

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
CULTURE LETTERARIE E FILOLOGICHE

Ciclo 35

Settore Concorsuale: 10/F1 - LETTERATURA ITALIANA

Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/10 - LETTERATURA ITALIANA

L'ENCICLOPEDISMO DI PELLEGRINO PRISCIANI NELLA CULTURA
DELL'UMANESIMO, TRA FONTI INEDITE E TRADIZIONE CRITICA.

Presentata da: Rosamaria Isabella Laruccia

Coordinatore Dottorato

Marco Antonio Bazzocchi

Supervisore

Loredana Chines

Co-supervisore

Nicola Grandi

Esame finale anno 2023

Indice Tomo I:

Introduzione:	3
I Prisciani e Ferrara: reti familiari e sociali.....	6
1. Per un profilo biografico e intellettuale di Pellegrino Prisciani.....	17
1.1 Premessa:	17
1.2 Educazione e formazione di Pellegrino Prisciani: oratoria, retorica e classici	19
1.3 Educazione e formazione di Pellegrino Prisciani: matematica, astrologia e astronomia.....	32
1.4 Appunti per il pensiero filosofico-astrologico di Pellegrino Prisciani.....	36
1.5 Formazione giuridica e primi anni presso la corte.....	48
1.6 Da Ferrara a Lendinara, Pellegrino podestà (1482) e i prodromi della Guerra di Ferrara.....	58
1.7. Dopo la Guerra di Ferrara: 1482-1485.....	67
1.8. La prima ambasceria a Venezia (1485-1486)	70
1.9. Carriera diplomatica e prassi documentaria: 1486-1499	78
1.10. Venezia 1491-1492.....	89
1.11. Venezia, Ferrara e ritorno. Gli ultimi anni e l'impegno letterario.....	95
1.11.1 1509-1518.....	109
2. Lettere e documenti : criteri di edizione e spigolature archivistiche	118
2.1 Introduzione all'edizione:	118
2.2 I criteri di edizione	123

2.3 Nota linguistica:	126
3. Appendice di lettere e documenti: 1439-1537.....	134
3.1 Indice cronologico delle lettere e documenti	516

Introduzione:

Pellegrino Prisciani è uno dei tanti volti che nella prospettiva di alcune etichette della critica si potrebbe definire minore, ma rappresenta, nella realtà, un volto, e non dei meno rilevanti, tra i tanti protagonisti del sogno dell'Umanesimo.

L'assenza di produzione poetica, la scarsa fortuna delle sue opere, rimaste manoscritte e custodite in un istituto, l'Archivio di Stato di Modena, meta in genere non privilegiata dai filologi e dagli studiosi, più inclini a frequentare le grandi biblioteche pubbliche o private, ne hanno decretato l'oblio.

Questo lavoro si propone di definire, con l'ausilio di una documentazione spesso inedita e con un'interpretazione adeguata di dati nuovi e già in parte noti, la portata culturale di un umanista che si muove nel fertile microcosmo della corte ferrarese a cavallo fra XV e XVI secolo.

Di contro ad un ambiente culturale molto noto, che ha generato intellettuali e poeti del calibro di Boiardo, degli Strozzi, di Niccolò da Correggio, di Ariosto, per citare solo i più celebri, il funzionamento della macchina cortigiana ferrarese, i suoi sistemi interni, le strutture portanti, rimangono ad oggi ancora misteriose per gli studiosi. Di quell'ambiente cui i grandi nomi del Rinascimento padano parteciparono attivamente, ricoprendo ruoli amministrativi e politici, conosciamo solo quel poco che le ricerche degli anni passati, ricorrendo senza sistematicità alla documentazione d'archivio, hanno voluto consegnare e manca, per questi stessi personaggi, un affondo sul versante "pubblico" delle loro attività politiche, che molto influirono sulla loro concezione del "fare letteratura".

Proprio dai nuclei documentari custoditi dall'archivio modenese ha preso origine questa tesi: il caso prisciano si è subito offerto come ideale banco di prova: un *corpus* epistolare molto ampio e ben distribuito in un arco cronologico centrale per gli eventi di questa stagione culturale, manoscritti autografi di grande interesse filologico, e la conoscenza, seppur non sempre approfondita, dei ruoli che questi ricoprì in vita nel mondo cortigiano ferrarese: archivista e bibliotecario, podestà, ambasciatore e oratore, di solida addestramento enciclopedico su scienze matematiche, astrologico-astronomiche, architettura e urbanistica, geografia e cartografia, storia antica, diritto e classici greci e latini.

Ciascuna di queste sfere della vita dell'autore, per quanto spesso richiamate in sede critica e biografica come assodate, hanno qui trovato appiglio testuale e alcune certezze su quali fossero le molteplici sfaccettature dell'esperienza di Pellegrino Prisciani.

Ad una minuziosa ricostruzione biografica e culturale fondata su dati documentari in gran parte inediti è dedicato il primo tomo :a partire dalla discussione sull'anno di nascita-

fondamentale per ascriverlo ad una stagione ben precisa della storia estense- fino all'anno della morte, sono state ripercorse le tappe principali della sua biografia, riconducendole ad una più ampia dimensione intellettuale e culturale

Man mano che ci siamo avvicinati agli anni dell'impegno politico dell'autore, a partire dal 1482, i documenti su cui basare la nostra indagine sono aumentati esponenzialmente: dal 1482, anno dello scoppio del conflitto tra Ferrara e Venezia (Guerra del Sale) fino al 1501-1502 la documentazione archivistica ha guidato la nostra trattazione, inducendoci ad operare delle cesure tanto nel flusso documentario quanto nella vita dell'autore, per poter parlare di "fasi" e permetterci di organizzare il materiale secondo gli eventi che sappiamo essersi verificati ed aver inciso sulla sua parabola intellettuale.

Accanto alla ricostruzione della biografia intellettuale dell'autore si è ricercato nelle opere letterarie dello stesso qualche segno del suo *habitus* umanistico, con approfondimenti sul metodo di lavoro, sulle finalità e motivazioni sottese a certe operazioni culturali, dopo aver dato conto dei tempi e delle circostanze di stesura delle opere.

La seconda parte del tomo I è dedicata all'edizione dei documenti d'archivio che riguardano vita privata e pubblica di Pellegrino Prisciani: dopo una breve introduzione, i criteri di edizione e una nota linguistica, si dispiega la messe delle carte d'archivio, ordinate cronologicamente e selezionate secondo un criterio di cui diamo conto nella premessa.

La documentazione che si propone in questa edizione è in qualche caso nota ma del tutto inedita, salvo qualche esempio isolato, segnalato nelle note. Resta però che oltre tre quarti delle carte presenti non hanno mai goduto di una trascrizione integrale, di un adeguamento e soprattutto, assai importante in ambito archivistico, della possibilità di essere relazionate tra loro. Nell'indice cronologico posto alla fine delle trascrizioni un asterisco segnala documenti non presenti in altri studi critici, o del tutto ignoti oppure noti ma qui per la prima volta citati direttamente dall'originale.

Il secondo tomo tratta invece dei manoscritti dei *Collectanea*, miscellanee allestite da o per Pellegrino come supporto alle sue attività pubbliche, soprattutto per il periodo veneziano. Come chiariamo nella premessa al primo capitolo, la scelta è ricaduta su questi codici per arricchire ulteriormente il panorama documentario in parte illustrato nel primo volume: *Collectanea* I e II racchiudono le scritture, parte autografe e parte no, che Pellegrino adoperava per lo svolgimento delle sue mansioni. In prima battuta, dato lo stato materiale dei manoscritti e la loro stratificazione interna, si è cercato di capire se effettivamente questi siano stati voluti dall'autore o se successivamente e non autorialmente si sia messa mano a sue carte sciolte per cucirle insieme. Fornita una nostra interpretazione a tal proposito, si è passato a trattare di alcuni specifici testi presenti nei due tomi e primariamente l'orazione declamata dinanzi al Senato veneziano nell'aprile 1485. Il

secondo capitolo è dedicato ad uno specifico versante della cultura umanistica, ossia l'antiquaria. Poiché anche Pellegrino, nei suoi codici poc'anzi citati, trascrive alcune epigrafi, come anche fa nelle sue *Historiae*, abbiamo provato a contestualizzare il fenomeno, immaginando le funzionalità che il ferrarese attribuiva alla trascrizione e studio di epigrafi, è questo il suo precipuo interesse, con affondi sulle vicende "testuali" degli scritti epigrafici che questi riporta. L'influenza di certa temperie di riscoperta antiquaria e archeologica coinvolge Pellegrino anche sul piano delle scelte grafiche: dalla scrittura usuale, già influenzata dai moduli della corsiva all'antica di matrice padano-veneta, forse derivatagli dal magistero guariniano e dalla vicinanza ai circoli padovani e veneziani, fino all'uso di scritture distintive in sedi variegata, come l'inventario, fino al progetto iconografico e grafico degli *incipit* delle sue *Historiae*, per cui evidenti si fanno gli esiti dell'ampia circolazione di manoscritti dove si attesta l'uso di maiuscole epigrafiche a fini decorativi.

Il terzo capitolo è costituito dalle trascrizioni di alcune parti dei due codici. Nella fattispecie si è dovuto sorvolare, gioco forza, sui molti documenti, antichi e preziosi, che l'autore trascrive o fa trascrivere ad altri e si sono adoperati solo quando riportavano delle datazioni di qualche utilità per contestualizzare la realizzazione dei codici; in linea generale degli atti notarili, dei diplomi imperiali o dei privilegi papali si è fornita trascrizione parziale di *incipit et explicit*. I testi letterari e le note personali dell'autore sono stati invece trascritti per intero e discussi nei capitoli precedenti del medesimo tomo, individuando dei *focus* che, come per l'antiquaria, possano essere di rilievo nel profilo dell'autore.

In ultimo, sottolineiamo che ben più delle lettere, le carte dei *Collectanea* sono rimaste escluse da qualunque trattazione anche minima su Pellegrino Prisciani e non hanno mai ricevuto più che un cenno cursorio; la resa testuale, in molti momenti assai complicata dallo stato conservativo e dall'utilizzo di una scrittura di modulo ridotto, spesso in interlinea o nei margini, con un sistema di rimandi e richiami talvolta complesso da ricostruire, rende forse arduo il loro studio; anche questa trattazione non fa eccezione alla regola perciò proponiamo le nostre trascrizioni, per questo materiale del tutto inedito, e qualche indagine critica, con la consapevolezza di esser spesso incorsi in errori e interpretazioni lacunose ma augurandoci, in egual misura, di aver almeno portato all'attenzione del lettore questo materiale.

I Prisciani e Ferrara: reti familiari e sociali.

Della famiglia Prisciani conosciamo nulla più di quanto ci dice il suo più famoso esponente, l'umanista Pellegrino Prisciani.¹

1314: In maxima vicarii regii opinione fuit hoc anno Priscianus de Artuichis noster, quem in magno etiam pretio illustres marchiones estenses habuerant, huic Roberti regis magistratus et officiales causas plurimas delegabant, hunc in negotiis arduis consulebant ut tabellae publice plurima testantur, quarum ipsi videmus, legimus et custodimus; quas ob res Prisciani ipsius nomen per totam civitatem quotidie praedicabatur, et hinc effectum est ut domus nostrae cognomen priscum comutatum sit et filiis minoribusque pro nomine proprio positum, et prisciani illius nomen pro cognomine [...].

Designatus fuerat Priscianus mihi pater ab illustrissimo Duce Borsio quaestor, seu ut vulgo inquit factor generalis solus, ut loco suo dicemus cum nuntius quidam ex Bergamo veniens litteras ei nomine cuius cuiusdam primarii loci ipsius detulit.[...]²

In un momento che Pellegrino non precisa il suo antenato *Priscianus de Artuichis*, proveniente dalla Germania (forse Carinzia) giungeva a Bergamo e lì veniva ricoperto di grandi onori, tanto da vedere le sue insegne sulle mura cittadine, raggiungeva grande fama, tanto da risultare indispensabile, come consigliere e causidico, prima alle necessità di Roberto d'Angiò, vicario papale, poi a quelle dei duchi estensi. La grande fama ottenuta pare aver portato al cambio del cognome di famiglia, da *Artuichi* a Prisciani, prima nome proprio dell'avo. Forse già negli anni 20 del 1300 i Prisciani arrivavano a Ferrara, dove anche venivano onorati con doni dal marchese Azzo primo, saldando la propria esistenza a quella degli Este fino ai tempi di Prisciano Prisciani e Pellegrino.

Feuda ab Azone primum amicus et fautoribus suis concessa ut priori diximus libro, testimonio sunt nobis princeps et enim domino Bonacursio et domino Ziliolo filiisque D. Bonmartini de Artuichis bona ea iure feudi concessit, quae et nos adhuc tenemus eodem iure ab eadem domo Ill.ma. Et qua ex Germania descenderimus testimonium prebent insigia et brevia illis adiuncta testantur et quia viderunt in provintia ipsa in aliquibus civitatibus eadem insigna ab nobilibus civitatis Villach etiam deportata³.

Molto diverso invece il giudizio del cronista quattrocentesco Caleffini sull'essere i Prisciani dei "gentiluomini moderni"⁴.

Le parole del Caleffini andrebbero almeno soppesate e contestualizzate, senza cadere nell'errore opposto, quello di prendere del tutto come falso; gli studi sul notaio e cronista Caleffini, arricchitisi negli ultimi anni di notevoli contributi, oltre che di edizioni critiche, hanno fatto emergere un dato di rilievo rispetto al taglio narrativo che questi decide di

¹ Riassumiamo solo brevemente i contributi principali. Il SUPERBI A. (1620, p. 88-89) ritiene, sulla scorta del Sardi 1556, che i Prisciani provenissero dall'antica Germania; il LIBANORI A. (1674, p. 226) addirittura inserisce la famiglia nella discendenza del grammatico Prisciano di Cesarea.

² *Historiae Ferrariae*, vol. VIII, c. 96v

³ Ivi, c. 97r.

⁴ CALEFFINI U., 2006, p. 952

conferire ai suoi appunti: la tendenza a biasimare il sistema di reclutamento della corte rispetto all'ascesa di figure recenti nel panorama ferrarese, la cui subitanea ricchezza veniva favorita dalla benevolenza del signore e dalle elargizioni concesse.⁵

È possibile che i Prisciani si fossero quindi arricchiti in tempi recenti ma che non potessero, come in effetti è, contare su un lignaggio di sangue o di antichità. Dai documenti reperiti presso l'Archivio Modenese, nella ricca messe documentaria dei Catastri delle Investiture su cui, vedremo, tanto potrà la caparbietà di Pellegrino archivista, apprendiamo che i Prisciani furono attivi già un secolo prima il nostro. Bonaccursio Prisciani fu consigliere di Pino della Tosa vicario del Re di Napoli Roberto⁶ (1310); Guglielmo di Ser Prisciano era consigliere del comune alla metà del '300⁷ e, in tempi più vicini a Pellegrino, suo nonno Nicola⁸ (*quondam Marci*) era giurisperito e notaio, possedeva beni immobili in Ferrara e stipulava contratti di livelli e affitti ancora agli anni 30 del 400⁹. Prisciano, padre di Pellegrino, ebbe forse almeno un fratello, Giacomo, che Pellegrino in un paio di casi apostrofa 'barba'¹⁰ e che fu giudice alle appellazioni in Ferrara.

Della carriera di Prisciano Prisciani, padre di Pellegrino e in tutto coetaneo del duca Borso, conosciamo numerosi dettagli; ebbe cariche "amministrativo-giuridiche" non solo a Ferrara, dove fu fattore generale almeno dal 1458 circa al 1463,¹¹ ma anche a Modena, dove forse ebbe il ruolo di salinaro, come paiono dire le pochissime lettere rimasteci; fu ambasciatore a Venezia, stando alle fonti documentarie, almeno in due occasioni (1469-1470) in cui, come vedremo, anche Pellegrino sarà con lui.¹² A queste cariche se ne aggiunse presto una di ancor maggior pregnanza, quella di consigliere segreto del duca Borso nel neonato consiglio di giustizia del Signore, organo deputato all'amministrazione ducale sul territorio ferrarese e non solo, che si sovrapponeva, non senza creare scompigli, alle preesistenti magistrature cittadine e comunali¹³. Di Prisciano sappiamo che fu uomo di

⁵ Su questo tema, per avere una idea della rete clientelare degli Este nel territorio di Ferrara e non solo si veda almeno DEAN T., 1988. L'intero sistema di potere dei novelli duchi si reggeva sullo stretto legame con nobili di piccolo rango o nuovi 'borghesi' arricchitisi per i proventi delle rendite dei terreni loro concessi.

⁶ GUARINI M.A. 1621, p. 260.

⁷ FRASSONI PASINI F., 1914, pp. 449-55

⁸ CALEFFINI U., 2006, p. 27.

⁹ Si vedano i documenti, non inseriti però nelle appendici documentarie del presente lavoro, in Archivio Storico Comunale di Ferrara (d'ora ASCFe), Archivio Estense Tassoni (d'ora in poi ArET), b. VII, fasc. 37 per il possesso di beni di Nicola Prisciani in Gradizza (1437), e per abitazioni in affitto in contrada San Jacopo nel 1441 (b. VIII, fasc. 3); nel 1450 ancora affitti di abitazioni in San Vitale (b. IX, fasc. 25). Per il nonno Marco invece si veda quanto riporta TORBOLI M. 2000, p. 82.

¹⁰ EAD. P. 64

¹¹ Si vedano i pagamenti fatti ai docenti dello studio di Ferrara di cui. App. I, docc. nn. 3-13

¹² Le poche attestazioni superstiti, per quel che riguarda le lettere, sono in ASMo, ASE, Archivio per materie, Letterati, b. 56 nello stesso fascicolo delle lettere del figlio Pellegrino. GNANI C. 2000-2001, p.13 scrive che Prisciano fu anche podestà presso Badia Polesine senza però riportare la fonte da cui trae.

¹³ Ancora il Caleffini, con lo stesso piglio polemico con cui ricorda la recente ricchezza di Prisciano, spende parole poco lusinghiere per i meriti politici del consigliere; il cronista ricorda che Prisciano Prisciani e Bonvicino delle Carte, di cui nel passo indicato ricorda la decadenza e fine a causa della sua corruzione, adoperavano metodi non limpidi nella gestione della cosa pubblica, Cfr. CALEFFINI U., 2006, p. 125. Sulla corruzione degli ufficiali estensi vi sono studi di rilievo; la possibilità di carriera per alcuni di loro si basava quasi esclusivamente sul denaro che racimolavano illegalmente. Per quest'ultimo interessante aspetto si legga almeno quanto racconta FOLIN M., 2001, pp. 140-142 circa la vicenda del fattore ducale Bonvicino delle Carte, collega di Prisciano Prisciani; PIROMALLI A. 1975, pp. 49-54. d'altra

cultura, di quella cultura cortigiana ‘pratica’ che si formava sul campo dell’amministrazione e delle cancellerie della Signoria,¹⁴ lì dove primeggiava il nuovo ceto culturale e politico della Ferrara del secondo Quattrocento, dopo la gloriosa stagione di Guarino e Leonello. L’amicizia con Ludovico Casella, allievo di Guarino Veronese e referendario di corte, uomo assai elogiato dal Carbone¹⁵ e cui vennero offerti dei veri e propri funerali di Stato, con tanto di corteo a seguito del duca è nota, come anche la presenza di un piccolo circolo di intellettuali ospitato presso Saletta, dove si trovava la villa rurale della famiglia Prisciani e da cui anche Pellegrino alle volte scriverà nei momenti di riposo e ritiro dal vorticoso mondo cortigiano. Non sappiamo quali personalità della scena culturale ferrarese usassero frequentare quei luoghi, ma possiamo immaginare che alcuni di loro dovettero avere una grande influenza sulla formazione del giovane Pellegrino, come l’autore stesso pare ammettere in diversi luoghi delle sue opere e a cui verrà dedicato ampio spazio nel profilo biografico dell’autore.

Della famiglia Prisciani, dicevamo, conosciamo quanto ci dice Pellegrino nel primo tomo delle sue *Historiae*, in un tono a metà fra l’esaltazione mitica e la celebrazione di un destino, quello della sua stirpe, legato a doppio filo a quello della famiglia ducale. Sono numerosi i luoghi testuali in cui l’autore pare operare questa sovrapposizione, dal proemio delle *Historiae*, alle orazioni declamate a Venezia nel 1485, alle lettere scambiate con il duca Ercole, nel ricordo sempre vivo della strenuità con cui i suoi sono stati fedeli servitori dei Signori.

Nelle sue *Historiae* Pellegrino dice, lo abbiamo visto, che la famiglia Prisciani proveniva, al tempo di Carlo Magno, dalla Germania e che, da quell’arrivo, non aveva più lasciato l’Italia; d’altra parte, però il cognome Prisciani ricorderebbe tutt’altra provenienza.¹⁶ A Ferrara però, pur non sapendo se si tratti dello stesso originario ceppo, i Prisciani erano assai numerosi¹⁷ e non sono rari i casi di omonimia negli stessi anni in cui visse Pellegrino. Il titolo di cavaliere ottenuto nel 1466¹⁸ libera dai dubbi, così come l’indicazione, di rito per atti notarili e documenti privati, della contrada di provenienza della famiglia, ossia Boccacanal¹⁹, di fianco alla chiesa di San Domenico e del suo ordine, luogo presso il quale, nella seconda metà del Quattrocento, avevano sede le lezioni della facoltà delle arti dell’antica Università di Ferrara²⁰. Della bella e grande dimora, che i Prisciani andarono

parte, anche Ariosto se ne lamenta in alcuni versi della Satira VI a Pietro Bembo; *Satira VI*, vv. 115-120. (ARIOSTO L., 2021, p. 63.)

¹⁴ Della grandezza e fama del personaggio sappiamo dallo stesso Caleffini che reputava i Prisciani “moderni”, negandone quindi l’antichità e nobiltà di sangue, quando ricorda la morte del consigliere «Mors domini Prisciani de Priscianis. De anno 1473, indictione sexta, a di XVIII del mese de luglio in Ferrara morite messer Prisciano, cavaliere richissimo di Prisciani de etade de anni circa LX, del consiglio secreto del duca Hercole duca predicto. Et fu sepolito apresso li frati predicatori on de San Dominico; et habitava aprovo San Dominico dal canto de la piazza. Lo quale solea essere poverissimo et era stato facto richo per el quondam illustrissimo duca Borso da Este, del quale epso Prisciano era stato factore» (CALEFFINI U., 2006, p. 55).

¹⁵ TORBOLI M., 2000, p.58

¹⁶ EAD., p. 57

¹⁷ cfr. LUZIO A.- REINER R, 2005, p. 140n in cui si dice di un Pietro e di un Pellegrino Prisciani che avevano realizzato per Isabella Gonzaga un orologio in oro.

¹⁸ Per cui si veda il doc. n 26

¹⁹ Sull’acquisizione di questa dimora, parte donata dal duca Borso parte già in possesso della famiglia dai tempi di Marco Prisciani, bisnonno di Pellegrino, cfr. TORBOLI M., 2000, p. 60.

²⁰ Cfr. QUINTERIO F., 1991, pp. 89-91.

arricchendo nel tempo inglobando architetture preesistenti nelle immediate vicinanze, tanto vicina al Castello di Ferrara, luogo privilegiato del potere, rimangono tracce ancora oggi in quel che è a tutti gli effetti il lato retrostante il grande palazzo Prosperi-Sacratì. I Prisciani ottennero quell'abitazione nel 1451 per intercessione, ancora una volta, del duca Borso, che l'aveva sottratta al titolare Folco Ariosti per concederle il pieno godimento ai Prisciani.²¹ Tra i vicini dei Prisciani annoveriamo una parte della famiglia Ariosti, le cui vicende, come vedremo, si incroceranno in qualche frangente con quelle dei Prisciani, i Gualenghi, i Forzatè di Padova. Pellegrino, che fu figlio unico²², ebbe importanti natali; da una parte, lo dicevamo, la famiglia Prisciani, la cui eredità impose studi in diritto e notariato, dall'altra la famiglia Ridolfi (*De Rudolfis*) cui apparteneva la madre Caterina e la cui discendenza troviamo finalmente confermata in un documento reperito presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara, nel fondo spettante proprio alla Chiesa di San Domenico. Non sappiamo molto sulla provenienza dei Rodolfi né abbiamo notizie del nonno materno di Pellegrino, Andrea, ma dobbiamo supporre fosse ricco e facoltoso perché, nello stesso documento da cui apprendiamo il cognome di Caterina, è presente un nutrito elenco di beni che Caterina e le sue sorelle Polissena e Ginevra ottennero per via di padre come dote, e che poi confluirono nel patrimonio dei figli.

È solo un'ipotesi, che potrebbe essere approfondita, che esista poi qualche vicinanza tra Avanzo de Rodolfi, dedicatario di un importante libello scientifico²³ del medico Michele Savonarola, e l'Andrea di cui riportiamo.²⁴

Se sappiamo poco sui Ridolfi qualcosa in più sappiamo sui matrimoni che contrassero le sorelle di Caterina: Ginevra si unì a Ugucione Grassaleoni²⁵, dottore in legge, Polissena al di lui fratello Giorgio; dall'unione dei primi nacque Nascimbene, che fu notaio a Ferrara²⁶

²¹ Abbiamo cognizione, seppur minima, di come gli spazi fossero organizzati per via dell'inventario dei beni fatto dopo la morte di Prisciano Prisciani (II) nel 1537 e di cui si veda app. I, n. 365

²² La tesi secondo cui Pellegrino avrebbe avuto ben tre fratelli (CIPOLLI C., 1974-1975, p. 22), è basata sulla presenza di due lettere sottoscritte da Matteo, Pellegrino, Scipione e Battista nella busta relativa a Prisciani in Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), Cancelleria, Archivio per materie, letterati, b. 56, fasc. 6. Le due lettere, non inserite nel computo della documentazione sull'autore in questo studio, non forniscono elementi per pensare che si possa in effetti trattare di fratelli. Le lettere dell'aprile 1493 riguardano una disputa su beni immobili in Ferrara tra i tre Prisciani e Rinaldo d'Este fratello del duca. Nella prima delle due lettere un Pellegrino Prisciani è nominato come mediatore tra le parti e come 'barba' degli scriventi; può essere si tratti di una semplice parentela alla lontana, importante però da richiamare in sede di disputa e supplica al Duca per il ruolo di Pellegrino, oppure di altri soggetti omonimi. Su questo si veda TORBOLI M. 2000, p. 83n.

²³ Oggetto di molti studi sia per la fama di Michele, nonno del più celebre Girolamo, predicatore a Firenze, sia per il ricco apparato di miniature che corredano l'opera, Avanzo fu cavaliere dell'ordine dei Gerosolimitani, cfr. GUERZI C., 2011, pp. 127-141

²⁴ Né i Barotti né il Caleffini citano membri della famiglia Rodolfi o Ridolfi, mentre la bibliografia su Avanzo è relativamente ricca, si vedano in proposito almeno la ricognizione documentaria di SAMARITANI A., 1976, pp. 18-34. Un Andrea, citato come membro della famiglia Ridolfi o Rodolfi è attestato come consigliere del comune di Ferrara nel 1433, in una data compatibile con gli estremi cronologici del nonno di Pellegrino. La famiglia, cui secondo la fonte apparteneva anche Avanzo, proveniva da Firenze. Cfr. FRASSONI PASSINI F., 1914, p. 468.

²⁵ Ugaccione Grassaleoni è indicato come podestà di Bagnacavallo tra 1449 e 1459 e subito dopo Francesco degli Ariosti. Cfr. GRAZIANI G.I., 1772, p. 19.

²⁶ Il nome di Nascimbene compare in diversi documenti, anche di quelli riguardanti direttamente atti stipulati da o per Pellegrino Prisciani, si veda ad esempio CITADELLA N., 1868, pp. 41, 323, da cui apprendiamo che fu in attività già nel 1484 e ancora nel 1511 quando presiedeva alla nomina a cappellano dell'antica chiesa di San Romano in Ferrara di Annibale Collenuccio, figlio dell'umanista Pandolfo.

e curiosamente omonimo del personaggio di una celebre novella di argomento licenzioso, di autore ignoto, pubblicata da Umberto Dallari a fine '800.²⁷

Insomma, la famiglia Prisciani appariva ben radicata sul territorio ferrarese, attenta a stipulare accordi matrimoniali con esponenti del ceto borghese della città e a creare una solida rete sociale tra personalità facenti parte di magistrature cittadine o dell'ambiente di corte in senso stretto.

Anche per Pellegrino si pensò, dunque, a matrimoni vantaggiosi. È probabile che il ferrarese si sposasse più di una volta; mentre del secondo matrimonio con Beatrice Forzatè qualcosa in più diremo, del primo matrimonio, forse con una Zaffi²⁸, conosciamo molto poco.

Nell'investitura con cui il priore della chiesa di Santa Maria dei Servi di Ferrara, nel maggio 1467,²⁹ accoglie i Prisciani come figli spirituali, Pellegrino è già unito alla Forzatè; supponiamo quindi che dovesse essere vedovo a quell'altezza.

Pochi anni prima questo importante riconoscimento per la famiglia si verificavano le donazioni che avrebbero sancito, per i Prisciani, una stagione favorevole per ricchezze e pregio ma che, tempo dopo la morte di Prisciano nel 1473, avrebbero costituito anche la maggiore fonte di preoccupazione per il figlio a causa di eventi naturali, come le frequenti piene e alluvioni, così come bellici e politici.

Nel 1461 Prisciano viene investito da Borso di un appezzamento di terra posto nel fondo di Castel Guglielmo, con la facoltà di poter bonificare e mettere a frutto; seguono nel novembre 1464³⁰ aggiunte che arricchiscono il patrimonio della famiglia e gli procurano una carica importantissima, quella di cavaliere, conferita nel gennaio 1466.

Le possessioni della famiglia, ribattezzate inizialmente *Prisciane* e poi, dopo le vicende della guerra contro Venezia e la sottrazione di possedimenti dal rodigino, *Prisciana vecchia* e *nuova*, assorbono molte delle sostanze economiche dei loro possessori, soprattutto furono numerosi gli interventi di manutenzione e sistemazione di argini e canali; tali sistemazioni e l'irruenza delle piene provocarono diversi problemi di giurisdizione e confini che supereranno di gran lunga la vita del nostro, giungendo a figli e nipoti.

In questo frangente degli anni '60, si diceva, Pellegrino si univa ad una rampolla di nota famiglia padovana, quella dei Forzatè, di nome Beatrice e che, stando alle numerose lettere in nostro possesso, seguiva il marito in ogni missione, da Lendinara (1482) a Venezia negli anni '90. Beatrice era figlia di Giovanni Forzatè.³¹ La famiglia Forzatè era giunta a Ferrara

²⁷ DALLARI U., 1885.

²⁸ Cfr. FRASSONI PASSINI F., 1914, p. 449, 618., ma soprattutto BAROTTI G.A.-BAROTTI L., 1793, p. 35, tra i biografi di Pellegrino più precisi e meticolosi nella raccolta di informazioni. Si riportano informazioni di due documenti secondo cui lo storiografo risulterebbe ammogliato con la figlia di Lancillotto Zaffi al 22 marzo 1459. Un figlio di Lancillotto Zaffi, tale Antonio, secondo il Caleffini venne punito nel settembre 1473 come ribelle del duca Ercole tra coloro che appoggiavano Niccolò di Leonello nella successione in Ferrara. Cfr. CALEFFINI U., 2006, p. 15.

²⁹ Cfr. App. doc. n 27

³⁰ Una ricognizione delle donazioni è in due documenti trascritti in App. doc. n 330 che riguardano le continue dispute tra Pellegrino e i provveditori sul polesine di Rovigo in carica per la Serenissima subito dopo la conclusione della guerra di Ferrara (1484) e fino alla morte del nostro. Nel febbraio 1471 Borso aggiungerà alle precedenti donazioni anche altri terreni per il cui computo totale cfr. TORBOLI M., 2000, p. 59.

³¹ Alle volte citato nei documenti di Pellegrino Prisciani, cfr. App. Doc. n 359, si tratta forse di «Zoanne Forzatè da Ferrara che fu de messer Francesco» (CALEFFINI U., 2006, p. 147), che nel 1480 era nominato visconte di Argenta e

in tempi non molto lontani e in un contesto storico politico delicato, ossia quando, con la cacciata di Francesco da Carrara da Padova (fine sec. XIV), la città passava sotto il controllo di Venezia; i Forzatè o Forzatelli, fedeli ai da Carrara anche in virtù di antichi legami familiari,³² lasciavano Padova per stabilirsi a Ferrara con Alidoso,³³ fedele di Niccolò III d'Este da cui ricevette numerosi incarichi di prestigio.

Nonostante il trasferimento a Ferrara la famiglia Forzatè rimase in contatto con la città di Padova, dove conservava una fetta importante del parentato, ossia i Capodilista. Di questa nobilissima famiglia Padovana molto è stato reso noto, soprattutto per la seconda metà del Quattrocento; merita senza dubbio qualche cenno la raffinata cultura di alcuni dei suoi membri, come il giurista Giovan Francesco (1380ca-1459), attivo presso lo *studium* patavino,³⁴ inviato della Repubblica di Venezia al Concilio di Basilea, vicino ai papi Martino V ed Eugenio IV. Non è chiaro quando le famiglie Forzatè e Capodilista si siano unite, anche se già all'altezza del codice della Biblioteca del Museo Civico di Padova (cod. BP 945) i nomi delle due famiglie sono insieme; è probabile che al momento del matrimonio di Pellegrino e Beatrice l'unione delle due fosse già fissata, come sembra attestare un documento, fino ad ora ignorato dalla critica, confluito nella raccolta fittizia della busta 56 della voce 'Letterati' di Archivio per Materie. La lettera, che giunge in un momento critico dell'attività politica di Pellegrino, che si trova a Lendinara come podestà nei mesi difficili della guerra contro Venezia, arriva da Annibale Capodilista nipote del giurista Giovan Francesco, comandante di cerne nemiche dal campo della *Baldoina* (App. doc. n. 116). Annibale³⁵ scrive a Pellegrino parole suasive, per invitarlo ad un incontro quasi dovuto dai legami familiari, con la speranza, forse, di strappare allo strenuo ferrarese, informazioni sulle difese approntate dalle truppe del duca e dei suoi alleati, e guadagnare ulteriori roccaforti estensi nel Polesine. Inutile dire che la risposta di Pellegrino, prontamente mostrata al duca Ercole (doc. n 118), è tutt'altro che amichevole; il vincolo familiare acquisito nulla può contro la fedeltà dovuta al signore di Ferrara. Nella sua risposta poi Pellegrino chiarisce il motivo per cui Annibale si sente autorizzato a rivolgere tale richiesta; i due si erano forse conosciuti a Padova e il loro tramite era stato il comune parente Giovanni Forzatè. Di Annibale non si conosce del tutto la biografia, né il suo ruolo

viene rinominato *nobilis*, mentre il fratello Niccolò andava capitano a Bagnacavallo (Ivi, p. 325) (anche Niccolò è citato in un documento in appendice, doc. n. 354), di Niccolò il Caleffini, che lo dice ricco e antico gentiluomo padovano, racconta di un tentato suicidio nel Po, sventato da alcuni barcharoli (Ivi., p. 887). Stando a quanto dice sempre il cronista i Forzatè abitavano nei pressi della casa dei Prisciani in contrada Santo Stefano, accanto alla chiesa di San Domenico (Ivi., p. 365). ZAMBOTTI B., 1937, p. 72 informa che Ippolita Forzatè, figlia di Niccolò e cugina di Beatrice ora Prisciani, sposava, nel 1480, un Federico di ramo cadetto dei Gonzaga, coronando un'unione di grandissimo rilievo.

³² Questo emerge dalla biografia di Alvise Forzatè a cura di L. Gaffuri: https://www.treccani.it/enciclopedia/alvise-forzate_%28Dizionario-Biografico%29/ cons. 14/09/2022

³³ Cfr. FRASSONI PASSINI F., 1914, p. 221.

³⁴ [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-francesco-capodilista_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-francesco-capodilista_(Dizionario-Biografico)/) cons. 20/10/2022; giova ricordare che a Giovan Francesco si deve un celebre ed elegante codice conservato presso la Biblioteca del Museo Civico di Padova noto come 'codice capodilista' in cui sono state raccolte informazioni sull'origine della famiglia raccolte da cronache della città e *recollectae* di *notabilia* di storia locale; il testo è arricchito da miniature di grande formato che rappresentano, trionfanti, membri illustri della casata, cfr. SALMI M.-BLASON BERTON M., 1972.

³⁵ Cfr. quanto nelle note di commento alla lettera, alla pagina 221. del presente lavoro. Su Annibale si veda la voce dedicata al padre Francesco per il DBI: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-capodilista_%28Dizionario-Biografico%29/ e le poche informazioni su di lui e il fratello in DE SANDRE GASPARINI G., 1968, pp. 32, 42. Più ricco, per l'apparato documentario, il contributo di MARTELLOZZO FORIN E., 1997, pp. 81, 86, 87, 93 che spiega anche il ruolo del *miles* nella costruzione di Villa Emo Capodilista.

nella guerra di Ferrara è chiarito dalle fonti in proposito, un aneddoto però, di grande rilievo, ci dà l'idea di quale e quanta fosse la sua influenza e ricchezza. Fu il Capodilista, secondo le fonti, a commissionare il grande cavallo ligneo ora in Palazzo della Ragione, nel 1466, in occasione di una festa cittadina, chiedendo che la statua fosse ispirata al Gattamelata dello scultore Donatello e che a lungo era stato conservato nel palazzo di famiglia a Padova, secondo il Vasari realizzato su progetto, ancora, di Donatello.

L'unione con Beatrice portò a Pellegrino numerosi discendenti: quattro maschi almeno di cui uno, Ludovico, più frequentemente citato nelle lettere paterne (docc 233 e 258), forse il primogenito e destinatario di buona parte dei beni della famiglia, si occupò più strenuamente di difenderne gli interessi. Nessuno dei figli di Pellegrino, neanche delle sue figlie, dimostrò attitudini per la letteratura o per la partecipazione politica e neanche di voler seguire una delle molte strade battute dal padre. Ludovico, che morì piuttosto giovane, si occupò dei fondi nel Polesine di Rovigo, comparando dinanzi ai provveditori sul Polesine di Rovigo, carica istituita con il passaggio dei territori sotto il controllo di Venezia, per difendere le proprie rendite dagli abusi dei commissari e delle popolazioni locali, che di frequente approfittavano delle lunghe battaglie sulla giurisdizione di quei luoghi per ruberie.

I Prisciani, per i donativi conferiti da Borso e la successiva conferma ottenuta dal duca Ercole nell'ottobre 1478, poco dopo la morte del capostipite di tale fortuna, sarebbero potuti essere ricchissimi possidenti terrieri; gli eventi bellici e quelli naturali a più riprese fiaccarono le finanze e le energie tanto di Pellegrino quanto dei suoi figli. In diverse occorrenze, come riteniamo, Prisciani si rivolgeva ai suoi protettori, Paolo Antonio Trotti e Ludovico Fiasco, implorando di sollecitare il duca a conferirgli qualche incarico aggiuntivo, perché « La vostra Excellentia intenderà per la alligata de questo povereto de Peregrino de Prisciani mio compatre et vostro servitore tanto quanto homo che cognosca, et tuto bono et dabene, quanto li andaria per mente per poterse riparare in questi tempi turbulentì dale necessitade in che il se trova »³⁶ e doveva maritare una sua figliola, costituirle una dote decorosa, e sostenere la famiglia.

La lettera inviata nel 1484, nel momento *clou* della guerra con Venezia, dal Trotti al duca pare andare proprio in questa direzione: le scorribande nemiche, la devastazione che le cerne veneziane e mercenarie lasciavano dietro di sé, di cui abbiamo testimonianza anche in tempi anteriori allo scoppio del conflitto, rendevano inutilizzabili e infruttuosi i terreni dei Prisciani, sottraendo loro ogni possibilità di rendita.

Gli studi del Folin³⁷ sui risvolti tecnico economici delle mansioni di ufficiale e podestà cittadino per il secondo Quattrocento, parlano di stipendi pagati con ritardo, di gravi ammanchi nei pagamenti, e offrono una corposa carrellata di lettere di lamentela da parte di tanti sottoposti e di richieste di intervento da parte dei famigli del duca, i personaggi a lui più vicini, come il Trotti, perché facessero leva sulla pietà del signore.

È probabile che questa situazione di incertezza economica per i Prisciani, come per molti altri, non si sia mai risolta: in numerosi punti della biografia dell'autore troviamo riferimenti a pgni di beni presso i banchi di Ferrara e Venezia, soprattutto a giudei, di abiti

³⁶ App. I, doc. n. 128.

³⁷ Nello specifico FOLIN M., 1997 e ID., 1999.

e libri, oltre che numerose richieste, ormai esplicite, tanto corali quanto singole, rivolte al duca, in cui Pellegrino si paragona ai detenuti che in prigione, alle guardie, gridano «pan pan».³⁸

Nonostante le difficoltà Pellegrino, favorito dal duca con una mansione del tutto specifica, creata *ad hoc*, quella di *conservator iurium*, riuscì a mantenere quanto rimaneva dei propri beni e a maritare le figlie con personalità della buona borghesia reggiana e modenese

Il figlio Prisciano Prisciani (II), ultimo maschio rimasto in vita e quindi detentore dell'intera eredità, morto nel 1537, aveva sposato una Rossi (o de Rossi), come anche Guglielmo, nulla sappiamo di Ludovico. Le figlie Sigismonda, Francesca e Berarda ed Eleonora poterono contrarre matrimoni vantaggiosi con i Manfredi, i Canossa e di de Bebbi.³⁹ Pellegrino fa solo raramente cenno ai propri cognati; una sola lettera (doc.224) senza data e senza luogo di invio, prega il duca di intervenire per un parente del de Bebbi accusato e condannato a Reggio ad una pena ben superiore rispetto a quella meritata per il delitto commesso.

L'unico documento che possa fornirci specifiche sulle età dei discendenti uomini, e in parte delle donne, è una copia di estimo riguardante Ludovico e trascritto, da mano tardo cinquecentesca, tra le carte del fondo Estense Tassoni (doc. n 366); a carta 1 leggiamo che al 1537 Ludovico era morto all'età di 61 anni; Prisciano (II) ne aveva 40 mentre Girolamo ed i suoi discendenti erano tutti morti in giovane età. Anche i figli di Prisciano II nominati nel documento erano morti.

Essendosi anche estinta la linea di Jacopo o Jacomo de Priscianis, zio di Pellegrino, dei beni della famiglia non rimanevano eredi diretti.

Come di consueto per l'epoca il testamento di Pellegrino, che purtroppo non risulta reperibile in originale, pur essendo segnalato nell'inventario del fondo Estense Tassoni, indicava la linea maschile come passibile di eredità. Le poche righe scritte sulla camicia del fascicolo riferiscono che secondo il legato i beni di Pellegrino sarebbero dovuti andare a Ludovico e, in sua assenza, agli altri figli maschi, fino ad estinzione della linea genealogica; in quel caso sarebbe stato tutto devoluto in beneficenza. Anche Prisciano⁴⁰ (II) moriva anzitempo e lasciava una sola erede, una donna, di nome Beatrice a cui andarono anche i beni materni, quelli dei de' Rossi.

Si stima che la dote di Beatrice, nata presumibilmente nel 1523, fosse assai corposa; degni di tale ricchezza furono anche i matrimoni che contrasse: il primo con Bartolomeo Prosperi, figlio dell'ufficiale tanto caro ad Isabella Gonzaga, Bernardino, il secondo con un Tassoni, poi Estense Tassoni di nobile schiatta ferrarese.

Il processo di acquisizione dell'eredità fu travagliato sia a causa del testamento di Prisciano Prisciani (II) (per cui si veda doc. 363) che, in assenza di eredi maschi devolveva in beneficenza alla fabbrica di San Pietro i suoi beni, sia perché, ad un certo punto,

³⁸ App. I, doc. n 147

³⁹ Informazioni sulle unioni delle donne Prisciani sono in TORBOLI M., 2000, pp. 64-65, con anche suggerimenti sui nomi dei mariti.

⁴⁰ Una parte del testamento, in copia autenticata coeva, è in Archivio Storico Diocesano di Ferrara, San Domenico, Catastri D apprendiamo da qui che non tutte le sorelle di Prisciano II erano morte, ad alcune egli destina una piccola somma di denaro.

Beatrice aveva dovuto fronteggiare la presenza di un figlio naturale, suo fratello, che alla fine, per le tante insistenze e l'intervento del duca Ercole II, non venne legittimato.

Prisciano II, che stando alle fonti⁴¹ aveva già da tempo designato Bartolomeo come suo genero, lo aveva investito della facoltà di raccogliere decime nei territori di Castel Guglielmo, affidandogli di fatto le rendite maggiori.

Il Prosperi, non diversamente dal padre, era personaggio di spicco della corte ferrarese; segretario ducale, amico di intellettuali e letterati, venne omaggiato di componimenti poetici da parte di Giovan Battista Giraldo Cinzio e fu intimo dei Sardi, Gaspare e suo figlio Alessandro, continuatori ideali dell'opera storiografica di Pellegrino e grandi compulsatori delle sue carte.⁴²

Le nozze tra i due rampolli, celebrate dal Cinzio si svolsero nel 1536; il Guarini, nel suo compendio sulle chiese di Ferrara, in riferimento a San Domenico ricorda che:

alla destra della Porta maggiore nell'ingresso della detta chiesa vedesi il sepolcro della famiglia Prospera, nella quale giace Bernardino, che andò ambasciatore residente per il duca Alfonso primo alla Repubblica di Vinegia e Bartolomeo, che fu segretario del duca Ercole II il quale hebbe per moglie Beatrice, figliuola di Prisciano Prisciani, con dote di sessanta mila scudi [...]⁴³

Nulla di più ci viene detto su Bartolomeo se non il suo ruolo per la corte; ma la dote di Beatrice dovette colpire molto lo storiografo Cinzio tanto da nominarla solo per designare le fortune acquisite dal marito.⁴⁴

Un Bartolomeo Prosperi è citato in una lettera di Ariosto dalla Garfagnana del luglio 1524, come colpevole di aver ceduto l'amnistia a due delinquenti⁴⁵, un omonimo, o forse lo stesso, secondo il Ricci, spinse Gaspare Sardi, come già detto amico e sodale, alla stesura di una storia di Ferrara, forse per completare quella del parente acquisito Pellegrino, probabilmente rimasta incompiuta.⁴⁶ In qualità di segretario, vicino al duca Ercole II, fu in

⁴¹ Si veda una lettera, inserita non a torto nella busta di autografi prisciane, (Archivio per materie, b. 56) in cui il Prosperi, scrivendo forse al duca (la lettera, presumibilmente una minuta, è priva di destinatario e senza intestazione) racconta gli ultimi giorni di Prisciano (II) e la preghiera da lui rivolta, di sposare la figliola Beatrice.

⁴² Come avremo modo di spiegare successivamente soffermandoci nel secondo capitolo sulla storia dei due manoscritti, noti come *Collectanea*, (ASMo, manoscritti biblioteca n 134-135) in cui confluirono documenti e scartafacci autografi di Pellegrino.

⁴³ GUARINI M.A., 1621, p. 48.

⁴⁴ Non sappiamo, il Guarini non lo dice, se i Prosperi avessero una cappella personale in San Domenico oppure usufruissero di quella dei Prisciani; la cappella di San Bartolomeo, citata nel documento, venne poi requisita ai Prisciani anni dopo l'acquisto di Pellegrino, perché spettava, di diritto, ad un membro della famiglia Ariosti. Le questioni relative alla dote per la cappella e le diatribe seguite alla confisca sono in un paio di documenti conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara, San Domenico, Catastri, Serie 21 D, cc. 223r, il documento è del 1522 e cita Ludovico Prisciani come referente per la vicenda. Sulla cappella Prisciani in San Domenico si veda poi, ancora, TORBOLI M., 2000, pp. 65-81 con anche interessanti affondi sulla simbologia e iconografia del sepolcro che Pellegrino fece realizzare per il padre Prisciano (ora presso i Musei di Palazzo Schifanoia) e per sé.

⁴⁵ Cfr. ARIOSTO L., 1965, pp. 179-182

⁴⁶ ANTONELLI G., 1841, p. 24 e BAROTTI G.A.-BAROTTI L., 1792 vol. 1, p. 71 in cui un brandello di lettera del Sardi al Prosperi ci informa che fu il segretario ad introdurre Gaspare al duca e a procurare l'ingaggio per la stesura di una seconda opera storica sull'origine di Ferrara.

contatto anche con la tanto discussa duchessa Renata di Francia alla quale indirizzò lettere, ancora oggi conservate.⁴⁷

Non sappiamo se il Prosperi, amico di letterati, sia mai stato interessato al lavoro diplomatico e politico di Pellegrino, che tanto somigliava, in alcuni aspetti, al proprio consigliere e segretario, del tutto devoluto al culto fedelissimo del duca, cui dedicò certamente gran parte della sua vita, se le sue lettere coprono gli anni 1518-1542. Un solo documento, rinvenuto casualmente in una serie che non pareva avere nessuna attinenza con quanto si cercava, collegherebbe Prisciani al Prosperi attraverso gli anni. Il 16 maggio 1559 Alessandro Fiaschi, ambasciatore a Firenze, scrive al duca:

Li libri de Prissciano fur resi al Magnifico Prospero di B. in parte et parte ne fur dati al segretario Giraldi di commissione de vostra excellentia credo ancho ch'ella comandasse che ne fosse dato al Signor Saracho però vo. Excellentia potrà vedere nelli infradetti lochi che per caso li ritroverà se ne è alcuno in man mia, saranno nella mia chiesetta di corte vicino all'altare della quale ha la chiave Bastiano mio servitore [...].⁴⁸

Le parole dell'ambasciatore arricchiscono la nostra ricerca di dettagli utili; intanto, apprendiamo che dei libri di Prisciani vengono «resi», immaginiamo restituiti, al Prosperi⁴⁹, ma che un'altra parte di questi furono consegnati al Giraldi su commissione del duca e poi a Battista Saracco. Non sappiamo se i libri di cui si dice siano codici della sua biblioteca, che potrebbero essere pervenuti al Prosperi dopo il matrimonio con Beatrice, considerato che nell'inventario dei beni di Prisciano Prisciani figurano dei manoscritti ma di numero imprecisato e altrettanto imprecisata natura, oppure si tratti dei volumi delle *Historiae*, utili al Giraldi che nel 1556 aveva dato alle stampe, per i tipi del Rossi, una storia di Ferrara e degli Este, *De Ferrara et Atestinis principibus commentariolum ex Lillii Gregorii Giraldi epitome deductum, Ferrara, per Franciscum Rubeum*.⁵⁰

L'ipotesi che i libri di Pellegrino siano pervenuti alle mani di Bartolomeo appare sensata, soprattutto se si pensa che i due manoscritti dei *Collectanea* in misura minore, e il terzo, come vedremo non attribuibile a Prisciani, in misura maggiore, sono fittamente postillati sia da Gaspare Sardi sia da Alessandro suo figlio, come attesta una nota del ms. 136 con

⁴⁷ La bibliografia sul Prosperi è piuttosto parca di contributi; il suo ruolo come protettore culturale dei letterati ferraresi della metà del '500 rimane ancora incerto, seppur elementi per dire che egli fu un facilitatore dei rapporti interni alla corte tra signore, committenze e produzione letteraria, vi siano. Sono ancora inedite e trascurate le numerose missive presenti in ASMo, ASE, Cancelleria, sez. generale, carteggio di referendari, cancellieri, segretari, b. 8a-8b-9. Il corposo nucleo di lettere è stato vagliato alla ricerca di riferimenti all'eredità Prisciani ma non sono stati rinvenuti dati di rilievo. Sulle lettere a Renata di Francia o da questa inviate a Bernardino si veda FONTANA B., 1889.

⁴⁸ ASMo, ASE, Cancelleria Ducale, Carteggio Ambasciatori da Firenze, b. 17, fasc. 11, del 16 maggio 1559 da Pisa. Su Alessandro Fiaschi, ambasciatore di Ercole II, si veda la voce del DBI a cura di D. Grana: https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-fiaschi_%28Dizionario-Biografico%29/ cons. 15/09/2022

⁴⁹ TORBOLI M., 2000, p. 66 scrive che nel 1552 il Prosperi era già morto, questo non toglie che i libri potessero essere un suo prestito precedente.

⁵⁰ Su Giraldi Cinzio la bibliografia è ricchissima di contributi, soprattutto per quel che riguarda la produzione teatrale; dal punto di vista strettamente biografico si veda almeno, per suffragare il suo riconoscimento nel contesto della missiva, MALGAROTTO P., 1986², pp. 392-394. Un interessante pista di ricerca riguarderebbe una puntuale disamina delle lettere del Giraldi (GIRALDI CINZIO, 1996) per chiarire quale fu l'apporto alle carriere di letterati del suo calibro di figure come quella di Prosperi e Saracco.

firma e data del primo che quindi hanno avuto l'opportunità di avere per le mani i manoscritti per un tempo prolungato.

Merita spendere qualche parola la figura di Battista Saracco, non tanto perché avesse un qualche legame specifico con Prisciani, di cui certamente conobbe l'operato, quanto per averne seguito le orme in qualità di archivista e conservatore alla metà del secolo XVI; in virtù di questa sua mansione, che svolgeva con la formazione di notaio e una spiccata propensione per la prassi di stesura e conservazione documentaria, oltre che nell'ambito della validità giuridica dello stesso, la sua presenza nella lettera come personaggio a cui consegnare parte dei libri di Pellegrino può avere una valenza ulteriore e significare che i manoscritti venissero inseriti nel patrimonio librario dei duchi, giustificandone poi l'intero successivo percorso fino a Modena⁵¹. Nel 1563 Battista moriva, lasciando il testimone ad un altro importante letterato dell'ambiente estense del secondo Cinquecento, anch'egli debitore delle ricerche di Pellegrino Prisciani, Alessandro Pigna.

Nel 1552, come riporta Torboli, Bartolomeo Prosperi, che era nato nel secolo precedente, moriva e Beatrice convolava a nuove nozze, come anticipato, con Ferrante Tassoni (poi Estense).

Non abbiamo modo di seguire ulteriormente le vicende della famiglia, e d'altra parte non è questo lo scopo del presente studio; possiamo però immaginare che con Beatrice, ultima dei Prisciani, e con la sua morte, forse senza eredi, la genealogia partita almeno nel secolo XIV si estinguesse, facendo confluire i beni faticosamente conquistati e difesi prima da Prisciano e poi da Pellegrino nell'eredità dell'importante famiglia. Per questa ragione, dunque, anche le carte di famiglia hanno seguito uguale destino, scampando forse così alla rovina che sarebbe certamente arrivata se i Tassoni, per l'alto lignaggio e i forti interessi patrimoniali, assieme a pratiche di gestione fiscale 'conservative', non avessero lasciato inalterato il nucleo documentario, molto ricco e antico, ad ora quasi del tutto inesplorato dagli studiosi.⁵²

⁵¹ Per il Saracco, citatissimo come autore di documenti in diverse pubblicazioni (si veda ad esempio la quantità di atti riguardanti Lucrezia Borgia, GHIRARDO D., 2008, pp. 132,133,136) si confrontino le pochissime informazioni in TURCHI L., 2015, pp. 233-234 ma si veda anche oltre, al tomo II di questo lavoro, p. 19.

⁵² Il fondo Estense Tassoni, giunto presso l'Archivio Storico Comunale di Ferrara a seguito di travagliate vicende documentarie e archivistiche, consta di 205 bb (cassette in legno) e di numerosissimi documenti; esso intreccia le vicende per oltre 9 secoli (XI sec.-XIX sec.) di storia familiare e non, incrociando storie di altre famiglie, di singoli o delle istituzioni delle città di Ferrara e del suo contado. Attualmente il fondo è dotato di inventario analitico, che descrive i documenti nei singoli fascicoli. L'inventario, compilato nel 2008 da Gianpiero Nasci e Maria Grazia Navarra, è custodito presso l'Archivio di Stato di Ferrara, dove il fondo era conservato prima dello spostamento nelle sedi del comunale (2008); è d'obbligo segnalare in questa sede che diversi dei documenti che secondo l'inventario Nasci-Navarra sono presenti in realtà mancano e non è nota la loro collocazione attuale; è probabile che nel trasporto e successivo riordino nella nuova sede una parte sia stata dispersa. Per mezzo dell'archivista e studioso Tito Manlio Cerioli è stato possibile, all'inizio di questa ricerca, visionare rapidamente un nucleo documentario di piccola entità, riferito all'eredità di Caterina Forni-Trotti e finito nei depositi dell'Usp di Ferrara, nella forma forse di donazione, come spesso avveniva quando questo istituto, aveva carattere ancor più strettamente previdenziale per specifiche categorie di soggetti (ECA, Opere Pie) e i cui beni documentari seguono storie e vicende del tutto peculiari. Pochissimi di questi documenti sono consultabili e, quando possibile, sono stati inseriti in appendice; molti altri, pur interessanti, presentano stati conservativi molto alterati, che non ne permettono la consultazione. Non è chiaro se questi pochi documenti fossero annessi alla raccolta Estense Tassoni o provenissero per altre vie, anche private, alle mani della Forni. Un confronto più oculato sulla documentazione potrebbe permettere di rintracciare la storia archivistica del fondo, determinarne provenienze e acquisizione, oltre che prevenire la loro irrimediabile perdita.

1. Per un profilo biografico e intellettuale di Pellegrino Prisciani

1.1 Premessa:

Antonio Rotondò, nell'unico articolo monografico, ormai del 1960, mai dedicato alla cultura letteraria e al profilo intellettuale di Pellegrino Prisciani⁵³ individuava i punti salienti della sua vita, le date, gli incarichi e il legame tra vita e letteratura, con un approccio documentario e filologico mai più superato dai successivi contributi sull'autore. I punti fermi dell'indagine del critico, l'ipotesi sulla data di nascita, l'indicazione delle tappe della sua carriera politico-amministrativa, gli affondi sulla sua produzione saranno sostanzialmente validati e arricchiti in questa sede, poi approfonditi con l'ausilio dell'edizione documentaria sia per le lettere cui ora è dedicata una edizione fino ad ora mancante, sia per il contenuto dei due volumi autografi rinominati *Collectanea*.⁵⁴

È doveroso dire, in apertura, che nostro malgrado molte delle informazioni che si sarebbe desiderato reperire non sono state trovate, e questo ci costringe, come spesso accade in ambito letterario e critico filologico, a fidarci della parola dell'autore. I testi, le parole di Pellegrino divengono di fatti, sovente, l'unico appiglio, pur nella consapevolezza che il "vero" letterario spesso rischi di tramutarsi nel "vero" storico, rischio che auspichiamo di scampare.

D'altra parte, ciò che interessa in questa ricerca, il motivo che ha animato la sua esistenza, non è la volontà di proporre verità incontrovertibili o raccogliere il mero dato storico, ma di offrire suggestioni interpretative, mettendo insieme la componente 'documentaria' e quella 'letteraria', argomentando quando possibile, le ragioni delle scelte "autoriali" dell'umanista, ricostruendone una biografia intellettuale e ridando vigore ad un profilo culturale ad oggi privo della meritata attenzione e di supporto documentario.

Occorre premettere un ulteriore dato, che ci deriva dall'ormai lunga frequentazione con l'autore: Pellegrino Prisciani è un umanista attento al proprio ritratto letterario e biografico, alla scelta dei temi, alle parole, finanche all'apparato iconografico e alla scrittura, da quella posata a quella corsiva e veloce dei suoi appunti, mantiene sempre un alto grado di

⁵³ ROTONDÒ A., 1960.

⁵⁴ ASMo, Manoscritti Biblioteca n. 135-136.

“controllo”, una maniera sorvegliata, mai casuale, che denuncia una notevole consapevolezza del proprio ruolo di cortigiano erudito, uomo pio, suddito fedele.

Parlare di biografia intellettuale, dunque, significa mettere in conto che si avrà, in questo caso, a che fare con almeno due livelli interpretativi diversi ma consustanziali: il primo è quello dell'uomo pubblico e privato insieme, in piccola parte anticipato nel precedente capitolo con il cenno alle questioni familiari e patrimoniali, tanto legate alle vicende belliche e politiche del tempo, evidente già nel difficile equilibrio tra la gestione delle dinamiche economiche, e il lavoro di ufficiale, podestà, archivista, conservatore e garante, in qualche maniera, della liceità dei beni fondiari degli Este.

Il secondo livello biografico è strettamente intellettuale ed ha sempre a che fare con l'ambiente cortigiano e con il ruolo ricoperto nella piramide sociale della Ferrara ducale, concentrata nei luoghi del potere, ed è quello del letterato ed erudito per interesse, del filosofo e scienziato forse per predisposizione e educazione, storiografo, oratore e retore, a tratti giurista, per necessità imposte dalle mansioni pubbliche ricoperte.⁵⁵ Tutte queste esperienze fanno di Pellegrino un personaggio quanto meno emblematico di una cultura ferrarese enciclopedica e proteiforme che ha nel secondo Quattrocento e nel primo Cinquecento il suo periodo di massimo splendore. Pellegrino ha la fortuna di attraversare due stagioni letterarie con la sua lunga parabola biografica, dall'Umanesimo guariniano al Rinascimento poetico ariostesco e bembiano.

Pellegrino fu noto come matematico e astronomo in prima istanza: lo confermano alcune occorrenze documentarie, come la lettera invitata al duca da Venezia (App. doc. 149), che riporta quanto Marco Sanudo, avversario di Pellegrino nelle dispute seguite la guerra di Ferrara nel 1485, riferiva del collega ferrarese, oppure le parole di Giambattista Giraldi Cinzio nel suo *Commentario*,⁵⁶ o, ancora le lamentele, spesso velate ma mai del tutto celate, di Pellegrino stesso in una lettera da Lendinara, quando, ormai fiaccato dal clima in cui deve operare come podestà in tempo di guerra, ringrazia di aver appreso anche l'arte militare, diversa da quella che fu la prima sua formazione, evidentemente riferendosi a quella letterario-matematica.

Le due sfere, del mestiere di storiografo e del “mensuratore di cieli”, quindi astrologo e astronomo, costituiscono le due anime dell'autore, strettamente connesse ma spesso, per la natura delle testimonianze di cui disponiamo, squilibrate, con netta predominanza della prima.

⁵⁵ Se si considera che del patrimonio librario, epistolare privato dell'autore non conosciamo nulla, mentre abbiamo, in alcuni momenti, persino il dettaglio preciso di cosa Pellegrino facesse come ufficiale, anche a distanza di poche ore, nell'arco di una giornata, comprendiamo che quanto ci è dato sapere pertiene solo ad una parte, pur significativa, della sua vita intellettuale.

⁵⁶ Citiamo dal volgarizzamento del Domenichi, *Commentario delle cose di Ferrara, et de' principi da Este, di m. Giouambattista Giraldi gentilhuomo ferrarese, segretario dell'illustriss. & eccellentiss. signore, il s. Hercole II da Este, duca IIII di Ferrara. Tratto dall' Epitome di m. Gregorio Giraldi. Tradotto per m. Lodouico Domenichi*, Lorenzo Torrentino 1556, p.135 «M. Peregrino Prisciano eccellente mathematico e assai diligente scrittore delle nostre historie», quasi quindi più eccellente nell'attività sua prima, ma non principale, che per quella di cui ci ha lasciato tanto materiale manoscritto.»

Non è un caso, infatti, che fatto salvo il pionieristico ed illuminante studio di Warburg,⁵⁷ che, come ben noto individuava nel Prisciani l'ideatore materiale del programma iconografico degli affreschi di Palazzo Schifanoia, tutti i contributi successivi con difficoltà abbiano potuto aggiungere qualcosa di più, documenti alla mano,⁵⁸ sull'autore scienziato; di fatti la documentazione su cui basare uno studio approfondito a tal proposito è molto scarsa, sostanzialmente si tratta di quella adoperata dal critico ormai diverso tempo fa.

Fatte salve le suggestioni di Rotondò, che bene parla per Prisciani di «mentalità astrologizzante»,⁵⁹ cogliendo il dato, anche importante, del magistero del Regiomontano su cui torneremo successivamente, le lettere alle duchesse con consigli e rituali propiziatori,⁶⁰ sono pochissimi gli elementi su cui basare un ragionamento su Prisciani astrologo e astronomo.⁶¹

1.2 Educazione e formazione di Pellegrino Prisciani: oratoria, retorica e classici

Della data di nascita di Pellegrino Prisciani non vi sono certezze; essa viene normalmente collocata tra 1430 e 1435 sulla base di documenti importantissimi che lo vedrebbero insegnare *nodaria* presso lo *studium* di Ferrara già a partire dal 1452 e fino al 1460-1461. Questi documenti, inseriti nell'appendice documentaria, parlano certamente del nostro Pellegrino Prisciani e non crediamo sia possibile, come pure è stato recentemente detto, che si possa trattare di un caso di omonimia.⁶² Numerose evidenze almeno metterebbero Pellegrino nelle condizioni di poter sostenere delle letture su manuali di notariato, e la principale è l'occupazione conferita dal duca Ercole alcuni anni dopo, nonché le *podestarie* e la consuetudine a lavorare con nuclei di documenti notarili e pubblici, perlopiù estensi, per tutta la sua carriera.

⁵⁷ WARBURG A., 2006.

⁵⁸ Questo senza però alterare l'efficacia e l'utilità di molti saggi e articoli, persino monografie, dedicate alla ricostruzione dell'ambiente 'astrologico e astronomico ferrarese' oppure le istanze filosofiche, le tendenze, attive sul territorio in quel frangente; sono fondamentali infatti, per primo, di necessità GARIN E., 1978; ID., 1992^b, BERTOZZI M., 1985, ID., 1994.

⁵⁹ ROTONDÒ A., 1960, p. 90.

⁶⁰ Le lettere sono molto note, si vedano almeno BERTOZZI M., 2011, ID., 2020; sui rapporti tra Pellegrino e il poema astronomico di Manlio, in relazione all'uso delle citazioni dal latino nelle lettere alle duchesse cfr. MARANINI A.M., 1994, pp. 197-212

⁶¹ È rimasto inevaso l'invito di Rotondò ad analizzare alcuni zibaldoni di argomento astrologico custoditi presso la Biblioteca Estense Universitaria e che il critico riconduce a Pellegrino. È sicuramente da individuare come uno zibaldone o una miscellanea di appunti e testi brevi il celebre libro azzurro di cui Isabella Gonzaga fa richiesta alla madre Eleonora e che, stando alla lettera apparteneva a Pellegrino. La sua *forma mentis* e la sua cultura, tipicamente enciclopedica e interdisciplinare, trovava nel codice miscellaneo la sua perfetta organizzazione, come avremo modo di discutere nel secondo capitolo del presente lavoro. Per la lettera cfr. LUZIO A.- REINER R., 2005, p. 141.

⁶² Nella fattispecie lo dice BASTIANELLO E., 2020, p. 12, sulla base del fatto che a Ferrara esisteva almeno un altro Pellegrino Prisciani notaio di mestiere.

Sulla base di questi documenti e di quello che avremo modo di illustrare successivamente, prenderemo per certo che l'anno di nascita sia da porsi in questo torno degli anni '30, più presumibilmente nel 1430, e che Pellegrino fosse quasi coetaneo di molti intellettuali, letterati e personaggi politici ferraresi, come Boiardo, Niccolò degli Ariosti, Tito Vespasiano Strozzi, Niccolò da Correggio, Battista Guarino, Niccolò Leonicensi e molti altri.⁶³

Habiendo adonche, Serenissimo Principe et Ill.ma Signoria, la natura negatome tal statuto, presentia et dignitate, diqual era adornato Dinocrate,⁶⁴ essendo stato dela nativitate mia saturno separato dalo aspecto trino de Iove, et ancora mercurio, como bene furono congiunti nela genitura de Aristippo,⁶⁵ et non mi havendo dato li celi tanta memoria quanta ad Aristophane,⁶⁶ se bene il sole se ritrovasse in ariete casa di Marte, quando io nascui. Et essendo privato de tal presidii et adiutorii, io non dimeno, ricordandomi prima esser stato figliolo de messer Prisciano delquale per quelle volte che fue mandato ambasciatore dall'illustrissimo quondam Duca Borso ad V. Excellentissime S.rie [...].⁶⁷

Le parole che precedono sono tratte da uno dei tanti paragrafi in cui è suddivisa, nelle multiple redazioni, quasi tutte parziali, l'orazione che Pellegrino Prisciani declamò dinanzi al Senato Veneziano il 15 aprile 1485. Poco prima, Prisciani aveva aperto il discorso con esempi della storia antica sul *topos* del ruolo dell'intellettuale consigliere al servizio della comunità e della politica; esempi che Pellegrino traeva, *verbatim*, da una delle sue fonti predilette, il *De Architectura* di Vitruvio. Dinocrate, architetto di Alessandro Magno, Aristippo e Aristofane.⁶⁸

Pellegrino, per presentare se stesso, la propria buona disposizione ad esser fedele suddito della Repubblica di Venezia tanto quanto del suo signore Ercole, realizza un piccolo oroscopo natale della propria nascita, servendosi dell'apotelesmatica particolare o

⁶³ Il discorso si può ampliare ulteriormente; persino la storiografia critica individua delle periodizzazioni nel descrivere l'Umanesimo e il Rinascimento ferrarese coerenti con l'alternarsi dei duchi e i cambi di indirizzo culturale e che tengono conto delle date biografiche di vita di alcuni protagonisti di questi anni. Dal punto di vista letterario sono eloquenti lavori come BERTONI G., 1921, PIROMALLI A., 1975; QUONDAM A., PAPAGNO G., 1982, DELLA GUARDIA A. 1910, e, ancor di più, in ambito artistico per cui si vedano almeno i principali: HERMANN J., 1994; TONIOLO F., 1998; o i monumentali tomi allestiti da FRANCESCHINI A., 1993, 1995 (2 VOLL.) che prendono come spartiacque per la storia artistica della città l'elezione di Borso, la successiva sua morte solo pochi mesi dopo, e la successione, turbolenta, del fratello Ercole.

⁶⁴ Il testo latino cita VITR. II 4 «Ita Dinocrates a facie digitateque corporis commendatus ad eam nobilitatem pervenit». La fonte vitruviana non è la sola a trattare l'episodio di Dinocrate (GIUL VAL. I, 25 riferisce che fosse di Rodi) ma è l'unica a dirlo proveniente dalla Macedonia, come anche scrive poco prima Pellegrino. Dinocrate è anche presente nell'incipit di *Ortopasca* in cui Pellegrino si paragona al famoso architetto nel presentare l'opera, frutto di lavoro matematico e di calcoli astronomici al Pontefice. Su questo motivo si veda FERRARI G., 1982, p. 436, BASTIANELLO E., 2020.

⁶⁵ VITR. VI, 1-4. Non è chiaro però a cosa Prisciani alluda quando parla di genitura di Aristippo; su questo tema chiaramente Vitruvio, da cui trae l'aneddoto, non si pronuncia. Potremmo forse considerare che, data la morale dell'episodio, ossia la validità dell'ingegno umano e l'autosufficienza del filosofo e sapiente, Prisciani avesse da sé ricondotto questa caratteristica ad una specifica 'genitura' o segno zodiacale.

⁶⁶ VITR. VII, 6-9.

⁶⁷ Cfr. *Collectanea* vol. I, c. 37v.

⁶⁸ L'episodio ha anche in Vitruvio un valore esemplare e morale, in apertura ad ogni libro del suo trattato, per allietare la lettura, perseguendo il classico precetto del *miscere utile dulci*.

genetliaca, in senso “negativo”; egli conosce bene le caratteristiche che la natura, per via delle congiunzioni di stelle e pianeti, gli ha concesso alla nascita; non è né il bell’aspetto di Dinocrate, che gli permise di essere ammesso alla corte di Alessandro, né la buona memoria di Aristofane; eppure in questo rovesciamento Pellegrino introduce ugualmente se stesso come intellettuale e predispone l’uditorio all’ascolto, mescolando letteratura, storia classica e mito. Ben oltre l’uso retorico, molto amato dagli umanisti, della *diminutio suis*, interessa certamente che Pellegrino, che qui si presenta come degno figlio di un padre spesso accolto a Venezia con molti onori, si presenti come astrologo.⁶⁹

Se l’affidabilità delle sue parole è dubitabile,⁷⁰ certo non possiamo esimerci dal riportare un parallelismo interessante con uno degli autori prediletti da Pellegrino, studiati e lungamente meditati, ossia l’Alberti.

La formazione astrologica dell’Alberti, come emerge da molti studi critici, è stata lungamente negata o sottovalutata, preferendo altri aspetti, pertinenti la formazione e la produzione dell’autore; ma già nel 1974 veniva reperito il ms. Conv. Soppr. I 9 3 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, appartenuto all’Alberti e recante, alla c.2r, oroscopi di personaggi illustri e, soprattutto, l’oroscopo che Alberti aveva realizzato per sé.⁷¹ Come giustamente fa notare Cardini la scoperta è di portata culturale ampia, perché testimonia una pratica che caratterizzava molti umanisti, che conoscevano l’astronomia e l’astrologia come scienza perfetta e matematica e se ne servivano, come in questo contesto, per vaticinare sul destino del singolo a partire da caratteristiche peculiari derivati dalla sua genitura, dalle particolari condizioni astronomiche e astrologiche sotto cui era nato.⁷² Certo Pellegrino, che aveva compulsato l’opera architettonica dell’Alberti per eccellenza e ne aveva compendiato interi passaggi nel suo *Spectacula*,⁷³ non poteva non soffermarsi su quel passo riguardante i necessari strumenti matematici che devono comparire nella biblioteche pubbliche, assieme ai libri⁷⁴; ossia gli strumenti dell’astrologi e astronomi, come gli astrolabi, che il ferrarese pure possedeva, come emerge dall’inventario dei beni della sua dimora in Santo Stefano, né tanto meno accorgersi delle considerazioni sulla scienza astronomica e astrologica nelle opere dell’Alberti.

⁶⁹ Purtroppo, le personali competenze e la scarsa conoscenza di questi temi, in mancanza di altri supporti, non ci permettono di decrittare, almeno per ora, la data di nascita di Pellegrino, né sappiamo se sia possibile da qui ottenerla; possiamo solo dire che, probabilmente, nacque tra fine marzo e inizio aprile, come parrebbe per essere del segno dell’ariete.

⁷⁰ Resta da definire se questo oroscopo abbia valore “esemplare” o possa essere adoperato come dato biografico.

⁷¹ La questione del manoscritto è ben trattata nel volume a cura di CARDINI F. 2005, pp. 151-156; nello stesso volume viene descritto il codice, che reca un solo testo, il *De legibus* di Cicerone, cfr. IVI, pp. 396-402.

⁷² La disciplina che regola questa tipologia di oroscopi è detta astrologia universale o cattolica e riguarda previsioni sulla fortuna o sfortuna di città a partire dalla loro fondazione, re, principi, papi e trae dalla congiunzionistica. Sull’Alberti astrologo erano già presenti cenni, sulla base di quanto lo stesso dice nella sua *Autobiografia*, cfr. ALBERTI L.B. 2012, pp. 92-93. Sulla questione astrologica nel Rinascimento si guardi almeno GARIN E., 1976.

⁷³ Su Alberti e Vitruvio nell’opera di Prisciani la bibliografia è molto ricca; si vedano almeno FOLIN M. 2006, CANALI F. 1991, pp. 79- 88; ma qualcosa in più sull’opera si dirà nel corso del presente capitolo.

⁷⁴ Il passo è in ALBERTI L.B. 1966, vol. II, p. 68: «Bibliothecis ornamento in primis erunt libri et plurimi et rarissimi, praesertim ex docta illa vetustate collecti. Ornamento etiam erunt mathematica instrumenta cum caetera tum <iis> similia, quae fecisse Possidonium fuerunt, in quibus septem planetae propriis motibus meviabantur [...]»

È all'astrologia che forse vanno ricondotti gli anni della formazione di Pellegrino. È ben noto, però, che dalla nascita dell'autore alle prime attestazioni, cioè il 1452 dei *Memoriali del Conto della Camera di Ferrara* (App.docc.3-13) che lo vedono impiegato per la corte, vi sia un ammanco documentario mai colmato, neanche in via ipotetica.⁷⁵ La formazione di Pellegrino dobbiamo desumerla, ed in maggior misura, dalla sua produzione, facendo un ragionamento a ritroso e captando le istanze che durante la sua formazione poté carpire e riversare nelle opere.

Gli anni della formazione di Pellegrino dovettero essere, se accettiamo la sua data di nascita negli anni '30, fortemente caratterizzati dalle istanze circolanti nell'ambiente ferrarese che, a quel tempo, ospitava i più celebri ingegni italiani per lo studio dei classici greci e latini, della matematica, della filosofia, della medicina e del diritto. Le attestazioni di Pellegrino docente di materie giuridico-legali ci impongono di considerare questi studi come i principali, forse quelli per cui frequentò l'università come scolaro; ma l'approfondita conoscenza del latino letterario, l'acribia critica che contraddistingue alcuni passaggi del suo lavoro ecdotico sulle fonti, per lo più mitografiche e storiografiche, la buona conoscenza del greco, ci invitano a pensare che Pellegrino abbia frequentato, se non la facoltà di lettere e retorica, almeno insegnanti privati. A partire dal 1475 Prisciani prendeva, come attestano le sue tante lettere, a ricoprire i primi incarichi pubblici per diretta richiesta del Duca Ercole e già praticava il greco, sapeva scrivere e tradurre (cfr. doc. n. 39). Una sua educazione alle *humane litterae* deve quindi porsi nel torno di anni precedenti.

Sappiamo che a Ferrara, già a partire dagli anni '30, tra i docenti più influenti dello *Studium* vi erano Guarino Veronese, Teodoro Gaza e Giovanni Aurispa almeno. Se non possiamo ritenere, per mancanza di prove, che Pellegrino abbia conosciuto da "discipulo" uno tra loro, certo non possiamo negarne le influenze su tutto il *coté* erudito della città, nello specifico della corte.

D'altra parte una conferma la offre Ludovico Carbone, anch'egli docente di retorica, ma in anni più tardi, dello *Studium* rifondato da Leonello, nella sua orazione per la morte di Guarino Veronese. Il Carbone, dopo aver richiamato tutti gli studenti di Guarino, tanto locali quanto forestieri, accenna alla grande crescita intellettuale che, grazie al magistero del veronese, aveva caratterizzato l'ambiente cancelleresco ferrarese, con i suoi impiegati, alla gestione della giustizia nelle magistrature ferraresi; insomma Guarino ha formato la classe dirigente di Ferrara⁷⁶: quel Casella, referendario e amico di Prisciano Prisciani, protettore di artisti, Paolo Constabili, Bartolomeo Roverella, Giovanni Gualenghi. A questi si uniranno poi coloro i quali, conosciuto indirettamente il magistero di Guarino, faranno in

⁷⁵ Citiamo a titolo di esempio la proposta di Barbieri A., in un contributo non pubblicato su rivista ma disponibile su Academia; https://www.academia.edu/38617282/Pellegrino_Prisciani_copista pur non condividendo molte delle attribuzioni di manoscritti alla mano di Pellegrino, è comunque adeguato pensare che sulla maniera grafica di Pellegrino, di cui si dirà nel secondo Tomo di questo studio, abbia contribuito il magistero ideale di Guarino o dell'Aurispa i cui manoscritti circolarono lungamente negli ambienti ferraresi; cfr. FRANCESCHINI A., 1976.

⁷⁶ «Quid forum nostrum iudiciale? Nonne Guarini discipulorum plenum est? Operae pretium est videre quantum inter se distent scripta priscorum tabellionum et eorum, qui a Guarino instituti sunt, a quo praeter doctrinam novam quoque scribendi figuram acceperunt.» cfr. GARIN E., 1952, vol. XIII, p. 396. In questa sede si dice anche della riforma grafica apportata da Guarino in ambito cancelleresco, per lo sviluppo di quella minuscola corsiva all'antica documentaria che caratterizzò anche Pellegrino Prisciani e di cui qualcosa si dirà successivamente. Nello specifico per ora si veda DE ROBERTIS T., 1998, pp. 65-79.

modo che il Carbone, designato successore nell'orazione stessa, possa continuare a educare la classe politica; tra di loro Prisciano⁷⁷.

Per quel che riguarda dunque la formazione letteraria e retorica di Pellegrino, dovranno far fede le occorrenze prima citate; è difficile pensare che Prisciano non avesse voluto, al tempo, far formare il proprio unico figlio, certo della carriera che avrebbe intrapreso, alla scuola del Guarino.

Ulteriori attestazioni, seppur non definitive sulla questione, le riportiamo e discutiamo di seguito.

La prima è la dedica di un componimento di Battista Guarino che viene sempre citato in ogni abbozzo di biografia sul Prisciani ma che nessuno, pare, abbia mai letto per intero.⁷⁸ L'occasione per la stesura dell'epigramma sarebbe, forse, uno dei tanti incontri tra Prisciano e i suoi sodali e colleghi presso la dimora in campagna della famiglia, nelle *Prisciane*.

La celebrazione della villa a Saletta, nelle *Prisciane*, è sempre merito di un epigramma del Guarini che dedicava anche a Prisciano, padre dell'autore, un componimento celebrativo che va sicuramente a collocarsi, per quel che pertiene la stesura, agli anni successivi il 1466, quando il segretario riceveva la nomina a cavaliere.⁷⁹

Il primo componimento,⁸⁰ sul modello teocriteo e oraziano, celebra la pace 'rurale' della villa di campagna, *locus amoenus*, descritta nella ricchezza del verde rigoglioso, nelle architetture con portici e colonne e nelle finestre alte e luminose.⁸¹ Il *focus* si sposta poi su Prisciano, le cui virtù hanno meritato gli onori conferiti da Borso. Anche in questa sede viene ricordato il titolo di cavaliere, come ricompensa del duca per i tanti sforzi profusi per amministrare rettamente le finanze della città e dello Stato, e il successivo passaggio a Consigliere Segreto, quando questi ebbe finalmente accesso agli «arcana» dell'amministrazione politica. Il secondo⁸² invece è dedicato interamente a Prisciano e parrebbe realizzato proprio in occasione della morte, come sembra di poter dire anche dalla particolare collocazione nella raccolta assieme ad altri epitaffi.⁸³

⁷⁷ Cfr. GARIN E., 1952, p. 416 : «Fautores habet Lodovicum illum tuum [scil. Casellam], litterarum deus et columnen, Paulum, Priscianum, tria uribis vestrae lumina clarissima»; d'altra parte, come evidente dai documenti in appendice (3-13) Prisciano come fattore pagava lo stipendio a Guarino.

⁷⁸ La notizia viene data, da Donattini, nella voce del DBI dedicata a Pellegrino, ed anche da Rotondò ma entrambi riportano la notizia nella stessa maniera, ossia che oggetto del componimento sia l'invito del Guarini a Prisciani perché si eserciti nella composizione poetica.

⁷⁹ Citiamo dall'edizione a stampa di Modena, per i tipi di Rococciola, del 1496 Baptista Guarinus, *Poema divo Herculi Ferrariensium Duci dicatum*, Modena, Dominicus Rocociolus, 18 sept. 1496 (ISTC ig00531000); esemplare della Biblioteca Estense Universitaria è disponibile online. Non esistono attualmente edizioni moderne o studi critici completi sulla raccolta, su come si sia originata e sulla datazione approssimativa.

⁸⁰ Ivi, 40r *Villa Salectana Prisciani equiti*.

⁸¹ Lo stesso Pellegrino, molti anni dopo, in una nota a margine delle sue *Historiae*, vol I, scriverà parole di elogio per questa villa di campagna: (c.10v) «non pretereunt etiam in hoc passu quod locum ipsum arcis et massae, Salectae, Castellanae, Priscianus equestris ordinis vir et mihi pater optimus et sibi et Peregrino mihi filio suo unico dum nobiscum viveret, acquisivit titulo emptionis et impletis fossis amoenos nempe et satis commodo palatio ornavit, quod et nunc ego colo et mirum in modum diligo vetustissima loci ipsius memoria plurimum delectatus.»

⁸² Ivi, 87r, *In Priscianum equitem*

⁸³ È da portare all'attenzione che il Guarino attribuisce a Prisciano una morte in età diversa da quanto dice Caleffini. Gli ultimi versi del componimento guariniano recitano «postquam bis senas vixit olympiadas» alludendo ad un evento

Il terzo, forse più rilevante, è titolato ad un *Peregrinum Adulescentem* e desta forse qualche problema interpretativo. Prendendo infatti per buono il contenuto dell'epigramma, ci troveremmo nell'oggettiva difficoltà di dover immaginare quando Battista abbia potuto, lui che era coetaneo a tutti gli effetti di Pellegrino, rivolgersi a lui apostrofandolo «adulescentem». Rotondò è stato il primo a dare origine alla vulgata secondo cui il *Peregrinum* in epigrafe all'epigramma fosse il nostro Prisciani, ritenendo di poterlo individuare come destinatario del componimento in virtù dell'unica attestazione, ad oggi esistente, in un contesto però tardo, ossia post 1501, di esperimenti poetici del ferrarese, che sarebbe da vedere nei pochi versi che il ferrarese inserisce nell'*Orazione per le nozze* di Alfonso I e Lucrezia Borgia.⁸⁴

Di seguito il testo del carne guariniano:

Ad Peregrinum Adulescentem.

*Iam Peregrine alios poscunt haec tempora mores,
iam sibi vult partem docta Minerva dari,
Sat rus, sat volucres, sat tempora laeta tulerunt,
Et partes habuit dulcis amica suas.
Pristina nunc redeat Musarum in corda voluptas
Et vigeat studii pectore cura tuo.
Namque velut fessas instaurant ocia mentes,
Sic solet exiguis dedecori esse labor.*

Possiamo dunque supporre che i due, Battista e Pellegrino, si siano conosciuti in età giovanile e che questo epigramma sia un *divertissement*, scherzoso, di due giovani versati nelle lettere? L'unico elemento che possiamo addurre a questa tesi è quanto seguirà, e la consapevolezza, certificata dalle fonti letterarie, che Guarini fu molto precoce sperimentatore, e che all'età di appena 18 compiva già i primi esperimenti sulla scorta del padre, giustificando così cronologicamente il componimento al suo coetaneo come esperimento giovanile.

Nel I libro delle sue *Historiae Ferrariae*,⁸⁵ nel passo in cui Pellegrino discute l'origine del nome e il luogo geografico del primo insediamento da cui sarebbe sorta la città di Ferrara, l'autore pone a testo uno stralcio del panegirico che Giano Pannonio dedicava al maestro e amico Guarino Veronese che si recava a Ferrara come docente, rendendola grande e famosa con il suo avvento.⁸⁶

avvenuto ad appena 48 anni; cfr. TORBOLI M., (2000, p. 58) che sulla scorta del Caleffini, ritiene che Prisciano sia nato lo stesso anno di Borso d'Este, ossia nel 1413 e che quindi sia morto in età ben più avanzata.

⁸⁴ Cfr. ROTONDÒ A. 1960, p.70; PRISCIANI P., 2004, p.47

⁸⁵ *Historiae Ferrariae* (d'ora in poi H.F.), vol. I, c. 12r.

⁸⁶ Il panegirico, molto noto nel secondo Quattrocento, non gode invece di moltissima attenzione da parte della critica contemporanea, come anche il suo autore. L'unica edizione moderna attualmente disponibile del lungo componimento è assai rara da reperire e posseduta in Italia dalla sola Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel volume: THOMPSON I, 1988. Segnaliamo inoltre che nell'edizione a stampa del *Panegirico* del 1518 leggiamo «ut iam nunc veteri tam sit diversa iuventa» (Iani Pannonii Quinquecclesiensis episcopi Sylva panegyrica ad Guarinum Veronensem praeceptorem suum Et eiusdem episcopi Epigrammata nunquam antehac typis edita, Basileae, apud Io. Frobenium, 1518, c.23v; Prisciani trascrive invece «ut iam nunc veteri tam sit diversa Nivento» H.F. I, c.12r. La mancanza di studi critico

Il Pannonio adopera il parallelismo tra Ferrara, città nobilitata dall'arrivo del veronese, e l'antico nucleo della città, ossia , quando gli abitanti di *Forum Alienii* la sceglievano per ingrandire l'insediamento urbano originario. A Prisciani, cui interessa il dato storico e geografico, viene servita l'occasione per indagare questa *vulgata* e discuterla criticamente sulla base delle proprie fonti e conoscenze, contrapponendo l'errata interpretazione del Pannonio alle parole della maggior *auctoritas* antica, ossia Tolomeo, che indicava come luogo deputato all'insediamento dell'antica Ferrara *Tridentum* e non *Niventum*.⁸⁷ Nonostante del Pannonio venga riferita la sua approfondita conoscenza del latino e del greco soprattutto, Prisciani preferisce fidarsi di ciò che vede direttamente in un antico manoscritto in greco della *Cosmographia* di Tolomeo e che Pannonio evidentemente non ha potuto vedere, avendo tratto da un esemplare con errata *lectio*⁸⁸. Ma la conferma maggiore a Pellegrino arrivava, ancor più chiaramente, da una antica carta tolemaica, «pictura graeca Ptolemaei antiquissima» vista, e forse poi copiata alle cc. 12v-13r dello stesso tomo, e «quam Baptista Guarinus, aetatis nostrae rhetor primus et mihi praeceptor optimus, habet».⁸⁹

Che un legame tra i due esistesse si ritiene sia fuor di dubbio; quando invece il discepolato si sia verificato rimane da comprendere. Sappiamo per certo che Pellegrino studiò legge nei primi anni e che quando Battista ottenne la cattedra di eloquenza a Ferrara, ossia dopo la morte del padre, Pellegrino era lettore di *nodaria*, quindi aveva terminato un corso di studi regolare o, perlomeno, aveva già in mente l'indirizzo primario della propria formazione; qualunque fosse la durata delle sue lezioni con Battista, il periodo di inizio e fine, si dovette trattare di lezioni private, diversamente non giustificheremmo un ammanco tale nelle fonti, che mai dicono di Pellegrino che fosse iscritto alla facoltà presso cui insegnava il Guarini.⁹⁰

D'altronde lo *Studium* che ormai da diversi anni ospitava Guarino Veronese, godeva di una precoce partecipazione del giovane Battista, nato tra il 1434 e il 1435, alla didattica paterna come ormai accertato, a partire dalla prolusione di inaugurazione dell'anno accademico declamata a soli 18 anni, sul solco di quelle paterne degli anni precedenti.⁹¹

filologici non ci permette di ipotizzare quale redazione Prisciani abbia potuto leggere e quale sia l'origine di questa diversa lezione.

⁸⁷ Perlomeno questo Pellegrino leggeva sugli esemplari dell'opera tolemaica sua disposizione. Sulla questione, con relativi approfondimenti e trascrizioni di molti passi di questo primo libro delle *Historiae*, si veda CALZOLARI M. 2020, pp. 297-313.

⁸⁸ Ecco quanto scrive Pellegrino: «De Tridenti autem seu Niventi nomine dupliciter aliquando dubitavimus. Et primo quod in Cosmographia Ptolemaei latina scriptum reperiebamus Tridentum, immo et in quoddam textu graeco satis etiam antiquo, deinde numquid citra Padum, an prius ultra, Ferraria eo nomine diceretur. Et videntes virum illum Panonium litterarum studiosissimum et latinae graecaeque linguae floribus undecunque redolentem, niventum dixisse inducebamur quod in vetustissimis graecis cosmographiis Niventum reperisset, et ob Tridentum alerum Veronam supra in montibus situm corrupte Tridentum et urbem nostram sic fuisse scriptam facile persuadebamur, et cum Forum Alieni seu Ferrariolam et Ferrarienses ipsos Padum postea pertransivisse comperissemus» *H.F.* I, c.12r.

⁸⁹ Cfr. Idem; la trascrizione di questo passo è spesso presente nelle trattazioni su Prisciani ma nessuno aveva ancora contestualizzato l'affermazione che il ferrarese faceva sul suo maestro. Per ulteriori affondi sul tema dell'origine di Ferrara, oltre a Calzolari, si veda DANESI F. 2001-2002, EAD. 2020; ZANELLA G., 1992., DONATTINI M., 2007.

⁹⁰ Qualcosa in merito la riferisce SABBADINI R., 1896, p. 139 BERTONI G., 1921, pp. 19-20.

⁹¹ L'orazione di Battista è edita in GUARINI B. 2002, pp. 90-143; per le orazioni di Guarino padre, in mancanza di edizioni moderne, ci si deve basare su quella di fine Ottocento: MÜLLNER K., 1896, pp. 283-306; 1897, pp. 126- 143.

Solo pochi anni dopo però, nel 1456, Battista prendeva posto tra le fila dei docenti dello *Studium* bolognese, per il quale realizzava una seconda prolusione,⁹² e rimaneva in città per poco più di un anno per poi spostarsi a Verona dove era ancora nel gennaio 1458; in questi anni di spostamenti e legami di amicizia i biografi e studiosi del Guarini pongono i primi grandi esercizi filologici, con le edizioni e traduzioni. Poco prima della morte del padre a Ferrara, nel febbraio 1459, Guarino terminava la sua opera *De ordine docendi ac studendi*, in pochi giorni e forse a partire da *recollectae* paterne. È certo che nel 1460 tornava a Ferrara per prendere parte ai solenni funerali paterni e per sostituirlo come docente.

Giungiamo qui, dunque, alla seconda delle ipotesi sul momento in cui Pellegrino e Battista si siano potuti conoscere, ossia nel 1461 o poco dopo. Come accerta il doc. (app.doc 23) nel 1461, al maggio, entrambi erano stipendiati dalla Camera Ducale per le loro attività di insegnamento, assieme ad altri importanti nomi come Ludovico Carbone e Pietro Bono Avogaro.

Dal 1460-1461 in poi Battista avrebbe fatto di Ferrara, in seguito anche Mantova, le sedi del suo magistero e delle sue attività di commentatore e filologo, attraverso momenti difficili che coinvolsero le sue rendite e la vita personale in maniera analoga a quanto accadeva a Pellegrino a causa del conflitto con Venezia del 1482. I documenti (n. 134) testimoniano, ad esempio, di due provvedimenti simili nella forma e nel contenuto che il doge di Venezia, Giovanni Mocenigo nel 1484, rivolgeva ad entrambi perché venissero loro riconsegnati i beni sottratti durante i due anni di guerra.⁹³

Come sottolineato dalla critica l'attività filologica ed ecdotica di Battista andava diminuendo dopo il 1471, anno in cui raggiungeva i Gonzaga per far da precettore presso la loro corte, sostanziosamente solo in qualche lettera e poco altro. Anche la lunga parentesi mantovana poté essere passibile di aver favorito l'incontro con Pellegrino, non solo per il rapporto che questi aveva con Isabella d'Este-Gonzaga,⁹⁴ ma perché, come emerge da alcune note apposte ai testi trascritti in *Collectanea*, il ferrarese era anche solito frequentare la biblioteca della famiglia per leggere e trascrivere.⁹⁵

Un altro aspetto che sarebbe utile osservare, per confermare come e quando si verificò il magistero guariniano nella biografia di Pellegrino lo si potrebbe desumere solo dall'edizione, per ora insufficiente, delle sue opere. Basterà per ora notare che Prisciani,

⁹² GUARINI B., 1995. Sul periodo bolognese di Battista Guarini, le conoscenze fatte e le dispute letterarie, assieme ai cimenti filologici si guardi almeno PIACENTE L., 1988.

⁹³ Come Pellegrino anche Battista cercherà il sostegno di segretari vicini al Duca o alla Duchessa per ottenere donazioni o mansioni integrative; si veda per esempio ASMo, ASE, Cancelleria, Carteggi referendari, consiglieri, segretari, b. 3, fasc. 1, Niccolò Bendedei. Lettera ad Eleonora d'Aragona del 1494

⁹⁴ Su questo si veda quanto si dice in LUZIO A.-REINER R., 2005, pp. 139-140

⁹⁵ Cfr. ASMo, Manoscritti Biblioteca n 134, *Collectanea* vol. I, (d'ora in poi solo Coll. I) c. 4r « ego reperi hoc die 24 septembris Mantuae inter libros Francisci marchionis quandam Cronicam antiquam Valde intitulatam Munipulus Florum de edificatione et rebus Mediolani ubi inter alia cuius [...]» Pellegrino non riporta l'anno in cui avviene la lettura del testo di cui riporta poche righe e che corrisponde alla cronaca di Milano di Galvano Fiamma, ma la data di composizione dei *Collectanea*, che verrà discussa nel secondo capitolo del presente lavoro, si colloca alla seconda metà degli anni 80 del '400.

quale frutto eccellente di tempi e circostanze culturali, fu sensibile ai precetti dell'insegnamento di Battista almeno in due aspetti fondamentali, che connaturarono in verità tutta la stagione dei cortigiani, segretari, consiglieri allevati dal Veronese di cui il figlio raccolse l'eredità.

Il primo aspetto è relativo al valore della retorica, l'uso edificante dei classici, lo stile equilibrato del versificare e prosificare che si può ben analizzare alla luce di quello che Battista dice nel suo trattato; lo dicevamo, la verifica, anche a livello intertestuale e intratestuale non potrà dirsi risolta finché non si avrà l'edizione dei testi di Pellegrino per cui ancora mancano all'appello le più poderose. Basti per ora considerare che Prisciani, nelle sue lettere e in *Collectanea*, pare quantomeno aderire al canone di autori enunciato da Battista Guarino nel trattato sull'arte dell'insegnamento e apprendimento: Cicerone, Giovenale «satyrorum principem», per cui poi aggiunge «Nam hos duos qui in promptu habuerit confidati et omnia quae in quotidiano sermone contigerint, non modo ornate proloqui posse, verum etiam ad omnem materiam sententiam aliquam se habiturum»⁹⁶; e di fatti troviamo le citazioni di questi autori nelle lettere, proprio laddove quel *quotidianus sermo* appare più utile e richiesto; seguono, per Battista, Plauto, Macrobio, Orazio. Ancor di più certo è adoperato da Pellegrino il repertorio dei mitografi e astrologi, tutti non solo esplicitamente richiamati ma conosciuti quasi a memoria, e il loro metodo di indagine assunto a proprio: tra questi nel trattato sono indicati Pomponio Mela, Strabone «quem nuper in latinum parens noster convertit».⁹⁷

Per quel che riguarda poi l'altro aspetto della formazione di Pellegrino, pare che la sua predilezione per Tolomeo possa avere origine, ancora, nella proposta didattica di Battista :

ad hanc rem etiam perutile erit Ptolomeai pictura habere familiarem, ita ut in omnium locorum descriptione oculos mentis ad eam figuram applicent, et quasi praesentes rem ipsam intueri videantur. Aliter enim orbis descriptio quandam plerumque importat obscuritatem.⁹⁸

E l'insistenza sul tema del “figurare”, in immagini, dati geografici e calcoli, trova compimento nelle carte e mappe tolemaiche, che Prisciani tanto adopera in *Historiae* I, ed è prerogativa fondamentale del teorico dell'architettura in *Spectacula* per semplificare la comprensione del lettore in difficili questioni di proporzioni, per cui Pellegrino adopera «necessarie figurationi».⁹⁹

Il tema della figura e dell'immagine è focale nell'indagine alla ricerca dei richiami guariniani in Prisciani. Ben oltre il labile appiglio del giudizio di Battista sull'utilità di formarsi sulle “picture” tolemaiche, esiste un'occorrenza che a nostro giudizio certifica che Pellegrino guardasse all'insegnamento del veronese, questa volta padre, quando rifletteva sulla necessità delle evidenze visive a supporto di un qualunque testo scritto, sia esso storico-letterario o documentario. In molteplici punti delle sue opere Pellegrino adopera la massima oraziana di *Ars Poetica* (180-182) che segue: «segnus irritant animos demissa per

⁹⁶ GUARINO B. 2002, p. 52

⁹⁷ GUARINO B., 2002, p. 54

⁹⁸ Idem.

⁹⁹ Cfr., PRISCIANI P. 1991, p.62

aurem/ quam quae sunt oculis subiecta fidelibus et quae/ ipse sibi tradit spectator»; tanto in una lettera del 1491,¹⁰⁰ quanto nelle sue *Historiae* (vol. I, 41r) in un capitolo rinominato: *De figurationis [sic: de figuratione] iam dictorum fluviorum, canalium, fossarum, stagnorum, paludum et locorum aliorum*. Per spiegare efficacemente cosa Tolomeo (*Geog.* I,1) intendesse per cosmografia e cosa per corografia, Pellegrino si serve proprio delle mappe, delle immagini: in un caso riguarderanno *cogniti orbis*, nell'altro luoghi specifici e la loro conformazione geografica; poi aggiunge di seguire il precetto oraziano «cum “signum irritet animos demissum per aures, quamque sunt oculis subiecta fidelibus”, ut Oratius inquit»¹⁰¹

Per quanto il testo latino cui Pellegrino attingeva non avesse bisogno di alcun mediatore alla comprensione dell'umanista, non può essere casuale che Guarino padre adoperi la stessa citazione in una notissima lettera al suo allievo Tobia da Borgo, la celebre epistola *de Historiae conscribendae forma*. Guarino, che illustra a Tobia quali siano le caratteristiche fondative dello scrivere storia e, pertanto, anche dello storiografo, invita anche l'allievo a dettagliare la trattazione con informazioni sui fiumi, monti, laghi, pianure, sul modo di tenere gli accampamenti, sugli schieramenti, insomma su tutto il contesto in cui si verificano particolari avvenimenti oggetto di narrazione; così facendo, con sicurezza e semplicità, si conquisterà la comprensione dei lettori.¹⁰²

Siamo certi che Pellegrino conoscesse questa lettera-trattato e che a questa si rifacesse ampiamente, ricalcandone i precetti quando si accingeva anche lui a scrivere la storia di Ferrara per il duca Ercole.

I debiti guariniani paiono aumentare se consideriamo anche le copiose citazioni da orazioni isocratee: ci limitiamo in questa sede a segnalarne due, affini per soggetti; la prima (Is. *Ad Dem.* I, 50),¹⁰³ impiegata in un'orazione di difesa dei propri possedimenti contro i veneziani a seguito della guerra di Ferrara (App. I, doc. n.330) risale al 1496. Certo non ci stupiamo che Isocrate trovi riscontro in Pellegrino, anche *a latere* dell'influenza guariniana; gli umanisti lo recuperarono ben presto come fondamento epistemologico in funzione anti-sofistica, vessillo di quell'interesse letterario motivato da necessità etiche e politiche insieme, alieno da tentativi unicamente speculativi. Con Isocrate gli umanisti ereditavano anche la concezione di *paideia*, di una cultura retorico-letteraria finalizzata all'incivilimento della società, al mantenimento della concordia interna. Fu Guarino ad aprire le porte dell'Italia e dell'Europa all'oratore greco.¹⁰⁴

E l'intento educativo è chiarissimo nel riuso prisciano. Si racconta, nello stralcio che traiamo dall'orazione di Pellegrino, di come Zeus si comportò equamente e secondo giustizia soprattutto con i suoi figli; il primo, Ercole venne reso immortale per merito della

¹⁰⁰ App. I, doc. 204

¹⁰¹ Anche FOLIN M., 2010, p.114 nota il richiamo oraziano e trascrive il passo.

¹⁰² GUARINO V., 1919, vol. I, p. 462 per la citazione guariniana; la lettera è la n. 796.

¹⁰³ ISOCRATES, 1928, pp. 1-36.

¹⁰⁴ È molto calzante quanto dice GUALDO ROSA L., 1984, p. 25: «cosa cercava Guarino in Isocrate e in particolare nelle sue orazioni parenetiche? Non certo un manuale pedagogico, che Isocrate non aveva scritto e che Guarino poteva trovare nel *De liberis educandis* dello pseudo-plutarco, da lui tradotto, o nell'amatissimo Quintiliano. Quello che Guarino e gli altri umanisti dopo di lui cercavano, nelle prime tre orazioni isocratee e nell'*Evagoras*, è piuttosto un codice di comportamento, un galateo, destinato da una parte ai principi (*Ad Nicoclem*, *Evagoras*), dall'altra (*Nicocles*, *ad Domicum*) ai sudditi e più precisamente a quegli uomini che ai principi si dovevano appoggiare per la loro ascesa sociale: funzionari, professori, gentiluomini e cortigiani [...]»

sua virtù, il secondo, Tantalo, venne condannato a dure pene per la sua malvagità; la giustizia, dice dopo Pellegrino, è sempre da osservare equamente e inesorabilmente anche dove soggiungano interessi personali:

Essendo io anche certissimo che se lo eterno et summo Fabricatore ha posto in terra li signori ad similitudine sua come han scripto alcuni antiqui et sapienti homini, acciò quelli smanegino le cosse inferiore ad imitatione sua in le cosse superiore et eterne, chepse vostre excelse Signorie seguendo quanto anche scripse Isocrate oratore greco, doppoi che lhebbe dicto et in demonstratione quanto li Dei se habbino portato verso li proprii figlioli ancora per la observantia de iustitia.

La seconda occorrenza isocratea è presente invece nell'*Orazione per le nozze di Lucrezia Borgia e Alfonso d'Este*, risale a prima del 1502 e riguarda Is. *Hel.*, 10;¹⁰⁵ dove si dice di come Elena fosse la preferita, tra i figli, dal padre Zeus che difatti la dotò di una bellezza che poteva sovrastare e piegare qualunque forza, persino quella del fratello Eracle, comunque molto amato dal Dio dell'Olimpo.

In entrambi i casi Pellegrino sceglie di richiamare alla memoria un personaggio del mito, Ercole, la cui immagine era carissima alla cultura estense, e in cui si scorgeva, chiaramente e inequivocabilmente, il duca e la sua *imago* trasfigurata nel mito. Nel primo caso l'allusione agli eventi bellici pare chiara; Ercole e Tantalo sono egualmente figli ma perseguono ideali etici diversi, come Ferrara e Venezia, scegliendo la seconda di perseguire la via dell'iniquità per cui verrà presto condannata, la prima, condannata a patire il peso "faticoso" della rettitudine, continuamente messa alla prova; nel secondo caso l'elogio di Ercole, ugualmente amato dal padre, si trasferisce sulla figura di Alfonso d'Este, uomo virile e celebre nell'arte militare; ma tanta forza non sopraffà la bellezza, quasi ammaliatrice, di Elena-Lucrezia Borgia, ora però divenuta nella sua nuova famiglia e accolta in Ferrara come futura duchessa, alter ego di quella Elena per la cui bellezza il potere è piegato e nulla può neanche l'orrore della guerra: è da immaginare che ora che i due sono assieme, Elena-Lucrezia Ercole-Alfonso, non ci sarà forza maggiore che possa superarne la potenza, con chiara allusione ad un sodalizio politico che garantiva agli Este nientedimeno che l'incondizionato appoggio papale.

Le due citazioni sono presenti nella doppia veste dell'originale greco e latino, e sappiamo che per la seconda "veste" si era molto adoperato Guarino a cui sono attribuite traduzioni di *A Demonico*,¹⁰⁶ *Niccle*, *Evagora* e dell'*Elogio di Elena*. Nello specifico, la prima

¹⁰⁵ Cfr. PRISCIANI P., 2004, p. 50; ISOCRATES, 1945, pp. 54-100.

¹⁰⁶ Come segnala GUALDO ROSA L. (1984, pp.28-31) quella guariniana (1407) non fu l'unica intrapresa sul testo isocrateo; la studiosa censisce almeno altre due traduzioni dal greco, la prima quella testimoniata dal Marc. Lat. XI 41 (metà XV sec, forse autore ne fu un giovane giurista); la seconda dall'Arundel 133 (con dedica a Bernardo Giustinian, di mano di un umanista e classicista) della British Library. Alla stregua si dedicò a questa orazione anche Lapo da Castiglionchio, allievo del Filelfo, con dedica dell' *Ad Demonicum* a Prospero Colonna nipote di Martino V, composta all'inizio del 1436 (cfr. EAD., p. 32). Un resoconto di tutte le traduzioni della prima metà del '400 è a p. 41, mentre a p. 67-72 quelle della seconda metà del secolo, finite anche in edizioni a stampa; l'uso in Prisciani per l'esempio adottato è al 1496 possiamo quindi escludere un buon numero di quelle in lista. Non consideriamo invece utile al fine della nostra indagine, trattare dei volgarizzamenti, che se anche Pellegrino conosceva non usava in questa circostanza. Si veda EAD., pp. 78-83.

risalirebbe al 1407¹⁰⁷, al periodo di permanenza del veronese a Costantinopoli¹⁰⁸, l'ultima, l'*Elogio*¹⁰⁹, a pochi anni dopo, ed entrambe avrebbero avuto finalità didattiche, *ad usum scholae*; agli anni "ferraresi" e a Leonello sono da associare le traduzioni più tarde dei restanti due testi isocratei. Proprio la finalità didattica della *Laus* giustificherebbe la scarsa circolazione manoscritta; la tradizione umanistica della traduzione è attestata da un solo codice, diversamente da come avviene per altri esercizi filologici guariniani. Le particolarità della tecnica versoria guariniana, che sempre dimostra una capacità e abilità di maneggiare l'originale che fu la cifra peculiare del veronese¹¹⁰, potrebbero permettere di capire se Pellegrino si sia servito della sua traduzione per il passo dell'*Encomio* adoperato; lasceremo a successive indagini questo aspetto, pur interessantissimo, perché non si dispone al momento di edizioni della traduzione guariniana e il manoscritto ora inglese non è digitalizzato. Lo stesso discorso vale per il testo greco, che anche Pellegrino riporta, come suo solito, per poi offrirne un saggio traduttivo; recenti studi hanno infatti potuto dimostrare a quale ramo della tradizione appartenesse il codice o i codici usati da Guarino per il suo lavoro.¹¹¹

Andando oltre poi nella lista delle occorrenze guariniane in Pellegrino, tali da permetterci di parlare di un magistero forse effettivo ma ancor più probabilmente ideale e letterario, non per questo meno importante, è poi da constatare che gli autori che Battista Guarini considera l'approdo dello studente ormai capace, formato e consapevole, per tornare al libello didattico, sono da una parte il baluardo dell'enciclopedismo all'antica, su cui, come ovvio, Prisciani storiografo si forma e che ha avuto, nell'Umanesimo, una fortuna tale da non richiedere specifiche, ossia il Tolomeo di cui Guarino aveva curato una traduzione nel 1442¹¹², e dall'altra il filosofo cristiano Agostino, con il *De civitate Dei*, che Pellegrino pure adopera non certo nelle sue lettere 'ordinarie', in cui pure fa sfoggio di erudizione cristiana, ma nelle sue ricerche storico-filosofiche, adoperandolo come repertorio informativo.¹¹³

¹⁰⁷ Cfr. SABBADINI R., 1905, pp. 674-687.

¹⁰⁸ Cfr. GUARINO V., 1916, vol. I, n.2, pp. 4-5, 700-702; ID., 1919, vol. III, pp. 6-7

¹⁰⁹ Il manoscritto parzialmente autografo di Guarino, con dedica a Pietro Emiliani, è in Inghilterra; ms. Oxoniense, Bodl. Lib. Bywater 38 ed è una classica miscellanea umanistica contenente testi diversi; appartenne a Francesco Barbaro come attesta l'indicazione di possesso a c. 1v; il manoscritto aveva quindi preso la via di Venezia almeno dal 1452. Il codice è senza dubbio fondamentale per la storia della diffusione della letteratura greca nel nord Italia poiché reca al suo interno il *de Calumniis* di Luciano, opere dello Pseudo Plutarco (*Parallela Minora* e alcune vite) nelle versioni rese da Guarino.

¹¹⁰ Questa dipendeva certamente dall'insegnamento del maestro Crisolora che suggeriva di tradurre *ad sententiam*; cfr. SABBADINI R., 1905, p. 687.

¹¹¹ Cfr. FILIPPOZZI M., 2021, p.177-178

¹¹² Nell'arco di pochi anni, a partire dal 1437 ca., la città di Ferrara fu un fermento di traduzioni e commenti ai classici, sulla scorta del magistero guariniano. Cfr. MOROLLI G., 1991, p. 68; SABBADINI R. 1903, p. 89. Come non pensare, ad esempio, ai discussi volgarizzamenti di Boiardo, realizzati forse su richiesta del duca Ercole. Si veda almeno FUMAGALLI E., 1998, pp. 399-428 che racconta anche dell'esperienza di traduzione su Apuleio di Feltrino Boiardo, stando alle parole della *Politia* del Decembrio. (Ivi, p. 405)

¹¹³ Si veda ad esempio il breve testo della carta in *Collectanea* II c. 416rv, di cui si troverà trascrizione nel secondo tomo del presente lavoro. Battista dice (GUARINI B., 2004, p. 58) «his addimus Augustinum De civitate Dei, qui liber historiis et tam ritu veterum quam religione refertus est.»

È anche vero, se scarichiamo quel *praeceptor* cui allude Pellegrino nelle *Historiae* dal peso del significato di maestro effettivo, di docente, e lo consideriamo solo un doveroso debito ad un intellettuale che, per fama propria ed eredità paterna, fu maestro di tutti i ferraresi dell'élite culturale e che non si poteva certo dimenticare di omaggiare, che anche altri avrebbero potuto educare Pellegrino;¹¹⁴ altri che, poi, furono comunque allievi del veronese. Ludovico Carbone, ad esempio, conosceva molto bene la famiglia Prisciani, come emerge dai componimenti dedicati a Prisciano, seppur non esenti da lodi sperticate motivate da necessità economiche del docente e dal volersi giovare della protezione delle alte cariche della corte. Gioverà ricordare, oltre i componimenti, che Prisciano e Casella, ancora insieme, figurano tra i protagonisti del dialogo umanistico *Pro domo impetranda*. Ludovico Carbone, coetaneo come il Guarino di Prisciani, allievo di Guarino e Teodoro Gaza, è stato a lungo considerato poeta mediocre¹¹⁵ e uomo di dubbia moralità;¹¹⁶ diversi fatti biografici lo riconducono, anche dopo la morte del suo maestro, alle vicende della famiglia Guarini: il poeta, di cui non sono certi i natali, come già pare emergere dalla sua orazione in morte di Guarino, era certo di poter succedere al veronese nella cattedra di retorica, salvo venir surclassato Battista Guarini.¹¹⁷ Nonostante questo, nell'elenco dei docenti e studenti stipendiati dalla camera nel 1461 egli figura come docente.¹¹⁸ Questi non fu solo poeta ma anche editore di classici, autore di dialoghi. Nel 1471 una nuova disputa con il Guarini gli guadagnava cattiva fama di usurpatore, per avergli sottratto la paternità dell'edizione del commento di Servio a Virgilio.¹¹⁹

Sempre da un memoriale della camera, successivo a quello che testimonia la sua assunzione a docente apprendiamo inoltre che Ludovico aveva acquistato una parte dei libri della biblioteca di Giovanni Aurispa, spentosi nel 1459, un anno prima di Guarino.¹²⁰ Al Carbone, finché visse, ossia fino al 1485, vennero affidati importanti compiti poetici; oltre alle orazioni scritte in morte di importanti personaggi della corte, Ludovico fu poeta ufficiale alla visita dell'imperatore Federico III nel 1469 e da lui venne incoronato poeta; lo stesso fece anni dopo per i fiorentini, ringraziandoli di aver permesso il passaggio dalla città della comitiva che si recava a Napoli per prendere Eleonora d'Aragona, sposa del futuro duca Ercole I; l'ultima sua orazione, declamata nel 1482 al cospetto del pontefice,

¹¹⁴ Questo discorso vale per entrambi i Guarini e per le loro opere didattiche; basti pensare al numero di volte in cui le *Regole* di Guarino sono state pubblicate a stampa a Ferrara, cfr. RIZZO S. 1986, p. 400; CAPPELLI G., 2014, pp. 128-130.

¹¹⁵ Decisivo a tal proposito è stato il giudizio di CARDUCCI G., 1891, pp. 224-226.

¹¹⁶ La bibliografia del Carbone si presenta ricca di spunti per indagini dal punto di vista linguistico; sull'uso del volgare a corte, lingua con la quale il poeta scrisse le sue *Facezie* e il *Dialogo della parità soa* (CARBONE L., 1989) nell'epoca di Borso, che data la sua carenza con il latino ne sponsorizzò fortemente l'uso; e per quel che riguarda la produzione ecdotico-filologica per cui si veda almeno MINISCI A., 2017; CRACOLICI, S., 2005, pp. 15-52.

¹¹⁷ I due furono anche in 'scontro' letterario per l'orazione funebre al referendario Casella, per cui cfr. MASTRONARDI M.A., 2020, pp. 121-211.

¹¹⁸ Era già stato legente in poesia ed oratoria nel 1458 come riporta BERTONI G. 1921, p. 110.

¹¹⁹ L'evento è narrato in PIACENTE L. 1987.

¹²⁰ Della faccenda della biblioteca dell'Aurispa si è occupato Franceschini, includendo anche informazioni sulle acquisizioni di Carbone; cfr. FRANCESCHINI A., 1976; per la sua biografia si veda almeno SABBADINI R., 1891. Nel 1464 dopo molte insistenze il Carbone otteneva la parte dei manoscritti che non era finita ai frati del convento di San Giorgio.

rappresentava poi l'ultimo tentativo con cui Ercole I sperava di poter bloccare l'alleanza papale con Venezia e scongiurare la terribile guerra che caratterizzò la storia e la politica ferrarese per gli anni successivi. È anche ben nota la sua attività di traduttore di classici e commentatore; ricordiamo in questa sede almeno il volgarizzamento di Sallustio di cui traccia è nel ms. Par. Lat. 126 e in cui compare il nome di Niccolò Bendedei, quale figura a cui si doveva l'impulso a realizzare l'opera,¹²¹ le epistole pliniane, il commento di Servio a Virgilio, alcune orazioni scelte di Cicerone, tutte andate poi a stampa attorno al 1471.¹²²

Se volessimo ipotizzare una vicinanza alla scuola del Carbone da parte di Pellegrino potremmo chiamare in causa unicamente la vicinanza del poeta al Casella e a Prisciano Prisciani; questo aiuterebbe, ancora una volta, più lo scopo di ricostruire l'ambiente della giovinezza di Pellegrino che non dare risposte univoche su chi sia stato il suo maestro nelle materie letterarie.

Attorno alla metà degli anni '60, quando Prisciano era fattore generale e Casella referendario, il Carbone stendeva uno dei numerosi dialoghi confluiti, manoscritti, nel codice Vat. lat. 8616, in latino, dal titolo *Pro Domo Impetranda*.¹²³

La mancanza di edizione dei dialoghi del Carbone impedisce di discutere quali siano le caratterizzazioni di Ludovico Casella e Prisciano Prisciani, protagonisti del dialogo, mentre possiamo desumere dal titolo dell'operetta che si tratti di un caso di richiesta di intervento dei due dedicatari per perorare una causa economica al duca Borso. È infatti noto che il Carbone fosse spesso sommerso di debiti e che il duca Borso in più di una occasione li avesse saldati dopo supplica del poeta; è probabile, per la data di composizione del dialogo, che il Carbone si servisse di due dei principali personaggi politici della Ferrara del secondo '400 per ottenere una casa al suo ritorno da Bologna, attorno al 1465, in cui dedicarsi alla poesia e alla letteratura.¹²⁴

1.3 Educazione e formazione di Pellegrino Prisciani: matematica, astrologia e astronomia.

Il 27 febbraio 1482 Pellegrino Prisciani, di stanza a Lendinara come podestà, scrive al duca Ercole I di aver dovuto predisporre un apparato di protezione alla città, serrando le porte, ponendo alzate di difesa, sistemando gli accessi fluviali per evitare incursioni veneziane in una delle roccaforti ferraresi, caduta poi nell'agosto dello stesso anno. Per dare l'idea al suo signore di quanto impegno ci fosse, da parte sua, per la difesa della città e quanto fosse

¹²¹ BERTONI G. 1921, p. 113.

¹²² Su questo si veda MINISCI A., 2017, pp.3-14.

¹²³ I dialoghi sono: *De septem litteris huius nominis Borsius* (1465), *Pro domo impetranda* (1465-1466), *De Neapolitana protectione* (1473), *De Matthiae Corvini laudibus rebusque gestis* (1473-1475), *De felicitate Ferrariae* (1474-1475), *De amoenitate, utilitate, magnificencia Herculei Barci* (1474), *De creandis quibusdam cardinalibus* (ante 1475).

¹²⁴ Cfr. BERTONI G. 1921, p. 116; Id., 1903, p. 151.

necessario che un uomo preposto a compiti politici e militari fosse colto e versato in tante discipline, Pellegrino scrive quanto segue:

«Rengratio idio che oltra le lettere et vario studio de diverse scientie, ancora lo ingegno mio si extenda ale cosse militare, ilquale però fue primo mio exercitio».¹²⁵

Siamo certi che Pellegrino considerasse la sua una formazione variegata, che distingueva volentieri in *scientia* e pratica, come a separare, in un dualismo tutto umanistico, una formazione accademica, classica, fatta sui libri, a capacità che gli derivavano dalla sua esperienza.

Del valore delle lettere e delle ipotesi che si possano fare su chi sia potuto essere, come Pellegrino stesso dice, il suo precettore in questo campo, abbiamo brevemente discusso; sappiamo però che esistette almeno un secondo versante educativo, il più importante e noto alla critica, quello in cui il ferrarese si riconosce e per cui è riconosciuto.

Il Giraldi, solo uno dei molti esempi che si potrebbero addurre, lo dicevamo, qualifica Pellegrino come matematico, e lo fa a pochi anni dalla sua morte; nel testamento del figlio di Pellegrino, Prisciano Prisciani II (app. doc. 363), il testatore è detto «filii quondam Ser Peregrini Prisciani mathematici», siamo solo nel 1537. E, ancora, nell'inventario dei beni del figlio in Ferrara, nello studio che fu anche di Pellegrino, sono rilevati strumenti di calcolo astronomico come astrolabi in buona quantità. Non c'è dubbio che l'autore, come brillantemente intuì Warburg nel suo saggio, fosse un astrologo e astronomo attivo.

Gli studi sull'attività astronomica e astrologica di Pellegrino sono molto numerosi, come già dicevamo a proposito del discorso di apertura con cui egli si presentava ai veneziani nel 1485, ed il filone delle indagini sulla corte ferrarese come snodo fondamentale per la divulgazione di trattati scientifici, poemi astrologici, di produzione originale e creativa di opere che legano concezioni astronomico-astrologiche alla letteratura "di svago" o trattatistica, più impegnata, sono corposi e animati da voci importanti sul tema.

Sulla specifica formazione di Pellegrino, ancora una volta, sappiamo quel poco che l'autore riferisce, spesso cripticamente, in alcuni punti delle sue opere.¹²⁶ In questo paragrafo verranno ripercorse alcune occorrenze, alcune censite ma non problematizzate, altre invece inedite e derivate, ora, dallo spoglio del materiale oggetto del presente lavoro.

In *Ortopasca*,¹²⁷ c. 13rv, Prisciani discute le varie opinioni degli scrittori ebraici su quando cada il «principium lunationis», vicino all'equinozio, sulla base del quale viene calcolato quando porre la Pasqua -questo è il tema di tutto il breve trattato-; dopo aver allegato quindi le opinioni di Agostino e di Niccolò da Lira, chiama in causa una fonte a lui contemporanea, a cui presta fede e ragione massima in quanto conosciuta molto da vicino:

¹²⁵ Cfr. App. Doc. 66

¹²⁶ Deprechiamo, ancora una volta, la perdita quasi totale di talune attestazioni sulle attività letterarie dell'autore, dei suoi legami extra cortigiani, che pure dovettero esistere; auspichiamo soprattutto che si voglia indagare ancora di più la docenza dell'autore a partire dal 1508, presso lo *studium* di Ferrara, in anni assai cruciali per la storia della scienza e del metodo scientifico; non possono essere sottovalutati i numerosi scienziati presenti in città in quel torno di anni, valga per tutti Copernico, sotto l'ala di protezione del Novara.

¹²⁷ Biblioteca Estense Universitaria, ms. Lat. 466.

«[...] Secundum hebreos, cuius plenilunium post Aequinoctium vernale semper est attendendum. Et an diffinitionem hanc, et veram primi mensis, opportune deduxerit Ioannes Montereгиens, quondam illustrisi mihi praeceptor, sed semper honorandus, diligentius examinetur.»

Il precettore di cui Pellegrino parla altri non è che l'astronomo ribattezzato Regiomontano, al secolo Johann Muller, morto a Roma nel 1476, di origine tedesca e allievo di Georg Peurbach presso l'università di Vienna. Diversamente dall'altro *praeceptor* che Pellegrino richiama nelle *Historiae*, ossia Battista Guarino, definire in che anni si possa essere verificato un ipotetico magistero astrologico risulta più semplice per il tedesco, che fu a Ferrara e poco prima a Roma assieme al cardinal Bessarione, solo per pochi anni, per formarsi sul latino e il greco.

Da Ferrara il Regiomontano passava nel 1462-1463 per assistere alle lezioni di Guarini; troppo in là, forse, per credere che Prisciani lo abbia davvero avuto come precettore, quanto piuttosto come modello e riferimento per i suoi studi matematici. Alla c. 239r del I volume di *Collectanea* troviamo appuntati dei calcoli astronomici, di mano di Pellegrino, con, data la natura dell'appunto, indicazione di data ed ora: «1463 imperfecto die 16 februarii hora 18»; si tratta dell'attestazione di Pellegrino astronomo più risalente in nostro possesso. Ci limitiamo a segnalare questa informazione, pur nell'impossibilità, a questo livello delle nostre conoscenze, di dire a cosa facciano riferimento i numeri riportati nella tabella, che forse è un almanacco, accanto a cui compaiono i simboli dei pianeti (Marte, Giove, Urano). Secondo questo appunto, già prima delle attestazioni note che vedrebbero Pellegrino avere a che fare con la matematica celeste, egli si dedicava al calcolo astronomico e di fatti, in sede letteraria, riferirà sempre di aver praticato l'astronomia sin dalla giovinezza.¹²⁸

Sono certo da ricordare i lavori del Regiomontano negli anni italiani, che per lui furono cruciali, soprattutto sulla fonte dell'*Almagesto* tolemaico, il testo fondamentale dell'astronomia umanistico-rinascimentale, seppur a tratti obsoleto, adoperato anche da Pellegrino e che, come vedremo, avrà risvolti scientifici importanti sulla sua impostazione di pensiero strettamente astrologico-divinatorio; risvolti che però colui che il ferrarese chiama precettore, rifiutava. Già prima di partire con il Bessarione da Vienna il matematico aveva iniziato a lavorare alla sua *Epitome Almagesti*, finalizzata all'aggiornamento e semplificazione delle teorie tolemaiche per il calcolo astronomico; e a Venezia, quasi in concomitanza, iniziava il suo *De Triangulis*; in entrambe il Regiomontano, pur accreditando l'importanza del pensiero tolemaico come base del calcolo della posizione delle stelle come mezzo per definire le traiettorie planetarie; rifiutava qualsiasi connotazione parascientifica, il tedesco infatti, che non era un astrologo,

¹²⁸ Cfr. ROTONDÒ A. 1960, p. 75; per quel che riguarda l'attestazione di studi giovanili si veda quanto Pellegrino dice nella sua *Orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia*; cfr. PRISCIANI P., 2004, p.30 «credidisti mihi odierna die tantarum rerum immensum hoc pondus, Dux illustrissime, ea ut credo ratione ductus quod me videris multotiens in ipsis etiam iuvenilibus annis globosa superiora corpora illa, videlicet coelos, altissimis demonstrationibus metiri, revolvere ac propremodum pertractare [...]»

non credeva in altre finalità delle osservazioni celesti se non scientifiche, in senso moderno.¹²⁹

Chi, invece, a Ferrara era stato a lungo, in tempi e contesti assai prossimi a Pellegrino era l'ufficiale ducale Giovanni Bianchini, anche egli astronomo, vicino al Regiomontano, con cui intrattenne uno scambio epistolare da tempo edito.¹³⁰ È lo stesso Bianchini, in una missiva al tedesco, a riferire di esser solito presiedere alle dispute ospitate a corte, su temi astronomici, alla presenza del duca Borso.¹³¹ Giovanni Bianchini, famoso autore delle *Tabulae* astronomiche, si rendeva celebre durante la visita dell'imperatore Federico III a Ferrara, nel 1452, in occasione dell'investitura imperiale di Borso a duca delle città di Modena e Reggio; questo evento per cui Bianchini faceva dono all'imperatore delle sue *Tabulae* è immortalato in apertura al bel codice della Biblioteca Ariostea di Ferrara ms cl. I I 47, attribuito alla mano del miniatore Giorgio d'Alemagna e ricorda visivamente il proemio del I tomo delle *Historiae Ferrariae* di Pellegrino Prisciani, di cui il ferrarese curò in prima persona l'impostazione grafica e iconografica.

Alla stregua, a Ferrara, già nel 1450 si trovava anche il comune riferimento didattico di entrambi i matematici, Regiomontano e Bianchini, ossia il Peurbach, venuto a tenere lezioni presso l'Università. Il tedesco tornava nel 1460 con il cardinal Bessarione per allestire, su richiesta del prelato, una edizione dell'*Almagesto* di Tolomeo sulla base di un manoscritto che il Bessarione stesso aveva portato da Costantinopoli; proprio in questa seconda occasione lo accompagnava il suo allievo prediletto, quel *Joanne Monterigiensis* di cui dice Pellegrino, che si fermava per poco più di due anni alla scuola del Guarini.

Il Bianchini fu tra le fila degli ufficiali camerali almeno fino al 1457, nel 1452-1453 lo troviamo tra i mandatarî del pagamento degli stipendi per i docenti e legenti dello studio, quando Pellegrino era in carica come lettore. Le sue *Tabulae* propongono, come noto, una correzione delle tavole Alfonsine, con indicazione del corretto calcolo dei movimenti planetari, supportata dai rilievi di Tolomeo. L'opera ebbe un grandissimo successo, e venne ben presto data alle stampe, con le cure di un personaggio che, tempo dopo, avrà a che fare con Pellegrino in una "disputa" proprio sul tema astronomico, ossia Luca Gaurico.¹³²

¹²⁹ Si veda quanto detto dei singoli libri che compongono le due opere importanti del Regiomontano in ZINNER E., 1990, p. 54-55. Come sappiamo però a Ferrara la passione per Tolomeo era già forte; nel 1466 il matematico tedesco *Nicolaus Donnus* traduceva e dedicava a Borso il suo *Cosmographia* che veniva poi sottoposta al vaglio di Giovanni Bianchini, Ludovico Casella e l'Avogaro, ossia un matematico, un classicista di scuola guariniana, e un astrologo. IVI, p. 60; anche l'Avogaro, collega docente di Pellegrino, curava edizioni di testi scientifico-astrologici: la *Cosmographia* di Tolomeo, il *De Sphaera Mundi* del Sacrobosco, la *Theorica Planetarum* di Gerardo da Cremona e l'*Atrolabio* di Andalò. (cfr. VASOLI C., 1988, p. 348)

¹³⁰ Il Barotti (BAROTTI G.A-BAROTTI L., 1793, vol.I, p. 125) riferisce che Bianchini fosse dedito alla mercatura e che Nicolò III lo avesse incontrato a Venezia e invitato a Ferrara. È molto interessante, seppur, a quanto risulta, poco approfondito, quanto dice l'autore stesso nel carteggio con il Regiomontano, ossia di non aver mai frequentato corsi o università e di essersi applicato all'astronomia per sua facilità e propensione a trattare i numeri. (cfr. MAGRINI S., 1916, p. 8)

¹³¹ Cfr. MAGRINI S. 1917, p. xv. (21 novembre 1463).

¹³² Fu la seconda edizione a stampa, quella veneziana del 1525 mentre la prima, del 1495, venne curata da Simone Bevilacqua; cfr. MAGRINI S. 1916, p. 22.

Dell'attività del Bianchini molto è ancora ignoto; certo è che egli avrebbe potuto far da ponte tra Pellegrino e il Regiomontano, oltre che Battista Guarini suo maestro, ed avvicinare il ferrarese al mondo della matematica¹³³.

1.4 Appunti per il pensiero filosofico-astrologico di Pellegrino Prisciani.

Per quanto, come suggerito ormai dai tanti studi, non sussista, a quest'altezza temporale, una reale suddivisione tra astronomia e astrologia, entrambi versanti della stessa scienza, la *fisica*, insegnata in tutti i *curricula* accademici, non possiamo fare a meno di notare che la predilezione di Prisciani per le scienze celesti si muova su due versanti interconnessi e propedeutici, ma diversi nelle loro articolazioni: da una parte, il calcolo matematico, il computo e la lettura del cielo e dei movimenti di astri e pianeti, una dimensione che poteva venirgli direttamente dal magistero del Bianchini,¹³⁴ se questo si è verificato realmente, e che si può, efficacemente, rintracciare nella propensione prospettico-matematica del trattato degli spettacoli, ad esempio nella resa in scala dei disegni, o rilievi di monumenti, assieme alle mappe inserite nel volume primo delle *Historiae*.¹³⁵

Non solo lettura e rielaborazione di questi temi in sede letteraria, ma analisi condotte sul campo, per mezzo degli strumenti tipici dell'astronomo, alla ricerca di dati matematici osservando il cielo da punti privilegiati: nel 1491, molto tempo dopo gli anni di cui diciamo, ma è importante ricordarlo in questo momento, Pellegrino si recava nei pressi di Modena con Giovanni Valla e il collega e amico Niccolò Leoniceno per verificare la teoria tolemaica della lunghezza dell'anno tropico; così riferisce in *Ortopasca*.¹³⁶

¹³³ Un'ipotesi, che però lasceremo in questa forma senza supportarla ulteriormente, potrebbe prevedere l'inserimento dello studio della matematica, che comprendeva astronomia e astrologia, all'interno del curriculum di studi giuridici. G. FEDERICI VESCOVINI (1991, pp. 293-294) sostiene infatti che gli studenti iscritti alla facoltà di filosofia, arte o medicina ugualmente studiassero astronomia e astrologia, questo per via dell'esempio del vicino *studium* bolognese e del suo ordinamento didattico. Nello specifico presso Ferrara l'astrologia fu appannaggio soprattutto dei medici e dei filosofi, avvicinata quindi più che altro alla filosofia della natura, che racchiudeva tutte le sottocategorie. La vicinanza dell'astronomia e astrologia alla medicina giungeva direttamente da Avicenna e dalla tradizione aristotelica della *Metafisica*.

¹³⁴ Riferiamo del nome più importante per l'ambiente ferrarese a quell'altezza e che certo Pellegrino poteva aver conosciuto direttamente per la carica ricoperta ma furono diversi di più; intanto l'astrologo Gherardo da Cremona, che si trovava a corte e veniva pagato, come emerge dal mandato di pagamento nel Registro dei Mandati della camera ducale e poi quel Bono Avogadro, che insegnava presso l'università di Ferrara per buona parte del 1457 almeno, figurando nello stesso documento in cui appare Pellegrino. Cfr. App. doc. 12-13;20 e 23; d'altra parte alla collaborazione con l'Avogaro faceva cenno anche Warburg quando individuava Prisciani come esecutore dell'impianto degli affreschi di Schifanoia; cfr. WARBURG A., 2006; si veda quanto si dice nella voce del DBI a lui dedicata da Cesare Vasoli; dal documento trascritto in appendice si rileva che l'Avogaro fu docente di astrologia prima di quanto si sia soliti affermare (ossia 1467) https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-buono-avogaro_%28Dizionario-Biografico%29/ (22/10/2022); cfr. anche BERTONI G. 1903, p. 193-194. Dei molti astrologi, autori di previsioni su fatti bellici e politici, fa una rassegna, documentaria, GABOTTO 1891.

¹³⁵ Su questo si vedano, oltre lo studio di CAZZOLA M. 2020 di cui si accennava nel precedente paragrafo, anche il saggio di FOLIN M., 2010. L'ultimo contributo sul Prisciani matematico e astronomo, in cui si prendono ad esempio alcuni fogli di calcolo che Pellegrino inserisce nelle sue *Historiae*, è in INCERTI M.,-FOSCHI P., 2023, pp. 113-119. Ringrazio i curatori del volume per aver voluto condividere con me l'esemplare di prossima uscita.

¹³⁶ Cita l'avvenimento anche MUGNAI CARRARA D.,1991, p. 83

et sic probatissima redditur Saxi observatio ultima. Et cui ego mathematicali operastione ipsa per me renovata in agro mutinense, eminentiori quodam loco planiciei illius, sub anno redemptionis nostrae 1491 imperfecto, cum eo accessissem una cum spectabile ac clarissimo iure consulto Ioanne Valla mihi collega in delegatione illa, et provintia nobis demandata ab illustrissimo et et gloriosae memoriae Hercule duce. Et quod prius etiam in urbe Regii, cuius praetorio tunc praefectum eram, sagaci quadam observatione deprehenderam fidissimo mihi tantarum vigilarum et studiorum comite, Nicolao Leonicensi, philosopho medico mathematico singulari, et viro equidem nunquam satis laudato [...].¹³⁷

È questa l'unica attestazione di un rapporto tra il medico e lo storiografo, anche se Pellegrino si riferisce a lui come amico di tante notti di studio condiviso; mentre sono chiari gli interessi di Prisciani nella faccenda, risultano meno stringenti quelli di Leonicensi, che in qualità di matematico certo conosceva bene le dottrine astrologiche, ma rifiutava di credere nella possibilità di predire eventi per tramite della lettura dei cieli; furono forse le velleità filologiche del medico a spingerlo a questa ricognizione; lui che si era soffermato sul testo greco dell'originale tolemaico che possedeva nella sua biblioteca, nei titoli della *Geographia*, dell'*Almagesto*, finanche del *Tetrabiblos* e del *Centiloquium*, i più dibattuti certo per il canone della letteratura strettamente astrologica; è forse da considerare poi anche il tentativo di ridimensionare il peso scientifico di Aristotele nel campo matematico astronomico, in maniera non dissimile da quanto lo scienziato aveva provato a fare in medicina, opponendo, allo stagirita, i precetti galenici.¹³⁸

Il secondo versante è quello dell'astrologia divinatrice, tanto dibattuta nei cenacoli degli umanisti fiorentini e che pure a Ferrara ebbe gran successo. Questa tendenza in Pellegrino ha molteplici riscontri; non tanto e non solo nella lunga lista di *loci* testuali ma anche nella visione complessiva del mondo sociale in cui opera e vive, in special modo nella dialettica con il Signore, la politica e gli equilibri interni alla corte, assumendo la *facies* di vera e propria *forma mentis*.

Anche su questo fronte il saggio di Rotondò è imprescindibile, sia per la qualità del ragionamento sia per la quantità di occorrenze testuali rintracciate; ripercorreremo ora alcuni punti fondamentali per la ricostruzione di un "pensiero filosofico", cercando di aggiungere nuove informazioni sulla base dei testi ora messi a sistema nell'appendice mentre lasceremo da parte, perché già, come anticipato, molto discusse in saggi e trattazioni, le due lettere alle duchesse, Eleonora d'Aragona ed Isabella Gonzaga che Pellegrino cercò di consigliare per mezzo delle sue competenze in materia di scienza astrologica.

¹³⁷ BEU, Ms. Lat. 466, c. 8v

¹³⁸ Lo scetticismo di Leonicensi nei confronti dell'astrologia "magica" adoperata soprattutto in ambito medico, lo avvicina alle posizioni pichiane delle *Disputationes*; per quel che riguarda invece Galeno, Leonicensi ricevette dalla corte l'incarico di completare la traduzione del corpus del medico di pergamo come appare da BORSETTI F., 1735, pp. 152-153 e MUGNAI CARRARA D., 1991, p. 77 che riporta anche un elenco delle singole opere oltre che dimostrare quanti esemplari dei trattati di Galeno possedesse Leonicensi.

Fatta salva l'attestazione di calcoli astronomici datati, tutte le altre occorrenze di cimento astronomico e astrologico da parte di Pellegrino sono tarde, e nulla ci dicono della sua educazione in giovane età, pur contraddicendo quanto egli stesso afferma in più occasioni. A partire dalla lettera al Trotti, che è del 1484 e di cui qualcosa diremo, per continuare poi con l'uso delle fonti classiche inerenti tale formazione specifica, adoperate nello stesso torno di anni in *Historiae* (soprattutto il Vol. IX) e *Collectanea* (Vol.II), ciò che rimane da collocare nella giusta prospettiva sarebbe l'esperienza di Prisciani come 'sovrintendente' al cantiere di palazzo Schifanoia.¹³⁹

Come è noto, l'ambiente ferrarese, già da tempi di Niccolò III, nel primo Quattrocento, era permeato dalle credenze astrologiche. Non è questa la sede per ripercorrere, dagli strani costumi dei marchesi, come Leonello che soleva vestire diversamente per ogni giorno della settimana in concordanza con i precetti dei suoi consiglieri astrologi, alle occorrenze di testi scientifico filosofici nella biblioteca Estense;¹⁴⁰ ci limiteremo a dire, lo anticipavamo, che nel secondo Quattrocento anche l'ambiente estense risentì del gran dibattito che la pubblicazione di opere fondanti per la storia del pensiero filosofico umanistico, soprattutto sul rapporto tra scienza e magia, che qui interessa, implicavano: nel 1489 veniva alle stampe il *De vita* di Marsilio Ficino, mentre Pico dedicava gli ultimi suoi anni di vita alla stesura della sua opera capitale, che tanto accese gli animi sul tema, ossia le *Disputationes contra astrologiam divinatricem*¹⁴¹. Nel suo *De vita* Ficino ridimensionava, sostanzialmente, il ruolo della causalità astrologica sugli eventi sublunari, terreni, attribuendo l'origine di ogni emanazione a quell'entità, detta *anima mundi*, che plasmava e inanimava la configurazione celeste e dava l'impulso perché gli effetti dei movimenti planetari, i loro incastri, producessero determinati effetti.

Prima di passare al vaglio le parole di Pellegrino, gioverà dire ancora qualcosa circa il dibattito filosofico del secondo Quattrocento e stabilire che ruolo ebbe la riscoperta dell'opera tolemaica nelle sfaccettature che questo dialogo prese; lo facciamo soprattutto perché, come si vedrà, non è sempre facile cogliere di quale pensiero il nostro si fece portatore e come recepì le istanze culturali dei suoi tempi. Infatti, se da una parte Prisciani si presenta come un perfetto lascito di quell'aristotelismo "di maniera", accademico, che ebbe nell'università padovana già due secoli prima di lui un grande centro, e dai cui Pellegrino permuta le concezioni cosmologiche, l'idea della rigida divisione dei cieli, degli

¹³⁹ La lettera, notissima, è servita a Warburg (2006) per collocare Pellegrino Prisciani sul cantiere di palazzo Schifanoia al tempo in cui si predisponavano gli apparati decorativi del celebre Ciclo dei Mesi. La lettera, non presente in questa appendice, si può leggere in VENTURI A., 1885, p. 385.

¹⁴⁰ Su questo la panoramica fornita in VASOLI C., 1977, pp. 469-496 e ID. 1980, pp. 129-158; la bibliografia è ricchissima e vanno almeno citati GARIN E., 1956; ID., 1978; GABOTTO F., 1981, MARANINI A.M., 1994, pp. 119-222.

¹⁴¹ La pubblicazione dell'opera pichiana, che come dimostrato da Garin, non intendeva del tutto negare una qualche valenza delle influenze degli astri ma sgomberare il campo dalle tante credenze, magico sapienziali, che aleggiavano sulla verità fisico scientifica, accese le polemiche con il Pontano, per cui si veda almeno SOLDATI B., 1986; non sappiamo, poiché non sono stati condotti studi sul tema, quali ripercussioni ebbe sull'ambiente ferrarese questo dibattito, considerato che Pontano, in qualità di segretario del duca Alfonso di Calabria, aveva forti legami con l'ambiente cortigiano della capitale estense. Non si può certo pensare che le frequenti visite dell'umanista si limitassero solo a faccende politico-diplomatiche. Prisciani in prima persona conobbe Pontano e lo frequentò, anche se non ne abbiamo diretta attestazione, negli anni delle ambascerie veneziane. Pontano fu infatti uno dei fautori, nonché segnatari per la parte filo-estense, della Pace di Bagnolo e dei capitoli che la regolavano. Cfr. DE' MEDICI L., 1998, pp. 505-515.

effetti “a cascata” degli accidenti verso il mondo sublunare, dall’altra si mostra aperto alle novità del platonismo ficiniano, che conobbe quasi sicuramente attraverso la prima fase del Concilio di Ferrara-Firenze del 1438-1439.¹⁴²

Non che questi due temi vadano separati; la scoperta, o meglio, il ritorno della grande opera tolemaica, della *Geographia* specificatamente, andava di pari passo con il dibattito filosofico, perché nuovi testi e nuove scoperte, nuovi cimenti filologici, arricchivano la conoscenza della cultura antica, portavano dietro di sé speculazioni religiose e scientifiche, alimentavano le dispute testi alla mano, laddove gli umanisti che partecipavano ferventi, traducevano, volgarizzavano e componevano per sé, per altri umanisti, per i signori.

Forse dovremmo leggere in quel magistero del Regiomontano riferito da Pellegrino, che dicevamo essere improbabile in senso biografico, un voto all’onore dello scienziato che rispolverò, senza però essere il primo, un codice della *Geographia* di Tolomeo presente nella biblioteca del Bessarione, a Venezia. Il primo manoscritto, in greco con tavole, giungeva in Oriente per intervento del Crisolora e finiva nelle mani di Palla Strozzi, nel circolo fiorentino. A questo autore del canone, lo abbiamo visto, il Regiomontano si dedicava e questo lasciava in eredità, come maestro, ai futuri suoi discepoli, ed anche alla città di Ferrara.¹⁴³ Negli stessi anni il *corpus* tolemaico si riavvicinava ulteriormente a Ferrara, con la traduzione che papa Niccolò V affidava a Guarino Veronese dei libri I-X,¹⁴⁴ la cui eco non possiamo non vedere nelle parole del figlio Battista che esalta l’ottimo esercizio sulla lettura di Tolomeo per apprendere il latino su nuovi ed interessanti contenuti.

Non è questa poi la sede per discutere dell’importantissima spinta che il lavoro filologico ed ecdotico di Ficino¹⁴⁵ impresse all’ambiente culturale fiorentino e non solo; basterà fin qui ricordare che Prisciani, come emergerà dai prossimi esempi, non solo conobbe molto bene il Ficino filologo, citando liberamente dalla sua edizione di Ermete, finalmente disponibile in un solo corpo, ma imitando alcuni dei suoi ragionamenti per impostare il proprio pensiero filosofico-astronomico.

È ricca di dubbi la posizione di Ficino rispetto all’astrologia *iudicialis*; mentre è certo che egli considerasse di un qualche valore l’idea degli influssi astrali sul mondo sublunare, sostenendo che questi dessero una qualche idea, un indizio, un segno, sugli avvenimenti futuri in maniera criptica e non vincolante, in modo da non dover poi negare il libero arbitrio conferito da Dio all’uomo. Gli astri non causano gli eventi ma ne segnalano cenni

¹⁴² Sull’importanza capitale di questo evento per la città di Ferrara cfr. CASTELLI P., 1992.

¹⁴³ Su questo si veda GENTILE S., 2001, p. 632; in generale sulle scoperte di testi greci e latini nell’Umanesimo rimangono imprescindibili: SABBADINI R., 1967²; WEISS R., 1989; REEVE M., 1992.

¹⁴⁴ Cfr. GENTILE S. 2002, p. 82;

¹⁴⁵ Al concilio di Ferrara-Firenze, poi, il Ficino faceva risalire il suo avvicinamento a Platone; in quell’occasione, a risvegliare gli interessi degli Umanisti sul tema, era stata la presenza di Giorgio Gemisto Pletone; sulla sua scorta, come pare, Cosimo de’ Medici incaricava il giovane filosofo di iniziare la sua traduzione e commento del corpus plotiniano e platonico, cui seguiva l’edizione del *Corpus Ermeticum*, già a partire dal 1463. Il dibattito sul rapporto tra aristotelismo e platonismo, lo abbiamo visto, scoppiava poi con il *De differentiis* di Pletone e tra le posizioni più radicate vi furono quelle del Trapezunzio e quelle del Bessarione, il secondo allievo di Pletone. Su questo si veda la folta bibliografia VASOLI C., 2002, pp. 195-221.

che l'uomo, il «*vir apprime sapiens atque divinus*»,¹⁴⁶ legge ed interpreta. In questo denso messaggio di conciliazione delle istanze pagane, talvolta magiche, della filosofia orientale e del platonismo si poteva inserire un ideale di fede che, al centro di tutto, ponesse Dio, motore dell'universo. Un valore invece piuttosto rilevante è dato alla medicina astrologica di cui Ficino tratta nel *De vita coelitus comparanda* affermando che, nelle scienze, è bene tenere a mente i segni astrali e assecondarne il messaggio. Proprio in questo punto, nella difesa delle immagini astrologiche, come i talismani, e nella scelta di illustrarne le potenzialità pur non approvandone l'uso, possiamo vedere i segni della ripresa prisciana, per come diremo successivamente in questo paragrafo, per il curioso *excursus* di fonti inserito nel libro IX delle sue *Historiae* e rappresentante certo una *summa* delle sue conoscenze sul tema, sempre celata dietro una professata neutralità. Il magistero, questa volta solo “letterario” di Ficino, crediamo potesse fornire a Pellegrino una perfetta sintesi filosofica e una impostazione di pensiero aderente sia ai canoni della propria professione di ufficiale, sia alla propria formazione astrologica.

Nel pensiero ficiniano dunque il sapiente, l'astrologo, era colui in grado di forgiare per mezzo del *verbum*, il senso alla causalità di tali effetti prodotti per influsso astrale ed aveva il compito, talvolta, di imprimerne gli effetti terreni e coadiuvarli in forme nuove, talismaniche.

La ripresa di questi temi, tanto cari alla filosofia araba e ai tanti trattati di magia che dai primi del Quattrocento avevano preso la via dell'occidente, comportò anche la riscoperta di questioni, come l'angelologia e la demonologia, che interessarono moltissimo gli eruditi umanisti e anche Pellegrino. Una attestazione non censita ma di grande fascino che riguarda i ragionamenti sul tema da parte del ferrarese, sfuggita alla critica per non aver mai scandagliato il repertorio dei *Collectanea*, è un breve estratto di due pagine, trascritto dalla mano di Pellegrino nel tomo secondo dei suoi due zibaldoni, a c. 416rv.

Il titolo che Pellegrino riporta per questo testo è quello tipico delle *quaestiones* che caratterizzarono tanta speculazione filosofica medievale; «*utrum demon possit generare et de Gigantibus*» è attribuito, in epigrafe, a tale *Galvanguis* (più presumibilmente *Galvanus*), libro primo capitolo LXXIII. Chiariremo subito che non è stato possibile individuare da alcun repertorio sul tema il nome dell'autore e l'effettivo titolo del testo, secondo quanto riporta Pellegrino; tanto che si sarebbe tentati di ritenere che si tratti di una sua invenzione. La natura della citazione con libro e capitolo, la struttura schematica tipica di un trattato che, nel pieno Quattrocento, non avrebbe mai trovato quella forma nella produzione umanistica, ci invitano a rimandare a studi più approfonditi l'ipotesi dell'autorialità.

Qualunque sia l'eziologia del capitoletto, la sua presenza, del tutto inaspettata nel secondo volume dei *Collectanea*, che è sì una miscellanea ma d'argomento storico giuridico, incuriosisce e induce a rivalutare la natura della raccolta.

Gioverà in questa sede, in cui si riflette sulla formazione e educazione di Pellegrino, limitarci ad osservare che in piena aderenza con il dibattito stimolato dalla pubblicazione

¹⁴⁶ FICINO M., 1999, p. 157.

ficiniana, il ferrarese riesumava una trattazione sulla natura dei giganti e la loro distinzione con i demoni. Le argomentazioni sono aristoteliche,¹⁴⁷ mediate dalle parole di Agostino (*De Civitate Dei*), Tommaso (*Theologicae Quaestiones*), e ragionano sulla natura di queste entità e sul loro rapporto con l'uomo, non mancando di inserire cenni agli *auctores* classici che ne hanno raccontato.

Angeli e demoni, nella riscoperta di testi antichi e vulgati, come il manuale arabo *Picatrix*, che Pellegrino conosceva,¹⁴⁸ venivano caricati di un ruolo di fondamentale di cooperazione; le energie celesti di angeli e demoni, in collaborazione con le entità sublunari, potevano essere catalizzate in oggetti d'uso quotidiano, donando protezione a quanti li possedessero.

È vero che il ferrarese, abbracciando un approccio sincretistico, pur rifiutando credenze ed istanze paganeggianti in diversi luoghi della sua produzione,¹⁴⁹ non sembra turbato dal connettere insieme stretta osservanza religiosa e pratica astrologica,¹⁵⁰ forte della temperie neoplatonica che offriva, agli intellettuali del tempo, la possibilità di conciliare due istanze tanto lontane tra loro. Da questo punto di vista Pellegrino vive in un'epoca di transizione verso il dominio della scienza, da una parte, del rigorismo spirituale dall'altra, cercando di conciliare due istanze che, diversamente da quanto proponeva il Ficino, i più intransigenti si rifiutavano di accettare. Ma la particolare impostazione rispetto a questi temi per Pellegrino può essere ravvisata, ancora una volta, nella sua fonte prediletta, ossia Tolomeo, nello specifico quello del *Tetrabiblos* dove all'impostazione tratta dalla *Fisica* Aristotelica sul cosmo e la sua struttura, si aggiungeva la possibilità di concepire un "corpo divino".

Questo è, in molteplici occorrenze, il pensiero di Pellegrino: Dio, individuato come causa prima, opera sulle *causae secundae* imprimendo loro il proprio volere; le stelle e gli astri, cause seconde, predispongono l'intelletto umano all'interazione agendo sulle facoltà spirituali dell'uomo; l'interazione, la cui facilitazione è compito dei *sapientes* e delle entità demoniache, genera effetti secondo un preciso volere divino.

Una summa del pensiero di Pellegrino, a ragione, Rotondò la individuava nella lettera inviata al Trotti, nel 1484,¹⁵¹ una delle pochissime, dell'epistolario prisciano, ad essere scritta in latino. Il valore della lettera, che contestualizzeremo successivamente negli eventi

¹⁴⁷ Nello specifico Giovanni Filopono, commentatore bizantino del *De anima* di Aristotele.

¹⁴⁸ Stando a quanto ritiene TORBOLI M., 2000, pp.74-75 individuando la descrizione che in *Picatrix* è fornita del dio Mercurio, ossia di uomo con testa di gallo, con l'iconografia che Pellegrino volle far scolpire sulla tomba marmorea del padre Prisciano e quindi risalente agli anni '70 del 400. Questo testo Warburg individuava come una delle fonti di Pellegrino ideatore del ciclo di Schifanoia. Sulla fortuna Quattrocentesca di *Picatrix* si veda almeno la prefazione all'edizione PINGREE D., (1986).

¹⁴⁹ Nello specifico si veda cosa Pellegrino dice nella celebre lettera ad Eleonora d'Aragona, in cui demonizza l'uso di amuleti e talismani, credendoli inutili specchi per le allodole. Cfr. WARBURG A., 2006, p.p. 48-49.

¹⁵⁰ A questo proposito Garin (PICO DELLA MIRANDOLA G. 1946, pp. 13-14) ebbe a dire, motivando la ragione che spingeva Pico a lavorare sulle *Disputationes* «Fu innanzitutto il dilagare di essa [scil. superstizione astrologica] nell'Italia Rinascimentale, quando alla tradizione medievale araba e cristiana parve ricongiungersi la classicità novellamente scoperta, popolandolo il cielo di immagini in cui si trasfiguravano riconfermandosi le credenze mitologiche dell'antichità. Così noi vediamo un astrologo che esorta una giovane signora a pregare quel Dio che si annunciò per mezzo di una stella, quando Giove è nel mezzo del cielo col capo di drago», Garin allude alla lettera di Pellegrino ad Eleonora d'Aragona.

¹⁵¹ Cfr. App. doc. 125, ROTONDÒ A., 1960, p. 79-81.

che caratterizzarono le vicissitudini dell'ufficiale, è esemplare almeno di due questioni, che ugualmente pertengono la percezione del ruolo che Prisciani aveva di sé all'interno della corte, nelle dinamiche fortemente gerarchizzate del potere. Da una parte, come fa notare Rotondò, in essa è ripreso il pensiero dell'autore e ben esplicitata la sua concezione "astronomica", dall'altro il piano "celeste" e la concezione causale degli influssi sul mondo sublunare, fa in modo che Pellegrino, accettando supinamente la sua condizione di subalterno ai voleri del Principe, di cui il destinatario della lettera è diretta espressione, si serva di questa trattazione per giustificare la richiesta di aiuto che muove. Non crediamo infatti, come invece fa Rotondò, di poter ritenere che la lettera sia sfuggita ad uno scambio più lungo e ampio di cui non restano altre tracce e possa considerarsi una epistola letteraria *tout cour*, magari una risposta di Pellegrino ad un dibattito di natura filosofico-astrologica generatosi in altre missive del carteggio, quanto piuttosto una semplice supplica, elegantemente rifinita anche nella fattura materiale, rivolta all'uomo che avrebbe potuto decidere, con la sua volontà, le sorti del letterato. Come, diversamente, giustificare la chiusura con il richiamo al Salmo (Ps 118, 105) nella duplice veste greca e latina, se non con una richiesta di aiuto?¹⁵²

«Lucerna pedibus meis nomen tuum: et lumen semitis meis».

Questa constatazione non ridimensiona il pensiero dell'autore e il valore dell'attestazione, semmai ci dà l'idea di quanto fosse condiviso anche da certi interlocutori e quanto Pellegrino insista sulla propria caratura di intellettuale per perorare la propria causa; d'altra parte la lettera offre al suo lettore-destinatario il ritratto di un uomo assai consapevole dell'ordine preconstituito che lo vede dipendere dal Signore per le sue sorti, pronto ad affrontare ciò che i disegni celesti hanno in serbo per lui, attendendo che il fato predisposto si compia.

Questo non senza, però, che il dubbio- retoricamente- pervada la mente dello scrivente («Quorsum haec Peregrine?») sulle proprie vicende e sulla possibilità che una strada, per lui, si delinei; un dubbio, dicevamo, che assume fattezze universalistiche e si unisce a quello di tutti gli uomini, pellegrini senza meta, o, meglio, senza una meta a loro nota. Di grande importanza per il discorso sul senso "politico" della missione del sapiente è il richiamo al duca di Calabria, l'Alfonso che Pontano servì a lungo come segretario, definito «Illustrissimus et σοφωτατος ut graeci dicunt idest Sapientissimus Calabrum Dux» a cui Pellegrino rimette le sorti delle vicende in corso, quelle belliche, che di fatti Alfonso in parte deciderà, con il duca di Milano, a sfavore di Ferrara, costretta ad una pace dolorosa.

Le numerose citazioni da *Somn. Scip.* 15-16 presenti nella missiva, riguardo la forma della terra, la sua posizione e l'influsso subito dai suoi abitanti e il mondo celeste che la circonda ci riportano, immediatamente, ad un pensiero assai sollecitato da istanze neoplatoniche che

¹⁵² Aggiungiamo inoltre una constatazione di natura non letteraria ma strettamente archivistica: non vi è ragione per pensare che la lettera sia scampata alla perdita di un epistolario di natura 'privata' del Prisciani, per finire tra le carte di un archivio che eredita la documentazione amministrativa dell'antica gestione politica estense. Pellegrino non scrive al Trotti in qualità di corrispondente letterario, ma come segretario e suo superiore, come capiterà anche in seguito e come bene emerge dalle lettere del Trotti al duca in anni precedenti, qui in appendice (cfr.docc. 123-127-129) e che Rotondò non aveva evidentemente visto.

ebbe per molti versi già in Guarino (padre) un grande iniziatore a Ferrara; dal Crisolora, maestro di Guarino, che portava in Italia la *Repubblica* e come primo atto fondativo di una stagione filosofica la traduceva, a Guarino, appunto, in combutta con Pier Candido fratello dell'Angelo autore della *Politia Litteraria*, che appena giunto nella capitale estense lavorava alla *Vita* di Platone.¹⁵³

Pellegrino non fu né aristotelico, né neoplatonico, però fu direttamente o indirettamente allievo di una scuola, o un circolo, che, morto Guarino, ne propagava la tradizione di studio determinando tutte le caratterizzazioni della cultura a Ferrara almeno fino alle fine del secolo XV; una tradizione di studi che non si avvicinava ai filosofi, tanto studiati nel medioevo, raccogliendone unicamente la tradizione critico esegetica, ma andando direttamente alla fonte testuale; così avviene per Aristotele, Platone e per gli autori della latinità classica, soprattutto mitografi, eruditi, scienziati, che Prisciani conosceva direttamente nella lingua loro di partenza.

E per questo tanto lo schema aristotelico- tolemaico del cosmo, con le sue sfere, quanto le immagini e le idee platoniche, troveranno posto nelle trattazioni di Pellegrino, non senza che l'autore si apra al dubbio, partecipando così di un dibattito sentitissimo al tempo, su come conciliare due istanze all'apparenza distanti: «si christiano hoc licet mathematico»¹⁵⁴; se la fede possa coniugarsi con la scienza; se sia concesso credere alla causalità degli astri, alle cause prime e *secundae* e pensare, allo stesso tempo, ad un unico motore alla base di tutto, che muove e governa:

Gratias quas possum ago, et aeterno et omnipotenti Deo, cuius templum est omne quod conspicimus, qui causa et est et vocatur, unusque omnium quaeque sunt quaeque videntur esse princeps et origo qui regit, moderatur, et movet tam corpora illa superiora, qui mundum totum hunc inferiorem et sine nutu cuius nec minimum quidem follii cadit ad terram [...]¹⁵⁵

¹⁵³ GUARINO VERONESE, 1919, vol. II, pp. 88-90; ma il saggio più autorevole su questo tema, cui spetta certo la paternità delle osservazioni sulla lunga durata, metaforicamente parlando, del magistero guariniano a Ferrara è di Garin; GARIN E. 1956, pp. 612-634.

¹⁵⁴ App. doc. 125. La prima parte della lettera assume quasi i toni di una preghiera, o una invocazione, e ricorda, a tratti, i caratteri schematici delle preghiere che Gemisto Pletone aveva realizzato nel suo *perì nomon*, con l'elogio del sole, signore del cielo, della luna, di Venere, Mercurio, Saturno Giove e Marte; per il filosofo greco si trattava di individuare il quel Dio supremo che tutto regge, le norme di un determinismo a cui gli uomini non possono sfuggire, per cui tutto è già scritto. Questo determinismo ha ovvie ripercussioni sull'incedere storico, sugli eventi che si susseguono e si ripetono, sui Re, gli Imperatori e i piccoli signori, in un destino già segnato a cui sottostare. Come non notare, poi, la vicinanza della breve disamina di Prisciani agli ammonimenti del celebre Gemisto Pletone, protagonista indiscusso di un evento storico e sociale che vide, ancora una volta, Ferrara coinvolta in prima battuta e che la unisce ai destini di Firenze. Sul concilio di Ferrara-Firenze del 1438, anno in cui Pellegrino era ancora infante ma a cui il padre Prisciano sicuramente partecipò nella delegazione ferrarese, e sulla sua eco locale, sono stati condotti numerosi studi. È importante in questa sede almeno ricordare che per l'occasione giunsero in città eminenti personalità del mondo religioso, filosofico e culturale tanto da Occidente quanto da Oriente. L'incontro tra due culture avvenne soprattutto sul piano filosofico: i greci, per parte loro, portarono nella penisola la propria cultura ellenistica, di "divinità" pagane antiche, risorte ad oriente, gli occidentali arrivavano al confronto con il pesante bagaglio della scolastica medievale che aveva cristianizzato Aristotele sulla scorta di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino.

La profezia di Pletone, su cui ebbe polemicamente a dire Giorgio da Trebisonda, annunciava la fine del particolarismo religioso, la fine delle fedi disunite, e la conversione alla religione della verità, alla resurrezione delle divinità del mito classico, intrise di ellenismo e mischiate agli altri culti pagani, che risalivano a tempi antichissimi e il cui sincretismo era ormai fenomeno inarrestabile. Su questo si veda almeno GENTILE S., 1994, pp. 813-832; ID., 2002, pp. 193-228.

¹⁵⁵ App. I, doc. n. 125

Non rifiuta, Pellegrino, di cedere anche alla narrazione di quelle manifestazioni magiche, quasi tribali, che la tradizione gli consegnava e che pareva, invece, esecrare nella lettera ad Eleonora d'Aragona, pur interessandosi poi alla questione della genitura dei demoni e del loro compito in terra.

Per completare il discorso sul pensiero dell'autore occorre almeno aggiungere alla trattazione alcune altre occorrenze "astrologiche", entrambe di grande valore nell'opera letteraria di Prisciani: La prima riguarda una delle redazioni dell'orazione declamata a Venezia nel 1485; non sappiamo se poi sia stata proprio quella l'opzione letta dall'autore, ma è di rilievo analizzarla alla luce del discorso condotto finora. L'incipit dell'orazione, incompleta, presenta il *modus operandi* solito dell'autore, ossia il richiamo ad una lista lunghissima di *auctoritates* classiche, accompagnate da citazioni tanto in greco quanto in latino, il cui valore è tutto retorico ed in questa sede finalizzato a negare le credenze stesse dell'autore, in un rovesciamento, enfatico ed ironico, di quanto invece è da ritenersi senza dubbio vero. Di fatti, Pellegrino, afferma, perentoriamente, che tutte le eminenti fonti filosofiche e letterarie che richiama e che attestano quanto *vis coelestis* e fato coincidano, secondo quanto già dichiarato nella lettera al Trotti, debbano essere screditate dall'incontrovertibilità dagli eventi in corso: i veneziani si rifiutano di porre un freno alle tante offese perpetrate verso il buon figliolo, duca di Ferrara, da sempre devoto suddito di Venezia e ora punito con angherie e soprusi, come non dovrebbe fare, invece, un padre con il figlio, disprezzandone l'abnegazione e la fedeltà.

Si legge nelle parole di Pellegrino tutta l'amara ironia per una guerra che i ferraresi hanno sia subito duramente nello svolgersi degli eventi sia una volta sancita la pace, laddove altri, gli alleati del duca, per i variati assetti politici con il papato, hanno deciso che si dovesse accettare una resa che in nulla risarciva gli Este e che li condannava anzi, proprio quando gli eventi parevano volgere in loro favore, ad uscirne danneggiati.

Le faccende belliche, di cui avremo modo di dire successivamente per esser stati fondamentali in tutta la biografia del ferrarese, sono un pretesto, in questo proemio, per affermare che la sapienza degli antichi, specchio di una *veritas* filosofica e gnoseologica, può guidare la Serenissima a tornare sui suoi passi, ristabilire l'ordine a cui gli eventi sono destinati, accettare l'asservimento dei ferraresi rispettando però i patti, che rispecchiano una legge, uno *ius* civile ed etico.

Gli autori sulla scorta dei quali Pellegrino apre la sua dura accusa sono numerosi e assai significativi per aggiungere un ulteriore tassello alla ricostruzione del suo pensiero, come anche alle sue letture e competenze letterarie.

Ci troviamo alla carta 93r del tomo I di *Collectanea*, dove si vogliono accorpate, forse non per volontà dell'autore, tutte le carte che caratterizzarono le ambascerie di Pellegrino a Venezia dopo la guerra terminata nel 1484 e dei cui strascichi il ferrarese si occupò almeno

fino ai primi del '500; l'orazione è titolata, in rosso e dalla sua mano: « Oratione per Peregrino Prisciani, facta più tosto more storico et stillo pilosophico quam oratorio».¹⁵⁶

Le fonti dell'autore sono molto numerose: Gellio, Terenzio, Lucano, Alberto Magno, Ovidio, Seneca tragico e morale, Virgilio, Firmico Materno, Giovenale, Manilio e, soprattutto, la traduzione dal greco del *Corpus Hermeticum* del Ficino, nello specifico il *Pimander*. L'operazione è assai interessante, poiché permette di adottare una prospettiva nuova sull'autore, ossia ragionare non solo in termini di recupero dei miti pagani e orientali, ma anche verificare come Pellegrino ricercasse attentamente nelle fonti filosofiche una risposta ad un dibattito, quello del rapporto tra l'astrologia, la filosofia, predestinazione e il fato, che interessava molto tematiche religiose e quanto se ne servisse a scopi retorico-pratici.¹⁵⁷

Emerge una volta di più da questa testimonianza quanto Pellegrino ponesse fiducia nell'astrologia *iudicialis* e quanto ne applicasse gli strumenti alla riflessione sui tempi, sulle vicende degli uomini, sulla guerra e sul destino della politica. Quella verso i veneziani è quasi una velata accusa di empietà che si immaginava, forse per un substrato di credenze comune, che il Senato della Repubblica potesse cogliere e accogliere.

La seconda occorrenza è invece una lunga parentesi erudita presente nel tomo IX delle *Historiae*; essa nasce come una condanna alle pratiche magiche che, con il pretesto del consueto sfoggio di erudizione di Pellegrino, permette di ampliare il discorso sul ventaglio delle fonti dell'autore ed il suo pensiero su alcuni temi. L'appiglio lo fornisce un estratto del cronachista Bonifacio Morano che nel suo *Chronicon Estense* racconta che alla metà del '300 a Modena vi era una fattucchiera, che per mezzo delle sue magie avvinceva a sé gli uomini, persino quelli di chiesa.

Alle parole di Morano, Prisciani fa seguire un aneddoto legato all'imperatore Carlo Magno e che lui trae, come dice, da un Leone vescovo di Como; è certo curioso che la successiva fonte adoperata per questa storiella, ritenuta non credibile, sia il Petrarca delle *Familiars*, nello specifico *Fam.*, I 4 a Giovanni Colonna. La lettera, trascritta per intero, costituisce il supporto per Pellegrino per sentenziare il rifiuto a credere in queste favole magiche; rifiuto che possiamo leggere soprattutto in virtù della scientificità, pretesa, della propria pratica astrologica; inoltre, nella novella, si fa chiaro riferimento all'utilizzo di oggetti con poteri magici, nello specifico un anello che farebbe innamorare e da cui si dipartirà la seconda parte dell'*excursus*, quello sulla magia talismanica e sulla mineralogia. La «materia haec ridiculosa»¹⁵⁸ di Pellegrino si sovrappone alla «fabella» petrarchesca,¹⁵⁹ così la storiella, che Petrarca dice di aver udito da sacerdoti mentre era in visita ad Aquisgrana, è occasione per ribadire l'affidabilità di alcune pratiche divinatorie in Prisciani. Viene però da chiedersi come mai Prisciani abbia scomodato l'autorità petrarchesca, per cui questa epistola

¹⁵⁶ Anche ROTONDÒ (1960, pp. 89-91) accenna a questa orazione nel suo saggio su Prisciani; in questa sede l'intero testo, che si dispiega per 4 carte, è trascritto e corredato di un minimo commento esegetico.

¹⁵⁷ Il riferimento ai luoghi testuali citati nell'orazione si veda la trascrizione al tomo II del presente lavoro.

¹⁵⁸ *H.F.*, ix, c.61v

¹⁵⁹ Sul Petrarca narratore e sulla *Fam.* I, 4 si vedano MASTROIANNI A., 1998, pp. 31-41 e, più in generale, RIZZO S., 1984, pp. 606-611.

rappresenta una rarità su un *corpus* invece assai poco incline alle divagazioni troppo prosaiche.

È certo di qualche rilievo che Prisciani, che in questo momento si accredita come storiografo che narra la *veritas* dei fatti, senza cedere alla leggenda e al folklore, cui fa ricorso solo in funzione ecfrastica, voglia mettere in campo tutte le sue conoscenze di astrologo, ed apra proprio con Petrarca. Pellegrino, che conosceva bene il dibattito sul valore scientifico dell'astrologia in quel tempo, dovette anche essere al corrente della dura critica dell'aretino alle pseudoscienze, alla medicina che pretende di curare con *medicamenta* dannosi, ispirandosi proprio alla scienza astrologica come prassi diagnostica, ai medici ciarlatani. Certo l'astrologia, di tutte le arti magiche, era considerata la maggiore, con il suo ricorso alla demonologia e alla stregoneria.

Non poteva essere sfuggito, lo dicevamo, l'attacco del poeta nella *Fam. III, 8 Ad amicum, dehortatoria ne responsis aurispicum aut ullis omnino divinatoribus fides detur*, dove, richiamando le sue fonti più autoritarie (Agostino, Orazio, Virgilio per citarne alcuni) Petrarca si scaglia contro la possibilità, che si attribuiscono gli astrologi, di vaticinare sugli eventi futuri e le cui credenze riempiono gli uomini di aspettative, spesso disilluse.¹⁶⁰ Anche in altri luoghi Petrarca si era occupato di screditare alcuni astrologi che, come i medici, si ammantano di scienza interessati solo al denaro.¹⁶¹

Non è questa la sede adeguata per trattare il tema del rapporto, spesso ambiguo, del Petrarca con l'astrologia, soprattutto la *iudicialis*, e con la medicina "magica"; giova semmai notare che l'allineamento del ferrarese con il poeta, che passa attraverso l'eguale giudizio sulla favola di Carlo Magno, ha la funzione di giustificare una certa scienza *de coelestibus*, quella in cui crede Pellegrino, che non toglie nulla alla centralità della potenza del Dio cristiano e al tema del libero arbitrio, ma che ha un fondo di verità come filosofia naturale che coadiuva l'uomo e lo rende consapevole di esser parte, perlomeno, di un più ampio quadro. Insomma, sembra quasi che Prisciani voglia difendere la propria idea di *scientia*, moderando il pensiero petrarchesco e attraverso quello, giustificando la propria concezione, dimostrando che poi quanto l'aretino riteneva non è molto dissimile da quanto anch'egli afferma.

Quella di Pellegrino assume i tratti di una vera e propria *defensio* del proprio statuto di uomo di scienza e della condanna alle arti magiche a fini meramente speculativi: come per la prefazione dell'Orazione veneziana, il fondamento della scienza avviene sul *verbum* degli *auctores* greci e latini che, anche loro, sovente si soffermano a narrare di eventi

¹⁶⁰ Su questo si vedano almeno LAVILATTE B., 2006, pp. 669-686 e GRIMALDI M., 2015, pp. 43-56.

¹⁶¹ Come non pensare, poi, a quanto Petrarca dice di Tolomeo nella *Sen. XII 2,33* all'amico Giovanni Dondi; «Questo[scil. Tolomeo] capita a proposito: davanti al mio tribunale la sua causa è infatti la stessa dei medici; non già in ogni cosa, ma quando ardentemente, e direi impudentemente, si fa seguace degli astrologi, parla dei pronostici e dalle stelle argomenta il destino degli uomini, contrariamente non solo alla vera fede e alla nostra religione ma anche a tutti i dettami dei filosofi», cfr. BERTÈ M.-RIZZO S., 2006, pp. 340-341 per la citazione, ma utilissimo l'intero saggio per indagare il rapporto del poeta con i medici e la medicina nel corpus delle *Senili*. Occorre però specificare che il pensiero petrarchesco sul tema non è monolitico; nelle *Invective Contra medicum* (III, 303) Petrarca pare affermare che l'astrologia con i suoi pronostici, se presi meno sul serio, possono essere di qualche supporto al paziente. Cfr. PETRARCA F., 1955, p. 687.

magici, incantamenti, oggetti come per l'anello di Carlo Magno, dimostrando di interessarsi a queste pratiche come caratteristiche dell'uomo sin dalla notte dei tempi. In prima battuta Prisciani schiera l'Agostino del *De civitate Dei*, nella condanna alle magie del lib. XVIII, la stessa fonte che Petrarca usava per negare il potere dell'astrologia, segue Ermete Trismegisto nella nuova forma di raccolta allestita dal Ficino, «antiquissimus et maximus philosophus ille opusculum de Stellis, Lapidibus, Herbis, quibus coniunctis qui sapienter sunt usi»¹⁶², Alberto Magno, Pietro d'Abano. L'oggetto magico si lega poi ad una pratica orale che lo potenzia, quella del canto, “carminum incantamenta”; persino Virgilio, nell'ecloga VIII del *Bucolicum*, propone un canto rituale dal sapore magico, e poi Albumazar che narra degli usi dei re greci, Almansore, Plinio,¹⁶³ Michele Scotto. La rassegna di *auctores* si chiude, circolarmente, con l'affermazione, del proprio credo scientifico, nelle stesse forme in cui abbiamo già letto nella lettera a Paolo Antonio Trotti del 1484 e con toni accesi, quasi profetici per chiarire, una volta di più, che l'interesse per rituali e magia non può negare la verità filosofica del mondo:

Fatebimur etiam maximam vim inesse et errantibus et fixis globosis corporibus illis coelestibus, et iis ab Deo omnipotente eorum fabricatore datum esse inferiora hec omnia; superioribus contigua regere et in humana corpora nostra etiam agere, et quidem directe per accidens in intellectum autem et voluntatem ineffabilem summi dei potentiam et admiranda divinae maiestatis decreta. Hue Hue arrigete aures vos alii.¹⁶⁴

Prima però di tornare alla narrazione degli eventi storici della città di Ferrara, Pellegrino non manca di ricordare ancora un passaggio della sua formazione giovanile, riferendo che di carmi, incantamenti e formule magiche era stato esperto, poiché educato, negli anni giovanili, quando leggeva Pietro d'Abano e lo Scotto.¹⁶⁵

Contro il rischio di qualunque accusa, proprio in virtù, forse, di quel fervore giovanile che avvicinò Pellegrino alla lettura di testi che trattarono di magia e che venivano duramente condannati a partire dal dibattito filosofico della seconda metà del Quattrocento, giustifichiamo la chiusa finale con l'invocazione a Dio: «tamen omnipotens est potentior quam magorum ingentem turbam illam faraoni militantem, omnino tandem prostravit».¹⁶⁶

1.5 Formazione giuridica e primi anni presso la corte.

¹⁶² H.F., vol. IX, c. 64r.

¹⁶³ Prisciani cita da Plin. *Nat. Hist.*, xxviii 3,4

¹⁶⁴ H.F., vol. IX, c. 65r.

¹⁶⁵ Ivi, c. 65v, «Nam et ipsi etiam nunc meminimus eorum omnium [scil. Carminum incantamentis], quae preter iam dicta ab Apponense et Scotto ferventibus iuvenilibus annis multotiens experti fuimus»

¹⁶⁶ Ibidem.

I diversi profili biografici che gli studi, tra i meno e i più recenti, ci riconsegnano su Pellegrino Prisciani mancano tutti di informazioni sugli anni giovanili e sul decennio dal 1460 al 1470 circa, soffrendo di una penuria di documentazione che purtroppo non è possibile, neanche in questa sede, risarcire del tutto.

Come anticipato, non resta che cogliere dalle fonti letterarie le tracce della vita dell'autore, senza limitarci a fornire delle semplici constatazioni cronologiche, ma provando ad immaginare, dal poco che abbiamo e da quello che, invece, sappiamo sull'ambiente ferrarese, quale possa essere stato il "primo" percorso di Pellegrino, quello che gli valse l'ingresso tra le fila dei cortigiani e ufficiali di casa d'Este.

Tra i documenti principali, a nostro parere, annoveriamo le registrazioni degli stipendiati dello *studium* ferrarese; di questi atti ci siamo già serviti precedentemente, ad esempio per dimostrare una conoscenza diretta tra i Guarini e Pellegrino già dalla metà degli anni '50.

Non abbiamo però, fino ad ora, trattato del tipo di insegnamento che Pellegrino deteneva presso l'università, per cui occorre invece rifarci non al *Memoriale della Camera* ma ai registi della *Bolletta dei Salariati*, serie che purtroppo ci è giunta, negli anni di nostro interesse, assai frammentaria.

Il registro della *Bolletta* per l'anno 1456, riporta:

Pelegrino de Prisiano ala lectura de nodaria de haver adì 24 de magio lire sexanta marchesane per suo salario e mercede de haver lecto ala dicta lectura lanno presente principiando adì 18 ottobre 1455 e finendo dicto dì 1456 come appare per la bollecta deli spectabili refurmatori del studio de mano de Roman Degliarienti suo notaro.

Per questo incarico, di lettore di *nodaria*, ossia di elementi di notariato, Prisciani entrava, per la prima volta, tra i dipendenti della corte estense.

Le fonti in nostro possesso non chiariscono se Pellegrino avesse mai conseguito la laurea, tra i rotoli dell'Università, che recano i nomi di alcuni laureati per diverse discipline, il nome di Pellegrino si legge, una sola volta, in qualità di spettatore ad una cerimonia. D'altra parte, gli studi di Folin¹⁶⁷ sull'organigramma e funzionamento della corte e sulla fisionomia di coloro che vi erano impiegati, chiariscono che molti di loro non ebbero bisogno di ottenere una laurea per detenere cariche rilevanti, e che la loro carriera fosse quasi tutta interna e basata o sulla loro provenienza familiare, oppure su competenze sviluppate in precedenti uffici. Soprattutto, segnala Folin, esisteva una forte cesura tra gli studi umanistici e la formazione giuridica; mentre il primo versante caratterizzava una tendenza quasi ontologica per alcuni ufficiali, la seconda, pur se incompleta, era fondamentale per connaturare il proprio *cursus* interno alla corte.¹⁶⁸

Recenti studi¹⁶⁹ hanno messo in dubbio, proprio per la mancanza di prove certe, che il Pellegrino Prisciani nominato nei registri vada identificato con lo storiografo ferrarese; noi

¹⁶⁷ FOLIN M. 2001, pp. 223-226

¹⁶⁸ Come non pensare all'esperienza ariostesca; Ludovico abbandonò la facoltà di diritto per perseguire il proprio sogno letterario e fu costretto a servirsi di un precettore privato. Cfr. CATALANO A., 1930, pp. 134; 151-152.

¹⁶⁹ Mi riferisco a BASTIANELLO E., 2020, p. 13.

non crediamo possibile che si tratti di un caso di omonimia; sono diverse infatti le occasioni in cui Pellegrino dimostra elevate competenze in ambito giuridico-notarile; la mancanza di una laurea, inoltre, non avrebbe potuto impedire il lavoro di “lettore”;¹⁷⁰ e se anche Pellegrino non si dice mai “iurisperitus” nel senso di abilitato alla professione di giurista o dottore in legge, nondimeno gran parte delle sue attività presso la corte, dalla podesteria a Lendinara del 1482, alle ambascerie veneziane, al lampante caso della nomina a *conservator iurium* dimostrano una sua pratica di diritto e spiccata conoscenza di pratiche notarili. Delle specifiche occorrenze in cui Pellegrino si serve di queste competenze discuteremo oltre, entrando nel vivo delle sue mansioni ufficiali.

In questa sede quindi, accogliendo il dato dell’insegnamento, ragioneremo piuttosto sulle specifiche attività di lettore e sugli intellettuali del diritto che Pellegrino ha potuto, per via del suo ingresso negli ambienti universitari, conoscere.

Un primo dato, assai rilevante, pertiene il reclutamento; lo *studium* ferrarese era alle strette dipendenze del marchese, sin dai tempi della sua fondazione, sul finire del ‘300; non è un caso che, tra le specifiche di ogni mandato di pagamento, siano presenti le autorità dei fattori ducali, che si occupavano della gestione finanziaria dei beni allodiali e marchionali facenti capo al Signore; lo *studium*, per parte sua, e nella forma vigente già presso altre sedi universitarie quali Bologna o Padova, tra quelle più vicine, aveva a capo la carica del Riformatore alle cui dipendenze vi era un notaio, con la specifica funzione di provvedere agli emolumenti in forma ufficiale.¹⁷¹ La dipendenza dell’università dal signore facilitava la scelta, spesso arbitraria, del conferimento di incarichi a personalità di eterogenea formazione o estrazione; in alcuni casi, come quelli dei Guarini, la scelta era motivata dalla fama del singolo, in altri si prediligevano personalità prossime al duca per “familiarità”.¹⁷²

È certo curioso che proprio negli anni in cui si attesta il lettorato di Prisciani in carica come fattore ci fosse suo padre Prisciano; tutto lascerebbe pensare alla volontà di avvicinare il figlio agli ambienti cortigiani sin da subito.

Di questo, di un inizio di carriera, si era trattato per Pellegrino; lo stipendio che, stando ai documenti, gli viene assegnato è molto basso, soprattutto se comparato con quello di altri docenti, di altra formazione ed importanza. Secondo gli studi, ormai datati ma insostituibili, del Visconti, agli stipendiati di minor calibro, quelli a cui veniva pagato il minimo, come Prisciani, toccavano le letture straordinarie; il numero delle cattedre era d’altra parte variabile, quasi di anno in anno, e le cariche affidate potevano mutare a seconda delle necessità e della volontà della corte; dalle poche fonti esistenti sappiamo che nel 1454 e nel 1455, in anni per noi di interesse, le cattedre in diritto erano ben 16; l’unico *rotulo* pubblicato integralmente¹⁷³ per l’anno 1474, segna una sola cattedra per la lettura di notariato, che forse fu quella ricoperta da Pellegrino almeno quindici anni prima.

¹⁷⁰ Anche Visconti afferma che la mancanza di una laurea non impediva che determinati personaggi venissero ammessi alle cariche di insegnamento, soprattutto per la facoltà di Legge. Cfr. VISCONTI A., 1950, p. 23

¹⁷¹ Assieme ai Riformatori, almeno dagli anni di Leonello d’Este, vi era anche il giudice dei XII Savi, a cui spettava la nomina delle cariche di insegnamento; cfr. VISCONTI A., 1950, p. 25.

¹⁷² Sulle nomine e i salari dello Studium cfr. SECCO SUARDO, p. 116 e VISCONTI A., 1950, pp. 21-24.

¹⁷³ Cfr. BORSETTI F., 1735, pp. 73-74.

In una sola occorrenza, riportata dal Pardi, Pellegrino Prisciani appare «in iure civili licentiatu»¹⁷⁴ come spettatore notevole, lo dicevamo poco prima, al conferimento del titolo dottorale di un *Andrea de Mantua* canonico; siamo nel luglio del 1451, alla vigilia dell'inizio del suo lettorato universitario.

Anche in questa circostanza è lecito avanzare dubbi sull'identificazione con il nostro del Pellegrino qui citato soprattutto perché, come abbiamo potuto vedere, è tipico dell'autore rivendicare la propria formazione e mai egli racconta dei suoi studi giuridici; pur escludendo quindi l'ipotesi della laurea apprendiamo dai registri del conto che spesso, ad essere pagati, erano anche semplici studenti che, terminato il corso, racimolavano guadagni impartendo lezioni e tenendo corsi di minore importanza.¹⁷⁵

Ciò che interessa in questa sede, accertato che Pellegrino fece esperienza, seppur minima, di insegnamento, è immaginare che nel corso dei quasi dieci anni, dal 1452 al 1461 circa abbia potuto frequentare personalità di spicco dell'ambiente giuridico ferrarese, alcuni dei quali lo accompagneranno nelle successive missioni diplomatiche veneziane, e del mondo della medicina e della filosofia, come i celebri Soncino, Francesco e Andrea Benzi, nominati negli stessi documenti di pagamento.

Gli ultimi tre personaggi nominati sono figli del celebre medico e filosofo Ugo Benzi, oriundo di Siena e stimato docente universitario sia a Pavia che a Bologna, dove forse conobbe l'erudito Tortelli. L'arrivo della famiglia toscana a Ferrara è stimato attorno al 1430 quando Ugo venne assoldato come medico di corte da Niccolò d'Este, senza che però gli venisse affidato alcun insegnamento; secondo la fonte della sua biografia, scritta dal figlio Soncino, a Ferrara Ugo conobbe Angelo Decembrio, di cui fu maestro privato, e si distinse come personalità di spicco durante gli eventi conciliari del 1438.¹⁷⁶ Tra i suoi interlocutori ed estimatori vanno annoverati il Piccolomini, l'Aurispa, che fu anche a Ferrara, e il Bruni, con cui vi furono degli scambi epistolari.

La critica, concorde nel ritenere le opere, numerose, del Benzi di grande rilievo culturale ma non innovative né in metodi né in contenuti per quel che riguarda il settore medico-scientifico, ricorda che, negli anni di attività del Guarino a Ferrara, anche il Benzo si dedicava alla traduzione e al commento di classici, perlopiù di materia scientifica, tra cui gli *Aforismi* di Ippocrate, opere di Galeno e le trattazioni medico scientifiche di Avicenna in commento ad Aristotele.¹⁷⁷

Sui tre figli di Ugo che furono colleghi di Pellegrino sappiamo pochissimo; non esiste per loro un profilo biografico ricostruito se non per quanto il relazione al padre, di cui il primo, Soncino, scrisse una vita commemorativa. Di Soncino o Soccino qualcosa riferisce il

¹⁷⁴ PARDI G., 1900, p. 25

¹⁷⁵ Supporta anche l'identificazione di Pellegrino come lettore di *ars notariae* TAVILLA E., 2023, pp. 57-61 in un recentissimo contributo; soprattutto egli riflette, come è giusto fare, sul rapporto tra la formazione giuridica e successivi incarichi che rispetto ai primi passi educativi dell'umanista si mostrano molto coerenti.

¹⁷⁶ Si veda, sulla biografia di Ugo, almeno LOCKWOOD P.D., 1951; e a seguire, per un inquadramento, GARIN E., 1992^b, pp. 308-309; 325.

¹⁷⁷ VASOLI C., 2002, pp. 120-121, PARDI G., 1903, pp. 130-131

Giraldi nei suoi *Commentari*,¹⁷⁸ esprimendo gratitudine e ammirazione per gli insegnamenti ricevuti, di logica e fisica.¹⁷⁹ A Ferrara Soccino fu docente di *ars medica*, mentre Andrea si laureò in diritto; presso l'abitazione della famiglia, una delle dimore più belle della città, venivano ospitati circoli intellettuali e forse è da associare a loro l'Accademia Benzia di cui dice Francesco Ariosto detto il Pellegrino.¹⁸⁰ Di Soccino non sappiamo oltre, soprattutto non paiono pervenute opere mediche o scientifiche; sappiamo poi che fu collega di Michele Savonarola, medico famosissimo in Ferrara, e di Girolamo da Castello.¹⁸¹

Anche il terzo dei Benzi, Francesco, fu medico e professore; tra i suoi allievi più illustri andrebbe citato almeno Giovanni Mainardo,¹⁸² medico di Giovanni Pico della Mirandola e collaboratore, con il nipote Giovan Francesco, alla pubblicazione delle *Disputationes* rimaste incompiute dopo la morte del filosofo.

È certo che i Benzi, tanto Ugo quanto i suoi figli, prepararono il terreno a Ferrara, con il loro insegnamento e la vicinanza al circolo guariniano, ad accogliere la rinnovata temperie scientifica umanistica che avrà tra i suoi fedeli seguaci anche l'insigne Niccolò Leonicensi; merito di questi magisteri, per cui si tenevano ben distinti il piano della medicina teorica e pratica, fu non solo l'interesse per una conoscenza approfondita dei testi dell'antichità, che si leggevano senza mediazione del commento, ma anche la vicinanza al dibattito filosofico del tempo, cui la scienza medica si voleva vicina, come era stato per il mondo greco.¹⁸³

Per quel che riguarda i giuristi e l'insegnamento di diritto a Ferrara, le notizie non sono numerose e ci parlano solamente dei maggiori nomi, ma precedenti la presenza a corte di Prisciani. Ancora alla metà del '400 era fervida l'attività esegetica sul *Corpus Iuris Civilis* secondo il metodo tipicamente italiano, *mos italicus docendi*; nominiamo almeno un collega molto prossimo a Pellegrino, docente irrinunciabile dello *studium*¹⁸⁴ dove spese quasi sessant'anni di vita, ossia Giovan Maria Riminaldi.¹⁸⁵

¹⁷⁸ Citiamo dal volgarizzamento del Domenichi; *Commentario delle cose di Ferrara, et de' principi da Este, di m. Giouambattista Giraldi gentilhuomo ferrarese, segretario dell'illustriss. & eccellentiss. signore, il s. Hercole II da Este, duca IIII di Ferrara. Tratto dall' Epitome di m. Gregorio Giraldi. Tradotto per m. Lodouico Domenichi*, Lorenzo Torrentino 1556, p. 110

¹⁷⁹ Questo Soccino o Sozzino non è da confondere con l'omonimo vissuto nel secolo successivo, autore di un trattato filosofico dal titolo *De Somnio*, che pure trae avvio dalle speculazioni aristoteliche del nonno Ugo. Su questo si veda GIONATA L., 2006-2008.

¹⁸⁰ DILLON BUSSI A., 1995, p. 434

¹⁸¹ Cfr. BERTONI G., 1903, pp. 111;183

¹⁸² Sul Mainardo si veda AA.VV., 1963.

¹⁸³ Il Leonicensi, che si formò a Padova, fu tra i più critici filologi del testo pliniano, che egli voleva, come il Barbaro delle *Castigationes*, depurare dalle inesattezze che nel mondo medico facevano pericolosamente scuola. Cfr. N. Leonicensi *De Plinii et aliorum in medicina erroribus*, I, in N. Leonicensi, *Opuscula per D.A. Lemnium medium repurgata atque adnotationibus adnotata, Basileae apud A. Cratandum et Io. Bebaelium 1531*. Per una trattazione invece generale sul medico e filosofo si veda almeno MUGNAI CARRARA D., 1991, pp.17-19.

¹⁸⁴ Cfr. App. Doc. 178, ossia la minuta di Ercole ai suoi ambasciatori a Venezia, Cortesi e Prisciani, in cui si nega la possibilità che il Riminaldi lasci Ferrara per raggiungerli a Venezia e sostenere la disputazione *in iure* perché le sue lezioni sono seguite da molti studenti, che non gradirebbero veder partire il proprio maestro.

¹⁸⁵ Si veda l'esauriente profilo biografico in DBI; https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-maria-riminaldi_%28Dizionario-Biografico%29/ cons. 29/11/2022;

Il Riminaldi, che forse si formò a Bologna sotto il giurista Tartagni, fu a Ferrara subito dopo la laurea, nel 1460, dove ebbe a riferimento Francesco Accolti¹⁸⁶ ed ebbe allievi i celebri cronisti Girolamo Ferrarini e Bernardino Zambotti.¹⁸⁷ Autore di *Consilia* e *Commentarii* al *Corpus*, i suoi biografi lo descrivono alieno dalle novità filologiche che anche il mondo giuridico ben presto accoglieva dai dibattiti umanistici; forse rifletteva l'insegnamento che a sua volta aveva ricevuto negli ambienti tradizionalisti di Bologna e poi Ferrara.

Ma l'ambiente giuridico ferrarese, alimentato dall'incontro tra i docenti dello *studium* e le forze attive del potere estense; notai camerari, avvocati, giurisperiti, cancellieri, cronisti, doveva avere qualche sua peculiarità intrinseca e accogliere in qualche modo le novità umanistiche se, data anche la pesante vicinanza di Bologna e Padova, attirava intellettuali dall'Europa, per tramite del duca. Nel 1503 Copernico si laureava in diritto canonico a Ferrara e nel 1542 Ercole II chiamava dalla Francia Andrea Alciato, l'esponente certo più rilevante del rinnovato canone degli umanisti-giuristi, eruditi ed enciclopedisti.¹⁸⁸

Ma prima dell'arrivo di Alciato a Ferrara, per quel che attestano le poche fonti edite sulla presenza di docenti alle cattedre di diritto, vi erano già intellettuali di un certo rilievo locale che, se pur facevano della scienza giuridica la propria attività principale, tra *studium* e attività privata, si dedicavano all'attività letteraria, tra poesia e storiografia. Certo colpisce la versatilità di questi ingegni locali, la cui fisionomia intellettuale rispondeva forse ad un preciso sentire la partecipazione pubblica foraggiato dall'ambiente cortigiano e dalla committenza ducale; è il caso di Cristoforo Lanfranchini, docente di diritto veronese attivo nel 1458 e autore tanto di trattati di filosofia e diritto, quanto di carmina; oppure di Lodrisio Crivelli,¹⁸⁹ collega di Prisciani, autore di una storia del dominio sforzesco su Milano forse scritta alla metà del 1400 prima di lasciare Ferrara per Padova.¹⁹⁰ E, ancora, non possiamo dimenticare che anche Pandolfo Collenuccio, notissimo per la sua acribia filologica, soprattutto per la difesa pliniana contro le perorazioni del Leonicensi, nel 1465 è attestato docente di diritto.¹⁹¹

¹⁸⁶ Anche Francesco Accolti, proveniente da Arezzo, è insegnante almeno in due anni distinti in contemporanea a Pellegrino. Cfr. PARDI G., 1903, p. 96; dal suo profilo per il DBI apprendiamo che si dedicò, con discreti risultati, all'attività filologica, lavorò su Falaride e Luciano avendo egli studiato le lingue classiche sotto Filelfo; cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-accolti_%28Enciclopedia-Italiana%29/ cons. 29/11/2022.

¹⁸⁷ Bernardino ne celebra la memoria, con spirito autobiografico, in diversi luoghi del suo Diario; cfr. ZAMBOTTI B., 1937, pp. 24;30, in cui si ricordano anche le frequenti dispute giuridiche con Bulgarino da Siena.

¹⁸⁸ Sull'Alciato, sempre a Ferrara, CAPELLINI P., 1991, pp. 138-147; CHIELLINI S., 1991, *ad vocem* Andrea Alciato;

¹⁸⁹ Al personaggio è dedicata una voce del DBI, https://www.treccani.it/enciclopedia/lodrisio-crivelli_%28Dizionario-Biografico%29/ cons. 02/10/2022, ma si veda anche lo studio dedicatogli da GABOTTO G., 1891, pp. 267-298.

¹⁹⁰ La produzione di questi intellettuali è quasi tutta priva di studi critici come in generale mancano riflessioni compiute sull'ambiente giuridico ferrarese e sull'impatto su di esso del magistero guariniano; sul Lanfranchini si veda quanto dice PARDI L., 1903, p.28; ANTONIONI A., 1989, p. 234; per Lodrisio Crivelli sempre PARDI L., 1903, p. 97; su entrambi le schede di CHIELLINI S. 1991, *ad voces*.

¹⁹¹ All'attività poetica e filologica vanno ascritti, oltre alla *Pliniana defensio adversus Nicolai Leonicensi accusationem* (Ferrara, 1493); anche la traduzione dell'*Anfitrione* di Plauto in terza rima (Niccolò Zoppino, Venezia 1540), opere storiografiche (*Compendio dell'Historia del Regno di Napoli*, Venezia 1541); fu attivo nella stagione del revival del teatro classico in Ferrara, con l'Ariosto, cfr. SANTORO M., 1956, pp.162-205; più in generale VARESE C., 1975-1976, pp. 7-143.

Il destino di Prisciani, come intellettuale, parrebbe condiviso con i personaggi cui accennavamo; nelle sue opere, come si vedrà anche oltre al vaglio dei carteggi, si allude assai spesso al potere regolatore e limitante della legge, unico vessillo per garantire equità e pace; questo dovette derivare a Pellegrino dalla sua concezione filosofico-astrologica, e dall'idea che lo *status quo*, poiché predeterminato nei destini umani, faccia la legge immutabile e *super partes*; sono simili di fatti i termini con cui si affronta anche il proprio ruolo di *servitor* e *famulus* rispetto al Signore, nella piena consapevolezza che la differenza dei ruoli necessita di prerogative conseguentemente attagliate. Il frequente ricorso, tanto in *Collectanea* quanto nelle lettere in cui i grandi nomi di commentatori del diritto, con le loro fonti, sono richiamate alla stregua delle fonti "letterarie" classiche, lascia intendere che la *veritas* di *res et verba* degli antichi, siano essi poeti della classicità o glossatori medievali, non venga mai discussa e divenga vessillo per le dispute politiche della modernità.

Paiono rovesciate nel loro senso le parole con cui Alberti, nel *De Commodis litterarum atque incommidis*,¹⁹² si scaglia contro i giuristi, massima espressione di quella mercificazione del sapere a fini di lucro che già Petrarca biasimava, rivolgendosi alla categoria dei medici. Alberti, è ben noto, si laureò in diritto a Padova ma ben presto i diversi tasselli della sua formazione conflissero, inducendolo ad assumere una posizione critica nei confronti del diritto *tout court*. La critica a certi sofismi del diritto, come si sa, si inquadra nel più ampio pensiero albertiano sulla convivenza civile in società, sulla crisi dei valori comunitari cui la legge, asservita a vili scopi, partecipa maliziosamente, il tutto ben delineato nell'avvio dei *Profugiorum ab erumna libri*¹⁹³ assieme alla visione negativa di un futuro segnato dal malcostume.

In Prisciani, come si accennava, questa visione manca del tutto, in favore di un'ottica molto "provinciale" che rifugge un'idea di insieme "collettivo" ma guarda al potere del diritto e della legge come *immutabilis* nell'orizzonte ridotto della giurisdizione signorile, ed è percepita come unico limite all'arbitrarietà e ai personalismi- come si denuncia nelle perorazioni veneziane.

Certo colpisce quanto questa idea impatti la percezione dell' *habitus* del giurista o giurisperito, che Pellegrino tanto tiene in conto quando parla dei suoi colleghi come "sapientissimi" o quando, come sistematicamente fa nell'*incipit* di ogni sua opera letteraria, dalle *Historiae* agli *Spectacula* si ritrae intento a passare notte e giorno sulle carte del diritto, sugli atti notarili, sacrificare la propria vita personale, economica e familiare, quasi adoperando le *iuncture* albertiane per rovesciarne il senso. Di seguito le parole dell'Alberti nel *De incommidis* :

Adde his quod summe stultitie est tantis non modo impensis, verum etiam laboribus, atque vigiliis quaestum exposcere. [...]. Tu quicquid porrigitur accipis, totam deinde noctem inter libros ad

¹⁹² ALBERTI L.B., 1976, pp. 83-84, *De commodis atque incommidis* IV, 48-50, di cui tratta ROSSI G., 2007, p. 74 ma si veda, sulla sua formazione giuridica ID., 1999, pp.77-154.

¹⁹³ ALBERTI L.B., 1988, I, p.7, rr.23-27; p. 8, rr. 1-2.

nidorem lucerne pedibus manibusque argentibus somnescis, queritans, pervolvens machinas et libros omnes atque te ipsum cura, somni, inedia frigoreque conficiens [...] ¹⁹⁴

E le parole di Pellegrino in *Spectacula*:

quis nunc veniet in admirationem dubitationemve si Excellentia tua et compatriotae hi mihi omnes vigilias laboresque hos meos iam perspicientes de Peregrino benedicant et gratos beneficosque sese mihi reddant? Maxime cum nec ob magistratus, quem mihi Celsitudo tua iniunxit, totiusque rei publicae, amicorum, et rei familiaris cura pondere me unquam subraserint, familiaribus rebus ipsis aliquando etiam tumultantibus, audacter omnia sustinui, aggressum opus nunquam deserui, die nocturnumque coeptum iter prosecuti sumus ut Excellentiae tuae satisfaceremus et placeremus [...] ¹⁹⁵

Qui il richiamo è all'impresa delle *Historiae*, per cui si argomenterà oltre in questo capitolo, ma soprattutto alla magistratura che Pellegrino ottiene attorno al 1488, delle cui mansioni si dirà poi, e che aveva nel compulsare documenti giuridici e codici la principale attività; simulando di fatto il lavoro di un avvocato di parte; sempre nelle *Historiae* quindi, in posizione proemiale, il richiamo al sacrificio che richiede la ricerca nei cavilli della legge e negli archivi piccoli e nascosti all'occhio del profano, è fondamentale per capire l'ottica di Pellegrino, considerando sempre che l'opera storiografica sua è un lungo percorso documentario nella storia della legittimità degli Este nel loro dominio:

ex quibus omnis [scil. documenti, e manoscritti cercati] quantum succi expresserimus et collegerimus, rebus nostris et patriae nomini, antiquitati ac gloria opportuna et militancia faciliter iudicabit celsitudo tua: cum labores et vigilias has nostras perlegerit. Acutem hoc secundo modo, opus ipsum nostrum cum saepius postea revolveremus, et tot notabilia tot digna et notita et memoria quotidie repeteremus, camoque semper accito, novi aliquid adderemus, pro ut electionibus continui studii et pernoctationum nostrarum, ac privatorum publicorumque negotiorum et munerum nobis ab excellentissima donatione tua demandatorum, pertractatione adipiscebamur [...] ¹⁹⁶

La legge è anche il perno per la comprensione degli eventi umani, della storia delle civiltà, delle città e delle figure politiche, nonché ciò che l'intellettuale deve tenere di maggior conto, dice Pellegrino, per indossare le vesti di storiografo.

Alla corte Pellegrino accedeva per tramite dello *Studium* e dei diversi anni di insegnamento accumulati; le prime esperienze da membro attivo della cancelleria, forse sono da attribuirsi agli anni attorno al 1461, per i quali è presente una unica attestazione, per la verità assai criptica per la definizione del ruolo ricoperto dall'autore. Si tratta di una lettera

¹⁹⁴ ALBERTI L.B., 1976, pp. 90-91; *De commodis*, IV 66-68.

¹⁹⁵ PRISCIANI P., 1992, p.34.

¹⁹⁶ *H.F.*, vol.I, c. 2r, ma si vedano le parole usate dal duca nel doc. n 353 (App.I), per convincere il giudice Strozzi di voler corrispondere a Pellegrino una somma per le sue fatiche: «Tito, vui sapete la provuntia lunga et laboriosa per mi imposta a le spalle per messer Peregrino Persiano nostro [...] et in quanto studio, spenilatione e viglie, ponendo da parte la cura famigliar et li facti propri [...]». Si aggiunge che il motivo è ripreso anche in *H.F.* vol.IX, c.1v per cui si veda la nota al doc. n 27 dell'Appendice I.

inviata da Ludovico Casella, allora referendario di corte circa la custodia di biblioteca e archivi detti “de la Torre”, a cui veniva deputato il camerlengo Scipione Fortuna accompagnato proprio da Pellegrino Prisciani.¹⁹⁷ Le informazioni desumibili dalla lettera non ci autorizzano a dire quale fosse la mansione ricoperta da Pellegrino in questo frangente; sappiamo solo che la figura che il Casella cercava per affiancare il ferrarese era qualcuno in grado di intendere privilegi pubblici, documenti notarili, catastri, e redigere inventari di quello che era da ritenersi a tutti gli effetti il centro di conservazione documentaria più importante per l’amministrazione della Casa e dello Stato. È forse probabile che anche Pellegrino ricoprisse il ruolo per cui si richiedeva un secondo impiegato?

È presumibile di sì; sia la peculiarità dell’insegnamento ricoperto in università, di lettore di *ars notariae*, sia la successiva nomina, di cui sappiamo dall’inventario del 1488 che Pellegrino realizza e di cui diremo oltre, ci fanno presumere che Prisciani sia stato il perfetto candidato per questo ruolo.¹⁹⁸

Questa attestazione, lo dicevamo, è l’unica per questi anni, per i quali, diversamente, non avremmo traccia alcuna delle attività di Pellegrino, né come ufficiale, né come letterato.

Dopo il 1461,¹⁹⁹ un salto ci porta alla prima lettera autografa, indirizzata a Borso d’Este, del 1470, da Ferrara, in cui emerge come Pellegrino si occupasse, a quella data, della gestione dei beni familiari nel Polesine di Rovigo, soprattutto della messa a protezione dei campi dalle frequenti alluvioni, tema che sarà molto caro all’autore e che ricorrerà in diverse missive del decennio successivo. Un nucleo ridotto di lettere, che principia nel dicembre 1469 e termina nel giugno 1470 vede Pellegrino a Venezia, dove si recò per accompagnare il padre Prisciano e il collega Maldenti, in missione diplomatica.²⁰⁰

La presenza di Pellegrino con il padre è accertata sulla base del riconoscimento della sua scrittura autografa per le missive; una minuscola cancelleresca molto ariosa ed ordinata²⁰¹ e che pare tradire una formazione, come si sosteneva, in ambienti di culturali e di circolazione libraria, e non unicamente cancellereschi e notarili, come spesso piuttosto si verificava per coloro che entravano nelle file della cancelleria o degli uffici della camera.

Questo primo incontro con il mondo delle alte cariche veneziane, una sorta di battesimo del fuoco per il ferrarese, sarà molto determinante nella sua carriera; non solo, a livello culturale, Pellegrino entrerà nei meccanismi dei circoli intellettuali gravitanti attorno i centri del potere, e per cui poi si distinguerà nei termini che in parte abbiamo già osservato nell’*incipit* della sua orazione del 1485, ma a livello diplomatico, gli garantirà l’affidamento di diverse altre missioni per conto del duca Ercole, portandolo anche per periodi prolungati a risiedere in Laguna.

¹⁹⁷ La notizia è riportata in VALENTI F. 2000, pp. 348-349; ma anche CREMONINI P., 2013, p. 355

¹⁹⁸ Su questo si è interrogata l’editrice di parte dell’Inventario del 1488 in un recentissimo contributo; cfr. CREMONINI P., 2023, pp. 22-26.

¹⁹⁹ Lo ricordiamo senza tornarci, poiché argomento già trattato, gli appunti astrologici su *Collectanea* I, dell’anno 1463.

²⁰⁰ App. I, docc. 28-30-32-33-34.

²⁰¹ Nel successivo capitolo del presente elaborato, al confronto con gli zibaldoni (*Coll.* Vol. I-II) si avrà modo di discutere ulteriormente sulla questione dell’autografia, dell’autorialità, e anche delle scritture adoperate dall’autore.

Il primo incontro, diremmo, di Pellegrino con Venezia avviene il 9 dicembre 1469; non sappiamo, al momento, quale fosse la missione e se il nostro abbia avuto il solo ruolo di accompagnatore oppure se il padre si sia assicurato che facesse pratica; ma l'esercizio scrittorio, nella stesura di lettere e dispacci, cui fu posto in questa missione fu certo già utilissimo per la sua formazione. Nel dubbio che la lettera gli sia stata solo dettata e che quindi, per quel che riguarda l'autorialità, non si possano già individuare le caratteristiche tipiche della sua "narrazione", ci limitiamo a segnalare solo alcuni elementi topici assai ricorrenti tanto nelle sue lettere quanto in quelle dei suoi colleghi ambasciatori e oratori: il testo è complessivamente stringato, non superando mai la mezza facciata, è composto da periodi lunghi e ricchi di subordinate, con predilezione per uno stile ipotattico; il debito di scrittura che si impone all'ufficiale, anche in momenti in cui non vi sarebbe necessità di fornire molte informazioni, impone di cadenzare lo scritto con le coloriture tipiche di eventi "minori" per importanza; incidenti durante il viaggio, le condizioni meteorologiche (app. doc. 28), lo stato d'animo degli scriventi. A proposito di quest'ultimo aspetto, emerge tanto dalle lettere di Prisciano quanto da quelle, successive, del figlio la volontà di rimandare di sé il ritratto del fedele servitore, pronto anche in situazioni di pericolo, come il vento che rischia di far naufragare la barca che li conduce da Chioggia e Venezia, a portare a compimento la missione.

Dalla prima lettera, della fine del 1469, fino all'ultima di questo piccolo nucleo, quella del 29 luglio 1470, con una pausa per tutto il periodo invernale, Prisciano, Pellegrino e Manfredo de' Maldenti, giudice di Ferrara, erano a Venezia per la risoluzione di un contenzioso su alcuni feudi che un cittadino veneziano aveva ricevuto in eredità in Ferrara e la cui giurisdizione risultava poco chiara. Prisciano, che aveva alle spalle una lunga esperienza come fattore generale, poteva occuparsi delle rendite dei beni estensi e, in alcuni casi, anche della collazione di documenti di feudi, investiture,²⁰² ed era pertanto il più indicato allo svolgimento di simili faccende; per quel che riguarda Pellegrino, invece, tale esperienza era un modo efficace per intradarlo al suo futuro di conservatore, carica che di fatti ereditava alcune prerogative di quella "fattoriale".

Dopo il 1466 e la nomina di Prisciano a cavaliere, poi il passaggio a consigliere personale del duca, il cammino di Pellegrino pareva ormai segnato e deciso. Il sistema della corte, per come è stato magistralmente proposto nei suoi studi da Folin, si presentava ricco di insidie e difficile da penetrare; da una parte il forte ricambio di persone per i più svariati *offici*, dall'altro la gestione patrimoniale di propri beni, interessi e commerci, segnavano le possibilità economiche di molti in senso negativo; la prima lettera autografa, scritta da Pellegrino al marchese Borso pare alludere proprio a questo; i Prisciani erano diventati ricchi e facoltosi possidenti terrieri²⁰³ ma i problemi non mancavano, soprattutto da parte di altri cortigiani o uomini delle magistrature; da questa lettera (app. doc. 29) emerge tutta la preoccupazione per «le nove investigatione e sussuratione [...] et trame» ordite dai detrattori dei Prisciani, che non vogliono concedere i permessi di serrare gli argini, di

²⁰² Cfr. FOLIN M., 2001 pp. 138-139, sul ruolo del fattore generale,

²⁰³ Su questo tema e nello specifico sulle politiche di clientelismo degli Este si veda l'efficace resoconto di DEAN T., 1988; TRISTIANO M.R., 1983, pp. 11-141.

modo da avere più terreno da mettere a coltura o pascolo; terreno che così sarebbe stato esente dal rischio di inondazioni.

Un anno prima di questa lettera, si collocava la famosa missiva del pittore del Cossa con le lamentele contro Pellegrino ed i suoi colleghi per via del trattamento, da garzone, che gli veniva riservato nonostante questi fosse, già al tempo, un rinomato pittore e avesse ricevuto il compito di affrescare la parete di una delle stanze principali della delizia di Schifanoia; come è noto non sono state mai riscontrate fonti alternative o coerenti a questa; se l'apporto di Pellegrino all'iconografia è rinomato, meno certezza abbiamo sul ruolo che questi ricopriva per poter gestire i pagamenti agli artisti; una delle ipotesi che sentiamo di perorare, per quest'altezza temporale in cui, come abbiamo visto, Pellegrino già esercitava l'astrologia, è che questi supportasse l'attività paterna come fattore generale; di fatti a questi sarebbe spettato pagare le maestranze, o meglio autorizzare l'emissione del pagamento.²⁰⁴

Terminata forse già nel 1469 l'esperienza come "sovrintendente" Pellegrino si dedicava alla gestione del proprio patrimonio mentre deteneva altre cariche, di breve durata; proprio in questi anni, i '70, le fonti più recenti della critica, inseriscono informazione della prima podesteria presso Massa dei Lombardi (1476), notizia che non confermiamo perché risultano assenti testimonianze documentarie.²⁰⁵

Nel 1473²⁰⁶ Pellegrino perdeva suo padre e doveva imprimere alla sua carriera una spinta decisiva, non esente da momenti di grandi difficoltà finanziarie, dovendo individuare altri cui affidare le proprie sorti; dal 1475²⁰⁷ fino ad almeno il 1499 conosciamo quasi per filo e per segno la vita del nostro, ricca del racconto che ne fa lui stesso nelle moltissime lettere, quelle scampate al tempo, che poniamo nell'appendice di questo lavoro.²⁰⁸

²⁰⁴ La lettera è in VENTURI G., 1885, pp. 384-385.

²⁰⁵ La notizia è riportata da quasi tutti coloro che hanno scritto di Prisciani e che si citano a vicenda; a partire dalle tesi di laurea svolte sotto il magistero di Filippo Valenti e poi Donattini, per cui CIPOLLI C., 1974-1975, p. 43 dove si dice che fu podestà di Massa dei Lombardi nel 1475 e di Badia Polesine l'anno successivo; GNANI C., 2000-2001, p. 17; FOLIN M., 2001, p. 220n; CREMONINI P., 2013, p. 355; forse il tutto si è originato dal Guarini, per cui GUARINI M. A., 1621, p. 99 ed è continuato per l' UGHI L., 1804, vol. II, p. 118; lo stesso dice anche BAROTTI G. A- BAROTTI L., 1793, p. 34.

²⁰⁶ Dopo la morte del padre, nel 1473, forse si verificavano i primi problemi con i XII Savi sui beni delle Prisciane che tanto faranno tribolare Pellegrino; senza la protezione del nome paterno sui beni fondiari della famiglia, che rendevano tanto per essere feritili e ben collocati geograficamente, vennero messi in pericolo; d'altra parte, non era scontato che gli Este confermassero le investiture alla morte del primo ricevente e capofamiglia.

²⁰⁷ Del 1475 è la prima lettera che Pellegrino (app. doc. n 39) scrive e indirizza al duca Ercole I e tratta, parzialmente, di un fatto che sconvolse la città e le sue magistrature, ossia la condanna di Bonvicino delle Carte, di cui accennavamo; Niccolò Bruza o Brugia (cfr. CALEFFINI U., 2006, p. 232) viene incaricato dal duca di recarsi a casa Prisciani e prendere libri, registri e lettere che testimonino le attività illecite di Bonvicino; Pellegrino, per parte sua, si offre di cedere il materiale, non senza il biasimo di chi vede messo in dubbio l'onore paterno; in questa funzione è da vedere l'incipitaria citazione del Salmo 7.17 nella duplice forma greca e latinizzata per cui il male che si fa in vita non rimane mai impunito.

²⁰⁸ Ci limitiamo a segnalare solo in nota, poiché la cosa ci allontanerebbe dal tracciato e costringerebbe ad un'ampia digressione, che al 1474 si attesta la partecipazione di Pellegrino all'edizione a stampa della *Teogonia* di Esiodo per i tipi di Andrea Belfortis, in Ferrara. L'edizione, dedicata al defunto Borso d'Este, è curata, nel senso di allestita per quel che riguarda la latinizzazione, dall'umanista Bonino Mombrizio. La notizia della partecipazione di Pellegrino, in qualità di "sponsor" diremmo, è trasmessa da BAROTTI G.A.-BAROTTI L., 1793, pp. 31-32, in cui si dice che: «fu opera sua che Esiodo e la Teogonia in latini versi recata venisse a luce. Nella biblioteca Smitiana è riportato il libro con questo titolo:

1.6 da Ferrara a Lendinara, Pellegrino podestà (1482) e i prodromi della Guerra di Ferrara.

La prima importante carica ricoperta da Pellegrino era quella di podestà di Lendinara, una delle tre comunità, assieme a Rovigo e Badia, attorno cui si articolava la gestione della terra del Polesine di Rovigo, a confine con il territorio veneto, al di qua e al di là del fiume Po; l'affidamento di questo ruolo al Prisciani non dovette essere casuale, poiché la famiglia Prisciani possedeva in quella zona i beni fondiari di cui era divenuta titolare a seguito delle investiture borsiane.

L'ottenimento della carica non fu naturale ma veicolato dall'intercessione di due personaggi importanti nella corte; Giacomo Trotti e Ludovico Fiaschi; nel giugno del 1481, scrivevano al podestà di Lendinara, Bonifacio Ariosti, perché «permutasse officio con el dicto Peregrino [*scil. De Prisciano*]»²⁰⁹ che si trovava in una situazione di forte necessità; l'Ariosti, di malavoglia, riferiva al duca di cedere ma solo se questo era il reale desiderio del Signore.

Hesiodus Ascreaeus, *Theogonia* latinis exametris a Francisco Philelpho exposita in 4.; in fine leggonsi le parole seguenti: ad decus, gloriamque illustrissimi quondam Ducis Borsii, excellentissimaeque domus Estensis, ad Bonini Mombratii, Hesiodique doctissimorum virorum famam perpetuamque memoriam: Peregrini Prisciani nobilis Ferrariensis opera, per Andream Gallum, Ferrariae hoc opus impressum est anno legis gratiae 1474. Ma qui potrebbesi domandare, se il traduttore fu Francesco Filelfo, come ci entra il Mombrizio che piuttosto ad onor suo, che dell'altro vogliasi fatta la stampa? Quindi si dee credere che nel titolo sia stato per isbaglio in vece del Mombrizio messo il Filelfo [...]»; in questa sede non viene discusso in alcun modo il ruolo che Prisciani ebbe nell'impresa, mentre contributi successivi, ai quali anche ci allineiamo, suggeriscono di considerarlo solo come un supporto, forse anche economico, ad ottenere qualcosa per mezzo della dedica al duca, forse per procacciarsi un qualche ruolo in corte o semplici onori intellettuali. Questo dicono DANESI F., 2001, p. 171, sulla scorta forse di ZANELLA G., 1992, p. 256 e, molto di recente, in un contributo ancora inedito ma che ho potuto leggere per gentile concessione di autori e editori, COLLATUZZO M., 2023, pp. 223-241. Di seguito alcune riflessioni sull'ultimo articolo prodotto, che giustamente attribuisce l'edizione latina, certo partorita in seno ad un ambiente, quello ferrarese, permeato dal magistero classico di Guarino, all'impegno del Mombrizio e si dedica poi a collocare l'edizione stessa nella tradizione del testo esiodeo. Se la partecipazione di Pellegrino fu almeno economica, non possiamo escludere che questi collaborò anche alla latinizzazione, certo aveva le capacità per farlo, soprattutto perché in questi anni, come abbiamo dimostrato, egli non era impegnato ancora come ufficiale a tempo pieno. L'edizione della *Teogonia* fu una delle prime a stampa nel secondo Quattrocento (CORTESI M-FIASCHI S., 2008, p. 602). e tanto questa quanto il principale suo curatore non godono di grande fama nella critica odierna; sono ancora molti gli aspetti da sondare, proveremo a sintetizzarli di seguito, auspicando di poterci tornare successivamente. Intanto, andrebbe vagliata la produzione di Pellegrino alla ricerca di tracce del testo di Esiodo, una fonte che, a quanto ci è dato dire dal presente studio, per quanto fondamentale nella formazione astrologica di qualunque intellettuale, essendo di fatto il più celebre dei poemi cosmologici dell'antichità, non compare quasi mai (una sola occorrenza rintraccia COLLATUZZO M., 2023, p. 233). Se i riscontri interni dovessero dare qualche frutto, bisognerebbe comprendere come e quando i due umanisti, Mombrizio e Pellegrino, si siano potuti conoscere e frequentare, quando abbiano lavorato; ultimo, ma non meno importante, il legame tra l'ambiente ferrarese e lo stampatore suo più famoso. Su questo giova almeno dire che Pellegrino non si è mai servito della stampa per le sue opere e non pare, salvo in questa occorrenza, aver mai avuto rapporti con l'ambiente tipografico ferrarese, peraltro molto ridotto e schiacciato dalla presenza delle vicine Bologna e Venezia. Su quest'ultimo aspetto è interessante il contributo di MONTECCHI G., 2023, pp. 209-219 che passa in rassegna alcuni esempi di edizioni a stampa ferraresi degli anni di Pellegrino, limitandosi a dire cosa il ferrarese avrebbe potuto utilizzare, per suoi interessi, tra le edizioni disponibili.

²⁰⁹ Cfr. App. doc 41.

La diatriba andava avanti fino alla fine del mese e anche la comunità locale scriveva al duca riferendo che non lasciavano andare via di buon grado il podestà, che si era distinto per buoni meriti.

L'insistenza dei due segretari Trotti e Fiaschi faceva gioco a Pellegrino, che nel dicembre dello stesso anno si "apparecchiava" alla partenza per Lendinara.

Il ruolo del podestà, antica carica comunale, durava spesso non più di un anno ed era soggetto, pur mantenendo la sua originale impostazione "pubblica", al volere del duca da cui era direttamente gestito. In qualità di giudicante, e in questo sarebbe anche da veder confermata una formazione giuridica in Prisciani, i podestà dovevano assicurarsi che gli statuti delle comunità venissero rispettati ma allo stesso tempo difendere gli interessi del duca. Diversamente da quanto toccava in sorte ai podestà rurali, di zone come Garfagnana o Frignano, questo è ben noto dalle fonti ariostesche, i podestà del Polesine di Rovigo o della Romagna Estense potevano contare sulla collaborazione di una comunità devota ai duchi e meno soggetta a spinte indipendentiste.

Se il conferimento della carica a Pellegrino, che da uomo di lettere si trovava a divenire una figura politica di tipo giuridico può sembrare quanto meno curioso, avendo ormai compreso che le sue velleità erano altre, bisogna pensare che le cariche podestarili, quelle di governatore o commissario, erano molto variegate e ricoperte spesso sporadicamente e in maniera estemporanea, per favorire l'ascesa di singoli uomini cui non potesse essere garantita una continuità di carriera, come accadeva per gli impiegati della Camera Ducale, che intraprendevano invece un *cursus* più lineare e omogeneo in detto ufficio.²¹⁰

Il 12 gennaio 1482 Pellegrino si accingeva a lasciare Ferrara alla volta di Lendinara non senza qualche preoccupazione, avendo presagito e udito, per tramite dei suoi informatori «pur certo novo movimento dal canto del Polixene»²¹¹ e suggerendo al duca di rinforzare gli argini dei fiumi e approntare le difese contro eventuali attacchi dei Veneziani, perché questi, anche se la guerra non era stata annunciata, erano pronti a sfondare militarmente il confine. Pellegrino non è ancora sul posto ma conosce bene la zona rodigina, non solo per esperienza personale e biografica, ma perché trovava nelle cronache antiche, quelle della città di Ferrara, indicazioni sulla facilità con cui in quei punti, in tempi passati, i nemici avevano potuto accedere alla città e assediarla; il monito è che il duca agisca subito; perché infatti come «appare per le croniche della Ill.ma casa vostra, messer Marchesella, cazzato da Ferrara, per quilli tri loci grandemente dannigiava il ferarese»;²¹² la citazione è tratta dalla *Chronica Parva* di Riccobaldo, anche se l'erudito non ne cita l'autore, e narra della cacciata di Guglielmo Marchesella, nemico degli Este, da Ferrara e i suoi tentativi di riprendere la città dall'esilio.²¹³ La saggezza del consiglio derivante dal magistero storico è

²¹⁰ Cfr. FOLIN M, 2001, p. 176. Lo stesso informa che spesso divenivano podestà uomini politici all'inizio o alla fine della propria carriera assieme ad altre attività personali, lavorative e professionali.

²¹¹ App. doc. 46

²¹² Il dissidente ferrarese si era asserragliato, in un primo momento, presso Castel Gulielmo, cittadina esistente ai tempi della guerra ed importante centro di difesa estense.

²¹³ In diversi luoghi della sua opera Pellegrino dimostra di non riconoscere sempre perfettamente il corpus riccobaldiano e di attribuire al ravennate solo una minima parte delle opere che la critica poi ha riconosciuto come sue; questo dipendenza senza dubbio la forma spesso anonima con cui queste cronache circolavano e la cui autorialità veniva spesso

considerato da Pellegrino il necessario tributo al signore del suddito devoto, ma è solo un aspetto del suo apporto alla salvaguardia dello Stato: in chiusura alla lettera Pellegrino, che non vuole ardire, presuntuosamente, consigliare al duca cosa fare ma solo suggerire con parole non sue, ossia degli illustri antichi scrittori della casa di Este, dice che, passata la febbre e dopo essersi fatto la barba, partirà alla volta di Lendinara, e sarà quel che sarà.²¹⁴

Le intenzioni dei veneziani circa l'avanzamento nei territori degli Este nel Polesine di Rovigo erano forse già chiare a Pellegrino, lo dicevamo, anche se la guerra non era scoppiata; i primi disordini e le incursioni oltre la linea naturale del confine si verificarono già negli ultimi mesi del 1481; tutti sembravano consapevoli dei piani della Serenissima,²¹⁵ meno il duca Ercole, che temporeggiava e sottovalutava il pericolo. La questione del confine del Polesine, in cui pure risiedevano molti veneti e nobili e ricchi veneziani, è un capitolo della politica espansionistica della Repubblica molto denso di avvenimenti, i cui prodromi risalivano fin ai tempi di Matilde di Canossa.²¹⁶

Un mese prima della partenza, nel dicembre 1481, Pellegrino, come testimonia una lettera del 10,²¹⁷ si trovava a Venezia da cui scriveva al duca; la lettera, molto importante come attestazione degli interessi geografici ed eruditi di Pellegrino, che saranno una delle caratteristiche peculiari delle *Historiae*, soprattutto per il I libro, tratta del fiume Tartaro, confine geografico tra Venezia e Ferrara, origine di molti dei problemi politici originatisi tra le due città. Quello che Pellegrino indirizza al duca ha tutte le fattezze di un parere, di una perizia, da cui emerge che già l'erudito aveva avviato la sua ricerca documentaria e bibliografica volta ad accertare a chi spettasse la giurisdizione sul fiume; egli aveva intuito che la natura variabile del territorio, la permanenza di istituti giuridici dettati dall'uso e dalla consuetudine piuttosto che dalla norma scritta a regolare la vita delle comunità in quei luoghi, avrebbero portato la faccenda per le lunghe costringendo entrambe le parti a trascendere il piano diplomatico.

Gioverà in questa sede richiamare almeno i momenti salienti del conflitto e i luoghi in cui molti degli scontri si verificarono: il 1° maggio del 1482 la guerra iniziava, ufficialmente, con la penetrazione del ferrarese da parte di Roberto Sanseverino, a capo dell'esercito veneziano.²¹⁸

sottostimata. Sul tema delle cronache cittadine, di ambito notarile sono fondamentali gli studi di Arnaldi; si vedano almeno ARNALDI G., 1963; ID., 1964; ID., 1976, pp. 351-374.

²¹⁴ Forse, simbolicamente, la questione della barba per prepararsi alla battaglia o ad un'impresa difficile, Prisciani la prendeva dal racconto di Plinio (*Nat. Hist.*, VII 59) che attribuiva a Scipione Emiliano l'aver introdotto la moda per la rasatura in Italia, da mondo ellenistico. Il motivo della rasatura ritorna anche in una lettera successiva, quando Pellegrino, per via di problemi di salute, abbandona Lendinara e torna a Ferrara per un breve periodo; prima di ripartire, anche se poi non riuscirà a farlo, scrive al duca di volerlo incontrare e di starsi preparando ad essere ricevuto proprio radendosi.

²¹⁵ Già nel novembre i veneziani mandavano truppe a presidiare il confine e preparare accampamenti lungo il confine; cfr. CALEFFINI U., 2006, pp. 358-359;

²¹⁶ Le origini antiche del dissidio sono ben spiegate nel libricino, ormai datato, di Piva; si veda PIVA E., 1893.

²¹⁷ App. doc. 45.

²¹⁸ L'origine della guerra è da ricercarsi negli eventi di almeno due anni prima lo scoppio; intanto la formazione di una lega veneto-papale nel maggio 1480, poi il rifiuto di Ercole di aderirvi, preferendo la fazione filo napoletana cui era vicino per motivi familiari e politici, a seguito del matrimonio con Eleonora. Le inimicizie tra veneziani e ferraresi erano antiche, come anticipavamo; i ferraresi mal tolleravano i divieti loro imposti dai patti della fine del 1300

Per parte veneziana, la decisione di intraprendere o meno il conflitto non era stata pacifica; il dibattito generatosi in seno al Senato rifletteva i toni di uno scontro generazionale tra la nuova generazione di senatori, capeggiata da membri della famiglia Trevisan, da Francesco Michiel, uno dei Savi di Terraferma nel luglio del 1481, da Marco di Ca' Pesaro- anch'egli Savio di Terraferma-, e Giovanni Antonio Minio mentre facevano loro da contrappeso il doge Giovanni Mocenigo e alcuni consiglieri ducali.²¹⁹ I tentennamenti e gli scontri interni, durati diversi mesi, vennero abbandonati solo per merito di eventi esterni che determinarono la decisione definitiva di ingaggiare la guerra; a Venezia giungeva informazione della resa dei Turchi ad Otranto e poi il papa, per tramite del Riario, dava margine di pensare di voler appoggiare i veneziani contro gli alleati. L'avvicinamento dei veneziani al confine si verificava per mezzo dell'invio di contingenti a vigilare su alcuni "casoni" in legno posti nella zona di Adria.

È molto importante, per contestualizzare le lettere di Pellegrino e dar senso alle sue parole, delineare i passaggi dell'offensiva veneziana proprio nelle zone polesane in cui il ferrarese era di stanza. La tattica del Sanseverino per fronteggiare un territorio ostico e spesso inagibile fu la costruzione di ponteggi in legno detti *fassinate* con cui, sin da subito, aveva sorvolato la zona compresa tra l'Adige e il Tartaro entrando già il 4 maggio a Mellara e Bragantino, conquistandole agli Estensi.²²⁰ Facevano seguito poi Castelnuovo e Ficarolo, le cui imprese, come si dirà, saranno enfaticamente celebrate dai veneziani per la durezza e intensità dello scontro e della resistenza delle comunità locali. L'avvicinamento a Ferrara era ormai compiuto ma non si verificò se non molti mesi dopo; le truppe venete e dei suoi alleati avevano programmato un attacco "a tenaglia" su diversi fronti per cingere la città e impedire l'arrivo dei soccorsi;²²¹ nell'estate del 1482 comunque si compiva la conquista del Polesine, iniziata alla fine di maggio con un sacco nei dintorni di Rovigo. Cadde, nell'ordine, Trecenta, Sariano, Castelvoglio, la Canda, San Donato, Arquà Polesine, Rovigo, Lendinara e Badia mentre, sul fronte romagnolo, i veneziani prendevano Ariano, Corbola, Comacchio e Codigoro per mezzo di Roberto Malatesta, i figli di Sanseverino e del Riario che miravano anche a sottrarre terreno al duca di Urbino.²²²

soprattutto il divieto di estrarre produrre e commerciare il sale di Comacchio e dover avere a Ferrara un visdomino magistratura veneziana deputata al controllo del rispetto dei patti. (cfr. PIVA F., 1893, p. 5). Una questione irrisolta e sempre molesta era proprio quella del Polesine di Rovigo, Niccolò III d'Este l'aveva ceduta in pegno ai veneziani nel 1393 per poi riscattarla ma gli abitanti delle zone di confine provocavano spesso problemi e penetrando, spesso per attività illecite, oltre i rispettivi confini; per la risoluzione di queste dispute territoriali e giurisdizionali ricorrevano di volta in volta ai tribunali veneziani o ferraresi, generando confusione normativa e incorrendo in trattamenti giuridici diversi e inconciliabili. (BASSAN G., 1972, pp. 100-101; DE' MEDICI LORENZO, 1990, p. 345.)

²¹⁹ Entrambe le parti avevano ragioni di tipo personale per evitare o fomentare la guerra; in grande misura pesavano interessi dei singoli nella zona del Polesine, soprattutto di tipo commerciale e finanziario. Sugli aspetti di scontro politico interno veneziano, si veda MALLETT M., 1993, pp. 57-59.

²²⁰ Intanto gli alleati di Ercole, detti collegati, temporeggiavano tutti ad esclusione di Ferrante d'Aragona che aveva nominato il figlio Alfonso comandante del contingente napoletano; all'esercito napoletano venne impedito però di avanzare dal sud con un blocco papale sulla linea del Tronto; pertanto, Ercole si ritrovava solo e senza grandi forze, in più aveva scelto di difendere da linea dell'Adige trascurando invece quella di Melara, che infatti venne subito adoperata per avvicinarsi a Ferrara. cfr. DE PINTO F., 2020, p. 284

²²¹ Un altro fronte era quello parmense con il conflitto tra Pier Maria de Rossi e il duca di Milano, cfr. DE PINTO F., 2020, p. 287.

²²² Sulla presa di queste città ci dicono anche ZAMBOTTI B., 1937, pp. 111-112 e CALEFFINI U., 2006, p. 9; si veda poi PIVA F., I, 1893, pp. 77-83

Gli esiti migliori per gli alleati furono promossi però dall'azione dei napoletani, inizialmente bloccati in Abruzzo, poi rivoltisi a Roma, costrinsero le truppe papali a tardare nei soccorsi. La battaglia di Campomorto, con la vittoria napoletana dell'agosto 1482 sancì le sorti della guerra in favore dei *colligati* e indusse il pontefice ad iniziare trattative con Alfonso di Calabria per tramite dell'ambasciatore e diplomatico Anello Arcamone; la pace si raggiungeva nel dicembre dello stesso anno. Sisto IV così passava al fianco della Serenissima lega con Ferrara e permetteva alle truppe guidate da Alfonso di raggiungere la città estense. Nella primavera del 1483 si teneva la dieta di Cremona in cui tutti i membri della Lega discutevano di come proseguire lo scontro che intanto si spostava anche sull'Adriatico, con Venezia che tentava di attaccare il Regno di Napoli via mare; riuscendo a mettere d'assedio Gallipoli nel maggio del 1484; in questo modo i veneziani speravano di distogliere dal conflitto nel nord Italia facendo in modo che Ferrante richiamasse il figlio Alfonso. Le stesse motivazioni che, all'inizio del conflitto, avevano messo a rischio Ferrara e gli Este, ossia la scarsa prontezza degli alleati, la loro indecisione nello stanziare armi uomini e fondi portarono alla stipula di una pace molto sofferta per il duca Ercole, a Bagnolo nell'agosto del 1484. Durante l'ultimo anno di guerra le vicende della Lega si erano volte per il meglio, soprattutto perché la tattica di diversione veneziana aveva finito per toccare direttamente interessi e territorio degli alleati, spingendoli ad una risposta finalmente più incisiva. Una risposta incisiva che però, una volta tutelati gli interessi di alcuni, si estingueva nella stesura di patti di pace fortemente penalizzanti per i ferraresi. Poiché le trattative erano condotte dal duca di Milano, Ercole fu tenuto all'oscuro della resa del Polesine sino alla firma della pace e non venne sostenuto da altri che dal suocero, che però non osava contraddire ulteriormente il pontefice. Alla firma si presentarono il Trivulzio per il duca di Milano, Giovanni Francesco da Tolentino per il papa, Giovanni Pontano per Ferrante d'Aragona, Pierfilippo Pandolfini per Firenze e Giacomo Trotti per i ferraresi, il Sanseverino per Venezia.

Sarebbe complesso ed infruttuoso in questa sede ripercorrere uno per uno gli eventi del conflitto;²²³ ma è interessante considerare che della guerra e dei suoi tristi esiti si interessarono molto la poesia e la letteratura, partigianamente, portando il conflitto su piani altri rispetto a quello militare. Una delle fonti principali per la narrazione di quanto accaduto è Marin Sanudo,²²⁴ che non solo realizzò un *Commentario*²²⁵, ma trattò il tema anche nelle famose *Vite dei Dogi*; il suo era un punto di vista filo-veneziano ma la sua metodologia, nuova nel panorama storiografico del tardo Trecento, faceva ampio uso di

²²³ Parte di questo discorso è nelle note di commento alle lettere in appendice. La bibliografia sul tema è ricchissima di contributi anche recenti per cui si richiamano qui i principali, oltre al già nominato Piva; MANTOVANI S., 2001, pp. 13-54;

²²⁴ Il paragone tra Pellegrino storiografo e il Sanudo, oltre che per motivi biografici, mi pare calzante per alcune innovazioni che entrambi introdussero nelle loro opere: intanto, come accennato, il massiccio uso di documenti alternati a fonti letterarie, poi lo sperimentismo linguistico, non nel latino prisciano delle *Historiae* ma nel volgare dei *Collectanea* e delle orazioni veneziane, la struttura narrativa annalistica con il ricorso allo stile tipico dell'appunto privato, senza alcuna ricercatezza stilistica pensata per un orizzonte locale. Su Sanudo e le sue molte opere, che disegnano un itinerario negli eventi nazionali e internazionali praticamente ininterrotto fino ai primi decenni del '500, si veda: COZZI G., 1968, pp. 297-314; FINLAY R. 1980, pp. 585-598; VARANINI G.M., 1980-1981, pp. 290-302; SANUDO M., 1989, xi-lxxii, CRIFÒ F., 2016.

²²⁵ Furono forse il primo cimento dell'autore; i *Commentarii della guerra di Ferrara* (SANUDO M., 1829) vennero sottoposti al vaglio dell'umanista Zaccaria Barbaro.

documenti, lettere, decreti, atti di consigli e riunioni, cui partecipava come membro di una influente famiglia veneziana. La faziosità dei racconti degli umanisti, che Pellegrino per parte sua interpreterà dal campo di battaglia nel difficile compito di controllare una città e mantenere l'ordine pubblico esercitando il potere delle leggi, è tanto evidente anche in ambito poetico; basterà qui citare l'interessante forma dei componimenti spuri e anonimi, con finalità pubblicistiche, che circolavano da una e dall'altra parte dello schieramento e che ingiuriavano ora una ora l'altra *pars* politica.²²⁶

Il *corpus* delle lettere, inviate da Pellegrino da gennaio al luglio del 1482, quando anche Lendinara cadeva, sono 75 e diversamente distribuite; i periodi di maggior pressione sul confine pluviale nei pressi della città, l'arrivo di informazioni da parte di infiltrati o collaboratori o la richiesta di munizioni e rifornimenti motivano la maggiore o minore intensità di comunicazione.

Le lettere del gennaio-luglio 1482 sono motivate dalla volontà di mantenere costante l'aggiornamento con il duca sugli eventi che si verificavano attorno alla città di Lendinara e il resoconto delle attività che Pellegrino svolgeva, tanto ordinarie quanto straordinarie; nonostante il ferrarese fosse solo uno dei tantissimi informatori del duca sui luoghi dello scontro, e per quanto egli ne fosse consapevole, come dice, ripetendo che di molti fatti non dirà sapendo che qualcuno vi ha già provveduto, nondimeno questi rinuncia ad imprimere alle sue missive una cifra personalistica. Individueremo di seguito alcuni punti di rilievo per la comprensione di questo nucleo di epistole, lasciando poi alla lettura integrale in appendice e alle note per alcune lettere il rilievo puntuale di specifiche questioni.

Un primo importante tema è quello della tattica militare: la multiformità dell'esperienza personale ed intellettuale di Pellegrino rende impossibile ridurne la fisionomia a quella di letterato o storiografo in senso stretto; le sue competenze si estendono, come appare chiaramente da alcune lettere, anche al campo dell'ingegneria militare per cui non lesina consigli e strategie; mentre in una lettera del 18 gennaio,²²⁷ poco dopo il suo arrivo a Lendinara, scriveva al duca di aver pensato che una «valluzza» accanto all'argine sul fiume fuori dalla città, potesse essere ottima postazione da cui attaccare o su cui ritirarsi in caso di attacco nemico, in un'altra del 23 aprile affermava di essersi occupato di tutti gli aspetti della realizzazione di *rippari* (rinforzi agli argini): «Peregrino Prisciani ha designato, drizzato et piantati tuti quilli rippari».²²⁸

Il secondo punto della presente trattazione riguarda più questioni stilistiche e narrative che dati informativi; più i toni che i temi. Molte delle lettere di Pellegrino al duca presentano

²²⁶ A questo proposito dice anche SANUDO M., 1989, p. 271 che ricordando il grande entusiasmo per la caduta di Ficarolo, presa dai veneziani, riporta un epigramma celebrativo dell'evento; una rassegna su alcuni epigrammi veneziani, raccolti nel codice Marc. Lat. XIV, 267, è in TROVATO S., 2008, pp. 67-78.

²²⁷ App.I, doc. 47

²²⁸ App.I, doc. 97. Le competenze di Pellegrino come disegnatore, non certo per diletto, ma di prototipi ingegneristici, elementi architettonici, luoghi geografici è ormai nota; mancano purtroppo originali o copie dei suoi disegni per cui rimangono solo le carte tolemaiche di H.F. I e la mappa di Ferrara del vol. IV. cfr. Sull'addizione erculea e la partecipazione di Pellegrino, FOLIN M., 2003, pp. 72-85; ID. 2010, pp. 99-120; ID., 2010, pp. 295-316. Qualcosa sulle competenze di Prisciani come ingegnere, in senso non specialistico, in MARCHESI A., 2018, pp. 171-172; MARCHESI A., 2023, pp. 245-249.

esplicitamente lamentele e la sistematica esagerazione delle difficoltà attraversate come mezzo retorico per ottenere mordente sull'interlocutore: da una parte la lamentela è rivolta all'impossibilità, che è incapacità, per non essere un comandante o uomo aduso a queste faccende, di tener sedata la popolazione locale in tempo di guerra; dall'altra invece il biasimo per come vengono gestite a Ferrara, in sua assenza, questioni personali che ne richiederebbero la presenza *in loco*; presenza impossibile perché lui è solo a Lendinara, dimenticato dal duca, a gestire una intera città e i suoi tumulti. Ne sono un esempio, tra le tante, due lettere assai incisive: in apertura ad una lettera del 1 febbraio 1482, a guerra non ancora ufficialmente dichiarata, Pellegrino dice: «Illustrissimo signor mio, lo onnipotente Dio scia cum quanto fervore de fidel core io tuto lo dì et tuta la nocte, et del corpo et de tuti li sentimenti delanimo, mi travalgi et al tuto consumi la vita [...]», a proposito dei «lavoreri», ossia coloro che dovrebbero materialmente metter riparo alle difese ferraresi, e delle brigate di militari e mercenari, i cui repentini cambi di fazione rendono impossibile organizzare le truppe; nella stessa lettera, adoperando il linguaggio triviale del volgare padano, afferma di essere trattato come «uno aseno et da uno poltrone» dai fattori generali di Ferrara; mentre, nei termini di cui sopra, Pellegrino rischia la vita e si macera nel timore, nel pericolo e nella paura, dalla città estense lo vessano con richieste di pagamento di debiti passati, non avendo evidentemente nulla di più importante da fare che importunare chi, sul campo di battaglia, rischia tutto per il suo signore.²²⁹ È tipica dello stile dell'autore l'alternanza tra una lingua d'uso comune, fortemente connaturata dalle incursioni del parlato, anche in un contesto che richiederebbe invece contegno e decoro per l'interlocutore cui ci si rivolge, e l'interferenza della formazione classica dell'autore con citazioni di *auctores* greci e latini, sentenziose e brevi, che riportano l'esperienza dello scrivente ad un livello generalizzato e universale del destino dell'uomo; in questo senso andrebbero lette le parole del *De anima* aristotelico (414a) adoperate anche da Dante (*Mon.* III, X 13) a dire che il potere, come la giurisdizione, ha bisogno tanto di qualcuno che lo eserciti quanto di qualcuno che lo subisca.²³⁰

Il necessario contraltare alle tante lamentele, per cose che non dipendono dalla volontà di chi scrive ma dalla altrui responsabilità, è l'esaltazione delle imprese, svolte anche senza aver ricevuto alcun ordine, per dare l'impressione di voler alle volte superare il proprio ruolo: se da una parte il fatto che Pellegrino sia a Lendinara come podestà e che non gli spettino doveri militari non gli impedisce di svolgere altri compiti se questo fa il bene del duca e della comunità: «se bene da qualche uno habbi sentuto che lì [*scil.* A Ferrara] se dice che al potestate de Lendinaria non manca carta et ingiostro, nondimeno non restarò per questo far il facto de V.S. et il debito mio [...]»,²³¹ ed ancora «le obligatione che ho cum V.S. mi fano butare dreto ale spale el mio bene proprio, li figlioli, et la famigliola mia; tuta via, vada la cossa al pezzo che la po, io, insino viverò, et che V. Excellentia serà in questo mondo, gli servirò la fede del devoto et vero servitor»,²³² dall'altra non manca di

²²⁹ Cfr. App. I, doc. n 53; il motivo, diversamente declinato, è anche in una lettera di poco successiva, del 27 febbraio, in cui si fa presente il rischio che si corre a star lì, a Lendinara, con i nemici in avvicinamento. Cfr. app. I, doc. 66.

²³⁰ La lettera è la stessa della nota precedente.

²³¹ App. I, doc. 89

²³² App. I, doc. 84

agire secondo dettami del suo ruolo e fare subito delle gride per impedire alla popolazione locale di commerciare, vendere o comprare dai veneziani,²³³ contare il grano disponibile alla comunità e farne macinare dell'altro, o ancora invitare il duca a non tirare troppo la corda imponendo colte per sostenere la guerra, perché la comunità non gli si rivolti contro.²³⁴

Anche il terzo e ultimo tema delle lettere, ossia quello dello scambio di informazioni tra i due fronti (soffiate perlopiù), Pellegrino lo propone come motivo di esaltazione personale; mai come in guerra o in politica le conoscenze personali erano fondamentali per le sorti degli eventi: sono due i casi che meritano di essere citati per questa sezione della corrispondenza del Prisciani; il primo è quello di un informatore, nominato "amico da Este", a capo di cerne nemiche e che quindi ha un ruolo militare di rilievo; da questi, che prega poi Pellegrino di non essere messo in pericolo- «supplicando cum tute quelle dolce parole sii possibile che V. Excellentia e mi volgiamo tenirlo secreto»²³⁵ il ferrarese riceve preziose informazioni tattiche e militari sugli spostamenti dei nemici.

Il secondo è un generale e nobile padovano, di cui qualcosa abbiamo già detto nel paragrafo dedicato alla famiglia Prisciani.²³⁶ La lettera inviata dal Capodilista e la risposta di Pellegrino le possediamo in forma di copia allegata che il ferrarese manda al duca; sia per informare di quanto gli viene detto, sia per mostrare il suo rifiuto a qualunque compromesso o tentativo di corruzione.

È il 13 giugno del 1482, i veneziani hanno già preso le città e le roccaforti più importanti del Polesine, infliggendo ai ferraresi e ai loro alleati delle dure sconfitte; molte delle città conquistate non sono state espugnate ma si sono arrese spontaneamente, facilitando di molto il lavoro dei nemici; chi scrive a Pellegrino, comandante di un esercito di stanza alla "Baldoina", spera di ottenere lo stesso risultato servendosi del legame di conoscenza e familiarità con questi.

La risposta di Pellegrino alla lettera non si fa attendere. Quando i due si erano conosciuti, scrive l'umanista, egli era libero dalla servitù agli Este, non lavorava ancora per loro; ora invece, con la guerra, i due sono nemici; nulla può il tornaconto promesso dal padovano; ogni onore e gloria Pellegrino la otterrà solo con le gratificazioni del suo signore per il lavoro egregiamente svolto; nondimeno si sottrae però ad un confronto, se il padovano lo vorrà Pellegrino non si tirerà fuori. Anche questa missiva si chiude con una citazione erudita di ambito storiografico e anedddotico; le parole sono di Ennio (*Ann.* VIII,8) me è più probabile che Pellegrino leggesse la sententia dal Cicerone del *De officiis*: «non mi auro

²³³ App. I, doc. 77

²³⁴ È certo da rilevare l'uso della citazione lucanea in questa lettera (3, 56-58) con l'invito del poeta, a ragione, su quanto sia possibile tenere avvinti i popoli se non si fa loro soffrire la fame; la sentenza appare come un monito al duca a fare in modo, con i doni, che la comunità gli sia fedele evitando, ad esempio, che le città si arrendano al nemico.

²³⁵ App. I, doc. 51. Non si è in grado di dire chi fosse costui; le fonti a disposizione non scendono nel dettaglio di tutti i generali o comandanti degli schieramenti veneziani; la lettera più ricca di informazioni, quella che ci fa individuare per l'informatore il ruolo di militare è il doc. n. 95 in cui questi afferma di essere di stanza a Padova e di avere avuto il compito di guidare le cerne di stanza a Castelbaldo alla data del 12 febbraio 1482. Le informazioni che Pellegrino riceve sono di grande importanza strategica; sui movimenti delle truppe e i luoghi degli attacchi, sulle difese da piantare e su come smantellare quelle veneziane, bloccando approvvigionamenti di legname nei pressi degli accampamenti.

²³⁶ Rimandiamo alla nota al capitolo sulla famiglia Prisciani per i dettagli biografici su Annibale Capodilista.

posco non mi pretium dederitis: fero non auro vitam cernamus utrique». Non c'è un prezzo per chi sceglie le armi, la battaglia si decide con la battaglia non con l'oro.²³⁷

La lettera che segue, del 17 giugno 1482, al duca Ercole, esplicita il pensiero di Pellegrino circa questo tentativo di corruzione; il ferrarese, che comprende ormai le sorti inevitabili della guerra e sa che anche Lendinara sarà presto presa, non può far altro che pregare Dio e le stelle, che gli hanno dato però la forza di fare quanto ha fatto fino ad ora, come un buon servitore. Il tono della missiva è molto accorato e denuncia la stanchezza del podestà per una guerra gestita male, con nemici potenti e in sovrannumero, e le forze degli alleati tardive e insufficienti:

Illustrissimo signor mio, ogni volta che Iomnipotente Dio mi conceda gratia che vostra Excellentia veramente intenda como mi sum portato in queste travalgie per mantinere lhonor et il stato suo qui, et doppoi incontiente mi mandi la morte, alegramente et di bona volgia morirò. Quello che habbi relevato lo esser stato mandati fuora quilli cittadini perli successi, V.S. facilmente hora lo po comprhendere; quanta faticha et questa bella cossa sii stata ad mantinere questo populo tuto, et tute le fantarie, immo tuti li forastieri, ritrovandossi più de biave como eramo qui (per la gran bontate de le brigate) supplico a lo aeterno dio lo faci sapere ad V. Celsitudine. Et como altre volte ho scripto, in questo tempo ho tochato cum mane quello che vale et quanta possanza è quella de le stelle, perchè impossibile senza fallo seria stato che Peregrino già et cinque misi passati non fusse morto, opresso da tante occupatione et fatiche, se non fusse stato la naturale devotione et vera servitude mia inducta da celi et conformitate de la nativitate mia verso V.S.²³⁸

La naturale disposizione di Pellegrino lo ha indotto a questo ruolo; egli è nato, come tutti gli uomini, con uno scopo prefissato, quello di essere naturalmente devoto al signore; a questo è indotto dai cieli e guidato dalle stelle, che fanno in modo che questi sia vivo per portare a termine il suo compito.

Pochi giorni dopo, però, Pellegrino è costretto a chiedere di poter rientrare a Ferrara per farsi curare poiché dove si trova non ci sono medici o speciali disponibili e nonostante i tentativi di continuare ad operare e salvaguardare la città la febbre non scende e neanche si placa la dissenteria.

Alla metà del mese successivo, il 12 luglio, Pellegrino scrive nuovamente al duca, questa volta da Ferrara; evidentemente Ercole aveva accolto la preghiera di Prisciani di poter tornare a casa per curarsi; il ferrarese si dice pronto a tornare in campo, ma ormai, di lì a pochi giorni, Lendinara cadrà nelle mani dei veneziani perché i cittadini si consegneranno

²³⁷ Anche questa citazione è, ad esempio, in Dante *Mon.* II IX 8; la citazione annalistica si accompagna ad una breve esposizione della concezione fatalistica di Pellegrino, che dice: «et in questo modo vedendosse et parlandosse, la menaremo achi meglio saperà fare, non vi tacendo che fidandomi ne la iusticia de lo omnipotente Dio, quando etiam fusse cum qualche desvantazo, non havria paura alchuna». La lettera che segue, del 17 giugno 1482, al duca Ercole, esplicita il pensiero di Pellegrino circa questo tentativo di corruzione; il ferrarese, che comprende ormai le sorti inevitabili della guerra e sa che anche Lendinara sarà presto presa

²³⁸ App. I, doc. 117.

loro,²³⁹ e cadrà nel nulla il tentativo di Pellegrino di ottenere nuovamente la carica podestarile.

1.7. Dopo la Guerra di Ferrara: 1482-1485.

L'esperienza della guerra fu terribile per i ferraresi, tanto in termini economici quanto sociali; lo dimostrano, efficacemente, gli intellettuali e gli uomini di cultura della corte, alcuni dei quali impiegati direttamente come capitani, podestà, commissari, che descrissero in poesia quanto avevano visto e patito. È il caso di Tito Strozzi, che durante la guerra era stato capitano di Argenta, una delle prime città estensi ad essere attaccata e conquistata dai veneziani.

Proprio lo Strozzi dedicava a questo avvenimento e alla perdita del Polesine di Rovigo, una elegia che rende bene l'idea dello sconforto dei ferraresi, che non potevano non pensare, malinconicamente, all'età dell'oro leonelliana e borsiana, tempi di pace e prosperità se confrontati al disarmante presente, al cospetto degli esiti della guerra.

Di fatti le parole dello Strozzi paiono riecheggiare lo sconforto tanto suo che dei cittadini; le descrizioni della devastazione del Polesine alternano la narrazione dello stato aureo di quei luoghi, soprattutto delle belle dimore di campagna, prima della guerra; dove solevano scorrere acque limpide e il verde dei campi era rigoglioso dopo i combattimenti solo distruzione e fuoco, la popolazione del contado si riversava in città con i propri miserevoli averi, e scompariva la bellezza e l'eleganza che caratterizzava la signorile Ferrara.²⁴⁰

I Prisciani non erano gli unici a possedere terreni e proprietà nel Polesine; gran parte degli uomini di corte avevano, in quelle zone, delle ville rurali che, come abbiamo visto, erano *loci amoeni* di raccoglimento e riconciliazione dopo la vita frenetica della corte e della città.

Il venir meno di questa ricca e importante costola degli Stati Estensi, oltre che il nucleo più antico del potere degli Este marchesi che proprio da quelle zone pervennero a Ferrara, lasciava una ferita mai più sanata nell'orgoglio cittadino, tanto che il conflitto tra Ferraresi e Veneziani non si concluderà certo nel 1484, proseguirà anche sotto Alfonso I.²⁴¹

Le conseguenze economiche della perdita del Polesine furono notevoli; molti latifondisti e commercianti, proprietari terrieri, detentori di dazi e gabelle, salinari fino ai barcharoli si ritrovarono sprovvisti della principale loro fonte di reddito; questo coinvolse anche gli

²³⁹ Così riferisce CALEFFINI U, 2006, p. 433-434; il cronista riporta anche i nomi di coloro che diedero la città in mano ai veneziani.

²⁴⁰ Citiamo da PANTANI I., 2020, pp. 413-416, con i versi latini in nota e la traduzione a testo.

²⁴¹ La guerra in riferimento all'esperienza boiardesca e gli esiti per le grandi famiglie latifondiste sono anche in ROMBALDI O., 1998, pp. 552-553.

uomini di potere; sia Pellegrino, di cui ora diremo, sia i Guarini, per citare un gran nome, furono coinvolti in prima persona.²⁴²

Come abbiamo visto, poco prima della caduta di Lendinara Prisciani era tornato a Ferrara per curare i suoi malanni ed era rimasto senza alcun impiego. A questo punto della sua carriera però aveva maturato una certa esperienza politica e diplomatica, forte anche di una missione milanese, di cui Pellegrino accenna in una delle lettere da Lendinara a proposito del pagamento del suo emolumento.²⁴³

La disoccupazione doveva risultare assai scomoda per il ferrarese, che aveva già perso le rendite dei terreni polesani, devastati dalla guerra e aveva una famiglia da mantenere; questa è forse la ragione che lo spinge, nuovamente, a ricorrere al Trotti, che nel giugno del 1483 scrive al duca pregandolo di provvedere con qualche carica alla vita di Prisciani perché «non solamente è povero, ma costituito in grandissima necessitate, per quello chel me fa intendere, et questo officio non è sufficiente a defenderlo dalla fame»;²⁴⁴ si univa poi la richiesta di un altro ufficio per il figlio maggiore di Pellegrino, ormai diventato adulto e viene proposto che gli si affidi la difesa della rocca di Canossa.

Non abbiamo certezze su quale fosse l'ufficio che Pellegrino ricopriva e di cui parla il Trotti nella sua lettera; è certo però che nella prima missiva di Pellegrino per l'anno 1483, nel mese di ottobre, egli si firmava da Reggio Emilia come podestà, forse il ruolo che ricopriva per intercessione del duca; il Trotti, per parte sua, aveva lasciato Ferrara il 22 novembre 1482 perché il popolo, che lo credeva traditore e riteneva tutta la famiglia colpevole di ruberie fatte in virtù della loro posizione politica e sociale, lo cercavano in armi; per due anni, fino all'ottobre 1484 Paolo Antonio era nella Cittadella di Reggio con la sua famiglia, mentre i suoi fratelli Brandelise e Giacomo si erano rifugiati a Milano.²⁴⁵ È possibile tanto che Pellegrino fosse già, al momento della lettera di Trotti, podestà e che il lavoro non gli fosse sufficiente, quanto che dopo la lettera di sollecito del Trotti Pellegrino abbia ricevuto questa carica; solitamente la decisione degli uffici da parte del Duca avveniva a fine anno, con la pubblicazione in gennaio delle liste e le successive partenze o prese di servizio, come si era verificato già con la carica presso Lendinara.²⁴⁶

L'argomento dell'unica lettera firmata come podestà di Reggio Emilia, per di più non autografa e di difficile lettura per via dello stato conservativo fortemente compromesso, riguarda la punizione per un ladro di cavalli a Reggio e mira ad informare il duca della questione, che riguarda un prelato, e chieder consiglio su come agire. Poiché la lettera è

²⁴² Descrizioni dello stato dei luoghi sono riassunte in DEAN T., 1993, pp. 73-74 in cui sono parzialmente ripresi i racconti di Caleffini.

²⁴³ App. I, doc. 120

²⁴⁴ Cfr. App. I, doc. 123

²⁴⁵ Sulla famiglia Trotti e su Paolo Antonio nel contesto della guerra si veda anche GUERRA E., 2005, pp. 245-295 mentre sono molto dettagliate le descrizioni del Caleffini sulle reazioni del popolo alla cacciata dei Trotti; reazioni che il notaio condivideva per essere diventati i Trotti i più ricchi di Ferrara e uomini di dubbia moralità; cfr. CALEFFINI U., 2003, pp. 458;472;617;640.

²⁴⁶ Su questo si vedano le liste degli uffici pubblicate da Caleffini, *id.*, p. 132-134; e quanto dice Folini sulla carica di podestà; cfr. FOLINI M., 2001, pp. 173-178.

firmata ottobre 1483 dobbiamo ipotizzare che Prisciani si avviasse alla conclusione annuale del mandato.²⁴⁷

Il 27 gennaio 1484, in un contesto difficile per l'autore e forse reso ancor più complicato dalla necessità di una nuova occupazione, veniva redatta la lettera al Trotti di cui abbiamo parlato nel paragrafo dedicato agli interessi astrologici di Pellegrino; che la situazione economica del nostro fosse critica e gli imponesse di sfoderare le proprie armi persuasive lo capiamo anche da un piccolo nucleo di lettere che abbiamo ricostruito attraverso la ricerca in serie archivistiche non direttamente implicate con il nostro. Il punto di partenza per questa indagine è in due lettere, una copia dell'altra, inviate dal duca Alfonso di Calabria, allora di stanza a Cremona forse a seguito della dieta dei *colligati* dell'anno precedente, datata 12 marzo 1484.²⁴⁸ La lettera, vergata e firmata dal segretario Pontano, è indirizzata all'ambasciatore e conte Anello Arcamone e lo prega di voler fare in modo che a Roma, tanto il pontefice quanto i vescovi, vengano indotti a promuovere l'ingresso di Pellegrino Prisciani nel Senato Romano. La lettera è di difficile collocazione negli eventi biografici di Pellegrino; non solo non abbiamo traccia di alcuna richiesta, da parte di Ercole al cognato perché aiuti l'umanista, ma non è chiaro come un personaggio come lui, certo celebre e affermato nel contesto ferrarese, potesse ambire ad una carica tanto prestigiosa fuori dalla città estense. È vero che Pellegrino aveva forse potuto avere contatti con il duca Alfonso a Milano, poco prima dello scoppio della guerra e forse in quel contesto si era fatto apprezzare per le sue doti diplomatiche e che allo stesso duca faceva riferimento, come sapientissimo, nella precedentemente citata missiva in latino al Trotti, ma questa presentazione ufficiale doveva avere motivazioni che forse, allo stato della nostra indagine, ancora sfuggono; come Pellegrino poi abbia avuto l'originale della lettera per poterne fare una copia risulta certo altrettanto misterioso; la seconda redazione della lettera, conservata assieme alla prima, è una copia assai ben rifinita e curata. Doveva sicuramente esistere una missiva di Pellegrino, di qualche tempo prima, rivolta al duca per pregarlo direttamente di voler intercedere per una occupazione, perché il Trotti,²⁴⁹ scrivendo al duca poco dopo la lettera di Alfonso all'Arcamone, allude ad un allegato che purtroppo non abbiamo.

Stando alle parole del Trotti, Pellegrino, per suo tramite, aveva fatto in modo che Alfonso lo sponsorizzasse presso Roma, dove l'Arcamone si trovava per favorire la benevolenza pontifica nella definizione della pace tra Veneziani e Serenissima lega, aveva poi redatto una copia della missiva favorevole del duca e l'aveva allegata ad una richiesta formale ad Ercole mostrando la buona disposizione del cognato; è certo curioso che Pellegrino avesse prima preso iniziativa e poi chiesto anche al duca Ercole il suo benestare.

In mancanza di ulteriori missive sul tema dobbiamo supporre che la richiesta di Pellegrino non andasse in porto²⁵⁰ o per diniego del duca Ercole o perché il posto vacante in Senato

²⁴⁷ App. I, doc. 124

²⁴⁸ App. I, doc. 126

²⁴⁹ App. I, doc. 127

²⁵⁰ Non tutti i documenti relativi agli eletti del Senato Romano per questi anni sono editi, ma da quelli disponibili non emerge in alcun luogo il nome di Pellegrino Prisciani. Si vedano le uniche due liste disponibili ad oggi, cfr. POMPILJ

era andato ad altri, nonostante l'intercessione dell'aragonese e del Trotti, che pure scrive che per far contento il compadre Pellegrino «desidereria de cavarse del proprio sangue».

In questo frangente però Pellegrino risiedeva, oppure si recava spesso, a Reggio, forse in attesa che il suo patron, Paolo Antonio Trotti, rientrasse in città dopo il momentaneo esilio; una lettera a Niccolò Bendedei del 28 aprile è inviata da Reggio²⁵¹ e presenta ancora istanze perché, se non si poteva ottenere un ufficio, il duca volesse almeno far dono delle possessioni di un membro della famiglia Dalle Carte; nella missiva Pellegrino insiste perché il segretario ducale voglia fare in modo che nessuno metta le mani su quelle proprietà che gli erano state promesse dal Duca ma per cui, evidentemente, non erano state date garanzie o impegni scritti.

Le sfortune di Pellegrino non si sarebbero interrotte, poiché saltava anche la possibilità della podesteria di Mantova attorno all'agosto del 1484,²⁵² fino alla primavera dell'anno successivo, il 1485, quando, a mezzo istruzione ducale, il ferrarese principiava una nuova fase della sua carriera, che sarebbe durata fino alla fine del secolo e che lo avrebbe visto passare diversi anni, con interruzioni, a Venezia, come ambasciatore, carica che gli avrebbe poi permesso di accedere alla successiva nomina a *Conservator iurium*, attorno al 1487-1488.

1.8. La prima ambasceria a Venezia (1485-1486)

Nel 1484, pochi mesi dopo la Guerra, Prisciani recuperava, per mezzo di decreto del Doge Giovanni Mocenigo, lo stesso valse per i Guarini, i possedimenti che aveva nella zona del Polesine, detti le *Prisciane*, la cui giurisdizione era però veneziana, di fatto, poiché al duca quei territori, per quanto esplicitamente richiamati nei capitoli della pace di Bagnolo, non vennero mai restituiti.²⁵³

Una restitutione ci fu, però, solo formale per Pellegrino e per altri ma si rivelò un'arma a doppio taglio. L'atteggiamento veneziano non fu mai conciliante rispetto alla questione del Polesine e ben presto il duca Ercole comprese che l'unica via per sperare di ottenere qualcosa fosse inviare una delegazione specializzata in questioni territoriali e giuridiche con cui sperare di convincere il Senato e il Doge che alcune delle località da loro sottratte non facessero capo al rodigino, ormai perduto, ma al distretto e contado ferrarese.

Come noto a Venezia risiedeva ormai da tempo un ambasciatore; negli anni poco prima lo scoppio della guerra di stanza vi era Alberto Cortesi, raggiunto, poco dopo dal De Roberti.

OLIVIERI L., 1840, p. 304, per cui nel 1484 viene eletto un Angelo Ghisilieri di Jesi; e anche DE DOMINICIS C., 2009, pp. 24, 37, 135.

²⁵¹ App. I, doc. 128

²⁵² Si veda quanto scrive il Trotti al duca per la carica da conferire a Pellegrino, app. I, doc. 130.

²⁵³ Cfr. DE' MEDICI L., 1998, VII, pp. 505-515, il Cortesi era a Venezia almeno dal 1482.

Mentre il Cortesi rimaneva come ambasciatore residente per le faccende ordinarie, Pellegrino, che venne nominato per risolvere le faccende legate alla restituzione dei possedimenti ferraresi ingiustamente usurpati dalla Repubblica si sarebbe occupato di faccende “straordinarie”. Gli ambasciatori ferraresi non erano gli unici però a recarsi a Venezia per perorare la causa della restituzione dei territori ingiustamente usurpati a danno dei patti; il 6 settembre 1484, poco dopo la firma della pace, Ercole I scriveva anche una istruzione ducale a Giovanni Pontano, affinché, in nome dei legami con gli Aragona della famiglia Este, anche lui si unisse alla missione; Ercole era ben consapevole di esser “debole”, se lasciato solo, al cospetto di Venezia, e già una volta i suoi interessi erano stati svenduti in virtù di un accordo, quello della pace di Bagnolo, che favoriva invece tutti gli altri partecipanti alla lega. Il motivo principale dell’istruzione è la rivendicazione della validità del documento di pace; che il duca non ottenga quanto gli spetta significa che i veneziani si fanno beffe di tutti coloro che hanno siglato il documento e che ne garantiscono la validità; persino il Sanseverino, cui Pontano deve rivolgere le sue preghiere, dovrebbe avere a cuore la giustizia. La richiesta dell’Este è chiara rispetto ai luoghi che Venezia deve rendere e che, soprattutto, dovrebbe smilitarizzare: Castel Guglielmo, la torre di San Donato, la Polesella, le ville di Pontecchio, Villa Marzana.²⁵⁴ Non sappiamo, poiché non sono state oggetto del presente studio le lettere che ne darebbero informazione, quanto Pontano si sia trattenuto a Venezia e se lì abbia incontrato Pellegrino, che sul tema della restituzione di queste terre e delle relative costruzioni, avrebbe fatto il fulcro del suo operato come oratore. È certo che, poco meno di un anno dopo, il 12 marzo del 1485, Pellegrino, Gilfredo de’ Cavalli e Giovan Maria Riminaldi²⁵⁵ ricevevano indicazione scritta di quanto avrebbero dovuto fare a Venezia nei mesi successivi.

Questo quanto riporta lo Zambotti circa l’oggetto dell’ambasceria e quanto rivendicavano i ferraresi:

Andòno a Venezia per mettere le confine del Pollexene de Roigo e del Ferrarexe e chiarire veneciani che la Canda, Pontechio e Vilamarzana hè del ferrarexe e Poazo, el Tessarolo e molte altre cose, le quale loro dicono essere del tenere del Pollexene de Roigo, loquale per li capitoli de la pace facta pono retenerle. Ma non siando epsi veneciani de volontà né pensiero de fare altro che quello ge pare, se dubita che indarno 71erano andati [...]²⁵⁶

Il tono dell’istruzione ducale è assai retorico e significativo sulle aspettative del duca; con richiami frequentissimi al tema del rapporto padre figlio e della necessaria bontà con cui il padre deve accontentare le richieste filiali, e al tema della giustizia insita nel governo veneziano, un vessillo che non si potrà negare di osservare fedelmente anche nei confronti dei ferraresi. La giustificazione per la mansuetudine con cui Ercole I, offeso nell’orgoglio

²⁵⁴ Cfr. App. I, doc. 135, la restituzione di questi possedimenti era già oggetto della missione iniziata il 26 agosto 1484 conferita ad Alberto Cortesi; cfr. ASMo, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38/1

²⁵⁵ Il Riminaldi era già stato nel novembre e dicembre 1484 a Venezia, su incarico del Duca, in qualità di *arbiter* per la pars ferrarese, senza riportare però alcunché, cfr. CALEFFINI U., 2006, pp. 643-644; ZAMBOTTI B., 1937, p. 160; a questo accenna anche DONATTINI M., 2007, p. 193.

²⁵⁶ ZAMBOTTI B., 1937, p. 164.

per gli esiti della guerra, si rivolge ai veneziani è nel fatto che l'istruzione andasse letta pubblicamente al cospetto del doge e fosse, ad ogni buon conto, l'effettiva presentazione degli ambasciatori, espressione di tutte le buone e pacifiche intenzioni dell'estense.²⁵⁷

Non si deve però credere che tale bonarietà caratterizzasse tutto il carteggio ducale dei mesi successivi; la fiducia, forse, nel prevalere della giustizia per le ragioni addotte dagli oratori, cedeva presto il passo ai toni di biasimo con cui sia gli oratori che Ercole riferiscono di esser stati trattati dalla Repubblica che non solo negherà la pertinenza ferrarese delle terre oggetto del contendere, ma lascerà spesso gli ambasciatori in attesa di colloquio, senza neanche mascherare il proprio disinteresse alla questione.

Il nucleo di missive della prima missione veneziana di Pellegrino consta di 58 lettere, includendo minute del duca, lettere inviate alla duchessa Eleonora, lettere sottoscritte dal solo Prisciani e lettere inviate a nome di tutti gli incaricati presenti a Venezia, per un periodo che va dal marzo 1485 al gennaio 1486, quando Pellegrino, ormai solo, rientrava a Ferrara senza aver ottenuto successo. Accanto alla fonte epistolare è da censire anche il testo dell'orazione declamata al cospetto del Senato veneziano nell'aprile 1485, quindi in apertura della disputa; di questo testo e delle complicazioni filologiche che lo interessano, in virtù della sua struttura narrativa e della finalità cui era destinato, ossia l'esposizione orale, diremo nel successivo volume di questo lavoro, interamente dedicato ai manoscritti *Collectanea* I e II, su cui il testo è vergato.

Non consideriamo affatto atipico, per il personaggio che facciamo oggetto di questo studio, che la prima lettera ufficiale inviata al duca da Pellegrino non tratti della missione ma di materia scientifica;²⁵⁸ l'eclisse verificatasi il 16 marzo, che Pellegrino osserva stupito dal ponte di Rialto, rappresenta un esempio lampante di quale sia l'indirizzo che il ferrarese voleva imprimere alla conversazione con il duca. Come dicevamo in apertura di paragrafo il *corpus* delle lettere è variegato nella tipologia dei mittenti; per comprendere la cifra dell'autore giova forse, in questa sede, spendere qualche parola sulla differenza tra il tono delle lettere "ufficiali" sottoscritte da tutti e tre (o due) gli ambasciatori-oratori e le lettere vergate dalla sola mano di Pellegrino.

Nella lettera sull'eclisse, come in quelle che seguiranno fino alla fine della missione, quando è solo Pellegrino a scrivere e firmare, il tono si fa confidenziale e la narrazione meno telegrafica; il punto di vista personale dello scrivente, prezioso soprattutto quando si tratta di interpretare e descrivere, ad esempio, le impressioni degli spettatori-senatori alle perorazioni dei ferraresi, o quando occorre riportare le parole di un dialogo o le considerazioni sull'esito di un "parlamento" caratterizzano una scrittura fortemente personalistica, che vede Pellegrino mettere in campo tutte le accortezze che un ambasciatore, abituato a contesti pubblici e sociali, deve adoperare e le peculiarità che deve avere, come la capacità di prefigurare scenari, concretizzare ipotesi di azione, leggere l'animo degli avversari diplomatici ed intenderne pensieri e idee, muovendosi nel campo

²⁵⁷ App. I, doc. 138

²⁵⁸ App. I, doc. 137

del sottinteso e celato, dietro l'apparenza delle cordialità della politica richiamando il tutto al destinatario con prosa limpida e semanticamente ricca.

In questo senso possiamo certo apprezzare la differenza con le lettere, di pochi anni prima, inviate da Lendinara, per cui la comprensione delle vicende belliche, che vedono Pellegrino coinvolto sì ad un livello personale ma non in prima linea, ci riportano alla dimensione della microstoria "parziale", di uno dei fronti particolari degli scontri e delle problematiche relative la gestione della sua carica in tempi difficili; di contro alle lettere del diplomatico ed intellettuale nel suo campo d'elezione, in cui tornano utili la formazione retorico-classica, la capacità argomentativa, della scrittura, l'indagine storica, la prassi narrativa e stilistica, soprattutto oratoria²⁵⁹.

Un elemento che pare doveroso sottolineare a proposito della personalizzazione della conversazione è il quasi costante uso dell'autografia da parte di Pellegrino nelle lettere; salvo rari casi la gran parte delle missive, anche quelle sottoscritte dai suoi colleghi, le scrive il Prisciani in prima persona, alle volte apponendo materialmente le firme, altre volte lasciando che gli altri la pongano autonomamente; l'uso di tale prassi non può non far pensare che fosse Pellegrino stesso, in tutti i casi, ad orchestrare la scrittura e valutare cosa dire o non dire, soprattutto come dirlo, lasciando agli altri solo pochissimi spazi di intervento; non solo l'attitudine alla scrittura *manu propria* indica un interesse particolare per la conversazione che si desidera trasmettere al destinatario, ma ci spinge anche ad attribuire a Pellegrino la consapevolezza delle proprie doti letterarie e narrative, diverse da quelle dei colleghi, con una formazione prevalentemente notarile e giuridica, tipicamente cancelleresca.²⁶⁰

L'unico tra i tre inviati oratori ad avere lo specifico compito di ricercare, nella documentazione della casa d'Este, le ragioni della pertinenza dei territori usurpati dai veneziani ai ferraresi, è Pellegrino; i suoi colleghi, ossia il Riminaldi e il de' Cavalli danno il loro contributo sul piano strettamente giuridico, del diritto, come vedremo in alcune lettere particolari; anche per questo è forse a Prisciani che dobbiamo attribuire il contenuto della prima lettera corale inviata il 18 marzo da Venezia e indirizzata al segretario Trotti; i tre scrivono di non ritenere di voler leggere in Senato l'istruzione ducale ricevuta prima di partire e voler invece valutare una nuova linea di condotta per la missione; l'istruzione ducale, di cui abbiamo detto poc'anzi, darebbe l'impressione ai veneziani di volersi rimettere alla loro bontà e correttezza nell'applicazione del diritto e di essere solo loro giudici della faccenda, mentre le indubitabili prerogative ferraresi non dovrebbero essere sottoposte a tale arbitrarietà di giudizio;²⁶¹ si tratta solo, però, di un moto d'animo iniziale; la speranza di poterla spuntare, che emerge quasi solo dalle prime lettere di Pellegrino,

²⁵⁹ Su questo tema è assai esplicativo quanto dice lo stesso Pellegrino in una lettera più tarda, descrivendo la sua tattica retorica, Dispacci di Pellegrino Prisciani a Ercole I, Venezia, 17 gennaio, 26 giugno 1492 (ASMo, CA, Venezia, b. 10/55.1). MAXSON J.B., 2017, pp. 27-29, LAZZARINI I., 2015, pp. 252-254.

²⁶⁰ Lo nota, in apertura ad un recentissimo contributo, L. Turchi, che ringrazio per avermi fornito una bozza in anteprima, rispetto a quanto scrive Aldrovandino Guidoni del collega Pellegrino con cui sarà in una missione successiva, sempre a Venezia, e che delle volte biasimerà per la linea dura e intransigente con gli avversari. cfr. TURCHI L., 2023, p. 67.

²⁶¹ App. I, doc. 145-147

cederà presto il passo allo sconforto nell'osservare con quanta ostinata caparbietà i veneziani si oppongono ad ogni proposta ferrarese.

In realtà, lo svolgimento dei primi incontri tra le due fazioni è già pattuito; dobbiamo supporre che dal momento che Pellegrino parlerà tra i primi solo pochi giorni dopo l'arrivo, il testo dell'orazione fosse già deciso e approvato da tempo, soprattutto perché la ricerca documentaria aveva preso tempo ed energie allo storiografo.

Anche la linea della difesa giuridica si sarebbe basata sulle rivendicazioni "storiche" del dominio ferrarese sui luoghi del contendere; ma gli oratori non sarebbero stati soli; il duca per parte sua premeva per un atteggiamento cauto e reverenziale, proponendo che il Cortesi, che aveva maturato esperienza con gli usi veneziani, affiancasse i tre nonostante non fosse esperto della faccenda specifica. È chiaro che Ercole ancora sperava di ottenere con le buone quanto gli spettava o era consapevole, cosa più probabile, che i veneziani si sarebbero fatti beffe della grande messe di documenti antichi portata dagli oratori ferraresi, Prisciani soprattutto, e che avrebbero opposto alla strategia giuridica, quella politico-diplomatica, considerando la propria posizione privilegiata sia nel conflitto specifico sia nel panorama internazionale.

Il 14 aprile iniziava la disputa, con l'apertura del giurista Gilfredo de' Cavalli, che aveva come tema l'esercizio della giustizia e richiamava le fonti del diritto che normano i confini amministrativi e giuridici dei luoghi;²⁶² a questi faceva seguito l'avvocato della controparte e qui parevano sorgere i primi problemi, sia perché l'avvocato non era preparato con un discorso organico e puntuale, sia perché questi veniva imboccato dai membri del consiglio in ascolto, insomma, sfacciatamente favorito in un contesto che avrebbe dovuto esser segnato, piuttosto, da una presunta imparzialità.²⁶³

I veneziani desideravano che si andasse subito al sodo dei luoghi specifici pertanto veniva deciso:

«[...] chel dì sequente che fu heri nui se presentasemo et cum lo designo et instrumenti nostri posti adonche in ordine heri che fu mercuri matina et ordinato fra nui che io Peregrino prima dicesse in facto, cominciando dal capo de sopra cioè dala Canda, et Castलगuilielmo, cum loro pertinentie et pendise, [...] et doppoi incontinente che io, Zoanne Maria, havesse cum ragion ad fortificar quello che in facto era già proposto per Peregrino».²⁶⁴

Nella missiva successiva alla collettiva del 21 aprile Pellegrino pare meno baldanzoso circa l'esito della missione;²⁶⁵ egli è consapevole che il successo nella restituzione comporterà delle migliorie per la sua situazione patrimoniale, perché tra i luoghi usurpati ci sono anche le sue terre, ma comprende bene le tattiche dei veneziani; questi voglion perder tempo, posticipare le udienze, insistere sui cavilli, fiaccare gli avversari e costringerli ad abbandonare la causa; a questa amara constatazione si univa il fallimento per quella podesteria di Mantova di cui un anno prima scriveva il Trotti e che forse era andata a vuoto

²⁶² App. doc. n. 149

²⁶³ Gli eventi della missione diplomatica sono brevemente sintetizzati anche in DONATTINI M., 2007, par.3.

²⁶⁴ Ibidem.

²⁶⁵ Nonostante il Cortesi si fosse bene espresso sull'efficacia dell'intervento di Pellegrino dicendo «el nostro magnifico podestà de Rezo se fece uno honore mirabilissimo» (ASMo, Cancelleria ducale, carteggio ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 34); sappiamo inoltre da questa lettera che Pellegrino era ancora podestà di Reggio quando partiva per Venezia.

per la seconda volta consecutiva; con quale coraggio farsi valere, parlare dinanzi a tutto il Senato veneziano se di Pellegrino si fanno beffa in tutti i paesi vicini? Questi difatti dice al duca, senza risparmiare amarezza. «la è pena tuta Mantoa, et parenti et amici mei lha predicato in tuta quella citade, in Regio ogni homo lo scia, a Ferrara è facto fabula che io vado ad kalendas de novembris per potestate a Mantoa, [...] et mo debbo rimaner scornato, beffato, et a modo de vilissima bestia deligiato»²⁶⁶ perché la sua carica, con il benessere del duca, è data ad altri; quale autorevolezza ci si può aspettare da un uomo senza impiego e raggirato per la seconda volta dal suo signore, che viene meno alla parola data?

Il tono della lettera è molto duro; e pare mettere in dubbio il consueto *savoir faire* di Pellegrino, soprattutto l' inattaccabile strenuità con cui ha sempre difeso gli interessi del Signore prima che i suoi; come si poteva chiedere ad un uomo che metteva al primo posto, più della sua vita, che difendesse l'onore del suo signore se poi si lasciava che fosse oggetto delle dicerie di tutto lo stato? La risposta del duca non tardava ad arrivare;²⁶⁷ a Pellegrino si prometteva di ottenere la carica l'anno seguente e lo si invitava a non esser tanto scosso da questa notizia, perché chi decideva era il signore di Mantova mentre il duca di Ferrara non lo avrebbe mai abbandonato in tal maniera.

Il 1° giugno finalmente, dopo due mesi dall'arrivo, Pellegrino riusciva ad esporre la sua declamazione sui luoghi, uno per uno, del contendere; nella lettera da tutti firmata al duca, dove però è usata la prima persona senza specifica del nome dello scrivente, si spiega per che ordine si è cominciato a discorrere e che prove sono state addotte: catastri, investiture, atti notarili, disegni, tutti ben esposti ai piedi dell'oratore;²⁶⁸ due elementi hanno però osteggiato la corretta riuscita della giornata, entrambi decisi a tavolino dagli avversari per prendere tempo: agli oratori, a Pellegrino nello specifico, si è chiesto di parlare di tutti i luoghi del contendere in una sola volta e solo dopo passare alla disputa di ciascuno; da questo risultava una tempistica tanto risicata da non permettere neanche alla delegazione ferrarese di concludere il proprio discorso. Il Prisciani capisce che la tattica veneziana è sottile; facendo esaurire il discorso ora lo costringono a tagliare corto, a non mostrare tutta la documentazione e, successivamente, quando si andrà al confronto con la documentazione veneziana, a riprendere tutto da capo, perché per via del tempo trascorso molte cose saranno state dimenticate; e, dice, «per questo acto et per i molti cigni et parole loro, non potiamo comprehendere chel ge sii persona troppo ben disposta ali propositi del V.S.»

Lo stato di attesa e sospensione che emerge da queste prime lettere rimarrà sostanzialmente invariato per i mesi successivi perché di fatti non si riuscirà mai a terminare la questione nella maniera in cui vorrebbero i ferraresi; Pellegrino non mancherà di sottolineare di aver intuito le mosse dei veneziani anzitempo e di averlo comunicato ai suoi colleghi senza per venir degnato di troppo credito; le ragioni dell'attesa per Prisciani dipendono sì dalla consapevolezza dei nemici di non aver ragione *de iure*, ma anche di voler vedere la piega

²⁶⁶ App.I, doc. n 150

²⁶⁷ App. I, doc. n 151

²⁶⁸ Si veda quanto dice Pellegrino nella lettera successiva, App. I, doc. 154.

che prenderanno «le cose de Italia»,²⁶⁹ ossia gli assetti politici e le nuove alleanze. Il passare del tempo, l'imperversare della peste a Venezia, per cui Pellegrino manda un rapido resoconto alla duchessa Eleonora,²⁷⁰ e le ristrettezze economiche, che costringono gli oratori a mettere in pegno panni e libri ai banchi degli ebrei,²⁷¹ inducono il Duca a richiamare a Ferrara almeno i due giurisperiti, Riminaldi e Zilfredo de' Cavalli, entrambi docenti presso lo *studium* ferrarese, lasciando Pellegrino solo in compagnia del residente Cortesi.

In assenza di udienze e di aggiornamenti sulla faccenda dei confini la narrazione del nostro si adegua a trattare temi quotidiani e raccontare gli avvenimenti che arricchiscono la vita del diplomatico (l'arrivo di missive internazionali, partite commerciali in entrata o uscita, incontri segreti tra membri della politica veneziana, le chiacchiere sussurate all'orecchio di qualche ambasciatore o segretario): in questo senso dobbiamo leggere la lunga e particolareggiata descrizione delle esequie dell'ambasciatore milanese a Venezia, la cui cerimonia è un perfetto specchio delle rigide etichette esistenti tra gli ufficiali degli stati italiani e stranieri; in questa sede emerge l'espressività del linguaggio dell'autore che per commentare, ad esempio, quello che ha sentito sull'accordo tra la moglie del defunto e il segretario veneziano che da lei si era recato per informarla delle modalità del funerale, ossia che la donna lo aveva preso sotto braccio e ci aveva confabulato in lungo e in largo passeggiando per casa, come sono solite fare tutte le donne, dalle paesane alle nobili, o ancora, l'immagine dei carcerati, che alle grate gridano "pane pane" e di loro ambasciatori che chiedono "denari denari".²⁷²

Tutta la restante parte del carteggio, fino all'anno successivo, il 1486 quando Pellegrino, dopo molte insistenze finalmente riusciva a rientrare a Ferrara, pur senza aver ottenuto alcunché dalla sua missione, è occupato dalle lamentele per la procrastinazione dei veneziani; le scuse da loro adoperate vengono di volta in volta comunicate non senza che sia chiaro ad entrambi gli interlocutori che si tratti di una dilazione per prender tempo; in un solo momento, ossia al 19 novembre del 1485,²⁷³ pare che la situazione possa mutare, ossia con l'elezione del nuovo doge. La lettera, una delle più note di questo nucleo veneziano, è celebre per contenere al suo interno non solo una lamentela sullo stato dell'archivio estense, ma anche un chiaro riferimento alla conoscenza sia di Pellegrino che di Ercole dell'opera architettonica dell'Alberti, il cui esemplare però è da tempo stato prestato e mai più rientrato; in realtà la lettera, per quel che riguarda il primo punto, ossia l'archivio e la biblioteca estense, non è un *unicum*; nell'attesa di essere ricevuto, Pellegrino non ha mai smesso di lavorare alla sua ricognizione documentaria sui diritti estensi nella zona polesana; in lettere precedenti richiedeva, ora al Duca ora alla Duchessa, che gli venissero mandate copie autenticate o originali di molti atti, prevalentemente investiture, oppure registri di estimi, come il tanto nominato *liber gurzonum*, lamentandosi sin da subito di non veder mai esaudite le sue richieste documentarie soprattutto per

²⁶⁹ App. I doc. n 156.

²⁷⁰ App. I, doc. n 158

²⁷¹ App. I, doc. n 160

²⁷² Sulla morte dell'ambasciatore si veda anche la nota alla lettera in appendice. Il documento è in App.I, n 161; la lettera che invece paragona gli oratori squattrinati ai prigionieri affamati è la n 152.

²⁷³ App. I, doc.172, la risposta del duca è nel doc. n 181, del 3 dicembre 1485.

l'irreperibilità degli stessi dovuta al disordine delle carte ferraresi, con rischio e pericolo per i futuri esiti politici delle vicende veneziane. Se questa lettera ha un merito è quello di confermare una volta di più che Pellegrino, nella sua indagine, non si serviva solo di documenti ma anche di cronache, che considerava al pari di atti pubblici o privati. Alcune di queste cronache, come quella di Agnello Ravennate, non le possiede a Ferrara e le richiede, tramite il duca, al vescovo di Ravenna, dove immagina di certo che un esemplare possa trovarsi. A questa lettera però evidentemente non faceva seguito un impegno del duca perché Pellegrino non smetterà di chiedere alcuni documenti, sempre gli stessi, da mostrare ai veneziani.

Ben presto la disperazione e la stanchezza prendevano il sopravvento, soprattutto diveniva pressante la questione economica; dopo quasi un anno, in gran parte speso contando sulle proprie finanze, nel dicembre 1484, Prisciani scriveva: «io non scio più che fare né che dire mo che quisti altri venirano ad mi, me bisognerà fugere da qui per non haver più persona che me pristi denari, [...] quatro misi coreno che io non ho avuto dinari [...]»;²⁷⁴ anche l'ultimo barlume di speranza terminava poi alla notizia che, poco dopo il Natale, nessun ordine ancora in Senato era dato perché Pellegrino e Alberto Cortesi potessero avere udienza. A tal proposito, per il tempo buttato via in attesa e la consapevolezza che la lontananza da casa causava perdite economiche per la gestione del poco, tra i beni fondiari rimasti, fa dire a Pellegrino parole poco accorte, in una lettera al Trotti, ²⁷⁵ da cui traspare la rabbia per una missione, quella a cui è destinato, fallita in partenza e il biasimo per una esistenza passata a sacrificare ogni cosa per il Duca; certo non dobbiamo credere ad un moto di ribellione per Pellegrino, ma cogliere in queste parole i segni delle difficili condizioni a cui alcuni oratori e ufficiali erano sottoposti e la delicatezza degli equilibri politici su cui erano chiamati ad intervenire:

Et la brigata farà lo facto suo, et io, finalmente, che ho consumato et la roba et la vita per esserli veramente fidele, me nandarò alo hospetale. Ma vada la cosa come se volgia, quan bene el mio Ill.mo S.re me haverà lassato finire qua, come hora mai sum et quan bene io habbi perso quanti beni io ne habbi dal canto de qua, attorno liquali, come mi ha facto intendere Bartholomio Picino, già abbalgiano alcuni mastini et che sua Signoria sequiti in lo suo bandonarmi, io pur viverò almeno da potocho insino che le maledicte stelle, cum soi celi, me tenirano vivo. Tuta via haverò iusta cagione dire *palam et ubique*. Li altri assai, che son stati nemici al mio et suo Signore, hano facto bene li facti soi, et io che li sum stato xx anni, più cha fedele, sum ruinato in abyssso [...].

Il 26 gennaio 1486 Ercole scriveva finalmente al Cortesi che, compreso che ormai i veneziani non fingevano neanche più di interessarsi alla questione, per evitare che altro gli venisse sottratto a forza di insistere, fosse meglio abbandonare l'impresa e richiamare Pellegrino, destinando ad altri momenti la ripresa delle consultazioni sul tema; in questo, il duca mostrava di dar fede alle interpretazioni di Pellegrino sulle tattiche veneziane, attribuendogli il valore che confermerà poi destinandolo nuovamente a questa missione e ad altre, politicamente delicatissime, degli anni futuri.

²⁷⁴ App. I, doc. n 179.

²⁷⁵ App. I, doc. n 189

Pensato et ripensato molto ben [...] havemo tandem deliberato de non sottometerse al presente a tal iuditio, stimando esser meglio de differire tale expeditione ad altro tempo, che stare adesso a la discretione loro, che volesseno tuorni etiam più de quello che tengono al presente [...], et parni, per dar modo a differire questa expeditione, che Peregrino [...] il domandi licentia, et vengassene via, dicendo cusì haver da nui cum gran faticha et difficoltà ottenuto licentia.²⁷⁶

1.9. Carriera diplomatica e prassi documentaria: 1486-1499

La tanto desiderata carica di podestà di Mantova, per cui Pellegrino scriveva parole amare al Duca Ercole, arrivava poi per i mesi a cavallo tra la fine del 1486 e il 1487; di questo periodo non possediamo attestazioni dirette, salvo la celebre lettera con consigli astrologici ad Eleonora, inviata proprio da Mantova.²⁷⁷

La situazione economica di Pellegrino però, quando ormai il godimento delle rendite dei suoi beni della Prisciana era compromesso dalla situazione con Venezia, doveva essere comunque assai complicata se, come riporta Catalano nella biografia ariostesca, questi metteva in pegno diversi suoi libri a Ferrara, come testimonia un atto rogato nell'agosto del 1486,²⁷⁸ forse prima di partire per Mantova. Se ben conosciamo la prassi della corte e i modi di Pellegrino dobbiamo supporre che ancora una volta questi facesse ricorso, data la situazione, ai suoi protettori e al Duca per avere anche altri *offici* da ricoprire, oltre quello mantovano, perché negli anni a seguire, a partire dal 1487, il ferrarese arricchiva il suo *curriculum* di nuove importanti esperienze, dando inizio ad uno dei periodi più proficui della sua carriera non solo come diplomatico e ufficiale, ma come letterato e riferimento culturale della corte. Saranno questi infatti gli anni del Prisciani archivista e storiografo, con il progetto della monumentale storia dalle origini della città di Ferrara, la stesura degli

²⁷⁶ ASMo, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38 II, 5.

²⁷⁷ Non è improbabile che lettere ne esistessero e ne esistano ancora; una ricerca più accurata in serie pertinenti l'oggetto dell'ufficio di Pellegrino potrebbe fornire altri dettagli sulla sua permanenza; quest'unica lettera da Mantova, che si trova conservata nell'artificiosa collocazione dell'Archivio per materie, era stata, al tempo della creazione della serie, sottratta alla sua serie di appartenenza; oggi avremmo dovuto trovarla in Carteggio ambasciatori. Mantova al cui inventario non si fa cenno a documenti di Pellegrino. La lettera è riportata in appendice al n 191 mentre per la bibliografia attorno ad essa si vedano i titoli già indicati nella nota numero del presente lavoro. Altre occorrenze sulla presenza di Pellegrino a Mantova sono citate in lettere di Isabella d'Este, prima del suo matrimonio; la futura duchessa scriveva al marchese di tutelare un certo Alberto Biondo, che si trovava in Mantova presso il podestà Pellegrino Prisciani; il 4 agosto del 1487 Eleonora d'Aragona chiedeva, sempre al marchese di Mantova, di dare licenza a Pellegrino perché tornasse qualche giorno a Ferrara per alcune faccende da sbrigare. Cfr. LUZIO A-REINER R., 2005, pp. 140-141.

²⁷⁸ Il documento è citato in CATALANO L., 1930, p. 269 e viene detto anche chi fu il notaio rogatario; si è cercato di poter accedere al documento e leggervi i nomi dei 18 codici cui allude il biografo di Ariosto, ma lo stato di compromissione cui è soggetto l'antico Archivio Notarile dell'Archivio di Stato di Ferrara impedisce, al momento, di poter richiedere il documento. Ci si ripromette di rendere conto di questo importantissimo atto in una sede successiva. Si sottolinea che il Catalano riferisce della lista solo tre titoli: un *Ugutius*, un *Isidorus* e le *Elegantiae* del Valla.

Spectacula e il grande lavoro di riordino dell'Archivio Estense, che culminerà con la stesura dell' inventario del 1488; poco prima, in anni imprecisati, Pellegrino veniva investito inoltre di una carica di grande peso giuridico e politico, quella di *conservator iurium* che contemplò, tra le tante prerogative, anche la custodia della documentazione, motivo per cui lo diciamo archivista, in senso quasi moderno di custode della validità giuridica degli atti. Nel gennaio 1488 Pellegrino, già nominato conservatore, stendeva in bella copia l'inventario delle carte e dei libri dell'Archivio e Biblioteca estense per la sezione allocata presso la Torre di Rigobello; la carica di *conservator* doveva sicuramente essere il riconoscimento solo ufficiale delle competenze che Prisciani aveva già dimostrato di possedere; non solo già nel 1461 per intercessione di Casella, lo abbiamo già detto, il ferrarese entrava nel merito della gestione documentaria e materiale delle carte, ma per la sua missione a Venezia, come emerge dalla quantità di documenti pubblici e privati citati tanto nelle missive quanto nell'orazione, aveva avuto libero accesso a tutti gli archivi di Ferrara e dintorni per far copie e trascrizioni di cui poi servirsi in sede diplomatica. È anche vero che i libri e i documenti del Duca circolavano molto tra i cortigiani e le loro famiglie e Pellegrino stesso lo attesta nella lettera del 19 novembre 1485 (n 172), ma la libertà concessa a Prisciani non pare solo mossa da prodigalità, quanto da una necessità politica e la consapevolezza che solo l'erudito, che già aveva competenze nella lettura, stesura e compilazione formulare di documenti, datagli dal suo magistero universitario, potesse svolgere questa mansione.

Sono molte le questioni che la carica ricoperta da Pellegrino può aprire rispetto allo studio della cultura della corte, della prassi documentaria e conservativa, della valenza giuridica della carica, tutti risvolti delle mutazioni istituzionali che caratterizzarono il secondo Quattrocento ferrarese, oltre che le variazioni degli assetti interni dei vari uffici. Giacché anche questo ambito della biografia intellettuale dell'autore è ricco di contributi, in questa sede ci soffermeremo unicamente su alcune novità documentarie e cercheremo di definire meglio il ventaglio delle attività pratiche connesse alla carica.

L'inventario realizzato- o forse solo iniziato- da Pellegrino nel gennaio del 1488 pare essere il primo atto ufficiale da conservatore di casa d'Este²⁷⁹; l'epigrafe recante data e luogo di stesura²⁸⁰ paiono alludere proprio a questo, ad una sorta di "presa in carico" dell'archivio e della documentazione, censita nel lungo elenco parte autografo parte no, ora nel Registro 2 della serie Cancelleria, Archivio segreto ducale dell'Archivio di Stato di Modena.²⁸¹

²⁷⁹ Non è noto, infatti, quando Pellegrino assunse la carica, ma se nel gennaio 1488 l'inventario era già pronto e se Pellegrino, prima di stilarlo, aveva avuto tempo di controllare e sottoscrivere l'elenco del 1480 per verificare che tutti i libri e i documenti censiti fossero presenti al passaggio di consegne, dobbiamo supporre che già nel 1487 quando era a Mantova, gli veniva offerta questa posizione. Si vedano le note seguenti per le sottoscrizioni.

²⁸⁰ Si legge: «nota et ordo rerum omnium in ducali archivio collocatarum per me Peregrinum Priscianum conservatorem iurium ducalis camere et communis ferrarie die hac quarta ianuarii m° cccc°lviii° et primo librorum» c. 22r.

²⁸¹ ASMo, Cancelleria, Archivio segreto ducale, I,2, cc. 22-63 in origine 12-33v.; a dimostrare la prassi dell'assunzione ufficiale dell'incarico di custode di libri e documenti anche le formule che Pellegrino appone alle carte degli inventari subito precedenti nel registro: «Ego Peregrinus habui pro consignatis ut suprascriptos libros 56» a c.9 dello stesso volume. L'inventario di Pellegrino, con tutto il resto del registro, è arrivato a Modena molto tardi rispetto a tutta l'altra documentazione ferrarese, trasportata con la devoluzione; verso la fine del XIX l'allora direttore della Biblioteca poi Ariostea scambiava con l'archivio modenese il registro per ricevere autografi. Cfr. MEZZETTI C., 2019, pp. 679-680.

Stando a quanto riporta la prima editrice di parte dell'inventario un mandato di pagamento, il primo per questa carica, sarebbe stato rilasciato dal duca nella stessa data in cui Pellegrino stendeva il suo inventario, ossia il 4 gennaio, e per lui veniva pattuita la cifra di 40 lire mensili, metà dalla camera metà dagli organi comunali.²⁸²

La natura della carica di conservatore non è stata ad oggi del tutto chiarita; mentre si è creduto di poter vedere in essa unicamente il compito di archivista e custode,²⁸³ si è anche valutato che la posizione ricoperta corrispondesse ad una sorta di fiscale della camera ducale e comunale.²⁸⁴

Di fatto è possibile che questi profili fossero compresi entrambi nella carica affidata, a cui si deve aggiungere certamente quanto rilevato da un documento, ad ora non considerato nelle precedenti trattazioni, e il contenuto delle lettere scritte a partire dagli anni 90' e poste in appendice.

Il documento cui riferiamo (app. I, doc.198) viene rilasciato il 21 ottobre 1488, mesi dopo l'avvio dell'incarico, e chiarisce, da parte del Duca per suo mandato, che a Pellegrino sono concesse le facoltà di balia nei territori di Ferrara e negli altri sotto la giurisdizione del duca, la possibilità di accedere alla documentazione di archivi di enti o di privati cittadini qualora ne venisse fatta richiesta, esaminare la conformità della documentazione e procedere ad annullamenti o rinnovi dei contratti, per lo più feudi o livelli, intrattenuti tra cittadini e il duca; la formula «necnon vobis [*scil.* Damas] plenum arbitrium [...] alios investiendi de iuribus ac bonis ab eis usque in eum diem tentis atque possessis, super omnibus prodictis fieri faciendo publica et auctentica instrumenta pro stilo et more locorum ubi ea fieri contigerit»,²⁸⁵ farebbe intendere che a Pellegrino era concessa facoltà di stilare documenti; non certo però di autenticarli come potrebbe fare un notaio.²⁸⁶

Come considera invece Cipolli, su consiglio di Valenti, pare che la carica assunta da Pellegrino conservi anche alcuni dei caratteri tanto del ruolo di camerlengo quanto di quello di superiore ai catastri, nello specifico la *littera* ducale citata poc'anzi farebbe pensare proprio ai compiti di colui che, come spesso dice anche Pellegrino in *Collectanea*, si assicurava di trarre copia di tutti gli atti di vassallaggio contratti dagli Este.²⁸⁷

Per quel che riguarda poi le lettere, soprattutto quelle dei mesi giugno, luglio e agosto 1491, sono numerosi i punti in cui Pellegrino, in compagnia del collega giurisperito

²⁸² Cfr. CREMONINI P., 2013, p. 356.

²⁸³ Questo lo sostiene VALENTI F., 1953, p. XIV, l'ipotesi sarebbe da smentire perché il ruolo di custode e archivista era affidato ai camerlenghi; è attestata la presenza di un *camarario* o *ufficiale della torre* (di Rigobello) addetto ad una parte dei libri e all'archivio. Su questo MEZZETTI C., 2010, p. 71n.

²⁸⁴ Tale è la posizione di BERTONI G., 1903, p. 171n

²⁸⁵ App. I, doc. n. 198.

²⁸⁶ Questa facoltà spettava solitamente ai fattori generali, tra i loro compiti vi era la collazione dei feudi e degli altri contratti di locazione concessi dagli Estensi; FOLIN M, 2001, p. 138; CALEFFINI U. 2006, pp.101,145, 229, informa che fino al 1478 i Catastri delle investiture erano redatti da un notaio al servizio del fattore generale.

²⁸⁷ Nello specifico in diversi luoghi di *Coll.I* (cc. 76v,83v,88r), in cui si cita un Matheus o Bonmatheus giudice ai catastri; lo stesso si dice in *Coll.II*, (cc. 21r) dove di questo Matteo si dice che fosse apposto alla carica da Obizzo per un atto del marzo 1286, e ancora a c. 59r Pellegrino riporta per intero la carica di Matteo che sarebbe quella di deputato a ricevere in forma scritta le dedizioni di vassallaggio dei richiedenti. Forse è lo stesso Matteo che in un documento ricopiato a c. 309v di *Coll.I*, è detto *iudex ad officium vassallorum* per il 1271.

Giovanni Valla,²⁸⁸ racconta di aver dovuto risolvere controversie tra cittadini che pretendevano di aver rinnovate le investiture senza pagare il necessario “caposoldo”, oppure di aver sedato liti tra eredi su questioni giuridiche connesse con i contratti stipulati; potremmo dire che Pellegrino, che tanto si era lamentato con il duca dell’irreperibilità di documenti pure fondamentali per gli Este e i cui originali dobbiamo immaginare non sempre venissero “intromessi” in archivio, finiva per avere per sé la carica che a tutto questo avrebbe potuto porre rimedio.

Per quel che sappiamo il ruolo di *conservator* Pellegrino lo detenne fino al 1508 almeno,²⁸⁹ quando, per questioni ancora poco chiare, ripiegava sull’insegnamento universitario e lasciava le sue mansioni di corte. Non solo in virtù dei suoi compiti egli viaggiò molto ma poté avere anche l’onore di sedere tra le fila dei XII Savi, ossia la più importante magistratura cittadina, come emerge da un altro importantissimo documento, ossia gli atti del processo contro Giulio d’Este del 1506²⁹⁰; per tutto il corso delle sedute Prisciani figurava come *adiunctus* ai sapienti con i quali elaborare un giudizio sulla faccenda, e come aveva già decretato Alfonso I in una nota ufficiale al giudice dei XII Savi di un anno prima, in cui si invitava a tenere a mente lo statuto di Pellegrino e a lasciar inalterati i privilegi di cui godeva quando, sotto il padre Ercole I, veniva investito di questa carica:

[...]et quod magis est non havemo dubitati a magior demonstratione de lo amore nostro verso epsa nostra comunità del nostro proprio de supplire al salario de epso conservator, et perchè vui sapiati in qual modo rimangono li facti di epso messer Peregrino apresso questo nostro comune, per la presente nostra ve dicimo che lui ha ad chiamarsi et realiter esser conservatore et nostro et de epsa nostra comunità, come pruova intrandi in li savii quando se congregano, et che la voce sua habia quella auctoritate quale prima haveva et che sii et habia ad esser exempto et immune in tutto et per tuto da ogni collecta in epso comune, come in sino a qui è stato per ordine e comissione del prelibato quondam Signore nostro padre, et che apresso a voi il loco suo sii el primo, sichè sapeti mo come governarvi cum epso messer Peregrino.²⁹¹

L’esito più importante di questo nuovo ruolo, questa magistratura, potremmo dire, fu, come anticipavamo l’inventario delle carte e dei manoscritti dell’Archivio estense. Più che ad un vero e proprio inventario le carte scritte da Pellegrino farebbero pensare ad un elenco dell’esistente ma, dato l’esiguo numero di manoscritti e l’elevato numero di documenti giuridico-archivistici, è da ritenersi che questo sia un elenco solo parziale di una parte dei beni documentari e librari degli Este, una sezione quindi che, per le sue caratteristiche

²⁸⁸ Originario si Saluzzo, come riporta CALEFFINI U. 2006, pp. 228; al 1479 è indicato come sindaco generale del palazzo della ragione di Ferrara (Id., p. 318).

²⁸⁹ Questo scrive CIPOLLI C. 1974-1975, p. 160 citando il *Memoriale della Camera* dell’anno 1507, c. 257b ; Pellegrino compare poi come salariato nella Bolletta del 1494 (EAD., pp.156-157)

²⁹⁰ Gli atti del processo, molto interessanti per conoscere le tattiche, anche politiche, degli Este, che simulano pietà per l’accusato membro della loro famiglia negando quasi la catena di sangue che ha sempre caratterizzato il processo di affermazione del loro potere, anche in tempi recenti rispetto ai fatti narrati, sono ancora inediti. Sull’evento invece si vedano almeno DIONISOTTI C., 1937, pp. 327-340; BACCHELLI R., 1958; CHIAPPINI L., 1967, pp. 215-222, 227 e sul rapporto, piuttosto buono, tra Lucrezia Borgia e Giulio si veda GREGOROVIVUS F., 1978, pp. 205, 294, 298.

²⁹¹ App. I, doc.n, 353; lo cita anche CIPOLLI C. 1974-1975, pp. 159-160 che trae dal Borsetti.

specifiche, rientrava nelle competenze di salvaguardia di Prisciani. Non è questa la sede per discutere della fisionomia dell'archivio e della biblioteca degli Este alla seconda metà del Quattrocento; il tema è spinoso e tutt'ora lontano da chiarificazione; quello che pare certo, e coerente con la conservazione e gestione documentaria di altri organismi politici signorili,²⁹² è che su Ferrara esistessero diversi archivi e numerose biblioteche afferenti alla Casa d'Este e alla gestione politica della Signoria; su questo argomento rimangono insuperati gli studi di Valenti con le sue ipotesi di articolazione dei vari fondi documentari,²⁹³ suddivisi almeno tra quelli della camera e quelli della cancelleria, a cui aggiungere i più piccoli nuclei documentari appartenenti a titolo "personale" ai duchi o a membri della famiglia ducale.²⁹⁴ Tutto quanto è possibile sapere sui codici che circolavano nel secondo Quattrocento, ad ogni modo, è stato oggetto dell'imprescindibile pubblicazione di Giulio Bertoni, che in appendice ha trascritto i primi inventari librari, tralasciando, comprensibilmente, quelli documentari.²⁹⁵ Dell'inventario del 1488 rimane da dire quindi ancora poco. Dal vaglio delle carte mancanti alla pubblicazione parziale di Cremonini, (cc.12v-31r);²⁹⁶ però si è potuta riscontrare una novità, precedentemente sfuggita alle indagini, ossia la peculiare scelta di Pellegrino sull'uso di segnature iconografiche; tale modalità di richiamo interna è attestata già abbondantemente in *Collectanea* (Vol. I) laddove i documenti sono richiamati con dei simboli che, solo alcune volte, alludono ad una caratteristica dei documenti, ad esempio il nome dei protagonisti dell'atto giuridico, e altre volte invece paiono del tutto arbitrari; inizialmente si era ritenuto che il sistema di rinvii all'interno della sistematizzazione dei tanti documenti in *Coll. I* fosse tutto interno al metodo di lavoro di Pellegrino e che insomma fosse semplicemente una soluzione di comodo adottata solo in sede di rielaborazione personale; il confronto con l'inventario redatto nel 1488 ha invece dimostrato che questi segni di richiamo Pellegrino li utilizza anche per alcuni particolari documenti dell'inventario e riguardano, molto probabilmente, singoli pezzi che lui ha recuperato e segnato autonomamente; in diversi punti di *Collectanea*, sempre segnalati con la formula "per mi signato" compaiono simboli delle più varie nature; a c. 19r di *Coll. I*, in merito alla difesa di *Hostilia*, il ferrarese scrive: «quod Hostilia quae prius dicebatur, Portus clamatoris, habemus instrumentum signatum [...] cum omnibus aliis alligatis, quae ego posui in capsula Nonantulae»; questo *instrumentum* che Pellegrino afferma di aver inserito in una cassa riferita a documentazione dell'abbazia di Nonantola è individuato con il disegno di un fiorino fiorentino; e poi ancora 85v-86r (*Coll. I*) con la difesa della Fratta, dove il resoconto della

²⁹² Si veda quello che dice FOLIN M., 2001, p. 124.

²⁹³ VALENTI F., 2000, pp. 347-352; FOLIN M., 2001, pp. 122-128.

²⁹⁴ Si veda su questo uno dei registri del Guardaroba sotto il duca Ercole I; ASMo, Camera Ducale, Amministrazione della Casa, *Guardaroba*, reg. 92 (1471-1480) in cui si delineano due nuclei documentari e librari, il primo quello dei codici «dela tore», il secondo dei libri «del studio di nostro signore»; si veda su questo anche MEZZETTI C., 2010, p. 67.

²⁹⁵ BERTONI G., 1903. Ma sono seguite anche integrazioni e studi monografici, al riscontro con i codici superstiti ora in massima parte presso la Biblioteca Estense di Modena; si veda almeno CHIAPPINI A., 1997, pp. 347-355; VENTURI A.R., 1983, pp. 400-408. Per una ricognizione generale oltre a Bertoni, anche FAVA D., 1934; TISSONI BENVENUTI A., 1987, pp. 13-33; QUONDAM A., 1994, pp. 207-215;

²⁹⁶ L'edizione della rimanente parte dell'inventario si è resa comunque necessaria per condurre l'analisi dei primi due volumi di *Collectanea*, che fanno ampio uso della documentazione poi censita e citano i singoli pezzi con un sistema di richiami che trova riscontro proprio nell'inventario. In questa sede però non è stata riportata, preferendo trattarne ampiamente altrove.

documentazione da mostrare al senato Veneziano in difesa delle prerogative estensi su quelle zone, è facilitato dal richiamo “visivo” al pezzo, come per uno catastro nostro signato $\omicron\varsigma$ che torna nell’Inventario 1488 a c.12r, dove invece scrive «Catastrum antiquum in carta pecudinea cum fundello rubeo per me signatum: $\omicron\varsigma$ ». È il caso forse di riflettere sul fatto che il registro con questa segnatura, che Pellegrino afferma nell’inventario di aver dato autonomamente, è presente già nel testo dell’orazione da cui è tratto il capitolo della Fratta, almeno dalla fine del 1484; pertanto è presumibile che il ferrarese già lavorasse, prima dell’inventario, da tempo alla ricerca documentaria e avesse elaborato contemporaneamente un sistema di richiami per i nuovi pezzi *intromissi* che, da una parte, non scombussolasse quello alfabetico già esistente per i catastri ferraresi, dall’altro selezionasse subito le novità frutto dei propri sforzi di ricerca. Non solo Pellegrino descriveva ciò che era contenuto delle *capse* e *armarii* della Torre di Rigobello, ma si premurava di arricchire il nucleo documentario con registri e documenti; come accadde per la serie dei Catastri delle Investiture e come segnala prontamente proprio nel suo inventario, alla c. 12r, dove di suo pugno scrive «addita per me Peregrinum et intromissa cura opere et sumptibus meis propriis».²⁹⁷

A tal proposito, l’attenzione che Pellegrino dà al suo ruolo di conservatore e addetto alla custodia dei catastri delle investiture pare emergere anche al trafiletto che, nel libro VIII delle *H.F.* egli dedica al tema, spiegando quando la serie venne creata, ossia nel 1316, per i beni spettanti al papa e come poi i successivi catastri della camera ducale si ispirarono a questo esempio.

Quasi a voler dare l’idea dell’antichità di questa tradizione, come del fatto che la pratica di conservare traccia ordinata di tutti i legami politico-economici degli Este con i sudditi e vassalli come garanzia del proprio potere, fin da tempi vicini all’affermazione, nelle istituzioni comunali, del primo podestà estense, nella fine del secolo XIII fino a giungere poi a se stesso come incaricato di questo compito:

Hoc anno millesimo trecentesimo sexto decimo [...] data fuit forma et principium descriptioni bonorum fiscalium in catastris cum tabellis prius omnia annotarentur, non enim de concessionibus feudorum et bona sub aliis titulis loquimur, et sic iussu conmitis camarlengi iam dicti scriptum fuit catastrum, quod nostri postea pecudineum appellarunt, cuius titulus est hic: liber sive codex et inventarium continens terratica sive casamenta tam vetera quam nova super ripam padi Ferrariae,

²⁹⁷ Si veda poi quanto è scritto sul verso del foglio di guardia del Catastro B, con inchiostro rosso in lettere maiuscole capitali. È bene dire che Pellegrino adopera questo catastro già in *Collectanea*, nell’orazione scritta per Venezia; CREMONINI (2013, pp. 362-363) sostiene giustamente che si debba a Pellegrino l’individuazione di questo importante registro-raccoglitore della documentazione riferibile al governo del marchese Obizzo II degli anni 1272-1273; 1285-1286, che corrisponde proprio a quello che Pellegrino chiama catastro B; dato che lo cita ben prima di mettere mano all’archivio è possibile che fosse sulle sue tracce da tempo o che abbia iniziato la sua attività di ricerca molto prima di ottenere la carica di *conservator*. Riportiamo inoltre qualche informazione dal recentissimo contributo sul tema della dott.ssa Cremonini, già autrice della prima edizione dell’inventario. Il lungo saggio tiene conto di moltissimi aspetti del lavoro archivistico di Pellegrino, soprattutto riflette sul legame tra *conservator* e curatore di una nuova sistemazione, tanto interna quanto fisica negli spazi dell’archivio, della fondamentale serie dei Catastri, purtroppo ancora troppo poco indagata. Cremonini, oltre a dettagliare la descrizione dei catastri in cui ravvede la mano e l’intervento di Pellegrino, testimonia una scoperta molto interessante, ossia un nuovo repertorio, ideato da Pellegrino sul registro delle investiture ora MN (ASMo, AE, Camera ducale, Catastri delle Investiture, MN), in cui compare un resoconto dei rinnovi di atti realizzati tra 1472 e 1481. Il saggio è in CREMONINI P., 2023, pp. 21-53.

becharias et piscarias, ibidem stationes drapenorum palatii comunis, tabulas campsorum, stationes et banchas sartorum et barberiorum et aurificum aliorumque [...]spectantibus ad sanctam Romanam ecclesiam [...]. Ab hoc catastro sumpserunt fundamenta caetera catastra ducalis camere terraticorum omnium, libellorum et usuum, et nos illud diligentes custodemus.²⁹⁸

In un suo saggio dedicato alle prime attestazioni della biblioteca Estense, trattando dell'inventario di Pellegrino, Mezzetti afferma, a ragione, che da una comparazione degli inventari, limitandosi ai soli libri, precedenti Pellegrino e il suo elenco del 1488 non si notano incrementi nei pezzi della collezione, pur essendo intercorsi, tra l'una e l'altra compilazione, i densi anni guariniani e la grande circolazione libraria del secondo Quattrocento; in realtà, lo ammette la stessa autrice, è nella libreria personale del duca che si devono ricercare i manoscritti "umanistici" e di fatti qualche titolo significativo è poi citato.²⁹⁹ È possibile che Pellegrino, in qualche modo, entrasse nel merito anche di questi altri nuclei. Non solo Pellegrino aveva già, negli anni precedenti questo momento, mediato l'acquisto di un codice per il duca,³⁰⁰ ma, assunto alla carica, premeva per arricchire la biblioteca ducale con autori ricercati di ambito bizantino, in pieno spirito umanistico. Una lettera molto significativa, da lui inviata nel 1488, il 24 novembre³⁰¹ informa che, anche se Pellegrino aveva in carico piuttosto i documenti archivistici che i libri, si interessava comunque di ricercare volumi o opere che alla biblioteca mancavano, chiedendo supporto direttamente a Roma. Il destinatario della missiva è Demetrio Guazzello,³⁰² custode della biblioteca apostolica in Roma, a cui si rivolge richiesta di chiarimenti sulla corretta identificazione di nomi visti in un elenco di titoli della biblioteca romana ricevuto a Ferrara; Pellegrino desidererebbe infatti far copiare gli esemplari mancanti.³⁰³ A questo si unisce poi un chiarimento ulteriore su alcune opere che, pur recando lo stesso testo, hanno diverso titolo; Prisciani vuole sincerarsi che la loro identificazione sia corretta. La natura della richiesta forse necessitava della mediazione di altri; infatti, la missiva è arricchita anche dalla sottoscrizione di un membro della cancelleria che la rivolge al vescovo di Reggio, di stanza a Roma.³⁰⁴

Non sappiamo se alla richiesta facesse poi seguito l'invio dei codici trascritti o nuovi arricchimenti del nucleo librario mediati da Pellegrino, ma questa nuova acquisizione arricchisce di sfumature i rapporti Ferrara-Roma dal punto di vista culturale,

²⁹⁸ *H.F.*, vol. VIII, c. 98r.

²⁹⁹ Cfr. MEZZETTI C., 2003, p. 94

³⁰⁰ Pellegrino, nel 1472, faceva in modo che il duca avesse un codice della *Tabulae* del Bianchini; cfr. EAD, p. 91.

³⁰¹ App. I, doc. n. 199. La lettera è edita in BERTONI G., 1903, pp. 260-261; TISSONI BENVENUTI A., 1987, pp. 20-21.

³⁰² Il Pastor informa che il Guazzello, per tramite dell'ambasciatore ferrarese a Roma nel gennaio 1488, aveva inviato a Ferrara un inventario della biblioteca Vaticana, di cui era da diversi anni custode. Nella missiva scritta da Pellegrino si fa proprio riferimento ad una lista di libri che il ferrarese aveva e per cui chiede chiarimenti; cfr. PASTOR L., III, 1958, p. 288n

³⁰³ Gli autori di cui Pellegrino chiede e che evidentemente non conosce sono tutti storiografi greco-bizantini; Niceforo Gregorio, Eliodoro Periegeta, Giovanni Zonara, Costantino Manasse, Giorgio Acropolite, Michele Coniata, Agazia Scolastico, Erodiano, Anastasio Bibliotecario.

³⁰⁴ Si tratta di Bonfrancesco Arlotti, per cui si veda la voce del DBI: https://www.treccani.it/enciclopedia/bonfrancesco-arlotti_%28Dizionario-Biografico%29/ cons. 10/09/2022; fu allievo di Guarino Veronese e durante i suoi anni romani facilitò particolarmente l'acquisizione di manoscritti a Ferrara da Roma; BERTONI G., 1921, pp. 75, 113, 119; delle sue missioni romane dice anche CALEFFINI U., 2006, pp. 144, 201, 617.

concretizzandosi in attestazioni di veri e propri scambi di repertori e di codici, come già avveniva, avremo modo di vederlo tra Ferrara e Firenze, Ferrara e Venezia.

È certo invece, come si dice in *Collectanea* (vol.I) a c. 17r, che Pellegrino ricercasse testi da ricopiare anche altrove, in biblioteche private, cui accedeva tramite i suoi contatti personali, tanto per arricchire la biblioteca ducale quanto per la stesura delle proprie opere e per le nuove missioni diplomatiche cui veniva destinato. Di seguito un esempio di quanto diciamo ci conduce a Padova e allo stesso anno in cui l'inventario veniva allestito:

Praeterea habemus Cronicam illa paduanam, cum litteris domini Salinguerre et responsione D. Ezerini de Romano, ubi expresse demonstratur Fractam esse de districtu et comitatu Ferrariae; habui etiam ex Cronica illa antiqua paduana quam vidi et legi die iovis santi hoc anno 1488, in civitate Paduae in domo Alovizi ubi sic scribitur [...]

E ancora il 21 aprile dello stesso anno, come attesta in *Collectanea* II, a c. 321r: «Hoc die 21 aprilis 1488 ego Peregrinus Priscianus dum essem Paduae et pro manibus haberem quosdam anales civitatis ipsius: quos erant spectabilis Heronymii de Obiciis: et qui incipiebant»

Come abbiamo visto il 1488 portava Pellegrino a spostarsi molto di frequente; a Padova nell'aprile 1488, a Mantova nel luglio,³⁰⁵ poi Ferrara per il suo inventario, e in seguito Venezia per una nuova missione.

È Niccolò da Correggio ad informarci, in una sua lettera alla duchessa Eleonora del 3 settembre 1489, della partenza di Pellegrino per Venezia, «per le casone che intese v. Excellentia»³⁰⁶ mentre è la prima lettera inviata da Prisciani, datata 12 settembre 1489 a chiarire la missione: risolvere una controversia giuridico territoriale tra Gian Vittore Contarini e i cittadini di Massafiscaglia (ex *visdomino* veneziano a Ferrara, colui che aveva fomentato le ostilità belliche) e tra Domenico Capello e i mantovani; mentre il primo rifiutava il pagamento di tasse su suoi beni, per cui dichiarava di non aver obbligazione, il secondo si trovava in disputa per pertinenze territoriali; altre motivazioni dell'invio di Pellegrino erano di natura fiscale, ossia il pagamento di dazi e gabelle sul trasporto veneziano di merci verso Ferrara e viceversa.

Il carteggio, che si snoda nei mesi di settembre, ottobre e novembre, consta di poco più di 20 lettere, e vede la partecipazione dell'ambasciatore residente a Venezia, ossia il patrizio modenese Aldrovandino Guidoni³⁰⁷; si tratta del primo incarico diplomatico in veste di conservatore della camera ducale e comunale di Ferrara e tale consapevolezza Pellegrino dimostrava di averla chiara in mente.

Al contrario della difficile missione del 1485, in questo caso Prisciani tornava vittorioso a Ferrara, avendola spuntata su quasi tutti i fronti senza lungaggini, ottenendo di veder assecondate quasi tutte le richieste del Duca, soprattutto quelle sul pagamento dei dazi,

³⁰⁵ Non sappiamo se la nota a c. 4r del I vol. di *Collectanea*, in cui Pellegrino dice di aver letto il *Manipulum Florum* di Galvano Fiamma nella biblioteca dei Gonzaga sia da riferire a questo periodo poiché troviamo indicazione del solo giorno del mese, il 24 settembre.

³⁰⁶ App. I, doc. n. 200

³⁰⁷ Su Aldrovandino Guidoni, prima ambasciatore a Firenze, cfr. FOLIN M., 2001^b, pp. 195-196.

come disponevano i patti seguiti alla guerra, e le esenzioni per i commercianti di merci ferraresi su Venezia; anche poi le vicende personali legate al Contarini e al Capello si risolvevano in un accordo vantaggioso per entrambe le parti, forti anche della strenuità con cui Pellegrino, documenti alla mano, perorava la causa ferrarese.

La cifra peculiare del Pellegrino diplomatico, come testimoniato dalle missive di questo piccolo nucleo, sembra farsi ora più marcata e decisa, meno incline ai cerimoniali cui era soggetta nella missione dell'85, non solo perché ora il ferrarese si recava a Venezia con una carica ufficiale che lo vedeva coinvolto nelle vicende fiscali in prima istanza, ma anche per aver stabilizzato la propria fama di esperto nelle materie "veneziane".

Ma non è che a Venezia Pellegrino fosse visto di buon occhio per la sua schiettezza e rigidità;³⁰⁸ il suo stesso arrivo in città aveva sorpreso e infastidito il doge e i patrizi veneziani;³⁰⁹ dato che questi avevano sperato che la risoluzione data alle faccende, che riguardavano anni subito successivi alla guerra ed erano state gestite dagli allora ambasciatori ferraresi Niccolò de Roberti e Armano de' Nobili, dovessero solo essere ratificate, pertanto «pigliavano [scil. i senatori] non picholla admiratione»³¹⁰ vedendolo arrivare in udienza.

Sono molto poche, nel già ridotto *corpus* di lettere per questi anni, quelle scritte e firmate dal solo Pellegrino; gli attacchi personali ricevuti dal Contarini e dal Doge, tanto privatamente quando pubblicamente, forse invitavano il ferrarese ad usare prudenza nella gestione della faccenda, preferendo lettere più scarne, senza indugiare troppo sulle sfaccettature e coloriture emotive della faccenda; le udienze ricevute vengono riportate con dovizia di particolari e attenzione ai continui scambi di battute tanto tra il doge, Prisciani e Aldrovandino quanto degli altri astanti.

Mancano quasi del tutto nelle lettere tentativi di "personalizzazione" della scrittura, nessun riferimento al linguaggio della retorica classica o *exempla* dimostrativi, soprattutto perché, come giustamente nota Turchi³¹¹ conoscendo bene anche le lettere del solo Guidoni, lo stile dell'oratore residente era secco e poco incline alle divagazioni, tendenzialmente "informativo", abituato alla concretezza di una comunicazione costante ma diretta al punto. Lo stile di Pellegrino, come abbiamo già avuto modo di vedere, andava in una direzione opposta, e che questi mettesse, in questa fase, poca attenzione alla comunicazione con il duca nelle lettere firmate in due è dimostrato tanto dalla scarsità di lettere autografe, come dicevamo, quanto dalla presenza massiccia di locuzioni volte a tagliar corto e ridurre il portato descrittivo delle comunicazioni. È però quantomeno da segnalare una delle due

³⁰⁸ Di questo pare lamentarsi anche il suo collega Aldrovandino Guidoni, come emerge da una missiva pubblicata in TURCHI L., 2023, pp. 74-76.

³⁰⁹ Sono molto dure le parole che il Contarini e poi il doge rivolgono a Pellegrino, accusandolo di consigliare male il proprio Duca e di spingerlo ad alimentare le ostilità dei Veneziani; nella missiva inviata dai due ferraresi al duca del 13 settembre (App. I, doc. n 203), Gian Vittore dice « [scil. Il duca] io lo cognosco iustissimo Signore et tanto da bene quanto dire si possa, ma lo ha ben presso de sì de li altri che non sono da bene, et che lo consilgiano da homini da bene, fra li quali vui messer Pellegrino siti uno et de li principali et colui che me ha facto più guera cum il vicedomino lì che tuti li altri»;

³¹⁰ App. I, doc.n 201

³¹¹ TURCHI L., 2023, p. 67

missive autografe del solo Pellegrino, del 12 settembre.³¹² L'obiettivo della lettera è quello di andare oltre la comunicazione telegrafica cui le circostanze invitano e riferire al Duca un particolare che non emerge dalle parole dette esplicitamente, ma che solo carpisce chi conosce l'animo umano, come Pellegrino: «io vedo li pecti di quostoro, ac si essent fenestrata». La citazione viene da una massima attribuita a Socrate e riportata da Vitruvio (*De Arch.* III, Par. I), uno dei testi più amati da Pellegrino e adoperato assai spesso nelle orazioni diplomatiche perché serbatoio di sentenze e massime del mondo classico in forma aneddotica. La virtù del saggio e dell'uomo di cultura, che è quanto il diplomatico Pellegrino mette al servizio del suo signore, ha bisogno di uno spazio di comunicazione "privato" perché l'erudito possa fare in modo che «vostra Celsitudine serà advisata de la mala situation et pessima dispositione sua in questa maledecta et tanto renrescevole et indiavolata travalgia».³¹³

Il male questa volta non sono i veneziani, con le loro illazioni e le coatte opposizioni ad ogni tentativo di dialogo *in iure*, ma i collaboratori del duca stesso che hanno tradito la fiducia di Ercole mentendo sull'aver assettato la questione del Contarini, forse per farsi belli agli occhi dei veneziani.

Il consiglio di Pellegrino, sicuro delle proprie armi persuasorie per la risoluzione del contenzioso con i veneziani, è però di non lasciare impuniti i due millantatori ma soprattutto di fare che la pena per loro sia durevole e non passeggera, come invece si teme che il duca possa fare. Consapevole però di esser andato oltre nel confidare il suo pensiero al Signore, innescando il dubbio sulla genuinità dei due ufficiali, Pellegrino pare tornare nei ranghi, scusandosi, solo retoricamente, per aver fatto le veci di un segretario o di un consigliere e aver varcato una soglia non consentita; l'affetto e la riconoscenza del buon servitore però lo inducono ad ardire, senza tema di venir rimproverato.

Non solo però, se la causa era andata a buon fine, le ragioni dei ferraresi erano bastate perché il Contarini pagasse quanto spettava alla comunità di Massafiscaglia e i veneziani si impegnassero a vigilare bene sulla provenienze delle merci e dei mercanti cui davano l'esenzione che spettava, secondo i patti, ai ferraresi, ma aveva avuto la meglio anche la strategia retorica adottata da Pellegrino e le sue abilità oratorie; se, simulando falsa modestia, Pellegrino affermava che «non sii mestiero mio piscare in quelli profundissimi lagi de lege»,³¹⁴ nondimeno trionfava con le sue «premeditate oracioncelle alquanto artificiose, como in verità richiedea la materia»³¹⁵ faceva breccia nei senatori veneziani, tutti uomini di assai raffinata cultura umanistica.

E convinceva anche perché i veneziani in questo caso avevano così voluto che si facesse, la particolare attitudine di Pellegrino ad accertare le affermazioni *in iure* sulle pertinenze territoriali, osservando dal vivo i luoghi del contendere; per questo, rimanendo solo da risolversi la faccenda del Capello e dei cittadini mantovani, Prisciani si spostava da Venezia a Corbole di sotto, perché «certior aure arbiter est oculus», come scrive sempre al

³¹² App. I, doc. n. 202.

³¹³ Ibidem.

³¹⁴ Ibidem.

³¹⁵ App. I, doc. n. 205.

duca, richiamando un celebre motto oraziano (*Ars* 180-182) che, come abbiamo visto, Pellegrino forse prendeva a prestito da una celebre epistola guariniana.

Nel febbraio del 1490³¹⁶ per Pellegrino iniziava un periodo di viaggi negli Stati Estensi, forse incaricato dal Duca di effettuare una ricognizione di tutti gli atti di investitura, affitto, livello ed uso stipulati con i sudditi che mancavano all'appello dell'Archivio o che andavano modificati, rettificati, rinnovati. La prima lettera, del 16 febbraio, è troppo compromessa per farci intendere quale fosse la missione di Prisciani, in questo frangente accompagnato da Filippo Cistarelli fattore generale, ma il frequente nominarsi del visdomino veneziano farebbe pensare a questioni territoriali e dispute giuridiche simili a quelle che avevano caratterizzato le missioni degli anni precedenti. Seguivano poi missive da Mellara, Saletta-la villa di famiglia-, Crispino, *villa Concrepati*, Sorbara, Solara, Finale Emilia, Mirandola e San Felice, prima di far ritorno a Venezia, nel novembre 1491.³¹⁷

Durante i mesi di viaggio, alcuni passati in compagnia del giureconsulto Giovanni Valla, Pellegrino si era occupato di questioni di grande rilevanza, trattando di rinnovi e pagamenti delle annuali ricognizioni con membri della famiglia Turchi di Modena, per le ville di Crispino, dei Rangoni con le ville di Sorbara; si era recato presso l'Abbazia di Nonantola per far copie di documenti, scontrandosi con il rifiuto del preposto all'archivio a poter visionare i documenti, e si era anche occupato della tutela dei propri beni, tanto pregando il duca di sostenerlo, per mezzo dell'intercessione di Niccolò da Correggio, quanto scrivendo a Giovanni Bentivoglio perché facesse astenere i contadini di Crevalcore dal turbare la giurisdizione del duca nel territorio modenese, su un possedimenti di recente donato proprio a Pellegrino.³¹⁸

Merita qualche parola poi la missione mirandolese di Pellegrino del marzo 1491,³¹⁹ non solo perché lo vedeva entrare in contatto con Galeotto Pico, ma anche perché l'incarico gli veniva tanto dal duca di Ferrara quanto dal marchese di Mantova; si trattava ancora di dispute territoriali e di pertinenze idriche; il marchese della Mirandola aveva fatto costruire una chiavega sul fiume Secchia, deviandone il corso per le proprie necessità ed entrando in conflitto con i mantovani; è celebre, a tal proposito, la testimonianza di Isabella che scrive al marito dell'arrivo della delegazione ferrarese e del lungo e pedante esordio che Prisciani anteponeva alla risoluzione, *in scriptis*, della controversia, allegando Plinio, Tolomeo, Vitruvio, Omero e Orazio; Isabella però non manca di sottolineare un dato per noi prezioso; ancora una volta Pellegrino si serviva di disegni per visualizzare le questioni geografiche ed architettoniche, e anche la marchesa si era giovata di questi per comprendere «architectura per forma, che quando S.V. me parlerà di suoi hedificii la intenderò meglio».³²⁰

³¹⁶ App. I, doc. n. 225.

³¹⁷ Si vedano le lettere in App. I, docc. dal 225 al 246.

³¹⁸ App. I, docc. nn. 230, 232, 233, 228, 240 e 241.

³¹⁹ Cfr. app. I, doc. n. 241.

³²⁰ LUZIO A-REINER R. 2005, pp. 142-143.

1.10. Venezia 1491-1492

Il 14 novembre 1491 nuove missioni portano Pellegrino a Venezia, in un primo momento senza Aldrovandino Guidoni, per risolvere la faccenda del suddito Pietro Antonio Rossetto il cui “casone” sul Po, presso la bastia di Zaniolo, poiché illecito per i patti tra Ferrara e Venezia, veniva distrutto. L’arrivo di Prisciani, salutato positivamente solo all’inizio, almeno di facciata, dava adito alla Repubblica di tirare in ballo nuove questioni e motivi di lamentela contro il duca; non solo questi aveva acconsentito alla costruzione di un granaio dove non era lecito costruire alcunché, ma impediva al vicedomino a Ferrara di svolgere il proprio ufficio, limitando la sua giurisdizione e i suoi poteri di “monitoraggio” dei patti in Ferrara.

Pellegrino, per parte sua, metteva in campo i classici artifici retorici per far intendere ai veneziani che le intenzioni del duca erano ottime e che questi si rivolgeva sempre come bon figliolo; ma gli equilibri politici e gli scenari erano ormai mutati; Ercole perseguiva una politica spiccatamente anti veneziana e filofrancese; a Pellegrino era quindi chiesto di vagliare attentamente le mosse degli avversari, comprenderne le tattiche diplomatiche, vedere chi arrivava e chi lasciava la laguna, con speciale attenzione al marchese di Mantova, i cui legami con i veneziani erano assai poco limpidi da anni, da prima dello scoppio della guerra del Sale.

Le missive legate alla missione iniziata verso la fine del 1491 sono numerosissime e spalmate in soli 3 mesi, da novembre a gennaio 1492, per riprendere poi nel giugno del 1492 fino a luglio, con altre 29 lettere.

Anche in questo caso, come per i precedenti, la somma riportata include le risposte del duca o lettere inviate da Pellegrino alla famiglia del duca, ma non possiamo fare a meno di notare che in soli cinque mesi complessivi di missione, pur intervallati da silenzi, il carteggio è assai più ricco che nel passato, in periodi ben più lunghi.

In parte, la mutata tattica di Ercole richiedeva forse a Pellegrino di variare le sue comunicazioni informando tanto dello svolgimento delle dispute cui era incaricato, quanto di badare ad ogni sommovimento diplomatico si verificasse in laguna, dall’altra dobbiamo forse pensare che la nuova veste di *conservator* di Prisciani, comportando un aumento di responsabilità agli occhi del duca, richiedesse un carteggio più fitto e meno circostanziato alla sola narrazione degli eventi della missione.

Non solo, dunque, le risposte del duca sono assai più frequenti,³²¹ segno forse dell’importanza della presenza di Pellegrino su Venezia, ma le missive che Prisciani invia sono quasi sempre solo a suo nome. Poiché il dialogo è ora più intimo e raccolto, è possibile per il ferrarese prendere in mano le redini del discorso, scegliere cosa dire e come, adattare le tattiche retorico-narrative alle necessità contingenti, consigliare e prendere decisioni in autonomia, certo di essere ora davvero il principale delegato su Venezia per il duca, su faccende di grande rilevanza nazionale.

³²¹ Certo non possiamo sottovalutare il dato meramente archivistico; se conosciamo le risposte del duca a Pellegrino lo dobbiamo all’abitudine della cancelleria di conservare le minute, ma non sempre questo accadeva; è anche plausibile che per i carteggi precedenti siano stati persi diversi pezzi; di questo si darà conto nell’introduzione all’appendice delle lettere.

Il motivo per cui Pellegrino si recava a Venezia non è mai esplicitamente chiarito nelle lettere; questi appare impegnato di volta in volta in molteplici questioni che spesso hanno una risoluzione immediata oppure vengono lasciate in sospeso per la mancata volontà dei veneziani di discuterne; se sicuramente la mancanza del Guidoni da Venezia spingeva il duca a far trattenere Pellegrino, non è possibile giustificare con la sola ragione della faccenda specifica i cinque mesi di permanenza che questi spese presso la dimora degli Este in Venezia.

Le dispute che occuparono Pellegrino riguardarono, per quanto intendiamo, le seguenti faccende: il granaio del massaro generale di Romagna, Pietro Antonio Rossetto, presso la fossa di Zaniolo, che i veneziani volevano venisse buttato giù, la spettanza dell'*hostaria* della Guardazzola tra la camera di Rovigo e i ferraresi Marinetti, i beni presso il Polesine di Verzone acquistati indebitamente da Filippo Tron, i beni confiscati, dal tempo della guerra, e non restituiti, all'ingegnere Biagio Rossetti, e il mancato rispetto delle esenzioni cui erano titolari i ferraresi e i veneziani, a loro volta, nel commercio tra Ferrara e Venezia. Tutti i motivi del contendere erano certamente da ricondurre al mancato rispetto dei patti seguiti la Guerra di Ferrara e all'annoso e mai risolto *vulnus* dei confini tra Venezia e Ferrara, soprattutto le giurisdizioni sui corsi d'acqua del Tartaro e del Po.³²²

Da questo carteggio ricco e quasi completo, trarremo ora alcuni esempi, scegliendo dei temi di indagine che rimandino chiara l'idea di come la percezione dell'autorità di Pellegrino e il progresso della sua carriera siano mutati tanto in ambiente ferrarese quanto in quello veneziano e quanto l'attività diplomatica di questo frangente stimolasse poi, in Pellegrino, l'attività letteraria, in un momento quindi non casuale della sua ascesa pubblica.

Il primo tema è quello del rapporto tra ufficiale e signore. Quasi tutte le minute inviate da Ferrara a Venezia dimostrano il totale affidamento che Ercole faceva su Pellegrino; è facile difatti leggere, nelle sempre stringate risposte, frasi che alludono al fatto che deve essere l'oratore ferrarese a decidere come agire, senza aspettare di ricevere ordini, o le lodi di Ercole alla perizia e acume di Pellegrino. Nella risoluzione del contenzioso importantissimo con il Contarini, che reclamava ancora giustizia, scontento dagli esiti dell'anno prima, Ercole scrive a Pellegrino: «vi commendemo et laudemo grandemente et vui che seti instructo de tute le differentie et che cognosciti il bisogno nostro et li modi che sono expediendi, governareti et manegiareti le cose cum quella misura che meglio vi parerà servire».³²³

Che il ruolo di Pellegrino fosse cresciuto in pregio ed importanza e che questi fosse ormai il referente principale delle questioni veneziane lo dimostra anche la decisione di Ercole di

³²² Per quel che riguarda il Massaro di Lugo, Rossetti, nei patti era fatto espresso divieto di costruire strutture sulle rive del Po; la Guardazzola (oggi Guarda Veneta) e la Guarda (Guarda Ferrarese), da una parte e dall'altra del fiume, facevano, prima della guerra, riferimento alla camera di Rovigo; quindi, a Ferrara e Venezia erano state requisite dopo la guerra del 1482. Una breve sintesi dei temi in TURCHI L., 2023; le ultime lettere, quelle del 1492, fanno anche riferimento ai debiti di Ercole per il sale sia con il Doge, quindi con la Repubblica, sia con alcuni ricchi cittadini e commercianti.

³²³ App. I, doc. n 295

far dare a Pellegrino a Venezia una cifra, elaborata dalla cancelleria, perché potesse liberamente riferire al duca anche nomi o fatti che non potevano essere scopertamente messi nero su bianco.

Il pregio della carica ora detenuta dal ferrarese e l'importanza nevralgica della sua presenza a Venezia, al tempo uno dei perni delle vicende italiane, e la confidenzialità del rapporto con il Signore con tutto quanto era implicito nell'entrare nella sua "famiglia," non passava certo inosservato a corte; uno dei due segretari del duca, Siviero Sivieri, vedeva di cattivo occhio la fama di Pellegrino e la sua tendenza a sconfinare in ruoli non di sua pertinenza, e se ne lamentava; Pellegrino si giustificava, sostenendo dunque di lavorare meglio con l'altro segretario, Tebaldo Tebaldi, che aveva maggior dimestichezza con le faccende veneziane.³²⁴

Tanto Ercole si fidava di Pellegrino che si faceva ormai consigliare su come agire politicamente, come accadeva per la disputa con Pietro Quirino per un possedimento acquistato alle Papozze e per cui l'oratore suggeriva al duca di rispondere con lettera ufficiale fingendo di non sapere niente, per prendere tempo.³²⁵

Prisciani, che dovette essere un uomo molto sicuro di sé, non solo sfruttava la vicinanza al duca per coprirsi le spalle da ulteriori casi di inimicizie con altri membri della corte,³²⁶ ma avanzava spesso richieste a favore di incrementi delle proprie prerogative e cariche, pregando il duca di eleggerlo segretario o consigliere dato che molto più spesso si trovava a dover ricoprire questo ruolo che non a far l'ambasciatore.³²⁷

È indubbio quindi che Ercole avesse investito molto sulle capacità del suo oratore e conservatore, sperando forse che con la sua tenacia e la *vis polemica* che avevano contraddistinto l'esperienza veneziana, sarebbe stato in grado di far valere le proprie posizioni; i veneziani però, come abbiamo visto già dalla precedente missione, pur fingendo cordialità, avevano in odio Pellegrino e i suoi modi; lo si vede dalle dure parole del doge Barbarigo in una seduta, laddove accusa il ferrarese e i suoi colleghi di consigliare male il proprio signore e di spingerlo a far guerra e dispute per ogni cosa, sottacendo il monito, neanche troppo velato, a convincere Ercole piuttosto ad un atteggiamento più remissivo e cauto.³²⁸

³²⁴ App. I, doc. n. 263 ma si veda quello che dice Pellegrino in una lettera successiva, n. 266; dai due documenti emerge che Tebaldo e Pellegrino da quattro anni in qua lavoravano sulla documentazione veneziana, cercando di risolvere tutte le liti e dispute sorte circa confini e giurisdizioni e che Tebaldo custodiva non solo molti documenti scritti dalla mano di Pellegrino, ma anche le minute delle sue lettere; questo pare coerente con gli usi cancellereschi del tempo rispetto all'essere Tebaldo il primo segretario.

³²⁵ App. I, doc. n. 266.

³²⁶ Si veda il racconto del contenzioso con Umberto dal Sacrato che Pellegrino aveva aiutato ad acquistare Mellara ma che il primo aveva pagato molto di più di quanto pattuito perché, evidentemente, le ricerche di Pellegrino sugli atti riguardanti la città avevano rivelato un incremento nel valore; Pellegrino si rivolge al duca, nella lettera n. 267, perché non gli sono stati resi i denari di un codice manoscritto in cui aveva copiato tutti gli atti di interesse del compratore.

³²⁷ App. doc. n. 275 con la risposta del duca n. 282 che dice di no perché a breve Pellegrino tornerà a Ferrara e forse la carica di segretario o consigliere non servirà.

³²⁸ App. I, doc. n. 314, ancora una volta Pellegrino torna sulla faccenda del titolo di consigliere scusandosi di far veci non sue consigliando il signore su cosa fare. Nella stessa lettera il doge si rivolgeva così al ferrarese «nui sempre senza fallo havemo cognosciuto et cognosciamo ogni dì gran bontade ne la persona del S. nostro [*scil.* Ercole] ma quilli che gli sono atorno sono cagione di queste cose et incovenienti et de mille mali. Et voglio dire anche de vui, pur ve doviti racordare [...] che io proprio ve chiamai et ve dixi che cum le vostre subtillezze eravate cagione de tutte queste differentie».

Forse Pellegrino però esagerava nel lodare le proprie abilità retoriche. Nelle sue missive, per confortare il duca sul successo delle varie udienze ricevute, descriveva sempre la natura delle sue perorazioni, chiamandole “orationcelle” e specificando sempre che al discorso giuridico vero e proprio, aggiungeva in apertura una prefazione, cui era conferito il potere di “pungere” ed “ungere”³²⁹ ma, pur ammettendo che i veneziani fanno «aperta professione di una eloquentia vulgare, imo havendo il loro studio principale in tale arte sua oratoria»³³⁰ e assecondando tale loro gradimento con elaborate introduzioni retoriche e declamatoria, lo stile di Pellegrino era giudicato troppo votato alle sottigliezze giuridiche. Pellegrino, a quella eloquenza volgare che forse non sapeva andare dritta al punto delle questioni e lo induceva ad innumerevoli deferenze, preferiva un’oratoria asciutta e scarna, che ben si accordasse con la sua formazione giuridica e che rispettasse quanto, secondo lui, è richiesto «ad uno puro oratore qui».

Insomma, per questo specifico aspetto della sua attività pubblica Prisciani considerava l’uso di artifici retorici come gli *exempla* dalla storia classica, le *sententie* e le massime come un tributo attagliato alle preferenze vezzose degli interlocutori, e adoperava le sue competenze perché sapeva di essere tra i pochi oratori ad avere tanto una formazione puramente cancelleresco-giuridica quanto umanistica. Nello scrivere al duca giustificava come segue i lunghi *excursus* eruditi:

«et anche per rendermeli attenti uditori et perho vedendo vostra Celsitudine tal mie frappe gli supplico se ne passi cum bono animo per le alligate ragione [...]»³³¹

Sembra quasi farsi beffe, Pellegrino, della facilità con cui i veneziani si fanno abbindolare dalla sua erudizione; con ironia, in uno stile vivo e scherzoso, o scriveva esplicitamente al duca di vergognarsi di vedere la sua arte tanto apprezzata dai nemici, o a questo alludeva per mezzo di incisi in cui intervallando il resoconto dei discorsi dei veneziani, commentava scrivendo “zanze” (ciance) oppure “frappe” (chiacchiere) perché il duca capisse, *in absentia*, quanto il gioco diplomatico cui era costretto Pellegrino fosse fatto di falsità e frasi di convenienza.³³²

Più serio è il tono delle lettere che affrontano temi di politica internazionale o che riportano notizie ricevute tramite informatori e colleghi. La rete delle relazioni diplomatiche è un tema nuovo di questo nucleo di lettere “veneziane” perché Pellegrino, per la prima volta, era chiamato a ricoprire il ruolo di ambasciatore e non semplice oratore, dovendo sostituire il collega Guidoni, momentaneamente spostatosi in Romagna. Poiché il ferrarese si trovava solo a Venezia, egli era l’unico che potesse trasmettere al duca le notizie che circolavano in quegli ambienti, e «estendere la rete per pischare altre nove».³³³

Dalle notizie meno verosimili, come quella giunta a Venezia dall’oriente sulla nascita di un anticristo in Babilonia, alle notizie sul matrimonio di Anna di Bretagna e Luigi XII,³³⁴

³²⁹ App. I, doc. n 295

³³⁰ App. I, doc. n 260

³³¹ Ibidem.

³³² Si veda ad esempio App. I, doc. n 254.

³³³ App. I, doc. n 249.

³³⁴ App. I, docc. nn 255,276. Per quel che riguarda la notizia della nascita dell’anticristo a Babilonia, arrivata da una lettera del Maestro di Rodi, dice qualcosa anche il Sanudo, liquidandola ben presto come falsità. Cfr. SANUDO M.,2001, p. 652.

«diverse materie richiedono diverse lettere», come dice il ferrarese stesso vedendosi sommerso di questioni da riferire.³³⁵

Tra le lettere certo più interessanti che riguardano il legame di Pellegrino con oratori e ambasciatori sono da segnalarsi quelle che trattano dei lunghi dialoghi di Pellegrino con Niccolò Franco, vescovo di Treviso e nunzio apostolico a Venezia, e quelle che raccontano degli ambasciatori di Napoli e Milano.

Non stupisce certo l'enfasi con cui Prisciani narra le lunghe conversazioni con il nunzio, cercando di carpire la disposizione del pontefice, ormai negli ultimi mesi del suo pontificato, verso Ercole e gli Este, gloriandosi di trovarlo assai "partigiano dei ferraresi" quando ammetteva di dispiacersi del triste gioco diplomatico che aveva portato i veneziani ad ottenere il Polesine di Rovigo, voluto da Milano e Napoli che avevano assecondato questi esiti,³³⁶ o, ancora, dei ragionamenti con l'ambasciatore del Re di Napoli, da cui apprendeva che Pontano, nel novembre 1491 era a Roma in udienza dal papa per mettere «bono assecto ale differentie de Ascoli» e del quale vedeva e riconosceva le lettere autografe, felicitandosene.³³⁷

Tra le lettere più celebri del carteggio veneziano di Pellegrino tra 1491 e 1492 vi è la nota che tratta la richiesta a Giorgio Valla, che si trovava in laguna come sostituto di Giorgio Merula nelle vesti di docente, di un esemplare, in copia, del *De sphaera e de cilindro* di Archimede. Siamo nel luglio del 1492 e Pellegrino, forse per tramite dei suoi legami con l'ambasciatore del duca di Milano, presumibilmente Taddeo Vimercati, veniva a sapere che l'umanista possedeva un codice antico, in greco, dell'opera. La missiva è importantissima per diversi motivi: primo, Prisciani descrive con particolari interessanti il codice al duca perché deve dimostrare per quale motivo il Valla non voglia cederlo per farlo copiare, poi perché ci informa che tra i tanti motivi del rifiuto vi era la stesura, da parte di Valla, di un'opera letteraria per la quale il manoscritto era fondamentale e non poteva separarsene; poi, ancora, perché Pellegrino dice di conoscere bene l'umanista e di averlo incontrato, nella dimora veneziana, diverse volte, intrattenendosi in disquisizioni di non specificata natura.

Sulla scorta del discorso fatto in apertura al presente lavoro, non ci stupiamo che Pellegrino, piuttosto che Ercole, desiderasse questo codice e che il ferrarese spingesse per portarlo a Ferrara ad arricchire la biblioteca ducale. I molti studi che censiscono questa lettera, soprattutto tra i più recenti, interessati ad intercettare, se ancora possibile, quale fosse il codice tanto prezioso per Valla, mancano molto spesso di indagare la fisionomia intellettuale di Prisciani e lo descrivono come oratore, quasi *en passant*, a Venezia, giunto dal Valla solo per avanzare le richieste del duca.³³⁸

Ricapitoliamo dunque alcune questioni che ci paiono rilevanti per il personaggio di cui scriviamo.

È ben noto che prima delle richieste di Pellegrino, due importanti umanisti avevano potuto vedere il codice, già presso il Valla. Alla metà del 1490 Giano Lascaris censiva,

³³⁵ App. I, doc. n. 253.

³³⁶ App. I, doc.n. 276.

³³⁷ App. I, doc. n 257.

³³⁸ Mi riferisco al denso saggio di ROLLO A, 2014, pp. 130-131, soprattutto 130n.

nell'elenco di libri trovati a Venezia, un codice antico di Archimede³³⁹ visto già nella biblioteca del Valla; nel giugno del 1491, un anno dopo, anche Poliziano, in missione nelle biblioteche venete, lo intercettava per Lorenzo de' Medici.³⁴⁰

L'anello di congiunzione tra il manoscritto, Poliziano e Prisciani potrebbe trovarsi nella persona di Niccolò Leonicensino, l'umanista e matematico ferrarese che Pellegrino conosceva e frequentava e con cui si diletta in osservazioni astronomiche. Sulla cultura scientifica del fisico non occorre tornare, per averne già trattato in precedenza. Il Leonicensino aveva incontrato Poliziano a Ferrara in quello stesso anno, 1491, e il secondo aveva sperato di servirsi del primo per accedere al prestito del manoscritto valliano, sfruttando l'amicizia tra Leonicensino e Valla.³⁴¹

In effetti Leonicensino scriveva a Valla per chiedere di affidare al Manuzio il prezioso codice per farlo copiare e ne riceveva una risposta negativa; il codice, anche in questo caso, serviva per la stesura, come dirà Valla stesso anche un anno dopo a Prisciani, per l'opera *De expetendis et fugiendis rebus* e non veniva prestato.

Insomma, è probabile che Leonicensino, che già aveva tentato di mediare per il Poliziano, un anno dopo spingesse Pellegrino, che era conservatore e bibliotecario, a favorire l'acquisizione del manoscritto, in virtù tanto dell'accrescimento della biblioteca, cui Pellegrino si era già mostrato sollecito nella missiva del 1488 a Demetrio Guazzello, quanto di interessi personali condivisi con l'amico.

Anche in questo caso, però, la richiesta di prestito cadeva nel nulla; Pellegrino scriveva al duca di aver ricevuto la proposta di poter pagare un copista presente in casa di Valla, inviato da Lorenzo de' Medici ma dopo, della trattativa, si perdono le tracce. È bene segnalare che una delle motivazioni per cui il codice non veniva prestato, stando a quanto riferisce Pellegrino, è che la «littera» in cui è scritto «è antiquissima greca et senza accenti, item et più cha breviata et di tal breviatura che homo chi vivi non la saperia legere se non cum gran fatica»;³⁴² se queste informazioni non sono venute dal Valla ma sono riferibili all'intuizione, dopo aver visto l'esemplare, di Pellegrino, dobbiamo considerarlo perito ed esperto di codici greci, tanto da averne subito richiamato le caratteristiche testuali principali; al ferrarese è poi promesso anche il commento «molto necesario» che dell'opera geometrica fece *Eutotio* senza il quale, stando alle sue parole, non si potrebbe comprendere l'originale greco; Pellegrino attribuisce al Valla la prodigalità del voler cedere anche il commento, ma è probabile che la finalità «pubblica» dell'inserimento del pezzo nella biblioteca del Duca, che certo non avrebbe saputo che fare del manoscritto in greco non potendolo comprendere, abbia motivato una richiesta da attribuire invece a Pellegrino.

Questa nuova missione veneziana, che per Pellegrino si sarebbe chiusa poco tempo dopo la visita al Valla, dimostra come questi fosse ben inserito nelle dinamiche culturali veneziane

³³⁹ Sulla presenza di Giano Lascaris a Venezia, nel 1490, fanno fede tanto le postille al manoscritto Vat. Gr. 1412 quanto le occorrenze negli epistolari. Si vedano almeno SPERANZI D., 2007, pp. 77-111; GENTILE S., 1994, pp. 179-187, secondo il quale durante il primo soggiorno in Italia era passato anche da Ferrara.

³⁴⁰ Su questo BRANCA V., 1983, pp. 134-156. L'epistolario del Poliziano dimostra che già Aldrovandino Guidoni, collega di Prisciani, aveva cercato, prima di rivolgersi al Valla, di visionare i codici della biblioteca del Bessarione, senza successo. POLIZIANO ANGELO AMBROGINI, 1867, pp. 78-82.

³⁴¹ ROLLO A., 2014, p. 113.

³⁴² App. I, doc. n. 319

e nei circoli umanistici, partecipando in qualche modo anche agli scambi di manoscritti e opere. Gli anni veneziani, che di fatto non si chiusero nel 1491 ma si prolungarono oltre per missioni molto brevi e per cui abbiamo poco più che qualche lettera, incisero molto sulla produzione di Pellegrino; proprio attorno agli anni 90' iniziava il suo progetto di stesura delle *Historiae* e, contemporaneamente, apprestava il progetto di *Spectacula*.

1.11. Venezia, Ferrara e ritorno. Gli ultimi anni e l'impegno letterario.

Il 28 agosto 1501 il duca Ercole scriveva al giudice dei XII Savi di Ferrara, il poeta Tito Vespasiano Strozzi perché corrispondesse a Pellegrino la somma creditizia di 100 ducati ai registri del comune come premio per l'impresa letteraria che questi stava compiendo. Sono molti anni, dice, che Pellegrino si è fatto carico di questa impresa «per mi imposta a le spalle», per l'onore, la gloria della casa d'Este e del comune di Ferrara, «ponendo da parte la cura famigliar et li facti proprii[...] el sia gionto al nono volume, opera certamente laudabile benefittosa et de tanta utilitate».³⁴³

L'opera a cui si riferisce Ercole sono gli *Annales Ferrariae* oppure *Historiae*- non esiste un titolo certo- a cui Pellegrino attendeva da diversi anni, almeno una decina e di cui aveva composto nove libri.

Il progetto era ben lungi dal dirsi concluso; era nei patti evidentemente che Pellegrino scrivesse oltre, altri libri, giungendo forse a narrare gli eventi a lui contemporanei, almeno alla metà del '400;³⁴⁴ nel corso degli anni '90 del '400 tutti i volumi dell'opera storiografica erano stati approntati fino al nono, che oltre ad essere già stato composto, al 1501, è anche l'ultimo tomo in nostro possesso.³⁴⁵

³⁴³ App. I, doc. n 353

³⁴⁴ Possediamo, attualmente, i tomi, non tutti, fino al IX, che era già stato composto nel 1501. Zanella, forse sbagliando, scrive che Pellegrino arrivò a narrare fino al 1490 (ZANELLA G., 1992, vol. I, p. 257) mentre il tomo 9, incompleto, si chiude al luglio 1395.

³⁴⁵ I manoscritti esistenti, in gran parte autografi, sono presso ASMo, Manoscritti Biblioteca, 129-130-131-132-133-134 che corrispondono ai volumi I,II,IV,VII,VIII,IX; ma è improbabile quanto dice Zanella (Ivi, p. 256) parlando i ben 20 libri. Di questi esistono diverse copie, tutte tarde e parziali, con speciale predilezione per il primo tomo il che si chiarisce alla luce del fatto che gli Este lasciarono Ferrara alla fine del secolo XVI perciò le ragioni dietro l'operazione storiografica di Pellegrino per quel che riguarda l'affermazione dei marchesi risultavano meno condivisibili, mentre interessanti e versatili le considerazioni sul rapporto tra insediamento urbano e geomorfologia del territorio condotte nel primo tomo. Nello specifico, per il I libro, Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea Cl. I, 287 con note di mano di Alberto Penna cartografo; Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (prima Arch. P. Antolini Cart. 6 n 1121) ora Fondo di Storia patria cart. 6 fasc. 33 che presenta un volgarizzamento del libro I a cura di Francesco Prampolini (1737); Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea Cl. I, 428 cart. secolo XVIII, copia di Antenore Scalabrini del libro I e capitolo III del libro II; Ferrara BcaFe Cl. I, 192 ancora con il primo libro delle *Historiae* e databile al secolo XVIII; BcaFe Cl. I, 388 che contiene primo libro e parte del secondo databile al secolo XVII; copia del ventiduesimo capitolo del primo libro, BcaFeAntonelli 406, cart. fol., sec. XIX; BcaFe211 contenente estratti di Vincenzo Bellini rispettivamente dei libri I, IV, VII, VIII, IX; i primi otto capitoli del libro I sono presenti anche in BcaFe Antonelli 231 del secolo XVI appartenuto all'Aleotti; copia del libro I e VII del secolo XVII; BcaFe 278; Bibl. Apostolica Vaticana BAV ms. Ottob. Lat. 2773 del XVII-XVIII secolo, libro I; Dresda, Sächsische Landesbibliothek, F 67; Modena, Biblioteca Estense Campori 181, γ. E.1.4 con la copia di Alfonso Gioia del libro IX; copia del libro I e parte del secondo è presente anche

Proporremo, in questo paragrafo, oltre ad una contestualizzazione delle opere, alcuni affondi sul tema del riuso dei classici al loro interno, sottolineando di volta in volta come in virtù proprio di tali riusi, i contesti di realizzazione delle stesse furono assai vicini, se non proprio sovrapponibili illustrando dunque il procedimento di “lavoro” di Pellegrino nella stesura delle sue opere creative.

Se infatti Pellegrino scrisse davvero le *Historiae* a partire dagli anni 90', nello stesso frangente stendeva anche gli *Spectacula*, in base a quanto dice nel proemio latino e di cui discuteremo a breve. Abbiamo già potuto vedere come la fine del secolo XV fosse rilevante per la carriera di Pellegrino; ed è possibile pensare che l'incontro con il mondo culturale veneto-padovano abbia potuto influire e stimolare un progetto, per certi versi, molto particolare.

Pellegrino fino a questo momento non si era fatto “letterato” in senso stretto; si era servito della propria formazione letteraria come ausilio alla retorica e all'oratoria, rifunzionalizzando le matrici classiche a lui derivanti dal magistero guariniano che aveva pervaso la cultura ferrarese del secondo Quattrocento, in funzione propagandistica e politica per la Signoria.

Quali fossero le matrici di questa cultura erudita lo abbiamo già visto nei paragrafi precedenti, vagliando alcune ipotesi sui primi anni di attività, osservando i frutti del magistero concorrere alla creazione del perfetto prototipo del segretario-cancelliere, imbevuto tanto di cultura classica quanto di quella giuridico-notarile.

Il progetto di stesura di un'opera letteraria ci porta, invece, su un piano ulteriore rispetto alla semplice militanza cortigiana e diplomatica, ossia su quello complesso delle competenze critico-erudite al servizio della creazione letteraria *ex novo*, delle abilità filologiche dell'autore e della capacità di incamerare letture e servirsene per un discorso complesso e articolato.

Perché, il programma delle *Historiae*³⁴⁶ è molto articolato: non solo l'opera doveva avere delle dimensioni imponenti, ma doveva divenire la Storia ufficiale della città di Ferrara che, ad un certo punto, precisamente nel 1265 con l'elezione di Obizzo,³⁴⁷ si univa a quella dei signori d'Este per tramite dei quali ascendeva alla gloria e alla fama nel panorama nazionale.

A quanto apprendiamo dal documento allo Strozzi, era stato il duca a chiedere a Pellegrino di realizzare l'impresa e certo l'impianto iconografico della miniatura a mezza pagina³⁴⁸

in Biblioteca Estense ms. lat.1254= α.K.1.27, metà del XVI secolo, copiato da Alessandro e Gaspare Sardi e contenente al suo interno anche *excerpta* degli Annali di Giovanni da Ferrara. La lista potrebbe essere incrementata; si è tenuto conto dell'indagine di ZANELLA G., 1991, p. 197. Si aggiunge poi che anche nel testo dell'*Orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia*, declamata nell'inverno 1502, Pellegrino allude alle sue *Historiae*, nello specifico al tomo VII per l'antichità della famiglia Este. Cfr. PRISCIANI P., 2004, p. 52 «et ego Ferrariæ meae libro VII demonstravi»

³⁴⁶ Le *Historiae* sono, dopo gli *Spectacula*, l'opera più battuta dell'autore; contando diversi saggi critici; il primo, in ordine di tempo, a dedicarsi all'opera è stata REMONDINI A.R., 1988, pp. 180-186, ZANELLA G., 1991, pp. 196-198; ZANELLA G., 1992, pp. 253-265, DANESI F., 2020, pp. 23-28, FOLIN M., 2001, pp. 20-22.

³⁴⁷ H.F., IV, c.79r, sui processi di legittimazione, anche comunale, del potere estense, cfr. FOLIN M., 2000, pp. 21-77 e TURCHI L., 2000, pp.129-159

³⁴⁸ Sull'apparato iconografico delle *Historiae*, a discapito dei tantissimi studi sulla miniatura ferrarese, si conta un solo studio, scaturito da una tesi di laurea e ora consultabile in CAMPOGRANDE L., 2020, pp.29-36; non mi pare sia stata

che apre il primo tomo non lascia dubbi sull'importante finalità encomiastica del progetto. Nel 1503, poi, negli ultimi anni dell'età erculea, il duca chiedeva nuovamente al giudice dei Savi di fare una libera donazione a Pellegrino, perché la sua carica di conservatore tanto ducale quanto comunale e il fatto che l'opera sua era rivolta alla storia della città, imponeva che le spese per il mantenimento dell'impresa fossero, se non divise, almeno distribuite meglio.

Quali fossero i successivi svolgimenti per ora non è dato saperlo; ma non crediamo che ulteriori tomi dopo il nono fossero stati scritti e poi smarriti; è probabile che Pellegrino, che comunque era impegnato anche in altre mansioni, semplicemente non abbia mai finito la sua opera, destinandola alle tenebre dell'incompletezza, come successo per tutto il resto della sua produzione.

La storiografia ci ha consegnato molti giudizi sull'eziologia dell'opera prisciana, si tratta quasi sempre di eruditi di ambito ferrarese³⁴⁹ che parlano di quest'opera come di un misterioso relitto i cui pochi frammenti superstiti,³⁵⁰ se attestavano un grande lavoro erudito, si presentavano però come inservibili. Il documento già citato e fortunatamente reperito presso l'Archivio ferrarese sgombra ora da ogni dubbio; al 1501 i tomi erano nove e il duca lo sapeva, forse per averli visti o averne parlato con l'autore e possiamo anche mettere in dubbio la tesi della prima studiosa, nonché editrice di parte del primo tomo, in un saggio di recente pubblicazione, che pone come *terminus ante quem* il 1505, ossia data della morte di Ercole, dedicatario, per il primo tomo.³⁵¹

Se prendiamo per buono il periodo di inizio stesura dei volumi, ossia il 1490 circa, e al 1501 era già al nono tomo, dobbiamo immaginare che Pellegrino lavorasse abbastanza alacrememente per la tipologia di programma che aveva a mente, e che il progetto, nel corso di questi dieci anni era anche stato oggetto di multiple revisioni, la più corposa fu l'aggiunta proprio del tomo nono, come emerge dall'intestazione, in *littere capitali*, al tomo VIII in cui si legge «Liber octavus et ultimus» e a cui fa seguito la parola dell'autore nel proemio al primo libro, in cui scrive «tota re ipsa ex volumine octo libris concluso».³⁵²

invece ad ora doverosamente discussa una la vulgata, forse fissata sulla scorta dell'esempio boccacciano (per cui rimane imprescindibile il discorso del disegno-divertissement e della dignità dell'immagine rispetto alla parole ricalcati da BRANCA V., 1999), di un Pellegrino disegnatore e autore delle miniature dei suoi manoscritti; su cui qualcosa dice ora CAVICCHIOLI S., 2022. Che il ferrarese fosse sostenitore dell'utilizzo di forme grafiche a supporto visivo di un testo è facilmente dimostrabile nell'ambito cartografico cui questi dedica tempo ed energie. Si veda la nota dell'appendice I per l'utilizzo del motto oraziano sull'impatto visivo delle forme per la comprensione dei concetti e si noti anche che nell'opera più "visuale" tra quelle di Pellegrino, ossia gli *Spectacula*, questi parla di «necessarie figurationi»; cfr. AGUZZI BARBAGLI D., 1992, p. 62; BASTIANELLO E., 2015, p. 14; in tutti questi casi però Pellegrino parla di disegno tecnico e non artistico, seppur un piano comune, per l'opera storiografica, sul ruolo esplicativo dell'immagine, si possa comunque individuare. È da segnalare che in molti casi le miniature sono solo abbozzate; quindi, predisposto il riquadro e disegnate a penna le sagome dei personaggi ma non finite.

³⁴⁹ Alberto Penna in BCaFe, ms. Cl. I 278, in cui sostiene che i tomi erano addirittura venti.

³⁵⁰ Giova a questo proposito ricordare che il Muratori tanto con il *Ris* quanto con le *Antichità estensi*, volendo compiere una operazione simile a quella prisciana, denuncia la sopravvivenza dell'opera di Pellegrino in pochissimi stralci, aggiungendo che nella Real Biblioteca Estense di Modena, di cui era direttore non ne trovava traccia, cfr. MURATORI L., 1725, vol. I, pars. 2, p. 7, lo stesso dice Tiraboschi; TIRABOSCHI G., 1778, vol. VII, pars. II, p. 285, aggiungendo che ha avuto notizia che i tomi restanti, I, IV, VII, VIII, IX sono in Archivio, dove tutt'ora sono custoditi.

³⁵¹ Questo dice DANESI F., 2020, p. 25. L'autrice, tornata di recente sul tema, abbraccia poi l'ipotesi degli anni 90' in virtù di un riferimento contenuto nel primo libro delle H.F; cfr. DANESI F., 2022, p. 93.

³⁵² Lo stato "aperto" dell'opera costituisce l'ostacolo maggiore a qualunque tentativo di edizione; la tipologia delle correzioni e i numerosissimi interventi a margine, cui manca il rimando interno, impediscono una corretta comprensione

Il piano della stesura e quello della raccolta documentaria non procedettero di pari passo, ma il secondo facilitò il primo senza esservi necessariamente finalizzato; Pellegrino non era uno storico di corte o un poeta, lo abbiamo già detto; se il duca commissionava l'opera era per motivazioni politico-dinastiche e perché si aspettava quello che Prisciani fece, ossia scrivere una storia documentaria della città, rievocandone tanto i trascorsi storici quanto quelli politici, dalle magistrature cittadine e comunali a quelle Signorili.

La ricerca documentaria iniziava, come dice l'autore, a partire da una controversia con il giudice dei XII Savi ferraresi, attorno al 1473, sul pagamento di tasse sui possedimenti che il duca Borso aveva donato al padre Prisciano, morto proprio in quell'anno;³⁵³ proseguiva poi con la documentazione necessaria alle dispute diplomatiche sul Polesine di Rovigo e la zona dell'antica Marca Trevigiana, non solo zone del moderno conflitto con i veneziani, ma i luoghi originari degli Este, nucleo più antico dei loro possedimenti.

I molti esempi di contatto tra le missioni diplomatiche e sezioni delle *Historiae*, ma non solo, ci restituiscono la cifra peculiare di una pratica scrittoria assai diversificata negli obiettivi, che faceva ampio uso del "riciclo" delle fonti, che forse non reputava troppo distanti storiografia, retorica, oratoria.

Nelle multiple prefazioni alle orazioni veneziane, di cui Pellegrino dice in alcune lettere al duca, lo abbiamo visto, c'è ampio margine per *excursus* eruditi; la scelta ricade sugli enciclopedisti del mondo greco-latino, nel pieno rispetto del canone guariniano: Polibio, Vitruvio, Plinio, Tolomeo forniscono un'ampia gamma di *exempla*, spesso tratti da scenari politici o militari, sulla cui scorta presentare all'uditorio situazioni paradigmatiche e modelli da emulare. Era questa, di fatti, la massima esplicazione del precetto della Storia come *magistra vitae* che Pellegrino discuteva nel proemio delle *Historiae* e che declinava in simile maniera anche con il motivo del teatro come prassi educativa della cittadinanza nel proemio degli *Spectacula*.³⁵⁴

Tra gli esempi più interessanti a proposito della rifunzionalizzazione di episodi della storia, in questo caso greca, in due sedi differenti della scrittura prisciana, giova discutere il caso

di alcuni passaggi; pur rappresentando questo un caso filologico interessante perché, trattandosi di manoscritti autografi, possiamo facilmente comprendere il metodo di lavoro e stesura, nonché la stratificazione degli interventi, peraltro segnalati da continui cambi di inchiostro. Verrebbe anche da chiedersi come mai, se i manoscritti erano pensati, come farebbe pensare l'iconografia della miniatura del fumetto, per essere donati al duca, Pellegrino, avendo ripensato e revisionato tutti i manoscritti, non abbia pensato di correggere l'intestazione del libro ottavo, lasciando l'indicazione di "ultimus" grossolanamente. Anche alla fine del proemio di *H.F.*, 1v, si legge, quasi come un congedo da questa fatica letteraria «[...] finem et enim, eorum omnium [scil. Fatiche e le notti passate sui libri] quae proposuimus, clauso hoc libro octavo, habebit Excellentia tua»

³⁵³ Questo dice in *H.F.*, vol.I, c. 1v: « fuit itaque prima haec causa et necessitas, gloriose Princeps, qua ab primis etiam, ut diximus, fundamentis et patriae et maiorum nostrorum originem , et res gestas recensuimus, et in unum, quae sic dispersa erant apud antiquos etiam historiographos, et hebreos, graecosque, ac latinos redigere incoepimus, licet confuse» e poi, a c. 2r «licet mortuo mihi suavissimo patre meo, rerum vicissitudo et fatum idest omnipotentis Dei nutus et septem gubernatorum suorum qui circulis mundum sensibilem compectantur, ut Mercurii Trismegisti verbis, et sententia utar et rei familiaris cura agitatque rerum mearum fluctus, ut bene novit Excellentia tua ab proposita delectatione, aliquando nos revocaverint», su questo anche DANESI F., 2022, p. 94.

³⁵⁴ Nel proemio Pellegrino dice: «et questo a ciò che per il convenire insieme, stare, ragionare et cibarsi li animi loro se facessero più miti, più dolci et più prompti et parechiati al fructo de la amicitia. Non mancho nui dovemo laudare Vostra Celsitudine, la quale cum tanti et tanto ordinati spectaculi, congregi questo suo fidissimo et dolce populo, lo delecti, lo amaestri in questo suo mondano vivere, lo inviti al studio et al farsi docti homini ad honore et beneficio non mediocre de tuta la repubblica.» (PRISCIANI P., 1992, p. 36)

degli *Aphophtegmata* di Plutarco. La citazione riguarda la vicenda del re Sciluro e l'insegnamento che questi diede ai suoi 80 figli, tutti desiderosi di appropriarsi dell'eredità paterna e pronti a mettersi uno contro l'altro; con una dimostrazione pratica, ossia l'impossibilità di spezzare un fascio di legni quando saldati tutti insieme, questi dimostra loro che l'unione fa la forza. Mentre nella lettera al duca del 27 novembre 1491³⁵⁵ l'esempio è proposto come invito ai veneziani a voler garantire l'unione di tutti i suoi figli, a favorire dei rapporti votati alla pace, nelle *Historiae*³⁵⁶ diviene il monito che qualcuno avrebbe dovuto offrire ai tre figli di Obizzo II, Azzo, Francesco e Aldrovandino, che si diedero duramente battaglia per l'eredità marchionale paterna; il racconto assume, in queste prime battute, quasi le vesti di un avvertimento ad Ercole, perché sia consapevole delle violenze da cui ha avuto origine la stirpe estense nel dominio di Ferrara.³⁵⁷

Pur nella differente sede d'uso dell'episodio plutarco, la sostanziale sovrapposibilità degli impieghi, uno in volgare, quello della lettera, l'altro latino, farebbero pensare alla scrittura simultanea delle due occorrenze, a partire da una medesima attestazione, forse in latino, tradotta quasi *de verbo* nell'idioma locale, lasciando inalterati anche i modi verbali e la *facies* temporale delle azioni narrate, soprattutto per la presenza di participi e i perfetti.³⁵⁸ Parrebbe, in verità, la latinizzazione molto conservativa nei confronti del testo greco, dove è presente la stessa alternanza tra aoristi e participi passati.

L'*editio princeps* delle opere di Plutarco a stampa usciva, per i tipi di Aldo e le cure di Erasmo, nel 1509, diversi anni dopo l'uso in Prisciani; ma sicuramente Pellegrino aveva per le mani un qualche codice, non sappiamo se in greco, e da lui qui prima latinizzato e poi volgarizzato, oppure già in latino;³⁵⁹ non ci stupiamo certo della fortuna di un testo del genere nel Quattrocento; le *Vite* di Plutarco, a titolo d'esempio, erano ampiamente adoperate nelle scuole, come testo su cui esercitare il greco, almeno così era a Firenze con Crisolora.³⁶⁰ Gli *Apoftegmi di re ed imperatori*, da cui Pellegrino trae l'esempio del re Sciluro, hanno da sempre suscitato problematiche di attribuzione da parte dei critici; estimatori dell'opera furono Alberti e il Filelfo- che nel 1437 l'aveva latinizzata-; mentre non sappiamo di legami tra Pellegrino e Filelfo, sappiamo certamente che il ferrarese

³⁵⁵ App.I, doc. n 260.

³⁵⁶ H.F., vol. VIII, c. 2r., una trascrizione è fornita in nota in appendice I, al doc. n 260

³⁵⁷ La vicenda era tanto nota soprattutto per le dure parole di Dante, che aveva condannato Obizzo, padre di Azzo o Azzone in Inf. XII 110-113, dove si dice che Obizzo venne assassinato dal figliastro Azzone; sono questi fatti storici accaduti quando Dante era in vita. Il figlio Azzone d'Este invece è nominato in Purg. XX, 79-81, indirettamente, per aver sposato in seconde nozze Beatrice figlia di Carlo d'Angiò. Sulle attestazioni di questo matrimonio, come per altri rimandi alla storia degli Este in Dante, è stata di recente allestita una mostra documentaria, in parte confluita nel catalogo *Dante e la divina commedia in Emilia-Romagna*; ALBANESE G., PONTARI P., BERTELLI S., 2021, pp. 61-71, per la sezione modenese; della sanguinosa lotta tra Azzo e i fratelli dice anche MURATORI L.A., 1740, pp. 40-68., FRIZZI A., 1848, III, pp. 216-225, 230-239.

³⁵⁸ Si veda ad esempio l'uso dell'ablativo assoluto con infinitiva in «id autem singulis se posse negantibus» (H.F., VIII, c.1v) e il corrispettivo «negando ogni uno de loro poterlo fare lui» del doc. n. 260.

³⁵⁹ Per quella che è la prassi di Pellegrino, ossia di inserire, quando possibile, il testo classico nella lingua di partenza, aver prodotto la versione latina dell'apoftegma significa sicuramente qualcosa. D'altra parte, come ricorda Resta, il caso della ricezione plutarca in Italia è peculiare perché venne allestita una latinizzazione senza che il manoscritto con l'originale in greco fosse ancora arrivato nella penisola; il Salutati si era occupato della faccenda ma basando la sua traduzione su una versione aragonese del testo. Cfr. RESTA G., 1962, p. 9.

³⁶⁰ In generale sulla fortuna di Plutarco nell'Umanesimo cfr. SABBADINI R., 1905, I, pp. 43-71, 102 ss, 216-218, 245-251.; RESTA G., 1962, GIUSTINIANI V.R., 1961, I, pp. 3-62.; sull'insegnamento a Firenze invece SABBADINI R., 1896, p. 133.

apprezzava molto l'Alberti, soprattutto il teorico di architettura, e poteva aver letto alcune delle opere in cui questi fa più ampio uso del materiale plutarcheo, ossia il *Theogenius*, i *Libri della famiglia* e i *Profugia*.³⁶¹ Fondamentale poi per la ricezione di Plutarco a Ferrara era stato Pier Candido Decembrio, che aveva compendiato il testo dei *Moralia* ricavandone delle sezioni di agile utilizzo, assecondando la tradizione che aveva caratterizzato i *Moralia* e le *Vite* in tempi antecedenti, ossia quella di essere spesso tradite per *excerpta*. Il manoscritto più celebre ad attestare l'impegno di "riduzione" del Decembrio è il Vat. Barb. 112 che l'umanista dedicava ad Ercole I d'Este post 1459, dopo aver dovuto lasciare Napoli e rientrare a Milano; solo nel 1467 arrivava nella città estense, aiutato dall'amico Ludovico Casella.³⁶²

Insomma, Plutarco era assai noto tanto all'ambiente ferrarese, senza dimenticare la traduzione delle *Vite*, parziale, fatta da Guarino Veronese, quanto al duca, che coglieva bene il valore morale del suggerimento prisciano, è certo che la fonte plutarchea dovesse sembrare confacente alle finalità retoriche degli scritti del ferrarese.

Desta però qualche dubbio sul manoscritto che Prisciani poté consultare per la citazione plutarchea l'uso reiterato di una forma del nome del sovrano spartano che non trova alcuna attestazione nella tradizione del testo; tanto in *Historiae* quanto nell'epistola veneziana Pellegrino scrive «Acilurus» invece di *Scilurus* comunemente a testo; l'edizione critica dell'opera non riporta in apparato alcun testimone che rechi la variante attestata in Pellegrino;³⁶³ questo ci fa pensare che forse egli leggesse direttamente da una versione latina, il che è giustificato anche dal fatto che, quando in possesso dell'originale in lingua Prisciani è solito citare, almeno in *Historiae*, rispettando la prima *facies* del testo mentre in questo caso adopera il testo latino direttamente. Un errore di questo genere denuncerebbe quantomeno un latinizzatore poco avvezzo a leggere il greco essendo incorso in un banale errore di confusione tra Σ ed Α.³⁶⁴

Non solo nelle *Historiae* Pellegrino riprendeva letture e motivi classici già adoperati in altre sedi, ma anche negli *Spectacula*.³⁶⁵

Prima di passare ad un caso concreto, è bene dire che vi sono sufficienti motivi per credere che il libello sulle architetture teatrali, rinominato in seguito all'occorrenza albertiana

³⁶¹ Sull'Alberti lettore di Plutarco si veda MASTROROSA I., 2007, pp. 191-210; ulteriori indagini andrebbero condotte sul rapporto tra Pellegrino e il *Theogenius* o i *Libri della Famiglia*, poiché è probabile che il ferrarese tragga da Alberti l'attualizzazione delle sententie plutarchee in chiave di monito per signori e potenti. È bene ricordare che il *Theogenio* è dedicato a Leonello d'Este e Pellegrino non poteva non pensare al modello del sapiente-signore proposto, nei fatti, dal toscano quando si rivolgeva, come fa, sia nelle lettere che nelle *Historiae* ad Ercole.

³⁶² Su questo ancora RESTA G., 1962, pp. 51-55 sul Decembrio a Ferrara BERTONI G., 1921, pp. 121-123.

³⁶³ PLUTARCHUS, 1971, p. 10 tra le varianti in apparato: σκλιοῦρος; σκιοῦρος, σκίλλοῦρος.

³⁶⁴ Solo ulteriori indagini potranno dire sì più su quale manoscritto leggesse Pellegrino; gli studi sulla diffusione umanistica di quest'opera pseudo plutarchea sono assai scarsi. Si segnala che oltre Alberti un altro autore che Pellegrino conosceva benissimo si serviva degli Apoftegmi, ossia Guarino. Cfr. GUARINO VERONESE, 1916, p. 441.

³⁶⁵ Il manoscritto che occupa l'unica redazione del testo, autografo, ospita anche il secondo "trattato" sacientifico di Pellegrino, ossia *Ortopasca*, consta di 49 carte complessive per cui le cc. 1-13r sono occupate dall'opera sul computo della Pasqua cristiana, le cc. da 14v a 40v da *Spectacula*. Su questo cfr. BATTISTI E. 1970, pp. 47-49 e FERRARI G., 1982, pp. 431-449.

ripresa da Prisciani in *Spectacula*,³⁶⁶ venne forse realizzato negli stessi anni in cui Pellegrino attendeva all'opera storiografica.

Si è molto dibattuto, anche in tempi recenti, della datazione di *Spectacula*. Danilo Aguzzi Barbagli, primo editore dell'opera, ebbe a sostenere, nella sua introduzione, che andasse collocata tra 1486 e 1501, in virtù del riferimento alle misurazioni del Colosseo, visto di persona, cui Prisciani accenna a c. 27v del manoscritto.³⁶⁷

Una testimonianza della presenza a Roma di Pellegrino è conservata nella serie *Carteggio ambasciatori da Roma* dell'Archivio di Stato di Modena e si tratta di una minuta del duca Ercole del 16 settembre 1501³⁶⁸ mentre una seconda notizia, che mi pare ad oggi non sia stata tenuta in debita considerazione, la riferisce Pellegrino stesso nella sua *Orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia*; circa le lodi di Cesare e Lucrezia Borgia che ha potuto prima udire e poi confermare dal vivo quando era a Roma.³⁶⁹ L'orazione è stata declamata il 2 febbraio 1502 quando Lucrezia giunse, a seguito di lunghe trattative matrimoniali, in città.³⁷⁰ Dobbiamo pertanto supporre che Pellegrino si sia fermato a Roma diverso tempo³⁷¹ oppure che abbia avuto modo di recarvisi in diverse occasioni nell'arco di pochi mesi.³⁷² Certo non possiamo escludere che Prisciani sia stato a Roma già prima di questo incarico, pertanto, ci pare assai poco convincente adoperare questa occorrenza per datare il libello sugli spettacoli. Tafuri, che invece data gli *Spectacula* alla stagione del revival teatrale ferrarese, ritiene che l'opera vada ascritta agli anni Ottanta del Quattrocento, anticipandone perciò la stesura.³⁷³ Pur in assenza di informazioni certe, vi sono alcuni dati che occorre, in questa sede, brevemente esporre: l'operetta è dedicata ad Ercole I e a questi Prisciani si rivolge direttamente e dobbiamo quindi porre per certo che l'abbia iniziata quando il duca era ancora in vita (ante 1505); le copiose postille di mano del Prisciani, attestate in tutte le sue opere pervenuteci e tipiche del suo metodo di revisione, testimonierebbero una gestazione piuttosto lunga o, almeno, un ritorno al testo in tempi successivi; in conclusione al proemio di *Spectacula*, Prisciani pone un esplicito

³⁶⁶ P. PRISCIANI 1992, p. 13; all'editore Aguzzi Barbagli si deve l'aver associato il titolo dell'opuscolo alla frase albertiana contenuta in ALBERTI L.B., 1966, pp. 113,119 (*De re Aedificatoria* VII).

³⁶⁷ «perciò io ho voluto descrivere qui de sopto lo amphiteatro et Colloseo, lo quale a giorni nostri ancora sta in pede, como perho sta in Roma et del quale qui de sopto parlarò più oltra a ciò se intenda il tuto. Et di quello de Roma dico, perché quello solo feci mensurare ritrovandomi io là oltre, et per homo lie molto laudato a tal opera, et tute le misure ch'el mi dette apunto scriverò», PRISCIANI P., 1992, p. 56.

³⁶⁸ Cfr. App. I, doc. n 347.

³⁶⁹ PRISCIANI P., 2004, p. 50 : «et ob hoc non dubitavi, his diebus elapsis, dum essem Romae, de Caesare et Lucretia fratribus praedicare quod Isocrates de Helena et Hercules scripsit [...]».

³⁷⁰ Aiuta la comprensione degli eventi legati ai cortei e alle celebrazioni per l'arrivo di Lucrezia a Ferrara, il resoconto offerto in TISSONI BENVENUTI A., 2006, pp. 3-22.

³⁷¹ Dal 1501 della minuta a pochi giorni prima le nozze, come dice nell'*Orazione*, quasi un anno; di questo periodo però non abbiamo alcuna attestazione che possa smentire o confermare una delle due ipotesi.

³⁷² Per questo motivo riteniamo improbabile dover legare la misurazione del Colosseo a quell'unica attestazione certa di Pellegrino a Roma; senza contare poi anche la faccenda del senatoriato per cui si chiedeva l'intercessione dell'Arcamone e di cui si è detto nelle pagine precedenti, che magari avrebbe potuto portarlo in città.

³⁷³ TAFURI M., 1976, pp. 35-39; è invece convincente l'ipotesi in questo studio che, come per l'editio princeps dell'opera vitruviana, nata per impulso dell'attività dell'Accademia pomponiana e finalizzata ad un uso pratico dell'opera vitruviana, porrebbe il lavoro sugli spettacoli di Pellegrino alla corrispondente stagione ferrarese del teatro 1486 ca. (ID., 1978, p. 396).

riferimento alle *Historiae Ferrariae*.³⁷⁴ Mi pare che in questa sede Prisciani parli di un'opera in fieri, le *Historiae*, non ancora conclusa ma avviata secondo la volontà di Ercole I. Questo elemento di datazione delle *Historiae* e un secondo dato, più vago ma non privo di importanza, relativo alla specifica e innegabile destinazione pratica e operativa di *Spectacula*, farebbero propendere per la seconda ipotesi, che precede di parecchio la data del 1501 e quindi anche la presenza di Pellegrino a Roma. Al 1501, per come intendiamo, Prisciani era ben oltre l'aver avviato gli *Spectacula*. Anzi, era forse in procinto di concluderla.

Le fonti principali di Pellegrino per gli *Spectacula* sono Alberti, con il *De Re Aedificatoria* e Vitruvio con il *De Architectura*, con molti rimandi al Plinio della *Naturalis Historia*; non è questa la sede per trattare i termini delle riprese albertiane e vitruviane, tra l'altro oggetto di numerosi studi, né delineare quale sia lo spazio nella storia della ricezione e riformulazione del trattato vitruviano in cui porre Pellegrino; è però certo che il materiale vario, da quello scientifico a quello aneddótico-erudito che il ferrarese poteva trovare nell'opera veniva reimpiegato in sedi altre rispetto alla trattatistica; è questo il caso, nuovamente, di una delle prefazioni all'orazione veneziana del 1485.

Come avremo modo di dimostrare è assai complicato stabilire la forma con cui l'orazione venne declamata nell'aprile di quell'anno, a causa delle frequenti riscritture di intere sezioni e delle abbondanti revisioni a margine apportate sul manoscritto che la tramanda.

Sappiamo però che ad un certo punto, prima del 1485, presumibilmente dopo la fine della guerra, nell'agosto dell'anno prima, Prisciani si poneva a redigere il testo e rifletteva proprio su quegli artifici retorici che, come avrà a dire anni dopo, dovevano accattivare il pubblico. Come *incipit* della sua orazione sceglieva di assumere le intere sezioni proemiali dei libri II, VI, VII del *De Architectura*³⁷⁵ con episodi topici legati al tema del rapporto sapiente-signore. Pellegrino adoperava per la prima volta, attestata, Vitruvio, negli anni 80' del '400, ma non solo in *Spectacula*, quasi nello stesso frangente, usava largamente la stessa fonte, ma in *Ortopasca*, scritto dopo il 1508 o, almeno, reimpiegava l'esempio dell'architetto Dinocrate creando un parallelo con sé stesso nell'atto di offrire al pontefice il suo lavoro scientifico matematico.³⁷⁶

Ciò che lega il proemio del II libro del *De Architectura*, l'incipit dell'orazione dell'85 e il proemio di *Ortopasca* non è la semplice interiorizzazione di un episodio della storia classica, è un vero e proprio esempio, seppur ridotto, di riuso del modello e adattamento linguistico dello stesso.

È bene premettere che, se accettiamo il decennio 1480 come parentesi temporale per la stesura degli *Spectacula*, Pellegrino poteva forse avvalersi dell'edizione a stampa curata da Suplicio da Veroli³⁷⁷ (1486) che poteva andare bene per *Spectacula* ma non per l'*Orazione*,

³⁷⁴PRISCIANI P., 1992, pp. 33.: «audacter omnia sustinuimus, aggressum opus numquam deseruimus, die noctumque coeptum inter prosecuti sumus ut Excellentiae tuae satisfaceremus et placeremus citusque nostros ferrariensium rerum suarum instrueremus».

³⁷⁵ Si veda la nota n 66 di p. 18 del presente lavoro per i passi specifici.

³⁷⁶ Sull'incipit di *Ortopasca* cfr. BASTIANELLO E., 2020, pp.11-22; l'analisi della studiosa già rileva la qualità della ripresa prisciana di Vitruvio, ma non nota che la storia di Dinocrate era già stata adoperata da Pellegrino molti anni prima la stesura del trattato scientifico.

³⁷⁷ Vitruvius, *De architectura*, Roma, Eucharius Silber (Georg Herolt?), 1486-1487 [ISTC iv00306000].

che veniva redatta almeno un anno prima, forse sulla scorta del volgarizzamento di Francesco di Giorgio Martini.³⁷⁸

Un confronto tra uno degli esemplari della stampa romana (1486-1487) e l'*incipit* di Pellegrino non pare far emergere criticità; quella di Pellegrino è una trascrizione piuttosto fedele al testo della stampa romana pur con le necessarie variazioni dettate dal rivolgersi al pontefice; salvo slittamenti di incisi e una sintassi leggermente variata, non vi sono peculiari variazioni semantiche, che potrebbero essere le più significative trattandosi, nel caso di Vitruvio, di un testo filologicamente e linguisticamente assai complicato. È solo da segnalare, ma questo è senza dubbio da attribuire ad un vezzo "attualizzante" di Pellegrino, che nella versione volgare inserita nell'*Orazione* veneziana Pellegrino aggiunge una specifica sul tipo di tribunale dinanzi al quale si presentava Dinocrate: in Vitruvio si dice «incessit contra regis tribunal iudicantis»,³⁷⁹ il ferrarese aggiunge « al tribunal del Re ch' allora dava audentia et rendeva ragione ali genti darme»; quale sia la motivazione per cui si aggiunge questa informazione non è dato comprenderlo, soprattutto perché in *Ortopasca* non si fa cenno alle mansioni del tribunale; anche se lo stesso Vitruvio dice che Dinocrate raggiunse, inizialmente, l'esercito di Alessandro non dà indicazioni sul fatto che la scena principale, quella in cui l'architetto si presenta cosperso di olio e indossando pelle leonina si svolga in accampamento. La miniatura presente tanto nel codice modenese (Lat. 466) tanto nel marciano (Lat. VIII 26) che ne è copia in pulito, come dopo si dirà, raffigura la scena in un accampamento militare, alla presenza di soldati e non del «populo toto stupentibus»,³⁸⁰ come si limita a scrivere in *Ortopasca* e come dice anche Vitruvio.

L'*incipit* di *Ortopasca* ricalca quasi *ad verbum* il testo vitruviano, interrotto in Pellegrino solo dalle allocuzioni al pontefice dovute nel proemio; nell'orazione invece, stante il testo da cui leggeva, viene presentata una traduzione in lingua corrente, in volgare padano, dello stesso luogo testuale; un volgarizzamento che lascia inalterata la *facies* sintattica dell'originale latino e che adatta, senza mutare semanticamente, i termini ai corrispondenti. Lo stesso Dinocrate che, ai veneziani, doveva ricordare l'importanza di ascoltare i saggi e gli uomini di cultura quando si è in posizione di potere, traendo da loro *ausilium et consilium*, e che quindi nella fattispecie era Pellegrino, serviva al ferrarese per mostrare al papa la necessità di accogliere la proposta scientifica presentata nel libello.

Quello che Pellegrino fa in questo proemio lo definiremmo, modernamente, un vero e proprio plagio: non solo il racconto delle gesta di Dinocrate senza alcuna rielaborazione dall'ipotesto, ma la copia speculare della dedica di Vitruvio all'imperatore.

Ecco quanto dice Pellegrino:

Mihi itaque, Beatissime Pater, et si natura ipsa staturam eam non tribuit, faciem aetas iam grandior deformavit, adversa valitudines crebrae vires satis detraxerunt. Et ab his sim iam desertus praedidiis, non sum veritus tam, commendationis etiam pontificiae cupidus, ex Ferrara Romam ad Sanctitatem tuam inpresentiarum ire [...] ³⁸¹

³⁷⁸ DI GIORGIO MARTINI F., 2002.

³⁷⁹ VITR. Arch. II,4.

³⁸⁰ Qualcosa sul confronto tra le due miniature, del manoscritto modenese e marciano, è in BASTIANELLO E., 2019, pp.57-63.

³⁸¹ Cfr. *Ortopasca*, Beu, ms. lat. 466 c. 1v.

E le parole di Vitruvio (*Arch.* II, 4):

Mihi autem, imperator, staturam non tribuit natura, faciem deformavit aetas, valetudo detraxit vires. Itaque quoniam ab his praesidiis sum desertus, per auxilia scientiae scriptaque ut spero perveniam ad commentadionem

Il processo di identificazione agisce su due piani, in un continuo gioco di rispecchiamenti: Pellegrino è Dinocrate e anche Vitruvio; il *lusus* è palese, l'*auctor* non cela neanche il suo ipotesto, certo che il suo destinatario coglierà il richiamo e potrà apprezzarne gli esiti.

Questo, come annunciavamo, non è l'unico esempio di riuso vitruviano che potremmo addurre, ma è sicuramente il più significativo; la citazione in latino in *Ortopasca*, diversamente da come accade per le tante riprese in *Spectacula*,³⁸² più celate dalla patina linguistica del volgare, aiuta a capire che forma, se stabile o meno, del testo latino Pellegrino potesse conoscere.

Prisciani novello Vitruvio anche in *Historiae*, nei proemio al libro VIII e IX, con la vicenda di Archimede di cui il latino dice nel IX libro del *De Architectura*, anche in questo caso la ripresa è pedissequa e andrebbe doverosamente analizzata perché il IX libro vitruviano racconta di astronomia e matematica celeste e non può essere casuale che Pellegrino usi la vicenda di Archimede in ben due proemi di libri consecutivi, richiamandosi anche ad un suo *Liber stellarum fixarum*,³⁸³ di cui nulla sappiamo e nulla possediamo ma che, per quello che dice Pellegrino stesso, dobbiamo immaginare essere stato un libro ispirato al calcolo dei moti planetari.³⁸⁴ Anche in questo caso sono le immagini a svelare la doppia, tripla trasfigurazione dell'intellettuale: Vitruvio-Pellegrino-Archimede; all'immagine del I tomo, con Pellegrino inginocchiato nell'atto di offrire al duca Ercole il suo libro sulle storie di Ferrara fa di contro Archimede che porge al tiranno Ierone la corona parte in oro e parte in argento di cui aveva svelato la composizione materiale, scoprendo la nozione di peso specifico. In questo caso la ripresa testuale non è pedissequa, perché il ferrarese aggiunge un dato che Vitruvio non menziona; secondo

³⁸² Per quel che riguarda invece le riprese vitruviane in *Spectacula*, raccolte in appendice dall'editore assieme a quelle albertiane (PRISCIANI P., 1992, pp. 93-115) sarebbe opportuno svolgere ulteriori indagini; la tipologia delle riprese, abbastanza letterali, potrebbe portare alla luce dissonanze e consonanze giustificabili filologicamente alla luce dei testimoni testuali che Pellegrino potrebbe aver avuto a disposizione; non conosciamo specifiche su un'ipotetica attività traduttoria di Pellegrino ma possiamo affermare che l'abbondanza di *excerpta* adoperati in *Spectacula* farebbe pensare ad un tentativo di volgarizzamento parziale dell'opera, non diverso da quello condotto da molti altri umanisti che più che allestire un volgarizzamento completo erano interessati all'autore latino per i propri trattati architettonici; si vedano ad esempio Filarete, Francesco di Giorgio (che, secondo recenti studi, compose inizialmente la prima parte del suo trattato e poi l'edizione volgarizzata del *De Architectura*); si vedano almeno DI GIORGIO MARTINI F., 2002, pp. XLVII-LII.

Non è questa la sede per riflettere sul testo di *Spectacula* che, come più volte detto, è assai battuto e gode di ben due edizioni, di cui solo una con commento e numerosi saggi critici; segnaliamo qui i più importanti: CANALI F., 1991, pp. 79-88; MATARRESE T., 2001, pp. 243-252; POVOLEDO A., 1974, pp. 105-138; MOROLLI G., 1991, pp. 63-78; FERRARI G., 1982, pp. 431-449; SGARBI C., 2010, pp. 266-278; sul rapporto tra Prisciani e Alberti teorico di architettura, cfr. MATARRESE T., 2010, pp. 279-289; FOLIN M., 2010, pp. 289-295; VESCOVO P., 2010, pp. 295-317; LARUCCIA R., 2021, pp. 1-16: <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

³⁸³ Pellegrino dice di aver adoperato l'esempio di Archimede proprio in questo fantomatico e misterioso libro.

³⁸⁴ Una buona contestualizzazione del libro IX, sul cui valore molti critici si sono interrogati per apparire questo avulso dal contesto di un'opera sui principi dell'architettura, cfr. VITRUVIO, 1997, vol. II, pp. 1194-1197.

Pellegrino Archimede, dopo aver scoperto che la corona non era tutta in oro, come invece la chiedeva il tiranno, preso dalla foga e dall'eccitamento per la scoperta fatta nella sua vasca da bagno, senza neanche rivestirsi di presentava al cospetto del signore; la scena offriva a Pellegrino l'aggancio con la sua situazione, perché a lui non interessava, in questo momento, spiegare il procedimento e gli esperimenti con cui Archimede dimostrava la sua teoria- su cui Vitruvio si dilunga-, quindi quella sezione del testo vitruviano è omessa; egli era interessato a raccontare quanto la risoluzione del compito dato dal signore riempisse di gioia il servitore;³⁸⁵ questo non poteva che avvenire con sacrifici e lavoro continuo: nel testo del proemio, quando si dice che Archimede ragiona su come risolvere il dubbio del sovrano, Pellegrino aggiungeva che lo scienziato «ille vero die noctumque rem ipsam menti tenens»³⁸⁶ come fa anche lui per realizzare l'opera letteraria: «et vigiliis ad illius consumationem sic affectuose et crebre me urgebat et incitavat, terrebat enim, et audatiam mihi omnem prosternabat rerum ipsarum cumulus maximus [...]».³⁸⁷

Mentre Pellegrino portava avanti la doppia impresa letteraria di *Historiae* e *Spectacula*, continuava, anche se in minor misura, i viaggi diplomatici su Venezia.

È certo che queste due dimensioni, letterato e diplomatico, si influenzarono l'un l'altra non solamente perché Prisciani si serviva delle stesse fonti per la sua storia di Ferrara e per le orazioni veneziane, ma perché l'ambiente con cui entrava in contatto era denso di stimoli culturali e fervente di iniziative letterarie.³⁸⁸

Non può essere sottovalutato il peso che sulle elaborazioni del ferrarese ebbero speculari imprese condotte in Venezia, dove tra fine Quattrocento e inizi del secolo successivo si scrissero le più importanti e fondative storie della città e delle sue magistrature, oltretutto testi di argomento prosopografico e geografico, alla Sanudo.

Che Pellegrino si rivedesse facilmente in quegli uomini politici dediti alla storiografia non deve destare dubbi, perché in questo modello rivedeva l'ideale della *veritas*³⁸⁹ storica e del mito fondativo della città di Ferrara e del suo potere, ancor più necessario da affrontare al

³⁸⁵ H.F., vol.VIII, c.1v: «Magno igitur Dux Illustrissime Archimedem gaudio affectum fuisse vides, cum se se Hieroni satisfacisse ea inventione cognosceret; ut nudus ipse vestium oblitus, populo spectante currens [...]» cui fa seguito la gioia di Pellegrino «non minori tamen sciat Excellentia tua letitia, festivitate me detineri [...]».

³⁸⁶ H.F., vol. VIII, c.1r cui fa contro in VITR. (Arch. IX 14) soltanto il caso con cui Archimede scopre l'inganno, quasi all'improvviso, come tipico del genio «tunc is, cum haberet eius rei curam, casu venit in balneum».

³⁸⁷ Ibidem.

³⁸⁸ Poiché la vicenda non è ancora, da chi scrive, stata approfondita, è il caso di menzionare, riservandoci maggiori specifiche in altra sede, che Pellegrino forse ebbe contatti con lo stampatore Petrus Ugelheimer, se è lui il «zentil mercadante todescho che se nomina Petro Ughlemer et fa gran facende» citato in App. I docc n. 176 (già del 1485), 194, 197, 228; nell'ultimo, del 1490, Pellegrino afferma di essere in causa con la moglie del mercante tedesco che forse fu Margherita, che alla morte del marito ereditò la sua attività tipografica. Il tedesco, originario di Francoforte, è attivo su Venezia come socio di Jenson (fino alla di lui morte, nel 1480) e di Giovanni da Colonia come librario e stampatore almeno fino al 1486 quando, dopo aver ereditato le loro quote, si sposta su Milano. Non sono presenti molti studi, attualmente, sulle opere stampate dal mercante; si veda però almeno il più recente e puntuale cfr. VITTORI R., 2014-2015, pp. 41-55; dell'ambito della stampa veneziana e del rapporto con Nicholas Jenson dice BROWN H., 1891, pp.15,29; il testamento di Pietro, che lascia alla moglie beni e attività dopo la morte nel 1488 è in MOTTA E., 1884, pp. 20-23. Che il Pietro con cui Pellegrino è in contatto potrebbe essere il commerciante e stampatore si evince anche da App. I, doc. n. 197 in cui Pellegrino nomina un procuratore, al 1487, perché esiga denari dal mercante tedesco ora a Milano cui aveva affittato una sua possessione in zona San Bellino (Prisciane).

³⁸⁹ Quella decantata da Guarino nella celebre epistola al suo allievo Tobia da Borgo nel 1466 sicuramente nota a Pellegrino.

confronto con la nemica Venezia. Un ottimo esempio è Lorenzo de Monaci, che Pellegrino conosceva e citava,³⁹⁰ che era un cancelliere e scriveva la storia della città fra il 1421 e il 1428, o il doge Andrea Dandolo, e ovviamente anche il Biondo, invitato dalla Repubblica a voler scrivere una storia dedicata solo a Venezia, il Giustinian, il Sabellico e l'attività del Vergerio.³⁹¹

Le storie di Venezia, scritte in un elegante latino,³⁹² quello dei colti senatori della Repubblica, giustificavano alla luce di una gloria connaturata sin dal principio della fondazione della città,³⁹³ una politica attuale, quella della fine del Quattrocento, aggressiva e prevaricatrice; a questa si opponeva, forse, la certo minor impresa, perché per il secondo Quattrocento più solitaria, di Pellegrino, che rispondeva all'usurpazione ingiusta dei vicini confinanti con una storia documentaria dell'antico sito di Ferrara e delle prerogative dei suoi prima marchesi e poi duchi.

Il testimone dell'impresa di una storia che celebrasse la politica quattrocentesca di Venezia era già passato dalle mani del Valla, che lo aveva rifiutato, a quelle del Biondo, che pure, nelle sue *Decadi*, a Venezia si era molto dedicato. Forse a Pellegrino venne da Venezia lo stimolo alla composizione di un'opera storiografica e letteraria come a Ferrara non se ne erano mai fatte; la lezione di Biondo, sul rilievo autoptico, sullo studio delle attestazioni e vestigia dell'antichità, che segnano il corso della vita di un città o una comunità; il piglio per la contestualizzazione delle istituzioni e le dinamiche del potere, come cifra peculiare di una grande storia locale e in generale la sovrapponibilità dell' *homo politicus* e dello storiografo, due facce della stessa medaglia, perché solo chi è dentro le dinamiche del potere e della legge sa delinearne i percorsi storici, erano tutti paradigmi che il ferrarese non poteva non voler accogliere nella propria esperienza letteraria.

A Venezia poi, dove i cancellieri al soldo della Repubblica alternavano la stesura di documenti ufficiali alla copiatura di manoscritti, si era già verificato uno dei sodalizi più significativi per la storia culturale italiana del Quattrocento, quello tra Barbaro e Guarino,³⁹⁴ che univa forse le sorti di Ferrara e Venezia ben oltre le dinamiche politiche e belliche.

Grazie a Guarino a Venezia cresceva quel circolo di umanisti aristocratici, dediti alle loro attività politiche cui sottomettono il culto delle lettere, tutti tesi a creare per la città quel senso di *societas* e di umanità che, dalle grandi biblioteche semi-pubbliche, ai centri religiosi e monastici, alle grandi imprese collettive e collaborative della stampa, creava in

³⁹⁰ È opposto al Biondo per quel che riguarda la data della fondazione di Venezia, che a Pellegrino interessava perché la riteneva meno antica di Ferrara. Il Monaci fu tra i primi, nel passaggio tra cronachistica e opera storiografica, ad avvalersi tanto di annali quanto di scritture originali conservate negli archivi lagunari: cfr. BENZONI G., 1996, p. 758. Per comprendere le dinamiche di sviluppo della cronaca a Venezia, coerentemente con la sua politica espansionistica, in cui è inquadrata anche la figura di Monaci cfr. VESPIGNANI G., 2021, pp. 76-82.

³⁹¹ Sia l'opera del Giustinian che quella del Sabellico vengono pubblicate negli anni '80 e '90 del Quattrocento.

³⁹² Per il Sabellico, la cui opera si modella sulle *Deche* liviane, che questi giudica come il massimo riferimento. Sul tema della storiografia veneziana tra '400 e '500 si vedano almeno CARILE A., 1976, pp. 135-166; FASOLI G., 1970, pp. 11-44; CROUZET PAVAN E., 1996, pp. 579-601; BENZONI G., 1996, pp. 763-764.

³⁹³ Il mito fondativo delle città era ormai parte di tutta la storiografia maturamente umanistica, a partire dal lavoro magistrale di Coluccio Salutati che ricollegava la nascita di Firenze alla *res publica* romana, dandole i natali più illustri.

³⁹⁴ Quello di Guarino su Ermolao fu un magistero ideale, mediato dalla vicinanza del veronese alla famiglia e determinato dall'influsso guariniano su tutta una generazione di intellettuali veneziani di cui Barbaro fu senza dubbio il maggior esponente. Sui rapporti invece di Guarino con Francesco Barbaro cfr. ROLLO A., 2005, pp. 9-40.

laguna peculiari esperienze culturali, diverse da quelle “accademiche” romane, fiorentine, o strettamente cortigiane. Al patrizio Ermolao Barbaro bisognerebbe forse attribuire gli esiti più felici della *lectio* guariniana, lui che vi accedeva per tramite dello zio Francesco e della sua biblioteca greca;³⁹⁵ egli si muoveva tra Padova e Venezia e portava avanti, nei primi anni della sua attività, quel progetto di “dare forma” a tutto il *corpus* aristotelico (1475-1485),³⁹⁶ sul dogma del guardare direttamente ai testi e non ai loro commenti, riportare la *veritas* filologica³⁹⁷ in primo piano e guardare all’interesse del *corpus* di un autore, evitando procedimenti di selezione arbitraria, come poi vorrà per altri autori come Pomponio Mela e Plinio; da Guarino poi il veneziano, prendeva quella spinta a vedere nei classici una morale ampia, utile all’uomo del Quattrocento, oltre la sofistica e la dialettica faziosa e meramente speculativa, il legame tra *res et verba*.

Quanto Pellegrino potesse rivedersi in questi ideali “veneziani” andrebbe studiato più approfonditamente,³⁹⁸ con l’esame di tutta la sua produzione, soprattutto quella storiografico-erudita; ma non possiamo ignorare che le lunghe permanenze lagunari, in anni cruciali come sono, lo abbiamo visto, gli ultimi due decenni del Quattrocento, non dovesse fruttare al ferrarese qualche suggestione. Era, Venezia, luogo di studi scientifici e di scienze naturali finalizzate a ribadire, cristianamente, una scienza di Dio. E il Barbaro, che quando Prisciani era a Venezia, diventava patriarca di Aquileia, non lesinava colloqui e consigli, come attestano i tanti interlocutori dell’ampio carteggio, in cui non mancano intellettuali ferraresi *stricto sensu* o d’adozione, come i Trotti, amici di Pellegrino, Battista Guarino, P.C. Decembrio.³⁹⁹

La filologia del Barbaro e del suo circolo poteva essere così strenua e rinnovatrice, così aperta e umana, così preliminare e totale, perché fatta tutta di cose e perché basata su una visione aperta e

³⁹⁵ DILLER A, 1963, pp.253-262.

³⁹⁶ Si veda almeno BRANCA V., 1996, pp. 24-25.

³⁹⁷ A tal proposito è bene notare che nelle sue *Castigationes*, Barbaro toccava anche la questione dell’architetto Dinocrate, per quel che riguarda il versante pliniano del racconto (*Nat. Hist.* V, 62; VII 125); il veneziano notava le costanti oscillazioni sull’ortografia del nome dell’architetto; «Basti dunque soffermarmi in via d’esempio sulla menzione in due luoghi pliniani dell’urbanista *Dinochares* che progettò la nuova città di Alessandria in Egitto, e il cui nome in alcuni codici e nelle edizioni quattrocentesche è trasformato in *Dinocrates*, molto probabilmente per influsso della celebrazione piuttosto enfatica dell’architetto di tal nome che Vitruvio fa giusto all’esordio del secondo libro del *De Architectura*. Entrambe le volte Barbaro osserva che mentre la forma *Dinocrates*, oltre che anche altrove in Plinio, appare presso altri autori latini, fonti greche danno invece al progettista di Alessandria il nome di Cheiokrates» secondo Pastore Stocchi, cui provengono queste considerazioni, Barbaro dava per assodato che la corruzione del nome dell’architetto non fosse attribuibile in alcuna maniera ad errore dell’autore latino. PASTORE STOCCHI M., 1996, pp. 111-112. Anche se Pellegrino non sembra nutrire alcun dubbio filologico rispetto alle varianti del nome del greco, è certo interessante notare come due personalità, all’apparenza distanti come Barbaro e Prisciani, si siano interessati al medesimo racconto, uno sul versante pliniano, l’altro su quello vitruviano.

³⁹⁸ Basti per ora ricordare che Ermolao divenne senatore della Repubblica nel 1483, cfr. SANUDO M., 2001, vol. II, p. 514. Dal 1488 si spostava su Milano come ambasciatore e lì rivedeva forse Pontano; i legami tra i due, da un punto di vista letterario, riguardano ad esempio i due libelli dedicati alla politica e al mondo della diplomazia per cui cfr. DOGLIO M.L., 1983, pp. 297-310. Inoltre Pellegrino era consapevole, perché lo riferiva al duca, delle tensioni tra Roma e Venezia degli anni 90, scaturite dal divieto, promanato dal papa, che in Venezia potessero eleggersi vescovi senza il consenso pontificio; questo fu uno dei motivi che portò il Senato veneziano a costringere Zaccaria Barbaro, padre di Ermolao, a far ritirare il figlio dalla carica di ambasciatore romano cui veniva posto dal pontefice; la vicenda comportò da parte del veneziano anche l’abbandono del patriarcato di Aquileia. La lettera di Pellegrino è del 1492 ed era ancora il Barbaro il patriarca (App. I, doc. n. 298) Cfr. ROBUSCHI L., 2013-2014, pp. 257-301.

³⁹⁹ Basta un primo sguardo agli indici dell’edizione di lettere, orazioni e scritti occasionali in BARBARO E., 1943, voll. I-II.

umana, fortemente religiosa del mondo e dell'uomo, delle realtà sociali e politiche. I grandi motivi dell'umanesimo veneziano, che trovano la loro più alta e sistematica affermazione in Barbaro, si incentrano infatti saldamente nella rinnovata consapevolezza della dignità e del vigore della conoscenza dello spirito umano nel complesso delle sue facoltà e doti (intellettuali, sentimentali, fantastiche, morali). È una conoscenza in cui si riflette anche l'immagine dell'armonia della natura e dell'armonia dello stato stesso come società in cui l'uomo vive e si realizza [...].⁴⁰⁰

Il 16 luglio 1493 Pellegrino è nuovamente a Venezia; saranno questi ed i successivi anni di nuove missioni però contingentate e sporadiche, di cui abbiamo solo poche lettere, forse per l'effettiva brevità della permanenza in laguna, o per esser queste state perdute.

Dal rimanente *corpus* di lettere apprendiamo che le missioni di Pellegrino, ancora una volta, riguardarono dispute giuridiche su confini e pertinenze,⁴⁰¹ le lamentele contro l'ostilità del vicedomino a Ferrara, i soprusi degli ufficiali ferraresi sui mercanti veneziani, per cui Pellegrino è chiamato a fornire chiarimenti.

Anche se la motivazione dell'invio di Pellegrino in Venezia non pare essere mutata, tanto che negli anni successivi si giungerà ad un nuovo scontro armato, culminato nella celeberrima battaglia della Polesella, alcune delle lettere testimoniano del nuovo orizzonte delle alleanze francesi del duca e raccontano delle nuove potenze in campo, ossia papa Alessandro VI e suo figlio Cesare Borgia le cui campagne cominciano a far capolino nelle lettere di Pellegrino, e del ruolo che potrebbe ricoprire il primogenito del duca, Alfonso d'Este andato sposo ad Anna Sforza che però di qui a poco, nel 1497, morirà di parto lasciando Alfonso senza eredi.⁴⁰²

Ancora, tra 1497 e 1498, sarà in laguna per poco più di un mese e ormai il fulcro delle missive è tutto orientato alla politica nazionale e internazionale, che non poteva non mutare, a seguito della calata di Carlo VIII, la fisionomia delle alleanze e inimicizie nel bel mezzo delle Guerre d'Italia. A Venezia iniziano le prime campagne per le cacciate di ebrei e confische di loro beni, si ricevono notizie sull'atteggiamento dei Turchi e le spedizioni per mare delle loro navi, sul conflitto tra Pisa e Firenze, sui magheggi del papa «el voria pur far gran maestri soi figlioli»,⁴⁰³ sul conflitto tra francesi e spagnoli per il Regno di Napoli.⁴⁰⁴

Le lettere del gennaio 1498 saranno le ultime inviate da Pellegrino fuori da Ferrara poiché forse terminò le sue ambascerie per dedicarsi unicamente ai compiti di *conservator*. Non possediamo più, di fatti, nuclei di lettere coerenti cronologicamente, ma tasselli di un carteggio che, esistente al tempo e completo, è ora lacunoso. L'ultima lettera certamente

⁴⁰⁰ BRANCA V, 1998, pp. 120-121.

⁴⁰¹ Si veda ad esempio App.I, doc. n. 328 e 329; mentre nella minuta del duca Ercole si parla di discussione sulle decime, nella risposta di Pellegrino, 20 agosto 1494, si allude ancora alla solita disputa in iure, fatta con «designo, [...]li forcieri deli catastri et ragione nostre», e ancora la lettera subito successiva, del 21 agosto 1494 in cui Marco Sanudo e Pellegrino giungono al confronto documentario.

⁴⁰² Su questo si veda App. I doc. n. 329 dalle parole di Prisciani pare di capire che i veneziani invitassero, implicitamente, il duca Ercole a farsi da parte in favore del figlio, forse sperando che questi tenesse maggiormente a mantenere dei rapporti pacifici con i vicini.

⁴⁰³ App. I, doc. n. 339, 340, 342.

⁴⁰⁴ App. I., doc. n. 346.

attribuibile a lui è del 1505 e riguarda pertinenze territoriali e la possibilità per veneziani e ferraresi di costruire fortezze sui loro confini fluviali⁴⁰⁵.

1.12. 1500-1518.

Le glorie letterarie di Pellegrino, a buon punto con le *Historiae* e congedato forse già l'opuscolo *Spectacula*, non cessavano con l'avvento del nuovo secolo; un evento fondamentale per la storia politica ferrarese sconvolgeva, festosamente, la città estense nel febbraio del 1502, con l'arrivo, dopo lungo viaggio, della nuova sposa di Alfonso I d'Este, la celeberrima e "temibile" Lucrezia Borgia.⁴⁰⁶

Per questa occasione a Pellegrino veniva chiesto di scrivere e declamare un'*Orazione* che celebrasse tanto gli sposi quanto le loro nobili casate. Due sono gli esemplari dello scritto in nostro possesso,⁴⁰⁷ entrambi presi in considerazione dall'editrice moderna dell'orazione.⁴⁰⁸ Non stupisce certo di vedere ancora Pellegrino cimentarsi con le fonti classiche, richiamando una fitta schiera di *exempla* dal mito e dalla storia prima per ricordare agli ascoltatori la santità del vincolo matrimoniale, poi per elogiare entrambi gli sposi. Poiché sul testo si è già detto molto, come anche sul contesto dei festeggiamenti, con gli spettacoli teatrali, gli allestimenti di spazi, i cortei e le architetture fittizie messe a punto per abbellire gli edifici della città, in questa sede ci limiteremo a segnalare solo un paio di questioni strettamente biografiche.

Intanto, per la prima volta in tutta la produzione edita dell'autore, Prisciani fa riferimento all'opera di un suo contemporaneo, ossia Boiardo, seppur molto fugacemente. Nel riferirsi alle tante virtù di Lucrezia, dopo il lungo elogio del padre e quello stringato ma incisivo, soprattutto per i richiami alle imprese belliche del Valentino, Prisciani si sofferma sulla bellezza della donna, che, secondo alcuni, per sembianze si paragona ad Angelica: «viget praeterea ea formae bonitate et excellentia Lucretia ipsa [...] quo cum Angelica (ut inquit) specie quadam exsistimetur comparanda».⁴⁰⁹ Non sappiamo se quell'*inquit* faccia riferimento ad una vulgata poetica sviluppatasi in Ferrara, quando la duchessa era già promessa ad Alfonso oppure se Pellegrino qui si riallacci al discorso di altri, dacché probabilmente il suo non fu l'unico epitalamio declamato per l'occasione, mentre è certo

⁴⁰⁵ App. I., doc. n. 354.

⁴⁰⁶ La bibliografia è tanto sterminata da rendere impossibile ripercorrerla; ci limiteremo a ricordare, piuttosto, gli eventi che hanno caratterizzato il recente anniversario della morte, avvenuta a Ferrara nel 1519, solo un anno dopo la dipartita di Pellegrino, e che hanno riguardato l'abbondante messe documentaria riguardante gli anni ferraresi della duchessa Borgia; si vedano almeno GHIRARDO D., 2019; BORGIA L., 2020, CAPACI B., 2019, e gli atti del convegno ferrarese *L'inquieto Rinascimento Di Lucrezia Borgia. xxii Settimana Di Alti Studi Rinascimentali (Ferrara, Palazzo Bonacossi, 24-26 Ottobre 2019)* confluiti poi in GHINATO A. (a cura di), 2021.

⁴⁰⁷ Uno, l'autografo, è il ms. BCaFe, Miscellanea storica ferrarese, classe I, 205 cc. A1-A12; l'altro è il testo presente alle cc. 34-42 del III volume dei *Collectanea* (ASMo, Manoscritti biblioteca n. 137) in una redazione non autografa; c'è pure, come segnala l'editrice, una copia manoscritta tarda, da riferire a Ferrante Borsetti, storico ferrarese del XVIII secolo, BCaFe, Antonelli n. 286.)

⁴⁰⁸ PRISCIANI P., 2004.

⁴⁰⁹ Ivi, p. 48.

che altri vennero scritti ed è doveroso almeno citare quello di Ludovico Ariosto, stampato poi tardivamente a Venezia nel 1555.⁴¹⁰

Da buono storiografo Pellegrino non manca di richiamare la nobile casata degli Este; stupisce vedere quanto poco spazio sia dato al pontefice e alla sua prole e quanto invece si indugi sulle antichissime origini della famiglia; al Pontefice, a Cesare e a Lucrezia è riservato un ritratto striminzito e assai retorico, privo di qualunque originalità; forse Pellegrino voleva andar sul sicuro, date le tante dicerie che circolavano, negli ambienti politici, sugli “usi” familiari dei Borgia.

Se di Lucrezia, non proprio pura e casta, non si potevano dire grandi elogi, ed è quanto meno significativo per la nostra sensibilità che ella venga paragonata, anche se in termini differenti, ad Elena sorella di Ercole e figlia di Zeus che, secondo la vulgata isocratea (Is. *Helenae encomium*, 16)⁴¹¹ era preferita dal padre a tutti gli altri, qualcosa di più del Santo Padre potevasi aggiungere, per gli interessi specifici del ferrarese, si poteva ricordare il suo essere stata donna di potere e politica, perché Pellegrino la ricorda governatrice del ducato di Spoleto.

Merito di papa Alessandro invece è aver rinnovato Roma, sponsorizzato diversi rifacimenti architettonici servendosi di grandi urbanisti e progettisti del tempo; vengono ricordate le imprese di Castel Sant’Angelo, le mura dal colle vaticano allo stesso castello. Tutti questi lavori erano piuttosto recenti e forse Pellegrino vide i rinnovamenti proposti con i propri occhi qualche mese prima.

Pellegrino era di certo stato a Roma nel 1501,⁴¹² un anno prima l’arrivo di Lucrezia a Ferrara; anche se al momento non è dato sapere se questi partecipò alle trattative prematrimoniali, cui invece vennero deputati gli altri ambasciatori attivi su Roma, ossia Giovan Luca Pozzi e Gherardo Saraceno o Saraceni, né Pellegrino è citato nella comitiva che accompagna Lucrezia da Roma a Ferrara. La motivazione dell’invio di Pellegrino su Roma è il cardinalato di Pietro Ciera.

Le notizie su questo personaggio non sono molte, ma è sembrato comunque necessario dar conto di alcune novità emerse dalla pubblicazione del carteggio, dove il nome del nobile

⁴¹⁰ La produzione di epitalami per nozze principesche era abbondantissima; non è questa la sede per richiamare la produzione ferrarese per simili evenienze ma segnaliamo che uno studio, ad esempio, sull’epitalamio prisciano e quello dell’allora più giovane Ariosto, manca. Un fugace cenno è in TISSONI BENVENUTI A., 2006, pp.17-18; oltre questo, la breve introduzione dell’editrice, segnala qualche confronto tra le due versioni evidenziando come esse testimonino due diversi stadi del testo. Una ulteriore indagine, anche sulla presenza di quella che Pandolfi chiama “appendice” delle fonti classiche adoperate, perlopiù exempla di virtù matrimoniale, potrebbe aiutare a contestualizzare meglio questo scritto di Pellegrino, ragionando anche sull’opportunità che la sua produzione oratoria venga resa oggetto di opportuno studio critico a parte. In questa sede diremo però, come meglio spiegheremo nel tomo successivo del presente lavoro, che il terzo tomo dei *Collectanea* non è imputabile alla volontà di Pellegrino e raccoglie materiale spurio di diversa provenienza; chiunque abbia copiato il particolare stadio redazionale dell’orazione lì attestato aveva sicuramente accesso ad una forma più finita del testo, che non è neanche quella ferrarese, ma ha lavorato anche autonomamente introducendo varianti interlineari e marginali che non possiamo con certezza attribuire alla volontà di Pellegrino. Dal momento che il terzo volume, come i primi due, è una miscellanea, è errato dire, come fa l’editrice, che il testo, o meglio i fascicoli con l’orazione, siano entrati nel manoscritto dopo le nozze della Borgia e dell’Este; il manoscritto non è unitario e non sappiamo quando il materiale venne raccolto e legato, potrebbe essere in un momento anche lontano dalla data del 1502.

⁴¹¹ PRISCIANI P., 2004, p.50.

⁴¹² App.I, doc. n. 352.

veneziano comparire numerose volte. Era forse per suo tramite, per esempio, che Pellegrino, nel 1495, poteva ammirare l'antichissima carta tolemaica che poi ricopia in *H.F. I.*⁴¹³ Ancora al 1501 i due erano sodali; nell'unica lettera che riguarda l'esperienza romana, che è una minuta da Ferrara, il duca sollecita il ferrarese perché insista con il vescovo di Modena che al Ciera venga conferito quanto chiede, forse alludendo alla porpora cardinalizia. Le fonti però ci dicono che il Ciera ottenne la carica solo nel maggio 1503, quindi forse il primo tentativo, sponsorizzato dal duca di Ferrara, andava a vuoto.⁴¹⁴

Pellegrino, se i nostri calcoli non errano, all'affacciarsi del XVI secolo, doveva avere quasi 70 anni e altri 18 ne avrebbe vissuti, forse, ritiratosi dalla scena di corte.

A quanto sappiamo nel 1508 Pellegrino venne sostituito come conservatore della casa d'Este e anche il ruolo di storico viene trasferito ad altri, mentre egli prende un insegnamento in università per la cattedra di Astrologia. Il Pardi, nel trafiletto dedicato a Pellegrino, dice che egli prese l'insegnamento di astrologia dopo che per tanti anni, dal 1455 al 1507 lo aveva tenuto l'Avogaro e dal 1507 al 1508 Luca Gaurico, con cui Pellegrino entrò, secondo alcune fonti, in disputa scientifica.⁴¹⁵

L'abbandono dell'ambiente cortigiano non corrispose ad un ritiro vero e proprio; il 1508 è anche la data individuata dai critici, e confermabile per quel che dice l'autore stesso nelle prime carte del manoscritto, per *Ortopasca*, l'ultima opera rivolta al papa, prima Giulio II, poi Leone X. Non sappiamo se i rapporti con la corte si interruppero naturalmente o se vi fossero strappi; è sicuramente degno di nota che la stesura di quest'opera, dedicata al di fuori della Ferrara estense, coincida con il cambio di attività dell'autore. Anche se è da notarsi che rivolgersi al papa significava ugualmente favorire gli Este, che a questi erano legati e del cui appoggio avevano bisogno, soprattutto dopo la morte di papa Borgia, nel manoscritto, ad oggi privo di edizione, non compare alcun riferimento encomiastico al duca Alfonso o alla sua famiglia.

Anche l'opera storiografica, le *Historiae*, vennero lasciate incompiute; probabilmente Alfonso era di altro avviso sull'utilità programmatica di questa operazione culturale oppure aveva altri cui indirizzare le proprie benevolenze; sappiamo che furono i Sardi, Alessandro e Gaspare, dopo Pellegrino, a ricoprire una sorta di incarico ufficiale di storiografi, seguiti dal Pigna che fu sia storiografo che conservatore, come Prisciani.

⁴¹³ Su questo, oltre a vedere le pagine iniziali del capitolo, cfr. CALZOLARI M., 2020, p. 305.

⁴¹⁴ MORONI G., 1842, p. 133; sia Sanudo che, molto tempo dopo il Cicogna, parlano brevemente del cardinale. SANUDO M., 1881, p. 213; Sanudo riporta che al 27 ottobre del 1503 i parenti del protonotario Pietro Ciera, ossia Francesco Bollani di Candian suo nipote, si presentano nel collegio veneziano mostrando un breve di papa Alessandro VI in cui si afferma il conferimento del cardinalato al veneziano. Il papa è però già morto e il Ciera non aveva mai potuto mostrare in Senato la nomina ufficiale perché il documento lo aveva un «Pelegrin di Prisciani ferarese, fo orator al papa, et che al tempo di la morte di ditto papa Alexandro era questo domino Pellegrin amorbato, però non lo potè havere etc.». CICOGNA E.A., 1834, pp. 224-225; in cui si parla di un elogio inciso all'interno della chiesa di San Sebastiano a Venezia, in cui Pietro Ciera cardinale per volontà di Alessandro VI ricorda il proprio padre Agostino, anch'egli protonotario apostolico. Di Pietro si dice che fu a Roma già dal 1475 come protonotario apostolico; per quel che riguarda il suo cardinalato, l'assenza del documento ufficiale e l'aver prodotto solo nel 1503, come abbiamo visto, una copia del breve pontificio, quando papa Borgia era già morto, ha fatto sorgere molti dubbi nel senato veneziano; si è anche ritenuto che il documento prodotto fosse un falso. L'erudito aggiunge che il Ciera era anche letterato, e aveva scritto una storia dell'origine di Venezia sin dall'arrivo di Antenore in Italia, facendo un'operazione simile a quella di Pellegrino.

⁴¹⁵ PARDI G., 1903, p. 152.

Nessuno, ad oggi, si è interessato degli ultimi anni della vita di Pellegrino: ma potremmo riassumerli dicendo che, come per i primi anni, privi di attestazioni ma suscettibili di numerose ipotesi, torniamo a ragionare per congetture, senza poterci appellare alla documentazione, che in questo frangente cronologico, abdica al suo valore di guida.

Tocca affidarsi infatti alle parole dei tanti eruditi ferraresi dei secoli XVIII-XIX⁴¹⁶ e dei moderni critici che si sono occupati dell'autore.⁴¹⁷

Quando Pellegrino riceveva la cattedra, l'insegnamento di astrologia, assieme a quello di filosofia, medicina e matematica era parte del curriculum della Facoltà delle Arti, come si dimostra dagli Statuti del Collegio dei dottori artisti filosofi e medici del 1485; i corsi erano suddivisi in letture ordinarie e straordinarie, a seconda dell'orario in cui erano espletate oppure dei giorni della settimana; per quel che riguarda l'insegnamento di astrologia, pare che vi fosse un solo docente, e questo concorderebbe con le fonti poc'anzi citate che parlano di un solo *magister* per anno, e che il corso durasse ben 4 anni.⁴¹⁸

Anche in questo caso, per Pellegrino, si trattò di una "lettura", come quella detenuta all'inizio della sua ascesa in corte; tanto di astrologia quanto di astronomia, poiché non esisteva a quell'altezza una reale distinzione tra le due discipline, considerate complementari.⁴¹⁹

Gli ultimi anni di Pellegrino sono contraddistinti, stando alla letteratura critica, da tre attestazioni particolari e di diversa natura: della prima, ossia la stesura di *Ortopasca*, diremo qualcosa in seguito; la disputa astrologica con Luca Gaurico, suo predecessore alla cattedra di matematica e astrologia a Ferrara, e la lettera del 1509 inviata ad Isabella d'Este e contenente il secondo e ultimo pronostico astrologico realizzato da Pellegrino.

La notizia di una disputa con il matematico campano Gaurico arriva da una fonte tarda ed imprecisa, che il curatore della voce DBI a lui dedicata smentisce del tutto,⁴²⁰ ma che anche Thorndike⁴²¹ dà come vera. Quale che fosse la verità sull'avvenuto confronto o meno, se si trattasse di una disputa di carattere filologico oppure filosofico matematico, i punti di contatto tra i due intellettuali furono molti e fondamentali.

Il 18 ottobre 1507 il Gaurico apriva la sua esperienza di docente ferrarese, seppur breve, con una prolusione accademica che parve gradita all'importante uditorio; ma certo il

⁴¹⁶ Oltre al già citato Pardi che rappresenta l'attestazione più certa, abbiamo il BORSETTI F., 1735, I, pp. 136-138; 136, che pubblica, non si sa con quanta affidabilità, quel che chiama *rotulo* dell'Università di Ferrara per l'anno 1509; cita poi il Borsetti anche il BAROTTI G.A.-BAROTTI L., 1793, II, pp. 31-36.

⁴¹⁷ Tra gli editori moderni invece imprescindibile THORNDIKE L. 1941, vol. V, pp. 168-169; ROTONDÒ A., 1960, p. 99; CHIELLINI S., 1991, pp. 240-241.

⁴¹⁸ Si veda su questo FEDERICI VESCOVINI G., 1991, p. 296 e in generale il suo contributo sul rapporto tra astrologia e medicina in ambito universitario, non solo ferrarese. Mancano però trattazioni ampie sul tema, soprattutto un focus su alcuni personaggi e sul loro apporto alla trattazione delle discipline astrologiche, astronomiche e matematiche.

⁴¹⁹ Un prospetto degli orari delle lezioni è in CUGUSI PERSI E., 1873, p. 16, mentre alla pagina successiva vi è indicazione dei testi delle letture anche per l'astrologia, ossia « primo anno, si leggano Algorismi de Minutis et Integris e letto l'uno si passi successivamente al Primus geometriae Euclidis col commento del Campano, alle Tabulae Alphonsi cum canonibus e alla Theorico Planetarum. Nel secondo anno prima Tractatus de Sphaera poi Canones super tabulis delinoriis e infine Tractatus Astrolabii Mesegalaie. Nel terzo anno prima Alfabitus, poi Centiloquium Ptolomei col commento di Halì, indi Tertius Geometriae e ultimo in fine d'anno Tractatus Quadrantis. Nel quarto anno prima Quadripartitus totus, finito il quale Dictio tertia Almagesti. Compiuti i quattro anni, e compiute le lezioni sugli anzidetti libri nel termine stabilito, si prenda di nuovo la lettura del primo anno, poi del secondo e via via degli altri. ».

⁴²⁰ Cfr. Luca Gaurico, in DBI a cura di F. Bacchelli, vol. 52 (1999), https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-gaurico_%28Dizionario-Biografico%29/ cons: 21/07/2022.

⁴²¹ THORNDIKE L. 1941, vol. v, p. 168.

campano non aveva bisogno di presentazioni giacché alcuni suoi pronostici erano già stati stampati in edizioni veneziane (1502-1503), e a Napoli prima e a Padova poi, aveva avuto precettori e sodali importanti al suo fianco; intanto il Pontano, che a Ferrara era di casa e a Pellegrino notissimo,⁴²² il Pomponazzi, anche lui poi docente a Ferrara, e il Navagero. Come Prisciani il Gaurico era specializzato nell'astrologia *iudicialis*, saldando insieme una profonda conoscenza dei moti celesti e le capacità previsionali che da questa perizia derivavano.⁴²³

L'orazione di Gaurico si innesta in quella tradizione di apologie della scienza astrologica che la pubblicazione delle *Disputationes* pichiane aveva reso inevitabile; certamente il dibattito, su cui come anticipato nei precedenti paragrafi, non è chiaro se e come Pellegrino si fosse posto, era arrivato in città dalle vie preferenziali della lunga frequentazione del filosofo stesso con la corte e i suoi membri, nonché dalla presenza del suo medico Mainardi, allievo del Leonicino e fortemente convinto dell'errore insito nel legare credenze secolari e teoricamente errate come quelle astrologiche con la pratica medica.

Il Gaurico, per parte sua, difendeva la disciplina astrologica soprattutto sulla base della sua antichità e delle *auctoritates*; come ha dimostrato in diverse sedi Vasoli⁴²⁴ essa è debitrice del modello ficiniano e tenta a più riprese di dimostrare quanto l'astrologia, in comunione con l'astronomia, sia tanto disciplina scientifica, poiché basata sulla matematica celeste, quanto divina perché nella lettura degli influssi astrali si ravvisava Dio.⁴²⁵

Ad uno stato assai superficiale di questa indagine, non parrebbe che le problematiche sollevate da Gaurico potessero ricevere le critiche di Prisciani, dato che entrambi si assestavano sulle stesse posizioni; per quel che riguarda la conciliabilità tra astrologia e cristianesimo, emerge bene dalle lettere prisciane che il dissidio si resolvesse nella sostanziale aderenza degli influssi celesti, solo mediati dagli astri *cause secunde* e l'intelletto divino, agente su quelle cause e causa prima, da cui tutto si promana, risultando questa impalcatura perfetta anche per scopi politici e nell'accettazione dello *status quo* nelle necessarie gerarchie dei poteri; e dall'altra parte, anche nelle autorità cui Pellegrino si richiamava tanto nelle missive alle principesse quando in luoghi diversi delle sue opere.⁴²⁶ Insomma, le posizioni di entrambi gli intellettuali sono assai concordi.

A meno che non si sia trattato di un dibattito intellettuale e costruttivo, come erano soliti gli umanisti ed eruditi fare a guisa di esercizio filosofico, è probabilmente da ridimensionare il giudizio originario che è stato tramandato di questa disputa.

È probabile che le parole di Jacopo Guarini, colui che ha dato origine alla vulgata di una disputa, siano state male interpretate, giacché questi scrive:

⁴²² Non sono noti, ma saranno oggetto di successivi approfondimenti nelle sedi opportune, i rapporti tra Prisciani e Pontano sul fronte astrologico; mentre su quello politico vi sono motivi per credere che si conoscessero, come si è avuto modo di dimostrare nel corso del presente studio.

⁴²³ Anche se su Bologna, dove si trovava prima di Ferrara, gli avevano procurato diversi problemi con Giovanni II Bentivoglio che lo fece incarcerare per dei pronostici giudicati errati, poi in realtà verificatisi (VASOLI C., 1988, p. 345). Sul Gaurico a Mantova, dove lavorava tanto per Isabella quanto per il suo consorte, cfr. SILVESTRI A., 1939, pp. 299-315. Per una miglior contestualizzazione della sua biografia, con il supporto di documenti, cfr. anche GABOTTO F., 1892.

⁴²⁴ Soprattutto nel suo studio sull'orazione ferrarese per cui VASOLI C., 1988, p. 352.

⁴²⁵ Su questo anche GARIN E., 1978, pp. 63-67.

⁴²⁶ Per questo, come anticipato, si vedano ROTONDÒ 1960; e le indagini sulle lettere condotte da Bertozzi (*ut supra*)

Lucas Gauricus: astrologus unice fuit non astronomus, geometra, chronologus, prout Borsettus refert. Nomine mathematici insuper comprahenduntur astronomus et geometra. Nullum huius authoris opus eum non nisi astrologum fuisse demonstrat. Dici poterat Gauricum cum Peregrino Prisciano de re astrologica contendisse, sed palmam Prisciano reportante.⁴²⁷

Non solo il Borsetti non allude mai a questa disputa- è alla sua storia di Ferrara che Guarini fa i propri *Addenda*- ma il latino è molto chiaro; si fa riferimento ad una contesa ideale, tra due personalità famose a Ferrara che competono per la stessa cattedra, di fatti Gaurico la ottiene per un solo anno, Pellegrino invece rimane più a lungo; entrambi in città per la loro perizia si contendevano il primato di astrologo.

Gli ultimi anni della vita di Pellegrino sono caratterizzati, lo abbiamo visto, dal predominio dell'astronomia e della astrologia; non deve essere un caso che, dismessi i panni di ambasciatore e diplomatico, questi sia tornato a dedicarsi alla *scientia de coelestibus*. La lettera ad Isabella del 1509⁴²⁸ e la dedica dell'*Ortopasca* al nuovo pontefice Leone X, divenuto papa nel 1513, attestano le battute finali della vita dell'autore e una sorta di testamento intellettuale per il *medium* letterario, dove di nuovo l'astrologia, con i suoi contorni magici, di preghiere e incantamenti, e la rigida matematica delle orbite celesti, figurano come due facce della stessa medaglia.

La lettera alla duchessa ripercorre i motivi già incontrati nella produzione epistolare dell'autore; la motivazione allo scrivere nasce da un impulso personale, non seguito forse ad una richiesta di Isabella ma nato dalla libera iniziativa dell'umanista, consapevole delle tristi vicende politiche e belliche e della prigionia del marchese di Mantova, ostaggio dei veneziani. Di fatti Pellegrino prende le mosse da un *topos* a lui congeniale: la sua naturale disposizione, data dalla sua genitura, a servire il suo Signore. Ma l'idea su cosa scrivere e consigliare in un momento del genere, arriva quasi d'impeto «et sentesse quodammodo essermi dicto che hora era il tempo a V. S.ria la fede et devotione mia (cum bon piacere de Dio) se demonstrariano molto più anche di quanto per il passato si eran demonstrate».⁴²⁹ Travagliato dai malesseri, forse dovuti all'età avanzata, ed impossibilitato al sonno, abbandona le carte che ha in mano e, posata la candela «transcorso il fato et cognoscendo la cosa esser vera, et li celi cussì volere, et il tempo instare, subito pigliato in mane il calamo, mi sum posto a scrivere il tuto».

Due sono le autorità che Pellegrino richiama alla duchessa per giustificare il consiglio alla preghiera: il *Conciliator* del medico Pietro d'Abano,⁴³⁰ e Albumasar per la felice congiunzione del *caput draconis* ossia il momento propizio per ottenere quello che si chiede ai cieli.

⁴²⁷ Jacobi Guarini, *ad Ferrariensis Gymnasii historiam per Ferrantem Borsettum conscriptam Supplementum et animadversiones, pars secunda*, Bononiae, 1741, Ex thpographia Laurentii Martelli, p. 36.

⁴²⁸ La lettera è da molto tempo edita, in prima istanza, da GABOTTO F., 1891, pp.36-38.

⁴²⁹ Ibidem.

⁴³⁰ Già Bertozzi rilevava che due esemplari erano disponibile a Pellegrino per tramite del medico Niccolò Leonicensi; cfr. BERTOZZI M., 2020, p. 15 e MUGNAI CARRARA D., 1991, pp. 175-177 per l'inventario dei libri di Leonicensi; abbiamo già discusso però la posizione del medico rispetto all'astrologia *iudicialis*.

Pellegrino non declina i suoi impegni di sapiente ed erudito astrologo neanche negli ultimi anni di vita, come pure emerge da *Ortopasca*, degli stessi anni (post 1509)⁴³¹ in cui si prodiga, come già accennato a fornire spiegazioni per il corretto calcolo della Pasqua cristiana, liberando finalmente il campo ai tanti errori e fraintendimenti dovuti a millenni di metodi computazionali errati, quasi tutti facenti capo al mondo ebraico.

Del libello si sono occupati ancora in pochi e il manoscritto, da poco digitalizzato dalla Biblioteca Estense di Modena, andrebbe ulteriormente studiato, anche da un punto di vista codicologico.

Non potendoci ora soffermare sulle questioni testuali, offriremo solo qualche considerazione preliminare, auspicando di poter tornare sulla questione in altre sedi, oppure di vedere finalmente allestita una edizione dell'operetta.

Il manoscritto che ospita il testo, lo abbiamo già detto, reca anche il libello *Spectacula*; per questo trattato abbiamo ipotizzato la metà degli anni '80 come *terminus post quem* mentre è certo che l'*Ortopasca*, per criteri cronologici interni, sia stata pensata per gli anni '10 del '500, diverso tempo dopo. Mentre il trattatello sugli edifici teatrali è incompleto, l'*Ortopasca* non solo è terminata dall'autore, ma è dotata di una copia in pulito; l'attuale manoscritto Marciano Lat. VIII, 26,⁴³² corredato da miniature come il suo antigrafo. Il codice marciano è appartenuto, stando a Bastianello, all'umanista modenese Tommaso Giannotti Rangoni, che al 1517 era a Roma e insegnava astrologia presso lo *studium* pontificio.⁴³³

Una approfondita indagine codicologica, sgomberando il campo dall'ipotesi che i due testi siano stati legati assieme in tempi lontani dall'autore, potrebbe giustificare il senso di questa operazione e svelarne i presupposti culturali e letterari. Prisciani aveva tenuto con sé il manoscritto con la ferma volontà di mettere insieme i suoi due trattati come testimonianza di un progetto culturale unico? Oppure, semplicemente, si è servito di quanto rimaneva, in termini di spazio sul codice solo per stendere una copia, buona, ma non definitiva per poi passare alla stesura del Marciano? O ancora, in ultima istanza, è da riconsiderare l'idea della datazione "quattrocentesca" degli *Spectacula*?⁴³⁴

Indagini filologiche, paleografiche e codicologiche potrebbero dare una risposta a questi interrogativi, dando, tanto per cominciare, indicazioni sui testi che Pellegrino adopera in entrambi gli opuscoli e sulle edizioni a lui disponibili, stampe o manoscritti e chiarendo

⁴³¹ Salvo riferimenti saltuari solo uno studio, datato ma validissimo, esiste sul trattato; MARZI D., 1896, pp. 18-20; 23-29; mentre lo ha citato anche Busi per dimostrare le conoscenze dell'ebraico di Pellegrino; cfr. BUSI G., 2007, pp. 74-77; sempre sul mondo ebraico e sulle miniature del codice modenese cfr. BUSI G., 1993, pp. 195-197.

⁴³² L'unico studio su questo "nuovo" codice della Marciana è BASTIANELLO E., 2019, pp. 49-64. La studiosa non ritiene, giustamente, di attribuire la copia a Pellegrino non riscontrando alcuna analogia tra la grafia del marciano e quella autografa di Pellegrino; un controllo diretto sul codice marciano, emerso solo di recente in occasione del convegno dedicato a Prisciani e Rossetti ospitato presso L'istituto di studi sul Rinascimento di Ferrara per suggerimento del prof. Franco Bacchelli, dovrebbe poter evidenziare quanto ad ora sembra possibile solo ipotizzare non avendo analizzato il manoscritto "finito" ossia che la copia sia avvenuta sotto la vigilanza di Pellegrino, poiché anche l'apparato decorativo dei due codici è sovrapponibile.

⁴³³ Ivi, pp. 52-53 su questo possessore del codice. Il saggio offre una descrizione sommaria del manoscritto, che pare in toto essere copia in pulito del modenese. Su Tommaso Giannotti Rangoni è piuttosto esauriente, in mancanza di studi, la voce del DBI VO. 54(2000) a cura di Franco Bacchelli: https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-giannotti-rangoni_%28Dizionario-Biografico%29/ cons: 13/12/2022.

⁴³⁴ Che risulti nessuno studio, al momento, ha tentato di ragionare sulla situazione materiale del manoscritto, considerandolo unicamente come il vettore dei due testi, da sempre poi trattati separatamente.

una volta per tutte a quale momento della sua attività attribuire determinati interessi intellettuali.

La vita di Pellegrino si concludeva nel gennaio del 1518, sempre in Ferrara. Non è mai stato dato di vedere il suo testamento, che fu rogato dal notaio Jacopo Zipponari ma risulta smarrito, stando all'inventario dell'Archivio Estense Tassoni dell'Archivio di Stato di Ferrara.⁴³⁵

Ma sulla data della morte non vi sono dubbi perché è tra i dati su cui gli eruditi ferraresi sono concordi.⁴³⁶ È spesso ricordato come Pellegrino sia stato seppellito nella Chiesa di San Domenico in Ferrara,⁴³⁷ dove anche si trovava il sarcofago che aveva fatto fare per il padre Prisciano.

Il Barotti⁴³⁸ ricorda che a Pellegrino spettò, come per tutti i letterati, nobili e celebri ferraresi, un elogio funebre e a dedicarlo fu il poeta Bigo (Luigi o Ludovico) Pittorio,⁴³⁹ ricordando quale fu, in vita, il grande merito di Pellegrino, la conoscenza e l'osservazione degli astri e la predizione dei loro effetti:

metiri solitus coelum Peregrinus, et astra
noscere quae noceant singula, quaeque iuvant,
clarus eques, patriae splendor, superante senecta,
perpetuo hic moriens digius honore iacet.

⁴³⁵ Su questo cfr. TORBOLI M., 2000, pp. 84.

⁴³⁶ Si veda su questo BORSETTI F., 1735, p. 125; ZERBINATI G.M., 1989, p. 143; GUARINI M.A., 1621, pp. 98-99 in cui si dice che anche gli Estensi-Tassoni sono sepolti lì.

⁴³⁷ Sulla questione della cappella in San Domenico si vedano i documenti, prima inediti, in App. I, docc. 349, 363 in cui si dice che la cappella era dipinta e che Pellegrino la prese per dare sepoltura a tutta la famiglia; quando questi era già morto però si scoprì che la cappella era di pertinenza di un Ariosti e venne requisita ai Prisciani che forse ne presero una seconda nella stessa chiesa.

⁴³⁸ BAROTTI G.A.-BAROTTI L., 1793, p. 36; ricorda anche che i suoi eredi nel 1518, forse dopo la morte, vendettero l'amata villa della Saletta, dove Pellegrino era solito ritirarsi e dove, ancora vivo il padre, gli intellettuali ferraresi erano soliti raccogliersi in dibattito.

⁴³⁹ Scarsissima la bibliografia su questo poeta, per cui si possono citare unicamente BERTONI G., 1921, p. 184; PASQUAZI S., 1966, pp. 141-152; sui rapporti di Pittorio con altri poeti della corte estense come gli Strozzi, Calcagnini, Antimaco, Daniele Fino cfr. BIANCHI R., 2018, pp. 173, 184. Dalle indagini di PIACENTE L., 2018, pp. 955-965:961 emerge che anche Pittorio fu allievo di Battista Guarino. Non emergono invece tracce di un suo legame con Pellegrino e non è chiaro se la scelta di affidare al poeta l'elogio, pur breve, per il conservatore delle ragioni estensi sia dovuto ad un vincolo di amicizia tra i due oppure a semplice debito della corte al suo archivista. Per il versante invece biografico di Pittorio, sui rapporti con Giovan Francesco Pico e il circolo savonaroliano fiorentino, attestati poi anche dalla pubblicazione di un Omiliario Quadragesimale cfr. FIORAVANTI BARALDI A.M., 2001, pp. 139-165.

2. Lettere e documenti: spigolature archivistiche e criteri di edizione.

2.1 Introduzione all'edizione:

La definizione del *corpus* di riferimento è senza dubbio il problema principale quando si desidera affrontare l'edizione di epistole, *littere clause*, o documenti archivistici in generale. Queste problematiche le rilevava già Francesco Senatore, tra i più prolifici editori di carteggi, in un suo saggio dall'irriverente titolo "Filologia e buonsenso"; nel mettere a confronto le grandi intraprese editoriali dallo scorso secolo al 2008, basate su nuclei di documentazione diplomatica custodita dagli archivi italiani, risolveva la questione della selezione riducendo (quasi) tutto ad una decisione da prendersi, per l'editore, in base solo ed esclusivamente alle finalità di allestimento del lavoro. Ci pare di poter semplificare come segue la bipartizione suggerita dall'autore nel saggio: un lavoro che abbia finalità storico-archivistiche dovrebbe prediligere, nella scelta della documentazione, un criterio, appunto, archivistico e storico, quindi lasciare ampio spazio, se non alla serie per come l'archivio la consegna, almeno al fascicolo, e se non trascrivendo tutto, almeno motivando le ragioni di esclusione su base archivistica assecondando quel principio di coerenza interna che in disciplina si chiama vincolo archivistico.⁴⁴⁰

Un filologo, interessato più al contenuto e meno alla forma potrebbe forse esimersi dal dar conto di tutte le vicende archivistiche del fondo, per non parlare della serie, e quindi, trovato il documento necessario, validata la sua datazione e trattane l'informazione di suo interesse, può trascrivere e lasciare che il restante materiale che "accompagna" il documento prescelto trovi altri e futuri editori.⁴⁴¹

Entrambi gli approcci, più euristici che metodologici in senso stretto di "prassi", hanno grande valore e aiutano lo studioso ad orientarsi nel vortice delle carte d'archivio, selezionando, accogliendo ed escludendo, tanto materiale che, pur interessante, rischierebbe di allontanarlo dalla strada maestra, ancora una volta suggerita dalla finalità del lavoro stesso.

Questa piccola edizione ha cercato, forse maldestramente, di rifuggire la scelta e ha cercato di accogliere entrambe le istanze, non perché l'obiettivo del lavoro fosse oscuro, ma perché le particolari circostanze in cui la figura del suo protagonista, Pellegrino Prisciani, ha operato, tanto come produttore dei singoli documenti, quanto come archivista e

⁴⁴⁰ Fare ad esempio l'edizione di un registro permetterebbe di conservare almeno l'integrità dell'unità archivistica, ma nel caso di lettere occorrerebbe, per dire di rispettare i criteri storici, mettere a testo tutto il fascicolo.

⁴⁴¹ SENATORE F., 2008, p. 11, l'autore individua così le due categorie che noi abbiamo variato: «si contrappongono qui due esigenze differenti: quella della completezza storico-archivistica, cui seguono l'individuazione e la pubblicazione di un intero archivio [...] e quella dell'interesse scientifico, unito ad esigenze pratiche, che può comportare da un lato lo scarto di documenti [...] dall'altro l'integrazione del fondo prescelto con documenti di diversa natura o provenienti da altri archivi».

“conservatore” hanno spinto ad indagare ulteriormente la genesi delle tante attestazioni priscianee di cui è ricco l’Archivio di Stato di Modena.

Occorre però premettere qualcosa sulla natura del presente lavoro: non si tratta dell’edizione di un carteggio ma di una edizione diplomatica di un *corpus* di documenti, un codice diplomatico diremmo, composto da materiali eterogenei la cui stessa natura e definizione, come spesso accade per documenti archivistici è dubbia, e ingloba tanto aspetti strettamente documentari quanto letterari e narrativi⁴⁴²: una lettera? Un’orazione? Un appunto? Una bozza? Un dispaccio? Come gestire la questione dell’autorialità? Tra lettere solo firmate, scritte interamente, redatte in bozza e poi vergate da altri si prendono a prestito dalle diverse discipline che entrano in campo concetti e statuti differenti.

In qualità di personaggio pubblico e uomo di corte, Pellegrino ha scritto lettere, ne ha ricevute, ne ha copiate e ha partecipato affinché il suo personale nucleo archivistico, quello che si veniva formando durante le missioni lontano da Ferrara per esempio, potesse far parte del più ampio bacino del documento di cancelleria; studi più o meno recenti hanno parlato di “carteggio restituito”,⁴⁴³ e anche in una lettera di Pellegrino, riferita però all’attività paterna, leggiamo della richiesta arrivata da corte di rendere i registri che Prisciano aveva compilato, con l’aiuto del figlio, durante la sua attività (doc. 39); questi dimostrano che gli ufficiali inviati al di fuori degli Stati Estensi erano tenuti a riconsegnare tutta la documentazione in arrivo presso di loro dalla sede centrale ferrarese. Nei fatti forse questo non avveniva sempre e qui è il primo discrimine nella selezione della tipologia di documentazione che occorre fare. Se Pellegrino non riconsegnava, come in effetti non pare aver fatto, le lettere originali ricevute dal duca, dalla duchessa o da qualsivoglia altro interlocutore interno alla corte al suo rientro in Ferrara, a supplire nella ricostruzione della comunicazione epistolare devono essere le minute. Come ovvio, trattare con le minute non dà sicurezza che la lettera originale abbia recato gli stessi contenuti nella stessa forma, e ci costringe a prendere per effettivo, perché si dovrà pur mettere qualcosa a testo, qualcosa che per suo statuto non è originale ma ipotesi di originale.

Nel nostro caso specifico, opportunamente segnalato nella stringata riga di riassunto per ciascun documento, sono minute tutte le lettere del duca- principale dei corrispondenti; mentre sono originali quasi tutte le lettere di Pellegrino, siano esse autografe o meno, ma questo è un discorso di natura differente. È la casualità dello stato delle carte e dell’archivio, nel nostro caso, a sgombrare il campo dai tanti dubbi metodologici che affollano la mente dell’editore nel momento di editare un carteggio e ci obbligano ad usare tanto originali quanto minute.

Se il filologo, riallacciandoci al discorso precedente, potrebbe trovare assai sensato, per i propri scopi, dotare la propria edizione di un apparato di varianti, dando pari dignità

⁴⁴² La sintassi della lettera, il portato informativo, le abitudini linguistiche e lo stile adoperato non sono forse elementi che caratterizzano il testo letterario? Se poi il suo autore è anche un intellettuale, come consideriamo i suoi lasciti documentari?

⁴⁴³ SPAGGIARI A., 1982, p. 101 a proposito del “carteggio restituito”. I., p. 160.

all'originale e alla minuta, segnalando anche una variazione nell'*ordo verborum* e caricandola di significato letterario, allo storico potrebbe bastare segnalare l'esistenza di testimoni dello stesso documento senza soffermarsi sulla variantistica, se priva di valenza informativa. Le carte offerte in questa appendice sono trattate come testimoni unici o almeno lo saranno se nei depositi dell'archivio o chissà dove, verranno alla luce altre attestazioni⁴⁴⁴ e poiché non sono attestate varianti se non, in un paio di casi, annotazioni integrative in margine, non è presente alcun apparato.

Ecco una seconda doverosa postilla: come ci auguriamo di aver chiarito nel corso del precedente capitolo, le lettere proposte-lasciamo da parte i documenti per il momento- non possono essere considerate come oggetti letterari se non entro una certa misura: dalla loro origine, alla loro "fine", nei termini di informazione veicolata su un dato fatto, queste missive sono un documento storico e come tale sono state trattate da Cinquecento anni in qua. Esse, non dimeno, sono scritte da un letterato, certe volte per altri letterati e uomini di cultura; pertanto, sono candidabili a divenire oggetto di indagine letteraria, ma non è detto che siano state pensate per questo scopo. Per questa ragione non possiamo accostare questo lavoro alle monumentali edizioni di carteggi di umanisti come Machiavelli o Guicciardini, Annibal Caro o Della Casa, possiamo invece tenere a modello operazioni editoriali come quelle dedicate a Lorenzo de' Medici, ai *Dispacci degli oratori sforzeschi da Napoli*, degli ambasciatori fiorentini da Napoli e molti altri,⁴⁴⁵ rifunzionalizzando le informazioni "letterarie" tratte dall'appendice alla luce della letteratura e bibliografia critica tanto sulla Ferrara del Quattrocento quanto su Pellegrino.

La nostra indagine è partita dal già noto; come abbiamo più volte accennato nel precedente capitolo, tante delle lettere di Pellegrino sono state già utilizzate in contesti scientifici non rivolti ad indagare la sua figura, ma come supporto probante una certa fisionomia culturale ferrarese, oppure la circolazione libraria del secondo Quattrocento in ambiente padano. A partire dalla segnatura delle occorrenze rintracciate, si è provveduto a censire la restante parte del *corpus*, assai frazionato nelle serie archivistiche modenesi.

Tre sono i grandi bacini della documentazione del ferrarese su Modena: l'Archivio per Materie, il Carteggio ambasciatori della cancelleria ducale, sezione estera, i manoscritti della Biblioteca.

Mentre dei manoscritti qualcosa abbiamo già detto e altro aggiungeremo più avanti, al riscontro e all'analisi dei due zibaldoni detti *Collectanea*, delle due restanti è bene accennare a qualche problematica.

L'archivio per materie si è andato costituendo a Modena, come in altri istituti italiani, sul finire del secolo XVIII e l'inizio del successivo, sulla smania dell'accorpamento per serie tipologiche (in parte secondo le materie suddivisioni si erano già verificate per criteri

⁴⁴⁴ Certo consideriamo il grande dibattito sorto ormai lo scorso secolo, ma ancora vivo e pulsante, tra i filologi sulla corretta prassi per l'edizione di carteggi; non si può prescindere dalle considerazioni, ormai capitali, di MARTI M., 1961, pp. 203-208, oppure PROCACCIOLI P., 2019, pp. 9-33 e, ancora, il più corposo D'AURIA E. (a cura di), 1989.

⁴⁴⁵ L. DE' MEDICI, 1977-2004, 11 voll.; FIGLIUOLO B., MARCOTTI S., SCARTON E., 2002-2005, 3 voll.; PONTIERI E., 1977 (vol. unico). In ordine di tempo, suggestivi anche i confronti della tavola rotonda sul criterio di edizione di carteggi del Rinascimento, confluiti poi in CHINES L., VENTURA G. (a cura di), 2021, pp. 237-259.

geografici) che ha agito come modello nella costituzione di serie di autografi, diplomi, minute e via dicendo ma del tutto dirompenti rispetto alla sedimentazione “naturale” della documentazione per affare o ufficio, come invece si predilige seguendo il criterio “storico”.⁴⁴⁶

Un buon nucleo delle carte priscianee in questa edizione viene proprio da questo accorpamento ed è stato messo assieme solo ed unicamente in virtù del suo produttore, prediligendo, nella quasi totalità dei casi, l'autografia come discriminante. Non sappiamo se nel passaggio, fisico, da una o dall'altra serie originaria, della documentazione si sia smarrita oppure sia andata distrutta; nel primo caso potremmo essere tanto fortunati da ritrovarla chissà in quale cassetta, fascicolo o filza dell'archivio.

Mentre la generica ma efficace dicitura di *carteggio ambasciatori* ci offre immediata l'informazione di “a quale titolo” Pellegrino scrivesse, quanto troviamo in *Archivio per materie* ci lascia dubbiosi su qualunque specifica. A quale ufficio o affare rimandavano le lettere, isolate, dei primi anni 70'? Dove si trovavano quelle lettere prima di essere accorpate nell'anonima *per materie*?⁴⁴⁷

Ecco che il distacco del singolo documento dal suo insieme di appartenenza, la rottura di quel vincolo che richiamavamo in partenza, ci privano anche della possibilità di rintracciare eventuali risposte del duca o di altri che, se le cose avessero funzionato in maniera simile a quanto accade in *Carteggio Ambasciatori*, avremmo avuto a portata di mano.

Per quel che riguarda il secondo grande nucleo, quello delle lettere da Venezia, abbiamo dovuto operare una scelta più radicale, ed in questo non abbiamo fatto mestiere di storici, perché si sono poste a testo, per gli anni di interesse, solo le lettere che contenevano tra i mittenti (o destinatari) il nome di Pellegrino, privando così di una buona fetta informativa che sarebbe derivata dall'editare anche missive di ambasciatori o ufficiali attivi nello stesso luogo, nello stesso tempo e magari colleghi di Prisciani.⁴⁴⁸ È il caso delle epistole di

⁴⁴⁶ Su questo anche LAZZARINI I., 2021, p. 300; VALENTI F., 1963, p. 22 con un elenco delle principali partizioni in *Archivio per materie*, sul principio di rispetto dei fondi, seguito alla tendenza ad accorpamenti arbitrari “per materie” cfr. VALENTI F., 2000, pp.90-98.

⁴⁴⁷ Ad esempio, le lettere da Lendinara in *Archivio per materie*, erano sicuramente un tempo assieme alla restante documentazione ora ASMo, AE, *Cancellaria*, *Rettori dello Stato*, Polesine, nel cui inventario di sala si registra in effetti un buco subito dopo la podesteria di Bonifacio Ariosti, che fu seguito proprio da Pellegrino. Non possediamo purtroppo neanche una missiva di risposta del duca alle lettere di questi anni 1482-1483 rivolta a Prisciani; forse in origine qualcuna esisteva, anche in forma di minuta, ma l'aver scorporato gli autografi priscianei non deve essere stato privo di conseguenze. Aggiungiamo poi che le stesse lettere di Pellegrino di cui noi abbiamo abbondanti testimonianze, per un periodo furono smarrite e questo lo dice uno degli storici direttori dell'Archivio sul finire del XIX secolo. Il Campi ricorda che nel 1536 un fulmine colpì la torre di Rigobello e questa crollò e nel 1553 ve ne fu un secondo testimoniato da una lettera di Alessandro Guarini al duca Ercole II; tra le lettere perdute «sono a lamentarsi molte lettere di Pellegrino Prisciani, scritte tra il 1482 e il 1491, parecchie centinaia d'altre scritte dell'Ariosto, e molte del suo amico Mario Equicola, mentr'era segretario ducale.» molte lettere di Pellegrino per questo lasso temporale le conserviamo, anche se lo stato conservativo non è sempre eccellente, ci chiediamo a quali altre lettere si riferisca qui il Campi interpretando le parole del Guarini. (CAMPI G., 1864, pp. 337-338).

⁴⁴⁸ Da questo avremmo derivato, sicuramente, una risposta a tanti interrogativi sugli eventi in corso tra Venezia e Ferrara, le strategie ducali e via discorrendo.

Alberto Cortesi per la prima missione 1485-1486 o di Guidoni per quella 1489-1499. La resa degli eventi storici si riduce inevitabilmente nel suo portato.

Le lettere assolutamente non note alla critica e isolate in diverse serie, oppure documentazione di seconda mano che tratta o cita Pellegrino ma che non è da lui prodotta è stata rinvenuta, come spesso accade negli archivi, per caso e un po' per intuito.⁴⁴⁹ Questo è accaduto con le lettere di Paolo Antonio Trotti che abbiamo immaginato poterci dire qualcosa di più sull'amico umanista, oppure per la lettera di Pellegrino a Demetrio Guazzello del 1488, finita invece nel caotico recipiente di documentazione di *Amministrazione della casa, biblioteca*, dove troviamo tanto lacerti di ignoti scrivani o archivisti del '700, quanto le comunicazioni di valenti copisti e camerlenghi del XV secolo.

Molti ancora sono i fondi inesplorati, finanche gli archivi.⁴⁵⁰ La nostra ricerca si è allargata su Ferrara, pur nella consapevolezza che il patrimonio documentario dell'antica capitale estense fosse stato in gran parte trasferito a Modena dopo la devoluzione del 1598, ma mancano all'appello gli archivi veneziani e l'antico Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Ferrara, il cui materiale è escluso dalla consultazione ormai da qualche anno.

Qualcosa è emerso e sembra restituirci meglio un ritratto del Pellegrino Prisciani "privato", delle sue origini, della famiglia, del suo patrimonio personale, dal fondo Estense Tassoni. Manca del tutto, e questa lacuna ci auguriamo venga prima o poi risarcita, il carteggio personale di Pellegrino, che rimandi invece i suoi rapporti personali, dei sodali, letterati e umanisti che siamo certi sia esistito e che, alla luce della sua parabola intellettuale, per i tempi vivaci in cui visse e operò, possa essere di grande rilievo per ridefinire i contorni dialogici dell'esperienza umanistica della corte padana.

Il progetto presentato al principio della presente ricerca menzionava esplicitamente l'uso ancillare che dei documenti trascritti si sarebbe fatto, giacché la finalità era ed è la ricostruzione di un profilo biografico ed intellettuale dell'umanista, non l'edizione di documenti *per i documenti*, che tenesse conto certo del dato archivistico ma che implicasse una riflessione sull'ambiente culturale. Le lettere selezionate per la trascrizione non ricostruiscono in alcuna maniera la *facies* di un dialogo o di un carteggio 'letterario' coerente nei suoi criteri interni e completo, ma si configurano come tasselli di un puzzle per cui, ben oltre la necessaria riflessione sulla loro natura documentaria, sono altri gli elementi da valorizzare: gli usi linguistici, la presenza di interlocutori che attestino un dialogo tra intellettuali e un confronto culturale, la presenza dei classici greci e latini e della cultura umanistica in una sede assai 'sorvegliata' come le lettere diplomatiche e nelle quali è possibile osservare lo svolgimento pratico di quella militanza attiva che fu cifra tutta umanistica. È doveroso, in conclusione, ribadire, che la scelta di singoli documenti finalizzati alla realizzazione di un codice diplomatico vertente sull'autore ha di necessità portato al sacrificio della narrazione storica degli eventi, così come sarebbe stata garantita

⁴⁴⁹Non avrebbe senso qui richiamare la quantità di carte viste e lette alla ricerca di informazioni e poi non utilizzate.

⁴⁵⁰ Si intende così sia Archivi come luoghi di conservazione, sia archivi come insiemi di documenti.

dall'edizione di un singolo carteggio completo e corredato del necessario apparato di commento.

La guida nell'ordinamento delle lettere e documenti è data dal principio cronologico: dopo una prima fase di censimento del noto è stato stilato un indice, poi conservato e presente in edizione, per fare il punto sui singoli anni di lavoro di Pellegrino, per verificare se vi fossero dei buchi cronologici ingiustificati al riscontro di altre fonti (soprattutto le biografie del Sette e Ottocento), si è poi proceduto ad ulteriori spogli documentari per risarcire le lacune, servendosi anche di documentazione *a latere*; questo si è verificato per esempio circa il presunto incarico di Pellegrino al Senato romano del 1484, di cui avevamo solo una attestazione, ossia la lettera di Pontano e per cui è emersa successivamente una lettera del Trotti al duca Ercole che alla vicenda aggiunge qualche informazione. Per questa ragione si troveranno cronologicamente ordinati documenti presi da serie differenti tanto per istituto di conservazione, quanto per città.

2.2 I criteri di edizione

Consapevoli della natura strettamente documentaria delle carte offerte in edizione, si è optato per un trattamento 'diplomatistico'; per ciascuna lettera o documento viene indicata la segnatura corrente, la datazione (quando ipotetica o ricostruita, è segnalata con <>), se non indicata o non leggibile, quella proposta è desunta dal contesto, il mittente e il destinatario, il luogo di invio. Nell'economia del lavoro è parso inoltre, seppur non sempre questo elemento sia presente in una edizione diplomatica, importante individuare la mano dell'estensore, anche se la parte maggioritaria del *corpus* è composta da lettere autografe di Pellegrino.

La segnalazione dell'avvicinarsi delle mani, presente ma non massiccia, è quasi sempre legata alla presenza di Pellegrino in determinati ambienti e alla compagnia di colleghi ambasciatori, ed ha permesso di porre in evidenza un dato molto importante, derivato dal computo quantitativo, ossia la tendenza del Prisciani a scrivere quasi sempre da sé le proprie missive, senza far ricorso a scribi, pure presenti,⁴⁵¹ e alcune volte, peraltro, facendosi carico della stesura di lettere inviate coralmemente.⁴⁵² Non solo l'autografia assolve al debito di scrittura con un interlocutore importante, ma permette all'autore di sperimentare linguisticamente, conferendo ai testi prodotti un tono meno 'sostenuto' e ufficiale, come da sua specifica predilezione, dai tratti confidenziali, tipico del suo rapporto di prossimità al duca. Le trascrizioni realizzate fotografano lo stato del documento, rispetto all'uso di maiuscole e segni d'interpunzione (nelle lettere autografe di

⁴⁵¹ FOLIN M., 2001, p. 175, informa che i podestà, come Pellegrino a Lendinara nel 1482, avevano con sé uno scriba, una sorta di segretario addetto alla redazione di documenti e lettere, ma il ferrarese non parrebbe essersene servito.

⁴⁵² Sull'autografia nelle lettere e dispaggi di ambasciatori si veda LAZZARINI I., 2021, pp. 175-190.

Prisciani si fa notevole uso dei due punti per indicare incisi o pause forti, in presenza di rarissimi punti fermi e periodi molto lunghi).⁴⁵³ Gli stessi due punti sono stati sistematicamente sostituiti con virgole, nel rispetto della sintassi voluta dall'autore delle missive; e sono stati inseriti i punti fermi alla fine del periodo, mancanti negli originali, unicamente per guidare la lettura e la comprensione di un periodo tendenzialmente ipotattico e complesso nell'*ordo verborum*. Viene inoltre segnalata la *è* copula e in funzione verbale con l'accentazione e sono inserite le maiuscole per nomi propri, iniziali di parole dopo punto o interrogativa, toponimi.

L'appendice è dotata di alcune note di commento, ridotte rispetto alla mole del *corpus* e finalizzate alle seguenti questioni: chiarimento di termini in uso del volgare per mezzo di repertori specifici, identificazione dei personaggi citati, approfondimento di citazioni dai classici greci e latini, poi ulteriormente trattati, nei casi più significativi, nel corso del capitolo 1; incroci di fonti coeve o successive che trattano degli stessi eventi in diverse sedi,⁴⁵⁴ la presenza di integrazioni a margine o note di cancelleria, pur scarsamente rilevate perché si è in presenza di belle copie o originali delle lettere. Per ultimo le note sono dedicate a segnalare qualora determinate lettere siano già edite in altre pubblicazioni, siano esse monografie, saggi o articoli. In soli due casi, data la massiccia preponderanza di missive in volgare, sono state proposte nostre traduzioni.

Sono state escluse dalla trascrizione le informazioni *a tergo* di alcune lettere scritte da Pellegrino, poiché il *corpus*, come si vedrà, è costituito quasi sempre da lettere rivolte al duca; nei pochi casi, pur presenti, di interlocutori altri e laddove il loro ruolo politico o sociale del ricevente o mittente non sia scontato, si è ritenuto vantaggioso trascrivere anche la nota a tergo. Alla stregua, poiché come chiarito non si tratta dell'edizione di un carteggio oppure di un'edizione documentaria *stricto sensu* sono omesse le informazioni sullo stato materiale del documento: conservazione, leggibilità, segni di registrazione in entrata o uscita, filigrane della carta, presenza di sigilli o ulteriori segni di corroborazione del documento. Pur trattandosi di una edizione diplomatica sono stati omessi i segni di "a capo" per ogni riga, solitamente indicati per mezzo di |, questo per evitare di appesantire la lettura.

Per quel che riguarda i documenti: atti notarili o pubblici di varia tipologia e natura, questi non sono stati trascritti ma solo forniti sotto forma di regesto, individuando quindi i punti principali e il ruolo di Pellegrino al loro interno; quando possibile si è riferito il negozio giuridico, i suoi protagonisti, il luogo la data.

⁴⁵³ Le lettere di Pellegrino sono assai aderenti ad uno schema che Senatore e Lazzarini poi proposero per le missive diplomatiche e i dispacci; cfr. SENATORE F., 1999, p. 187 e ss; LAZZARINI I., 2004, pp. 16-30: 16. Una struttura che è possibile così riassumere: *intitulatio*, *narratio*, richiamo a lettere ricevute e la cornice entro cui si sono ricevute le informazioni che si comunicano, corpo centrale della lettera suddiviso per materie, *raccomandatio* al signore, *datatio* cronica e topica e formule di saluto. In generale la sintassi tende ad essere esponenzialmente complessa, ricca di ipotattiche e asimmetrie.

⁴⁵⁴ Le fonti in questo caso sono state le opere di Marin Sanudo (*Commentarii*, *Vite dei dogi*, *Diarii*), le cronache coeve di Ugo Caleffini e Bernardino Zambotti.

Segni diacritici e abbreviazioni:

< abc > lacuna materiale ricostruita *ope ingenii*,

<123> datazione solo ipotizzata

(...n...) lacuna materiale non ricostruita ma quantificata

(abc) omissione involontaria integrata

Abc: nomi di persona, toponimi che non sono stati ricondotti a forma modernizzata, citazioni latine.

‘abc’ inserimento nella trascrizione di discorsi diretti

1234* segnala, in indice cronologico, i documenti e le lettere del tutto inedite.

Cel.ne: *Celsitudine*

C.V.: *Celsitudine Vostra*

D. : *Domino, Dominus, Dominatione*

E.D.V.: *Eiusdem Dominis Vostris*

Ex., Ex.mo : *Excellentia, Excellentissimo.*

Ill.mo, Ill.mi, Ill.: *Illustrissimo, Illustrissimi, Illustre.*

M.tà: *Maiestà*

M.tia: *Magnificentia*

M.^o : *magistro, maistro*

M.T: *Magnificentia Tua*

PS: post scriptum, inteso per allegati alla lettera (solitamente in di forma rettangolare e in piccolo formato del supporto)

S.F.: *Servitor Fidelissimus*

S.d.: senza data

S.l.: senza luogo

S.ria: Signoria

Sub.te: *Sublimitate*

S.tà, S.te: *Serenità, Serenitate*

V.S.: *vostra Signoria.*

V.: *vostra*

Sigle archivistiche :

ASCFe: Archivio Storico Comunale di Ferrara

ASDFe: Archivio Storico Diocesano di Ferrara

ASFe: Archivio di Stato di Ferrara

ASE: Archivio Segreto Estense

ASMo : Archivio di Stato di Modena

b. / bb.: busta, buste

c. /cc.: carta, carte

CD: Camera Ducale

ET: Estense Tassoni

Fasc./fasc.: fascicolo, fascicoli

2.3 Nota linguistica:

La più parte delle lettere presenti in appendice è scritta in volgare padano; la lingua della corrispondenza diplomatica nella corte, con il Duca, la lingua, a Ferrara, dei grandi poemi epici, da Boiardo all'Ariosto del 1516. Sarebbe lungo e complesso ricalcare qui le orme di quanti, nei loro studi, si sono dedicati alla definizione dei caratteri della lingua cortigiana, letteraria, per il secondo Quattrocento e primo Cinquecento. Anche se si è distanti da una risoluzione certa, è sotto gli occhi di tutti che, come anche dimostrano i più recenti progetti di censimento della produzione letteraria italiana,⁴⁵⁵ il volgare pervade gli ambienti del potere e, forte tanto dei canali epistolari e dei tanti scambi che caratterizzano i luoghi della diplomazia e del crescente figurarsi di fenomeni di corsivizzazione della scrittura, sempre stimolati dall'epistolografia, si attesta come lingua primaria delle comunicazioni, formali e informali.

Per l'ambiente ferrarese non possiamo esimerci almeno da citare una frase molto eloquente e particolarmente calzante di Matarrese, che a lungo si è occupata del volgare padano, letterario, e che giustamente fa notare quali siano i due pilastri per la comprensione delle dinamiche linguistiche volgari del secondo Quattrocento su Ferrara:

⁴⁵⁵ Citiamo a titolo di esempio l'impresa dell'*Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento* a cura di Zanato T., Comboni A., Sismel, ed. del Galluzzo, 2017.

«Lingua della lirica e uso cancelleresco delimitano i confini di un volgare cortigiano che alla fine del secolo ha acquisito coscienza di lingua a pieno titolo».⁴⁵⁶

Ragionando quindi su quali possano essere i testi su cui fondare l'indagine linguistica si fa poi giustamente menzione delle tante cronache, alcune anonime, altre ancora solo manoscritte e senza edizione e, giustificando la loro intensa patina vernacolare con la destinazione d'uso dell'opera, si ammette ormai che, certo anche la cronachistica e la diaristica, il documento o la lettera cancelleresca, ma anche la letteratura "alta" si lascia permeare dal sermone parlato nelle sale della corte, lì dove committenza e produzione si generano.

Anche di Pellegrino, in questa sede, qualcosa dice Matarrese, riferendo dell'unica opera edita, ossia gli *Spectacula*, che definisce chiaro esempio di come alcuni intellettuali ponessero resistenza all'avanzamento del volgare alla gloria letteraria; per la studiosa Pellegrino incarna il modello di chi conferisce al volgare «un ruolo del tutto subordinato che ne limita le possibilità di crescita».⁴⁵⁷

Questo è in parte vero: il Pellegrino letterato si fa forse soggiogare dal fascino dell'antico, lui appassionato di epigrafi e antichi documenti, nel suo tentativo di commentatore di trattati architettonici, in *Spectacula*, e avendo a che fare con le asperità del latino vitruviano, non si cimenta e non ardisce, si limita a ricalcare il *sermo* latino e trasporlo senza sperimentare.⁴⁵⁸ Il Prisciani ambasciatore e *ufficiale*, di cui qui ci stiamo occupando, pare del tutto privo di tale deferenza e, anzi, apre con le sue lettere ad un campo d'indagine assai privilegiato non solo per comprendere le dinamiche del potere e i modi della comunicazione, ma anche la lingua viva della scrittura quotidiana, rivolta poi ad un interlocutore d'eccezione, il duca.⁴⁵⁹

Certo il volgare è adoperato in sede cancelleresca e diplomatica sin dall'inizio del XV secolo, con la sola eccezione della curia romana.⁴⁶⁰ Le uniche parti ancora in latino, questo vale tanto per Pellegrino quanto per i suoi colleghi, sono le sezioni formulari della lettera:

⁴⁵⁶ MATARRESE T., 1998, p. 613.

⁴⁵⁷ EAD., p. 637; Pellegrino è contrapposto a Battista Guarino volgarizzatore e di questi si dice invece, continuando la citazione a testo che «affidandosi più liberamente all'usitato parlare sottrae spazi d'uso alla lingua antica consentendogli [scil. al volgare] un effettivo potenziamento lessicale». La stessa autrice si è soffermata sul libello prisciano anche più diffusamente, questa volta trattando del peculiare lessico scientifico approntato per la sua opera dal ferrarese, cfr. MATARRESE T., 2001, pp. 243-252.

⁴⁵⁸ Questo pare inoltre conforme a quanto riferisce Mengaldo delle incursioni del latino nel Boiardo volgare; cfr. MENGALDO P.V., 1963, p. 263: certamente attraverso questi modi del volgarizzatore si sarà rafforzata e connaturata al B., assumendovi anche gli aspetti crudi or ora intravisti, la tendenza propria in varia misura al periodo umanistico di considerare il patrimonio lessicale latino come il serbatoio cui sempre largamente si può attingere per arricchire il volgare»

⁴⁵⁹ Ma forse in questo possiamo vedere realizzata l'affermazione di Mengaldo (MENGALDO P.V., 1963, p. 9): «setacciando le testimonianze a nostra disposizione, si ha la precisa impressione di un atteggiamento di difesa [scil. del volgare padano] del tutto pragmatico ed episodico, in cui è esaltata del volgare la funzionalità pratica e l'affermazione de facto, piuttosto che la possibilità di elevazione e autonomia culturale [...]» e poi, a p. 11, «in armonia coi caratteri più appariscenti di quella civiltà, un'inclinazione al volgare sostanzialmente ateorica, che è soprattutto la coscienza linguistica tutta immediata e realistica di un'unità sociale cortigiana attorno all'aula estense, dell'aderenza piena a una ben definita e circoscritta situazione socio culturale.»

⁴⁶⁰ SENATORE F., 1999, p. 191 riferisce che il volgare era in uso presso il Regno di Napoli già dalla metà del XIV secolo, seguito da Milano, Mantova e Ferrara pochi decenni più tardi.

inscriptio, spesso compendiata e composta dall'indicazione del destinatario, con tutti i suoi titoli (*Ill.ma Signoria*, *Ill.me ac Rev.me*, il secondo per cariche ecclesiastiche, *Mag.ce pater* utilizzato per amici o sodali, spesso uomini di corte); *datatio* topica e cronica, spesso un bene valeat (parte della *salutatio*, dopo che ci si è rivolti al mittente raccomandandosi in volgare), e l'indicazione a tergo del destinatario con i suoi titoli.

Per quel che riguarda l'articolazione di questo paragrafo e la scelta dei fenomeni da indagare ci siamo rifatti all'imprescindibile saggio sulla lingua del Boiardo lirico⁴⁶¹ di Mengaldo, diremmo insuperato, per dovizia e precisione e sulla sua scorta abbiamo diviso i piani in sintassi, morfologia e fonetica, escludendo ovviamente l'analisi metrica.

Sintassi

Abbiamo già anticipato che, nel pieno rispetto dei canoni dell'epistolografia diplomatica ufficiale e della scrittura dei dispacci, le lettere prediligono costruzioni ipotattiche, esito quasi certamente dell'influenza del latino scritto con le sue accumulazioni; le numerose subordinate accolgono poi gerundi e participi passati allontanando, nella frase, il soggetto, spesso esplicitato, e il verbo della principale (esempio); alla stessa causa collaborano i frequenti anacoluti, che risentono fortemente dell'influsso, invece, del parlato popolareggiante; le frasi-parentesi, con l'uso di brevi massime dal latino⁴⁶², esplicano il pensiero dell'autore-scrivente e una funzione quasi "sapienziale" di quanto scritto; la necessità poi di fornire dettagli e resoconti su personaggi coinvolti e situazioni cui l'oratore assiste e che deve riportare induce ad un uso massiccio di particelle avversative, esplicative, causali (ma, perché, *adunque/adonche*) che introducono, tra le più gradite, subordinate finali, causali anche solo con gerundio, temporali, oggettive e relative. Sintomo delle abilità retoriche di Pellegrino sono i discorsi diretti, riportati senza alcuna parafrasi e con tempi e soggetti adeguati a quanto sentito; questi hanno la funzione di confermare quanto detto in sintesi sullo svolgimento degli eventi e dettagliare le informazioni per ricercare assoluta affidabilità, lo testimoniano i numerosi *dixe*, *dice*, *responde*, e la presenza di interrogative come specchio di una conversazione che viene colta in ogni suo passaggio e impressa nella lettera quasi si verifichi nel momento stesso in cui la si trasla nello scritto. Una buona traccia però della rielaborazione dell'autore è data dalla constatazione che, soprattutto in apertura di alcune lettere e negli incipit dell'orazione, il periodo vede comparire prima il verbo e poi il soggetto, con conferimento del rilievo ad elementi su cui si vuole dare enfasi; perciò, l'ordine degli elementi nella frase soggiace all'importanza di aggettivi specifici, participi con valore aggettivale, avverbi, questi invece di chiara derivazione latina. Nella stessa direzione vanno le enumerazioni, le coppie sinonimiche, le endiadi che arricchiscono il periodo conferendogli eleganza e ricercatezza. Le coordinate, pur presenti, sono in gran numero formate con l'avversativo *ma* che parrebbe rispondere alla stessa necessità di enumerazione binaria.

⁴⁶¹ MENGALDO P.V., 1963.

⁴⁶² Di queste è attestato l'uso anche in Ariosto; cfr. GIOVINE S., 2019, pp. 131-143.

La gran parte dei pronomi atoni è posposta al verbo in proclisi, tipica poi dei tanti gerundi (*recusa de volergelo dare* n.124; *et dixeme il facto dequelle confine* n. 162, *scrivetege*, n. 310), similmente la costruzione *si/se* (riflessivo)+*gli* (personale ed usato indistintamente per genere), forse di ascendenza dialettale (*se gli acostè uno deli soi caporali*, n. 56); anteposizione dell'oggetto al verbo (*queste poche di qualche respecto significarò ad V. Excellentia* n. 257-325); sovente il verbo *essere* è sprovvisto di particella avverbiale (*dove gli erano colli* 300, n. 339). Spesso si fa uso poi del *pluralis maiestatis* per riferire cose fatte in prima persona, ad esempio (*Nui havemo facto le deputatione*, n. 310), molto più spesso nelle minute da parte del Duca; mentre Pellegrino tende anche ad alternare il singolare e il plurale. I pronomi possessivi sono poi messi dopo i sostantivi (sono più di 20 i casi di posposizione del possessivo *mia* dopo sostantivo a fronte dei 4 di anticipazione, lo stesso vale per *suo*, *vostro/a/e*, il tutto per influsso delle costruzioni latine; tipicamente popolareggiante invece sembrerebbe l'uso degli avverbi in funzione rafforzativa per aggettivi, quando non si usano forme superlative, anche molto abbondanti (*veramente obsequentissimo figliolo*, n. 45; *esserli veramente fidele* n. 189). Nella descrizione di personaggi, tanto della letteratura quanto della storia, antica e recente, Pellegrino sfrutta la costruzione latina nome proprio + apposizione (*Dinocrate architetto* dell'orazione veneziana, cfr. App. II; *Matie da Bologna capitano de lo Ill.mo Duca*, n. 81) e le forme riflessive di verbi transitivi diretti (*Io me delibero mettere la robba a sbaraglio*, n. 62; *hanno ad esser certi se gli farano provixione*> devono star certi che verranno loro fatte le provisioni, n. 93); per quanto concerne le concordanze sono presenti, ma non preponderanti, nella prosa volgare di Pellegrino, nei tempi con ausiliare *avere*, concordanze del participio perfetto con il genere e numero dell'oggetto (*li instrumenti de le ragione di Strozi che tante volte habiamo rechiesti*, n. 164; *Et cum gran pena li redussi, et per questa sira li ho facto allogiar per externo*, n. 59)⁴⁶³; tipico del volgare settentrionale, diversamente da quello toscano in voga in sede letteraria, l'utilizzo dell'ausiliare *avere* per verbi che richiederebbero l'essere: *lui et fra il termine de dui giorni haversi disposto obedire*> lui et fra il termine de dui giorni essersi disposto obedire, n. 238; *questo Ser.mo Dominio non se n'ha voluto impazzare*> (tosc. *Impiçcare*) questo Ser.mo Dominio non ne n'è voluto impazzare.

Per quel che riguarda i verbi segnaliamo, oltre il già citato uso dei gerundi, infiniti sostantivati con articolo determinativo: *ma pocho valeva il dire* (n. 172), *de laqual seria longo il scrivere dequa habiamo facto* (n. 60); l'infinito, dopo verbi come *dire*, *credere*, *scegliere* è spesso senza preposizione *me delibero incominciare uno ripparo in lo castello* n. 68, con anche l'uso del riflessivo; *credendomi haver cum la gratia de Dio assai bene satisfacto* n. 223. I tempi delle principali invece sono spesso frammischiati: si usano anche nella stessa missiva o periodo tanto i presenti, soprattutto per descrivere eventi a cui si è assistito e che vengono riportati come fossero nel momento della scrittura ancora in corso, sia il perfetto e l'imperfetto; si veda ad esempio questo stralcio:

⁴⁶³ Lo stesso accade in alcune lettere del duca, scritte presumibilmente dai suoi cancellieri, (*la instrutione che vi havemo facta*, n. 141, *De la risposta che vi ha facta quella Ill.ma S* n. 186).

Illustrissimo signor mio, io era in ordine per montare hozi a cavalo et andarmene in volta, secundo lordine che scia V. Excellentia, et havendo instato cum li facturi generali depsa V. Celsitudine per haver a conto de le mie page lire sei marchesane per portare cum mi per qualche bisogno mi accadesse, immo havendogene ancora parlato el magnifico Zoanne Nicolao Correzzo et dicendomi prima Antonio Maria che pur vederia farmeli dare, tandem mandandoli per uno messo perchè io faceva ponere in ordine li cavali per montare, hano risposto che habi patientia che loro non hano uno quatrino.

Morfologia:

Per quel che riguarda la morfologia della lingua volgare in Pellegrino, dichiariamo subito che nel suo scritto si riscontrano tutte le caratteristiche della *koinè* padana.

Gli articoli più diffusi sono *el* (*partito el dicto cancelero*, n. 232) e *lo* (*gionto ala abatia per lo vicari*, n. 232) usati in maniera interscambiabile prima di parole che iniziano con consonante e vocale solo per *lo* (*al dicto messer lo episcopo*, n.232), in misura minore ma non trascurabile *il* (spesso con infiniti sostantivati), mentre quasi sempre assenti i corrispettivi plurali (*i*) per cui si prediligono forme come *li/gli* quasi senza distinzione per il plurale (*perché cum li signori et fra li signori*, n. 202; *la botega de quilli amici et subditi*, n. 311), mentre è quasi sempre assente la fusione di preposizione semplice e articolo per creare preposizioni articolate, quindi leggiamo *ne li mei ingressi mi pare bisogno usare tali parlamenti* n. 260. Per quel che riguarda articolo indeterminativo e partitivo troviamo le forme che seguono: *mi vene a ritrovare uno amico: et aprìme melgio questa nova* (n. 315); *alcuni depsi desidera de quisti movimenti* (n. 70); mentre non pare esistere alternanza tra *un/uno* a seconda della consonante o vocale della parola che segue, è presente la forma metafonetica *de/di* per *dei/degli* senza neanche apostrofo che indichi elisione in presenza di vocale nella parola che segue; spesso inoltre, come nell'esempio, la preposizione si salda al pronome o articolo (vd. *aiutandoli alcuni deli fanti*, n. 226).

Per quel che riguarda nomi semplici si evidenziano forme metaplasmatiche con passaggi di classi nelle desinenze di alcune parole: *il stilo, el stilo* (n. 230); *cancelero* (n. 88), *sta' consigliere* con plurale corretto in *-i* (n. 312), *cum la bretta in mane* (n. 314); per i nomi astratti derivanti da imparisillabi latini della terza in Prisciani troviamo forme che prendono ormai la distanza sempre più dalla matrice classica, quasi mai apocopate dove però ancora si preferisce evidentemente la sorda *-t-* alla sonora *-d-*, invece molto diffusa nei volgari padani: *veritate/ inveritate* (*veritade* è attestato solo 3 volte in tutta l'appendice), *bontate* (vs. *bontade*), *potestate* su *podestate* o *podestà*.⁴⁶⁴

⁴⁶⁴ Anche se per questo ultimo termine, derivante dal diritto, dobbiamo immaginare che la forza conservativa della facie latina fosse più forte.

Gli avverbi più usati invece sono *mo* (per ora, temporale)⁴⁶⁵, *gioso* (sotto), *suso* (sopra) a metà strada fra lo strascico latino e il popolare, *cussì* (avv. di modo); la preposizione più usata è il *cum* accompagnato, per formare le articolate, dall'articolo mai unverbati (*cum il; cum le*). Molto diffusa è la congiunzione *adonche/ adunche* con valore conclusivo, *mai sì* con valore dichiarativo, la congiunzione *almancho* per almeno, *nondimancho* nondimeno.

Dal punto di vista strettamente morfologico sono tipiche dei volgari settentrionali i passaggi, per alcuni verbi, dalla 2 coniugazione latina alla terza nelle desinenze: *tenire*>*tenìa*> *tenèa*; palatalizzate le forme *vegnire*, *vegnia* (n. 168, 359) e la diffusissima forma del verbo *cognoscere*, le riformulazioni analogiche per forme concepite forse come distanti dalla norma nei participi passati che creano forme come *nassuto*, *possuto* ma *voluto* e non *vogliuto* (attestato invece in fonti coeve padane⁴⁶⁶); si trovano sovente forme verbali in cui la -v- intervocalica è caduta, come *hauto*⁴⁶⁷ (208) ma più spesso *habuto*; si rinvengono oscillazioni nei verbi composti con prefisso *re/ri* in *rengratio*, *resguardo*. Molto attestate sono le forme del presente indicativo con desinenza in -emo per verbi di seconda coniugazione nel plurale come *havemo*, *tenemo*, *dicemo*, *facemo*, *credemo*, e per i composti del verbo *mettere* (*commettemo*, *promettemo*), lo stesso per la coniugazione del verbo essere per cui presenti sono forme come *semo*; per la terza persona plurale della seconda coniugazione è in uso permanente l'uscita in -eno: *vedeno*, *pareno*, *solenno*, *voleno*. Si assiste al fenomeno della dileguazione della -v- intervocalica anche nella morfologia degli imperfetti: *voleano*, *sapeano*, *credeano*; nell'indicativo futuro, in ossequio alla forma latina, non si notano forme sincopate, leggiamo di fatti *haverà*, *poterà*, *remanerà*, mentre per il futuro del verbo essere riscontriamo la radice *ser-*: *serò*, *serà*, *seràno*. Il perfetto indicativo si forma nei dialetti settentrionali con le desinenze -ette, qualche volta scempiata -ete e così in Prisciani ma solo in due occorrenze *accadetti* (n. 225) e *accadetenno* (n. 273, minuta ducale); per tutti gli altri verbi che, impiegati al perfetto, dovrebbero attestare tali forme si riscontra che l'uso in Pellegrino sembra quasi evitato e le frasi rese al passivo, in modo da adoperare dei participi perfetti, forse sempre per influenza di una certa prosa ipotattica latina: *ho ricevuto/havemo ricevuto*, *accaduto*, mentre in due occorrenze leggiamo *senti* nella forma apocopata e accentata (n. 119, 219). Assai caratteristica, per la formazione dei verbi, la desinenza emiliano veneta -ono, per i perfetti, in luogo della toscana -orono, per i verbi della prima coniugazione: in Pellegrino una sola attestazione per *mandòno* (n. 335), ma *comenzorono* (n. 107) (la radice usata è *comenza-*). Per i congiuntivi è adoperata quasi solo la forma, alla prima persona, con radice tematica in -e: *fosse*, *potesse*, *credesse*, *volesse*; nella terza plurale solitamente la desinenza è in -eno: *havesseno*, *desseno*; per il condizionale si trovano in Pellegrino le forme in -ia per la 1 e 3 persona singolare: *daria*, *faria*, *doveria*.

⁴⁶⁵ Lo stesso nota MENGALDO P.V., 1963, p. 348 nel Boiardo lirico; sarebbe questa una delle più pervicaci attestazioni di volgare padano.

⁴⁶⁶ Cfr. ad esempio L. CARBONE, 1989, p. XCIV.

⁴⁶⁷ Attestato in una lettera non scritta dalla mano di Pellegrino, potrebbe non attribuirsi a lui dal momento che è l'unica attestazione di questa forma sincopata.

Per ciò che riguarda invece i nomi e la loro formazione, tra le tante attestazioni tipiche dell'influsso dialettale padano, ci limitiamo a segnalare alcuni sostantivi che finiscono in -turi-o/-duri-o: *avocaduri/avocaturi* (n.333-311).

Fonetica:

Tra i fenomeni che caratterizzano il vocalismo tonico nel dialetto emiliano-padano vanno sicuramente evidenziati i mutamenti **é/i**: *sera/sira*, *me/mi*, *voleti/voliti* anche per termini dal latino come *segno/signo*; **i/e**: *Pellegrino*, come accade anche ad altri parlanti koinè padana, pare attestare un uso linguistico che resiste ai fenomeni di metaforesi toscana, per cui le -i in fine di parola non influenzano le vocali della sillaba precedente; troviamo quindi termini come *maraveglia*, *fameglia*; **ò/u**: *summo*, *conduturi*, *conduto*; non sembrano invece presentarsi fenomeni di dittongazione di *e* lunga in *ie* che invece sono in Boiardo.⁴⁶⁸ Nell'ambito invece del vocalismo atono: *a/e*: in protonia la *a* viene sempre conservata (*trovaria*, *usaria*, *mandarà*), *e/i* con numerosi casi di persistenza della *e* che non diviene *i*, quindi: *denari* (raramente anche *dinari*), *meglior*, *benivolentia*; *o/u*: in questo caso il volgare padano si allontana dagli esiti toscani, mantenendo una maggiore vicinanza all'origine latina: avremo quindi *singulare/vulgare/ zunga (giunga)*, *facultate*, *voluntiera*; tipico dei dialetti settentrionali poi, negli indeclinabili, la desinenza in -a: *contra*, *infina*, *voluntiera*, *fuora*.

Tra i fenomeni tipici di consonantismo, scempiamento e geminazione sono i più diffusi e possono riassumersi con i seguenti esempi: per il primo caso oscillazione anche a poca distanza, nell'usodelledoppie: *dopo/doppo/dappoi/dippoi*; *comesso/commesso*; *habbia/habia*, *ferrarese/ferarese*, *difensione/diffensione/deffensione*; ricchissimi gli esempi di palatalizzazione della nasale per cui abbiamo già visto forme come *cognosco*, *tegnier*; *cigni* (cenni) molto spesso il nesso -ng- preceduto da vocale offre esiti come: *anzelo* (angelo), *azunzere* (aggiungere); esiti tipicamente emiliani sono *i>lj* oppure *i>ilj* perciò spesso *figliolo/figluolo> fiolo*; discorso affine per la assibilazione, assai tipica di dialetti padani e anche veneti: *g/c>z* in *zanzaduri*, *zanze*, *zugare*, *zovene*, *zunsi/zonsi* che si verifica soprattutto ad iniziale di parola e che invece non compare nel toscano. Dato che si verifica anche nel corpo della parola, riportiamo anche qualche esempio in questo senso: *leze*, *corezere*, *manezare*. Tra i fenomeni che riguardano la costrittiva prepalatale (s), citiamo almeno il sistematico uso di *possa* al posto della forma corrente *poscia*. Una caratteristica tipica di Pellegrino, che riscontriamo solo nella sua *scripta* e che può fungere da segnale nel riconoscimento della sua mano è il trattamento della laterale palatale cui corrispondono alternativamente -*lgl*-, -*gl*-, -*gli*- che spesso termina nelle forme allografiche -*lgi*- come in *conselgio*, *sonalgi*, *pilgiare*, *maravelgia*⁴⁶⁹. E ancora, invalso è l'uso del digramma *ch* con valore *k*: *mancho*, *bancho*, *zercha*, *praticha* anche se l'impiego non è sistematico.

⁴⁶⁸ MENGALDO P.V., 1963, p. 56

⁴⁶⁹ Poiché abbiamo condotto alcuni paralleli sugli usi linguistici che includessero anche i dialetti veneziani, abbiamo allargato l'indagine ai *Diarii* e alle *Vite* del Sanudo; questo specifico esito della laterale palatale è presente anche nel cronica e diarista: cfr. CRIFÒ F., 2016, p. 245.

Come logico per un parlante e scrivente dell'estrazione di Pellegrino, non mancano le grafie latinizzanti: viene quasi sempre conservato il prefisso latino *ob-*: *obviare*, *observare* assieme con *ad-* *advertire*, *advicare*, il prefisso *cum/con* in *constanti*. Frequente la permanenza del nesso *-ct-* come ipercorrettismo del latino e conseguenza dell'evitamento, tipico dei dialetti settentrionali, delle doppie: quindi *dicto*, *facto*, *acti*, *auctoritate*, *electo*; segue il medesimo principio il nesso *-pt-* (*scripto*, *adapto*, *rumpto*, *infrascripto/i*), il nesso *.-mn-* in *damno* e i suoi derivati, *-x-*; *-h-* etimologici, il secondo in moltissime forse dell'ausiliare avere ma anche in termini come *zentilhomini/zentilhomeni*, *honorato*, *hora*, il primo nel prefisso *ex.-*: *excusatione*, *exhibitor* e in alcuni nomi propri come *Maxilimiliano*, *Alexandro*. Usuale poi la grafia *-ti-* per *tts-* *ttsi* come in *venetiani/vinitiani*, *gratia*, *descriptione*, *audientia*.

3. Appendice di lettere e documenti: 1439-1537

1. Archivio Storico Comunale di Ferrara, Archivio Estense Tassoni (d'ora in poi ArET), b. VII, fasc. 33.

Ferrara, 16 aprile 1439.

Alla presenza del dottore in legge Grassia, spagnolo figlio di Giovanni; del dottore in legge Matteo Prisciani figlio del fu Bonaccursio di contrada San Nicola, alla presenza di Diomede de *Castro Barcho* figlio del fu Bartolomeo, di *Curlesio* da Corlo figlio di Libanoro, maestro dello studium per la facoltà di arti e medicina e abitatore in contrada Boccacanalè.

Al cospetto di Guglielmo Prisciani egregio dottore in legge, giudice del tribunale del comune di Ferrara, compare Scipione figlio del Giorgio da Novara. Tale Scipione, nella sua età legale, riceve da Nicola de Prisciano, figlio del fu Maio de Prisciano notaio e abitatore in contrada San Romano, in investitura beni di cui gli è concesso l'uso, posti in fondo Gradizza, Formignana e Belvedere. Il documento è rogato dal notaio Libanoro da Corlo.

2. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. VIII, fasc. 3.

Ferrara, presso il comune di Ferrara, al banco del notaio Leone Matteo Nigrisoli, 9 febbraio 1442.

Nicola Prisciani, figlio del fu Maio Prisciani, un tempo dottore in legge ferrarese, concede in affitto in qualità di amministratore del figlio Prisciano Prisciani, un casale *casamentivo* ed arativo, posto nella contrada di San Iacopo nel borgo di Ferrara, ad Antonio Fornasari per il canone annuo di 12 lire e 10 Marchesani.

3. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 4⁴⁷⁰, c. 240rv.

Ferrara, 20 settembre 1452.

Registro della Camera ducale del Marchese Borso d'Este, compilato dai fattori generali Giovanni Bianchini e Pietro de' Lardi per tutto l'anno 1452. Nel documento, in forma di elenco con nomi e paghe di ciascuno degli stipendiati, compare anche Pellegrino Prisciani, con una tassa di lire 40 e con ulteriore registrazione al registro della Bolletta dei Salariati, dello stesso anno, alla carta 256. Assieme a Pellegrino sono citati: Alberto Trotti, Federico

⁴⁷⁰ Questi documenti sono già in VISCONTI A., 1950, pp. 250 e ss.

da Borgogna, Lodrisio Crivelli, Andrea Benzo, Agnello da Perosa, Ugo Trotti, Teodosio Specia, Giacomo de Cicillia scolaro, Martino da Lodi, Bertholamio Acerbo, Agnollo da Rezzo, Zuliano Cantabene, Cristoforo Rangone, Sucino Benzo, Zoanfrancesco Soardo, Laumedonta dal Sacrato, Jacomo de Guidonici, Antonio da Bressia rettore dei legisti, Oratio de Girondi, Baptista da Cremona⁴⁷¹, Hyeranimò di Girondi, Johanne Varculi, Guielmo Calefino, Francischino da Verona, Hyeronimo da Castello, frate Iohanne del ordine minore, Francesco Benzo da Siena, Bonfrancesco da Rezo, Ludovico Ferrarese, Bartholamio Troiano da Verona, Francesco da Crespino, Filippo da Rezo, Guarino da Verona.

M.CCCC.L.II.

Li infrascripti doctores et scolari de questo almo studio de la citade de Ferrara lezenti per conto de loro page et salarii deno dare et chadauno de epsi perla parta loro et quantitate deno dare adì 20 septembris lire centoctanta octo marchesane lequalli se fano bone per loro de comissione di spectabili refurmaturi de dicto studio de facturi generali et pagando lo usitato stilo segunto per lo passato segundo lo ordine de dicto studio a Romano di Arienti nodaro de lo dicti refurmaturi deputado per fare le conducte di doctores et per tenere lo conto del commune de Ferrara et più altre scripture et littere occurente per sua provisione et per nome del comune per la rata spectante aquello commune per la spesa de le scolle per epso comune facto fabricar per uso de doctores et scollari de dicto studio per ragion de dui per cento de quello hano de provisione intoto lo anno li infrascripti doctores et scollari per quanto per la loro rata per lo anno 1452 videlicet da dì 18 octobris 1451 per tuto dì 18 octobris 1452 et sun come appresso videlicet. [...]

4. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 5, c. 96r.
Ferrara, 7 giugno 1453.

Registro del conto vecchio della camera del marchese Borso d'Este, compilato al tempo dei fattori generali Giovanni Bianchini e Pietro de Lardi. Nella registrazione compare il nome di Pellegrino Prisciani per la lettura di disciplina riportata al registro delle bollette dei Salariati per un pagamento di otto soldi e due denari. Con Prisciani citato Martino de Laude.

M.CCCC.L.III

Li infrascripti docturi per conto de loro page deveno dare adì vii di zugno le infrascripte quantitate de dinari et cadauno de epsi per la infrascripta loro ratta et quantitate lequal se fano bone per loro de comissione de li generali facturi ad Zoanne Rizolo et compagni conductori deli datii de le becharie per altri tanti ci assigna Guielmo del Diapio. Come apresso videlicet. [...]

⁴⁷¹ Il ruolo di Battista da Cremona, ossia astrologo, è esplicitato anche in Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 5, c. 89v, 94v.

5. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 7, p. 61
Ferrara, 15 aprile 1454.

Messer Peregrino de Prisciani per computo de sue page de dare adì 15 de aprilis lire quindexe de marchesini lequal se fano bone per luy de comissione del spectabile Zoanne Bianchino uno deli generali facturi ad Albertin dalolio et compagni conduttori del datio dele becharie per altrettanti gilo consignato in pagamento decto Albertino et cusì lui messer Pelegrino de sua volontà lo accepta impagamento et absolve et libera la camera de tuto quello luy pote adimandare per dicta quantità de la qual absolutione nie appo in li acti de Bona Ventura Smagrabone nodaro ala camera,
Messer Pelegrino de Prisciano ale bullete c. 257. [...]

6. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 7 , p. 85-86.

Ferrara, 3 giugno 1454.

Registrazione del compenso dovuto dallo studio di Ferrara, per commissione dei Riformatori, per quel che riguarda la parte del duca Borso, mentre l'altra parte viene corrisposta dal comune per il mantenimento dell'Università. Con Pellegrino Prisciani sono inseriti in lista i seguenti: *Nicolò de Arduino, Andrea Benzo, Ugo de Trotti, Angelo Perosa, Theodosio Specia, Alberto de Trotti, Antonio Zerbinato, Francesco Pandovi, Iacomo dal Pozo, Bartholamio de Acerbi, Angelo da Rezzo, Zuliano Cantabene, Cosma Palavecino, Laumedonta dal Sagra, Bartholomio de Verzelli, Oraciò de Girondi, Baptista da Cremona, Hyeronimo de Girondi, Zoanne Darculi, Guielmo Caleffino, Francischino da Verona, Hieronymo da Castello, Bonfrancesco da Regio, Francesco Benzo, Bonacorso Ugoletto, Hieronymo Nigrixolo, Zoanne de Icalori, Francesco da Crispino, Ludovico de Summis, Niccolò da Bettonta, Guarino da Verona.*

M.CCCC.L.III

Li infrascripti docturi et scolari legenti in questo felicissimo studio de Ferrara per computo deloro page et provisione deno dare adì iii de zugno et cadauno de epsi per la infrascripta loro ratta et quantità lire cento octanta ____ le qual se fano bone per loro de consiencia deli magnifici refurmaduri del decto studio et seguando lusitato stillo segiuto per lo passato secondo lordine de epso studio ad Romano deli Arienti notaro de decti reformaduri de putato per lo Illustrissimo et Excellentissimo S.re nostro Borso duca marchione da Este, conte de Roigo etc. per fare le conducte de docturi, le bollette ordinarie et altre scripture spectanti ad epso officiò secondo le occurrencie de epso officiò per sua provigione et per nome de la camera per la ratta spectante ad lo Ill.mo nostro signore che è la mità deli due par capo et questo per le spexe de le scuole che de dì in dì occureno a fare per uxo deli infrascripti docturi in ragione de ii per capo de quello hano de provisione et questo per la

ratta loro per lo anno 1454, cominciando da dì xviii de octobris 1453 et finendo adì xviii de octobris 1454 et sono como apresso videlicet. [...]

7. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 7, p. 181.

Ferrara, 28 novembre 1454.

Messer Pelegrino de Prisciani per conto de sue page dedare adì xxviii Novembris lire trenta octo et diexe de marchesini che per lui sefano bone decomissione del spectabile Zoanne Bianchino uno deli generali facturi et decomissione de epso messer Pelegrino secondo ne disse anui Romano deli Arienti Zoanne Dipania per parte sua ad Zoanne Rizolo et compagni olim conductori del datio dele becharie per altretanti glie consignato impagamento decto Zoanne et compagni et posto daloro per decta caxon. Messer Pelegrino de Prisciani alebullette a c. 257. [...]

8. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 7, p. 185.

Ferrara, 5 dicembre 1454.

Registrazione del compenso dovuto dallo studio di Ferrara, per commissione dei Riformatori, per il pagamento della rata dovuta per l'attività di insegnamento. Con Pellegrino Prisciani sono presenti *Angelo da Perosa, Theodosio Specia, Angelo da Rezzo, Laumedonta dal Sagra, Oraciò de Girondi, Francischino de Verona, Bonacorso Rigoletto, Ludovigo de Summis, Baptista da Cremona.*

M.CCCC.L.III.

Li infrascripti docturi salariati per conto de loro page deno dare adì v. de decembris le infrascripte quantità de dinari et cadauno de epsi per le infrascripte loro ratte et quantità, le quale se fano bone per loro de comissione del spectabile Zoanne Bianchino uno deli generali facturi ad Albertino Dalolio et compagni conducturi del datio dele becharie per altretanti glie consignato decto Albertino et compagni in pagamento. Dovendoglie pagare ad cadauno deli infrascripti per le infrascripte loro rate in misi quatro, videlicet la prima paga in lo affine de novembre proximo passato et successive finendo de mexe in mexe in fino aloro pagamento a cadauno maxime la rata sua dela quarta parte. Et sono como apresso vicelicet et prima. [...]

9. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n°8, cc. 309v-310r.

Ferrara, 16 agosto 1456.

Registrazione della rata di pagamento spettante, per i riformatori dello studio di Ferrara, ai dottori per conto della loro paga per attività di insegnamento, riferito ad una annualità, da giugno 1455 al maggio 1456. Assieme a Pellegrino Prisciani figurano: *Marino de Scicilia rettor de legisti, Antonio Zerbinato da Ferrara, Luca di Grassi da Castelnuovo, Ugo de Trotti, Andrea Benzo da Siena, Theodosia Specia da Ferrara, Alberto de Itrotti da Ferrara, Nicolò de Arduino da Ferrara, Zoanne dela Fecia da Mantua, Benedeto de Bargi, Bartholomio de Acerbi, Angelo da Rezzo, Zuliano Cantabri de Ferrara, Francesco Prando da Brixia, Laumedunta de Sacrato, Gulielmo de Sichamelici, Maximo da Coregio rectore deli artisti dignissimo, Sucino Benço da Siena, Oraciò de Girondi da Ferrara, Baptista da Cremona astrologo, Hieronymo de Girondi de Ferrara, Zoanne Darculi de Verona, Guielmo de Caleffinis, Francischino da Verona, Hieronymo de Nigexoli, Antonio da Cremona, Francesco de Crispino, Ludovigo de Summis, Alexandro de Bordochis, Nicolò Bettoncino, Petro Dino da Fiorenza, Barone de Mantua, Campanaro Ecclesie catedrale.*

M.CCCC.L.VI.

Li infrascripti doctores per conto de soi salarii deno dare adì xvi augusti lire sei mila cinquecento sesanta septe denari dui 3 marchesini per loro a epsi doctores per nome del spectabile reformatore del studio de Ferrara aconto de dua loro ragion in libro bb. acarta 187. Et questo per quello che epsi reformatores hano facto pagar ali predicti doctores perconti de soi salari da dì xii iunii 1455 per tuto de ultimo de magio delanno presente 1456 per le man di Michele di Arienti et fratelli bancheri depositearii deli dicti reformaturi come appare per li libri deli acti Michele et fratelli del loro bancho et come se fa mencion per una scripta delidicti riformatori a man a Romano degli Ariosti notaro deli dicti reformatores sotto scripta per messer Niccolò di Mazuni, ser Pietro Girondi et messer Baptista dele Calce reformatores del dicto studio infilzata ut infra: [...]

10. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 10, p. 75-76.

Ferrara, 7 luglio 1457.

Registrazione della rata di pagamento, o quota, spettante ad alcuni docenti e scolari dello studio di Ferrara per pagamento delle loro lezioni; di seguito nella lista è riportata, come si dice, la sola parte spettante alla camera di Ferrara e al duca. Il pagamento è relativo al periodo dall'ottobre 1456 all'ottobre 1457. Accanto al nome di Pellegrino Prisciani figurano, in ordine: *Antonio Zerbinato, Nicolò Bardella, Lanfranco de Oriano, Andrea Benzo, Theodosio Specia, Ugo Trotto, Alberto Trotto, Nicolò de Arduino, Benedetto di Barzi, Bartholomio Acerbo, Agnolo da Rezo, Zuliano Cantabri, Laumedunta de Sacrato,*

Bartholamio Beloncino, Piedro de Cassoli, Aluise Chalchagno, Perezollo da Ferrara, Zohanne de Scicilia, Suncino Benzo, Oratio de Girondi, Hyeronimo di Girondi, Francesco Benzo, Zohanne Darculi, Guilemo Calefino, Francischino da Verona, Hyeronimo da Castello, Bonfrancesco da Rezzo, Hyeronimo Nigrisolo, Francesco da Crespino, Pietrobono del Avogaro, Filippo da Regio, Iacomo da Mantua, Ludovico de Summis, [...]

Li infrascripti doctores et scolari legisti del studio de Ferrara per conto de loro page deno dare adì vii. De Luglio la infrascripta quantità de dinari et chadauno de loro la infrascripta loro rata et quantità per loro de conscientia di magnifici reformatores del studio et seguendo lordin de epso studio seguito da qui indreto a Romano de Arienti nodaro de prefati reformatores deputato per lo Illustrissimo nostro S. et questo per occorrentie del officio di prefati reformatores per la sua provisione et per nome dela camera per la rata adspetante al prefato Ill.mo nostro S. che è la mità de 2 per capo et questo per le spese dele scolle che de dì in dì occoreno afare in ragion de 2 per capo de quello hano de provisione decti doctores et questo per la rata loro per l'anno presente 1457, comenzando adì 18 octobris 1456 et finendo adì 18 octobris 1457. Videlicet: [...]

11. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 10, p. 147.

Ferrara, 7 novembre 1457.

Registrazione della quota di paga spettante a dottori legenti nello studio della città di Ferrara per l'anno scolastico 1456-1457; si specificano le modalità di erogazione del pagamento. Accanto a Pellegrino Prisciani sono, in ordine: *Laumedonta dal Sacrato, Ugo de Itrotti, Bertholamio Scharparo, Iacomo di Baldo, Nicolò de Arduino, Pietrobono Delavogadro, Bonfrancesco da Rezo, Alberto Trotto, Daniele de Arculi, Pietro Antonio de Icasoli, Teodosio Specia, Francesco da Crispino, Zuliano Cantabene, Aluise Calcagno, Ludovico de Isommi, Petrezollo da Ferrara, Bartholamio Bolenzino, Oratio de Igirondi, Nicolò Bardella, Francesco Benzo*⁴⁷².

M.CCCC.L.V.II

Li infrascripti e seguenti doctores legenti nel studio de la citade de Ferrara per conto de loro page del'anno presente principiate de ottobre del 1456 e finite de ottobre proximo passato denno dare adì vii novembris a cadauno de epsi per la infrascripta sua ratta et quantitate lequale se fanno bone bone per loro e per cadauno de epsi de commissione deli spectabili generali facturi ad Antonio de imolisi exactore de la camera per altramente che per commissione deli facturi predicti questo dì aloro se consignano e dasse in pagamento li

⁴⁷² Come specificato nell'introduzione alla lista gran parte di questi compensi vengono saldati con i proventi provenienti da tasse comunali e non come passi e tavere, ma anche con i beni pignorati da pene comminate. Sotto la voce di ciascun docente è indicato il nome e il ruolo del soggetto che, debitore, provvederà a saldare la parte spettante.

infrascripti debitori, debitori de passi et taverne de contado e datio de presone specificati particolarmente ne la posta de cadauno de epsi debitori de passi taverne e presone predicta la terza parte adì ultimo al presente al presente mese e una altra terza parte adì ultimo de dicembre proximo che vene elaltra terza parte che serà lultima adì ultimo de ginaro proximo che vene 1458 e sono li doctores predicti ut infra videlicet: [...]

12. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera n° 11, pp. 40, 41, 42

Ferrara, 10 aprile 1458.

Registrazione della quota di paga spettante a dottori legenti nello studio della città di Ferrara. Accanto a Pellegrino Prisciani sono, in ordine: *Niccolò Bardella, Theodosio Specia, Andrea Benzo doctore, Ugo de Itrotti doctore, Alberto de Itrotti doctore, Antonio Zerbinato doctore, Angelo Darezzo doctore, Bartholomio deli Acerbi doctore, Alexandro da Imola doctore, Zuliano Cantabene doctore, Bartholomio Deleno de Brixia doctore, Laumedunta Dalsagrà doctore, Peregrino de Prisciano doctore, Pietro Nicola Delabruzzo scolaro, Antonio de Ipiantaporri de Piamonti scolaro, Francesco da Furlì scolaro, Damiano de Cicilia scolaro, Gulielmo Bardella scolaro, Laulenzo Darezo scolaro, Suncino Benzo medico, Oraciò de Girondi medico, Hieronymo de Girondi medico, Francesco Benzo medico, Hieronymo Nigrisolio medico, Franceschino da Verona medico, Hieronimo da Castello medico, Bonfran<c>esco Darezo medico, Albertino da Cremona medico, Francesco Crispino medico, Filippo da Regio medico, Gulielmo Caleffino, Iacomo de Iandreaxi medico, Matheo Delbruno medico, Nicolo de A(v)iano scolaro artista, Zoanne Antonio Zaiatta scolaro artista, Ludovico Carbone doctore artista, Francesco da Crispino doctore artista, Albertino da Cremona doctore artista, campanaro del studio et per lui il sagrestano del vescovato de Ferrara, Nicolò de Arduino doctore legista, Pietro Bono del Avogaro doctore artista.*

M.CCCC.L.VIII

[40] Li infrascripti docturi legenti nel studio de Ferrara et salariati da la camara del Ill.mo et Excellentissimo Signore nostro per conto deloro provisione et salari deno dare le infrascripte quantità de dinari adì x de aprile et cadauno de epsi perla infrascripta loro ratta et quantità: lequale se fano bone per loro de comissione del spectabile Prisciano de Iprisciani uno deli generali factori ad Antonio de Imolixi exactore dela camara per altri tanti che questo dì ge se glieconsigna et dà in pagamento ad epsi docturi, li infrascripti debitori de libro passi et taverne et de libro deli resti dele gabelle de li infrascripti et debitori ali decti libri a carte infrascripte: liquali erano consignati ad exigere allecto Antonio de Imolixi et sono come apresso. [...]

13. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera, n° 11, p. 88.

Ferrara, 8 marzo 1458.

Registrazione della quota di paga spettante a dottori legenti nello studio della città di Ferrara. Accanto a Pellegrino Prisciani sono, in ordine: *Nicolò de Arduino, Nicolò Bardella, Francesco D'Arezzo, Theodosio Specia, Andrea Benzo, Ugo de Itrotti, Antonio Zerbinato, Benedecto de Barzi, Angelo Darezzo, Bartholomio deli Acerbi, Zuliano Cantabene, Alexandro da Imola, Bartholomio Deleno, Lumedunta de Sacrato, Peregrino de Prisciano, Pietro Nicola de Apriciò, Antonio de Piantaporri, Francesco da Forlì, Damiano de Cicilia, Guielmo Bardella, Lorenzo da Regio, Suncino Benzo, Oraciò de Girondi, Hieronymo de Girondi, Francesco Benzo, Ioanne de Arienti, Hieronymo Nigrigolo, Guielmo Caleffino, Franceschino da Verona, Hieronymo da Castello, Bonfrancesco da Regio, Albertino da Cremona, Pietro Bono del Avogaro, Francesco Crispino, Nicolò de Adera, Mathio del Bruno, Zoanne Antonio Zonta, Guarino da Verona, Ludovigo Carbone, Filippo da Regio, Iacomo deli Andreaxi.*

M.CCCC.L.VIII

Li infrascripti docturi legisti et artisti et scolari legenti nel studio de Ferrara per conto dele loro provixione deno dare adì viii de mazo le infrascripte quantità dedinari et cadauno de epsi per la infrascripta sua ratta et quantità: le quale se fano bone per loro de comissione deli spectabili generali facturi ad Romano deli Arienti notaio de li reformaduri dedicto studio: et questo per la retenciòne che seli fa deli dui per cento secondo uxanza cioè uno per lo notaro et laltro per le scolle per tenere quelle reparate: et sono decte quantitate como apresso vicelicet: [...]

14. Archivio Storico Comunale di Ferrara, Archivio Estense-Tassoni, b. XI, fasc. 13.⁴⁷³

Roma, 12 novembre 1458

Breve di Papa Pio II con il quale concede a Prisciano Prisciani di eleggere un sacerdote regolare o secolare da scegliere come confessore che possa assolvere ai suoi compiti con la massima autorità pontificia.

15. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera, n° 11, p. 308.

⁴⁷³ Il documento, in buono stato conservativo, mantiene intatti gli elementi estrinseci che ne corroborano il contenuto, ad esempio la bolla plumbea pendente, legata alla pergamena con filo serico.

Ferrara, 14 dicembre 1458.

Messer Peregrino de Prisciano per computo de suoi sallari al studi de dare adì 14 de dicembre lire quindece et sei marchesini lequale se fanno bone per lui de comissione deli spectabili generali facturi a Sperandio da Mantua et compagni superiori de le gabelle grande de piazza per nome de Iacomo Picerna official al libro registro de dicte gabelle per altrettanti che epso Iacomo ce lo assigna per debito per 3 sue gabelle de registro como appare al deto libro a carta 100.107.125 computa li lagi come appare etiam per uno bollectino porto per epso Iacomo sottoscritto per lo spectabile Prisciano posto in filza ex post che epso Sperandino et compagni per conto de dicto suo officio debiano haver atuti pagato. [...]

16. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera, n° 12, p. 32, 33

Ferrara, 28 febbraio 1459.

Registrazione della quota di paga spettante a dottori legenti nello studio della città di Ferrara. Accanto a Pellegrino Prisciani sono, in ordine: *Theodosio Specia, Ugo de Itrotti, Alberto Trotto, Niccolò Bardella, Alexandro da Imolla, Zuliano Cantabene, Ludovigo Pachiarino, Antonio Pianta porì, Lumedunta dal Sagrà, Hieronimo Nigrixolo, Iacomo de Andreaxi, Guielmo Calefino, Sucino Benzo, Antonio Sbelzarino, Antonio Zaitta, Guarino da Verona, Matheo de Bruno, Ludovigo Carbone, Benedicto de Barza.*

M.CCCC.L.V.III

Li infrascripti docturi legisti nel studio dela città de Ferrara per conto deloro page deno dare adì xxviii de febraro et cadauno de loro per la infrascripta loro quantità: lequale se fano bone per loro de comissione del Sp.le Prisciano factore ad li infrascripti: conducturi de passi et taverne del contado de Ferrara aloro assignati in pagamento adovergli pagare in li infrascripti tempo et modi una cum altri debitori de resti de gabelle et de conti debiti a li libri infrascripti apresso denotade videlicet: [...]

17. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Bolletta dei Salariati 1456, c. 246b

Indicazione del nome del docente o scolaro, sua paga e insegnamento per cui riceve compenso dallo studio.

M.cccc.l.v.i.

Laumedonta dal Sacrato ala lectura dela Instituta de havere adì 24 de magio lire octanta marchesane per sua mercede de salario de haver lecto ala dicta lectura lanno presente

comenciando adì 18 de ottobre 1455 e finendo adì 18 de ottobre 1456 como appare per la bollecta del studio di mano de Romano Degliarienti notaro.

1457. e adì 17 de genaro lire una et dodece marchesane per lui da Roman Degliarienti notaro del studio per altrettanti assigna haver scosso da lui per la sua taxa gli tocha deli dui per cento al memoriale cc acarta 130.

Pelegrino de Prisiano ala lectura de nodaria de haver adì 24 de magio lire sexanta marchesane per suo salario e mercede de haver lecto ala dicta lectura lanno presente principiano adì 18 ottobre 1455 e finendo dicto dì 1456 come appare per la bollecta deli spectabili refurmatori del studio de mano de Roman Degliarienti suo notaro.

1457. E a dì 17 de genaro lire una et quatro marchesane per lui da Roman Degliarienti notaro del studio per altrettanti assigna haver scosso dalui per la sua taxa gli tocha deli due per cento como al memoriale cc acarta 130.

18. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera, n° 13, p. 52.

Ferrara, 17 marzo 1460.

Messer Peregrino de Prisciano doctore legente nel studio de Ferrara per conto de soi salarii de dare adì 17 de marzo soprascritto lire venticinque marchesane lequale se fano bone per lui de comissione del Sp. Prisciano generale factore a Spirandio da Mantova et compagni superiori dele gabelle grande de piazza per nome de Bartholamio De Isnardo ufficiale al registro de epse gabelle per altrettante che epsi Bartholamio lo assigna per debito per soa gabella de registro como a libro del registro de epse gabelle de lanno presente acarta 16 et per uno bollectino de mano del detto Bartholamio de dì 13 al presente sottoscritto per lo dicto factore et posto in filza ex post chel dicto Sperandio et compagni per conto de loro officio abiano havere atutti pagato. [...]

19. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera, n° 13, p. 109, 110

Ferrara, 14 maggio 1460.

Registrazione della quota di paga spettante a dipendenti e salariati della camera di Ferrara. L'indicazione della carta della bolletta dei salariati di riferimento per Prisciani e il suo inserimento, questa volta, in una lista non di dottori e legenti ma di semplici impiegati, farebbe supporre un cambio di incarico per l'autore.

M.CCCC.L.X. Die xiiii Maii

Li infrascripti salariati et creditori dela camera per conto deloro page et crediti deno dare le infrascripte quantità de denari et cadauno la infrascripta loro quantità adì soprascripto, lequale se fano bone per loro de commisione de lo spectabile Prisciano factore generale Apparuti deli Apparuti exactore dela camera per più debitori de la exactoria consignati impagamento ali infrascripti salariati, liqual eano stati consignati ad exequire al dicto Apparuto et sono li debitori et salariati ut infra: [...]

Peregrino de Prisciani per conto de sue page del anno 1459 alquale se li consigna impagamento messer Alegro barbiero debitore alibro passi et taverne del anno 1460 c. 17 per lazo de lire 250.

20. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera, n° 13, p. 189

Ferrara, 16 luglio 1460.

Registrazione della quota di paga spettante a dottori legenti nello studio della città di Ferrara. Accanto a Pellegrino Prisciani sono, in ordine: *Lionello de messer Soncino Benzo rectore deli artisti, Oraciò de Igirondi, Francesco Benzo, Albertino da Cremona, Hieronimo Nigrisolo, Suncino Benzo, Hieronymo de Girondi, Bonfrancesco da Regio, Francesco Crispino, Albertino da Cremona, Iacomo deli Andreaxi, Gulielmo Caleffino, Franceschino da Verona, Pietrobono del Avogaro, Antonio Sbelzarino, Iacomo deli Andreaxi, Mathio Delbruno, Daniel de Aiculi, Guarino da Verona, Ludovico Carbone, Baldista Rampaldo, Andrea di Carpi, Nicolò de Arduino, Ludovico de Lardi, Theodosio Specia, Alberto de Itrotti, Francesco D'Arezzo, Ugo de Itrotti, Antonio Zerbinato, Nicolò Bardella, Alexandro da Imolla, Bartholomio deli Acerbi, Angelo Darezzo, Zuliano Cantabene, Ludovico Capellino, Laumedunta del Sagrà, Peregrino de Prisciano, Domenego dela Massa, Bartholo de Arumino.*

M.CCCC.LX mercuri die xvi iullii.

Li infrascripti docturi et docturi legenti nel studio de Ferrara per conto de loro provisione deno dare adì 16 de luglio soprascripto le infrascripte quantità de dinarii et cadauno de loro per la infrascripta quantitate le quale se fano bone per loro de comissione del commendabile homo Cristophoro de Constantin maistro del conto generale dela camera et luoco tenente del spectabile Prisciano factore ad Romano deli Arienti notaro deli reformaturi del studio de Ferrara per la retencione deli dui per cento che se fa ad li infrascripti docturi de quello hano de salario per lordine consueto che è uno per cento per mercede del decto Romano et laltro per la spexa dele scole che annuatim se fa per la camara, laquale retencione è per lo anno presente como appresso videlicet: [...]

21. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera, n° 13, p. 371.

Ferrara, 22 dicembre 1460.

M.CCC.LX luni die xxii decembris

Li infrascripti salariati dela camera per conto de loro page deno dare adì 22 dicembre le infrascripte quantità de dinarii et cadauno per la infrascripta quantitate, le quale se fano bone per loro de comissione del spectabile Prisciano factore ad Sperandio da Mantua et compagni superiori dele gabelle per nome de Hyeronimo Capellino ufficiale ale gabelle per loro gabelle de vino: como appare alibro del vino tenuto per lo dicto Hieronymo depse gabelle et sono li salariati ut infra videlicet: [...]

Messer Peregrino de Prisciano per vino venduto amastello appare alibro del vino acarta 88.112.117

Per una gabella de vino inmastella appare alibro dele castella a c.66.

Alibro boll. 247.

22. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera, n° 14, p. 47.

Ferrara, 23 marzo 1461.

M.CCCC.LXI luni die xxiii marcii.

Li infrascripti salariati dela camera per conto de loro provixione deno dare adì 23 de marzo le infrascripte quantità de dinarii et cadauno per la infrascripta quantitate, le quale se fano bone per loro de comissione del spectabile Prisciano factore ad Apparuto deli Apparuti exactore dela camara per altretante che questo die se glie consigna et dà impagamento li infrascripti debitori dela exactoria debitori ali infrascripti libri et cadauno per la infrascripta quantità; li quali sono consignati ad exigere al dicto Apparuto, como de tale consignatione appare alibro de procuratorie novo dela camara et sonoli salariati et debitori a loro consignati ut infra, videlicet: [...]

Messer Peregrino de Prisciano per conto de sua provixione al quale se li consigna et dà impagamento Boninsigna Ingilardo debitore alibro de passi e taverne.

Alibro bollett. C. 261.

23. Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Memoriale della Camera, n° 14, p. 86-87

Ferrara, 6 maggio 1461.

Registrazione della quota di paga spettante a dottori legenti nello studio della città di Ferrara. Accanto a Pellegrino Prisciani sono, in ordine: *Lixolo deli Branchaxi da Napoli rectore deligisti*, *Nicolò de Arduino*, *Ludovico de' Lardi*, *Alberto d'Itrotti*, *Theodoxio Specia*, *Francesco da Rezzo*, *Ugo de Itrotti*, *Antonio Zerbinato*, *Niccolò Bardella*, *Alexandro da Imolla*, *Bartholomio deli Acerbi*, *Angelo da Rezzo*, *Zuliano Cantabene*, *Zoanne Maria Riminaldo*, *Antonio Piantaporri*, *Baptista Bendedio*, *Laumedunta del Sagra*, *Peregrino de Prisciano*, *Bartholomio da Massa*, *Piedro da Borgo Sancto*, *Benedeto de Mastini*, *Polo de Malaguzi*, *Hieronymo da Mollino rectore de li artisti*, *Franchescho Benzo*, *Hieronymo de Igirondi*, *Francesco Crispino*, *Alexandro Bordichio*, *Bonfrancesco da Regio*, *Oracio de Igirondi*, *Hieronimo Nigrixolo*, *Iacomo deli Andreaxi*, *Andrea da Carpi*, *Antonio de Ibenintendi*, *Franceschino da Verona*, *Piedro Bono del Avogaro*, *Mathio dal Bruno*, *Baldisera Rampaldo*, *Nicolino de Ibonazzoli*, *Nicolò de Igirardini*, *Guarino da Verona per suo rextor de suo servitio che stava in tuto lire 40*, *Baptista Guarino*, *Ludovico Carbone*, *Gerardo da Regio*, *Nicolò deli Ardrizoni da Regio*.

M.CCC.LXI mercuri die 6 maii.

Li infrascripti docturi et scolari legenti nel studio di Ferrara per conto de loro provixione deno dare adì vi de mazo soprascripto le infrascripte quantità dedinari et cadauno de loro per la infrascripta loro quantità, le quale se fano bone per loro de comissione del spectabile Prisciano factore generale ad Romano deli Arienti notaro deli refurmatori del studio di Ferrara per la retencione deli dui per cento che se fa ali infrascripti docturi et salarii per lo prestito annuo de quello hano de salario per lordine consueto che è uno per cento per la mercede del dicto Romano notaro et laltro per la spexa dele scolle che annuatim se glie fa qualche spexa necessaria: lequale retencione è per lo infrascripto modo: [...]

Lettera di Prisciano Prisciani al duca Borso d'Este.
Ferrara, 31 agosto 1462.

Illustrissime princeps et Ex.me domine domine mi Singularissime, inclusa in questa remando ala Excellentia vostra la supplicatione de Zohanne da Bavera, porta a quella, et per chiarire vostra Ill.ma S. de quanto ella me rechiede per el rescripto annotato ad epsa supplicatione, dicto et referisco ala prefata vostra Ill.ma S. che cum ciò fu Luca Pifaro nominato in la supplicatione sia morto, relictu uxore sua, et non ha altri parenti che quella sua dona de iure communi succede in li beni de la hereditate del dicto suo marito et propterea nulla veniunt ad cameram vostram et casu quo el fosse ben morto non laxando dedicto da sì la dona nì altri parenti la camera non haria a pilgiare tali boni ma li perveneriano al commune de Ferrara zoè ala Massaria che se la Ill.ma S. volesse mo mettere le mane in tali beni del commune aquella staria, et quella debe sapere se ella li volesse dare via ma tantum est che la camera non gli ha a fare conto, dela vostra Ill.ma S. alaquale me raccomando. Ferr. 31 augusti 1462.

Ill.me D.D.V. servitor fidelissimus Priscianus.

25. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, b. 56, fasc. 7.

Lettera di Prisciano Prisciani al duca Borso d'Este.
Ferrara, 3 settembre 1462.

Illustrissime Princeps Excellentissime D.D. mi Singularissime, per satisfare ad quanto me commanda la Ill.ma S. V per una sua, in questo dì ricevuta, mando aquella, alligata ad questa, la Bulleta de li Salariati de la camera de vostra Excellentia, alaquale me raccomando. Ferrariae iii septembris 1462.

Ill.me D.D.V. servitor fidelissimus Priscianus.

26. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET (Archivio Estense Tassoni), b. XII, fasc. 18.

Ferrara, 1° gennaio 1466.

Borso d'Este, duca di Modena e Reggio, marchese estense e conte di Rovigo nomina cavaliere Prisciano Prisciani, suo consigliere segreto, fattore generale. Di Prisciano viene ricordata la morigeratezza, la cura nella gestione degli affari del signore, la strenuità e instancabilità del suo operare giorno e notte indefessamente⁴⁷⁴.

⁴⁷⁴ Questa parte del documento, che appartiene al formulario, è nota come *arenga* ed è caratteristica del documento pubblico; essa è solitamente la sede delle motivazioni, spesso ideali, che spingono all'azione giuridica testimoniata dal documento ed ha una lunghissima tradizione. Si veda almeno PRATESI 1999. Nello specifico il documento riporta

27. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. XII, fasc. 25.

Ferrara, 18 maggio, 1467

I frati della congregazione dei Servi di Maria di Ferrara, nella persona del priore Cristoforo da Giustinianopoli, accettano Prisciano Prisciani, sua moglie Caterina, suo figlio Pellegrino e la di lui moglie Beatrice come propri figli spirituali.

Frater Christoforus de Iustinopoli sacre Théologie humilis professor sacri ordinis servorum Sancte Mariae prior generalis benemeritus. Nobili ac inclyto equiti domino Prisciano de Priscianis illustrissimi| ducis Mutie secretario exori eius dominae Katerine, filio eius Peregrino, uxori filii eius Beatrici benefactoribus nostris precipuis in Christo plurimo diligendis. Pia desideria devotorum eo debemus| libentius benigno favore prosecui quo in ipsis Dei gloria et animarum salus uberius noscitur contineri. Nuper siquidem p<er> reverendum domino magistro Paulum Ven(..2..)um pro maxima vostra in nos et ordinem nostrum| dilectione nobis fuit humiliter supplicatum. Ut bonorum quae per fratres dicti ordinis nostri operari dignatur clementia (..4..)toris pre<ocu>pationem vobis concedere dignemur. Nos itaque multa| vestra devotione pensata eidem devoto concurrentes affectu et dignum ducentes eandem prosecui dono gratie specialis omnium missarum <o>fficiorum ornum, confessionum predicationum psalorum| devotionum spiritualium, vigilarum, peregrinationum, abstinentiarum, ieuniorum, disciplinarum contemplationum et aliorum bonorum quae per fratres dominus primundum fieri dederit universum participa|tionem vobis concedimus tenore presentium specialem caritatibus vestris. Insuper volentes ut cum a Domino merueritis evocari et decessus vester (...4...)ostro fuerit grave periculo nunciatus idem pro vobis fiat| officium quod pro nostris defunctis fratribus fieri comuniter consuevit, videlicet ut quilibet nostri ordinis frater sacerdos tre celebret missas quo sacerdotes non sunt scientes legere psalterium unum legant| qui autem legere nesciunt trecentum pater noster et ave maria pro animabus vestris dicere teneantur. Addentes etiam ut liceat et possit unum ex nostris fratribus sibi gratum incapelanum eligere in eisdem fratrum nostrorum| sepulturis collocari, et si contengerit per civitates in quibus nostra sint monasteria iiter habere volumus intuitu nostro vos libenter fratres nostri suscipiant et gratiose pertractent incuius evidentiam certiores| has presentes scribi fecimus et sigilli nostri officii iussimus cum appensione muniri. Datum Ferrare in nostro generali capitulo

«dudum enim novimus non solum honestos eius mores, modestiam, integritatem, prudentiam et acutum ingenium, verum etiam contantem ipsius in nos fidem singularemque, observantiam iampridem perspeximus. Tamen, cogitantibus nobis ac saepius animo colligentibus maximam solertiam, incredibilia studia, crebras pernoctationes vigilias, inedia et labores quibus ipse procurator noster in huic usque diem [...]»; una climax del tutto simile nell'elogio delle caratteristiche del cortigiano innalzato a cavaliere senza titolo di nobiltà alcuno è ripreso da Pellegrino Prisciani nei proemi di *Spectacula* e *Historiae*; per la prima occorrenza si veda PRISCIANI P. 1991, p. 33 con il riferimento alle vigilie passate a lavorare per il bene della Casa d'Este nella realizzazione della sua opera storica, per la seconda citiamo invece dal manoscritto del IX volume, ASMo, Manoscritti Biblioteca n 129, c.1v «quod facere haud posse aliquando dubitavi maxime ubi celsitudo tua gustato hoc studio nostro, et vigiliis ad illius consumationem sic affectuose et crebre me urgebat et incitabat [...]».

m.cccc.lxvii die xviii mensis mai. Cum subscriptione de vostra propria manu| nobis consueta videlicet. Da(mus) gloriam deo. :---

(BD)

28. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I

Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti⁴⁷⁵ al duca Borso, scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 9 dicembre 1469.

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine noster Singularissime. Questa sira che è sabbato sira siamo giunti a Vinetia, ala quale non essere arivati inanti è stato per lo gran fortunalle et sì del vento et sì del tempestoso mare, ilquale ni ha tenuto insino a questa hora zoè a questo sabbato di matina inclusi et incarcerati in lo porto di Chiozza, dal quale etiam Idio scia, per non perdere più tempo, cum qual segurtà se partissemo; ma pur perlo Dio Gran siamo giunti a salvamento ma de desì che forza ni fu lassare lo nostro bilichio cum lo quale eravamo partiti da Ferrara a Chiozza cum parte, et la maggiore dela robba, elquale niente di meno aspectamo subito potere venire; de ciò per debito nostro habiamo voluto fare ricordo a vostra Excellentia, alaquale per mille volte se raccomandiamo. Venetiis die viiii^o decembris 1469.

Ill.me D.D. Vostrae servitores Priscianus de Priscianis, Manfredus de Maldentibus.

29. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, b. 56, fasc. 6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani a Borso d'Este.

Ferrara, 28 aprile 1470.

A tergo: Illustrissimo Principi e Excellentissimo D. D. Borso duci, marchioni, comitique domino meo unico. Consandali.

Il.me et Excel.me domine domine mi unice, habuta bona licentia da la Ex.tia vostra adi passati feci serare quello canale dove, Ill.mo S. mio, sorzeno nove secte, nove investigatione et susurratione, et etiam per quilli liquali foreno cagione non stessee serrato

⁴⁷⁵ Manfredo de' Maldenti è nominato come consigliere di giustizia nell'anno 1474, originario di Forlì, è sempre chiamato *doctore*, cfr. CALEFFINI U., 2006, pp. 28, 37, 38, 98.

l'altra volta, et fasse novi consilgii et trame et redunatione cum variis parlamenti circa ciò, perlaqual cossa, ho voluto questa mia scrivere ad vostra Cels. non perché me dubiti che quella mi venga a meno dele promesse mi fece sopra ciò et dele ragione aperta ho, nè anche perché creda essersi per volgere a pregere de chi se voglia a mia desfactione, ma solummodo per avisarli di quello se trama et fa. Et prima Ill.mo S. mio ala parte de Perdoncino ilquale sì s'è lamentato, volgio vostra S.ria sia certissima non haver ragione alcuna a ciò et non essere né alui né a vostra S.ria danno alcuno, ma più presto chiaro et aperto proficuo et giovamento, como abocha possa a vostra S.ria clare et habundantemente dirò. Ma solo questo al presente non preterirò, che quando dovesse dare dicto serrare et tuto lo resto deli arzeni de mio padre, danno alcuno apparente a vostra Excellentia subito, senza mora, tuti li ruinarebbi sì como vero et cordiale servitore dela S.V. che sono, et che fra pochi giorni, como ragionai a quella, realiter li monstrarò. Ancora quella altra parte non tacerò per contento dela S.ria vostra che quando feci serare l'altro dì lo dicto canale, presenti cinquanta homini et più tuti intenti a tal cossa, laqua non crescete denanti adicto arzene una corda darco, cossa inveritate Ill.mo S.re da vedere, per dare ala pollita sulo volto ali zanzaduri. Me raccomando a vostra Excellentia. Ferr. die xxviii aprilis 1470. Ill.me D.D.V servitor Peregrinus Priscianus.⁴⁷⁶

30. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I

Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti al duca Borso d'Este, scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 9 maggio 1470.

Illustrissime Princeps, et excellentissime Domine Domine noster Sing.; havemo ricevuto una dala Excellentia V. perlaquale al nostro pondersi in ordine alo andare a Vinetia quella ne incita. Ill.mo S. nostro, nui continue siamo in ordine ad ogni tempo et a quello et ad ogni altra cossa per la Excellentia vostra, ma desì che a nui se è di mente de la Signoria vostra, pare che quella debbia scrivere a Zoanne de Compagno che solliciti et messer Augustino da Rimene et messer Francesco Verlatò, liquali secondo ne è riferito ancora non hano dato principio ali consilgii soi et questo, Ill.mo Signore, perché più fara Zoanne scrivendoli la Signoria Vostra che digandoli nui; avenga etiam più volte li habiamo dicto, se ricomandiamo per mille volte ala Ill.ma S. Vostra. Ferrariae die viiii^o maii 1470.

Ill.me D.D. Vostrae Servitores Priscianus de Priscianis et Manfredus de Maldentibus.

31. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I

⁴⁷⁶ Un'altra mano in calce aggiunge: "dica(tur) quo dominus erit contentus quo sita sit et quo experientia mat. Est omnium rerum"

Lettera di Prisciano Prisciani al duca Borso d'Este, scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani. Venezia, 10 giugno 1470.

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine Domine mi unice. Gionto a Vinetia vegnere proximo passato, ritrovato in casa il magnifico conte Stefhano da Signa et venuto cum lui a parlamento, largamente si se me aperse, dove lui haveria gran contento et alpiacere conferire cum vostra Ill.ma Signoria il tuto de certi soi facti, ma como timoroso non audendo nè venire nè etiam quodamodo scrivere, mi ha pregato volgia de ciò fare aviso a V. Excellentia et quella in nome suo pregare che sia contenta che per uno dì solo venga a stare cum lei et perché va ali bagni a Padoa prega vostra Signoria li volgi fare scrivere on a Padoa on ali bagni perché uno dì a venire a ritrovare vostra Excellentia uno ad stare cum quella, l'altro a ritornare lì basta⁴⁷⁷. Quando vostra Excellentia li risponda prego quella li sia al piacere farmene fare qualche notitia, aciò ancora mi li possa rispondere. Me racomando per mille volte a vostra Ill.ma S. Venetiis die x^o iunii 1470.

Ill.me D.D. V. Servitor Priscianus de Priscianis

32. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I-4.

Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti al duca Borso, scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani.

Venezia 12 giugno 1470.

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine Domine noster Singularissime. Questa matina che è luni dì, audita la messa in san Marco, se presentasemo a questa Ill.ma Signoria laquale assai volontiero ni ricevette, apresso la quale facte prima le debite et ricomandatione et offerte, narasemo et cum ogni nostra maggiore diligentia exponesemo le cause et adimande nostre et sì dela hereditate et feudi, como etiam del facto delo Ill.mo S. messer Hercule et de li Quirini, zoè per messer Nicolao Truni etc dove etiam lui se ritrovò, dove la Serenità del Principe rispose che et le ricomandatione et offerte erano superflue perchè questa Ill.ma Signoria haveva vostra Excellentia per suo bono fiolo et era certissima che la potea, et de la Ill.ma S. vostra et tuto suo Stato, disporre non altramente cha di cosse proprie et cussì etiam vostra Excellentia potrà del stato loro pilgiare ogni securitate.

Et reservando de rispondere ale altre parte sin che fossero stati in sieme secundo loro usanza disse in quello instante ala parte del Signore messer Hercule che per certo ge pareva non bisognasse fare altra mutatione circa la provisione facta in tal materia perché secundo la parte presa la cossa era assai chiara et non rimaneva la persona del prefacto messer

⁴⁷⁷ Aggiunto al margine sinistro: Quando sia di bona mente de vostra Signoria chel venga.

Hercules obligato, et quando etiam gli fosse obbligatione alcuna loro che amavano di bono amor et cose il signore messer Hercule, semper ala persona sua gli haverebbero bono riguardo et respecto. Ache gli rispondessemo che se cussì era che per la parte la persona del signor Hercules non fosse obbligata, piacesse a sua Serenità per contento de vostra Excellentia et de messer Hercule, charire la cossa apertamente et che per certo la vostra Ill.ma Signoria et lo prefato messer Hercule dovevano in questo esser exaudita da la serenità sua.

Et molte altre parolle comodate et conveniente atal materia foreno per nui porte. Tandem ne remesseno in la camara secreta et doppo non molto fossemo chiamati al conspecto loro et fone dicto per lo Principe che a tute (...5...) volevano haverli respecto et essere in sieme et possa ne risponderia. Ma che ala parte delo offerta dove (...5...) <Nicolao> Truni on messer Piedro non ge volevano avere altra dilatione arispondere et che ex nunc nessuno modo <voleano> exaudire vostra Excellentia in tal parte, et che questo era contra la lege loro, alequale in eterno non dispensarebbero. A <ciò noi> replicato che questo non era ignoto a vostra Excellentia, che le loro leze vetasseno acceptare tal dono et che però vostra Ill.ma Signoria pregava et supplicava che a sua contemplatione volessero in questo caso dispensarlo, et chel non era inconveniente a petitione de uno Signore et Principe qual era vostra Excellentia maxime aloro deditissimo et dedicatissimo qualche volta dispensare contra li ordini et lege et che tuto lo dì et loro et altri signori del mondo per qualche respecto dispensavano contra la lege, et qui di novo con molte parolle conveniente ala maniera, fessemo grande instantia volesseno compiacere a vostra Excellentia. Ma semper stetenno in sua dispositione: et totaliter non volseno consentire atal domanda, [1v] et finito questo rasonamento ricurdessemo nui verso messer Nicolo Truni quanto vostra Excellentia lo amava et teneva per bono padre, cum parolle altre bene conveniente; lui se levò in pedi et disse che intendendo lui et sapiendo quanto era lo amore et benevolentia tra questa Ill.ma Signoria et vostra Excellentia, et quanta coniunctione de animi era fra loro, lui che era servidore de questa Ill.ma Signoria era tam bono servidore de vostra Excellentia et che continue era desideroso fare cossa li fosse grata, alquale fu dicto che la vostra Ill.ma signora non per servidore ma lo haveva per bono padre et che haveva in lui gran fedì, et cussì cum bona loro licentia ben prima supplicandoli volesseno avere respecto et ala Excellentia vostra et alo Ill.mo messer Hercule, de lì se partessemo.

Se ricomandiamo per mille volte ala Excellentia vostra, alaquale de hora in hora daremo aviso quello facciamo.

Venetiis die xii^o iunii 1470

Illustrissime D.D. Vostrae Servitores Priscianus de Priscianis et Manfredus de Maldentibus.

33. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I

Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti al Duca Borso, scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 22 giugno 1470.

Ill.me Princeps et Excellentissime Domine domine noster Singularissime. Per altre nostre vostra Excellentia pote haver inteso quanto habiamo sollicitato et abocha e cum littere usque etiam ad importunitatem et como mai non habiamo habuto risposta; per questa ancora quello medemo⁴⁷⁸ ni acade scrivere. Heri che fo la festa del Corpo di Christo cum bone et conveniente parolle più et più volte recordasemo ala Serenitate del Principe il spazzo nostro, il quale ne promesse hozi che è venere parlare sopra il facto nostro et che non dubitassemo; vederemo quello farano, per adesso altro non ne achade se non sollicitare, alquale per ogni modo li semo vigilanti, et quilli melgiori modi et vie ne parà et sempre de ogni processo daremo aviso a vostra Ill.ma Signoria.

Dele novele de qua et maxime del Turcho non scrivemo a vostra Excellentia perché siamo certi che Zoanne Ludovico non manchi aciò, se ricomandiamo a vostra Ill.ma Signoria. Venetiis die xxii^o iunii 1470.

Ill.me D.D. Vostrae servitores Priscianus de Priscianis et Manfredus de Maldentis.

34. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I-6.

Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti al duca Borso, scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 23 giugno 1470.

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine Domine noster singularis. Per lultima nostra vostra Excellentia pote intendere como la Serenitate del Principe ni haveva promesso heri che fo vegnere⁴⁷⁹ adì xxii^o parlare in prega per li facti de vostra Excellentia, dove questa matina che è sabbato siamo presentati ala Signoria a palazzo dove intrati ritrovassemo et la Signoria del Principe et tuta questa Ill.ma Signoria de mala volgia et tal che parevano decapitati, et questo per la novella del Turcho dele parolle et relatione delaquale non scrivemo a vostra Excellentia, certi che messer Zoanne Ludovico dil tuto faci avisata quella, et cussì sentati⁴⁸⁰, ricordando ala Serenitate del Principe cum quelle bone et dolce et secondo il parere nostro, conveniente parolle il spazzo nostro ne rispose che havevano ateso adir il vero ad altre facende che grandemente li strenzevano, et maxime al facto del turcho et che non havevano facto mente del facto nostro. Et dissene como mandavano quatro galee, le quale erano quelle che andavano a Baruti⁴⁸¹ et Alexandria per mercandarie secundo il consueto et tre altre ne volevano spazzare et mandare de qui che veneno intuto ordene, et possa oltra queste tre nave grosse. Grandemente in veritate Ill.mo

⁴⁷⁸ Per medesimo.

⁴⁷⁹ Per venere.

⁴⁸⁰ Seduti, il verbo è *sentare*; DELCat 7,893s.).

⁴⁸¹ Si tratta della città di Beirut.

S. nostro sono tristati et di mala volgia per tal novele perchè cognoscono senza dubio che pilgiando il turcho Negroponte niente più potrebbero navigare; ancora dicono de mandare messer Andreone et uno altro contestabile cum muli fanti a Negroponte, tuta via a nui pare che et dicte galee et dicte altre provisione non serano in ordine et gionte a Negroponte insino a vinte anche vintecinque di, et secundi ni è stato dicto hano obtignuto in consiglio de pregai una decima per fare tal spese; per tal caso et novella il facto nostro forsi haverà oltra longeza naturale, di quostoro qualche bona prolungatione. Tuta via nui continuamente cum milgiori rimedi et via para a nui et atempo solliciteremo il spazzo nostro et de ciò non dubiti vostra Excellentia, alquale se ricomandemo. Venetiis die xxiii° 1470.

Ill.me D.D. Vostrae Servitores Priscianus de Priscianis et Manfredus de Maldentis.

35. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I-7.

Lettera di Prisciano Prisciani al duca Borso d'Este, scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 25 giugno 1470.

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine Domine mi unice, Meser Ludovico da Forlì iudice ale appellatione mi ha pregato lo volgia ricomandare per una mia a vostra Excellentia dove induto et etiam per la bontate et virtute soa, perchè secondo mi dice messer Manfrè è intendente assai bene. Prego vostra S. lo habi ricomandato et de ciò etiam grandemente rengriarò quella, alquale me ricomando. Venetiis die xxv° iunii 1470

Ill.me D.D. vostrae Servitor Priscianus de Priscianis.

36. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I.

Lettera di Prisciano Prisciani al duca Borso d'Este.

Venezia, 12 luglio 1470.

Illustrissime princeps et D. mi singularis, questa matino volendo andare amessa ala giesa de li Servi et pando el canale la barcha, urtò in uno pallo infisato, modo che io et messer Manfredo et li famii tuti andasemo in lo canale et sel non fosse stato che lera la festa a San marcholla, dove nui pasavemo el canale et erage de molte barche, me credo che nui se saressemo anegati et anche sonto certo che se io fosse stato a sedere como era messer Manfredo certamente si anegavemo che da olado che cadè messer Manfredo me retini ala banda dela barcha, et io cadì dalo altro lado et labarcha se voltò como elculo in suso che essendo stato asetato labarcha non copriva tuti due et anche andavemo luno adosso alo altro, pure como lagracia de Dio fossemo altririatì et menati a cassa a salvamente ma como anegati et subito me missi in lo lecto et sontoge insino a questa ora 22 et como alquanto deforza ma per la grazia de dio non me sopravregnando altro non aio male alcuno che solo è

stato questa altaraciòne perlaqua salsa che me andò in la bocha et fine che la non è partita el corpo tal operaciòne, non poria esser neto, non me moverò dalo letto in fina adomatina che credo, como la gracia de Dio, starò bene, sichè volgio che la vostra ne sia avixato, ala quale sempre mi aricomando. Data Venetiis xii iulii 1470.

Eiusdem D.D.V. Servitor Priscianus de Priscianis

**37. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I**

Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti al duca Borso, scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 21 luglio 1470.

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine noster singularis. Vostra Excellentia per la nostra data heri intese succinte quanto si era dicto et facto per nui et adversarii nostri in lo consilgio de pregai et più chiaramente ancora haverà inteso da Romano, il quale è venuto a vostra Signoria, et per nui etiam, quando saremo al conspecto suo melgio intenderà. Questa matina che è sabbato, se apresentasemo al conspecto del Principe et tuta la Signoria et dicessemoli che per lo parlamento era stato facto in lo consilgio de pregai et sì per nui, in nome di vostra Excellentia, como per li adversarii sua Serenitate in queste signorie bene dovevano havere inteso le aperte et chiare ragione di V.S. et che ancora per melgiore sua intelligentia grandemente haveresemo habuto a caro che sue illustrissime signore havesseno facto vedere et intendere et bene mastigare li consilgii de tanti famosissimi doctori, presentati più volte in dicto consilgio de pregai et mai pur una volta non richesti, immo offerti, non acceptati et tunc la Serenitate del Principe ad litteram cussì ne rispose: ‘Meseri li ambasaturi, non bisogna che nui vediamo cossa alcuna più perchè questa vostra causa è stato iusta et determinata per lo gran consilgio de pregai et è facto avantagio a quello nostro figliolo che non se fa ad alcun altro che habiano habuto doe et tri sententie contra, di novo sia stato remissa a rivedere, sichè non bisogna che sopra ciò più altro si veda et più se ne parli. La intentione et determinatione nostra è diffinitamente che mai più non se parli né sopra dicta hereditate né sopra dicti feudi perchè intendiamo che tuti vadano a pagare li credituri de dicta hereditate. Maisì sel ge avanzarà covelleva, pagati tuti credituri et legatarii; siamo contenti siano del vostro signore et che podiati vedere il conto dela dispensa tante volte quante voriti, et quello semper sarà monstrato. Et questa è la determinatione nostra irrevocabile et che mai più non se ne parli’.

Inteso tal risposta et determinatione li fo per nui dicto che certo per esser tanto aperta et chiara la ragione del nostro Ill.mo S. et realiter demonstrata, et sì per quello tante volte era stato dicto apresso sua Serenitate, como etiam per li consilgii de tanti sapientissimi hommi, non si spectava tal risposta. Il Principe cum uno pocho di fervore disse: ‘haviti inteso la nostra determinatione, più non ne parlati’; tandem per melgio intendere nui, dicessemo: ‘serenissimo Principe de due cosse quan il sia de bonamente de vostre Serenitate melgio vorresemo essere informati: luna quali sono li crediti che si hanno a pagari et legatarii, si

sono quelli dela hereditate del magnifico Tadio solo on de Tadio et Bertoldo insieme, laltra di quali feudi parla vostra Serenitate perchè nui havemo due rasone de feudi: luna sic de la Episcopana delaquale è posta questione ala Excellentia delo Ill.mo signore nostro, laltra è de valle de Piasenza et deli campi, alaquale non è facta contradictione alcuna che veramente non siano delo Ill.mo S. nostro, ma solamente è dicto che se teneno perchè la Excellentia del S. nostro tene molto più di quello che fo del magnifico Tadio; che non è vero, immo falso et non è facto né demonstratione né prova per la parte adversa' et tunc la Serenitate del Principe ne rispose: 'nui intendiamo chel siano pagati tuti li credituri et legatarii de Tadio et Bertoldo insieme et deli feudi cussì intendiamo dela Episcopana como deli altri', allora nui condolgiandossi: 'como, Serenissimo Principe, se la Excellentia delo Illustrissimo S. nostro domanda la hereditate de Tadio, como, vol quella chel pagi li debiti de Bertholdo et se ali feudi de Piasenza et ali campi non è posta contradictione alcuna se non quella cussì frivola et veramente da non dire, immo essendon in le altre vostre determinatione sopra ciò semper depse riservate ragione, come vol adesso de quelle privarni V. Serenitate?' ne rispose cussì: 'habiamo deliberato adesso, sichè più non ne parlate'; cussì, vedendo in modo de dolgianza, dicessemo: 'Serenissimo Principe, nui non sapiamo altro che dire doppoi che vostra Serenitate non vuol più se parli, se non che veramente nui non aspectavamo, nì etiam ne vegneria merito tal risposta, ma che de ciò avisaremo la Excellentia delo Ill.mo S. nostro, dalquale habuto risposta, a V. Serenitate se presenteremo. Vostra Ill.ma Signoria inteso quanto è facto et dicto farrà quella determinatione che li serà di bon voler et bonamente, ma bene vediamo nui che mai quostoro se ne moverano dale loro perseverante volgie se li celi altro non dispone. Se ricomandiamo a v. Ill. S. Venetiis die xxi° iulii 1470.

Ill.me D.D. vostrae Servitores Priscianus de Priscianis et Manfredus de Maldentis.

38. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 1, fasc. 14/I

Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti al duca Borso, minuscola umanistica corsiva attribuibile forse a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 29 luglio 1470.

Illustrissime Princeps ac Excellentissime Domine noster singularis, a bene che et per littere nostre et messer Zilphre habi dicto a vostra Excellentia quanto sia facto per nui et dicto niente di meno per satisfare al debito nostro, questa matina venendo suso verso Ferrara, havendo inteso vostra Ill.ma Signoria esser ad Orchano se firmassemo lì a Pelosella et mandassemo uno messo nostro aquella pregando epsa ni desse aviso se voleva le venissemo a ritirovare dove, inteso il messo vostra Excellentia partita et andare ad Ochiobello, deinde a Ficarollo, ritornato se ne venissemo a Ferrara dove gionti subito, questa nostra havemo scripto a quella, aciò se epsa deliberasse intendere et audire altro da nui, como vene habiamo ad conferirli, ni faci dare aviso quello habiamo a fare: on ad venire a quella on ad aspectare la venuta vostra Ill.ma Signoria, quale intendiamo per

esser presta: et quanto quella disponerà prompti semo ad obsequire, alaquale se ricomandiamo per mille volte. Ferrariae die xxviii^o iulii 1470.

Ill.me D.D. vostrae Servitores Priscianus de Priscianis et Manfredus de Maldentibus.

39. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6⁴⁸²

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Ferrara, 19 agosto 1475.

Ἐπιστρέψει ὁ πόνος αὐτοῦ εἰς κεφαλὴν αὐτοῦ καὶ ἐπικορυφὴν αὐτοῦ ἢ ἀδικία αὐτοῦ καταμήσεται: Parole sono Ill.mo S. mio de David nel Septimo Psalmo che in latino sonano: convertitur dolor eius in caput eius, et in virtutem ipsius iniquitas eius descendat⁴⁸³. Nicolo Bruza⁴⁸⁴ per V.S. ellecto novamente alo exercitio che lo è, si è transferito da mi cum le littere che io scripsi adì passati et per parte de V. Excellentia, mandato dal magnifico Paulo Antonio⁴⁸⁵, mi ha richiesto quelli libri, compendi et ricordi che io haveva et che haveva scripto ad Vostra Celsitudine et essendo io in lecto mandai epso ser Nicolo in la mia Salvarobba ad veder tutti li libri, non tanto di camara ma ogni libro che facesse aproposito de V. S. et cussì lui tolse quelli che li parse, fra liquali io ge diedi quelli dela Sallina cum il compendio molto bene ordinato, cum una scripta de mane de Bonvicino, se lui volesse negare alcuni libri principali che lui ha, et ancora, li dedi una lettera del Duca Borso che scriveva a mio padre non dovesse molestar nì gravar Bonvicino per quello che lui era debitore per uno afficto dele beccharie, acciò potesseno intendere tal debito, et doe altre lettere de Ser Zorzo per il facto de le salline ultime depso Bonvicino. Dominica, se serò alquanto galgiardo, darò ad epso ser Nicolò altre cose assai di quello mi ha richiesto, et de che io scripsi per la mia prima ad V. S., et questo volontero et di bon core, essendoli quel servitor fidel che io sonte, et non guardarò che io tre cosse bene salvava per esser mi quellui che dovesse haver lo honore, lo honor, bene, et utile de V. S. et tuto il mio bene et epsa mia vita, et alaquale per mille volte me ricomando, ricordando ultimamente ad epsa che per lo compendio sopradicto Bonvicino, secundo li libri soi, riman debitore de circa lire 7500, ma oltra quelle, li son possa notate altre partite che forsi farano crescere la somma. Ferrariae die xviii Aug. 1475.

Eiusd. D.D.V. Servitor Peregrinus Priscianus.

⁴⁸² La missiva è solo parzialmente trascritta in BERTONI G., 1903, p. 172.

⁴⁸³ Ps. 7, 17.

⁴⁸⁴ Di Niccolò Bruza qualcosa è noto dalle stringate informazioni fornite dal cronista CALEFFINI U., 2006, p. 323 per cui ci viene riferito che fu notaio e, nel 1480, eletto fattore generale della camera assieme a Filippo Cistarelli, presente anche nelle successive missive messe a testo come collega di Pellegrino in alcune mansioni conferite dal duca Ercole I.

⁴⁸⁵ Paolo Antonio Trotti, per cui si veda la voce dedicata al fratello Giacomo, oratore del duca di Ferrara durante gli anni cruciali della Guerra di Ferrara: https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-trotti_%28Dizionario-Biografico%29/ cons. 02/09/2022.

40. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este.
Ferrara, 13 marzo 1479.

A tergo: Illustrissimo Principi, ac Excellentissimo D. Domino Herculi duci Serenissima ligae locumtenenti, domino meo unico. Regii. Subito quia factis suae Excellentiae.

Illustrissime Princeps ec Excellentissime D.D. mi unice, hozi ho ricevuto una littera da messer Bartholomio Luchari da Ragusa, nelaqual me prega prima lo ricomandi assai ad V. Excellentia, et doppoi gli faci intendere como li in la terra se ge ritrovano dui cavalli, liquali foreno pregi sopto scutari, deliquali dice luno esser corsiero grande corrodor, apto et sufficiente ad portar homo armado, laltro gianetto bellissimo et gran corrodor, liquali dice se V.S. li volesse geli faria haver et volendoli mi scrive che quella li haveria ad mandar uno cozone on altro pratico ad ciò, elquale haveria ad pilgiar la via a Pesaro et de li subito passaria cum pochissima spesa, loqual lui lo teniria in casa faciandomi certissimo al fine depse lettere che del corsiero V.S. seria ben contento quanto se lo vedesse haver; el tuto ad V. Excellentia ho scripto, aciò che quella doppoi che lhaverà inteso faci quello gli pare, alqual per mille volte me ricomando. Ferrarie die 13^o martii 1479 imperfecto.
Eiusdem D.D.V. servitor Peregrinus Priscianus.

41. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Rettori dello Stato, Polesine di Rovigo, b. 4.

Lettera di Bonifacio Ariosti al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 17 giugno 1481.

Ill.me Princeps et Ex.me Dux et Domine, Domine mi Sing.me, io ho ricevute più lettere et prima da lo Ill.mo vostro fiolo et <poi> da messer Iacomo Trotto et da messer Ludovico de Fiascho, quali monstrano haver compassion assai del danno de Pelegrino de Prisciano, quali mostrano e dicono V. S.ria seria contenta chio permutasse officio con el dicto Pelegrino, perchè dicto Pelegrino potesse havere qualche modo di prevallarse de qua, del che io dico, S.re mio, che mai non zerchai officio nì mai vi domandarò se non di servire V. Ex.; non dico esser contento de andare a Mellara ma aparechiatissimo a venire astregliar icavalli de V.Ex, quan io servo a quella, né mai me agriev<eria> disconzo né fatica in servire V.Ex, sichè comande e faccia V.Ex.tia. pur quello che gli piaccia di me, a tuti quelli che hano scripto rispondo essermi disconciò assai il partirme de qua, come è anche

veramente, perchè come colui cha ha fide ne la v. Ex.a mi son fornito e provisto de le cosse mi sono necessarie per lofficio che ha advenire ma piacendo a v. S.ria non mi grava disconciò alchuno. Alaquale (..14..)Ben valleat. Ex oppido Lend., die xvii iunii 1481.

Illu. Et Ex. Duc. Do. V. Servitor fidelissimus Bonifatio Ariostis⁴⁸⁶.

42. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Rettori dello Stato, Polesine di Rovigo, b. 4

Lettera di Bonifacio Ariosti al duca Ercole I. Lendinara 22 giugno 1481.

Illustrissime Princeps et Excellentissime Dux et Domine Domine mi Singularissime, per una di vostra Excellentia ho visto quanto me scrive quella per la permutatione cum Pelegriano, diche dico, Signore mio, mai non me poria gravare né poria sentire né vedere fatica né disconciò né danno dove cognoscesse servire e piacere a V. Excellentia, diche de bonissima voglia son contento accomodarne e compiacere a Pelegriano el quale me è sempre stato bon parente, sichè io comenzerò a far le mie cride e aspettarò lo ordine de quello me comandarà V. Signoria, alaquale sempre me ricomando. Ex oppido V. Lendenara die xxii Iunii 1481.

Illustrissime et excellentissime Duc. Do. V. Fidelis Servitor Bonifatius Ariostis potestas ibidem

43. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Rettori dello Stato, Polesine di Rovigo, b. 4

Lettera di Bonifacio Ariosti ad Eleonora d'Aragona.

Lendinara 22 giugno 1481.

Illustrissima et Excellentissima Domina, Domina mea Singularissima, io ho ricevuto una benigna lettera da V. Excellentia e certo me dollea e duolle assai del male de Pelegriano, e se prima havesse intexo le voglie de V. Signoria esser così, io haveria mostrato esser più che contentissimo, como io son, cognoscendo servirne e piacere a V. Excellentia alaquale certo niuna cossa desidero più che de servire e piacere, né mai me potria gravare né fatica né disconciò né danno pur chio cognoscesse servire o piacere a V. Excellentia, alaquale sempre mi racomando. Ex oppido Lendenarie die xxii Iunii 1481.

Illustrissime et Excellentissime Duc. Do. V. Fidelis servitor Bonifatius Ariostis potestas ibidem

⁴⁸⁶ CALEFFINI U., 2006, p. 325, lo dice eletto podestà di Lendinara nel 1480; difficile stabilire di quale Bonifacio si tratti e a quale ramo della famiglia proveniente da Bologna afferisse.

44. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Rettori dello Stato, Polesine di Rovigo, b. 4.

Lettera della comunità di Lendinara al duca Ercole I d'Este. Lendinara 30 giugno 1481.

Illustrissime Princeps et Excellentissime Dux et domine D. noster Singularissime. Vostra Excellentia per quanto intendemo ha rimosso dal suo officio il nobile cittadino vostro Bonifacio de Li Ariosti potestà nostro qui. Et perchè nel officiò suo lui continuamente non se ha portato senon bene e dahumano e bon rectore et officialle, eche per sufficiencia, bonità et integrità sua merita ogni comendacione et laude, ne par che lui non se habia adover dinsicare. Cussì dunque per questa nostra pregemo et supplichemo vostra Excellentia che vogli restar contenta de non darci spexa alchuna de sindaco, attento che sindacarlo non fa mestiere e seria più presto superfluo et frustatorio che altro. Ex oppido vostro Lendenarie ultimo iunii 1481.

E. Il. Et Ex. Duc. D. V. Servitores fidelissimi communem et homines ibidem.

45. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggio ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 26/I-1.⁴⁸⁷

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Venezia, 10 dicembre 1481.

Illustrissimo Signor mio, per satisfare ad quanto mi commette vostra Excellentia per le sue de dì 6 del presente circa il facto del Tartaro, brevemente recorderò chel Tartaro ad ogni novo magnifico capitano de Verona et provededore de Lignago, ad movimenti qualche fiata de piscatori, alcuna volta de qualche maligno, non mancho da, che dire, cha ale venute de li magnifici vicedomini in Ferrara quelli contadini venetiani. Et volesse Dio che tali magistrati fussero perpetui, che in vita depsi magnifici zentilhomini perchè ogni qual dì non se repeteria simile novelete et non faria bisogno che li oratori de vostra Celsitudine de tale cosete rencrescevele ogni altri dì rompesseno la testa a questa serenissima Signoria, né epsi magistrati de sue Sub.te ad epsa vostra illustrissima Signoria, deche maxime quella ne pilgia affano assai, como io in gran parte scio per non havere lei altro magiore desiderio cha vivere in dulcissima tranquillitate cum questo gloriosissimo dominio, come quellui che veramente gli è obsequentissimo figliolo che una volta, como ho speranza in lo aeterno Dio, chiaramente lo cognoscerano sue Sub.te; et già, Illustrissimo S. mio, per li tempi passati non surgeriano ogni qual dì tal rencrescimenti per dicto fiume, como da certo

⁴⁸⁷ A c. 2v del bifoglio, assieme all'indicazione del destinatario della missiva, compare la mano di Alessandro Sardi che verga: 'Tartaro confine del Ferrarese', la lettera era quindi nota già in tempi brevi ai successori di Pellegrino Prisciani in archivio. È certo che questa lettera dovesse essere, prima del trasferimento nella fittizia serie dei Letterari, assieme a tutta la documentazione proveniente da Venezia negli anni prima e dopo la guerra del Sale ed ora denominata *Ambasciatori Venezia*.

tempo mo si fa; el pare una maledictione che quanto più vostra Excellentia si sforza da ogni banda rendersi obsequente che optimo figliolo a questo serenissimo dominio tanto più questi maligni susuratori ardiscano ogni dì suscitare qualche fastidio, et non posso credere che finalmente questa Excellentissima D. non li debba cognoscere et cazarli a trenta diavoli.

El Tartaro è indubitatamente per la mitade de V. Celsitudine et del territorio di quella vostra citate de Ferrara; questo si dimostra chiaramente, ante omnia, per una multitude di privilegii papali da mille anni in qua, et prima de Vitaliano, doppoi de Adriano al tempo de Carlo Magno, recuperata che hebbe la città de Ferrara de mane de Longobardi et Desiderio, ultimo loro re, successive de Leone, Benedecto, Zoanne, Alexandro, Pascale et de li dui Innocentii, de Celestino, de Lucio, de laltro Zoanne, de Benedecto cum il consenso de Othone imperatore, et de tuti li sequenti pontifici romani. Se corrobora ancora per li dui testamenti de Almerico, gloriosissimo marchese de Ferrara et citate circumstante 600 anni fano, per li privilegii de Federico Barbarossa et doppoi de Henrico suo figliolo imperatore romano delanno 1192 per la donatione facta per la regina Ingelarda et altre Madone longobarde de Mellara et Bragantino al monastero di San Salvatore, da Papia, et per infiniti contracti facti per epso episcopato in varie et diverse persone per più carte et instrumenti facti per il monastero de Nonantola. Per contracti facti fra lo episcopato de Mantoa et quello de Ferrara, per instrumenti de confine fra ferraresi et mantoani, per instrumenti et concessione facte per lo episcopato de Ferrara ala Ecclesia de San Donato, delanno 1070, dove proprie se dice: *usque ad medium fluvium qui vocatur Tartarum* et per uno carro ben pieno di varii instrumenti et ragione.

Non sciano bene quelli di Legnano et se non sciano, guardeno su li registri soi che gli [1v] ritrovarano quanto adì 23 de Zenaro del 1469, et doppoi adì 29 de mazo sequente, volendo pur loro fare simili rencrescimenti, gli fu scripto per questo serenissimo dominio aciò ne abstenesseno. Guardeno similmente et ritroverano tuti li testimonii examinati delanno 1407 del mese de Zenaro per liquali se probete chepso fiume semper et da tanto tempo, che memoria non gli era in contrario, era stato piscato per ferraresi senza contradictione alcuna. Ritroveno li testimonii examinati del 1367 al tempo deli magnifici signori dala Schalla, che fureno Martini già de Ser Agosto, Iacomo de Bon Martino, Bonaventura da Gualdo, Albertin Brassadola, Benvenuto de Albertino, Cecho de Zensani, Bartholomio Consilgreto, Aldrovandino Cagola et unaltra gran frotta che hora non mi occoreno ,et vederasse che li illustrissimi S. marchesi predecessori de V. illustrissima Signoria colgevano là di sopra datio de le robbe che passavano per Tartaro et de sopra dala tore dela Croceta, dico, et che li subditi vostri lo piscava da una ripa alatra. Al tempo de Riccobon de la Fracta, al tempo possa de Petrocino dal Bondeno, al tempo de Benvenuto da Ferrara banchiero et altri conductori de la valle de V. Signoria non si pescava il Tartaro da lì sopra, sopto li afficti, et conducta da la Camara de Ferrara, certamente sì .Del 1381 non fureno similmente examinati quelli tanti testimonii de voluntate communa de li signori dela Schala et vostri illustrissimi maggiori, perliquali se concludete como anche è dicto di sopra inveritate sì.

Certissimamente Illustrissimo S. mio se io fusse a casa et recherchasse le cose che poteria ritrovare et facilmente sopra questa materia ne carrecharia uno burchio. El magnifico capitano de Verona per conclusione et il provededore de Legnago, como boni membri et

obedienti al capo loro et risguardando che la illustrissima Signoria de Venetia fano aperta professione desser optimo patre ad v. Excellentia, farano officiò de boni zentilhomini et patritii veneti lassare godere il suo pacificamente a v. Celsitudine che gli è reverente figliolo, et cazzarsi da canto tuti li malivoli et che se hano piacer ogni dì suscitare qualche novelete et io, chiedendo perdonanza ad V. Excellentia, se melgio per hora non li scio addure, inclinatome ali pedi soi per mille volte me li racomando. Venetiis die decima decembris m.cccc.l.xxx.i.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

46. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Ferrara, 12 gennaio 1482.

Illustrissimo Signor mio, stando a presso lo focho (como piace a Dio) sento pur certo novo movimento dal canto del pollexene, dove cussì essendo, se bene mi renda certissimo V.S. haver bon respecto ad ogni cossa et molto ben haver sextato tuto quel paese, non dimeno, satisfacendo al debito mio, havendo pur ancora nì notitia del paese, ricorderò et pilgiarò ardire ricordar a V. Excel. che optima provisione, oltra quelle che son ordinate per messer Piedro de Benvenuto, seria far desfar il ponte mio dela Canda, delquale altre volte io parlai ad epsa V. S., et far qualche provvedimento a quella fortezza de Castलगuglielmo (et perdoneme mio barba Francesco deli Ariosti⁴⁸⁸ di questo, perché non dico per farli damno anci, sup(pli)co ad V.S. gli volgi mantener il dono). Et questo dico Ill.mo S. mio, perchè altre volte per quella via et per la via de Arquada et de Pontechio, como appare per le Croniche dela Ill.ma casa vostra, messer Marchesella, cazzato da Ferrara, per quilli tri loci grandemente damnigiava il ferrarese, et recordome a mente parte dele parolle proprie dela Cronicha: *utique in ponticulo, Archoada et manegiis castella parva construxit: quibus posset rebus Ferrariae nocere*⁴⁸⁹; il castel de Manezo era dallaltro lato del canal de Castलगulielmo, et fato desfar questo, fu facto dalo lato di qua Castलगulielmo. Ancora (*pace dixerim*), Ill.mo S. mio havendo ad sequir qualche cossa (*quod deus avertat*),

⁴⁸⁸ Non è chiaro il motivo per cui Pellegrino definisca Francesco 'barba', non sono infatti attestati legami tra le due famiglie, Prisciani e Ariosti, se non, probabilmente, la prossimità geografica dei possedimenti di cui erano rese, entrambe, feudatarie a vario titolo. Nello specifico, un Francesco Ariosti, zio del poeta Ludovico e padre di Rinaldo, era stato fatto livellario nel 1478, da Ercole d'Este, di beni presso Bagnolo, negli immediati pressi di Castलगulielmo cui qui allude Pellegrino. La faccenda dell'eredità delle *Arioste* vessò particolarmente il poeta alla morte del cugino; Ludovico ne parla con l'Equicola, suo sodale, invitandolo ad intercedere presso il duca Alfonso I. Tutta la vicenda è ben sviluppata nella biografia di Ariosto in CATALANO M., 1930, vol. I, pp. 503- 520.

⁴⁸⁹ La citazione, che Pellegrino non attribuisce, è dalla *Chronica Parva* di Riccobaldo da Ferrara e, nell'edizione stabilita, recita così ai vv. 651-654. Cfr. RICCOBALDO 1983, p. 154. « quacumque iter erat nocere /rebus Ferrarie, utique in Ponticulo, in Archoada/ in Fracta, in Manegiis secus paludes /positis castella parva construxit.».

havendo ad intravenir, dico, contra il bene de V.S., forse non seria mal facto poner in qualche seralgio quello burgo di sopto de Lendenara, facendo una fossa al drito del disigno che gia fece V. Excellentia quan la era lì, laqual, se fosse de pedi xii, forse bastaria; facendoli dentro ripparo de travi et pallini fiti in terra, como io vidi al ponte del Serchio haver facto il signor Ruberto, qual fosso et ripparo, dandoli aiuto de homini, se seria molto presto; vostra S. non imputi il scriver mio ad presumptione perchè in veritate procede da vostra servitute; io hozi mi farò radere la barba doppoi che pur mi ha lassato la febre, et parlato che habbi cum V.S. pur de facti di quello loco subito mi transferirò a Lendenara. Ad V. Ill.ma S. per mille volte me ricomando: Ferr. die xii ianuarii 1482 imperfecto.

Eiusd. D.D.V. Servitor Peregrinus Priscianus.

47. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Lendinara, 18 gennaio 1482.

Illustrissimo Signor mio, perché mi rendo certo chel Mag.co messer Iacomo Trotto habi facto intendere ad V. Excellentia quanto insino ad ora habi sentuto, altro sopra ciò non scrivo ad quella; ma bene gli facio per queste noto como questa hora xxiii, uno messero Gioaniantonio Martello, bono citadino de qui, mi ha referito haver visto, ritornando da Castelbaldo, carri più de vinti, carigi de arme, cioè corracine cohoperte et discohoperte, lanze lunge, balestre, partesane et alcuni altri, cum casse et forzieri; et alcuni cavalli cum forrieri, et similmente fanti ad octo et dece per chiappo et la quantitate altramente con più certezza non sapere.

Similmente, mi ha referito lo predicto haver habuto da uno suo caro parente, lo nome del quale per adesso non mi ha voluto dir, dubitandossi che per qualche modo non fosse nominato adesfatione sua, che questa nocte alloggiò ala Balduina uno commissario cum uno ingignero dela Signoria, et sula meza nocte levoreno et andoreno suso, et dice esser andati al boscho del Begosso per far talgiar una gran quantitate de lignami et aspectarsi uno proveditore cum lo signor Deiphebo⁴⁹⁰ pur lì ala Balduina; et questo per far uno ponte atraverso Athese in quello loco dove altre volte fue facto al tempo dela morte del Duca Borso. Ancora, gli ha dicto che grandemente se maravelgia che nui non facemo far le garde drio ad Athese como fano anche loro; perlaqual parole strenzandosse insieme Ser Antonio di Superbo et mi avenga drio epso Athese gli havesse insino a principio io deputato Zanin Baracho, Lorenzo et Redolpho Baratto et quelli tuti de Bernardo de Agazzo; non dimeno forse pareria ben facto mandar la nocte qualche homo darne cum dui on tri sachomani ala auscultia, parendo ad V.S., drio epso Athece; non tacendo in questo

⁴⁹⁰ Si potrebbe trattare di Deifebo dell'Anguillara che, al 1482, era generale e comandante al soldo della Serenissima di Venezia durante la Guerra di Ferrara, Cfr. SANUDO M., 1883, p. 289.

passo che pochi deli homini darne qui hano arme da Fabricio et lo frate et lo zambelano in fuora; forse non gli è altri che le habino.

Preterea habiamo pilgiato informazione da Zoanne Cattanio che dritto quello loco dove in quel tempo fecero quel ponte, dal canto nostro gioso immediate delo aggere, gli è una cora et a modo de una valluzza dove, bisognandoci far qualche difessa et contrasto ala fabrica de dicto ponte, non se poteressemo pur voltar se non in tanto terreno quanto è lo aggere, perlaqual cossa optima spexa ce pareria, quando sentissemo qualche cigno de incominciamento detal ponte, far far subito una spianada in quello loco, et questo hora scrivo ad Vostra Excellentia, se bene inanti tempo, per potere possa a tempo provedergi.

Questo dì ho intromesso Hannibal Valentino cum parte dei soi fanti in lo Castelnovo de qui et quelli altri dui ufficiali ale porte, lequal in mancho de una hora mutoreno molto la facie, perché dove parevano porte da stalla hora pareno de una citate cum arme, targini et rotelle; utile et honor de V.S., ali pedi delaqual per mille volte me ricomando. Lendenara die xviii Jan. 1482 imperfecto.

Scrivendo, è gionto uno de qui, elquale ritornando heri da Venetia, se scontrò in lo Sig. Deiphebo de qua dale Mottarelle, apresso Este, cum cerca quaranta cavalli, tristissimi et male inordene; elquale li domandò assai deli rippari de queste terre, tenendo lui certo che se murasse.

Eiusdem D.D. V. Fidelis servitor Peregrinus Priscianus.

48. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 20 gennaio 1482.

Illustrissimo Signor mio, dele cosse dal canto di là verso la Abbatia pocho ne scriverò ad V. Excellentia, rendendomi certissimochel potestate dela Abbatia il tuto faccia noto a quella, et gli habbi scripto como hozi Carlino⁴⁹¹ a bel sono del tamburino cum tuti li soi fanti (excepto cha certa xxx che remaseno dentro da Castelbaldo) habbi trascorso tuta

⁴⁹¹ Nelle sue lettere Prisciani riferisce di questo Carlino senza mai dirne il cognome; dalle descrizioni si suppone che possa essere un comandante militare, forse da individuarsi nel Carlino contestabile per la Serenissima presente nelle fonti coeve per cui cfr. SANUDO M., 2001, p. 152 e CALEFFINI U., 2006, p. 438: « A dì dicto [5 settembre 1482] venero littere al duca Hercule dal duca de Milano corno Pietro Maria di Rossi da Parma certo era morto et sepolito. Intesese etiam per certo per lo duca nostro el signore Roberto da San Severino et Fracasso suo primogenito in Padua, ove erano stato portati del campo da Figarolo, stavano per morire, et cussi messer Galeotto da la Mirandula, messer Redolfo da Gonzaga, Carlino et messer Andriono cum Thomaso da Imola, erano tuti infirmi a Figarolo (m.s.: Guarirono), excepto che messer Redolfo che era andato a Revere del Mantuano a guarire. Li quali Thomaso, missere Andrion et Carlino erano contestabili de fanti da pede de la signoria cum 500 fanti per cadauno, et li altri da cavalo contestabili cum 400 cavali per cadauno». Fu forse il primo dei comandanti al soldo dei veneziani a venir mandato verso il confine, inizialmente con il solo pretesto di vigilare quei casoni che da Venezia erano posti nei pressi di Adria a controllare la zona. Cfr. DE' MEDICI L., vol. VI, 1990, p. 258.

quella riva delo Athese insino di sopto ala Balduina, et como ritornato et intrato in casa de messer Marino Marcello, dove alloggia certo suo caporale, desse dinari ali fanti soi et cosse altre assai et galgiarde loro zanze. Dele cosse autem dal canto de qui, altro non gli è se non che a messer Iacomo di Comini non ha voluto allegar essersi brusato et la tezza sua et lo strame⁴⁹², perché hora gli è gionto hommi darne nove de quilli del signor Deiphebo, la persona sua autem per ancora è ad Montagnana. Hozì è gionto ad Este el conte Bernardino figliolo che fue del conte Carlo cum cavalli che non poteno star in pedi, senza barde et li homini cum pezzi de arme; zobia quello amico mio et servitor de V.S. da Este mi ha mandato adir secretamente voler venire a parlarmi; quello che io faci tuti el dì et tuta la nocte volgio che altri qualche volta lo faci intendere ad V. Excellentia, ali pedi delaquale per mille volte me ricomando aspectando da quella risposta de molte cosse gli ho scripto, maxime del bisogno del Castelnovo qui dove è Hanibal Valentino. Lendenara die xx ianuarii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

49. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Lendinara, 22 gennaio 1482.

Illustrissimo Signor mio. Heri sira, cum la gratia de Dio, condussi a salvamento tute le artelgiarie et munitione haveva cum lui Piedro da la Tore qua dentro da Lendenara; et perchè io gli andai in persona armato cum circa cento persone ellecte a pedi, in coracine cohoperte et discohoperte, et armate de altre malgie, et cum tuti li homini darne de V.S. qui alloggiati, sum certo serà dicto ali nostri vicini che serano stati più de 500 fanti: et gente darne assai.

Ricordo ad V.S. che Hanibal non si provedendo al bisogno del Castel qui, pocho poterà adoperare cossa alcuna et artelgiaria gli sii sta' mandata.

Parendo a mi che questi pochi de homini darne spanti in qua et in la stesseno assai melgio inquesto tempo dentro da la terra, et sì per loro; como etiam per il bene de V.S., perchè posso dir perqualche tempo torbido che scontrasse esser solo. *Turpe est dicere non putaram*⁴⁹³. Parlandone cum messer Antonio di Superbo al tuto lo ritrovai conforme ala mia opinione; V.S. mo ne farà servir el parere suo, essendoli de piacere, elquale al tuto io sequirò. Ali pedi delaqual per mille volte me ricomando: Lendenara die xxii Ianuarii 1482. imperfecto.

Eiusd. D.D.V. Fidelis et Devotus Servitor Peregrinus Priscianus.

⁴⁹² Paglia, fieno da foraggio, forse da *stramen* latino.

⁴⁹³ Val. Max 7,1, 8: « Scipio uero Africanus turpe esse aiebat in re militari dicere non putaram, uidelicet quia explorato et excusso consilio quae ferro aguntur administrari oportere arbitrabatur».

50. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Lendinara, 22 gennaio 1482.

Illustrissimo Signor mio, el mi pare comprehendere che V. Excellentia mi volgia pocho bene et pocho extimi lhonor mio, maxime adesso, ove io sum disposto, insino ala morte inclusive, non abandonar questa impresa; questo dico perché, quan bene io havesse qualche pocho de errore, *quod numquam reperietur*, mi crederia che V.S., perdonandomi, fosse per haver qualche respecto alhonor mio. Io intromissi Hannibal Valentino in lo Castel qui et dedi licentia a Bonagoro, de commissione de V.S. factome per il Magnifico Iacomo, immo, como appare per lettere dela cancellaria, mo V.S. me scrive che la intende che Bonagoro non se parti. Item ancora mi scrive che si maravelgia che io habbi mosso li officiali soi dale porte; io lho facto per comissione de V.S., del tuto ho scripto al Mag.co messer Iacomo, aciò subito spazzi tal cosse perchè possa poi far quanto epsa V. Excellentia comandarà; et questo perchè io ho indugiato quanto per le lettere sue quella hora mi ha scripto. Ali pedi delaqual per mille volte me ricomando. Lendenara die xxii Ianuarii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

51. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Lendinara, 23 gennaio 1482.

Illustrissimo Signor mio, questo dì mercuri, che è xxiii del presente, ad hora circa xviii, è venuto da mi uno nepote di quello amico da Este, et dove lui haveva deliberato venir in persona da mi, dubitandossi che pur per qualche via non si discohoperesse, è restato (et ha facto bene) *quam qui per alium facit per se ipsum facere videtur*⁴⁹⁴ et supplicandomi cum tute quelle dolce parole sii possibile che V. Excellentia et mi volgiamo tenir secreto, perchè dove lui cercha scampar lhonor et lo stato, immo la persona de V. S., molto li doleria per ciò perder la robba et la vita. Mi fa intender che, dicendossi adì passati che lo Illustre messer Sigismondo vostro fratello era per venir qua sul Polesene, uno fratello de on Brumoro on de messer Francesco da Grompo (io gli ho posto on perchè tal suo nepote

⁴⁹⁴ *De regulis iuris* VI, 5, 12, 70, tra i capisaldi del diritto canonico come riportato nel celeberrimo *liber sextus* del *Corpus iuris canonici*.

dice che bene non se ricorda anche lui precisasse de qual depesi da Grompo), se propose voler venir per far vendeta dela morte de quelli⁴⁹⁵ contra ad V.S. et del sangue vostro, et amazar epso messer Sigismondo dove, indiolato, vedendo la venuta sua non reusciare, et obstinato pur in tal diabolica fantasia, volendo, omnino quan non si potesse far altramente, morire, se vene a Ferrara per amazar V. Sig.ria sule schale dela corte vostra, dismantando quella per venir a messa. Et non venendo epsa a messa, stato che gli fue dui dì, se n'è ritornato, ma non però tolto gioso dela impressa et obstinata fantasia sua. Perlaqual cossa, como quellui che al tuto vi è partesano, vi prega, di gratia vi adimanda, che a ciò vostra Sig.ria volgi haver grandissimo et iterum grandissimo respecto et riguardo et che lui de ciò è più cha certo et al tuto cum plenissima veritate stia tal facenda.

Item mi fa intendere che lo è favorito del potestate de Este et intende da lui la medulla de tuta questa impresa, per tanto quanto scia epso potestate, et che seguendo questa cossa lo è deliberato, se bene fano altra vista, far el passo suo dritto villa bona et venirsene ala Pissatola dritto al muro et cussì intrarsene sul Polesene .

Ancora: mi fa dir che tute le cerne sono comandate et sono in ordine et che lui è capo de 300, et che V.S. non si dubiti, ma realmente stagi sopra la fede sua, che ogni volta che se moverano incontenente metterà uno messo a cavallo et faramelo intendere, ritrovandomi in qua, perchè quan gli fosse altri, et fosse chi se volesse, mai non li faria mossa. Similmente mi fa dir che deli cavalli 1500 che havevano ad venir non gli manchano se non 300, et pur tuti sono missi ad Montagnana et lì circa per esser dixtri al passar predicto.

Preterea, mi fa noto, como ragionando non heri, laltro, cum il parente suo hebbe da lui che cercavano per ogni modi chel duca delo Reno⁴⁹⁶ venisse cum doamillia cavalli et che dì et nocte in altro non studiava la Signoria de Venetia et che, quan gli succedesse questo, se farebbero sentire. De le parolle et altre zanze assai, che poi per la brigata vulgare se dica, longo seria ad scriverlo. Al fine autem per mille volte lui se ricomanda ad V.S.

Item perchè Piedro da la Tore prima dixte qui che V.S. mandava in questa terra fanti 200, doppoi uno Alovise di Busti a mi heri certifice che già gli era stato dato dinari per el magnifico Pauloantonio et che forsi hozi seriano qui. Chiamato da cittadini septe, qui ellecti a questa impresa, aliquali era pervenuto in notitia tal cossa parlassemo assai sopra ciò per il facto dele stantie loro, havendo ad venir on adesso on insino ad quelli dì, tandem perché la brigata pur se reduce dentro et accadendo pur a guera, li contadini voriano anche loro salvarse in la terra; li alloggiamenti esseno scarsi et tanto più quanto ho respecto che

⁴⁹⁵ L'impiccagione di Brunoro e Francesco da Grompo, nobili padovani, avvenne nel 1476 ed è narrata sia da CALEFFINI U., 2006, pp. 184,185: «La quale processione tornata, se incommentiò ad impichare homini, dove a le finestre del palatio de la Rasone et renger de quel palatio ne fu in dicto zorno impichati per la golla con capestri vinti homini, tuti belli homini et valenti, fra li quali che furno primi furno: Brunoro da Grompo zentilhomo paduano et messer Francesco da Grompo cavaleiro et studente, zentilhomo de Padua suo barba, richissimi et capi de parte de Padua» (p. 184) sia dallo ZAMBOTTI B.,1937, p. 17-19 «A dì 3 marti. Messer Francesco da Grompo e Brunoro da Grompo suo nepote furno apicati a la renger del palazo de la Raxon, uno a ciaschaduno cantone de la rengeram per esser sta' li conductori de la mazore parte de li homini herano venuti com messer Nicolò da Este. E a quella hora furno apicati dexeotto persone del predicto a le colonelle de le fenestre del palazo [...]» (p. 19). Su Niccolò di Leonello d'Este, privato della successione paterna dagli zii Borso d'Este, Ercole e Sigismondo, cfr. CHIAPPINI L.,1967, pp. 105, 107, 123 s., 132, 137, 145-148 , GUNDERSHEIMERW., 1973, pp. 148, 155, 180-183, 198, 254, 280.

⁴⁹⁶ Prisciani allude al Duca di Lorena Roberto II che partecipò, successivamente, alla guerra come alleato dei Veneziani; nel 1483 lo si trova sulle sponde di ponte Lagoscuro come sostituto del Sanseverino cfr. DE PINTO F., 2020, p. 292 e CALEFFINI U., 2006, p. 544.

facendossi facti, forza seria che li homini darne stesseno dentro, et per questo dicendo loro cittadini che altro partito non sano esserli se non alloggiarli in lo castel vechio qui in piazza; io non gli ho risposto perchè V.S. me scrive che lassi star messer Tadio dali Busti lì dentro. Io mi sforzo antivedendo proveder a molte cosse, ma assai mi cascha le brazze vedendo che per far bene et lo utile de V.S. il par che io faci mal, immo per far quello che mi è commesso da quella suplico ad V.S. se digni farmi rispondere a tute quella parte che adì passati per mie lettere gli ho facto intendere, et etiam a questa ultima de queste. Ad V. Excellentia per mille volte mi ricomando. Lendenaria die xxiii ianuarii imperfecto. Eiusd. D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

52. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este.

Lendinara, 24 gennaio 1482.

Illustrissimo Signor mio, per Ugo cavalaro de V. Excellentia doppoi le xxiiii hore e meza hebi littere da quella, in risposta de le mie cioè del capitano et mie dela nocte proxima passata, lequal littere de V.S. per esser andato epso capitano ala Abbatia subito per uno cavalaro apostato ge le mandai dove, scrivendomi sua Magnificentia ad vostra Celsitudine haver risposto sufficientemente, altro non mi accade se non ricomandarmi per mille volte ali pedi de quella. Lendenaria die xxiiii^o ianuarii 1482 nocte sequenti hora circa vii^m.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

53. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 1^o febbraio 1482.

Illustrissimo Signor Mio, lo onnipotente Dio scia cum quanto fervore de fidel core io tuto lo dì et tuta la nocte, et del corpo et de tuti li sentimenti del animo, mi travalgi et al tuto consumi la vita che spesse fiate mi è forza acolegarmi su per li travalgi per tirare a fine questi lavoreri et in governar bene queste brigate qui, et speranza ho in epso aeterno Dio ch una volta V.S. cognoscerà Peregrino. Bene mi dole et renresce che sii tractato da uno aseno et da uno poltrone dali vostri factori generali, liquali mi hanno hozzi scripto che mi hano consignato per debitor acerta summa per 400 lire et hanne mandato certo compto,

perloqual assai monstrano gubernar bene la factoria, et epsi voler veder et intendere li facti di quella cum farmi intendere che mi mandarano atuerre li pigni insino qua.

Ill.mo S. mio, se non volevano guardar a mi, al mancho havesseno riguardato che io strùssio la vita qua in questo tempo per V.S. et non voler loro contro ragione strussiar la robba mia. Del compto che mi hano mandato non ce partita vera, né diche io sii vero debitor, excepto quella dele gabelle dela possessione che hebbe da mi li mag.ci Trotti lanno passato, como gli monstrarò aloro facturi, dico, quan queste cose sieno assetate qui. Epsi mi hano facto debitor de landata da Millano et pocho hano guardato alo libro del mese, on vero bene, visto como se gubernano li soi ufficiali. Io sum creditore deli ducati 60 dela prima andata, computa le spexe deli panni, delequale tute hebbe li folgii et compti la camara; dela seconda ancora sum creditore, como appare alibro del mese del tempo de Armano dali Turi, item mi hano facto debitor deli denari mi fece dar la Ill.ma madama mia quan andassemo in campo, et de tuto laltro, taso⁴⁹⁷ per non essere longo. Gran bontade, certamente, o messer Prisciano, tu te stentavi dî et nocte et non te fidavi de noi ufficiali; ogni cossa volivi medulitus intendere, *digito compesce labellum*⁴⁹⁸. Io sum creditore in tal posta di compti novi di ducati 300 per panni fece dar messero Nicolo Boniconto a V.S. che erano de mia madre. Supplico adonche a V.S. volgi far como ho speranza, che epsi facturi non mi molesteno insino poterò venire a Ferrara, che li monstrarò li compti mei, rendendomi certissimo che se io sum creditor V.S. vorà che sii pagato. Praeterea hozzi ho obenuto cum quilli modi ho saputo far, che lo canal del Gaibo se asseri perpetuamente riducendo tuti quisti contadini ale volgie de V.S., como mi haveva dicto da parte de quella messero Piedro che dovesse fare.

Supplico ancora ad V. Excel che doppoi che novamente quella è informata da maistro Pedro de questo ruinamento qui de piazza, epsa liberamente me lo volgi donar, como servendoli ali misi passati per quanto me dixè el magnifico Paolantonio, quella parse volontiera volerlo far quando non accadesse a suo proposito. Io de tempo in tempo li farò una casa che qualche volta ancora farà qualche comoditate a V.S. alipedi delaqual per mille volte me ricomando. Lendenara primo februarii 1482 imperfecto.

Eiusd. D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

54. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Lendinara, 5 febbraio 1482.

Illustrissimo S. mio, questo marti sira uno Gorgulgio pecoraro de qui mi ha facto intendere como dominica proxima passata alcuni fanti de quelli de Carlino contestabile de venetiani,

⁴⁹⁷ Volgarismo padano per taccio.

⁴⁹⁸ Iuv., Sat. 1,1.

allogiato ali Masi como scia V.S. passorreno dal canto di qua et gli tolsero dui agnelli et ritornando da canto di là, sequitandoli lui, passando a ventura epso Carlino dala banda di là drio lathese, gli dixè epso Gorgulgio: ‘io vedo el contestabile vostro, io me ne lamentarò’, liquali fanti vedendo Carlino li risposero: ‘per Dio non li dir covelle, pilgia li toi agenlli et tornatene a casa’, et cussì fece. Ma lo luni possa essendo lui drito Piasenza dal canto di qua cum le pecore sue, di novo dicti fanti passoreno et ge amazoe una pecora, et se ferireno doe altre cum le ronche et ne portoreno via dal canto di là una, et ancora portoreno via ad uno Berton de Chiemento lavoratore del conte Alberto doe oche, mazato li hebbe prima, et alcuni pulli ad certi altri. De tal cosse mi ha parso per ogni bon respecto dar adviso ad V. Excellentia, ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendinaria die v^o februarii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

55. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d’Este.
Lendinara, 7 febbraio 1482.

Illustrissimo Signore mio, questa matina V.S. intese per mie lettere quanto era occorso, et dela provisione mia, per quanto patisse il mio pocho ingegno; ma bene non tacerò che hebbi tanta fatica ad rassentare questo populo, non dico le femene, che parevano belle persone, ma li homini; io sapeva, como scripsi per epse mie lettere, quante brigate erano dal canto de là et per questo niente timeva et aloro gli faceva intendere tandem. Pur armato che fui et acquietato la cossa (che non dico per laudarmi, ma Dio lo scia) pareva uno grande et molto pratico conductiero, et scrivendo como scripsi ad V.S., finito che hebbi, mi sorgette maior affano ale spalle. Maiore, dico, senza fallo perchè li fanti de Hanibal Valentino, exiti tuti del castelo, erano ale mane cum alcuni cittadini de qui, aliquali etiam questa nocte, passati epsi fanti, havevano facto grande iniuria butandoli gioso la porte dela casa et volendoli amazzare cum bruti et dishonesti acti et per tal rumore le brigate incomenciavano, et deli boni, alcuni ad querelarsi et disponersi a far de le cosse che non seriano state belle né bone, prima per la Excellentia in tal tempo, et possa per Hannibal. Io corsi là et cum non piccola fatica cazzando ogni homo via, cridando aquesto et quello, andai finalmente in castel, non tacendo che, se bene era solo et tuto disarmato excepto la falda et fianchalli, ogni homo mi temeva come è suo debito per respecto de V.S., et andai al castello et dixi quello mi pareva ad Hannibal et atuti quilli fanti. Non dico quello che mi fu risposto, dove concludendo circa queste parte, supplico ad V.S., non facendo demonstratione che io sii stato quello (parendolo), faci scriver ad epso Hannibal quello gli pare, comandandoli che lui tenga li fanti soi in castello dove è deputato et non li lassi tuta la nocte andar faciando dele cosse che

è stato porto da alcuni cittadini far, et provocarsi contra tuta la terra. Mal volontiero da uno lato scrivo contra ad Hannibal, perchè volgio bene a messer Cesaro⁴⁹⁹ et alui, dalaltro lato più mi strenze la camisa che lo zippone, io extimo havendo visto et audito quello che ho tal cossa di gran peso.

Preterea hozi ho sentuto quilli homini darne che erano a villa di Carmignano haver habuto comissione de levarsi et andar in suso verso Montagnana et esser gionto ad Este uno certo ufficiale, elquale va vedendo ad uno per uno tuti li alloggiamenti de li homini darmi et non posso intender perché, ma forse io intenderò perchè hozzi debbe alloggiar cum lo amico da Este.

Heri sira foreno portate qua lettere del magnifico messer Iacomo perlequal se faceva intendere a la comunitate qua che delo seralgare il Borgo di Santa Sophia, dandoli V.S. Francesco dali Luti iudice deli aggeri cum li homini soi; cum questo che quisti da Lendenara gli desseno ogni dì homini 300 in consilgio qui, per quisti cittadini fureno decte molte zanze, allegando loro la impossibilitate loro atal opera et possa, per non esser possibile che potesseno mandar homini 300, io gli risposi ala polita dicendoli che non dovevano comenciar tal ballo et cum Ser Antonio de Superbo prima, doppoi cum messer Pedro, se non ne havevano volgia et ala parte deli homini, gli monstri che potevano mandare ogni dì homini 702. Loro hano risposto a messer Iacomo non lo poter far, io autem hora facio noto a V.S. quello poteno fare. Ali pedi delaqual per mille volte me ricomando. Lendenara die vii februarii 1482.

Eiusd. D.D.V. Fidelis et Devotus Servitor Peregrinus Priscianus.

56. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Lendinara, 7 febbraio 1482.

Illustrissimo Signor mio, questa hora son ritornati quilli dui cittadini che io mandai a Castelbaldo (...5...)do ritrovo tuta la Abbatia in gran paura et in arme, dicendo loro che haveano inteso li inimici essere pass<ati> et già haver preso et sacchomanato Lendenara, et qui sonavano le campane a gran furia et a martello, et face<ndo> intender li cittadini de qui mandati como passava la cossa, ritrovato ancora Ser Antonio da Superbo et certificati del tuto, passoreno lathese dal canto di là dove le roche nostre bonbardavano, et eragli el

⁴⁹⁹ Forse Prisciani allude a Cesare Valentini, parente dell'Annibale citato, di grande famiglia modenese. Cesare fu dottore giurista ed ebbe dal duca incarichi di grande rilievo; oltre che ambasciatore a Milano tra 1478 e 1483, accompagnò il duca in un viaggio in Ungheria nel 1486 di cui esistono poche pagine manoscritte in forma di resoconto, stese dalla mano di Giovanni Maria Parenti. Cfr. ZAMBOTTI B., 1937, p. 165; FOLIN M., 2001, p. 67.

potestate dela Abbatia cum (...5...) conferendo el tuto, tutavia, sonando le campane deli Masi et de Castelbaldo a martello et cussì stando la gie<nte> che era suso la rocha marchesana, dixe al potestate dela abbatia et ali citadini de qui: ‘intrati stati dentro chel <ve> n’è una gran cavalcata de forsi 400 fanti’ et cussì venendo el potestate de Castelbaldo cum tali fanti oltra quello deli Masi che erano su la piazza lì che se extimoreno esser forsi cento tuti in coracine, però vultandosse el potestate vostro dela Abbatia, gli dixe alta voce ‘che cosse sono queste potestate’, alquale rispose el potestate dela Abbatia ‘velo dirò’. ‘L’è venuto dui villani dentro dala Abbatia, cridando ‘arme arme,’ essendo mi a tavola, li inimici sono passati al Barbulgio et già sono a Lendenara, et abene che io non lo credesse, pur son passato diqua per intender la ressa’ et alhora il potestate di Castelbaldo gli rispose: ‘vui faristi bene a punire tal persone che sono cagione de tal movimenti, et faristi bene a far che queste bombarde ogni dì non trasseno como fano et fecero laltro dì quan treteno in lo cortile di questa villa’. Alaqual parte subgionse uno de quelli soi et dixe: ‘loro fano questo per provare quanto trano le sue bombarde et quello che poteno fare’. Allora dicti citadini de qui excusando el potestate de la Abbatia che tal cossa non era già de piacer del potestate, inde che era contra li comandamenti de V.S. et che questi fanti non si poteno governar, rispose el potestate de Castelbaldo: ‘lo è vero, el fa anche cussì li nostri, ma pur ogni dì vui ne fati qualche una et anche fati destinare qualche uno deli vostri sul passo quan vi pare’. Et alhora dicti citadini dixero al potestate de Castelbaldo como erano mandati dal potestate dela comunitate de Lendenara a sua Magnificentia et che li volesse auscultare, et alhora dette licentia al potestate dela Abbatia ‘andative cum Dio’ et partesse. Preso licentia epso potestate dala Abbatia et smontato da cavallo dicto potestate se redusse in lo faciato dela giesa li deli Masi, dove li citadini de qui gli fecero intendere da capo a pedi tuta la cossa et parlando cum dicti citadini se gli acostè uno deli soi caporali che è in la compagnia de Carlino et dixeli: ‘Vol V.M. che io vada ad intender la cossa?’, et quella gli rispose ‘non indugia che io sum qui per questo’; inteso adonche che hebbe epso potestate la cossa, respose: ‘il me rencresce assai che tal movimento sii facto, perchè io ho commessione dala mia Ill.ma Signoria de non far acto nesuno contra a vui, anzi star da bon vicino, ma io pilgiarò informatione dela cossa et farola intender ala mia Ill.ma Signoria, et sel serà nesuno dela mia potestaria che siano stati cagione de tal movimento, ve ne farò sentire novelle. El vostro potestate ha facto bene et quella comunitate a darmi tal aviso et mandarvi qui’, cum molte altre bone parole in comendar il nostro essersi governato per questa via. ‘Ricomandateme ad epso vostro potestate’ et bene per tre fiate tochoe la mane a dicti citadini et dixe a dicti citadini ‘dicitì al potestate dela Abbatia chel farà bene a non lassar far ogni dì qualche movimento como se fa qui de bombarde et altre cosse, perchè poteria sorcere qualche scandolo’ et quivi dixe ‘or bene andamossene acasa’, et montò a cavalo et chiamò asì sui caporalli che erano lì acavallo cum lui et gli dixe ‘andativene insino ala Balduina ad intendere bene questa cossa et fati che io sappi la veritate’. Ritornati dicti citadini dal canto di qua et facendo la ambasciata al potestate dela Abbatia per parte del dicto potestate de Castelbaldo et dixe al dicto potestate como el potestate de Castelbaldo haveria mandato quilli dui caporali ala Balduina per intender la cossa. Alhora el potestate dela Abbatia rispose lui gli ha mandato uno che è stato cagione del male et, on vero, delquale son stati li fanti che hano facto il male. Questo ho voluto per qualche

respecto in lo fine scrivere perché, se forsi la cossa se havesse ad iustificar, V. Signoria lo sappi.

Preterea Francesco de Girardino, uno de li dui citadini mandati, mi fa noto haver habuto li ali Masi da uno suo amico, ilquale suo amico dice haverlo da uno caporale de Carlino, che questo dì se fa la monstra de fanti 600 a Padoa et debbeno venire li ali Masi et che Carlino questa nocte è cavalcato cum tri cavali et non se scia dove, crèdesse sii andato a Padoa aleva dicti fanti. Et ancora dixit quistui adicto Francisco: ‘se vui haviti covella del vostro defuora, portatilo dentro’. Ad V. Ill.ma Signoria per mille volte me racomando. Lendenara die vii Februarii 1482. Hora 22a vel circa.

Eiusdem D.D.V. Fidelissimus et devotissimus servitor Peregrinus Priscianus.

57. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc.6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d’Este.
Lendinara, 8 febbraio.

Illustrissimo Signore mio, hora sono gionti laltri dui citadini de qui mandati per mi heri ad (...5...) liquali riferiscono che, presentati che foreno al potestate lì, facte le raccomandatione da parte mia che factoli intendere ciò era occorso et facto, monstrandoli nui esser certi tal cosse non procedere de mente de la Ill.ma S.ria sua di Venetia nì de sua Magnificentia, rispose assai fredamente lui non haver inteso alcuna cossa de tal facenda, et che alui non spectava gubernar et corezere le brigate soptoposte al potestate de Castel Baldo.

Ma bene dixit questo non esser di mente de la Ill.ma S. di Venetia et che se epsi citadini volevano, faria scriver lettere al potestate de Castelbaldo et tuta via, parlando, chiamò il cancelero suo et comeseli le lettere alligate a queste lequal non mi ha parso conveniente cossa mandarle, et parendo ad V.S. che se li mandasse, epsa le poterà piacendoli remiterle. Et partiti cum tal risposta epsi citadini et andati ad allogiar, la matina avanti se partisseno, se presentoreno al potestate per tore licentia da lui, ilquale gli dixit ‘mo per altra via et altra forma, vui me dicisti heri sera che erano stati dele brigate de Carlino quilli che havevano facto heri, dalato vostro, quello movimento, ma hora io sciò chel non è il vero, ma sum stati de quelli de Iacomo de li Comini. Li vostri dal Barbuglio gli hano brusato mo dui fenile, bene seria che li facisti pervenire’. a questo li citadini de qui risposero certamente esserli stati deli fanti de Carlino et che sua Magnificentia fosse certissima che se fosse stati deli homini de V. Excellentia et quella lo intendesse sentirebbe dir le novele, ma che loro erano certissimi che quilli liqual li Comini inculpano, non fossero stati epsi né anche altri

ma essersi brusata da sì per sagura, como ad molti altri è accaduto. Cussì adonche, pilgiato licentia se partireno.

Heri sira Bartolomio da Lendenara canceliero delo Ill.mo Signore messer Sigismondo mi dixè haver licte littere de Guasparo de Comini directe qui ad uno filgiolo de Ludovico de Catti⁵⁰⁰ che lui era certo che se diria molte cosse de facti soi per il movimento facto al Barbuglio et che lo pregava fosse cum mi potestate et lo excusasse, dicendo che lui non era stato già tal motore, ma tuta via mi strengesse ad non voler scrivere quel tuto che potesse scriverve ad V.Excellentia. Io volgio ben a messer Iacomo et Antonio Ludovico per electione ma per obbligatione sum fidelissimo Servitor de V. Signoria.

Io scripsi heri che solum haveva mandato fuora tri a cavallo armati ligieramente hora, perché intendo che ad V.S. è stato riferito che le brigate exireno fuore dela terra, dico ad V.Excellentia che, salva pace de chi lo ha scripto, el si dice grandissima bugia. Li cittadini erano armati in piazza et ale porte et cum forsi più ragione che altri non pensaria. Como mi portasse io, V.S. lo potrà intender da altri.

Hози fornirò la descriptione nova dele biave et farine che sono qua et sollicitarò afar più farine che sii possibile, anci ho ordinato che si mandi per questi cittadini a comprar uno paro de masene per poter far uno pistrino quan bisognasse.

Nicolo Bruza⁵⁰¹ mi scrive che lui ha visto le lettere mie ad V.S. per lo facto mio et che io ho gran torto alamentarmi et che io vada a Ferrara ad intendere il facto mio. Ill.mo S. mio io ho gran ragione et non sum debitore ma bene lui, mi pare, non sciò como debba dir, in questo tempo ad chiamarmi a Ferrara. el non è loco di questo Polesene che habbia più da far di questo et io li sum solo. una volta V.S. intenderà como mi sii portato.

Supplico ad V.S. che quella si degni farmi dono et gratia del Castellazzo vechio qui de piazza tante volte rechiesta a quella, ali pedi delaqual per mille volte me ricomando. Lendenara die viii februarii hora xxiiii 1482.

Eius. D.D.V. Fidelis et devotus Servitor Peregrinus Priscianus.

Ali fanti ho provisto de alloggiamenti et cussì a Bartolomeo di Canceleri quan lui venga qua.

58. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc .6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

⁵⁰⁰ Forse Carlo de' Catti o Cati, citato da ZAMBOTTI B.,1937, p. 165 e n, «A dì 15 [maggio,1485], la domenega ,Maestro Carlo di Catti, doctore de le Arte e Medexina, cittadino ferrarexe, morì e fu sepolito con grandissimo honore in la chiesa de San Domenico» viene detto poi, in nota, che si tratta del figlio di Ludovico. Ancor più importante quanto riferisce CALEFFINI U.,2006, p. 434 secondo cui fu per suo demerito che nell'agosto 1482 Lendinara venne presa dai nemici.

⁵⁰¹ A quest'altezza fattore generale a Ferrara. Cfr. Ivi, p. 362.

Lendinara, 9 febbraio 1482.

Illustrissimo Signor mio, risposta ho ricevuto dalo amico di là; quellui che ha quella obstinata et indiavolata fantasia contra dela dulcissima persona del V.S. se chiama Pietro da Grompo fratello de Brunoro, homo de la persona, fisionomia, modi et costumi et al tuto simil a Brunoro et di novo questi dì proximi passati, factosse fare una certa sfozata coracina et uno gorzarino molto cohoperto, voleva venir a Ferrara, laqual cossa, pervenendo pur, non scio perchè modo, ale orecchie de la povereta dela matre, epsa ge andò cum lacrime cum pianti et tuta lacerandossi, parendoli, como mi penso, audir dire questo altro esser stato impichato. Et finalmente, on facesse da bon seno on fingesse, se voleva epsa impichare dove cussì per adesso, como ha dicto epso Piedro, è restato non venir a Ferrara ma però non è restato di novo giurare su la croce non refinar mai insino non compisse suo intento se di qua di questo li staro capitasse: non haverà tempo ritornar in drio. et di questo sii certa V.S. ali pedi deliquali per mille volte me ricomando: Lendenara die VIII feb. 1482: imperfecto, hora iii noctis.

Eiusdem D.D.V. Fidel. et Devot. Servitor Peregrinus Priscianus

59. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 9 febbraio 1482.

Illustrissimo Signor mio, supplico devotissimamente alo onnipotente Dio che per qualche via faci imaginar ad vostra Excellentia quanto affanno, quanta fatica, io hozzi habi tolerato. Me levai una grossa hora inanti dì, posi circa homini cento de quisti in varii lavoreri, possa me andai su li seralgii ad sollicitar dal canto verso Ferrara li pallanchati liquali, excepto la parte de li pareti è fornita, et è uno lavorero da christiani, etaltro cha quello verso lathese. Et dequi, stato uno gran pezo, menandai in lo Castel Novo dali muraturi et maranguni et venendomene possa ala piazza audivi giongere li fanti de V.S. liquali, possa che introreno, scio dir et dicolo, inveritate mal volontiero, li cittadini nostri chi in qua chi in là teroreno, et dove prima erano ordinati li alloggiamenti, volendo quilli de consilgio on inganare on peraltro respecto, como mi credo, far uno grande disturbo, cum quilli che non sono de consilgio, volendo epsi per via de externo partire li alloggiamenti liquali prima erano ellecti insieme, dicendo loro haver da V.S. il Castel vechio de qua, messero gran confusione; la qual però subito subito, per honor del V.Excellentia prima, et possa perlo mio, volsi cohoperire, et quivi facto chiamare li ellecti che sono septe, liquali pur non volevano venire, gli dixi che voleva dir questo, et che loro me consignasse mo a parte per parte li alloggiamenti che haveva visto cussì, chiamato Bartholomio de Canceleri et li dui caporalli de qui, ce minoreno in lo Castel ruinato qui de piazza, credendossi che quellui che li sta, lo dovesse per certe lettere gionte da V.S. altuto vodare, elquale non lo

volendo vodar, remasero smariti et per questo gli dixi honestamente quello mi parse et ge feci intendere che facevano mal et che provedessero che li fanti alloggiasseno. Et cum gran pena li redussi, et per questa sira li ho facto alloggiar per externo et ala polita et cadauno ali soi da cena; domatina autem se metterano ali soi alloggiamenti. Io tacquo che fatica, che travalgia mi è stato questa, perchè facto che hebbi li ellecti la divisione de quilli de consilgio, tuti levoreno le rethe, habbe bisognato in summa tirare per tal via la caretta, che Idio ne sia laudato. Et perché molti che hano extimato qui non li stano, per non far più mosse, io li ho alloggiati in casa mia. Tuta via io ho patientia perchè il tempo vol cussì, sel si farrà guera, li lioni se domarano. Se le cosse se accunzarano mal, serà adementegarsi queste et de le altre cosse assai. Qui non basta che tuto lo contado è in discordia cum li cittadini, che loro anche sono in tal parte et in questi tempi.

Tra per la terra et per le ville ho ritorvato circa vinte doa de prede de bombarde de volta de pedi tri e mezo alcune, et alcune de tri et perchè forsi seria ad riunirle per le bombarde che hora sono qui mi ha parso hora scriver qualche cossa a V.S.

Quilli homini dal Barbuglio mi hanno pregato che li volgi far dar dele coracine, dicendo loro che sono quilli che sono lì su quel passo et che in ogni occurentia che volesseno far quilli dal canto di là, serrebbero bastanti far gran difesa in presta et che, per la gratia de Dio, sono securi et sono quasi tuti parenti dove, non mi dispiacendo la cossa, mi ha parso pregar V.S., piacendoli, che li volgi compiacere vinte on 25 coracine li farà galgiardi et sono securi et mal puti.

Messer Piedro mi commesse che assignasse termine octo dì atuti quilli che hano quelle botege in lo exire del ponte che le havesseno butate gioso, et se inquesto mezo volevano venire ad V.S. asuo piacere, il termine finisse hozzi. Da V.S. aspecto se altro ho ad far perchè luni matina gli faro dar dentro non intendendo altro da quella.

Ill. Signore, Dio scia quanto di bon core mi travalgio che mai né dì nì nocte ho pur una onza de riposo; io sum solo a tute queste cosse et ho afar cum zente che Dio li cognosce. Bene mi renresce che io sii menato como sonto. Hozì ho inteso che, non obstante la gratia che mi fece V.S. che insino a Sancto Michael non fusse gravato per haver perso tute le intrate mie, questo anno se procede contra de mi ad instantia de quilli de Maso et già esser facto certa excussione de beni mobili cum mio damno et vergogna. Quando cussì de tute le mie facende se debba fare et io consumar qui la vita, non sciò como fare. Idio me ajuti et v. Ill.ma Signoria. Ali pedi delaquale per mille volte mi ricomando. Lendenara: die VIII feb. 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et Devotus Servitor Peregrinus Priscianus.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 12 febbraio 1482.

Illustrissimo Signore mio, vostra Signoria questa nocte passata intese da mi de quilli cavalari dela Ill.ma S. de Venetia. Questa matina autem è venuto da me lo amico da Este et sopto cohoperta de venir per fare la pace per certi de suoi sequaci cum Ruberto cavalaro de V.S. qui et Cecho Sacchomane suo compagno, delaqual seria longo il scrivere dequa habiamo facto, mi fa intendere le infrascritte cosse et vol che tute le faci note ad V. Excellentia.

Prima: che lo cavalaro primo che vene da Padoa a Castelbaldo delquale scripsi, portoe littere al potestate che facendo V. Signoria sequitare el cavamento dela Rocha marchesana non lo comportasse et che per modo alcuno non lo lassasse fare.

Item che heri era andato ad ritrovarlo uno suo cugnato et fecige intendere che bisognava che V. Signoria facesse provisione et bona guarda a Lugo et Bagnacavallo et che per modo alcuno epsa non si butasse drio dale spalle tal importante ricordo.

Ancora, che Bartholomio de Marsilio è per venir cum 200 fanti a Castelbaldo elquale Bartholomeo, desenando cum lo amico, voleva, perchè sono fratelli zurati, che lui fosse contestabile di altri fanti 200, come altre volte sono stati insieme cum maior conducta et da questo lui se scusoe cum bon modo.

Item che mi debbiamo haver bona guarda che quilli lignami, travoni et asse che adì passati foreno mandati a Castelbaldo sono venuti non perfar bastioni ma ponte, et che V.S. faci haver bona guarda al muro che è de sopto dela bocha dela ropta de Malopera ben tre milgia, on pocho meno, cossa però che altre volte mandandomi lui adir per ser Antonio di Superbo, feci intendere al potestate dela Abbatia, perché essendo lui più esperto che mi et cognoscendolo, non mi parse scriverli altramente.

Similiter mi ha dicto che si dorma suli ochii soi deli movimenti dal canto di là, et che se bene ha fugito de non venir cum Bartolomeo Marsilio a Castelbaldo non pote però fugere che non sii capo dele zerne di quel paese et quan lui non possi mandar deli soi haver dicto chi mandarà.

Preterea molto epso amico se dole et ha habuto per mal de uno citadino dela Abbatia elquale dice non cognoscere, che essendo andato tal citadino ad Este matescamente, dixe ad alcun, ragionando del tumulto passato, che cinquanta on al più cento fanti haveriano tolto la Abbatia.

Ancora mi dixe che scrivesse ad V. Signoria che messere Iacomo di Comini et Guasparo suo fiollo erano mal bestie et che V.S. credesse questo. Et che heri mandoreno arme assai da dosso et balestre ala Balduina.

Ultimamente mi pregò che facesse intendere ad V. Signoria che tuto quello ha mandato adir de quello da Grompo e lo Evangelio et che anche li vechii di quella casa foreno tradditori de quelli signori de Carrara.

Supplico ad V.S. che adepsa piacqua farmi risposta del dono et gratia che per più mie lettere gli ho domandato perchè quello pocho di cohoperto che gli era adesso è stato buttato

a terra et ruinato ogni cossa quasi, excepto latore per lavorare a Castel novo, et hora mai non si po dir esseli se non el terreno. Ali pedi de V.S. per mille volte mi recomando. Lendenaria die xii feb. 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

61. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 15 febbraio 1482.

Illustrissimo Signor mio. Doppoi che lo amico da Este fue qua et che io scripsi el tuto ad V. Excellentia, se bene molte de quelle cosse insino aqua se sono verificate, nondimeno altramente non ho scripto a quella, et sì perché ciò che ello dice se pote reputar vero et sì perché mi rendo certo che il potestate dela Abbatia, satisfacendo al debito suo, de hora in hora tuto quello che se discopre et tuto quello che lui perscruta lo faci intendere ad V.S.

Le prede dele bombarde deche io scripsi ad V.S. hora sono tute in casa mia et de hora in hora da varii cantoni ne vado pescando dele altre. Io ho facto cavare hozzi, per certe parolle mi ha dicto el camerlengo in lo Castellazzo vechio, et *nihil repertum est*. Io non sum stato a questa hora ad examinar quisti vechi sono in Lendenara, deliquali alcuni se ricordano doe volte la guerra; V. Signoria una volta cognoscerà Peregrino.

La descriptione dele biave ho fornito et ritrovo circa 1200 moza de formento a questa misura, et cento vinti moza de farina; biava abastanza per questa potestaria senza le 30 moza portate da Ferrara. Tuttavia ho ordinato ad cadauno cittadino et contadino secondo la rata deli fromenti che facino masenare tanto che volgio ancora farina moza 120.

Le botige che erano de nanti ala porta de Sancta Sophia (lequale maistro Pedro de Benvenuto ni ordinò facesse gitare a terra et de che io adì passati scripsi ad V.S., laquale me rispose haver scripto a Ser Antonio de Superbo che omnino se levassero via), heri cum bone parolle et cum tal qual speranza de quilli de chi erano, incomenciai afar butare a terra per non essere qui epso ser Antonio. Io sum solo qui et sum contento perché melgio se possi intendere se valgio qualche cossa. Ali pedi de V.S. per mille volte me ricomando.

Lendenaria die xv februarii 1482 imperfecto.

Eius. D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

62. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 18 febbraio 1482.

Illustrissimo signore mio, respondendo ad lettere de V. Excellentia che hozzi ho recevuto, date adì xvii del presente, dico che molto sum contento che sii sta referito aquella ale botege dala porta de Sancta Sophia non esser pur dato principio perché V.S. possi comprehendere se li è porto el vero. Et aciò se aqualche puncto di qualche importante facenda fosse referito ad quella qualche altra zanza, cognosca la moneta. Vostra Excellentia hebbe el vero da mi et cussì ogni dì sei et dece volte vado a veder quello si fa. Doppoi domane, in la fazada che era de nanti ala porta, incomenciarò afar fare le bombardiere et fichare li lignami per farli denanti lo riparo, et similmente al revellino. Lo omnipotente Dio scia se pur de le xxiii hore del giorno naturali ho quetato due hor, io sum solo qui, como altre volte ho scripto ad V. S. et se fosse stato qui il tempo che steti amalato se vederia quello seria facto. Ancora se vederà deli rippari qui liquali cussì como ale brigate qui pareno belle et bone fantasie, ancora ad V. S., una volta vedendoli, forsi li piacerano.

Tutavia Ill.mo S. mio bisogna far provisione al fiume, sopra qual parte io ho facto una fantasia et factone el modello, *ut ita loquar*, alcuni altri altre fantasie, lequal conferite che haveremo cum ser Antonio Superbo, il tuto se farà intendere ad vostra Excellentia.

Questa matina quan sonava la ave maria io era suli teralgii et già gli haveva alcuni marangoni daqual loco partito et ritornato in piazza, fui da molti di quisti cittadini circumdato, liquali ritrovai tuti sbigutiti et di mala volgia per haver loro sentito di qua et di là pur delle novelle, deliquali V.S. da mi fue avisata, et dicendo che V.S. bene haveva comenciato a monstrarli de volerli soccorrere et che hora le artilgierie serano poche et che etiam non li servir ad uno bisogno se non pochi che le sapesse adoperare, et che cinquanta fanti è niente, et alcune altre simil cosse. Io gli risposi secundo mi parse conveniente et che seria molto longo ad scriverlo et assai li confortai et tuti li allegrai, et perchè questa nocte passata se partì alcuni, se diceva che era stato mi che haveria mandato via le robbe et la molgiere et che le cosse andavano male. Et per questo io ad alcuni li feci veder la mia casa et feceli intendere che la più cara cossa de robbe che havesse aquesto mondo erano li libri et quisti li monstriai tuti destixi per ordine sula scaffa. Et se bene mia molgiere da octo dì inqua si ha sentito gran male et cum la febre la più parte sii stata, non dimeno hozzi la ho mandata cum alcune altre su per li teralgii, monstrando ella de voler vedere li lavoreri, aciò le brigate se conforti et tenerogela insino che sii possibile et dela robba non moverò uno stecho, non tacendo però che credo che più non sii cittadino qui che non habbi mandato via le robbe sue et non tanto qui, ma etiam tuta la Abbazia, cossa che ha posto le brigate in

gran terrore. Io me delibero mettere la robba a sbaralgio, et la vita, per satisfar in parte del debito mio verso V.S.

Ragionando come di sopra ho dicto cum quisti citadini, sapendo mi fra le altre cosse che se fa a Castelbaldo, farsi gran quantitate de volpare, non sapiamo cavarne de tal opera altra conclusione se non che siano per serare la Bova perchè volpare non sono da altra opera, quilli gabiuni che hano facto et che tuta via fano, hano de sopto le rodelle picholle per cazzarsele inanti et che serano per acostarli per piantar bombarde.

Hozzi quilli deli Comini qua ala Balduina hano levato via de gran robbe et massaritie et dubitasse che non li habbi ad venir qualche zente darne on forastiere.

Ragionando heri el potestate da Este cum alcuni citadini deli per certa controversia de dar alcuni alloggiamenti adui homini darne, dixe epso potestate de aspectare insino aquatro on cinque dì li homini darne lassati pur sula hostaria, che forsi se farà altro.

Li milli fanti facti a Padoa tuti sono dela terra de Padoa, alcuni da Este che havevano qua chi figlioli chi sorelle, tuti le hano mandate aleva via et condurseli ad Este.

Ali citadini qui ho facto intendere V.S. mandar uno iudece de aggeri ala Abbazia, elquale possa ha advenire qui per lo seralgia el borgo, confortandoli per la rate de homini 300 al metere quilli inordene. Bene voriano epsi che lopera se facesse ma se scusano de non poter dare li homini et per questo mandano Paris Malmignato. Ad V.Excellentia alquale permille volte me ricomando, tacendo quello cha io sopra ciò gli habbi dicto. Lendenara die XVIII februarii 1482.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et Devotus servitor Peregrinus Priscianus.

63. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 19 febbraio 1482.

Illustrissimo Signor mio, havendo io ordinato questa matina che se cavasse una certa busa qui in lo Castellazzo dala piazza per fare uno necessario per li fanti che alloggiato lì, quilli che cavavano ritroverono una gran quantitate de giaroni et picholi et grandi, dove tuto hozzi sono stati et hano cavato più saxi gran pezzo che non ha mandato V.S. quisti dì per Lendenara et per Labbatia, dove domane gli metterò suxo tanti homini che tuto li cavarò et se bombarde alcune foreno mai subterate lì, serano anche epse in quello cortiletto medesimo, lequali farò cerchar.

Questa matina quilli dal Barbulgio cum grande impeto sono venuti ad ritrovarmi et dolesse cum mi che heri et questa matina sei di quelli de Guasparo de Comini sono passati de qua et andando circuendo la casa, laquale adì passati volevano brusar, hano dicto assai et molto

dishoneste parolle, dove epsi homini erano di mala volgia grandemente ma per li comandamenti et admonitione che ogni dì gli ho facto, dicono esser restati de non li ammazare. Io, se prima gli haveva dicto che dovesseno esser savii, adesso gli feci una gran predica, dolce et bruscha. Doleme de scriver sopra ciò tal cosse per lo amor che è fra mio compatre Antonio Ludovico⁵⁰² et mi et de tuta quella casa. Ma forza mi è per lo respecto de V.S. alaquale supplico faci sopra tal facenda quello rimedio gli parà bisognar, perchè facilmente pilgiandossi per questa via qualche baruffa, poteria sorgere qualche grande inconveniente. Ad. V. Excel per mille volte mi racomando. Lendenara die XVIII februarii 1482, imperfecto.

Eiusdem D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

64. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 25 febbraio 1482.

Illustrissimo Signor mio, heri sira gionse Lanfranco cum fanti 116 liquali tuti foreno alloggiati da Signori et cussì per lo resto se mette in ordene.

Hozzi ho comenciato uno revellino ala porte de Sophia elquale ancora ha ad deffendere la bocha del fiume et dato ordene de lavorare a fichar li fituni in epso fiume, como abocha referirà ad V.S. el Turcho alquale, dacordo cum Antonio de Superbo et Bartholomio de Cavaleri et li dui caporalli, cioè Bartolomio dela Porcina et Zuliano da Matera, pare necessario ad ogni modo butar gioso tute le botege che sono dala porta de sopto alo incontro de quelle che adì passati ho facto pur butar gioso, lequali per messer Pedro de Benvenuto me dixe che forsi secundo al bisogno dela cossa se butariano gioso. Aspecto adonche risposta da V.S. se le ho afar butar o non, laqual potrà far chiamar epso messer Piedro che bene debbe haver a mente il facto. Ali pedi de V. Excellentia per mille volte me ricomando.

Bartolomio di Cavaleri scriverà ad V.S quello che sentemo perchè le non sono grave cosse per adesso. Et Idio scia se ho tempo de manzar. Lendenara die XXV februarii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

65. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

⁵⁰² Forse Antonio Ludovico de Comini o Cumani, nobiluomo di antica ascendenza padovana, arricchitosi a Ferrara, come i Prisciani, sia con incarichi di ufficio che donazioni dal duca Borso; nel 1477 ottenne la camerlengaria di Este con entrate ed uscite. La camerlengaria venne sottratta dai veneziani durante la guerra. Cfr. CALEFFINI U., 2006, p. 236.

Lettera di Pellegrino Prisciani, non autografa, al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 26 febbraio 1482.

Ill.mo S. mio, Vostra Excellentia per una mia fu advixata heri del vituperoxo, abominevole et dishonestissimo acto contra mi uxato per linimici nostri, in haverne tagliato laqua addosso et haverne sumersi e afondati. Heri nui como vinti da gran necessitade, como bene per le lettere nostre vostra Excellentia poteria comprendere, mandati de qui fanti doxento cum Matio et Bartolomio di Cavalieri e circha trexento de quilli del Abbadia cum Christofoto da Montechyo et quili altri, questa nocte passarono dal canto di Padoana et insino a questa hora hano brusato tuta la villa di Masi; pigliato li bastioni tuti che erano facti atorno la Rocha marchexana, municione et artigliarie assaissime, cavalli et pregioni assai e tuta via continuano lavictoria e già havevano comingiato atagliare largene apresso Castelbaldo, quale ropturi, facendossi large come credo si farà, non tanto alivarà tuto questo paesse et ridurre li cori de li homini qui che tuti erano fracassati ingran quete, ma etiam interumperà lavia principal delingrossare del campo delinimici dal canto dalà verso Figarolo. A V. Ill.ma S. per mille fiate mi racomando, non tacendo che sum cresciuto più di una perticha.

Ex tera V. Lendenaria die xxvi hora undecima cum dimidia.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus

66. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 27 febbraio 1482.

Illustrissimo signor mio, domane, amezo dî, serà fornito lo ripparo dala porta de sopra de qui che diffende in gran parte lo introito del fiume et volta ala porta per revellino. Fornito, dico, de ligname, loqual passando domane afuria farò impire di fassine, litame et terra et basta. Cussì ancora fra dui dî serà fornito uno altro ripparo dalla porta de sopto de Sancta Sophia de ligname, elquale ripparo essendo visto da Lanfrancho Rangone et quisti caporali, tanto gli piace, che dove V. Signoria ,per il parere loro et del Turcho et de ser Antonio di Superbo, haveva scripto hozzi che se butasse gioso quelle case dalaltra banda dele butate, hora gli pare che dicte case possano stare, perchè adesso resultarano in favore et quan pur bisognasse butarle gioso, sempre mai si poterà butarle, et hanome dicto che se rendeno certissimi che quan el Turcho et ser Antonio Superbo viderà lopera, la laudarano. Rengratio idio che oltra le lettere et vario studio de diverse scientie, ancora lo ingegno mio si extenda ale cosse militare, ilquale però fue primo mio exercitio.

Lanfrancho Rangone ha porto nova gionta de diffessa et offesa per lo castrum de qui, dove sta Hanibal, che è farli di sopto dal muro de fuora qui al tuzo del teralgio, andando gioso

ala fossa, uno stechato atorno atorno cum sue balestrere et poste da schioppiti; qual fantasia inveritate a me pare optima perchè li non poterano dar bombarde et quan tuto lo muro (*quod deus avertat*) fusse butato aterra, niente seria facto. V. Signoria sopra ciò mi farà scrivere il parere suo, quel in ogni cossa semper sequirò.

Io facio quello che mi rendo certissimo V.S., non dico non lo intendere, ma forse non lo pensare, et lo Omnipotente Dio bene scia cum quanta fidelitate, et dico senza dir busi, che mi medesimo assai me maravelgio che mo non gli sii morto, et se bene paresse ad alcuno potersi essersi facto assai più, non scia quellio: *quod actus activorum sunt in patiente*⁵⁰³ bene disposito, como dice Aristotele, cossa che inveritate da chi intende le cosse et bene cognosce le monete de qui, fa magior assai lopere de qui facte insino a questa hora. Io del tuto sum ben contento, et per li oblii infiniti che ho cum V.S., et per honor mio. Tuta via hozi tuto mi son ropto et penitus frachassato et intal modo che mi è bisognato, se ho voluto far quello che haveva da far, montar sula mia mulla, et questo doppoi che io legiti una lettera de V.S. perlaqual epsa mi ricomandava che mandasse qualche uno che intendesse el facto mio ad disputar denanti ali facturi sopra el facto dela mia hostaria, perchè forza mi era ad V.S. far proceder in tal causa. Ill.mo S. mio, sempre mai starò contento de quello serà volgia de V. Excellentia, tuta via mi pare de strannio che qui lassi la vita et faci il facto de quella et a Ferrara debba lassare ruinare la robba mia. Io non scio chi sapesse parlar de tal cossa per mi, perchè pur non scio adesso, quan se sum vivo, et impossibile seria che adesso volesse cum lettere dar ad intendere ad mei procuratori quello che non me ricordo per il bon tempo che hora di et nocte goldo; rencresceme grandemente de venir a questo acto, prima perchè non voria per tuto l'oro del mondo che V.S. pilgiasse qualche indignatione contra de mi che li sum quello fidel et devoto servitore che scia Dio et molti homini del mondo; secundo perchè mi reputaria grandissimo caricho che se sentisse che hora mi levasse de qui, dove era firmato starli insino ala dura morte, et monstrar farlo per paura; non tacendo ancora, come scia la Ill.ma madama Biatrice vostra sorella, che in Millano ho speso per la persona mia deli ducati 50 in arme et ho in casa dui balestrieri et uno schioppetero a sallario et spexe mia; volendo adonche V.S. che se proceda tal causa laqual ancora io non intendo, et piacendoli che io butti via lire 2500, farolo; quando autem questo sii sua intentione, gli supplico volgi esser contenta che io sii quello che venga a far lo facto mio. Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenara die xxvii° feb. 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

67. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

⁵⁰³ La citazione, come riferita ad Aristotele e latinizzata, è anche in Dante, *De Monarchia* III, X 13: «Adhuc, cum conferens habeat se per modum agentis et cui confertur per modum patientis, ut placet Phylosopho in quarto ad Nicomacum, non solum ad collationem esse licitam requiritur dispositio conferentis, sed etiam eius cui confertur: videtur enim in patiente et disposito actus activorum inesse.» cfr. ALIGHIERI D., 2021, p. 670. La citazione aristotelica, su cui permangono incertezze filologiche *De anima* 414a 11.

Lendinara, 28 febbraio 1482.

Illustrissimo Signor mio, perchè me rendo certo chel potestate dela Abbatia, satisfacendo al debito suo, tenga advisata V.S. dele cosse lì oltra, et de quilli da Piasenza, che forse presi laltro dì, et perchè via, io non scripsi ad quella. Ma dele cosse de qui io scriverò. Questa nocte veneno li ufficiali da Padoa ala Balduina per pilgiare Guasparo di Comini, elquale non ritrovoreno perchè sentendo lui lo rumore insino a marti passato, subito messo a cavallo se ne fugite, ma hano pilgiati li familgi soi. Ad V. Excellentia per mille volte me ricomando.

Lendenaria die xxviii feb. 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

68. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 2 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, tuti li rivellini dele porte, sfozattissimi, sono per forniti de pallificare et de tuto legname et alcuni incomenciati ad impire et hozzi ho cazzato li hommi ad serare cavezzo de Fossazza che era dal Castellazzo de Piazza al teralgio. Domani on al più longo luni incomenciarò quilli dui rippari dal Castelnuovo che serano rippari et offese et via cohoperta per andar inlo castello, quali compiti, se omnipotente Dio mi lassa vivo, me delibero incominciare uno ripparo in lo castello, che se haverò tempo de compirlo scio dir ad V.S. che serà opera da christiano. Ma uno pocho de aiuto domandarò ad V.S., per non far cridar tanto quisti venerabili mei padri cittadini, et per non livrare de amatire cum loro, de fassine da li homini de V. Signoria dela Canda, como aquel tempo ben scriverò ad v.s., dalaquale quan habbi risposta per il proveder al facto del fiume de qui, subito darò ordene per il lavorare aquello.

In castel novo qui hora mai li marangoni haverano fornito quello che li hano afare, madesì ce resta che V.S. mi faci scriver se si debbe far quella pontecella como dixe al Turcho che mi esser necessaria, et delaqual lui doveva conferire cum epsa V. Excellentia.

Di fuora da Castel nuovo verso el fiume già era una porta cum uno pezzo de muro merlato, di qua et de là in forma de revellino, cum uno toresino quadro bello et forte sopra la porta, laquale hora è serata. Aquesto toresino è facto il solloio di novo et posti li mantelliti et cussì aquilli dui pezzi de muro. Mi pareria ben facto, immo necessario, fare far uno camino in dicto toresino et che se li tenessi qualche uno cum tri on quatro compagni et sì per guarda dela cathena del fiume et de ogni altro ripparo che se li fusse, como per assai altri

rispecti che seria longo scriverlo. V.S. deliberi ciò che li pare, la spesa è niente, il beneficiò serà grandissimo.

Como heri dixi a Ser Guasparo cancellere de V.S., ilquale fece la monstra deli homini darne de qui, mi pareva, doppoi che adio piacque cussì, et che qua hora mai sono fanti 250, che ogni nocte stesseno fanti 25 cum lo suo contestabile ala guarda dela piazza, dove è uno loco de quisti cittadini cum camino, bono da stare, et cussì questa nocte incomenciano, et de dî, cinque per ogni porta, oltra dui cittadini de qui che li stano. Pocho è questo ali fanti liquali, essendo squadre dece, non li ha ad rencrescere et assai fructo perchè ogni hora quatro de loro andarano atorno li teralgi et svelgiarano la garde et melgio io qualche pocho la nocte poterò posare, perchè andando io una volta la nocte cum quisti altri che andarano possa loro atorno la terra, le cosse serano assai secure, maxime perchè non abandono le garde et squaraguarde delo Athese, ogni nocte, mandando dui cittadini de qui oltra lo ordine posto aquilli homini dal Barbulgio, deliquali molto sto securo perchè et per respecto de V.S et per respecto de loro proprii, stando in paura per la questione et rumor facto lì, sciò che non dormeno troppo la nocte.

Ali pedi de V.S. Excellentia per mille volte me ricomando. Lendenaria die 2 martii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

69. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 4 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, hozi han incomenciato agiongere certi fanti dela Ill.ma S. de Venetia ad Montagnana et dicono venire li altri, de mane in mane, et la summa esser fanti mille.

Facendo io cavar del Castellazzo qui de piazza tuto quello rusco et terrazzo deli ruinamenti de quel loco, ho ritrovato circa 60 prede de bombarda piccole, lequal voltano pede uno et tri quarti de li nostri. Credo che altro non se troverà più perchè per tuto ho discoperto le sellegate et cavato ogni cossa et per ogni buso.

Lanfranchi Rangone hozi si è messo in lecto cum uno pocho de febre. Ali pedi de vostra Excellentia per mille volta me ricomando.

In Castelnovo qui ancora non è aceto né penedelli. Lendenaria die iiii martii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

70. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 6 marzo 1482.

Illustrissimo signor mio, lo onnipotente Dio scia quanto mal volontero mi pono ad far intendere ad vostra Excellentia cosse che mi fano diventar matto et destruzeme, rosegandole nel stomacho, per non dar affanno et passione aquella, et in questo tempo mover queste cosse dispiacevole. Vostra Ill.ma Signoria et da mi et da alcuni altri bene è stata informata como la sii amata da molti di quisti citadini et quello che alcuni depesi desidera de quisti movimenti et qual fine vorebbero vedere. Forsi V.S. bene se lo imagina. Io ho tolerato, sofferto, habuto patientia, tirato la caretta como uno cane et uno poltrone per far il facto de quella et ogni hora lo facio pur per non scriver ad V. Excellentia tal cosse, pilgiato tali quilli carichi che al diavolo ne veneria compassione. Alfine pur forza mi è scriverli quanto affanno io havesse ad alloggiar li primi 40 fanti per mie lettere V.S. lo intese, tirando chi in qua chi in là perchè niuno voria, non dico torli in casa, ma non in la terra; de quilli tali citadini parlo, li dosento alloggiar bene perchè pur lo borgo de Sancta Sophia me aiutò, et fui io quello che me bisognò far tal quelle cosse essendo potestate, che et in quel tempo et hora ancora me ne vergogno; pur lo fici per fare il facto de V.S. et semper lo farò. Hora per alloggiar 48 cavalli deli homini darne dentro quostoro qui me voleno manzar.

Et il capitano de tuta tal schiera si è Francesco Girardino, alquale se bene ho facto centro prediche mai ho possuto drizzar. Lui voria guadagnar et far mercandaria de li facti del stato de V.S. et non haverne detrimento pur de uno pello; quando io facio comandar le burchiele per portar prede, sabione, calcine, et simil cosse al Castel novo on che le ho facto comandar per andar alivar artigliarie on altre robbe ala Pelosella. De dece comandate le 5 li manchano; volendo intendere da Francesco Girardino perchè è proconsulo de questa comunitate, chi sono quilli che non sono venuti, menato da lui de hozzi in domane mai non lo intendo et al fine me ritrovo lui haver tolte dicte burchielle et facto condur fuora tuta la sua robba et brigate, et inquesto modo faticando li homini de V.S. desordenar li lavoreri de quella, io facio comandare 150 homini vinte on vinticinque li manchano. Volgio sapere chi sono, non lo posso intendere, al fine ritrovo quisti essere andati a fare le vigne de Francesco Girardino, cosse che tute sono note ad Antonio di Superbo elquale, renegando Dio de tal ribbalderie, et cognoscendo la moneta, se non fosse stato mi, me haveria facto qualche demonstratione contra a questui et ad alcuni deli altri. Maxime adì passati, per una facenda che occorse inlaquale lo retini che non butoe le mane adosso adicto Francesco, laqual per non gionger al foco hora taso, lassando ancora che maravelgia è che sii stato qui lavorero alcuno, havendo a far cum quistui et de altri. Questa matina, vedendo che in quatro di costoro non si poteno pur drizzar a darne li alloggiamenti de questi pochi homini darne, se bene più volte ho facto chiamar tuti li ufficiali et per due volte tuto lo consiglio, et tochando cum mane il bono animo de quostoro, da mi ho alloggiato li homini darne,

dando ad cadauno de quisti grassi cittadini, liquali non hano voluto né fanti né altri, uno homo darne, et anche alcuni artesiani li artesani; et tal che ha x figlioli se mi sum presentati, dicendomi loro esser parechiati redursi in ogni cantone per respecto de V.S.; li cittadini renitenti, fralequali lo predicto Francesco, mettendo a remor tuto el populo exclamando ‘mi ha voluto manzar’ inla casa delquale haveva alloggiato il fra homodarme, dicendo ancora ad epso fra parole dishoneste et manazandolo se li intrava in casa. Io li ho risposto dolcemente, ricordandoli che lui ha octo camere sive alloggiamenti in casa sua et che qui non è se non la persona sua, uno figliolo et uno ragazzo, et che non dovere usar simili termini in li facti de V.S. et esser lui solo et il cappel de non lassar ruinar li facto del stato di V. Excellentia. Lui stete pur su le sue, qual cossa vedendo, ho comandato al Fra, per dar exempli ad altri, che gli intrai in casa et il tuto ho voluto far intendere ad V.S. ali pedi delaquale per mille volte ricomandandomi gli supplico faci sopra ciò quella provisione gli parà bona et mela faci intendere, faciandomi ancora chiaro se quilli fanti qui sono alloggiati nel borgo hano ad venir dentro, como secundo mi seria ben facto. Lendenara die vi^o martii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

71. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d’Este.

Lendinara, 7 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, questa sira è gionto da Venetia uno figliolo de Ser Michael Brillo et unaltro ser Michael è ritornato da Castelbaldo, dove lui era andato questa matina cum mia licentia; lo nepote porta lui haver visto fuste⁵⁰⁴ tredecce poste fuora dela ressanata et dui gallione et Ser Michael, lui mi dice Carlino dimane dover far la monstra, et lo collaterale domane accrescerli cento fanti, liquali però non serano tuti accresciuti perchè pare che de quilli primi che lui haveva erano andati chi in qua chi in là. Et diceme ancora epso ser Michael hozzi esser state comandate le stantie ala villa deli Masi che è drito la rocha Marchesana et ala villa de Piasenza de sopto, forse doa milgia per Tadio da Imola cum fanti trecento cinquanta, et quasi per certo mi afferma venir de qua da lo Athese cioè ad Villa Bona et lì in suso cavalli doamillia ma quali etiam, de quale compagnie, mo non scia. Ancora mi dice aspectarsi questa sira ad Este messer Andreone elquale dice esser stato quisti dì in Padoa aleva quilli fanti mille deliquali più dì fano fu ragionato et scripto ad V.S.

⁵⁰⁴ fusta f. ‘piccola galea veloce, provvista di vele e di remi in numero da diciotto a ventidue per banda’ cfr. DCECH 2,983b

Doppoi che vostra Excellentia ce ha mandato le lumiere et penedelli ad mi pareria ben facto che epsa una nocte quan gli paresse, et alhora datame, fesse veder da qui, cioè dala tore del Castelnovo, se potesse veder lì a Ferrara il foco dela lumiera perchè potendosi vedere, possa per la via de una, de doe et de altre più lumiere in uno solo puncto, quando bisognasse, da mi poteria intendere il successo dele cosse. Ali pedi dela quale per mille volte me ricomando. Lendenaria die VII^o martii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

72. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 9 marzo 1482.

Illustrissimo signor mio, adì passati el Turco et messer lo commissario et mi ragionassimo che, forza era, quan le cosse pur se turbidasseno, talgiar gioso tuti li salici et alcuni altani che sono atorno atorno le fosse dela terra qui de Lendenara verso la campagna, et similmente quilli tuti che sono per tute quelle pezze de terra che confina atorno atorno le fosse dove, perchè pur ogni dì qualche cossa di novo forze vostra Excellentia se dignarà farmi scrivere se cussì ho ad fare perchè senza fallo grandemente tali arbori ce poteria nocere et forza è haver dentro da laterra almancho 1000 salici et 500 capi de ligni longi et insino ad 6000 de fassine per la munitione. Ad vostra Excellentia per mille volte me ricomando. Lendenaria die viiii martii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

73. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 10 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, quisti cittadini spectabili de vostra Excellentia, desiderosi de compir la fabricha de li lavoreri e rippari principiati per defensione di questa vostra terra et anche di loro, vedendo esser necessario il spendere de assai dinari per fornirli e non parendoli tempo de imponer colte generale per multi respecti, como facilmente po comprehendere V. Ill. S., haveano prexa la parte a busuli con ballote nel lor consiglio chel se avesse a imponer e scuodere una colta de ducati cento tra lor cittadini, secondo il lor extimo, et altre particolare persone potente a conferire a dicta colta, per havir dinari da

spendere in quello bixognasse per dicti lavoreri; et cussì, essendo già sta scosso certa parte de dicti dinari, pare che alchuni reccusano de voller exbursar la ratta sua, laqual cossa, quan havesse cussì asuccedere seria a detrimento de V. Excellentia perché tal lavoreri non si possono ridur a fine senza dinari; è bene che fra lor cittadini fusse prexa tal parte como è dicto et che incontrario non fusse ballota alchuna, nondimeno non mi è parso cussì subito farli forza et astrenzerli a pagar senza prima advixare V. Excellentia, e pertanto supplico aquella mi voglia advixare et commetter sopra ciò quello habia a fare. Ali pedi de laqual di continuo me ricomando et que ben valleat Excellentia vostra. Lendenaria die x martii 1482.

Eiusdem D.D.V. Servitor fidelissimus Peregrinus Priscianus.

74. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 12 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, questa nocte proxima passata ad hora viii hebbi risposta da V. Excellentia sopra il facto de far lumiere su queste tore etc. et de ciò ancora mi scripse el Capitano de Roigo, facendomi intendere che domane, che serà mercuri, ad una hora di nocte gli pareva se havesse a far tal prova. Cussì io in quella medema hora scripsi al potestate dela Abbatia et mandali le lettere de V.S., elquale questa hora mi risponde che lui farà fare aquella hora data dalo lato suo il tuto, dove subito al Capitanio ho facto intendere el tuto et obedendo ad V.S., apostà, gli ho dato aviso delordene preso. Domane de sira, adonche, ad una hora de nocte vostra Excellentia far(ia) star attento chi gli parerà et nui tuti faremo quello habiamo a fare. Non tacendo io che su la tore qui, visto che habi la lumiera de Ferrara, gli farò fare il suo straguardo et cussì aquelle dela Abbatia de Roigo.

Ala guarda del toresino fuora dal Castello qui, per quello mi scripse V. S., non dubitarò proponerli Zoanne Bettino, homo usato in varie facende, scaramuze et in campo; fidato et homo per la pelle et che ha del suo qui apresso delquale, se se li dà compagni tri, credo per adesso satisfarà al bisogno de quello loco del quale non è pocho. Et credame V.S. che è loco acui bisogna più guarda che altro loco sii qual si volgi de questa terra. La spesa de quistui cum tuti li compagni dicti credo che non monterà lire 146 al mese. Aspecto sopra ciò risposta da V. Excellentia.

Como altre volte ho scripto a V.S in Castel qui ancora non è campana dove, sapendo mi qui in la ecclesia de Sanfrancesco fuora dala terra esser una campana bella et bona, laqual ali misi passati fue comprata et io anche gli offersi uno ducato et costoe ducati 40, vel circa, laquale ancora non è tornata su lo campanille ma sta in terra, mi ha parso advisarni a V.S perchè forsi non li essendo cussì altro modo, non seria mal farsela prestar et possa on rendergela on darli el cambio, unde Excellentia faci sopra ciò quello che gli parà. Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die xii martii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

75. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 13 marzo 1482.

Illustrissimo signor mio, ricevuto che hebbi hozzi le lettere de V. Excellentia et facto chiamar alcuni de quisti cittadini ufficiali dela comunitate, non havendo da loro conclusione alcuna, subito me nandai solo cum Bartolomio de Cavaleri et ritrovai nel borgo de Sancta Sophia doe case et unaltra dentro in piazza, nelquale da signori alloggiavano li cento provisionati delo Ill.mo Duca de Milano et questo insino che V.S. mi farà scrivere se vol che allogino dentro, perchè volendo quella che sì, in doe case tuti alloggiarano in la casa de Ludovico de Catti et de Francesco Girardino, lequale case se poteno dir esser vode perchè Francesco non è qui se non cum tre boche cioè uno ragazzo et uno figliolo et lui, et bastaralli una camara. Et cussì è Ludovico di Catti. Ogni homo ha sgomborato, insino ale scharane de palgia.

Io extimando che V.S. haverà grato che quisti provisionati delo Ill.mo duca de Millano siano ben tractati ho fatto tanto cum quisti cittadini che mandano a tuore a Ferrara schiavene 100 a nollo, supplico ad V. S. per questo volgi remetterli, como sum certo che farà, ogni datio etc: et far cometter al magnifico messer Iacomo Trotto che volgi far dar aiuto ad uno di loro cittadini che si manda lì a posta per haverle.

Desenando hozi Bartolomio dela Porcina cum mi, il vene uno deli soi che era stato in Padoana et da parte de messer Andreone⁵⁰⁵ lo desfidò a correre cum molte piacevole parole et dice tal messo che messer Andreone como più honorato dala Ill.ma Signoria de Venetia, ha ottenuto fanti 50 più deli altri, perchè lui ha fanti 350; Tomaso da Imola 300, Carlino 300 et dice che si crede che alloggiarà ala Balduina epso messer Andreone. Tempo è Ill.mo signor mio che vostra Excellentia faci scrivere al castaldo suo dela Canda che faci condur le fassine per lo ripparo del Castello, perchè insino adui dī spiero darli principio. Ad V.S. per mille volte me ricomando.

Lendenaria die xiii^o martii 1482, imperfecto.

Eiusdem D. D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

⁵⁰⁵ Andrea o Andreone da Parma, conestabile della signoria di Venezia, morto nel 1483. Cfr. CALEFFINI U., 2006, pp. 400,438,534.

76. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 13 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, questa sira secundo lordine dato io me nandai sula tore del Castelnuovo qui et guardando verso Ferrara, circa dui terzi de hora de nocte, insieme cum el camerlengo et il capitano del castello vedessem, bene cum qualche incertitudine, le lumiere de Ferrara et aspectando mi che si facesse più nocte, la rocha del pizzone dela Abbatia incomenciò a far lumiera et dredo ad epsa, subito, la Rocha Marchesana et alhora io feci butar fuora la lumiera et in quel medemo tempo quasi la Rocha de Franchavilla et cussì stando, le lumiere de Ferrara incomencioreno ad apparere ala polita et parevace certamente che fossero più cha una et vedevamo Ferrara esser quasi in uno pezzo drio a tuti nui per uno terzo de hora, Roigo fece anche epsa lumiera, al fine io feci butar fuora unaltra lumiera per veder se possibile era che vostra Excellentia potesse discernere et una et doe lumiere, per far novi segnali et inusitati. Et signai le vedete de Ferrara, de tute tre le Roche dela Abbatia separatamente et de Roigo per far fare li transguardi in lo muro cum alcune cassette de legno, che serà bella cossa.

Supplico ad V.S. che mi volgi far mandare una dele trivelle cum lequali se forava in Ferrara per fare le fontane et inlo giardino dela Ill.ma Madama mia et in Shifanoglio et similmente la trivella piccola et la grande cum lequali se forava li ligni delo conducto dela fontana perché mi sum delibrato forare xx logi quisti teralgi, che persona di qui non lo sapi, et meterli in ordine de recevere li amici nostri, se se presentarano, de spingarde.

Per lo introcluso bollectino che mi è stato mandato da uno mio caro amico V.S. vederà quello che io era avisato. Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die XIII^o martii 1482, post occasum solis hora iiii.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

77. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 16 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio a 22 dì zenaro proximo passato V. Excellentia mi fece scriver epsa esser contenta che uno Antonio Vermeglio, marangone qui, bandido da le terre de la Ill.ma Signoria de Venexia, remanesse qua contra lordine datome per V. Ill.ma S. et cussì anchora uno Sebastiano Brach(er)a. Hora vostra Signoria per sue lettere me commette che in tuto et per tuto debia cazare dicto Vermeglio de qui, qual cossa incontinente farò, dapoi che vostra Excellentia per due lettere di novo me confermarà tal comissione perchè ho reputato esser sta buono prima far tal advixo a vostra Excellentia, credandomi che quella forse per qualche respecto ritenesse quellui, se ben era bandezato, qui in quista sua terra.

Zobia sira gionse qua Matie da Bologna cum fanti 93 di quilli de lo Ill.mo Duca de Millano bene in ordine. E quella sira e tuto heri, se ben erano in ordine li alloggiamenti soi, e per mi podestà prima che rupi lo giazio et per quisti cittadini, foreno honorati de manzare de bere e de dormire e di buon vulti et offerte.

Qua non si può più havere uno grano de biava da cavallo né per Lanfranco né per Matie da Bologna né per homo darne et altri che se sia, dove tuti hano facto ricorso a me e supplicano a V. Excellentia che quella vogli fare on che li sia conducto on dar licentia a Lanfranco che libere ne possa far venire da Modena perchè se è offerto farmi condur a furia et essendo contenta, ce vogli mandare el mandato.

Mateo da Bologna questa matina me ha pregato vogli scrivere a V.Excellentia che quella voglia rimetter qua qualche schiopeto, perchè lui ha alchuni avantagiati schioppieteri che son senza, e simelmente tuti lor capitani e caporali e mi insieme habiamo concluxo esser necessario che V.S. ce remetta qua qualche imbrazadure et quante più tanto meglio.

Adì passati, quan Lanfranco vene con quilli fanti de modenexe, io feci far una crida per quele poche monete che haveano, hora el son venuti quisti altri; la brigata qua molto si storze e non voria dicte monete et tolgendole pur le voriano tuor per quello li paresse; a me parso necessario de ciò scriver qualche cossa a v. Ill.ma S. alaquale supplico se digni farne intendere como mi ho aportare sopra tal facenda.

Io ho facto ogni podere e usato ogni diligentia acìò non se conduca roba alchuna dal canto di là nì sciò veramente chi ce habia portato roba; io feci far incontinente, gionto che io fui qui, una honesta crida et non volsi dire chel non fusse persona che conducesse robe ne le terre de veneciani ma fecili andar il bando chel non fusse persona alchuna che andase né conducesse robe fuera de la podesteria senza mia licentia. Dapoi dì e nocte mando de li fanti de V.S., de quilli de Bartholomie, fuera et holi donato la parte de le robe che trovarano andar dal canto de là, tutavia per lo scrivere me ha facto far vostra Ill.ma Signoria mi sforzarò per ogni modo me sia possibile de intendere se alchuno è caduto in questo errore e punirolo quan non faccia quello chio lo commandarò como scrive V. Ill.ma S., ali pedi delaqual di continuo me ricomando et que semper bene valleat ad vostra Excellentia. Lendenaria die 16 martii 1482.

Eiusdem D.D.V. Servitor fidelissimus Peregrinus Priscianus.

78. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 19 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, lo amico de qui circa meza hora fa gionse, che veniva dal canto de là, et ale cinque hore de nocte gli ho facto ordinar uno cavallo che vol venire da V.S.;

lui tuta via mi ha dicto che già son rivati de qua da Este fanti 1500, oltra quilli che dice lui haver visto cum li ochii soi questa nocte proxima passata giongere, che foreno circa 200 et diceme venir grandissima furia de gente et nave, fra lequale ge n'è una grandissima voda laqual, secondo che ha inteso, dicono voler affondar in qualche loco mo non ha potuto intendere, et altre cosse assai lequal V.S. dalui proprio intenderà. Partito lui da mi è gionto uno nepote de Bernardo da Agazzo elquale mi manda adir che adesso adesso son gionti lì ala Balduina fanti 116 et balestrieri 64 et questi credo siano oltra fanti 80 liquali gli gionsero anche hozzi circa hore de vespero.

Aspecto risposta de molte facende che ho scripto a V.S. de septe dì inqua et sopra lealtre parte non tacerò di novo ricordar aquella delo aceto per lo castello et dele spengarde et dele corde per le balestre; perchè li tri quarti dele balestre son senza. Ali pedi de V.S. per mille volte me ricomando. Lendenaria die xviii martii hora prima noctis, anno 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus

Io mi haveva deliberato, parendo ad V.S., far una tal qual monstra deli homini dela terra et dela potestaria fra la terra et li borghi se haverà forsi 150 del contato, credo se ne cavarà forsi apresso 300. Da V.S. sopra ciò aspecto risposta.

79. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 20 marzo 1482.

Illustrissimo signor mio, questa matina io feci chiamar el commissario et Lanfranco Rangone, Mathio da Bologna et Bartolomio di Cavaleri et serati insieme gli feci intendere la fede che io haveva in tuti epsi et como per questo gli apperiria quello che io intendeva, deli facti dal canto di là, et como ad mi pareva de dir et far quello che diceva Scipione *turpe est dicere non putaram* et questo era in prima che nui facessemo conto che domattina havesseno ad venir li inimici ala terra et ordinar li facti nostri, perchè quan qualche cossa accadesse et già per nui fosse ordinate le cosse, senza tumulto et perdimento di tempo, ogni homo saperia che fare et al contrario, quan non havessemo previsto el facto, poteria nascere qualche inconveniente et ordinar le porte, la piazza, et *sic de singulis*. Similmente, gli feci intendere che sel potestate dela Abbatia non ce ingana et chel faci far bona guarda alla Pissatola como però mi credo chel faccia, nui non havemo aguardarsi se non per la via del fiume grande, dove mi pareva che de tute le squadre loro, che sono 14, se havesse ogni nocte cavarne septe homini che siano homini et mandarli al fiume cum altri ordini dati che seria longo scrivere. A tuti loro piacete tal ricordo et galgiardamente risposero ma desì, che renegavano dio, che stessero di fuora alloggiati, dicendo che loro poteriano facilmente esser persi et doppoi la terra; non essendo nui più chiari et securi dele brigate como siamo et io, havendo factoli intendere che sopra ciò haveva scripto ad V.S., et propostoli doe case fra le altre che facilmente cappariano tal brigate et che volontero aspectaria risposta daquella; subito se è deliberato unanimiter mandar questo messo fidato

ad vostra Excellentia et fatoli commissione che lui proprio sii quello che dagi le lettere in mano de quella et reporti riposta et havendo da far li canceleri, la riporti a bocha. Ricordando ancora che epsi tuti di novo mi han domandato se V.S. mi ha dato risposta per le imbraciaturi et che di novo da parte loro ve ne richieda et vi faci intendere che pochi sono qui per tanta difesa.

Sed ante omnia, dicendoli mi la deliberatione che haveva facta de vedere li homini de la terra et dela podestaria, molto gli è piaciuto, ma lo commissario et Lanfranco, che par più intendere la cossa, se dubita dela inimicicia deli contadini cum li cittadini et ben facto esser, fue concluso, che V.S. desse quatro officii a quatro cittadini qui liquali possa se ve scriveria; quan ad epsa V.S. gli paresse. Deli bombardieri di novo faccio ricordo ad V.Excellentia. Et sopra tuto de corde per le balestre, perchè tuti quisti balestreri crida et Lanfranco se dispiera. Ali pedi de V. Excellentia me ricomando.

Antonio de Superbo heri sira gionse qua et conferito insieme, cum ha inteso V.S., subito è ritornato ala Abbazia per ordinare là le garde dela terra et de dì et de nocte et sopra tuto far provisione ala guarda dela Pissatola. Lendenaria die xx martii 1482.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

80. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 22 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, lo servitor vostro da Este mi ha mandato adir che io scriva ad V.S. che venetiani gli vorebbero dar la conducta de fanti 200 et che lui se delibera questa impresa né lassar né acceptar se non questo piacerà ad V. Excellentia, dalaqual aspecta risposta. Li fratelli de Brunoro hano acceptato tuti due fanti 100 et dicono parole assai; li figlioli de Francesco, aliquali era facto offerta de fanti 50, dicendo loro che non se voleno impazzar in simile cosse ma che voleno attender a vivere et cum quilli de Brunoro de ciò hano habuto gran parole perchè quilli volevano che li acceptassero.

Venendo lo amico de qui quella nocte dal canto delà, me dize che haveva sentuto corere una chiavega dele fosse dela terra; io, che le aveva insino in principio facto atterare, de ciò me ne maravegliai assai et andandomene la matina ritrovai che non era chiavega ma laqua che stramazava uno pocho la via. Et perchè lonzi dala via dele fosse, forsi pertege octo, ge è lo conducto maistro de queste compagne et forsi ge erano vinte fossati che andavano da la via dele fosse a dicto conducto, chiamai Francesco dali Liuti⁵⁰⁶ et tuti tal fossati, per uno pezzo, feci atterare, aciò che presto presto, quan qualche cossa intervenisse, non mi fosse levata laqua dele fosse; et dicto Francesco politamente ha facto quello gli comessi; questo

⁵⁰⁶ Nel 1480 fu giudice degli argini presso Ficarolo, che diventerà uno dei presidi della difesa estense contro i veneziani e la cui resa rimarrà evento topico della sconfitta ferrarese. Cfr. CALEFFINI U., 2006, p.323.

per bon respecto ho voluto scriver ad V.S. dalaqual ancora non ho habuto risposta perquello Vermiglio marangone che epsa mi scrive esser marchesco⁵⁰⁷ perchè prima io per ordine dato ge dedi licentia de qui et per lui V.S. mi scripse che per certi respecti lo lassassi pur stare, et aquelli di passati mi scripse che cazasse via uno certo marangone chiamato Vermiglio, dove io volsi replicar da capo apedi il tuto ad V.S. aciò che cazandolo cussì subito, non mi potesse esser imputato, dicendosi tuta via dovivi fare intendere che altre volte el te ora stato scripto. V. Excellentia se dignarà farmi intendere quello ho afar. Ali pedi delaqual per mille volte me ricomando. Lendenaria die xxii martii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

81. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 22 marzo 1482.

Illustrissimo signor mio, strenzandomi per lo alloggiare quisti fanti delo Ill.mo Duca de Millano dentro de la terra, como scrive V Excellentia, togliando anchora una parte de la caxa de Francesco Girardino et una parte de quella de Lodovico di Catti, mal vedo il modo de allocharli tuti, non fenestrando grandemente li citadini qui dove reducto con quisti citadini de consiglio, quan V. Excellentia se contentase che se potesseno mettere in caza de Messer Dolphino, grande aiuto e sovegno ce seria.

De qual cossa avvenga però che V.S. altre volte mi facesse scriver de non; non dimeno non mi ho dubitato, al presente, de epsa caxa scriver a quella, non tacendo che quan quelli del contado havesseno a ridurse dentro, deliquali spiero cavarni bona quantitate apti non tanto adefendere ma etiam ad offendere, haver grandemente da far alogiarli et per questo anchora questa V. comunitate, per messo apostata, scrive a V. Celsitudine, laquale piacquendoli de ciò, me farà intendere sua ultima intentione.

Se bene anchora altre volte habia scripto a vostra Excellentia che Lanfrancho Rangone alliega esser consueto che li sia facto le spexe de legne e strame e non tanto a lui, quan è mandato in simili luogi, ma etiam dio ali altri come Matie da Bologna che è qui et per quisto epso dimandi e del strame e legne, et avengadio ad mi parà prima fronte la domanda di Lanfrancho altuto non esser aliena da qualche honestade; tutavia perchè quisti citadini como quilli che non voria fallar, et per questo si sono reducti da mi dove facendo V. Excellentia intenderli si lo hanno afar o non, facilmente dirimerà tal litte.

Matie da Bologna capitano de lo Ill.mo Duca de Millano heri con grande instantia mi domandò polvere per li soi schiopeteri et ballote per li schiopeti alquale vollendoli compiacere, attendendo anchora che quan qualche cossa improvisa achadesse, pur seria

⁵⁰⁷ Si indicavano così i fautori dei veneziani.

bon facto che potesseno adoperarsi, gli ne ho facto dare uno botexinelo fra tuti de libre vinticinque ala grossa et esser doxento verete fra tuti lor balestrieri et perché pur desideraria far massaria più che potesse. Supplico ad V. Excellentia che quella se digni farmi intendere como mi ho aportar con loro in tal soe dimande, non tacendo però che ad epsi gli ho facto intendere che attendano pur ad esser valenti homeni, che munitione non gli mancharà. Mi ricomando di continuo ali pedi de V. Ill.ma Signoria que semper benvalleat advota. Ex terra v. Lendenaria die xxii martii 1482.

Eiusdem Ill.me et Ex. Duc. Do. V. Fidelissimus servitor Peregrinus Priscianus.

post scripta: quisti fanti dal Finale che ultimamente veneno qui con Coradino de Savena che sono octo se ben doveano esser nove, vedendose in capo del mexe suo, feceno ricordo lì in Castelo da mi et como boni servitori de V.S. diseno pur che potessero vivere insino alamorte, non se partiriano prima che v. Excellentia non li dese licentia et ritrovandose questo dì senza e dinari e da vivere, domandandomi on licentia on modo che potesseno manzar e bere, reductomi con quisti cittadini de questa v. terra, sì como fidelissimi servitori de v. Excellentia, incontiente gli faceno provisione de stara doa de farina e mastelo uno e mezo de vino, sì como io il richiesi e fecelo di bona voglia. v. Excellentia, adonche, circa dicti fanti gli farà quella provisione che gli parerà e darame advixo quello haverò a fare sopra ciò.

Idem Peregrinus servitor.

82. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 23 marzo 1482.

Ill.mo signor mio, lecto che hebbi le lettere de V. Excellentia de xxi del presente da capo a pedi di novo apasso a passo la relessi et pesando bene cadauno dele parolle depsa da mi stesso mi strensi, non tanto in le spalle, ma insino in le radice del core et quodamodo tuto me stupefeci dove, ritornato hora, et rispondendo aquelle, altro non dico, che vadan le cosse como se volgiano, quan bene fusse più che certo perdere la vita et tuti mei figliolini, doppoi mi esser per stentare miseramente, sum disposto portarmi da bono, lialle et devotissimo servitor de V.S. et non abandonare questa impresa, sperando però che quella on per vedere epsa cum li ochii soi, on audir da altri, cognoscerà quello ho facto, non tacendo ancora questo, che quan havesse afar facti, et di qualche governo et de facti forsi faria experientia. *Quod bona cum venia dictum sit, ut aiunt.*

Vostra Excellentia bene intese che non per quelle lettere di quello Barbiero né per alcune altre de quilli gentilhomini da casa Pisani, lequal mi caschoreno, et per consequens non potè mandar aquella, date quello dì avanti scrivesse ad V.S., mi era mosso, ma del tuto tacquo. Vanino fu da V.S.

Li homini darne subito alogiati dentro, como bene intese ser Guasparo cancelero, et cussì rispondendomi V.S. a le mie de heri, alloggiarò li fanti.

Bombardiero alcuno io non ho qui, però scripsi ad V. Excellentia bene gli ho uno spingardiero, ilquale quan doveria dormire, lo chiamo et insieme gitamo balote et insino aqui ho facto tal monitione che quan V.S. la vedesse se ne maravigliaria, una casa grande cum dece tramezare cum sue ballote in ogni posta cum li bollectini che è bela cossa.

Non intendo perchè cagione V.S. nelultima parte de le sue mi faci scrivere che epsa habi scripto et replicato ad Antonio di Superbo che per cossa alcuna non se debba partir più dala Abbazia, non tacendossi io, a questo passo, che doppoi gionsi qua lui mai li è stato se non due matine, tanto che lui ha desenato et una sira che li ha dormito.

Quando la Canda se rompete per laltra ropta de Po io dedi ad Antonio di Superbo travi 650 del mio boscho et a bene lì apresso la ropta gli fosseno delignami, assai sciò bene che per certe forme de formalgio fureno lassate et andato tria milgia atur li mei, liquali avenga Dio mi fusse promesso de farmeli restituire, pur sum qui hora di novo per lavorare a Castलगuglielmo; tuti quilli che haveva lì in certe mie vigne sono andati a terra et non bastandi quilli, mi è stato dato el guasto in uno pezzolo de boscho posto in mezo del seralgio de le mie possessione, lontano tria miglia da Castलगuglielmo, lassando tuti quilli de li altri et villani et cittadini che sono in Castलगuglielmo, neli boschi de Iacomo dale Fracte et Philippo Cestarello, de Augustino homodarme, de li Ottoboni di San Bellino, de Christophero Portonaro et altri assai. Ill.mo S. mio se tal fabrica et castel de V.S. tacquo, quan non, cum quella de ciò assai me ne dolgio. Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die xxiii^o martii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

83. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 26 marzo 1482.

Illustrissimo signor mio, questa hora, per la via de Roigo, doe de vostre Excellentia ho ricevuto, date adì xxv del presente et respondendo, *ante omnia, licet etiam ordine praepostero*, alultima parte de una depsa, nelaqual V.S. mi dice che faci de non perdere l'animo in quisti tempi ma de pilgiare mazor vigor perchè epsa, dal canto suo, non mancharà nì tuta via manca de ogni bona provisione per questo loco etc. Dico che bene in parte sum contento che V.S. me inanimi ma dalaltro canto (chiamo lo onnipotente Dio in testimoniantia) che tanto animo io ho, che molte volte del dì supplico ad sua immensa maiestate se lo melgio è per vostra Excellentia, mandi prestamente quello che ha ad venire, acìò se cognosca la vera servitute del vostro Peregrino et se lui vale qualche cossa et *hoc sufficiat*. V.S. insino aqui, quando vedesse quello che ho facto et quello che ho preparato de fare, extimaria molto più la persona mia che forse non fa. Lanfranco Rangone, Mathio

da Bologna et Bartolomio dela Porcina qualche volta poterano testificare ad V. Celsitudine de facti mei et questo dico cum perdonanza perché, como hora mai per tuto è divulgato, *omnis laus in proprio ore sordescit*⁵⁰⁸. Heri monstri alii predicti una gionta de novi reppari atorno il Castelnuovo qui che tuti se ne maravigliorono et mi allegoreno che ala barba de la rocha Suriana, che non scio che se scia, per liquali reppari lo dicto castello si fa inexpugnabile, et quan bene fusse tuta la potentia del turcho et de venetiani atornome, et persa la terra, non mi manchando victualia li voria star dentro mi, cum mia molgiere et miei figlioli, et sonare alcune volte la pina. Concludendo adonche questa parte, supplico ad. V.S. chepsa non manchi ad Peregrino di quello di bisogna perchè lui mai li mancharà ad epsa. Madesi perchè domane, on doppoi domane, voria dar principio ad uno pezzo de uno re di fosso atorno il Castel dal canto de fora elquale è pertege 40. Supplico ad V.S. che volgi far scrivere a Francesco dali Liuti elquale ha parte deli homini soi qui che volgi galgiardamente, como insino aqui ha facto, far lavorare li homini soi et far quello che io li cometterò, et inanimarlo, alquale dui di io ho dato homini 200 ai lavoreri et ho promesso a questo pezzo de re de fossi darlo 400 homini, sichè in tri giorni lo spazzaremo.

Li fanti alloggiarò dentro et anche darò licentia aquello Vermiglio; lo spingardiero che è Nicolo da Salamancha dice non se intendere cossa del mondo de bombarda grossa, sì como da principio mi dixè, sichè forza è che V.S. gli faci provisione.

Alo amico da Este subito per lo nepote suo gli ho facto rispondere sì como V.S. mi ha scripto et già è andato via, il quale suo nepote mi ha dicto che heri sira gionse la persona de Tomaso da Imola.

Ala parte de quilli da Grompo ho li ochii forsi più che non crede V.S.

Mi credo che hora mai la conducta de messer Andreone sii fornita ma V.S. intenderà da mi che niuno ancor ha abuto dinari ma pur sono mandati via et stano tuti ale spese dei villani, liquali renegano Dio.

Questa matina lo predicto amico da Este mi ha facto intendere che lì in Este ogni homo ha più cha paura et che stagamo sula fede sua. Ali pedi de V.S. per mille volte me ricomando.

Lendenaria die xxvi^o martii 1482 hora currente xvii.

Eiusdem D.D.V. Fidelis servitor Peregrinus Priscianus.

84. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 27 marzo 1482.

⁵⁰⁸ Questo proverbio è assai adoperato nelle trattazioni dogmatiche e nei sermoni, in una forma stabilizzata e legata al linguaggio da adoperare nelle lettere è presente nel celeberrimo testo sull'*Ars Dictaminis* di Guido Faba, cfr. FABA G., 1890, p. 298.

Illustrissimo signor mio, le obligatione che ho cum V.S mi fano butar dreto ale spalle el mio bene proprio, li figlioli, et la famigliola mia; tuta via, vada la cossa al pezzo che la po, io, insino viverò, et che V. Excellentia serà in questo mondo, gli servirò la fede del devoto et vero servitor. Io ho preso quello che valeva deli ducati 10000, per lo essere andato il dolcissimo quondam mio padre da fidelissimo servitor cum la Ill.ma Casa da Este laqual, se bene parse haverli dato conditione, non dimeno, como scia lo omnipotente Dio, satisfecce al debito suo. Questa sira è occorso el più grande desordine che mai occoresse in una terra in simil tempo; hozzi a furia, dala parte de là, son cresciuti, como V.S. intenderà, et intal forma che Guasparo da Rubiera bene pote haver inteso che per doe volte non ha potuto far se non scrimirse. Et nui dal canto nostro quasi al tuto siamo callati et in la furia dela nocte docento deli nostri, si po dirsi, quasi a questa hora sono levati et cum grande impeto sgomberate le garde dela terra, le squaraguarte delo Athese abandonate et in meza hora se intenderà dal canto de là; io mi sonto armato et ho cum mi sei familgii in ordine et ho mandato per Bartolomio dela Porcina, delquale sum partesano, et volesse dio che V.S. ne havebbe assai et al meglio che Dio vorà, faremo et guarda et quello se ha afare. Io bene saperia fare quanto mi fosse comesso, et cum misura, più non posso, et qui mi par essere tenuto per uno chacchione; el non era gran facto comunicar cum mi quello che si haveva a fare et governar le cosse per altra via. Del tuto V.S. è advisata da mi; io farò quello che forsi altri non pareria nì voleria far et V. Excellentia subito gli provedarà. Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die xxvii^o martii 1482 hora prima noctis.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Ill.mo S. mio; io scrivo arditamente il facto vostro, supplico ad V.S. gli proveda, et mi tenga secreto per non mi far male.

85. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 29 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, per molte vie me travalgio et alcune volte pur me affano, como etiam inquesta hora, nelaquale vedo esser qui più caricho de lavoreri che tuti li altri vicini et più privo de homini. Ser Antonio Superbo ha levato de qua altuto quasi quel pocho de resto che haveva qui Francesco deli Liuti deli homini soi che credo non ne siano qui 50; sopra ciò quisti citadini scriveno ad V.S.

Una bona quantitate dele brigate casse qui per ser Guasparo sono andate dal canto delà, et pur quista matina ancora ge è andato Andrea da Brescello cum octo cumpagni et uno Rizzo cum alcuni altri fanti; el tuto per ogni respecto ho voluto scriver a V. Excellentia, strengendomi in le spalle.

Scrivendo questa qui è gionto uno de qui che vene da Venetia elquale me dice che de visu lui vedete heri sira il signor Ruberto giongere in Venetia elquale andete in contro al duce insino a San Spirito⁵⁰⁹. Et grandissimo honore gli fue facto. Et dice de certo quista sira esserli apparecchiato a Padoa de cena. Cossa che secundo mi assai importa. Ali pedi de V. Excellentia per mille volte me ricomando. Lendenaria die xxviii martii 1482 hora 22° vel circa.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

86. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 29 marzo 1482.

Illustrissimo signor mio, questa hora lo amico da Este, per messo fidatissimo, mi fa dir che subito avisi V. Excellentia che lo capitano de Padoa et il potestate da Este a gran furia lo ha facto capo de tute le cerne dela potestaria de Este che sono 500 et in ordine et di certo vi significa che tute quelle brigate hano ad venir in tri logi: a Castलगuilielmo, a Tresenta, et ad Arquada et presto, ma per anchora non sapeva el dì che se hano a levar; tuta via subito che lo scia ce lo fara intendere. Madesì che de novo arditamente mi fa dir che non me dubiti che quanto sii per le sue che renega dio se non mi dà il modo che le rompamo e spezzamo; starò attento et dì et nocte per intendere da lui il tempo dela lor mossa, sollicitando più che poterò li rippari qui et non tacendo che venendo quostoro a li dicti tri loci, epsi voleno secundo mi levar la via che V.S. non possi venire ad soccorrere queste terre. Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando.

Lendenaria die xxviii° martii 1482 hora 14 m(inuto) 30.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

87. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 30 marzo 1482.

Illustrissimo Signor mio, maistro Iacomo da Tamara marangone hora ritorna a Ferrara fornito che ha li lavoreri del Castel qui, elquale mal volontiera io vedo partir perché

⁵⁰⁹ Cfr., SANUDO 1829, p. 8, ZAMBOTTI 1937, p. 101, SANUDO 1989, p. 236, DE PINTO 2020, p. 281. L'unica, tra queste fonti, a dare indicazione, pur approssimativa, dell'arrivo del San Severino a Venezia è Caleffini, che riporta la notizia ai primi di aprile aggiungendo anche, come Prisciani, che l'incontro con il Doge era avvenuto presso Santo Spirito, cfr. CALEFFINI 2006, p. 367.

havendossi afar facti, desideraria grandemente haverlo apresso et pareme necessario che cadauna de queste terre de V.S. habia bisogno di uno simil maestro; loro tri fratelli sono intendenti, V. Excellentia poteria deputare uno per cadauna terra di queste et seria optima provisione et ad epsa non costaria covelle perché le comunitate non poteriano recusare de non darli provisione.

Supplico ad V. Excellentia che quella volgi, per bene del stato suo et mio contento, dare audientia al dicto maestro Iacomo et quanto più presta tanto melgio. ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die xxx^o martii 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Havendo gia serato le lettere: lo amico de qui è gionto et diceme che poteno, insino aquesta sira, i venetiani haver facto talgiare travi cento sulo boscho da Castagnetto et diceme lui haver visto giongere nave septe cariche de beschotto et de spingarde delequale fureno caregate carri tri tute de spingardelle, longe forsi uno braccio e mezzo; lo resto è bischotto et tute son state conducte hozzi in Montagnana. Lui questa nocte se parte de qui et va a Padoa.

Idem Servitor

88. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 1^o aprile 1482.

Illustrissimo signor mio, questa hora Mathio da Bologna, governador de quisti fanti de lo Ill.mo duca de Millano, mi ha dicto como a lui hora son gionti dui fanti millanesi iguali questa matina se partirono da Padoa dal signor Ruberto, allevi et partexani per lavita de sua Signoria e cordialissimi amici de epso Mattio et dicono che non se meravelgliano se il signor Ruberto non vene a Castelbaldo e a Vicenza como era ordinato, perchè dapoi quel ordine stricto il proveditore de la Signoria con il signor Ruberto conclusero che il signore Ruberto più non se avesse a partire de lì insino non se commenzava a far qualche cossa et che li hanno a venire de mano in mano octocento fanti et che facto il dì de San Marcho, preso qualche dì senza fallo, se ha a rompere la guera non tanto in uno luogo ma forsi in tri o quatro. Anchora dicono che non heri laltro gionse lì a Padoa el fiolo bastardo del signor Ruberto, ilqual ge menò circa trenta cavali ma ge ne era dodexe che erano belli corseri e che, inveritate, grandemente li bexognano perchè l'è molto mal a cavallo e pezo in arnixe et dicono epso signor Ruberto star molto di bona voglia et haver mandato dui de suoi fioli a Vicenza, aliquali sua Signoria scia che venirano una frota de gente darme che fugirano da lo Ill.mo Duca de Millano e lor dui fanti esser andati a Padoa con Francescho del Fra da prima in Johanne dal Cavaletto e Nicolo suo fratello, iguali sono andati a ritrovar e canzarsi

con il signore Ruberto et ricevuti da lui con grandissime feste e careze. Item hano dicto che heri il Signore Ruberto dise al provededore e mostroli le lettere como Andrea del Min suo canzelero, se ben mi ricordo, havea in ordine a Siena fanti cinquecento e balestrieri quattrocento et che messer Andreone heri fece mostra de doxento provisionati sive fanti de li soi al signore Ruberto e che sua S. li laudò per bellissima compagnia per quanti erano et che pavaglioni e tuti fornimenti da campo, che erano de Bartholomie da Bergamo, erano sta donati per la Signoria de Venezia al signore Ruberto.

Preterea per quanto ho intexo per lettere che mi ha scripto Tomaxo da Imola et uno Vicino suo caporale, per haverli mi facto non heri laltro uno piacere che fo che lo dî inante erano fugiti dui famigli a dicto vicino de caxa soa, homini dapochò et padoani, e portatoli via certi panni e vinutosi de za' per favor de alchun de qui che li fano spalle e non scio però per che cagione perchè V.S. più oltra non cura, e perdonomi quella; io considerando che anchora non era rotto guera et che ali dî passati epsi se haveano portato da homini da bene in far restituire certe arme ad uno de li caporali del Duca de Millano che è lì a l'Abadia che gli havea portà via uno sua fante che era fugito venuto dui del dicto Tomaxo per dicte robe, subito gli feci restituirle anzi, uno de quilli famegli per mio conforto, ritornò volentiera da dicto Vicino se ben molti de queste brigate qui e caporali anchora diseno chio avesse facto male. Regratiandome adonche de tal cossa faceme intendere che se haveano a levar de lì e mutar lo allogiamento, deche ragionando con Bartholomie de la Porcina il quale è barba al dicto Vicino, mi dise che per quanto lui intendeva da Vicino, essendo messer Andreone, Tomazo da Imola⁵¹⁰ e Carlino una conducta simile sive equale luno non se dignava star sotto laltro et haver dose a far facti legieramente, poteria achadere qualche disordine per questo fra loro e che per ciò la Signoria se deliberava levar de lì Tomaxo, et che havendo messer Andreone a ristar apresso il signore Ruberto, come lui havea richiesto a la Signoria, Carlino forse seria quel solo che havria la cura de li fanti de la Signoria qui atorno. A vostra Excellentia per mille volte me ricomando. Lendenaria die 18 hora xciii mensis aprilis 1482 .

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

89. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 5 aprile 1482.

Illustrissimo Signor mio, se bene da qualche uno habbi sentuto che lì se dice che al potestate de Lendenaria non manca carta et ingiostro nondimeno non restarò per questo far il facto de V.S. et il debito mio. Et cussì hora di novo ricordo aquella che qui non ho

⁵¹⁰ Capitano di fanteria per la Serenissima, cfr. SANUDO 2006 *ad indicem*, ZAMBOTTI B., 1937 *ad indicem*.

homini alcuni de quilli de Francesco dali Liuti, né sento che altri venga de fuora dal Castel et per fornito, et cum li homini dela potestaria, et una parte delo ripparo del dicto Castello apresso lo rastello, V. Excellentia circa ciò fara quella provisione gli piacerà.

Al castaldo dela Canda, se bene ho scripto di novo, ancora non sento che faci provisione alcuna de fassine per lo ripparo del Castel dentro.

De campana per lo Castello, per lo esser ropta quella, oltra la sua picholezza, de spingarde et dele altre cosse che bisognano qui anche ho scripto ad V.S., di novo gli supplico ne volgi favorire et aiutare lanimo mio.

Se bene mai non habbi habuto risposta da V.S. per quello mi haveva significato lo amico da Este non di meno io li tengo li missi ale spalle per intendere el tuto.

Dele altre nove comune deli vicini nostri io scio che altri scrive però me ne passo. Ali pedi de V.S. per mille volte me ricomando. Lendenaria die V^o aprilis 1482.

Questa hora è gionto Iacomo de Mazzone cum li fanti.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

90. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 8 aprile 1482.

Illustrissimo Signor mio. Non se ritrovando heri qua cussì a bonahora messer Bartolomeo di Cavaleri, desiderosso ser Guasparo de spazzarsi, remesse alcuni fanti in loco de alcuni altri liquali, et sì per honor suo sì per non se ritrovar qui lo predicto messer Bartholomeo non volsero dinari, et perchè gionto che fue dicto Bartolomeo assai di tal cossa si gravoe et quasi se desperava, vedendossi privato deli più valenti homini che havebbe non tanto lui, ma ogni altra compagnia che sii qui, et tuti dicti fanti a furia se volevano partir io, pensando aquesta cossa, ho dicto et consilgiato Bartolomeo che non lassi partir quostoro et che subito scriva ad V.S., alaquale anche mi ho deliberato scrivere perchè havendossi a far facti de hommi da mestieri qui, seria più che optima speza haver una squadra de hommi, liquali a posta et mia et del dicto Bartolomeo stesseno como lanze spezzate, et quan V.S. li volesse dar capo, lo po far et mandar in qua et in là a suo piacere; el ge è Polo Basilio, Hieronymo da Roma et Padoanello, Iachas dela Serra cum nove guaschoni et alcuni altri li quali scio dir che hano apparentia de hommi. Supplico ad V.S. che si renda certissima chel mio scriver procede da fidelissimo core. Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando.

Lendenaria: die viii^o aprilis 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

91. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 13 aprile 1482.

Illustrissimo signor mio, heri sira circa le 24 hore uno Piedro, homo darme de V. Excellentia che sta a Luxia, in gran presia ritrovando uno de le guarde nostre dal fiume che era acavallo gli dise che: 'subito subito correndo vatene al podestà de Lendenaria e dili da parte mia chel staga su bona guarda perchè io ho visto pur adeso qui in la rota de legarzare tre nave grose charge de fantarie et altra gente assai ascoste nel boscho de dita rotta e credome che vogliano passar per far qualche male dal canto nostro'; cussì venendo lo messo ad mi, io incontenente lo remessi in drie et mandai dui altri zoveni a cavallo al dicto luogo e chiamai dapoi Lanfranco, Matie da Bologna e Bartholomie di Cavaleri: et ordinassemo insieme, quan anchuna cossa achadese, quello se havea afare et mandassemo anchora tri homini darme ad ascoltare anchora se niente intendevano come gente più pratica; circa tre hore de nocte gionseno quilli due primi mandati et referirono secondo che haveano meglio potuto haver, excepto che alchune brigate et fanti de quilli de messer Andreone, liquali con certe burchiele haveano passato dicta rotta pur suxo quello della Signoria e lì facto carne e robato certe bestie et altre robe, et questo per poter vivere perchè como adì passati scripsi a V. Excellentia per non haver loro se non pochissimi dinari da la Signoria, stano a le spexe di contadini, et essendo frusto ormai quello che ge era, forza gli è aprovederse per qualche via. Questo mi è parso scriver a V. Excellentia, aciò che se quella da qualche banda haveasse intexo qualche fumo de dicta cossa, la intenda el tuto, a li pedi de laqual per mile volte me ricomando et que semper ben valleat advota. Lendenaria die 13 aprilis 1482

Secondo che refferisce questa hora li homini darme tornati dal caxa gli è che hanno facto neta maxime in la bocha de dicta rotta, pur dal suo.

Servitor Fidelissimus Peregrinus Priscianus

92. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 14 aprile 1482.

Illustrissimo Signor mio, uno di questa terra, bersano però, ma ad ogni modo homo da bene et tuto servitiale, ritrovandosse luni de sera proxime passato in Venetia, aspectando suso il lo pallazzo del duse certo gentilhomo, facto già molto de nocte, vedete venir fuora quilli gentilhomini de Pregai et como tuto, de li soi sequendo gioso, dicendo alcuni de loro fra sì varie cosse, audì finalmente dui in quello consilgio de pregai esser concluso et firmiter terminato de rompere guera ad V.S.⁵¹¹ et essersi dato ordine di mandar fuste et altre nave a Ravena, et delì venirsene a fossato del Zaniolo et fortificarsi lì, aciò V.S. non potesse dar soccorso ale terre de Romagna et esser deliberato rompere in prima a Bagnacavalo et possa a Lugo. Et diceme dicto bersano quella nocte medema esserse transferito, sentendo questo, a casa de messer Dolfino⁵¹² delquale le è tuto et haverli dicto ciò che havea inteso et messer Dolfino haverli risposto: ‘va’ et fallo intendere al signore Duca de Ferrara’, cussì adonche gionto hora in questa terra el tuto mi è venuto adir, dicendomi che per le parole che li dixè messer Dolfino non voria fallare et che mi mo lo facesse intendere ad V.S. et se bene anche mi creda epsa per altre vie forse haver ciò inteso, nondimeno lho voluto scrivere.

Ancora audì dir a quilli zentilhomini melgio era che ‘nui de qua dal canto del polesine havessimo lassato fare da prima a Carlino, perchè mo quelle terre sono terribilmente fortificate’.

Respondendo ad quanto heri hebbe da V.S. qua non ritrovo se non lire cento ala grossa de ramo novo lavorato, a marchiti 14 la peltrame non ce, et stagno similmente. Vero è che uno messer Andrea mi dice che li bastaria lanimo cavarne da Venetia qua uno miaro, et sopra ciò V.S. se dignarà farmi intendere el parere suo.

Dele xv libre che son manchate io ho guardato de novo al compto dele pese che facessemo depso ramo et non li ritrovo fallo, ma forse pote esser, secundo mi dice el notaro che scripse tal compto, che li mullatieri non volseno rompere una certa patella cum lo manego, che quella per dementeganza non lhabino data on che qualche uno de quilli manigi non sii caschatto perchè foreno pesati quilli del zudio insieme cum lo ramo, non mi curando de ciò troppo perchè pur sum de fantasia che bene dicto zudio pote donar tal ramo ad V.S. costandoli molto pocho como fa, como anche in quel tempo era, non obstante che V.S. dica pur volerlo pagar. Ali pedi de V. Excellentia per mille volte me ricomando. Lendenaria die XIII^o aprilis 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

⁵¹¹ Stando al Sanudo, che mette a testo la lettera ducale ufficiale con cui la Serenissima dichiarava guerra al Duca Ercole I, la guerra viene ufficializzata il 2 maggio del 1482 (SANUDO M., 1989, pp. 242-243); dalla stessa cronaca emerge però chiaramente che i preparativi, così come la nomina delle cariche ufficiali militari, fervevano già da un paio di mesi.

⁵¹² Si tratta presumibilmente di Dolfino Dolfin, di notevole famiglia veneziana, che, secondo Sanudo (1989, p. 223) e Zambotti (1937, p. 101) venne individuato come disertore e corrispondente segreto del duca Ercole e punito già nel marzo 1482. È da chiarire il tipo di pena comminata per aver favorito il nemico se, come apprendiamo da questa lettera, nell’aprile era libero di interloquire con messi per conto dei ferraresi.

93. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 16 aprile 1482.

Ill.mo S.re mio, messer Pampaluna zentilhomo spagnolo che cum lui ha 25 compagni spagnoli, et in veritate fiore de homeni et armadi de sue arme ala polita, questo dì mhe venuto aritrovare et fame intendere che più non poteva nè pote tenir licompagni, per esser passato ormai dodece zorni il tempo dela paga sua et etiam per elvergognarse quodammodo epsi compagni star più a le spexe de dicto messer Pampaluna como son stati questi dì, et perchè io extimo grandemente tal compagnia et per rispeti assai altri li ho pregati voliano remanir per tuto domane, perchè quan non venga il canzeliero de lo Ill.mo duca de Millano in questo termene, scrivendo io (como me hanno pregato) a vostra Excellentia, hanno ad esser certi se gli farano provixione dove, per questa mia, il tuto fazo intendere a vostra Excellentia, rendendome certissimo che tuto il resto de lacompagnia de Matio da Bologna sia de simele fantasia perchè molti de lor me ne hanno parlato, e supplico a quella se digni farmene scrivere quello che ho affare, non tacendo, quan se havesse affar fati, cum le lacrime su li ochii vederia partire questa compagnia. Io, fazendoli intendere che veramente qualche impedimento è occorso alcanzeliero, non son restato de offerirge e farine e vini.. Ilor me respondeno de voler expectare la risposta de queste mie chio scrivo a vostra Excellentia, alaquale epso messer Pampaluna assai se ricomanda, et se ge offerisse quan se habia affar fati, et quan a quella piaqua, de farli venir cinquanta compagni ali servitii de vostra Excellentia et homenii da Lacapedina. A vostra Excellentia mille volte me ricomando. Lendenaria marti 16 aprillis 1482.

E. D. D. V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

94. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 20 aprile 1482.

Ill.mo Signor mio, rispondendo io ale lettere de vostra Excellentia cum certe mie per messer Pampaluna, presente exhibitore et lui cum epse heri personalmente venendo a ritrovare V.S. a Ferrara per parlare a quella, par non habia posuto né etiam dio epse mie presentare a V. Excellentia per la alon(tanan)tia di quella, nec etiam passando qui per laterra di Lendinaria ha possuto demonstrarsege per non esser stata vostra Excellentia

ferma, unde lui ha bisogno de V.S. et aquella se ricore, et ami pregato io ve lo ricomanda, et perchè lui et lacompagnia sua homeni sono che certissimamente el meritano. V. Excellentia gli farà quella provexione aquella parerà sichè ve lo ricomando et non vi tacerò che lui et tuta la sua compagnia il merita

Apresso lui se proferisse a V. Excellentia cinquanta boni compagni pur de li soi spagnoli, quali lui dice aver apostato, et novamento queste dì ne ha ricevuto uno bulettino: homeni, dice dalacapelina, como a bocha fara lui intendere a V. Excellentia, ali pedi delaquale per mille volte me ricomando.

Lendenaria xx aprilis 1482.

E. D. Do.V Servitor Peregrinus Priscianus.

95. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 21 aprile <1482>.

Illustrissimo Signor mio, questa hora lo amico da Este mi fa intendere como alui è comandato che venga cum messer Andreone cum cinquecento cerne delequale, como adì passati scripsi ad V.S., fue facto capo, et venga, dico, ala Baldoina, et che crede che domane forsi venirano, inqual loco ancora lui intende doverli venir cavali 400 ma de quali et de qual compagnie non scia. Stando fermo epso amico che se mille vite ge andasseno, sempre del tuto mi darà aviso. Ali pedi de V.S. per mille volte me ricomando: Lendenaria die xxi aprilis hora 12 min. 40.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

96. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 22 aprile 1482.

Illustrissimo signor mio, io scio se de le altre nave assai de questo Polesene son sta ritenute a Vinecia, de le mie qui non è sta ritenuto più cha una, laqual etiam a mio dispecto

quodamodo gli andete perchè per il respecto de quisti benedecti daciai, essendomi la brigata atorno, strinsi le spale, et per lo esser stato conducto la nave dentro de la terra qui io ho facto più facti de V. Signoria che quella forse non scia; Pontechio ha doe nave grosse de la mia podestaria per quel lavorero lì, tre ne ho mandato a Castalgulielmo et anche glie sono e starano qualche dì, se ben io habia mo a refare a Guido Pasqualetto: *digito compesce labellum*⁵¹³. Questo dico, Illustrissimo signore mio, che se nui havemo a guardar a daciai e passi, nui perderemo le nave et anche se apectaremo tuti, perchè et a Vinecia, como scia V. Sria, a Padoa, a Montagnana ala polita comenza a lavorar la peste, a Vicenza da novo ha comenzato et a Collogna e similmente a Legnago. V. Excellentia se dignarà farmi scrivere quello che ho a far circa ciò et io quello seguirò in tuto.

Non mi posso asconder ogni hora quisti balestrieri mi sono ale spale che corde non è a ballestra alchuna quasi.

Supplico a v. Excellentia se ricordi mandarme quel decreto che Lanfranco e mi gli mandassemo a domandar per Bartholomie di Cavalieri. A li pedi de laquale per mille volte me ricomando

Lendenaria die xxii aprilis 1482.

E. D. D. V. Fidelis et devotus s

ervitor Peregrinus Priscianus

97. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 23 aprile 1482.

Illustrissimo Signor mio, Bartholomio dela Porcina chiamato da v. Excellentia, ad quella se transferrisse, et se bene in parte mi dolgia la sua partita non dimeno dalaltro canto mi resto contento, essendo certo che V.S. lo volgi adoperare in facende et defensione del Stato suo, nel rippari delquale io sum testimonio se lui vale, et se bene quan v. Excellentia fue qui la brigata diceva 'Signore nui habiamo facto questo ripparo, nui habiamo facto qua, nui habiamo facto là' et io me ne passasse, al fine quella cognoscerà che Peregrino Prisciani ha designato, drizzato, et piantati tuti quilli rippari et Bartholomio dela Procina insignato el polito et forte modo dele lotate, et de hora in hora de novo ne farò como quella vederà, per questo adonche ricomando ad vostra Excellentia epsò Bartholomio.

Lo amico da Este questa matina mi fa intendere che venendo secondo lordine dato et delquale io scripsi ad V.S. essendo quella a Roigo, messer Andreone, essendo lui in ordine cum le cerne sue, presentato ad epsò Andreone, gli domandoe quello che lui haveva afare

⁵¹³ Iuv. (I 160), Ov. (*Met.* IX 692).

et se haveva ad venire; messer Andreone gli rispose: ‘stati pur, el me bisogna subito andar altrove et non starò fermo niente ala Balduina, et bisogname senza indugiare transferirme ad far fare uno bastione ad Anguillara’, como heri matina andoe. Ancora di novo mi ricorda che non dubito che de tuto quello che accaderà che lui senta lo intenderemo et le promesse ne attenderà.

Supplico ad V.S. como et a bocha per Bartolomio de Cavaleri per mie lettere de gratia gli ho domandato mi volgi dar altra auctoritate che non ho qui: io sum potestate et officio de potestate pocho exercito, io pono et se facti se farà poneroli vita, abandono la molgiere, li dolcissimi figlioli mei metto da parte per la V. Excellentia, honesto mi pare che sii honorato et cognosciuto. Supplico ad quella che et fanti et ogni homo cognosca che io sii per qualche cossa, *et de his hactenus, scio quid loquor*: V. Excellentia è sapientissima et per questo non dico più oltra. Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die 23° aprilis 1482 imperfecto.

Eiusdem D. D. V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

98. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d’Este.

Lendinara, 24 aprile 1482.

Illustrissimo Signor mio. Questa hora lo amico da Este per uno de soi aposti me fa intendere como ordene è dato che tute le brigate de la Signoria di Venetia, hommi darne, fanterie et cerne tute de mano in mano, vengano et tuti insieme se ponano in campo a Castelbaldo et che già crede che le brigate se metano in via, abene che per ancora lui non sii mosso ma pur anche lui venirà; altre parole che queste formaliter non manda adir, et che subito lo faccia intendere ad V. Excellentia ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die xxiiii aprilis 1482 imperfecto, hora horologii 17 e mezzo.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

99. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d’Este.

Lendinara, 26 aprile 1482.

Illustrissimo Signor mio, io credo che domane seran forniti quilli rippari dal Castello et maxime dal canto de fuora dove alpresente ad altro non si attende, excepto che ad far li

manteliti; vostra Excellentia scia molto bene quello che a nui ci resta ad far per essere el tuto securi, che son mettere el borgo de Sancta Sophia in seralgio et far lo resto del re de fosso atorno la terra et più ala parte dove è lo castello, per questo adonche supplico ad V.S. che mi volgi far intendere su qual parte prima se habiamo ad ponere et far scrivere ad Marsilio de Constabili che è cum parte de li homini soi che habbi alavorare aquisti lavoreri et non se partir, perchè lui mi ha dicto che sabbato, che sera domane, se vol levare.

Ancora et Lanfranco et mi supplicamo ad vostra Excellentia che gli piacqua farci intendere che risposta ha dato aquilli dela abbatia et quello che hano a far loro volendo quelle brigate de là fornire quello bastonione, et questo aciò sapiamo anche nui, quan qualche cossa sentissemo, quello che havessemo a far; ad vostra Excellentia per mille volte me ricomando. Lendenaria die XXVI° aprilis 1482 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et Devotus servitor Peregrinus Priscianus.

100. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 26 aprile 1482.

Illustrissimo Signor mio, questo dì ho ricevuto lettere dal capitano de Roigo che io faci che li cittadini de questa podestaria rispondiano le taxe per tuto il mexe de Zugno proximo che vene a li homini darne de vostra Excellentia qui, dicendomi che hora è tempo de farli careze onde, Ill.mo S., parendomi che se bene hora è tempo de acarezarli, tuta fiata non è anche tempo di cazar cussì li cittadini, essendo lor zà quatro on sei mexi affaticati continuamente per quisti lavoreri et morti qui de fame, et havendo etiam gran parte de loro pagato le taxe a molti homini darne doe volte per esser sforzati darle, et dui et tri mixi inanti, et possa per remessi qui in loco de quilli talli altri, et quilli remessi altrove fuori di questa podestaria. Per questo adoncha supplico a V.Excellentia se degni farne intendere quello habi a far sopra ciò.

Apriso, Ill.mo S., Biaxeto, homo darne de V. Excellentia qui, non heri laltro vene a Lanfranco e mi dogliandosi che alui manchava el strame per li soi cavali, aben che cossì non fusse intuto et domandando licentia de mettere li doi cavali sopra lhostaria a spexe de contadini che gli hanno a render le taxe, et cussì vedendo che Lanfranco condescendeva a questo, io anchora per monstrar esser ben unito con dicto Lanfranco, como in veritate son, per sua bontate gli assentie; hora che dicti contadini gli hanno conducto a caxa del strame pare che lui voria che loro gli pagassero per dicti dui on tri dì le spexe de pane, vino, pesse et carne oltra le spexe sopra lhostaria de dicti cavali, et parendo ami che loro habiano apagar le spexe del hostaria per li cavali solamente, et non a lui quelle del manzare

però che le lettere de V. Excellentia per le taxe de dicti homini darne non parlano de queste, lui molto se buta via et dice voller venire per questo ad V.Excellentia on andar a dicto capitaneo, et che intende più presto renegar dio che quisti villani non pagino ogni cossa dove, Ill.mo S., considerando ogni cossa de ciò, ho voluto scrivere a V.S. et ad quella supplicar se digni farmi monstrar via per la qual habi ad andar cum quisti benedicti homini darne et difendermi da tanti criti di quisti poveri contadini. Ali pedi dalqual di continuo me ricomando. Lendenaria die 26 aprilis 1482.

Eiusdem D.D.V.Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

101. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 1° maggio 1482.

Illustrissimo signor mio, questa hora ritornato è dal canto de qua uno citadino de qui nominato Zoanne Cera: elquale cum mia licentia era andato questa matina per haver da uno suo intrinseco amico farina como tuto questo anno ha facto insino a qui, et subito venuto ad ritrovarme hame facto intendere como gionto che fue dal canto delà, chiamando a casa delo amico suo, vene fora uno suo famiglio et disege 'Dominico non è qui, perchè heri et cum la robba et cum le done se nandete ad Este per quisti sguizari che hano ad venir qui ad alloggiare' et apena che havevano dicto queste parole il vene fuora de casa uno fratello de quello Dominico, et facte feste a Zoanne Cera gli dixe nui non potersi havere più farina, ogni cossa habiamo conducto ad Este; Dominico lui è andato, io autem heri fui comandato a portar cum lo mio asino li pani de quilli fanti che alloggiavano qui ad Castelbaldo, et quan fossemo a Castelbaldo bisogno andar insino a Lignago, et quivi erano tute le brigate dela Signoria, et nui scharichassemo li panni; tuta via li fanti passarono Lignago et andavano verso la Boara, et di quanto Zoanne Cera stete li il gionse el boaro de quisti tali cum lo carro, ilquale riferì al fratello del patrone queste parole: 'nui habiamo portato da Lignano ala Boara cinquanta cara de asse, dove sono anche dosento burchiele et lì g'è el Signor Ruberto et il provedidore cum tanta gente che è gran facto, et quostoro voleno far punti su queste burchiele et passar in ferrarese drito milgia verso el Tartaro et dala dicta Boara a la tore dela Croceta', dove aciò che V.S. intenda, la Boara si è lontana per lo traverso da Lignano quatro milgia dala Croseta, et dala dicta Boara a la tore dela Croceta per vale et pascoli sono milgia tre; pochi canaliti gli sono, el Tartaro non è troppo grosso adesso chel spanda per tute quelle vale da Brogantino et Melara, sichè forsi, quando cussì fosse, non haveriano troppo faticha a passar su la viscontaria de Melara et lì far qualche male. Ancora mi dice lo predicto Zoanne Cera che ritornando da Piasenza, che è quella vila dove era andato, et volendo passar di qui audì verso la passiva sonar alcune trombete. Io el tuto ho scripto ad V.S. se bene forsi per altra via via epsa sii advisata perchè dove vada el stato et

honor de V.S. sempre li serò più cha geloso; mandato ho uno assai apto dal canto di là per intendere quello che vol dire quelle trombete et che todischi on sguizari sono quilli che hano a venir lì, et di quanto haverò subito darò aviso ad V. Excellentia. Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die primo maii 1482, hora circa hora xviii.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

102. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 1° maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio, se bene como scripsi a V. Excellentia heri per esser levati li homini de Marsilio di Costabili e per essersi dapoi missi in desordeni quilli de la podestaria qui, li reppari del Castelo dal canto dentro non siano anchora forniti, credo se cussì se ha afar anche como se fa, non se fornirà mai; più volte ho scripto a V. Excellentia che io som lasino de Iherusalem, se qualche cossa bixogna a Labadia et cari e nave me gli bixogna mandar, perchè cussì scrive el commissario; a Pontechio Piedro da la Torre e mie nave et homini volle; el bixogna che i ge stagino a mio dispecto, cum Hieronymo di Silvestri a Castलगuillermo io non posso più durare tal dì è como anchora al presente che da mi ha avuto septe burchiele et homini doe et tre nave grosse, e che pego è al fine, e questo per non saper fare ifacti nostri, como questa matina ho scripto a lui. Io ho facto niente, questo dico perchè questa matina dicto Hieronymo per sue lettere me refenza assai bene il capelo, e have mandato adir chel ha libertà de comandarme e far como il volle lui, io gli ho mandato una nave carga de cupi che sola havea qui, dapoi che tanta libertà ha de comandar; ma ben mi scuxo a V. Excellentia sel non se lavorera ali rippari, e supplico a quella se digni farmi scriver se ho ad esser lasino de tuti costoro e se debbo lassar i lavoreri qui per fornire altroe, e questo il facio abon fine perchè scio che quan non mandase, essendomi richiesto, che forsi qualchuno diria apresso vostra Excellentia quello gli pareria. Ali pedi de laqual per mille volte me ricomando. Lendenaria die primo maii 1482.

E. D.D. V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

103. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 3 maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio, lecto chio hebi le lettere de V. Excellentia per il facto de butar a terra quella parte del borgo che pareva a Lanfranco, streto cum il dicto Lanfranco, chiamati anchora Matie da Bologna e Bartholomie di Cavaleri, andassemo in dicto luogo dove, concludendo loro insino gli pareva bixognase butarlo, parendo ami pur gran facenda, se bene necessaria imo forza per andar ben a terra trentacinque caxe, guardando e mesurando con lochio el tuto proposi novo modo per il quale scampava la bontade e bellezza de dicte caxe del borgo, et opera era e pocha e di pocha spexa che è far uno pezo de teraglio com soe difexe che in tuto non è se non pertege cinquantasei, ne liquali capevano dui bastioni et uno bello riguardo a la Borgogona con li soi ponti ad usire fuora et verso el fiume, non bixognava se non serare con muri tri luogi per esser tute le caxe da quella banda scarpade nel fiume; quale preposta grandemente Lanfranco e li altri lodareno tutavia, perchè sapeva che impossibile seria quodamodo che li homini de qui facesseno tal opera instando il tempo como fa et che pur li andaria spexe di marangoni, ferramenta e asse, e che gran parte de quilli del borgo havevano proferto et ad Bartholomie di Cavaliere et ad altri apresso cha cento ducati aciò che facesseno serare dicto borgo, vedendo anchora che essere sei caxe da fuora de dicto teraglio bixognava butar a terra, et considerando ben ogni cossa, maxime che dovesseno dire le brigate e de che animo ritrovarsi, vedendosi butar zoxo le caxe, intrai in fantasia de chiamar tuti quilli de li quali le caxe havevano andar in terra et farli intendere como sapeva quello che havevano volluti donare ad alchun perchè se serase el borgo, et che venendomi compassione del butar a terra le lor caxe, havea deliberato vedere se le poteva salvar et che se loro vollevano pagar li homini che facessero tal opera; e li marangoni etc, pilgiaria ardire de scrivere a V.S. et supplicarli che vedesse far ultimum de potentia per mandarci qualche homo de ferarexe, mandando nui li dinari al zudexe del comune de Ferrara etc. Cussì adoncha facendo, niente si è facto, perchè dove prima vollevano donare centro ducati, adesso non volleno né darne doxento che faceva raxone che montesse dicto lavorere, né pur uno; cussì adoncha dapoi che non si po far altro, domane comenzaremo a far butare zoxo dice caxe havendo respectu tutavia a far mancho danno che sia possibile.

Qualche valente homo di quel Vermiglio marangone al quale fu dato licentia de qui, como scia V. Excellentia, dove dovea venir a Ferrara como havea promesso partito da qui se ne andò a trovar quelli da Grompo et con suo mezo se ne andò a Venezia a la Signoria e quivi dise che il podestà de Lendenara gli havea tolto la roba e caciato e banneto perchè lo havea depincto un San Marcho su la soa caxa, loquale a gran furia anchora gli era sta spechciato, con molte altre buxie e giotonie assai dice anchora che lui sapeva tuti li buxi de questa terra, et era stato ale fabriche de turioni et ogni cossa e che sel havea cento fanti volleva intrarne in questa terra et tanto sape frapare chel have certa conducta, e ritornato ali confini di qui ogni dì ha dicto di far cosse assai, non heri laltro (...3...) quello che prexe il fameglio del sallaro che andava a Vinexia e robolo e con gran bastonate ilme (...5...) da Legnago al signor Ruberto; quello anchora che insieme con quilli altri gionti che stavano a la Canda (...6...) con messer Nicolo a Ferrara, heri tolseno quelle cavale su quello de Trexenta; questui adoncha (...6...) ha caxa e beni mobili in questa terra, deliquali hozi per man de nodaro ho comenzato a far <fare> inventario; forsi seria ben facto parendo a V. Excellentia che li facturi mandasseno uno suo ufficiale a vederne <tu>ti beni aciò che V.S.

pigliasse dinari et li giotti fossero puniti. A li pedi de laquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die 3 maii 1482.

Eiusdem D. D. V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

104. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 4 maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio, a dì passati il fue scripto ad V. Excellentia per questi homene de uno grave pericolo che menaciava gran ruina a questi luogi, cioè de uno pezo de arzene driedo al fiume de drio che altuto era andato nelaqua, et aben che la maior parte de citadini e contadini a mi per tal cagione facesseno ricorso, vollendo et instando chio li lassasse insino a 40 homini per tri o quatro dì havendo io lochio al facto de li reppari del castelo, et considerando ben ogni cossa, non li volsi dar dicti homeni, et non essendo venuto risposta alchuna de V. Ill.ma Signoria et de novo crescendo epso fiume, sentendo anchora per alchuni murmurarsi che tanto seria a perdere il ricolto per laqua quanto che gli li fusse levato da inimici, dove prima non volsi scriver a quella hora mi son posto a farlo perchè io me rendo certo se io levase da 25 fine in 30 homini da li reppari per tri dì, altuto acquitarebe tal cridore et il pericolo, che inveritade non è pocho, et perchè io non voria esse puncto, supplico a V.Excellentia che se gli li piace, como però credo che li piacerà, di compiacere li dicti soi citadini e subditi, se digni farme lo intendere. Ali pedi delaqual per mille volte me ricomando. Lendenaria die 4 maii 1482.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

105. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 6 maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio, se ben da dui giorni in qua sii sorta una gran paura atuti quisti contadini per essersi altuto divulgato quilli dal canto de là far uno ponte a la Baldoina, como insino a Ferrara ho intexo esser gionta tal nova, non di meno per non haver cossa alchuna di certo, excepto che sabado, di nocte, le garde nostre sentirono farsi gran caregiate dal budelo del lovo insino ala Baldoina, non ho volluto scriver cossa alchuna a V.

Excellentia sapendo di certo anchora di là non esser persona alchuna ma hora, sentendo di certo qualche preparamento, mi son mosso a scriverne. Hozì, circa hora de vespero, gionsero in el budelo del lovo circa cento cinquanta cerne, iuditio de quilli nostri che le videro, et in quella hora medema uno certo barbiero che già di qua è stato gran tempo con alchuni altri foreno visti mesurare laqua de la rotta de le Garzare, et se ben questo mi era refferito, per veduta di nostri, aposto subito gli mandai e feci passar dui fioli de Bernardo da Gazo liquali andando verso la Baldoina ritrovorono 64 cerne che se firmoreno alla Balduina, le quale però non poterono intendere se sono de quelle centro cinquanta on altre gionte dapoi, e ritornando in drio vedero gionger lì uno contestabile con circa 30 on 35 fanti. Andando da poi costoro in zoxo verso la dicta rotta de le Garzare hano habuto dicerto quel giotto haver scandagliato laqua lì e dentro, per uno pezo, esserli nave quatro de circa cara sei de portadura. Streto insieme con Matie da Bologna il tuto gli ho facto intendere et le garde nostre habiamo bene ordinate et anche dato ordine, quan qualche cerna passasse di qua per far qualche robaria, atacharli se potremo, havendo sempre mente al facto nostro, et doe spingarde de le grosse habiamo facto conzare zentilmente su li carioli per provedere melgio al facto nostro per ogni via che ne sia possibile. Ali pedi de V. Excellentia per mille volte me ricomando. Lendenaria die 6 maii 1482 hora prima noctis.

Eiusdem D. D. V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

106. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 6 maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio, intexo che hebero quisti fanti qui la guera esser rotta, tuti a gran furia, maxime quelli del Ill.mo Duca de Millano, venero a mi dicendo che sapevano che dal canto di là non era persona alchuna e che vollevano andar a vedere se poteva far qualche butino; pexando io bene il tuto secondo il debile ingegno mio, e considerando forsi non essere a proposito de V.S. provocar unaltra brigata de gente qui e comenzare unaltro ballo in questo loco, gli risposi che ben gli li faria unaltra volta intender quello che haveano a far, et scrivendomi hozi Bartholomie di Cavalleri da Labadia V. Excellentia haverli scripto la guerra esser rotta e che lui facesse bona guarda, zerchando de offender li inimici se potesse, qual ultima parte non era su le lettere che quella fece scriver ami heri, ho volluto tocharne qualche cossa a V. Ill.ma S. supplicando a quella se digni farmi scriver quello chio ho afar in questa parte. Ali pedi de laquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die 6 maii 1482.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

107. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 9 maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio, questa matina circa hora 13, circa fanti venticinque de quilli de là, vedendo lavorare alchuni contadini de questa podestaria con bovi a quello arzer del fiume che scripsi a V. Excellentia, passorono di qua, dove quilli contadini comenzorono acridar e la campana dete a martelo, e la voxe de mano in mano vene ala terra 'arme arme; cussì non se intendendo la cossa, armati tuti se ordinassemo, e mandati fuora circa fanti 70 verso el fiume, perchè pur se suspectaremo de tal cossa, sentuti li nostri da coloro senza che facesseno danno alchuno ali nostri, ritornorono dal lato suo et altro sina qui non è seguito; questo ho volluto scriver a V. Excellentia aciò se quella havesse sentuto per qualche via, como è usanza de la fama, di movimento de questo loco, sapia quello il sia adire.

Non tacerò de ricordar a V. Signora che ci mandi de li fanti, de le polvere, de le corde per balestre perchè horamai e di qua e di là habiamo de li inemici; questo dico perchè anche nui qua sappiamo de Trexenta⁵¹⁴ e Bagnolo. Ali pedi de laquale per mille volte me ricomando Lendenaria die 9 maii 1482.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

108. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 10 maggio 1482.

Illustrissimo Signore mio, se bene le siano cosse dispiacevole, nondimeno pur le scriverò per ogni bon respecto, aciò che V. Excellentia intenda el tuto. Hozì dapoi disinare passorono de qua alchuni fanti de linemici et cazorono focho in alchune caxe de la Villa del Barbuglio, delequale le prime foreno de quilli liquale erano imputato haver brusato le caxe de messer Iacomo de Cumani, per il qual focho arseno dapoi, mediante el vento, bene

⁵¹⁴ Riferisce il Sanudo (1989, pp. 245,248) che Trecenta venne presa dalle truppe capitanate da Galeotto della Mirandola proprio in questi giorni, poco prima del 9 maggio; il 20 dello stesso mese la Serenissima poneva a provveditore di questa terra Alvise Barbaro.

vintisei caxe, et avenga dio che per la voce che incontinente fue ala terra, et etiam per la guarda de colui che sta su la torre qui de la piazza, presto presto, gli fusse mandato soccorso, zoè Mattio de Bologna con tuti li soi, non dimeno per esser lontani qui tre melgia, et che già havesseno passato alcanto suo, non potessemo far quello che desideravamo contra di loro. Tutavia gionto Mathio su il fiume et con schiopeti et con ballestre per un pezo si salutorono, si chè alchun di loro foreno guasti da li nostri schipeteri e di nostri niuno. Supplico a lompotente Dio che una volta non habiamo briga guardar la terra o che siamo sì grossi qui che una parte possiamo mandar a fare qualche cossa oltra la guarda de la terra .

Desidero grandemente che V. Ill.ma S. unavolta intenda quanto ogni hora, non dico ogni dì, sii ale mane con quisti fanti per il trare schiopetti per solazo, aciò che quella intendesse se studio, quanto mi è forza a far massaria, questo dico per le lettere che questa nocte hebi de V. Ill.ma S. ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die 10 maii 1482.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

109. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 11 maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio, li ambassatori li quali de qui erano sta mandati a Ferrara per levar muoza 50 de frumento che ce era stato promesso per questa terra, se ben havevano mandato de obligar(ne) questa comunità, e fare tute quelle cautione che bixognava, non dimeno mandati da Herodes a Pillato e frustrati questi ufficiali, e a Ferrara al fine son ritornati senza frumento, cossa che non dico che sia dispiaciuto a Lanfranco e mi, ma atuti questi poveri homini dove, Ill.mo S., essendo non tanto questi poveri homini de la podestaria ma ettuta la Canda e loghi circumstanti fugiti qua et havendo pur como bixognarà a venir qui le brigate et cum *nesciat plebes ieiuina timere*⁵¹⁵, supplico a V. Excellentia che quella volgi commettere a chi li piacque che potriamo haver incontinente dicto frumento. Alipedi dela quale per mille volte me ricomando. Lendenaria die XI maii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

⁵¹⁵ LUCAN, 3, 56-58. « Namque adserit urbis / sola fames emiturque metus, cum segne potentes/ volgus alunt: nescit plebes ieiuina timere.»

110. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 13 maggio 1482.

Ill.mo Signor mio, hozi per Vincenzo e compagni mullatieri de V. Excellentia ho ricevuto barili septe de spingarda e barilli tri de polvere de schiopetti e quilli facto poner nel loco de lamunitione per questa terra de V. Ill.ma S., ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenarie die 13 maii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

111. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 13 maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio, questa hora essendo venuto in gioso drio el fiume messer Pampaluna cum soi compagni, gionto drio el Barbuglio, vedete dal canto delà gran brigate de fantarie, et incomenciando alcuni deli compagni parlar cum quilli delà, montoe su lo aggere uno acavallo cum alcuni staphieri cum una cathena doro al collo, et alcuni balestrieri a cavallo et certi homini darne liquali vedendo Pampaluna comencioreno apassare perchè hano facto uno passo cum due burchielle, et se bene li nostri cum schioppeti et passaturi gli fesseno gran resistentia, non dimeno al dispicto suo, passoreno circa fanti cento et alcuni balestrieri a cavalo et cazzoreno Pampaluna insino ala villa de Sagriedo dove, ritrovandossi una frotta deli fanti de qui, et cum gran cridi corendoli, quilli delà se ritornoreno et repassoreno dal canto delà.

Questo ho voluto scriver ad V.S. per dui rispetti: prima, perchè trecento fanti che di novo giongano, fanti, dico, et non cerne, como dicono esser quostoro, et uno cum balestreri a cavallo et homini darne dimonstra esser homo de respecto e pur parte degna di qualche consideratione, laltra, che importa pur assai, è che se V.S non gli fa provisione uno qualche di se ne pentiremo. Io non ho obedientia da fanti, più non posso; la più parte del giorno dentro dala terra non si trova cinquanta fanti, chi in qua chi in là, et tuti arobare li nostri propii. Io me ne excuso cum V. Excellentia; se crido tuto il giorno ho ragione: quilli dela

terra fano quanto gli pare, io tiro la caretta como uno asino, et V.S. mi tocha per una sua deche hora taso, li fanti si fano quello gli pare; per le munitione cioè polvere etc ogni hora sum cum loro ale mane. Io me maravelgio mi medemo che non sii matto; il mio fare tanto volontiero le cosse mi aiuta. Ad V.S. per mille volte me ricomando. Lendenaria die xiii ° maii 1482, hora xviii^a.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

112. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 14 maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio. Io se bene in qualche parte mi persuada forse darvi fastidio, non di meno pur farò il facto de V.S., alquale di novo dico che se non li provide le cosse non andarano bene qua. Hozzi como vostra Excellentia potrà intendere da nove de soi mulatieri questa terra è corsa ad arme; feritose quisti caporali et posto ogni cossa in gran remore. Nova pocho inanti havevamo habuto che alcuni de inimici havevano preso il passo da Villamarzana, le campane dela Fracta davano a martelo, et quan nui debbiamo ordinar li facti nostri, star su le bone garde, il contrario al tuto se fa, et questo ancora non tacerò, che mezo mi sum amalato (*ut ita loquar*) quan il se è cridato 'arme arme', et che si è ordinato le garde ale porte et ali rippari, la piazza è como vedoa, et persona non si po ordinar ali palanchati. Nui in forma siamo men cha pochi, et se bene se faccia il conto forse non si troveremo 240 fanti, et de che sorte siano alchuni che sum scripti non dico altro. Satisfacendo al debito mio supplico ad V.S. che non habbi amal se li ricordo li facti soi; io li pono la vita, Ill.mo S. mio, et faciolo molto volontieri. Bartholomio di Cavaleri scrive ad V.S. et di quello che hozzi qui è facto et di quello che heri occorse ancora ala Abbazia. Tuti quisti balestreri cridano 'alturio'⁵¹⁶ per corde de balestre, del frumento che io scripsi ad V.S. di novo gli supplico non se lo buti de drio dale spalle, da x giorni in qua quisti robaldi hano per varia vie affamato questa terra dele farine che gli haveva facto masenare per la munitione, la V.S. laltro dì me punse uno pocho a sua posta. Dio ce guardi da male, ma una volta quella intenderà il tuto. Se habiamo acazzar foco nel Borgo V. Excellentia ancora non ce ha facto rispondere; scio bene che quella ha occupata la fantasia in varie facende, ma queste ancora sono vostre. Ali pedi de V.S. me ricomando. Lendenaria die xiiii° maii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

⁵¹⁶ Per 'aiuto', cfr. <https://www.tommaseobellini.it/#/items/313> ad vocem. Cons. 02/11/2022.

113. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 15 maggio 1482.

Illustrissimo Signor mio, como heri brevemente tochai a V. Illustrissima S., essendosi presentati alchuni de linimici al potestate de Villa Marzana per pilgiare quello passo io, dubitandomi che potendo passar loro a suo piacere fosse per esser gran detrimento a questo Polesene, li mandai uno citadino di qua con alchuni fanti e homini de la terra liquali *ut brevibus me expediam* gli tolseno el passo e reduserolo insino ala Frata ali mollini. Questa nocte autem, havendo pur lanimo aldicto passo, fui contento che alchuni de quisti compagni, con alchuni homini del contado e de la Villa de la Frata, andassero aldicto loco liquali, gionti al dicto loco, passarono dalcanto di là et venero insino a Fresso, dove assaltando una caxa de quilli de Lione piena di li nimici, ne pilgioreno septe prexoni, quatro cavalli assai boni, et guadagnoreno quatro schiopeti, balestre, coracina e arme altre assai, et ricuperoreno gran preda che havevano facto lo dì inanti coloro, et bestiami et robe, le quale tute a salvamento hano conducto qua perchè la magior parte era de Zoanne Velaia e de alchuni citadini qui; li pregioni dui ne habiamo rittenuto perchè son cerne e prexoni de taglia, secondo subito ne fece intendere uno Zachagnino homo darne che era prexone anche lui, li altri li habiamo lassati andar al viaggio suo legieri; niente habiamo potuto cavare da loro per non esser homini de condictione. Uno altro de dicti nemici foe morto da nostri in dicta caxa; il tuto me ha parso significar a V. Excellentia per mio debito. Ali pedi de laquale per mille volte me ricomando.

Di quello habia refferito quello schiopettero che è sta prexo a Labadia altro non scrivo a V. Excellentia perché il podestà lì e Bartholomie de Cavalleri el tuto significa aquella. Lendenaria die xv maii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

114. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani a Niccolò Ariosti, capitano generale del polesine di Rovigo.

Lendinara, 18 maggio 1482.

A tergo: Magnifico et generoso comiti Nicolao de Ariostis ducali capitaneo generali policini Rodigi maiori uti prius honorandissimi.

Magnifice ac gloriose comes, maior tamquam pater honorandissimus. Perchè io vedo tanti desordeni in questa terra et per non haver havuto da quindexe dì in zà risposta sopra ciò da lo Ill.mo S. nostro, però adesso mando ser Zoanne Velaia apostata ad V.M. como a capo e governo de tute queste terre de sua Excellentia, il quale ser Zoanne parlerà ad plenum con vui de molte et urgente facende, et dirrecto spectante al stato e bene de lo Illustrissimo S.N., fra le quale et de le prime sono il facto de le victuale qui per esser stati inganati, et per la via de Ferrara como videreti, et etiam da molti de quisti de questa terra; anchora per il facto de la discrepantia del parere mio da quello de Mathio de Bologna e Bartholomie di Cavalleri, gubernatori de queste brigate qui etc, per il condur secondo il veder loro le victualie in lo castelo et la paura mia de gran rumore; similmente vi parlerà de quello che adì passati me scripse el Signore per le boche desutile se trova adesso in questa terra, et il restare mio e la cagione; ultimamente diffussamente vi significherà uno gran tumulto che nui vedemo essere per venire, imo qui apparecchiato per una qual desperatione, in laquale io vedo tuti quisti cittadini e brigate de la podestaria esser ficti, non potendo horamai qui più comportare la vita e li portamenti de quisti soldati. Pregandovi che atute le prediche cosse discalciato ben le medule con epso ser Zoanne, V.M. gli voglia fare quella migliore provisione che gli parà, fra le quale son certo non esser la minima il cavalchar vostro per qua e Labadia, maxime intendendo mi di certo il podestà de Labadia et il commissario esser sta abrute e deshonestate parole insieme, et anche Nicolo Albanexe esser in gran contricione con alchuni fanti del nostro Ill.mo S. A V.M. me ricomando e prègola che la dagi plenissima fede a dicto ser Zoanne in ogni cossa chel ge dirà. Lendenaria die 18 maii 1482.

Uti filius Peregrinus Priscianus.

115. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 26 maggio 1482.

Ill.mo S. mio, quanto valerosamente et cum quante laude ce sii successo il designo nostro longo seria scriverlo, ma per il scrivere fa il locotenente del potestate dela Abbazia et Cristophero de Montechio altro non scriverò io; tuta questa terra piange de alerezza perchè in pocho de hora ge habiamo recuperato tuto lo ricolto et levatoli de angostioso affano. A bocha il tuto lo amico dirà ad V.S., ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die xxvi° maii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

116. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Copia di lettera ricevuta da Pellegrino Prisciani da Annibale Capodilista⁵¹⁷ e risposta di Pellegrino Prisciani ad Annibale Capodilista. Scrittura non autografa.

Balduina, 13 giugno 1482.

Lendinara, 15 giugno 1482.

Magnifice ac gloriose Prętor et affinis honorandissimo, salutem. Benchę cum vostra spect. non habia quella intrinseca amicitia che tra nui se richiederia, pur considerato el parentado che tranui, sum astrecto a scrivervi questa e racordarvi che qui e dove me sia, reputate haver uno cordiale fratello eche pervui faria gran facenda e volluntiera parlaria cum vui quando vi fusse modo che senza suspecto e senza discunzo vostro potesse parlarvi, perchę vi diria cossa che seria la sulevacion vostra edituta caxa vostra. El non mi ha parso scriver cosse che per qualche modo vi podesse nocere, e creditime che io non parlo alvento. A vostra M. mi racomando e priego quella che alpresente portadore voglia prestar favore atrovare doa para de boi che siano boni perchę li tolle permi per cavarse di taglia. e tuta via cum honore de V. Magnificencia. Ex Balduina die xiii iunii 1482

Voster affinis Hanibal de capitibus Liste

A tergo

Magnifico et generoso d. Pellegrino Lendenarie praetori benemerito maiori honorandissimo.

Meser Hanibale, quando io ve conobi vui eri Hanivalle di Cavi de Lista, zentilhomo paduano, et io era Peregrino de Prisciani zenero del spectabile Zoanne Forzatę; hora vui seti conductiero de la Signoria de Venexia e capo de le cerne paduane et io potestade de laterra di Lendenaria per lo Ill.mo et Ex.mo Ducha de Ferrara, et per consenquens vostro inimico. Dove rispondendo acerte vostre lettere, vi dico che ogni exaltacione et honore de caxa mia lo aspetto dal ducha Hercule enon da altri, e quando vui habiati voglia di vederme e parlarme avixatime del loco ede le persone che virano cum vui, e servati la fede

⁵¹⁷ La bibliografia sul nobile padovano, appartenente a ricca e nobile famiglia, è molto nutrita; in questa sede, rimandando ulteriori approfondimenti alla sezione sulla biografia di Pellegrino Prisciani, basterà ricordare che, pur in mancanza di attestazioni del suo ruolo di comandante nella Guerra di Ferrara, egli fu presente nella storia padovana ed ebbe importanti legami con il ceto senatorio veneziano; nel 1498 facilitò la condanna di Niccolò di Lazzara per aver, costui, tramato per il ritorno dei Carrara a Padova. La soffiatà procurò al Capodilista la nomina a cavaliere e una cospicua provvisione dal comune di Padova. Cfr. SANUDO M., 2001, p. 612; CRIFÒ F., 2016, p. 134.

de zentilhomo che l'ì me ritrovariti, potendolo fare senza preiudicio de lo Ill.mo Signore mio et cum altrettante brigate, et in questo modo, vedendosse e parlandosse, la menaremo achi meglio saperà fare, non vi tacendo che fidandomi ne la iusticia de lo omnipotente dio, quando etiam fusse cum qualche desavantazo, non havria paura alchuna, et non vi tacendo anchora che quilli dui versi di Ennio poeta antiquo seran risposta alpensiero vostro, secondo che io estimo: *Non mi aurum posco non mi pretium dederitis: fero non auro vitam cernamus utrique*⁵¹⁸.

Lendenaria die xv iunii 1482

Pelegrinus Priscianus ducalis Lendenariae praetor.

A tergo: Spectabili viro Hanibali de Capitibus Liste venetorum peditum ductore⁵¹⁹.

117. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 17 giugno 1482.

Illustrissimo signor mio, ogni volta che l'omnipotente Dio mi conceda gratia che vostra Excellentia veramente intenda como mi sum portato in queste travalgie per mantenere l'honor et il stato suo qui, et doppoi incontenente mi mandi la morte, alegramente et di bona volgia morirò. Quello che habbi relevato lo esser stato mandati fuora quilli cittadini perli successi, V.S. facilmente hora lo po comprhendere; quanta fatica et questa bella cossa sii stata ad mantenere questo populo tuto, et tute le fantarie, immo tuti li forastieri, ritrovandossi più de biave como eramo qui (per la gran bontate de le brigate) supplico a lo aeterno dio lo faci sapere ad V. Celsitudine. Et como altre volte ho scripto, in questo tempo ho tochato cum mane quello che vale et quanta possanza è quella de le stelle, perchè impossibile senza fallo seria stato che Peregrino già et cinque misi passati non fusse morto, oppresso da tante occupatione et fatiche, se non fusse stato la naturale devotione et vera servitude mia inducta da celi et conformitate de la nativitate mia verso V.S. Quelli che volevano mettere la robba, li figlioli, et la vita per V.S. et che tante volte per lettere et per ambasciaturi tante offerte fecero in li preparamenti dela guerra, robbata la terra vostra de Lendenara, robbatoce le biave et le farine e per quelle vie et andati chi in qua chi in là et perliquali ho tolerato tante fatiche como boni amici et servituri de V.S., più volte, et maxime hora, mi cerchano de remunerare et pagarmi de bona moneta. Sii cum Dio, spero

⁵¹⁸ La citazione è molto celebre e spesso riportata compendiata, quasi come massima, da diversi autori. La fonte, come riferisce Prisciani è il discorso di Pirro riportato in ENN. *Ann. 6 vel annalium fragmenta, 183-190* (O. Skutsch, 1985); è però più probabile che la citazione Prisciani la cogliesse da Cicerone (*Off. I XII 38.*); in questa veste la conobbe anche Dante per cui cfr. *De Monarchia II IX 8.*

⁵¹⁹ Entrambe le missive sono editate in ROTONDÒ A., 1960, p.107n

in la bontate de V. Excellentia alaquale supplico, concludendo per non esser troppo longo, che se digni lezere queste lettere de Zoanne C<attaneo> lequali discropeno ala polita como non mi potendo acolgiere quostoro per altra via, mi han cercato farmi avolupar da inimici. Illustrissimo S. mio io haveva risposto ad Hanibal Cavo lista como per le introcluse copie vederà V.S. ala polita, secundo non tanto el mio debil veder ma etiam lo iudicio de messer Iacopo dal Sacrato⁵²⁰, alquale subito feci intendere tuto, et doppoi per quanto se comprehende et se intende per le lettere de Zoanne Cattanio, lequale devotamente supplico ad V.S. li volgi far brusar. Et perchè Ill.mo S. mio seria pur mal che, dove io spero immo tengo qui per fermo che de tante mie fatiche, travalgie, sudiri, inedia in li quali et dì et nocte tuto sum sumerso, debba qualche volta ricevere qualche bene, hora io incontresse in damno et perdimento dela vita. Supplico ad vostra Excellentia che quella se digni *de duobus eligere quod ei placuit*, et che melgio gli parà on che mi levi de qui, on che me dagi una on doe squadre de provisionati che stiano a mia obedientia, perchè io vedo che quan se crida ‘arme arme’ io sum el primo che è in piazza et molte volte in camisa, et se bene li mei familgi me coreno drio et cum li pani et cum le arme, non dimeno spese fiate ho ordinato et le porte et li revelini che ancora non sum stato armato; facilmente, cercandomi de offendere quilli ed de dentro et de li inimici, serò guasto; se ad V.S. parerà che pur habbi astar qui io li staro, et havendo quilli fanti che rechiedo aquella mia posta poterò securamente adoperarmi. Ogni modo li fanti sono de V.S. et ad vostro beneficio, et sopra ciò il magnifico comissario ancora scriverà aquella, ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Lendenaria die xvii^o iunii 1482.

Grandemente me doleria abandonar questa impresa et questo dico quan ad V.S. paresse darmi quelli fanti apedi, et non me li dando et levandomi de qui ,gli supplico mi pona ad qualche ardua impresa acìò chel para che io non fuga di qui per paura dela guerra.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

118. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d’Este.

Lendinara, 20 giugno 1482.

Illustrissimo signor mio, vostra Excellentia per le lettere mie de heri intexe del ponte facto per linimici e del passare che loro faceno, per una gran parte, del canto di qua, et dopoi la captura de alchuni de nostri etc.

⁵²⁰ Stando alle informazioni del Caleffini (2006, p. 433), un Iacomo di messer Francesco dal Sacrato era commissario del duca Ercole presso Roigo all’agosto del 1482; è presumibile che Prisciani, che si trova a Lendinara, una delle tre importanti città del Polesine, si riferisca proprio a questi.

Adesso V.Ill.ma S. saperà como questa hora sono ritornati solamente quatro lassati per intrinseca amicitia cum alchuni de quilli de là, con questi pacti tamen che habino a ritornar dal canto loro, liquali ce fano intendere como tuti li altri nostri son sta posti in barcha et mandati via, dove non se scia, e dicono esser li a Piaxenza sei contestabili cum liquali se ritrovano de fanti apedi quatomillia computadi alchune cerne, lequali però sono in ordine a lapollita, e questa sira refferiscono di certo doverli giongere tri altre contestabili, quale parte anchora tengo per ferma perchè pocho intanti alchuni de Labadia che sono vinuti qua mi hano dicto de visu esser venuto zoxo per la talgiata che fu facta per li nostri, septe nave cariche de fantarie e refferiscono anchora quilli che son tornati aspectarse lì messere Gasparo, over Fracasso, cum squadre diexe de zentedarme et che universalmente dicono linimici che non passerano dui giorni che né de la Abadia né de Lendenaria poterà ussir persona alchuna et che de hora in hora se aspecta una gran frotta de stradarolli; a la Balduina autem dicono esser cerne e schiavoni assai.

V. Ill.ma S., se ben como mi rendo certo non gli manca da far e proveder altroe, a questo tempo se dignarà proveder a questa terra, perchè como altre volte gli ho scripto, de ogni cossa siamo pocho forniti e più che debilmente; credo veramente che dapoi che quisti altri son persi non siano qui doxento fanti deliquali li tri quarti son mal contenti et anche alchuni mal inordine, et credome che la maggior parte de balestrieri siano diventati zanitieri per non haver corde a le lor balestre; de artiarie saettame e munitione V.S. anchora se deve ricordar como stiamo: questa matina anchora uno capo di squadra de schiopetteri cum ventidui compagni levatossi da Labadia se ne è fugito dal canto de linimici, e gionti lì incontinente gli son sta dati ducento quatro per cadauno; alchuni altri chi son vinuti da Labadia accertano questa matina li nostri esser stati ale mane cum quilli de Carlino suxo la rotta de Malopera et che credeno che sia ferito Carlino da uno schiopetto, et che anchora se ritrova Tomaxo da Imola. Del tuto ho volluto dar advixo a V. Excellentia e similmente lho facto intender in lo umbilico del paexe, zoè a Lendenaria, che in le parte extreme; tuta via io farò quel che serà possibile a me dal canto mio. Ali pedi de V. Excellentia per mille volte me ricomando supplicandoli como adì passati li scripsi se digni o per luno o laltro nostro proveder chio securamente li possa servire. Lendenaria die xx iunii hora xxi^a <1482>.

Eiusdem D.D.V Fidelis ed devotus servitor Peregrinus Priscianus.

119. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 26 giugno 1482.

Illustrissimo signor mio, hozi fano giorni octo che mi principiò una discorrentia di corpo, et duromi mercuri, zobia et venerdì; io mandai ala Abbatia per quello medico perchè qui

non è ne speciale nì medico alcuno elquale on fosse per paura on per altre occupatione non vene insino al sabbato, drio desenar, et lo sabbato de matina tal discorso di corpo da sì se retene et on fusse per questa retentione, on pur perché, se bene haveva quello male, non stava nì dì nì nocte che non mi travalgiasse et del corpo et del animo; la febre me vene, et cenando cum gran fatica (perchè cum la febre, per le lettere ricevute d V.S., per quello che epsa sentiva del voler li inimici assaltare quilli bastiuni dal Castel qui etc io mi era travagliato per fornire de artilgierie et ordinar quello loco), quello dal Castel scoperse certi cavalli de zente darne et cariazi, et forza fu saltare gioso e mettersi in arme, et io cum lo mal, armarmi per paura non tanto de quilli de fuora quanto per altri etc, et cussì tuta la nocte stessemo in bona guarda. Io per tal modo me sudai che tuto era strafumato et per questo accrescete il mal. La Dominica et luni steti cum la febre, heri matina essendo in piazza abona hora per intender li deffecti de certe garde, di novo mi sentì tuto rompere et andandomene a casa de messer lo Commissario, vedendomi como stava et ragionando sopra ciò, ordinassemo che ser Antonio di Superbo ilquale più non ha che fare ala Abbatia venesse per qualche dì qui, et io me nandasse a Roigo dove sono et medici et medicine, et partito cum questo da sua Magnificentia intrai in licto cum nova febre; la sira cenando me si mosse uno gran principio di quilli mei tristi accidenti, dove molto mi ritrovo de mala volgia, et cum gran tristezza. Lo Commissario se n'è andato questa matina ala Abbatia per mandar qui ser Antonio Superbo et far altre facende, et io questa nocte mi farò portare in nave a Roigo et delì supplico ad V.Excellentia se digni esser contenta che mi faccia condur per qualche modo a Ferrara in le mane deli mei et quelli valenti medici che altre volte di questo maledicto male mi han curato; io bene più volte ho scripto a V.S. che io sum stato sagurato in questo loco, cioè solo soletto in tante fatiche, havendo Roigo et la Abbatia habuto continuamente et tri et quatro officiali etc. io sum ben contento de ogni fatica tolerata per satisfar a parte dei miei debiti cum V.S.

Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando, Lendenaria die xxvi^o iunii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

120. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Ferrara, 12 luglio 1482.

Illustrissimo Signor mio, gionto la dispiacevole novella del Bastione dela Canda io mi feci radere, et se bene non era del tuto galgiardo pur me ne veni per far reverentia ad V. Excellentia et farli intendere che quando pur gli paresse bisognar era parechiato ritornar a Lendenaria et quella, como credo per esser occupata assai circa altro, non mi pote dar audientia. Io doppoi on fosse per lo radere on per la mia bona ventura alquanto sum recaduto et travagliato assai da quello mio affano dela testa. Ma per questo non è Ill.mo S mio, essendo maxime libero da quello accidente del core, che non mi dolgii stare in ocio, et che non lavori cum la mente. Io starò qui cum piacimento de V.S. insino che la testa non

me se libera, tuta via ricorderò a quella che forsi in questo mezo non seria mal facto che se facesse far xxv on xxx bombarde da focho cum li soi schioppiti dentro cum sue balote cum lequali senza forsi cum doi mortai de quilli che sono in Castello Vechio, mi bastaria l'animo brusar gran parte delarmata de maledicti inimici. Stando quella como ho inteso stare, questo volgio aver ricordato per ogni bon respecto a V. Excellentia, ali pedi delaquale per mille volte me ricomando. Ferrariae die xii^o iulii 1482.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

121. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Copia, autografa di Pellegrino Prisciani, di una lettera inviata da "Lo Amico (da Este?)" e trasmessa al duca Ercole I d'Este.

S.l. s.d. <post 14 luglio 1482>

Copia de una particula de lettere delo amico de die xiiii luglio.

Heri sira tardi gionse lettere dal Capitaneo come larmata del Turcho a 28 ussite do colpho cum velle 210, delequale li è galee 47 tra grosse et subtile, vechie e nove, una nave grossa, sulaqual è montato cavalli, ben che sii mal conditionata et sii cum 4 trombe circa 18 nave da cheba, da 150 in 200 bone luna, il resto fuste et pannodarie, tuta fornita de homini acìò mal conditionati di parte. La nostra armata è galee sutile 46, galee grosse 18, circha nave 30 da geba cum nave 2 de zenoesi, di queste era galee 12 a Modon et 2 ala Vallona la zurma nostra de le galee vechie mal conditionata et non interzata. Le altre sono in ordine. Dio aiuti cristiani che in un zegno puole. El campo da terra si redrizava a Modone, dubitasse larmata non vada lie, intoppo non sia.

Alo Illustrissimo me racomandareti

E. D.D.T. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

122. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Lendinara, 27 <luglio>1482.

Illustrissimo Signor mio, questa hora che è sabbato di nocte ad hore quatro e venuto cum gran pressia ad ritrovarmi Bernardo de Agazzo fratello che fue de Pedro de Agazzo homo qua de V.Excellentia, che habita al Barbulgio et fame intendere che ritrovandosse uno suo figliolo hozzi in Este, il fue chiamato da uno Piedro de Calcadonega habitator lì in Este, et

introducto in loco secreto gli dixè: ‘io sum il tal servitor et partesano per la vita del Duca de Ferrara, vatene subito et ritrova senza indugiar il potestate de Lendinaria, et falli intendere como hoizzi si è man<dato> a fare comandamento a tute le nave de padoana che domane siano presentate de sopto de Anguilla<ra> ad Bartolomio de Marsilio contestabile dela Ill.ma S. de Venetia, ilquale è partito da Padoa cum fanti cinquecento, et creò che già debbano essere lì et dilli ancora che zentedarme alcuna insino per nocte mosse, et che lui scriva dove gli pare debba scrivere tal cossa che bene, quando serò nominato, serò recognosciuto’ inteso adonche la cossa, subito satisfacendo ad ogni mio debito, ho posto el cavalaro in via ad V.Ill.ma S. ali pedi delaquale per mille volte me recomando.

Lendenaria die xxvii nocte sequenti hora ut supra.

Eiusdem D.D.V. fidelis servitor Peregrinus Priscianus

123. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Rettori dello Stato, Reggio, b.1

Lettera di Paolo Antonio Trotti al duca Ercole I d’Este.
Reggio Emilia, 10 giugno 1483.

Illustrissimo Signore mio, mio compatre Peregrino de Prisciano me strengè adoverlo raccomandare a vostra Excellentia il quale non solamente è povero, ma costituito in grandissima necessitate, per quello chel me fa intendere, et questo officiò non è sufficiente adefenderlo da la fame, se vostra signora non prevede de uno qualche altro al figliolo, il quale è horamai uno homizollo, como seria de la rocha de Canossa dove è stato tanto tempo Zoanne de Ipizolbechari o de qualche altro simile, et dice che cum lui, aciò che la sia bene guardata, il tenerà Matheo de Prisciano suo nepote, homo sufficientissimo a maggiore impresa; per il che priego et supplico vostra Excellentia chel voglia exaudire de qualche cossa per altrurio a substantiarse cum la sua famiglia sino che nostro S. Dio prevedera ale cosse de quella como sperano tuti li vostri servitori et certamente la fara una sancra elemosina et a vostra Excellentia humilmente me raccomando. Ex civitatella Regii decimo iunii 1483.

124. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera, non autografa, di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d’Este.
Reggio Emilia, 2 ottobre 1483.

Ill.mo mio Signor: (...9...) ad uno venerabile homo miser Grisanto de li (...n...) V. de Regio fu robato uno poledro de reamo baio et per epso misser Grisanto (...n...)alo officio mio che volesse inquerire circa dicto furto et così fece cum dili<gentia> (...n...) trovare qualche vestigia de epso furto, finalmente se suspectoe che il fusse uno Virgilio (...10...) homo darne de V.S. Et questo per chè fu visto maneggiare presso il dicto poledro de(...5...) che preafato misser Grisanto remesse uno messe detre a epso Virgilio per rehavere il poledro ma, per chè il dicto messo non il cognobe troppo bene se lo era quello gi voleva dare epso Virgilio, gli fu necessario a tornare indreto et menare uno cum secho chel conoscesse et così Virgilio gli disse va' et mena cum techo uno chel cognoscha se l'è quello de messer Grisanto che io lo darò et così fu facto; ma par mo che epso Virgilio lo habia permutato cum uno cavallo de el vicario del vescove de Ferrara, et recusa de volergelo dare. Per tanto Ill.mo S. mio de novo condolesse praefato misser Grisanto de nanti alo officio, così del commissario como de mi de commissione così del magnifico commissario, commo anchora de mi, ho facto fare queste per dare aviso de il tuto a V. Signoria. Quella pregando voglia praestare il suo favore a quello venerabile sacerdote misser Grisanto, et fare se a epso piacerà restituirse quello polledro e danni et interesse soi perchè in vero S. reverendissima po conoscere quello Virgilio et sua conditione a ziò che questo homo da bene non sia oppresso dali gioti protestando a V. Signoria per la presente che il prenominato messer Grisanto non intendo per queste cose sie processe contra de epso Virgilio ad vindicta sanguinis perché è sacerdote, ma solo a restituire cose de li danni et interessi como de il poledro. Ad la qual de continuo me aricomando. Datum ex Regio 13 octobris m.cccc.lxxxiii.

Eiusd. E.V. fidelis servitor Peregrinus Priscianus potestas Regii.

125. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera di Pellegrino Prisciani al segretario Paolo Antonio Trotti.

Reggio Emilia, 27 gennaio 1484.

Magnifico Paulo Antonio Trotto, compatri suo maiori et prius tanquam optimo. Peregrinus Priscianus plurimum se commendat. Gratias quas possum ago, et aeterno et omnipotenti Deo, cuius templum est omne quod conspiciamus, qui causa et est et vocatur, unusque omnium quaeque sunt quaeque videntur esse princeps et origo qui regit, moderatur, et movet tam corpora illa superiora, qui mundum totum hunc inferiorem et sine nutu cuius nec minimum quidem follii cadit ad terram. Gratias ago nec non (secundis tanquam causis et fidis tanti regis ministris) et quidem potentissimis (si christiano hoc licet mathematico) corporibus ipsis coelestibus : quae rotunda et globosa: divinis animata mentibus circulos tantos: orbesque conficiunt celeritate mirabili. Splendidissimae coeli lucernae illi: mediam

subter fere regionem obtinenti: duci: et principi: moderatricique reliquorum luminum: quam munti mentem subter temperationemque: sapientes ipsi vocaverunt quae magnitudine tanta est: ut cuncta luce sua compleat: et lustret: et reliquos errantes omnis, potentibus radiis suis ite vetet cursusque vagos statione moretur: ut Lucanus et recte quidem scripsit. Salutari insuper hominibus nobis: prospero que Iovis fulgori. Veneri nec non et mercurio: fidis solis comitibus: [sic] et lunae quis minimae : a coelo ultimae : terrisque citinae : alienaque luce fulgenti. Et ipsis tandem singis: imaginibusque: et stellas octavae sphaerae omnibus ab primo motore immobili : et vero deo : nobili est materia formatis: quae globis suis terrae magnitudinem facile vicuntur. Quorsum haec Peregrine? Salvere et enim nomine tuo me iussit Boniacopus Scarlatinus noster: retulitque quam benigne: ac humane illustrissimus et σοφωταθος ut graeci dicunt idest sapientissimus calabrum dux: et te viderit et suscepit: quantoque cum honore te indies [sic] prosequatur. Quod quidem nuntium: ita mihi praecordia omnia et mentem ipsam: iam dum sopitam: et vigorem omnem animi (siquem iam habui: excitavit: ut prae gaudio quoddammodo exilieritur): tristitiamque omnem: et nigrissimum humorem illum: qui ut nocte saepius me vexat: a me sic expulit: ut stridentem boream obscuras aliquando nubes coelum nostrum tenentes: horrendo eius adventu protinus fugasse vidimus.

Nec ab re quidem: ex salute enim tua : rerum mearum omnium summa pendet: et de te merito dicere possum : λύχνος τοῖς ποσίν μου ὄνομα σου, καὶ φῶς ταῖς τρίβοις μου Lucerna pedibus meis nomen tuum: et lumen semitis meis⁵²¹. Regii xxvii Ianuarii 1484 imperfecto.⁵²²

126. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

⁵²¹ Ps 118, 105.

⁵²² Traduzione nostra: "al magnifico Paolo Antonio Trotti, suo maggior compadre e più che ottimo. Pellegrino Prisciani a lui molto si raccomanda. Porgo i (maggiori) ringraziamenti che posso all'eterno e onnipotente Dio: di cui è tempio tutto ciò che vediamo, che è causa prima, unico per tutte le cose che sono e che si manifestano, Principe e origine che regge, modera, muove quei corpi superiori, che muove tutto questo mondo inferiore, e senza cenno del quale neanche una foglia cade a terra. Rendo grazie alle cause seconde e alle costellazioni, tali regi ministri e potentissimi corpi celesti, (se è lecito mettere insieme fede cristiana e fede matematica), i quali sono rotondi e a forma sferica, animati dalla mente divina, percorrono con incredibile velocità le proprie orbite circolari (*Somnium Scipionis*, 15-16 *verbatim*); rendo grazie alla splendidissima luce nel suo cielo, che occupa la regione circa di mezzo, guida, sovrano e regolatore degli altri astri, lucerna (*Somn.Scip.* 17) che i sapienti chiamano mente del mondo, principio ordinatore. La sua grandezza è tale che riempie tutte le cose con la sua luce (*Som.Scip.* 17) e con i suoi potenti raggi impone un freno agli altri corpi erranti e blocca il loro errare vago in stazioni, ciò scrisse Lucano giustamente (*Luc, Phars.* 10, 198) sopra noi uomini vegliano: Giove dal *fortunato fulgore*, Venere e similmente Mercurio, fidi compagni del Sole, e la piccola luna, ultima dal cielo, la più vicina alla terra, splendente di luce non propria e insomma quei segni, immagini e tutte le stelle, l'ottava sfera dal primo motore immobile e vero Dio, formati dalla materia, i quali globi superano facilmente la grandezza della terra. Dove ti condurranno pellegrino? Il nostro comune amico Boniacopo Scarlattino mi ordinò di salutarti, e mi riporta quanto umanatamente e benignamente il savio Duca di Calabria, Illustrissimo e 'sofotalos' come dicono i greci, ti abbia visto e accolto: e come di giorno in giorno più benignamente lo faccia. Questa notizia in realtà a tal punto risollevò tutto il mio cuore e il vigore dell'animo mio, se mai lo ebbi, ormai già da tempo sopito, da alleviarlo in qualche modo per la gioia, e cacciò tutta la tristezza e quell'umore nerissimo che più spesso mi tormenta di notte, come talvolta vediamo la roboante e stridente borea mettere in fuga con il suo terribile arrivo le nubi che occupano il nostro cielo. Ma d'altra parte le mie faccende non dipendono solo dalla tua salute, e di questo posso darne a te il merito. il tuo nome è guida dei miei passi, e luce sul mio cammino. Da Reggio, 27 gennaio 1484".

Lettera originale, sottoscritta da Pontano, e copia della mano di Pellegrino Prisciani, di una missiva indirizzata al conte Anello (forse Arcamone) da parte del duca di Calabria Alfonso d'Aragona, Cremona, 12 marzo 1484.

Ad magnificum Dominum Anellum

Conte dilectissimo, circa li desiderii de lo Ill.mo S. duca di Ferrara et el favor de le persone che sono da sua Excellentia bene amate, nui concoremo con quello amore et studio che circa li desiderii nostri et lo favore del intimi nostri servitori, el prefato signore summamente desidera ottenere dala Santità de N. Signore el senatoriato di Roma vacaturo ale proxime kalende de Novembre per messer Peregrino de Prisciani gentilomo de gran doctrina, optimi costumi et bona experientia; volemo dunque et per la fiducia che in vui havemo vi imponemo espressamente, che intercediati con omne possibile efficacità et studio presso la Santità de N. Signore et la Excellentia del Conte che obtenamo questa gratia. La quale riceveremo in nostra specialità et per posserla più facilmente ottenere, recercariti etiam li favori de quilli reverendissimi cardinali et prelati che ve parerà necessario. In summa poneriti in questa facendo tutta quella opera et industria che vi fera possibile, datum Cremon(a)e xii martii 1484. Alfonsus Dux.

Io. Pontanum.

127. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Reggitori dello Stato, Reggio, b. 1

Lettera di Paolo Antonio Trotti al Duca Ercole I. d'Este.
Reggio Emilia, 19 marzo 1484.

Illustrissimo Signore mio. La vostra Excellentia intenderà per la alligata de questo povereto de Peregrino de Prisciani mio compatre et vostro servitore tanto quanto homo che cognosca, et tuto bono et dabene, quanto li andaria per mente per poterse riparare in questi tempi turbulenti dale necessitate in che il se trova (et anche per vedere de acquistare la dota ad una sua figliola chel se trova da marito).

La qual cossa il non voria temptare senza licenzia de vostra Celsitudine oltra che etiam non la poteria conseguire senza il caldo favore suo, se bene lha littere de lo illustrissimo Signor Duca de Calabria al magnifico messer Anello favorevole, como la intenderà per la copie che manda epso Peregrino cum la sua a vostra S., et io, che cognosco il bisogno suo et che disideraria de cavarme del proprio sangue per poterlo soccorrere et mantenere, supplico vostra Celsitudine de tuto cuore se digni de exaudirlo de tute quelle parte che dalui gli son richieste, et parendo a quella, che li habia a fare le lettere qui alo illustre S. conte Hieronimo et al vostro ambasciatore da Roma favorevole per ottenere il magistrato chel dimanda; dandomene vostra S. commissione, per che vedrò de satisfarli al meglio che poterò, et haverò però respectu ad quanto se convene per simile lettere et lui tanto più se ne contenterà quanto che accadendo che il non se potesse ottenere, che mancho persone

lhabia ad intendere per suo honore, et certamente son de credere che vostra Excellentia et ogni altri che intenderà per lui ne riceverà honore
Et ad epsa humelmente me racomando. Ex civitatella Regii xviii martii 1484.
Celsitudinis V. Servitor et famulus Paulus Antonius.

128. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani a Niccolò Bendedei.⁵²³

Reggio Emilia, 28 aprile 1484.

Spectabilis tanquam frater honorandissimus. Meser Ludovico Fiascho,⁵²⁴ mio compadre, per sue lettere de dì xxvi de Mazo delanno proximo passato mi fece intendere che lo Ill.mo signore duca nostro gli haveva dicto che de le possessione de Moro da le Carte che sua Excellentia mi haveva donato stessee de bona volgia, perchè quello che mi haveva promesso me attenderia, et che me scrivesse da parte sua che se per adesso non mi signava la supplicatione mia non lo faceva senza qualche respecto, e ancora dicto mio compadre mi scripse che vui gli havivi dicto el simile, perloqual cosse intendendo hora che lo dicto Moro se ne morto. Vi prego quando vui sentisti (dicendossi lì depsa sua morte) che alcuno, non sapendo le promissione depso Ill.mo S. duca nostro al suo fedele, se bene povero, Peregrino, domandasse tal boni; volgiati fare lofficio del vero amico, como sempre mai in le cosse mie, per bontate vostra, haviti facto, et farli intendere quello che sapiti de tal cosse, et bisognando non vi renresca ricordarlo ad sua Excellentia laquale bene però, como ne sum certo, anche epsa se lo racordarà per lo amor, qual per sua più cha humana benignitate, sempre mi ha demonstrato, et questo perchè facta forsi sua Signoria per la morte depso velenthomo più facile in donar tal cosse, quan pure non havebbe a mente li facti mei, io possa non havebbe bisogna far qualche disputa sopra ciò, a cui adonche me ricomando. Regii die xxviii° aprilis 1482 imperfecto.

Tuus Peregrinus Priscianus.

129. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Rettori dello Stato, Reggio, b.1

⁵²³ Niccolò Bendedei fu, al 1484, cancelliere ducale e uomo molto vicino al Duca (ZAMBOTTI B., 1937, pp. 160, 302) tanto da essere attestato, al 1501, come suo segretario in sostituzione di Siviero Sivieri, morto l'anno precedente.

⁵²⁴ Il nome di Ludovico Fiaschi ricorre spesso nelle cronache cittadine come uno tra i personaggi più vicini al duca, pur senza mai cariche specifiche in Camera o in Cancelleria; stando al Caleffini U. (2006, pp. 90,148) sin dal primo insediamento del duca Ercole, Ludovico venne fatto oggetto di onori, come prender parte a corei e sfilate accanto al Signore, e donazioni in ori e gioielli. Nel 1501, stando alla cronaca di Zambotti, era nel corteo nuziale per l'unione tra Alfonso e Lucrezia Borgia (ZAMBOTTI B.1937, p. 310). Folin lo adopera come esempio di 'compagni' del Duca, facente parte di una ristretta cricca di consiglieri e 'famigli'; cfr. FOLIN M., 2001², p. 167.

Lettera di Paolo Antonio Trotti, ma scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani, al duca Ercole I d'Este. Reggio Emilia, 29 maggio 1484.

Illustrissimo signore nostro, se per lo tempo passato nui habiamo pur molte fiate obviato ale conventicule de le mal regulate compagnie qui et ripparato ad molti mali che tali giottoni haverebbero commesso, oltra quilli che pur hano facto, exponendossi alcuni de nui in megio de le arme et a gran periculo, et de ciò altramente non habiamo fastidito V.S., non dimeno, vivendo hora a gran furia tal compagnie, molto più ancora delo usato readunirse, non tanto continuando ma cum nove fogie de delicti de hora in hora ingalgiardendossi, et non solamente cum pocha stima de tuti nui, ma cum parole molto stranne et minatorie et verso nui, non havendo più forza qui quanta habiamo essendo quostoro de le bone case et parentati di questa citate, et vedendo la pace andare da canto, adesso stricti insieme et maturamente pesato la cossa, et tochando cum mane che non se li facendo nova et diligente provisione, qualche grande scandalo si farà qui et che facilmente parturiria qualche terribile preiudicio ad V.S., dubitandossi ancora nui per quanto habiamo dicto de sopra de non potersi butar alaqua como per lo passato habiamo facto, per queste nostre volgiamo hora intendere ad quella che non tanto per contento dele persone qui che voriano pur ben vivere, ma per respecto ancora del facto suo, forza è che se li proveda, et chepsa V. Excellentia li pona le mane et quanto più presto tanto melgio. Et se bene ad alcuni altri paresse che quatro on sei che se fesse impichare et che inveritate considerando le cosse non ancora sì per subtile lo meritariano, nondemeno essendo epsi dela conditione et parentelle che sono, assai secundo lo iudicio nostro seria per adesso che V. Celsitudine ne chiamasse a Ferrara li infrascripti, et che li facesse ponere in castello perchè nui li altri possa faremo ad nostro modo ballare su le forche bisognando, scriptum est n. *percutiam pastorem et dispergentur oves*⁵²⁵. Facendo V.S. che quilli non se movano da lì insino che li facti de la guera siano accunzi, non tacendo che quan cussì non se faci loro farano in tuto et per tuto ad modo suo et nui haveremo quanto voremo ad poter star in vedeta. Et de ciò non se faci beffe V.S.

Antonio de Bonzagni, Guasparo Messoro, Bernardino Capraro, Vergilio Calcagno, Petro Maria Malagutio, Francesco da Suzzara.⁵²⁶

Antonio Bonzagni è quello che, mettendo hora da parte li latrocinii soi, alpresente è conductore del bordello qui et fra li altri ruffiani lo ha lui doe putane, in qual loco, perchè è in piazza, gli ha facto larmaria et munitione de tuta la compagnia per potere ad ogni suo piacere esser signori dela piazza.

⁵²⁵ Mt 26, 31

⁵²⁶ Molti dei cognomi riferiti a ribelli e disertori che Prisciani e Trotti chiedono di poter mandare a Ferrara in prigione nel castello, appartengono, come anche si dice nella lettera, ad importanti famiglie reggiane; i de Bonzagni ad esempio figurati come titolari di incarichi podestarili per il Signore in Caleffini (2006, p. 363, un Niccolò de Bonzagni è podestà di Ferrara nel 1482); un *Malagutius* sempre da Reggio, è vicario di Lugo, in Romagna, nel 1476 (Ivi, p. 135) e ancora un Barnaba Caprario da Reggio è podestà di Castronuovo Parmense nel 1480 (Ivi, p. 327) ed è, da quanto si comprende oltre, padre del criminale citato.

Vergilio Calcagno è quel valente vostro homo darne elquale ogni altro dî robba qualche cossa a Ferrara et qua se ne vene senza licentia, et pur habita nel bordello dove anche lui tene una putana, et quan se parte de qui ogni volta on cavali on qualche altra robba rampina et venessene a Ferrara, et è quello delquale V.S. et Madama vinticinque fiate ha scripto che lo facciamo ponere in uno fundo de Tore qui perchè lo è un giotto, et che mai non se ritrova qua sel se vole a Ferrara. Vostra S., pace sua, dictum sic pure a nui deli facti de dicto Virgilio scrive, nui dicemo che non lo potiamo rinpagare et lei che lha in le mane lo potrebbe fare impichare.

Bernardino Capraro fue figliolo de Bernabe et anche lui ha doe puttane in lo bordello, Guasparo anche è capo de famiglia et ha da pagare, sichè non dubitarà ben chel sii tanto fiero venire quan el sii chiamato.

Francesco de Suzzana è figliolo de Guido, elquale lassando stare che amazoe quilli zudei et che ogni dî fa qualche giottonia nova, si ha piacere dar quan li piace su la testa achil vole, sichè per questo bisogna che V.S. faci scrivere et commandare al padre che ala pena de 100 ducati subito velo remetta a Ferrara, et facendo cussì le cosse se drizzarano, non lo facendo al tuto ruinarano. Ali pedi de V.S. se racomandiamo. Ex Regio die xxviii maii 1484.

Servitor Paulus Antonius Trottus et re<gimen> eiusdem.

130. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Cancelleria, Rettori dello Stato, Reggio, b.1

Lettera di Paolo Antonio Trotti al duca Ercole I d'Este.
Reggio Emilia, 5 agosto 1484.

Illustrissimo S.re mio, havendo mi parlato a lo Ill.mo S.re marchese de Mantua vinuto de V.S. a questi dî in Mantua a la M. Francesco Secho dopo che V.S. fu montata in bucintoro per la podestaria lî per Peregrino de Prisciano, secondo che già havea cominciato V. Ill.ma S. et havendogeli trovati dispositissimi, novamente io lo havea ricordato al M. Francesco Secho, instando che sua M.cia per complacenda de V. Celsitudine volesse cavare conclusione col prefato signor marchese et lui me scrive come per la sua qui inclusa potrà veder V.S. per il quale scrivere pare chel si possa havere deto officio del anno proximo che venirà, finito quello de questo messere Zoanne Baptista de Castello; quan cusì sia contenta V.S. et perché io ne ho parlato cum Peregrino ilquale se ne contenta molto bene, però mi è parso notificare del tuto V. Excellentia laquale non mi pare si bisogni pregar altramente che cussì la voglia essere contenta perchè lei stessa de continuo gli è stata più prurupta et più gagliarda, ma bene la prego la se degni advisarmi se cusì la è contenta, ad ciò chel si possa scrivere et mandare ad far fare la lettera et quello sia expediente. Alquale me racomando. Regiî 5 augusti 1484.

E.D.V. Servuus et famulus fidelis Paulus Antonius Trottus.

131. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Rettori dello Stato, Reggio, b.1

Lettera di Paolo Antonio Trotti al Duca Ercole I d'Este.

Reggio Emilia, 13 agosto 1484.

Ill.mo S.re mio, quando il gionse la novella de la pace il finiva il tempo de li xv die de quisti fanti de Citadella et cussì de quilli da Castelnovo de Parmesana che son xx, et questi xxviii che dovevano essere xxx, a quilli da Castelnovo li fece dare li soi dinari per xv altri giorni parendomi da non mettere cussì presto quello luoco abandon per multi respecti, quisti de Citadella li teni imparole tri die credendo de intendere chel ve dovesse essere facta la restitutione per ve(netia)ni del vostro, secondo che scriveva messer Iacomo, parendomi che ogni massaritia che ve facesse fusse bona per recompensa de qualche particella de li danni ricevuti, ma havendo inteso per le lettere de vostra S. a messer Iacomo chel non se ne fa niente (et il dubio sortoli in la mente) me è parso, per non errare, farli dare li soi dinari per altri xv giorni che finirano ad xxii de questo, perchè anche in vero non li poteva più tenere, haverò bene acaro che vostra S. me dia la tema como me haverò agovernare finito dicto tempo cusì per questi, como per quilli da Castelnovo che non vedo lhora perchè non se geti questi dinari, che più me premeno che non fano a vostra S. Ala quale humelmente me racomando. Ex civitatella Regii xiii augusti 1484.

E.D.D.V. Servitor et famulus Antonius Trottus.

Luni che vene Peregrino se meterà in camino per essere da vostra S. et bene inordine.

Post scripta, adviso vostra S. como quello messer Obiecto che è consultore et il tuto con il protonotario Torello andò heri batando⁵²⁷ a Mantoa et chi me ha referito haverlo veduto montare a cavallo dice che lo era in tanta smania chel non voleva udire nì intendere cossa che li fusse dicta, da che ne cavo chel sia per cagione de la pratica de messer Francesco Secho per sic coveciato per il scrivere ne fa vostra S. a messer Iacomo credo che la cossa li brusi fin suso il cuore perchè la debe essere senza dubio pratica del conte Marsilio per salvarse da quello che hano facto et comesso, che del tuto me è parso darne adviso a vostra S. ala quale item me racomando die xiiii augustii.

Iam servitor ut in litteris.

132. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per materie, Letterati, b. 56, fasc. 6.

Lettera di Pellegrino Prisciani a destinatario ignoto, priva di indicazioni a tergo.
S.l., S.d.

⁵²⁷ Di fretta, di corsa, cfr. LEI, 5, 538

Illustrissime reverendissime domine: et domine mihi plurimum observande : conveneram superioribus mensibus spectabilis Iacobum Philippum: et Hieronymum fratres filios et heredes quondam Ser Bartholomeo de Barbalongis: coram venerabile ac eximio decretorum doctore dignissimoque eiusdem dominationis vestre vicario: domino Georgio Prisciano: ob certum contractum predictum quondam ser Bartholomeum: in fraudem usurarum: mecum celebratum procedebamque seriatem: cum ipsi Iacobus Philippus et Hieronymus ad Ill.mam et reverendissimam donationem vostram confugerunt: eidemque supplices peterunt allegantes vicarium ipsum mihi consanguineitate iungi ab eadem: causam hanc committi et delegari alicui eis non suspecto: annuit dominatio vestra: et sic commisso negotio ipso venerabili D. Ioanni de Tausignano: procedebatur: cum pari modo subter fugientes Barbalongi ipsi: subreptitum rescriptum ducalem quoddam: spectabili D. Vicario: magnifici D. prefatic Ferrariae praesentarunt: in iniuriam in contemptum etiam dominationis vestrae: qui vicarius omnino rei huiusce ingarus: ecce(.)cit se processui huic: ab instantiam meam statim ideam D. Ioannes de Tausignano inhibuit dicto D. vicario ut de iure debebat: aperui ego Ill.me et reverendissime donationi vestrae has fallacias: et subterfugas ipsorum de Barbalongis: quae benigne: ac illustrissime mihi respondens: clarissime dixit: se velle: un praedictis non obstantibus: ipse D. Ioannes procedente: et que nomine suo: et reverendo domino secretario suo: et D. Ioanni sic dicerem: dixi: instetis sapiùs: nihil fece: et quod penis est: cum in ebdomada praeterita on bon nulla negotia vigentissima ab Ferraria discessissem: D. Ioannes ipse inhibitionem revocavit: me etiam non citato: nec aliter monito. Appellavit procurator meus ad ill.mum et reverendissimum: dominationem vostram: unde supplico ad eandem impresentiarum rediens: devote ab ea peto: ut appellationem hanc demandare: et committere dignetur. Cui eidem sapientissimae etiam domiationi vestrae videatur.

E. Ill. ac Rev. D. vestrae.

Devotus servitor Peregrinus Priscianus

133. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 39/I unico

Istruzione inviata dal duca Ercole I a Giovanni Pontano, cancelliere del duca di Calabria Alfonso. Ferrara, 6 settembre 1484.

Instructio d. Iohanni cancellario Ill.mi D. Ducis Calabriae.

Messer Giovanne, havendone lo Ill.mo S. vostro S. Duca de Calabria nostro honorandissimo cognato commesso et ordinato che in questa vostra andata a Vinesia debiati per parte sua pregar lo Ill.mo S. Ruberto da S. Severino che vogli cum effecto operare chel ne sia facto la restitutione integramente de quelle cose che restano ad restituire, ne havemo preso consolatione et conforto et rendenone gratie a sua Celsitudine

et siamo certi che anche voi operariti tuto loro inzegno perché dicto effecto succeda; cussì vi pregamo grandemenete che se ben come dicitì andati etiam per altre cagione che dechiarati per parte del S. vostro alprefato S. Ruberto che niuna più li strenge, niuna ha più a cuore che questa dela restitutione dele cose nostre⁵²⁸ perché il gli va lhonor de sua Excellentia et de tuti li Signori Colligati et potissimum quello del prefato S. Ruberto, che ha tractato le cose, et cussì pregariti, confortariti et richederiti sua Ill.ma S. cum quello più efficace modo vi serà possibile che la vogli operare come se scia che la poterà se la vorà et debe volerlo che senza più dilatione ne sia restituito Castelguielmo, expresso neli dicti capituli, come sapiti, et la torre de S. Donato, che è dequa assai da dicto castello et in ferrarese indubitamente, et cussì la Polesella che è molto in qua sul Po, et licentiar li fanti che passano adicta Polesela et cussì uno homo darne che quella illustrissima S. tiene in la villa dela Polesella, deche epso S. Ruberto in questo die ha dicto a Francesco Nasello nostro secretario che la prefata S. ha torto, come da epso Francesco, che è a Vinegia, anchora poteriti intendere, et cussì pregariti sua S. che voglia farne restituìr le ville nostre de Pontechio, Villamarzana che certamente et senzaltro dubio è dequa de ladexe, facendoli intender che sua S. se obligava in perpetuo al predicto S. Duca, et oltra che la fara lhonor suo, tuti li signori Collegiati ne riceverano summo contento et apresso loro S. Magnificentia et Excellentia, epso S. Ruberto ne acquistará laude, reputatione, et benivolentia tale che la serà utile et onorevole a sua S. et ali magnifici soi figlioli, et sopra ciò stringitilo quanto più poteti, et quando pur fusseno messe in tal disputa le dicte ville de Pontechio, Villa Marzana per essere ale confine del Polesene, benché veramente sono in Ferrarese⁵²⁹, instati cum ogni vehementia che almancho al presente se restituisca Castelguglielmo cum la dicta [1v.] torre de S. Donato et cum la Polesella et passo, levando etiam dicto homodarme et fanti, che certo non sapemo cum quale honestate se possano, non che retenire, ma pur differire.

Et s'el vi fusse risposto che hano restituito quello che debeno et che del resto se intenderà de ragione, li fariti intendere che non possono ritenir le cose expresse in li capituli, come Castelgulielmo, molto et mancho quelle che sono de qua da dicto castello, come sono dicta torre de San Donato et la Polesella; sforzandovi operare che almancho queste, alpresente, siano restituite et aciò vi recordati del capitolo dela pace dove sono denominati li luochi da restituìr, ne hariti cum questa la copia, benché haviti veduto et scripto lo autentico. In summa fati come speremo in vui et come sapimo esser de intentione del prefato Ill.mo S. vostro, et se prima ne conferiti cum epso Francesco seriti ben informato de ogni cosa, alaquale etiam mostariti questa instructione a lui, etiam ve informarà dela camerlengaria nostra da Este che etiam seria ha restituìr, delaquale anchora ne haveria ad far grande instantia col prefato S. Ruberto, aciò la sia restituita senza più tardare, et bene valete.

Ferrariae xxvii septembris 1484.

⁵²⁸ A margine sinistro in aggiunta: et observatione deli capitoli dela pace.

⁵²⁹ A margine sinistro in aggiunta: che vedesti che adesso le non se havesseno a restituire ma differire.

134. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. xiv, fasc. 48
Venezia, 10 novembre 1484

*I*oannes Mocenigo, dei gratia Dux Venentiarum etc, nobilibus et sapientibus viris Antonio| Ferro de suo mandato potestati et capitaneo Rodigii et successoribus suis, fidelibus dilectiis, salutem et| dilectionis affectum. Restituende sunt ut nosse debetis ex forma capitulorum pacis omnes| possessiones quas ante proximus bellum possidebant tam cives et subditi nostri quam cives et subditi| Ill. D. ducis Ferrarie in pertinentiis istius policinii propterea volu(i)mus et mandamus vobis| ut Iacobo et Peregrino Prissiani, seu eorum nuntiis et legitimis procuratoribus ad omnem quam| nobis fecerint requisitionem, restituatis omnes et singulas possessiones, domos etc.| cum omnibus iuris et exemptionibus prout per eorum publica instrumenta vobis constabunt ante preteritum| bellum in territorio isto vobis commisso, libere et pacifice possedissee, faciatisque eis libere| et integre responderi quoscumque ipsorum fructus, redditus et proventus pro rata sua| a die conclusionis pacis qua fuit vii mensis augusti exacti, reddendo tam portionem debitam| rusticis et agricolis sicut est conveniens et honestus, advertendo terram quam feudatarii| prestant solennem et debitum iuramentum vobis, preterea exposuerunt nobis preaeditorum Iacobus et Peregrinus non nullas tabula lignamina et cupos lectos et nonnulla ali bona| penes quosdam reperiri que sibi ablata et furata fuere tempore belli, petieruntque ut| velimus et iubeamus illa restitui; voluimus itaque et mandamus vobis ut quaecumque praedictarum suarum rerum ab ipsis constabuntur reperi in manibus cuiuscumque sit illa integre restitui faciatis.

Datum in nostri Ducali palatio die x^o novembris indictione tertia, M.CCCC.L.XXX.III.

**135. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 43/I-1.**

Istruzione ducale a Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli e Giovan Maria Riminaldi circa la missione veneziana, emanata per il duca Ercole I.

Ferrara, 12 marzo 1485.

Instructio pro D. Ioannemaria Riminaldo, D. Gilfredo a Caballis et Peregrino Prisciano ad Illu.mum dominum Venetorum.

Ambassatori nostri, vui ve ne andareti ala Ill.ma Signoria de Venetia et presentatovi al conspecto de quella et factogli le debite raccomandatione da parte nostra, gli exponereti come havendo nui grandemente a cuore il facto dele confine del Polesene de Roigo, et

essendo desiderosi de vederle ben composte et ultimate, come anchora siamo certi sia de mente de epsa Ill.ma S.ria, havemo facto ellectione de vui come instructi de tute le ragione nostre in questa materia, et vi mandemo laoltre per fare intendere a sue Sublimità apertamente le ragione nostre predicte, et cussì supplicareti quelle da parte nostra che se vogliano dignare aldirle et intenderle ripossatamente et amorevolmente, et senza cavillatione, accostandosi ala mera et pura verità, come se richiede tra patre et figliolo; le quale, intese maturamente, vogliano mediante la iusticia, la quale sciapemo regnare in epso inclyto dominio, inclinarsi in quella parte che serà iusta et ragionevole, come speremo che faranno sì per la suprema iusticia, come per la dillectione che siamo certi ha verso de nui epsa Ill.ma S.ria, come suo affectionato et bon figliolo che gli siamo et intendemo essere, et una cum vuii che fareti in nostro nome terminare componere et assetare dicte confine come per il debito et iusto parerà conveniente et secondo el desiderio nostro che è come a bocha nui facessimo intendere ad epsa Ill.ma S.ria, che le dicte confine bonamente et amorevolmente, tra sue sublimità et nui, sì come tra patre et figliolo, come havemo dicto, siano terminate et definite. Cussì adonche ve sforzariti de dimonstrargli et fargli intendere chiaramente le ragione nostre et fare ogni opera de riportarni quel bono affetto et adaptamento che speremo, non discostandovi da niuno iusto et ragionevol parere de epsa Ill.ma S.ria, perché se rendiamo certi che inteso che quella haverà le ragione nostre cussì chiare et efficace seguendo la via de la verità et de la sua innata iusticia et bontà, seriti tuti circa ciò molto ben da acordo et nui de niuna altra cossa potressimo ricevere maggiore contento et piacere et più non ve ne potemo carrichare et strengere, raccomandandoni de continuo ad epsa Ill.ma S.ria.

Ferrariae xii martii 1485.

136. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 43/I-1, p.2

Ad oratores proficiscentes Venetias.

Ambassatori nostri, qui inclusa vi mandamo la instructione che vi havemo facta, la quale è proprio del tenore et continentia che volemo che la stia, et per epsa intendereti come vi haveti a governar; per tanto volemo che adherendove ad epsa faciati lambassata a quella Ill.ma S.ria et facto che gli havereti intender il tuto a boccha vui etiam li mostrareti et lassereti legere dicta nostra instructione, acciò che più chiaramente quella Ill.ma S.ria veda et intenda lo animo et mente nostra.

Ferrariae 13 martii 1485.

137. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-10.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I,

Venezia 16 marzo 1485.

Illustrissimo Signor mio, io ho observato questa eclypse hozi et in summa, alhora predicta, cioè ad hore 21 et m 37, incomenciò, ma ala quantità del corpo aeclypsato si è andato per vide, et niuno si excuse, et io per quello che jo assai diligentemente considerato credo che la non sii anche gionta ale xi parte qui, et a Roma mi credo che anche non sii stato più pocho oltra le x; tal cagion delo error ala ritornata mia diro a V.S. et lo remedio presto presto mi ho imaginato, ricordandomi che anche in veritate alaltra, quan eramo ad Belriguardo, non gionse a tante parte quante se prediceva.

Io hozi misi sive mandai a meter fuora in la piazza de Rialto la figura, scrivere non potaria ad V. Excellentia il concorso che gli è stato, et in tal modo che per tute le case di Venetia sù per li cuppi erano brigate; chi cum bacili et spichii, chi cum altri instrumenti viderla, et el ponte de Rialto era sì caricho de persone al tempo de la eclypse che certamente gli era pericolo. In summa la cossa fue laudata et tanto più che scripto non gli era nè de xi nè de xii parte, ma solamente, mirabilis magnitudine et visionis tempore. El tuto mi ha parso per assai cagione de scriver ad V. Excellentia.

Ali pedi delaquale per mille volte me ricomando, Venetiis die xvi martii 1485.

Eius. D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

138. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-11

Lettera di Pellegrino Prisciani, Giovan Maria Riminaldi e Gilfredo de Cavalli al duca Ercole I. scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia 17 marzo 1485.

Illustrissimo signor nostro, marti proximo passato noi giongessemo qua; heri facessemo discharicar le robbe nostre, questa matina per messer Alberto habiamo facto intendere a questa Ill.ma S. la venuta nostra et rechiederli, audientia: laqual cum quella parole et cigni che diffusamente V. Excellentia intenderà da messer Alberto, ce ha dato ordine per luni. Aspectaremo adonche ad epso giorno et del successo incontinente daremo adviso ad V. Ill.ma S.ria, ali pedi delaquale per mille volte se raccomandiamo. Venetiis die xvii martii 1485.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelissimi et devoti servitores Ioannes Mariae Riminaldis, Zilfredus de Verona, Peregrinus Priscianus.

139. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-13

Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de Cavalli e Giovan Maria Riminaldi a Paolo Antonio Trotti segretario ducale. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 18 marzo 1485.

Magnifico Paulantonio, comunicata la instructione nostra cum messer Alberto, sì per quella particella che si contene et le sue lettere perlequali lo Ill.mo S.re nostro li significa che intenderà la instructione nostra da nui, como etiam per lo esserni parso conveniente per haver lui manegiato queste facende, como ni fece intendere V.M., lo è parso ad epso messer Alberto che epsa instructione non se habi per modo alcuno ad fare legere in conspecto di questa Ill.ma S. et che anche nui non se habiamo a gubernar secundo epsa instructione, ma per quel modo che V.M. intenderà per il scriver che lui fa ala Excellentia del n. Ill.mo S.re, et benché a nui paresse che epsa instructione stessee bene et cum parole accomodatissime, non facendo nui per quella quostoro iudici nì etiam mostrandoli voler sequir li capitoli et venir a terzo alcuno, tuta via per ogni respecto et maxime essendo accaduto che messer Zilfredo cum un dolor di fiancho si è posto in lecto, non havendo etiam altro ordine al nostro presentarsi ad questa Ill.ma S.ria se non quanto intendisti per altre nostre, ni ha parso del tuto dar adviso ad V.M. et anche supraseder, quando bene potessemo haver audientia et che messer Zilfredo fusse in pedi; sub isto pretextu et colore che messer Zilfredo e amalato, sichè subito datine adviso di quel habiamo a far. Non altro ad V.M. se ricomandiamo. Venetiis die xviii martii 1485.

Vostri Ioannes Maria Riminaldus, Zilphredus de Verona, Peregrinus Priscianus.

140. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-12

Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de Cavalli e Giovan Maria Riminaldi al duca Ercole I. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 19 marzo 1485.

Illustrissimo Signore nostro, vostra Excellentia intenderà per le lettere de messer Alberto el dubio che ci è occorso per il communicar che habiamo facto insieme cum lui de la instructione nostra et il parer suo dove, pensando nui epso messer Alberto per lo manegio de tute queste facende esser del facto melgio informato cha nui, et per ciò extimando le ragion sue, accadendoli ancora che ad mi, Zilphredo, è venuto un pocho di dolor de fiancho che pur mi tene in lecto, habiamo deliberato unanimiter del tuto dare adviso ad V. Ill.am S.ria per messo a posta, supersedendo in questo megio ad presentarsi a questa Ill.ma S.ria quan etiam havessemo ordine de intrar a quella, delquale ancora infino a questa hora siamo ignari, se non per quanto scrivessemo per laltre nostre ad V.S.; vostra Celsitudine adonche, pesando bene il tuto (non obstante che a nui paresse epsa instructione stare bene per quanto potiamo comprehender per quel pocho che ce è sta porto in questa impresa) se

dignarà, et quanto più presto gli parerà il meglio, farci intender como se habiamo a portar. Ali pedi delaquale per mille volte se raccomandiamo. Venetiis die xviii martii 1485.

Eius. D.D. Vostrae Fidel. Et Devoti servitores Ioannes Maria Riminaldus, Zilphredus de Verona, Peregrinus Priscianus.

141. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 43/I-2.

Minuta ducale del duca Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli e Giovan Maria Riminaldi.

Ferrara, 19 marzo 1485.

Ambassaturi nostri, se bene per quello che vi fu dicto et ragionato qua, inanti la partita vostra, dovesti intendere che messer Alberto nostro ambasciatore laoltra havea ad intervenire cum voi ad tute quelle cose che haveti ad fare nel facto dele confine, nondimanco ad ciò che non pigliasti terore et che meglio sapiati quello che doveti fare, ve dicemo che nostra intentione è che epso messer Alberto intervenga cum vui in ogni cosa et che non faciat novella senza lui et sua participatione, sì che monstratili la instructione vostra et dicitigli tuto quello che haviti in commissione da nui, et intenditi cum lui in ogni cosa et vui messer Zoanne Maria et Peregrino, ve poteti racordare che Paulo Antonio ve dixè, secondo chel ne refferisse, che lo era meglio che prima faciti parlare a messer Alberto como più esperto et pratico cum quella Illustrissima S.ria, et che poi vui poteresti sogiongere quello che mi paresse et fusse necessario sì che non dovevati ignorare che messer Alberto non havebbe ad intervenire cum vui in queste cose.

Ad una vostra per la quale ne significati esser gionti laoltra non accada altro se non comendarni del avviso, et cusì ne comendamo ti, Peregrino, de quanto ne hai scripto per una tua particolare.

Ferrariae xviii Martii 1485.

142. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-14.

Lettera, di mano di Pellegrino Prisciani, inviata da parte sua, di Gilfredo de Cavalli e di Giovan Maria Riminaldi al duca Ercole I. scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 20 marzo 1485.

Illustrissimo Signor nostro, vostra Excellentia intenderà per le lettere de messer Alberto quello deche lui è stato advisato, cioè del darce auditori et del mandar per tri advocati a Padoa, deche ne par comprehendere esser sua intentione de farsi iudici loro et che nui altri stiamo come advocati al contrasto de soi, qual cossa ne par penitus aliena dala instructione nostra et da quello che monstrava V. Excellentia esser sua intentione, et dachè extemamo, quan la cossa debba passar per questa via, che loro ne spazzi ad modo suo che seria error peior peiore. Lo è vero, Ill.mo S.re, che nui non extimaressemo più cha questa Ill.ma S.ria ne audisse seu cha altri che fussero deputati per epsa, dummodo che cum epsi tali ellecti nui haveressemo insieme a terminar et assetar epse differentie de confine, como canta la instructione nostra; ma havendo a star ad contrasto cum soi advocati denanti da loro, che non po importar se non signal de iudici ne par cossa de gran peso et gran respecto. Vostra Excellentia mo, considerando molto ben il tuto et qual et quanto importa tal cossa, ha ad deliberar et avisarci di quello che habbiamo et adir et afar quando tal partito ce sia notificato. Ali pedi delaquale per mille volte se ricomandiamo. Venetiis die xx^a martii 1485.

Eius. D.D. vostrae Fid. et devoti servitores Ioannes Maria Riminaldus, Zilphredus de Verona, Peregrinus Priscianus.

143. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-15

Lettera, scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani, inviata da parte sua, di Giovan Maria Riminaldi e Gilfredo de Cavalli al duca Ercole I.

Venezia, 24 marzo 1485.

Illustrissimo S.re nostro, vostra Excellentia intenderà per le lettere de messer Alberto al puncto dove siamo reducti per li advisi secreti dati ad epso messere Alberto, cossa deche stemo molto suspisi, per lo acceptar, on non acceptar la audientia de questa Ill.ma S.ria che ce era porta per sabbato proximo che vene perché, da un canto ne pare mal facto non acceptar quella per non monstrar che se fuzza et che se deffidiamo de le ragion nostre, benché a questa se potiamo taliter qualiter reparare sopto cohoperta del male de mi, Zilphredo, dalaltro canto, ponderando nui lo effecto di questa audientia per tal advisi, laqual non habi ad essere al proposito nostro ma ben al favor suo, et più intendiando (deche anche magior extima facemo) che questa Illustrissima S.ria se pretenda esser iudice et che vostra Excellentia in tuto se habi remesso in loro, nui volontiero prima haveressemo voluto haver il parere de V. Celsitudine. Tuta via, perché lo tempo è breve et la cossa instà, se remetteremo al iudicio de messer Alberto, secundo che V. S. per le precedente sue ce

scripse, non cessando però de conferire et disputare insieme cum lui qual sii el melgio per la V.S., ali pedi delaqual per mille volte se racomandiamo. Venetiis xxiiii^o martii 1485.

Eius. D.D. Vostrae Ioannes Maria Riminaldus, Zilphredus da Verona, Peregrinus Priscianus.

144. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-16

Lettera, scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani, inviata da parte sua, di Gilfredo de' Cavalli e Giovanni Maria Riminaldi al duca Ercole I.

Venezia 21 aprile 1485.

Ill.mo Signore mio, per littere nostre Vostra Excellentia intese quanto per noi era dicto et facto insino a quella hora et per queste altre intenderà come luni proximo passato, secundo lordine dato, io Zilfredo parlai et prima feci, come mi parse mio debito, certo prohemio facendoge racordo, immo persuadendoli, ad conservar la iustitia, et doppoi stracorsi le ragion nostre cum quelli melgiori megii et vie et ragion che mi porse lingengo mio, et pur sule confine nostre generale in qual dire consumai dedita opera tuta quella matina perché tuti nui insieme, cum messer Alberto, cusì havevamo ordinato. Dicto che hebbi, fu posto ordine per questa Ill.ma S.ria per lo dì sequente, che fu marti, al novo presentare nostro, qual giorno fusse de messer Christophero Rigino, suo advocato. Andati adonche secundo che era stabellito, quello messer Christophero, cum assai pocho ordine et mancho fundate et urgente ragione, parlò sforzandossi de rispondere a quelle parte che ge parse, cum puocho ordine inveritate, se bene protestasse de non haver la memoria per le molte facende. Et parlando più in facto cha in iure, descendendo ale particularitate de loci particolari, deliquali nui insino al primo giorno havevamo protestato non ne voler parlare, per infino a tanto che prima non havevamo parlato a bastanza sopra le generale confine, dove nui facessemo intendere tunc temporis che non ne pareva cosa conveniente che per lui fusse sta parlato deli particolari deliquali nui per ancora non ne havevamo parlato, secundo el nostro primo preposto. Et vero è Ill.mo S.re nostro che sue tal ragione erano non solamente auscultate cum favore et dela Serenitate del Duce et de tuta la Signoria, ma etiam dio gli era susurato, immo racordato et aiutato non tanto da quilli dui zentilhomini messer Marco Sannuto et Messer Nicolo Fuscari, preposti a questa impresa, ma etiam dio da uno paro de quilli del Signoria proprio, *et quod plus est*, parlando lui de Castलगuilielmo, ritrovassemo non tanto epso messer Christophero et quilli due zentilhomini, ma etiam dio una gran parte dela bancha et la Serenitate del duce missi et fiti in grande errore, persuadendossi che Castलगuilielmo gli fusse sta dato in pigno come cosa del Polesene et per tanto ni fu forza cum quatro parole, per non essere la giornata nostra, dir che li instrumenti facti dicevano el contrario et che de ciò grandemente se meravigliavano, dove dixे la Serenitate del Duce queste, cose essendo in facto se vederano, et per tal parole et per alcune altre che prima haveva dicto epso messer Christophero che fureno che tunc non

se disputava dele confine ma solamente se disputava se le cose che tenivano le tenivano bene on non, perché quella dele confine, terminata questa, serebbe possa unaltra cosa. Per tal parole dicemo, mosso messer Alberto dixè verso la Serenitate del Duce che lera vero che nui non eramo per disputar le confine tra questa Ill.ma S.ria et la vostra Excellentia perché come era semper stato instructo et anche dicto per li antenati de V.S. et anche de epsa le confine havevano ad esser in la camera de vostra Celsitudine, madesi che lera necessario nascendo queste disputatione dali capitoli dela pace che parlano che le confine se debbano mettere, che se intendesse insino a dove se extende le confine de Ferrara perché intendendosi quelle facilmente possa se intenderia dove fussero tuti quilli altri loci.

Madesi che bene laudava che se lassasse le disputatione suffistiche et da advocati et chel se venisse ale strecte cum li designi in mane, instrumenti, et ragione, et che li loci tuti de uno in uno se disputasse, lequal parole messer Alberto dixè, secundo che annui fa intendere, perché havendosi a tenere la cosa in lungo come gli pare necessario, ad venir suli designi, la cosa se teniria tanto in lungo quanto l'omo volesse, et questa parte piacque ala Serenitate del Duce et tuta questa Ill.ma Signoria, et fu posto ordine chel di sequente che fu heri nui se presentasemo et cum lo designo et instrumenti nostri posti adonche in ordine heri che fu mercuri matina et ordinato fra nui che io Peregrino prima dicesse in facto cominciando dal capo de sopra cioè ala Canda, et Castलगуlielmo, cum loro pertinentie et pendise, quoddamodo che sono la Croceta le Giarelle et ambi dui li Manegii et San Bellino et non parlar più oltra ma reservar li altri loci, et questo senza gran mestiero. Et doppoi incontiente che io Zoanne Maria havesse cum ragion ad fortificar quello che in facto già era proposto per Peregrino et cum tuti quilli fundamenti che accadevano et che in veritate sono evidentissimi et inegabili, et poi ultimamente rebbatere quelle poche de parte che haveva deducto quel messer Christophero et quello che fusse restato sopra le nostre generale finalmente dire, perlaqual via a nui pareva ala polita satisfare et al ordine novo dato et al facto nostro dele confine generale che ce par molto necessario sequire per esser quelle molte evidente et al tuto al proposito nostro né loro non ne poter ben sgabellare. Cusi adonche Ill.mo S. N. posti in ordine per voler andare a San Marco, messer Alberto per le cagion che scrive ad V.S. ne fece restar, sopra qual restar però molto stesemo perplexi per lordine dato. Tuttavia descendendo al parere depso messer Alberto, attento che [1v] altre volte vostra Excellentia ni ha scripto che melgio intende le cose de qua et havendo ad restar il pilgiasse mo el megio qual lui scrive ad V. Celsitudine, et però circa ciò, altro nui non diremo ma solamente scriveremo tute quelle parte che nui caviamo insino a qui de li facti de questa Ill.ma S.ria, la prima delequal è loro esser fundati contra dei nui como di quello che di sopra habiamo dicto; vostra excellentia pote comprehendere la seconda, che quostoro come aperte quoddamodo dixè quel messer Daniel, invitato e confortato da quilli zentilhomini prop(...2...)sono mal contenti haverni restituito de le cose che hanno, la tertia che a gran furia pareno cazzar questa cosa. Non tacendo ad V.Ill.ma S. chel potissimo loro fundamento et quel sulquale se fano più cha cavalieri, è che dicono dover havere el Polesene eo modo et cum quelle pertinentie che haveva et teneva al tempo dela guera, quan bene queste cose non fussero sive originarie et antique, la risposta nostra contra alaqual imo le molte risposte nostre vostra Excellentia intenderà da nui per altre nostre lettere, insieme cum tute le altre nostre, ali altri tuti loro fundamenti per bello ordine et a bene Ill.mo S. re nostro che habiamo differito la cosa, come ha inteso V. Excellentia.

Tuta via siamo in pensiero tuti nui insieme cum messer Alberto che passati tri on quatro giorni come scrive messer Alberto a quella farli intendere che siamo in ordene de presentarsi, ad ogni bon parere de sue Ill.me S.rie: benché crediamo che non ce attenderano prima che marti per esser queste feste de San Marco et di San Zorzo, nelequal pur stano occupate cum sue cerimonie antique.

Et ali pedi de V. Ill.ma Signoria per mille volte se racomandiamo. Venetiis die xxi aprilis m.cccc.l.xxx.v.

Eius. D.D.V. Fidel. Et devoti servitores Ioan. Maria Riminaldus, Zilphredus de Verona, Peregrinus Priscianus.

145. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-17

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia 23 aprile 1485.

Illustrissimo S. mio, per le lettere de V. Excellentia de dì xviii del presente, date in Gonzaga, et per la prima parte de quelle, epsa mi fa intendere che mi mandete qua a fine che gli dovesse far honor, alaqual parte hora respondendo (*prius tamen debita pro venia petita*), io non dubitarò scrivere che, dalaltro lato, io già non li veni a tal fine qual hora intendo esser gionto, cioè chel honor mio dal canto de là ruinasse; delquale honor più facio stima cha de tute le altre cose di questo mondo, et deche più me batte et angustia lanimo et tuti li spiriti, cha del haver perso la robba, laqual prezeda assai et gravemente ancora in processo, cognoscendo per qual via fu tirata; et questo è per lultima parte che mi scrive V. Ill.ma S.ria per il facto dela potestaria de Mantoa. Diquale cosa tanto mi sento affanato che non scio dove me sii, et non voria per tuto loro del mondo haver ad andare de quisti dui on tri giorni ala disputa denanti aquesta Ill.ma S.ria, essendo la prima volta che li habiamo ad andar la giornata mia; perché in veritate la lingua et intellecto (come hora sento) debitamente non fariano lofficio suo, et non senza ragione. Ill.mo S. mio (et iterum sii dicto rechiedendo perdonanza ad V. Excellentia) la è pena tuta Mantoa, et parenti et amici mei lha predicato per tuta quella citade, in Regio ogni homo lo scia, a Ferrara è facto fabula che io vado a kalendas de novembris per potestate a Mantoa et che V. Excellentia di sua propria bocha dimandete questo officio per mi; le lettere mi furono mandate da Mantoa per il magnifico messer Francesco Secco, dove se diceva che mandando quello illustre S. ala cancellaria sua per farmi dar lo spazzo, per amor de vostra Celsitudine, insino al novembre proximo passato che inanti bene, per uno mese chel morisse Ill.mo S. suo padre, le littere di quello officio, cum la instructione era data a messer Zoanne Baptista da Castello, et non sapendo cum qual modo nì cum qual honestà se potesse dir de no ad epsa messer Zoanne Baptista, si era concluso per sua illustre Signoria che a novembre proximo che vene fusse mia. Et che a mezo mandasse per le lettere mia. Io feci intendere al principio de settembre a vostra Ill.ma S. la trama che haveva menato messer

Christophoreto da parte di quelle, et presenti il spectabile Zoan Nicolo da Corezo V. Celsitudine: grandemente si turbete di tal giottonia, et comesse al dicto Zoanicolo che facesse intendere allo Ill.mo marchese de Mantoa che nunc se ritrovava a Ferrara, che vui li haviti domandato quella potestaria per mi et non voliti che altri de vostri cha mi lhavesse. Doppoi epsa V. Excellentia referescandoli mi la cosa, adì passati me dixè che non dubitasse de tal zanze et mo debbo remaner scornato, beffato, et amodo de una vilissima bestia deligiato. El mi dole insino al minimo puncto del core. Et tanto più quanto ogni homo scia molto bene che uno vostro citadino come è Marco Galeoti⁵³⁰: non se metteria ad contra operare immo adessar una cosa che havesse facta et ordinata vostra Excellentia se quella non gli consentisse. Attento che quan epsa dicesse a Marco: ‘va’ et renuntia a quella ellectione’ non si attentaria squassarsi de dui pedi, come si sol dire. Ma sii che se volgia, Ill.mo S.re mio, io farò lofficio del bon servitor quanto poterò, supplicando vostra Celsitudine che similmente volgi usar verso de mi quello che è officiò delo amorevole signor et non comportar che sii cum tanto mio deshonor et damno villipeso in questo modo. Ali pedi delaquale per mille volte me racomando. Venetiis die 23 aprilis 1485. Imperfecto.

Eius. D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

146. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 43/I-3.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara 28 aprile 1485.

Ad Peregrinum Priscianum.

Peregrino, havemo inteso quanto te duoli per una tua che tu non possi andare al officio de Mantua questo novembre proximo che vene, secondo che si era sta dato speranza et che anche seria stato nostro desiderio, unde in risposta te dicemo che se ben ni viene data questa dillatione non te ne hai però a dolere tanto como fai, perché da nui non prociede la causa nì per questo puoi dire de essere da nui abandonato, perho che quando fussimo a Mantua facessimo ogni instantia che ni parse conveniente per chè tu intrasti a questo novembre, ma in summa el S. marchese ha voluto che messer Alfonso⁵³¹ sia il primo dicendo chel S. suo padre ge lhaveva promesso et che cusì lui vuole attendere et trovassemo che già erano fuori le lettere, per modo che non è stato possibile rivocare sua S. ria da tale oppinione, maisì che doppo messer Alphonso tu haverai il luoco; sì che non te

⁵³⁰ Marco Galeotto è citato come camerlengo della libreria e archivio ducale nell’inventario del 1480, cfr. CIPOLLI C, 1974-1975, pp. 122-123.

⁵³¹ Come podestà in questo anno andava Alfonso Galeotto mentre l’anno dopo, 1486-1487 seguiva in effetti Pellegrino; si veda anche D’ARCO C., 1872, p. 78.

ne mettere tanto affanno per chè tu vedi bene che nui non te abandonemo et se sforzaremo sempre de farti qual bene che poteremo come ne sciai che havemo facto fin qui.

Ferrariae xxviii aprilis 1485.

147. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-18

Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Giovanni Maria Riminaldi alla duchessa Eleonora d'Aragona. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 26 maggio 1485.

Illustrissima madama nostra, la è costume et usanza deli prigionieri cridare pan pan; anui autem forza è cridar et chiamar dinari dinari. Di novo adonche supplicemo ad V. Excellentia che quella se digni far far provisione di facti nostri, perché cussì più non potiamo far.

Essendo venuto quel magnifico messer Nicolo Fuscari, elquale era andato a Loreto come per laltre nostre V. Ill.ma intese, questa matina habiamo facto far instantia apresso questo serenissimo dominio per il prosequir al facto nostro, elquale rispose che ce faceria(n) loro intendere quan se havessimo ad presentar; nui faremo per ogni nostro forzo ogni instantia per haver spazzo. Ali pedi de V. Excellentia per mille volte se raccomandiamo: Venetiis die 26 maii 1485.

Eius. D.D.V fidel. Servitores Ioannes Maria Riminaldus, Zilphredus da Verona, Peregrinus Priscianus.

148. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 34/I-73

Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de Cavalli, Alberto Cortesi e Giovan Maria Riminaldi al duca Ercole I d'Este. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia 1° giugno 1485.

Illustrissimo Signore mio, tandem quando lo è piaciuto a messer Domenedio et a questa Illustrissima Signoria che però dovevamo dir prima. Ritornato messer Nicolo Fuscari

devotamente da Sancta Maria de Loreto, siamo stati al conspecto depra Ill.ma Signoria in disputatione per queste benedette confine dui dì, luni et marti proximo, che fureno adì xxx et xxxi passati, dove in luno et laltro giorno intrasemo ad hora 19 et stesemo insino ale 24. Semper parlando et disputando per il designo, catastri, instrumenti et altre ragione che consisteno in facto; le patente in large, et irriducibile ragione de vostra Signoria cum questo ordine: prima monstrasemo il designo nostro, distendendolo ali pedi de la Serenità del Duce, ilquale fu commendato summamente et approbato in tute le parte, excepto in la situatione del vero fiume del Tartaro, havendo incontenente cognosciuto la brigata che, se cussì stesse, non seria niente al proposito suo, et poi comenciasemo a parlar depra ragione, faciando principio in la Canda, Cruceta et Giarelle, come capo de sopra et principio dele differentie nostre, monstrando quelle esser del ferrarese per tute quelle vie, modi, et ragione che nui già havevamo ordinato per megio de nostri instrumenti, catastri, extimi, iurisdictione et exactione et multi altri megì che molto longo seria ad scriverli. Qual parte finita, il marti dì circa hore 20, non volevano parlar più oltra, facendo instantia che loro respondessero secundo lordine messo fra sue Ill.me signorie et nui, che era che de loco in loco si havebbe ad parlar, demonstrando le ragion sue, et luna parte et laltra, perfectamente et intieramente per forma che più per lui et per laltro non se gli havebbe a ritornar suso.

Qual parte nui facessemo cum molte arte et maxime aciò che, essendo deducte le nostre ragione, alhora le fussero più ferme et fixe nela memoria deli auditori alaquale cosa fece grandissima resistentia laltra parte, et su questo debbato stesemo un gran pezzo. Tandem non volendo quella consentir, offerendossi nui ala Serenitate del Principe et questa Ill.ma Signoria, se bene cognosciamo la cagione perlaqual laltra parte faceva questa resistentia, et anche intendevamo questo non far al proposito nostro, perchè quan nui seremo ala disputatione dele ultime cose dela differentia, le ragion nostre, deducte per nui sopra questa parte et in questi giorni, seriano dementegate, ma che niente de meno eramo parechiati obedir quanto ce commeterà sua Serenitate et sua Ill.ma Signoria. Alhora la Serenitate del duce et tuta la Signoria dixerò che aloro pareva che, integrato, nui parlasemo sopra tuti li loci dele differentie, deducendo ogni ragione che volessemo, perchè questa era via più breve et che occuparia mancho tempo; qual cosa, Ill.mo S. Nostro, però non è vera, ma loro dicono sic *volo sic iubeo*, ilche non ce ha piaciuto però, perchè et per questo acto et per i molti altri cigni et parole loro, non potiamo comprehendere chel ge sii persona troppo ben disposta ali propositi de V.S.

Et per questo cum il nome de Dio, ce fu forza comenciar a parlar de Castलगuglielmo, deducendo similmente molti et terribili fundamenti et ragione in favor nostro perliquali, se bene la brigata se monstravano nela faccia et parole non li extimar troppo, niente di meno nui vedevamo che tal cosa gli passava il core. Et anche la Serenità del Principe, cum tuta la Signoria, molto ne stavano stupiti et maxime quando ge legesemo linstrumento dela pignoratione del Polesene et quello dela pace, a demonstrar che Castलगuglielmo non fusse del Polesene, secundo che più fiate neli altri ragionamenti et parlar nostri che prima havevamo facti ce dicevano molti dela Signoria et anche la Serenitate del Principe, laquale già parlando di questa cosa, dimonstrava tenir per fermo poter dimonstrar, per la pignora, Castलगuglielmo esser del Polesine.

Ma aquesta volta sua Serenitate è stata più assai sopra de sì, non dicendo parola alcuna in favor nì deluna nì delaltra parte. Et cum questo parlar sopra, vene la sira, perchè lo era circa 24 hore, in forma che perla desgratia nostra non potessimo proceder più oltra nì dimonstrar le ragione de vostra Ill.ma Signoria per epso Castel Gulielmo, oltra le allegate che erano urgentissime, le quali havevamo in ordine nanti ali pedi, cavate già dali forcieri et capse portate piene lì, perlequal se persuadevamo, sel tempo ce havesse servito ad poterle monstrar, che se seriano stupefacti, perché in vero le sono efficacissime et alequale, se non vorano malignar inventate, non poterano rispondere “se po far cativo iudicio cha bono”, non potendo occultar loro la passione sue. Tuta via, *finis erit quem fata debunt*, vostra Excellentia adonche ha inteso quanto sino qua si è facto et similmente di quanto sequirà in queste altre audientie, perlequal lordine è dato per vener on sabbato proximi futuri. Da nui serà advisata. Ali pedi delaquale per mille volte tuti insieme se raccomandiamo. Venetiis die primo iunii 1485.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelissimi servitores Albertus Cortesius, Ioannes Mariae Riminaldis, Zilphredus de Verona, Peregrinus Priscianis.

149. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-19

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 2 giugno 1485.

Illustrissimo S.re mio, se io in qualche parte excedesse li termini et monstrasce laudarmi da mi stesso, vostra Excellentia me perdoni et intenda che solamente a questo fine lo facio, perché quella melgio comprehenda la veritate del periculo et ruina mia, laqual semper mai però metterò da parte, premittendo continuamente lhonor et bene de V. Ill.ma S.ria et soi illustri figliolini, cosa che ogni servitore cussì non faria. Ma lompotente Dio primo et li celi doppoi mi hano getato in tal forma; vostra Excellentia adonche intenderà per lettere de tuti noi per le audientie nostre de luni et marti proximi passati, et per queste altre de mi solo più latamente comprehenderà come è stato li progressi nostri et aqual fine io hora gli scrivo.

Intrati nui lo luni ale 19 hore et porto cum mi dui forcieri pini de catastri, instrumenti, croniche et altre nostre ragione, et la capseta del desegno, assetati prima et parlato per il facto de Labadia de Gavello per lettere che tuti quatro havevamo havuto da la Excellentia de Madama, la cura de qual cosa, questo per intendere et referire et referirli, questa Ill.ma S.ria dettero ali magnifici messer Nicolo Fuscari et messer Marco Sannuto, et partato io dala bancha del Principe et andato a sedere di fuora alincontro de sua Serenitate et de tuta

la Signoria primamente apersi lo designo mio et quello cum le belle bacchette in mano feci intendere a tuto questo Ill.mo Dominio, transcorrendolo de parte in parte et rispondendo hora ale Serenitate del Duce et hora a questo et quello altro, et infine fu laudato, excepto la parte del Tartaro, perché non gli piaceva, et finalmente dicendomi messer Marco Samnuto chel non era gran facto che io havesse facto tal designo, sapendo mesurare li celi, che altra cosa è cha la terra, et respondendoli io cum quelle opportune parole che mi occorsero, li dixi che mi rendeva certo che sua Magnificentia ne havesse facto de più belli, et alhora me rispose che vero era che ne haveva facto uno, ma chel non era in proportione et chel non ge era suso molte cose che sono in lo mio.

Demonstrato il designo cum certa orationcella, assaltai lo facto nostro, premittendo prima, drio le belle parole nelequale ancora molto laudai quilli soi advocati, tute quelle cose deche neli parlari nostri facti de prima, l'altra parta come de cose dubiose ce haveva domandato, et respondendoli, et doppoi intrando dala Canda, demonstrai quella per dece galgiardi fundamenti esser ferrarese, et per tre impossibilitate, ultimamente, conclusi non poter essere del Polesene, pilgiando in questo et la Crocetta et le Giarelle, dicendo: 'Serenissimo Principe, per tanti fundamenti io mi sum sforzato concludere la Canda esser del ferarese, et lo primo fundamento io corroborai per 4 instrumenti, quisti sono epsi, et questo è lo quinto', et aperto quello, et dato in mane ad uno de soi cancelleri, lo feci ligere et questo ordine teni in tuti l'altri fundamenti mei: quali instrumenti, catastri, et altre alligate ragione tuti lecti, incomenciai ad epilogar tute epse nostre ragione, cosa che ad mi fu honor assai et bona cum venia dictum sit, et ad V.S. molto utile et ad suo proposito assai et in adespiacere de l'altra parte.

Finita la Canda, instando nui che loro respondesseno, et havendo nui asequir, assaltai arditamente il facto de Castalgulielmo, fortificando quello cum fundamento sexdece, molto terribili, nelquali se consumoreno et il luni et il marti, et tute queste cose a mente, et non cum ricordi in mane, et volendo io intrare cum epso xvi^{mo} nostro fundamento al facto de Manegio, perloqual cum dodece molto galante et effici fundamenti, quello demonstrai esser ferrarese, fra lequali gli sono cronice, catastri, privilegi de imperatori et papi, et altre efficacissime ragione. Per la sira ni fu forza alassar stare, et firmarsi lì. Tutavia nui dessemo una gran bastonata al'altra parte, et in tal modo che tuti stavano cum lo volto nel pecto.

Perlaqual tute cose, se bene io mi feci honor et feci tal pontello al facto del V. S.ria, che se Dio ce aiuta se cognoscerà per ogni homo, et non è però che io non ritornasse a casa molto di mala volgia, per essermi sta dicto lì, dal canto de drio, dele cose non bone per mi, perlequali mi sum mosso scriver queste mie a V.S. et recordarli che quando niente de mal mi occoresse, et V. Excellentia mi lassasse andar cum tuti mei figlioli al hospital et al dishonor di questo mondo, la faria un gran male et un gran peccato. Io tutavia, se bene ho bersagliato il core, non dimeno mi sforzai de vincere tal affano, aiutandomi aciò l'omnipotente Dio, et non mi credendo che V.S. mai usasse tanta impietate. Ali pedi delaquale per mille volte me racomando. Venetiis die 2^o iunii 1485.

Eius. D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

150. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-21.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani alla duchessa Eleonora d'Aragona.

Venezia 18 giugno 1485.

Illustrissima Madama mia, le audientie nostre del giorno de heri et de hozi, lequale prima cum grande instantia havevamo rancurato et doppoi la intentione datane, cum gran desiderio exprite, ce sono andate scarse et fallate perché questa matina ce han risposto che hano molto da fare et che parliamo pur con messer Nicolo Fuscari, cum loquale darano ordine per epse nostre audientie, et cussì hora siamo senza ferma intentione alcune de haver audientia. Ill.ma Madama mia, io lo dixi aqisti magnifici mei padri quan havessimo quelle due ultime, io li dixi, dico, 'nui staremo un bon mese ad haver altra audientia', et adìr questo mi mosse che loro intesero che nui eramo troppo ben ferrati et se lomnipotente Dio ce presta gratia che ne habiamo pur doe altre, farò che insino a Ferrara V. Excellentia sentirà che loro non serano più in fantasia che nui non lhabiamo troppo ragione.

Più non posso; altri se dubitava che epsi non volessen cazzar troppo in pressia, et io semper dixi che come intendeno ache modo sonano le pine nostre, che ce stentano, per indur la cossa tanto oltra che possano intendere che sexto pilgiarà le cose de Italia. Patientia. Ali pedi de V. Excellentia me racomando. Ex Venetiis die xviii^o iunii M.CCCC.L.XX.V^o.

Eiusdem D.D. Vostrae Servitor Peregrinus Priscianus.

151. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-20

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani alla duchessa Eleonora d'Aragona.

Venezia, 21 giugno 1485.

Illustrissima Madama mia, questa matina messer Zoanne Maria, messer Zilfredo, et mi se siamo presentati a questa Ill.ma S.ria per dimonstrar (a) quella che per nui non manca, et per sollicitar el facto nostro, et messer Alberto non li vene, perché uno pocho de dolore colico alquanto li dete impazzo questa nocte. La risposta che nui havessimo fu che hozi davano la giornata al Duce delo arcipelago, domane autem facevano consilgio de pregadi, zobia autem vederiano qual giorno li andasse vacuo de facende et per quello poneriano lordine et fariacello intendere per li magnifici Nicolo Fuscari et messer Marco Sannuto,

sichè potiamo dir per esser possa la festa de San Zoanne che per questa septimane siamo senza ordine alcuno de audientia.

Doppoi tal conclusione, sive tal risposta, io pregai epso messer Nicolo Fuscari che volesse ritrovarsi mo cum la Serenitate del Principe et cum questa Ill.ma S.ria per il facto dela Abbatia di Canalnovo, per quella parte deche io li haveria dato nota, et sua Magnificentia me rispose queste proprie parole: ‘Messer Peregrino, aciò che vui intendiati se io sum desideroso al spazzo deli facti vostri quello proprio de che me desti la scripta, io possi in ordine ciò che me pareva da conferire cum la Serenitate del Principe, ma la desgratia et infortunio de mia sorella ha voluto che la cosa si è indugiata a questa hora; malo primo giorno che veneriti qua a questa Ill.ma Signoria per le altre facende io, in presentia vostra, spazzarò quello che per lo facto depsa abbazia ho aspazzar per la comissione mi dete la Serenitate del Principe, come sapiti’. Del tuto mi ha parso ben facto dare adviso ad V. Excellentia, ali pedi delaqual per mille volte me racomando. Venetiis die 21° iunii 1485.

Eius. D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus

Heri ne morite qua de peste 7, amalati de novo 8, portati alazareto 12, S(umma) 27; la fa(...4...) mancho male, heri et laltro.

Quostoro hano facto honor a questo ambassator delo Imperator: 12 zentilhomini lo andoreno aleva de casa lo primo gio<rno> che se presentò ala Serenitate.

152. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 34/I-88

Lettera di Pellegrino Prisciani, Alberto Cortesi, Giovan Maria Riminaldi e Gilfredo de’ Cavalli ad Eleonora d’Aragona. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia 27 giugno 1485.

Illustrissima Madama nostra, vostra Excellentia potete vedere per laltre nostre come speriamo haver audientia da questa Ill.ma Signoria in questo dì de luni, ma hora per queste altre nostre serà advisata come essendo andati questa matina nui Zoanne Maria et Peregrino ad epa Ill.ma Signoria per dimonstra(r) nui esser in ordine et per volgere lhora, la Serenitate del Duce ce rispose che la zornata de hozzi era promessa et destinata ad altre facende ma che on domane on laltro vederiano possa attenderci et, dicte queste parole, si fece inanti uno cancelero dicendo: ‘Serenissimo Principe, messer Marco Sannuto per la novitate che gli è intravenuta per essersi heri amalata de peste una sua cusina in casa sua se n’è andato a Pieve de Saccho sichè vostra Serenitate non potrà, forsi, attendere a questa cosa’, alequale parole molti depsa Ill.ma Signoria assentireno, monstrando de

maravelgiarsi che nui non havessimo inteso tal facienda per essere messer Marco nostro vicino immo in cose a casa nostra. Et benché, Ill.ma Madama nostra, nui lo sapessimo, per haver visto sua Magnificentia vodar la casa et andarsene via tuta via, fingendo nui pur non lhaver inteso, monstrassemo de maravelgiarsene, volendo intendere se per lo suo star fuora sua Ill.me S. fussero per indugiar le audientie nostre; ache loro, musando, resposero che stariano cussì quatro on cinque giorni fra quel tempo se vederà come spassarano le cosse et altro non ne potessimo cavare dove, Illustrissima madama, più se confirmamo alcuni de nui in la opinione nostra che epsi volgiano condurre le cosse in quella longezza: che gli parà, extimando che quisti cinque dì siano de quelli delaltro zentilhomio compagno del dicto messer Marco, cioè de messer Nicolo Fuscari, liquali hozzi sono gionti ali 28. Tuta via nui faremo più opportunamente che ce parà le instantie nostre per il spazzarsi, aciò che non habiamo ad invernar qui come se Domnedio non ce aiuta facilmente poteressemo fare. Di quello adonche che sequirà nui daremo adviso a V. Celsitudine, alqual ricordamo cum dolce pregieri che ce faci mandare dinari quivi, Ill.ma madama, in questo tempo de peste ne spenderemo unde, Ill.ma Signoria, del nostro ordinario se digni faci fare provisione adesso et delo extraordinario messer Domenedio et vostra Excellentia unaltra volta ce aiuterà. Ali pedi delaquale per mille volte se raccomandiamo. Venetiis die xxvii iunii 1485.

Eiusdem D.D.V. Servitores Albertus Cortesius, Iohanne Maria Riminaldis, Zilfredo de Verona, Peregrinus Priscianus.

153. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 34/I-90.

Lettera di Pellegrino Prisciani, Alberto Cortesi, Giovanni Maria Riminaldi e Zilfredo de Cavalli alla duchessa Eleonora d'Aragona. Scrittura di mano di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 28 giugno 1485.

Illustrissima Madama nostra, questa nocte morite quella puta cusina del magnifico Messer Marco Sannuto delaqual scrivessimo ad V. Excellentia, perloqual caso nui se dubitamo de non haver audientia de questi parechii giorni perché se rendiamo certi che queste Ill.me signorie non attenderà a questa cosa senza epso messer Marco come quello che è instructo in facto et stato suli lochi; el non serà però che nui più opportunamente che si possa non instiamo il facto nostro et ad vostra Excellentia per mille volte se raccomandiamo. Venetiis 28 iunii 1485.

Eius D.D.V. fideles et devoti servitores Albertus Cortesius, Ioanne Maria Riminaldis, Zilfredus de Verona, Peregrinus Priscianus.

La terra qui heri che fureno 27 del presente et in lo tondo dela luna, fece ut infra.

Morti de peste quindec _____15

Amalati de peste cinque_____5

Portati alazareto sei_____6

Morti in epso lazareto quatro____4

Morti in la terra de altri mali_____6

Eius. D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus.

**154. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-22**

Lettera scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani e firmata da lui, da Gilfredo de Cavalli e Giovan Maria Riminaldi, al duca Ercole I.

Venezia, 30 giugno 1485.

Illustrissimo signor nostro, questa matina nui Zilfredo et Peregrino se siamo presentati per intendere da questa Ill.ma Signoria quello havevano deliberato et ordinato per lo darci audientia doppoi la partita del Magnifico Marco Samnuto, come ce havevano dicto di fare luni proximo passato. Et intrati in la sala grande dove gli era et la Serenitate del Principe et la Signoria ala Banca, facessemo chiamare lo cancellero grande, non ne parendo de disturbar altramente epso Ill.ma S.ria. Tuttavia vedendone sempre sue Excellentia et facendone rispondere epso cancelero per unaltro de canceleri che ge perdonassemo se non veniva perché era in facende de importantia, tuta via se nui pur volevamo chel veniria ma sela cosa nostra non era se non cha per il facto nostro ordinario, gli facessemo intendere quello che haveria a fare. Tunc nui gli facessemo racordare quello che lo luni passato haveva dicto la Serenitate del Principe (deche etiam nui scrivessemo ad plenum ala Excellentia de Madama) et che havevamo lassato passar il termene et hora solamente eramo per intendere quello che era ordinato. Ache lui ce fece rispondere che essendo sequito doppoi la morte de quella puta bisognava star cusì ancora qualche dì. Perlaqual risposta non ce parendo esser satisfacti facessemo chiamare lo magnifico messer Nicolo Fuscari elquale è uno di quilli dui aquali se remette quanto per lo manegiar di questa cosa questo Serenissimo Dominio. Et cussì venuto a nui sua Magnificentia gli racordassemo quello che era sta dicto lo luni passato et che nui eramo venuti per intendere quello che era ordinato et quello che havevamo a fare. Sua Magnificentia dixit: 'lassati fare a mi, io adesso adesso lo intenderò dala Signoria', et cussì nobis videntibus stete per un pezzo ale

mane cum quella. Tandem ritornato a nui dixè queste proprie parole: ‘magnifici ambassaturi V. Magnificentie non poteno dire insino a qui che se sii perso tempo, perché inveritate la Signoria nostra ha havuto et de matina et de sira dafare per facti del Stato, sichè non era possibile de attenervi, ma hora per esser il caso de messer Marco molto de respecto et de importantia, et non parendo ala Signoria che io senza epso per modo alcuno attenda a questo facto, deliberano chel stagi cusì fuora qualche giorno et doppoi gli scriverano chel venga, sichè cusì si ha ad aspectar’. Et replicando nui per quanto tempo poteva star cussì la cosa et se potevamo darni quiete et piacere per xxv. on xx giorni on per quanto, rispose che per xx boni inveritate, dove, Ill.mo S. nostro, ni è parso dar avviso ad V. Excellentia aciò che quella, parendoge, possi deliberare quello li parà del nostro star qui in questo megio. Et se forsi gli paresse che nui on tuti on in parte potessimo dar di volta a casa, perché nui inveritate comprehendiamo che quan bene ce comenceno adar audientia la cosa esser per andare molto longa et a nui seria, parendo cusì a V.S., gran beneficiò dare di volta a casa (lassando qui tute le robbe nostre) quan bene non li potessimo stare se non xv on x giorni. Vostra Ill.ma S.ria deliberarà quello gli parà, et nui in tuto lo exequiremo preponendo semper mai lhonor et bene de V. Excellentia, quantunche picholo, al magior peso et somma de facti nostri particolari et proprii; et ad V. Celsitudine per mille volte se racomandiamo. Venetiis die ultimo iunii 1485.

Eius D. D. Vostrae fidel. Servitores Ioanne Maria Riminaldus, Zilfredus de Verona, Peregrinus Priscianus.

155. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-22.

Lettera di Pellegrino Prisciani, Giovan Maria Riminaldi e Gilfredo de' Cavalli alla duchessa Eleonora d'Aragona. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 5 luglio 1485.

Illustrissima Madama nostra, nui habiamo ricevuto la capseta cum le ragione che nui adimandavamo ma non tute perché quelle de qual magior extima nui facemo non gli sono, che son li instrumenti de quilli zentilhomini de Strozzi deliquali al fine tuti ce doleremo non haver havuti; et queste poche parole siano poste qui ad ogni bon fine, et per excusarsi nui de novo. La ricevuta habiamo facto et drizzata a Ser Fino et è qui alligata.

Dinari li spectabili facturi per ancora non ce han mandato et se ce n'è bisogno Dio lo scia, el g'è de nui chi ha impignato et panni et libri, et est ille quam dominus et domina dicunt se diligere. Nui per questa maledecta peste habiamo gran spesa; in casa tenemo Barbieno cum salario de un ducato el mese et le spese, et similiter uno cogo. Li dinari habiamo deliberato mandar via prima che andarli nui. Ali pedi de V. Excellentia per mille volte se racomandiamo. Venetiis die v^o iulii 1485.

Eius. D.D. V. Servitores Ioannes Maria Riminaldus, Gilfredus de Verona, Peregrinus Priscianus

De mi Jacobo Trotto ducali secretario.⁵³²

156. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-24

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani inviata al duca Ercole I d'Este.⁵³³

Venezia, 13 luglio 1485.

Illustrissimo Signore mio, doppoi che per anchora nui non potiamo attendere al facto nostro principale, non potendo stare al crivelo mio in otio per modo alcuno, diffusamente hora scrivirò a V. Excellentia quello che hozi si è facto qua circa le exequie de lambassatore delo Ill.mo S.re Duca de Millano morto. V. Ill.ma S.ria dovete intendere el tempo de la morte de epsò Scarampo.⁵³⁴ Inteso che hebbe questa Ill.ma S.ria la morte sua, mandete incontiente uno cancellero ala molgiere di quello, faciandoli intendere laffano et dolore che havevano dela morte del marito, et desiderando de intendere da leie quello che la deliberava fare del corpo suo ad ciò epsi sapesseno deliberare da ogni canto quello havevano afare per honorare quello; leie, inteso che lo era uno cancellaro dela S.ria n'essite de camera et vene in sala a parlare al dicto cancellaro. Et, come dicono le done de questa terra, lo prese a brazo et andando inante et indrieto per dicta sala gli rispose che et a Milano et in Asti quilli dela casa sua erano asueti de essere seppelliti a San Domenico et che cusì ancho epsa deliberava che messer Scarampo fusse seppellito qua in Venetia nel luoco de San Domenico. Partito el cancellaro da leie et ritornandesino ala S.ria gli fece la risposita, laquale persuadendosi che la molgiere volesse chel corpo fusse conducto a casa, già ordinava la spesa de mandarlo suxo per Padoa dove, intendendo la intentione de epsa et maravigliandosino, remandete in continente quello medemo cancellaro indretto, dicendogi 'ritorna da leie perché non hai ben inteso, et sappi se la vole chel corpo rimanga qua ho non'; ritornando adoncha el cancellaro ella gli rispose che li frati de San Stephano qui: erano stati da leie et che loro gli havevano persuase che lo facesse sepellire a San Stephano et che cusì gli pareva fare, ma digandogi el cancellaro che già lui haveva dicto ala S.ria de San Domenico et che mo dicendo de San Stephano, gli pareria cosa dinovo, donda epsa dixè che era contenta che se sepelisse a San Dominico. Questa parte lho scripto a V.S. perché melgio la possa dire de la natura et mutabilitate de le done. Venuta adoncha la note

⁵³² Scritto in grafia differente da quella che verga la lettera, si tratta di una nota interna alla cancelleria, forse di Giacomo Trotti, al tempo consigliere ducale a cui forse questa lettera, contenente richiesta di denari a Venezia, era stata girata.

⁵³³ Si sottolinea che la mano che verga questa lettera risulta, ad esame autoptico, essere la stessa che redige il fascicolo in pulito contenente l'orazione declamata da Pellegrino Prisciani a Venezia che si inizia a c. 60r del primo volume di *Collectanea*.

⁵³⁴ Al margine sinistro la stessa mano aggiunge: da messer Alberto suo oratore qui.

la S.ria mandeti 40 zentilhomini et 100 torze bianche et le 4 compagnie et lo sepelirno a San Domenico.

Invitati heri da questa Ill.ma S.ria per uno suo cancellaro che vene insina qua a casa hozi a 17 hore giungesemo in pallatio de San Marco, in la sala de Pregaio, dove se congregete questa Ill.ma S.ria con grandissima brigata de altri zentilhomini et quivi, giunto che fue la Serenitate del Principe, subito furno mandati sei zentilhomini a San Zorzo a tuore li ambassatori delo imperatore, similmente furno mandati una frotta de zentilhomini a casa de messer Scarampo al tuore la famiglia sua et condurla in San Marco. Ordenate adoncha le cose, et giunti li ambassatori de limperatore tuti smontassino ne la chiesa de San Marco, et andati alaltare grande et assetati cum ordine giunsi li tribulati: acompagnati da li dicti zentilhomini li quali erano de numero 40, computati quilli che andorno con lo cadillecto, et cussì cominciò la pompa de exequie, nel principio de laquale venero 115 comphaloni sive pinoni, come dicono qua, con le soe [1v.] belle croce suso, et cadauno haveva dui cirii, idest quelle steche dove se portano susi li dopieri, dorati tuti et bene lavorati, con li dui dopirii bianchi che ardevano; quisti seguirno le 4 compagnie grande de Venetia, et la prima fue quella dela cira verde cum 30 cirii dorati con li soi dopiri de cire verde suxo che ardevano, doppoi quatri dopierioni grossi de più de uno peso luno et la croce sua in mezo, laquale seguitavano 305 compagni vistiti dabbatuti, tuti quanti con uno candelloto de cira verde in mane et de una lumira luno che ardeva. Dreto aquesta vene la compagnia dela ciera rossa con 32 cirii con li soi dopieri de cera rossa ardenti et li 4 grandi ut supra cum la croce in mezo, quale acompagnavano 320 batuti con li candelloti rossi ut supra in mane che ardevano. Seguitò doppoi la compagnia dela cira comune con cirii 50 inanti con li dopieri suxo et li 4 dopierioni grossi con la croce in mezo, quale acompagnavano 300 batuti et pur con li candelloti pilgiati in mane; vene quarto loco la compagnia de San Rocho con li cirii 30 li 4 grossi con la croce in mezo et dosenti batuti che lacompagnaveno, et pur con li candelloti pilgiati in mane. Seguitò doppoi vinteocto regole tra frati et monaci, et doppoi li nove ordini de le capelle de Venesia, et drietto a questi tuti li pretti. Ultimo loco vene la compagnia de San Marco, liquali restano de drietto perché messer Scarampio predicto, in meze chel morisse, se era facto de quella compagnia et inanti aquivi veneno 100 dopiri ardenti con li soi cirii belli dorati, et doppoi li 4 grandi con la croce in mezo laquale acompagnava 380 batuti con li soi dopieri in mane de ciera bianca che ardevano; drietto aquestoro se aviete la Serenità del Principe et questa Ill.ma S.ria et nui altri con questo ordine: la Serenità del Duse, alato sinistro delquale era el patriarcha, dal destro lo primo tribulato, disotto dal Patriarcha lo primo ambassatore delimperatore; in questa prima mità erano 4. In la seconda, de lato de sopra, el secondo ambassatore delimperatore in megio el s(econdo) tribulato, disotto messer Alberto nostro, la terza da lato di sopra el Duca de lo arcipelago, in megio el tribulato, da lato di sotto messer Daniel ambassatore del s.re Ruberto, la quarta dalato di sopra messer Zoanne Maria nostro: in megio el tribulato da lato di sotto uno altro de quilli de limperatore, la quinta io gli era da lato di sopra, in megio el tribulato, de sotto uno de quilli altri delo imperatore, la sexta quello S.re ungaro che se ne fugite et sta qui, in megio el tribulato, messer Iacomo Miano prima de la S.ria da lato di soto, dopoi seguivano astrena per strena dui conselgieri de la S.ria con el tribulato in mezo, cum tal ordine adoncha exissimo de la Chiesa de San Marco et venesseno ala longa dela piazza insino dalaltro capo, dove è quella chiesiola dove se firmasseno, perché in quella era

el cadelleto cuperto de oio senza el corpo, con cusini, libri et spada. Inanti al candileto erano grandissimo numero de dopieri bianchi che ardevano portati da persone et cittadini tuti vestiti de negro, adui adui, et similmente de drieto, et erano nanti, che pareva una teribelle cose. Li vestiti in loco di famigli non sciò se erano inanti al cadileto perché non li vediti se non in la ecclesia de San Zanipollo, tuta via credo de sì, per questo che di sopto dirò. Doppoi questoro sequireno batuti de San Marco con li soi candeloti ardenti, drieto aquestori se aviete la Serenitate del Duce con lordine principiato, et cusì pilgiate una grandissima volta se dirigessimo a San [2r] Zanipollo. Qui non pono la grandissima multitudine de zentilhomini et de zentildone in la piazza, ali balchoni, ale fenestre, per le strate, et in barche per li canali, et il gran numero del populo che in verità era una paura, ricordandosi de la peste grande che è qui.

Giunti ala piazza de San Zanipollo, laquale era piena de gran multitudine, intrasseno dentro dala ecclesia in mezo el corpo delquale era uno tribunale facto largo vargi 20 et longo xxv alto scalini x, cohopenuto tuto de panno nigro cum le banche cum banchali nigri suso, sulequale banche erano setati quilli cittadini che havevano compagnati quilli famigli che andorno atorno al cadileto, atorno el quale erano prostrati in terra quilli famigli; questo tribunale era cohopenuto di sopra di pano nigro, suso tellari facti a frontespiso et atorno elqual frontespiso erano candelloti bianchi ardenti che potevano essere 200; quilli cittadini erano dretto al catelleto adui adui, con li dopieri bianchi ardente erano posti lunci drio lalto in due schiere ala longa de la chiesa, quilli autem che erano andati inanti al cadilleto erano tuti su laporte de la ecclesia con li soi dopieri ardenti, atorno atorno tuti li pani del tribunale erano le arme de lo Ill.mo duca de Milano, quelle de messer Serampo et de la dona sua che è quella de li magnifici Trotti, intrati in la chiesa andasseno de longo in lo core, dove per bello ordine si senteti et dovi uno zentilhomino da Ca' Donato⁵³⁵ fece una oratione funebre, montato in un pergoletto de panno pur de nigro, con le arme predicte facta la oratione et conpite sue ceremonie. La Serenitate del Duce et nui altri montassemo in barcha et se ne venesseno a San Marco dove smontati li tribunnali, pilgiata licentia dal Principe, furno acompagnati a casa per quilli medemi che li havevano levati. Questa pompa de exequie ha passato quella che sa fa ali duci morti in quella parte de quilli 115 comphaloni primi, cosa che, a duce alcuno, non se ricorda homo niuno esser sta facta. Se altro havesse havuto a fare poteria essere che tal cosa non haveria scripto a V. Ill.ma S.ria adciò epsa non si facesse beffe de tal mio scrivere. Ali pedi de V. Excellentia mi racomando. Ex Venetiis die 13^o iulii 1485.

Le botege tute de Venecia furno facte serare come s'el fusse stato el dì de Pasca, et per quanto se ha inteso lo è stato dispensato per quella Ill.ma S.ria in tale exequie libre 5000 de cira et fornite che fue dicto exequio et tornati a San Marco erano 23 hore et più.

Eiusdem Ex. V. Fidelis Servitor Peregrinus Priscianus.⁵³⁶

⁵³⁵ Si tratta del celebre umanista e poeta Girolamo Donà, sulla cui figura e orazione Prisciani non sembra accennare nulla di più che il nome. Per una bibliografia del personaggio basti in questa sede ricordare RIGO P., 1974, pp. 531-555.

⁵³⁶ Così, anche, l'evento è narrato dal Sanudo: « A dì 9 luio morite in questa terra domino Scarampo d'i Scarampi orator dil duca di Milan, al qual fo fato grande honor. A dì | | dito sonò le campane dopie a San Marchio 6 volte; vi andò il Doxe a le exequie a San Zane Polo et fu la cassa, perhò che il corpo fo prima sepolto a San Domenego, portato con 100

157. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-27.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani inviata al duca Ercole I.

Venezia, 14 luglio 1485.

Illustrissimo Signore mio, essendo hozzi andato nui , invidati da questa Ill.ma S.ria, ale exequie delo ambassator delo Ill.mo S. Duca de Milano, et nel star nostro fermo in palazzo de San Marco, sentato presso el magnifico messer Iacobo Meano, ilquale è lo primo dela bancha quisti mesi, et ragionando de questi ambassatori qui delo imperatore, mi dixi da sì queste proprie parole: ‘nui credevamo che quisti oratori delimperatore, considerando in quali termini se ritrova epso imperatore, fussero venuti per qualche gran facenda, et sono venuti per una fretella et per cose molto minime’; et dixeme il facto dequelle confine, deche credo che messer Alberto habi scripto ad V. Excellentia, inloqual parlar io notai una cosa solamente, ciò è chel dixe: ‘dequeste cose nui non ne parliamo adesse, et lassamole star cussì tacite, ma qualche dì ce serà forza moverle et liverarle’. Et per certo nui se siamo maravelgiati che essendo strecto et cazzato, come lo è, dalungaro, adesso habi mandato qua per questo, et non sapemo che dire, se lui non lha facto, aciò chel mandar de questi ambassatori soi qua non gli sii qualche umbra de favor presso qualche uno altro. Gionti che fureno doppoi li mabassatori delimperatore et smontati in San Marco, ragionando io cum uno ambassatore secreto depso imperatore elquale è la baila de li altri, et dicendoli dove se ritrovava limperatore, lui me rispose che per quanto havevano havuto la sira inanti, venere dì proximo passato se doveva partire da uno castel delquale non ne ricordo il nome per essere molto strannio et che veniva ad Augusta, citate molto bella et grande, alaquale de qua se andaria comodamente in octo giorni. Io gli replicai che viaggio era questo, lui me rispose: ‘io ve dirò il vero, quando lui se partì da casa lassoe una gran parte de soi zentilhomini et altre brigate che soleno andar cum lui, et similmente alcuni canceleri, et essendo domandato da alcuni soi favoriti dove el voleva andare lui non ge volse dirgelo, ma solamente dixe: ‘el viaggio mio sarà molto grande et longo’. Dicendoge doppoi io aquostui: ‘la brigata de qua molto se maravelgia che havendo limperatore tanto thesoro, di quanto è la fama ale parte nostre, lui se lassi cusì travalgier al Ungaro et se lassi squarzar in tal modo la Signoria sua’. Aquesto me rispose: ‘io inveritate cum molti altri dequilli che intendeno li facti delimperatore, siamo certi che lhabia oro assai et fra le altre parte che ce dà ad intendere che cusì sia è che da molti et molti anni in qua quisti denari lui ha mai potuto ritrar. Subito che gli perveneano ale mane on in gran quantitate on pichola, li faceva

dopieri, et 100 zenthilomeni l’acompanò. Ma a questo exequie fece la oratione Hironimo Donado, dotor, quondam sier Antonio el cavalier. Aduncha il corpo fo portà in una cassa a San Domenico, dove l’havia ordinato esser sepolto et posto in deposito in chiesa, in alto, coperta la cassa di veluto negro, dove l’è al presente» cfr. SANUDO M., 2001, vol. II, pp. 500-501.

fondere et zettar in virga on massa et questo lui diceva fare perchè non li spendere et assai anche nui se maravelgiamo, tuta via sopra questo io sum contento aprirve ancora che alcuni de secreti favoriti delimperatore gli hano dicto queste parole: ‘Sacra maiestas, nui non sapiamo che veder sii el vostro atener tanto oro et lassarvi perdere tante terre quante ogni dì vi prehende lo Ungaro’. Et limperatore gli ha risposto: ‘vui non sapiti quello che io sciò, perché io vi volgio dir questo, che le cose mie hano ad andar et venir in tal termini che de lo oro che io et de altro assai ancora me bisognerà; el non passerà troppo tempo che vui bene lo intenderiti, et altra mente mai ha parlato. Queste cose doppoi che nui havemo hora altro che fare ho scripto ad V. Excellentia ali pedi delaqual per mille volte me racomando. Venetiis die xiiii^o iulii M^o.CCCC^o.L.XXX.V^o imperfecto.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

**158. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-25**

Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovan Maria Riminaldi scritta al duca Ercole I; scrittura non autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 27 luglio 1485.

Illustrissimo S.re nostro, nui havemo visto et inteso, per una de vostra Excellentia de dì 23 responsiva ad una nostra de 20, per laquale ne pare de comprendere chel scrivere nostro non sia stato ben preso, Et *hoc cum bona veniam dictum sit*, perché nui non domandaveno licentia al presente de venire a casa per el temere de la peste, ma bene dicevamo che quando epsa peste havesse a procedere in pegio, come se dubitava per ogni homo et hora se dubita, che in tal caso supplicaveno a V. Excellentia se dignasse de essere contenta che nui se levasseno dal focho, pretendendosi che V. S.ria ne debba haver più chari vivi cha morti, et questo havevamo facto et scripto, secundo che V. Ill.ma S.ria se era per partirse da Ferrara adciò che accadendo el caso, sapesseno quello havesseno a fare, facendo anche intendere a V. Excellentia che isto interim, inanzi che accadesse tal caso, et non procedendo in pegio le cose, di che pregaveno Dio che cussì facesse, nui faresseno ogni debita et possibile instantia per ultimare et dare expeditione ad epse cose nostre. Et cusì circa habiamo operate che questa Ill.ma S.ria subito ha mandate, per quello messer Marco Sanuto, donde prima ne pareva essere tenuti in tempo, se bene se diceva essergli sta scripto chel venisse, elquale è venuto, et cusì heri matina et questa matina siamo stati a sollicitare per haver audientia ma per essere stato già tri dì fanno ogni dì pregaio et conselgio di dieci, per ancora non habiamo potuto havere termino alcuno fermo per esser nostra audientia, et anche non restamo né restemo de usare quelle diligentie et sollecitudine che ne pareno conveniente et opportune, el perché v. Excellentia intenda mo el dimandare de la licentia che nui facesseno, in che modo et a che fino è stato facto, non tacendo perhò che le cose de

la peste pur fanno male et non siamo stati che per doe o 3 volte non ne habiamo havuti de grande paure, et tante maggiore son le paure nostre quanto se ritrovamo qua senza dinari. A V. Excellentia se raccomandiamo. Ex Venetiis die 27 iulii m.cccc.l.xxx.v^o

Eiusdem Ex. V. Fideles servitores Ioannes Maria Riminaldus Peregrinus Priscianus.

**159. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-26.**

Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovan Maria Riminaldi scritta al duca Ercole I; scrittura non autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 30 luglio 1485.

Illustrissimo S.re nostro, questo dì pur finalmente habiamo ottenuto da questa Ill.ma S.ria laudentia per queste confine, martedì proximo de matina, dicendo etiam la Serenitate del Duse che se la matina restasse cosa alcuna a dire, che anche la sira ne daria audientia, benché siamo certissimi che oltra tuto quello dì ne bisognerà anche doe altre audientie, di che ne pare del tuto darne adviso a V. Excellentia. Laquale etiam lo potrà fare intendere a messer Zilfredo, ad ciò che subito venga, benché crediamo che mo el sia al camino, et più se maravigliamo che mo non sia venuto, havendo promesso de venire fra termino de dì xv et già ne son passati 22. Similmente facciamo ricordo a V. Ill.ma S.ria che ce volgia fare mandare el resto de li instrumenti de le ragione di Strozi che tante volte habiamo rechiesti, et ultimate ne dacte speranza de haverli, liquali, summo desiderio, aspetamo; la nota de epsi instrumenti mandassimo ad Fino de Adriano, come altre volte havemo scripto, oltra etiam che habiamo mandate adomandare lacquisto che feceno epsi Strozi, et le ragione soe de Rachano, lequale pur debano essere in cancelleria et ancora non le habiamo havute. A V. Excellentia se aricomandiamo. Ex Venetiis die 30 iulii 1485.

Eiusdem Ex. V. Fidelis servitores Ioannes Maria Riminaldus Peregrinus Priscianus.

**160. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 35/I-2.**

Lettera di Pellegrino Prisciani, Giovan Maria Riminaldi e Alberto Cortesi al duca Ercole I. Scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 3 agosto 1485.

Ill.me princeps, questa serà per advisare V. Excellentia como tandem con la gratia de Dio marti per dopo lesinare havessimo audientia da questa Ill. ma S. davanti laquale ce sforzassimo de mostrare chiaramente le raxon de V.S., lequale sono molto obvie et evidenti se pur le vorrano essere intese, et parlassimo de li Manegii, insino ala Cha Salvaticha, sopra le quale mo parliamo luni, se ge darranno audientia como ce hanno promessa, ala quale instaremo pro viribus proveder una fiata la fine et conclusion de questa cosa. Venetiis die 3 Augusti 1485.

Bisogna Ill.mo S.re che volanter nui habiamo una copia autenticata delectimo de Rechan, Litiga, Campo Damo, Fiesso, la Pollisella, Ponzilovo et Cha Salvadica ma ataltempo de luni o marti la se possa produrre.

E.D.D.V Servitores Ioannes Maria, Albertus Cortesius, Peregrinus Priscianus.

161. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-28.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani, firmata da lui e da Giovan Maria Riminaldi, al duca Ercole I.

Venezia, 6 agosto 1485.

Illustrissimo signor mio, vostra Excellentia debbe mo haver inteso per le precedente nostre dela audientia che havessimo marti proximo passato et come anche ne è dato speranza de darcela luni proximo che vene, et però altro circa ciò non replicaremo. Ma bene, perché V. Excellentia ne scrive che se nui faremo intendere chel sii necessario che messer Zilfredo venga, che subito epsa lo remandarà, nui dicemo che ancora ce bisogna haver due audientie per liverare de parlare et dedure quelle cose et fundamenti in facto che già habiamo ordinato, et che son fundamenti anche fundati in iure, perliquali io Peregrino solo parlo cum lo designo, instrumenti et prove in mane, et aliquali forsi (parendo cusì ancora ad V. Ill.ma S.ria per essere quilli comonicati cum messer Zilfredo) non seria molto necessaria la presentia sua. Ma finito che fusse de parlar in facto, havendossi possa adisputar in iure, per haver loro dui advocati doctores che havesseno a parlar in iure, ne pareria conveniente che epso messer Zilfredo se gli ritrovasse et sì per nostro avantagio, per remaner semper mai uno de nui due de drio, come etiam per honore de V. , laquale mo circa ciò potrà far quanto gli parerà, havendo etiam quella consideratione se ge fusse più honore et che la cossa havesse più audientie, cum la presentia de tri cha de dui. Et ad vostra Ill.ma S.ria per mille volte se raccomandiamo. Venetiis die vi^o Augusti m^o.cccc.l.xxx.v^o imperfecto.

Eius. D.D. Vostrae Fidel. Servitores Ioannes Maria Riminaldus Peregrinus Priscianus

162. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-29.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani, firmata da lui e da Giovan Maria Riminaldi, al duca Ercole I.

Venezia, 10 agosto 1485.

Illustrissimo Signor mio, adì passati nui recevessemo li tri instrumenti mandati prima liquali se hebbero da li Strozzi che fureno prima uno instrumento de investitione facta per lo abbate de Pomposa ali ill.mi S.ri vostri precessori, item dui deche fu rogato ser Urbano Rosseto et deliquali prima havevamo havuto li relevati per Baldisera Bardella, doppoi habiamo ricevuto per unaltra cavalcata lo instrumento delo aquisto che fece messer Nani de Strozzi dalo Ill.mo quondam Signore vostro padre. Item uno instrumento de investitione che fece lo abbate de San Siviero alo Ill.mo Marchione Aldrovandino de molte cosse. Item una sententia data per il magnifico messer Iacobo Trotto per lo confine dela Pelosella et Guardazola, item uno instrumento de possessione data per lo abbate de Gavello, commissario apostolico al marchese Aldrovandino. Item uno instrumento de una investitione facta per messer Nicolo Strozza a Bartholomio Scarparo. Item uno instrumento de investitione facta per messer Nicolo Strozza ali Turelli. Item uno quinterno, inloquale se li describe la divisione facta fra lo illustre S.re Aldrovandino et Francesco, item uno fasseto cohoperto de carta de pegora inloqual sono due vachetinele et uno quinterno de danni dati delofficio de Rechano, item la copia de testimonii per la comunitate de Ferrara, item la copia de testimonii deli Strozzi. Item la copia del processo. Item le littere autentiche che scripse lo predicto abbate commissario al vicario de Ferrara.

Tal ricevuta adonche ve facciamo sì come V. Excellentia per le sue ce commeteva, ali pedi delaquale per mille volte se raccomandiamo.

Habiamo ricevuto ancora lo libro Gurzonum loquale cum non menor diligentia custodiremo quanto li altri de V. Excellentia, et subito che lhabiamo adoperato lo remetteremo, facendo intendere aquella che lordine dele audientia nostra per lo luni proximo passato non ha havuto loco et se bene ogni dì se siamo presentati, nondimeno insino aquesta hora non habiamo più giorno fermo, madesì che questo c'è promesso che lo primo giorno che non habino facende molto urgente ce attenderano, et cussì nui solliciteremo et ad V. Excellentia iterum se raccomandiamo. Suplichiamo ce aiuti de dinari: io, Peregrino, ho gran paura de perdere quelle due turche che ho in pigno perché se la peste intrasse in quelloro le seriano spazzate. Venetiis die decimo augusti 1485 imperfecto.

Eius. D.D. Vostrae Fid. Servitores Ioannes Maria Riminaldus Peregrinus Priscianus

163. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 35/1-17

Lettera di Pellegrino Prisciani, Giovan Maria Riminaldi e Alberto Cortesi ad Ercole I d'Este.

Venezia, 9 settembre 1485.

Ill.mo S. nostro, aquesti dì passati V. Excellentia intese per lultime nostre como messer Marcho Sanudo essendo fuora è richesto per questa Ill.ma S. a nostra instantia che dovesse vegnire per ultimar questa facienda de le confine: et come lui rispose esser amalado di mal di stomacho e como anche fu comesso per parte de Sua Ser.tà che iterum lifusse scripto che quando fusse guarito venisse. Nui più volte dapoi ce siamo apresentadi per intender la vignuda de epso messer Marcho e finalmente è sta risposto per questa Ill.ma S. che pur anchor eppo è amalado e più quella matina medema che fu adì 7 del presente messer Nicolo Fuscari suo compagno richese licentia da epsa Ill.ma S. de condure fora la fameglia soa per el dubio de questa peste; maisì sozongendo che dapoi contenua mentre el serria in questa terra deche ne par comprendere che per molti et molti dì non se serrà dato audientia per epse confine e tanto più quanto epso messer Marcho quan se partitte se sforzò persuaderne asai che mi, Zanne Maria et Pelegrin ben farressimo per un tempo andare a casa et fugir el pericolo de questa peste, et rispondendoseglie per nui che pocho quello extimavemo proponendo sempre el ben publico et de V. Ex.tia a omni nostro respecto et propria vita, et lui replicando che questo lui zà non farria. Qual parte anchora augmenta el parlar che adì passati, essendo nui andati ala Ill.ma S. fece el Magnifico misser Zoanne Da Leze consiglier verso messer Marcho Fuschi pur consigliere che, instando nui ad epso spazzo de confine, dicto misser Zoanne voltandose alpredicto misser Marcho disse che non se possa mai sentir altro che non se liverava mai questa cosa; quodammodo stomachatus; como io Peregrino audivi essendo più proximo aloro benché mostrasse non aldire, et anche per chè a questi dì per questa Ill.ma S. è ordinato che li banchi de Rialto con liquali se fa la maior parte dele facende di Vinexia non seda se non una volta la septimana che è el lunedì, et anche molta zente è andata et va fora, deche ne è parso del tucto dare adviso a V. Ill.ma S. per farge anche intender che quan non se habia audientia non resta per chè nui non sollicitiamo temporibus oportunis. Venetiis die viiii septembris 1485.

E.D.D.V. Servitores Ioannes Maria Rimi(naldis), Albertus Cortexius, Peligrinus Pri(scianus).

164. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-30.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 9 settembre 1485.

Illustrissimo S.re mio. Vostra Excellentia vederà quello che tuti tri nui scrivemo per la conclusione che nui facemo che le audientie nostre cum quella Ill.ma S.ria hano ad tardar per molti et molti giorni, qual parte come ho dicto ali compagni molto iudicio meo fortifica el parlar che heri matina mi fece el magnifico messer Zoanne Contarino, primo degli consilgieri, a man sinistra che fu che essendo messer Alberto et mi andati et presentatossi per le solemnitade dela festa de nostra dona ad epso Ill.mo S.re et smontati in San Marco per corte processione et solemne messe se cantava, in quello loco le brigate non ne davano troppo in choste, et sentanti io gli dimandai se sua S.ria haveva sentito altro de messer Marco Samnuto et lui me rispose ‘messer Marco ha pur quello suo male et anche inveritate le brigate se guardano e non voleno venire, le sono stranie cose queste. Come vuii haviti più volte inteso el non è homo di questa nostra Ill.ma S.ria che volontiero non vedesse questa facenda spazzata, tuta via el non se pote più, io volgio che vui intendiati come passano le cosse. Deli savii grandi non ge n’è alcuno, de li savii de mare ge ne sono se non tri, deli savi deli ordini alcuno non ge è. Solamente nui consilgieri li siamo et ancora, come vui doviti haver inteso, messer Nicolo Fuscari ha pilgiato licentia per andarsene fuora; tutavia lui va qua presso, ad certe sue possessione’. Io gli risposi: ‘certamente, magnifico messer Zoanne, nui siamo certi che come dice V.M. tuta questa Ill.ma S.ria sii ben disposta a voler intendere le più cha chiare ragione de quello suo vero figliolo et signore mio, et non tanto nui lo teniamo per fermo, quanto che etiam di questo cussì tenemo certificato sua Excellentia, et questo non tanto per far dimonstrazione a questo inclyto dominio et ad epso suo devoto figliolo et tuta Italia che epso non vole se non quello che sii el debito et iusto, come etiam per il cognoscere et intendere che epse vostre Excellentie fano che lo stare delle cose in questo modo ogni dì poteriano parturire qualche novelle. Tuta via io pilgio hora alquanto de passione sentendo delo absentarsi de messer Nicolo, perché quan messer Marco venga messer Nicolo possa lui non gli sarà’. Et a questo lui dixè: ‘vui diciti lo vero, che melgio stariano le cosse assetate, ma la conditione di questo tempo vol cusì. Tutavia messer Nicolo ancora non va troppo lunzi perché sempre mai in tre hore lui sarà qui’. Tunc io gli replicai: ‘messer Nicolo ha lui pilgiato licentia terminata per qualche dì, on pur absolute?’ et lui dixè: ‘lui ha pilgiato licentia indeterminata, dicendo però che sempre mai chel bisogni presto seria qui’.

Queste cose, per quanto io intendo, mi persuadeno molto in credere che di quanto durerà questa peste pocho seremo auditi, non tacendo cum V. Ill.ma S.ria che oltra quello che scrivemo tuti insieme deli banchi de Realto che sum serati per lo modo dicto, quostoro heri in Pregai fureno a gran disputa per levar via tuti li tribunali et perché fu dicto che mai per stretta alcuna che fusse in Venetia quilli ne fureno levati; la cossa remase indiscussa. Tuta via questa matina a San Marco non ce era quasi christiano. Questo, Ill.mo S.re mio, scrivo ad V. Excellentia per doe cagione: luna perché quella cognosca che quanto el periculo et mio et deli compagni è magior, tanto magior è ancora la speranza mia che V. Celsitudine debba una voler demonstrarmi chel mio servir gli sii grato, laltra, che quella pensi bene il facto suo et veda se uno de nui, solo, *mutatis verbis*, bastasse per forma et demonstratione, perché ogni dì sum de più forte sententia che questa cosa se debba abandonare, et questa

parte dico et per la spesa, come per il bisogno che hano senza dubio le cose proprie de cadauno de nui dui. La spesa de vostra Celsitudine è grande perché hora ducati xv el mese che cadauno portiamo via de ordinario sono più che già non erano xxx^a. El bisogno dele famigliole et robbezzola nostra è urgente, tuta via quello sempre mai serà posto per nui da canto, vostra Excellentia, et in questo et ogni altra parte sempre comandarà et nui altri obediremo et maxime Peregrino, elquale li celi produxe in questo mondo ad lassar la roba li figlioli et tandem la propria et dulce vita per amor del bon signore suo. Ali pedi deloquale per mille volte se racomanda: Venetiis die viiii septembris 1485 imperfecto.

Eius. D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

165. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38/I-51

Minute di Ercole I ad Alberto Cortesi e agli oratori ferraresi a Venezia.

Lugo, 15 settembre 1485.

Messer Alberto, habiamo ricevuto una vostra de x. et inteso molto ben quello ne significati per epsa che ni è stato carissimo et ve comendemo summamente se intendeati altro de quelle cose de Trieste havemo caro ce ne teniati advisati.

Ex Lugo xv septembris 1485.

Lettera del duca Ercole I agli ambasciatori ferraresi a Venezia. Lugo, 15 settembre 1485.

Ad oratores Venetiis.

Ambasciaturi nostri, per una vostra comune et anche per quello che vui messer Zoanne Maria et similmente tu Peregrino per una vostra privata ne scriveti habiamo inteso in che termini se trovano le cose laotra et come la expeditione de quelle confine ha ad andare in lungo anchora parechi die per la absentia de quella brigata che è fuora per la peste, et maxime de messer Marco Sanudo et messer Nicolo Fuschari et come vui, messer Zoanne Maria, ne dimandati licentia de potere dare de volta a Ferrara, dicendomi tutti vui il parere vostro circa ciò. Unde, inteso molto ben il tutto, et considerato il scrivere vostro, siamo contenti che vui messer Zoanne Maria alpresente ve ne veniati a casa cum proposito de ritornare ogni fiata che serà necessario, lassando ogni instructione et tuto quello sia de bisogno in questa materia a messer Alberto et Peregrino, aciò che in ogni caso, bisognando, possino satisfare ad quanto accadesse fino ala tornata vostra, et tu, Peregrino, resterei lie facendo altre fiate qualche instantia de questa cosa insieme cum Alberto, secundo che meglio parerà ad ambi dui vui perchè non volemo per niente chel se abandoni questa impresa nì chel para che nui se ne siamo levati, anzi volemo chel se intenda che continuiamo et che non la vogliamo abandonare fino al fine. Et cussì andative governando secundo che passarano le cose, et vui messer Zoanne Maria venitevene a vostro piacere.

Ex Lugo ut supra.

166. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38/I-57.

Minuta del duca Ercole I d'Este agli ambasciatori ferraresi a Venezia.

Comacchio, 30 settembre 1485.

Spectabilis et egresiis oratoribus nostris delectissimis domino Alberto Cortesio et Peregrino Prisciano.

Ambassatori nostri, quando voi messer Alberto ci mandasti, adì passati, la lettera che scripse quella Illustrissima S. al magnifico suo capitaneo de Roigo per la restitutione del granaro nostro dela Guardazola, nui mandassemo Nicolo del Arpa, nostro factor sopra le possessione ad epso capitaneo per dicto effecto; presentata la littera dela prefata S. gli fu dato bone parole et certa delatione di tempo quo tranfacto, faciendo instantia de esser expedito, gli fu dicto chel era venuto certa mala nova al capitano dela morte de suo fratello de peste, et che per esser adolorato non poteva expedirlo fin ad alcuni altri giorni, et cussì fu mandato a casa senza veruno bon effecto; et vedendo che epso capitano non faceva veruna provision a dicta restitutione anci teniva occupato dicto granaro se gli è remandato epso nostro factor ad far nova instantia cum le meglior parole che si ha saputo usare. Le resposte et effecto chel habia reportato voi le intenderiti per la sua qui inclusa chel mi ha scripto, et per quella che etiam ne ha scripto la illustrissima nostra consorte che pure ve remettemo cum questa, laquale ne subiunge altre novità exorbitante come vederiti che ci pareno cose de mala natura et pegior sorte, et non potemo creder procedano de voluntà dela prefata illustrissima S. che procede in le sue cose maturamente et cum iustitia, et scripse liberamente et voluntieri che dicto granaro ne fusse restituito, come anche voi ne advisaste, et non sapemo dove procedano questi effecti et parole minatorie de dicto Capitano che si dimostra cussì contrario ale cose nostre contra la comission de la prefata Excellentia sua, perchè nui ne li nostri che sapiamo, non lo habemo provocato nè cum parole nè cum facti che li possino dispiacer anci, quan potessimo compiacerlo, non mancharessimo in cosa alcuna che li fusse grata,⁵³⁷ per reverentia de la prefata S., nè sapemo se questo proceda da qualche maligno che li sia apresso che per gratificarseli gli propona ogni altro die qualche innovatione contra de nui et deli nostri, et ben ni pare chel non ni habii comission da quello inclyto senato, quan che lui medesimo dice chel parla come Antonio Ferro. Tuttavia ni anche come messer Antonio nì come rectore ha cagione alcuna de esser contra de nui et deli nostri et de turbarni la iurisdictione, né de usar le parole che usa sua Magnificentia nì di star renitente ad exequire le comission dela sua Signoria, deche ne pigliamo admiratione et molestia grandissima et duolni sì del effecto come del convenirse dolere de sua Magnificentia che ni tracti a questo modo, pertanto volemo vi presentate ala prefata

⁵³⁷ A margine sinistro, in aggiunta con richiamo nel testo: come desideremo et costumemo far verso ciascuno zentilhom venetiano per lamor che li portiamo etiam.

illustrissima S. et che in nostro nome gli faciatì intendere dicte [1v.] cose et la pregati cum quello miglior modo sapereti che non solo la vogli replicarli che senza più lunghe ne sia restituito dicto granaro nostro como la iustitia et honestate rechede, et secundo che già la ha deliberato et commesso ma che etiam la proveda chel non ce siano facte innovation né turbata la iurisdictione nostra apostata de suggestione de altri⁵³⁸ che vui molto ben cognosciti et intenditi il torto ne voria far epso capitano per la notitia haveti de le cose et iurisdictione nostra, parlando di queste cose et tractandole cum la solita vostra prudentia. Ricordando che la devotione, fede et observantia nostra filiale verso quello eximio dominio ricercano che siamo tractati da bon figliolo come gli siamo et volemo essere et non per il modo che dimostra voler tractarni epso capitano.

Comacina, ultimo septembris.

167. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 35/I-39.

Lettera di Pellegrino Prisciani ed Alberto Cortesi al duca Ercole I, scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 6 ottobre 1485.

Illustrissimo signore nostro, per exequire li comandamenti de vostra Excellentia heri matina se presentassemo a questa Ill.ma S., alqual cum quelle più accomodate et amorevele parole che habiamo saputo, in nome de V. Sublimitate, se siamo dolesti deli portamenti liquali fa et dice el capitano de Roigo verso quella et maxime in non volere restituire el granaro dela Guardazolla, secundo le comissione alui facte per le sue Ill.me Signorie et de tute quelle altre cosse che scrive la Excellentia de Madonna et anche Nicolo Dalarpa a vostra Excellentia, facendo nui instantia cum epsa Ill.ma S. che volesse replicar al prefacto capitano che restituisse epso granaro et che se contenesse da conturbare le iurisdictione de V.S. et opprimere li hommi de quella, et anche de usare le parole minatorie che lui usa. Elche, come habiamo dicto, ce sforzassemo exponere cum quella più efficacita: che a nui fu possibile. Ma come havessemo aperta la bocha nominando questo granaro messer Bernardo Iustiniano⁵³⁹ dixè: ‘questo è quello pallazzo deche altre volte è stato parlato’, et altro non dixè. Ma subito che havessemo finito de parlare senza chel Principe respondesse altramente, el se levò messer Marco Barbarigo⁵⁴⁰ et dixè: ‘Serenissimo Principe, la vostra Serenitate altre volte, essendo facta instantia per lo ambasciatore, di questo granaro, comise questa cosa ali deputati sopra queste cose cioè messer Nicolo Fuscari et messer Marco Sannuto, liquali per esser stati fuori per questa peste et anche amalati non hano facto altra relatione. El se vederà de sollicitarli che faciano la sua relatione et poi vostra Serenitate potrà respondere ali ambasciaturì’. Alqual Marco fu

⁵³⁸ Aggiunta in margine sinistro con richiamo nel testo: o per qualche sua passione.

⁵³⁹ SANUDO 2001, vol. II, p.364. Sul celebre cancelliere ed intellettuale si veda almeno LABALME P.H.,1969.

⁵⁴⁰ Si tratta del futuro doge, eletto nel novembre 1485 a seguito della morte del predecessore, cfr. SANUDO M.,2001, vol. II, pp. 507-512 con resoconto dettagliato della sua elezione e dei voti ottenuti. Simile descrizione anche in MALPIERO D.,1843, vol. II, pp. 678-679.

risposto che sua Magnificentia se racordava male, nì però che questa cosa non era stato commessa ali deputati per niente, immo epsi deputati, in presentia de mi, Alberto, haveva al conspecto de sue signorie dicto che quello granaro era suso quello che indubitatamente era de vostra Excellentia et delquale non se disputava et che intese le ragione loro sua Serenitate per iustitia haveva scripto al capitano de Roigo che restituisse questa cosa ad vostra Excellentia come cosa sua, alhora la Magnificentia de messer Marco dixè che lo era vero ma che doppo la comissione di quella lettera li eran venute nove informatione aquesta Ill.ma Signoria che questo granaro era dele rasone del Polesene et che per questo se sopra stava in questa restitutione, perché volevano intendere la cosa et che intendendo chel fusse de V. Signoria lo fariano restituire liveramente, quando anche intendessero chel fusse de le ragione del Polesene lo volevano per loro. A questo se rispose che questa ce pareva una nova cosa che queste ragione fussero state monstrate a sua Serenitate non chiamati niuno de nui altri che siamo qua per queste confine et che per questo sua Serenitate si volesse muovere cusì de facto ad occupare quello che doppo la pace una fiata loro havevano restituito et che era stato tenuto per vostra Excellentia, et che per questa via se poteria per sua Serenitate mettere questione insino de là da Ferrara et occupare et poi dire 'io volgio vedere se lo è del Polesene' et che per queste loro ragione exorbitante non potevamo credere che sua Serenitate volesse retinere occupato questo granaro, elquale la poteva et debbe far restituire per le ragione allegate, et che essendo le cose in disputa sel se ritrovasse esser del Polesene sua Serenitate lhaveria sempre modo de dehaverlo molto facilmente, ma pocho valeva il dire perchè cum poche parole diceva la Signoria del Principe che sua intentione non era de tenere contra iustitia cosa alcuna de V. Excellentia, ma che essendo dele ragione del Polesene anche lo volevano retinere per loro et che questo tosto se intenderi: et poi la spazzariano. A che replicasemo doe et tre fiate le ragione per lequale non lo potevano retinere, dicendo etiam Dio chel suo capitano per la lettera de Nicolo dice non volere venire per adesso se non insino alarzene del drio da Crespino et perchè quello è de là dicto arzene, cusì se vene a contrariar et ancora non esser bona ragione quella che lui allega che questo granaro fusse facto per le biave de Pontechio perchè anche quilli da Ferrara erano facti per le biave da Pontechio et de altri. Ma come habiamo dicto niente ce valeva adir epse ragione et anche che V.S. remaneria mal satisfacta da questa risposta che mani non si mossero da questo suo parlare, cum dire che come questa peste cessasse che quisti zentilhomini deputati veneriano et che in pochi giorni se spazzaria questa cosa. El che vedendo nui non li potere cavare da questo parlare ge dicessemo che doppoi non se volevano risolvere per altra via in scrivere al capitano de Roigo che restituisse questo granaro che almancho facessero venire questi deputati et che queste cose se finissero perché veramente el non era possibile che stando queste cose cusì indiscusse et essendo de li suggestori de qua et de là, non poteva esser che non sorgesse uno giorno qualche desordene, standosse suso queste altercationi de pulgiar hozzi questo domani quello, et far hozzi uno comandamento ad uno et unaltro giorno ad uno altro per luna et per laltra parte, ache la Serenitate del Principe dixè che se scrivesse ali deputati che venessero ma messer Federico Cornaro se levò [1v] et dixè che messer Marco Sannuto era amalato et che non poteva venire et poi se levò uno cugnato de messer Nicolo Fuscari et dixè che lui haveva la molgiere in casu de morte et che per niente non poteva venire. Ma molti altri dixero che anche non veneriano per questa peste et che se aspectasse insino che

questa peste cessasse perchè possa veneriano, et nui replicassemo che bene stavamo nui in la peste et cusì anche loro li potevano fare et che per fugire le cagione de qualche errore sua Serenitate li facesse venire, aciò se metesse fine a queste cose. Ma niente valeva perchè uno messer Dominico Morosini et messer Marco Barbarigo dixè: ‘el se potrà far che luna parte et laltra se contenga da queste cose che possano suscitare errore’, ache fu risposto: ‘inche modo se poteva contenere perchè havendo una fiata restituito le cose sua Serenitate ad V. Excellentia pur era necessario che le se governassero per quella et per li si ufficiali et chel suo capitano non voleva, como se vedeva, de quello chel non vol chel pagi lo sallario al potestà de Rachano’, elquale Rachano è indubitamente del ferarese, come al conspecto de sua Serenitate et in nostra presentia hano dicto più fiata li soi deputati liquali hano dicto de Rachano non ne volere parlare, sichè per quisti respecti non era possibile ad continersi de governare le cose restituite et ultimamente dixero esser necessario aspectare che loro intendessero le ragione sue et che questa peste cessasse perchè poi se li metteria fine. Ma che in questo meglio scriveriano al suo capitano che se portasse modestamente cum vostra Excellentia et cum li subditi de quella perchè cussì era sua intentione. Et cum questa conclusione fu forza partirse dal conspecto suo senza altra conclusione de veruna cosa. Vostra Sublimitate mo intende il tuto, penserà dove se ritrovano le cose sue et quelle provisioni gli parà de fare perchè a nui par comprehendere che quostoro vogliano tenere la cosa in tempo et in questo meglio più tosto pigliare de laltro che restituire quello che hano preso. Et ad vostra Ill.ma Signoria per mille volte se raccomandiamo.

Venetiis die 6 octobris 1485.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidel. Et Devoti servitores Albertus Cortesius, Peregrinus Priscianus.

168. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38/I-67

Minuta del duca Ercole I agli ambasciatori ferraresi a Venezia.

Ferrara, 21 ottobre 1485.

Ad oratores Venetiis

Ambasciatori nostri, doppoi che al presente non si po cussì attendere ad expedire il facto de le confine come rechiederia il bisogno, et secundo che seria nostro desiderio per ritrovarse fuori de Venetia li deputati ad ciò, et per cagione de la peste come questi die ne haveti scripto, ni pareria pur honesto che hoc interim non se andasse inovando cosa alcuna per li ufficiali de quella illustrissima S.ria contra nui et li nostri subditi, et che non fussemo turbati in la possessione de quelle cose che tenemo⁵⁴¹ et havemo tenuto doppoi che fu facta

⁵⁴¹ Aggiunta di altra mano a margine sinistro: che ne furno restituite et che.

la pace, come credemo che sia la totale intentione de la prefata Ill.ma S. Questo ve dicemo perché intendemo chel potestà de la Abbatia rescoder et vole rescodar alcune poste de molini posite nel territorio et iurisdictione nostra indubitata de Tresenta et anche ha facto fare certi posti suso in lo territorio nostro de qua la Crosetta, facendo etiam fare spianare per sin vicino al ponte de Tresenta, se ben nui siamo in possessione de dicto territorio et lochi, et pare chel tuto facia per comissione del capitaneo de Roigo. Et perché queste cose sono a nostro danno et preiudicio volemo vi presentati a quella Ill.ma S. et factoli intendere il tuto la <pre>ghiati a nome nostro che la voglia provvedere et ordinar che li soi ufficiali se abstengano de fare tale novità et perturbatione, acciò che in questo mezzo che se (...5...) de le confine non sia turbata la possessione de le cose che tenimo et che havemo tenuto <per> <la> pace confecta, como rechiede la iustitia et honestà , <insi>eme cum lo amor et filiale dilectione che portamo <ver>so quello serenissimo dominio, instanto che et in Roigo et <ala> <Abb>atia sia scripto in opportuna forma per dicto <fac>to et anche pregareti la prefata Ill.ma Signoria che voglia mettere ordine che se attenda ala expeditione de le conf<ine> acciò la cosa se examini et che semper non se stia di questo mo<do>, et vui non manchareti de sollicitudine et diligentia <circa> ciò, non intralassando etiam il facto del granaro nostro de la Guardazola il quale ne fu tenuto contra ogni iustitia et specialmente havendo chiarito epsa per sue littere adicto capitaneo chel ne fusse res<tituto> come se conveneva.

Ferrariae xxi octobris 14<8>5.

169. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 35/I- 55.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Alberto Cortesi ad Ercole I d'Este. Scrittura autografa di Prisciani.

Venezia, 31 ottobre 1485.

Illustrissimo Signore nostro: in executione de le littere de Vostra Excellentia de 21 del presente, recevute per nui heri che fu dì 30, questa matina se siamo presentati a questa Ill.ma S. alaquale cum quelle più opportune et conveniente parole che habiam saputo se siamo doluto dele novitate facte per lo potestate suo dela Abbatia de comissione però del capitaneo de Roigo contra la iurisdictione de V. Excellentia et di quello che se remase fra nui in compositione quan fussemo passati ad Sua Ser.te per il granaro dela Guardazolla, cioè dele comissione che si facesse che novitate alcuna non se facesse dal canto suo et soi ufficiali, che anche nui cusì faressemo, se bene nui mai non se eramo mossi, non tanto a fare ma non pur a cignare de novitate alcuna, facendoli intendere che se bene vostra Celsitudine sii certa queste cose non esser facte de voluntate de Sua Ser.te nondimeno chel non è che ad alcuni forsi non paresse el contrario, extimando che grande ardire et presumptione seria quello de tal ufficiali far simil cose contra li comandamenti de Sua

Ex.tia, concludendo in summa che prima volessero provvedere a tali disordini et non voler che ogni dì V.S. sii per quisti modi inquietata, et usurpatoge el suo, et quello che pacifice gli hano restituito una volta, et doppoi mettere ordine che una volta se terminasse il facto depse confine per el non spazzarsi delqual ogni dì sorze et queste et simil altre novitate, quale certamente non merita la reverentia et amor filiale de vostra Ill.ma S. da sua Serenitate.

Ache, essendoni et per la Ser.te del Principe et per molti deli consiglieri et savii risposto et per nui replicato, tandem questo conclusero, che inveritate queste cose non procedevano de mente sua et che ex nunc commetevano et cusì fariano scrivere et al potestate dela Abbatia et al Capitaneo de Roigo che se guardassero molto bene de non far più simile novitate maravegliandosse grandemente ancora che tal cose, deche nui se dolevamo, contra la comissione sue fussero per loro facte et reprehendendoli assai. Et quanto ala expeditione depse confine che altro ordine per adesso non gli potevano mettere per essere amalato messer Nicolo Fuscari cum tuta la famiglia sua et per esser absentì ancora tuti li altri deputati, oltra epso messer Nicolo. Queste tal littere directive al potestate dela Abbatia et capitaneo de Roigo se bene nui le domandassemo per esser quilli che le mandassero, non dimeno dixero che bene le mandariano loro. Questo è quanto havemo et dicto et facto per potutone cavare. Et ali pedi de V. Celsitudine per mille molte se racomandiamo. Venetiis die ultimo octobris 1485.

Eiusdem D.D.V. fidel. Et devoti servitores Albertus Cortesius, Peregrinus Priscianus.

170. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 35/I- 58.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Alberto Cortesi alla duchessa Eleonora d'Aragona. Scrittura autografa di Prisciani.

Venezia, 11 novembre 1485.

Illustrissima madama nostra, essendo io Alberto alquanto stato amalato et non exendo ancora de casa, pregai Peregrino che volesse esser contento supplire per mi in executione de le lettere de V. Excellentia de dì 8 del presente directe a me, dove si è facto come intenderà quella. Io, Peregrino, adonche hozi me sum presentato a questa Ill.ma Signoria dove era tuto lo collegio fornito per essere loro in le travalgie per fare lo Principe suo, alquale feci intendere che se molte altre volte el suo devotissimo figliolo signor mio haveva havuto iuste cagione di dolerse del magnifico capitano de Roigo per le novitate quale continuamente sua Magnificentia, et de giorno in giorno, ha facto contra et al honor et ala iurisdictione se dua Excellentia, che hora sue Celsitudine intenderiano se più meritamente di novo lha de dolersene. Et che in veritate questo non era la dolce expectatione de sua Signoria, non quello che meritava la devotione et filiale reverentia sua verso sue Ill.me S.rie. et questo non esser quello che nui altri soi oratori qui più volte mo gli habiamo facto intendere sue Sublimitate haver commesso et facto scrivere ad epso suo magnifico capitano, et che io gli suplicava che volesseno tractare epso suo bon figliolo

come meritava la fede et reverentia sua verso quelle et una volta per tal via adempire quello che tante fiate mo havevano dicto voler fare et provedere chepsu suo magnifico capitano hora mai metesse da parte queste sue novitate, aciò che la Excellentia del prefato S. mio, suo bon figliolo, et nui soi oratori, non remanessemo frustrati dela bona opinione che havevamo de sue Sublimitate, le quale per le lettere de vostra Ill.ma Signoria intenderiano la iusta sua doglianza, et la più cha gran innovatione et novitate facta per epso magnifico capitano suo et quivi, datoli et lecte le lettere et lo introcluso comandamento, sua Ill.me signorie me dixerò che non mi rencrescesse de aspectare alquanto da parte. Io adonche stato per più di una grossa hora, fra quel tempo gran dispute fra loro fecero, recercando alcune littere sopra ciò; fui rechiamato al conspecto suo dove, per lo magnifico messer Zoanne da Leze,⁵⁴² cusì mi fu risposto: ‘magnifico ambasciatore, nui ve vedemo volontiero per la mutua benivolentia et amore che è fra lo vostro Ill.mo signore et nui, et se lo capitano nostro de Roigo ha facto innovatione alcuna el ne despiace. Ma perchè nui non intendiamo queste cose et per non li esser quelli che le hano manegiato et per essere ancora come vediti molto angustati per la creatione che si ha ad fare del nostro Principe, per satisfare pur ala doglianza vostra, nui faremo scrivere ad epso nostro capitano de Roigo che supraseda in questa cosa et vui de ciò remaneriti contento, insino che seremo expediti da questa creatione del duce, perchè vi prometteremo che facto chel sii, subito nui metteremo ordine de intendere tal cosa’. Io ala prima parte gli resposi per quello miglior modo mi porse el mio debile ingegno, ma quanto alaltra, me sforzai farli intendere de quanta importantia era tal innovatione, laqual meritamente si poteva chiamar novitate, depingendoli lo sito dela Guardazolla et certificandoli che tal loco non haveva dipendentia alcuna dale cose deche nui facevamo contentione (se fra patre et figliolo si poteva dir contentione) et deche disputavamo, come bene era certo sue Ill.me signorie racordarsi haverli dicto et confessato ala presentia mia li magnifici messer Nicolo Fuscari et messer Marco Sannuto, et che per questo inveritate cum sua bona pace, io non remaneva ben satisfacto de tal suspensione, parendome che meritamente sue Ill.me signorie debesseno penitus levar via et sopire questa et ogni altra disputa che altri mai volesse dedure per epsa Guardazolla, fenalmente replicando loro che questo era per quatro on sei dì et che di novo me promettevano che subito doppoi la creatione del duce attenderiano a questa cosa et che adesso adesso fariano scrivere al capitano de Roigo; et vedendo sue Ill.me signorie piantate su questa via et fixi in questo proposito, se bene replicai molte altre cose, dixi come obediende ale volgie et comandamenti soi, aspectaria la creatione del Principe suo scrivendo sue Ill.me signorie, come dicevano de fare, ala Magnificentia del capitano, pregando quelle che per demonstrare ala Excellentia vostra che cum questa cosa de tanta importantia non fusse stato negligente, volessero che le lettere mi fussero date a me che subito le remettersi ad vostra Ill.ma Signoria, laqual possa de lì le mandaria a Roigo, ache sue Excellentie replicareno [1v] che stesse contento che mi promettevano de farle scrivere incontinente et questa nocte volendo mandarle a Roigo quibus dictis gli racordai chel non spazzare lo facto nostro principale dele confine era cagione che ogni altro dì fussero facte simil novitate, suplicandoli che facto lo duce volessero mettere ordine ala terminazione depse confine per levar via una volta tali rincrescimenti qual parte dixerò et mi promisero

⁵⁴² SANUDO 2001, II, *ad indicem*, p. 769, fu consigliere della Repubblica di Venezia

certamente de fare, et deus novit quid sit futurum. Questo è, Illustrissima madama nostra, quanto si è dicto et potuto fare, et ad vostra Excellentia per mille volte se raccomandiamo. Venetiis die xi novembris m.cccc.l.xxxv imperfecto.

Eiusdem D.D. vestrae Fid. Et devoti servitores Albertus Cortesius, Peregrinus Priscianus.

171. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-35.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 13 novembre 1485.

Illustrissimo Signore mio, se bene sii stato in qualche pensiero et debbato fra mi de questo mio scrivere, nondimeno pur mi ha parso mio debito ad farlo, acio che mai V. Excellentia non mi potesse reprehendere del non haver scripto. Vostra Excellentia adonche intenderà che io ho affittato le mie possessione da San Bellino ad uno zentil mercadante todescho che se nomina Petro Ughlemer et fa gran facende. Questui adonche mi ha dicto che ha inteso che vostra Excellentia ha gran desiderio haver alcuni tappetti da tavola grandi et belli et che lui ne ha quatro, deliquali Italia non ha pari et luno deliquali mi ha mandato qui, elquale è longo brezza dece et largo tria et più de mezo, elquale dice però esser lo più bello, et domandane de questo ducati 100, dicendomi haverne potuto havere ducati 80. Messer Alberto Cortese lha visto et dice che lo è bello, ma gli pare caro. De tuti quatro dice dicto mercadante volerne in una sola parola ducati 300; io non me intendo de tal mercadaria, et però non sciò scrivere ad V.S. se li siano belli, ma Romano Rosseto qui me dice haverli visto tirati in su certe corde in fontego de Todeschi et che sum tenuti una bella casa, et questo era Ill.mo S. mio, la prima cagione che me teniva suspeso ad non scrivere, intravenendoli ancora che io non sapeva se vero era che V.S. desiderasse haverne; laltra cagione che similmente mi faceva soprasedere al non scrivere era che io pensava che forsi dicto mercadante haveva facto sua fantasia et designo de cazzarli a mio compto, persuadendossi che io bene havebbe ad esser da cordo cum V. Signoria. Sed quicquid sit per fugir ogni reprehensione che io bene havebbe, ho scripto, et se ad V. Excellentia parerà che io habi a dir et far una cosa che unaltra epsa comandarà et io exequirò, ali pedi delaquale per mille volte me raccomando, non li scrivendo altramente quello che io venere di proximo passato feci cum questa Ill.ma S.ria per lo scrivere haveva facto la Excellentia dela mia Madama a messer Alberto, per la novitate dela Guardazola, rendendomi certo che sua Ill.ma S.ria del tuto darà notitia a V. Celsitudine, non pretermittendo però che io sum troppo bono perché non vi havendo epsa Ill.ma Madama mia più per ambassator qua, quod satis manifeste constat, non mi havendo mai facto mandar dinari alcuni, che oltra lo incarico che mi è ad farne hozi prestar dinari a quostui, domani aquellaltro, lo è ancora una

impietate ad tractarmi in questo modo. Et etiam non me scrivendo ad mi cosa alcuna, io non gli doveva andar et lassar che messer Alberto guarisse et possa lui andasse aspazzare, vicit tam vera devotio et fidelitas mea verso V.Excellentia. Alaquale item per mille volte me racomando. Venetiis die 13° novembris 1485.

Eius. D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

**172. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-36.**

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 19 novembre 1485.

Illustrissimo Signor mio, perché mi rendo certo che V. Excellentia debba mo haver inteso dala mia Ill.ma Madama per quello che adì xi del presente gli scripsi, come questa Ill.ma Signoria mi dixè et promesse et acertoe bene cum parole che subito attendariano al spazzo dele confine nostre, facto che havesseno el suo novo Principe, et perho io, incomenciandomi ad preparare et recercando che ruginè alcuna non fusse venuta su li mei ferrazolli, et videndo che mai per molto alcuno insino aqua se ha potuto havere quellaltro instrumento dali Strozzi che tante volte mo ho scripto et ce manca, di novo mi ho parso, per non essere mai imputato, scriverne ad V.ra Celsitudine, laquale poterà mo, se insino a qui cum le bone non se è havuto, pigliarla per altra via aciò se habbi. Non vi tacendo Ill.mo S.re mio che l'omnipotente Dio non lo volgi che io vedo chel bisognerà che V. Excellentia metta in ordine lo archivio suo per altra via chel non è, perché quostoro ogni dì da ogni canto suscitano qualche novella. Peggio non poterìa esser stato governato quello loco, che le ragione vostre sono volate de qua et delà chel ne veneria compassione al diavolo; et V.S. intenderà quello che doppoi sum qui ho inteso. La cronica de Zoanne Villano, laquale è bella cosa et laquale Biondo alliga in molte parte dele sue Deche, la non è in casa, anzi la han li Strozzi; la cronica nova de Ferrara, idest quella bella che fu data al quondam duca Borso, non è in casa et qui mi è stato certato esser ne le mande de Iacopo da Porto, laquale ha avuto da uno figliolo che fu de messer Tomaso Nigresolo, che fu fratello de Pietro castaldo de V. S.ria a Belfiore; la Historia sive cronica grande de Ricobaldo, laquale tanto ho cercato per mare et per terra, per quanto mi dice messer Alberto Cortese per quello ha audito et sentito alcune fiате da Zoanne de Brutura, è apresso quello; la Architectura et Perspectiva de quello di Alberti, delaquale più volte V. Excellentia et mi havemo ragionato et più fiате si è facto cercare, ho inteso, et de certo, esser ne le mane de uno Antonio, se bene mi ricordo, de Betto che sta on a Final on a San Felice. Nui potevamo ben cerchare.

Forza è che le cose de quello loco se recunzeno et certamente se io fusse in quilli termini che voria me desperaria che non addrizasse tal barcha, perché cognosco che de hora in hora bisognerà haver a mane molte cose, et la prima, doppoi questa parte de confine, serà per li

pati nostro cum quostoro, perliquali già in questo revoltare ho facto de varie ragione, ho ritrovato qualche cossa de bono. Sed de his hactenus vostra Ill.ma adonche, piacendoli, potrà comettere che questa cronica de Zoanne Villano, quella che ha Iacomo da Porto, et quella che ha Zoanne del Brutura, vengano a casa et che io lhe habi qui, et similmente quello instrumento deli Strozzi delequal cosse insieme cum laltre nostre ragione ne faciò gran capitale, havendo ad andare le cose per la via de la ragione, fuora delequale ogni dì quostoro più galgiardamente saltano, et per tal via chel serà forza che V. Signoria giù metta del suo metallo.

Pereterea, io me credo haver tanto bene in ordine la demonstratione del vero alveo del Tartaro che denanti ad ogni iusto tribunal seria più cha bastante, come per doe on tre fiате ho quasi, come per bella disputa, monstrato cum lo designo et instrumenti in mane a messer Alberto et Messer Zoanne Maria et Messer Zilfredo [1v] et come doppoi ancora melgio mi sonto armato per belle parte che ho ritrovato in Biondo, lequale lui dice haver cavato dale cronice de Venetia, deche faciò gran stima. Tuta via perché cognosco cum qui nui ha a fare, non resto anche havemo de cercar altro. Hinc est che havendo visto nel ultimo libro dela prima Decha depso Biondo che al tempo che Theodoro, prefecto de Iustiniano, vene contra Ravena, che per defensione loro ravegnano talgioreno fiumi et fecero cose altre assai perlequale, sì come scrive Angelo, si fece grande mutatione de fiumi de paesi et loci et che in quello tempo el Po de la Tore dela Fossa cominciò a correre et per questo, rendendomi certo che anche del Tartaro ritroverò qualche cosa, hora suplico ad V. Signoria gli piacqua fare scrivere sue littere alo arcivesco de Ravena che vi volgi servire de la historia de Angelo, laquale senza fallo debbe esser lì per essere stato Angelo de Ravena, et esser solamente historia sive cronica de Ravena, et V.S. potrà per non li far qual suspecto, dirli che vedendo qualche fiате quan haviti qualche otio le historie del Biondo, et parendovi in alcuni loci troppo breve, ve haviti deliberato haver alcuni de quilli primi scripturi da quali lui cava et ordisse sua historia, vel cum qualche altra via laqual parà ad V. Celsitudine. Ali pedi delaquale per mille volte me Racomando Venetiis die 19 novembris 1485.

Eius. D.D. Vostrae Fidel et devotus servitor Peregrinus Priscianus.⁵⁴³

173. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 35/I-70.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Alberto Cortesi ad Ercole I d'Este. Venezia, 29 novembre 1485. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

⁵⁴³ La lettera è assai celebre e viene citata, non sempre interamente, sia in studi monografici sull'antico patrimonio librario estense sia in trattazioni riguardanti la circolazione dell'opera architettonica albertiana nel secondo Quattrocento in ambiente ferrarese. Basti qui citare, nuovamente, ROTONDÒ A., 1960, p.71.

Illustrissimo Signor nostro, la conclusione et effecto del nostro essersi presentato questa matina al conspecto di questo Ser.mo Principe et Ill.ma S.ria, exequendo quanto ce commeteva V. Excellentia per le littere de 22 del presente et ricevute per nui heri è questo: che havendo nui prima exposito lo facto et quella nostra cum quelle parole che aciò ce parse conveniente, et doppoi supplicatoli al suo disponersi al spazzo del facto nostro principale, cum racordarli tute queste novitate pendere et procedere da quello, la Serenitate del Principe reducto prima frappe per frappe delo amore et benivolentia che portava ad V. Celsitudine, dixit che per notificare et demonstrarci se eran disposti et desiderosi del spazzo nostro, ce faceva intendere che heri havevano chiamato quilli due zentilhomini messer Nicolo Fuscari et messer Marco Samnuto deputati per loro aquesta pronuntia, cum liquali erano stati infino ad una hora de nocte et cum liquali havevano visto, inteso et ordinato molte cose, et che stessem contenti che insino a pochi, pochi dì ce fariano vedere che ce attenderiano et che questo per certo tenissem. Ache replicando nui, dicessem che essendo la cosa in questi termini che ce faceva intendere sua Ser.te et essendo in cusì pochi giorni per attenderce, che parendo a quella nui faressem venire messer Zoanne Maria et messer Zilfredo, liquali vedendo la partita deli magnifici messer Nicolo et messer Marco havevan anche loro dato di volta a casa. Sua Serenitate ce rispose che al nome de Dio et al nostro piacere venissem. Et al fine, dicendoli io Peregrino che se bene el nostro haver continuamente tenuto certificato la vostra Excellentia dela bona dispositione de Sue Sub.te verso quella, et che per lo dormire mo depso facto nostro principale dele confine cum lo sorzere continuo di queste novitate, nui ne recevessem qualche caricho presso vostra Ill.ma S.ria come sua Ser.te facilmente comprehendeva per la code de le littere depsa V.S. et che non dimeno per la risposta hora de Sue Ser.te nui remanessem assai bene satisfatti. Tuta volta, che comprehendendo io per lo scrivere de V.S. (laquale pro legiera cosa non se moveria a scrivere in quella forma), che le littere del notaro de Crespino eran di qualche grande importantia; mi pareva facto che Sua Ser.te novamente replicasse al capitaneo de Roigo et intal forma che una volta desistesse dale innovatione et novitate sue, insino a tanto che ale confine se li desse il debito et da nui desiderato fine. Sua Ser.tà rispose che inveritate el ge fu scripto in tal forma lultima volta che non credeva che da quella hora in qua avesse facto tal innovatione et che replicar altramente certo non bisognava, perché in tri on quatro dì loro spazzariano et ordinariano dal canto suo quello che volevano per lo attendere ad ultimar tal cosa. Cum tal conclusione adonche se partissem, dove ce par mo che vostra Excellentia habbi a mandar subito li prefati messer Zoanne Maria et messer Zilfredo aciò possano dire chel manca da nui et che nui più ordinatamente potiam instar et sollicitare epso nostro et desiderato et necessario spazzo. Et ad V. Ill.ma S.ria per mille volte se racomandiamo. Venetiis die 29 novembris 1485.

Eiusdem D.D.V. fidel. Et devoti servitores Albertus Cortesius, Peregrinus Priscianus.

174. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-37.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I. Venezia, 1° dicembre 1485.

Illustrissimo Signor mio, io non sciò più che fare né che dire mo che quisti altri venirano ad mi, me bisognerà fugere de qui per non haver più persona che me pristi dinari, perché ho frustrato ogni homo che cognosco, et per non haver più se non una turcha laquale me bisognerà hozi mandare al zudio dove ho mandato doe altre. Quatro misi correno che io non ho havuto dinari, et de quilli pochi me fureno mandati alhora, pagai chi me haveva prestato, in presentia del corere elquale videte che me rimase sei ducati e megio. Io non posso più. Me excuso cum vostra Excellentia, et se ne vergogna messer Alberto nostro, et dolesene vederme stentar qui, come facio del extraordinario, starò al iudicio et parere de V.S.; del ordinario et di quello che ho speso per barche insino a questo dì mi avanza ducati 49. Hora non è mal, da 25 ducati bisogna pagar chi me ha prestato et comprar per lo vivere. Ali pedi de V. Ill.ma S.ria per mille volte me racomando. Venetiis die primo decembris 1485.

Eius. D.D. Vostrae Fidelis Et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

175. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-38.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I. Venezia, 2 dicembre 1485.

Illustrissimo Signor mio, strengendo il tempo, io non starò de ricordare ad V. Excellentia il facto suo, se bene mi dubito hora mai de esserli uno fastidio on stimulo, tuta via io facio lofficio del bon servitore et veda mo la cossa come se volgia. In summa io non ho mai havuto quello instrumento deche gran capitale faciò da messer Ruberto Strozza; mai non ho havuto quilli quatro instrumenti che hebbe Alberto de Fanti, dela Abbatia de Pomposa, perliquali tante volte ho scripto, né mai sentito ho se si è ritrovato quello pezzo che manca aquello che parla de Arquà, delquale Alberto de Fanti me dixè che daria cura a messer Antonio da Castel Durante. Io non posso più ma bene renego Dio de queste et dele altre cose.

Et perché V. Excellentia per una de messer Alberto et mia sentirà a che termine siamo per le audiente nostre et il chiamare che facciamo de messer Zoanne Maria et messer Zilfredo, altro non scriverò ad V. Ill.ma S.ria se non che se messer Alberto farà per lo seno mio, luni proximo che vene nui se presentaremo per intendere lordine posto, et volesse Dio che volesseno comenciare epso dì a darne una audientia perché io la acceptaria, se bene messer

Alberto sii daltra opinione, perché per doe audientie io non ho bisogno de messer Zoanne Maria et messer Zilfredo, madesi per lultima, inlaqual volgio ballare sul facto del Tartaro et far sentire ad V.S. insino a Ferrara la festa, ben volgio che gli siano ambi dui perché sciò dir a V. Excellentia che li farò tirare de pedi. Perché in veritate el facto sta nel Tartaro, et loro molto bene hano anasato la cosa, et questo scrivo ad V. S.ria perché se qualche fortuna volesse che li dicti messer Zoanne Maria et messer Zilfredo non potesseno venire, come ha facto quisti giorni, che li ocelli non seriano venuti de Chiozza a qui epsa potrà scrivere se cussì gli pare che havendo il campo vada ala batalgia solo, idest cum messer Alberto, on pur aspecti li altri, et ciò facio perché intrando ale feste andaremo possa unaltro mese avanti, che non è il facto nostro, iudicio meo; et ali pedi de V. Excellentia per mille volte me racomando. Venetiis die 2 decembris 1485.

Eius. D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

176. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-44.

Minuta in cartiglio del Duca Ercole I a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 3 dicembre 1485.

Ad Peregrinum Priscianum.

Peregrino, in risposta di una vostra de 19 non accade altro se non che te commendiamo delo adviso ne dai dove se possino ritrovare quelle croniche et historie de che tu ne scrivi et apresso di chi le sono, cussì havemo ordinato che le siano dimandate et richeste a tuti quolloro che ne scrivi, et fare ogni cosa che se potrà per haverle et anche scriveremo alo arcivescovo de Ravenna per haver quella istoria de Angelo come tu ricordi. Ma per quellaltro instrumento che ni dici havere scripto tante volte, et che sin qui non se è potuto havere da li Strozi, pare che questi nostri non intendano bene quale instrumento il sia perché dicono esserni sta mandati parechi, sichè ni poi scrivere più chiaramente quale instrumento il sia che subito se vederà de haverlo et addriciartelo

Ferrariae 3° decembris 1485.

177. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38/I-76-2.

Minuta di Ercole I d'Este ad Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani.
Ferrara, 3 dicembre 1485.

Ad D. Albertum Cortesium et Peregrinum.

Ambasciatori nostri, se nui ve volessimo scrivere tuto quello che ognohora intendiamo et che ni viene scripto per li ufficiali et subditi nostri che confinano cum il Polesene de Ruigo de le novità et inconveniente che indebitamente, contra ogni iustitia, vien facto in quelli

nostri luochi per li officiali et homini di quella Ill.ma S.ria, seria necessario che se facesse un volume et che ve mandassimo un fasso de littere. Ma perchè assai ne havete inteso sin qui, ni pare superfluo de mandar ogni cosa ma per adesso ve mandemo la qui inclusa del podestà nostro de Racano, perlaquale intendereti de quelli fanti de epsa Ill.ma S. venuti ad alloggiare nel luoco nostro delà da Poazo, delquale era sta cazato quello nostro homodarme come ve scrivessimo, et cussì non cessano per ogni via de turbarni et occuparni il nostro indebitamente che non potiamo credere voglia patire quella Ill.ma S.ria; però aggrupando questa cum le altre che vi havemo scripto di novo, farete instantia secundo che per dicte nostre vi habiamo commesso come è altuto necessario che li sia facto opportuna provisione.

Ferr. 3 decembris 1485.

178. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38/I-77.

Minuta di Ercole I agli ambasciatori ferraresi a Venezia.

Ferrara, 6 dicembre 1485.

Ad D. Albertum Cortesium et Peregrinum Priscianum.

Ambasciatori nostri, habiamo inteso per la vostra de 29 del passato quanto vi è stato risposto per quella Ill.ma S. supra la doglianza per vui facta in nostro nome de le novità che ogni qual die ce sono facte per il capitano de Roigo, et cussì circa la instantia facta per vui per la expeditione del facto principale de le confine, concludendone che subito se habia ad mandar laoltra messer Zoanne Maria Riminaldo et messer Zilfredo, unde in risposta ve dicemo chel ne piace assai che quella Ill.ma S. sia in dispositione de voler attender ad ultimare questa cosa, come la vi ha dicto, et pare ognihora un anno de vederne lo effecto, et cussì non mancharà dal canto nostro che non se venga a questa expeditione tanto desiderata, maisì che havendo nui parlato cum Zoanne Maria perchè lui et messer Zilfredo venissero al presente come vui diceti, el ne ricorda come anche è il vero et che consideremo anche nui che essendosi appresso le feste de Natale, come si è, se persuade che poche cose et poche audientie se farano di qua da le feste, et in le feste come sapeti non se fara nulla de simile facende et pur quando lo accadesse volersi attender fra tanto a queste cose, che l'è necessario haver prima saltem due audientie da epsa Ill.ma S. per fornir de dire et dimonstrare quelle cose et ragione che restano, lequale tutte consisteno in facto et de lequale tu, Peregrino, ne sei meglio informato che non sono epsi messer Zoanne maria et messer Zilfredo et che tu insieme cum messer Alberto poteriti molto ben supplire senza la presentia loro, et cussì parlare et conferire cum li deputati quanto bisognerà in facto fundante, etiam su quilli racordi et instructione che facesti insieme messer Zoanne Maria e ti, Peregrino, et a fare questo effecto credemo che se farà assai sel se fa de qua da le feste, et bastarà che messer Zoanne Maria et messer Zilfredo vengano quando se haverà a disputare in iure, et che li advocati de la S.ria haverano a parlare et cussì venire a cessare

il disturbo grande che seria al studio qui per la absentia de messer Zoanne Maria, dove sono concorsi et ogni dì concorreno de multi et multi schollari per la lectione de messer Zoanne Maria, sichè vui poteti attender ad fare quanto è dicto, e disgrossare la [1v.] cosa in facto perchè poi, passate le feste et pigliato lo ordine de quanto se haverà ad fare, se farano poi venire ambi dui, et se pure anche la cosa se strengesse in tal forma che fusse necessario la loro presentia etiam di qua da le feste, daticene adviso che subito li faremo venire, che Dio volesse che cussì fusse, ma non voressimo già che venissero a perdere tempo et lassare il studio qua in disturbo et conquasso, et pero habiate bona circumspectione ad non li fare venire se non quan sia necessario et che habiano ad fare qualche fructo.

Ala parte autem de le innovatione, lo era et è pur necessario chel sia replicato al capitano de Roigo perchè come haveti inteso mo per più nostre, il non cessa ognie die de innovare, et dopo chel ge fu scripto l'altra fiata, sichè fate pur instantia chel gli sia scripto in tal forma et efficacita che lo intenda la volontà de quella Ill.ma S. chel habia ad obedire meglio chel non ha facto insino a mo.

A te Peregrino se fara bona provisione de dinari et se te ne mandarano per l'altra cavalcata.

Ferrariae 6 decembris 1485.

179. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 35/1-77.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Alberto Cortesi ad Ercole I d'Este. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 12 dicembre 1485.

Illustrissimo Signore nostro. Presentati questa matina al conspecto di questa Ex.ma Singoria per exequire quanto ce cometea V. Celsitudine per le sue de dì 6 del presente et porta cum nui cum quello melgior modo sapessimo prima querella nostra per lo allogiamento et sì deli fanti come del preparamento per quel messer Tuzzo, cum il concludere circa questa parte che sue Ser.te di novo volesseno scrivere al capitaneo suo de Roigo et sì per queste novitate come per le altre qual ogni (dì) quan non le fa, el le pensa. Et per tal forma che una volta se ne levasse et desistesse. Et doppoi factoli quelle conveniente pregier et supplicatione che sopra ciò ce parseno conveniente per la expeditione dele confine, la Ser.te del Principe demonstrando prima che grandemente gli despiace ogni novitate che dicto capitaneo facesse et doppoi dicendo che niente sapevano de tal allogiamento et de fanti, et più de soldati, maxime non gli parendo immo dicendo non potere credere tal cosa perché il capitaneo de Roigo non pote dar alloggiamenti senza sua saputa, et essendo ancora che dicto messer Tuzzo era alloggiato in veronese, sopra qual parte replicandoli nui finalmente per le parole del magnifico Zacharia Barbaro, comprehendessimo che qualche cose ne era et che parte de loro lo sapeva, et maxime li savii dela guera, potendo ben essere che alcuni non lo sapessero. Et tandem conclusero et cusì ce promessero de scrivere al dicto capitaneo de Roigo in opportuna forma, et sì circa

questa parte come per ogni altra novitate. Ma quanto ala expeditione del facto nostro dele confine dixe sua Ser.te chel sabbato proximo passato erano stati cum li soi deputati per alcune cose particolare de queste nostre facende alquale non havevano potuto dare fine, concludendo cusì et assai fredamente che bene poneriano ordine per ultimar queste cose et che non se ne dubitassemo perché inveritate assai lhavevano a core et molto ne erano desiderosi. Et questo è quanto et per luna et per laltra parte de quanto ce cometteva V. Excellentia per nui è facto, credendo bene però che pocho altro più, quanto per attendere ale dispute nostre, faremo inanti le feste, se bene restaremo de intendere se per sua Ser.te sarà scripto ad epso capitaneo et pari modo de vedere se ordine alcuno ponerano ad epse nostre audiente. Et ali pedi de V. Excellentia per mille volte se racomandiamo. Venetiis die 12 decembris 1485.

Eiusdem D.D.V. Fidel. Et devoti servitores Albertus Cortesius, Peregrinus Priscianus.

180. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-39.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I. Venezia, 12 dicembre 1485.

Illustrissimo Signore mio, vostra Excellentia per mie lettere del primo de settembre proximo passato intense la novitate de Ingletera et la victoria che hebbe quel zovene, et la morte de Eduardo Re et la coronatione de quello zovene; hora quella intenderà come hozzi sono gionte littere a quisti mercadanti todeschi, come essendo et instando il giorno dela dieta: dato per lo imperatore a tuti li soi baroni et signori: che era adì x del presente in la cità de Ulcipurg⁵⁴⁴, la quale è una giornata delà da Nurimbergh, li signori et baroni chiamati tuti se erano mossi et venivano et che similmente gli veniva Maximiano, duca de Borgogna, figliolo delo imperatore elquale, ritrovandosi quatro giornate luntano dal padre, gli arivò una digna ambassaria de Inglesi, significandoli che lo havevano ellecto per re suo delinsula de Inghilterra et che andasse, perlaqual nova el duca Maximiano, revocata la andata al padre et mandandoge solamente ambassatori, ritornò et aviose ala via de Ingletera. Et questa ellectione hano facto quilli de la isola perché lo predicto novello Re è morto, et dicono quelle lettere venute, ut supra, che bene ha facto epso re a morire perché ad ogni modo quelli de la Isola lo haveriano talgiato a pezzi per essere troppo discohoperto esser tuto del Re de Franza; la novella et sì per vedere, per varie vie, quanto la fortuna balza le cosse humane, come etiam per intendere el successo de quelle cose, mi ha parso assai digna de memoria, et perho non ho dubitato significar quella ad V. Excellentia, ali pedi delaquale per mille volte me racomando. Venetiis die 12 decembris 1485.

Eius. D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

⁵⁴⁴ Wurzburg.

181. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 35/I

Lettera di Pellegrino Prisciani e Alberto Cortesi al duca Ercole I. Scrittura autografa del Prisciani. Venezia, 12 dicembre 1485.

Illustrissimo signore nostro, presentati questa matina al conspecto di questa Excellentissima Signoria, per exequire quanto ce cometeua V. Celsitudine per le sue de dì 6 del presente, et po(ssa) per nui cum quello miglior modo sapessimo prima la querella nostra: per lo allogiamento et sì de quilli fanti come del preparamento per quel messer Tuzzo cum il concludere circa in parte: che sue Serenitate di novo volesseno scrivere al capitano suo de Roigo: et si per queste novitate: come per le altre: qual ogni : quando non le si fa: el si pensa: et per tal forma che una volta se ne levasse: et desistesse. Et doppoi factoli quelle conveniente pregier: et supplicatione che sopra ciò ce parseno conveniente per la expeditione dele confine: la Serenitate del Principe dimostrando che niente sapevano de tal allogiamento et de fanti: et più de soldati: maxime non gli parendo immo dicendo non potere credere tal cossa perché il capitano de Roigo non pote dar tal allogiamento senza sua saputa: et essendo ancora che dicto messer Tuzzo: era alloggiato in veronese: sopra qual parte replicandoli nui: finalmente per le parole del magnifico messer Zacharia Barbaro: comprehendessimo che qualche cosa nera: et che parte de loro lo sapeva: et maxime li savii dela guera: potendo ben essere che alcuni non lo sapessero. Et tandem conclusero: et cusì ce promessero de scrivere al dicto capitano de Roigo : in opportuna forma: et si circa questa parte: come per ogni altra novitate. Ma quanto ala expeditione del facto nostro dele confine dixè sua Serenitate chel sabbato proximo passato: erano stati cum li soi deputati: per alcune cose particolare: de queste nostre facende: alequale non havevano potuto dare fine: concludendo cusì via la: et assai fredamente: che bene poneriano ordine per ultimar queste cose: et che non se ne dubitassimo: perchè in veritate assai lhavevano a core: et molto ne erano desiderosi. Et questo e quanto: et per luna e per laltra parte: de quanto ce cometteua V.Excellentia per nui e facto. Credendo bene pero: che poco altro più: quanto per attendere ale dispute nostre: faremo inanti le feste: se bene non restaremo de intendere se per sua Serenitate sera scripto ad epso capitano et pari modo de vedere: se ordine alcuni poteremo ad epse nostre audientie. Et ali pedi de V. Excellentia per mille volte se Racomandiamo. Venetiis die 12° decembris 1485

Eius. D.D. Vostrae, Fidelissimi et devoti servitores Albertus Cortesius, Peregrinus de Priscianus

182. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38/I-84

Minute del duca Ercole I ad Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani a Venezia.

Ferrara, 20 e 21 dicembre 1485.

Ad D. Albertum Cortesium et Peregrinum Priscianum.

Ambassaturi nostri, havemo inteso quanto ne haveti scripto per la vostra de xii del presente de la risposta factavi per quella Ill.ma Signoria circa le novità del capitano de Rovigo et cusì circa la expeditione de la causa principale de le confine unde, senzaltro replicare, vi comendemo del opra vostra et piacene de quanto è stato ordinato per epsa Ill.ma S.ria che sia scripto al dicto capitano de Rovigo, cusì fati de sollicitare che cum effecto il sia scripto ad ciò che ogniqua die non habia a fare qualche novitate, non meno siate solliciti chel se pigli conclusionem ad expedire il facto principale come dicit che fu ragionato.

Ferrariae xx decembris 1485.

Ad D. Albertum Cortesium.

Messer Alberto, per due vostre de 14 luna breve l'altra lunga in zifra havemo inteso li advisi che per epse ni dati, quale ne sono stati gratissimi et ve ne comendemo assai.

Un'altra de xii havemo anche ricevuta che contiene più parte et per la prima ne significati haver comunicato ad quella Ill.ma S.ria quella lettera da Napuli cha ve mandassemo, doppo la quale più non ne havemo ricevuto alcuna, et credemo che non possano venire che tute sono intercepte et retenute sì cha accadendovi fareti la scusa nostra.

De la risposta che vi ha facta quella Ill.ma S.ria nel facto de Francino Pastore non accade replicare altro per hora se non comendarvi de quanto haveti facto.

Al facto de la camerlengaria de Esti ne piace la risposta che vi fece quella Ill.ma S.ria pur chel se ne venga al effecto et cusì sollicitareti cum ogni dilligentia.

Ala parte de la gratia de legnami per satisfare a quanto desidera supra quella Ill.ma S.ria, ve dicemo che la quantità et sorte depsi legnami e come per la inclusa polize vederiti procurati mo che se habia el mandato da epsa Ill.ma S.ria in bona forma come speremo in quella.

Ferrariae xxi decembris 1485.

183. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38/I-83

[1v] Ad d. Albertum Cortesium.

Messer Alberto havemo ricevuto la vostra de xvii del presente in zifra la continentia de la quale ni è stata gratissima et ve ne comendemo assai.

Unaltra de 18 havemo anche ricevuta che è parte per risposta de una nostra et per la quale ne significati la peste non fare più male alcuno laoltra che assai ni è piaciuto et per quello ne tochatì in epsa circal facto del debito del sale, non ve dicemo altro per chè per unaltra nostra haveriti mo inteso como tutavia li nostri facturi generali gli sono dreto per trovare qualche partito ad questa de la satisfactione del debito et cusì non se li perda tempo.

Per unaltra vostra de 19 havemo inteso quanto haveti facto contra quella Ill.ma Signoria circa la camerlengaria de Esti (del che ve comendemo) et la risposta cha vi fece prima messer Francesco Pisani et poi la Serenitate del Principe et altro non acada per hora se non che expectemo intender la finale resolutione et conclusione de queste cose, la quale teneti sollicitata per ogni via.

Ferrariae xxiiii decembris 1485.

Ad Peregrinum Priscianum.

Peregrino, havemo inteso per la tua de xii del presente quanto ne significhi haver havuto per la via de quelli thodeschi de la cose de Ingelterra cioè e dela morte del novo Re et de la ellectione hanno facta quilli de la Isola del Duca Maximiano in regem eorum. Tale avviso ni è stato carissimo et re ne comendemo assai.

Al facto tuo de li denari se fa la bona provisione .

Ferrariae xxiiii decembris 1485.

184. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 4, fasc. 38/I-83

Minuta del duca Ercole I ad Alberto Cortesi, minuscola cancelleresca. Ferrara, 30 dicembre 1485.

Ad Eundem (Albertum Cortesium)

Messer Alberto questa sera per risposta dele vostre del 23 24 25 et 26 che questi dì havemo ricevute in due cavalcate et quella de 25 era longa in zifra, et prima vi commendiamo grandemente de tuti li advisi che ni dati per epse che ni sono stati gratissimi.

Fatti di star bene attento et intendere per ogni via che poteti se Zaccharia da Pisa venuto là per lo Ill.mo S. marchese de Mantova praticharà alcuna cosa fuori de la visitatione et

congratulatione che lo è venuto per fare et de tuto quello che intendereti de li suoi andamenti daticene incontinentemente adviso.

Havemo facto previsti li nostri ambasciatori per alloggiar suo laoltre et che mandino uno nanti a procedere, come scriveti, per respecto dela casa che è male in ordine et credemo che se partirano fra quatro on cinque zorni, perchè habiamo adviso da molto che messer Zanandrea Cagnola dovè partir luni passato et far capo qui, ilquale expectemo di giorno in giorno.

Vedeti se potete subtrahere più cosa alcuna da quello messer Iacomo Cavezo circa quelle cose che ne scriveti chel conferite cum vui et daticene adviso. Ma vui li rispondesti saviamente et bene ala richiesta sua.

Piacere quanto facesti intendere a messer Marco Bollano et messer Zaccharia Barbaro circal fatto deli ambasciatori per quanto ve scrivessimo, et multo più ne piace et grandemente vi commendiamo de quanto facesti intendere ala Serenità del Principe, et de li ragionamenti che havesti cum sua Serenità che ni sono stati gratissimi intendere, cusì nui se sforzaremo in ogni cosa che caperemo et potremo monstrarsi dispostissimi verso sua Serenità et quello inclyto dominio.

Et per la richiesta che ni fa il magnifico messer Zacharia Barbaro de quello suo debitore de Bresello ve dicemo che di bonavoglia vogliamo servir a far ciò che la scia dir, et dimandare perchè cussì ne stringe lo amore che portamo, et havemo facto scrivere al podestà nostro de Bersello che subito il ce ne dia adviso, non lo relaxando senza nostra expressa commissione, cussì venuto che serà lo adviso, ne daremo notitia a sua Magnificentia per il meglio vostro.

Ferrariae 30 decembris 1485

Post scripta: per quella parte che vui ne scriveti in zifra che de messer Zoanne Quirino, voressimo che trovasti qualche occasione de poterni parlare cum chi vi paresse, et farli intendere che nui lo operaressimo in cosa alcuna, perchè multo bene cognosciamo che homo lo è che se in nome nostro il sie presentato in luoco alcuno chel dice le gran busie. Ut in litteris.

Ad D. Albertum

Messer Alberto, se bene come per altre nostre ve havemo scripto non possono venire lettere de verso Napoli a salvamento, pur hora habiamo recevuto una del nostro ambasciatore del tenor che vedereti per la inclusa copia, et non sappiamo come la sua capitata bene, perchè comprendemo chel ge ne dovevano essere de le altre, che non sono venute perchè come vedereti questa fa solamente mentione dela gionta delo Ill.mo Don Federico del secretario et nessuno in più, senza far mentione dela partita nì come siano fugiti nì per qual modo, tutavia per continuar il costume nostro volemo cheltuto faciati intendere a quella Ill.ma Signoria, cum dirli che li facciamo parte de quello che habiamo, ricomandandoni di continuo in sua bona gratia.

Ferrariae 30 decembris 1485.

185. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-40.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al segretario ducale Paolo Antonio Trotti. Venezia, 30 dicembre 1485.

Magnifico compatre, facto la festa dela epiphania et per la intentione havuta nanti Natale da questa Ill.ma S.ria et per quello che ce dixe la Serenitate del Principe lo dì proprio de Natale, nui, come me credo, seremo a facti per la expeditione nostra, et per la gratia de Dio et del Diavolo, ancora non ho potuto haver quilli benedicti instrumenti deli Strozzi, che lomnipotente Dio me lassi dire bosie, qualche uno de nui se pentirà de tal negligentia, et lo primo serà lo nostro Ill.mo S.re. Io sciò quello che dico, et anche quello che scripsi adi passati ad sua Excellentia per quella mia tanto longa, assai bene lo demonstra; et crediteme che la sua bontate, cusì come in molte altre cose che io sciò, cusì anche in questa gli nocerà.

Et la brigata farà lo facto suo, et io, finalmente, che ho consumato et la roba et la vita per esserli veramente fidele, me nandarò alo hospetale. Ma vada la cosa come se volgia, quan bene el mio Ill.mo S.re me haverà lassato finire qua, come hora mai sum et quan bene io habbi perso quanti beni io ne habbi dal canto de qua, attorno liquali, come mi ha facto intendere Bartholomio Picino, già abbalgiano alcuni mastini et che sua Signoria sequiti in lo suo bandonarmi, io pur viverò almeno da potocho insino che le maledicte stelle, cum soi celi, me tenirano vivo. Tuta via haverò iusta cagione dire *palam et ubique*. Li altri assai, che son stati nemici al mio et suo Signore, hano facto bene li facti soi, et io che li sum stato xx anni, più cha fedele, sum ruinato in abysso, più circa questi maledicti instrumenti. Non volgi scrivere né a soa Signoria né ad V.M, ma bene de dinari non restarò mai cridare. Li turchi haveriano pietate de facti mei hora mai, et crediteme che se havesse el modo de potermi levar da qui io me ne fugiria; el me avanza deli ducati presso chè 80 cum li extrodinariii acceptabili secundo li ordini, et non dico degli extraordinarii che mi è stato forza fare et deliquali me bisognerà stare ala discrezione del n. Ill.mo D. che sono et ascendeno molto in suso. Io me aspectava haver qualche bona mane da sua Excellentia questo Natale, et pur non ho havuto uno quatrino del mio credito per vivere; el non è homo vivo che havesse patientia. Et ad V. Magnificentia per mille volte me racomando. Venetiis die 30° decembris 1485.

Eius. M. tuae: Compater et fidelis Peregrinus Priscianus.

(teni)ti a mente chel non bisogna che li facturi hora me mandano (...7...) 60 ducati che non seria del bisogno mio il facto.

186. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-41.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I.

Venezia, 12 gennaio 1486.

Illustrissimo S.re mio, io sto molto et pegio contento hora che ho recevuto xxv fiorini che non faceva prima, perché cognosco che li facturi me caleffano, on vero che V.S., se ha piacere che io a modo de uno poltrone ne me mora qua, qual parte però non posso credere, perché quan quella ancora non mi amasse come sum certa che la fa per benignitate sua, bene sciò che per epsa intende, che per lei non faria che me ne morisse qua, on vero per non morire, che me ne fugisse; io ho havuto da Marchiozzo zudio una dele mie turche in prestito per queste feste et quella da dui dì in qua me lha domandata in drio; non sciò come fare; nui havevamo deliberato de andare ad instare al facto nostro, io non poterò exequire, et anche in casa sto come piace a Dio: et come dice el magnifico conte Ambruso ad V.S., alaquale suplico se digni far provvedere che io habbi denari et per pagare le mie tuniche et per vivere perchè la prima sira deli xxv ducati mi restoreno solum 9 di marchiti, et fu tal homo achel debbo dare x ducati che ne hebbe tri. Io non domando se non lo mio ordinario, perché al parere de V.S., delo extraordinario, me ne starò. Ali pedi delaquale per mille volte me racomando. Venetiis die 12 ianuarii 1486.

Eius. D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

187. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 36/I

Lettera di Pellegrino Prisciani e Alberto Cortesi al duca Ercole I. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Venezia, 13 gennaio 1486.

Illustrissimo Signore nostro, partiti che fureno questa matina laltri ambassaturi de v. Excellentia, nui se presentassemo a questa illustrissima Signoria, presso laqual cum le più comodate parole che ce occorse, facessemo instantia per la expeditione dele confine nostre. Ache ce rispose la Serenitate del Principe che inveritate tuti loro ancora erano molto desiderosi de tal expeditione et che heri, per tal cagione, erano stato cum uno de quelli soi et havevano ordinato alcune cose. Et che questa matina ancora havevano dato ordine de far chiamare quelli soi deputati per pondersi in ordine, per ultimar tal cosa. Qual parte, Ill.mo S. nostro, nui assai credemo perché desopto già erano radunati et Bartolomio Picinino et messer Daniel Zuchola, et perché epsa Ill.ma Signoria in presentia nostra comise fussero

chiamati li magnifici messer Nicolo Fuscari et messer Marco Sannuto che incontenente fussero presentati aloro; etliquali nanti la partita nostra da San Marco, videssemo andar suso, sichè hora se rendiamo quasi certi che ce attenderano et per questo ce pareria imo il tempo che messer Zoanne Maria et messer Zilfredo venisseno via, perché per altri segnali ancora comprehendemo questa Ill.ma Signoria adesso esser in fantasia de spazzare questo facto. Non tacendo ad V.S. che, come per alcune altre nostre precedente gli tochassemo, adesso manifestamente quoddamodo intendemo la discordia de quisti due magnifici messere Nicolo et messer Marco cum lo capitano de Roigo, essendoce sta facto intendere questa matina chepsi messer Nicolo et messer Marco hano refutato et renuntiato ala Serenitate del Principe questo loro officiò; tuta via non sapemo quello che serà de tal loro rinuntia, et ali pedi de V. Excellentia per mille volte se racomandiamo. Venetiis die 13 ianuarii 1486.

Eius. D.D. Vostrae fideli et devoti servitores Albertus Cortesius, Peregrinus Priscianus.

188. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-42.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 15 gennaio 1486.

Illustrissimo S.re mio, hozzi doppoi desenar, Bartholomio Picinino è stato qui da mi a casa, cumloquale gran ragionamento ho havuto et alquale volendo demonstrare una gran liberalitate gli ho monstrato la rubrica di quello Catastro loquale loro hano allegato et che per questo lo vero è, come altre volte tuti noi quatro havemo visto, epsa non dire quello che loro voriano; et in summa lui dize che quello era anche in vero quello che diceva lo auctentico che loro hano. Et che in questo catastro io guardasse a carte 6, che gli era notato Pontechio, in qual parte era la investitura de Zogoli per la Guardazola, perloqual loro facevano suo primo fundamento che la Guardazolla era intra fines Ponticuli. Io gli risposi serando lo libro che certamente non gli era questa parte, inqua<le> in vero, doppoi la partita sua, riguardandola io non ge ritrovai, ma vero forse pote esser che Bartholomio dali Cari, quan ge dette quello et che li fece insinuare quella parte, gli ponesse drio tal investitura de <quilli> per la Guardazolla. Per tal demonstratione laqual ge feci sapere molto bona, et laqual feci, ricordandomi questo catastro, nui lhabiamo a produrre in disputa. Et per questo adonche lui vene via, dicendomi et <con>cludendo che la intentione de quostoro era de non dare ali magnifici Trotti né la parte loro né quella che spectava ad V. Signoria dele possessione dela Frassanella, dicendomi che non heri laltro, lui stete in camara del Principe gran pezzo, dove sua Serenitate gli dixè che di quello che era del Polesene de Roigo veramente loro non ne volevano lassare ad V.S. cossa alcuna, ma desì che in veritate dalaltro canto, che di quello che de ragione cognoscessero essere de V.S. non ne volevano niente. Et che lui attendesse pure ad aiutare in demonstrare quello che fusse el vero et de iustitia et che questa era intentione di sua Signoria, dicendomi: ‘messer

Peregrino, certamente che questo Principe mi ha parlato ha homo da bene, et io in veritate molto desidero vedere lo fine', et per questo comparando questa matina aquesta Ill.ma S.ria per intendere che ordine era dato per esser a facti, facendoli intendere chel mio star qui era de interesse assai a sua Excellentia, epse me risposeno: 'domatina vui intenderiti lordine che se li ponerà'. Et domandandoli io che me volesse dire la veritate che instrumento era quello che mi era dicto lui haver adì passati portato ad epsa Ill.ma S.ria, perloquale quella gli haveva donato sive promesso una possessione in Pontechio, lui me negò haverli portato instrumento alcuno. Dicendomi in summa loro non haver altro novo instrumento se non quella investitura del Duca Borso, dove expresse gli era iscritto Corbola, Papoze, Crespino, Rechano etc et che havevano la minuta de mano de messer Hanibale. Ache ridendo io et dicendo se lui lhaveva lecto, mi rispose che no, che messer Nicolo et messer Marco cusì gli accertavano et che per la Pelosella loro havevano questo per primo fundamento, che lofficial del Punziloppo risponderà a Roigo et che in summa la intentione di quostoro era venire a Poazzo. Questo ho voluto notificare ad V.S. aciò che quella intenda come per le precedenti nostre de messer Alberto et mi gli scrivessemo, che quostoro hora ce attenderano et che bene sarà che messer Zoanne Maria et Messer Zilfredo vengano via, et aciò che epsa ce mandi lo autentico di quella investitura, parendo etiam a messer Alberto che bene serà che lhabiamo qui. Et a ciò ancora ce sii dato qualche altra instructione oltra le littere delofficio che nui habiamo, dela parte delofficio del Ponziluppo. Et ali pedi de V. Signoria per mille volte me racomando. Venetiis die xv ianuarii 1486.

Eius. D.D. Vostrae. Fideli et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

189. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 6, fasc. 42/I-43.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 16 gennaio 1486.

Illustrissimo Signore mio, per la intentione che venere proximo passato ce dete la Serenitate del Principe, et per le parole che mi haveva dicto Bartholomio Picinino, de quibus omnibus V.S. per mie era advisata, questa matina me deliberai vedere de intendere se ordine alcuno gli era posto, et andato a San Marco ritrovai messer Nicolo Fuscari dicendoli: 'magnifico messer Nicolo, vostra Magnificentia per sua benignitate mi ha promesso ad ogni mia instantia referire alilustrissima S.ria che parte io debbo avere da li affictuarii che teneno, per lo tempo dala guerra, la Prisciana et quanto depsi raccolti. Et perché io non voria comparire al conspecto dela Serenitate del Principe, et possa non potere ritrovare V.M. on vere dare ordine ad epsa V.M. et tenerla a sinestro, havendone nui veneri proximo passato facto instantia per lo facto dele confine nostre et essendoe promesso de attendere quan vostra M. havesse qualche comissione, et che insino a dui on tri di se havesse ad attendere ad epso facto dele confine, io aspectaria quello tempo'. Et lui incontinente me rispose: 'messer Peregrino mio, io ve volgi bene et damico vi consilgio attenditi a far lo facto vostro perché io semper serò ali piaceri vostri et non stati ad

aspectare altro perché con vui el non ge è ordine alcuno'. Doppoi Ill.mo S.re mio venendo io via me scontrai in Bartholomio Picinino elquale domandandoli io ache erano, mi dixè: 'a niente'; anzi vedendo io non li esser sta posto ordine alcuno secundo che mi era data intentione, questa matina ho domandata licentia, facendoli intendere lo interesse che loro hano del mio stare qui, et loro mi hano risposto che non vada ancora. Per queste cose adonche Ill.mo S. mio vedo esserni menata la testa atorno, ma più non posso. Maledicti siano li celi et quante stelle gli sono, et perdoneme lomnipotente Dio.

Questa sira son venute littere alo amico mio, mercadante todesco, perlequali se li scrive che limperadore è stato a Colonia et deli andato ala abbatia de Axe⁵⁴⁵, che è quello loco dove se corona presso loro lempereadore primamente, et in quello loco ha facto intendere atuti soi signori et baroni come non havendo potuto fare la dieta secundo lordene ali x del passato per non esserli venuto lo duca Maximiano, hora è dato ordine che li venirà, et cussì è publicato di novo lo giorno depa dieta per lo dì de Madona Sancta Maria Ceriola⁵⁴⁶ in la citate de Franchfordia⁵⁴⁷ dove se gli troverà epso Duca Maximiano cum lo figliolo; facto che la sii, pur intenderemo che partutirà la pregnatione de questo monte⁵⁴⁸. Et ad vostra Excellentia per mille volte me racomando. Venetiis die 16 ianuarii 1486

Eius. D.D. V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

190. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 5, fasc. 38/II-4

Minute di Ercole I indirizzate ad Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 22 gennaio 1486.

Ad D. Albertum Cortesium.

Messer Alberto, havemo ricevuto la vostra de viii del presente et per la prima parte ve dicemo che come per l'altra nostra a vui et a Peregrino, intenderiti quanto ve scrivemo circa la venuta de messer Zoanne Maria et messer Zilfredo, ma ben ve dicemo che a nui pare de mandarli ambedui per fugire ogni imputation che ne potesse essere data, et ogni supra dire che se potesse fare de non haverli mandati ambidui come havemo facto altre volte.

⁵⁴⁵ Aquisgrana

⁵⁴⁶ È presumibile che il termine dialettale cèriola sia qui adoperato con il significato di Candelora per cui attestazioni sono presenti nell'edizione digitale del Grande dizionario della lingua italiana, GDLI, Supplemento 2009, vol. II, p. 168 ad vocem *Cèriola*. In questo contesto, dunque, Prisciani sembra alludere alla festa della Candelora, che notoriamente si celebra il 2 febbraio mentre l'evento dell'incoronazione è avvenuto il 16 febbraio.

⁵⁴⁷ Si tratta di quanto avvenuto a Francoforte il 16 febbraio 1486 quando l'imperatore Federico III d'Asburgo convocava la dieta imperiale per ottenere sostegno contro il re di Ungheria Mattia Corvino che aveva invaso Vienna. Nella stessa sede i principi elettori investirono Massimiliano (figlio di Federico III) del titolo di Re dei Romani.

⁵⁴⁸ È una libera interpretazione del celebre verso oraziano: cfr. Hor., *Ars Poetica*, v 139, «parturient montes, nascetur ridiculus mus»

Al facto del debito del sale faremo di novo cum li factori, et per unaltra nostra vi faremo intender la conclusione che se pigliarà supra ciò.

La patente che ne rechiede el magnifico messer Hieronimo Badoiero, ilquale va potestà a Bergamo, lhabiamo facto fare molto voluntieri et cussì ve la mandiamo qui alligata; vui ge la daretì, offerendone a sua Magnificentia per quanto potiamo et sapiamo.

La vostra longa de 18 in zifra havemo ricevuta.

De li advisi ve comendemo et per la penultima parte per altra nostra vi faremo risposta.

Ferrariae 22 Ianuarii 1486.

Ad Peregrinum Priscianum.

Peregrino, habiamo inteso per la tua de xv il ragionamento che hai havuto cum Bartholomio Picinino supra il facto de le confine et altro non te dicemo in risposta se non che assai che commendiamo del dicto ragionamento et de quanto ne hai significato, et ordinemo che messer Zoanne Maria et messer Zilfredo portarano la copia di quello privilegio concesso per lo imperatore ala bona memoria de lo Ill.mo duca Borso come tu racordi, ma non mi pare già de mandare lo auctentico perchè cussì anche acconsente dicto messer Zoanne Maria.

Ferrariae ut supra.

Ad D. Albertum Cortesium et Peregrinum Priscianum.

Ambasciaturi nostri, habiamo molto ben notato quanto per la vostra del 13 del presente ne haveti scripto circa la expeditione de le confine che comprehendeti doverseli attendere, sì per quello che vi ha risposto quella Ill.ma S., come per li altri respecti che ne tochatì, et come ne fati instantia che mandiamo messer Zoanne Maria et messer Zilfredo per potere attendere a tale expeditione, unde in risposta ve dicemo che nui [1v.] siamo in dispositione de mandarli ogni fiata che sia necessario, remossa ogni cagione et respecto perché desideremo sopra ogni altra cosa veder questa benedecta expeditione, et adesso senza altra dilatione la haveressemo mandati, ma alcune cose ne fano stare suspesi de mandarli finché da vui non habiamo risposta prima; consideremo che la partita de messer Zoanne Maria ha ad essere de grandissimo discunzo et disturbo a questo studio, nel quale sono concorsi et ogni dì concorreno bon numero de scolari forastieri che ve lassiamo considerare come restarano contenti vedendossi perdere una tale lectione de la matina quale è quella de messer Zoanne Maria che è in quello respecto principale per il quale voressemò che lui staesse fuori mancho che fusse possibile, et se non quello tempo proprio che fusse necessario per quello che a lui spectà allegare in ragione; da laltro canto consideremo che il carnevale è qui et che laotra in tal tempo se attende pocho a simile facende et poteria esser che di qua da carnevale non havresti commodità nì tempo de attendere a questa cosa. Sapemo etiam come altre volte ve scrivessemò che lo è necessario che prima che se venga ala disputa in iure il bisogna che habiati una o due audientie per fornire de dire in facto quello che ristò laltra volta a dire, et che vui seti bastanti a questo effecto per quanto fu

ordinato et instructo nanti la partita de dicto messer Zoanne Maria et messer Zilfredo, secundo che loro vi farano intender, et chel bastarà che loro se ritrovino laoltra quan se doverà comentiare ad parlare in iure, ma unaltra cosa ne fa anche stare molto più suspesi, ciò è quello che vui ne signifcati in calce litterarum che quilli dui decti, cioè messer Niccolò Fuschari et messer Marco Sanudo habiano renuntiato al loro officio de tale cognitione perché, quan la rinuntia loro fusse stata acceptata et admissa, et chel se havesse ad fare nova electione de altre gente a simile impresa, lacosa potrebbe andare molto in lungo et bisognaria revangare da capo tutto quello che sino a mo è stato dicto et facto per instructione de dicta causa, dove se consumaria tempo assai, et mandando al presente epso messer Zoanne Maria et messer Zilfredo oltra che a nui seria de [2r] spexa, la quale seria getata via, ne resultaria anche tanto maggiore sinistro et disturbo a questo studio quanto più tempo havesse ad stare fuori messer Zoanne Maria et per tanto, nanti che li habiamo facti inviare, vi havemo voluto significare tutte le cose et respecti suprascripti et volemo che contractato molto ben ogni cosa et ogni parte tochata de supra, et inteso ad saturitatem per vui come habia ad succedere questa expeditione, ne advisati subito quanto vi pare habiamo ad fare, perchè cussì faremo exequire, ma habiati bona advertentia de non farli venire ad perdere tempo et se non quando bisognerà parlare in iure per li respecti di supra racordati, sichè sforzative de chiarire bene del tutto et respondetine volando per cavalcata a posta come nui vi mandemo questa.

Ferrariae xxii ianuarii 1486.

191. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani alla duchessa Eleonora d'Aragona.

Mantova, 26 ottobre 1487.⁵⁴⁹

Illustrissima Madama mia, racordandomi spesse fiate del ragionamento hebbi adì passati cum vostra Excellentia per quello debbo fare ala mia ritornata a casa et mettendossi hora a puncto, cossa molto notabile et maravelgiosa, et grandemente al proposito de V.S., se ben mi renda certo da qualche altro lato sii stato porta quella, non dimeno per ogni mia debita demonstratione non ho dubitato hora per mio misso a posta scriverli et aprirli il tuto, non tacendo che forsi là oltra ancora poteria per qualche uno esser preso qualche pocho di errore, come anche si faceva in questa terra da le brigate.

⁵⁴⁹ La lettera, molto nota, è riprodotta in WARBURG A., 2006, pp. 47- 50.

Nel tempo qua di sopto annotato corre quella constellatione de cui non tanto li doctori moderni ma li antiqui ancora fano festa et laqual da mi da molti anni in qua, come credo ancora da molti altri, è stato cum grandissimo desiderio expectata et è quella delquale scrive uno notabilissimo doctore chiamato Almansore neli soi aphorismi ad 110 et dice:

*Siquis postulaverit aliquid a Deo, capite existente in medio coeli cum Iove et luna eunte ad eum non praeteribit quam adìpiscitur breviter quesitum*⁵⁵⁰, et quella ancora di cui parla il Conciliatore et prima ala differentia 113 dove scrive queste parole:

Quo etiam modo quis potest fortunari aut infortunari ad bona fortunae honores scientiam: unde invocationem ad Deum per me facta percepi ad scientiam conferre capite cum iove in medio celi existente: et luna eunte ad ipsum. Quod et reges grecorum cum volebant suis petitionibus exaudiri observabant : albu in Sadan. Et ancora ala differentia 154 dicendo in questo modo:

Praetera similiter et astronomiae oratione placantur: et in subsidium concitantur nostrum ut orationum epilogum insinuat planetarum unde Albumasar in Sadan regest graecorum cum volebant obsecrare deum propter aliquod negotium ponebant caput draconis in medio coeli cum Iove aut aspectum ab eum figura amicabile et lunam coniunctam iove aut recedentem ab ipso et coniunctionem cum domino ascendentis petentem adhuc autem et cum capite amicabile figura tunc qui dicebant ipsorum petitionem audiri unde Almansor in aphorismis si quid postulaverit aliquid a Deo. Et ego quidem in huius orbis revolutione quam configuratione scientiam petens apprime visus sum in illa proficere.

Et perchè Ill.ma Madama mia: alcuni qualche volte soleno in questo tempo fare sculpire in argento on altro metallo la situazione del celo in quello tempo: per non mi parere necessario più presto ho ordinato certe parole molto al proposito previe ala oratione lequale pari modo mando ad V. Excellentia laquale se dignarà narrare il tuto alo mio Ill.mo S.re suo consorte et monstrarli ogni cossa dicendoli: che non mi ha parso scrivere a sua Celsitudine a ciò le littere non vadano per li banchi dela canceleria et la cossa transcora per bocha de molti quali come homini grossi de tal mirabile facto lo biasimariani più presto.

Vostra Ill.ma S.ria adonche a dui dì de novembre proximo futuro che serà de venere dì: la sira sonate le vintiquattro hore et tri quarti: posta in sua bona devotione et loco apto: ingenochiata incomenciaria la oratione sua dicendo:

Omnipotens et eterne deus qui de nihilo cuncta visibilia : et invisibilia creasti : et celos ipsos tam miro ordine collcasti : errantibus et fixis stellis sic mirabiliter decorasti : radios insuper lumina: motus potestatem: et vim eam illis tribuens quam tibi libuit: et quos intelligentis separatis et angelis sanctis tuis animasti: quique nos homines ad imaginem tuam: (licet de limo terrae) plasmasti ut et ex celis ipsis plurimos etiam fructus : commoditate et beneficia (pietate tua intercedente) consequeremur te supplex adeo: devoteque sempiternam maiestatem tuam deprecor et si non ea qua debeo saltem qua possum animi contrizione ad

⁵⁵⁰ La citazione, come detto da Prisciani, è tratta dal filosofo Almansore nell'aforisma 108 delle *Almansoris Astrologi propositiones, ad Saracenorum regem*, in *Julii Firmici Materni [...] Astronomicon libri viii*, Basileae, per Ioannem Hervagium, 1551.

immensam misericordiam et mira benignitatem tuam humiliter confugiens: ut postpositis delictis insipientiae et pravitatis mea pietate tua exaudire me digneris: et sicut mirabili stella illa previa et ductrice: Guaspar: Melchio et Bldasar ab oriente discendentes ad optatum presepe Domini nostri Ihesu Christi filii tui pervenerunt: ita nunc stella Iovis cum capite draconis in medio celi existente et luna ad eum accedente: ministris quidem tuis: cum sanctis angelis suis mihi auxiliantibus et ducibus oratio haec mea ad te pervenire possit et mihi concedere: et largiri digneris: et quivi dica la V.S. la gratia che la deisdera da epso aeterno Dio: et stagi cusì reiterando la oratione infino chel sonerà una hora di nocte: et tenga per fermo che non passaran troppo giorni: vederà per effecto haver conseguito la ademandata gratia et habbi certo che questa constellatione non venirà in tanta bontate ad grandissimo tempo (1v) in lo signo de aquario: elquale è proprio signo de tal sanctitate: et in tanto che quando uno homo nasce et vene in questo mondo ascendendo ipso signo de aquario: quellui è homo sancto et tuto da bene: dove Marco Manilio non dubitò scrivere in questo modo:

Quod si quem sanctum esse velis : castrumque probumque.

Hic tibi nascetur cum primus aquarius exit.

Et sic valeat et exaudiat Ill.ma D. tua : ali pedi delaquale per mille volte me racomando: Mantuae die 26 octobris 1487.

Eius. D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

192. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. XVI, fasc. 4.

Ferrara, 11 dicembre 1487.

Alla presenza di testimoni quali: Niccolò di Francesco *de Lunicho*, dottore in scienze e arti dell'Università di Ferrara, Giorgio di Nascimbene Grassaleoni, e altri. Il cavaliere Pellegrino Prisciani nomina come suo procuratore Giovanni Bettini da Lendinara per esigere denari da Pietro Uglhemer, mercante di Francoforte in Milano, al quale Prisciani aveva ceduto in affitto una possessione nella zona detta 'Prisciana'.

193. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria sez. interna, Leggi e decreti B/12, cc. 260v-261r.

Il duca Ercole I d'Este concede a Pellegrino Prisciani, già conservatore delle ragioni ducali e comunali, la facoltà di balia, sia nel territorio di Ferrara che nelle altre località nella giurisdizione ducale, di accedere a documenti pubblici per coloro che sono riconosciuti, per valore giuridico, essere o dover essere feudatari o livellari del Duca stesso o della camera di Ferrara e, dopo aver avuto accesso, esaminarne la conformità e recepire, se mancato, il dovuto al signore o alla camera. È inoltre concessa facoltà di espropriare in casi difformi dalla legge e dove necessario stilando *instrumenta* e atti pubblici. A tutti coloro che ricoprono, nei detti luoghi, ruoli di ufficiali, è fatto ordine di facilitare il lavoro conferito a Prisciani e offrire aiuto e supporto alla mansione.

Ferrara, 21 ottobre 1488.

Facultas attributa spectabili et claro equiti domino Peregrino Prisciano conservatori iurium ducalium.

Hercules dux Ferrariae, Mutinae et Regii, marchio estensis Rodigiique comes etc. cupientes de iuribus rerum que a nobis feudali, seu livellario, aut alio quovis titulo ab aliis recognoscuntur et recognosci debent apertius quam fieri possit constare, tam ad cautionem nostram et camerae nostrae qua eorum omnium qui res ipsas possident, aut merito debent possidere: ideo harum nostrarum patentium litterarum tenore, quas publici et autentici instrumenti habere volumus et decernimus ex certa scientia et animo deliberato committimus et mandamus, ac prelum arbitrium auctoritatem atque baliā damus, et concedimus in hac urbe nostra Ferrariae, atque adeundi quascumque urbes et alia loca ditioni nostrae subiecta, et pro praedictis exequendis vocandi, atque cognoscendi tam per proclamata quam aliter ut nobis videbitur. Omnes et singulos recognoscentes in eis seu recognoscere debentes bona et ret cuiuscunque generis et qualitatis a nobis et camera nostra ad exhibendum quecumque iura et instrumenta quorum vigore eas teneant et possideant eaque deinde videndi et examinandi ut opus vobis esse videbitur ac demum ipsos de eis innovandi et investiendi sub illis recognitionibus, modis et conditionibus quibus solitae sunt recognosci. Receptis tamen prius ab eis deitis caposoldis et censibus et recognitionibus de quibus restent nobis et camerae nostrae debitores et de omnibus illis quantitativis quas sic exigetis nomine nostro et camerae nostrae eos liberandi et absolvendi in plenissima forma. Necnon vobis [c.261r] plenum arbitrium tribuimus siquos reperietis possession talium bonorum nostrorum merito privandos esse, ipsos auctoritate nostra privandi ac si videbitur eos denuo seu alios investiendi de iuribus ac bonis ab eis usque in eum diem tentis atque possessis, super omnibus praedictis fieri faciendo publica et autentica instrumenta pro stilo et more locorum ubi ea fieri contigerit. Mandantes omnibus et singulis officialibus et seditis nostris quorumcunque locorum et terrariorum nostrarum tam mediate quam immediate nobis suppositarum quatinus supracripta omnia et singula servent inviolabiliter servarique faciant, sub poena nostrae indignationis et alia qualibet nostri arbitrio imponendo atque vobis prebere et prestare debeant omne eorum auxilium, consilium et favorem pro exequendis ad unguem praedictis omnibus soprascriptis. Ad quorum fidem et robur presentes nostras litteras fieri et registrari iussimus nostrique maioris sigilli impressione muniri. Datas Ferrariae in palatio curiae

nostrae. Anno nativitatis dominicae. Millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo, indictione sexta die vigesimo primo mensis octobris.

194. Archivio di Stato di Modena, ASE, Camera Ducale, Amministrazione bella casa, Biblioteca, filza 1, carpetta A, fasc. 16.

Lettera di Pellegrino Prisciani a Demetrio Guassello, custode della Biblioteca Apostolica in Roma. Ferrara, 24 novembre 1488⁵⁵¹.

Ad d. Demetrium Guassellum custodem Bibliothecae apostolicae.

Venerabils dilectissime noster: transcorrendo di novo adì passati la nota dela bibliotheca dela Sanctitate de Signore nostro: qual questi misi vargati ne mandasti: et legendo una gran brigata de historiographi: quali in altro loco non se racordemo haver visto: et credendo che facilmente poteriano essere historie: delequale poteressemo pilgiare piacere assai: ve havemo voluto scrivere queste nostre: et farvi intendere che cosa molto grata cosa che nui non havessimo: et che ne piacesse: meteressemo ordine che vui ce le faresti transcrivere: et questi sono:

Gregoras Historicus, Heliodorus Historicus, Zonoras historicus, Manasses Historicus, in septimo banco grece.

Eumathius historicus, in octavo.

Acropolites historicus, Coniates Historicus, Agathius historicus, in octavo

Herodianus de vitis quorundam imperatorum

Anastasii bibliothecarii historia in prima capseta banchi bibliothecae secrete

Et perché nui havemo in la bibliotheca nostra: Pomerium illud ravenatis Ecclesia: che e opera de Ricobaldo: et ancora havemo in uno altro questa opera et medesima: laquale e intitulata Cronica Ricobaldi: perho volemo intendere se ambe due queste opere de Ricobaldo: sono una cosa medesima on se pur dove scriviti in la nota vostra Cronica Ricobaldi: sii la Historia grande: vedendo nui che Pomerium e più preso inbreviatura.

Dela vita autem dela Contessa Mathilda: non essendo quella: che comunamente si ha in versi volontero la vederessemo: rendendossi certo che sii opereta assai pichola: diche non vi sera fatica a farla trascrivere: et mandarnela: che subito vi faremo remettere la merzede del scriptor: et cussì expectaremo de essere serviti da vui:

Datum Ferrariae die xxiiii novembris 1488

Ad dominus B. episcopum Regiensis⁵⁵²

⁵⁵¹ La lettera, non firmata ma riconosciuta tramite esame autoptico, è completata da mano cancelleresca diversa da quella del Prisciani poiché trattasi di allegato ad una missiva formale da inviarsi, per mezzo della cancelleria ducale, a Roma. È edita in BERTONI G., 1906, pp. 260-261.

Monsignore: per la alligata scrivemo a d. Demetrio Guassello custode de la libreria dela Santità de nostro Signore che veda de darne certa informatione de alcuni libri che sono in dicta bibliotheca et che anche ce facia trascrivere una certa operetta: però volemo che li faciati dare dicta littera et che lo teniati sollecitati a voler fare quanto li scrivemo. Chel tuto ni seria gratissimo

Et bene valeat.

Ferrariae 24 novembris 1488.

195. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Carteggio di referendari, consiglieri, cancellieri e segretari, b. 8, Niccolò da Correggio, Lettere da lui scritte.

Lettera di Niccolò da Correggio ad Eleonora d'Aragona.

Ferrara 3 settembre 1489.

Ill.ma Madama mia, vostra Excellentia intenderà per una del signore landata sua a Comachio senza andare più a Mantua et vuole trovarsi a Comachio da hogi ad octo che serà zobia; sua Excellentia mi ha facto dire al S. messer Sigismundo che voglia ristare qui per ogni caso che accadesse, attento che vostra Excellentia se trova absente, cusì credo ristarà ma non tropo voluntiera perchè ha risposto farà tuto quello scia de partir del signore ma che non vede chel sia necessario et ho compreso chel non resta tropo voluntiera, non scio sel Signore mutarà pensiero.

Quilli che furono deputati ad andare in Ungaria hano tuti aceptato salvo Marcheto che allega multi impedimenti et anche li altri domandano el modo et essere posti in ordine.

Il Cat(iv)ello gionse qui questa matina che torna da Franza et va in Ungaria, dice che sono xiii dì chel se partite da Paris dove ha lassata el re de Franza e non fa industria per chè dice se bisogna trovare a Buda a mezo questo mese, et dice portare bon spazo che piacerà al Re secundo li è stato dicto et chel Re de Franza lo ha visto voluntiera et li ha donato cinquanta scudi et certo panno, ma chel fu tenuti vinti dì inanti chel fusse spazato et cusì se ne va, sel fusse venuto uno dì più presto se risparmiava la spesa de Petro chiavero quale se adviete sino heri matina.

Messer Peregrino Prisiano se parte domatina et va a Venetia per le casone che intese v. Excellentia

Il signore tornete heri da la caza ma non preseno covelle, sua Excellentia sta bene et è sana et gagliarda. Altro non accade per hora degno de adviso. A vostra Excellentia me racomando.

Ferrarie iii septembris 1489.

Celsitudine V. Servitor Io. Nicolao.

⁵⁵² A partire dall'*inscriptio* la mano è quella cancelleresca di ignoto.

196. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-7

Lettera inviata da Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, non autografa del Prisciani. Venezia, 12 settembre 1489.

Illustrissimo S. nostro, mercori sira io Pelegrino, sbatuto dal vento et mare, per tri giorni et due note che mai potè pilgiare terra, giunsi qui. Il dì sequente io, Aldrovandino, me apresentai a questa Serenissima S. ala quale feci intendere la giunta de messer Peregrino, oratore de V. Excellentia, mandato per dimonstratione de summa reverentia a questa Ser.ma S. per tractare et parlare de alcune cose, et maxime per le cause de le quale, a dì passati, la Serenitate del Principe me fece instantia perché io ne scrivesse a V. Excellentia et confortasse quella ad essere contenta metergi fine. Sua Sublimità molto alegramente me disse chel gi piaceva la venuta de dicto messer Pelegrino, dummodo chel fusse venuto cum mandato de assectare le differentie de messer Zan Vectore Contarino et de messer Dominico Capello. A le quale parole io non ripose altro se non che V. Ex. como buon figliollo de questa Ser.ma, sempre se sforciaria in quello gi fusse possibile compiacerla et farli cosa grata et per sua Serenità mi fu dato ordine, per questa matina che è sabato, per la audientia nostra et cussì comunicato prima fra nui et ben maturamente examinato il tuto, se silgiamo apresentati ad epsa Serenissima S. et per mi Pelegrino fu visitato la Sub.ta del Principe et tuta la Serenissima S. et a quelle facto le debite raccomandatione et offerte in nome de V. Cel., doppo le quale per mi fu exposto, secondo la instructione a mi data cerca le cose de messer Zανvector Contarino cum li hommi de la Massa, et exposto il tuto, la Sub.ta del Principe molto alegramente mi tocò di novo le mane et mi disse che io fusse il molto ben venuto et che molto alegramente me vedea como oratore de V. Excellentia per il bene et amore quale portava questa Ser.ma S. a quella et che si persuadea le offerte facte in nome de V. Excellentia fusseno de buon cuore, et che accadendo che questa Ser.ma S. presupponea potere disporre de V. Excellentia et del stato suo como del proprio, ma che non picolla admiratione pilgiava sua Sub.tà per existimare la causa de messer Zoanne Victore già tante volte ventilata, dovesse essere sopita et che di novo la se resussitasse a pegiori termini de prima et che, inveritate, quando io Aldrovandino li feci intendere la venuta del magnifico Pelegrino per tale causa, sua Sub.te et tuta questa Ser.ma S. existimarono tale venuta fusse stata per troncane del tuto dicta causa et omni altra differentia de la quale ne fusse sta parlato, sì per fare cosa gratta a questa Ser.ma S. come etiam per dovere essere officiò et studio de V. Excellentia per rimuovere et troncane tute le cose quale potesseno tenere V. Excellentia in qualche differentia et rugine cum questa Ill.ma S. et suoi [1v] gentilhomini, como loro hano questo precipuo animo et desiderio, ma considerato che la venuta del dicto magnifico messer Pelegrino era in tuto lo opposito, non poteano se non grandemente maravigliarsene perché tale differentia, al tempo de laltro ambasciatore de V. Excellentia qual fu messer Nicollo de li Ruberti et messer Armano⁵⁵³,

⁵⁵³ Si tratta di Armano de Nobili, oratore assieme a Niccolò Roberti a Venezia; secondo le attestazioni egli fu presso la Serenissima già dal febbraio 1482; nell'intervallo 23 marzo 1489 - 28 marzo 1489 è nuovamente a Venezia; forse a

mandato per tale causa per V. Celsitudine, fu troncato et adaptato in tuto fra loro de comune concordia tale differentia, et se ben più volte hano inteso il contrario, maxime al tempo che io Aldrovandino sono stato in questo loco per V. Excellentia, et che per epsi messer Nicollo et messer Armano silgia sta referito il contrario a V. Excellentia, che tutavolta ne volgino chiarire et certificare che tale compositione fu facta per epsi; et per molti de epsi consilgieri, quali ad uno tempo medesimo se levoreno, fu exposto et dicto tale compositione essere stata verissima, et alhora il Principe se voltò a mi Pelegriano cum uno volto molto corazato, monstrando passione et perturbatione grande, et disse queste formale parole parlando non tanto cum la boca ma cum le mano et tuti li membri: ‘Nui non potemo che omni volta non pilgiamme più admiratione de li modi del S. vostro verso nui, et se omni volta havemo a ritornare in su li capituli et pacti quali fanno contra de nui, parne chel silgia uno butare via il tempo, perché il magnifico vicedomino nostro residente in Ferrara ha ad essere iudice ordinario de tute le cause in Ferrara fra venetiani et ferraresi. Da le quale sententia se ne ha ad appellare a Venesia, perché cussì sono li ordini et lege de questa citate, a li quali mai non se derogaria’, et che veramente gli pareva fusse più presto uno tornare in drieto che farse inanti, quando se consentesse che da la sententia del vicedomine loro se appellasse a li arbitri ufficiali ferraresi. A le quale parole pleno senatu ciascaduno disse che mai non li consentierano immo li fureno alcuni che bufando⁵⁵⁴ cum la boca se parteano. Per mi, Pelegriano, fu reassumpto tute le parte a le quale me parve necessario fare risposta et primo, doppo le parole generale circha le proferte, io dixi che loro Sub.ta poteano de V. Excellentia et del stato suo quanto del proprio et che V. Ex. era certissima che sue Sub.tà la amavano, venendo al particolare di pacti et di capituli, gli dixi che li pacti quali se allegavano per V. Excellentia non poteano essere più chiari in favore de quella, ma li pacti allegati per sua Serenitate, che io non li havea mai visto et che voluntiera [2r] li vederia, et quanto era per la parte dicta per sua Sub.tà de Nicollo et messer Armano, che io mi facea gran maravelgia perché a Ferrara messer Armano haveva referito a V. Excellentia tuto lo opposito et dato che messer Armano havesse facto et concluso quanto era sta dicto per sua Serenitate, quella havea visto il mandato et instructione sua la quale lui referì essere sta lecta al conspecto del quella, laquale instructione non se extendea ad effecto de compositione alcuna, et venendo a la parte de li arbitri, io dixi che dicti arbitri erano ufficiali anchora loro per la maiore parte de sua Ser.tà et volendo continuare in drie più oltra, la Serenità del Principe, tuto apassionato, rupe dicendo: ‘nostri ufficiali, l’è una bella cosa questa; eror peior priore, farite bene astrengervi in seme ambi dui oratori del S. vostro et scriverli et confortarlo chel volgia mettere silentio a questa cosa et a quello che è sta facto una volta per messer Nicollo et messer Amrano suoi oratori, se mandi ad exequitione’; a lequale parole per alcuni de li savii grandi fu dicto che per certo era sta gran male quello che haveano facto dicti oratori a non referire la veritate a V. Cels. sciapendo molto bene che quello che era sta facto non si potea negare et alhora se feci inanti Piero Bianco, cancellero de questa serenissima S., et disse: ‘como ha ardire messer Nicollo negare tale cosa havendo lui proprio corecta la littera quale se scrisse

questo frangente temporale si riferisce la critica di Prisciani rispetto allo svolgimento della missione. Cfr. ASMo, Cancelleria, *Carteggio ambasciatori, Venezia*, bb. 6, 10, 13.

⁵⁵⁴ TRENTI G., 2008, p. 103, ad vocem *Bufare*: sbuffare, soffiare.

al vicedomino sopra a tale cosa'; et essendogi adimandato per Nicollo Fuscari de tale cosa, il disse havere apresso de lui la menuta de tale lettera, et alhora io Pelegrino rispose che quanto era per la causa per la quale era venuto per parlare sopra questa differentia de messer Zanvectore che io havea exposto quanto me era sta commesso per V. Excellentia, et che circha a questa parte eram functus offitio; tuta volta per obedire sua Ser.tà nui serissime in sermo et scrivessimo a V. Excellentia et io Aldrovandino vedendo turbato la Serenitate del Principe et tuta la serenissima S. et parendome che le parole, cigni et acti usati per loro Sub.tà fusseno de condictione che dimonstrassino pessima impressione et dispositione verso de vostra Excellentia, li dixi che in veritate se tale causa fusse pertinente a V.[2v.] non dubitava per amore et reverentia quale la portava a questa Serenissima S. che lhaveria donato et compiaciutella sin il primo giorno, ma che essendo de suoi populi, che la non potea fare se non quanto comportava iustitia, et il Principe si mi voltò et disse che si volea vedere per li andamenti et littere de li S.ri passati et etiam per le littere già scripte per V. Excellentia sopra tale differentia, la quale ordinò, sua Serenitate, al cancelliere che ce le monstrassee, dicendo che nui vederessimo et cognosceressimo non se fusse havuto tanti respecti per il passato, et che sua Sub.ta voria che etiam al presente se opperasse questo medesimo effecto et non andare drieto a queste nove vie de trista sorte, et essendo risposto per mi, Pelegrino, monstrando non sciapere quello volesse dire sua Sub.te de tale lettere, il me disse che io sciapea ben il tuto per esserne informatissimo per haverne disputato a Ferrara, et cussì dicendo sua Serenitate se levò in pede et là dove io Pelegrino, nel fine del mio primo parlare, havea dicto che, se ben alcune altre cose ne fusseno dimandate da V. Excellentia presso sua Serenissima S., nondimeno cognoscendo luno et laltro de nui quanto grave peso et de quanta volgia è questa cosa ad V. Ill.ma S., ne è parse convenientemente da quella incomentare, omettendo le altre ad altra nova audientia, quale se rendemo certi sempre benignamente essere per dovere havere da sua Ser.tà., la ne disse che ali nostri piaceri la ne daria sempre bona audientia per le altre parte, et cussì licentiati se partessimo, et smontati nanti a la porta de San Marcho incontrassimo il magnifico Piero Donato, il quale io Pelegrino visitai in nome de V. Excellentia cum quelle più dolce et accomodate parole che io sciepe, et sua M. molto teneramente me rengратиò et dimandòme de V. Cels., monstrando portare a quella affectione et grande amore, et doppo queste parole generale sua M., si dolse cum nui che V. Excellentia volesse, apostata de una fusara (hoc enim verbo usus est), quella volesse stare in contentione cum questa Serenissima S.[3r] et che V. Excellentia doveria, et dovea, sina il primo giorno, havere troncato la differentia de messer Zoanvictore, etiam se lo dovesse ben haver pagato del suo, de la quale il dubita ne poteria intravenire et reussire qualche gran malo, perché essendo sta cavo de deci et essendo intravenuto tuti quisti mesi passati a labanca et altrove, lha inteso de le cose gi dispiacene per lo amore quale porta a V. Celsitudine, subiungendo sua M. che messer Armano fece uno gran malo et non si portò bene, havendo concluso inanti a questa Ser.ma S. como il fece, essendo sua M. a la banca, per essere cavo de deci, et poi havere referito a V. Excellentia il contrario, pregandone volesseno scrivere et confortare V. Cel. in suo nome che la volesse levare via et amorzare tute queste differentie perché la non ne parlava senza gran causa et che lo grande amore quale porta a V. Excellentia lo ha inducto a dirne tale parole. Questo è, Ill.mo S. nostro, quanto questa matina habiamo dicto et exposto et quanto ne è stato replicato et risposto et quanto si è sentuto. V.Excellentia se dignarà farne

intendere per sue littere quello et quanto habiamo a dire et fare circha questa parte et nui exequiremo quanto quella ci commetterà. A la quale di continuo humilmente ci raccomandiamo. Quae felix et bene valeat. Venetiis xii septembris 1489.

Cel. V. humiles servitores Aldrovandinus Guidonis Peregrinus Priscianus.

197. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-1.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 12 settembre 1489.

Illustrissimo Signor mio, per una de messer Aldrovandino et mia comune, vostra Excellentia intenderà quanto questa matina, in la prima audientia, ni ha dato questa Ill.ma S.ria, per nui sii stato dicto et exposito et quanto ne habiamo riportato et ultimo loco la visitatione et pregieri factore per il magnifico messer Petro Donato, et tuto per la differentia de messer Zoan Victore Contareno; ma per questa mia particolare serà più oltra, devotissimamente et cum summa fidelitate, vostra Celsitudine advisata de la mala situatione et pessima dispositione sua in questa maledicta cosa et tanto rescrescevole et indiavolata travalgia. Et tenga per fermo Vostra Ill.ma S.ria che Peregrino non ha respectu alcuno nì altro pensiero, etiam minimo, se non al bene suo, delquale Iomnipotente Dio mi è bono testimonio quanto ne sii giloso, et anche vostra Excellentia pur hora mai ne pote esser certa et de his hactenus, io tocho cum mane, Ill.mo S. mio, lo errore, manchamento, et lopera pessima deli tanto bestiali homini: messer Armano et messer Nicolo; io vedo li pecti di quostoro, ac si essent fenestrata⁵⁵⁵ como desiderava quel philosopho. Io intendo ala polita che le ragione nostre pocho valerano presso questo inclyto dominio; io sento da canto, et infino qui in camera mia, il cantare di quostoro perché essendomi stato ad visitare el magnifico messere Polo Cornaro in preposito mi ha dicto che messer Philippo Coraro excessit fines mandati sui et che nondimeno la Ill.ma S.ria de Vinetia volse che quello haveva facto fusse valido et firmo, perché cum li signori et fra li Signori non se circa la potentia di mandati ma sì bene fra li procuratori. Et tuta via fecero portare la poena a lui; alcuni altri murmurano immo clare loquuntur che messer Armano et messer Nicolo hano riferito la veritate dela cosa ad vostra Ill.ma S.ria ma che quella pilgia questa traversa; io me ricordo anche molto bene de quello dixi presenti lo magnifico Zoannicolo ad messer Zoanne dal Pozzo et messer Zoanne Maria, se bene el non sii mestiero mio piscare in quelli profundissimi lagi de lege contra ad quanto haveano facto quilli homini dala Massa, se

⁵⁵⁵ L'aggettivo *fenestratus* associato al *pectus*, a significare la possibilità di scrutare l'anima umana dal petto come da una finestra, è immagina vitruviana per cui cfr. Vitruv. *De Arch.* III, Praef. Par. I: «Delphicus Apollo Socratem omnium sapientissimum Pythiae responsis est professus. is autem memoratur prudenter doctissimeque dixisse, oportuisse hominum pectora fenestrata et aperta esse, uti non occultos haberent sensus sed patentes ad considerandum». La citazione, in Vitruvio, è riferita al maestro Socrate, cui riporta anche Prisciani nella lettera.

bene per tal mio dire, fusse tolto in qualche suspitione, io ho tandem ponderato et molto bene ballanzato le parole del Magnifico Petro Donato, et in summa fedelissimamente supplico ad V. Excellentia se digni in questa tanta norgia et gravissima perturbatione, cazzare sì ogni passione lequale come scrive el nostro sapientissimo Ptolemaeo praevertunt hominem a rectitudine⁵⁵⁶ et pilgiare quella via sii più laudata et più salutifera al bene suo, non li tacendo (qual parte cum gran pena, fatica et affano dico) che mal si potrà mai fare in tuto bona provizione a questa piaga, se non si fa ali già dicti vostri oratori, di quello fu facto al preallegato messer Philippo. Qui, oltre lo adaptare de la cosa de messer Zoanne Victore, bisogna, iudicio meo, se faci qualche demonstratione a quostoro, liquali sono troppo passionati che più per vostra Sig.ria si creda ali nostri oratori la busia che a tuti loro la veritate. Se bene vostra Excellentia tolerà la robba a messer Armano et messer Nicolo, on gli farà contra qualche altra demonstratione, passata la piovza bene sento ge la potrà restituire. Io non sum consilgiero de vostra Celsitudine tuta via per questo non restarò senza passione alcuna scrivere el fidelissimo parere mio a quella. Ali pedi delaquale per mille volte me racomando: Venetiis die 12° septembris 1489.

Eius. D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

198. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-10

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani. Venezia, 13 settembre 1489.

Ill.mo S. nostro, questa matina essendo nui per andare a messa, il ne vene ad ritrovare Zoannevectore Contarini mandato (como se persuademo, per questa Ill.ma S. per quanto ne dixi la Serenitate del Principe che voleva vedessemo quelle littere, sì como scrivessemo a V. Ex.) et dixit verso de mi Pelegrino: ‘vui fusti heri a la S.tà et parlasti del facto mio che bisogna, al corpo de Dio, se lo Ill.mo S. vostro vole che io gi done et faci uno presente de quelle mie cose da la Massa, io lo farò molto voluntiera. Io ho tanto animo in corpo et non si sforzi alcun, nè volgi dire, nè altramente persuadermi che sua S. non existime Zoannevictore suo, che su la fede de real zentilhomo et questa Ill.ma S. tuta in semo et particolarmente, me posseno essere testimonii quanto continuamente me sono laudato de sua Cel., et cum quante honorevele et magnifice parole sempre mai ho parlato de quella, et

⁵⁵⁶ «(D)ixit Ptholomeus: Amor et odium remouent hominem a rectitudine» la citazione è tratta dal verbum 12 del Centiloquio Pseudo- Tolemaico; cfr. Abuiafar Hamet filii Joseph, Commentary on the Centiloquium (tr. Plato of Tivoli), dall’edizione digitale curata da J.-P. Boudet, L. Ferrier, R. Lemay: <https://ptolemaeus.badw.de/ms/484/665/text>. Questa versione compendiata dell’opera di Tolomeo venne data alle stampe per i tipi di Erhardus Ratdolt nel 1484 a Venezia. È probabile che Prisciani abbia conosciuto la stampa oppure, precocemente, una nuova latinizzazione dell’opera nella seconda metà del 400’ venne realizzata da Giorgio da Trebisonda e Giovanni Pontano per cui si confrontino i numerosi studi di M. Rinaldi tra cui almeno RINALDI M., 2003 pp.295-324; sui rapporti con Lorenzo Bonincontri (anche lui, come Pontano, poeta astrologico e commentatore del *Centiloquium*): Id., 2004 pp. 131-153.

anche vui, imbassatore' - voltato a mi Aldrovandino dixè - 'che qualche volta mi havite udito parlare de sua S., io lo cognosco iustissimo S. et tanto da bene quanto dire si possa, ma lo ha ben presso de si de lialtri che non sono da bene, et che non lo consilgiano da homini da bene, fra li quali vui messer Pellegrino, siti uno et de li principali et colui che me ha facto più guera insieme cum il vicedomino lì che tuti li altri, et se ben vui monstrati ala Serenitate del Principe non sciapere de quelli pacti né de quelle lettere che sua Sub.tà dicea, et lui respondesse bene sciapere che vui eravati instructo del tuto, sciapiati per certo chel vi dixè il vero, perché il vostro oratore, il magnifico messere Aremano⁵⁵⁷, per due fiate quello dī chel fece legere la sua instructione a la S.ria, dixè che quella instructione haveano facto in sua presentia messer Zoanno del Pozo messer Zoanne Maria Riminaldo et messer Pelegrino Persiano et messer Domenico da la Massa et che non pote quodamodo tolerare che in simile cose silgi chiamato messer Domenico, il quale è più che de parte et gli ha lui solo più interesse che tuti li altri insemo, et il quale per quanta roba ha in questo mondo, non voria vedere la fine de questa cosa perchè lo è uno ladro et gi ha robato da quindesi coi⁵⁵⁸ de terra in suso, che solamente lui ha in sino ali trentasei'. Extendendosse cum molte parole, molto in longo, quale finalmente finite che occuporeno tanto tempo che per non perdere la messa ne fu forza intrare in siemo in barcha, et qui venendo al demonstrare de dicte lettere et scripture ne mostrò prima littere de questa Ill.ma S. directive al tunc vicedomino nel 1474, faciendoli intendere che messer Cristoforo Rangono, oratore mandato per V. Excellentia qua oltra per tale causa, se ne ritornava insemo cum lo suo zentilhomo, ciò è messer Zannevectore, promesso che havea a sua Sub.tà che non se partiva da V. Ill.ma S. epso Zanvectore, che omni cosa se adaptaria. Dopoi mostrò le littere de V. Ill.ma S. directive al potestate suo de la Massa che non lo gravasse ad apagare et che remettesse [1v.] li homini lì si se dovevano al magnifico messer lo vicedomino, che li facea ragione, item le littere de messer Iacomo Troto, et doppo questo la citatoria comessa et facta fare per il prefacto potestate in exequitione de littere del magnifico messer lo vicedomino, ad instantia de quilli homini a lui messer Zoannevectore proprio, in la quale vene citato deba comparire denanti al prefacto magnifico messer lo vicedomino in Ferrara, allegando che in quello iuditio epsi homini fureno condenati in le spese, como dice appare in li acti lì de lo offitio del vicedomino, et finalmente aprendoni uno quinterno de carta de capreto, ne mostrò lo extimo sive lo rotulo del comune dela Massa, concludendo che mai non fu né serà in dispositione de non voler pagare et per la colta et per lo censo quello che veramente li tochi per quello che lui tene, et che qui serà forza che de quatro cose segua luno, on vero che lui pagi indebitamente quello che lui non debbe et per quello che non tene, on che V. Ill.ma S. ne habi lei danno lassandosse ridurre la summa a le spalle per messer Dominico, on vero che quilli poveri homini de la Massa, contra ragione, pageno loro et talgino poi apezo messer Domenico, cognoscendo che lui è quello che tene le robbe et non paga on vero, ultimo loco, epso messer Dominico pagi, facendone intendere che facilmente poteria essere che messer Dominico, et como pur invero lui ha inteso, fa questa cosa de importantia a V. Excellentia per il facto suo, dicendo che se messer Zoannevectore non paga la V.S., gi bisogna difalcare del censo a dicto homini che gi seria danno et che se

⁵⁵⁸ TRENTI G., 2008, p. 163, ad vocem cò.

mente per la gola et che v. Celsitudine non pote havere detrimento alcuno de questo perché ben lui, messer Zoannevectore, non pagarà se non per quanto tene; messer Dominico sarà quello lui che pagarà, tenendo le robbe et non pagando, pregandone in fine volesseno fare quanto ne havea dicto la Serenitate del Principe et scrivere il tuto a V. Celsitudine. Alhora io Pelegrino gli rispose che sì como io havea dicto ala Serenità del Principe quanto a la parte de sua M. era expedito avenga, per obedire a sua Serenitate, havea scripto a V. Ill.ma S., cussì anchora lui lo havea audito voluntiera et che io era optimo testimonio de lo respecto che havea V.S. ali facti et a le cose de lo magnifico messer Zannevectore, et che volesse Dio che io fusse stato al principio de questa cosa qui, perché lui et mi in siemo seressemo venuti ad ritrovare V. Ill.ma S. et che de lì non se seria partito che se seriano adaptati quisti imbrati. Ache subito, respondendome, replicoe che in veritate lui steti in questa fantasia et volsi venire se non che per messer Luca Zeno gli fu scripto da parte de V.S. che non li andasse denanti et che similmente per messer Piero Donato fu advisato che quella dicea che mai non lo sentea nominare che non se li conturbasseno tuti li spiriti, et continuando io a le parte sue prima dixi che lui havea torto a dire et lamentarse [2r.]de mi perché non erano tante cose et che ben sciapea che gi scrivevano tale cose, che messer Arimano havea dicto et facto male azanzare, et havendo dicto et facto quello havea facto contra la intentione voluntate et commisione de V. Excellentia, anche questo potea havere dicto, et che messer Dominico da la Massa non era né consilgiero né secretario de quella che havesse ad intravenire in simile cose, et che havea facto malo ad torli il suo et che era certo che V.S. non gli mancharia de ragione anche in questa parte, et per quanto io vedeva et intendeva mi pareva che queste cose fusseno state molto male governate da lui, intendendo da epso, quello intendea et che mai non dovea tirare per questa via perché dopoi che lui diceva volere pagare et per la colta et per lo censo interamente per quello che vere doveria là, era uno zupello da uno pede, et lui incontinenti di novo mi rupe: ‘certamente quando io penso che cum tanto et cussì chiare ragione, le quale ho havuto da li homini proprii de la Massa, che se ben ge ne sono de quilli che tengano cum il zoppo, assai gi ne sono anche mi amano, racordandovi che quan messer Armano tolse licentia da questa Ill.ma S. dixi pubblicamente rengradiandolo mi: ‘che bisogna dire, magnifico messer Zoannevectore, V.M. ne ha vinto cum le arme nostre proprie’; cussì parlando gionsemo a San Marcho et smontando, dicendo lui che ni volea compagnare sino in la ecclesia, como il fece, tocandolo et ridendo che sel venesse cum nui ni faria suspecti, rispose et dixi: ‘volesseve anche dire che, per lo presente che fece questa Ill.ma S. a messer Armano, che valeva da 25 on 30 fiorini in suso, lo havessemo facto dire et fare al modo nostro’.

Ill.mo S.re nostro qua gli son, iuditio nostro, molte cose da ponderare prima che per omni via bisogna pur si sciapi ciò che se face et dice, et per cui presso V Ex., secondo che in exequitione de quelle maledecte lettere de V.S. al potestate, fusse incomenciato il processo et il dare tale iurisdictione al magnifico messer lo vicedomino per epsi homini de la Massa; tertio che per epsi homini proprii de la Massa sigli dacto a custui li instrumenti et ragione; quarto et ultimo che poteria essere facilmente che messer Zoannevectore quanto silgi per la quantitate havesse qualche bona parte de ragione. V.Excellentia sapientissima masticarà il tuto presso ad quanto, per le altre nostre et commune et particolare, gli scrivessemo et dignasse farne intendere quanto habiamo ad fare et nui lo exequiremo. Ala quale di

continuo humilmente ci racomandemo. Quae faelix et bene valeat. Venetiis xiii septembris 1489.

Cel. V. Humiles servitores Aldrovandinus Guidonis Peregrinus Priscianus.

199. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-11.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 14 settembre 1489.

Illustrissimo Signore nostro, comunicando nui insieme amorevolmente et cum più maturitate silgi possibelle le cose habiamo a fare, et non havendo io Peregrino particolare commissione del facto de messer Dominico Capello cum li mantovani, se ben ho le acone cum mi portate essendomene parlato, como fu dicto, et se ben ho a mente li ragionamenti et le consideratione facte per V. Ex. prudentissimamente et per lo magnifico messer Zoanicollo, cum mi et cum messer Zoanne Maria Reminaldo et li altri, et lultima scripta per v. Ill.ma S. a messer Aldrovandino, in la quale per conclusione se gi dicea solamente che refferisse nui volere stare a li instrumenti de li mantovani, non li dicendo altro, havendossi respecto che per questo non se diceva che li mandovani havessene a venir qua et fare processo, et racordandomi io Aldrovandino che parlandomi la Ser.tà del Principe nanti la venuta de messer Peregrino di questo facto et differentia de messer Dominico gli dixi che V. Ex. mandava qua epso messer Peregrino instructissimo de tute queste differentia, sì como epsa me scrisse, per non contravenire a quanto da parte de V.S. li exposi et per non dimonstrare che non se facino computo de queste cose haveamo et havemo deliberato, presentandossi nui a questa Ex. S. per le altre parte se ha ad parlare, non parlare nui de la differentia del Capello ma tocandone loro de questo facto non drie che habiame né che non habiamo comissione de ciò, ma farli intendere semplicemente che ad omni sua posta, bona voluntate, et comandamento audriemo messer Domenico, lo intenderemo et ne disputeremo, et bisognando *quoniam loca differentiarum subiicenda sunt oculis et oculorum inspectio pro quidam legis spetie habetur et quam certior aure arbiter est oculus*⁵⁵⁹ se ne andaremo su lo loco, purché non li intravenga né si faccia

⁵⁵⁹ Questa formula è già adoperata in *Collectanea* vol.I, ASMo, Manoscritti biblioteca n 135, c.74r, 101r; la citazione, presente in una lettera (n° 796) di Guarino Veronese; cfr. GUARINO VERONESE, 1916 vol. II, p. 462. La lettera ebbe grandissima diffusione nei cenacoli umanistici per via della sua natura programmatica e trattatistica, avendo a suo perno una dottrina storiografica. Altri elementi ci inducono a ritenere che, inserendo questa citazione nella sua lettera, Prisciani pensasse all'Orazio dell'*Ars Poetica* proprio come Guarino in questa sede. Su questa epistola si veda anche REGOLIOSI M., 1991, pp. 3-37.

Sabbadini, nell'individuare le fonti alla riga 113 dell'epistola, si riferisce ai versi 180-182 di Hor., *Ars*. «segnius irritant animos demissa per aurem/ quam quae sunt oculis subiecta fidelibus et quae/ ipse sibi tradit spectator»; gli stessi versi

mentione de disputa de confine fra le sue ex.me S. et V. Celsitudine, cosa penitus aliena da lo amore et dolzeza paterna et da filgiolo, reverentia et devotione, essendo per adesso et sempremai le confine de sue Serenitate sul lecto del palazzo de V.S., et tenendo per fermo nui chel magnifico messer Dominico non volgi se non il iusto, differendo la cosa insino che da V.S. haveremo altro.

Tuttavia hozi sono venuti qua a la casa de V.Ex. ad ritrovarni epso messer Domenico Capello et messer Thomase Lordano, doppo carezze et honorevole feste assai, dicendoni che cum gran desiderio hano expectata la venuta de mi Peregrino, como de quello che per benignitate et iustitia de V. Ill.ma S. habbi ad acunzare questa loro differentia et controversia cum li mantovani et sforzandossi in prima fareni intendere che sono servitori de quella, a la quale quando volgia, voluntiera li donarà quilli loci suoi et che grandemente gli rencesse che le cose silgiano reducte a questo punto, et faciendoni grandissimo discorso et allegandoni et instrumenti et testimonii et privilegii, et como tandem per non havere mai voluto messer Nicollo de Ruberti [1v.] transferisse su lo loco como era rimasto in compositione cum questo Ser. Dominio, la cosa era in mane ali magnifici Nicollo Foscari et messer Marco Sanuto et che sopra tute le altre partite se gravavano et dovevano de epso messer Nicollo, che presente messer Francesco Ariosti⁵⁶⁰ gli havea dimandato la copia de la ragione sue, promitendoli dare lui a loro la copia de quelle de li mantovani, et maxime de uno instrumento al quale in tuto et per tuto voleano stare et che dato che li hebbero le sue, messer Nicollo cazò via il mantuano et non li deti copia alcuna. Ali quali rispondendo nui de parte in parte per le rime tandem gi concludessimo essere parechiati, ut supra. Et non potessimo retenersi che dicendo pur loro che ne monstrariano quello privilegio del comune de Laurete, non li dicessemo che ne faciesseno vedere quello coroso che non si pote legere, de che alquanto stetino sopra de loro et anche non li tacessemo che non sciapivamo de quale instrumento particolare de li mantovani loro dicesseno et chel gi era lo uso facto per la bona memoria del Ill.mo quondam vostro patre ali burzelli del 1417, et lo instrumento de la permutatione del 1431, et molti altri et che questa Ill.ma S., parlando cum mi Aldrovandino, si era risolta ad instrumento alcuno particolare ma

Prisciani annota a margine in ASMo, *Manoscritti della Biblioteca*, n. 129, c. 41r :«signum irritet animos demissum per aures, quamque sunt oculis subiecta fidelibus» ut Oratio inquit». L'occorrenza, sebbene nota per essere stata trascritta in FOLIN M., 2010, p. 114, non è mai stata messa a sistema con le numerose rielaborazioni della massima in altre opere e scritti del ferrarese; una certò è proprio la lettera in questione, le successive due sono in *Spectacula* per cui il motivo dell'importanza di sottoporre allo sguardo di un lettore la forma chiara e inequivocabile della scrittura si sublima con il ricorso al disegno; cfr. PRISCIANI P., 2015, pp. 37, 49. Più precisa l'occorrenza, di cui prima, in *Collectanea* per cui la ripresa è più puntuale e affine a quella della lettera qui proposta; si tratta di fatti di due redazioni, riscritte diremmo, di una sezione dell'orazione tenuta a Venezia nel 1485, in Aprile, nel corso della prima missione diplomatica affidatagli; anche in questo caso la citazione funge da supporto alla volontà dell'autore di certificare le sue parole con l'uso di immagini, carte topografiche specificatamente, allestite per meglio accertare che il corso del fiume Tartaro, qual vecchio confine tra terre della Serenissima e pertinenze degli Stati Estensi, ha più volte mutato il proprio corso anche per interventi umani.

⁵⁶⁰ È improbabile che il Francesco Ariosti sia il famoso poeta, rinomato 'Peregrinus' poiché questi, che pure aveva ricevuto molti incarichi dal duca in virtù della sua formazione giuridica, era già morto nel 1484 mentre le missioni de Roberti, cui si richiama in questa lettera, terminarono all'aprile 1489, come emerge dalle lettere e minute da questi ricevute per cui Cfr. ASMo, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Venezia, b. 6, fascicolo 49.1; è invece probabile che il Francesco cui allude Prisciani sia lo zio del celebre poeta Ludovico, nato nel 1430 e morto nel 1499 molto presente nella trattazione dedicata al poeta da Catalano; nell'impossibilità di definire con certezza la sua identità si rimanda comunque all'ampio censimento dell'erudito ed esemplificato nell'indice dei nomi finale per cui cfr. CATALANO M., 1931, p. 430.

ingenere a li instrumenti de li mantovani, et quando bene ge fusse fra tanti instrumenti de li mantovani uno che li piacesse, se ha ad havere respecto de tuti, et qui loro dissero che non dicevano se non quello de che era rogato Iacomo di Vincenzi, notario ferrarese, il quale per dirne il tuto haveano mandato a di passati insino a Ferrara per havere, etchel notario gi rispose havere havuto commissione da V. Excellentia gelo dare et che non havendo io Peregrino cum mi tale instrumento, lo mandasse a tuore, tandem replicatoli per nui li reducesseno, che in veritate se havea de havere respecto a tuti li instrumenti, et per conclusione gli dicessemo queste cose: la prima che per indubitato tenesseno che V. Ill.ma S. faceva et faria sempre più extimatione et capitale del minimo zentilhomo de questa inclita civitate che de quanti villano sono in tutti quelli loci iustitia semper media, la quale quando pur in qualche parte se avesse ad offendere, sempre mai più presto in beneficiò de sue Magnificentie che deli mantovani; secunda che faressemo venire epsi instrumenti de li mantovani; tertia et ultima, cazzandoni loro che volesseno andare <a> la S. perché essendo in le mane de messer Nicollo et messer Marchio loro non ne poteria parlare, gli dicessemo che ad omni modo gli andaressemo.

Ill.mo S. nostro, se bene siamo in ordine melgio che bene de privilegi papali [2r] et imperiali, de instrumenti antiquissimi et se ben sciapemo quello dica quello suo privilegio et che quilli testimonii allegano, de che faceva tanto cantare messer Nicollo, silgiano, como dicemo, per lingano già talgiato in dicto loco, el non è però che questa cosa non silgii da ponderare grandemente, essendo reducti dal privato al publico et in mane de quolloro et da manezarla cum tanta misura quanto silgii possibile. La era cosa, se messer Nicollo la conduceva como il dovea, de acunzarla in principio, et jocando et cum fiasche nui staremo vigilantissimi et cum gran studio, diligentia et ponderatione se portaremo insino che da V. Ill.ma S.ria havemo altro. Alquale de continuo humilmente ci racomandamo. Quae faelix et bene valeat. Venetiis xiiii septembris 1489.

Cel. V. Humiles Servitores Aldrovandinus Guidonis Peregrinus Priscianus.

**200. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-14.**

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 18 settembre 1489.

Ill.mo S. nostro, presentandossi nui mercori proximo passato a questa Ill.ma S. per continuare a le altre comissione datene per V. Ex, ciò è per le quatre partite de li patti et intromissi, sentati che fussemo, incontinenti per la Ser.tà del Principe fussemo adimandati se haveamo scripto a V.Ex. per la parte de messer Zanvictore Contarino, ache respondendo nui haverlo facto item absque medio aliquo, ne dimandete se haveamo viste quelle littere,

et dicendo nui de sì, ne replicò sua Ser.tà se haveamo viste quella de messer Nicollo, de la quale se ben la autentica haveano facto salvare ad omni buon fine, nientedimeno ne haviano data copia fora, et respondendoli nui non lhavere vista, ordenò ne fusse mandata, dicendoni: ‘senza falo vorissemo pur intendere che volesse mo dire costui’, et quassando la testa dixè ‘lo ha facto uno gran male’ et finendo, faciendoli intendere io Aldrovandino che messer Peregrino omni volta che fusse di piacere a sua Sub.tà continuaria a le commissione sue, sua Ser.tà mi respone che molto voluntiera indugiariano ad una altra volta per certe faciende per le cui era stato lo imbassatore de Millano lì et che loro non voleano melgio intenderla et esaminarla, dove nui, pilgiati licentia cum quelle risposte se conveniva, se ne partissemo et cussì doppo disinare ni fu portate, cum il nome de Dio, quella lettera la quale vedendo nui, se ben io Aldrovandino una altra volta lhavea vista et lecta, non potessemo se non maraviarse grandemente, cognoscendo, immo tocando cum mane, che quanto più se rivoltava questa cosa, tanto più et cum minore facilitate se monstrava a questoro se li iocasse quodamodo a le bagatelle in questo facto, et perdonine V. Ex. S. se la copia de epsa littera havemo mandato a quella aciò veda et intenda che messer Nicollo scrive al Principe che de vostra conscientia et cum contento di quella, ha adaptato la cosa che messer Zanvictore pagi per omni gravezza che se li potesse imporre ducati xv on xvi, che assenderia quasi omni anno a più de 30 oltra il censo che se paga, oltra che anche epsa messer Nicollo ha scripto il simile a messer Zanevictore, quale anchora ci ha facto mostrare, Ill.mo S. nostro, et le littere de V. Excellentia al potestate de la Massa et le littere de messer Iacomo, la citatoria et processo facto ad instantia de li hommi de la Massa in exequitione de le già dicte vostre littere, quello che ha facto messer Armano et messer Nicollo licet preter fines mandati, et queste altre littere de messer Nicollo presso questoro, et forse presso de molti [1v] altri signori, atorno le orecchie de li quali non li cantasse cussì ben, seriano exstimate quello forse non exstima V. Ill.ma S., la quale come sapientissima, et masticato molto ben il tuto, se dignarà farne intendere quanto sopra ciò habiamo et dire et fare et anche se dignarà de fare remettere la copia de dicta littera de messer Nicollo qui introclusa, aciò la potiamo restituire.

Questa matina autem presentati et intromissi io, Peregrino, cum premeditata oracioncella alquanto artificiosa, como in veritate rechiedea la materia, ho exposto a questa Ill.ma S., dove era bellissimo colegio, et extesomi circha le quarte partite, ciò è de li contadini facti venetiano in fraude, de quelli che sono veri venetiano ma banditi, de li damni de li datii nostri et sede dele gabelle grosse, como de altri membri et intrate de V. Excellentia, et ultimo de le immunitate nostre, versa vice et senza fallo, Ill.mo S., fui auscultato gratiosamente et finito che hebbi per la Ser.tà de Principe cum gran signo de memoria et intellecto mi fu risposto a tute le parte, concludendo ferventissimamente cussì essere sua firma intentione et sì per tute le ragione, exempli et auctoritate che io haveva aducte, como etiam perché cussì debbe essere la voluntate de tute omni persona che vole vivere costumatamente et cum laude et honore de Dio che li pacti silgiano observati, extendendosse cum assai dimonstratione circha ciò, et amorevolmente, se bene incontinenti, et sua Ser.tà et molti de quilli savii. A la secunda parte respondessemo, ciò è de li banditi, dicendo che per le lezze sue mai perdeano la civiltate simili delinquenti, tuttavia se fermò la Serenità de Principe, che haveano inteso quanto gli haveamo exposto et

che chiamariano il consilgio et examine ben le cose, dariano risposta ad omni cosa. Questo è, Excellentissimo S., quanto questo giorno habiamo et dicto et facto.

De messer Dominico Capello per insina qui da questa Ill.ma S. altro non è dicto, se ben omni giorni venga qui, al quale tutavia (se ha seno in testa) cussì destramente si gli è monstrato chel va per viole. A vostra Ill.ma S di continuo ci racomandemo humilmente. Quae Faelix et bene valeat.

Venetiis xviii septembris 1489.

Cel. V. Humiles servitores Aldrovandinus de Guidonis Peregrinus Priscianus.

201. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-16.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 21 settembre 1489.

Ill.mo S. nostro, essendo stati heri matina messer Domenico Capello et messer Marcho Lordani a nui et adimandatoci se haveamo parlato cum questa Ser.ma S. de le differentie loro quali hanno cum li mantovani, gli respondesemo de non et gli faciessemo intendere essere processo per molte altre cause et faciende importante a V. Ex. Turbati quodamondo cum nui, se partirono et andoreno ala Sub.tà del Principe, laquale mandò heri doppo disinare a dirne che questa matina fussemo denanti a sua Ser.tà et cussì questa matina vi siamo andati et intromissi denanti a la Ser.tà del Principe si voltò a mi Peregrino et dixè, volendomi rispondere a le quarte parte de li capituli et pacti già il tertio on quarto di exposte per mi inanti sua Sub.tà, et quanto era per la parte de li contadini facti in fraudem venetiani, che tale cosa nonprocedea de mente de questa Ser.ma S. perché dal canto loro non solamente verso V. Excellentia filgiollo carissimo de questo dominio, ma verso omni altro potentato, sempre è stato loro costume et consuetudine osservare quello hanno promesso et chel se facesse intendere particolarmente quali sono quisti et como se dimandano et in che modo sono facti venetiani, aciò epsi compregendano la fraude, ala quale incontinenti provederano, intendendo che tale fraude silgiano sta facte da la pace in qua et nominorno messer Lucha Zeno, messer Piero Donato, et messer Vincè Quera, dicendo se al tempo de veruno de quisti loro vicedomeni era sta facto cosa alcuna inlicita et indebitamente chel se dicesse perché provederiano, ma che de le cose vechie Idio volesse che cussì fusse sta osservato a questa Ser.ma S. li pacti suoi, como epsi hanno servati li suoi a li altri. Quanto a la parte de quilli da Cologna et altramente venetiani, che se ben sono baniti, che pur sono venetiani et che per questo non perdono la civiltate, metendo questa parte del tuto in scilentio. Quanto a la parte de le fraude commesse qua a la dovana in fraude de li datii de V. Excellentia, la Ser.tà del Principe molto gaiardamente et cum parole vive, rispose che tale cosa non era de mente de questa Ill.ma S., imo li dispiaceva

sentire tale cosa et che se li faria tale provisione non solamente cum parole et zuramenti ma etiam cum pene gravissime, chel si comprhenderia la voluntate et intentione de questa serenissima S. essere che li datii et gabelle de V.Ex. non fusseno fraudate soto questa coperta, dicendo che aloro bastava che vinetiani solo fussero exenti per vigore de li capituli et non altra generatione. Quanto ala parte de le immunitate et exemptione de Ferraresi sua Sub.tà dixe che non era sua intentione chel fusse innovata cosa alcuna contra li pacti et consuetudine [1v] ma che male se poteria rispondere a questa parte sel non se li faceva intendere particolarmente de che cosa se lamentavamo. Et qui firmandossi et guardandomi in la faccia io gli rispose digando che de tute le cose et robe ferrarese che intravano in Venetia et tute le robe se cavavano de Venesia per Ferrara, generalmente et senza exceptione alcuna, ne fanno pagare contra la forma de pacti et de più et più declaratione de questo ser.mo dominio como ad omni bono volere de sua Ser.tà era parechiato monstrarli. Ale quale parole subiunse io, Aldrovandino, dicendo al Principe che seria bene sua Sub.tà reputasse secretario on cancelero che havesse ad intendere quello che volea dire et dimostrare la M. de messer Peregrino circha questa cosa per tuore fastidio a sua Sub.tà, a le quale parole sua Ser.tà mi rispose che prima la volevano intendere loro perché non sciapiano che rispondere a tale parte, non intendendo altro. Et finito che hebbe sua Ser.tà queste parole, voltato et a luno et alatro de nui, ne dixe: ‘nui habiamo parlato fina qui de li facti vostri et observatione de li pacti in favore vostro, il ne pare mo iusto parlare de li nostri et in favore de li nostri cittadini et subditi altramente le cose non seriano reciproche. Vui magnifico oratore novo, parlasti adì passati per le commissione havevati da quello nostro carissimo figliollo del facto de messer Zoanvectore Contarini, et anche intendesti da nui quanto voleano che ambi dui scrivesti al S. vostro et dicesti haverli scripto et mai per noi havemo havuto questa benedecta risposta et pur anche havite visto quelle ultime littere che scripse messer Nicollo de li Ariberti; non potemo fare de non pilgiare de ciò admiratione et non pocha, et laltra’- voltato a mi Aldrovandino- ‘è la differentia de messer Domnico Capello et de quilli altri de quilli logi de Laureto cum li mantovani, de la quale differentia più volte vi habiamo dicto che quisti nostri gentilhomini sono contenti stare a li instrumenti de li mantovani, on vero epsi mantovani stiano a li loro, et perché ultimamente ne havete dicto in nome del vostro Ill.mo S. che seti contenti se stagi a li instrumenti de li mantoani, li quali però non havete mai facto venire, non sciapiamo quello se dire, perché già sono deceocto mesi che queste differentie sono in pede et mai non se ne è tracto fine veruno’, dicendo sua Sub.tà chal tempo de messer Nicolo deli Ariberti [2r] tale differentia era stata molto ventilata et epsi loro gentilhomini erano stati calefati da dicto messer Nicolo in sino havere tolto da epsi zentilhomini le carte et ragione loro, promitendoli dare la copia de quelle de li mantoani et poi havere facto partire dicti mantoani senza darli copia veruna, ilche gi pareva fusse stato acto et cosa molto trista, ma una altra gi ni è, che assai ni pesa, che li nostri pacti non silgiano da vui osservati et chali nostri venetiani che habitano lì gli silgia facto contra la immunitate loro, de che sina qua se sono venuti adolere de nui altri, et in spetie de la persona vostra, voltato a mi Peregrino, de che assai se ne dolemo et non potemo credere che passi scientia de quello nostro carissimo figliollo, et questo dicemo per quello nostro venetiano al quale a di passati g’havite facto tuore certo formagio, strengendolo anchora a pagare il datio, et alcuni altri quali agravati che sono qua di fora. Ale quale cose tute io Peregrino comentiai a rispondere, et quanto fu per la prima

parte, feci intendere a la Sub.tà del Principe che per la filiale reverentia de V. Ex. et devotione de tuto il populo ferrarese verso questo Ser.mo dominio, non se expectava altra risposta che quella havea data, tuta dolce et amorevole, et che essendo altre volte per questa Ser.ma scripto ali suoi vicedomini lì in Ferrara per revocare quisti facti venetiani in fraude, pensando io al remettere tal cognitione a Ferrara fusse al proposito de V.Excellentia, dixi non havere portato cum mi nocta veruna et che volendo pur sua Sub.ta essere quella dichiarasse et provedesse a tale fraude, che mandaria per tale nocte et ragione nostre; ala secunda, di banditi, dixi che licet che et quilli da Cologna et molti altri venetiani virtute pactorum fusseno immuni et exenti in Ferrara, tamen, considerato che parte de loro erano baniti et caciati per homicidii, assassinamenti et altri grandissimi delicti, che cussì come de iure comuni perdeano il privilegio de la civilitate, *immo habebantur pro hostibus et rebelibus patriae*; facilmente considerato il tuto me havea persuaso che sue Sub.tà etiam fusseno condessesi a questo et apena fornito questo pocho, la Serenitate del Principe et alcuni altri consilgieri dixeno: ‘no non messer lo imbassatore, de questo non ne parlate che per modo alcuno secondo la leze nostre non se poteria fare et anche tuto il mondo non faria che se ben hanno commissio tali delicti che non silgiano pur venetiani’. A che io dixi poi cha V. Serenitate et a [2v] V. Celsitudine non pare che io tochi più questa parte, io me ne passerò ala tertia autem de li datii de V. Ex. Io dixi che se ben altrevolte similmente per sue Sub.te, per le dolgianze che pur qui erano facte per V. Excellentia, havesseno facti comandamenti assai et strecte comissione a la tabula de la ussita, et sì per il darli zuramento como per altre vie che niente dimeno sina qui pocho haveano operato, perché né il zuramento se li dava saltem in forma, et *quo peius erat*, le littere se faceano a stampa, et che io volea supplicare a sua Serenitate et a sue ex.me S., dopoi che erano in firmo proposito de obviare a tale fraude, fusseno contenti che V. Excellentia tenesse uno sua a quello officio, il quale non havesse ad fare altro se non vedere dati et il zuramento, secondo la forma del pacto. Ache subito la Ser.tà del Principe et alcuni altri consilgieri, interrompendo, risposeno: ‘no non, nui non volemo che veruno de li nostri stagi a sedere pro tribunali in nome del S. vostro’, et replicandoli incontinenti: ‘Ser.mo Principe questui non haverà a sedere ma solum, presentandosi mercantie, haverà a ricordare a quilli magnifici S. che diano il zuramento secondo la forma de li capituli’, et la Ser.tà del Principe parimodo rispose: ‘non, ma quanto a questa parte stati securi che gi ponremo tale pena et meteremogi sì facti ordini che quello nostro carissimo filgiollo se chiamarà satisfacto, et vui’. Et cussì, dicto questo, a la ultima parte de le in munitate de le exemptio nostre, faciendo ricordo a sua Sub.te che oltra quello che pocho inanti havea dicto, io monstraria sempre a quelle le reciprocatione de nostre exemptione, et sì per li primi pacti et particolari sopra ciò, como etiam per le audictione facte per lo legato de la S.tà del S.N., et oltra questo molte littere de questo serenissimo dominio et declaratione sopra ciò et restitutione de dinari che erano sta pagati per ferraresi qui a li datii, a che sua Sub.tà rispose che como quilli che non sciapeano ben queste cose né le intendeano altramente se non quanto haveano dicto di sopra, per adesso non gli pareva risolvere in altro, che inteso ben fra loro il tuto melgio poi ne sciapevano rispondere et mai non se discostariano dal iusto et dal dovero. Doppo queste quarte partite de li pacti devene ale parte tocate per sua Sub.tà, et prima, il facto de messer Zoannevectore Contarino, gli replicai che ambi dui come anchora [3r] haveano dicto prima a quella per obsequire a quanto ne havea

commesso haveamo scripto a V.Excellentia ma che existimavamo, per essere quella absente da Ferrara, non haveamo havuto risposta, ma zubito che nui haveressemo risposta la noctificaressemo a sua Sub.tà.; quanto autem a la parte de messer Dominico Capello cum alcuna prefactione conveniente et al proposito, feci intendere a sua Sub.tà che dicto messer Dominico have pocha ragione in tale sua querella, et che quello era sta referito per messer Aldrovandino in nome de V. Ex. se mandaria ad exequitione, ciò è non se voria altro se non quanto conteneano li instrumenti de li mantovani, certificando sua Sub.tà che quan se intenda la veritate de questa cosa, non solamente messer Dominico non ne guadagnarà cosa alcuna, ma converia lassare parte de quelle chel tene, dolendomi honestamente de qualche parola pocho pesata dicta heri matina per il dicto messer Dominico, sopra le quale parole la Sub.tà del Principe fece chiamare dicto messer Dominico dentro et lì si stete in qualche parole. Ultimamente se levò suso il magnifico Nicolo Foscari il quale doppo che lo hebbi excusato messer Dominico, molto modestamente ni confortò tuti dui ad fare venire li instrumenti de li mantovani, dicendo che cum licentia de la Sub.tà del Principe omni volta che havessemo tali instrumenti, il veneria a casa de V.Excellentia et portaria tute le ragione de messer Dominico et altri suoi zentilhomini, et seria contento che io Peregrino iudicasse el tuto et che quando la sua Ser.ma S. tenesse quello non fusse suo, che la lo voria lassare a chi se apertenesse, molto più facilmente io voria fare in causa de particolari suoi zentilhomini. Ale quale parole io rispose per conclusione che se fariano venire subito dicti instrumenti et cussì ho scripto ali mantoani che li mandano. Quanto a la parte de quilli del formaio et de quilli altri che se lamentavano spinti como crediamo dal canzelero del vicedomino, doppo molte cose dicte per epsi, quali furono introducti al conspecto nostro inanti questa Ser.ma S., io Peregrino feci intendere particolarmente le cose inmodo che non solamente il Principe, ma etiam tuti li consilgieri compreseno che non era licito veruno venetiano dovesse essere esentio de le mercantie conducte de veruno altro loco che da Venesia, et [3v] similmente chiarire il facto de quilli del bocatico, per modo che la S. innostra presentia li spaciò et dixè se nandassemo cum Dio ; fornito questo parlamento tolessemo licentia da la Ser.tà del Principe.

Ill.mo S.re nostro, quanto a la parte de li pacti altro non accade, ma poi che siamo intrati, nui prosequiremo et non puol passare se non cum beneficiò de V. Excellentia et manegiaremola per il miore modo ne parerà, se ben nui habiamo exstimated quella sole particella, dal tempo de la guerra in qua, che denocta che de le differentie vecchie, de quale non se è parlato doppo la pace, non intendeno se ne habia ad fare parola alcuna.

Quanto autem a la parte de messer Zanvectore Contarino, considerato quello che per più nostre è stato scripto a V. Celsitudine, non sciapemo se non ricordare fidelmente a quella che volgia cum la sua solita prudentia maturamente considerare il tuto et troncarla et meterli fine perché nui che siamo in facto et che intendemo et vedemo il tuto, non ne potemo se non iudicare male quando non si gli desse debito fine.

Ala parte autem de Dominico Capello et zentilhomini Lordani, considerato il parlare quale ha facto il magnifico messer Nicolo Foscari de volere venire qua a casa, laudato et aprobat da questa Ser.ma S., et volere che nui Peregrino silgia iudice, non se faciando altra mentione de confine alcune, il ne pare de prosequire a la expeditione, perché

speremo le cose passarano bene, atento che il respecto che movea V. Cels. de non dare iurisdictione, qua vene decessare.

Ala ultima autem de quilli sono venuti qua alamentarse, mi pare debita quacumque venia petita, dare ricordo a V. Ex. che cussì como sapientissimamente lhabia ordinato et ad Antonio Francesco et ad altri suoi officiali, che del facto de tali venetiani non procedano più como habiano principiato, cussì etiam di novo gli volgia fare replicare, perché nui molto bene habiamo tocato cum mane che se a questa tale lamentatione non mi fusse ritrovato io Peregrino, che stranio et qualche pessimo concepto in adiuncta de qualche uno altro seria remasto ne la mente de questa Ser.ma S. essendo per certo che qualcuno del colegio se seria levato et dicto quello gli fusse parso, vedendo questoro monstrarli quodamodo chiaramente che contra li pacti fussero stratiati, Dio ha voluto per sua gratia che spinti questoro per fare qualche norgia a V.Excellentia, hano operato il contrario che è, *ut clare vidimus et inteleximus*, che questa Ill.ma S. pare havere assentito che de le mercantie levate de qualunqua altro loco excepto che de Venezia, se habia a pagare li datii a vostra Excellentia, de la declaratione de quale parte, facta per il magnifico messer lo vicedomino ad mia instantia a Ferrara, sua M. ne stava cum qualche timore cose che quanto io Peregrino existimo per utile de V. Excellentia, facilmente quella poterà comprehendere, cognoscendo la dispositione mia optima verso quella et parendo cussì a v. Ill.ma S [4r] forse seria ben facto che del tuto desse qualche aviso al prefacto messer lo vicedomino, aciò se questa Ser.ma S. gi scrive qualche cosa, como recrido, non stesse sopra de sì faciendoli intendere che quello talgiapreta dal formaio, spinto da qualche homo da bene, si è stato a lamentare a questa Ill.ma S.; et che trovandomi mi al conspecto di quella, gi ho allegato li pacti che de le robe che non sono conducte de Venesia, ut supra, omni venetiano ha a pagare li datii de V.Ex., fatiendoli intendere questo medemo havere dimonstrato al suo magnifico vicedomino in Ferrara, et se ben sua M. medulitus volesse intendere et disputare la cosa, nondimeno cussì comprheso essere il vero, et conforto dicto talgiapreta ad acordarse cum lo ufficiale de V. Excellentia, et similiter V. Ill.ma S. faci intendere al prefacto messer lo vicedomino che questo dal bocatico che si è stato a lamentare è quello il quale io Peregrino feci lassare de pregione, remanendo inconcordia cum sua M. ad omni sua posta, per quella, se intenderia questo facto et tute queste cose farano che scrivendoli questa Ser.ma S. intendendo il tuto et bisognando gaiardamente, gli responderà alezeritosse da qualche timore che lui havea prima.

Io Peregrino scrivo a Fino de Adriano che mi mandi quello catastro vechio che a dì passati se hebbe per le mane de Alvisio de Buste il quale è in lo mio studio et che me mandi anchora uno mio dessegno de carta grande et che chiamato Antonio Francesco di Sardi et tuti iudici de li arzeni mi mandi tuti quilli che sono noctati essere facti venetiani in fraudem et le cause et li libri de le exemptione factogi per il comune de Ferrara, li libri del bocatico, et tute quelle altre ragione in favore nostro per butare a terra quostoro et redurli socto la iurisdictione de V. Celsitudine. La quale se degni mo ordinare che silgono mandate subito. Ala quale humilmente di continuo ci ricomandiamo. Quae Faelix et bene valeat. Venetiis xxi septembris 1489.

C. V. Aldrovandinus de Guidonis et Peregrinus Priscianus.

202. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-2.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 21 settembre 1489.

Illustrissimo Signor mio, se prima, quando il magnifico messer Aldrovandino scriveva dela incommodità del stare qui, oltra lo incaricho et vergogna che venendoli on lo ambasciatore del duca de Millano on quello del marchese de Mantoa, g'è forza tenerli in salla, se prima dico, como bene scia el magnifico Zoannicolo⁵⁶¹, diceva che lhaveva ragione, pensi hora vostra Excellentia quello deria se fusse lì, vedendo stare cum la Dona sua a modo de cengani⁵⁶² et bisognando essendo sua molgiere in lecto, li famigli gli vadano su per lo lecto, si po' dire, per andare ala cusina, et qualche fiata non potendo andare quelli tanto dextramente, che non li spandando el menestro in lecto. Non havendo tanto loco chel possi addrizzar la sua tavola per manzare, vivendo lui da zentilhomo et da oratore, vere magnifico, non gli essendo loco per tenere li libri soi se non li locasse in certo buso facto per messer Nicolo, perloquale se va per la cusina et su per lo piano del sechiaro, el ne veniria desperatione inveritate a Iob, non tacendo oltra di questo, che questa nocte proxima passata, piovento qua ala polita, li fu forza correre fuora dela camera in camisa, si po dire, cum la dona, et non potendo anche stare né redursi in parte alcuna di questa casa che tuta non piovesse come fusse scoperta, corseno ala guardacamera de V.S. inlaquale anche mi me sum reducto, per non essere in tuta questa casa altro loco dove io habi potuto alloggiare. Ill.mo S.re mio, oltra il damno grandissimo, la vergogna è tanta quanto dire se possa. El non è in questo palazzo camera che havi lectero se non due, el non ge è fenestra di vedro, etiam di quelle nove fece fare messer Alberto ultimamente, el no g'è chiavadura ad usso alcuno, nì anche ala camera nova de V.S., ferri per quisti volti de fenestre, ussi, ogni cosa in summa è andato a trenta diavoli. Bene mio compatre, maistro Biasio, ne haveva recuperato una nave, ma pur se n'è andata. La robba de V. Celsitudine va a questo modo a mi dole grandemente, et se per lo damno, como etiam per lo incarico di quella, forza è che maistro Biasio venga qua, et sì per provedere de lo alloggiare de messer Aldrovandino, como etiam perché la casa non ruini, perché cum li mastelli tuta questa matina tuti li nostri familgi hano havuto che fare ad vodare queste salle et camare sagurate et assassinate, et anche perché certissimamente messer Aldrovandino non po stare più cusi; questo Christiano de messer Nicolo ha murato ussi et facto mille imbrati che non li staria quisti schiavoni.

⁵⁶¹ È probabile che Prisciani si riferisca a Nicolò de Roberti che si era recato a Venezia in diverse missioni almeno fino all'aprile 1489, giustificando il tal senso il racconto di Pellegrino sulle lamentele, riferite all'abitazione in cui alloggiavano gli ufficiali e ambasciatori, dell'oratore come verificatesi in tempi precedenti la presente missione. Cfr. ASMo, Cancelleria, *Carteggio Ambasciatori, Venezia*, bb. 2, 6.

⁵⁶² Cfr. TRENTI G., 2008, p. 159 ad vocem *cingano*, zingaro.

Parendo ad V. Celsitudine che io habbi ad continuare et expedire queste cose principiate qui, Ill.mo S.re mio, cum honore de quella, più non poteria andare cum le turche da estate; supplico ad V. Excellentia se digni et gli piacqua donarmene una on de raso on de dalmascho frodata de dossi, et comettere, cusì piacendoli, al magnifico Galeatio scriva qua me ne sii facte, perché scrivendo lui a messer Lorenzo Bernardo in unno tracto me la faria far; se io havesse il modo sii certa V.S. non ge daria questa spesa ma se Dio me aiuta facilmente gli poteria, prima che da qui me parta, farli tale pagamento che molto bene se ne contentaria; ali pedi delaquale per mille volte me racomando. Venetiis die 21° septembris 1489.

Eiusd. D.D. Vostrae. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

203. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-17.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 25 settembre 1489.

Illustrissimo S.re nostro, il magnifico messer Antonio Herci, vicedomino ellecto a Ferrara, è stato qui a casa de V. Excellentia ad visitarci per honore et reverentia de V. Cel., la cui M. ne ha usato tanto dolce et amorevole parole quanto silgia possibile a potere dire in questo mondo, dicendo havere aceptato volentiere la impresa de venire per vicedomino a Ferrara, exstimando portarsi in modo chel faci cosa grata a V. Ex. et chel continua lo amore de quella cum la Sua Ser.ma S. Per nui gli fu responso benissimo et replicatoge tanto dolce et amorevole parole quanto dire si possa, et veramente iudicamo che V. Excellentia remanerà ben satisfacta de la venuta sua a Ferrara perché, oltra chel conosca et habia noctitia de V.Excellentia sina a Nappolli, il monstra in sì tanta gentileza et dolcieza quanto habiamo cognosciuto in veruno gentilhommo de questa citate. Habiamo deliberato etiam nui andarlo ad visitare a casa in nome de V.Ex. et monstrare che tale commissione habiamo hauto da quella. Ala quale di continuo humilmente ci racomandiamo. Quae faelix et bene valeat. Venetiis xxv septembris 1489.

Cel. V. Humiles servitores Aldrovandinus de Guidonis Peregrinus Priscianus.

204. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-20.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 2 ottobre 1489.

Ill.mo S. nostro, recevute per nui le littere de V. Ex. tute piene de misterii et de omni debite demonstratione rechiedeano le materie, luna data a 24 del passato per la differentia del magnifico messer Zoanne Vectore Contarini, laltra a dì 29 per tute le altre parte che hora se tractano per nui cum questo serenissimo dominio. Tandem questa matina per essere stata questa Ser.ma S. tuti quisti tri giorni proximi passati occupata al conselgio de la giunta del conselgio de Pregaie ache omni anno per loro serenissima lege varano in simili tempi, si siamo presentati et doppo le debite reverentie et raccomandatione da parte de V. Ex. premesse alcune parole, ne parse fare legere al conspecto de tuta la Ill.ma S., ove era uno bello collegio, tute due le littere de vostra Cel. et comminciassemo a quella che parlava de la differentia de messer Zovettore, la quale in vero tanto satisfice a tuta la Ser.ma S. che non existimemo fusse possibile scriverlo a V. Cel. per modo che nanti fusse inita dicta littera tuto il senato primamente luno verso laltro et alcuni clara note laudavano et approbavano grandemente la resolutione di quella. Et cussì la Ser.tà del Principe molto alegramente ne rengратиò, dicendone che veramente questa Ser.ma S. havea V.Cel. per bono et vero figliolo et chel suo stato reputavano proprio, pregandone volesseno scrivere a V. Ex. et rengратиare quella in nome de tuta la Ser.ma S., et che veramente la resolutione facta per V.Ex. era sta de sorte che pareva se dovesse etiam fare in tute le altre cose occurente, et comandò fusse chiamato dentro messer Zoanvictore, il quale nui artificiosamente havendolo prima cum boni modi facto stare contento de la resoluxione facta per V. Excellentia, lo haveamo facto venire fora de la audientia et cussì intrò dentro ove li fu dicto per la Ser.tà del Principe in substantia la resolutione de V. Cel., confortandolo nonsolamente il Principe ma tuta la S. per modo de comandamento chel dovesse venire a Ferrara et presentarsi a V. Excellentia, la quale il vederia molto voluntieri, et da lei non se parteria se non contento et satisfacto, et chel pagaria quello che fusse il debito et non altro. Ale quale parole epso messer Zovettore cum summa reverentia, rispose chel non gi era cosa nova havere inteso tale bona resolutione de V. Ex. perché, como era nocto a sue Sub.te, lo havea sempre predicato de la summa iustitia et bontate de V. Excellentia, et che sempre lo era stato in opinione chel torto che gi era sta facto non fusse proceduto de mente de quella, ma più presto da chi havea passione ne le cose sue et da chi era apresso V. Cel., ma che tutavolta cum tuto il cuore et spiriti suoi il rengратиava la sua Ill.ma S. et V. Ex. et pariter nui oratori di quella, offerendossi aparechiato obedire et venire molto voluntieri al conspecto de V. Ex. Et cussì, tolta licientia, se ne andete. La Serenitate del Principe molto alegramente se voltò a tuti dui nui dicendo queste parole formale: che lo era molto alegro che questa matina se fusse facto tale bona compositione et troncato del tuto tale differentia; per nui fu risposto a sua Ser.tà che non existimavano fusse hauta minore alegrezza per V.Ex. quando quella intendesse havere satisfacto a sua Sub.ta et chel fusse cognosciuto da questo Ser.mo dominio la sua vera et filiale devotione verso sua Sub.tà.

Et in continenti fu subiuncto per la Ser. Del Principe che molto voluntiera il voria etiam se assectasse la differentia de messer Dominico Capello et altri suoi zentilhomini cum li mantovani, ale quale parole nui respondesemo che speravimo cum iustitia et amore [1v] levare tale fastidio et rencressimento a sua Sub.ta et perché la potesse comprehendere

melgio lo animo de V.Excellentia cercha ciò et circha tute le altre cose, nui gi faressemo legere la littera de V. Ex. Et cussì fu lecta, la quale piacque universalmente a tuta la Ser.ma S., et da quella fu laudata et approbata et levandosse in pede il magnifico messer Nicolo Foscari dixè verso nui: ‘quanto a la parte de li mantovani stemo firmi qua aciò non fussemo tractati da pegio che da hommi’; io dixi volere venire cum licentia de la Ser.tà del Principe a casa vostra, et fu dicto on chel si stessee circha questa differentia a li instrumenti de messer Dominico, on a li instrumenti de li mantovani; ‘guardati mo quello che voliti fare inanti che se partiamo de qua’; ache per nui fu risposto che si como prima per V.Ill.ma S.ria era sta scripto et referito per mi Aldrovandino a questo Ser.mo dominio et dopoi per mi Peregrino replicato, che pur che se adimplessero li instrumenti de li mantovani, non vorissemo certamente altro; pari modo adesso cussì gi retificamo, non taciendo che sel non fusse per non contravenire a quello era già dicto serissimo contenti dare di novo tale opinione et ellectione a messer Dominico et messer Thomaso, perché in veritate tanto chiaramente si gi monstraria le ragione de mantovani che in omni productione si intenderia il tuto, ma che essendo sta dicto de adimplere li instrumenti de li mantovani, cussì anche adesso dicevamo, avenga che molte melgio la medula de la cosa se intenderia se amorevolmente et realmente se producesseno et quilli de epsi zentilhomini et quilli de epsi mantovani. A la quale parte parlando la Ser.tà del Principe per conclusionè, dixè che se portasseno tuti li instrumenti et che cum amore et cum iustitia messer Nicolo et nui tronchasseno et penitus assectasseno tale differentia et che de ciò sua Ser.tà ne riceveria contento assai. Ache nui respondessemo che quando etiam tale differentia fusse de maiore quantitate et importantia che la non era, essendo la questione de una spana de terreno de valle, nui eramo certi adaptarle cum satisfactione de sua Sub.tà, la quale ne replicò che on pocho on assai terreno che se fusse, che nui le adaptassemo; il che ni dimostra certo chel non si ha respecto per sua Ser.tà et iurisdictione alcuna et non senza qualche misterio dicessemo verso il magnifico messer Nicolo che se a sua M. fusse discuntio venire a nui a casa de V. Ex. che eramo aparechiati andare in omni loco che li fusse comodo. Dove per la Ser.tà del Principe et molti altri de questo Ser.mo collegio fu dicto: ‘non non, ben venirà a trovarvi a casa come è suo debito’; et alhora il magnifico messer Nicolo voltato a la Ser.tà del Principe et a nui per conclusionè de questa parte dixè che faria chiamare epsi zentilhomini et poneria ordine per il venire suo a nui et fariacelo intendere.

Et alhora la Ser.tà del Principe dize: ‘spazato mo che habiamo questa parte, toharemo le altre de che parla la littera, et quanto alfacto de li venetiani facti in fraude, nostra intentione non è per niente tolerare questi ingani cum damni de quello nostro devotissimo figliolo, et provederemo per tale modo che per il passato et per lo advenire non se cometerano più simile fraude’, et quivi nui replicassemo a sua Ser.tà che non tanto era di bisogno provedere per quilli che erano facti in fraude ma etiam Dio remediare a quilli se potesseno fare per lo advenire, pregando sua Ser.tà se dignase ponere ordine et commettere al magnifico Vicedomino suo che prima faciesse la cartolina [2r] a qualche, uno volesse far chiamare il conservatore de le ragione de V. Excellentia et del comune de Ferrara, como era iusto et ragionevole, ale quale parole la Ser.tà del Principe et tuto il collegio gi assentireno parendogi il dovere; cosa, Ill.mo S. nostro, che grandemente existimiamo per beneficiò de V. Excellentia, et vedendo che circha questa parte non era da dire altro, gi presentassimo una scripta fabricata per nui cum ordine et artificiò per la quale se

monstrava chiaramente de circha octo on nove persone facte in fraude venetiani, dicendogi che cussì como havea scripto V. Excellentia, non era possibile a uno tracto possere dare noctitia de tuti quilli che fusseno facti in fraude venetiani. La quale scripta la Ser.tà del Principe volese se lassasse a uno de li soi secretarii, dicendo molto gaiardamente che ben provederiano a quisti ingani.

Ala parte de li baniti, molto piacque a tuta la S. che V. Ex. fusse contenta de quello gi piaceva a loro, concludendo che anche cussì era la ragione.

Ala parte de la dogana et datii de V. Ex., la Ser.tà del Principe dixè già essersi facto qualche provisione, ma che di novo etiam se faria maiore per modo che V. Excellentia se contentaria et cognosceria che non voleano fusse fraudati li datii de quella.

Ala parte de le immunitate de li ferraresi multis hinc inde dictis, la Ser.tà del Principe ni concluse che essendo le cose vechie, haveano dibisogno de maiore masticatione et consideratione, et che per adesso altramente non si resolveriano, ma che, ponderate molte bene le parte et examinata la cosa, una altra volta poi ne parlariano, parlando molto gaiardametne sua Ser.tà de una loro più che grande dispositione et voluntate ad observare de li pacti per la parte sua.

Ala parte autem de quilli del formazo, se ben altro non fu dicto, el non è però, Ill.mo S. nostro, che di quanto si legea (in) quella parte de la littera de V. Ex. di novo, non dimonstrasse questo Ser.mo collegio cussì essere il vero, che de le robe solamente conducte da Venesia a Ferrara et dalaltrove a Venesia per venetiani havesseno ad essere exenti, a quale parte advertesseno molto, et molto ni piacete per il cognoscere nostro la importantia di quella et questo è, Ill.mo S. nostro, quanto in questo dì, lo quale nui reputiamo felicissimo, si è operato et concluso per nui. A V. Ex. di continuo humilmente ci racomandiamo. Quae faelix et bene valeat. Venetiis secundo octobris 1489.

Cel. V. humiles servitores Aldrovandinus Guidonis Peregrinus Priscianus.

205. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-3.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 4 ottobre 1489.

Illustrissimo Signor mio, perché spero, se lomnipotente Dio me ne presta gratia non mi partire da qui, chè si metteva tal affetto a queste cose, che facilmente vostra Excellentia tocharà cum mane epsa non tanto esser exita da molte nolgie, nelequale erasse tanto involupati che Idio ne sii laudato, ma cognoscerà ancora in qual et quanto bon sentieri seran deducte le facende sue, de quelle etiam fussero per venire, *cum remota causa removerant effectus*, et perché ancora (cognoscendo io in quanto beneficiò uno vicedomino

possi esser ad vostra Celsitudine) ho molto bene attestato le corde a questo vero et bon zentilhomo⁵⁶³ ha advenire, delquale grandissima existimatione faciò et gran concepto già ne ho preso nel animo mio, gubernandosse nui dal canto nostro, come spero faremo, haveva pensato che se Vostra Ill.ma S.ria havesse il modo de proveder alo Ill. D. Alberto, ad nostro proposito molto seria darli la mia casa, maxime havendomi sua Mag.tia dicto che oltra li 40 ducati gli fa boni questo Ser.mo Dominio, lui per suo accunzo et delecto, et cusì dela dona sua et per commodo ancora dele brigate, ispenderia del suo per la habitatione sua quello che li bisognasse, perché havendo già contracto cum lui certa amicitia et dilectione, et havendo etiam dio a stare lì, in tal modo che dì et nocte havessimo ad conversare insieme et le done cum le done per potere andare luno dalaltro per casa, ma facilmente poteria essere gran cagione de assai et grande beneficiò de V. Ill.ma S. et suoi subditi, et scio *quid loquor*, tenendo per fermo quella che Peregrino sii uno homo da bene, licet per alcuni fusse dicto che le mie possessione de Castलगuilielmo fano guera ad V. Excellentia, qual parole per ancora bene non ho padito, V. Ill.ma Signoria penserà a questo et doppo se dignarà farmi intendere il parere suo.

Heri, doppoi manzare, venero qua messer Dominico Capello et messer Tomaso Lordano et da parte deli magnifici messer Nicolo Fuscari et Marco Sannuto ne dize che domane, che è luni dì, doppo desenare, venirano qua a nui per il facto loro. Una hora, Ill.mo S. mio, mi pare uno anno, perché piacendo a Dio, mi basta lanimo farli intendere li errori depsi suoi zentilhomini.

Non tacerò ad V. Excellentia che oltra la vergogna mia, non senza caricho de quella vado fuora; io non ho el modo che turcha non domandaria ad V. Ill.mo S., ali pedi delaqual per mille volte me racomando. Venetiis die 4 octobris 1489.

Eius. D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

206. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-25.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 9 ottobre 1489.

Ill.mo S. nostro, se ben V. Ex. per una particolare de mi Peregrino intese che quisti messeri Nicolo Fuscari et Marcho Sanuto, per lordine sopra ciò dato, si doveano transferire qua a casa de V. Ill.ma S. per la differentia de messer Dominico Capello et quilli altri zentilhomini Lordani lune proximo passato, non dimeno hora intenderà che da epso dicto

⁵⁶³ Si tratta, presumibilmente, di Antonio di Marco Erizzo, partito da Venezia alla volta di Ferrara solo nel gennaio 1490. Cfr. DEAN T., 1993, pp. 95-96. La lista dei Visdomini mandati a Ferrara a partire dalla fine del XIV secolo è presente in Archivio di Stato di Venezia, *Segretario alle voci*, regg. 4,5,6,9; a seguire si veda anche l'utile lista in CITTADELLA N., 1864, p. 456.

lune, excusandosi, se redusseno al marte, nel quale dî anchora non venendo ne detero lordine per il mercore, et anche per conselgio de deci, che fu et matina et sira, se indugiorno ad heri, che fu zobia. Et cussì veneno a casa de V. Excellentia, dove fussemo ad uno longo disbato, et cum li instrumenti et disegni in mane faciessemo una longa scaramuza, ne la quale se disseno molte cose, le quale a scriverle tute reputemo più presto fusse tedio a V.Ex. che neccessario in parte alcuna. Et se ben per li prefacti magnifici messer Nicolo et messer Marcho, directe et indirecte, (fusseno usate parole et termini per volerci tirar a la disputa de le confine usandosse per loro circha ciò molte arte), nientedimeno per nui gli fu risposto gaiardamente che mai non ci era sta parlato per la loro serenissima S. de confine alcune, ma solum ni era sta parlato de la differentia de alcuni gentilhomini cum li mantovani et che non credevamo fusse sta data comissione alcuna de confine a sue Magnificencie, et che nui non havemo da V. Cel. alcuna commisione de parlare circha confine. Imo in tute le instructione de ciascuno de nui ni era commesso per V. Ill.ma S. che sempre havesseno a fare intendere a questa Ser.ma S. che quella pretendea le confine de questo Ser.mo Dominio fusseno nel proprio lecto, dove dorme V. Cels. ale quale nostre parole fu risposto molto benignamente, usandosi dicti gentilhomini termini molto dolci cum non negare che da la sua Ser.ma S. non haveano havuto comissione veruna de parlare circha le confine, et che non dubitavano che se V. Ex. volea le confine nel lecto suo che la sua Ser.ma S. pari modo le volea nel mezo del palazzo de San Marcho, dicendo loro Magnificentie che se metesse da canto le confine et che se parlasse absolute de le differentie private tra li prenominati gentilhomini et mantovani; et cussì amorevolmente et senza passione et per le loro Magnificentie et per nui fureno tratacte et conferite longamente dicte differentie, et vedendo epsi gentilhomini che nui stringevamo la cosa in favore de li mantovani, in tale modo che non tanto loro magnifici messer Nicolo et messer Marcho ma nec etiam messer Dominico Capello et messer Thomaso Loredano non sciapevano né potevano sentirse, ne pregorno gli volessemo dare una certa copia de instrumenti de mantovani et che fussemo contenti che questa giornata non si faciesse altro perché, stricti loro insieme dopo, ne fariano intedere quello se havesse a fare, non dubitando imo accertandoni che dopoi che nui andavamo tanto amorevolmente, che la cosa se assectaria et cussì, offertoli molto voluntiera la copia de dicta parte et de omni altra cosa che volesseno cum tante dolce parole et dimonstratione, se partirno quanto dire si possa, dicendone anche, facendoli compagnia nui sino [1v] a la barcha, che cussì si volea fare in omni cosa che se tractano non solamente fra V. Ex. cum la sua Ser.ma S. ma etiam in cose de subditi et privati, perché faciendosse questo del continuo se perseveraria in amore et benivolentia, racordando a V. Ex. che se prima li existemavamo legieri de armatura et cum poche ragione, hora li existememo et cognoscemo per certo esserne anche più legieri et cum minore ragione, non tacendo etiam a V. Ex. che se ben haveamo facto il protesto de non parlare de confine, pur essendonni monstrato da loro alcuni instrumenti et privilegio, gli respondesemo per le rime et gli monstrasemo et instrumenti et privilegi in contrario, per tale modo che remaseno molto sopra de sì. Questo è quanto è successo sina hora per questa parte.

Circha le altre parte non si è anchora possuto fare altro perché dopoi lultima volta che nui parlasemo a questa Ser.ma S., sempre sira et matina se è facto consilgio et pregaie per li quali dicta Ser.ma S. è stata tanto occupata che nui non habiamo possuto fare altro, benché

per nui non si silgia restato solicitare cum particolari zentilhomini quali ni è parso la expeditione nostra. Et a V.Ex. di continuo humilmente ci racomandiamo. Quae faelix et bene valeat, Venetiis viiii octobris 1489.

Cel. V. humiles servitores Aldrovandinus de Guidonis Peregrinus Priscianus.

Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-25- allegato

Post iam scripta: Ill.mo S. nostro sono venuti a nui qua messer Dominico Capello et messer Thomaso Lordano a li quali, como tochiamo cum mane, debbe essere sta facto qualche spulverino per li magnifici messer Marcho et Nicolo, dicendoni in summa et separatamente in prima messer Dominico, che sel preto mantovano gli voleva dare, comenciando a larzeno del Po aldricto, pertiche 110. como ha informatione havere già posseduto il suo auctore, lui non cercharia più altro et sarà bono amico al mantovano et che mai più altri se moverano a dire altro et che in veritate se ben la Ser.tà del Principe ha monstrato solamente moverse in questa cossa per dare favore a lui Dominico, a dire il vero in secreto lo ha facto principalmente per fare cosa grata et favorire messer Petro Quirino, il quale pretende haverli ragione. Ma che di questo non dicessemo covelle a messer Thomaso Lordano perché, como lui Dominico era acordato, il remaneria de una vesta cornuta, pregandone in fine che volessemo vedere de indure il mantovano a questo, cum molte altre et molto longe parole. Al quale respondesemo che sempre mai pur che possibile ne sii, se sforzaremo compiacerlo et sua et omni altro gentilhomino de questa terra, sciapendo nui maxime essere firma intentione de V. Excellentia che epsi zentilhomini siano compiaciuti per che si possa cum iustitia et honestate et cha a nui non è cosa nova intendere che messer Petro Quirino manegiasse et spinzesse tale materia, ma che tutavia parlaressemo cum il mantuano et vederesemo de indurlo a qualche acordo per quanto poteressemo. Messer Thomaso autem se risolse da parte anche lui che questa cosa era più presto da andarsene suso il loco et fraternamente vedere del canale de la formicha et adaptarla in sieme senza altramente disputare la cosa qui.

Ala quale similmente per le rime respondesemo cum parole., Ill.mo S. nostro, facilmente V. Ex. puol comprehendere in che termino siano le cose.

Il magnifico messer Iacomo Bembo partiti da nui li prefati zentilhomini, vene qua et fecene intendere che alquanto era affanato per quello vederà V.Ex. sua M scriverli, ricordandoni quello loro magnifici fratelli sono cum V. Cel. Al quale cum dolce parole se sforzassemo levarli tale affano et fatiendoli intendere che anche nui ne voleamo scrivere a quella, se ben eramo certi non bisognasse per lo amore grande sciapiamo porta V.Ex. a sue Magnificentia, ala quale sciapendo molto melgio epsa che nui quanta extima lhabia a fare de epsi zentilhomini. Altro non li scriveremo, vedendo maxime che sue Magnificentie

remeteno questa cosa a V. Cel. A la quale di continuo humilmente ci racomandiamo. Quae Faelix et bene valeat. Venetiis, viiii octobris 1489.

Cel. V. Humiles Servitores Aldrovandinus de Guidonis Peregrinus Priscianus.

207. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-1.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 10 ottobre 1489.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, rispondendo ala vostre de 4 del presente vi dicemo che nuii non haveresemo modo de provedere altra casa a lo Ill.mo messer Alberto nostro fratello per dare la vostra, dove el sta, al magnifico vicedomino futuro, come recordavati che seria ben facto per la rispetti che tochatì, et però non bisogna che sopra ciò faciati altro pensiero, et cusì vi commendemo bene del vostro recordo et piacene che dicto vicedomino electo sia gentilhomio da bene et che se ne habia a sperare bon fructo.

Al facto dela turca che ne haveti adimandato ve dicemo che nuii havemo commesso al spectabile Galeazzo Trotto che ve la facia dare lì a Venesia, et havendolo facto molto volontiera perché vedemo meritati questo et mazor cosa.

Piacerave che se dia bona expeditione al facto de li Mantuani et cussì haveti ad fare ogni cosa possibile et adoperare tuto lo ingegno vostro per mettere fine a dicta differentia como sapeti che e nostro precipuo desiderio.

Et niuno altro effecto poteresti fare che più ni fusse grato de questo.

Ferr. x. octobris 1489.

208. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-28.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 14 ottobre 1489.

Ill.mo S. mio, iunto heri matina Zorzo Cirienio cum le ultime littere de V. Excellentia senza indugia alcuna se ne andasemo a San Marcho et tandem intromissi a questa Ser.ma S. per mi Aldrovandino primo, fu comunicato et facto intendere a sue Sub.te che per la richiesta facta per la M.tà del Re de Ungaria che V.Ex. et sì per la benivolentia gli portava quella, como etiam per lo vincolo et convectione ha cum lei, volesse honorare la dieta ad fare sua M.tà cum Maximiano, epsa havea ellecto lo Ill.mo et reverendissimo monsignore lo episcopo de Adria et il magnifico messer Tito Strozo, suoi oratori, a quella cum circha 40 cavalli, et extendendomi circha ciò cum quelle più aperte parole et conveniente mi occorseno, achè per la Ser.tà del Principe amorevolmente rispondendomi per le rime dixè che anche sua Sub.tà, como optimo patre, laudava et confortava V. Ill.ma S. et sì per lo amore et benivolentia como etiam per lo vincolo ha V.S. cum la M.tà del prefato S. Re ad mandarli et honorare la prefata dieta et che non tanto gi piaceva tale deliberatione facta per V. Ex. ma, che etiam summamente la laudavano. Dopo per mi Peregrino cum quelle poche parole mi occorseno a proposito, gli feci legere le littere de V.Ex. per il facto prima del magnifico messer Zanvictore Contarino et successive de tute le altre parte, a quale subito per epso Ser.mo Principe, compiuto che fu de lezere dicta littera, fu risposto rengratiando prima et laudando initium in modum, V. Cel., che gi havebbe comentato a dare principio tale et restituire le robe et fructi ad epso messer Zantvettore, extendendosse circha ciò cum assai amorevole et efficace parole et dicendome: ‘messer Peregrino, cussì facti et non veniti mai a nui se non cum cose facte e concluse, como inveritate tenemo et reputemo tuto questo, de che se contene in la littera de quello nostro devoto filgiolo, perché cominciando de questa de messer Zantvettore, nui la metamo da canto per spazata et penitus assectata. L'altra, che è la seconda de quilli zentilhomini cum li mantovani, pari modo la tegnemo per assectata et tronchata essendo ne le mane vostre et de messer Nicolo’. A quale parolle, Ill.mo S., levato in piede il magnifico messer Nicolo Foscari dixè: ‘certamente Ser.mo Principe, V. Sub.tà cussì la puote reputare per assectata, perché messer Peregrino, da homo da bene, et mi et messer Marcho similmente senza passione et respecto alcuno salvo che de la iustitia, già ne habiamo conferito, se ben per anchora non habiamo facto relatione a V. Sub.te como sonto in ordine de farla’. Dove la Ser.tà del Principe, continuando, dixè: ‘et in però tanto più anchora la ponemo per assectata. Similmente la parte de contadini facti venetiani in fraude sii per spazata perché nui scriveremo et etiam commeteremo al vicedomino nostro che ha adesso ad venire, che tuti quilli indebitamente serano facti venetiani debiano cassare et redurli sotto la iurisdictione vostra et che per lo advenire se debia molto ben guardare che non ne siino facto in fraude [1v] et como fu dicto a dî passati. Quanto a la parte de la dogana anche siamo spaciati perché già è ordinato et provisto. Sichè non resta mo se non la parte de le immunitate et exemptione ale quale certamente per le occupatione più che grande habiamo havuti quisti dî per anchora non habiamo possuto attendere, ad omni modo gi metteremo ordine per ben intendere et descrivere la cosa sì che altro non ci è da dire’, et risguardando luno et laltro dixè: ‘volitive altro?’. Ache io pari modo replicate alcune parole per le parte di sopra havea tocato Sua Sub.tà, dixi haverli altro da dire, et incomentiai *quod una eademque manu vulnus opemque tulit*,⁵⁶⁴ faciendoli intendere che da una parte alegrezza grande haveamo

⁵⁶⁴ Parrebbe essere citazione ovidiana, Ov., *Rem.* I, 44: «Una manus vobis vulnus opemque feret».

recevuti, intendendo quanto contento et iubilo havea presto V.Ex. sentendo sua Sub.ta tanto ben essere rimasta satisfacta da quella per il facto del magnifico messer Zanvectore et che, da laltro canto, grandissimo affano haveamo ricevuto del adespaciare accaduto a V. Cel. intrando nel facto del passo de la Polessella. Et cum poche parole ma bene prestringendoli la cosa et concludendoli che se ben quella gi havesse potuto prevedere per essere quello valente homo suo subdito, niente di meno che confidava V. Ill.ma S. in la iusticia de questo Ser.mo Dominio et rendendosi certa che subito gi provederiano, attento maxime che tale novitate e di mala sorte, havea voluto condolarsene amorevolmente cum sue Ill.me S., pregandole in summa che volesseno scrivere che subito fusse remosso tale passo. A qual parte per la Ser.tà del Principe fu risposto cum parole molto ardente et dimostrante tale cosa molto dispiacerli, squassando la testa et le braza et digando questo esserli penitus novo et che subito lo intenderiano et quan cussì fusse gli provederiano, et chiamò uno cancelero et omnibus audientibus gi commesse scrivesse incontinenti al capitano de Ruigo et faciesseli intendere la dolgianza haveamo facto et che subito gli notificasse dove era processo questo, a ciò sciapesse che responderne et provvedere a ciò; voltandosse dopoi a nui dicendoni che pur voleamo intendere perché si erano mossi quilli da Ruigo per fare tale passo perché non intendendo altra cagione non poteano se non maraviarsene per chè la novitate non gi piaceno, et cussì finendo ni disse: ‘horsù vui siti mo spazati, lhora è tarda, altro non accade’. Nui pur replicassemo qualche cosa circha ciò ma altro però non si puote fare tutavia. Nui non taceremo che parlando io Peregrino et dolendomi de tale cosa, oltra che la Ser.tà del Principe monstrasse haverne dispiacencia, multi altri del collegio feceno il simile et fra li altri il magnifico messer Nicolo [2r] Foscari, biasemando la cosa molto forte, cosa che grandemente existimessimo e assai ne piacere, per sciapere tuta questa brigata chel prefacto messer Nicolo molto ben intendea il loco et la ragione de questo Ser.mo Dominio. La littera directiva al capitaneo lhabiamo hozi havuta et mandemola a V.Excellentia, acìò quella la mandi per quella via li parà melgio a Ruigo et veda de meterci la risposta, acìò potiamo expedire de questa altra parte, et a V.Ex. di continuo humilmente ci racomandiamo. Quae Faelix bene valeat. Venetiis xiiii octobris 1489.

Cel. V. humiles servitores Aldrovandino de Guidonis Peregrinus Priscianus.

209. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-30.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.⁵⁶⁵

Venezia, 19 ottobre 1489.

⁵⁶⁵ Si potrebbe trattare della grafia dello stesso Aldrovandino Guidoni che verga in che verga in una minuscola cancelleresca umanistica posata e ariosa.

Ill.mo. S. nostro, heri matina essendo nui andati a San Marcho per volere solicitare la expeditione de le cose per le quale io Peregrino son venuto qua, maxime non gi essendo remasto altro che la parte de le immunitate et exemptione, trovassemo la Ser.ma essere asserata cum il consilgio de deci et non fu possibile potessemo havere audientia, et trovassemo che nanti che la Ser.ma S. se fusse sectata, havea ordinata et commessa ad uno suo cancelero che ne venesse a notificare che il dì sequente, che è hozi, se dovessemo ritrovare nanti ad epsa, et cussì siamo andati et se siamo apresentati questa matina, et per la Ser.tà del Principe ne è sta facto intendere como hanno mandati per nui, per volerci fare nocto che lo è senza forza servare li ordini de questo Ser.mo Dominio, li quali come non se osservasseno se poteria credere et iudicare le cose loro non andasseno bene, et perciò essendo deputato lo officiò del salle a pagare et sactisfare diverse persone per le necessitate et bisogni del loro dominio, non riscordando dicti S. che da chi è debitore del loro officiò non poteriano sactisfare chi dovesse havere, et li ordini loro manchavano, et però essendo V.Ex. debitrice de una bona summa de dinari et essendo passato il termino del pagamento, ci voleano pregare volessemo scrivere a V. Ex. et pregare quella faciesse effectuale provisione al pagamento et satisfactione del debito suo; per mi Aldrovandino fu risposto cum quelle milgiore parole che io sciepe, cominciando la observatione de li ordini de la loro Ser.ma S. et dicendoli che se poteano racordare che a dì passato, quando V.Ex. feci pagare li tre millia ducati che quella li havea pagati cum qualche interesse, et la scusa che se era facta a lhora se potea etiam fare al presente, perché lo era molto credibile che a V.Ex. recressesse più che a persona non havere il modo ad satisfare; et che non era inconveniente se V.Cel. havea preso qualche seguritate de differire tale pagamento, perché era ragionevole chel figliolo dovesse pigliare securitate ne le cose del patre, ma che tutavia se scriveria a V.Ex. et faciasse tanto quanto ce comandavano. Ale quale parole la Sub.tà del Principe rispose chel seria il debito la V.Ex. tolesse per sì il guadagno che la fa del salle, mache il pretio per il quale la resta debitore qua, la il facesse rispondere a termino debito, che cussì fa Millano et tuto il resto de li altri S., domandando sua Ser.tà a li S. del salle, quali erano presenti, quanto era debitore V.Ex. et quanto era passato il termino nel quale la dovea fare il suo pagamento, quali resposeno V. Ex. essere debitrice al presente de ducati 5000, ma che al Natale seriano 10000 et che lo era passato uno anno lo termino del pagamento, per le quale parole la Ser.tà del Principe etiam si rifeci da capo, dicendo che V.Ex. facea male ad non gi mettere ordine et satisfare al tempo debito, pregandoni che volessemo scrivere a quella per modo che la faciesse satisfare del debito presente et metere in ordine per lo advenire chel si fesse li pagamenti al tempo debito, et finendo sua Ser.tà ne licentiava dicendo non volere altro. Ma nui racordassemo a Sua Sub.tà quando [1v] ci volea dare expeditione per quella ultima parte che restava de le immunitate nostre, a che la ne rispose che la era sta commessa et demandata questa expeditione ai li savii grandi li quali examinariano il tuto et poi ci dariano resoluta risposta, et in presentia nostra Sub.tà dimandò al cancelero se havea dato a dicto savii quella scripta la quale a dì passati gi fu apresentata per nui, et aciò che V.Ex. intenda la qualitate de tale scripta, vedendo nui che male voluntiera il Principe ascolta le cose longe le quale il più de le volte le interrompe, deliberassemo ridurre in scriptis tute le ragione fanno al proposito nostro circha le immunitate et le faciessemo apresentare per il cancelero grande a sua Ser.tà, et non solamente habiamo usato questo termino cum la Ser.tà del Principe, ma etiam cum alcuni

gentilhomini quali si trovano a la bancha et in collegio cum li quali separatamente, captato tempore, habiamo parlato et dictogi quello ni è parso al proposito, dandogi a ciascuno de loro una copia de dicta scripta.

Ill.mo S. nostro, se ben per mi Aldrovandino è sta ricordato questo medesimo a V.Ex. per il passato, non restaremo al presente tuti dui che fidelmente non ricordiamo a V. Cel. che se la non piglia altro ordine a questo pagamento del salle, che omni dì se serà a questo et ultimamente uno giorno la vegnarà a qualche inconveniente.

A nui piace grandemente che silgia sta remesso la causa de le immunitate a li savii grandi perché sciapemo più che non faressemo quando la fusse restata in mane de la Ser.tà del Principe, et per nui se solicherà et usarasse omni arte et industria cum quisti zentilhomini per venire ad uno fine. A V .Ex di continuo humilmente ci raccomandiamo. Quae Faelix et bene valeat. Venetiis xviii octobris 1489.

Cel. V. humiles servitores Aldrovandinus de Guidonis Peregrinus Priscianus.

210. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-39.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 27 ottobre 1489.

Ill.mo S. nostro, lo tercio giorno passato se apresentassemo a questa Ser.ma S. per intendere se haveano havuto risposta dal capitaneo de Ruigo et quello che voleano rispondere circha quella barcha, la quale fu posta a dì passati drito la Pelosella per passaggio.

La Sub.tà del Principe ci rispose che per anchora non haveano havuto risposta et commisse che di novo se scrivesse a dicto capitaneo addimandandoci però particolarmente per che causa se dovevamo de dicto passaggio. A che fu risposto molto bene per le rime, et doppo tale ragionamento faciessemo instantia al spaciamento de quella parte sola che ci resta circha le immunitate. A che ni fu risposto che per le grave occurrencie de li consilgii et pregadi de questa Ser.ma S. non era sta possibile poterci attendere a nui, ma che subito che li savii grandi havesseno tempo ci fariano adimandare et ci dariano audientia per volerni spatiar, omni dì habiamo sollicitato et sollicitemo tuta via, ma per anchora non havemo potuto havere audientia perché omni dì se è facto consilgio et pregadi.

Domeniga sira a tre hore de note giunse il S. marchese il quale andete la matina seguente cum quatro persone ad visitare questa Ser.ma S et cussì vi è stato etiam questa matina, se ben nui silgiamo stato due volta a casa se due S. per visitarla, per non lhavere mai ritrovata

in casa non lhabiamo visto per anchora, ma vi ritornaremo tante volte che ad omni modo faremo il debito nostro.

Li oratori de la M.tà regia sono stati questa matina a nui a casa de V. Ex. et ci ha notificato il S. conte da Iello como domane se mete a camino per venirsene a Ferrara per visitare V. Celsitudine et la Ex. de Madama. A V. Excellentia di continuo humilmente ci raccomandemo. Quae Faelix bene valeat. Venetiis xxvii de octobris 1489.

Cel. V. humiles servitores Aldrovandinus de Guidonis Peregrinus Priscianus.

211. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/III-2

Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 3 novembre 1489.

Ad Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, vui seti a bastanza informato del facto de Zoan de Iasone nostro citadino delectissimo per il sequestro che ha instato quello Zoan Baptista de Adorno habitatore nel territorio de Adri, è sta facto per quilli magnifici auditori novi al magnifico vicedomino qua de li dinari de la pisone de le case dove habita sua Magnificentia, la quale è de dicto Zoanne per modo che se Zoanne ha voluto li soi dinari ha bisognatochel faria certa promissione et segurezza de banco al predicto magnifico vicedomino de restitutione denariorum quando per vigore de dicto sequestro non se havesseno de tuto pagare de ragione et perche nui desidriamo che dicto sequestro sia annullato per essere sta facto contra ogni ragione per le cagione che a vui sono note però volemo che siati cum quelle Ill.me S. et cussì cum quilli magnifici auditori novi quando cussì sia necessario et che instati che dicto sequestro sia annullato et facto quanto è expediente per modochel predicto magnifico vicedomino nec etiam dicto Zoanne ne possino mai havere molestia alcuna, como sapeti fare cum la prudentia vostra, attento che seti instructissimo dela cosa, recordandovi che dicto Zoan Baptista è citadino de Ferrara come se è visto chiaramente, se ben prima el dava ad intendere ala brigata che lo era venetiano, come doveti sapere, et anche vedeti de instar che sia messo silentio a quella appellatione denanti a dicti auditori novi attutte le ragione predictae et molte altre vi sono note.

Ferr. ut in litteris.

212. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-42.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 3 novembre 1489.

Ill.mo S.re nostro, questa matina se silgiamo presentati a questo Ser.mo dominio dove apena che giungessimo, li faciessemo intendere nui volere intrare subito, fussemo intromissi, cosa che non tanto se persuademo ma per certo reputiamo essere processa da quanto feci io Aldrovandino sabato proximo passato, dopoi era stato lì una hora non chiamato dentro, como difusamente per una particolare mia feci intendere a V. Ill.ma S., dache anche comprhendemo che usare qualche volte simili acti et maxime cum ragione, è causa de bene assai. Intrati aduncha, se bene era la giornata de laudientia ordinaria che dà questa Ser.ma S. a li suoi subditi, a tuti fu dato licientia et quivi exponesemo a sue Ser.tà quanto di novo V. Ex. se havea sollicitati al spatio del passo innovato a la Polesella, credendo V. Cel. et nui pari modo che pur horamai dovesse essere giunta la risposta del magnifico capitano suo de Ruigo, ache incontinenti per la Ser.tà del Principe ni fu risposto che haveano havuto la risposta per la quale il prefacto capitano gli faceva intendere che certamente non era sta altra cagione che dicto passo si faciesse lì, se non lui, et che questo veramente non lo havea facto per altro respectò nì ad altro effecto che per comoditate solum de la terra et che lo havea facto guastare, subiungendo sua Sub.tà che doppo che altra cagione non gi era stata, et che adesso era disfacto et levato via altro circha a questa parte non bisognava pur dire. A questo per nui fu risposto che dopoi che adesso era levato via questo passo, pregavamo sua Sub.tà volesse fare scrivere in forma a quello regimento de Ruigo che né al presente né da uno altro anno, più se havea (a)rifare dicto passo cum dicte barche aciò non si potesse poi allegare per lo advenire che la consuetudine fusse cussì; per la Ser.tà del Principe et etiam per li consilgieri ni fu risposto che non dubitassimo più de alcuna cosa perché né al presente né per lo advenire non si faria dicto passo perché le innovatione a loro più cha a tuti li altri gi dispiacevano.

A mi Aldrovandino parse, essendo inanti a la Ser.tà del Principe, rengratiarla de la restitutione a mi facta de li dinari per li mei datii, estendendome cum quelle milgiore parole che io sciepe et etiam supplicando sua Sub.tà se volesse dignare farmi fare uno decreto on mandato, aciò che per lo advenire potesse fare condurre liberamente le robe per lo uso mio. A che mi fu risposto per la Ser.tà del Principe molto dolcemente, dicendo che si era facto molto voluntera tale restitutione per respectò de V. Cel. et anche per respectò mio, dicendo a mia commendatione qualche busie de li facti miei, concludendo che altro mandato non mi volevano fare, ma che faciesse per venire quello che io volea et che sempre gel faciesse dire che fariano non pagare cosa alcuna, de che assai rengratiai Sub.te.

Partito poi cum bona licientia da sue Ser.te (como più giorni fano haveamo deliberato fra nui) se ne venesemo al officiò de la tabula de la Insita per vedere et intendere che commissione et modo fusseno posti per le fraude se faceano a danno de li datii de V. Ex. per quello mi era sta risposto molte fiate per questa Ill.ma S., et cussì ritrovati quisti magnifici S. vicedomini de questa tabula, dopo le belle parole, intrasemo in li facti nostri demonstrandogi in che parte et inche modo venea facto fraude et non se observava la forma de li patti, dove nui stesemo per spatio de due hore et sempre si ragionò et [1v.]

disputosse de la ragione de li datii de V.Ex. et etiam responderesmo a le querelle, quale epsi magnifici vicedomini et il cancelero loro, che ben sono anni 44 che sta a questo officio, opponeano, dicendo che per li officiali de V.Cel. molto erano tortezati venetiani, et doppo tute queste dispute il si fece, maxime per mi Peregrino, cussì chiara conclusione cum tute quelle dolce parole che fu possibile, che a nui parse che cussì' como nui remaneamo idem satisfacti da loro, che anchora epsi remanesseno molto ben satisfacti da nui, et cum amorevole parole et proferte se partesemo et nel acompagnare che ne fece il cancelero, il ne feci intendere che eramo ben tri giorni che mai non havea facto altro che cercare circha le immunitate de nui ferraresi, il che ni demonstra che quisti S. savii vadano sinceramente in questa cosa et speremo che presto ni darano expeditione, per la quale io Peregrino me ne potrò ritornare como molto desidero. A vostra Excellentia di continuo humilmente ci racomandiamo. Quae Faelix et bene valeat. Venetiis 3 novembris 1489.

Cel. V. humiles servitores Aldrovandinus de Guidonis, Peregrinus Priscianus.

213. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-43.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 4 novembre 1489

Ill.mo S. re nostro, recevessemo heri sira de note due littere de V. Ex. de 30 del passato per le quale quella ni significava quanto lhavea di buon loco de lo esaminare che facea il capitano de Ruigo per il passo de la Polesella et dubitando quella chel ci fusse dato la longa, acio il capitano potesse esaminare, in risposta del tuto non dicemo altro a V. Ex. se non che la staga cum lo animo riposato circha questa materia perché nui se rendiamo certi, como etiam gi scrivessmo per la nostra de heri, che de tale innovatione de passo più vostra Ex. non ne habia a sentire cosa alcuna. Ala quale di continuo humilmente ci racomandiamo. Quae faelix et bene valeat. Venetiis 4 novembris 1489.

Cel. V. humiles servitores Aldrovandinus de Guidonis Peregrinus Priscianus.

214. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-4.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 7 novembre 1489.

Illustrissimo S. mio, lo amico che fu ad V. Excellentia allectò et dette informatione a quella del procedere del magnifico Capitano de Roigo ad investigare et esaminare che al tempo chepsa V. Celsitudine teniva la Pelosella quello passo stava lì; hozzi è gionto qui ad mi, secundo che quella gli commesse, et il tuto mi ha dicto, che è quello perho in substantia mi haveva scripto V.S., quanto sii per lo dicto passo et quanto ale altre parte, sì dele gabelle como de quilli homini darne, molto bene auscultandolo, ho masticato il tuto; secundo el iudicio mio sono cose da non ne parlare altramente; se qualche talgio non ce accadesse, como se questa Ill.ma S.ria si volesse fundare on in lo dire on lo scrivere che li facesse dicto capitano, et pari modo quanto ala parte del passo, essendo cusì in vero, como la Serenitate del Principe ne accertoe che fusse già guasto et destructo, altro non se ha adire nì fare, como anche per una comune cum il magnifico messer Aldrovandino scrivessimo ad V. Celsitudine, la qual poteria bene fare vedere et intendere per certo, sì cusì sii, mandando uno apostà li drieto et chiamando el passo et vedere se lo volesseno on potesseno passare. Quanto autem ala parte de lo anno a la camara de Roigo, parendo pur cussì essere il melgio a vostra Excellentia ne parlaremo.

Ma per quanto mi pare, iudico che forsi non seria male, potendo nui provederli senza intrare in questa disputa adesso, farlo, attento che da quatro molini che sono lì tri, sono de vostri cittadini et subditi de Ferrara, se bene il patrone del quarto stagi in la Guardazolla perché facilmente tronizzando et piovendo una qualche nocte, la saiceta poteria ardere quello quarto. Vostra Excellentissima Signoria ponderando il tuto, como sapientissima, ni commandarà quanto habi ad fare et on io solo, on ambi dui como gli parerà, et il commandamento suo per nui subito serà exequito. Ali pedi delaquale per mille volte me racomando, non li tacendo che già ho cominciato ad impignar qui per vivere, et havendomi a levare et non venendo dinari da Ferrara, me bisogna venire in zuppone involupato in uno lecto. Venetiis die 7 novembris 1489 imperfecto.

Ala parte del sustegno, qualche fumo ne sentì qua quan messer Dominico Zorzi se parti per andare là ma credo non se debba far cussì tal cose come se dicono, lanimo credo bene gli sii, dala nova hostaria et passo non importando de pressia, ritornato ni parlarò cum V. Celsitudine, alaquale item me racomando.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

215. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 54/II-47.

Lettera di Pellegrino Prisciani e Aldrovandino Guidoni al Duca Ercole I, scrittura non autografa del Prisciani.

Venezia, 9 novembre 1489.

Ill.mo S. nostro, questa matina doppo omni solitudine usata per nui per havere la expeditione circa la immunitate de ferraresi, siamo stati adimandati da questa Ser.ma S a la quale introducti, per la Ser.tà del Principe, cum tute le dolce et amorevole parole quale silgiamo possibile, ni fu facto intendere che per li S. Savii grandi, a quali però erano presenti cum tuto il resto del collegio (che in veritate per il nostro iudicio era uno bellissimo collegio) era sta riferito circha quanto se era parlato et adimandato per nui circha le immunitate de ferraresi per intrare et cavare et che per fare cosa gratta a V. Ex. et per dimonstrarge che quella et il stato suo gi fusse a cuore, et per dimonstrare che cussì como loro desideravano chel gi fusse observati li pacti suoi dal canto de V. Excellentia, etiam epsi voleano che pari modo fusseno observati a V. C.ne et cussì erano contenti et voleano chel fusse reintegrati ferraresi per la innovatione quale gi era sta facta al tempo de la guerra del Turcho de farli pagare una per cento se ben, cum effecto a ferraresi, era facto pagare una et mezo per cento et restituirli a le sue immunitate sì per lo intrare como per lo ussire, como si facea inanti tale innovatione et che fariano nocta tale cosa a tuti li suoi officiali, aciò che per lo advenire se havesse ad osservare tale loro deliberatione et determinatione. Per nui fu risposto a sua Sub.tà cum quelle più dolce et amorevole parole che ni parve conveniente, non tacendo a V.Ex., immo dicendo per la propria veritate, che tuto il collegio non tanto cum cigni ma etiam cum parole, demonstrorno cordialmente cussì essere di loro animo et voluntate, confirmando tuti unanimiter che teneano V. Ex.tia per suo vero figliolo et chel stato suo lo amavano como il proprio. Ale quale parole gi fu risposto per nui per quelle bone et efficace rime che fusse possibile.

Per mi Peregrino, doppo il debito reingratiamento, fu adimandato cum più bello modo et destreza mi fu possibile, aciò che a la ritornata mia a V. Ex. Oltra le mie parole epsa anche melgio potesse intendere quanto gratiosamente sua Sub.tà se era portata verso quella in tute le parte quale se erano tractate per nui, se dignasse commettere a uno de li soi spectabili canzeleri che ni faciesseno la risposta in scriptis, secondo il stillo de suoi gloriosi predecessori et la consuetudine de questo Ser.mo dominio. Per sua Ser.tà ni fu risposto chel bastava, che cussì fusse la sua conclusione et che per effecto cussì fusse observado.

Ale quale parole de sua Ser.tà, fu risposto che a quello gli pareva, como obedientissimi, se ripossavamo ma che ben forza era che sua Sub.tà secondo la resolutione che più volte ce havea facto de li contadini facti venetiani in fraude, faciesse scrivere al suo Magnifico vicedomino presente et etiam faciesse metere in comissione al magnifico messer Antonio Herizo, novo vicedomino et successore, che tuti quilli che erano facti fraudolentemente fusseno chiariti per loro, factoge le prove debite non dovere goldere il beneficiò de le sue cartolline et restituirli sotto la iurisdictione de V. Ill.ma S. a che per sua Sub.tà fu risposto che haveano determinato per che le cose non havesseno ad venire in appellatione et che le passasseno sinceramente secondo che era suo vero proposito, che epsi suoi vicedomini fusseno quilli che intendesseno et denanti da li quali se monstrasce per nui altri la fraude de questoro, et chel processo cussì instructo se mandasse qua a sua Sub.tà, laquale incontinenti remeteria la declaratione sua a Ferrara, et che in questo modo senza altra appellatione [1v.] nè dilatione di tempo, se daria expeditione et vera determinatione a tale cosa et che erano contenti et fariano scrivere et etiam imponere che per lo advenire prima

che per loro vicedomini se facesse a quisti villani le cartollina, fusse chiamato mi Peregrino on vero uno altro ufficiale de V. Ex.

Doppo li ragionamenti predicti se levò suso li magnifici messer Nicolo Foscario et messer Leonardo Lauredano et messer Ambrosio Contarino et per ciascuno de sue M. fu dicto qualche cosa in demonstratione chel se facea de li torti etiam a li suoi contra li pacti in la iurisdictione de V. Ex. Ale quale querelle per nui fu risposto optimamente per modo che remaseno satisfacti. Maisi perché nel pacto ultimo se dà termino xv giorni quando li mercadanti non hanno le cartolline a fare fede che silgiano venetiani et che le mercantie silgiano sue, parse a questo Ser.ma S. de imponere che volesseno pregare V. Ex. che la commettesse a suoi officialli quando lo accade per iusto impedimento et passato il termino de li xv dì, che havesseno ad essere spaciati secondo la forma del pacto quando monstrasseno et faciesseno fede che fussero veri venetiani, il che in veritate ne pare anche iusto et honesto *cum de iure iustum impedimentum excuset*.

Fureno etiam dicte molte altre cose, maxime de uno torto quale allegavano essere facto per Hieronymo et Ugo Marineti contra le suore del Corpo de Christo qui in Venesia, del quale ne fu facto conoscientia et datone carico a mi Peregrino. Similiter etiam per la Ser.tà del Principe mi fu risposto che volesse transferirme nel loco de la differentia de li mantovani cum il magnifico messer Dominico Capello et vedere de adaptarla et non guardare a la colera de messer Dominico.

Et perché a volere scrivere il tuto de quello si è dicto et facto in questa ultima audientia ne pareria più presto attediare V. Ex. che reputiamo sii necessario, maxime faciendo pensero io Peregrino partirme domane, se ben facio pensero de stare dui on tri giorni in Corbolla per vedere de assectare le differentie de messer Dominico, il quale referito a bocha a quello il tuto, non tacendo etiam chel fu concluso et determinato per questa Ser.ma S. che dove se facievano pagare a feraresi per omni bulleta uno grosso, se ben fusseno state cento bullete non se habia a pagare se non uno grosso de tute, se ben fusseno mille bullete, secondo si solea fare antiquamente. Et che a nuchieri feraresi se levasseno tute le mangiarie nove imposte a Laureto et in altri suoi loci et che possano portare tanto vino per la mensa sua quanto posseno portare li suoi.

Questo è quanto Ill.mo S. nostro per nui si è facto et concluso in questo dì felicissimo ad utilitate de V. Ex. et del populo suo de Ferara, il quale populo in veritate se puol rendere obligatissimo a V. Cel. de tale et tanta gratia. Ala quale di continuo humilmente ci racomandiamo. Quae faelix et bene valeat. Venetiis viiii novembris 1489.

Cel. V. humiles servitores Aldrovandinus de Guidonis et Peregrinus Priscianus.

216. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-3.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 11 novembre 1489.

Ad. D. Peregrinum de Priscianis.

Messer Peregrino, visto et molto bene notato quanto ne scriviti per una vostra de 7 del presente, ve dicemo in risposta che havemo mandato a vedere sel passo che ni era sta innovato in Po ala Pelosella è stato disfacto et levato o non, per quello modo et via che ne recordati, acciò ne siamo chiari et havuto che ne habiamo la certeza, ve ne daremo subito avviso.

Ala parte autem de quilli molini et altre cose che se contengono in la vostra lettera vi dicemo che adherendosse al scrivere et recordo vostro, non mi pare che per adesso se ne habia altramente a parlare a quella Ill.ma S.ria ma, retornato che siati qua a nuii, conferiremo insieme de dicte cose et faciasse quanto serà expediente; ben mi piace che quello amico che è venuto laoltra vi habia dato informatione de quelle cose et laudemovi de la diligentia che usati ne li facti nostri.

Ferrariae XI novembris 1489.

217. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-5.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Corbola, 11 novembre 1489.

Illustrissimo Signor mio, dato, cum tanta gratia et sì cordial demonstratione, la conclusione ale parte per lequale vostra Excellentia mi haveva remesso a questo Ser.mo Dominio, et assetate le cose cum tanto honore, laude et beneficiò de quella et de tuto il populo suo de Ferrara, como per una comune del magnifico messer Aldrovandino et de mi diffusamente mo ebbe haver inteso, et pilgiato quella bona et debita licentia se conveniva da tuto epso Excellentissimo Dominio, liquali ad uno ad uno gratiosamente mi abbrazzoreno, ne parse necessario lo dì sequente, che fu heri, transferirsi a la tabula dela usita et quella dela intrata, dove se bene per ancora non li fusse state mandate le comissione di quanto mo si haveva ad esser osservato ad feraresi per la immunitate loro, non di meno per haver pur epsi officii inteso il tuto, per spatium de tre hore, discoressemo epse imunitate delequal, per la gratia de Dio et del diavolo, nec etiam minima quidem apud nostro reperitur notita, et cum tanto amor, ordenassemo le cose nostre, che audiendole da mi ala ritornata mia V.S. ne starà tanto contenta quanto di cosa altra che forsi al presente havebbe potuto desiderare, et cusì sigillate per optime queste cose tute, lassando mo ad messer Aldrovandino lo caricho da far importare et mandare in scriptis tali ordine et comissione, cum il nome delomnipotente Dio, et cum summo mio contento, como facilmente se persuaderà V. Celsitudine, se bene a mi, nasciuto da info(..2..)issimi ovi, altra dimonstratione de dono non sii sta facta; questa sira sum gionto qua in Corbola insieme cum lo magnifico messer Domenico Capello dove starò dui on tri giorni per assetar il facto depso zentilhommo cum questi mantoani, aqual parte ponerò ogni mia (quantunque debile) industria per adaptarla,

servando maxime, como fa bisogno, la capra et il coli, se bene usasse tal arte ala partita mia cum quello Excellentissimo collegio, che quan bene messer Dominico non havesse intuito né in parte et minima quello se persuade, forsi, et che se crede, dealtro per questo di novo non de habi adubitare; quivi, anche aciò vostra Excellentia intenda il tuto, ho ad aspectare messer Zoanne Victore Contarino, pregato da vinticinque e più zentilhomini, aciò lui non venga solo a Ferrara et dove anche mi debbe remettere messer Aldrovandino le lettere che vano al magnifico vicedomino et sucessuri, per li venetiani facti in fraudem. Spazzato adonche haverò tute queste cose qui senza altra indugia me ne venirò et presentarome ale pedi de V. Ill.ma Sig.ria, alaquale per mille volte me racomando.

Ex villa corbularum inferiorum, die xi novembris M°. CCCC.L.XXX.V.III° imperfecto

Eius. D.D. vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

218. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Corbola, 13 novembre 1489.

Illustrissimo Signor mio, hozi cum la gratia delomnipotente Dio, ho adaptato et penitus assetato la differentia de messer Dominico Capello cum li mantoani et cum circa stara tresdece de valle ho imperito la gola a tanta rabia, laqual particella lui lha ad havere per donatione pura da vostra Excellentia; et quanto in questo habi affermato il facto depsi mantoani et fortificato la iurisdizione de V. Celsitudine, facilmente epsa ala mia ritornata lo iudicarà, videndo il designo et legendo le confine che si hano adare adicto logeto; non tacendo che messer Dominico sera cusì ardito partesano de V.S. et oculto et palese tanto quanto se vorà, quanto zentilhomino de Venetia, intrando, como non più savio come se sii, in ogni pelago che nui lo spingeremo, como defusamente abocha il tuto aprirò ad V.S. aloquale per mille volte raccomandandomi; altro non mi accade se non che, gionto qui messer Zoanne Victore Contarino, che subito me ne venirò, credendomi haver cum la gratia de Dio assai bene satisfacto ad quanto per V. Ill.ma S. mi fusse commesso in tute le parte. Ex villa Corbularum inferiorum die 13 novembris 1489.

Eius. D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

219. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-7.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Corbola, 16 novembre 1489.

<Illustrissimo <S>ignor mio, el magnifico messer Aldrovandino mi ha facto intendere della comis<ione> <sive mand>dato facto per quella Ser.ma S.ria ali magnifici vicedomini dela tavola dela Insida, et <como> se dubita, oltra il maravelgiarsi di qualche trespedo per non essere facto el simile ale tavole dela intrata, io gli ho risposto che quanto sii per questa parte, la passa cum li soi pedi, <como> anche a bocca dirò a V.S. et chel non se maravelgi se non è facta alaltra tavola perché <sua> Magnificentia scia bene che non manca grandissime occupatione aquelli cancelleri: et che pur solliciti perché essendo dui videcomitati: li mandati bisognano separati luno dalatro: pare modo che <soli>citi et mandi la lettera al vicedomino presente et successuri: per li venetiani facti in fraudem anche le littere ali officiali dele Bebbe: dela Tore nova: et al potestate de Loreto: per quelle mangiar<à> che de ogni cosa: faci de haver le copie: Vostra Excellentia anche epsa piacendoli di questo <tuto> potrà fare scrivere qualche cosa.

Heri fui su la differentia hano alcuni da Laureto: cum vostra Ill.ma S. per canal negro : et molto bene notai il tuto: et haverò la copia de le ragione sue: <che farano> al proposito nostro in due partite:

Questa matina ho finito una examine de testimonii vechi: necessario per li designi molto <bene> ho inteso delequale altre volte havevamo parlato Fino D'Ariano e mi: elquale examino vostra Sig.ria conoscerà di quanto importantia et beneficiò habi ad essere al Stato et iurisdictione sua: et ha<be> facto cum tal cohoperta: che serà in omnem eventum validissimo: domane me aviarò verso casa perché messer Aldrovandino mi scrive che serà qua messer Zoan Victore: Ad. V. Excellentia per mille volte me racomando. Ex Corbulis inferioribus die 16 novembris 1489

Eius. D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

220. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, b. 56, fasc. 6

Lettera di Pellegrino Prisciani e Filippo Cistarelli⁵⁶⁶ ad Ercole I d'Este. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 16 febbraio 1490.

⁵⁶⁶ Filippo Cistarelli o Cestarelli, commerciante in legnami, fede rapida fortuna sotto Ercole I, divenendo 'gentilhomme moderno', come spesso etichetta Caleffini. Una prima relevantissima carica fu quella di fattore generale nel 1474 assieme a *Iacobus Malchiavelus* (CALEFFINI U., 2006, p.134), al 1476 veniva sostituito come superiore alle Gabelle di Ferrara, carica che dovette aver ricoperto per l'anno precedente (Ivi, p. 137) mentre nel 1477 era nuovamente fattore (ivi, p. 219); nel 1490 accompagnava Pellegrino per territori degli Stati Estensi a far ricognizione di documenti e investiture per conto del duca, non vi sono attestazioni sul ruolo ricoperto a quest'altezza cronologica mentre è certo che il 18 luglio 1491, venne fatto giudice dei XII Savi di Ferrara in sostituzione di Galeazzo Trotti; IL Caleffini a questa notizia da lui riportata informa che, a causa di questa elezione, la città di Ferrara rimase sguarnita di uno dei due fattori, lasciandoci supporre che fosse questa la carica ricoperta nei mesi precedenti. (Ivi, p. 810-811); il *cursus* intrapreso dal Cistarelli è anche confermato da ZAMBOTTI B. (1937, p. 379). Si veda inoltre quanto dice FOLIN M. 2001² pp. 144, 274.

A tergo: Al nostro Illustrissimo Signore, Il Signore Duca de Ferrara. Mantua, cito cito.

Illustrissimo Signor nostro, persuadendomi io Peregrino chel Magnifico Zoanne mo debba ad qualche occorrente proposito haver facto <inte>ndere ad V. Celsitudine il mal concepto che ho preso deli facti de questo novo vice<domino> (...20...) per esser stato, adì passati tre on quatro volte cum loro in disputa, et videndo (...20...) ficcano in queste cose, dandossi ad intendere haver già enucleato la (...20...) <venet>iani et ferraresi, et dando più cha ragion ad questi villissimi polt<roni> (...20...) <presen>toreno dinanti et volendo trarne in disputa etiam tute quelle <parte> che (...20...)et assetate, et cognoscendo una più che presumptione depso can<celero> (...20...) vicedomino, et <hav>er per molgiere una sua figliola naturale (...30...) proposito, siano per andare sinistre et che bisogno (sii) de stare og<ni> (...30...), che non è il facto nostro, nel qual si credevano, et credendo ancora che (...20...) ad V. Excellentia habbi forse aperto quanto gli dixi adì passati, cioè che et sì per far respecto et etiam per quanto haveva scripto adì passati messer Aldrovandino di quello haveva dicto el Principe de facti nostri forza mi era ad vendere quello tuto haveva a Castalgulielmo et in questo megio, monstrar de non impazzare più in le cose de Venetia et Venetiani et remitir le cose ali factori cum liquali possa, secretamente, conferirò il tuto, persuadendomi dico ciò, altramente quelle parte hora non tocharò, ma bene insieme cum il mag.co Philippo faremo intendere per queste nostre hora, quel che io, solo, nel animo haveva concepito, ad ambi dui nui esser più cha chiaro et che più cha gran fatica et affano continuo habiamo ad substinere cum questi homini, mossi maxime da quello accadetti heri per uno Lorenzo de la Tore che ha conducto per qui uno per il quale, essendo nui stati in longa disputa et tolerato cum gran penna de non respondere, et mandando tandem heri sira el massaro de gabella grossa a casa del vicedomino, Su(a) Mag.cenia prorupe in terribile et dishoneste parole dicendo etiam che in terre de mori non se fariano simil cose et che cusì incontinente scriveria a Venetia et che in tuto et per tuto volemo far contra li pacti assassinare questi poveri venetiani capitano qui, et che io Peregrino sum homo che ogni ho (...4...) focho, et che la S.ria di Venetia ha facto male ad levar a ferraresi et luna per (...6...) le altre cose, per il che, considerando nui molto bene il tuto et maxime vedendo che V. (...6...) et de novo presentandossi questa matina el cancelero cum pur de le sue parole: ha(...8...) el vino, niente pagando absque tamen preiudicio deli datii de V. Ex.tia, et insino a hora, che per messer Aldrovandino quella comperirà là oltra sarà facto intendere la cosa a quella Ill.ma S.ria et che da lui haveremo risposta. Parendomi in questa parte haver facto el melgio perchè se in questo principio nui lassiamo vincerle in tuto al vicedomino la cosa va mala. Et andarà pegio, et considerando anche che a puncta per puncta cusì de facto mai veniremo cum questui senza plena notitia de vostra Celsitudine sapientissima, il tuto a quella havemo volemo notificare, alqual anche manderemo certa minuta ho facto mi Peregrino a messer Aldrovandino, qual parendoli stare bene subito la poterà far spazzar, dignandossi in questo megio farne intendere como se havemo a portar cum lo prefato vicedomino insino ala retornata sua et suplicandoli io Peregrino chepsa vostra Celsitudine cusì volgi star contenta che per adesso monstri più non me impazzar in queste cose como perho aperte ho decto adepso vicedomino, et a vostra Ill.ma Signoria: per mille volte se raccomandamo. Ferr. die 16 feb. 1490.

Eiusd. D.D.V. servitores Philippus Cestarellus et Peregrinus Priscianus.

221. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Mellara, 17 marzo 1490.

Illustrissimo Signor mio, satisfacendo ad quanto vostra Excellentia mi commette per le sue de dì 15 di questo, et rengratiando quella prima, *licet ordine praepostero* del suo credere et persuadersi per ogni mia relatione etc., ad V. Celsitudine referisco la pura et mera veritate et più brevemente me sii possibile, di quello che in parte io ho visto, audito, et voluto tohare quoddammodo cum mane circa ad quanto prima scripse il locotenente qui del vesconte, et che doppoi han dicto quilli del barisello secundo el scrivere de V. Ill.ma S che è como zobia de sira proxima passata, essendo io defuora del hostaria qui, dove sum alloggiato, in lo curtile vidi venire Zoanne Riminaldo che fa lofficio del barsello cum alcuni de soi, tuti a pieti, et audivi uno depsi che non scia qual il se fusse inveritate cridar molto forte verso uno Antonio Guidotto sindaco de questi homini et dir ‘nui ne volemo et haveremone al tuo dispecto villan de merda, rebelle del duca de Ferrara, tu sei marchesco et tuti siti inimici del Signor duca nostro, tu non cridi che nui sappiamo che tu eri consilgiero deli Marchisci quan loro erano qui’ cum molte altre parole simile, qual audendo io, dubitandomi di qualche inconveniente, mi mossi dal cortille et venendomeni verso la via et tochata la mane a Zoanne dixi verso lui et quilli altri soi: ‘el si vol haver risguardo et compassione a questi poveri homini et se vui non haviti in tuto quello volesti, habiati patientia et fati et pilgiati exemplo dal N. Ill.mo S., elquale a sue spese me tene qui sul hostaria et per cosa la spesa delaquale veramente spectaria a questi homini’; et replicandomi li fanti che volevano dela biava dacavalo et che dele altre cose pur fariano como potessero, dicendomi anche Zoanne che per non dar tanta spexa adepsi homini haveva lassato altri deli soi ala Massa, feci tanto chelhosto ge ne dette mezo staro, promettendoli il già dicto sindaco fargela pagare, cusì partiti, se ne andoreno ali loro alloggiamenti deputatoli per li homini qui; venero in questo megio alcuni altri de quisti pur da Mellara, gravandossi che ogni altro dì el barisello li venisse a casa in questo tempo che non hanno che venire nì per loro nì per li figlioli etc. io li confortai promittendoli che ala mia ritornata a Ferrara ne parlaria cum V. Excellentia. La sira el vene da mi el locotenente del vesconte et me dixे chepsò barisello era venuto per far certi pigni per colte, per quanto intendeva, et che li haveva monstrato uno bullectino soptoscripto de mane de Messer Zoanne Maria Riminaldo che desse aiuto et il braccio al barisello, et che lui non li haveva domandato altro che lo comandante, alquale già haveva commesso obedisce al dicto barisello, ache risposi haver facto molto bene. La matina a bona hora chiamato el commandatore levoreno epsi del barisello li pigni a dui poveri homini qui et senza dire né

far altro, licentiatò el comandante, se partireno, domandandoli però se a Bragantino gli era altro comandante; partiti se ne vennero a Bragantino et sentendo li homini de Mellara che executione era stato questa ne vennero una gran frotta qui da me dove era pur il locotenente et oltra modo se dolerono che per simile executione el comune havesse a far le spese al barisello, io li dedi in questo assai ragione promettendoli, gionto che fusse a Ferrara, parlarni cum messer Zoanne Maria.

Gionto adonche el barisello a Bragantino et datoli allogiamento per li savi lì, pare che Zoanne, lui se ne venisse via, lassati quilli soi lì, deliquali tri non volsero star ali deputati loro alloggiamenti dicendo voler stare insieme cum li altri et in questo suo alloggiare pur non si portoreno molto honestamente, usando parole et acti da boni soldati moderni; alloggiati, se bene non havevamo dequi el comandante secundo il consueto et usanza, tamen chiamato el massaro et fatoli torre el suo caro se ne andoreno senza altro comandante deli et levoreno li pigni a quatro case, inlequali niuno deli homini se ritrovereno per esser ala campagna. Facti li pigni lassoreno quilli in casa del massaro et se ne andoreno ali loro alloggiamenti, gionti li homini la sira a casa et intendendo quilli a cui erano levati li pigni la cosa et alcuni de quilli altri dove alloggiavano le parole deshoneste u<sate> per li fanti per il voler esser tractati a suo modo, como dixerò, se ne vennero qui ad (...6...) al locotenente, che pur se ritrova cum mi, et erano più de hore doe de nocte: qual c(...6...) [1v] Lui fece far uno bollectino al massaro de Bragantino che tenesse cusì li pigni a posta delofficio insino haveva risposta da Ferrara, dove voleva scrivere. La matina quilli presentoreno il bolectino al massaro, elquale facendolo intendere al cancelero et rispondendoli che qui non voleva obedire al vesconte nì a questo bollectino, immo dicendoli ad epso massaro chel tolesse el caro et che lo caregasse, et cusì si facesse et già se ne venessero cum li pigni; el factore del spectabile Borso Ro(meo), (elquale aposta facta aciò non sequisse altre parole, dixè volerli andare dicendo verso ad alcuni de quilli homini: ‘lassati, che se io parlo al cancelero mi basta l’animo accunzar la cosa’) chiamati dui on tri altri tuti senza arme alcuna, como questa matina me testificano messer lo archiprete che non molto da lunzi vedeva quostoro, se ne vene verso el caro et cominciando cum bone parole verso il cancelero per indurlo lassasse li pigni, par che il cancelero li rispondesse cum parole molte alte e brusche et comandasse al boaro pungesse li bovi, aiutandoli alcuni deli fanti che cum le arme pungevano li bovi, et alhora butando uno de quilli contadini le mane al temone per retinere el caro, uno deli fanti levò una arma in hastata per darli et quellui, butatosi da parte, se ne fugete. Unaltro deli fanti sfoderata la spada se pose drio ad un altro et cusì incomenciato lo rumore, et fugendo unaltro cittadino verso lo aggere del Po, uno balestrero caregò la balestra, le done comencioreno a cridare et alcune depse currendo verso lo archiprete li dextero facesse sonar la campana a martello, et negando lui de farlo et aviaandosse più oltra per remediare cum parole non si facesse male, et tunc correndo fora de casa lo capellano suo et aviaandossi anche lui verso el rumore, la molgiere del hosto, che è assai giovane, laquale questa matina ho facto venire dinanti a me, corse ala ecclesia e dixè al zago del prete che sonasse la campana et cusì el zago senza altro dire dete a martello la campana; sentendo quella li fanti, lassato lo caro et pigni, se partireno; la brigata dala campagna chi cum palli chi cum pertege chi cum stange vennero via et per sacramento super pectus suum et lo archiprete et il capellano mi attestano che homo da Bragantino prima quan andoreno al caro non haveva arme et etiam doppoi al principio del rumore et da lì ad

uno pezzo etiam sonata la campana, excepto quello acui volse quel fante dar delarma inhastata, havendo lui butato le mane al timone che fugendo prima corse et pilgiò una arma inhastata et ritornò, alquale sopragiongendoli uno fante et dicendoli che butasse zosso quella arma la butò de paura et se ne fugite in lo hospetale; bene doppoi dicono et lo archiprete et lo capellano che corsero alcuni cum arme ma chi li fanti erano già aviati via. Partiti adonche li fanti et attasentato el remore el massaro, presente el capellano, ritornò el caro suo con li pigni in casa sua, dove anche sono insino a questa hora in questo megio, havendo presentato quelli da Bragantino el bollectino al massaro et sentendo chel cancelero, non obstante quello voleva pur condur via li pigni, ritornò qua dal locotenente, ilquale etiam se ritrovava qui da me, et fureno Pandolfo, Francesco Razzan et Zoanne Gracino, et dicendoni la risposta del cancelero subito mandassemo in drio quello Pandolfo et Razzan, dicendoli che corrando se ne ritornasse et provedessero non li facesse scandolo, et in questo medio se provederà al facto deli pigni. A pena che quostoro erano partiti da nui che gionse uno garzone correndo et dixene che la campana de Bragantino sonava a martello, dove confortai el locumtenente a montar subito a cavali cum li savi de Mellara et comandadore che tuti erano qui, como senza dimora alcuna fecero et venissero de Bragantino, ma luntanati pocho da casa scontroreno messo che la cosa era attasciuta de facto et che altro male non era sequito, dove tuti ritornoreno. Vostra Excellentia [2r] sapientissima et optima ha da mi hora el progresso et la veritate di questa cosa, laqual mi rendo certissimo como anche scripse il locotenente a V.Excellentia, che cusì e maxime per leparte mal facte non seria passata se Zoanne Riminaldo in persona li fusse stato per essere homo da bene et assai riposato, et a V. Celsitudine me racomando facendoli intendere che domane mi credo esser spazzato da qui, da dove possa mi transferirò a Bragantino per la differentia di quello si dee occupar Borso Romeo, ex Mellaria die 17 ° martii 1490.

Eiusdem D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

222. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Ferrara, 12 aprile 1490.

Illustrissimo signor mio, io era in ordine per montare hozi a cavalo et andarmene in volta, secundo lordine che scia V. Excellentia, et havendo instato cum li facturi generali depsa V. Celsitudine per haver a compto de le mie page lire sei marchesane per portare cum mi per qualche bisogno mi accadesse, immo havendogene ancora parlato el magnifico Zoanne Nicolao Correzzo et dicendomi prima Antonio Maria che pur vederia farmeli dare, tandem mandandoli per uno messo perchè io faceva ponere in ordine li cavali per montare, hano risposto che habi patientia che loro non hano uno quatrino. Ill.mo S. mio cusì como io li metto la persona cusì poria dinar se io ne havesse, el doveria bastare ali facturi che senza spesa de uno quatrino dela camera vada afar li facti de V. Ill.ma Signoria, supplico quella

faci dirli che me li dagi, aciò io domatina possi andar a fare quello se ha afare. Ali pedi delaquale per mille volte me racomando. Ferrariae die 12 aprilis 1490.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

223. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani a Niccolò da Correggio.

Villa Saletta, 31 maggio 1490.

Magnifico patrone mio, partito sabbato matina da Ferrara per ritornarmene a San Bellino al contrasto dela fortuna, presso già a Recano scontrai Ludovico mio figliolo et la brigata che se ne venivano a casa, in quale me fece intendere la ropta et ruina dele mie possessione di qual cosa, se bene videndomi partir delà et lassar le cose in li termini ch erano era certo quaddamodo che cusì dovesse andare, et per obedire ale lettere de V.M. como gli dixi havesse postposto ogni pensiero depse mie possessione, tamen non poti fare non mi tristasse et affanasse assai, cognoscendomi in li termini che sum, più non posso, patientia, et se bene non scio che dirmi altro, solo questo modo ben scio, che hora bisognerà sii racomandato et più cha mai ad V.M. et al mio Ill.mo S. duca, alquale prego V.M. se digni racomandarmi et farli intendre tal mia crudele novella. Non li tacendo che se per lo passato sua Excellentia per sua bontate mi è stata non tanto bon signor ma patre optimo, hora più bisognerà me sii, attento che questo era lo ultimo anno in loquale finiva la litte et questioni mie cum la Todesca: per li pigni persi a Venetia.

Io starò qui tri on quatro dì in riposo del corpo, possa me nandarò a San Bellino per far pilgiar se laqua calarà le ropte et li staro tri on quatro dì et tornatomene per andarmene a far quanto ho a far per il nostro Ill.mo S. dove quan anche hora andasse niente faria perchè tute quelle brigate assaltate anche epse da queste maledicte aque hano fatica et affano assai. Ad V.M. per mille volte me racomando.

Ex villa Salecte due ultimo maii 1490.

Eiusdem M. T. Devotus filius Peregrinus Priscianus.

224. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

S.l. s.d.

Illustrissimo signor mio, sum advisato da Regio che quel potestate lie ha scripto a V.S. chel familgio del Bernardino da Bebbio⁵⁶⁷ mio genero, per la cosa hora mai più cha nota a vostra Celsitudine debbe esser condemnato ad esserli talgiato una mane. Et perchè io ho qui la copia de statuti de Regio, quali ho facto vedere ad una brigate de doctori non confidato nel mio proprio iudicio, et ultimamente a messer Zoannfrancesco dal Canal⁵⁶⁸ consultore dela ducal camara vostra, dico chepso potestate dice le gran busie a V.S. et non pote essere condemnato al più di ducati 50, et se mo el dicto potestate el facia per malignitate on per ignorantia V. Celsitudine sapientissima aqual molto bene è noto lhomo el iudicarà, alaquale inclinato meli racomando.

Devotus servitor Peregrinus.

225. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Crispino, 6 luglio 1490.

Illustrissimo Signor mio, fra molte altre cose mosse qui per li facti de V. Excellentia si è tentata questa dela decima dele ville de Cologna et Crispino delaquale la quarta parte teneno iure feudi da la Cama<ra> di quella quisti zentilhomini de Turchi et perchè per la morte del Spectabile quondam Martino senza figlioli la (...5...) seria devoluta ala prefata camara vostra secundo il stilo et consueto et antiquo et moderno de quella, et tanto più quanto mai hanno doppoi dimandato desser investiti, io domesticamente et da per<ito> chiamato per non exire Paulo Antonio de casa, ho facto intendere il tuto et perchè per questo epsi ne poteriano far parlar a V. Celsitudine, mi ha parso darni notitia anche mi aquella, non li tacendo che el stilo et consuetudine prealligata è vera et monstrarogela qui a Paulo Antonio, tuta via anche vero è che sì observato per li illustrissimi predecessuri di V.S. che sup(plicando)li li altri consorti, loro hano commesso siano investiti pagando el debito caposoldo et anche qualche fiata remettendolo de gratia et dono.

⁵⁶⁷ Fu forse la figlia, Berarda Prisciani, a sposare Bernardino Bebbio, di famiglia reggiana, Cfr. TORBOLI M.,2000, p. 63.

⁵⁶⁸ Su Giovan Francesco da Canale la bibliografia è nutrita; addottoratosi in diritto civile nel 1475 ricoprì diverse cariche, di tipo giuridico, nella città di Ferrara; si veda, a tal proposito, la voce DBI 17(1974) a cura di A. Mazzacane https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-francesco-canale_%28Dizionario-Biografico%29/ (cons. 08/08/2022); il cronista Zambotti si riferisce a Giovan Francesco da Canale come consultore della camera unicamente nel giugno 1502 (ZAMBOTTI 1937, p. 339); non sappiamo quando questi ottenne la carica cui accenna Pellegrino nella missiva e che sarebbe utile per datare la lettera, ma dobbiamo immaginare che questa non vada annoverata tra le lettere ‘da Lendinara’ ma in quelle più tarde, come anche da esame autoptico di inchiostri e scrittura. Il modulo ampio con cui le lettere vengono tracciate (rispetto a quello minore delle lettere più risalenti) e l’uso di inchiostro di colore marrone al posto del consueto nero farebbe propendere per la datazione di questa missiva agli anni post 1490.

El caposoldo autem di questa seria, ut in(fra), tuta la decima val realmente lire 24000 et più, ma stemo sule 24000, la quarta parte sono 600 delaquale el tertio sono lire 2000: che seriano la parte spectante al dicto quondam Martino, el caposoldo de queste seria lire 666 13.4.; vostra Excellentia adonche informato de questo farà et disporerà quanto gli piacerà, facendomi anche intendere se più una cosa che una altra circa ciò gli parerà habbi afare.

Et perchè alcuni altri di quisti contadini qui ritrovo in simile termine et uno già se è offerto pagar et togere la sua investitione, quantunche per le mie prime lettere patente habi auctoritate et bailia da V.S. investire, et quisti dalì decaduti et remettere et tamen senza expressa et nova licentia, non mi ha parso farlo et cusì aspecto etiam circa questa parte risposta da vostra Excellentia.

Ali magnifici facturi generali il tuto ancora ho facto intendere et de alcune altre facende, aciò più non si habiano a rompere et per non dare da dire ad una altra persona, laquale *sub silentio transeat*.

Et ali pedi de V. Celsitudine per mille volte me racomando, ex villa Crispini die 6 iulii 1490.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

226. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Ex villa Corcrepati, 2 agosto 1490.

Illustrissimo signor mio, hozzi mi sum partito da Adria, dove pur ho facto alcune venzede cum termini brevi perho, pagando io questo meglio a ragion de cinque per cento; ancora ho facto alcune innovatione de alcune investiture per li 29 anni passati et preso alcuni caposoldi, per subtilitate inveritate et voler intendere le cose occultando la brigata più che hano potuto li contracti et perchè li denari mal volontiero tengo cum me et in mane de familgii, perho li remetto a V. Excellentia che sono lire 125 de marchesani fraliquali sono 80.17.6 de uno de quilli caposoldi de quilli Casalichi; vostra Ill.ma S. mo ne potrà disporre quello gli piacerà, alaquale per mille volte me racomando; ex villa Corcrepati die 2 augusti 1490.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

227. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovanni Valla⁵⁶⁹ al duca Ercole I. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Sorbara, 29 novembre 1490.

Illustrissimo Signor mio, gionti nui qui et posti a facti per questo scia vostra Excellentia, non havendo respecto ab altro che ala iustitia prima et doppoi al bene et honor suo, ala polita havemo comenciato a balare et se epsa vostra Ill.ma S. tene saldo el sono, la vederà forse qualche cosa che li piacerà, et per quanto occorre, non si è potuto fare chel sindaco, qual havemo conducto qua per dire li facti dela camera, non habi parlato et facto intendere aqueste brigate et cancelero de quisti magnifici de Rangoni, che lui domanda che li livellarii et feudatari de V.S. qui in Solara siano restituiti per nui contra ala occupatione gli è facta deli bene quali cognoscono dala camera, ache replicando epso cancelero questo loco esser iurisdictione de loro Rangoni cum molte altre stranissime fabule: per nui gli è stato risposto che di quello gli ha concesso V. Excellentia nui volemo essere favorevoli et in aiuto, et che in vero de Solara et Sorbara loro non hano iurisdictione et che tuta via per adesso non havemo pensiero de intendere de iurisdictione, perliche, Ill.mo S. nostro, hozi è ritornato epso cancelero qual anche si fa procuratore loro et cum sue usate cavillatione et como insino a qui hano facto, perquanto mi vene facto intendere chiaramente, era venuto volendo far qui denanti da nui certo acto de iurisdictione, ache riguardandosi nui luno laltro et inteso il tracto, per mi Peregrino gli fu parlato: ‘cancelero vui siti venuto et per quisti modi in presentia nostra, voliti farvi questo mantello de iurisdictione, non lo pensati, et parlandovi neto et chiaro vi dico che non como iudice et deligato insieme cum il magnifico messer Zoanne Valla, li quali quan se agitarà tal parte non faremo mai se non ragione, ma como conservatore dele ragione del duca nostro Ill.mo questo non volgio tolerare, offerendomi acìò questa cosa non remagna disconclusa, como ufficiale et iudicante fra li livellarii de sua Excellentia fare ragione aquostoro, liquali sono subditi al triunal mio per essere livellarii’, a questo lui dixè ‘io tengo questa indubitata iurisdictione de questi zentilhomini perli soi decreti, tuta via, me ne andarò a Modena et portarò le ragione depesi’, nui li replicassemo che andasse et portasse tute sue ragione et non se dubitasse li fussemo per manchare de iustitia, ma che se racordasse de portare lo decreto de questa parte de Solara perchè de Castel Crescente et de Borgo Francho ex nunc eramo ala polita chiari et parechiati ad aiutarli in mantenere quelle iurisdictione, et per questo Ill.mo S. N. hora se siamo posti ad scrivere queste nostre ad V. Celsitudine che per questa sola via dela iurisdictione de queste ville de Solara et Sorbara dal canto di qua et per volere quisti zentilhomini tirare pur che potesseno le confine de Castel Crescente insino a qui voriano aiutarse dala occupatione, quale se sforzano le brigate monstrare loro haver facto, che seria grandissimo facto et passo oltra epsa iurisdictione che per quanto havemo visto et anche

⁵⁶⁹ Giovanni Valla, detto alle volte da Saluzzo, fu dottore in legge e deputato a molti uffici pubblici per conto degli Este; per la sua formazione ottenne incarichi spiccatamente giuridici, giustificando la sua presenza con Pellegrino in questa missione come autorità legale, che Prisciani non poteva esercitare. Nel 1479 Valla è ricordato come «sindico generale del palatio de la Ragione» (CALEFFINI U., 2006, p. 308); per questa sua carica è nominato in molti ‘ricordi’ di condanne a danni di illustri ferraresi come giudice ad ogni effetto.

posto in disigno per monstrare a tempo a V. Excellentia val parechie miara de ducati, oltra molti altri respecti che ancora la fano valere più. Nui adonche doppoi che cusì è forza assaltando quostoro la parte dela iurisdictione la abbrazzaremo, et forza dicemo perchè aciò V.S. intenda il tuto, partito el dicto cancelero da nui subito se ne andete da dui depsi zentilhomini che sono qui, dicendoli il tuto per il che senza dimora vene uno suo comandadore et a frachasso, comandete ad un homo per casa che domane sopto certa pena fussero [1v] cum loro zentilhommi ala cazza, et cum gran consilgio fra loro per quanto pur ne ven cignato questo han facto, nui faremo dal canto nostro: il debito nostro, faccia mo v. Celsitudine epsa quanto gli parà, ma bene restaremo iterum replicarli che dal facto di questa iurisdictione pende el tuto et se la starà salda la farà il facto suo, et a questo Ill.mo S. nostro pensatili bene et bona cum venia hoc dictum fuit, ali pedi delaquale se racomandamo. Ex villa Sorbiarie die 29° novembris 1490.

Et da V. Excellentia aspectiamo bona risposta aciò sapiamo como gubernarse et che la cosa più non se invarri.

Eiusdem D.D.Vostrae fideles et devoti servitores Peregrinus et Ioannes Valla.⁵⁷⁰

228. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovanni Valla al duca Ercole I. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Ex villa Solariae, 9 dicembre 1490.

Illustrissimo signor nostro, vostra Excellentia per lultime nostre intese quanto havevamo operato et ritrovato al favore nostro in queste scripture et ragione qui de la Abbatia de Nunantula, et perchè mo volevamo far transcrivere tute quella facevano al proposito nostro, questa matina mandassemo uno nostro messo cum dinari et lettere nostre al vicario lì, aciò chiamati dui on tri de quilli soi notari ne facesse far le copie secondo lordine dato fra nui et il vicario delo reverendo monsignor lo vescovo de Ferrara, et gionto ala abatia per lo vicario et sacristano gli fu risposto non lo volere fare, nè pur lassarle vedere, et ne detero risposta como qui inclusa vederà V.S, deche assai se siamo meravelgiati, et non sapendo che dire ma pensando varie cose del tuto havemo voluto dare adviso aquella, parendomi che forse sera ben facto, quan cusì piacqua ad V. Celsitudine, chepsa faci dire al prefato messer lo vescovo che scriva qua ne siano presentati li autentici, quali faremo produrre in li acti deli processi che se agitano, et possa li faremo insinuare, facendo ancora intendere V.S. al dicto messer lo episcopo che forza è che uno de nui due vada unaltra volta a star dui di ala abbatia per compire de vedere il tuto per le cagion havemo scripto al magnifico Zoanne Corezzo et chel scriva in tal forma che ne siano realiter aperto da ogni

⁵⁷⁰ La firma di Giovanni Valla è sua autografa.

banda et capse et cassuni. Et ad vostra Excellentia per mille volte se raccomandiamo. Ex villa Solariae die viiii^o decembris 1490 imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae Fideles et devoti servitores Peregrinus Priscianus et Ioannes Valla.⁵⁷¹

229. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani alla duchessa Eleonora d'Aragona.

Finale, 8 giugno 1491.

Ill.ma madama mia, hozi venendo suso in hostaria del Bondeno ritrovai il magnifico Siviero secretario de V.S. che se ne veneva verso Ferrara partito da San Felice de che, como gli disse ne pigliai qualche discontento per lurdini dati fra nui de consaentimento delo Ill.mo duca consorte vostro et signore mio singulare, per il rivedere tuti quilli livelli da San Felice, il renovar le investitur loro, pigliare li trascapoldi che non son pochi, et per preveder anche et vedrezare alcuni decadementi de molte brigate, ne lequale cose sua Magnificencia sapiente et molto masticatamente più volte si è travagliata et dicendoli io che per niun modo se doveva partire da San Felice insino che non era giunto, me risposte che considerando da uno canto che lui era stato ad aspectarme xv giorni et dalaltro lato considerando che non senza qualche incarico suo presso vostra Celsitudine, laqual sola haveva in più reverentia che tute le altre cose de questo mondo, lui poteva stare più fuora, se ne era partito, concludendo che più presto fosse possibile se ne retornaria cum bona licentia de la prefata V.S. perlaquale cosa, Ill.ma Madama mia, mi ha parso per queste mie fare intendere a V. Celsitudine che quanto più presto quella commette al prefato magnifico Siviero che ritorni, tanto più è approposito et beneficio et del vostro Ill.mo S. consorte et di vostra Excellentia per quanto era ordinato cum il prefato S. duca, et a vostra Celsitudine di continuo mi raccomando, ex Finali octavo iunii 1491.

Eiusdem D. D. Voster servitor Peregrinus Priscianus.

230. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

⁵⁷¹ Firma autografa di Giovanni Valla apposta alla lettera.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Villa Sollarie (Solara), 10 giugno 1491.

Ill.mo et Excellentissimo S. mio, in questa partita habiamo facto messer Zohanne Valla e mi da Ferrara pervenire qui a Sollara ad expedire le cause che sa la Excellentia nostra, li magnifici soi generali factori mi confortoreno avedere una certa differentia d'un certo livello de V.S. che ten Zohanne Pasino cum li homini dal Finale, cossì me son transferito suso il loco, chiamato il podestà del Finale et li homini et dicto Zohanne dove etiam se ritrovato messer Zan Valla; questa non è cossa di pocha estime nì è da lassare le parte sopra ciò litigare, et come sia a Ferrara insieme cum li prefacti facturi farò il tuto intendere ala Excellentia V. et perchè forsi in questo mezo una de le parte si poteria ricorere da la Celsitudine vostra, se a quella pare, la gli po dare uno pocho di longa e pasto, tanto me sii abocato cum la V.S. laquale poi potrà terminar quanto gli pareva conveniente e che in questo mezo la cossa sii suspesa, alaquale sempre mi racomando. ex villa Sollarie x iunii 1491.

Ill.mo D.D. Voster servitor Peregrinus de Priscianis.

231. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovanni Valla al duca Ercole I. Scrittura non autografa di Pellegrino Prisciani.

Ex Solaria (Solara), 18 giugno 1491.

Ill.mo et Excellentissimo S. nostro, la V.S. intenderà per quanto havemo mandato a dire almagnifico magnifico Zannicolo per messer Lunardo de Novello syndico de la Camera, ilquale havemo mandato a Ferrara per trovare certi instrumenti che fano al proposito di epsa camera, tuto quello habiamo operato sin qui in queste facende di V.S., per lequale siamo stati mandati qua, et conclusive, speremo cum lo aiuto de dio et di V.S.; ma ben volemo pregar quella se digni fare scrivere due parolle ad regimento di Modena che vogliano exequire quanto gli commettemo per occurrentia di queste cause de V.S., et che per amor di quella voglieno metter da canto parte di tante occupatione in lequale ne scriveno esser occupati per li officii loro et non havere modo alcuno di exequire le comisione nostre, benché el massaro dica che non obstante epse occupatione si sforzarà di exigere, digando et(iam) alcuni di loro ala brigata che queste cose reusirano in zero. Nui

non sapemo donde procedano queste sanse, et per questo respecto habuimo deliberato di scriver al podestà solo, il quale crediamo non haverà forsi tanti respecti maxime per haver lui più intelligentia che li compagni suoi, per fin atanto che V. Excellentia gli habia facto intender quale sia il pinsiero suo, altramente non essendo obiditi pareressimo hommi da pocho, et a vostra Excellentia di continuo se raccomandamo. Ex Solaria xviii iunii 1491.

Eiusdem Ill. D.V. servitores Peregrinus Priscianus et Ioannes Valla.

232. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Ferrara, 28 luglio 1491.

Illustrissimo Signor mio, se bene non tanto sum stato contento, ma ancora habbi confortato messer Zoanne Valla ad presentarsi lui nanti ad V. Celsitudine, et sì per darli favore como etiam per demonstrarli che non volgio esser quello solo faci ogni cosa, el non è perho non mi sii posto, satisfacendo al debito mio, scrivere: questa da parte ad V.S. laquale anche devotamente prego non lo dica, et breviter rassumendo li capitoli del conte Antonio li faci intendere el parere mio, non pretermittendo similmente che molto ho ponderato quella ultima partita depsa sua scripta, qual tuta è stato farina delo advocato suo, vedendo chepso conte Antonio senza respecto alcuno, et sequendo la pura veritate, haveva preso lo partito netto.

Dove adonche epso conte Antonio per lo primo capitolo suo dice volere dare ogni anno insino a x anni ad vostra Signoria le tasse de due cavali, cioè ducati 60 lanno che pulgiano ducati 600 in tuto; sum certo che lui la farà et che non li costarà cosa alcuna perchè darà dicta gravezza aquilli homini liquali biastemarano poi el cielo et la tera et V.S.

Simili modo quanto al secondo, credo che senza pur pensarli lo fara et non li costarà perchè quilli contadini pagarano ogni anno dicti ducati 38 per lo dicto salle che in x anni montarano como lui dice ducati 380.

Quanto alo tertio: como chiaramente ho dicto a lui, conte Antonio, questo vendere de feudi et livelli, perchè questi sono et feudi et livelli, non va como lui se pensa, perchè lo utile de V.S. per le annuale recognitione è niente respective al directo, et holi dato lo exempio de uno solo, che parlando cum lui presto presto mi occorre cioè el feudo de li Passarini; loro tengono una parte del feudo de messer Aurelio Belencino che paga in tuto una biretta de pretio de lire quatro marchesane, et tocha adicti Passarini de rata soldiorum 37, se bene mi racordo la cosa è più de biolche 200, lequale computatis computandis valeno ducati 2000, et tertio tocha a V.S. per il directo, lire 40 vale la recognitione annuale, et oltre di questo

gli è la honoranza, dove lui adonche offerisse lire 18. 10. 0, deche è il doppio lire 37 m, per anni dece, monta solum el directo presso cha ducati 670 et sic de singulis.

Quarto: deli ducati 60 ogni anno insino ali x anni che pelgiano in tuto ducati 60 questo se ne passa cum soi pedi et non ha bisogno de commento.

Ma quanto alaltro, cioè che li soi consorte serano obligati anche loro et cadauno ad altri tanti, cioè aducati 1800 per cadauno et che volendo cusì V.S. la li conseguirà; como ho dicto a sua Magnificentia io non sciò intendere questa tal obligatione. Ma facia cusì lui conte Antonio et fratelli obligassi per il tuto a V. Excellentia, che serano per ducati 7200 in termini competenti et vostra Excellentia commeterà el regimento suo de Modena che gli faci ragione contra (...6...), et V.S. gli darà licentia de comperare el salle per anni x d(...10...), anche gli confermarà ogni ragione quanto sii per la iurisdictione solamente perchè <sino> a qui loro non parlano dele possessione et terreni quali occupano a V.S., neanche se parla de le occupationi fano ali Pizzolbechari [1v] et a quelli da Morano et a quelli de Zurese.

Et de quella altra rota: quan el tuto se accunzi iudicio meo seria da passarsene.

In summa: quando epso conte Antonio et fratelli se obligasseno questo sii per tuta la iurisdictione, excepto che non possano exercitare iurisdictione in li tri già dicti cittadini perchè in vero non li poteriano vivere sopto, per ducati 7200 como è dicto, et anche in ducati 1000 per le possessione et beni occupano, cum termini dextri io lo faria, cometendo possa V.S. fusse facto ragione ad epso conte Antonio contra li dicti soi consorti, et anche li daria el directo et utile deli feudi, excepto li tri già dicti per ducati 800 afarli optima derata. Et quanto sii per le parte occupano ali Pizzolbechari, Morani et Zenesi la acunzaria, se dividisse cioè cadauno per mitate, ma quando dicto conte Antonio stessee sul duro gli diria che lui monstra pur darsi ad intendere haver ragione e che V.S. non li vol togliere cossa alcuna havendo ragione, et perho che se preceda insino ala summa esclusa et che possa alhora melgio se intenderà chi haverà ragione.

Et questo è quanto fidelmente mi ocorre circa li facti de V. Excellentia, ali pedi dela qual per mille volte me racomando Ferr. die 28 iulii 1491.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis Et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

233. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

San Felice, 6 agosto 1491.

<Illus>trissimo Signor mio, quantunque questi da Crevalcore, doppo che V. Excellentia mi donete quelle poche cose qui che teniva iure feudi da lei Ramante da Lugo, cum parole, insino ad hora habiano pur demonstrato de voler chel lavoratore li obedisca, et Balgiato dala Lunga, essendoli risposto <da parte mia> per epso lavoratore dextramente et in bona for<ma>, non demeno havendo hozzi factosse <nuovo> passo più avanti, elequale è più cha di peso et digno di provisione, como intenderà V.S., io subito scripsi una bona littera, iudicio meo, al magnifico messer Joanne Bentivolii, delaquale qui de sopto viderà v. Celsitudine la copia, et anche ordinai al lavoratore che non fusse cusì matto che metesse pede a Creval Core et se lui haveva paura me lo dicesse, perchè ritorvaria bene io deli lavoraturi qui che venendoli più alcuno depsi villani de Crevalcore li facesse da parte mia intendere che gli racordavo che non era Ramante, et che se facesseno le materie ne poteriano portare le pene, et che quantumche dicano non volermi tore già el mio e che più mio officio è adefendere la iurisdictione de V.S. chal peculiar et proprio mio, cusì aspectavo risposta da messer Zoanne et anche stavo cum li ochii aperti se quisti villani volesseno far più una cosa cha unaltra, et del tuto darò adviso ad V. Celsitudine laquale per quanto ho scripto a messer Zoanne intenderà quello hano facto epsi de Creval Core:

Copia

Illustris ac potens domine et domine quamplurimum abservande, più misi fano che lo Ill.mo duca de Ferrara unico signor mio et optimo compatre de V.S. gratosamente mi donete quello pocho tereno che da sua Celsitudine prima iure feudi haveva recognosciuto et tenuto el quondam Ramante da Lugo qui in modenese sul canal, drito lhostaria dela Cha di Cuppi dal canto de là, per essere devoluto quello ala sua ducal camara, como iustamente dechiarite sua Excellentia, et doppoi che di quello como donatario et feudatario, pilgiai la tenuta et possessione, semper mi sum portato cum li vicini da zentilhomme et bon cavallero, se bene qualche fiata de le zanze non siano manchate, maxime da quisti de Crevalcore, alequal mai ho voluto attendere, facendoli io ad alcuni de loro intendere che volgiano studiare al ben vicinare et non lassarsi fare bolzoni liquali ut plurimum, como anche dice el proverbio, ‘se schiavezzano per meglio’ et che habiano risguardo chel mio Ill.mo S et vostra Signoria molto bene sono da cordo, et cordialissimi parenti, et che ferrarisi et bolognesi hora mai se poteno reputare membri descriventi ad uno solo corpo et optimi fratelli. Et cusì me ne sum passato insino aquesta hora, nelaquale sentendo cosa nova et movimenti inhonesti de dicti contadini et prejudiciali ala iurisdictione del prefato mio Excellentissimo Signore non ho dubito como conservatore, prima dele ragione de quello et doppoi como servitore quoddamodo comune de luno e delaltro de vui essendo luno cum laltro quello et questo che siti- per questa mia far intendere a V.S. che hozzi sono venuti alcuni depsi villani a comandare da parte del vicario de Crevalcore al mio lavoratore lie che debba presentarsi nanti a lui et fra il termine de dui giorni haversi disposto obedire al comune de Creval Core in tuto et per tuto, perchè altramente venirano et lo brusarano in casa, cum parole altre <assai> dishoneste, obrobriose et detratorie al honor del prelibato mio Ill.mo S. laquale cosa <come> sum certo che non tanto sii de mente e scientia de V.S. ma gli gi debba esser <di qualche dispia>cere, subito per questo mio messo a posta ge la ho voluto significare, et prima sula(...6...) zentilhomme che anche ne habi scripta cosa alcuna

al prefato mio Excellentissimo <S.> (...5...) <cer>to che quello per ogni respecto sii per dimostrare quello acto non li essere (...n...) [1v] bon servitore et partesano suo quanto che quan landasse fra li villani de Crevalcolre et Peregrino Prisciano se vederia forsi quello che non si pensa. Et da V.S. aspetto risposta alquale per mille volte me racomando.

Io seria molto contento Ill.mo S. mio che per qualche modo se venisse ala cognitione dele <rasone> de V.S. et per la iurisdictione et per la proprietate de grandissimi et optimi terreni che bolognesi da pochi anni in qua hanno occupato a quella. Ali pedi delaquale per mille volte miracomando. Ex sancto Felice die 6 augusti 1491.

Eiusdem D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

234. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani a Giovanni Niccolò da Correggio segretario ducale.

<San Felice>⁵⁷², 11 agosto 1491.

Magnifico patrone mio, ritornato questa hora da Stuffioni, casa del magnifico conte Antonio Rangone, dove heri sira steti a cena et questa matina a desenare, ritornato che fui da Nonantula, domandato dal patriarcha et episcopo nostro de Ferrara, in quale loco era venuto Sua Signoria et uno messer Constantino procurator bolognese, et certamente docto a poste de li mozi, et dove credo (*et hoc bona cum venia dictum est*) et cum beneficio del nostro Ill.mo S. duca et honor mio essermi travalgato, ritornato dico, ritrovai lettere del prefato Excellentissimo S. nostro et de V.M. alquale satisfacendo:

Et prima dequelle de sua Celsitudine: subito me posi ad scriver al magnifico messer Zoanne como per la copia qui vederà V.M. et habuto che ne hebbi risposta incontinente la remetterò certificandomi che bolognesi non mi levarano de possessione né turbarano la iurisdictione del duca de Ferrara on di Modena adir meglio in questo, et ben facto sarà ancora anticipare et scrivere al potestate de Final et qui a san Felice, perchè anche io ho ordinato cum mio genero qualche cosa, et non tacendo a V.M. che ho decto ad alcuni de Crevalcore et facto dire che se serano cusì mati che brusasseno uno casone, che al corpo de Dio io farò tal foco et falloe: che ge demonstrarò che non serò Ramante et che sel sarà cusì presumptuoso ufficiale comandadore de Crevalcore che vada lì a far comandamento alcuno et che li possa far butar le mane adosso che lo farò impichare ad una arbore lì; me piace chel se sii scripto et a Bolognesi et a messer Zoanne.

⁵⁷² La datazione topica della lettera è desumibile da quanto dice lo stesso Pellegrino nella missiva.

Quanto autem ala parte da quello conducto de le aquenon tanto de Ravarino: ma de Sorbara, Solara, dal canto delà molto bene la intendo et già li fui suso et posilo in li mei disigni, et perho havendo visto quella minuta, et obediente ali comandamenti de V.M., li ho posto le necessarissime clausule on apostille cum li bollectini, et anche ne ho facto cusì uno designetto a V.M. loquale molto li gioverà, et a quella per mille volte me racomando. Tuta via megio seria non ne far altro perchè tuti quilli loci che loro dicono *valle crevalcorii o valles Foscaliae et est locus ipsius fovere, fundus solariae: et non crepalcorii* (...4...) havendossi per quanto e scripto a Bologna ad chiarire el territorio, questo seria (...6...) involupar le ragione nostre, maxime interveniente consensu Ill.mi D. ducis nostri. (...4...) venendo io marti proximo a Ferrara, insieme cum il conte Antonio per vi tuto ulti (...6...) facto suo, melgio se discuterà questa parte. Credo piacerà al S. el partito (...6...) tuto el pagamento, item a V. M me racomando. Ex <Sancto Felice> die xi augusti 1491.⁵⁷³

235. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani a Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna⁵⁷⁴.

San Felice, 11 agosto <1491>.

Illustris. Etc. Vedendo quanto V.S. risponde a quello che per le mie prime gli scripsi, et sì per il debito delofficio mio dela conservatoria del mio Ill.mo S. Duca, como etiam per lo obbligo dela devotione ho adepsa V.S. per le cagione che ne le mie tochai, et considerando quanto ponderatamente in tute le parte se estende, havendo al tuto solo respecto al facto et suo e di quella magnifica comunitate, et ultimamente le dolce offerte mi fa epsa V.S. volendo condescendere al dover etc., non potendo per modo alcuno credere né persuadermi che respecto alcuno altro più debba valere presso suo chal demonstrare al suo Ill.mo S compatre, *iustitia ipsa sic et exigente et urgente*, chepsa V.S. non ha mancho risguardo et non usa menor diligentia al tractare et manegiar le cose de sua Excellentia cha le sue proprie, et non mi dubitando che apostata de villani epsa fosse mai per discostarsi dal dover suo consueto, et contra Peregrino ch gli è in tuto devoto, non dico in questa cosa, che è indubitatamente sula iurisdictione del prefato Ill.mo S, ma in quelle che fussero in megio Bologna, ho voluto di novo per queste mie pregar V.S. se digni far intendere a quisti contadini de Crevalcore che hano facto male ad venire a fare et usar tal acti et turbatione dela iurisdictione del nostro Ill.mo S. compatre et che se ne abstengano da mo inanti, et como iustissima, sapiente et respectiva verso lo Excellentissimo prefato S. mio volgi far tal provisione che non se ponesseno afar altro perchè mai comportaria che per via alcuna

⁵⁷³ Mancano, a causa della perdita del *bas de page*, sia la *salutatio* finale che la firma, l'autografia della lettera è desunta da esame autoptico della scrittura di Pellegrino Prisciani.

⁵⁷⁴ Sia il mittente, assente nel recto della lettera, sia la datazione cronica (l'anno) sono desunti coerentemente con le altre lettere inviate sul tema, sia da criteri interni, come l'*inscriptio* iniziale certamente rivolta ad un personaggio pari rango del duca. Manca la *salutatio* finale con firma.

(essendo questo mio proprio et principal officio) a sua Excellentia fusse usurpato el suo. Et che ancora epsa V.S. se digni far ordinar et commettere che non sii dato molestia a questo mio laboratore. Non li tacendo che rengратиandola prima dele gratiose et più cha signorili offerte la mia fa, di novo gli racordo che là dove non vada et la fede mia, et questo exigesse la vera servitute mia verso mio Excellentissimo S. quella sempre, tanto pote disponer de Peregrino quanto de altro partesano et devoto che la se habbi, non pretermittendo in questo passo che più presto ho voluto, et cum prompto animo, patire, perdere questa robba, si pote dire, ho in questo mondo, cha uno picol passo ancora lontanarmi <dal> servir fedelissimamente el prefato mio Excellentissimo signor. Et cusì rendendomi certo che V.S. sii per far et proveder, aquella per mille volte me racomando <Ex Sancti> Felicis oppido die xi Augusti.

236. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Mirandola, b. 1, fasc. 2.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Mirandola 25 agosto 1491.

Illustrissimo Signor mio, Questa matina ne transferì qua et doppo manziare, salute dicta da parte de V. Excellentia al magnifico messer Galeotto, et presentatoli le lettere de credenza, li exposi quanto haveva in comissione da epsa V. Celsitudine et a luna et laltra parte sua Signoria si sforzò satisfare, et costumatamente et sapienter, rengратиando prima vostra Ill.ma Signoria del respecto lhaveria albene suo. Quanto sii per la parte dela chiavega, per respecto delo Ill.mo S. marchese de Mantoa. attento maxime el scrivere haveva facto la Ill.ma Madama Marchesana et oltra di questo facendoli io alcune obiectione in iure, studiette assai de rispondermi et cusì questa sira, per l'ordine dato, vederò et li privilegi suoi et altre ragione et domatina se ne cavalcaremo da capo a pedi del lavorero alquale altra supersessione più non si pote far, como li haveva dicto et confortato da parte de V.S. chel facesse per esserli sta dato insino al veneri dì proximo passato suo compimento et fine; quanto sii per il cavare et fabrica cha lassar mo cusì la cosa et non cavar laqua de Sechia insino vostra Excellentia il tuto non haverà molto bene inteso, como ancora laltro heri gli fece intender sì como sua S. me dice.

Quanto al ponte diffacto per la differentia cum li homini de San Felice, pari modo sua S. più cha reverentemente et modeste ha risposto, concludendo che né de ragione nè cum forza, quando bene tuto el stato delo Illustrissimo Duca de Milano fusse suo mai contra vostra Celsitudine voria opponersi et che quello che adì passato circa ciò fu facto il

processe solum per il desiderio ha sua S. mantenere quello gli è sta conservato per li soi predecessuri et allegandoli io alcune ragione dele confine de San Felice cum il territorio suo concludessimo, visto prima el facto dela chiavega, per el respecto delo Ill. S. marchese doppoi, attendere amorevolmente a questo altro et per il primo aviso ciò ho voluto et per luna et l'altra parte notificare ad V. Celsitudine, ali pedi delaquale per mille volte me racomando Ex Mirandula die xxv augusti m.cccc.l.xxxx.i

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

237. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Mirandola, b.1, fasc. 2

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

San Felice, 30 agosto 1491.

Illustrissimo S. mio, cavalcato, et diligentemente examinato da capo a pedi non tanto tuto il conducto del signor messer Galeotto et quella chiavega sua da Sechia, de che tante cose son state scripte et dicte, ma cercato anchora tuto el territorio di sua S. de la Mirandula, quel de la Concordia, quello de vostra Excellentia per quelle valle de Bondeno insino a Burana, et anche parte, et non piccola, de quelli terreni et pascoli del signor Marchese de Mantova de lo quali non piccoli pezi sua S. occupa ad V. Celsitudine, como vole dio et lo diavolo, che ad ogni canto se sia pellati, et, ultimo loco, transcorso et vista quella differentia de li homini da San Felice cum lo prefato S. messer Galeotto, tandem heri sira me ne vini qua da onde, spazatome per dui giorni como credo, subito me trasferirò ad V. Excellentia cum li disegni de tute le predictate cose per liquali, inteso che ne haverà epsa vostra Celsitudine prestamente, darà optimo iudicio a tute epse differentie, et cadauno meritamente potrà riposare ad parere de epsa V.S. et anche restar obligato del havermi mandato qua perchè ale cose de picol respecto loro attenderano et pretermeterano quelle anche totis viribus insudare eis opus erat⁵⁷⁵ et ad V. Celsitudine di continuo mi racomando. Ex S. Felice xxx augusti 1491.

Eiusdem Excellentissime V. Servitor Peregrinus Priscianus.

⁵⁷⁵ L'espressione adoperata dal Prisciani non trova riscontro nel linguaggio giuridico, nello specifico si rimanda alla pubblicazione dei registri del pontefice Innocenzo III per cui cfr. , INNOCENTIUS PAPAE III 2001, pp. 110, 220.

238. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

San Felice, 31 agosto 1491.

Illustrissimo Signor mio, vostra Excellentia debbe mo haver inteso lo asserto et simulato insulto contra ad Alberto dela Rocha, piacevelezza da Camera, et dache facilmente et cum ragione epsa V. Celsitudine ne guadagnarà uno centenaro de ducati da cadauna dele parte, como prestamente la intenderà da mi ala mia ritornata, qual serà domane de nocte et questo pocho hora solamente ho voluto significare aquella, aciò, se cusì gli pare, non se pona a farne altra commissione insino el tuto non ho aperto a v. ill.ma. S., ali pedi delaqual per mille volte me racomando. Ex Sancti Felicis oppido, die ultima augusti 1491 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

239. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Mirandola, b.1, fasc.2.

Copia autografa di lettera di Pellegrino Prisciani a Francesco Gonzaga duca di Mantova.

Ferrara, 21 settembre 1491.

Ad. Illustrissimum D. Mantuae March.

Ill.mo Signore mio, sentendo hora che v. Excellentia si è partita che non li ho facto quella debita reverentia mi era necessaria, non ho saputo pigliare altro partito, per mia excusatione, cha cum littere supplicare per quanto mi sia possibile, et prima farle intendere che facte le racomandatione sue secundo la mi commesse, et facta ancora la ambassata dolce et piacevole a messer Zacharia da parte de quella, il tuto circa il facto dela chiavega vol far messer Galeotto dela Mirandula et quanto vostra Celsitudine mi fece intendere, fidelmente riferì al mio Ill.mo vostro socero et optimo padre, elquale semper declinarà ad quanto è l'officiò del bon patre; ancora li exposi quanto gratiosamente V.S. per conclusione circa el facto de Peregrino Bazzalero mi haveva firmato et dicto che ala ritornata sua de Venetia et gionta a Venetia, io gli dovesse far per mie lettere ricordo de ciò che epsa molto volentieri per amor delo Illustrissimo duce et signore suo padre lo spazzaria et faria tanto quanto gli haveva per parte mia richiesto.

Et sua Excellentia, rengratiando V.S., assai contento ne recevete. Cusì adonche in executione del tuto et per quanto mi commesse epsa V.S. per questo cavalaro a posta gli ricordo se digni mo far comettere al potestate suo lì de scrivermene faci liberamente restituire et quello formazzo, li videlli, et quelle robbe al dicto messer Peregrino

liberamente. Ali pedi delaquale per mille volte me racomando. Ferrariae die 21 Septembris 1491.

Eiusdem D.V. Devotus servitor Peregrinus Priscianis.

240. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani a Tebaldo de' Tebaldi⁵⁷⁶ cancelliere ducale. Ferrara, 11 ottobre 1491.

Saluere te iubeo frater honorande: utraque domus mea et veneta et ferrariensis, expeditionem mihi suam: et die et noctumque abste expectante, ill.mus et n. dux noster et mentem suam, animumque nobis, iampridem aperuit in rebus ipsis; te igitur oro, obsecroque ut captato tempore, manum ultimam negotiis his nostris, imponas: suprascriptionem altera, exhortationem ad vicarium domini episcopi altera sibi exposcit. Ferrariae die xi octobris MCCCCLXXXI imperfecti

Tuus Peregrinus Priscianus

A tergo: spectabili viro Thebaldo de Thebaldis: ducali cancelario: Fratri suo hon.

Comacini.

241. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-4.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 14 novembre 1491.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Pelegrino, vui doveti havere inteso de la instantia grande che ha facta cum nui quella Ill.ma S.ria de Venesia per el mezo del suo magnifico vicedomino qui chel se habia abutare zoso quello granaro el quale ha facto fare Pedro Antonio Rosseto, nostro massaro generale in Romagna, de sotto de la bastia de Zaniolo, solo ad fine de reponere ogni anno li soi frumenti et raccolti lie, sul aqua di Po, per havere poi più comodità de mandarli a Vinesia como l'è consueto de amandare ogni anno, allegando la prefata S.ria che tale granaro non

⁵⁷⁶ Cfr. ZAMBOTTI 1937, pp. 827, 949. per cui Tebaldo de' Tebaldi è annoverato tra i segretari del duca nel 1492 con Siviero Sivieri, Niccolò Bendedei, Francesco Nasello, Aristotele de' Bruturi, Andrea Libanori, Giovanni da Correggio (figlio del poeta Nicolò), Rinaldo dei Fanti, con molti degli stessi è segretario nel 1494. Suo fratello fu il celebre poeta Antonio Tebaldeo, cfr. JAMES C., 2002, pp.121-122, 156-157.

si è potuto fare per cagione de pacti; et doveti sapere come nui, desiderosi di fare continuamente cossa grata ala prefata Ill.ma S.ria, commettessemo al prefato Pedro Antonio che lo dovesse desfare, essendo cossa che fusse contra la forma de pacti, come se dice, onchel iustificasse el facto suo apresso la prefata Ill.ma S., per modochel gli constasse non essere fabricato contra la forma de epsi pacti, onde lui se misse acamino per venire a Vinesia et per fare dicto effecto et infirmandosse per camino li fu forza a mandare unaltro per lui che havesse a iustificare la cossa, et per lui scrivessimo ad epsa Ill.ma S.ria che veramente dicto granaro non era fabricato in forma alcuna de forteza per quanto ni era referito, ma in forma de granaro cum mure assai debile, per effecto di forteza et senza alcuna diffusa, et venendo laoltre dicto suo messo, pare che in fine li fusse facto intendere che dicto granaro se havesse omnino butare zoso, et havendoli ancora nui di novo facto intendere questo effecto, il ni conclude che veramente despiacevasi; vui che seti laoltre et che haveti piena cognitione de li pacti, faciti intendere la verità del facto ad epsa Ill.ma S.ria, che lei come iustissima non potrà mai patirechel receva questo torto e damno intollerabile per la quale cossa ve dicemo, etiam imponemo, che debiati presentarvi ala prefata Ill.ma S.ria et farli intendere per nostra parte prima et ante omnia che questa nostra comissione non ve la demo in modo alcuno per contradire nì contrafare ale volontà et pareri soi in questa parte, ma solum perché bene intendano una volta le iustificatione di questo nostro bon cittadino che lui vi manda in nota, el quale cognoscemo haver facto quello edificio semplicemente senza alcuna malicia, et solum ad fine et commodità de granaro como è dicto; et pargli mala cossa havere gitata via cussì bella spesa et perdere una tale commodità senza iusta casone, et che li raccomandemo la sua audientia, quo facto ne advisareti incontinente de la sua volontà et ultima deliberatione, a la quale in questo et in le altre cosse a nui possibile si sfrozaremo sempre de adherire et molto voluntera.

Ferr. xiiii novembris 1491.

242. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-8.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 15 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, heri sira gionsi finalmente qua et questa matina feci che Francesco Franchino, audita che hebbe la Ser.te del Principe la messa sua, introducto, gli dixede la venuta mia et gli domandete audientia, elquale cum assai allegra facie gli respose: ‘di’ a messer Peregrinochel sii el ben venuto per mille volte etchel non se parti da casa che gli faremo per un de nostri intendere quanto lhaverà a fare’. Cussì restato io in casa ad circa una hora et megia vene qui a mi uno cancelero cum unaltro sopto cancelere, iudicio meo, et exposemi como la Sub.te del Principe et la Ill.ma S. ria prima cha questa matina non havevan inteso dela venuta mia perché insino ad hora haveriano facto quanto se reputano in debito per respecto de V. Excellentia, et anche particolarmente per il capitale fano dela persona mia, et che per questo cum mi se excusavano, confortandomi non mi

fusse grave il non exire de casa insino al dì de demane, in quel tempo loro provederano, mandarano, et faramè intendere del mio presentarmi a sue Ser.te, lequale me vederano molto volontieri et gratiosamente me auscultarano. Io rengratiando assai sue Sub.te et sforzandome in quanto poti satisfare a tal demonstrativo acto et cusì honorevel verso de mi, in tal particolaritate qual mai più per tempo alcuno usoreno per le dolce parole sue, dolcissime parole li rendivi, concludendo che come obedientissimo ad ogni etiam minimo cigno di sue Excellentissime Sig.rie, tanto me ne restaria in casa quanto gli pareria. Questo per la prima mia ad ogni modo mi è parso far intendere ad V. Celsitudine, laqual insieme cum mi molto bene lo comenterà. Et ali pedi soi inclinato per mille volte me li racomando.

Venetiis die xv novembris MCCCCLXXXI° imperfecto.

Eius. D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

243. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-9.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 16 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, per le mie precedente, como mi credo, nanti la ricevuta di questa, Vostra Excellentia haverà inteso el cigno facto per questo Ser.mo Dominio in volere praeter solitum honorare il mio presentarmeli. Hora la sera, per la secunda advisata, como in questa matina, venero cinque gentilhomini et uno cancellero qui a casa et premisse per loro assai demonstrative et dolce parole et ricevute de le altre per loro in commutatione, montati in barcha se ne andasemo ala Ill.ma S.ria dove veramente era cusì bello collegio qual mai si vedesse; adunati, como mi rendo quase certo, a bella posta, aspectando forsi audire altro. Intrato adonche cum le debite reverentie montai el tribunale et levata già insino al principio delo introito mio la Serenitate del Principe, cum tuta la brigata in pedi et smontata el primo schallino, et pilgiatome per le mane, se sentasemo, dove, premisse che hebbi le racomandatione et innovate le offerte, li feci intendere il respecto et cagione de la venuta mia insino ala ritornata del magnifico messer Aldrovandino, cum tute quelle più efficace et accomodate parole parì el debile ingegno mio. Concludendo che per le lettere de vostra Celsitudine, qual tunc li presentai, cusì intenderiano sue Excellentissime Sig.rie, esser lamente de epsa V.S. Fornita che fu de legersi la littera, revolvendossi a mi la Sublimitate del Principe, mi domandete se altro per alhora voleva dire. A cui respondendo che non, incomenciò et dixè che fusse il ben venuto et che se cadauno oratore et meso de V. Excellentia sempre vedevano volontiero, molto più volontiero vedevano et raccolgevano la persona mia. Et rengratiando Vostra Celsitudine dela racomandatione et de le nove offerte, rispose che senza fallo havevano V.S. per optimo figliolo et che non mancho tenivano per fermo potersi rehaver del Stato di quella che del suo proprio, como gli haveva dicto. Et che versa vice vostra Ill.ma S.ria poteva disporre de lui como di bon patre, et del

Stato loro. Et che molto allegramente ogni volte che me li presentasse me racolgeriano. Non mi tacendo anche che per mi mandariano, quan volesseno conferire qualche cosa. Subiungendo incontenente che doppoi non parlete cum vostra Excellentia, che quella tanto gratiosamente li rispose che come bon figliolo, sempre mai seria ben dacordo seco in tute le differentie. Et che io bene mi doveva racordare che me chiamò in salla grande al conspecto de V.S. et de messer Aldrovandino. Io li replicai che veramente vostra Excellentia ha in quel bon et vero capitale et sua Sublimitate et loro Ser.mo dominio, qual meritamente la debbe fare per esserli fidelissimo et devotissimo figliolo. Et che si licet uti inter patrem et filium, questo vocabulo et nome de differentie (essendo chel bon patre veramente semper debbe volere quello che honestamente li chiede lobediente figliolo, et pari modo filius debit obsequi optimum parentem iusta petente) stesseno securi che usando luno et laltro fideli et amoreveli megii, mai gli seria differentia alcuna. Et cusì rendutoli parole per le tolte cum bona licentia [1v.] me partivi compagno pur dali già dicto gentilhomini et cancelero retornai a casa. Et per la seconda mia altro da mi non haverà vostra Ill.ma Signoria. Ali pedi delaqual inclinato per mille volte me li racomando.

Venetiis die xvi novembris M.CCCC.L.XXXX.I imperfecto.

Eius D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

244. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-10.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 18 novembre 1491.

Illustrissimo Signore mio, ritrovandome hozzi in melgiore dispositione che non ho facto quisti tri dì passati, che in vero me ho sentuto dolgia de testa et de ochii grandissima, et in tal modo che quan scripsi marti a V. Excellentia haveva terribile passione, et tanta, che non sapeva quasi che mi facesse. Mi ha parso far intendere ala Ill.ma Signoria vostra doe cose nove qui: luna piacevolmente et delaqual tanto hora se decanta per questa citate che è uno stupore et io la scrivo per piacevolezza, como ho dicto, tenendola io per cusì al tuto, et sii mo la cosa como se volgi, et la copia declararà il tuto a vostra Celsitudine.

Laltra è che la magiore parte de queste brigate, etiam aperte, fano grandissimo cridar et lamentarsi per luno deli partiti presi per questa Ill.ma S. per lo alleviarsi del monte novo et è che cadauno che tenga botega, case, fontigi, on altro afficto da San Marco dagi et exbursi hora lo afficto de tri anni nanti tracto et quelli che non lo vorano on non lo poterano fare, pageno ogni anno el terzo più de quello pagavano et cusì tuti li preti el tatio de tute le mansionarie sue qui.

Per ancora non ho esteso altramente le rhere mie per piscare altre nove, se bene dui de mei amici et de V.S. già siano stati a me, perliche bisogna la ziphra, parendo cusì a V.

Excellentia. Alaquale humilmente inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 18 novembris 1491 imperfecto.

Eius. D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

245. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-5.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 18,19,20 novembre 1491.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino: sapeti che inanti la partita vostra il fu mandato Ugo Marineto a Roigo a parlare a quello magnifico capitaneo per il facto del hostaria dela Guardazola et fu ragionato et ordinato che de quanto il reportasse se vi havesse a dare notitia per vostra instructione cussì il prefato Ugo è stato a Roigo e ha parlato longamente cum il capitaneo et allegatoli le ragione sue per quello modo che de vui il fu instructo: quello che lhabia facto et operato sino ad hora vuii lo intendereti per una sua qui alligata littera a vui directiva ma le conclusionè è sta questa chel capitaneo li ha dicto chel gi porti on mandi la divisione che fu facta tra lui et il fratello et che poi expedirà la cosa et cussì epso Ugo gie la mandarà maisì lo ha operato cum epso capitano che lo ha revocato quello sequestro chelo havea facto quanto sie per la hosteria beccaria et passo de la Guarda facendo solum chel sequestro habia ad havere loco per il facto dela Guardazola fin che la cosa serà expedita come vederiti per la copia de la rivocatione del dicto sequestro depso capitaneo laquale vi mandamo qua inclusa et havemo facto servare lo originale in cancellaria: havemo voluto darvi adviso de quanto è facto fin qui sì come anche poi se vi farà intendere la expeditione che circa ciò darà il predicto capitaneo de Roigo quando lo haverà visto la divisione de dicti fratelli.

Mandamovi anche qua allegato uno instrumento che ha dato Marcheto Provano che se vi mandi secondo che vui haveti ordinato.

Ferr. xviii nov. 1491.

Ad Eundem.

Messer Peregrino. Havendo nui lecta la littera vostra de xv. Del presente perlaquale ne dati adviso de la gionta vostra lì a Venetia et de la amorevole dimonstratione usatavi per quella Ill.ma S. in mandarvi uno suo cancelliero a farvi intendere come ve haveriti a governare facendove sue Sub.te usare quelle dolce parole che ne scriveti ne havemo sentito piacere et gaudio assai et laudemovi che aquello cancelliero respondesti bene et suavemente per le rime et staremo expectanti de intendere le audientie che mo havereti havuto de quello

Ex.mo Senato et quanto haveriti dicto et facto cum sue Sub.te confidando nui che non possemo seguire se non bone et laudabile opere mediante la prudentia et dextreza vostra.

Ferr. 19 nov. 1491.

[1v] Ad Peregrinum Priscianum

Messer Peregrino, sì come mi fu grata la gionta vostra laoltra a Venetia et lo acto amorevole usato per quella Ill.ma S.ria in mandarne a casa quello cancellero, cussì havendo nui havuto la vostra de XVI del presente, havemo ricevuto piacer et contento assai che la prefacta Signoria habia mandato a levarvi de casa et vi habia data quella bona et grata audientia che ne scriviti, usando verso vui bone et dolce parole et facendo tucte quelle demonstratione che rechiede lo amore et benivolentia che è tra sue Sub.tà et nui et che necessita la nostra filiale observantia verso epse, se ben però non ni è cosa nova intendere che li nostri oratori siano ben visti et amorevolmente raccolti da quello Ex.mo senato perché cussì sempre è stato el suo bon et laudevole costume, resta adonque che rengraziati le sue Sub.tà da parte nostra, raccomandandone a quelle cum ogni dolceza et commendemovi che cum la diligentia vostra ne habiati dato aviso del tutto.

Ferr. xx novembris 1491.

246. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-11.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 19 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, mercuri de nocte ad hore 5 gionse qua lo Ill.mo Marchese de Mantoa, heri matina se presentò a questa Ill.ma S.ria; doppo manzare li andai a casa et non lo trovai, hozi sum stato cum sua Ser.te un gran pezzo et quamprimum el me vide me domandete se Vostra Excellentissima S.ria era andata on andava a Bologna, perché la Serenitate del Principe gli haveva dicto che gli eravate andato vel che gli doveva andare V.S.; li resposi che non che sapebbe, né sapeva la lì fusse per andare. Sua Sig.ria, per quanto ho et credo sii certo, non ha parlato de li 6000 ducati, comi mi pensai quanto intisi la venuta sua per la tramma chel ne ha cum epsa Ill.ma S.ria, ma solum è venuto per tolger licentia, per andare a Milano et partetasse da qui domane doppo desenare, et retorna pur per terra da Padoa via.

Et prima, né per altra via, ho dato adviso dela venuta sua ad V. Excellentia perché non mi pareva de substantia, et ad vostra Excellentissima Signoria per mille volte me racomando. Venetiis die 19 novembris 1491.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

247. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-12.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 20 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, questa matina ad hora debita me nandai a San Marco et intrato in giesa ritrovai congregati quasi tuti quilli da la bancha per audire messa, et drizzandomi aloro, tuti epsi ad un tempo me venero contra et cum grandissimo honore mi posero al primo loco, dove sentati el magnifico messer Dominico Morosini, mi dixe cosse assai che seria longo scrivere. Venuto il prete et finita la messa nostra piccola, laqual fu messa del Spirito Sancto, lassasemo levar el Corpus Domini alaltare grande, elqual cum grandissima solemnitade si cantava pur la messa del Spirito Sancto et queste messe erano per la cagione che doppo intenderà V. Excellentia; levato adonche il Corpo delomnipotente Signore nostro, me voltai al magnifico Dominico et feceli intendere che haveva littere da V. Ill.ma S.ria et che congregati che fossero suso me li presentaria. Ache sua Magnificentia incontinente cum allegra et prompta demonstratione mi dixe: ‘vui adonche ve aviariti et nui altri vi faremo compagnia’. Et cusì ringratiando sue Magnificentie debitamente se aviassemo suso et non essendo ancora passato la Serenitate del Principe il prefato messer Dominico, lassati li altri ala compagnia di quello, mi condusse suso ala salla nova, apparata politamente, nelaqual per il novo intrare di questa Ser.ma S.ria questa matina eran state cantate epse messe del Spirito Sancto. Stato livi al quanto, dove erano già la magior parte de le brigate, la Ser.te del Principe gionse, li venissemo contra, et lui me pilgiò per mane et laudò il magnifico messer Dominico dela compagnia et demonstratione. Assentata che fu la Ser.te del Principe et postome dal canto suo di supra, fece cum grande ordine per tal prima volta, assetar tute le brigate, chiamandole, et per diginitate et per nome, che fureno li consilgieri, il consilio de X, li savi grandi, li savi de terra firma, li procuratori de San Marco, li savii de li ordini, et successive tuti li altri che in vero fu bella cosa; sentati fu dato licentia a tuti li altri, et rivoltato a me la Sublimitate del Principe mi dixe che parlasse a mia posta, et haec premissa non omnio videbuntur vana sapienti Excellentiae tuae.

Io in quella hora recordai a sua Sub.te et sue Excellentissime Signorie che Antiocho di Grecia, tertio Re di quel nome, a tute le citate sue fece intendere che se contra le lege lui mai gli scrivesse qualche cosa, che non lo dovesseno fare⁵⁷⁷. Et che se bene questa sententia fu doppoi dalcuni altri confirmata, spesse fiate ancora da V. Excellentia, vero

⁵⁷⁷ La fonte ancora una volta pare essere Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata* 183F, per cui si veda PLUTARCO 2017, p. 337.

figliolo de Sue Sub.te (ita interloquendo) approbata. Et quantunche ancora facilmente cadauno si fosse per persuadersi che sua Ser.te et questo Excellentissimo Dominio, qual hora mai per tuto il mundo, riporta nome di summa iustitia, similmente sempre la debba laudare et persequire. Che non dimeno V. Ill.ma S.ria ali dì passati, senza respecto alcuno et senza altra consideratione, etiam minima, per satisfare ale volgie de sue Sub.te per quanto quelle gli havevano facto dire per il suo magnifico vicedomine lie, comandete, et per uno de soi cavalari a posta, scripse ad Pietro Antonio Rosseto che subito dovesse demolire et ruinare quel principio di quella (di) lui casa et granaro, fabricato de sopto dal fossato del Zaniolo. *Et quam qui rem ipsam intellexerat, quis litteras legerat, testimonium prehibebat que verum erat testimonium eius.* Recordandoli che similmente, quan suo Excellentissimo [1v.] dominio, como optimo padre de V. Excellentia, vorà qualche cossa da quella che li è ⁵⁷⁸obsequentissimo figliolo, che lo haveva ad persuadersi chepsa V. Celsitudine lhavesse ad compiacere senza tanto respecto de lege et pacti, tenendo per fermo quella che dal canto loro epse Sub.te sue cusì dovesseno fare verso V.S., quan quella desiderasse in qualche parte esser compiaciuta da sue Celsitudine. Et perché hora dicto Petro Antonio cum abundantissime lacrime, et grandissimi gemiti reducto a Ferrara, si era presentato a V. Ill.ma S.ria che quella, non già per esser di altra sententia che la sii stata, nì de voler in parte alcuna convenire ala voluntate de sua Ser.te, ma solum per satisfare ale pregiere del povero subdito suo et per iustificatione sua et inducta anche (como mi credeva), da compassione, mi haveva scripto quanto sue Excellentissime signorie intenderiano. Et qui date le littere de V. Celsitudine furono per Petro Bianco cancelero lecte chiaro et punctatamente, lequale vere erano in bona forma.

Di quanto se leggeva dicte lettere io in facie del Principe et dela brigata risguardando, cognobi la cosa non li piacere et il Principe tuto tramutarsi et in colore et in ciera. Fornite adonche de legersi la littera, dicendo io, perché ne le littere de V.S. se li faceva mentione dela instructione mi mandava Petro Antonio, parendo a sue Sub.te perché brevemente nela mente me le haveria raccolte, presto presto me ne spazzaria. La Ser.te del Principe voltata a me dixè: ‘magnifico ambasciatore, el non bisogna addure altra instructione, ma ben vi dico che la auctoritate per vui adducta nel primo del parlar vostro tuta bella, più veramente non poteva esser in proposito et laudemola. Et più ancora le dolce parole haviti usato, monstrando cusì esser veramente la intentione di quello dilectissimo nostro fio. Se bene ancora Sua Excellentia, nel tempo chel fu qua ultimamente a nui et fu on in San Marco on in salla grande, se bene se racordava ni dicesse che mai fra lui et noi non seria differentia et che quello che nui voressimo lui voria et anche ne parlassimo in quel tempo che al conspecto nostro, suo et de messer Aldrovandino ve chiamassemo como bene ve doviti racordare, et cusì tenevano per fermo ma hora non potemo fare che non ve dicamo che assai se maravelgemo de questa cosa, il nostro vicedomino lie, adì passati, ne fa intendere chel Signor vostro già haveva comesso et mandato adesfare dicta fabrica, et cusì tenevamo et mo pur adesso la volemo comenzare a poner in disputa. La è facta contra li pacti. Nui non havemo già facto cusì verso sua Signoria ma cum paterna demonstratione effectualmente ad uno suo solo aviso, havemo facto ruinare una casetta la sopra Po’ et

⁵⁷⁸ A partire da questo punto si verifica cambio di inchiostro, da bruno a nero.

quivi stando sopra de sì, et il magnifico messer Philipppo Trone et più de x de li altri ad un tempo (quod maxime notavi), oltra quanti canceleri gli erano, subiunsero al goro. Et volendo procedere più oltra ancora el Principe, per quanto comprisi, monstrai cognoscere che per alhora altro non volesse dire. Et incomenciai a respondere rengratiando sua Sub.te dela dolce et benigna replicatione che mi haveva facto prima, studiando doppoi confirmare et quella et tuta epsa Ill.ma S. ria in la opinione del dolce et in tuto benivolo et reverente animo de V.S. verso loro, replicandoli, como di sopto, la vera cagione del scrivere haveva facto V. Celsitudine. Et chel non accadeva che Sua Ser.te usasse quelli termini et vocabulo de disputatione. extendendomi qua cum quelle più accomodate parole mi occorseno et più pesate che poti, sichè sua Sub.te più reposatamente poi dixè: ‘lui debbe volere quello [2r] che nui volemo, et nui voremo sempre quello che lui vorà, ma per Dio più non se parli di questo né più la disputiamo. Nostra intentione è de far che dal canto nostro se observeno li pacti, et cusì fati anche vui. Racordandovi chel nostro vicedomino ni ha scripto et grandemente se dole che vui non voliti chel faci lofficio suo et quello che sempre mai per li soi predecessori è sta facto’, et volgendossi verso il magnifico Petro Donato, capo hora de li x. dixè: ‘veniti qua vui messer Petro Donato che siti stato vicedomino là oltre’ et subito levato cum la beretta in mane vene nanti ala Ser.te sua et parlete cum queste proprie parole. ‘Vui sapiti bene magnifico ambasciatore che quan veneno qualche merce ancora dal fossato del Zaniolo, sempre nui vicedomini havemo mandato per intendere sel g’è contrabando, insino anche ala doana vostra; non ve racordati vui de quelle mandole?’ Io li risposi incontinente: ‘Ser.mo Principe, sel magnifico vicedomino ha scripto una cosa più cha unaltra et sel magnifico messer Petro se racorda de le mandole, anche io sciò et me racordo de le cose assai, io molto volontiero quan el parerà a V. Sub.te cum li pacti in mane et altre ragione disputarò la cosa, aciò che intesa molto bene se habbi ad adaptare lo Ill.mo S. mio vostro bon figliolo vol al tuto, et continuamente a tuti nui ufficiali comanda che servamo et facciamo servare li pacti; vostre Excellentissime Signorie cusì anche epse debbeno volere’. La Serenitate del Principe alhora dixè: ‘el dice el vero, questa cosa richiede altra discussione, al nome de Dio el si darà lordine, ma bene vi dicemo ambasciatore che sì como vui adaptasti le differentie de messer Zoanne Victore Contareno, quella de messer Dominico Capello, et de messer Francesco Pisano, bisogna ne adaptate de le altre’. Io intendendo il tracto li resposi: ‘Ser.mo Principe dagame vostra Sub.te tal peso che le debile spalle mie lo possano tolerare, io monstro assai bona prosperitate nel voltoma in vero ho triste gambe’, ache sua Ser.te replicò: ‘bene sapemo chi siti, et basta’. Et quivi pilgiata licentia ne partivi.

Quanto adonche ala parte de la casa de Petro Antonio Rosseto per la prima conclusione non li vedo partito et sapientissimamente vostra Excellentia parlete, quan la mi dixè che scrivesse pur como feci ad epso Petro Antonio che la butasse gioso et apersime (per sua gratia) il movimento suo. Quanto ale altre parte et secundo sit conclusio, quan serò chiamato, domandarò tempo de mandar per li nostri pacti et scripture et sì per li respecti scia V.S., como per non li mostrare che sii venuto cusì preparato, et habi portato cum mi et pacti et scripture. Terta sit conclusio che hora et sì presto vostra Excellentia cognosce che questo vicedomino è facto como sono li altri et non li val al nostro iusto favore il suo esser conversato in terra firma et il tenere falconi et asturi. Lomnipotente Dio è di sopra et

vostra Excellentissima Signoria è sapientissima et io ali pedi soi inclinatome per mille volte me li racomando. Venetiis die xx novembris 1491.

Eius. D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

248. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-13.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 20 novembre 1491.

Illustrissimo Signore mio, diverse materie mi han richiesto diverse lettere et per ciò, da parte, da quanto per altre mie, questa hora ho scripto ad Vostra Celsitudine. Per questa gli farò intendere como lo Ill.mo S. Marchese di Mantoa hozzi doppo desenar, non si essendo partito per non haver voluto questa Ill.ma S.ria, como il dice, essendo io andato a star cum Sua S.ria un pezzo, mi ha dicto che scriva a vostra Ill.ma S.ria chel non gli mandava li soi sachari, perché ancora non erano gionti. Et che lassava Ferrante, uno de soi, qui a posta, per portarli a Vostra Excellentia, subito fussero gionti. Et cussì quella hora intende tuto circa ciò.

Questa matina quan me partivi da questa Ill.ma S.ria, smontando alaltra porta, scontrai el prefato Ill. S. marchese che andava suso, elquale doppo le altre cose, domandete de gratia ala Ser.te del Principe, Ludovico de Donesmondo, cancelero che era de messer Francesco Sicco, che era retenuto qui in toresella, como scia V.S. et cusì è exito.

Ritrovandomi ancora cum epso Ill. S. Marchese el vene in camera Zoanne Fachino da Sermene, hora vesconte in Adria per V. Excellentia, et butato in genochioni in terra, gli domandete perdonanza cum assai bone parole. La sua S.ria li respone non lo voler fare et chel sel ge capitava in le mane li faria un servitio che mai non se dementigaria de lui. Et replicando Zoanne che al mancho li fesse uno salvo conducto, li dixè che li faria la forcha che lo impichasse et che lo voria vedere suso un paro de forche et che lo era un tradditore et chel non haveva più messer Francesco Sicco che lo favorisse, cum parole altre assai terribilissime in tanto che levata da terra Zoanne se nandete cum Dio.

Lo ambassator qui del S. Marchese mi ha dicto che doppoi che io fu partito heri sira dala Sua Signoria che la el chiamò, et dixili: ‘O Diavolo, io non ho scripto cosa alcuna al duca de Ferrara de la mia gionta qui et dela audientia, va subito et scriverli et manda uno a posta per la via da Padoa’, et cusì dice lui questa nocte haver facto. Et tute le dicte cose ho voluto scrivere a V. Excellentissima S.ria, laquale è sapientissima et a cui per mille volte me racomando. Venetiis die xx^o novembris 1491.

Eius. D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

249. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 55/ I-14.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 22 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, heri sira el fu qui ad mi el magnifico messer Dominico Capello, quello da la già differentia dal Mazorno qual prima doe altre fiate era stato qui, et fecime intendere che essendo dominica, doppo desenar, in consilgio, sentato presso il magnifico messer Petro Donato, gli domandete se sua Magnificentia mi haveva ancora visto, et respondendoli che la matina haveva parlato cum mi al conspecto dela S.ria, gli domandete se era mio amico, et dicendoli messer Dominico de sì, et intrinseco, (perché anche epsi dui sono cusini) gli dixè: 'Di' a messer Peregrino che io sciò che lui è grato a questa nostra S.ria -(che tanto fiato havesseno)- et anche lo cognosco homo assai tractabile, -(zanze)- et perho spiero se adaptaremo in sieme, perché la S.ria me ha dato questo caricho desser cum lui, et dili chel non vada dreto a tal pitochariole et venga realmente'. Io resposi a messer Dominico et gli ricordai prima li stricti parlamenti havevamo altre fiate havuto insieme, et confirmalo di novo in speranza sel si portava, et inita, seu potius confirmata consideratione ipsa (intendendo perho io molto bene quanto el sii) lo rengratiai, et gli feci intendere quanto il magnifico messer Petro Donato si era portato costumatamente et cum quanta gratia ancora, in Ferrara al tempo del suo vicedominato, et che quantunche io altramente non havesse inteso de tal caricho datoli per questa Ill.ma S.ria, nondimeno ex nunc ne pilgiava contento assai per la bontate de sua M.tia et lo pregai fosse cum quella et gli racomandasse li facti de V. Excellentia et che sopra tuto mi facesse bona ciera et migliori facti me dimonstrasse. Non credo perho che questa Ill.ma Signoria lo deputasse lui solo, poteria forse essere per il facto solo deche si è lamentato adesso el vicedomino. Starò a vedere, tuta via como per le precedente mie scripsi ad V. Celsitudine, queste parte mi sforzarò protraherle et il rispetto quale per epse mie altramente non expressi è per non me involupare in queste cose, lequali me teniriano qui tri on quatro misi et seriano forsi cagione de ponere da parte quelle per le qual sum mandato da vostra Excellentia, alaquale per mille volte me racomando. Venetiis 22° novembris 1491, imperfecto.

Quan vostra Excellentia fosse de altro parere la se dignarà farmelo intendere, aciò sappi como gubernarmi, notificandoli che per lo nominare lo amico, ho mandato questa per uno deli mei famiglii, attento etiam, che ziphra alcuna non ho.

Eiusdem. D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

250. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-6.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Belriguardo, 23 novembre 1491.

Ad D. Peregrinum Priscianum Venetiis existentem.

Messer Peregrino, heri havessimo due vostre littere de 18 et 19 del presente per le quale ne haveti dato aviso de la venuta laoltra del Ill.mo S. marchese de Mantoa et de la cagione, et cussì del ragionamento che havesti cum sua Ill.ma S.ria, et per risposta ve dicemo che vi laudamo del aviso et facesti bene ad andare a visitare sua S. et parlare cum lei, recordandovi chel prefato S. marchese ne havea dato aviso de dicta sua andata.

Ala parte che parla de la voce che si sente in quella citade chel sia nato antichristo in Babylonia mandandomi vuii la copia de certa littera che pare sia del Maestro de Rhodi, vi respondemo che credemo che la sia una fabula sì come anche vui la scriviti per piacevoleza, tutavia vi comendemo che ce lhabiati mandata, et cussì anche ne sono stati grati li altri avisi che ne haveti dato per epse vostre.

Havemo commesso a Thebaldo che vi mandi una zifra, acciò che potendo vui piscare qualche nove de stima ce le potiati securamente significare come recordati.

Belriguardi 23 nov. 1491.

251. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-15.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 24 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, per le lettere di V. Excellentia del 18 del presente et per quelle ancora de Ugo Marineto, cum assai mio bon contento, ho inteso el principio del successo dela hostaria de la Guardazzola et como havendossi epso Ugo governato in tuto et per tuto secundo la instructione mia et usato quelli instrumenti et ragione gli detti, assai bene per il primo tracto sii passata la cosa. Et rengratiandoni per mille fiate V. Celsitudine che per sua benignitate se sii dignata farmene dare aviso, non dubitarò scriverli che ritrovandomi anche qui non dubito il fine pari modo esser per succederni. Et piaceme il domandare ha facto quel magnifico capitano lo instrumento dela divisione, perché oltra che se bene epso Ugo ignoranter avesse ricognosciuto iure feudi el suo proprio de ragione non li preiudicaria, nondimeno ancora sua Magnificentia cognoscerà che essendo tochato dicto loco in divisione ad Ugo et essendo stato el fratello, sive potius Tomaso Catinello, nescio quo spiritu ductus che andò a recognoscere a Roigo dicto loco, et senza mandato, cognoscerà chiaramente la cosa. Et revocarà il sequestro per il tuto. Et tua via aspectaremo il fine. Lo instrumento ho recevuto, qual perho qui non me bisognava se non in quando el capitano de Roigo non avesse voluto tirare in carezzada.

Per le altre autem de V. Ill.ma S. de dì 19 et 20, responsive ale mie de 15 et 16, altro per adesso non replicarò, ma doppoi che mi serò presentato a questa Ill.ma S.ria li farò intendere cum quale parole, che già ho concepto nel animo mio, li haverò presentato quella de 20 laquale veramente non poteria essere migliore né più dolce. Et como ge haverò

racomandato V. Celsitudine, ala quale inclinatome per mille volte me racomando. Venetiis
xxiii novembris M.CCCC.L.XXXX.I. imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

**252. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-16.**

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 24 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, essendo io hoxzi andato a visitare quisti altri magnifici
ambasciatur, et prima quello del signor Re vostro socero, de le cose assai fra lui et mi
ragionate, queste poche di qualche respecto significarò ad V. Excellentia, quantunque forsi
epsa per altre vie ne habbi intelligentia et la prima è che, andando sua Magnificentia questa
matina ala Serenitate del Principe, da quella intese como il Signore Don Federico vene a
Roma, quale a lui ambasciatore pare assai consonante per le lettere che lui haveva ricevuto
hora dal Pontano qual, como scia V.S., è in Roma. Lequale lettere io cognobi de mano
depo Pontano, directive a lui ambasciatore et legitele, et sono de questa continentia.
Chepso Pontano se ritrova in Roma, chiamato dala Sanctitate del Papa, per le differentie
asculane et che essendo stato per tre on quatro fiate cum la Sua Sanctitate, et posto bono
asseto a dicte differentie de Ascoli, quella intrete suli facti soi cum la maiestate del S. Re et
apersesse grandemente, et in tal modo che per non haver lui in comissione tractare queste
parte cum la Sua beatitudine, subito haveva mandato suo genero ad ritrovar la Maiestate
del prefato S. Re et che per le comissione a lui, Pontano, facte dava tal aviso a sua M.te, a
ciò la comunicasse a questo Ser.mo Dominio et hoc ego notavi.⁵⁷⁹

Laltra è de lo asseto de le cose de Franza, qual similmente dee haver havuto pur dal
Principe, qual dice haverlo inteso per la via de Millano, che è de lo acordo de Renes, et
remissione dela cosa in mane de Monsignor de Barbum insino a tanto serà dechiarito se la
pote succedere de iure on non. Cosa che doppoi vene per la via de Millano, vostra
Excellentia anche epsa molto bene debbe esserne informata. Me dixi, ancora ragionando
de lo imperatore, de Maximiano, et del Re de Ungaria chepo Re proprio ha scripto a
questa S.ria haver consumato matrimonio cum la Regina et che essendo dicto alo
imperatore et laudato assai et il Re de Napoli et la potentia sua, che limperatore rispose: ‘se
lui è da tanto, perché lassollo occupare a Venetiano tanto del Stato de suo genero’; queste
parte me dixi haver havuto da alcuni.

⁵⁷⁹ Per la missione romana di Pontano, che gli procurò una faticosa ma provvidenziale stipula di pace tra il Pontefice e Ferrante d’Aragona, cfr. FIGLIUOLO B., 2012, VI, 1, n. 153, p. 243. Per quel che riguarda l’identità del genero di cui ci dice Prisciani in questa lettera, si tratta forse di Loise da Castelnuovo, che spesso seguiva, con incarichi di minor portata, Pontano nelle sue attività diplomatiche, cfr. TALLARIGO C., 1874, p. 236.

Lo legato del Papa consueto è ritornato et essendo io stato per visitarlo non lho ritrovato in casa, ma domane li serò ale spalle per intendere qualche cosa, et ad V. Ill.ma S.ria per mille volte me racomando. Venetiis die 24 novembris 1491 imperfecto.

Eius. D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

253. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-7.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 26 novembre 1491.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, intendesti quanto havea facto Ugo Marineto nel suo andare a Roigo circa il facto de la hostaria de la Guardazola, hora vi significamo come Ugo mandete al magnifico capitaneo de Roigo la divisione che fu facta tra epso et il fratello, sì come epso capitaneo li havea dicto chel la voleva vedere, et dicto capitaneo li scripse per il modo che vedereti per la copia de la sua littera che vi mandamo qui inclusa, et Marchetto Provana mi fa intendere come dicto capitaneo dapoi ha sententiato et confiscato la dicta hostaria de la Guardazola ala camera de San Marco senza expectare altro, il che havendo nui inteso, ni è parso de darvene subito aviso perché vui che seti instructo dela cosa et de le ragione, sapereti iudicare quale provisione sia da fare circa ciò, et anche havemo subito scripto ad Ugo Marineto, quale è a Bagnolo, che venga qua, acciò che bisognando fare più una cosa che unaltra, el se trovi qui.

Ferr. 26 nov. 1491.

254. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-8.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 27 novembre 1491.

Ad D. Peregrinum Priscianum Venetiis existentem.

Messer Peregrino, per la vostra de xx del presente havemo visto quanto dicesti a quella Ill.ma S.ria circa il facto de la casa fabricata per Piero Antonio Rossetto usando voi cum grande modestia quelle dolce parole et modi che vi parevano servire in proposito, et etiam havemo molto ben notato quanto per sue Sub.ta vi fu risposto, che fu in conclusione che desideravano che dicta casa fusse demolita et per risposta ve dicemo che essendo nui bon figliolo de quella Ill.ma S.ria, come sue Sub.tà epse medesime ni tengono et reputano, et essendo desiderosi de satisfare a quelle in tute le cose che potemo, et de non se partire da

quanto intendemo essere di suo volere, havemo di novo facto commettere al dicto Petro Antonio che pur faza demolire la casa, secundo che etiam prima li era sta commesso, perché cussì è la volontà nostra per satisfare a quello Ex.mo Senato, et cussì potreti fare intendere a sue Sub.tà da parte nostra, acciò che sapiano che li respondemo de amor et affectione et che semper se sforzamo de compiacerle in quello che desiderano, et rengratiareti le predichte Sub.tà de le bone et dolce parole che vi dixeno quan li parlasti del facto de dicta casa, lequale credemo che procedano dal paterno amor che ni portano, et in bona gratia de loro Cel.ne ne tenereti reccomandati.

Ferr. xxvii nov. 1491.

Post scripta: havemo notato quanto in fine del ragionamento de la casa de Pietro Antonio Rosseto ve dixè la Sub.tà del Principe et quanto fu subiuncto per il magnifico messer Pietro Donato cignandovi che sî come haveti adaptato le differentie de messer Zo. Vectore Contarino et le altre che vi nominarno, cussì sereti apto ad adaptare de le altre, et havemo inteso la risposta accomodata che facesti a quello motivo et subsequentermente havemo molto ben considerato quanto per una vostra de 22 mandatami per il vostro famiglio ne significati de le parole che vi vene a dire il magnifico messer Domenico Capello, referendovi quanto el monstrava li havesse dicto el magnifico messer Pietro Donato, concludendo vuii che quan vengano suso parlamenti de differentie, andareti cum bone parole protrahendo le cose per le cagione che ne scriviti, ad che ve respondemo che de quanto innanti dicto facto et resposto, et cussì de quanto ne haveti significato, vi commendemo et laudemo grandemente, et vui che seti instructo de tute le differentie et che cognosceti il bisogno nostro et il modi che sono expediendi, governareti et manegiareti le cose cum quella misura che meglio vi parerà servire in proposito nostro, usando la solita vostra prudentia et dandoni de die in die aviso de quanto accaderà ragionare et tractare, come siamo certi che fareti.

De la casa de Pietro Antonio ve scrivemo nel modo che vedeti perché non li essendo partito non ni pare che fusse al proposito nostro stare in disputa, et cussì potreti legere la lettera ala Signoria quan cussì ve parà, acciò che sue Sub.ta intendano la nostra bona volontà.

Che questo vicedomino sia anche lui facto come li altri et che lo essere conversato in terra firma et altri respecti non vagliano al favor nostro, ve lo credemo facilmente et se po dire che tuti siano facti ad una stampa.

Per il vostro famiglio vi havemo mandato la zifra, acciò che intendendo qualche cosa ce la potiati scrivere più securamente come ce haviti recordato.

Havessemo anche unaltra vostra de xx. del presente che tutta parlava del Ill.mo S. Marchese de Mantua et per risposta non rechede dire altro se non che vi commendamo de significarlo.

Ferr. xxvii nov. 1491.

255. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 55/ I-17.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 27 novembre 1491.⁵⁸⁰

Illustrissimo Signor mio, facendo zentilhomini venetiani aperta professione de una eloquentia vulgare, imo havendo il loro studio principale in tal arte sua oratoria, como molto bene scia vostra Excellentia, et havendo questo Ser.mo Dominio firma opinione che Peregrino sii quel homo, et di quella doctrina che veramente el non è, per satisfare quanto me sii possibile atal loro sententie ne li mei ingressi mi pare bisogno usare tali parlamenti, quali veramente non se richiederia ad uno puro oratore qui de Vostra Ill.ma S.ria et, anche per rendermeli artificiosamente attenti auditori, et perho, videndo vostra Celsitudine tal mie frappe⁵⁸¹, gli supplico se ne passi cum bono animo per le allegate ragione. Presentandomi adonche questa matina al conspecto de sue Serenitate, premisse le debite reverentie, gli feci intendere che Aciluro,⁵⁸² vedendossi propinquo ala morte, chiamato a sé octanta figlioli quali lui haveva et factosse portare uno fasso de haste stricte insieme, et ad cadauno deli figlioli demonstrandoli, gli comandete le dovesser spezzare. Et negando ogni uno de loro poterlo fare lui, cavandole ad una ad una del fasso, facilmente tute le spezzete, amaistrando in tal modo quelli che, di quanto perseverasseno stare insieme et bene uniti, tanto et cusì loro essere per stare firmi et potenti; ma separati et divisi, imbecilli et debili. Et che Themistocle,⁵⁸³ lui volendo vendere una sua possessione, fece stridare che supra tute le altre cose epsa possessione haveva bon vicino. Inferendo che di quanto amaistramento havesseno ad essere a nui oratori qui de vostra Excellentia, devotissimo loro figliolo, et ali magnifici vicedomini de sua Ser.te in Ferrara, le doctrine de quilli excellentissimi homini, io molto bene per la parte mia lo cognosceva, tochando cum mane, como si sol dire, che di quanto vostra Ill.ma S.ria starà ben ligata et infassata cum lo suo gloriosissimo Dominio, et sue Ser.me Signore cum vostra Celsitudine, epsi celi ancora cum quanta mai coniuratione potesseno fare, non li esser per poter nocere, et tute le possessione

⁵⁸⁰ Parte della lettera è edita in COVINI N., FIGLIUOLO B., LAZZARINI I., SENATORE F., (2015), p. 155.

⁵⁸¹ Il termine frappe, o frape, tipico del volgare ferrarese, è solitamente adoperato per indicare decorazioni di abiti e tessuti, solitamente frange; in senso traslato, nel gergo oratorio e nel caso specifico in Prisciani, è adoperato con il significato di avviluppare, intorbidare le acque con parole. Cfr. TRENTI G. 2008, p. 248.

⁵⁸² L'aneddoto riferito ad Aciluro è anche impiegato nelle *Historiae Ferrariae*, nello specifico si veda quanto Pellegrino dice a c. 2r del volume VIII, cfr. ASMo, Manoscritti Biblioteca n 132, da cui cito: «Paeludium discordis fraternis et diffensionibus illustrissimum D. marchionum Estensis a nobis iam describendis. Capitulum primum. Acilurus: ut in Apophthegmatibus suis scribit Plutarchus, cum relictis maribus filiis octoginta, diem esset obiturus, hastarum fascem cuique ostendens, ut illum confringeret iubebat. Id autem singulis se posse negantibus, ipse singulatem eductas hastas facile omnis confregit ita docens illos ubi una esse perseverarent firmos ac potentes fore, imbecilles autem si separentur ac dessiderent». La fonte dell'exemplum fornito, come dice lo stesso autore, è il Plutarco dei *Regum et imperatorum apophthegmata* I74F in cui viene raccontato del Re Sciluro e della lezione impartita ai suoi 80 figli; cfr. PLUTARCO 2017, p. 321. Per una discussione sulla ipotetica lettura diretta del ferrarese di Plutarco si rimanda al cap. I del presente lavoro.

⁵⁸³ La stessa fonte precedente vale anche per il breve cenno a Temistocle, per cui cfr. Plut. *Regum et imperatorum apophthegmata* 185D ,12, PLUTARCO 2017, p. 339.

et beni de nui subditi, de luno et delaltro, immo epsi territorii nostri, per tal sì dolce et tanto bona vicinitate, dove essere extimati meritamente de assai più valore di quello realmente valgiano.

Et che per ciò vedendo io adì passati sua Sub.te et sue Ex.me S.rie, cum tante honorevele demonstratione et cum tante più cha dolce, et vere paterne, parole havermi honorato et raccolto, satisfacendo al debito mio et per colligarmi anche melgio, se possibile fosse, essendo la Ill.ma S.ria V.ra in tuto et per tuto vero et obsequente loro figliolo et che per fare intendere a quella il bon capitale fano sue Sub.te de Vostra Excellentia, cum quelle più accomodate et efficace parole sappi et mi fu possibile, il tuto notificai. Ilperchè, havendo vostra Ill.ma S.ria ricevutone piacere et contento assai, et havendomi scripto che in nome suo referisse per mille volte gratie a Sua Ser.te et sue Excellentissime Sig.rie et in la loro gratia di novo ve la raccomandasse, che il meglio mi era parso le littere proprie de V. Excellentia presentare, quae nesci quid latentis energiae in se habere viderentur⁵⁸⁴ iudiciò meo, et cusì, facto [1r] legere epse lettere de V. Ill.ma S.ria in optima forma veramente, como anche per laltre mie li scripsi, la Ser.te del Principe (squassado la testa tuta la brigata per affato et cum varii gesti di contento et piacere, che da uno canto vergogna mi è ad scriverlo, como bene cognosco per non esser in tuto matto, dalaltro forza mi è tohare qualche cosa per refrigerio de V.S.) la Ser.te del Principe, dico, tocando parole che non le volgio dire, ma in summa di gran laude, et de loro summo piacere, concludete che dal canto loro veramente cusì fariano et teniriano legato in tal modo et coniuncto el stato de V.S. cum il suo che ogni homo cognosceria che etiam quello et li figlioli de vostra Celsitudine non mancho haveriano in respecto, et che se li figlioli anche fussero de loro istessi. Confortandomi che di novo cusì volesse far intendere ad Vostra Ill.ma S.ria, extendendosi quivi cum bone parole assai, alequale breviter replicando reingratiai Sua Ser.te dela opinione haveva de mi et confirmandoli de devotione de vostra Celsitudine verso loro: gli dixi: ‘Ser.mo Principe cusì veramente si vol fare per vostra Sub.te et cum facti, per luno et laltro, demonstrare la veritate dele bone parole’, non li tacendo che altro non desiderava se non che se daesse qualche opportunitate che melgio cognoscessero Vostra Signoria, che io ex nunc, et per la vita et per le facultate, stava piazzeria et securtate che epsa vostra Celsitudine cum facti sempre gli reussiva. Grande in vero, et dolce fureno le demonstratione et le parole, oltra li gesti fureno facti, et io me ne restai assai contento et pilgiando licentia cum bona ciera da tuti fui licentiatato. Et cusì il tuto hora mo, licet breviter, intende V.S. alaquale per mille volte me raccomando.

Finita la precedente parola Romano qui mi dixi che adesso sono gionti dui boemi in fontigo, li quali acerta el Re di Ungaria novo non haver assetatosse per ancora cum el

⁵⁸⁴ Una variazione sul tema della celebre massima di San Girolamo, riferita in una lettera a Paolino, in *Epist.* 53,2 : «habet nesciò quid latentis energiae viva vox et in aures discipulis de doctoris ore transfusas fortius sonat». Tale massima è riportata, con la dovuta spiegazione, in Erasmo da Rotterdam, *Adagiorum* 1, centuria: 2, prouerbium: 17; cfr. ERASMO DA ROTTERDAM 2013, p. 209. Pur considerando che Prisciani non potè, a questa altezza, aver letto gli *Adagia*, pubblicati in prima edizione dal Manuzio nel 1508, è anche vero che Erasmo fu in contatto con il Calcagnini, filosofo e umanista ferrarese e che dovette pur passare da Ferrara e che certe sollecitazioni, ad interiorizzare l'uso, in sede retorica, di massime e proverbi provenienti dai classici, anche teologici, dovette esser nell'aria già in questi anni.

fratello, immo esserli differentia assai, affirmandoli quilli che uno correro on cavalaro de V. Ill.ma S.ria per la via sula Drava è stato amazzato et non scia se andava on ritornava.

Hozzi sum stato cum il legato del Papa et de lungo parlar ho facto cum lui doe cose ne ho cavato de respecto: la prima, uno grande amor che porta la Sanctitate del Papa a vostra Excellentia et più a Madama, delaquale dixè: ‘non inveni tanta fidem in Israel’ et quivi in altro non mi extendo perché per il breve de sua Santitate V. Excellentia il tuto intese, et per il scrivere delo episcopo de Regio. La secunda: che ragionando laltro giorno la Sig.ria depso legato cum questa Ill.ma S.ria deli facti del Papa et dela sperata pace de sua Sanctitate cum la maiestate del S. Re, che questa Signoria gli rispose: ‘Mo bene il Papa poteva pur ancora un pezzo tolerare quisti movimenti’, et che lui li replicò: ‘Ser.mo Signore, se hozzi Padoa vi facesse novitate, et domane Bressa, laltro dì Verona, in vero vostre Signorie volontiero cercharia quietarsi de travagliare’. [2r] Ex quibus conclusione notavi che quostoro sono mal contenti de ogni acordo et pace del Papa cum la Maiestate del S. Re; et a V. Ill.ma S.ria iterum atque iterum me racomando. Venetiis die 27 novembris 1491.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.⁵⁸⁵

256. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-18.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 28 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, altro non intendo qui de novo doppo le mie de heri sira, salvo che ritrovandomi pocha hora inanti cum lo ambasciatore delo Ill.mo S. Duca de Millano in casa sua, me dixè che spazzava uno cavalaro questa sira per il facto dele differentie del prefato S. Duca suo cum questa Ill.ma S.ria per quelle confine de cremasco, qual bene debbe intendere V.S., concludendomi che hora erano assetate.

Lo ambasciatore autem dela maiestà del S. Re, parlando insieme hozzi de li facti de Ungaria per le differentie del Re novo cum li fratelli, me dixè che lui anche cusì credeva, et tanto più che ancora ha presso suo qui li ducati trenta millia, (de) che debbe sapere V.S., et che se la Regina vedesse il modo de poterli mandare a tore, mo li haveria mandato, confirmando questo ancora, per quanto adì proximi passati li haveria dicto lo ambasciatore de Maximiano che fu qui a questa Ser.te, che sie che Maximiano pochi giorni passati, parlando cum epso ambasciatore, aperse una capseta dove erano forsi cento littere et dixeli: ‘guarda qua, tute queste sono lettere del Re de Napoli et del duca de Ferrara che andavano in Ungaria che io ho intercepte’. Quae omnia licet sunt minima, tam scribere volui

⁵⁸⁵ Parte di questa missiva è stata pubblicata in COVINI N., FIGLIUOLO B., LAZZARINI I., SENATORE F., 2015, p. 155.

Excellentiae Vostrae, cui plurimum me comendo. Venetiis die xxviii novembris MCCCCLXXXI. Imperfecto

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

257. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-19.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 29 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, per le littere de V. Excellentia de 26 di questo sum advisato quanto il capitano de Roigo, prima, scrivesse ad Ugo Marineto et, doppo, quanto Marcheto Provana habbi facto intendere a quella per lo adviso lui havuto da Roigo chepso capitano habbi pronuntiato, contra Ugo, lhostaria de la Guardazolla esser devoluta a San Marcho et como ultimamente vostra Ill.ma S.ria il tuto ha voluto me sii notificato, aciò che per la instructione che io ho in dicta cosa, se gli habbi a fare quella provisione sii el melgio. Ache rengratiando prima V. Excellentia dela confidentia lha in me, breviter, quan cusì habbi facto dicto capitano, et pronuntiato, quod vix credere possum, me pareria che Ugo, comparendo nanti a lui cum ogni debita reverentia domandi che, se sua Mag.tia non ha facto ponere in scriptura la sententia et opinione sua, la faci ponere, intendendo lui pilgiare altro partito et provisione al facto suo, et che havendola facto notare, se ne appelli a questa Ill.ma Signoria propter et non ad altro magistrato, salvo quocumque iure competente, vel quod in futurum unique modo aliquo competere posset, Ill.ma S., donationum vostrae, et domandi la copia de tute le scripture, cignandoli chel non se dubita chepsa Ill.ma Signoria, cognosciute le aperte ragione che lui ha, non lo succuri; et attento che lui, V. S.ria, pur creda che vostra Excellentia per lo oratore suo qua ne sii per far parlare et ala Ser.te del Principe et a tuta questa Ill.ma Sig.ria., et scrivendomi possa epsa Vostra Celsitudine una bona littera che per ciò io compara et vengassene Ugo et io et ala galgiarda et cum quella ponderatione serà bisogno, pilgiarò la impresa, havendo cum mi qui tute le ragione in ordine. Perché, iudicio meo, chi la lassasse andare cusì actum esset et mai più doppoi bisognaria se ne parlasse. Questo è il parere mio, ilquale, et in questo et in ogni altra occurrentia, semper se soptopone ala emendatione di vostra Sapientissima Signoria, alaquale inclinatome per mille volte me racomando. Venetiis die 29 novembris imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

258. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-20.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 29 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, da Ludovico mio figliolo ho inteso prima quanto gratiosamente vostra Excellentia per sua dolcezza et benignitate, me habbi concesso licentia de quelle moza quatro de formento per compire de seminare quelle mie tanto travalgiate et combatute possessione da Castel Guglielmo, deche, si licet mihi sic dicere, essendoli in tuto et per tuto più cha obbligato, di novo gli ne resto obligatissimo; et quella rengratio fidelmente. Doppo, successive, sum advisato de certe parole ha havute il Magnifico Siviero⁵⁸⁶, novamente confermato sive adaucto secretario de Vostra Celsitudine, cum epso mio figliolo, non havendo Sua Magnificentia ala presentia de quella altramente esprimere, che cosa io habbi tractato contra de lui. Deche quanto me ne sii maravelgiato non lo poteria pensare io, verso vostra Celsitudine, essendo io per il passato stato tanto suo, et masticando molto bene tal cosa, et revolgendomela per il stomacho di sotto, et di sopra, finalmente non sciò comprehendere proceda da altro cha da una de due cagione: on, et questa sii la prima, che lui perseveri in quella opinione sive fantasia delaquale si aperse cum persona, presso vostra Celsitudine honorata et da bene, che se lui ha tracto io ne sii stato cagione, havendoli dicto che se fusse che io haveva offerto ad V. Ill.ma S.ria le mie case per diventare suo secretario, on che lhabi havuto per male, che le lettere mie, doppo sum qui, le habbi drizzate a Thebaldo. Et quanto ala prima, vostra Excellentia scia il vero. Quanto alaltra, io ho cusì facto, non per farli iniuria ma per far melgio el facto de V.S., perché essendo io stato quatro anni continui cum il quondam Zoannicolo et Thebaldo⁵⁸⁷ per queste facende et trame di Venetia, et havendo sempre mai, et in tal mondo adoperato Thebaldo, che se lui fa una cosa, on mi, per queste altre occurrentie, non gli sii differentia; immo havendo lassato presso suo ogni mia minuta et registro, ad altri non mi è parso drizzare tal navigatione. Et perdonemi Siviero io ho facto el facto suo perché adire il vero ad vostra Ill.ma S.ria, quale doppoi lomnipotente Dio, summamente adoro, le non sono pive da sua bocha, né farina da soi denti, et perdonemi vostra gloriosissima Excellentia, ali pedi dela quale inclinatomi per mille volte me racomando.

La ziphra ho havuto da Thebaldo, sì como mi significava vostra Ill.ma S.ria cui iterum atque iterum plurimum me comendo. Venetiis die 29 novembris 1491 imperfecto.

259. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-21.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 29 novembre 1491.

⁵⁸⁶Siviero Sivieri è attestato consigliere di Ercole I d'Este almeno fino al 1494, cfr. BERTONI G., 1903, p. 14; diversi fascicoli di missive inviati da Siviero da Roma ci informano che egli fu, Già dal 1492, incaricato di missioni diplomatiche presso la corte papale, Bologna e Milano; a tal proposito di veda ASMo, ASE, Cancelleria, *Carteggio Ambasciatori, Roma*, b. 10, ASMo, ASE, Cancelleria, *Carteggio ambasciatori, Bologna*, b. 1, ASMo, ASE, Cancelleria, *Carteggio Ambasciatori, Lucca*, b. unica con appendice (1490), ASMo, ASE, Cancelleria, *Carteggio ambasciatori, Milano*, b. 11; fino al 1492 fu anche in attività come notaio camerale, alle dipendenze del Duca, per cui si veda ASMo, Archivio Estense, Camera, *Notai camerale- ferraresi* LVII.

⁵⁸⁷sulla sua attività di cifrista di Tebaldo de' Tebaldi si veda almeno CREMONINI P., 2019, pp. 150-152.

Illustrissimo Signor mio, hora fano quatro giorni che Servadiò Bondolo, conductore de li salami de Comachio vene qui ad me cum uno patrone de nave et queste proprie parole me dixè: ‘io sum dixtesamente venuto ad ritrovarvi per la professione che io facio de una Vera Servitude verso lo Ill.mo S. Duca de Ferrara et anche sperando che vui debitati scrivere in tal forma a Sua Excellentia che forza non me sii altramente parlare et redurmi ala Ser.te del Principe et usare altri remedii, et provvedere per altra via al facto mio. Io facendo venire da Comachio qua el pesce dela conducta mia per questo patrone qui, gionto che fu la nave, et presentata alofficio del Capitano de Corbola de sopto, lui capitano cum soi on famigli on compagni, saltati in nave, dixero volere la parte sua del pesce et respondendoli quostui, che è il patrone dela nave, che questo pesce era il mio et quello dela conducta, replicò che fusse como si volesse, el deliberava havere la parte sua; dove respondendoli uno deli gioveni del patrone chel non ne haveria et che mai più simile cose li fureno facte, dicto capitano cum li compagni li dettero tre ferite mortale, perlequal grandemente dubitava lhavesse a morire, et doppoi oltre di questo, sbatetero epso patrone vechio in Po cum gran periculo de anegarsi’. Et sforzosse assai aggravare questa cosa dicendo che quanto questa S.ria la intendesse, fariano qualche demonstratione che forsi non si pensa attento che ad quanti piscatori da Loreto gli capitano, el simile gli ven facto per dicto capitano, liquali tuti havevano dato ordine già de querelarsi cum questa Ill.ma Sig.ria. Io, inteso questo facto, gli racordai che el melgio haveva facto a far capo cusì a me et che lui in vero haveva demonstrato vera et bona servitude verso V. Excellentia et che stesse securo che quella gli faria tal provisione, facto intendere la cosa, che gli piaceria, promettendoli ad V. Celsitudine scrivere il tuto. La cosa in vero non è stata bona nè bella, et certamente, quan per quostoro si havesse inteso, non seria passata senza qualche rincrescimento di qualche uno, et questo, dico, quan cusì sii passata et per il modo che Servadiò dice. Ma in questo megio, quan cusì gli piazza, poteria, respondendomi, mostrare che grandemente gli sii despiaciuta et che ne farà tal demonstratione, essendo passata la cosa in quel modo chel si dole Servadiò, che serà in recordo sempre mai adicto capitano et in exemplo ali successori, facendo tohare quella altre particelle gli parano apte al quietare et dicto Servandio et epsi iniurati. Et io ali pedi de V. Celsitudine inclinato, per mille volte me li racomando. Venetiis die 29 novembris 1491, imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus Servitor Peregrinus Priscianus.

260. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-22.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 30 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, questa matina, ritrovandome cum lo ambasciatore dela Maiestate del S. Re al loco deli frati minori, mi fece intendere como Antonello qui, per il marchese de Mantoa, heri sira gli haveva demonstrato la littera che è la originale, del oratore del Prefato S. Marchese in Roma, quale lui Antonello haveva portato la matina ala Ser.te del

Principe sopra il facto dela pace et capitoli, perché mi rendo certo che vostra Sig.ria pari modo sii advisata da epso Sig.re Marchese, altramente non gli ne scrivo, ma solum li tocharò quello che io cusì da mi vado ponderando, racordandomi anche di quello che adì passato tochai a Vostra Excellentia per le littere del Pontano al dicto ambasciatore del Re qui, cioè in qual modo, et per una qual constellatione, la Ill.ma S. di Venetia sii facto capo et colona de tute le cose de Italia da epsi signori proprii, et senza zephra sii tal parte scripta, diche grandemente incuso li celi et la infortuna de loro Signori et sum contento cusì philosophicamente questi verseti haver scripto ad Vostra Celsitudine a cui per mille volte me racomando. Venetiis die 30 novembris 1491.

Non mi attento adire quanto da heri matina in qua si divulga (senza real fundamento alcuno) la pace fra Maximiliano et lo Re novo de Ungaria.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

261. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-23.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 30 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, dominica proxima passata, tolta che io hebbi licentia dala Ser.te del Principe, el si levò in pedi il magnifico messer Filippo Truno⁵⁸⁸ et in megio del tribunale mi abbrazzò et dixeme planamente: ‘ambasciatore, io mandarà domane messer Petro Quirino, mio cugnato, da vui; vi prego volgiati adoperarvi et provvedere chel Signore vostro ordini che io posso godere il mio; io ho exbursato tanto tempo fa li mei dinari et insino a qui non ho né dinari né possessione, altro per adesso io non vi dico, se non che vi racomando epso facto mio’. Io non sapendo né intendendo altramente che volesse dire sua Magnificentia, laqual volesse Dio che già anni x fusse andato a casa del diavolo vivo, respondendoli ge dixè che fra molti altri zentilhomini de Venetia io haveva a fare capitale et honorare sua Magnificentia, perché cusì mi haveva comandato Vostra Ill.ma S.ria, alaquale chiaramente era noto la conditione, la auctoritate, et chi era sua Magnificentia in questo amplissimo Dominio. Et che tenisse per certo che de tuto quello che cum suo honore vostra Excellentia lo poteva compiacere, epsa esser per farlo et compiacerlo’. Cusì adonche heri matina doppo manzare el venì qui dicto messer Petro Quirino cum unaltro nepote suo et factome honore et offerte assai como el dixè, et respecto de V. Ill.ma S.ria et per lo amore qual mi portava particolarmente, (che Dio cusì li aiuti tuti), mi fece intendere che essendo già anni cinque andato el magnifico messer Filippo Thruno, suo bon patre et cugnato per mutare aere ale Papozze, et piacendoge assai quel loco et tal sito, et aere, ritrovandossi doppoi che se vendeva alo incanto qui quello Polesene, posto là in Po, ale

⁵⁸⁸ Si tratta di Filippo Tron che, al settembre 1501, era in procinto di venir acclamato Doge di Venezia per la morte del suo predecessore Agostino Barbarigo; il 26 settembre dello stesso anno il Tron venne ucciso in circostanze misteriose. SANUDO M. 1880, vol. IV, pp. 144-146.

Papozze, dicto el Polesene del Verzone, per le colte, como dicemo nui, dicto messer Philipppo lo comprò per ducati 500, se bene se racordava, et che mandando doppoi li Sig.ri da le decadute lettere al Magnifico Vicedomino a Ferrara, che li facesse dare il possesso, che la Ill.ma Madama vostra consorte, in absentia di Vostra Excellentia, divietò et non volse che lui havesse tal possesso et che cusì se n'è restato insino a qui. Per il che, non li parendo iusto che lui habi sbursato li denari et non habi la possessione, si ha voluto ridurre ad Vostra Celsitudine et far che lui, messer Petro, venga qua et il tuto me nari, aciò habi scrivere a quella che se digni far chel possa godere il suo et che cusì et la Magnificentia de messer Philipppo, et lui me pregavano li scrivesse, sapendo molto bene, et luno et laltro di loro, la auctoritate quale io ho et in simile cose et in altre ragione presso epsa V. Excellentia, concludendo che se io lo vorò servire de bono inchiostro, loro tenere certo che consequirano suo intento, considerando anche la summa iustitia che regna in Vostra S.ria. Io incontenente chel parlete et nominete quel Polesene, melgio me racordai de tuto questo progresso che lui forsi non sapeva, tamen monstrando, ita prima facie non intendere la cosa et respostoli per le rime a misura culma circa la venuta sua, il respecto del magnifico messer Philipppo, et suo, le offerte et [lv] amore, gli dixi: 'Magnifico Petro, per potere et sapere melgio scrivere et aiutare la materia, perché in vero non me racordo mai più haver sentuto questa cosa, sel non ve rencrese, dirò qualche cosa', et quivi lui interrompe et dixe, 'anche è ben facto' et alhora io replicai dephendere in questo facto alcune cose, che bene seria chiarirle prima cha è scrivere, et la prima, qual in vero dixi me parere la più poderosa de le altre, de la mi Ill.ma Madama non volesse che tal possesso se desse al magnifico messer Philipppo, che sua Magnificentia non se ne haveva a dolere, perché bene ancora lui, messer Petro, sapeva chel non sta al vicedomino loro in Ferrara dar simil possesso. né dare executione a cosa alcuna né ad altro loro ufficiale, immo nè ad epsa Ill.ma S.ria specta tal parte scrivere al magnifico Vicedomino, et questa in vero non esser stata la bona via, concludendoli cum parole, qual in vero bisognava tohare, che la mia Ill.ma Madama fece quello che la doveva. Ache lui, incontenente rumpendomi, confessò cusì esser il vero et chel magnifico messer Philipppo haveva fallato in questo et che non si doveva scrivere al Vicedomino ma ad vostra Celsitudine. Saldata questa, la secunda, dixi, occurrermi che era che pur sua Magnificentia sapeva che questa Ill.ma Signoria più fiate haveva dechiarito che le Papozze fussero territorio ferrarese et che essendo cusì, intendere volontiero come havebbe potuto et como de presenti potesse il magnifico messer Philipppo dire voler lui acquistarli, li pacti gli recordai esser fra venetiani et ferraresi, immo el primo, secundo la signatura loro. A questo lui rispose che diceva el vero, ma chel Verzone, da cui era stato la cosa, era anche lui venetiano; io li replicai che questo non credeva, ma sì bene chel fusse ferrarese. El tertio dubio li subiunsi, asserendoli mi credere che non se li potesse respondere et è che questo loco è livello dela camera de V. Excellentia, et che io como conservatore dele ragione di quella molto bene questo sapeva et che essendo cusì como veramente lo era, el pensasse mo in quali termini fusse la cosa. Volendo lui pur dire de non, arguendo che pur lui, che 40 anni è stato in quel paese, se cusì fosse una fiata in tanto tempo, questo haveria inteso. Et confirmandoli pur mi che l'era cusì et chel stesse securo in questo, tandem se risolse che essendo livello il magnifico messer Philipppo seria nostro livellario et lo recognosceria per livello da V.S. et che quella haveria al mancho tal livellario che la poteria sperare anche melgio prevalersene senza comparatione che da li

heredi del Verzone. Confortandome ad volere pur scrivere in bona forma ad V.S. et chel magnifico messer Philipppo et lui molto bene sapevano che se io non li fusse contra, vostra Excellentia gratiosamente lo compiaceria. Dixi finalmente che molto volontiero il tuto faria intendere a V.S. et la gratia li domanda tal zentilhommo, ma che gli racordava che io non era quello et tanto qual et quanto loro me extimavano. Questa facenda Ill.mo S. mio è di peso [2r] non pocho, quan anche de ragione dicto messer Philipppo havesse potuto far tal acquisto quod non credo, et se bene lui volesse esser cusì fidele livellario (quod Deus sit) et vostra Excellentia è sapientissima, et io oltra la debita fidelitate mia gli sum amorevole, et perho, aciò epsa V. Ill.ma S.ria sappi in qual modo respondermi circa questa parte et cavarni una bona littera, oltra le altre parte parerà a lei sapientissima interponerli, gli mando la copia de le allegatione che io altre volte feci sopra dicta causa denanti al Magnifico messer Petro Donato. Non posso esser, Ill.mo S. mio, et qui et in Ferrara, che mi medesimo haveria facta la minuta de questa risposta, como sum consueto, ma Thebaldo che scia a mente li mei stili circa le cose de Venetia, cum epsa allegatione politamente suplirà et le allegatione aspecto in drio. Tutavia parendo a V.S., poterà in questo meglio respondermi et dire non sapere cosa alcuna de tal facenda et che la farà intendere, et posa me advisarà. Et poterà ancora far chiamare Christophoro de Gardo a cui specta lo interesse del utile, che insieme cum il quondam messer Ziphredo, doppo il parlamento cum il vicedomini, fureno qui a Venetia per questa cosa. Et io ad V. Excellentia per mille volte me racomando. Venetiis die ultimo novembris 1491. Imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

262. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-24.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 30 novembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, dal magnifico messer Francesco da Orthona et da Ludovico mio figliolo mi è scripto quanto inhumanamente et cum quanto aspere parole messer Iacomo dal Sacrato, non tanto recusa darmi il debito ha cum mi, immo demonstra grandissima passione verso de me, accusandomi rabiosamente che io lho pignorato ducato 40000 et che de le subtilezze mie sempre se ne recorderà, cum cigni quasi minatorii. Et Ludovico mio mi fa intendere che Petro Nigrisolo, il quale scia il tuto, immo che è stato quellui che sempre mi ha promesso et securatime che stagi sopra lui:, che mi farà pagare dele fatiche mie, mo adesso (che assai me ne meravelgio et dolgio) monstri de non sapere qui cosa alcuna. Et dal prefato magnifico messer Francesco sum advisato quanto gratiosamente Vostra Excellentia si s'è offerta che facendoli io intendere il modo del credito mio, che la farà che messer Iacomo me pagarà, de che ante omnia genus flexus ge ne riferisco gratie infinite, comprehendendo ogni dì melgio quanto quella per sua benignitate favorisse le cose mie et per intelligentia depsa humanissima Celsitudine vostra la intenderà, et

gratiosamente se racordarà che havendo lei deliberato vendere Mellara me ne andai laoltra, de sua commissione, et ad instantia de Uberto del Sacrato che tunc voleva acquistarla, et feci tute quelle investiture nove, cum tanta fatica quanta mai se durasse per simil impresa, andando per tuti quilli loci et terre, et videndole oculata fide et disvoluptando tanto le cose che se ne retrasse de tanto tenebre, aperta luce. Et doppoi, aciò vostra Celsitudine intendesse lei stessa il facto suo, ne cavai subtilmente uno compendio delquale, essendo venuta notitia ad Uberto, et li altri che se stringavano de tal acquisto, me lo fecero domandare per Petro Nigrisolo, dicendo (io) che per la Excellentia Vostra solamente era facto da mi, et non per intelligentia loro, replicando epso Uberto che se lui volesse alhora star ad pilgiar tal instructione et informatione, non lo faria in uno anno, si po dire, et dicendo io che ne parlaria cum V.S. et parlandogene la fu contenta, aciò anche chi volesse comprare, realmente intendesse il facto suo et che lo desse fuora facendomi pagare como gli pareva conveniente, et cusì io dixi, presenti Petro Nigrisolo et Uberto, et presenti x persone, che del mio compendio inveritate me veniria 100 ducati, perché lo era el più bello messeto et informatore del mondo sopra ciò, ma che non ne voleva mancho de 50 et Petro subiunse che io haveva ragione et Uberto qual è vivo et sano subito dixit: ‘al corpo de Dio, io per la parte mia, et sel rimane Mellara a me, te li dagò, perché cusì è honesto; nui che acquistemo riposemo tuti su le fatiche tue’. Venendo adonche messer Iacomo a questa impresa et domandando il compendio gli dixi el facto mio, ilquale me rispose che se Dio li prestasse gratia che se componesse cum V.S., mi faria tal parte presente oltra questo, che cognosceria chel seria zentilhomo et real, et in questo modo, havuto el cominciò, se transferì a Comachio et la cosa tandem si è conclusa, havendomi lui [1v.] messer Iacomo, li figlioli, immo Petro Nigrisolo, cento volte in questo megio firmatomi che non me dubitasse del facto mio. La cosa è in questo modo Ill.mo S. mio et se messer Iacomo ha pagato Mellaria più di quello chel fece soi disigni, parecchie milgiara de lire per mia cagione, non lho facto directe per farli damno ma per far fidelmente il facto del mio optimo Signore et per questo era il iusto.

Et aciò che V. Excellentia intenda il tuto, io haveria poduto guadagnare, como lui messer Iacomo ha risposto a mio figliolo, non tanto uno casale da 100 ducati, como il dice haver donato a messer Zacharia, ma centenara de ducati da dicto messer Iacomo se avesse voluto, et lo omnipotente Dio el scia, ma io non fu gitato in simil stampa et quel dì proprio che se stipulò lo instrumento, me dixit messer Iacomo che non me dubitasse chel me faria il dovere; et il vero dico a V. Ill.ma S., alquale in conclusione suplico se digni far chiamare Petro Nigrisolo et dirli chel non fa bene, et chel dica a messer Iacomo che proveda che la mia brigata lì habi incontinente li mei 50 ducati per fornir de le cose che li bisogna et che non lo facendo, Vostra Celsitudine ge ne farà venire volgia. Et questo domando de gratia ala vostra Gloriosissima Signoria, alquale, quan anche paresse che io me ne tacesse et avesse il damno, obedientissimo semper me ne quetarò, ali cui pedi inclinatome, per mille volte me li racomando. Venetiis die ultimo novembris 1491.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

263. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-9.

Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 1, 2 e 3 dicembre 1491.

Ad D. Peregrinum Priscianum existentem Venetiis.

Messer Peregrino, se sono havute due vostre de xxiii et 24 del passato, una che parla del hostaria de la Guardazola, che è per risposta de quanto nui la prima volta ne scrivessemo, et per l'altra ne dati adviso de quanto intendeste da lo amb.re de la Maiestate del S. Re Ferdinando, essendolo vui andato a visitare, et in risposta non accade dire altro se non che commendemo la diligentia che usati in darni adviso de quanto poteti intendere, parendoni che faciati lo officiò del bono et vigillante oratore.

Ferr. primo decembris 1491.

Ad Eundem.

Messer Peregrino, per una vostra longa de 27 del passato intendesemo il longo discorso de bone parole per vui usate verso la Ser.tà de quello Principe et verso tuta quella Ill.ma S.ria, rengraziando vui in nome nostro le sue Sub.tà de la bona accoglienza factavi per epse et toccandoni vui le bone et dolce risposte che interloquendum vi facevano le predictae Sub.tà, demonstrative de lo amore che ni portano. Et per risposta non accade dire altro se non che vi commendemo de tuto quello che haveti dicto et facto et quanto più dolcemente vi è risposto da quella Ill.ma S., tanto maggiore piacere ne havemo per lo amore filiale che gli portemo.

De quanto subtrahesti dal legato del Papa et de li altri advisi che ne haveti dati per epsa vostra vi commendemo grandemente, li quali tutti ne sono sta gratissimi.

Ferr. II decembris 1491.

Ad Eundem.

Messer Peregrino, in risposta de una vostra de 28 del passato, per laquale ne dati adviso de quanto haveti inteso da lo ambasciatore de lo Ill.mo S. duca de Milano per le confine de cremasco et ni significati quanto haveti havuto da lo ambasciatore de la M.tà del S. Re circa le cose de Hungaria, non ve decemo altro se non che vi commendemo et laudemo de significatis.

Ferr. iii decembris 1491.

Ad Eundem

Messer Peregrino, havemo havuto la vostra de 29 del passato perlaquale ne haveti facto intendere la querella che vi ha facto Servadio Bendolo, dolendosi chel capitaneo de Corbole de sotto per certo acto dishonesto quale pare che instando cum li soi famigli o compagni habia usato contra quelli che conducevano il pesce de dicto Servadio dando de le ferite ad uno depsi et sbatendo el patrone de la nave. Ad che vi respondemo che veramente quando la cosa passi per il modo che vi ha narrato Servadiò ne ricevemo despiacere et [1r.] molestia grandissima, perché sì come nui amamo Servadiò et li soi, cussì nostro desiderio et volontà è che siano riguardati et che li sia havuti contigno, respecto et cussì in nome nostro li poteti dire che facieno intendere la cosa et trovando che le sie a quello modo che vi ha dicto che faremo tale dimonstratione che epso capitaneo et li altri che dopo lui haverano a succedere in dicto officiò, ne haverano ricordo, perché poteti bene essere certo che non volemo comportare che nel dominio nostro sia facte cose alcune fuore del dovere verso persone de modo et tanto più volemo che siano riguardati li intimi amici nostri come è Servadiò, il quale havemo caro et del quale facemo optima stima per le bontade sue et per le affectione che sapemo il ni porta.

Ferr. III decembris 1491.

264. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-10.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 3 dicembre 1491.

Ad D. Peregrinum Priscianum existentem Venetiis.

Messer Peregrino, da Ugo Marineto nostro citadini ferrarese exhibitore dela presente, quale viene laotra et per la qui alligata copia de pronuntie, intenderete diffusamente come el magnifico capitano de Roigo ha facto certa pronuntia per la quale il monstra de confiscare ala camera de Roigo la hostaria et beccaria dele ville dele Guardazola, laquale hostaria et beccaria era iure proprio de dicto Ugo, come intenderiti chiaramente per le ragione sue chel vi adurà et perché il citadino nostro se dole assai, allegando esserli facto grande iniustitia come anche a vui farà intendere, et rendemosi certi che non sia de volontà de quella Ill.ma S. che a li nostri sia facto torto, immo che sue Sub.tà gli habiano quello bono respecto che nui di continuo havemo et facemo avere verso li soi subditi, come si conviene a lo amore che è tra Sue Sub.te et nui, oltra che quelle che fano professione di iustitia, sapemo non voleno comportare che si facia effecto alcuno fuori de la ragione et dovere, però volemo che vui introducati al conspecto de quelle Ill.me S. il predicto Ugo acciò elgli possi exprimere et fare chiaramente intendere le ragione et il facto suo, subiungendoli vui tute quelle ragione che vi parerano che fariano al proposito, lequale sono sì chiare et lucide che rendono le cose manifeste, pregando vui in nome nostro le p.te Sub.te che vogliano fare revocare le pronuntie facte per dicto capitaneo de Roigo et lassare

le cose ne li termini chele erano, senza innovare covelte, come se rendamo certi che farà la prefata Ill.ma S., inteso chelhabia le ragione cheli porgereti, et sopra ciò non manchariti dogni favore et diligentia, acciò che Ugo sia bono et presto expedito che più non ve ne potresseno cercare et strengere.

Ferr. iii dec. 1491.

Post scripta, per la vostra de 29 del passato havemo visto quanto ne respondeti circa il facto de la hostaria de la Guardazola, significandoni quanto vi pareria che se havesse a fare circa ciò et adherendosse al scriver vostro, vi mandamo laoltra Ugo Marineto et ve scrivemo nel modo che vedeti, et inanti che havessemo la vostra littera lui era stato a Roigo et me havea portato la copia de la pronuntia et facto quanto intendereti da lui, governati mo vui la cosa per quello modo che vi parà expediente; come quello che seti instructo del tuto et che cognosceti la importantia et bisogno.

Datum ut in litteris.

265. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-11.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 6 dicembre 1491.

Messer Peregrino, questo magnifico vicedomino è stato a parlarne et mi ha facto intendere come il proveditore de Lignano, in nome suo et de li homini de Lignano, li scrive et se dole che li subditi nostri da Mellara, o sia da Bragantino, siano andati a piscare nel Tartaro, volendo inferire chel Tartaro sia de la loro iurisdictione et che non sia licito ali nostri de piscarli, pregandone epso vicedomino che volgiamo provvedere ala cosa; nui cum bone parole li havemo risposto non essere informati de queste cose et che non essendo vui qua non saperessemo darli risposta, per essere vui quello che seti instructo de le ragione nostre et de li modi, et che ve ne scriveremo qualche cosa per intendere el facto. Et cussì mi è parso de scrivervi incontinente, et volemo che ni diati aviso copioso de quanto havemo a rispondere circa ciò perché non dubitamo che vui doveti essere instructo de queste cose, et la littera che ne scriveti sopra ciò habiati advertentia de fare che la sia de tale sorte che la se possi mostrare al magnifico vicedomino et che da canto ne voreti scrivere sopra questa materia che unaltra ce lo potresti scrivere in un postscripta, come sapereti fare cum la prudentia vostra, et potria anche essere chel predicto vicedomino haveria dato aviso a quella Ill.ma S.ria de quanto li è sta scripto per dicto proveditore de Lignano et de la risposta che li havemo facto. Ferr. vi dec. 1491.

266. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-12.

Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 11 dicembre 1491.

Ad. D. Peregrinum Priscianum Venetiis existentem.

Messer Peregrino, havessimo una vostra de 30 del passato per la quale me facesti intendere quanto havesti da lo ambasciatore de la Maiestà del S. Re al loco de li Frati minori sopra il facto de la practica de la pace inter ponteficem et regem per la littera che pare havesse portato Antonello dal S. marchese ala Sub.te del Principe, et in risposta non necade dire altro se non che vi commendemo de li advisi et volemo che sapiati che quan il segua lo accordo et pace tra il Papa et il S. Re, quella Ill.ma S.ria, per quanto intendemo, non ne sente né piacere né contento.

Havemo notato quanto ne haveti scripto per tre vostre, due de 4 et una de 6 del presente, parte in zifra et parte non, per lo quale ne haveti dato adviso de alcune cose che haveti inteso, de che ve commendemo grandemente et potendo vui intendere altro che sia digno de notitia ce lo significareti et perché fra le altre cose scriviti de certo Barbuglio da Milano, per littere che haveti visto, et non sapemo de Barbuglio alcuno se non ne scriviti altro, perché da Milano non havemo adviso de Barbuglio alcuno che lì sia seguito.

Ala parte che scriviti non essere anchora venuto laotra quello amico et che non sentiti movere pur una foglia de quelle facende per la quale vui seti andato et ve dicemo che vederemo de sollicitare per qualche bona via la retornata de quellui come ne ricordati.

Circa la rechiesta che ne faceti che vi mandamo dinari, cum dire che quilli che vi daessimo sono spesi, ve dicemo che havemo facto fare uno altro mandato de vinti ducati, de li quali vinti ducati questo cavallaro ve ne porta dece et li altri dece se vi mandarano per unaltra cavalcata, come anche intenderiti per lettere de vostro figliolo.

De le parole che forno tra Siviero, nostro secretario, et Ludovico vostro figliolo, de che vui ne haveti scripto per una vostra de 29 del passato, non accade dire né replicare altro. [1v]

Vedessimo quanto ne scrivesti per una vostra de ultimo del passato circa li 50 ducati quali diceti vi debe dare messer Iacomo dal Sacrato per le cose de Mellara, et in risposta ve dicemo che havemo commesso a Pietro Nigrisolo che dica a messer Iacomo che facia quanto el debe fare et quanto lo ha promesso et haveti facto bene a farne intendere tuta la cosa.

Per una vostra de 5 del presente havemo visto il longo et piacevole discordo che haveti facto cum quella Ill.ma S.ria sopra la casa de Pietro Antonio Rossetto per la nostra ultima risposta che vi facessemo, et altro non accade dire circa ciò se non che ni piace che quella Ser.ma S.ria ve veda et audi voluntieri et che li sia grato el parlare vostro, et volemo che sapiati che, ad instantia de Pietro Antonio, havemo scripto una bona et dolce littera lie al Principe pregando la sua Sub.te che voglia essere contenta che la demolitione de dicta casa se differisca sino a primavera perché li legnami et altre robe non se guastino per lo inverno; se quella S.ria serà contenta lo haveremo grato et serà de minor danno al citadino nostro;

quando anche non li parà che se differisca, se farà quanto li parerà per modo che non se discostaremo da quanto li è stato per vui dicto, recordandovi che questo magnifico vicedomino ha anche lui scripto ala S.ria de questa cosa et mi ha dicto che nui li potemo scrivere nel modo che havemo facto, ma vui de questo nostro ne haveti a parlare.

Ferr. xi dec. 1491.

[2r.]

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, vui sapeti che a maistro Biasio Rossetto nostro inzegnero non sono state restituite quelle sue case et beni che sono de là da Po, ne le quale pare che sia Zoanne da Lodi, et ni prega che vogliamo fare opera cum quella Ill.ma S. che le ge siano restituite unde, parendoni molto ben honesto chel rehabii el suo et da laltro canto sapendo nui che quella Ill.ma S.ria, la quale fa professione de iustitia, non voglia tenere né lassare tenere indebitamente quello de dicto nostro cittadino, ni è parso de scrivervi questa nostra per la quale ve dicemo che debiati ritrovarvi al conspecto de quella Ill.ma S.ria et in nostro nome pregare le sue Sub.tà che vogliano fare integramente restituire a dicto nostro inzegnero le robe et beni soi, come confidemo che farano voluntieri, acciò che lui non patisca più oltra tanto danno et oltra che le farano quello che recheda el dovere et che se expecta da le sue Sub.tà, a nui anche serà gratissimo; et in bona gratia de quelle ne raccomandareti.

Ferr. xi dec. 1491.

Ad. D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, havessemo una vostra de ultimo del passato per la quale copiosamente ne facesti intendere el parlamento che vi havea facto el magnifico Pietro Quirino in nome del magnifico messer Philipppo Trono, suo cognato, circa el facto del Polesene de le Papoce posto in Po, nominato el Polesene del Verzone, ad che ve respondemo che non sapemo cosa alcuna de tale facenda né se recordamo bene come la fossi, ma vederemo de intenderla et poi ve avisaremo chiaramente del tuto.

Ferr. ut supra.

267. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-13.

Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 18 dicembre 1491.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, perché siamo debitori de le infrascripte persone lì da Venetia et li termini sono per parte de le summe on che se sia a questo natale instante, et potria essere che veneriano on mandariano adesso qua per consequire quanto doveano havere a dicto termine, et nui al presente non li havemo il modo per essere stato absente de qui Antonio Maria, nostro generale factore, quale è stato parecchi die a Milano et non voressemo che venisseno in darno però, ni è parso de scrivervi subito questa nostra et volemo che subito et incontinentemente faciati intendere a tuti li infrascripti che per adesso non hano ad venire ma che poriano venire facto che sia il carnevale, perché proveremo che alhora consequirano tuto quello che doveano consequire a questo termine del natale, confortandoli et pregandoli vui in nome nostro che non li sia grave de expectare questo poco di tempo, perché havemo decto li proveremo, facto che sia el carnevale et farano cosa che ni sarà gratissima, et fati lofficio cum tuti, acciò che non venisseno qua.

Ferr. xviii dec. 1491.

Nomine creditorum:

Marzo Rizo

Messer Iacomo Dolfin

Messero Bernardo Memo

Valerio de Valerii

Zoanne Andrea Fiore

Zoanne Francesco de casa Garbignano

Spectabile Iacomo che fu de Francesco Rizo.

Ad eundem.

Messer Peregrino, visto quanto haveti dicto et facto cum la Ser.tà del Principe et cum quella Ill.ma S.ria circa el facto del sale, cum dirli vui che havevati visto chel debito nostro non è de quella summa che se persuadevano, ad che vi respondemo che de quanto haveti dicto et facto circa ciò ve ne commendemo assai, et volemo che sapiati che havendo li Signori del sale mandato qua a sollicitare Antonio Maria, nostro generale factore, che se facesse provizione de quanto siano debitori, lui ha facto rispondere opportunamente cum dire che sel non si è cussì al termine prefixo provisti di denari e processo che per non havere li signori del sale dato il sale al tempo debito, è sta forza a li salinari nostri spendere li dinari per trovare del sale oltra che anche li predicti signori hano dato del sale de Cervia che non è de quelle perfectione et sorte che ni dovea essere dato, [1v] ma che tutavia facte queste feste venirano qua a (...6...) dici nostri salinari et chel vedrà di fare che provedano de qu<alche> centenariorum de ducati de mandare ali predicti signori del sale si chè (...5...) potereti mo fare intendere el simile a le sue S.rie et anche a <lo> Ill.mo et Reverendissimo Senato quado de sue Sub.te ve ne fusse chi fa instantie. Ricordandovi

che Antonio Maria dice che anche il dicto <debito> nostro non ascende ale summe che vui scriveti, ma che è qualche cosa minore.

Ferr. 18 dec. 1491.

Ad Eundem.

Messer Peregrino, sono venuti qua ad nui quilli vili del quondam Daniele Paduano che stano a Crespino et ne hano presentato la littera vostra de X. del presente per laquale ne faceti intendere la querella che erano venuti per fare laoltra per cagione de le cartoline, quale dicevano che gli era sta tolte de li nostri qua et de la distrutione mandata a fare de li loro beni per cagione de quello contrabando, ricordandone vui il bon respecto che bisogna havere a questa cosa e ad che vi respondemo che havemo voluto intendere le cose et troviamo che le cartoline non li è sta tolta per forza, anzi pare che essendo destenuto apresso del podestà nostro qui uno de loro, nominato Luca Paduano, per cagione del contrabando, lui medesimo renuntiate a le cartoline cum dire che più non le voleva usare, inferrendo che el non era venetiano et pare che tal renuntia li fusse persuasa da uno suo parente, il quale forse li dixè che se renuntiava a la cartolina, maxime non essendo vero venetiano, li seria usata qualche humanità circa el facto del contrabando, et oltra questo pare che li superiori nostri de le gabelle habiano trovato che quando dicta famiglia venne da prima ad habitare in ferrarese, dimandete et hebe una exemptione qui dal comune nostro di Ferrara per anni 14 come forasteri simplici, che se fusseno stati venetiani non haveano bisogno de tale exemptione, et loro respondeno a questo che, se bene havesseno adimandato simile exemptione, la non po preiudicare ale ragione loro, che se sono veri venetiani debeno essere tractati come venetiani, et sopra questo el magnifico vicedomino qui ni ha facto pregare che vogliamo fare chel se intenda se sono venetiani o non, et cussì nui havemo ordinato che si veda de intendere la verità; et quanto sie per il facto del contrabando sono stati condemnati legitimamente et non si è facto cose fuori del dovere nì aliene da la forma deli pacti; tutavia se fa tenere cussì suspese le executione. Del tuto ni è parso di darvi aviso per vostra instructione, acciò che sapiati come passa la cosa et se havere respecto che non si farà se non el dovere, per le cagioni che racordati.

Ferr. 18 dec. 1491.

268. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-14.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 18 dicembre 1491

Ad D. Peregrinum Priscianum

Messer Peregrino, a giorni passati, havendoni vui dati aviso de la querella che vi havea facto Servadio Bendolo conductore de li salami di Comachio, cum dire lui che per il

capitano di Corbole di sotto et per li soi famigli et compagni era sta sbatuto in Po il patrone de la nave et ferito uno de li gioveni depso patrone, quale conduceva da Comachio a Venetia del pesce de la conducta de epso Servadio, vi respondesemo che nui intenderesemo molto ben la cosa et che quando la passasse come la era porta da Servadio faresemo deciò conveniente demonstratione; hora vi significamo come havendo nui mandato per decto capitaneo per intendere la verità del facto, trovamo che per epso nì per altri non fu dimandato aldecto patrone de nave pesce alcuno, ma che solum gli fu dimandato soldi dui de picoli per la boleta, iuxta el consueto, et che non volendo pagare, accadeteno in parole et successe la cosa per il modo che vedereti per la qui inclusa littera del decto capitaneo, el quale havemo voluto che metta in scripto il stato de le cose sì chè vui mo poteti fare intendere il tuto a Servadio, acciò che lo intenda la iustificatione del ufficiale nostro et che per il patrone de la nave non li è sta referito la verità et certamente ni pare che epso nostro ufficiale se iustifici molto bene et chel non sia de darli torto, essendo seguite le cose come lui narerà; deche ne havemo pur anche havuto qualche informatione de altre persone per intendere la verità et trovamo che la cosa passa come è dicto, ma quando la cosa fusse stata come era sta riferito a Servadio li haveresemo facto condigna provisione, per le bone stime che facemo de lui et per le affectione et amore che sapemo el ni porta.

Ferr. xviii dec. 1491.

269. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-15.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 19 dicembre 1491.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino el se è havuta la vostra de 16 del presente per laquale ne haveti facto intendere quanto ve disse la Sub.te del Principe et cussì quella Ill.ma S.ria, circa il facto del fiume del Tartaro et quanto vui accomodatamente gli respondesti, et la conclusione che fu presa in fine del ragionamento, cum dire vui chel parse chel Principe non recevesse piacere alcuno de le ragione et exempli che per vui furno dicte; et in risposta ve dicemo che de tuto quello che dicesti a favore de le ragione nostre vi commendemo et laudemo pur assai et parni che facesti el dovere, et cussì proseguiriti et in questa et in le altre cose, dove sarà bisogno, cum la solita vostra diligentia et fede; et sapemo molto bene che non saperesti fare altramente et che dove se tracte de lo interesse nostro, niuno respecto vi reteniria che non defendesti le ragione nostre. Et fu ben facto che anche vui in quello ragionamento ve dolesti de quelle cose, per fare come fano loro che se doleno de ogni cosa, piccola et grande che le sia, maisì volemo bene che sapiati che già havevamo facto monstrare a questo

magnifico vicedomino la littera che prima ne havevati scripto sopra il facto del dicto fiume, ma de havergiela monstrata e non ge lhavere monstrata, non ni pare che importi covelte.

Ferr. 19 dec. 1491.

270. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-25.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I. Si tratta di una lettera contenente alcune parole cifrate che però sono state decrittate e poste in chiaro in interlinea da mano che verga in cancelleresca posata non attribuibile al Prisciani ma a membri della cancelleria ferrarese che ricevevano le lettere per poi sottoporle al Duca.

Venezia, 20 dicembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, hozzi è stato a mi Messer Zoanne Vectore et have dicto che questa matina messer Domenico Moresin gli ha dicto cose assai in mie laude, et quanto piacerono a tuti li parlamenti mei et che mi hano deputato uno bello collegio et che voleno vedere se in facti reussirò, como dico in parole. Commendatione assai in quelle parte, quale io molto bene cognosco non essere in mi, et concludendo che molto bene sciano che da mi pende il tuto in queste facende et che V.S. non faria più inanti quanto la consilgio in queste facende de Venetia, extendendosi molto oltra; staremo a vedere quello sequirà. Ma bene sciò che farò lofficio del bon figliolo dela Patria et del fidelissemo et più cha devoto servitore, non tacendo in questo passo, cum vostra Excellentia, et cum ogni debita perdonanza sii dicto che doppoi che quostoro voleno pure che io sii consilgiero de V.S. et che in vero anche non sum da meno in cosa alcuna deli altri oratori passati qui, che molto restaria obligato a quella la commettesse a Thebaldo che li tituli de li altri mi fussero dati, per il consiliario dico, et perdonemi iterum V. Celsitudine se fallo. Ali pedi delaquale inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 20 dicembris imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

271. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-26.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 20 dicembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, sentendo che questa matina lo legato del Papa si era presentato a questa Ill.ma Signoria, me deliberai voler intendere se lui haveva havuto qualche cosa di novo. Et per ciò, doppo deseneare, me ne andai ad ritrovare sua Reverendissima Sig.ria qual per sua gran dolcezza et benignitate, et per lo perfectissimo amore il porta ad Vostra Celsitudine et ala mia Ill.ma Madamma, tanto me vede volontiero et tanto mi honora, quanto cum gran fatica poteria farlo intendere a quella. El non poteria più accarezzarmi, in vero; dicte alcune belle et bone parole et replicato, mi aperse in quanta travalgia hora si ritrovava la Sanctitate del Signore nostro per questa differentia del Re de Franza et del Re Maximiliano per questo maridazzo, dicendo da uno canto sua beatitudine considerare quanto la sede apostolica continuamente ha extimato quella Ser.ma Casa de Franza, et quanto hora se ritrova questo Re in potentia et sublime Stato, dalaltro canto pensando quella chel suo fare cosa che dispiacqua al Re Maximiliano, in questo, serà cagione de meritamente sublevare tuta la Alemania, laquale quantunche per tal guerre de Maximiliano mai habbi facto altra demonstratione di quella ha facto in aiutarlo, non dimeno in questa, dove tuti epsi Signori comprehendeno andarli lhonore delo imperio et Suo, farano qualche novo movimento quando non se gli proveda. Et per questa cosa, dice, el Papa haver sì facto caricho et peso ale spale che sua Sanctitate non scia qual altro magior potesse havere. Et diceme sua Reverendissima Sig.ria chepse Re di Franza è acompagnato cum quella de gina et ha consumato el matrimonio⁵⁸⁹, Re ipsa. Doppo questo io gli intrai nel facto del capitano, dove intendo questa Ill.ma S.ria, hora, pur molto insudare, tochandoli del Conte di Pitigliano⁵⁹⁰, del bon fio, et qualche parole de messer Francesco Sicco. Sua Reverendissima Sig.ria amorevolmente se me allargoe et dixè che et la Ser.te del Principe, et tuto el Collegio, hano havuto difuso parlamento cum lei di questa materia et disputato assai del Conte da Pitigliano, del bon fio molto pocho, per esserni fuora, et ancora del S.re Virgilio, de messer ZoanIacomo da Traulci⁵⁹¹ et del S. Iacomo Cossa. Et che lui, su lanima sua, apertamente gli ha dicto che tuti questoro sono homini da essere governati da altri on da governar qualche squadra. Et che in summa, quan bene recercarano et bene riguardarano per tuta Italia et fuora, ritrovarano Vostra Excellentia esser sola quella che faci per loro et paro alcuno non li essere, et tanto più quanto che s'el si fusse ad condurre gente darne el se ritroveria molti conductieri, liquali se dedignariano stare sopto cadauno de li prenominati. Et de messer Francesco me dixè: quanto per conductiero adesso quostoro ne fariano qualche capitale, per haver lui facto qualche cosa ali giorni soi, ma tuta via che questa Ill.ma S.ria lo extimavano, quan lhaveva il governo del Stato de Mantoa, dequal stato a proposito loro ne facevano grandissimo capitale, attento la realitate del Signor Marchese. Io circa la parte de V.S. li tochai dextramente et cum parole più accomodate sciappi quanto veramente et sapientissimamente sua Reverendissima Signoria haveva concluso depsa V. Excellentia et quanto che lo era vero chel duca de Ferrara hora è quel solo in lo quale [1v.] et tuti li potentati de Italia, et li oltramontani, potevano fare vero fundamento, quan lo accada simil movimenti, resolvendomi che chiaramente da molti anni

⁵⁸⁹ Si tratta del matrimonio tra Re Luigi XII e Anna di Bretagna.

⁵⁹⁰ Si allude al Conte Niccolò Orsini che lavorò alle dipendenze della Serenissima anche nella guerra contro Ferrara conclusasi, formalmente, con la Pace di Bagnolo, cfr. GUERRA E., 2005, p. 124

⁵⁹¹ Di questo condottiero è ambasciatore milanese meglio noto come Gian Giacomo Trivulzio di cui qualcosa dice Bernardino Zambotti nel suo Diario, per cui cfr. ZAMBOTTI B., 1929, pp. 117-122; 132; 226.

in qua io haveva cognosciuto et hora più cha mai tochava cum mane il vero amore chel portava a V.S., accertandoli che quella versa vice voleva sì dolce bene a sua Reverendissima S. ria et tanto quanto dire si potesse et che rare volte la mi scriveva, como più volte gli haveva dicto, che la non mi commettesse ge la raccomandasse.

A questo replicando Sua Sig.ria affectionatissimamente me subiunse per il parlare ut supra per lei facti, de facti de V. Celsi.ne aquesta Serenissima Signoria, non heri laltro, esserli stato a casa uno de li maggiori, qual non mi nominete, et io altramente non lo volsi intendere, ilquale circa questo ragionamento gli dixे como se poteressemo fidare del duca de Ferrara, havendo nui el Polesene de Roigo como havemo, ache sua Sig.ria gli rispose che vostra Celsitudine era fidelissimo, real signor, et sapientissimo et che questa Sig.ria pensasse quando vostra Excellentia se racorda circa il facto del Re de Napoli et Duca de Calabria et pensa in qual modo lhano tractato et como il Stato de Milano lha accunzo et quostoro essere stati loro quilli che gli hano tolto il Polesine de Roigo et non sue Sig.rie, di qual animo et bono pensiero debbe essere V.S. verso di loro, et che veramente tenisseno per firmo che vostra Excellentia haveva ogni suo firmo disigno de ogni suo riposo et de li figlioli in questo Ser.mo Stato, racordandoli che la Ser.te del Principe, a lui legato, haveva dicto, quan vostra Excellentia fue qui questa Pasca: ‘Bene, monsignor legato, che vi ha parso di questa presentatione et dolcissima demonstratione ha facto hora el Duca de Ferrara?’ Quanto bene, quanto sommamente, lo ha amorzato tante zanze et intal modo me dixе Sua Sig.ria haverli dicto che quel tale grande zentilhomo non sciappe che respondere. Et dicendoli io circa questa parte quelle dolce parole mi porse Dio, lo indussi a tanto che exì fuora, più oltra, et dixeme che queste feste de Natale haveva deliberato per ogni moddo parlare strictamente sopra li facti de V.S. cum la Serenitate del Principe in secreto perché in epse feste se li va etiam ad manzare el dì de San Stefano et che da parte, in questo tempo, si ha el Principe. Io rengratiai sua Reverendissima Signoria del dolce animo suo verso vostra Celsitudine et tirando molto da lontano le parole adiunsi metallo al foco et cusì dextramente farò, in dies.

Per conclusione adonche vostra Excellentia haverà da mi circa le predictе cosse: prima, che questa Ill.ma S.ria, hora fra le altre ardue facende che gli concore, insuda al provedersi de Capitano.

Secunda: che lo è il vero che vostra Celsitudine è sola (et zanzi chi se volgia) sulaqual si pote fare firmo fundamento da tute le potentie et stati de Italia et fuora.

Tertia: che questo reverendissimo legato è tuto affectionato, immo partesano per la vita de V.S. et che questa Ill.ma S.ria fa de lui grandissima extimatione.

Quarta: che Peregrino Prisciano serà sollicito et diligente sollicitatore. [2r]

Quinta: che niente pote nocere a vostra Celsitudine quan la me scrive, cusì da parte, tohare cum quelle dolce parole la saperà fare che la racomandi al Reverendissimo monsignor lo legato, alquale la porta singulare amore.

Io scrivo da devotissimo servitore et se trascendo quanto spectaria a me, perdonemi V. Celsitudine alaqual inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die xx^o decembris 1491, imperfecto.

Eius. D.D. Vostrae : fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

272. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-27.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 21 dicembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, questa matina me presentai ala Ser.ma Signoria et more solito li porsi una prefatiuncella galanthe et molto in proposito, de quanto haveva adire per il facto de maistro Biasio et in laude de Sue Excellentissime Sig.re; doppo li feci legere la littera de V. Celsitudine per quanto la mi commeteva circa ciò. La Serenitate del Principe me rispose molto allegramente et cum dolce parole et tute piene de laude resolvendosi: che per li altri oratori de V.S. alcune fiate de tal materia, li era stato parlato et più volte era stato fra loro conferito di questa cosa, et che fariano recogliere il tuto et seriano possa cum mi et che non me dubitasse che da quanto era il iusto mai se spartiriano, attento le auctoritate et exempli che io gli haveva adducto et etiam perché cusì era de ragione divina. Et risguardando doppo sua Sub.te atorno ala brigata, ac si voverit petere licentiam ab eis, como poti comprehendere, me dixi: ‘Ambasciatore, per vostro contento et laude, nui volgiamo acertarvi che non tanto per la doctrina et Excellentia vostra piaciti a nui et tuta questa nostra Signoria, ma ad altri ancora, et intenderiti adesso che lo Ill.mo S. Duca de Milano vi ha ellecto per iudice di quella differentia del Marchese de Mantoa et messer Galeoto, di quella chiavega et cusì anche a nui piace et tal electione approbemo. Et perché il prefato Signore Duca ne ha pregato che volgiamo scrivere in tal forma a quel nostro Ill.mo Figliolo chel sii contento che, abandonando le cose de qui, per x. on xii. Giorni, ve mandi là oltra, nui li havemo scripto et cusì volgiamo che questo non ve sii fatica perché se rendemo certi che quello nostro Excellentissimo figliolo ni compiacerà di questo. Cum questo pacto express che doppo habiati ad ritornare qui a nui’. Io tunc dixi che reingratiava lo omnipotente Dio et li celi dela potentia de quali alcuna fiate haveva disputato per fare professione de sequire le vestigie de Astrologia che mi havesseno concesso tanta gratia et dono che piacesse a Sua Sub.te et sue Excellentissime Signorie extendendomi qui alquanto. Et concludendo che mi rendeva certo che Vostra Excellentia semper serà in bona dispositione de satisfare a sue Ser.te et che io ad fatica alcuna non sparmelgiarò mai, pur chè sii apto ad farli cosa grata, sapendo questo dovere essere gratissimo a V. Celsitudine, laqual non pensa nì altro cha renderseli obsequente et gratioso, tochando quivi dextramente le pive per vostra Excellentia. Et doppo, restando contento de aspectare che se ritrovasse quanto per il passato era sta tractato per cose de Magistro Biasio, gli domandai se da Roigo per ancora havevano risposta per il facto dela hostaria dela Guardazzola, sua Sub.te me rispose che sì, ma perché lhora era tarda che unaltra volta seressimo insieme.

Vostra Celsitudine adonche, quanto ala parte de la electione de mi facta per la chiavega del Marchese, sapientissima como la è, deliberarà quello gli parerà il melgio, considerato il tuto como altre fiate ne ragionassemo.

Quanto ala parte de maistro Biasio et dela Guardazzola, non se dubiti V.S. che me le dementegi. [1v].

Ritrovandossi questa matina lo ambasciatore dela Maiestate del S.re Re de Napoli al conspecto di questa Ser.ma Signoria, el Principe, fra le altre cose, gli dixè queste formale parole: ‘Bene frachasso non po pur stare cum alcuno’; queste sono de le sue, per lequal parole comprehendo, immo per epso effecto, che V.S. mo haverà inteso quello che adì passati volsi dire, che era che in poche hore sboraria qualche cosa. Per cagione de quisti Sansevrinischì et fra loro, et anche mi credo chel Bognone non sii per ancora ben sborato, sichè de altra expositione più non ha de bisogno epsa mia littera. Ma bene questo volgio dire cum V.S.: se qui ali servicii de quella se ritrova homo diligente como in vero è il magnifico messer Aldrovandino, che da qui V. Celsitudine per le più volte, non la senta prima cha da altrove. Et ad V. Ill.ma S. inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 21 decembris 1491 imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

273. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-28.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 22 dicembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, per satisfare ad quanto mi commette vostra Celsitudine per la sua de 8 del presente ricevuta heri sira, per lo indure quilli creditori soi ad aspettar insino a carnevale, gli adviso como heri, facta già nocte, m’andai de qua et de là et intesi le habitationi de tuti loro, questa matina autem, da uno canto per Ser Petro Alfani, dalaltro per Signismondo de Prisciano mio, feci ritrovar quelli che se poteno ritrovare et cusì insino a questa hora sum stati a mi Marco Rizzo et il spectabile Iacomo fu de Francesco Rizzo, cum liquali usandomi quelle dolce parole et a ciò più conveniente poti, se resolseno molto amorevolmente che vostra Excellentia po disporre non tanto de le facultate loro quanto de le persone proprie et che restano ben contenti di quanto commanda quella et che se gli racomandano per infinite volte. Similmente Zoanfrancesco da Casa Garbignana, quantunche mi allegasse che veramente questo gli era grandissimo interesse perché ala venuta che hora fano le galee gli serà grandissimo interesse non haver li soi dinari, tamen se ne resta contento, pregando perho Vostra Excellentia che quanto più presto, doppo le feste, la il po succurrere el volgi fare, et maxime perché per queste galle(e), ha cose digne de vostra Celsitudine. Valerio de Valerii ancora hora hora è stato qui, elquale aspectava cum grandissima affectione li dinari in questo tempo, allegando che del primo pagamento de 1000 ducati resta ad haver ducati 200. Et del termine de li sei successi misi altro non haveva dicto per haverli tuti insieme a questa festa; tutavia el se racomanda a V.S. et quella prega più presto el sii possibile lo volgi aiutare. Messer Iacomo Dolfìn è su le galee et secundo dicono le done non ha altri che faci per lui, se bene doppoi messer Panchrati habi dicto che le cose specta a lui et chel venirà a mi. Zoanne Andrea Fiore, dicono li soi, sia

molti dî esser andato a Milano et credeno farà la volta da Ferrara. Cum Iacomo Memo farò ancora lofficio et non dubiti V.S., alqual inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 22 ° decembris 1491, imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Post scripta: per quanto me scrive V. Celsitudine per il facto del sale, sciappi V.S. che Antonio Maria non ha afar cum el salinaro de Modena quando fa le cose cum questi magnifici signori del sale, li termini sono più cha uno et più de quatro, sichè se ad uno non è inordine, al secondo tertio et quarto non si po scusare; del facto del sale de Cervia non si potemo excusare perché cusì se havemo convenuti cum certa rata; Ill.mo S. mio tute sono parole; el g'è pezzo; como screpsi che me reservarà a bocha. Tuta via farò lofficio.

274. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-29.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 22 dicembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, havendo io dato licentia dela casa qui de V. Excellentia, nelaqual a posta del quondam Galeatio Trotto era stato maistro Andrea da Rezo parichii anni, et domandandoli di dinari delo afficto dal tempo dela morte de Galeatio in qua et volendo vedere che era facto deli fornimenti, como sono lettieri: fioliti: banche: prima lui realmente mi monstrò lo scripto delo afficto da Galeatio elquale duraria, quan cusì se volgia, insino et per tuto zenaro proximo futuro et lui haver tuti li dinari in mane di questo anno, liquali in puncto iuris considerando che in questa terra se paga sempre in fine delanno, doveriano esser mei et non tanto per li sei misi dala morte depso Galeatio, et circa questa parte dicto maistro Andrea se resolve, quando cusì scriva a maistro Andrea V. Celsitudine che me li dagi, che subito me li sbursarà. Io da haverli adesso on a fuora non me ne curo, perché bisogna spenderli tuti in la casa et prima inbucare de fuora via el muro, verso el rio, che tuto è consumato, secundo bisogna racunzare la maggiore parte de li solari, et maxime tuto quello dela cusina, tertio fornirla de banche, perché per la gratia de Dio, sì como Galeatio non haveva mai voluto spendere in reparare la casa, cusì messer Lorenzo Bernardo, doppoi la morte de Galeatio, non ge ha lassato se non quello chel non ha possuto portare via, et anche voleva portarsene le fenestre di vedro se non fusse stato dicto maistro Andrea.

Supplico adonche ad V. Celsitudine la se digni scrivere che dicto maistro Andrea habbi ad sbursarmi tuti li dinari como vol ragione, insino et per tuto il tempo delo afficto suo, acìo io me la possi ponere in ordine et godermela a bene placito de V. Ill.ma S.ria, ali pedi delaquale inclinato per mille volte me li racomando. Venetiis die 22° decembris 1491, imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

275. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-30.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 23 dicembre 1491.

Illustrissimo Signor mio, doppoi la partita del cavalaro heri el vene a mi messer Zoanfrancesco Meno fratello de messer Bernardo, cum il quale doppo molto et longo parlare, et usato che gli hebbi tute quelle dolce et humane parole, sciappi perché lui allegaria grandissimo interesse et li termini tanto tempo fa decursi, et questo essere adesso dela inventione de Antonio Maria Guarnieri, tandem restete contento, quanto fusse per lui, ma che voleva conferire cum il patre et fratello, dove fu dato ordine de parlarsi questa matina on in la ecclesia de San Marco, on in Realto. Cusì questa matina non lo ritrovando in San Marco, me ne veni et smontai in Realto et lo ritrovai et finalmente doppo che mi ricordò el danno grande haveano havuto de la nave che se gli rope, mo fano dui misi et delalbaro delaltra, che questa semptimana anche se gli è ropto, mi dixè che scrivesse a V.S. che et suo patre et loro fratelli erano servitori de V.S. et che stavano contenti aspectare insino al Carnevale, suplicando ad V. Celsitudine che in quel tempo, per Dio, non li manchasse, perché gli seria interesse oltra misura. In questo mo V. Excellentia ha per tuti quostoro lo intento suo, non essendo venuto per ancora messer Iacopo Dolfìn, che è in galea. Et ad V. Celsitudine inclinato per mille volte me li racomando. Venetiis die 23^o decembris 1491 imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

276. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-31.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 27 dicembre 1491.⁵⁹²

Illustrissimo Signor mio, vostra Excellentia altro da mi hora non intenderà se non che essendo qui questa septimana proxime passata uno ambasciatore del Marchese de Monferato et non si potendo intendere quello che lo andasse facendo tandem questa matina: ho saputo il tuto, da bon loco: quello signore in summa ha mandato a chiedere a questa Ill.ma Signoria che la volesse operare cum lo Excellentissimo Sig.re Duca de Milano che gli fussero restituiti certi castelli gli sum sta tolti como debbe molto ben sapere V.S., tandem questo Ser.mo Dominio non se n'ha voluto impazzare ma bene ha presentato epso ambasciatore de certi zambeloti, pani de zucharo, confectione de Levante et certe altre

⁵⁹² La lettera è parzialmente edita in COVINI N., FIGLIUOLO B., LAZZARINI I., SENATORE F., (2015) , p. 160.

cose, et questo mi credo, immo tengo per fermo, per ancora non intendere lo ambasciatore de Milano, se bene mi persuada che quostoro ne habiano advisato lo Ill.mo S. Ludovico.

La vigilia di Natale, el giorno, et heri sempre nui altri ambasciatori, invitati more solito, semo stati cum la Ser.te del Principe ali vesperi, la nocte ala messa et tandem heri adesenare cum lui, cum il quale de cose assai, molto domesticamente, io ho parlato: como abocha il tuto ala venuta mia dirò a V. Celsitudine; non li tacendo per adesso che havendomi el dì de Natale tracto uno bottone lo ambasciatore de Milano, partiti che fossemo da San Marco, presenti lo ambasciatore dela Maiestate del S. Re di Napoli, che fu che, partendossi tuti dala Serenitate del Principe, et dicendoni quella che subito doppo manzare fussemo lì per compagnarlo alo vespere, et vedendossene tuti tri insieme per montare in barcha, epso ambasciatore de Milano dixe: ‘El bisogna bene che ritorniamo presto, perché lo Principe strictamente me lo ha dicto’ alequale parole rispose lo Ambasciatore da Napoli: ‘A vui ambasciatore da Milano, inveritate, sta bene ad obedire lo Principe, et ne siti obligato perché siti suo salariato et haviti da lui ducati 100 el mese’ et questo incontinente dicto ambasciatore de Milano replicò, et dixe: ‘El sta pur alo ambasciatore de Ferrara, essendo el suo signore el figliolo reverente et caro dela Sig.ria de Venetia’. Io alhora, senza pur pensarli, resposi: ‘vui dicit el vero et cusì senza fallo me bisogna fare, per dui respecti et cagione: luna perché lo sito del Dominio del Duca de Ferrara cusì richiede, essendo in faucibus ipsis, istorum, laltra perché vui altri cusì haviti voluto et voliti, et basta’. Lo ambasciatore del Re che ha del volpone, rebutò incontinente la cosa adosso aquel de Milano, dicendoli: ‘toliti quella, al corpo de Dio lhaviti havuta, como meritati et quello’; cusì incidenter volgio haver scripto a V. Celsitudine, quantunche mi creda che soralemente et per piacevolezza epso ambasciatore quello dicesse. Et a V. Excellentia inclinatome per mille volte me li Racomando. Venetiis die 27° decembris 1491, imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Post Scripta: lo Ill.mo S. Marchese de Mantua questa matina fece far lo presente suo a questa Ser.ma Sig.ria, secundo perho che l’è consueto ogni anno, per quanto mi è dicto, et fu: cervi sive caprioli cinque, daino uno, caponi circa cento pare, una stangata de pavoni et una de fassano, cum forme xx de formalgio de sfozata grandezza.

Lo presente autem facto per questa Ill.ma S.ria alo ambasciatore de qua in litteris, punctualiter fu cusì:

Pagatoli prima lhostaria.

Una pezze de zambeloto nigro de brazza 24

Uno tapedo longo da tavole

Albareli de confecti da Damascho 12.

Spetie fine libbre 12.

Drappiieri bianchi 12.

**277. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-16.**

Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Bentivoglio, 27 dicembre 1491.

Ad D. Peregrinum de Priscianis oratorem in Venetiis.

Messer Peregrino, per una vostra longa de xx del presente, havemo visto quanto ne haveti scripto diffusamente de lo amore et affectione che ni porta quello reverendissimo Monsignore legato, et del ragionamento che è stato tra sua Reverendissima S.ria et vui circa il facto de uno capitaneo per quella Ill.ma S.ria, concludendo il prefato Reverendissimo legato che non li seria veruno che facesse più al proposito de quella S.ria, quanto seressem noi per quelle ragione et respectichel vi ha allegato.

Ad che vi respondemo che de lo amore et affectione che ni porta sua Reverendissima S. et de quanto la predica a nostra commendatione et laude, ge ne restamo grandemente obligati et ne ricevemo piacer et contento singulare, et cussì volemo che siati cum sua S. et che in nome nostro la rengratiati cum quelle più dolce parole che sapereti usare, sì de sua optima dispositione verso noi, come etiam Dio de quanto la ricorda et parla in nostra laude et commendatione, offerendone apparecchiati a tutti li piaceri de sua Reverendissima S., la qual da noi è ricambiata de amore et fede; maisì volemo ben che sapiati che nostra intentione et volontà è de essere, come siamo, bon figliolo de quella Ill.ma S.ria, ma non che acceptassemo suo capitamento, perché questo tempo che ni resta a vivere, deliberamo de dispensarlo più in beneficiò de lanima nostra cha altramente, il che ni è parso di dirve, acciò sapiati la volontà nostra et che etiam la potiate fare intendere, cussì parendovi, al predicto reverendissimo legato.

Bentivoli, in agro bononiense, die xxvii dec. 1491.

Ad Eundem.

Messer Peregrino:, havemo havuto una vostra de 21 del presente, per laquale ne faceti intendere quanto vi tochte la Ser.tà del Principe, essendo vui andato a parlare a sua Sub.tà et a quella Ill.ma S.ria sopra il facto de maistro Biasio nostro inzegnero, per quelle sue cose; cum dire sua Sub.tà che la desidera che vi mandamo ala differentia de la chiavega de la Mirandula, sì come anche pare che sia el desiderio de lo Ill.mo S. Duca de Milano et in risposta ve dicemo che ni piace assai che siati ben veduto [1r] da quella Ill.ma S.ria; et quanto sia per mandarvi ala differentia de la chiavega de Mirandula ve dicemo che non ve li potremmo mandare, insino a tanto che messer Aldrovandino non sia retornato a stare laoltra perché non volemo che quello loco stia senza nostro oratore et questo medesimo havemo facto respondere a Milano, il quale messer Aldrovandino è venuto a dare una volta

sino lie a Venezia ma bisogna chel retorni presto in dietro per cagione de andare unaltra volta ala differentia che è tra faventini et cotignolesi.

De le cose de maistro Biasio et cussì del facto de la hostaria de la Guardazola non ve diamo altro se non che prosequireti cum la solite vostra diligentia per cavarni quello bon constructo che speramo et che rechiede la iustitia. Et de li altri advisi datoni per epsa vostra littera ve commendemo.

Bentivolii, 27 dec. 1491.

Ad Eundem.

Messer Peregrino, havemo notato il scriver che ne haveti facto per una vostra de 22 del presente circa la casa che soleva tenere il quondam Galeazo Trotto, la quale havemo concessa a vui in godimento a beneplacito nostro, cum dire vui che vi pareria che a vui pervenissero li dinari de la pisone de uno anno, li quali dinari ha in mano quello messer Andrea da Regio, et in risposta ve dicemo che quanto sia per il tempo passato non ni pare che vui habiati a pigliare denaro alcuno, perché quelli tali dinari hanno ad essere de li heredi de Galeazo et cussì è la intentione nostra maisì per lo advenire haveti mo vui el goldimento de epsa casa.

Datum ut supra.

Ad Eundem.

Messer Peregrino, in risposta de una vostra de 22 del presente ve dicemo che haveti facto bene a fare intendere a quilli nostri creditori che non vengano a Ferrara per la loro satisfatione sino passato carnevale sì come ve [2r] scrivessemo, et commendemovi de la diligentia che haveti usato circa ciò et anche havemo notato quanto per il post scripta ne haveti scritto per Antonio Maria, nostro factore, circa el facto del Sale.

Bentivolii 27 dec. 1491.

Post scripta: per una vostra de xx del presente havemo inteso quanto vi venne a dire messer Zoan Vectore per quello che lo havea sentito da messer Dominico Moresino de quello bello collegio che vi hanno deputato quelle brigate, per vedere se in facti reusciti, come in parole, et altro non accade dire se non che se rendemo certi che essendo chiamato a cosa alcuna ve fareti honore et ve portareti cum fede, come è il costume vostro et non ni pare che sia necessario de darvi altramente titulo de consiliario, perché non havereti a stare longamente in quello loco.

Ut in litteris.

278. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-33.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 28 dicembre 1491.

Illustrissimo Signore mio, venendo la vigilia de Natale proximo passato ad honorare la Ser.te del Principe uno certo signoretto francioso, quale era stato cum la galea de peregrini al sepulcro et similmente lo dì di Natale, et lo sequente, honorato assai da tuto questo Ill.mo Dominio et collocato nel sedere, se bene di sopto da nui oratori, di sopra perho da tuta la Signoria, volsi intendere da lui proprio chi lo era, quale era lo stato et le altre conditione sue; me rispose esser de li allevi et camareri delo Serenissimo Re de Franza, patre de questui, et insino ala morte di quello haverli servuto et doppoi, non gli parendo stare sopto chi governava quostui, per amore dela dona sua, essersi reducto ad habitare a Leone et haverli pallazzo et facultate, et il nome suo esser Zoanne Mons, idest D. Ioannes de Montibus et epsa sua habitatione in Leone essere dritto el bancho dela compagnia de Lorenzo de Medici. Intendendo io questo, et racordandomi che Vostra Ill.ma Signoria et la mia Excellentissima Madama ogni anno mandano et Biasio del Bailo et altri a Leone, et parendomi fusse ben facto che vostra Excellentia gli havesse qualche amico che fusse homo de conditione per ogni occurentia potesse accadere ali missi soi, cum tute quelle dolce parole sciappi, in nome de vostra Ill.ma Signoria, conthraxi cum lui amicitia, tochandoli la mane insino alhora, da parte di quella, et pregandolo volesse, ala ritornata, fare la via da Ferrara, dove gli prometea che vostra Celsitudine lo vederia, abbrazzaria et racolgeria cum tuto quello honore gli fusse possibile, extendendomi assai circa questo et aprendoli como V.S. mandave spesse fiate soi missi a Leone et che se per lo passato questo ha facto, hora più arditamente la el farà, confidata da tal inita amicitia, gratiosamente et cum suavissime parole mi rispose, demonstrandomi che faceva gran capitale che in nome de V.S. havesse firmato cum me questa amicitia, et offerendossi per quanto el poteva, cum la persona, cum la robba, et amici soi, ad ogni piacere, honore, et utile de V. Celsitudine, ad ogni commodo et per ogni occurrentia de soi missi, assai se monstrò contento et havere di questo ricevuto piacere più cha grande, dicendo che voleva andare a Roma et doppoi per la via de Milano, ritornarsene a casa et che per Ferrara era passato, quando vene qui per andare in galea, ma che scrivesse a V.S. il tuto, alaquale se offeriva et parole assai et alhora et doppoi el giorno de San Stephano, havemo conferito insieme pur in offerirse luno alatro. Et del tuto satisfacendo al debito mio ho voluto far intendere a V. Celsitudine laquale, quan cusì gli parà ben facto, potrà far scrivere a quostui una dolce epistola litterale perché el non intende altramente lingua latina, havendo deliberato lui stare qui per uno mese ancora, perché el non potrà se non giovare a V. Excellentia haver tal amicitia in quella citade.

Quanta quantità de robbe habiano portate queste [1v.] galee da Baruti⁵⁹³ che sono hozzi intrate in Venetia et maxime de scede, et speciarie, et zolgie, et non poteria scrivere ad V.S., per dire questoro cose meravelgiose; tuta via se acerta la speciarie essere oltra il

⁵⁹³ Si tratta dell'antico nome della città di Beirut.

consueto, senza comparatione, et le zolgie più che assai et maxime de rubini, fraliquali ge ne uno pezzo quale è stato comprato ducati 5000 et qui per ogni homo del mestiero et communamente si acerta de pretio de ducati 40000 et più, et molti insino aqui lhano veduto. Et a vostra Ill.ma S. inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 29 decembris 1491.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

279. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-34.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 29 dicembre 1491.

Illustrissimo Signor mio el se ne vene Iusto da le Calze ad V. Celsitudine per quanto, da parte de quella li ho facto intendere, per il facto dela casa soa lie, dove hora si fa la cecha, cum continuata et più cha optima dispositione de compiacere in tuto et per tuto epsa Vostra Excellentia; tuta via, mi ha pregato lo racomandi a quella perché, como gli scripsi, del metallo suo forza dice esserli lavorare, et cum quello travalgiarsi, sichè ad V. Ill.ma S.ria, insieme cum mi, lo racomando. Venetiis die 29 decembris 1491. imperfecto.

Eius. D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

280. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 55/ I-35.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 3 gennaio 1492.

Illustrissimo Signor mio, vedendo io in tuto et per tuto sopirse et adormentarsi le cose perlequal principaliter sum venuto qui et io stare cum spesa de V. Celsitudine et damno smesurato, per le altre facende quale ho a fare per lei, cum incommodo mio non pocho et anche sinistro dela brigatella mia, fue, incontinente, che gionse qui lo amico; cum lui, et successive, sum stato ogni qual dì et tandem laltro heri se risolse che quostoro, loro mai non comenciarano, ma che io sii quello che posso incominciare et dolermi deli vicedomini che habiano facto tal cartoline. Aqual parte ho dicto voler fare consideratione, perché questo non è quello che io per la parte mia aspectava circa ciò. Et perho adesso mi ha parso necessario il tuto subito far intendere a V. Excellentia perché, como quella molto bene intende, il seria grandissimo nostro desvantagio comenciarla per questa via ma più seria il facto nostro, como anche ali passati scripsi, fare che Antonio Francesco on altri officiali desseno loro materia al facto. Vostra Excellentia inteso mo' la cosa, commandarà quello ho a fare, non li tacendo mi che comprehendere mi pare che a quostoro forsi parà che la mia

terra non sii cusì apta al proposito suo como forsi quella de altri, et basta, et questo sii dicto in veritate al tuto senza incharigo del proximo, ma solum per quanto dal canto di quostoro, io posso comprehendere et in questo alcune volte me ha confermato el domandare mi ha facto el magnifico messer Petro Donato quando mi paro da qui. Et ad V. Celsitudine inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 3^o ianuarii 1492.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

281. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-36.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 3 gennaio 1492.

Illustrissimo Signor mio, questa matina mi sum presentato ala Ser.te del Principe et cum assai opportuna prefatiuncella, more meo solito, ho instato per il facto dela hostaria de la Guardazolla et dele cose de maistro Biasio ache in summa è posto ordine chepsa Ill.ma S.ria vederano tuto quello che sopra queste parte voleno vedere et possa mi farano chiamare.

A sue Excellentissime Sig.rie ancora feci intendere la obsequentissima resolutione de V. Celsitudine verso quelle per il facto del mio andare suso per la differentia dela chiavega di messer Galeotto, deche et la Ser.te del Principe et tuto il collegio remmaseno molto bene satisfatti, ma non li tochai cosa alcuna che V. Excellentia havesse scripto a Millano doppo che qui epsa non haveva scripto altro. Et ad V. Ill.ma Signoria Inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 3^o ianuarii 1492.

Eius. D.D. Vostrae fidelis et devotus Servitor Peregrinus Priscianus.

282. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-36.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 5 gennaio 1492.

Illustrissimo Signor mio; continua et accresce la opinione mia che quostoro forsi habiano respecto de non cusì facilmente potere piantare sue herbe et radice nel orto et terreno mio. El non essere mai venuto altro a campo, per il facto del Tartaro delquale et lì a Ferara cum vostra Celsitudine el vicedomino fece tanta instantia, et qui cum mi la Ser.te del Principe, et poteria essere che cusì se ne passasseno, insino gli paresse far altro. Et perho io circa el facto depso Tartaro ricorderò fidelmente ad V. Excellentia che doppoi che non fu alhora facto quello che ordinai, che saltem adesso se facia et commettesse al visconte de Mellara che facia cazzare in prigione quelli de lie che andoreno loro a tore ad afficto del

provededore de Lignago tute le piscatione de tuto el Tartaro et condanneli, procedendo et annotando ogni cosa ordinatamente, aliquali possa vostra Excellentia poterà fare la gratia secretamente et questo per fortificatione de le ragione de V.S et obiectione quando epsi da Lignago volesseno addure in campo tal loro locatione facta ad epsi da Mellara, che seria assai denanti ad cadauno tribunale et iudece. Tutavia V. Celsitudine sapientissima, quan altramente gli paresse, mi perdoni de tal mio scrivere. Alaqual inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 5° ianuarii 1492.

Per cagione dele bonamane necessarie già tri dì sum senza dinari Ill.mo S. mio, et perho supplico a V. Celsitudine se digni far cometere me siano mandati dinari; el termine ordinario seria marti ma el extraordinario cusì vole et ancora quilli mi prestò Ser Petro Alfani per mandare li vini de V.S. et il falcone, delequale cose mai insino qui ho sentuto cosa alcuna, per rengratiar saltem el magnifico Iacopo Benbo elquale me ha dicto che ne farà venire dui peregrini da imperatore. Et ad V. Excellentia iterum me racomando.

283. Archivio di Stato di Modena, Cancelleria, Archivio per materie, Letterati, b. 56, fasc. 6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este (?). S.l. S.d.
<Venezia>, <post. 5 gennaio 1492>

Io ho scripto che iudicio meo non tanto al vicedomino ma ala signoria de Venetia se poteria monstrare et la veritate è chel Tartaro è comune et comunamente semper se li è piscato per ferraresi et veronesi, et ne le parte che tuto era di Ferrara solum per ferraresi, et perhò altro non mi acade scrivere da canto.

Per Christofero Portonaro ho mandato a V.S. uno falcone che li dona el Magnifico messer Iacomo Bembo gionto questa matina da Candia, dove Bernardo suo fratello è duce, et mi ho facto prestare dinari a Petro Albani per spazzare da qui dicto Christoforo cum li vini, sichè vostra Signoria li farà remettere in drio aciò conservi la fede et anche per il venere mio perché anche deli dinari tolto inprestito da dicto Piedro hora vivo.

La serenitate del Principe heri mi dixè che scrivesse a V.S. per il debito lha cum seco del sale et perché sum stato cum Petro Alfani et mandatolo ad intendere quisti compti, et non ritrovo chel sii li termini, facio ragione et pensiero domatina andarmene ala Serenitate sua cum dicto Petro et chiamati li signori del sale faili cognoscere lo errore suo, se dicto Petro ha ben visto.

Dicto Petro era venuto qui per aggravare Servandio Bendolo per uno certo lui debito de ducati 360 per conto de Guasparo dale Fructe; io mandai per Servadio per vedere se de plano se poteva indurlo a pagare, lui si sforzò farmi intendere quanto lo era stato servitore et utile a V.S. et como el non meritava questo da Gasparo, dicendomi che questo debito era per perzedà de una valle tolta ad afficto et che lui per non desfare li poveri subditi de V.S. sopto conductori soi teniva morti de ducati 2000, et che la sorte de questo debito non rechiedeva tal exactione delaquale anche non se dubitava, et che se comenciasse pur, attendo che maxime che lui de bona volgia adesso haveva prestato a Guasparo ducati 97, 1400 et moza cento de sale, dicendo cose assai, ma concludendo che era contento saldare

questo comouto et che Guasparo lo spendi per il resto del suo debito ma cum termine de uno anno. In vero, Ill.mo S. mio, se questo iudicio se comencia qui el dispiacerà a queste brigate et gli parerà inhonesto, attento la conditione et sorte del debito, et tal presto facto a me pareva che non se comenciasse considerate le longezze de iudicii in Venesia et le spese et che melgio fusse ad salvarsi questo homo et farli uno pocho de termine, non tacendo a V.S. che lo è ben voluto qui. Vostra Excellentia comandarà quello li parerà non riguardando ala voluntate de Guasparo et considerato che iudici sono quilli de Venetia, racordandoli che Servandio sempre mai potrà esser speso da V.S. per quanto gli vale.

284. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-37.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 5 gennaio 1492.

Illustrissimo Signor mio, heri me ne andai ad ritrovare lo reverendissimo Monsignore lo legato del Papa et premesse quelle dolce et opportune parole mi occorseno, gli feci intendere quanto V. Celsitudine mi haveva scripto, monstrandoli le proprie littere quale non havevano potuto esser de più accomodate parole in veritate, deche sua Reverendissima Sig.ria assai ne rimase contenta et rengratiando per mille volte V.S. cum grandissimo piacere, mi fece uno lungo discorso de tute le occurentie de li signori in Italia et fuora, che hora discorreno per il tavolero. Concludendo che lo era impossibile che non se ne venisse in qualche ropta et guerre et che questoro da sì non domandasseno Vostra Excellentia et che stando in quello proposito epsa V.S., como la me scrive, et sapientissimamente più faceva et faria valere il suo soldo et fra tanto discorso quale lui mi fece due < cose > notai, quale per mio iudicio sono da far hora intendere a V. Celsitudine. Et la prima: < ess > endo pur la Sanctitate del < Papa > nostro in concordia cum la Maiestate del S. Re et non si publicando altramente tre cose erano iuncte perho insieme in cagione di questa tarditate et supersessione; et la prima che havendo la Maiestate del S. Re adare ducati cento millia al Papa se extimava che sua Sanctitate non < volesse > far altro, se prima non correvano li dinari. La secunda: che havendossi per il passato < in tute > le differentie del prefato S. Re, cum la Sanctitate, intramesso lo Re de Spagna, ad epsa Beatitudine Sua ancora pareva di dare qualche honore di questa pace ala sua Maiestate. La tertia: per questa disputa si fa per li oratori del Re di Franza et del Re Maximiliano, nanti ala sedia apostolica, per questo matrimonio cosa di gran peso ale spalle del Papa. La secunda principal parte qual notai, fu che Sua Reverendissima Sig.ria dixè che la Sanctità del Papa haveva richiesto alcune cose a questa Ser.ma Signoria, delequal, stando loro in dubio delo evento et successo de molte cose in < Italia > et fuora, retirati cusì non se erano risolti nè condescenduti a quanto gli era per sua < Sanctitate > rechiesto; se poterò altre fiate intendere la richiesta, como dextramente attentarò darà possa adviso a V. Celsitudine. Ali pedi delaquale inclinato, per mille volte me racomando. Venetiis die 5° ianuarii 1492, imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

285. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-39.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 6 gennaio 1492.

Illustrissimo Signor mio, questa matina, intrato dala Ser.te del Principe insieme cum <altri> oratori, ho compagnato quella ala messa et di novo altro non ho imparato se non che le galee de Alexandria sono state retenute là oltra et condolendomene cum uno zentilhomo, me rispose che queste sono de le cose che fano quelli là del soldano quando voleno guadagnare on acce(...7...) de ducati; tuta via quan dicto damno non gli fusse, ne haveriano bona andata.

Doppo venendomene a casa da uno altro mio amico fue accertato che questa Ser.ma Signoria non è piaciuto che lo Ill.mo S. Marchese de Mantoa habi dato recapito et recaptato Frachasso in le terre sue et par lhabino per qualche via facto intendere ad Antonello, del prefato S. Marchese, quale ha havuto aviso in secreto (...7....) pote esser descaro uno ma(...4...) al dicto Marchese. Et io ali pedi de vostra Excellentia inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 6^o ianuarii 1492 imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

286. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-18.

Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 10 gennaio 1492.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, havemo visto quanto per una vostra del 3 del presente ni haveti scripto, cum dire che secondo haviti da uno amico vostro, in quelle brigate laoltra non commenzarano, ma che bisognerà che vui siati quello che cominzi a dolersi de li vicedomini che habiano facto le cartoline de la sorte che hanno facto, subiungendo vui che non seria forse malfacto che Antonio Francesco daesse materia al facto et in risposta ve dicemo che non ni pare che per adesso se habia ad fare altro per chè lo Ill.mo S. messer Ludovico ni ha strectamente pregati che vogliamo farvi venire in qua per attendere al facto

dela chiavega de la Mirandola et simile instantia ni ha anche facto di novo questo magnifico vicedomino in nome de quella Ill.ma S.ria, et nui gli havemo risposto essere contenti, ma che prima che facciamo altro volemo intendere la volontà delo Ill.mo S. marchese de Mantua et cussì havemo scripto asua S.ria et sel ne renderà essere contento, ve scriveremo che veniati in qua et però questa è la cagione che ni fa restare de fare altro, per adesso, in quelle altre cosse.

Ferr. x Ian. 1492.

Ad eundem.

Messer Peregrino, in risposta de una vostra de 3 del presente per la quale ni significati esservi presentato ala Sub.tà del Principe per cagione dela hostaria dela Guardazola et dele cosse del maistro Biasio, ve dicemo che de ogni diligentia che usati ve ne commendemo, et cussì prosequiriti in fare ogni bona opera et instantia per cavare bon fructo deluna et delaltra cossa, et ricordandovi che nui havemo adviso che uno Sebastiano [1v.] ha tolto la dicta hostaria dela Guardazola ad afficto et pare che sotto lo afficto dela hostaria se gli comprehenda etiam el passo, che seria cossa de grande importantia et molto dannosa; et però haveti ad instare cum ogni diligentia che si proveda opportunamente al tuto, cum quelle bone ragione che sapereti addure, acciò che a nui et a li nostri non sia facto torto né innovatione per quilli de quella Ill.ma S.ria, perché se rendemo certi che sue Sub.tà, como quelle che sono iustissime et che amano come figliolo non vorano comportare che si faccia cossa fuora del dovere.

Ferr. x. ianuarii 1492.

287. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-40.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 10 gennaio 1492.

Illustrissimo Signor mio, essendo io questa matina andato a San Marco per sollicitar il mio esser a facti, et dove spese fiate ancora vado et me reduco a messa insieme cum quelli dela bancha, et consilgieri, quali praeter consuetudinem suam non me fugeno anzi, spese volte, doppo che havemo olduto messa, posti in sieme a sedere, per un pezzo ragionemo di cose assai, essendoli, dico, andato, el vene a mi messer Petro Dolfini, primo cusino del quondam messer Dolfino et fecime intenderechel magnifico messer Aldrovandino già li haveva dicto, vel potius facto dire per Francesco Franchino,chel volesse far venire uno pocho de vino dala Qualgia per V. Signoria et che essendoneli pur adesso gionto circa

sichis cinque, el me era venuto ad ritrovare et farmelo intendere aciò ne desse aviso ad V. Celsitudine et che a mia posta ne mandasse per la monstra et perché io altramente non intendo la cosa, se bene rengratiasse et dicesse che mandaria per epsa monstra, altro non li posso scrivere. Ma epsa mi farà intendere quanto circa ciò io haverò a fare et da mi incontenente serà obedita et serà exequito quanto la commetterà. Ali pedi delaquale inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die x^o ianuarii 1492 imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

288. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 7, fasc. 55/ I-41.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 12 gennaio 1492.

Illustrissimo Signor mio, doppo che scripsi ad V. Celsitudine per quanto mi haveva dicto quel messer Petro Dolfini per il vino dala qualgia, mandai a tore la monstra, qual hora mando a V.S.; el pretio lui el dice: uno duchato el sechio et quatro sechi fano una quarta venetiana, qual quarta è sechie tre ferarese, de sazzo. Io non ho gustato el vino ma sì bene Francesco Franchino, qual andete per epsa monstra che dice non li parere cosa tanto sfazzada. V. Celsitudine lei melgio iudicarà et comandarà quello se haverà a fare circa ciò.

Io quanto sii per le facende qui, altro non ho facto se bene et heri et hozzi ho facto cazzà et sollicitato desser ale mane cum quisti Ill.mi S. Savii grandi per il facto dela Guardazzolla quali, in summa, per il secretario loro, mi hano facto intendere che altramente io non mandi et che bene sue Sig.rie mi farano asapere quando haverò ad essere cum epse. Siché per questa anche più mi confirmo in la prima mia opinione, che cognoscano che cum gran difficultate la vinciriano in ragione cum mi. Più non posso. Non restarò che dextramente ancora et cum tempo non solliciti.

Et ad V. Ill.ma S.ria per mille volte me racomando. Venetiis die xii ianuarii 1492. Imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

289. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-17.

Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 13 gennaio 1492.

Ad. D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, per fare cossa grata a quella Ill.ma S.ria che de ciò ne ha richesti et cussì al Ill.mo S. messer Ludovico, siamo ristati contenti che vui habiati ad attendere ala differentia de la chiavega de la Mirandula secondo che per altre nostre littere ve havemo scripto, per le quale ve dicessimo che inanti che facessemo altro, volevamo intendere se cussì etiam se contentava lo Ill.mo S. marchese de Mantua; hora sua S.ria ni rende essere di ciò molto ben contenta, persuadendosi che vui ve portaretì in dicta differentia cum integritade et iusticia; però havemo voluto scrivervi questa nostra et dicemovi che preso che habiati bona licentia da quella Ill.ma S.ria, debiati transferirvi qua, acciò che potiatì andare a terminare dicta differentia et fare quanto ricercharà il bisogno et ricordaretì ala p.ta Ill.ma S.ria che mal voluntieri vi levamo al presente de lì, per il desiderio che havemo che de continuo se trovi nostro Ambasciatore appresso sue Sub.tà per lo amore filiale che li portemo, ma che dopoi che havemo inteso essere de suo grande desiderio che veniatì a dicta impresa, se siamo resolti in essere contenti, come quelli che studiamo compiacere a sue Sub.tà in tute le cosse che potemo, et in bona gratia de epse ne raccomandariti cum quelle dolce et accomodate parole che pro prudentia nostra sapereti usare.

Ferr. 13 ianuarii 1492.

Ad Eundem.

Messer Peregrino, se sono havute tre vostre littere, due de 5 et l'altra de 6 del presente et quanto sia per il ragionamento [1v.] che haveti facto cum quello Reverendissimo Monsignore Legato rengratiandolo in nostro nome delo amore et affectionechel ni porta. Non accade dire altro in risposta se non che vi commendemo de tuto quello che haveti subtracto la Sua S.ria.

Cussì etiam vi laudamo delo avviso che ni havete dato dele galee de Alexandria che siano state ritenute et cussì de quanto haveti inteso da quallaltro vostro amico, che non sia piaciuto a quella S.ria el recapito dato per il S. Marchese de Mantua a Frachasso in le terre sue.

Non mi pare de scrivere altro per adesso al vesconte nostro de Mellara circal facto del Tartaro secondo che vui racordavati, per che havendo vui a venire qua expectaremo la venuta vostra et poi insieme cum vui deliveraremo meglio quanto circa ciò serà da fare.

Circa quello che ne scriviti per chè vi mandiamo dinari ve dicemo che pur veniatì qua perché ala venuta vostra qua vi provederemo de quilli che doviti havere et cussì etiam vi faremo dare quilli che tolesti in presto da Petro Albani et li daesti a Christoforo portinaro per condure qua li vini nostri de Friulli; il quale Christoforo ni portete etiam il falchone che ni mandete il magnifico messer Iacomo Bembo, la Magnificentia del quale rengratiaretì in nome nostro offerendoni apparecchiati atuti li suoi piaceri et oltra quello che vuy gli driti, a boche gli daretì etiam la qui alligata nostra littera per la quale rengratiamo sua M.tia de dicto falchone mandatonì quale ni fu gratissimo, e ni è piaciuto quello che in fine dela vostra ne tochatì, che sua M.tia vi habia dicto di farni venire dui peregrini da imperatore.

Ferr. 13 ianuarii 1492.

[c. 2r] Alligata:

ad. Ill.mum D. Ludovicum Mariam Sfortiam.

Ill.me et Ex.me domine, havemo visto quanto strettamente ni prega la Ex.tia vostra per una sua de xxx del passato sottoscritta di sua propria mano, acciò vogliamo fare venire da Venetia messer Peregrino de Prisciano nostro per terminare la differentia de la chiavega tra lo Ill.mo S. marchese di Mantua et il magnifico messer Galeotto de la Mirandula, monstrando la Ex.tia vostra havere grandissimo desiderio de dicta cosa. Ad che respondemo che veramente il levare al presente messer Peregrino da Venetia, quale lì è per facende nostre, ni è di grande incommodo et disconzo et maxime non gli essendo messer Aldrovandino de Guidoni, quale è retornato in Romagna per le differentie de faventini et cotignolesi; tutavia per fare cosa grata ala Ex.tia vostra, come è nostro desiderio intuto quello che potemo, seremo contenti de fare venire messer Peregrino per terminare dicta differentia de chiavega dopoi che la Ex.tia vostra cussì desidera maisì, inanti che facciamo altro, ni è parso de scrivere al predicto S. marchese et darli aviso de le cose, per intendere se cussì è contenta sua S.ria et havuto che habiamo la sua risposta, scriveremo a messer Peregrino che venga quando cussì se contenta il predicto S.re Marchese et se altro havemo ad fare, che sia grato ala Ex.tia vostra, ni offriremo et raccomandamo a quella.

Ferr. vi Ianuarii 1492.

[3r.] Allegato A con copia della lettera inviata da Ludovico Sforza ad Ercole d'Este.

Gonzaga, 16 giugno 1492.

Segue risposta del duca a Ludovico Sforza.

Illustrissimo Domino Ludovico Sforcie.

Ill.me et Ex.me, essendo io ali dì passati a Venetia, recevetti la littera de la Ex.tia vostra che me scrive sopra quanto li ha significato el signor Galeotto de la Mirandula, cum dire che li mei sono comparsi senza mandato nanti messer Peregrino Persiano ne la causa de la chiavega et monstra la S.ria V. extimar che questo preceda per chè forse non ne contenti chel prefato messer Peregrino habi ad esser el cognitor de epsa causa ad che rispondendo, dico che me meraviglio assai del S. Galeotto che usi simili termini in voler arguire che io sia quello che non voglia messer Peregrino atale declaratione, cum sit che esso S. Galeotto apertamente si scopra cercare questo effecto, et conosco evidentemente che lui de continuo se ha imaginato doverli reusire el pensiero, perthraendo la cosa como la facto afin che non messer Peregrino, altri sì, habiano ad iudicare ma, dal canto mio, voglio persistere ne la ellectione che fu facta a Vigevano sopra questa materia al conspecto de la Ex.tia V. che fu che epso messer Peregrino andasse suso el loco, poi havesse ad iudicare; cusì glie stato due et tre fiate apitione de epso S. Galeotto et otto dì ala volta et remastone molto ben informato, unde credendo io che non se havesse afar altro se non instar ala sententia, factomi richesta per messer Peregrino, li remisi li advocati mei cum le debite

littere de credenza, persuadendomi che inquesto caso, secundo el stille di Signori, non se havesse ad usar tal scripture quale se fa tra merchadanti, como son certo che la Ex.tia V. se convenirà ancho in questa parte, ne era parito necessario chel S. Galeotto porgesse la cosa aquella in semel forma quando inquesta causa fosse venuto de cossì bone gambe et cum tanta sencerità como se dimonstrava et tanto desiderasse che la se terminasse; ma adir el vero el se debe esser smarito, vedendossi ne li primi mottivi non cusì ben armato como el se persuadeva. Preterea ha forse anche inteso la comunità de Ferrara in generale (et più de cinquanta zentilhomini in particular regionevolmente) essersi mossi contra lui aciò che per modo alcuno el non attenti nè segua più ultra inquesta sua oppera per [3v] il danno universale de la cità de Ferrara et per il particular de loro zentilhomini; per ho io extimo che messer Galeotto non se curi che messer Peregrino intenda più la cosa, credendossi sovertir altri cum qualche novi modi. Io, per me, parlando, sul dovere, et como son certo esser de parere de la Ex.tia V. non saperia che dire altro sopra questo caso, se non chel non sia da fare altre scripture né processi ma solum vedere in punctu iuris sel S. Galeotto ha potuto far iustamente la chiavecha o non, e de ciò iudicar senza cavillatione né tanti argomenti quanti cercha el p.to S. Galeotto et questo effecto contene la nota facta a Vigevano, como molto bene scia la Cel.ne V., et mi serò de continuo aparechiato aquesta conclusione, non volendo per modo alcuno discostarmi dal ordine presso in messer Peregrino Prisiano che è tuto loppoito de quello dimostra persuadersi el S. Galeotto, como anche difusamente per il mezo de Ludovico Raymondo, ducale cancelero, li di passati fece intendere ala Ex.tia V., ala quale me ricomando. Gonzage xvi Iunii 1492.

Antimachus⁵⁹⁴.

Filius Franciscus Marchio Mantuae.

Copia di lettera di Ludovico Maria Sforza ad Ercole d'Este. Pavia, 1 gennaio 1492.

Ill.me et Ex.me domine, cognate et tamquam fratre honorandissime. Havendomi el S. Galeotto de la Mirandola facto intendere che, essendo messer Peregrino reducto intermine de poter cognoscere la causa de la clavica vertente tra la S. V. et lui, et havendo mandato li suoi cum pleno mandato, pare che essendo citati quilli de la S. V. per procedere in epsa causa sono comparsi, ma hanno decto che non hanno mandato et che li suoi gli sono stati di xviii et gli è stato necessario partirse senza alcuna conclusione per non haver quelli de la S.V. voluto produrre mai alcuno mandato; non possendo io pensar da che possa procedere questo, salvo se forse la predicta S.V. non se contentasse che dicto messer Peregrino habi ad esser lui lo cognitore depsa causa, et desiderando io sopramodo chel si metta fine ad questa contentione, como credo anchora che desidera la S.V., me pareria de mandare messer Scipione Barba(nera) sì como fue concluso a Viglievano; cusì conforto et prego la S.V. che voglia esser contenta et respondermi subito perché havuta la risposta de la S.V. io lo inviarò senza dilatione. Recomandandome ala S. Papiæ, primo ianuarii 1492.

⁵⁹⁴ È possibile si tratti di Matteo Antimaco, padre del celebre Marc'Antonio, grecista e letterato nato nel 1474. Alcune attestazioni, risalenti al 1491, di lettere inviate al marchese Gonzaga vedono la firma con cognome del segretario; è presumibile che, alla data del 1492 egli fosse ancora in carica. Per le attestazioni, cfr. D'ARCO C., 1859, p. 30, nota 2. Per una bibliografia, ancora molto ridotta, sull'umanista, cfr. MAZZUCHELLI G.M. 1753, p. 843.

Cognatum et fratrem Ludovicus Maria Sforcia vicecomes.

[4r.]

Ad. D. Iacobum Bembum.

Magnifice et gloriose Amice noster, questi dì passati havessimo il falchone che ni mandete la M.V. per Christoforo nostro portinaro, il quale veramente ni fu gratissimo et oltra il dono de epso falchone intendemo ogni dì per lettere de messer Peregrino, nostro oratore, quanto è lo amore et affectione che ni porta la M.V. e il desiderio che la tiene de fare cossa che ni sia grata; del tuto rengratiamo la M.V. quanto più potemo et li racordamo che da nui li è resposto de perfecta dilectione; siamo prompti et parati a tuti li piaceri della M.V., quae benevaleat. Ferr. 13 ianuarii 1492.

290. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-42.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 17 gennaio 1492.

Illustrissimo Signor mio, questa matina, non sparmelgiando, a gran vento et fortuna, me ne andai a San Marco et me presentai ala Ser.te del Principe et ad uno bello et copioso collegio, coadunati forsi per qualche altra maggiore cosa delo ordinario, et havendoli a tohare dela occupatione si sforzava novamente fare il capitano de Roigo di quella casa da Stienta et reiterare dala hostaria dela Guardazzolla, vedendo la cosa andare pur in longo, et de quelli altri da Bagnacavallo, per quanto mi haveva scripto la mia Ill.ma Madama, mi parse necessario prima pongerle cuxì dextramente et doppoi ungerli, como fa bisogno achi intende a quale mane tirano, et incomenciai, como intenderà V. Celsitudine, alqual non ho dubitato annotare le proprie parole per mi adducte in epsa prefatione mia, aciò V.S. intenda che non ho respecto alcuno et che non sparmio a cosa del mondo pur che sciappa, et a ciò che quella melgio ponderi la risposta del Principe.

‘Adducano altri, in qualunque altra differentia de confine, Ser.mo Principe et Ill.ma S.ria, quella sententia de Lysandro il quale, vedendo che li argivi più iustamente che lacedemonii disputavano de certo loco et territorio in confine deluno et laltro, snudata una spada et vibrandola dixè che più pote cum questa, melgio de confine disputa.

Sequano altri ancora, a suo bel piacere, Agesilao, qualle domandato quanto se extendevano li termini de Laconi, squassando una hasta qual portava in mane, respose: insino dove poterà questa giongere.

Et io sempre, non cum violente ma cum laudabile ragione, et arditamente, quando sii adomandato chi più pote et chi melgio disputa in le differentie de confine fra la Ser.ma Signoria de Venetia et lo Ill.mo S. Duca de Ferrara, quan qualche cosa gli intervene, non dubitarò respondere: uno vero et mutuo amore et singulare benivolentia.

Et per questo hora Ser.mo Principe et Ill.ma S.ria, senza pur nominare differentia et usar vocabulo de disputa, ma solum cum ogni debita dolcezza, farò intendere a Vostra Sub.te quanto lo Ill.mo S. Duca mio, vostro figliolo, mi scrive per certe innovatione fatoli per il magnifico capitano de Roigo in le confine sue et chiederoli brevemente le volgiano farli scrivere chel desista da simil nove agitatione et dal molestare epso vostro Excellentissimo figliolo in lo territorio suo et indubitata iurisdictione de Ferrara, como mi rendo certo chepse vostre Ill.me Signorie gratiosamente et subito farano, attento che quanto altro volessero molestare il Duca de Ferrara, vostro Ser.mo Dominio, como optimo lui patre, lo haveria et voria difendere; et le lettere proprie del prefato Excell.mo S. mio devotissimo figliolo vostro denotarano la cagione dela mia iusta dolgianza.

Et cusì lecte le lettere de V.S. et circa tute le già dicte parte exteso che me hebbi, la Ser.te del Principe, risguardando sul principio la brigata, se ne stete ad annotar il tuto, et compito che hebbi quanto volsi dire circa tute tre le parte, me dixè: ‘Ambassatore, veramente questa nostra Ill.ma Signoria mai laudarà la opinione et sententia de quelli dui, per vui adducta nel principio del parlare vostro, et in effecto mai ha usato né spada né lanza, né altri violenti acti, ma solum sempre habiamo sequito quanto ha voluto et comportato iustitia. Et cusì sempre faremo per lo advenire, et maxime verso quello Ill.mo S. [1v.] nostro figliolo et de questo sua Excellentia et vui haviti ad star sicuri; et quanto sii per la prima parte di quello da Stienta, non saperessimo per adesso dire se non che subito faremo scrivere al capitano nostro de Roigo et intenderemo la cosa et doppoi vi facemo chiamare et quando fusse facto cosa alcuna contra la iustitia, el ne dispiacera.

Quanto autem ala parte dela Guardazolla nui lhavemo, como sapiti, comessa a quisti serenissimi Savi; bisogna intenderla cum loro.’ Aqual parole, incontinente, se levoreno lo magnifico messer Federico Cornaro et messer Antonio Grimani et dui deli altri savii et dixero: ‘Serenissimo Principe, se nui non havemo insino a qui facto domandare lo magnifico ambassatore lo è stato, como scia Vostra Serenitate, perché aspectemo qui lo rectore per non potersi nui chiarire bene dele cose se lui non è qui’ et alhora il Principe dixè: ‘sii cum Dio. Como el serà venuto attenditili et non li perdisti tempo, sei on octo giorni non montano covellet’.

Al facto autem de quilli de Bagnacavallo, et qui se extese molto et disputasse assai la cosa, fra sua Sub.te el dicto messer Federico, per essere barba de quelli Bragadini et lo magnifico messer Lunardo Loredano da uno canto, et mi dalaltro, et finalmente se concluse come a bocha da mi intenderà V. Celsitudine et la mia Ill.ma Madama ala venuta mia, havendo ad esser cusì breve et essendo che sel tuto havesse voluto scrivere, haveria consumato unoaltro folio de carta.

Doppo questo, lo prefato Ser.mo Principe subiunse, et dixit: ‘Ambasciatore, nui mo ge ne havemo unaltra, qual vi diremo, et volemo lo faciati intendere a quello nostro Ill.mo figliolo perché anche nui ne havemo scripto et a Ravena et al nostro vicedomino lì a Ferrara. Et questo è che quelli da Bagnacavallo non volendo star contenti ale loro debite confine, ogni qual dì ne fano qualche insulto’. Et quivi subito se levoreno alcuni deli Savii et consilgieri et subiunsero. Et cusì ancora, Ser.mo Principe, quelli da Fusignano et oltra, continuando, il Principe dixit: ‘Per questo, a ciò non se faci qualche inconveniente et aciò che pacificamente, como in vero desideramo, habiano li subditi deluno et laltro a vivere, volgiamo che, cusì como altre fiate questa nostra Ill.ma Signoria, gli mando messer Iacomo Maripetro per ponere epse confine, se bene alhora non si facesse altro, che mo adesso se gli attenda et se li pona fine, cusì adonche como nui havemo scripto, fati anche vui de scrivere al Signore vostro, et che se li attenda’.

Io, quanto fu ala prima parte, li replicai cum tal parole et modi che assai a tute quelle brigate satisfeci, concludendo semper il parlar mio alo intento mio.

Ala parte dela Guardazzolla, ancora replicando, dixi che lo era vero che sue Excellentissime Signorie havevano deputato epsi Ill.mi Signori Savii et vero anche era, et cum mio incaricho presso V.S., che infino a qui non si era facto cosa alcuna, se bene ogni dì havesse instato et che sue Sub.te, lequale di novo havevano facto fare instantia presso V. Celsitudine che io havesse ad andare aquella differentia del Marchese de Mantoa a chè epsa V.S., como obsequentissimo figliolo, condescendeva ad conpiacerli, volesse pur che io andasse là et non si havesse ad aspectare il capitano de Roigo qui, nì alcuna nì qualaltra parte satisfacendo, [2r] et ritornandomene a casa, senza conclusione alcuna circa dicta hostaria, non ne poteva riportare se non vergogna presso V. Excellentia et che li pregava li volessero attendere perché prestamente cognosceriano le ragione grande del citadino et subdito de V. Ill.ma S.ria.

Al facto de quilli da Bagnacavallo ancora li replicai, como mi reservo a bocha, ma devenendo possa ad quanto mi haveva Sua Ser.te subiuncto per quelle confine et cum quelle più accomodate parole mi occorseno, li feci intendere che, se bene confina alcuna mai serà di tal efficacia che la potesse distinguere et spartire in tal modo lo teritorio de V.S. dal suo, che sua Sub.te non habbi ad esser non mancho patrone de luno cha delaltro, como de iure pote dire et fare uno optimo patre, dele facilitate et totali beni del bon figliolo, che non dimeno concludeva cum sua Sub.te che per ogni bon respecto, ben stava ad ponere dicte confine, pur cum amore et dolcezza se manegiasse la cosa et cum tal demonstratione che li vicini possano cognoscere che da bon patre et figliolo se proceda, como ex tunc grandemente supplicava a sua Ser.te et sue Excellentissime Signorie volessero fare, extendendomi qua per uno pezzo al meglio mi porse et aiutò el mio debile ingegno; et cum assai bona audientia et allegra facie de ciere de tuto epso collegio, concludendo possa che il tuto scriveria a V. Celsitudine, sicomo me haveva commesso.

Ala prima parte altra replicatione non fece sua Sub.te ala mia, dicendo: ‘bene ala seconda, nui anche heri havessimo littere nove dal duca de Milano et cosa più grata al presente non poteressemo recevere da quello nostro Ill.mo figliolo cha questa, sichè quanto più presto ve li vedemo andare, tanto più ne serà grato. Et rendendossi certi che in sei on octo giorni ve

spazzareti et possa ve expectiamo, et alhora spazzaremo il tuto che si ha aspazzare deli facti nostri et vostri; el bisogna, per ogni modo, se aspecti la ritornata vostra qui'.

Cose altre assai fureno dicte et replicate, qual non fa mestiero scrivere, ma bene non restarò, né refinarò quando anche venga suso adesso, che di novo non si faci qualche prohibitione a Roigo, che non se proceda né se innovi cosa per la hostaria dela Guardazolla che non volgi iustitia et che ne sii preiudicio; et, se poterò, che ciò è innovato se revoci.

Et ali pedi de V. Ill.ma Signoria per mille volte me racomando. Venetiis die 17° ianuarii 1492.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Post scripta : io presentai al magnifico messer Zoanne de Montibus le littere de V. Celsitudine, le quali li fureno gratissime et ne iubila assai et perché el vol mandare uno suo falcone, qual se comprò in Candia a V.S., como principio de signal de reverentie ancor verso quella io haveva retenuto qui Petro cavalaro, aciò lo portasse; ma videndo mo che io vegnere matina monto in burchio per venirmene ho deliberato portarlo et farlo gubernar.

291. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-43.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 11 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio, lo onnipotente Dio ha voluto che hozzi me sum ritrovato qui per obvia ad uno principio de gran male, cum damno, affano, et preiudicio in futurorum de V. Excellentia; uno chiamato Ognibene, da Loredo, loco qui de la Signoria de Venetia, come scia V.S., questa hora mi è venuto a ritrovare, facendomi intendere che essendo adì passati venuto qua cum una sua barcha, charicha de certe cose, et essendoli sta concesso, per il massaro qui de li patrui de burchii da Francolino, che questa sira havesse la volta per nolegiare caricho de persone a Francolino, me era venuto aritrovar, dico, per haver il bulectino, secundo lordine. Quando audivi questui el mi vene tanta perturbatione, ne lamente et animo, che veramente non lo poteria far intendere a vostra Celsitudine, per perlaqual non mi poti refrenare che non mi sburasse cum parole, dicendo a quostui chi era stato quello aseno, che gaioffo de massaro, che li haveva dato la volta et che lo andasse a condurre qui ad mi che li faria venire el male de San Lazzaro, et che me maravegliava de facti de lui Ognibene, che pur doveva sapere che venetiani non poteno nolegiare persone in questo viaggio cum sue barche; racordandoli chel magnifico Petro Donato, de principali gentilhomini de questo dominio, ritrovandossi vicedomino in Ferrara laltro anno, cum pena

pote ottenere da V.S. chel barcharollo de sua molgiere potesse certe volte, cum la barcha propria de sua Magnificentia, levar persone da Francolino a Venetia, concludendoli finalmente che, parlandoli et consigliandolo da fratello, li accertava che se lui el faceva el non seria melgio gionto a Francolino, chel potestati lie li faria uno servitio che sempre chel vivesse selo racordaria; non li tacendo chel massaro e li altri patroni deli burchii da Francolino, ne portaria la pena del suo non obedire V.S. et de volere pur andare cum queste sue giottonie de volte perché V. Excellentia, cum il parere ancora del iudice de li xii savii, et del factore, et mio, una fiata haveva ropto queste volte. Et cusì lui se ne restete molto strenito et dixè che per modo alcuno non li veniria. Di quanto peso sii questa cosa et di qual preiudicio a V. S. fusse che le barche venetiane se metesseno a far tal opera et viaggio, vostra Celsitudine Sapientissima melgio de mi lo intende et melgio cha mi li saprà provvedere. Tuta via non starò de racordarli che cusì parendoli, forse non seria mal facto chel se facesse attento de ciò el potestate de Francolino perché dal canto qui, io farò incontimente tal admonitione a quisti nochieri da Francolino che se non serano matti se guardarano de scapuzzare. Et ali pedi de V.S. inclinato per mille volte me li racomando. Venetiis die xi^o iunii 1492.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

292. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-44.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 11 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio, sabbato sira gionsi qua, heri non mi parse de presentarmi, sapendo che per la solemnitade dela festa la Sig.ria non sedeva anci congregata in pompa, cum tuti li ambassaturi, smontava in San Marco a messa. Questa matina adonche, andatoli, intromesso et raccolto dala Ser.te del Principe, cum grande honore et dolce parole, et adimandato del ben stare del Vostra Celsitudine, ralegrandossi sua Sub.ta dela ritornata de quella da Roma cum molte altre assai gratiose parole et sentati (perché nel mio proximarmi al tribunale tuti se levoreno, visto chel Principe lui si era levato in pedi), feci le raccomandatione et replicai le offerte et doppoi, premisse le cagione dela importantia dela cosa et lo haversene meritamente Vostra Ill.ma Signoria adolere, perveni al facto; ache, per la Ser.te del Principe, prima fu rengraziata V. Excellentia dele raccomandatione et offerte, extendendosi che tenivano per certo procedesseno da bon core, attento che veramente cum bon core andavano verso V.S. et andariano, como etiam si haveva visto insino ala creatione di V.S. in signore di quel dominio di Ferrara. Et che, quanto ale altre parte et auctoritate per mi adducta, certamente lo era vero, che cusì facevano professione, et molto bene haveva dicto quellui et cusì anche tuto questo dominio: mai riputaria iusto et honesto se

non quello che veramente fusse et iusto et honesto. Et che per cosa alcuna di questo mondo mai altramente vorano, et maxime verso V.S. cum loqual, senza dubio alcuno, procedevano paternamente, persuadendosi ancora che V.S. lei cusì sempre sii per fare. Concludendo che quanto ala parte deche hora mi doleva, altro non potevano rispondere per adesso. Ma che <stricti> tra loro insieme et intesa medulitus la cosa, me responderiano possa. Io repli<cai> ale parte, offerendomi ad aspectare. Et perho da parte ho scripto le parole <proprie> mie, aciò V.S. melgio intenda epsa risposta del Principe. Et da parte, dico, per non dare che dire ad alcuno de quelli qual biasimano quello doveriano laudare, perché li signori li oratori soi debbeno il tuto, non solamente de le parole, ma de acti, gesti cigni, notificare aciò sue Excellentie melgio intendano el tuto et manchando dal canto <deli> oratori in parte alcuna, represi da quella, unaltra volta melgio se habbino aportare.

A V. Celsitudine inclinato: per mille volte me racomando. Venetiis die xi^o iunii 1492.

Eiusdem D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

293. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-45.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 12 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio, heri doppo che smontai da questa Ill.ma Sig.ria me ne veni a casa del S. Marchese <de Mant>oa el quale ritrovai in procintu de andare ala Ser.te del Principe, come lo andate per pilgiare <licen>tia et partirsi la sira, come il fece. Doppo manzare me ne andai ad visitare prima lo ambasciatore dela M. del S. Re de Napoli, cum loquale ragionando de più cose, ne riportai le infrascripte digne di qualche respecto et per ciò satisfacendo al debito mio, le ho voluto significare ad V. Celsitudine, quantumche quella forsi per altra via le habbi inteso.

Prima mi fece intendere quanto questa Signoria hora se ne sta ingrossata alquanto cum la Sanctitate del Papa et quella cum loro, più del passato. Et ciò per haver adì passati Beatitudine sua scripto, per uno breve al patriarcha qui, che in tute le giesie de Venetia facesse affigere in scripto, aciò in notitia de ogni homo passasse, che persona alcuna, modo aliquo, se intromettesse in concedere et inspazzarsi de benefici ecclesiastici et che tal cose ecclesiastice le lassassero andare a lui.

Per il che essendo venuto il patriarcha ad consultarsi cum la Signoria quanto gli pareva si havesse a fare circa ciò quella, molto turbata, non volse chel si facesse et che la cosa altramente non si divulgasse. Et subito partito el patriarcha, andoreno a chiamare il legato, cum loquale assai se dolseno dela Sanctitate del Papa per tal cosa, allegando che tanto più lo havevano a male, quanto che aloro soli questo adesso era innovato et che né a Millano, nì altrove, tal provisione haveva demandata. Et che essendo la Signoria de Vinetia in tanto antiqua possessione de conferire li soi beneficii, tal innovatione molto gli pisava, cum altre parole assai passionate. El legato gli rispose che de tal particularitate veramente el non ne

sapeva covelles, ma sì bene chel Papa haveva deliberato et concluso generalmente far tale provisione. Tuttavia, che parlandoli da servitor in questa cosa, gli racordava che sue Sub.te non potevano epse fare concessione de beneficii ecclesiastici et che tal cosa era penitus contra libertatem ipsius ecclesiae et molto odiosa ala corte di Roma et Adìo et che se bene la cagione perché non si sta facto simil divieto a <Milano> la non sapesse, el non era perho che per questo loro non gli dovessero haver respecto, et cusì la cosa se ne resta et altramente insino a qui el patriarcha non exequissò quanto gli è commesso per il Papa.

Questo epso ambasciatore me dixè come il prefato legato gli haveva concluso che due <cose> principale impedivano il iusto desiderio de V.S. per il figliolo: luna, la fervente inten<zione> del Papa di fare quel suo nepote, puto, cardinale a qual cosa et disigno grandemente <fano> li cardinali, dicendo che insino a pochi die tuti sorano puti et questo per quello del q. Laurentio, qual a tuti epsi cardinali oltra modo grava. La secunda: è la promessa pare habi facto el Papa al Re novo de Ungaria di far il fratello cardinal a San Michael proximo, vel saltem inanti Natale, concludendo nondimeno epso legato che la M. del S. Re de Napoli et il Stato de Milano sequitarano de bone gambe la impresa, chel Papa non pote far cum meno chel non compiacqua V.S.

<Hor>a mi fa intendere come questa Signoria, secundo il consueto suo che non hanno qualche basto(..3..), sempre si sforzano cohoperirla, essendo nuovamente, per quelli del Turcho, sta pigliata la <via> de li sopranzi et talgiati a pezzi quisti homini erano suso et ruinato ogni cosa, oltra quei(..6..) aquel nei giorni passati fecero li Turchi simile iocho. Dicono chel non è stato (...6...) (...8...) vano cohoprendo la cosa al melgio che poteno (...5...)le galee[1v.] de Baruti et Alexandria, se bene insino a qui ne hano facto dui consigli de pregadi almeno per ancora non si è facto conclusione alcuna di mandarle. Et fano divulgare et fare, per la peste grande che dicono essere al Caiene, dove ogni die moreno dele persone 140 come ho decto ad epso ambasciatore; queste sono zanze perché quan el more al caiere 14000 ne el die el non ne more per uno per contrata, sichè secundo el iudiciò mio la indugia per la paura del Turcho et non di peste.

Del Turcho autem mi dixè che questa Signoria per lultimo grippo⁵⁹⁵ gionto, hanno che larmata sua da campo se ne va in Nihilum et che adesso non sono oltra 50 velle, ma che per terra si sforza grosamente et se dividono in due parte de lequal luna cigna andarsene a Bel grado laltra in Bossnia, ambe due ali damni del Re de Ungaria.

Queste sono le cose che hebbi dalo ambasciatore et quantumche heri anche me ne andasse per <visita>re il legato del papa, non dimeno nulla feci per non lo ritrovare in casa, visitai lo <ambassia>tore delo Ill.mo S. duca de Milano dal quale altre cose digne di notitia non riportai, <secon>do il consueto per esser homo deunaltra sorte, como già altre volte scripsi a V.S. (...3...) me ne andarò a stare uno pezzo cum lo legato. Et ali pedi de V. Celsitudine me inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 12 iunii 1492 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. devotus servitor Peregrinus Priscianus.

⁵⁹⁵ grip[o] m. ‘sorta di bastimento veloce, da commercio e da trasporto’:cfr. CRIFÒ F.,2016, p. 426

294. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-46.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 13 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio, el magnifico messer Zoanne Vectore Contarino, et la prima et la secunda volta che lui mo' è stato qui a casa ad mi, mi ha apertamente da sì stesso et animi motu proprio, dicto che doppo che ha inteso V.S., per il meglio mio, havere reacquistato quelli beni fureno de li Burzelli lì in Corbola, mai se ha potuto remove da fantasia de fare baratto et permutatione cum le sue cose da la Massa. Concludendo che, grandemente, mi prega che volgi scrivere ad V. Excellentia che non havendo quella facto altro cum Zoanne Alberto dala Pigna la se digni soprasedere insino ala mia ritornata a Ferrara quello importi tal cosa; et quanto questo fusse ben facto affetandosi, vostra Excellentia Sapientissima melgio che mi la intende, et perhò altro circa ciò non dirò, ma solum ali pedi soi inclinato per mille volte me li racomandarò. Venetiis die 13^o iunii 1492.

Eiusdem. D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Post scripta: heri se intese per certo la nova che la barza⁵⁹⁶, quale questa Ill.ma S.ria adi passati haveva molto politamente in ordine remessa da qui al capitano delarmata sua da mare, et laquale el dì de la assensa, dal porto qui, ancora se videva, gionto in certo loco pocho discosto è rimasta molto mal armata perché fra loro sono venuti ale mane et talgiatossene una gran parte in pezzi, perché il capitano di quella ni ha facto impichar anche una gran frotte.

295. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-47.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 13 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio, essendomene heri andato, et levati li ambassatori dela Maiestà del S.re Re vostro socero et delo Ill.mo S. Duca de Milano, et andandosene tuti tri in una barcha, cum tute le altre barche drio, achè le brigate molto guardavano, ragionando de

⁵⁹⁶ Barza: 'nave da carico', cfr. LEI, 4, 1388-1391.

varie cose, et luno et laltro di loro, dixè novo partito aqual hora attendevano, per fornire li signori soi de zirifalchi⁵⁹⁷ et tandem fu concluso assai melgio esser quello de lo ambasciatore de Milano. Et perché forsi questo poteria a V. Celsitudine ancora piacere non ho voluto restare de non dargene aviso perché havendo animo al fornirsi anche epsa de simili ocelli, et piacendoge il partito, la me avisarà se haverò a fare una cosa più che unaltra. Lui in summa ni fece intendere che lo haveva mercadante il quale se obbligava andare in Rossia, vel ad loca circumstantia, et da lì portarli zirifalchi 25 et più quanti il ne voleva insino a Milano on a Pavia et tute sue spese a ducati 20 luno de li vivi, piacendoli, et cinque de luno de morti, senza exceptione quanto per epsi morti idest se in viaggio gli ne moresse qualche uno et lo presentasse morto che lhabbi ad havere obsolute ducati 5 per cadauno morto. Et non domandava nanti tracto più de ducati 50. El partito V.S. hora lo intende. Et io ali pedi soi inclinato, per mille volte me li racomando. Venetiis die 13^o iunii 1492, imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

296. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-48.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 14 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio, questa matina io me nandai ala Ser.te del Principe et questa Excellentissima Signoria et cum quelle più accomodate parole mi occorseno, instai de havere da sue Celsitudine risposta per il facto de la querela et dolgianza haveva facto cum quelle, laltro heri, per il cerchare si faceva de turbare V. Excellentia nela iurisdictione sua, indubitata, del fiume del Po et passo dala Guarda. Parlandoli doppo per le cose de maistro Biasio, più accomodatamente poti, considerata la forma de la littera haveva portato cum lui, delaquale maistro Biasio istesso, ala ritornata sua, forsi ne dirà qualche cosa ad V. Celsitudine. Et io adesso solamente gli ricorderò fidelmente et senza passione alcuna, como bene et intieramente scia lo onnipotente Dio, solo et optimo perscrutatore deli cori deli homini, che le parole che se scriveno qua voleno esser più cha masticate et ponderate, legendossi tal littere al conspecto de tuto questo Ser.mo Dominio, et vostra Ill.ma Signoria Sapientissima politamente lo intende. La Sublimitate del Principe, quanto ala prima parte, respondendo, se excusò per essere state queste feste et per la Soleminitate de domane, inqual giorno, cum tuti li oratori, sua Ser.te va fora a messa ala giesa de S. Vito et dà desenare a tuti epsi ambasciatori et Signoria, cum gran numero de zentilhomini; qual pasto, perho, per il die del pesce, hasse alongato a dominica proxima. Concludendo che non havevano potuto strengersi insieme et consultare la cosa et che senza fallo questa septimana che vene se addunariano et spazzarami. Et quanto a maistro Biasio, similmente chiamariano li Savii grandi et intenderiano la medulla del facto et pari modo lo spazzaria,

⁵⁹⁷ Sono dei tipi di armi con esplosivo, il nome deriva dalla loro forma. Cfr. GDLI §3;

subiungendo ultimo loco, per le replicatione che io li feci, che già io non seria accusato de negligentia, per la prima parte, et che pur retinesse qua maistro Biasio, quanto per la sua, elquale bisognando, seran contenti lo introduca et de audirlo. Questo è quanto insino a qui se ha potuto fare et secundo perho la consuetudine di queste brigate. Dal canto de qua io me ingignarò fare quanto se richiede et farà bisogno al facto nostro et V.S. dal canto de là farà havere lochio al teniero como anche io feci intedere ad Hieronymo Marineto venendo gioso. Et in questo medio, inclinato ali pedi de V. Excellentia, per mille volte me li racomando. Venetiis die 14^o iunii 1492, imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

297. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-19.

Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 14, 15 giugno, 1492.

Ad. D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, se da quella Ill.ma S.ria seti stato cussì ben visto et raccolto quanto ni scriveti per la vostra de xi del presente, usando sua Ser.tà quelle dolce et amorevole parole, ne havemo piacere et contento assai et intendemo cosa che è corrispondente ala nostra filiale observantia verso le Cel.ne loro et a quello che se conviene al amore paterno che ni portano, de che haveti a rengratiare in nome nostro le sue Ser.tà instando de havere quella bona expeditione circa le facende che seti andato che ricerca la iusticia et honestade perché se persuademo che sì come le sue Ser.tà ni amano come bon figliolo che li siamo, cussì le non debbano comportare che ni sia facto innovatione alcuna nì usurpatoni la iurisdictione nostra.

Ferr. 14 iunii 1492.

Ad Eundem.

Messer Peregrino, per una vostra de xi del presente havemo inteso quanto haveti facto cum quello Ognibene da Loreto, quale voleva ingierirsi in nollezare persone a Francolino et per risposta non ve dicemo altro se non che vi commendemo che tuto quello che haveti facto, parendoni che habiati facto bona opera acciò non si metesse in effecto questaltra mala consuetudine; havemo anche facto de ciò previsto il podestà nostro de Francolino, acciò che lo habia a provvedere et havere bona advertentia al(a) cosa poi che la è dela importantia che scriviti.

Parni che habiati satisfacto benissimo havendo parlato a quella S.ria nel modo che se contiene ne la copia che ni haveti mandata ma il tuto è che faciati qualche bona opera acciò che quella barcha sia levata via perché, come vederiti per unaltra nostra, hanno cominciato a passare [1v] de le persone dal canto di qua che ni pare un tristo argomento de volere

levare la barcha et la cosa è della importanza che intenditi et per questa cagione vi havemo addrizato questo nostro cavallaro volando.

Ferr. 15 iunii 1492.

Ad eundem.

Messer Peregrino, hora siamo avisati de modo chel magnifico capitaneo de Roigo habia facto abstenere li suoi da la innovatione de la barcha de la Guardazola, sì come seria stato honesto et iusto, ma ha commesso a Zoanne da Lodi che p(r)esti favore a quello che sta per hosto in dicto loco acciò che sicuramente il possi passare de le persone dal canto de qua et cussì epso hosto, col favore predicto, ha cominciato a passare senza alcun respecto che è cosa a nui grandemente preiudiciale et la quale non credemo che quella Ill.ma S.ria voglia nì deba comportare, per essere fuori de iusticia et aliena da ogni honestà; ni è parso de darvene incontinenti aviso et volemo che subito siati cum sue Sub.te et che faciati opera che sia levata dicta barcha et chel se cessi da la innovatione predicta, come credemo che farà la predicta Ill.ma S.ria per corrispondere al amore filiale che li portamo et a quello che ricercha la iusticia.

Ferr. 15 iunii 1492.

298. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-49.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 15 giugno 1492.

Illustrissimo Signore mio, questa matina io usì, come etiam fecero li altri oratori che sono qui, e me nandai acompagnare la Ser.te del Principe et questa Ill.ma S. ala ecclesia de San Vito a messa. Sua Sub.te ne dixè heri sira esserli gionti uno gruppo da verso Constantinopoli, per loqual hano larmata del Turcho pur starsene cusì, sule colone de Pera et non esser più de 50 velle, et che anche quanto sii per le brigate sue da terra se credeva che doppo era scoperto el tractato de Bel Grado, la mossa depso Turcho, da ogni banda, se resolveria; tuta via io credo on altro, on qualche cosa più oltra, perché nanti che io montasse suso lo palazzo, ritrovandomi cum alcuni gentilhomini in la giesia de San Marcho, da loro intisi la gionta del gruppo et come per essere tute le littere in zifra, et lhora tarda, non havevano per heri sira cavatone cosa alcuna, et che questa matina mo doveriano essere dezifrate. Adonche se le cose stano et passano como dicono el non faceva mestiero scrivere in zifra. Et perho concludo altramente passare le cose, on esserli altro digno de zifra. Ancora, la Serenitate del Principe ne ripetete la gran peste, ala caiere, dicendo che insino al tempo dela data de le lettere che hano ricevute, erano morte in epsa citate dele persone presso che 400000 et che ogni dì gli ne morivano 22000. Altre cose assai io da

parte ragionai cum sua Celsitudine liqual mi reservo dir a bocha cum vostra Ill.ma Signoria, alaqual inclinato, per mille volte me racomando. Venetiis die 15° iunii 1492.

Eiusdem. D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Qua se ragiona chel soldano ha novamente facto ritenere tuti li venetiani erano in le terre sue.

<Lo> ambasciatore dela Maiestate del S. Re de Napoli questa matina ha dicto ala Ser.te del Principe che giudei de le terre dela Maiestate del Re de Spagna gli hano voluto donare ducati 300000 che <per> stare in loci soi et quella non li haver voluto anci deliberato che al tuto et incontinente <vadano via>. Et non vole possano portare fuora né zoglie, nì oro, nì argento, afirmando <esser> state trovate cassate sive famiglie 60000 et in Sicilia sola 18000.

299. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-50.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 19 giugno 1492.

Illustrissimo S. mio; heri matina io me presentai a questa Ser.ma Signoria et feceli intendere *quo una eademque manus vulnus opemque tulerat* michi⁵⁹⁸ et che da una cavalcata medesima havea ricevuto et contento assai et affano grandissimo. Contento, vedendo quanto V. Ill.ma Signoria, optimo figliolo de sua Sub.te, tuta si era realegrata de le dolce et più cha humane parole et recolgenza quale epse havevano usate et demonstrate verso di me inquesta mia nova presentatione per quanto per mie lettere gli haveva significato; affano, intendendo del novo adespaciare et più cha grave fastidio, chepsa V. Excellentia havea preso, parendoli che per lo amorevole dolerse suo e filiale ricorso, per il megio mio, asue Serenitate, el magnifico capitano de Roigo havesse facto pegio et attentato maggiore iniuria perturbatione et novitate che anche prima el non dimonstrava, pregando sue Ill.me S. cum una assai bona et artificiosa exclamatione che racoltossi in sì cum il suo paterno amore, volessero horamai cazare tante indole et cum la sua innata iusticia et iusticia ipsa sic exigente, provedere et remediare quisti inconvenienti, errori et innovatione, delequale per uno quassi avanti, fano profession essere altuto inimiche et che, una volta, volessero effectualmente dimonstrare quello che cum dolce parole tante volte hano predicato verso V. Excellentia suo vero figliolo et che più desiderava fare cosa grata asuo inclyto dominio cha asì stessa.

Presentandoli in questo le littere de V. Ill.ma S.ria che parlavano e deluna ede l'altra parte, delequale (non volendo altramente la S.tà del Principe che fussero lecte), amente dixi il tenore et continentia. Fornito che hebi, sua Sublimità rispose che vera mente, quanto ala

⁵⁹⁸ Ov. Rem. v. 44

prima parte V.S. se ne stesse sicura che tuti li oratori soi et missi sempre seriano ben visti et raccolti da loro et per quanto achadesse et che potessero sempre bene satisfatti se partiriano. Ma quanto aquesta parte, el non poteva stare che non dicesse l'animo suo, maxime havendo fra loro pure conferito assai bene la cosa, et che tuta via quello chel diria non lo diria persumma et conclusione, ma solum per che il facto meglio se intendesse et dapoì più masticata conclusion potessero fare et cusì, voltatosi versi di me cum le ciglie retirate, dixè: 'Non è vero che li Mariniti fureno investiti iure pheudi a tempo di questo S.re vostro de la hostaria de la Guardazola? Responditeme.' Io gli dixi de sì, ma per ignorantia. 'Non è vero che dapoì essendosi rimasto il Polesene che loro Mariniti venero ad tore investitura da rectore nostro de Roigo?' Gli resposi: 'Ser.mo Principe, si alcuni de loro voliti voi negare che da poi non habiano facto contracto de la cosa cum il S.re vostro senza licentia nostra et che per questo la non sia decaduta ala camara nostra de Roigo, et che iustamente el confischo non sia facto, dicasi' resposi 'V. Sub.te, che in la replicatione monstrarò presto presto tale confischo essere de ragion nullo et el magnifico capitano de Roigo' - perdunime sua M. laquale era lì presente - 'non si haver portato veramente da iusto rectore in questa parte' et cusì continuando sua Cels.ne subiunse 'Se la cosa adonche è confiscata ala camara nostra, non potemo nui fare quello che volemo, et usarla ad arbitrio nostro et secondo et per quello modo la usavano epsi di Marineti? Sancte deus Ambasciatore, non potemo fare, sapendo nui che vui molto bene intendeti questa cosa, che non se maravigliamo de facti nostri'. Et cusì, risguardando atorno le brigate, se ne restete.

Io alhora risposi dicendo: 'Ser.mo Principe et Ex.ma S.ria, piacendo a vostra Sublimitade io parlarò et pro veritate, et breve mente farò intendere aquelle che quantunque queste cose allegate et deducte per V. S.tà ni si aliquo modo siano vere, che niente di meno, veritas rei ipsius sta altramente et deduco la cosa sì chiaramente che mi rendo certo che V. Ex.me S.rie et sì per lo paterno amore suo verso il mio Ill.mo S. suo optimo figliolo, come etiam per richiedere cusì iusticia, come vederano, subito aderirano ala iusta richiesta mia. Et questo farò per satisfare ala mente de V. Sub.te Serenissimo Principe, quantumche questa parte dela hostaria de la Guardazola in la prima mia querella et domanda novamente facta a V. Ex.me S.rie non sii in consideration alcune, anzi io tenisse per certo haverla qualche altra fiata [1v.] adisputare cum li Ill.mi Savi grandii (liquali cum le mane gli dimostrai) et non in questo tempo'.

Io me era doluto et doglio de la innovation, attentata per il magnifico capitano de Roigo, contra la iurisdictione indubitata del mio Ill.mo S. Vostro figliolo nel fiume del Po, nelquale non tanto vostri ufficiali ma non pur epso vostro Excellentissimo dominio, mai hebe, non dirò ragion, ma pur pensiero, saltem che nui altri potessimo intendere. El facto de la hostaria de la Guardazola è cosa seperata da questo; et quivi mi rope el Principe dicendomi come nam fu confischato il passo. Io gli risposi: 'Serenissimo Principe, non è dato quod etiam fortius est absque tam preiudicio veritatis, che tute le ragione de Marineti fussero confischate et gli fusse lo utile suo del passo del Po, lo directo, la iurisdictione del mio Ill.mo S. pote lei esser confiscata in la camara vostra che ha afare la iurisdiction, che ha afare le regalie, del Signore cum il facto de li Marineti, et de li altri subditi. Tutavia io pure serò contento ale argumentationi de vostra Sub.te per il facto de la hostaria de la Guardazola respondere et satisfare, como penso prestamente a fare quisti Ill.mi S.ri Savi

grandi, aliquali era dimandata questa disputa cum mi. Vostra Sub.tà ha deducto alcune cose, lequali dasi non subsisterano, como epsa medesima intenderà, consistendo la medula et verità del facto altramente, et circa ciò primariamente V. Ex.me S.rie saperano che, delanno 1443, lo Ill.mo quondam marchese Leonello, iure pheudi, concesse a Sigismondo Marinetti la taberna de la villa de la Guarda et hostaria cum il passo del Po lie, cum lo consenso prima del magnifico quondam messer Piedro Malosello, per lo interesse che si allegava del passo del Po drito la villa de Crispino, qual dicto messer Piedro teniva anche lui, dicto iure feudi da la camera de Ferrara.

Delano possa 1445 lo prefacto quondam marchese Leonello acumulo et maggior beneficio oltra la hostaria già dicta et passo del Po de la Guarda donete adicto Sigismondo la exemption.

Delanno doppoi 1450 lo Ill.mo quondam duca Borso, quale in epso principio de la Signoria sua, fece una certa professione de liberalitate; liberamente et per ragione di proprio titolo, pure et irrevocabilis donationis inter vivos, dete et donete al dicto Sigismondo, per sì et soi heredi, la taberna de la villa de la Guardazola cum ogni sue ragion et datio, essendoli in quel tempo più presto uno casone da pondersi sotto il passatore per il sale che la hostaria.

Successive, delanno 1452, per la legale et consuetudinaria obligation qual hano tuti li feudatarii, morto il primo signore del directo, epso Ill.mo quondam duca Borso innovete et investite de novo dicto Sigismondo de la hostaria, passo, taberna de la Guarda sotto la solita annuale recognition.

Qual cose si goldete per le ragion sue dicte, zoè questa iure feudi, quelaltra iure proprio, epso Sigismondo, insino chel se ne morite et morendo le lassete ad Hieronymo et Ugo soi figlioli, pupili et menuri.

Et doppo, delanno 1475, lo Ill.mo hora Signore mio et optimo figliolo de vostro inclyto dominio per suo decreto confirmò adicti figlioli de Sigismondo la exemption predicta de epsa hostaria, passo de la Guarda.

Et in questo modo, et senza dubio alcuno, vostra Sub.tà et vostre Ex.me Signorie, hano la hostaria de la Guarda taberna et passo remanere ali Mariniti, iure feudi; quella de la Guardazola iure proprio, et chiaramente appare chel prefacto Duca Borso, per essere iure proprii quella de la Guardazola in la innovation delaltra dela Guarda, non ne fece mentione.

Ma per che se è deducto in meglio per vostra Sub.te, Serenissimo Principe, quella investidura facta ad Ugo et Hieronymo depsa hostaria dela Guardazola per la camara de Ferrara, et quella del magnifico rectore suo de Roigo, facta ad Hieronymo, quanto la prima sii valida de iure et quanto la seconda pari modo tenga, prestamente V. Cel.ne sapientissima et iustissima lo intenderà.

Morendo, Sigismondo lassete, como è dicto, Hieronymo et Ugo pupilli, liquali in quella etade al tuto ignoravano non tanto li facti del patre già morto ma li soi proprii, secondo che è naturale stillo et manchamento ad epsa etade. Quisti puti, chiamati quella fiata da quello Bonvesino da le Carte et dactoli cum(uni)catione [2r.] che tenevano la hostaria de la

Guardazola, de laquale non era facto mention alcuna in lo instrumento del suo feudo et la possedevano indebitamente, et impauriti, non sapendo cosa alcuna de sue ragion, se strensino in le spale et finalmente, per il meglio di quello altro valente huomo de Iacomo Lorenzo, tunc trucimane⁵⁹⁹ de Bonvicino, sbursati ducati vintiocto ad epso Bonvicino liquali se rettene per lui, tolsero la investitura de dicta hostaria cum le altre cose sub ipso iure feudi. Et questo quanto la valgia in iure presso di cadauno de drita consientia V. Ser.tà lo intenderà et prima, perché Ugo era minore et cusì quelaltro, et dato chel fusse stato anchora maggiore, V. Excellentia sapientissime molto bene sciano che quando uno ricognosce iure feudi quello che è suo proprio et per ignorantia se ne fa investire, questo non li preiudicare ala proprietade sua. Io poteria adure qui le doctrine de Bar. Angel. Bal. Anto. De But. et de multi moderni, ma solum in exemplum lo iustificarò. Se qualchuno de V. Ex.me S.rie on li soi dulcissimi figliolini, doppo la morte de epse, credendosi che uno suo palazzo, una sua possession, fusse di ragione di qualche giesa di questa inclita citade et ignorantemente, chiamati dal rectore di quella andassero ad ricognoscerla aliquo iure da lui, et cusì se ne passasseno, bona tali fide et credulitate, per questo debeno epsi figliolini perdere le ragion sue, per questo gli debe doppoi esser tolto la possession sua. Mi credo che V.S., tute insieme dirano de non per chè oltra una naturale iusticia et ragion civile pare che la equità nol comporti; immo in causa che uno assigni per errore havere ricognosciuto in emphitiose on feudo quella cosa che è sua propria, el po revocare quella, como è chiaro in iure, facta fede de lo errore.

Et quanto ala partida dela investitura tolta doppoi per Hieronymo dal magnifico rectore de Roigo, veramente V. Sublimitate intenderano chel fue una fraude chel volsi usare contra il fratello perché ad Ugo, in la divisione facta fra epsi fratelli de li Mariniti, pervene queste hostarie et Hieronymo, per tale via, volse imbratate il facto del fratello et farsi anche lui includere in tale investitura et anche non si trovarà mai che Ugo desse tale mandato ad Hieronymo. Oltra che quando el principale acto, et la prima investitura non vale, nianche lo accessorio vale et seconda investitura, fondata fu la prima.

La cosa de la hostaria de la Guardazola, Ex.me S.rie, cusì se ne passete et il confisco, sì come molto bene intendeno V. Sub.te, non tene in iure et molto meno in equitate et cusì quele meritamente hano ad iudicare de dechiarire.

Ma ritornando al facto mio principale, pretermittendo hora questo, insino che parerà a V. inclite S.rie che la cosa se stringa fra questi Ill.mi S. Savii grandi et mi, supplico aquelle le se dignano, et per satisfare aquanto vole ragione et aquanto merita la observantia filiale del mio Ill.mo S. vostro figliolo, de V. Subli.te, fare scrivere una bona littera et in tal forma al suo Magnifico capitano de Roigo che subito el faci levar via quella barcha et lassi le cose in li soi primi termini et stato et molto bene il magnifico messer Antonio Boldu, che è qui, scia che la intencion sua fu de non impazarse in lo fiume et passo del Po et chiaramente appare per suo boletino sigillato del Bollo de San Marco’.

⁵⁹⁹ Il vocabolo, alternativamente *trucimano* o *torcimano*, è adoperato anche da Boiardo nell’accezione di aiutante; cfr. *Orlando Innamorato*, I, 17,1.

Aquesta parte, Ill.mo S. mio, per quanto molto bene se comprehendete et chiaramente li Savii grandi et l'altra brigata monstravano assentire, tutavia la Ser.te del Principo mi respose tuto azuffato, dicendo che queste cose non gli andavano per mente et cusì questa ignorantia et eruri de epsi de Mariniti, ma che tuta via questo non diceva per sententia et conclusione, per chè se strengeriano in sieme et consultata molto bene la cosa, me responderiano. Et quanto a fare scrivere al capitano de Roigo, in continente che io fusse partito da loro, vederiano di consultarla. Et in questo modo licentiatò me partivi.

Desmontato, me ne andai uno pezo per San Marco, tanto che la Signoria smontò et intendendo da alcuni amici che, subito che fui partito, si ordinò il consiglio de pregadì et non poter spazarmi come havevano dicto di fare; venutomene acasa feci uno ricordo ala Serenità del Principo et ala S.ria [2v] in assai bona forma et questa matina lo feci porgiere. Visto che lo hebene, feceno portare li bussoli et balote como mi fu dicto, non sciò ache proposito ma me dubito a questo fine, et da lì ad un pezo fecero chiamare el messo mio al conspecto loro alquale la Serenitate del Principo dixè che me li dovesse presentare domatina et cusì io farò; et in questo meglio ali pedi de V. Excellentia, inclinato per mille volte, me li ricomandarò. Venetiis die xviii iunii 1492.

Eiusdem D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

300. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-51.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 20 giugno 1492.

Ill.mo Signor mio, questa matina secondo lordine datome et de che per l'altra via del dì de heri V. Cel. ne intese, me presentai, armato de catastri, instrumenti et altre ragione spectante a questa impresa, et dubitandomi che questoro, per havermi cusì facto dimandare, non volessen disputare più collegiata mente, che non havevano facto questa cosa, como cusì è stato in vero. Et ripossato che fui uno pezo lì, che fue insino che tuto il collegio fue congregato, loquale haveano comandato apostata, intromesso la Ser.tà del Principo mi dimandava se haveva cum me quel boletino, quale havea laltro dì allegato. Io li risposi che et del boletino et altre ragione haveva cum mi et furno facte portare alconspecto et sul tribunale il per chè dixè sua Cel.ne ‘non non, nui non volemo texti de ragione civile, né Bartholi’ et questo per haver visto dui catastri grandi; io gli resposi che non erano testi, né Bartholi, liquali anche non allegaria particolarmente, allegando solamente cusì esser de ragione ali tempi opportuni, esserendomi parechiato possa, cusì demonstrarli essere il vero cum li libri in mane; et alhora el Principe me dixè: ‘che diciti mo vui?’. Cognoscendo io la cosa in comenciai et repetivi la querella et adimanda mia prima, la risposta mi havea facto sua sublimitade, et le replicatione mie, quale diffusamente scripsi a V. S.ria per le precedente mie, ma cum qualche più copiosidade et allegatione, qualle tue obmetto per non essere più longo di quello serò. Fornito apena che hebi, la Serenitate del Principe, voltato iterum verso di me, cum le mani ali appogi de la sedia sua, dixè: ‘Per certo ambasiatore,

nui pur vogliamo dire qualche cosa. Molto se maravigliamo che vui vogliati chel Duca di Ferrara possi dismantare dal canto di qua sul terreno nostro et che nui non potiamo dismantare dal canto di là sul suo. Voliti voi negarni che nui non teniamo la Guardazola? La riva del Po non da nostra? Li molini che sono in Po dal canto nostro, non pagano a Roigo? El ne pareria molto stranio tal cosa, voi voleti che la Guardia habia passo et la Guardazola non', subiungendo altre parole assai, io li risposi: 'Serenissimo Principe, io tengo per indubitato chel fiume del Po sii tuto del mio Ill.mo S.re vostro figliolo et vostra Sub.te anche epsa lha dimostrato in effecto per il passato; sel fiume è de iurisdictione del Duca de Ferrara la riva de iure è sua, sel passo de la Guarda sempre ha smontato sul terreno de la Guardazola per il passato, perché adesso debe parere ala brigata stranio che el lo facia? Como ho dicto et dimostrato mo nanti, mai fue altro passo che il passo de la Guarda; de li monili bene se debe ricordare V. Celsitudine che havendo sentito certo fumo de ciò il Duca de Ferrara, et che se li attentava tale turbatione et verso el capitano de Roigo et cum V. Ex.me S. per il megio del suo oratore ordinario qui se ne dolse'. In questo puncto, Ill.mo S. mio, Messer Antonio Boldu dixè da traverso: 'Ma de li paraduri?' Et subito el Principe et li altri li cignoreno et non dixè più oltra. Et volevano, per quanto comprehendo, adure che erano in possessione de la mità del Po et che li havevano facti tali paraduri. El Principe, quale era tuto rosso in lo viso, pure anchora me dixè: 'El me pareria che sì come el Duca de Ferrara cum la nave de la Guarda passa di qua cusì nui cum la nostra debiamo passare di là'. Et voltato ad messer Antonio Boldu, capitano lanno passato in Roigo, dixè: 'veniti qua, parlati' elquale subito cum la breta in mane, incomentiò a dire che V. S.ria, per quanto havea praticato et cognosciuto nel tempo che lo era stato rectore in Roigo, mai si era discostata dal dovere, frapando qui cum gran zanze et che io cusì anche doveva volere et fare, sforzandosi doppoi cum longo dire rispondere aquanto io prima haveva dicto; de quale parlare quatro cose sole haveano bisogno de risposta: et la prima fu che se bene il duca Borso havea donato iure proprio la hostaria de la Guardazola ad Sigismondo Marineto, che tale donatione non fu vera donatione, nì hebe mai loco, anci che del 1450 lui la tolse la investitione et recognoscete quella insieme cum le altre iure [1v.] feudi. La sigonda che essendo confiscate le ragione de Ugo Marineto per la hostaria de la Guardazola et sue pertinentie, tute quelle cose che teniva Ugo e tute sue ragione di quella erano adesso de San Marco et per il cambio havea facto V.S. cum epso Ugo tute le ragion che lui haveva in quella de la Guarda erano di V. Excellentia, et non altro et niente più. La terza che Hieronymo Marineto andete et haveva cum sì tute le investiciòne vecchie quando si fece investire dal capitano de Roigo, et che el fece bene li facti de Ugo et non male per chè, dove prima la hosteria de la Guardazola non era exempte adesso era exempte; la quarta et ultima, quanto al passo del Po, che ex quo la S.ria difendeva cum li aggeri chel fiume del Po non spande verso Roigo et non pigliava alveo novo che la riva tuta dal canto di qua era sua.

Risposto che hebi ala parte che haveva di novo tocato il Principe, et monstrato che de ragione V. S. faceva et potea fare quello et non loro versa vice, replicai et resposi a messer Antonio, dicendoli et voltandomi etiam al Principe, che se mai ritrovasse tale investitura che loro allegavano che io ex nunc voleva, mi tolesseno quanto roba haveva soto il suo dominio, quale più non era quela haveva soto V. Excellentia, et che li catastri et ogni altre ragione quale haveva cum me qui, voleva ex nunc fussero commune et che le cercassero

pur a sua posta, extendendomi qui et cum parole, cigni, et acti altamente, offerendomi quando la si fusse di stare a quella, et quivi la brigata stete sopra de sì, vedendo quanto arditamente me submeteva et parlava.

Quanto ala seconda parte, che bene era il vero che quando veramente fusse facta on si facesse confiscatione de la hostaria de la Guardazola, che sue Serenità non poteriano havere più di quello havesse Ugo, ma sì bene V.S., laquale oltra lo utile de Ugo gli haveva il directo et la iurisdictione et che guardasseno molto bene il merchato che havea facto V. Celsitudine et vederiano manifestamente che Ugo non li dava et non se li extimava se non lo utile suo; ampliando questa parte per quanto poterno le forcie del mio debile ingegno; ala terza tocai uno pocho la schina a messer Antonio, dicendoli che sua Magnificentia havea voluto dire che ex quo Hieronymo Marineto haveva tute le ragion seco, satis videbatur habere mandatum; come se deduce in ragione civile, concludendoli che non lo haveva et che havea facto questo in fraude. Et che in vero lo era stato uno bello benefitio ad fare feudo quello che era proprio et quivi el Principe anche rupe, dicendo che pure era stato in benefitio de Ugo, acui anche per le rime risposi.

Alaquarta del fiume Po, feci intendere a messer Antonio il contrario, tocandoli pur chel fiume è di V. S.ria et che loro Sub.te lo havevano dechiarito per lo passato; aquesto anche el Principo squassò la testa.

Fornito che hebi, voltata tuta la Signoria, li pregai volessero fare legiere tuti li instrumenti allegati per luna et laltra parte et che prestamente se cognosceria (per chi non havesse passione) chi havesse dicto il vero, on messer Antonio on Peregrino. In summa non voleseno si legiesse; pur li feci legiere lo instrumento de la donatione de lhostaria de la Guardazola quale fornito, monstri el boletino de messer Antonio nel quale per tre et quatro volte haveva dicto non se li fare mentione alcuna de passo alcuno; quando fue inteso il boletino, el Principe et le brigate steten sopra di sé et vedendo messer Antonio la brigata in la faccia et maxime el Principe che squassò teribilmente la testa, se levò in piedi et vene denanti al Principe, et dixè che el boletino non erade mane sua et che per questo anche non havea falito; alhora el Principe dixè che el bastava et io voltatomi asua Sublimità et atuta la Signoria li pregai volesseno adveritre aquesta cosa, acìò che V.S. havesse arimanere bene satisfacta, extendendomi cum altre assai conveniente parole, et sua Sub.tà me rispose che se renderiano [2r.] possa loro insieme et molto bene masticariano la cosa.

Vostra Ill.ma S.ria sapientissima intende mo' il tuto et facilmente pote cognoscere dove sciamo; io facio più mille volte che forsi non pensa V. Celsitudine, et lo onnipotente Idio lo scia, ma bene voria essere in uno cantone cum quella et li faria intendere se Peregrino fusse stato obedite, che non saressemo in questo affano; quando facio una commissione da parte di V. S.ria el mi viene dicto che non sonto nì secretario nì referendario; quando racordo fidelmente il bene di V. Excellentia el mi viene risposto che voglio essere tropo gran maestro; luno è morto, laltro è vivo de quilli che hano conducto questa barcha in tanta tempesta. Et ad V. S.ria mi racomando, alaquale non voglio scrivere la rabia che mi ha dimostrato, in questa disputa, immo due, questo amico qui chel mi era in pe' de sputarmi in lo volto; sum certo che queste cose mi nocerano, ma tuto il mondo non faria che non mi

porti da fidelissimo et divoto servitore, et ali piedi de V. Ex. inclinato iterum mi ricomando. Venetiis die xx iunii 1492.

Eiusdem D.D V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

301. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-20.

Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 20 giugno 1492.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, havemo visto quanto ne haveti scripto per una vostra de 13 del presente circa quello partito che pare habia el magnifico oratore del S. Duca de Milano de quello mercadante il quale se obligava andare in Rossia, on vero a quelli lochi circumstanti, et de lie portare zirifalchi et condurli in questi paesi a tute sue spese a ducati 20 luno de li vivi, piacendo a quello S.re alquale si portassero, et ducati cinque de luno de li morti, accadendo che in viaggio ne morisse qualchuno, et che tale mercadante dimandava ducati 50 inanti tracto. Et in risposta ve dicemo che quanto sia per nui non curamo de mandarne a tuore perché non ne havemo bisogno, ma havendo facto intendere la cosa al Ill.mo messer Signismondo nostro fratello el dice chel seria desideroso de haver insino a dodece on quindecce depsi zirifalchi ma el voria mo essere ben tractato; et però vui haveti subito ad intendere quello che se havesse a fare per ordinare che fusseno portati quindecce zirifalchi al predicto nostro fratello et quanti dinari bisognaria dare inanti tracto al mercadante per dicta quantità la quale è pichola e chi è il mercadante et se li dinarii che se pagarano serano cautamente pagati, ciò è che, quan poi el non portasse zirifalchi, che li dinari se havessero a restituire et se la persona che va a tuore dicti zirifalchi intende de simile cose per sapere trovarne de belli; et datine adviso del tuto, acciò el predicto nostro fratello li possi fare provisione et cussì anche ne significareti quando se haverà a partire dicto mercadante, seu persona che haverà ad andare per dicti zirifalchi.

Ferr. xx iunii 1492.

Post scripta: visto quanto ne scriviti per una vostra de 13 del presente circa quello vi ha dicto el magnifico messer Zoan Vettore Contarino per quilli beni che forno de li Burzelli ve dicemo in risposta se soprasederà cussì insino al vostro ritorno et non se farà altro contracto et quan sereti ritornato qua parlaremo insieme.

Datum ut in litteris.

[1v.]Ad D. Peregrinum de Priscianis.

Messer Peregrino, havemo havuto tre vostre littere una de 14 et due de 15 del presente, le quale parlano del facto de maistro Biasio et cussì de la facenda per la quale seti andato et

anche ne dati aviso del ragionamento che haveti havuto col Reverendissimo legato et de quello grippo⁶⁰⁰ venuto de verso Costantinopoli et in risposta non ve dicemo altro se non che ve commendemo de tuto quello che ne haveti significato et haveti a fare ogni bona opera per expedire de laoltra.

Et cussì etiam haveti a rengraziare il predicto Reverendissimo legato de lo amor et affectione che ni porta la sua Reverendissima S.ria, offerendoni apparecchiati a tuti li soi beneplaciti.

Ferr. xx iunii 1492.

302. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-52.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 22 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio, hozzi ho reducto in scriptis tute le risposte et replicatione mie che viva voce io feci al conspecto di questa Illl.ma S.ria et tuto il collegio, per quanto mi haveva allegato contra el magnifico messer Antonio Boldu, oltra la Ser.te del Principe; et de matina, piacendo a Dio, cum bel modo, le lassarò in mane a sua Sub.te et a tuta la Signoria, perché non volgio che per lo non racordarsi, on non se volere racordare de alcuno, et per consequens lo non intendere più oltra di qualche persona da bene, potesse inferire preiudicio al facto nostro. Et veramente Ill.mo S.re mio, non sparmio a cosa, che dal canto mio possa et uso tute quelle arte mi pare bisognare qui. Et in veritate il peso dela cosa cusì recercha. El non è anche, iudicio meo, da lassarla andare cusì ne abandonarli qui: né la oltre in facto et far che Hieronymo lui vigli et faci coma da sì, quanto parerà a V. Celsitudine circa ciò. Alaqual inclinato per mille volte me racomando. Venetiis dei 22^o iunii 1492.

Eiusdem D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

303. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-21.

Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 23, 24 giugno 1492.

⁶⁰⁰ Grippo o greppo, si tratta di una specie di brigantino. Cfr. TRENTI G., 2008, p. 277.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, per le due vostre longhe de 19 et 20 del presente havemo inteso tuto quello haveti facto et dicto cum quella Ill.ma S.ria sopra el facto de la innovatione che ce voria esser facta de mettere uno passo ala Guardazola et cussì sopra el facto de la hostaria de epso loco significandoni vui ordinatamente tutto il ragionamento.

Ad che vi respondemo che ni pare che ve siati portato valentemente et da fidele et bon oratore et che habiati porta et defese le ragione nostre cum grande fervore, de che ve ne commendemo et cussì usati ogni diligentia et adopererete tutte le forze de lo inzegno vostro per cavarne de questa cosa bona et presta expeditione per essere de la importantia che la è et considerato che de hora in hora la se fa de pegiore sorte, come intendereti per unaltra nostra che serà qui alligata, et circa ciò non manchati de tuto el possibile.

Ad unaltra vostra de 20 che parla de la casa de Pietro Antonio Rosseto et de altri avisi che ne haviti dati non accade altra risposta se non che ve commendemo de li avisi.

Ferr. 23 iunii 1492.

Ad eundem.

Messer Peregrino, quanto credevamo che quella Ill.ma S.ria dovesse havere comandato et ordinato che per li soi se cessasse incontinente de la innovatione che ni voria essere facta de quello passo ala Guardazola, attento che cussì rechiede la iustitia et honestade, come vui del tutto seti informatissimo, a nui pare che in tutto siegua el contrario effecto perché hora haveti littere da Hieronimo Marinetto de la sorte che vedeti, le quale parlano de dicto passo nominando etiam la Guarda, le quale littere ve remettemo qui alligate; una che è de dicto Hieronimo et laltra è una littera che li scrive uno suo compatre da Roigo; però volemo che subito siati [1v.] cum quella Ill.ma S.ria et che factoli intendere la cosa ve ne dogliati in nostro nome et che pregati sue Sub.tà che vogliano desistere li soi da simile perturbatione et innovatione perché le sono cose fuori da ogni iustitia et honestate le quale veramente non devemo nui, che li siamo obsequente figliolo, expectare da quello inclyto dominio et sciamo bene sue Sub.tà che non hano iurisdictione alcuna nel Po et per consequens non li possono fare passo, sichè usati mo diligentia circa ciò perché ne rendemo certi che quella Ill.ma S.ria, portandoni quello paterno amor che la dimonstra, non vorà comportare che ni sia facta questa expressa iniustitia.

Ferr. 23 Iunii 1492.

Ad Eundem.

Messer Peregrino, havemo havute hogi due vostre de 21 et 22 del presente, portatoni per Paulo nostro cavallaro et in risposta non ve dicemo altro se non che vi commendemo de tuto quello che ne haveti significato per epse vostre.

Per la littera de Hieronimo Marineto et per la copia del comandamento del capitaneo de Roigo vedereti le belle gentileze che ni sono usate; sforzative de fare qualche bona opera perché vui cognosceti la importantia de la cosa et habiati mente de non mostrare ala Signoria le littere de Hieronimo perché lì sono de le parole che non seria ben che le vedesseno: ma vui ne cavareti el sugo et parlareti secondo vi parerà el bisogno, secundo che anche Thebaldo vi ha facto, previsto per l'altra cavalcata per uno suo bulletino.

Havemo scripto a dicto Hieronimo che come da lui stia pur cussì in conductione de parole ma che non venga ali facti perché non voressimo che seguisse qualche inconveniente.

Ferr. 24 iunii 1492.

304. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-22.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 24 giugno 1492.

Ad d. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, per le nostre del die de heri intendesti quando sino alhora era seguito circa el facto de quello passo da la Guardazola, quale ne voria essere innovato per il magnifico capitaneo de Roigo et hora, per la qui alligata littera de Hieronimo Marineto, intendereti il ragionamento che di novo li ha facto quello Zorzo da Molino cum dirli che se non li viene lassato fare dicto passo per amore, chel lo farà fare per forza et anche cum dicta littera vi mandamo la copia de quello comandamento che sopra ciò ha facto el dicto capitaneo de Roigo; cose veramente che quan le havemo intese ne siamo stati tutti admirativi, parendone che le siano aliene da ogni iustitia et che le non se convengano tra patre et figliolo perché, dove crederamo che per il capitaneo de Roigo se dovesse desistere da simile perturbatione, come seria honestissimo et come voria la iustitia, pareni che ogni die el faza pegio et però volemo che subito siati cum quella Ill.ma S.ria et che factoli intendere lo effecto de la cosa, preghiati sue Sub.tà che vogliano subito fare scrivere al predicto capitaneo che desista da dicta innovatione de passo, cum recordare a sue Sub.te che essendoli nui quello bon figliolo che siamo et tenendo nui quelle per optimo patre come tenemo, non se conviene a lo amore che è tra sue Ser.tà et nui lo usare simili termini et che quan la iustitia volesse che potesseno fare dicto passo, sue Sub.tà possono essere certe che non li contradiressemo in cosa alcuna per andare cum epse cum il debito amor et carità, ma che de facto et per forza, ni voglia essere occupato el nostro, questo ni pare molto extraneo et non potemo persuadersi che tale cosa passi de consentimento de quella Ill.ma S., sì per fare professione de iustitia, sì item per lo amore paterno qual sapemo che ni portano sue Sub.tà; sichè fati mo opera che se scriva ut supra perché se rendemo certi che sue Sub.tà lo provederano et in sua bona gratia ne raccomandareti.

Ferr. 24 iunii 1492.

305. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-53.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Venezia, 26 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio; heri matina alalba, che fu luni dì, gionse qui Petro da Modena cavalaro de V. Celsitudine cum littere di quella de dì 23 del presente. Et questo marti matina Aloise Scapese cum littere de 24 et tute per la dishonesta novitate attentata per quostoro sopra il passo del Guardazolla, cum littere de Hieronymo Marinetto et una di quel suo compatre da Roigo. Et cum quella copia del comandamento facto per il capitano de Roigo aquel Zorzo da Molino; circa la sapientissima et amorevele admonitione qual V. Excellentia mi dava per il non mostrare epse lettere de Hieronymo alequal io, anche, senza fallo, molto haveva advertito. Et per lo essere stato heri certa solemnitate qui de San Marco, perlaqual questa Ill.ma S. ria non sedete anci si fece ordinata et consueta processione et nui oratori tuti, invidati, andasemo ad compagnar quella; heri, dico, non mi poti presentare, se bene facesse intendere ala Ser.te del Principe che haveva littere per cavalaro a posta. Questa matina autem ad hora conveniente li andai et intrato, et facto intendere a sue Sub.te del novo cavalaro oltra quello de heri, li feci legere le littere de V.S.

Lequal, inveritate, erano tanto bene composte et tanto sapientissimamente tochavano la cosa, pungendo et ungendo, quanto dire si possa, et più in proposito non si haveria potuto scrivere; né più accomodatamente. Di quanto adonche si leggevano, el Principe non pote retinersi che non squassasse a suo modo la testa et che anche non sbrugnesse⁶⁰¹, alcune fiate facto rosso inlo volto. Fornito de legersi et adiungendoli io alcune parole, veramente assai conveniente, voltato a me dixè dove erano quelle lettere di quel Marinetto; io gli risposi che non le haveva portato, per essere quelle scripte de mano de homo più presto apto ad ogni altra cosa cha ad scrivere et che haveva scripto bene due carte con parole assai, che la summa era, tochandoli io, come molto bene haveva masticato, quelle parte facevano de bisogno, collocando alaltra parte quelle del 50 barche et di 40000 ducati. Et facendoli legere la copia di quel comandamento alhora el Principe, tuto passionato, me dixè: 'per certo ambassatore, nui se maravelgiamo assai de facti vostri; pur laltro heri, per quanto ve dixè messer Antonio Boldi et nui proprii, pur dovisti intenderni, et per quanto vi fu risosto ale parte per vui allegate, xx anni questi Marineti hano tenuto la cosa in li termini quali adesso lhavevano. Et questo non vi pare bastare. Non potemo far anche, parlandovi realmente, et tenendo pur, como facemo, quel vostro signore per nostro figliolo, che grandemente non se maravelgiamo de facti soi; immo ce ne dolgiamo, elquale non sapendo

⁶⁰¹ BERTONI G., 1925, p. 76 attribuisce al verbo, sicuramente di derivazione dialettale, il significato di acciuffare che però non pare essere adatto al contesto; forse Pellegrino intende, con questo verbo, sbuffare.

per altra via ritrovare barbuglio cum nui, è andato a volere le ragione de li Marineti. Cosa mal facta et apta ad indure pur assai inconvenienti. Se bene el vostro signore dice chel fiume del Po sii suo, per le ragione che messer Antonio et nui laltro dì vi dicessemo, per far et mantenere nui li arzeni, et per li molini, che sono dal canto et da riva nostra, non volemo per cosa di questo mondo tolerare chel vostro signore smonti lui di qua, sula iurisdictione nostra et sul territorio nostro del Polesene et che nui non potiamo, et li nostri, smontare sul suo. De quanto el Polesene era del vostro signore: lui poteva dare a suo modo, adesso chel Polesene è nostro, nui el volemo per nui. Et questo mai, concludendovi, ve lo comportaremo, et mo la intenditi. Levati via et tolgì via el vostro Signore el passo dal canto suo che anche nui non faremo questo'. Et qui se levò in pedi il magnifico messer Leonardo Loredano, adesso uno de li savii grandi, et dixè: 'tanto quanto [1v] durano li nostri arzeni intendemo anche cusì et non tanto dritto la Guardazzola'. Io, quantumche vedesse la indurata rabia sua, nondimeno li resposi arditamente ale parte. Et prima chel parlare del magnifico messer Antonio Boldu fue inteso, et li rispose mie; et non li dubitava racordare che essendo tuto el fiume del Po de V.S. non militava quella sua argumentatione deli due barche, luna dal canto de uno territorio, et laltra dalaltro. Perché quello era, quan el fiume era commune, et che sue Sub.te se levassero dala mente tal tristo concepto che V. Excellentia havebbe acquistato la ragione de Marineti per cominciare garbugli et che questo gli doveva, presto presto, capere in la mente, ex quo, non solum de la hostaria dela Guardazzola ma de tuti li beni feudali depsi de Marineti, era facto el contracto. Et quivi el Principe rupe et iterò che pur V.S. lhaveva facto a questo fine; cum alcune altre parole tute mal reposate. Concludendomi che facesse intendere a V. Celsitudine quanto mo' mi havevano dicto et io volendoli replicare pur ancora, porzendoli doppo che dicevano volere attendere ad altro, quello che haveva posto in scriptis: deche per laltre mie scripsi a V.S.; non la volse accettare sua Ill.ma S., dicendo chel bastava mo. Et voltandosse ala brigata dize: 'el ge n'è mo' unaltra', et revoltato a me: 'el vostro signore è nostro debitore de ducati 8000 per el sale, el se ge scripto tante volte, mandati tanti missi a posta et mai ha voluto provederli. Nui havemo facto le deputatione dele intrate nostre; scrivitege, chel ge faci lui provisione et non volemo più zanze de soi factori et salinari; lo è pur ritornato da Roma. Aspectemo risposta da vui'. Et a pena fornito questo chel se levò in pedi el primo consilgiero a man dritta et dixè: 'Serenissimo Principe, el facto de Piero Ciera' 'sì, sì' dixè el Principe. 'El non se deberà mo anche che Piero Ciera sii satisfatto da messer Rainaldo, el scia pure quello chel me promesse'. Scriviteli anche questa. Andati mo, che havemo dafare assai. El g'è lo legato et li altri oratori de fuora, ancora. Et cusì, pilgiata licentia et dicendoli che del tuto advisava V.S., me ne partivi.

Vostra Ill.ma Signoria sapientissima forsi melgio de mi iudicarà dove soni ficati quostoro. Dove sii reducta questa cosa forsi melgio de mi, dico, che tanto ne sum passionato; videndo oltra le parole, li acti, gesti et susuratione che sum in pede de morire. Più non posso. Maledicta sii lanima del S. Ludovico et del Re, vivi e morti. Et perdonemi la mia Ill.ma Madama, ala quale volgio melgio et ali soi dolcissimi figliolini, cha al Re suo padre como non ho potuto fare che non dica seu li oratori soi qui per haver cum loro più cha una fraternitate, non li tochando perho altramente la cosa. Lo è da pesar molto bene il tuto, da masticarla da ogni canto, da mescedarla per ogni via, di sopto et di sopra et cavarni quel mancho rio partito se possi. Per ogni via quostoro voleno far intendere lanimo suo verso

V.S., li designi soi contra al stato nostro et de vostri figlioli: *insatiabilis est: ultra modum ipsorum rabidus appetitus* mai starano contenti se Dio, li celi, et vostra Sapientissima Signoria, per altre vie, non li provvede. Io parlo forse cum troppa passione ma la cosa cusì rechiede, li venga el male de San Lazzaro [2r.] aquello che vive, che perse ducati 26 on 30 et maledicta l'anima del morto, che rehebbe 60 per fare contra quanto gli dixi, et involupar questo contracto cum li Marineti. Io ne anche alhora poti più. Da vostra Excellentia aspecto quanto mo me habbi a dire et fare. Ali pedi delaquale inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die xxvi^o iunii 1492. Imperfecto.

Quanto haveva posto in scripto per lassare aquostoro mando a V.S. et non sciò perho a qual fine.

Eiusdem D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Post scripta: per il facto de li zirifalchi, el mercadante, videndo chel S. duca de Milano non attendeva al partito, se accunzò per expeditore de lo legato qui et hora dice che se epso legato va in Spagna dove secretamente el ne ha dicto, chel crede chel Papa lo mandi; non lo vol abandonare quan el vada chel ne parlerà. Et altro non se po' dire nì fare circa ciò.

306. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-11.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 28 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio, io, come quellui che molto più veramente che altrui forse non pensa, mi sforzo in satisfare a quello in che è obligato un fidele, subdito et devoto servitore verso il bono et vero Signore suo. Non ho mai refinato che questa matina non lhavendo anche potuto fare heri, come molto bene volsi, non me sii reducto nel officio de questi signori avogadori et serato in certo loco, separato dali altri, cum il magnifico Antonio Boldu⁶⁰², qual è il primo depsi S.ri avogaturi, non ho dubitato disputare di novo, sopra la innovatione del passo dela Guardazola dicendo tuto quello che circa ciò mi ha parso ma cum honestissime et più ponderate parole che me sii stato possibile tandem sua Magnificentia, sforzandosi de farmi intendere quanto modestamente il se deportete cum vostra Celsitudine nel tempo del magistrato suo in Roigo, et dicendomi che havendomi lui audito dire sula facie al Principe che sua Sub.te più volte mi haveva confessato la iurisdictione total del fiume del Po spectare a V. Celsitudine, non mi haveva voluto arguire contra et demonstrarmi che questa Ill.ma S. è in vera possessione dela mitate depso fiume

⁶⁰² Su Antonio Boldù si veda la ricca bibliografia riportata nella voce del Dizionario Biografico degli Italiani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-boldu_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-boldu_(Dizionario-Biografico)/) consultato il 19/08/2022.

del Po, et sì per le ragione adducte in la disputa nostra, cioè per mantenere li aggeri como per tenere loro quel Poleseneto che è in Po, desopra da la Guardazola, qual semper hanno tenuto pacificamente et etiam per haver li molini tuti che sono in Po da quel canto pagato et obedito a Roigo. Non mi tacendo che sua Magnificentia in la confiscatione chel fece dela hostaria dela Guardazola anche usò termini et parole che senza fallo molto bene se comprehendeva quanto dolcemente et cum quanto respecto el si era portato verso V.S. et che sel non fusse stato el contracto ultimo loco facto fra V.S. et Ugo, Ugo teniria et possederia il suo, senza contradictione né impedimento alcuno et che pocho acorti fureno quelli de V.S. che fecero sì inconveniente contracto et che a nui medesmi la imputiamo. Concludendo che dal canto suo respectivamente cusì anche se portaria. Et che respondendomi ad quanto li haveva arguito contra per lo passo dela Pelosella per il tempo dela fiera de Roigo, qual per la doglianza che tunc presso questa Ser.ma S.ria feci, fue deffacto et qual etiam a tempo suo, epsi da Roigo gelo havevano di novo richiesto et lui non ge lo haveva voluto concedere. Che epsa Ill.ma S.ria haveva facto molto bene et meritis fue destructo: et ita iustitia erat, perché il non era nì è licito, essendo la riva dal canto dela de V.S., che loro li habiano adesmontare. Resolvendossi finalmente che parlando da vero zentilhomo et che porta singulare affectione a V.S. et che più cha homo de Venetia studia in mantenere et conservare vero amore fra vostra Celsitudine et questa sua Excellentissima S.ria, che nui anche per adesso desistesemo dalo exercitare il passo dal canto nostro che anche loro non attentariano questo. Et che, in questo meglio, forse poteria accadere tal cosa perlaqual altro cha passo V.S. poteria consequire da questo Excellentissimo Dominio. Io li replicai ala parte concludendo che quantumche havesse pur anche inteso questo partito dala Ser.te del Principe et fra mì dolutomene assai, considerato chel seria grandissimo preiudicio a V. Celsitudine levarsi da la sua antiqua possessione che, non dimeno, lo reingratiava de tal demonstratione et dolce parole et che del tuto haveva scripto a V. Excellentia, loqual, come sapientissima, molto bene consultaria li facti soi et cusì, dicte alcune altre parole, me ne partivi.

Come anche scripsi per la precedente mia, Ill.mo S.rie mio, a vostra Celsitudine, nui siamo in li termini che ha piaciuto ali homini del mondo et dove anche li nostri proprii ne hanno cazzato. Vostra Excellentia molto bene masticarà la cosa et adherendosi ad quanto gli parerà il melgio suo se dignarà farmi intendere quanto sopra ciò io habbi afare et dire qui. Non li tacendo che de dicto poliseneto mai più sentivi cosa alcuna ma le sono pure de le cose exite da la botega de quilli amici et subditi de vostra Celsitudine, ali pedi delaqual inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 28 iunii 1492.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

307. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-11.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 28 giugno 1492.

Illustrissimo Signor mio, io, come quellui che molto più veramente che altrui forse non pensa, mi sforzo in satisfare a quello in che è obligato un fidele, subdito et devoto servitore verso il bono et vero Signore suo. Non ho mai refinato che questa matina non lhavendo anche potuto fare heri, come molto bene volsi, non me sii reducto nel officio de questi signori avogadori et serato in certo loco, separato dali altri, cum il magnifico Antonio Boldu⁶⁰³, qual è il primo depesi S.ri avogaturi, non ho dubitato disputare di novo, sopra la innovatione del passo dela Guardazola dicendo tuto quello che circa ciò mi ha parso ma cum honestissime et più ponderate parole che me sii stato possibile tandem sua Magnificentia, sforzandosi de farmi intendere quanto modestamente il se deportete cum vostra Celsitudine nel tempo del magistrato suo in Roigo, et dicendomi che havendomi lui audito dire sula facie al Principe che sua Sub.te più volte mi haveva confessato la iurisdictione total del fiume del Po spectare a V. Celsitudine, non mi haveva voluto arguire contra et demonstrarmi che questa Ill.ma S. è in vera possessione dela mitate depso fiume del Po, et sì per le ragione adducte in la disputa nostra, cioè per mantenere li aggeri como per tenere loro quel Poleseneto che è in Po, desopra da la Guardazola, qual semper hanno tenuto pacificamente et etiam per haver li molini tuti che sono in Po da quel canto pagato et obedito a Roigo. Non mi tacendo che sua Magnificentia in la confiscatione chel fece dela hostaria dela Guardazola anche usò termini et parole che senza fallo molto bene se comprehendeva quanto dolcemente et cum quanto respecto el si era portato verso V.S. et che sel non fusse stato el contracto ultimo loco facto fra V.S. et Ugo, Ugo teniria et possederia il suo, senza contradictione né impedimento alcuno et che pocho acorti fureno quelli de V.S. che fecero sì inconveniente contracto et che a nui medesmi la imputiamo. Concludendo che dal canto suo respectivamente cusì anche se portaria. Et che respondendomi ad quanto li haveva arguito contra per lo passo dela Pelosella per il tempo dela fiera de Roigo, qual per la doglianza che tunc presso questa Ser.ma S.ria feci, fue deffacto et qual etiam a tempo suo, epsi da Roigo gelo havevano di novo richiesto et lui non ge lo haveva voluto concedere. Che epsa Ill.ma S.ria haveva facto molto bene et meritis fue destructo: et ita iustitia erat, perché il non era nì è licito, essendo la riva dal canto dela de V.S., che loro li habiano adesmontare. Resolvendosi finalmente che parlando da vero zentilhomo et che porta singulare affectione a V.S. et che più cha homo de Venetia studia in mantenere et conservare vero amore fra vostra Celsitudine et questa sua Excellentissima S.ria, che nui anche per adesso desistesemo dalo exercitare il passo dal canto nostro che anche loro non attentariano questo. Et che, in questo meglio, forse poteria accadere tal cosa perlaqual altro cha passo V.S. poteria consequire da questo Excellentissimo Dominio. Io li replicai ala parte concludendo che quantumche havesse pur anche inteso questo partito dala Ser.te del Principe et fra mì dolutomene assai, considerato chel seria grandissimo preiudicio a V. Celsitudine levarsi da la sua antiqua possessione che, non dimeno, lo reingratiava de tal demonstratione et dolce parole et che del tuto haveva scripto a V. Excellentia, loqual, come sapientissima, molto bene consultaria li facti soi et cusì, dicte alcune altre parole, me ne partivi.

⁶⁰³ Su Antonio Boldù si veda la ricca bibliografia riportata nella voce del Dizionario Biografico degli Italiani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-boldu_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-boldu_(Dizionario-Biografico)/) consultato il 19/08/2022.

Come anche scripsi per la precedente mia, Ill.mo S.rie mio, a vostra Celsitudine, nui siamo in li termini che ha piacuto ali homini del mondo et dove anche li nostri proprii ne hanno cazzato. Vostra Excellentia molto bene masticherà la cosa et adherendosi ad quanto gli parerà il melgio suo se dignarà farmi intendere quanto sopra ciò io habbi afare et dire qui. Non li tacendo che de dicto poliseneto mai più sentivi cosa alcuna ma le sono pure de le cose exite da la bodega de quilli amici et subditi de vostra Celsitudine, ali pedi delaqual inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 28 iunii 1492

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

308. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ I-54.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 29 giugno 1492.

Ill.mo Signore mio, heri sira al tardi el venero qua, a casa de V. Excellentia, aritrovarmi el Magnifico messer Constantino de Prioli, uno de li pochi vecchi zentilhomini qui et honorato, qual per la magior parte del tempo sta consiglierio qua ala banca, quantumche in questo tempo el non gie sie, et cum sua Magnificentia el Magnifico Pietro Prioli⁶⁰⁴, liquali cum molte tute dolce et artificiose parole premisse in laude de V. Ex. tandem mi pregarno volesse scrivere et pregare quella in nome loro la se dignasse far scrivere una littera bona et de bono inchiostro alo Ill.mo et reverendo monsignor suo figliolo D. Hippolyto et cusì anche ad messer Beltrando in Ungaria che senza più condurre in longo la cosa facesseno pagare 500 ducati al Reverendo messer Zorzo Prioli, parente destrecto depsi zentilhomini et hora, si como etiam molti anni passati fano, rector de la ecclesia de Sancta Maria in Strigonia, quali ducati 500 sono il pretio per vino chepso messer Zorzo volentieri dete a messer Beltrando per fornire el castello lì de Strigonia et quali mai (se bene più volte li ha promesso pagarli) li ha pagato, avenga mille volte richiesto et facendomi chiaramente intendere che tanto piacer cadauno de Sue Magnificentie haverà, essendo compiaciuti di questo da V.S. quanto di qualunque altra cosa che da V.S. potesseno essere compiaciuti et per laqual sempre restarano obligati aquella; io li risposi, et maxime al prefato magnifico messer Constantino, tochte prima cum reciproce tute dolce parole, la extimatione in qual vostra S.ria haveva sua M., et il desiderio grande che la haveria de farli cosa grata et che non tanto di questo che era cosa piccola ma de ogni, quantumche ardua, sempre sarà compiaciuta sua M. da V. Cel.me et che subito scriverà; cusì, adunche fatoli intendere il

⁶⁰⁴ Difficile definire bene di quali membri della famiglia Priuli si tratti; basterà in questa sede ricordare che la famiglia fu nota a Venezia sia per i ruoli politici sia per le attività commerciali. Informazioni si possono reperire su F. SCHRODER 1830, pp. 175-178, ma anche le schede dedicate ad alcuni membri della famiglia del DBI, cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-priuli_res-1132aea8-ed1c-11e6-b5f4-00271042e8d9_%28Dizionario-Biografico%29/ e https://www.treccani.it/enciclopedia/priuli_%28Enciclopedia-Italiana%29/ cons. 10/08/2022.

tuto, li supplico vogli compiacere epsi zentilhomini et fare remetter qui tal lettere cum una copia, adciò sue M. possino vedere per epsa copia quanto di bon inchiostro V. Excellentia li ha compiaciuti. Et io ali piedi di quella inclinato per mille volte mi ricomando. Venetiis die 29 iunii 1492.

Heri sira ale doe hore de nocte, morite el magnifico Zoanne Contarino che era procuratore de San Marcho, et bene sciò dire a V.S. che messer Philippo Trone se accinge; che lomnipotente Dio ne lo guardi privandolo più presto de la vita.

Eiusdem D.D. V. servitor humilis et fidelis Peregrinus Priscianus.

309. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-22.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 29 giugno 1492.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, havemo havuto la vostra littera de 26 del presente per laquale ne haveti significato el ragionamento et querella che in nostro nome haveti facto cum quella Ill.ma S.ria circa la innovatone del passo che voria essere facto per quelli de la predicta S.ria ala Guardazola et circa el venire che havea facto quello Zorzo Molino in lo loco predicto per fare epso passo, cum dire vui che la Sub.tà del Principe, post multa ve fece questa conclusione che se levamo via el nostro passo anche loro non farano quello et subiungendoni vui quelle parole che, doppoi el Principe, vi fece il magnifico messer Leonardo Loredano ad che ve respondemo che veramente quanto più pensamo sopra questa cosa et quanto più la rivolgemo cum la mente, tanto più ne stiamo admirativi et tanto più se ne dolemo et non potemo credere né persuaderse che tale cosa sia de mente di quella Ill.ma S.ria, perché essendoli nui quello affectionatissimo et obsequentissimo figliolo che li siamo et havendo nui verso sue Sub.te quella vera observantia che deve havere il figliolo verso lo optimo patre, ni pare che la risposta vi hanno facto non sia quella che era la expectatione nostra et che rechiede la amicitia benivolentia et amore che è tra le sue Sub.ta et nui perché, quan quella Ill.ma S.ria volesse fare el passo ala Guardazola on vero che volesse che levassemo il nostro, in utroque casu ne seria facto innovatione che ce seria de notabile danno et preiudicio, attento che, come prudentemente haveti recordato, per evidentissime ragione la iurisdictione del Po è tutta nostra et il passo è nostra regalia et semper ge lo havemo tenuto cussì; al tempo del Polesene de Roigo era nostro come doppoi, senza che ala Guardazola sia stato altro passo et che mo ne volesse essere facta questa innovatione, ni pareria che ni fusse [1v.] facto torto expresso, cosa de la quale sole essere in turto alcuno quella Ill.ma S.ria per fare professione de iustitia; né vale quella ragione de la confiscatione de la hostaria de la Guardazola perché oltra che dicta hostaria de iure non po' essere confiscata, el passo è sempre stato unito cum la hostaria de la Guarda et non cum la Guardazola e mancho vale la ragione che allegano de li molini et argeni, essendo nostra la iurisdictione del Po come è et come li haveti facto tohare cum mano.

Ala parte autem che sue Sub.tà habiano dicto che habiamo tolte le ragione de li Marinetti per ritrovare garbuglio cum quello inclyto dominio, ve dicemo che essendo nostro precipuo desiderio como è, de vivere in amor et carità cum sue Sub.tà, non che volessemo trovare occasione de garbugli ma voressemo fugere tutte quelle cose che potesseno parturire uno minimo effecto che havesse ad essere molesto ala predicta Ill.ma S.ria et chel sia vero che in nui non è nì fu mai tale volontà, lo è facto el contracto in altri de le ragione de li Marinetti come respondesti a sue Sub.tà et però hanno a levarse da la mente tale tristo concepto.

Volemo adonque che di novo siati cum la predicta Ill.ma S.ria et che factoli intendere quanto di sopra se contiene, preghiati sue Sub.tà che vogliano fare desistere li soi da le innovatione et turbatione per modo che non siamo molestati in dicto passo et che non ce sia innovato altro passo come credemo che farano sue Sub.tà e come è iusto et honesto et non manchati de usare quelle bone parole che de vui confidemo, acciò che sue Sub.tà intendano molto ben le nostre ragione insieme cum la nostra bona dispositione verso quello Ser.mo Dominio et tenitene ricomandati in bona gratia de sue Sub.te, dandone aviso de quanto vi responderano.

Ferr. 29 Iunii 1492.

[2r]Post scripta: havemo notato molto ben tutto quello ne haveti scripto per la vostra del 26 del presente de li gesti, susuratione, modi et dispositione de quelle brigate verso nui et del Principe et altro non accade dire se non che vi commendemo che copiosamente ne habiati facto intendere el tuto et credendovi molto ben quello che ne scrivite; vedeti de fare qualche bona opera come ve scrivemo perché non ne pare de attendere al partito che ha dicto quella S.ria de levare via el nostro passo perché el non faria a nostro proposito.

Ala parte de li dinari del sale, seremo cum Antonio Maria nostro factore per intendere come passano le cose et quale provisione se li pote fare.

De Pietro Ciera nui dicessemo ala Signoria che non li mancharessemo de ragione et di novo lo dicemo, ma vedemo ben che quelle brigate vi tochorno in fine queste due parte perché ve gli tollesti denanti et per dimonstrare quale fusse la loro dispositione verso nui in ogni cosa.

Havemo anche havuto quelle ragione che ne haveti mandate in scripto, le qual ni pare che stiano benissimo; ma pocho ce valeno, non volendo essere intese da quelle brigate.

De li zirifalchi per nostro fratello transeat, sel non ce è più modo de haverne. Ut in litteris.

310. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-1.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 2 luglio 1492.

Illustrissimo Signor mio, heri matina, per quanto mi commetteva vostra Excellentia per le sue de 29 del passato, responsive ale mie de 26, io me presentai a questa Ill.ma Signoria et premisse alcune parole urgente veramente, al favore de le ragione de V. Celsitudine gli feci legere le littere di quella, lequal dum mentre se leggevano, la Ser.te del Principe, more solito, non pote retinersi de non squassare la testa verso la brigata dece volte, murmurando cusì alcuna fiata. Fornite de legere, subiungendoli mi cum certa exclamatione et dicendo: ‘Ah Ser.mo Principe, Ah Ill.ma S.ria, la devotione del mio Ill.mo S. vero figliolo de Vostre Sub.te verso vostro inclyto dominio, le gran ragione sue in questo modo debbeno andare, che non siano audite più extimatione ancora facio del dire de le brigate et circumstante et luntane, quan intendano de tal innovatione facta al prefato Signore mio che anche dela iniuria et damno, volgio supplicare a Vostre Excell.me S.rie et pro iustitia ipsa et pro observantia plusquam filiali del S. mio verso quelle, volgiano provvedere et far rimuovere tal novitate’. El Principe non potè star più ali termini et dixeme: ‘voliti vui che ve dica el vero? Nui sempre, senza fallo havemo cognosciuto et conosciamo ogni dì gran bontate in la persona del S. nostro. Ma quilli che gli sono atorno sono cagione di queste cose et inconvenienti et de mille mali. Et volgio dire anche de vui, pur ve doviti racordare che quan el fu qui laltra fiata el signore vostro che io proprio ve chiamai ala sua presentia et ve dixi che sua Excellentia come vero et dolce figliolo nostro, voleva in tuto et per tuto quello et quanto nui optimo suo padre volevamo. Et ve dixi a vui in particularitate che cum le vostre subtilizzate eravate cagione de tute queste differentie, confortandoni che da lora inanti mo’, smenticate tute le cose passate, dovesti attendere ad gubernarvi per altra via. Vui voliti pur chel Signore vostro possi smontare sul territorio nostro et non nui sul suo, contra ad quanto in questa parte vol la ragione et la honestate. Vui pur doveresti cognoscere se volisti et cusì anche il Signore vostro, per demonstrarli che veramente li siamo bon patre et che havemo più respecti ali facti soi cha ali nostri proprii, dove siamo condescenduti, et quan bene gli pensareti et quando bene examinerà sua Signoria el partito che gli havemo dato el cognoscerà se lo amemo. Nui se priviamo di quello che cum iustitia possemo fare essendo mo xx anni chel passo del Po, datio de Guarda, et Guardazola sono stati tuti insieme tenuti et recognosciuti eo modo che sono. Et non volemo mo’ potere far passo, demettendo anche vui quello dal canto de là, et questo vi pare pocho? Nui non risguardiamo al volere dele brigate nostre, ala pacifica possessione che havemo del Po et per li arzeri, per li molini per quello Polesene la oltra et per de le altre parte assai et anche ve lamentati? Per Dio la sta molto bene’. Et qui, anche, mi non poti stare che non interumpesse et dicesse. ‘Perdoneme vostra Sub.tà, nì quella nì tuti li homini del mondo poteran fare che la non sii novitate’. Aqueste parole el se ritirò la facia per dire, come iudico, qualche cosa più grave. Ma subito el magnifico messer Leonardo Loredano, levatose in pedi cum la bretta in mane, se ne vene denanti proprio a me et dixi: ‘ambasciatore responditeme un pocho: voliti vui negare chel passo dela Guarda non fusse passo novo? Et facto cum consentimento di quel zentilhomono vostro che haveva quello altro di sopto. Sancte Deus: se lo è cosa nova perché tanto cridati et ve lamentiati. Perché havendo nui (come vol la ragione), per quanto durano li arzeni nostri, [1v.] libertà nel Po, non potiamo fare dal canto nostro quello che fati vui dal vostro et far uno passo, quan etiam el fusse novo, che anche como se vi dice el non è novo; immo xx anni tenuto cusì

dela Guardazola, como dela Guarda, che stare sî tante differentie. Nui se siamo acostati atal partito per demonstrarvi quando respecto ha questa Ill.ma Signoria al Signore vostro di qual anche se ne poteria imputare et non lo pensati bene'. Et quivi interupe el Magnifico messer Francesco Marcello, primo consilgiero, a man drita. Et dixeme 'ambascatore uno pocho più in suso on uno pocho più in gioso potiti fare al passo vostro et nui non ne haveremo alcuno et anche non avertiti ala cosa'. Io resposi et aluno et alaltro, concludendoli che molto bene intendeva la cosa et che me rencresceva intenderla tanto et che pur di novo li voleva replicare che, per quanto io intendeva de ragione, mai mi dariano ad intendere che essendo tuto il Po inveritate de V.S. che per tenere bene dal canto de là loro che possesseno haver passo. El Principe intrò et dixè: 'andati et scriviti al signore vostro che molto bene lo intenderà, et volemo pur anche rispondere aquella parte dela lettera perché, in vero, non dicessemo già che sua Signoria, lei fosse stata quella che havesse comprato le ragione de li Marineti per far garbuglio ma sî bene de li soi, dicessemo chelhavevano inducto a ciò a questo fine'. Io li replicai cum qualche parole, concludendo che scriveria a V. Celsitudine et fidelmente et che bene sciappeva che per questo anche V.S. non remaneria satisfacta.

Ill.mo S. mio, la cosa è qui: vostra Excellentia intende medulitus il facto; io cum bona perdonanza di quella hora in questa parte me extenderò oltra lo officio del oratore et apprehenderò forsi cum damnabile presumptione quella del consilgiero. Questoro stanno firmi che per lo tenere suo el territorio dela Guardazola per la exactione dele poste deli molini, per tenere quello Polesene in Po, per la constructura deli aggeri, habiano de ragione tal libertate de potere fare passo vel saltem prohibire a V.S. che non smonti sul suo; adesso, attento che XX anni fano el sii secondo loro quello reputato cusì passo de luna ripa como delaltra et io ho tenuto el contrario et prima per la consuetudine antiqua, contra laquale facendossi, se faria innovatione; et contra ali capitoli dela pace et poi per le ragione allegati per mi in la scripta mia già trasmessa a V.S.; poteria forsi essere che messer Antonio Boldu dove el dice che quella riva è sua de iure, chel voria mantenerla per quello che dicono li doctori Bar. In lo sua de Alveo: Bal. In la rubrica ff de rerum divis dove el dice: Nunc de ripa aliquid dicamus al fine, se bene me ricordo, perché qua sum senza libri, et arguendo ancora qua diversa est ratio in ripa quam sit in ipso flumen et riparum incommoda pertinent ad vicinos si modo ripae latiores fiant ergo secundum nam est ut commoda et incomoda sequantur eosdem .l. secudum nam ff. de re iud. Non essendo ancora interesse ala Re pu. Que ripet sint publice. Et per questo sequir che se mi sono concessi li banni de li maleficii facti in lo fiume, non li venire li banni facti in la riva del fiume. Secondo la leze prima: in flu. Ff. come vol Bal. In la già dicta rubrica. Et perho parendo a V.S. forsi non seria mal facto, il farà chiamare messer Zoanne Maria Riminaldo et che Thebaldo li monstri il tuto che presto presto lo il farà, intendendo, monstrandoli le littere mie, perché quan per le ragione che loro adducono potesseno demonstrare cum qualche colore de ragione, potere far questo che dicono, el non seria [2r] forsi male, tocharsi al macho male et ridurre il passo dala Guarda de sopra dala Pelosella et fare hostaria et di qua et de là, lequale non molto mancho distariano da quelle de Garofalo, cha quella dela Guarda da quella de Crespino. Considerando etiam chel passo dela Guarda fu veramente passo novo et attento chel sito lì desopra dela Pelosella è tale, che quelle brigate che passano ala Guarda pro maiori parte, capitano lì, dove se faria questo passo. Et ponderando anche ultimo loco in qual modo li nostri et hano conducto. Io penso, signor mio Excellentissimo,

che quan quostoro volgiano stare su le sue et fare questo passo non se li potendo divietare per altra via, loro non starano contenti a questo et gli farano uno officiò l'ala Guardazola et prestamente indurano che le nave giongano l'ì et se li presenti et forsi li ponerano qualche exactione et tenerandoli officiali che carchino le nave et le mercandarie et farano mille mali. Non dimeno questo dico, et cum debita reverentia, et mosso solamente da vera fidelitate et come quollui che tanto pondera questa cosa che mi consumo et l'anima et la vita per haverne et Dio et li celi facto di questa natura. Et vostra Ill.ma Signoria ogni dì melgio cognoscerà la fede et devotione mia verso lei, al quale inclinato per mille volte me li racomando. Venetiis die secunda iulii 1492.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

311. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-2.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 2 luglio 1492.

Illustrissimo Signore mio, heri doppo desenare conduxì artificiosamente li altri oratori che tuti insieme andassemo, quan fu congregato el consilgio grande qui, per fare novo procuratore in loco del magnifico quondam messer Zoanne Contareno et questo solo feci per stare 3 on 4 hore cum il Principe, como feci.

Lo procuratore non fu electo per la differentia fra li electori ma questa matina si è facto procuratore el magnifico Leonardo Loredano; io parlai assai cum el Principe heri, tochandolo qualche volta sul vivo, mai doppoi ungendolo tuto. Et racordandoli che molto bene io vedeva che mai più fu Principe sì glorioso; lo pregai facesse demonstratione che amasse V.S.; parole bone, ma considerato quello che molti anni fano imparai da Solone, ilquale scrivendo ali Athenesi. Dixit: quippe viri linguam, sermonemque varium et plenum astutia et fallatia attenditis. Rerum exitum considerare nescitis⁶⁰⁵. Altro non sciò che scrivere a V. Celsitudine che quanto laltro heri gli scripsi; io faciò ogni cosa, intento ogni via, per fare quanto è il debito mio et desiderio, più non posso. Vostra Ill.ma Signoria me perdonerà et haverami excusato attento, *ut inquit philosophus, quos actus auctinorum sunt in patiente* bene disposito et ali pedi de V. Excellentia inclinato, per mille volte me racomando. Venetiis die secundo iulii 1492.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Di quanto eramo in consilgio, reducendossi alcuni gentilhomini sul pozzolo verso il canale a furia, el Principe cridò et forse: 'guarda guarda', sel fusse qualche novela de mare; gli fu risposto che non; audendo io questo molto li advertì, considerando che da mare timevano

⁶⁰⁵ La citazione è in Valturio nel *De Re Militari* che traggio da VALTURIO, 2018, p. 55.

et questo, per quanto per le altre mie scripsi a V. Celsitudine per la venuta del Turcho verso Corfù.

Tuta via: smontando nui dal palazzo: li nostri barcharoli: dixero: esser gionte due barche da Corfù: dicendo chel Turcho: haveva facto una coreria: su quel de Sebinico: et haveva preso et bestiame: et persone assai: fra liquali era uno cugnato de uno de barcharoli delo oratore delo Ill.mo S. duca de Milano. Vederò hozi intender più oltra: et subito ne darò adviso a V. Excellentia.

Fornito apena de scriver quanto di sopra: mi vene a ritrovare uno amico, et aprime melgio questa nova et è chel Turcho è corso et passato Sibinico: et intrato su quel de Lesena: bruzato villazi 14: menato via dele anime più de 3000: et bestiame assai: questa brigata hozi hano facto consilgio de pregadi: dia li dagi tanto da fare: che ne lassi star nui:

Lo oratore dela Maiestà del S. Re vostro socero: mi ha dicto secrete chel stato de Milano: cercha dare quella madonna: che era promessa al figliolo del già Re de Ungaria: al re novo.

312. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-3.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 4 luglio 1492.

Illu.mo S.re mio, questa matina è venuto qui a casa de V. Excellentia messer Francesco Fuscarini et dicte alcune bone parole in anzi, in demonstrarmi quanto lo era, et è, tutavia partesano et servitor di quella, mi fece intendere como per le noze de lo Ill.mo S. Don Alfonso, Vostra Ill.ma S. de gratia et cum pregheri li richiese certi vini moschatelli, dicendoli che gli scirian dati in continenti li suoi dinari, item che prima anche haveva servito V.S. de Malvasie per le caneva. Et oltra di questo, che volentiera et di bona voglia haveva prestato ducati 200 per mandare atore li siroli deliquali, quantunche che più fiate per el factore Antonio Maria [Guarniero] gli fusse sta' scripto che li pigliasse ad interesse et che niente de novo per respecto de V. Excellentia mai lhaveva facto et che quantumche siano passati mille termini che gli son stati diti et ultimo, quello che gli promesse V. Excellentia quando la fu qui per andare al viaggio di Roma che, non dimeno, del tuto meglio se ne haveria passato, ma delo acto che gli è stato hora facto a Ferrara troppo ge n'è rencresciuto, dicendo che havendo mandato el fratello et el factore suo ad Antonio Maria Guarniero, nonntanto li furno li mal visti ma che gli fu negato apertamente lui non dovere havere cossa alcuna né mai havere dato roba et dinari per V.S. sichè li è sta' forza che li suoi ritornino qua e pigli tante prove che troppo li è parso dishonesto, concludendo finalmente doppo molte parole che quando V. Excellentia vogli et li scriva chel non parli più di quisti 300 ducati vel circa che gli avanza che certamente, per dimonstrarli che anche el fa più capitale de lei che forsi la non stima, mai più non parlerà; racordandomi che quando anche lui havesse voluto pigliare altra via el se rendeva certo chel non seria adesso in quisti termini et che la dona sua è meza de la Ser.tà del Principe. Et ultimo, pregandomi

ab ogni bono effecto che io voglio scrivere a V.S., et da parte sua pregarò quella ad farli fare qualche provision. Io, inteso la cossa, assai me ne sforzai de quietarli l'animo e lamente, dicendo ciò mi parse necessario per l'honore de V.S. et cussì non ho dubitato el tuto fare intendere a V. Excellentia, ali pedi dela quale inclinato per mille volte me raccomando. Venetiis die iiii iulii 1492.

El magnifico messer Francescho Marzello et alcuni altri dequisti Signori hora consiglieri mi hano di novo pregato tenga ricordato a V. Celsitudine el facto del magnifico messer Piero Ciera: et cussì per intendere io quanto la cossa gli è a cor non ho dubitato di novo farlo et racomandarla a V. Celsitudine.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.⁶⁰⁶

313. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-4.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I. (mano D)

Venezia, 6 luglio 1492.

Illustrissimo Signor mio, heri gionse qua uno grippo et intendese, (quantumche le cose passino molto secrete fra quostoro che uno bassa, sive conductiero del Turcho, haveva piantato alcuni pavalgioni de intorno a Corfù et ad alcune poste separate erano similmente piantati altri alloggiamenti proprii de bombardieri. In uno deliquali, essendossi reducti una brigata de loro ad conferire, pare che una dona da Corfù li andete sopra che non se ne viderono et intese questa femina uno de loro dire queste id simile parole: 'suo damno, el se ha voluto tanto indugiare che mo adesso non si potrà fare. La è gionta qui questa barze cum più de 300 combatenti et tanta artelgiaria che è una gran cosa'. Queste dona fece intendere il tuto al rectore de Corfù elquale subito mandete a dire a quello bassa del Turcho che questo haver piantato tanti pavalgioni atorno la terra et starsene in quilli modi non erano signi di bona pace et che se volesse levar via et lui et li pavalgioni. Et cusì epso rectore ne dà adviso a questa Ill.ma S.ria subiungendo che nel canal de Corfù gli sono circa xx fuste, lequali sempre vano inanti et indrio. Epsa Ill.ma S.ria marti, mercuri et heri hano facto consilgi de pregadì et hozzi consilgio de li x, cum la maggiore adiuncta che mai facesseno. Di quanto hano deliberato ho inteso per certo prima che armano qui due nave, lequale fra il termine de 15 dì hano ad haver facto vela, la nave del Tepolo descaregarà tute le mercantie a Corfù et remanerà lì. Similmente le 3 galee de Barbaria hano adescanzar lì a Corfù et remanere. Et cusì le galee de peregrini che andavano al Sancto Sepulcro, cosa inveritate de gran compassione per quilli povereti peregrini. Grandissima quantitate de lignami de li boschi lì a torno el turcho ha facto talgiare.

Non scrivo a V.S. che quostoro dicono che la correria facta per el Turcho su quello de Sibinicho et da Lesena non è stata per fare damno a Venetiani ma solum perché molti

⁶⁰⁶ La sottoscrizione con *salutatio* è scritta dalla mano di Pellegrino Prisciani.

ungari vel deli subditi del Re de Ungaria, fugiti per paura in quilli loci, non ha voluto il Turcho che siano campati dale sue mane. Ancora non dicochel g'è (et sono gentilhomini) che cusì parlando hano voluto zugar cum mi che questo tempo se descaregarà ad Otrantho vel contro el Papa, per respecto: del fratello. Altro per adesso non intendo, per che advisare ni possa V. Celsitudine, ali pedi delaquale inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 6 iulii 1492.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

314. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-5.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 8 luglio 1492.

Illustrissimo Signor mio, sentendo io questa matina che lo ambasciatore de la Maiestà del S. Re vostro socero era stato a questa Ill.ma Signoria, doppo desenare, non sparmelgiando al caldo (che veramente lo aere qui brusava) me ne montai in barcha et andamene ad ritrovare sua Magnificentia, alaquale ritrovai esser gionti dui cavalari, luno da Napoli laltro da Ungaria.

Quello da Napoli li haveva prima portato lettere cum la significatione de le nove haveva el prefato S. Re de li movimenti del Turcho cum una copia di quanto haveva sua Maiestà per la via de li exploratori che la tene qui in Corfù et in Ragusa delaqual copia, io mando copia a Vostra Excellentia. Item per altre littere sua Maiestate pur gli significava come incontinente la lei haveva armato x. nave grosse et xx^{te} fuste et havevali posto suso lo Signore Don Federico suo figliolo cum admonitione che se intendesse continuamente cum la armata di questa Ill.ma S.ria et che già era adviato verso la Pulgia et che per terra mandava il Duca de Calabria cum bello exercito. Subiungendoli sua Maiestà chel dovesse comparire a questa Excellentissima Signoria et cum tuti quilli belli modi che li fusse possibile vedesse inanimarla in fare qualche gloriosa demonstratione contro questo Turcho perché lui gli poneria ogni suo potere et che similmente circa ciò già haveva scripto ala Sanctitate del Papa. Et cusì la Magnificentia depso oratore era stato cum questa Ill.ma S.ria et prima gli haveva lecto tute epse nove, deche mando copia a V.S., circa lequal questa Ill.ma S.ria de due diceva non essere il vero et prima perché la pace del Turcho et delo Ungaro al fine non era sequita anci erano rimasti in disacordo, qual parte et la Sig.ria lei dixehaverla havuto da Corfù, et cusì lo ambasciatore da Ungaria, come qui dirò. Laltra era che la Signoria diceva che certamente larmata del Turcho non era più de velle 50. Ma quanto ala parte del pilgiare una demonstrativa impresa contro il Turcho me dixepso ambasciatore questa Sig.ria non gli haver facto troppo bella risposta dicendo solamente che anche loro certamente non se vederiano mai stanchi et che già anche epsi havevano scripto al Papa.

Dal cavalaro autem de Ungaria me dixit sua Magnificentia haber prima, che la pace fra il Turcho et Ungaro, nel saldarla, non era rimasta firma et che quello delo Ungaro, qual era andato ala conclusione cum il Turcho, se ne era ritornato.

Deinde, chel Re de Polonia, patre del Re novo de Ungaria, era morto et chel duca Alberto, fratello del Re de Ungaria, morto il patre se n'era andato a certa terra per intrarli, et che la brigata non l'havevano acceptato, dicendoli che quello che fusse electo re de Polonia, seria el signore di quel loco. Et che per questo se dubitava chel resuscitasse foco fra epsi fratelli cosa che grandemente è in consideratione aquelle brigate per essere molto al proposito del Turcho vedere loro fratelli ale mane.

Et oltre di questo me subiunse epso oratore che lo ambasciatore mandato mo ultimamente per la Maestà del S. Re di Napoli alo Ungaro, insieme cum li primi, si erano presentati al re de Ungaria et gli havevan facto una altra ambasciata concludendoli, da parte dela Maestà del S. Re di Napoli, de lo Ill.mo S. duca de Calabria, del Principe de Altamura et del Principe de Capua che se volesse risolvere nel facto del maridazzo suo cum la Regina. Et sì per le promissione come etiam per essere la casa de Ragona de tal sorte chel se dovesse pur far extima de facti soi a quel ambasciata et Re, cum demonstratione de gran pensiero, li pregò volessero esser (v.) contenti chel addunasse el suo consiglio, ache replicando epsi oratori che tal risposta non conveniva a sua Magnificentia; iterum li pregò volessero esser contenti che più pesatamente li respondesse. Et cusì se n'erano restati. Subiungendomi epso oratore qui che lo Re de Ungaria per quanto lui era advisato dali oratori là, non è in reputatione se non pocha, presso li baroni de Ungaria, et che la Regina gli ha mandato adire che se lo intendesse il facto suo, vedendossi in qual termi lo è presso li baroni, liquali non temeno altro se non che lei non se gli coniunga, per sapere tuti li costumi et governo del Re Mathias el nome delquale ancora tremano, più presto studiarla de haverla a canto cha 3000 homini darne.

Che lo Re Maximiliano, cum tuta la Germania et squizzari, cum copiosissimo exercito se adviò contra el Re de Franza, qui se firma et per la Signoria, me audiente et per epso oratore del S. Re. et lo imperatore, ha facto fare una moneta da uno lato delaquale è la testa sua, dalaltro lettere che dicono. 'Nunc est tempus'. Et questo è quello che, come altre volte dixi a V.S., imputato de tanta avaritia epso imperatore diceva: 'non dum est tempus'.

Del tuto mi ha parso mio debito dar adviso a V. Excellentia se bene il potesse esser che per la via de Napoli la lo intendesse quanto sii per li adviso del Turcho; ali pedi delaquale inclinato: per mille volte me racomando. Venetiis die 8 iulii 1492.

Eiusdem D.D. Vostrae Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

La galea de peregrini che andavano al Sancto Sepulchro mi è dicto essere licentia et scripto da qui che se lassi andare al viaggio suo.

El mi è accertato, per homo del consiglio de pregadi, che questa Ill.ma S.ria hanno per certo chel Turcho se la ge andava per la pensata haveva il designo suo contra a Corfù.

315. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per materie, Astronomia, astrologia e magia, b.1, fasc. 85.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I,

Venezia, 9 luglio 1492.

Illustrissimo Signore mio, questa matina nel hora del desenare gionse qua Baptista cavalaro de vostra Excellentia cum le littere de 6 del presente per le quale epsa mi commeteva, per il desiderio grande che haveva de lopere de Archimede, de Sphera et Chylindro, che cum ogni mio studio facesse de havere da messer Zorzo Valla. Io subito che hebbe desinato, me ne montai in barcha et andemene a casa de lo oratore da Millano, elquale ha una grandissima et intrinseca amicitia cum dicto messer Zorzo et per il mezo del quale io ancora, spesse fiate lì in casa de sua Magnificentia, sum stato cum epso messer Zorzo in dolce dispute et ragionamenti et contracto assai familiaritate. Gionto lì subito nandessemo per lui et premissse quelle conveniente parole mi parse, subiungendoli anche lo ambassator de Milano molte bone parte li monstrai le littere de vostra Excellentia. Quale lecte che lhebbe, cum assai allegra faccia dixè che et per respecto de V.S. et per amore mio molto volentiere voleva fare che havesse tal opere; ma non voleva per cossa di questo mondo che gli ussisse di casa per una frota de respecti, quali seria troppo longo scriverli tutti ma fra li altri: per essere legato in uno volume cum 3 altre opere lequale adesso lui ogni dì per el componere de la opera sua, qual fa, le smanegia et revolge; item per una ferma deliberatione et proposito ha nel animo suo de non dare fora suoi libri, maxime quisti, liquali sono carissimi in toto orbe, item perché, ancho quan me li desse, tanto seria quanto non li havesse dati, per essere littera antiquissima greca et senza accenti item, e più cha breviata et dital breviatura che homo chi vivi non la saperia legere senon cum una gran pratica; ma che lui haveva uno scriptore in caxa apostata de Medici de Fiorenza loquale subito poneria ascrivermele et gli staria lui in persona sopra per farli intendere et pigliarli habito et sì per li accenti como per la breviatura et che seriano dui o tri quintirniti, liquali seriano scripti presto presto subiungendomi che amagiore dimonstratione de lo amor che mi porta me faceva intendere che anche haveva Eutotio Ascalonita commentatore et expositore de tale opere et veramente molto necessario elquale anche me faria scrivere insumma, se bene replicasse qualche cossa per havere el libro et vedendo la ferma intentione sua et anche sapendo che, essendo senza accenti et di sorte de tal breviatura quale in parte me demostrete, molto male seria aproposito de V.S. e molto meglio essere che se facesse scrivere et destese et accentate, acceptai el partito et cussì lui questa sira farà el mercato cum el scriptore e domane, cum el nome de Dio, se li darà principio.

Et sì al testo como al commento doppoi et io de li dinari chio qui, se bene siano molto pochi, de dì in dì gene darà dagando di quanto starà qua, et ali pedi de V. Excellentia inclinato per mille volte me li raccomando. Venetiis die 9. Iulii 1492.

Eiusdem D.D. Vostrae. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.⁶⁰⁷

316. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 11 luglio 1492.

Illustrissimo S. mio. Lo ambasciatore del S. Re vostro socero heri matina se presentè a questa Ill.ma S.ria et gli fece legere ciò (che io hora per la copia mando a V. Celsitudine) gli haveva significato la M.tà del prefato S. Re laqual copia, quantunche sua Mag.tia mi dicesse chel Pontano gli scriveva havere comissione de mandarni copia a V.S., non dimeno per più securezza che quella ne sii advisata, non ho dubitato farla scrivere et remettere a V. Celsitudine. Questa matina autem la Ser.te del Principe mandete a domandare epsò oratore regio et gli fece intendere come questa nocte havevano littere dal Papa perlequal la Sanctitate sua gli significava che, et per quello che gli haveva scripto epsa Ill.ma S.ria, et per quanto anche la M.tà del Re haveva destinato oratore senza dimora al Turcho, pregandolo che attendendo la fede promissione et pacti lha cum sua Sanctitate, el volgi levarsi da dare travalgia a christiani, certificandolo, quando chel non desista, che chiamati tuti li potentati de Italia et li altri et facto capo de la impresa il fratello, gli darano ad intendere li errori soi. Lo oratore autem li subiunse che per altre littere era advisato dal S. Re che se prima lui era stato al quanto pigro al armare per mare, che lo era stato per quello gli haveva sempre firmato la Sanctitate del Papa, cioè chel stesse securo che per special capitolo el Turcho haveva promesso non venire mai ali danni de christiani, et che adesso mo sentendo tanto apparato del Turcho haveva armato x^e altre nave grosse che sono mo' in larmata sua xx nave: grosse et xx galee.

⁶⁰⁷ La lettera, molto nota, è edita in BERTONI G., 1903, p. 119 ma anche, in parte, nel più recente ROSE P.L., 1973, p. 97. Difficile dire chi fosse l'ambasciatore milanese con cui Pellegrino aveva tale amicizia; è possibile suggerire che si tratti di Taddeo Vimercati che, stando alla cronologia di alcune sue lettere, potrebbe essere stato a Venezia in quel frangente; si veda, nello specifico COVINI N., FIGLIUOLO B., LAZZARINI I., SENATORE F., 2005, pp. 145, 147 da cui risulta che il Vimercati fosse a Venezia alla data del 27 agosto 1490; a questa segue la celebre lettera, di recente scoperta presso l'Archivio di Stato di Milano in cui il Vimercati, alla data del 27 aprile 1493 scrive al duca di Milano informandolo della scoperta del Nuovo Mondo; cfr. Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco* 380.

Lo ambasciatore autem da Milano, cum il quale et quel del Re et mi se strengessimo in San Marco, et che similmente era stato suso ala Signoria cum littere che questa nocte gli erano venute da Milano, doppo uno adviso de le cose del Turcho (et questo è quello de che già V.S. ha da mi per littere de dì passati copia) perlequal quello Ill.mo S. duca faceva intendere ad epsa Ill.ma S.ria che già haveva mandato a Genoa a fare provisione di quante nave et galee poteria valersi lì per succurere le brigate oltra lhonore dela fede christiana, contra aquisti movimenti del Turcho.

Heri sira hebbi lette da Linze⁶⁰⁸ cum le quale erano le allegate directive a V.S., et a mi scriveva la reverenda paternitate sua che quanto più presto potesse, le remetteste a V. Excellentia subiungendomi, et queste sono le sue proprie parole, per terras imperatoris ambasiator qui Ungariam fuit missus apud nos pax est preparant se omnes ex imperio contra francos. Utinam etiam honestissima pax ex funestissimo quam sacrilego facto perveniret. Et hora altro non ho che scriva a V. Celsitudine.

Ali pedi delquale inclinato, per mille volte me racomando. Venetiis die xi iulii 1492. Imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

In Sicilia ancora la M.tà del Re de Spagna manda alcune barze et altri legni bene inordine et armati ala guarda di quella Insula come ha dicto lo oratore regio.

317. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-25.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 11 luglio 1492.

Ad D. Peregrinum.

Messer Peregrino, per la vostra de ii. del presente havemo inteso quanto vi ha risposto quella Ser.ma Signoria circa el facto del passo che ni voleva essere innovato ala Guardazola cum dire sue Sub.te che quan nui vogliamo levare el passo nostra de la Guarda et farlo mettere uno pocho più suso on un pocho più in zoso, loro non attentarano nì farano fare altro passo in Po et in risposta ve dicemo che debiate presentarvi ala predicta Ser.ma Signoria et farli intendere che per certo non potemo se non meravigliarse che essendoli nui quello bon figliolo che siamo et havendo dal canto nostro quelle bone et evidente ragione che habiamo circa la totale iurisdictione nostra del Po, in la possessione del quale siamo semper stati sino a qui, cussì inanti la guerra, come dopoi sue Sub.te ce vogliano hora privare de epsa iurisdictione et farni questo torto expresso de innovatione perché, in

⁶⁰⁸ Si tratta presumibilmente di una lettera inviata da Ippolito I d'Este che si trovava in Ungheria come arcivescovo, come di fatti scrive nelle righe successive riportare da Prisciani.

utroque casu, la ce seria innovatione et seria a nui de gravissimo danno et preiudicio et a quella Ser.ma S.ria de pocho fructo; et cussì pregareti in nome nostro sue Sub.te che vogliano havere quello bon respecto et recerchar lo amor et benivolentia che è tra epse et nui et che rechiede la iustitia et honestate, cum subiungerli che de proximo remandaremo laoltra messer Aldrovandino di Guidoni nostro oratore a resedere al loco suo per il quale intenderano et cognoscerano che li siamo quello bon figliolo che li siamo sempre stati et che volemo sempre fare tutte quelle cose che habiano ad essere grate a sue Ser.te et consentanee ala iustitia et chel desiderio nostro è de vivere in amore et carità cum sue Sub.te come debe fare il figliolo col patre et come credemo che anche sia la loro bona intentione verso nui et cussì di novo pregareti sue Sub.te che vogliano ordinare che non ce sia data altra molestia in dicto passo, considerata la grande iustitia che è dal canto nostro et, facto questo, pigliareti bona licentia da quello Ser.mo Senato e ve ne retrornareti a nui raccomandandoni in sua bona gratia.

Ferr. xi Iulii 1492.

318. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Ferrara 20 marzo 1493.

Illustrissimo Signore mio, questa matina lo è gionto qua Ludovico mio figliolo, ilquale partito da Vinetia et licentiatò più deshonestamente ancora che non dixi a vostra Celsitudine mi ha portato male novele delequale tanto più ne rimango affanato da uno canto, quanto che havendo dimonstrato el Principe contra de mi tanta rabia cum tanta iniustitia, et presentandossi epso Ludovico a messer Dominico Moresino, messer Leonardo Loredano, messer Petro Donato, messer Antonio Grimani, et ad alcuni altri:, quali da gran tempo in qua mi han monstrato un qual paterno amore pur non gli hano voluto parlare, anzi, strengendossi in le spalle sono sub silentio passatossene oltra, et da laltro canto, quanto che mi vedo hora esser gionto a mal porto et talmente armato dubitaria al tuto de ruinare se non fusse la più cha firma speranza ho in vostra Ill.ma Signoria, la qual tanto più mi conforta quanto che gli predixi a die passati il dubio haveva in questa cosa vedendo io, Peregrino, solo esser ilquale più povero, più arditamente et senza pensieri alcuno exponeva et la persona propria et li figlioli, cum le facultate per servire fidelmente a vostra Celsitudine come anche farò insino che viverò inquesto mondo.

Et vada il reso dela robba mia como si volgia io ho speso, impignato et strammazzato quello haveva et quello anche che forsi non haveva, et *omnia nunc perveniunt* sii cum il nome de Dio. Et cum gratia de vostra Excellentia, laquale tengo per fermo non mi

abandonare. Io non sum vostro secretario, non vostro consilgiero, et non di quelle auctoritate presso V. Ill.ma S. chel stato di Venetia meritamente in questa forma possi avversarmi, et dir che tuti li mali et tuti li discunzi loro cum V.S. procedano da mi, et per ciò deliberi farmene portare le pene. Sum mo qua, cum tanto più fortezza de animo me ne passerò quanto che scio v. Celsitudine molto bene intendere il tuto et la fede mie verso sé. Ali pedi delquale inclinato per mille volte me racomando. Ferrariae die xx^o martii 1493 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

A Petro Ciera altro non scriverò perquanto questa matina vostra Celsitudine mi cometterà per il facto de quello fr(umen)to, perchè lui se n'è andato a Verona et ha ordinato a Ludovico mio figliolo che da qui li mandi luni li cavalli mei insino a Castello Gulielmo per venirsene qui, et questo parendo a V.S. alaquale, quan anche gli paresse ben facto che li scrivesse a Verona, lo farò incontinente.

Ludovico mio figliolo ha portato cum sì una scatolla piena di bussolleti de avolio, de zibbeti de più sorte, molto belli et diceme chel dicto Petro le ha facte fare per V.S.

319. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Ferrara, 26 marzo 1493.

Illustrissimo Signor mio, mando qui inclusa ad V. Celsitudine la minuta dele littere se hano a fare scrivere al magnifico messer Aldrovandino per le novitate factone verso Trecenta; quella se dignarà legerla et corezarla como gli parerà, et io ali pedi soi inclinato per mille volte me li racomando. Ferrar. Die 26 Martii 1493 imperfecto.

A messer Zoanne Valla et quilli altri per le novitate verso la silva de Crispino a bocha ho satisfacto.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

320. Archivio Storico Comunale di Ferrara, Arch. Estense Tassoni, b. XVI, fasc. 33.

Copia della donazione fatta a Pellegrino Prisciani dal duca Ercole I. Alla presenza di testimoni quali Antonio, figlio di Rinaldo de' Constabili e Leonello di Scipione de Bonlei siniscalchi ducali, e ancora alla presenza di Geronimo di Fino de Adriano maestro del Conto generale e Romano de' Lardi tesoriere. In nome del duca Ercole Antonio Maria Guarnieri, presa visione della lettera ducale in materia.

Ferrara , 6 maggio 1493.

[...]«Dilectissime nostre cum sciam cum quanta fede et diligentia misere Peregrino Prisciano conservatore dele ragione nostre continuamente ne habia servito non solamente in le cosse spectante alofficio suo: ma etiam dio in altre cosse importante a nui et al stato nostro. Et simelmente te debe essere noto cum quanta cura et solitudine habia ritrovato et recuperato molte cosse dele ragione nostre a beneficio dela camara nostra le quale insino aqui erano state oculte et occupate da altri indebitamente per le quale cosse pensando nui de usarli qualche signo de gratitudine per remunerarlo in qualche parte del suo fedele servire habiamo deliberato de farli pura simplice et libera donatione inter vivos del directo dominio deli feudi che ce sono restati in Villa Nova Marchesana del destrecto de questa nostra cita de Ferara: annotati in lo introcluso folio et de ogni altre ragione che havessimo quoquo modo in dicte cosse feudale: dele quale intuito la camara nostra ne sole havere di intrata ogni anno per le annue recognitione libre decenove et soldi qui(n)dise marchesani una spalla de porcho sei capuni dua para de polastri et due libre circa vel sei galine. Et cossi te commettemo per questa nostra la quale sera soprascripta de nostra propria mano che tu li faci lo instromento de donatione in forma solenne cum tute le clausule necessarie consuete et oportune per quello migliore modo via et forma che sia possibile. Acìò che dicta donatione in perpetuo sia vallida et efficace come e nostra firma intentione. Ferarie xx Aprilis 1493

Sivierus, factori nostro generali dilectissimo.

Segue copia in pulito dell'atto, con identificazione dei singoli beni di cui alla lettera del duca. I possedimenti contenuti nell'atto, tra cui casali e appezzamenti di terra, sono stimati in un numero di 71 unità. Il documento è rogato dal notaio Ramaldo de' Fanti con ricognizione finale del dovuto annuo dal ricevente la donazione, si tratta di un pagamento fittizio in capi di bestiame

321. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-7.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 16 luglio 1493.

Illustrissimo Signore mio, se prima non ho scripto a vostra Celsitudine lo è stato perché me crediti partirne da qui insino ad heri ma, essendo indugiata la mia partita a demane, mi ha parso necessario, per non lassare V. Excellentia suspesa et dubia de queste cose qui, queste poche parole scriverli, reservandomi assai longo parlare et discorso a bocha. Zobia passata me partivi da lie, venire ad hora 19 gionsi qua, sabbato per certo discorso et fluxo

di corpo mi intravene, per laqua del bagno che mi era rimasta in corpo, non exivi da casa, havendo anche io qualche respecto ala coniunctione de Marte et luna; dominica insieme cum messer Aldrovandino me presentai et se bene in lo mio ingresso qualche parole di più cha respecto mi fussero dicte per la Ser.te del Principe, non di meno fui ben visto, raccolto et quivi facte le raccomandatione et offerte, dixi el facto mio et conclusi in tal modo che, mutata sententia, aperto ore, sua Sub.te imputò el vicedomino et fu disferito il spazzo dela cosa al luni che fu heri dove, presentandossi heri matina, per gran fasso de facende et littere venero aquesta Ill.ma Signoria. Se bene fussemo intromissi la cosa nostra fu diferita aquesta matina nelaqual molto amorevolmente et per la veritate et drito sentiero dela cosa, siamo remasti da cordo, concludendo la Ser.te del Principe et tuta questa Ill.ma Signoria che tute le pignoratione facte per le parte deli aggeri et coronelle che tochano ad epsi venetiani in le ville dove habitano et dove hano le loro possessione et terre, siano ben facte et stageno in li termini soi ma quelle che fussero facte per altri lavoreri fuora et che dicti vilani se ne fussero reclamati al vicedomino, facto tunc prius laborerio, et inteso che siano facti contra il debito, che se debbano restituire et che cusì sempre se habbi ad observare; cosa, Ill.mo S.re mio, che passa cum li pedi soi et cusì la Ser.te del Principe dixi far scrivere le lettere depso tenore a ciò che dematina, chiamato messer Bartholomio Victuri ala presentia sua, dove anche io me li habbi a ritrovare, se intenda chi sono questoro aquali se debbano restituire li pigni. Et io possa deman, de sira, me ne possa ritornare. La conclusione è questa et è bona ma cose assai bene gli sono da dire. Et ali pedi de V. Celsitudine quantumche absente inclinato per mille volte me li raccomando. Venetiis die 16 iulii 1493. Imperfecto.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

322. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Ferrara 3 settembre 1493.

Illustrissimo Signor mio, io ho perso ogni ragione de pacta, bene dicono li vulgari et po<cha> speranza anche ho che tabule, anchora moderne, et astrolabio alcuno deli mei po<ssa> hora mai comprehendere el moto delo animo et cervello di questo nostro vicedomino; io me credeva navigar in più cha bonazza et tranquillitate, ma al contrario ritrovo. Domi<nica> proxima passata me nandai a casa de sua Magnificentia, ove sum stato tre die, et sco<rso>lo per la scala gli dixi: 'V.M. me darala (...7...) due fano, non me li <sie> presentato', risposeme: 'ma de non', ma ben <sum persuaso> che in dui die in qua (...4...) batuto et bastonato, andiamo a sedere (...8...) facto già tuto rosso et fogente in li ochii mi dixi: '(...8...) vui voliti intuto et per tuto rompere quisti pacti ha la Signoria de

Vinetia cum il signor vostro, et per Dio non fati bene. Antonio Francesco et ogni homo cum qui parlo imputano vui et incomenciamo perché fati pignorare li vinitiani per le palgie del Signore, io intendo et volgio che tuti siano intieramente restituti li soi dinari. Et per cosa de questo mondo mai tole<rarò> che vi carizzeno le palgie, ben volgio vi dageno in le ville loro epse palgie: perché sono obbligati ma del carezzarle mai lo faranno. Aspectati un pocho et inquesto (...3...)vato, pilgiò una scripta et incomentiò et dixè: ‘io volgio che tuti li dinari che (sum) sta pagati per Venetiani per le gabelle gli siano restituti, perchè io ho per chiaro che non debbano pagare gabelle et quivi volendoli io rispondere circa le prima querella ananti dicesse più oltra, infuriato dixè ‘Io non volgio che me respondiati’- et contenuando dixè- ‘io ho mandato adire ad Antonio Francesco che sel non fa rendere tuti quilli dinari io farò sì chel ge serà chi se ne pentirà’. Similmente intendo che ad ogni modo Antonio Francesco renda a tuti li venetiani tute le loro cartuline, quale lanno passato gli tolse per forza, ben che lui mi habbi facto respondere che’ vui ge le haviti, sichè fati che le se habiano; ancora assai mi maravelgio che faciati che li venetiani pageno in Corbola de sopto dinaro alcuno; al corpo de Dio se non li fati restituire li dinari el se mescederà tal puzza che mal serà et basta. Vui pur siti deliberato che pacto alcuno non resti in pedi, ecco io ho in le mane una scripta et accordo facto per uno de vostri cittadini cum un lavoradore venetiano, cum questo pacto che lui vole chel venetiano seli debbe andare a stare in la possessione sua se obbligi per pacto fare tute le gravezze in lo comune de Ferrara, voliti vui mo dire altro a questo modo? Al corpo dela verzene Maria, se la Signoria de Venetia intenderà questo la farà el diavolo. Et laltra, non haviti vui ordinato chel se serà alcuno de vostri che compri robba de nostri mercadanti che li fariti pagare a lui tuti li dati che non paga el venetiano?

El vostro signore è el meglio homo del mondo: ma tuti vui altri siti el contrario: et qui se extese cum tante sì longe rescaldate parole che troppo longo seria scrivere.

Finalmente, intrando io cum artificiose parole ale risposte, per cosa alcuna volse tolerare gli respondesse dicendo per parole imperatorie chel voleva cusì, tuta via dextramente pur me ne andava tochandoli ale parte come iustamente et più che lucidamente si pote far. Niente, el cridava più, ma del tuto me ne passaria: excepto che dicendoli che Corbola non era soptoposta ali pacti come anche non è Arzenta subito el se indiavolò cridando: ‘Al corpo de Dio, Adria è nostra et se vi monstrarà; la è de Roigo et la habi [1v] la Signoria et cusì il stato è questo’ dixè. Io non volgio già dire che volgia esser cagione del male de questo signore, et in summa qui fureno dicte cose assai non volendo lui intendere el tuto, come concludendo chel voleva cusì lui, et che molto bene lo intendeva li <pacti>, et che tute le consuetudine, et ciò che haveva facto li altri vicedomini erano nulla, et che facesse fare provisione aqueste cose perché non tanto el scriveva ma che lo andava a Venetia per defendere li pacti. Quivi, dictoli quelle più accomodate parole mi (...8...), dolcemente et cum ragione, niente feci se non che al fine gli dixè (...6...) che fu heri voleva ritornare lie insieme cum il factore et ambi dui (...7...) ritornatoli heri et tuti insieme, el dixè anche pegio, non volendo ascoltare (...5...) nui, et dicendoli al fine che il volesse audire el consilgio de V. Celsitudine ilquale sempre in simile differentie è quello che la disputa cum li vicedomini, el rispose chel non voleva audire né disputare et che voleva cusì et che andassemo et facessemo tal provisione chel non havesse bisogno de fare et dire, et in

summa altro non si ha potuto fare. Partiti io dixi al factore che per modo alcuno al iudicio et parere mio non era per tal zanze da partirse dala possessione de lo exigere et far quanto si è facto cum dicti vinitiani insino a qui, tuta via chel facesse quello che gli paresse. Comunicato il tuto cum la nostra Ill.ma Madama il tuto eo modo che cum littere si pote fare, ho voluto scrivere a V.S. et in substantia. Ali pedi delaquale inclinato: me racomando. Ferr. die 3 septembris 1493.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

323. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Ferrara 4 settembre 1493.

Illustrissimo Signore mio, heri sira messer Siachrio in(...n...) ingegno dela fontana, et vidi cosa maravelgiosa (...n...) quanto dire si possa; lo ha levato via rote et (...n...) et gli ha messo uno solo brazollo de fe(...n...) et è cossa da sì pocha faticha et (...n...) contento che non voria haver guadag<nato> (...n...) et perfectione dela cosa. Similmente (...n...) a le fosse, et ho visto la tromba de V.S. et non lo pode<ria> (...n...) et dicto el Diavolo, el non ge è zu<d>ese, non notaro nì batifa<ngo> (...n...) quatro para de bovi, fango insino ali ochi. El vene poi quel maistro Antonio (...8...) qual ha facto la tromba et non poti fare non cridasse cum lui, dicendoli che (...6...) ben cognosceva, perché cusì si faceva et che el faria bene ad obedire messer Siachrio <como> gli haveva comandato V.S.; lui non me ripose chel non poteva più et che li vo<leva> far una rota maggiore, et domandandoli ache fine el se involupò, dicendo che zudese de savii ge lo haveva commesso. Io insumma cognosco che quostoro tuti conspirano contra al dicto messer Siachrio et fano male: il zudese di Savii gli fa rebuffi da cane, dinari non gli vuole dare et fa male; io gelo ho dicto, el me responde che lha havuto lire 600, io gli replico che questo non fa al proposito et chel farà bene a far altramente et darli il suo resto deli ducati 100, et il suo sallario, facendoli intendere che questo solo inzegnerare dala fontana merita mille ducati, lo è certo chel zudese et li altri per garità li voleno male et in vero el non è homo da tractare in questo modo. V.S. lo cognoscerà ogni dì melgio et più ogni hora lo accharezzarà. Parendo a V. Celsitudine, la potrà far scrivere al zudese de li Savii quello che circa ciò li parerà et sì chel si obedisca al dicto messer Siachrio intali lavoreri, como che se gli dagi dinari perché cusì el merita inveritade, et ali pedi de V. Celsitudine inclinato per mille volte me li racomando. Ferr. die 4^o septembris 1493.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

324. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-26.

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 17 agosto 1494.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino, lavostra de 8 se hebbe et per epsa intendesemo la gionta vostra in Venetia et presentar ve facesti a quella Ill.ma S.ria et adviso li daesti di la andata vostra in dicto loco et di la conclusione facta per epsa Ill.ma S.ria chel magnifico messer Marco Sannuto havesse ad essere cum voi per il facto dele decime, per le quale ve habiamo mandato laoltro. Del scriver vostro vi commendiamo assai et havendo di poi havute le due vostre de xi, et inteso la continentia sua, in risposta ve dicemo chel s'è facto dir per Thebaldo nostro secretario a maistro Baptista Cannano che voglia transferirse lie per curarvi de le passione che haveti, ilquale ha risposto haver pur la cura al presente de certe passione, le quale sono gravemente infirme et chel non se poteva adesso partir, dimostrando però essere in pensiero venir lie a qualche giorno convalendosi li infirmi.

Il police⁶⁰⁹ nostro foe dato a Ludovico vostro figliolo ilquale ha facto portar qui, ala cancelleria nostra, li instrumenti di liquale se fa mentione nela aligata soa litera liquali vi mandamo per questo nostro cavallaro, secundo vedereti.

Per adesso non se fa provisione alcuna de famiglia per lo Ill.mo et Reverendissimo monsignore cardinale estense nostro figliolo, ma accadendo che se ni faccia, non se mancharà de far quanto se potrà per il ricordo ni fati de vostro figliolo.

Ferr. 17 augusti 1494.

325. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-8.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 20 agosto 1494.

⁶⁰⁹ Il termine è adoperato, al maschile, con il significato di polizza, cfr. TRENTI G., 2008, p. 429.

Ill.mo Signore mio, doppo multe instantie et presso questa Ser.ma Signoria et cum il magnifico messer Marcho Sannuto, heri finalmente doppo manzare feceron collegio per la disputa nostra.

Et cussì, intromissi el magnifico messer Aldrovandino et mi, io cum quello più ordinato più accomodato et artificioso dire mi fu possibile, aperto el designo, aperti li fortieri deli catastri et ragione nostre, fece intendere ala Subli.de del Principe et questa Ser.ma Signoria le ample, titulate et vere ragione de V. Ex.tia in quelli loci de Corbula et del Mazorno et quantumque et il Principe et messer Marco Sannuto, contradictore mio, me interrompessero et cum parolle et gesti me pungessero amodo suo, rascaldandosi molte volte la Ser.tà del Principe non mediocramente. Non dimeno feci et dixi quanto facea mestieri et de bisogno. Doppo il mio dire risponde il prefato messer Marco cum sue carte, presumptione et modi, liquali, se ben presso cadauno simile collegio dovessero esser stati dannati, non dimeno per una gran rabia, a parlare schieto erano favoriti et cum cigni, assensi et parolle da tuti questoro. Sichè et il Principe ala pollita sequitava, messer Philipo Trono cum parolle crudelle nesvia, et multi altri da ogni banda dicevano quello gli pareva. Replicaì atute le parte de dicto messer Marco, tocandolo et saviamente et modeste. Rispondendo anche de parte in parte de traverso al Principe, qual non potea stare a segno per modo alchuno. Finalmente dicendo sua Sub.te che V. Ex.tia era tuta da ben, mache nui altri che gli eramo presso lo inganavamo et che epsa V.S. non potea pensare meglio cha lassare lo appoggio de questo Ser.mo dominio asuo figliolo; concluse, non mi lassando anche finire, che lo era passata lhora de cena et che de questa cosa ne havevano inteso assai che poi loro se restringeriano insieme et poi mi fariano intendere quello se haria afare. Vostra Ill.ma Sig.ria sapientissima intende mo dove sinqua siamo. Ali pedi delaqual inclinato per mile volte mi racomando. Venetiis 20 augusti 1494.

Eiusdem D.D.V. devotus et fidelis servitor Peregrinus Priscianus.

326. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-9.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 21 agosto 1494.

Ill.mo Signore mio, per la precedente mia vostra Celsitudine facilmente potè comprehendere che volta pilgiava questa nostra causa per la bona dispositione, quale per li acti exteriori et parole demonstrete questa Ill.ma Signoria nela disputa mia. Adesso mo chiaramente intenderà dove se sono resolti et cum quale demonstratione. Heri sira, facta già nocte, et vene a casa de V.S. uno cancelero di questa Ser.ma Signoria: et fecime intendere che questa matina mi presentasse a sue Sub.te; cussì alhora data il Magnifico messer Aldrovandino et mi se nandasemo et gionti intrasemo, dove gli era un collegio pieno et ordinato a questo acto solamente, como mi penso. Sentati a li logi nostri la Ser.te

del Principe cominciò et dixe: ‘messer Peregrino, il magnifico ambasciatore vechio qui ni è bon testimonio quanto amorevolmente nui semper vedemo ogni messo et oratore de quel vostro Ill.mo S., qual tenemo per bon et caro figliolo, et mai serà che sempre non vediamo volentieri tuti li soi. Ancora vi dicemo che fra li altri nui vedemo cum tanto piacere la persona vostra, quanto dir si possa’. Extendendosi qui mo per un bon pezzo et cum frappe assai in commendarmi. Doppo subiunse: ‘nui laltro giorno intendesemo, et molto bene possa havemo considerato, quanto dicesti in la disputa vostra per il facto de quilli logi de quilli nostri subditi dal Mazorno et nostri et veramente videndo che il sequire quelle cose vechie è cosa despiacevole perché questo nostro stato, per virtute, iustitia et valore suo, semper è augmentato, nì è soptoposto a lege altra alcuna: cha ale sue, vi dicemo che più presto voressemo vedere catastri novi cha li vechi et perchè vedemo che ne li designi siti in gran differentia vui et Marco et che anche per quilli instrumenti che monstrò epso Marco et per la locatione et per li testimonii, che vui intendeste per quello antiquo privilegio che facessemo ad epsi nostri homini da Loredò per lo affitto dele confine facto al tempo de messer Orio Pasqualigo como appare per lettere depso vostro Signore, ilquale amorevolmente anche dice che le nostre confine vano insino su la piazza de Ferrara et attento che messer Marco vi ha dicto che tute le cose che tenivano quello messer Ugutione et doppo li mantoani vui ve le teniati’. (Et Ill.mo S. mio queste sono le cose tute deducte in le dispute alequale fu risposto interamente). ‘Et facendovi chiari che non voressemo né mai assentiremo se tolgi quello de altri. Per conclusione nostra, de tuti quisti consiglieri et tuta questa Ill.ma Signoria vi dicemo che ma toleraremo che a questi nostri sii tolto il suo per quelli forestieri né per altri. Et maxime quello che anche è nostro proprio et del ducato nostro, per ilquale ricevemo quello cengiaro⁶¹⁰ et galline ogni anno, et perho volemo et determinemo che loro tengano il suo et che sono 50, 100, et 400 anni che tengono. Et che nui sapemo, intendemo et tuti unanimiter dechiaremo sii suo et che quilli casoni facti su li tereni loro siano levati via et annullato tutte le condemnatione facte [v.] ad epsi da Loredò, provedendosi similmente a tanti manazze de talgiarli a pezzi sichè mo non bisogna stagati su altre dispute né replicatione perché questa è la nostra conclusione et determinatione et per Dio, non pensati più ala disputa perché non ne volemo più, più parole, più acti, demonstratione et gesti gli fureno et dicti et facti per sua Sub.tà, ma questa è la substantia.’

Io ala parte prima resposi, ut exigebat res ipsa, et cum tute quelle più reverente, dolce et acomodate parole mi fu possibile et cusì ala parte de facti mei. Et doppo, devenendo a facti, et cominciando ala parte de le ragione, instrumenti et catastri vechi, satisfacendo anche aquella parte del suo esser accresciuti in dominio, gli dixi como per amplissimo et legare fundamento dele ragione grandissime de V. Celsi. haveva adducto et adduceva le cose vechie continuandole doppo cum le ragione nove insino ali nostri tempi; immutando la natura, quale drio il tronchone vechio, produceva li rami et doppo li ramelli novi. Et quivi subito et rescaldatamente, saltò suso el Principe squassando la testa et le mane, dicendo ‘non più non più, pur voliti tornare adisputa’; lo lassai dire et subiungendo per questo alcune dolce parole ritornai al facto mio, devenendo piùoltra in respondere a quelle altre parte. Non poteria dire Ill.mo S., mio la furia, immo la rabia, de questo homo dicendo

⁶¹⁰ Sta per cinghiale, cfr. TRENTI G., 2008, p. 150.

fulminatamente ‘inveritate inveritate messer Peregrino vui non fati bene, vui siti cagione di queste cose, ma sii cum Dio’ quivi anche lo lassai dire intrando doppoi cum le dolce et devenendo cusì dextramente al facto mio et ragione de V. Excellent. Non li pretermittendo parte alcune, et demonstrandoli che quelli soi instrumenti non havevano fundamento et chel comune de Loredò non li haveva ragione et alhora più non ge ne volsero, lo incomenciò cum tanta furia et rabia che più accomodatamente, on dal Magnifico messer Aldrovandino, on da mi unaltra fiata vostra Excel. meglio lo intenderà, exclamando ‘quostoro voleno tore el nostro, quello de nostri subditi, condemnarli: amazzarli, Non non, per Dio, per Dio faremo brusare quilli casoni, li faremo intendere et cognoscere li errori soi, chiama qua, chiama qua dentro quilli nostri da Loredò’ et chiamadi, a pena li lassoe proximare al tribunale, che cridando alta voce gli dixè ‘andati et brusati quilli casoni, continuati nel possedere el vostro, non vi lassati spuntare’ dicendo mo qui quello gli parse, per questo che dicendoli che volontieri intenderia chi erano quelli, li havevano voluto amazzare et voltato ad epsi da Loredò li confortai mi facessero intendere chi erano stati quelli tali perché prometeve ala Sub.te del Principe et ala Ill.ma [2r] S.ria che subito li faria on venire on portare qua et che se intenderia la veritate et seriano puniti et che vostra Celsitudine, quan cusì sii, epsa serà quella che li punirà ma che bene faceva ricordo a Sua Sub.te che quilli da Loredò erano stati loro quelli che havevano usato tali termini verso li subditi de V.S., epsi non ardireno dire de tali manazzamenti ma dixè quello figliolo di Nicolao Bellino che era stato condemnato in ducati 200.

Pensi, Ill.mo S. mio, vostra Celsitudine che ge ne suplico qual fatica era la mia, volendo, como feci dire le ragione sue et provvedere a tanta rabia. Mo il Principe, mo messer Marco, mo deli altri saltavano suso. Pur respondendo ale parte opposte et maxime chel suo non si voleva tore aquilli da Loredò ma che intendesemo quale era il suo et cum amore. Qui il Principe se infiamò, dicendo che quelli logi erano il suo et che loro lo sapevano et che non lo voleva intendere altramente ma devenendo io tandem ala parte di quel privilegio et opponendoli tute quelle parte chel magnifico messer Aldrovandino et mi havevamo fraternamente et da boni servitori masticate in sieme, di novo saltò il Principe et tandem, concludendo io che del tuto scriveria: et amorevolmente et fidelmente a vostra Excellentia, non se spartendo altramente el Principe da tal foco, et se levò el magnifico Aldrovandino et cum accomodatissime et savie parole dixè che se lui in questa cosa non haveva più parlato lo era processo perché, non essendo stato in facto, non gli haveva parso poterne parlare, attento che per non essere stato il magnifico messer Marco Sannuto anche lui su li logi ma accostandossi al designo et altre parole sole de quisti da Loredò, era venuto in le differentie in facto cum mi et che, a volere sua Sub.te perseverare sul fare brusare quilli casoni, veramente non erano acti né demonstratione da bon patre. Et che gli pareria ben facto che se andasse su li logi et se intendesse la veritate, aciò sue Ill.ma S.rie meglio intendessero quello che iustamente si potesse et se avesse a fare. La Ser.te del Principe gli rispose in summa che non ne volevano fare cosa alcuna et che loro assai lo intendevano et replicando messer Aldrovandino che inveritate non bisognava che dessero tal commandamento aquilli de Loredò de dire fare et brusare perché, quan vostra Celsitudine intendesse che le Sub.te loro volesseno che se facesse una cosa più cha unaltra, lei seria quella che la faria fare, subiungendo sue Magnificentie qui parole dolce et accomodate, la conclusione loro fu che aspectariano: che io scrivesse a V. Ill.ma S. et che quella mi respondesse.

Vostra Celsitudine sapientissima intende mo il tuto et cognosce ala discohopena [2v] non tanto la scorza ma la medulla di questo osso da una banda gli è da dire assai, dalaltra gli è da fare. Lomnipotente Dio illumini vostra Signoria oltre el naturale et lucido intellecto gli ha dato, undique sunt augustae. Quando fusse al conspecto de V.S. ben gli diria il parer mio, et senza respecto, per cognoscere io la bontate sua. Ma il scrivere mio non volgio dagi da dire ad altri, troppo pur si è dicto, qualche fiata de mi et possessione mie dal canto de qua. Ali pedi de V.S. inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die xxi° augusti 1494.

Eiusdem D.D. Vostrae fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

**327. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi
ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ III-27.**

Minuta del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani.

Ferrara, 24 agosto 1492.

Ad D. Peregrinum Priscianum.

Messer Peregrino se sono havute le due vostre littere de 20 et de 21 del presente per le quale ni haveti facto intendere el ragionamento et discorso facto tra quella Ill.ma S.ria et vui, per cagione de la differentia che si ha cum quelli da Loreto per quilli nostri lochi che ce voriano usurpare et havemo molto ben notato le parole dicte per la Sub.tà del Principe, monstrando de non volere che se intendano altramente le ragione nostre cum dire che quilli lochi pur sono de suo Ducato et che la vole che quilli casoni siano brusati, et in risposta ve dicemo che veramente dela continentia de dicte vostre littere non havemo potuto pigliare se non dispiacencia et admiratione non mediocre, intendendo quella Ill.ma S.ria non volere che se dicano et mostrino le ragione nostre nì che se intenda la verità de dicte differentie per che, essendo nui optimo figliolo de sue Sub.tà et facendo etiam quello inclyto dominio professione de iusticia et integritade, non potemo credere che sue Subl.tà non vogliano che se intendano le ragione nostre per che tale cosa seria aliena dal loro laudabile istituto et da lamore paterno che ni portano et per che scriviti che la conclusione loro fu che expectariano ce scrvesti et che nui ve respondesemo, ve dicemo che vui debiati ritornarvene (1v.) qua per che, audito che vi haveremo et inteso da vui a bocha tuto quello che si è dicto et facto sopra questa materia, saperemo meglio quale resolutione fare et cussì, pigliando licentia da quella Ill.ma S.ria, gli fareti intendere questo nostro scrivere, cum pregare le sue Sub.te che verso nui se vogliano portare cum quello amore et dextreza che richercha la nostra filiale observantia verso epse, cum dirli che, quando le sue Sub.tà facessero bursare quelli casoni, seria cosa aliena da quello che debe fare el bon patre verso lo obsequentissimo figliolo et che facendo male a nui, farano pur male a chi li è figliolo et a chi li tiene per honorevoli et bon patre cum subiungerli che faciano, sue Sub.tà, quanto et come vogliono contra nui, che per questo non staremo de continuare verso epse in amore et affectione, tenendo per certo che quando cum la loro prudentia et sapienti, consideraranno bene quello che siamo cum loro et la sinceritade nostra et il desiderio che havemo de

vivere cum epse in amore et carità, non potranno fare che non ce respondino de paterna dilectione et che verso nui et le cose nostre, non habiano condigno respecto.

Ferr. 24 augusti 1494.

328. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-10.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 27 agosto 1494.

Illustrissimo Signore mio, hogi per haver tolto una medecina de reobarbaro non ho potuto presentarmi a questa Ser.ma Signoria et pigliare licentia, racordargli et dirgli quanto mi commete V. Excellentia per la sua de 24 del presente. Ma domatina, piacendo adìo, mi li presenterò et exequirò ut supra. Et perché, Ill.mo Signor mio, messer Petro da Monselice⁶¹¹, qual ogni giorno mi visita, mi ha ordinato tre medicine cum questa che ho tolta hogi, cum bona gratia et licentia de V. Excellentia, dopo che harò preso licentia da questa Ill.ma Signoria remanirò per togliere dicte doe altre medicine per veder se al onnipotente Idio piacesse, per tal via, rendermi se non intuto saltem in parte la mia sanità che serano intuto quatro o cinque giorni, et ali pedi de V. Celsitudine inclinato per mile volte mi racomando. Venetiis 27 augusti 1494.

Eiusdem D.D.V. devotus et fidelis servitor Peregrinus Priscianus.

329. Ferrara, Archivio ASP, Eredità Forni-Trotti, b.2 n. 15

Lettera del Duca Ercole, vergata dal segretario Tebaldo, a Pellegrino Prisciani conservatore della camera ducale.

Ferrara, 11 settembre 1495.

A tergo: Spectabili equiti conservatori iurium camere dilectissimo nostro d. Peregrino de Prisciano.

Dilectissime noster, li magnifici messer Francesco Pisano e messer Zoanne Pisani dal bancho de V(enetia) debeno havere da noi e da la camera nostra ducati doamilliacento et trenta octo tri, pizoli vintiocto a oro V. de li quali ne passò il termine adì 15 de Luio passato, et facendomi instantia grandissima messer Victore Pisano, uno de loro, de havere

⁶¹¹ Su Pietro di Giovanni Carreri, noto come Pietro da Monselice, cfr. F. BOTTARO, 2013, p. 156-157. Apprendiamo che Pietro da Monselice, di provenienza padovana, ha insegnato medicina presso lo studium ferrarese in anni non definiti. Nacque nel 1430 e morì nel 1508.

li dinari soi, siamo cum lui rimasti dacordo de pa<gar> dicti ducati diamilliacentrotrentaocto tri pizoli vintiocto in li <ultimi sei> misi del anno 1497 dacendoli voi per promessa per ducati seicentotrentaocto tri pizoli vintiocto de oro, in oro de Vinetia, però volemo et cussì per questa nostra, che habiamo a vostra chiarezza soprascripta, de nostra propria mano vi commetemo che voi debiati promettere de dare et pagare li dicti ducati seicentotrentaocto et tri pizoli 28 in li dicti ultimi sei misi del dicto anno 1497, rimosso ogni exemptione per uno scripto privato de vostra mane per lo quale ve obligati voi proprio, vostri beni, et heredi et noi come è iusto vi promettemo sopra la fede nostra et de bono et liale Signore e sotto obbligatione de li nostri beni presenti e futuri per noi, nostri successori et heredi de tale promessa indemne conservarvi.
Ferrariae XI septembris 1495.

330. Archivio Storico comunale di Ferrara, Archivio Estense Tassoni, d'ora ArET, b. XVII, fasc. 13.

Documenti relativi ad una contesa sviluppatasi tra Pellegrino Prisciani e la Signoria di Venezia. Il manoscritto, privo di coperta, è composto da fascicoli di diversa misura legati insieme con numerazione irregolare che parte da carta 25r. Totale carte, 55. Scrittura autografa di Pellegrino Prisciani.

Ferrara, <dicembre 1495, gennaio 1496>

Capitoli con cui Giovan Francesco Bollani, come commesso dello spettabile Pellegrino Prisciani, intende provare le ragioni del predetto nella disputa contro Venezia sui possedimenti nel Polesine di Rovigo.

Stesura autografa di Pellegrino Prisciani

[cc.1rv (25rv)]Capitoli liquale intendo provare Io Francesco Bollani fu de messer Candiani, come commesso de spectabile cavaleiro messer Peregrino Prisciani, subdito dela nostra Ill.ma Signoria in la causa ho cum li S.P. sopra il Polesene de Roigo.

Primo: che al tempo dela donatione prima gli fu facta per lo Ill.mo q. S. Duca Borso dele possessione de la Prisciana, gli fureno dati per confine in parte: il Canal Bianco da Manezo, Canale del Dragonzello, et laco dela destesa.

Secundo: che da lì a pochi anni dicti fiumi et aque per alluvione vera et legale accrescereno dal canto di sopto, et alo extremo angulo dele terre depsa prima donatione una giara et un pezzo de terreno novo.

Tertio: che de lo anno 1474 on circa, et sì como se provarà, per le inundatione de dicti canali et aque si fece un rotachio che despiccò et divise dicto pezzo de terreno cusì augmentato per la magior parte dal terreno vecchio depso messer Peregrino quale era boscho, remanendo dicto terreno novo cusì spiccato in modo de una insuleta.

Quarto: che dicta quasi insuleta per alluvione vera et legale in dicto anno 1474 insino al 1478, semper accrescete insino ala quantitate et summa de circa octo vel circa.

Quinto: che et nel dicto anno 1474 et ne li altri succedenti più et più fiate, messer Peregrino soi facturi et castaldi fecero lavorare et errare dicto rotachio como vero patrone et questo per possessione de dicti logi et dicta quasi insuleta nova, facendoli ficate de lignami, arzeni: (...10..) contradictione di persona alcuna, nì publica nì privata, non havendo perho insino (...10...) circa lanno 1478 et 1480 dicto rottachio.

Sexto: che delanno 1478 mandò quello <signore de Ferrara> ad mensurare tuti li terreni di messer Peregrino, et sì per consigliarli su<le> <qua>ntitate debite como per chiarirli bisognando le nove confine.

Septimo: che li comessi et factori del prefato signor duca de Ferrara in executione deli mandati di sua Celsitudine cusì fecero mesurare et consegnoreno al dicto messer Peregrino cum le specificate et nove confine dove fu da bisogno.

Octavo: che la predicta quasi insuleta spiccata prima et doppoi per alluvione accresciuta ut supra fu da dicti commissi et factori ducali mensurata et assignata per la quantitate ut supra tunc ritrovata al dicto messer Peregrino et compresa nele confine assegnatoli, se bene hora ni è sorto lite et nasciuto sententia.

Nono: chepso messer Peregrino per soi factori et prima de dicta mensuratione et doppoi semper hano posseduto dicta quasi insuleta per quella che la era tunc et per questo de tempo in tempo per alluvione seli accresceva quiete et pacificamente, et intendendolo li officiali del prefato Duca de Ferrara al tempo suo et quilli dela nostra Ill.ma Signoria doppo quilli logi divennero sotto il suo gloriosissimo dominio et senza contradictione alcuna, insino a questi tempo che per Ulixè gli son state usate tale violentie

[1v] Decimo: chepso messer Peregrino affictò fano circa anni 3 dicta sua possessione a messer Petro Uglhemer ilquale semper durante dicta locatione usufructò dicta giara nova et bosco nasciuta in quella facendo anche serare dicto rotacchio più volte senza contradictione alcuna.

Undecimo: per li predicti canali et aque non obstante le annuali et quotidiani reppari, paraduri facti per epso messer Peregrino et soi factori in più et più logi in più et più volte hano coroso immo et ruinato ripe, terreni, et aggeri de dicta possessione dela Prisciana, sichè necessario è stato ad ritirarsi in drio verso la campagna et lie fare novi aggeri cum gravissimo damno et spese depso messer Peregrino.

Duodecimo: che il laco dela Destesa et acqua viva che per inundatione del fiume cresce et calla currente et impetuosa et propriamente è uno expandere et allagarsi del canale del Dragonzello.

Tertio decimo: che el dicto laco dela Destesa nel tempo dela già dicta donatione facta a messer Peregrino et suo padre drito il territorio depso messer Peregrino era uno campo de acqua molto lunga et in qualche loco largo più de uno milgio.

Quartodecimo: che alcune (...7...)le et grande per alluvione da qual tempo in qua se sono facte (...7...) et maxime dala mitate depso laco verso li terreni depso Peregrino.

Quinto decimo: chel dicto laco dela destesa tuto è compreheso nel fondo et confini. de Castel Gulielmo

Sexto decimo: che la cità et commune de Ferrara quan si parla et fasse contracto de quantità de terre on terreni et se dice ala semente on seminadore quan se vene ala perticatione che dicte seminare crescono il quarto come se si dice te vendo stara quatro serature de terra: se se perticano debbono esser stara cinque.

Ultimo, intendo provare che al tempo che quel paese pervene sopto il felice et gloriosissimo dominio dela nostra illustrissima Signora epso messer Peregrino era in vera et pacifica possessione et prima era stato de tuti quilli terreni, possessione, prati boschi, pasculi descendendo insino ala fossa dritto ala giesa de Sancta Maria presso la Fracta, et datali per confine dali prefati commissari et factori del duca de Ferrara.

[cc.2rv (27rv)]⁶¹²

Capitoli liqual intendo provare io Francesco Bollani che fu de messer Candian come comesso del spectabile cavaliere messer Pelegrino di Prissiani in la causa che ho cum li S.P. sopra el Polesene de Roigo in favore di privilegi et instrumenti et pacifico possesso mio circa et contra el dicto de alchuni testimonii per loro examinati et etiam contra le persone de quelli come hommi suspecti et inimici del dito messer Pelegrin comitante mio. Et questo perchè la iustitia sî contra dicti testimonii come sopra la sententia non rectamente fulminata subvenga lo oppresso comitante mio.

Primo intendo provare che non essendo acusato li privilegi del dicto messer Pelegrino uno de anni 34 et laltro 37 facti stante essi privilegi cum veri et laudevoli testimonii corroborati et el longo possesso el sacramento suo sie falso et non potevano essere examinati nisi servatis servandis

Secondo: voglio provare che questi testimonii examinati hano affermato cum sacramento li confini di lochi intro i privilegi contenuti non esser veri. Chiamando il laco dela aqua dela destesa laco dela giara. Et io voglio provare che questo sie el laco delaqua dela distesa et che mai per alchun tempo mutò nome sî per instrumenti et catastri vechii come per testimonii digni de fide che testificarano questa verità, et che el dicto laco fue posto in fondo de CastelGulielmo et che generalmente quello fue compresso in li predicti confini.

⁶¹² versione non autografa degli stessi capitoli di difesa a cura di Francesco Bollati per i diritti sui possedimenti di messer Peregrino Prisciano.

Tertio voglio provare chel boscho vechio de messer Pelegrin de fora de arzeni dela Prisciana veneno in giù verso el pillastro de Sancto Belino resto tramite, era largo in alchuna parte uno milgio et in alchuna parte più de uno milgio.

Quarto: voglio provare che avanti lanno 1472 per alcuni anni et successive dopoi per sino al 1478 apresso el boscho vechio del dicto messer Pere<grino> (...6...) le inundatione dele aque del Po et de ladese era principiato una nova giara (...8...) per sina aquilli tempi et facto novo boscho in uno corpo. Itaque (...10...) aque rumpe in questo loco facendo una piccola ropta separando quello <in> doe parte.

Quinto: voglio provare che questo boscho accresciuto diviso in due parte per la ropta predicta fu dato et consignato cusì diviso et tuto al dicto messer Pelegrin in la mensuratione facta per li factori delo Illustrissimo D. de Ferrara del anno 1478 per quella quantità che al presente si trova et che quel si era grande come al presente, perchè iuridice et pacifice havea semper possesso persino al tempo predicto 1478 come lochi suoi et dopoi sino al tempo dela violentia et usurpatione volute esser facta per Ulixes factor dela illustrissima Signoria non senza contradizione de alchuna persona.

Sixto volgio provare che la rota facta per grande impero dela inundatione dele aque lequale sepe questo acresciuto boscho in doe parte del 1474 daquello tempo insino al presente el dicto messer Pelegrino et factori suoi ha facto chiuder quella come vero patron de dicto loco vel lochi senza alchuno ostaculo sì de factori del duca de Ferrara, come de quelli dela Ill.ma Signoria nostra.

Septimo voglio provare chel dicto messer Pelegrino afictò la gastaldia dela Prisciana e Piero Uglemer d'anni x inqual, elquale possesse li dicti lochi et boscho diviso per la rota et etiam mise dicta ropta senza contradictione de persona alchuna affictando el dicto boscho diviso et vale morte sì come avanti la guerra facea epsò messer Peregrino in contradictione de persona alchuna.

Octavo che questi testimonii testificano de directo contra lo instrumento di confini senza acusatione alchuna deli privilegii nostri verificati cum ogni solemnità sono queste persone suspecte et inimici tuti del dicto messer Peregrino per esser tuti aut pro maiori parte de quelli de la Frata per haverli facti condemnare per danni dati in dicti lochi et astrecti a pagar dicte condemnatione.

Nono voglio provare che vivono tuti soto la protectione de li factori dela Ill.ma Signoria et etiam sono de quelli che dannificano li lochi predicti et e dala Frata persone suspecte et inimici suoi testificando in favore proprio suo.

De la natura dele aque

Primo voglio provare che laqua del laco dela destesa sie uno ramo deladeso grande che mena grandissimo impito et furia intrando per el canale del Dragonzello. Itaquod per la inundatione dele predictae acque fa grandissimo danno ale possessione confinante sopra dicta aqua et lacho elqual laco non è morto ma vivo.

Secondo volgio provare chel dicto miser Pelegrin volendosse reparare dala inundatione dele aque predictae per non haver danno conven fare molte et intolerabile spese per dicta

causa come sono penelli et arzeri et similia per la reparaxione predicta come etiam fano tuti li altri confinanti in quello laco et aqua dela destesa.

Contra li S. provedidori

Primo voglio provare che ha(...10...) adì x de Zenare 1496 la causa del danno dato amesser Pelegrin <per> li factor di magnifici provededori de audientia et referen<tia>. Quisti S. provedadori non havendo niuna querella in scriptura neque accusatore alchuno che havesse querellato et formato niun processo contra li instrumenti privilegii et questo possesso nostro, adì 13 dicti essendo reducti in lofficio suo domandando el danno predicto le sue Magnificentie ne mandò fora del officio insieme cum Ulixè et serratose nel officio, sue facendone aspectare de fora loro formono la querella sua per mo de una inquisitione et come acusatori et iudici la dete a mi Francescho Bollano de man de uno scrivan del dicto officio comandandome come iudio et parte et parte chio facesse risposta ala dicta querella

secondo voglio provare come facta questa querella adì 29 de decembre e adì xi de zenaro formò questi S. diversi capitoli et mandono ad esaminare molti testimonii suspecti et inimici del dicto messer Peregrino ocultamente et non senza piccola passione feceno etiam misurare la Prisciana non sciapendo di questo alchun cossa né il principale nè lo comesso et essendo venuto queste cose ale orecchie in le diffesse facte, protestai de nullitate dictorum testium.

tertio voglio provare come facto tute queste cose per questi signori comparseno dinanti la Ill.ma Signoria et come la sua passionata opinion in absentia nostra taciuta veritate ad 4 de aprile contra la parte del Excellentissimo consiglio de deci per nova delegatione se feceno dologare la predicta causa. Che potesseno adlire et diffinire che è cosa absurda et inconueniente perlaqual subreticia impita delegatione in tuto et per tuto ha ropto la predicta observandissima et sanctissima lege.

[42-43] Fascicolo autografo del Prisciani, perorazione contro le angherie subite per la questione del Polesine di Rovigo. La cartulazione, posta in alto a destra, non è autografa del Prisciani ma successiva cronologicamente, parte dal numero 42 e prosegue. Si tratta di un esempio di bella copia, ornata nel capolettera e in cui Pellegrino adopera la sua grafia più posata, meno inclinata e con il modulo più ampio rispetto alla consueta corsiva. In questo caso sono molto rare le abbreviazioni e i compendi, salvo i canonici.

Se me vedesse in questa hora Excelsi Signori mei, denanti ad auditori privi de scientia et integritate: et di persone di autorit et conditione ancora mediocre: senza fallo me ritrovaria non ben contento et in pensieri gravi, cognoscendomi al contrasto di questi mei magnifici signori sopra il Polesene. gentilhomini de la honorata sorte che sono, doctissimi et di gran valore. Et ponderando cum tanto mio infortunio et desgratia io havere lite cum il gloriosissimo San Marco cum il mio Signor et Dio in questo mondo.

Ma ritrovandomi per la gratia delo Omnipotente Dio per la più che umana benignitate di questo mio serenissimo Principe di questa mia gloriosissima Signoria al conspecto di vostre excelse Signorie sapientissime et integerrime et che sono membro, et de li primi, del meravelgioso corpo di questo inclyto dominio, non solamente contento me ne sto, ma rengratiando ogni superna creatura et tuto lo irradiante et Ill.mo collegio depa mia Excellentissima Signoria, non dubitarò affermare, io già esser in summa speranza de victoria, quiete et riposo.

Essendo io anche certissimo che se lo eterno et summo Fabricatore ha posto in terra li signori ad similitudine sua come han scripto alcuni antiqui et sapienti homini, acciò quelli smanegino le cosse inferiore ad imitatione sua in le cosse superiore et eterne, chepse vostre excelse Signorie sequendo quanto anche scripse Isocrate oratore greco, doppoi che lhebbe dicto et in demonstratione quanto li Dei se habbino portato verso li proprii figlioli ancora per la observantia de iustitia.

Ζεὺς γὰρ Ἡρακλέα καὶ Τάνταλον γεννήσας, ὥς οἱ μῦθοι λέγουσι καὶ πάντες πιστεύουσι, τὸν μὲν διὰ τὴν ἀρετὴν ἀθάνατον ἐποίησεν, τὸν δὲ διὰ τὴν κακίαν ταῖς μεγίσταις τιμωρίαις ἐκόλασεν.⁶¹³

Iupiter quidem Herculem et Tantalum generans sicuti Fabula dicunt et omnes credunt hunc propter eius virtutem immortalem fecit: hunc propter eius malitiam maximis affecit tormentis.

Che le vostre excelse Signorie dico, non riguardando ali soi proprii magistrati, non ala sua proprietate publica, ma solum ala pura et sanctissima iustitia prestamente et de le ragione mie et dela fidelissima servitù mia mi premiarà. Et cum bona gratia riferirà quanto aperte siano, quanto chiare, le ragione et quanto iuste le querelle mie et quanto indebitamente questi mei magnifici signori sopra il Polesene habbiano vexato. Et siano mo passate le cose (come se volgiano) essendo chi se gloria, predichi et scrive di qua et di là tute queste cosse cussì esser passate contra di me per farsi cossa grata a lui. Et alcune dele lettere de man di quel Gentilhomme sono presso de mi loco et tempore da essere demonstrate ala serenissima Signoria nostra per le mane de Peregrino Prisciani suo fidelissimo et integro servitore.

Et perchè li logi de le differentie oportunamente semper sono prima da esser dimostrare ali ochii et la inspectione delochio si ha per certa specie de lige, et le quote non allego né mai allegarò altramente essendo V. illustre signorie de natura scrinio et vaso dogni bone lege et iustitia, però prima al desegno del loco dela Prisciana devenirò.

*** Ostendatur Designatio***

Cognoscendo il duca Borso Illustrissimo ad quanto honore commodo et utilitate del stato dela casa excelsa da Este li celi havean producto in questo mondo la persona de messer Prisciani, dulcissimo quondam mio padre, et quanti etiam apertissimi beneficii soi ogni giorno quel homo se travalgia et insudava, non sparmelgiando a vigilie et fatiche

⁶¹³ ISOC., *Ad Demonicum*, orat. 1, cap. 50. La citazione è perfettamente leggibile in virtù di quanto oltre, ossia il riferimento alle fatiche di Ercole; si noti, come si dirà meglio nella nota successiva, che il «Iovis natum dixerunt» dell'incipit delle *Historiae* è da ricondurre forse proprio alle parole di Isocrate.

alcune⁶¹⁴ et ultimo cum quanto ingegno et spesa sua propria epso mio padre haveva facto et reducto de valle a bone possessione la Canda. In parte de remunerazione et premio maxime di quanto havea speso de sua propria bursa nel anno 1462 gli donete iure proprio una pezza de terreno già vallivo, et in quel tempo alzato et elevato per le alluvione dele aque, nel fondo de Castel Gulielmo, presso, da un capo, lo aggerin da manegio a provo la mota de Francheschin Munaro, dalaltro capo el lago de la dextesa, da un lato il canale, dalaltro lo aggere per il quale si va ale Giesa de San Bellino, on vero presso altre et più vere confine, de moza centovinticinque seminature al sazzo del comun de Ferrara. Qual terreno, como lo instrumento dela donatione testifica, non senza gran spesa si poteva ridurre a cultura como cussì è stato il vero, che posso ben dire che in sino a qui se ne sii havuto pocho intrata, considerate le spese et interessi. Vostre excelse Signorie ben sciano che il redure valle a cultura è cosa da signori et non da privati; aggeri, conducti, Fabriche; et simile cose mal si fano da mei pari che vivono su le intrate solamente.

Et lasso stare che ingengo et spirito, nì anche mediocre gli vole, oltre le smesurate fatiche; et che li antichi non dubitorenò ascrivere per una ale maravelgiose fatiche di hercule il il ritrare a cultura et exsiccare la palude Lernea sopto quello bel figmento de aver lui amazzato la Hydra, alqual talgiandossi la testa septe gli renascevano.⁶¹⁵

Pilgiando messer Prisciani incontinente il possesso del loco et havendo nui già dato bon principio al redure le cosse delanno possa 1464 alcuni possidenti lie monstrenò haver ragione in parte de dicto terreno donatione ut supra, dove finalmente per amorzare tal differentia quel signor optimo il Duca Borso dico, donete al prefato mio padre unaltra pezza di terreno in la valle dentro loco commodò aquilli possidenti, aciò che mio padre potesse permutare questo novamente donato cum quello pezzo di qual quelloro monstravano havere ragione per il che dicti possidenti permutorenò et ni dettero tuto quello che tenivano là dentro che pote esser circa moza dodece al predicto sazzo.

⁶¹⁴ Sul tema delle vigilie e fatiche spese in favore del duca si veda quanto poco prima si è detto circa l'investitura di Prisciano a cavaliere di cui in questa sede sono riprese, *verbatim*, le parole. Cfr. doc. n. 23.

⁶¹⁵ Si confronti con quanto Pellegrino scrive nell'incipit del vol. I delle *Historiae Ferrariae* (ASMo, manoscritti biblioteca n. 129, c1r): « Herculem Amphitryonis filium et Alcmane quemadmodum fictiones antiqua, iovis natum dixerunt quia gloriosus vir ille, iniuriarum ultor et religionum, legumque fuit introductor, sic et secundo labore suo apud Lernam paludem argonum cum hydra, immani monstro (cui capita septem erant et uno excisso septem illi renascebantur illico) certamen habuisse et occidisse referunt. Quod hydram locum aquam e diversis locis evomentem, unde et civitas qua loca omnia circumvicina vastabant et cuius uno clauso meatu multi erumpebant, Hercules ipse exquisito aquarum tantarum principio et in partem aliam verso, paludem lerneam exsiccat. [...] Eodem modo, Illustrissime Princeps, cum Priscianus vir quidem magnificus et mihi quondam pater dulcissimus, hydram aliam satis etiam annosam, consumpsisset, maximasque paludes vicorum Candae et Manegii utriusque ingeniose exsicasset, illique tanquam in primum laboris, gloriosus tunc nobis princeps et tibi frater Borsius, partem eam novorum agrorum condonasset, quam ab homine ipso fundatore Priscianam dixerunt incoltae et aratrum iam patientia loca, vitesque salicibus adiunctas [...] » Il parallelo tra l'impresa erculeale, già oggetto di allegoresi in opere letterarie realizzate in epoca borsiana, come pare ricordare qui Pellegrino, e la bonifica delle paludi poi messe a coltura è molto adoperata dall'autore, in posizione incipitaria della sua opera principale quasi a motivo fondante dell'intera operazione storiografica condotta. Sul primo libro delle *Historiae* si vedano: REMONDINI A.R. 1988, pp. 180-186, DANESI F., 2020, pp. 23-28. Il motivo dell'appaiamento, della figura del duca al mitico eroe ha una tradizione identitaria ferrarese molto forte, destinata a superare la stagione quattrocentesca, si fa forte di un panorama italiano molto ricco rispetto al tema; è doveroso citare l'incompiuto lavoro che Petrarca destinava al mito di Ercole e che avrebbe poi trovato dimora nel *De Viris Illustribus* e il celebre *De laboribus Herculis* del Salutati; in ambito ferrarese ricordiamo il cinquecentesco Ercole di Giovan Battista Giraldi Cinzio, dedicato però ad Ercole II d'Este. Sul Cinzio si veda almeno JOSSA, 2008, pp. 145-157. Più in generale sul mito di Ercole come *speculum Principis* si veda QUONDAM A., 2003, p. 116.

In questo modo adonche mio padre et mi per consequens corroborando il primo possesso nostro di quello loco tuto pacificamente et incomenciandossi il paese a domesticare in parte et cognoscendo melgio et le quantitate et le confine, essendo chel bestiame quale in dicto loco fecessemo venire incomenciava a battere la valle et dubitandossi nui che tenessemo de più del dovere, il tuto sinceramente aprissemo al prefato Signor Duca Borso elquale videndo li fideli andamenti nostri di bon core ni donete altre moza quaranta a dicte mensura et semente, sì como gli domandassemo et per dicto novo dono cum più vero titolo questo sii per quella parte accresciuto ni fece veri continuaduri de dicto primo nostro possesso, come del tuto appare per lettere ducale date poi nelanno 1465.

Nelequal lettere ancora a più nostra contentezza per il discoprirse melgio il loco et per schivarsi nui dale zanze de mal dicenti fece sua Celsitudine commissione a soi factori sopra le possessione che se dovessero transferire suso dicte nostre cosse et farli tute mensurare, et de dicte misure et nove confine (quando bisogno gli fusse di poner nove confine facessero cavarni publico instrumento).

Et cusì finalmente morto già però il prelibato Duca Borso creato questo novo ill. Signor Duca Hercule morto anche mio padre, agitato io dali nemici soi como è il stilo et usanza dele corte, epsi factori per assagiadori delofficio loro, me le fecero assagiare et como gli parse, et posero più chiare confine fusse possibile.⁶¹⁶

[92-93v]Capituli contra li testimonii

Primo volemo et intendemo probare che Castello Gulielmo et Castello de Manezi, se bene ultimamente le forteze erano separate fureno et sono un solo fundo et territorio.

Secundo che dicto fondo se extende dal Canto disotto in sino al canale de la Fratta, in parte dicto Gaybo in parte Scortego, item che lo lago de la destexa particolarmente è posto nel fundo de castello Gulielmo che sii compreso in le confine generale de epso fondo de Castello Gulielmo.

Item che questo nome el Lago dela Giara mai più né in scriptura né in instrumenti on catastri cusì fu chiamato ne nominato.

Item che dicto lago de la Destexa maxime dicto el Boscho vechio de messer Pelegrino de Prisciani de fuora da li arzeni venendossene ingioso verso aldrito del pilastro de Sancto Bellino era largo in alcuna parte uno miglio et più in altre parte.

Item che avanti lanno 1478 per alcuni anni apresso el boscho vecchio già dicto de messer Pelegrino, per le aque del Po per alluvione era comentato ad farsi una nova giara et novo boschetto.

Item che doppoi cioè delanno 1474 per ropta dele aque se fece uno rotachio che schavezzò dicto boschetto novo dal vechio.

⁶¹⁶ Il testo si interrompe bruscamente senza che però si possa pensare ad una sua naturale conclusione, quanto piuttosto alla perdita delle carte successive. Alla carta seguente, una redazione, più corta e in forma di bozza della versione messa qui a testo.

Item che tuto quello boschetto novo, quale era in questo modo mo fuora dal boschetto vechio tutto ne fu dato et consignato in le mensuratione a messer Pelegrino nelanno 1478 per tuta quella quantità qual tunc se ritrovò.

Item che tuto dicto boscho novo dal dicto anno 1478 in qua per alluvione contigua et senza interruptura alcuna de canaleti in altra aqua è facto et ellevato.

Item che dal dicto anno 1474 in qua per più fiate per dicto messer Peregrino Prisciano et li suoi è stato serato dicto rotachio che separato el boschetto novo dal vechio, et al tempo delo Illustrissimo S. Duca de Ferrara et di questo nostro gloriosissimo dominio como per vero patrone de luno et laltro boscho et senza contradictione alcuna de alcuno.

Item che per messer Pietro Ughemer, al qual dicto messer Peregrino haveva affittato quella sua castaldaria dela Prisciana già fano anni 8 on circa, similmente più volte fu lavorato al dicto rotachio similmente senza contradictione alcuna.

Item che per anni sei continui dicto messer Piedro per vigore de tal locatione et conducta sua usufructò dicto boscho novo senza contradictione alcuna et suoi agenti et facturi, sì como prima et avanti la guerra facevano et havevano facto li factori et comessi de messer Peregrino.

Item che li testimonii examinati absque preiudicio veritatis che potessono stare qual minime possunt ut clarum est in iure sono suspecti et da non li essere prestata fede alcuna et maxime hic de causis et de hominibus Fracte dicemo:

Prima per(chè) sono stati da parecchi anni in qua inimici de casa de messer Peregrino et palesemente per li danni che loro continuamente hano facto et dato cum sue bestie in li prati et pascoli valle et boschi de epso messer Peregrino, per li quali più volte sono stati condemnati.

Item che al tempo del magnifico Marcho Zorzi havendo dato gran danni in le herbe deli prati depso messer Peregrino Prisciano preso la giesa de Madona Sancta Maria, et havendo facto longa lite nanti al prefato Magnifico messer lo Capitano dicendo loro pubblicamente cosse molte exorbitante et in iuste contra li agenti de messer Pelegrino, tandem furono condemnati per sua Magnificentia ad pagarle ducati xiiii salvo iure per li quali anche per forza furno costricti et cum spexa a pagare.

Item che da quello tempo in qua più volte cusì sono stati condemnati.

Item che loro medesmi così dimostrano in li testificati suoi apparendo chiaramente tuti havere prima conferito la cosa fra loro et acordatosse insieme perchè como si vede tuti dicono per quelle medesime parolle.

Item et più apertamente così dimostrano el male loro animo contra dicto messer Peregrino, dicendo in esso suo testificato che messer Peregrino è occupatore et occupa dicti , parolle grandemente importante et di grave peso presso a iudece sapienti et iustissimi.

Item perchè grandissimo interesse è adepsi dela Fratta che dicti beni e loci sii de messer Peregrino perchè stando così se fano de li danni sono puniti sotto el stendardo grande et

victorioso de messer San Marchio le brigate meglio vivano et fano como voglino se vani ali boschi per foco, per casa, dicono che lo è per uso dela valle.

[93r] Contra ipsam sententiam et iudices ipsos

Quia ipsi Magnifici provisores fuerunt et pars et iudices et fuerunt ipsi primi qui protulerunt querellam et capitula fecerunt.

Item quia fulminanter duodammodo et non expectanti solemnitatibus a iure et bonis moribus requisitis non auditis iuribus et alligationibus partis processerunt ad ipsam expeditionem.

Item quia lata supra in formationibus in validis et falsissimis.

Item quia lata supra non deductis in querella etiam sua

Item quia lata contra legem excellentissimi consilii rogatorum

Qua propter intendimus etiam probare ultra ea quesupra iam sunt posita

Quod aque allorum canalium continue rodunt: et consumunt roderunt et consumpserunt rippas immo pluribus et pluribus in locis aggeres ipsium domini Peregrini

item quia ob hanc causam multotiens necessarium fuit ipsi domino Peregrino retrotrahere aggeres et prefatis grandia spatia

item quia lacus destexe et aquarium illarum campus non est bere aliud qua expansio quedam canalis seu fluminis Dragonzelli undique decurens et ad secundam descendens

item quia postquam flumen ipsum seu canale Dragonzelli expandit se recolligit et in formam ipsius prioris canalis et fluminis se reducit: per quod labitur et descendit in canalem que descendit ab Fracta

item intendit provare quod totum terrenum illud glara et nernus quod erat in rerum natura eo tempore de quo in instrumento confinium desubtus aggerem traversagnum ipsius domini Peregrini versus lacum de la destexa fuit mensuratum sibi et consignatum et in ipsis confinibus clausum.

c. 93v

item quia nullus alius canalis tunc temporis quo s. fuit facta sibi dicta mensuration et consignation et prius etiam erat penes dictum terrenum desubtus dictum aggere nisi canalis Dragonzelli intrabat in lacum deladestexa

item quia dictus canalis de anno 1474 proper ruptas aquarium fecit quoddam rotachium transversando partem dicti terreni ipsius d. Peregrini quod postea plures et plure ipse fecit claudi cum tempore excrescentie aquarum aqua ipsa spargens supra dictum terrenum semper per dictum rotachium magisquam per loca alia dicti terreni discurre

item quia dictum rotachium abscidit partem dicti terreni domini Peregrini

item quia dictum terrenum confinabat cum dicto canali Dragonzelli et cum lacu destexe

item quia nulla insula seu Policinum prius fuit et erat in directo dicti terreni in lacum: itaque terrenum ipsum confinabat cum ipso lacum postquam canalis Dragonzelli ingressus era lacum ipsum

item quai in civitate et comuni ferrarie ac comitatu quando loquitur de aliqua quantita terreni ad semen inmensuratione ad perticam crescit in quarta parte: ita quia si dicitur statii quatuor ad semen: sunt quinque ad perticam

item quia ita semper fuit et est stillus norma et regula agrimensorum omnium et agrimensuraorium omnium ipsarum in ipsa civitate comuni et comitatu: et sic semper praticatum fuit et praticaturum.

c. 94r: copia non autenticata e non autografa del Prisciani per ricognizione delle donazioni fatte dal duca Borso a Prisciano Prisciani, la prima del 1460 14 febbraio di una torre contigua alle mura della città di Ferrara in contrada Boccacanalè presso San Domenico a cui faceva seguito nel 1462 un altro decreto dell'ultimo giorno di agosto in cui si donava sempre a Prisciano e ai suoi successori, irrevocabilmente, un terreno vallivo presso Castel Gulielmo (di questo si riportano anche i confini). E ancora un altro decreto di donazione del 2 novembre 1464 di un altro terreno vallivo e pascolivo di 5 *mogge* contiguo al precedente.

Tutte le donazioni ricevute e la contesa sorta con i veneziani vengono ricapitolate, inoltre si prosegue a citare le vicende fino all'anno 1536 quando muore l'erede maschio legittimo designato da Prisciani. Al posto di Prisciano II compare sua moglie Samaritana.

331. Archivio storico comunale di Ferrara, ArET, b. XXXI, fasc. 24

L'intero fascicolo reca trascrizioni non autografe ma redatte in grafia coerente con gli estremi cronologici dei fatti narrati, (forse la mano del commesso Francesco Bollani) con le informazioni, quasi del tutto complete, delle vicende dei possedimenti dei Prisciani a seguito della Guerra di Ferrara. Nel codicetto sono presenti prima trascrizioni delle querele sporte da Prisciani alla presenza dei fattori veneziani sul polesine e in seguito il risultato della sentenza emanata dalle cariche veneziane, che riconosceva a Prisciani il possesso dei territori in oggetto della contesa. Al termine del codicetto viene riportata, offerta in trascrizione, la lettera dell'allora podestà di Rovigo che intimava ai suoi sottoposti, subito dopo la pace di Bagnolo del 1484, di restituire a Battista Guarino ferrarese tutti i suoi beni e possessi nella zona del Polesine di Rovigo, senza che nulla venisse sottratto indebitamente o manomesso nella sua integrità .

<post 10 gennaio 1496>, s.l.

Di seguito una trascrizione completa delle querele sporte:

fascicolo non autografo e acefalo.

(...n...) in pace et che solum dal 94 in qua siando da Ulixes et Carino senza querella et processo alcuno molestati, non per bene di questa santissima Signoria ma per ingrassarse questo iniquo homo li rognoni, cum grande molestia de animo de suoi fidelissimi subditi, liquali essendo novi sotto questo dominio, dubitano de questi suoi factori li quali cum mezi extranei fano quello che voleno, et perho io, che intendo la summa iustitia sua, son ricorso da quella cum questa sanctissima delegatione facta a vostra Signoria *servatis servandis* domando che in observatione de capitoli de la pace et di quella santissima lege del predicto excelso consiglio de diece in exequitione del mio longissimo possesso, che le V.S. me fazano restituire le legne mie levate per questi senza alcuna remotione de sequestri factoli fare como vero patron et possessor di quello locho, elquale non dubito che per la summa iustitia di questo serenissimo Principe et illustrissima S. per mezo dele S.V. iustissime mi sarà observato, alaquale *perpetuis temporibus* me raccomando.

La illustrissima S.N. audite le querimonie facte per nome del spectabile cavalier D. Peregrino de Priscianis adì x de zenaro proximo passato del 1496 comesse alle M.V. signori magnifici provededori sopra el polexene che *servatis servandis* dovesti aldire le molestie facte per Ulixes et Carion factori vostri, liquali fano facto licito nel boscho de la Giara de la Prisciana usurparne de cara 200 de legne contra comandamenti de vostri rectori facti et revocati ad instantia nostra como veri possessori del loco predicto, iuste la forma del nostro longo possesso, et de li capitoli de la pace, et ultimo loco de la parte presa nel excelso consiglio de x la quale alevia tuti li subditi di questa serenissima Signoria da questi malegni prosequituri de i fidelissimi servitori suoi liquali non per zelo damore che hano al dominio de la prefata illustrissima S., ma per desiderio de manzare, cum milli mali modi perturbano la fede di predicti subditi, liquali semper desiderano devinire et morire nel grembo clementissimo de la prefata S. sua, et benché per avanti io habia dato sufficiente difesa ala proposta me feceno le S.V. ad Ioan Francesco Bolani, como commesso del prefato messer Pellegrino, non dimeno vedando che le S.V. excedino le forze dela commissione vostra et quelle dela sanctissima lege delo excelso consiglio de X in havere examinati testimonii contra la predicta parte et privilegii nostri et del possesso alias anni dato in execution de li capitoli dela pace per il quondam magnifico messer Nicolo Foschari et il magnifico messer Marcho Sanuto de la predicta possessione nostra, retenendone li primi privilegi [1r] et ragione nostre aprovo delofficio de le sue magnificentie et solum restituendone el privilegio dela conservatione facta per lo Illustrissimo duca Hercules D. De Ferrara, facente mentione et confirmation de li predicti privilegi, cum loquale ultimo privilegio ne fu consigliata tuta la predicta possessione cum habentie et pertinentie sue, dal quale tempo insimo a questo siamo stati et semo veri et pacifici possessori, licet cum qualche molestia Carion et Ulixes habiano cerchati farsi grassi de la facultà nostra, como fano de molti altri poveri homini, li quali per non havere modo de dire le sue ragione se lassino tuore il suo contra mente et intentione *prelibati illustrissimi D.N.*, ideo volendo che predicta parte de lo excelso consiglio de X sia observata, produgo la presente scriptura protestando *de nullitate dictorum testium facta non servatis servandis* sotto lopere instituide in essa sanctissima lege del pientissimo et Illustrissimo consiglio de X.

Domandando la restitutione de le legne et damno datomi per el dicto Carion et Ulixes factori vostri contra la mente de la prefata illustrissima S. et perchè questo possiati fare,

produco la copia auctentica del privilegio del prefato Illustrissimo Duca de Ferrara ame resituuto dali prefati quondam magnifico messer Nicolo et el magnifico messer Marcho Sanuto, li quali me detino el possesso *sicut dictum est*, item produco la copia de lo instrumento de le confine datomi del predicto loco per lo Illustrissimo duca de Ferrara et suoi factori, et cum quello possesso epso loco sotto la illustrissima S.N usque in hodierna die, item produco la copia auctentica del comandamento fece el magnifico messer Marcho Zorzi in favore de Ulixes, et la revocation di quello produria molti altri comandamenti inlibitorii et revocatorii facti fare per diversi rectori tandem per essere suscitato novissima questa causa et lite, se lite se puol appellare, dopo la parte del dicto excelso consilio de X. Ne sono usati termini che non se trova deber(e) ne poteno rehavere la copia de quelle, et sel non fusse stato che a caso tollessimo la copia autentica del predicto primo comandamento del dicto magnifico meser Marcho Zorzi se samo ancora privi depso; a nui adonque basta le cosse superiore aducte apresso iustissimi et sapientissimi signori, li quali como observatori dela pace et quieto vivere de i sobditi suoi observerano la predicta sanctissima leze de lo excelso consiglio de x, facendo restituire le legne usurpate al committente mio *contra iustitiam* dandoli la pena de li peccati commessi indebitamente et lassando possedere la facoltà sua in pace secundo la bona mente, intentione et opinion de questo sanctissimo et fidelissimo dominio, aloquale como divotissimo servo suo et iustissime signorie vostre sempre se raccomandamo.

Item producho el disegno de ledicte possessione.

[2] adì iiii april 1497.

I magnifici signori sopra el Polesine dechiariti adì soprascripto a vui messer Francescho Bolani, comeso de messer Pelegrino de Prisciani, presente el figliolo del dicto messer Pelegrino che la illustrissima S. ha comandà che la causa del dicto messer Pelegrin habiano definir et terminare come ne parerà per iustitia et lopinion nostra metes inscriptura, però i prefati mei signori comanda al dicto messer Francesco comesso che per tuto zobba proximo el debia havere producto quanto in la predicta causa el vuole produrre de la sua raxon, perchè passado dicto termine et non prodigando altro, expedirano la prefata causa quanto parerà pro iustitia.

El dicto messer Francesco respose che la havea producto molte scripture cum intentione dela prima delegation et maxime la parte dele excellentissimo consiglio de x la qual dee essere obedita, et i prefati signori proveditori li disse che la predicta parte lavevano, et semper erano per havere ingrandissima reverentia, et el dicto messer Francesco finalmente disse che doman damatina el comparirave davanti ale sue signorie et produria et alegaria quanto lopararave in favor de le sue raxon.

Adì 6 dicto.

Comparse messer Ludovigo fiolo de messer Pelegrin de Priscianis davanti di antedicti magnifici proveditori et richiedete che li fosse dà termene fin doman per produrre quanto li parerà per favore de le sue raxon, unde de comandamento di prefati mei S. fo posto deteremene per doman che è adì 7 del presente.

Adì 7 dicto:

magnifici domini Nicolaus Delfino et Laurentius Capello, dignissimi provisores super Policinio, absente tertio eorum collega, mandaverunt nobili viro ser Francesco Bolani uti commisso spectabili D. Peregrini de Priscianis equitis, presente etiam domino Ludovico eius filio audiente et intelligenteque pro totam diem, lune proximam venturam que erit X. instantis, debeat produxisse et allegasse coram ipsis dominis provisoribus omnia sua instrumenta claretias et quicquid aliud pretendit producere, ostendere et allegare ab ipsi, d. provisores procedent in causa secundum quod iuri et iustitie commovere cognoverunt.

Francesco di Speladi del officio sopra el Polesene subscripsit.

Existima Magnifici S. provededuri sopra del Polesene che S.V., iusta la forma de bona carta vostra notitia inscriptis anoi dicta come prima la illustrissima S. aldite le querimonie del spectabile cavalier messer Pelegrino de Prisciano facte per Ulixes et Carino factori nostri nel boscho dela Giara de la Prisciana, nel quale prosuntuosamente contra comandamenti [2v] de rectori, privilegi et instrumenti nostri et contra le littere de la illustrissima S. Nostra laquale ne mette in possesso, dopoi la pace modis et conductionibus como possedevano avanti che la illustrissima S. prefata havebbe el Polesene de Roigo, el quale Ulixes et Carion contra etiam la forma de la parte presa nello excelso consiglio de x, crudelmente senza niuna confidentia, perturbatione se ha convertito in suo uso cara 200 de legne, laquale cossa udita essa illustrissima S. delegò ale S.V. che dovesti aldire et tuor le nostre iustificatione et referire aquella, in execution delaquale delegation cum queste formale parolle dite le S.V. inscriptura, ne domandò privilegi istrumenti per potere referire aciòche fussemo reintegrati del danni annui dato, et quamvis la risposta facta ale S.V. prima in scriptura, informasemo le S.V. per potere referire ala prelibata illustrissima S.N., laquale prociede cum sapientia in le cosse sue, l'è acaduto che le S.V., trasgredendo la commission predicta contra la forma de la parte presa ne lo excelso consiglio di X, credando che nui haveasemo contestato la litte cum vuui dovendo produrre li nostri instrumenti, privilegi, lettere ducale, comandamenti perchè facesti lefecto predicto, haveti examinati testimonii et scripto che di novo siano examinati et che sia mesurata le possessione nostre senza saputa né intelligentia nostra, principiando dale executione avante chel siglii aconosciuto quello che debitamente se doveria acognoscere in questa materia, quando la illustrissima S. cum lo reverendissimo consio di x, servata la forma de la debita parte cum esso Excellentissimo consio, vi havebbe commessa questa causa che altramente non se poteria fare; ideo io Francesco Bolani che fu de messer Candian como comesso del dicto messser Pelegrino, havendo a dì 4 del mese daprile datomi notitia inscriptis per v. comandamento como la S.V. ha facto nova commissione contraria ala prima e contra la forma de la parte del predicto excelso consilio de x, la quale non poteva essere facta se epsa illustrissima S. cum lo excelso consio de X non vela havea commessa, perho respondandove adicto comandamento et protestandove de nullitate de ogni cossa facta insino a questo presente zorno, sotto le pene istituite ne la leze presa del 1495 adì x de zugno nelo excelso consio de x cum la zonta, domando che dessistate dala predicta impresa *non debito modo neque ordine servato processu*, item che como iustissimi che seti, debiati farmi restituirmi al commitente mio le legne tolte violentemente per li dicti Ulixes et Carion et non per turbarlo del suo pacifico et [3r] quietto possesso per più de 37 anni pacificamente, havendo posseduto, aprobatu etiam per lettere dela illustrissima S. cum el

collegio facte secundo la forma de capitoli de la pace, le quale tute cosse o producte in execution de la prima delegation et non per contestare lite cum le S.V. che non sono idonee a poterlo fare stante la parte predicta, licet che dopo facto quello che haveti facto, adì 4 aprile me haveti dato notitia denova commissione laquale cossa quanto sii iusta et honesta et da essere exequida lassarò in mente de la illustrissima S.N et del sapientissimo et excellentissimo consilio de x, in desposition del quale consiste la salute et vita de tuti li suoi fidelissimi subditi el quale credo che non vorà in niuna parte rompere la sua sanctissima leze, ma vorà che sii observata per trazere epsi subditi de man de homini simili ad Ulixes et Carion, perchè questa sie sta la intention de la illustrissima S. et de quello excelso consio de x.

Essendo adì xi aprile 1497 in contraditorio cum vui magnifico messer Nicolo Dolfin et magnifico messer Lorenzo Capello proveditori sopra el Polesene davanti li eximi capi delo excellentissimo consiglio de x, domandando io Francesco Bollani che sue excellentie vi commettesseno che dessistessi dala impresa tolto contra del spectabile cavalier messer Pelegriano de Priscianis per lo locho del boscho dela Giara, possesso fra i confini dela prima donation facta per el quondam Illustrissimo ducha Borso già anni 37, in execution delaquale richiesta vi fu abocha commandato la observantia de la parte presa adì X de zugno 1496 nel excellentissimo consilio de x cum la adicione et precipue per le cosse possesse per anni trenta e più, alquale commandamento como iustissimi S. che seti vi offeristi de obedire et perchè tandem le V.S. non bene informate contra privilegi instrumenti et altre donatione nostre et possesso deti lochi donatti alquondam spectabile cavalieri messer Priscian de Prisciani et suoi heredi per el prefato Illustrissimo Duca Borso le S.V., senza niuno querelante che cum querella hordinaria habia denunciato allofficio vostro niuna cossa, et senza alcuna prova sopra ciò facta se querella fusse stata data, haveti contra dicti privilegi, instrumenti, confine, longissimo possesso nostro nui insienti senza capituli né interrogatione nostre, et senza tuor le debite iustificatione et oppositione de dicti testimonii non debitamente examinati ò in le persone como etiam intro li dicti suoi, haveti [3v] processo, lequale tute cosse essendo iustissime come seti et per mala information processo, intendo che le proprie S.V., cum iustitia, se debba remove da quello è facto fino aqui et reintegrandone del danno facto per Ulixes et Carion non veri servitori de questa illustrissima S. et questo in exequition de la sanctissima parte predicta et del comandamento a V.S. facto per li predicti excellentissimi capi, in observantia de epsa leze et a causa che, como optimo core, secundo la vostra bona mente et iustitia, dobiati fare questo, produco la presente scriptura pro observantia de la parte predicta de lo excelso consilio de x, et offerthomi provare tute le infrascripte cosse et primo, videlicet:

intendo provare chel boscho dela Giara delquale le S.V. me dete ne la prima notitia V. inscriptis, quello essere comprehenso nele confine dela donation prima facta zà anni 37 per il quondam Illustrissimo duca Borso de Ferrara al quondam messer Prisciano et suoi heredi.

item che tute le donatione facte per lo Illustrissimo D. Borso nela successione de questo Illustrissimo duca Hercules ne furono confermate, como per il privilegio sopra ciò apare producto de S.V., el quale Illustrissimo Ducha Hercules passando uno passo più avanti ne dette le confine nostre, como per lo instrumento producto appare, intro li quali confini hoc

est quelli dela prima donatione si trova essere el boscho dela Giara predicta, i quali tuti confini sicut dictum est se offeremo ampiamente aprovare.

item voglio aprovare che la N. illustrissima S. per li capitoli de la pace ne dette el possesso dediti lochi laudando et aprobando le predictae donation et possesso facto pro ut in litteris ducalibus a V.S. producte

item domandemo che itestimonii examinati contra tute le predictae cosse ne sii dicto el nome suo de ideti testimonii per potere, acadendo, usare el benefificio dele opposition sì contra le persone sue como contra li suoi dicti et auctori suoi che li havessino in dicti attestificare de directo contra li nostri instrumenti et possesso predicto, non dico contra le persone de V.S. ma contra quelli che sono stati causa de trovarli et indurli attestificarli.

et intercetera volemo provare che quilli che feceno esaminare questi testimonii et essendo de quilli che dicevano la verità non livolevano esaminare digandoli ‘tu non fa per mi’ mandandoli via et procedendo poi esaminare de quelli che li piacevano cossa disonesta et brutta.

item domandemo che li capitoli sopra, de li quali sono stati examinati dicti testimonii contra la forma de le leze et maxime quella de lo excelso consilio de x, ne siano la copia data, acìò che acadendo se possa fare tuto quello che per iustitia fusse necessario.

[4r] item volemo provare che la misura de la somenza secundo el comun de Ferrara sie mazore de la misura de la perticha assai, hoc est che ogni 4 moza asemenza, cresse uno aperticha, videlicet che 4 assemenza fa 4 aperticha et aquesto modo più tosto havemo meno de quello se contiene in le donation nostre, et questo per quanto aspecta alultima donation che comenza anumero enon acorpo, però che le donation che comenza acorpo et susequente elnumero sie corpore in infinito, secondo che dispone le sanctissime leze comune et observantia di quelle, sotto de lequale se governa tuta la Italia, et maxime quelli loci dove sono le predictae possessione, come se offerimo produrre et alegare le predictae leze et observantia di quelle, doppo facte tute le predictae prove *pro observantia* de la leze de lo Illustrissimo consilio de X.

Et per non lassare perire el comittente mio, havendomi la spectabilità sua predicta mandotimi inscriptura el caso dele predictae donation consultato per excellentissimi dottori cum i testi de leze sopra ciò disponente et concludente per remove le C.V. daquesta sua mala information, che indubitata mente me fati reintegrare del damno facto per Ulixes et Carion *contra deum et iustitiam*, como alias domandai ala nostra illustrissima S. pro observantia de la sanctissima leze de lo Excellentissimo consilio de x, tante volte per me alegata acontemplation de laquale integration del damno facto, vi fu commessa questa causa, servatis servandis ad referendum che non vol dir altro, salvo che stante dicta parte non è possibile acomettere alcuna causa nisi, servato ordine de la predicta leze, per che avanti quella non vi bisognava commision, perchè seresti stati convenienti et idonei iudici mo dopoquella, necessario è de dare commissione aquelli officii che voleno confiscare alcuni beni cum la zonta, sì che, signori dignissimi, produco tute le predictae cosse non per contestation de lite ma como fiolo vostro per removervi qualche mala informatione datovi per quelli che manzano el sangue de isubditi vostri, non cognoscivi de la bontà vostra,

perchè secundo la sentenza del profetta: *Maledictus homo qui se confidit in homine*, intendo questa sententia parlare de icativi et non di boni, sichè concludo, essendo davanti iustissimi et boni iudici, io Francesco Bolani, como comesso del predicto spectabile messer Pelegrino, per chiudere la bocha ad Ulixes et Carion per li quali e da loro simili fu facto la predicta et sanctissima leze, per lassare vivere li subditi contenti et quieti e non molestarli contra deum et iustitiam, fu provulgata acason che tuti li subditi da quella potesseno essere conservati senza danno como farà le S.V. in questo caso.

[4v] Casus informa est iste videlicet :

La bona memoria del duca Borso donete al quondam messer Prisciano in tre fiate tuto quello che nui tegnemo là oltra, et di quello anche che non tegnemo che de iure doveressemò tenere de che sempre se ne havemo doluto dopo che per li factori, che fu Antonio Superbo, Nicolo del Arpa ne fureno date le confine nostre et facto cavare una fossa grande dritto la giesa de Sancta Maria, come appare in le confine del disegno.

La prima donatione fu come per li privilegi nostri vede vostra S. de una peza de terra già valliva et alhora per le alluvione aducta et ellevata, laquale non senza gran spexe se sperava ridurre acultura de moza cento venticinque ala samente, al sagio del comune de Ferrara, lequale sariano reducte ala pertica como è notissimo et scia V.M. moza cento cinquantasei et stara cinque; se confina da uno co' lo argerino da Manezo presso la motta de Franceschino Munaro, da laltro co' il laco de la destesa, da uno lato el canale da altro lo argene per il quale se va ala giesa de San Bellino, on ver presso altre più vere confine, sichè V.S. vede mo se dicto boscho è compreso in le nostre confine, ma voglio che quella intenda che quella rotta che fece el canale in dicto boscho è facta di puocho tempo in qua, e nui siamo semper stati inquieta possession de dicto boscho, et se alcuno volesse dire chel canale havesse cresciuto et amonito il nostro boscho, ma respondo et politamente et cum ragione chiare, et non tanto ale S.V. che sono de la intelligentia et sapientia, quale bene io cognoscho, ma a cadaun etiam de molto debile et privata intelligentia.

Et primo dico in risposta che lo havere amonito epso canale et acresciuto per alluvione de tanti anni el mio boschetto bene se intende tale alluvione havere facto abeneficio mio come è chiaro in ragione, scrivendosi:

*Quod per alluvionem agro nostro flume adiecerit iure gentium acquiritur nobis*⁶¹⁷

Laltra dico che lo canale et il laco sono le mie confine, et se bene cum spatio di tempo se accrescesse tanto esso mio boscho, che fra esse mie confine se ritrovasseno più quantitate di quelli mi furno donate, che invero adesso non gli sono pur al suo integro, non dimeno seria tuto tal augumento mio per le parolle de li mei decreti, lequale dicono et comentiano il parlare suo per nome significante certa spetie et corpo determinato, non misura scrivendosi: '*unam petiam terre olim vallive etc*'

[5r]

⁶¹⁷ Massima dello *ius commune* dal *Digestum*, l. 7, § 1.

Perché disputandossi in ragione et fra valenti iuris consulti se più presto se debbe attendere al numero specificato on vero ale demonstratione dele confine, come ancora se sia differentia se uno incomentia ad explicare il concepto del animo suo per nome designanti numero, on mensura como è adire, io te dono cinquanta campi de tale fundo posti fra tale confine, on vero comenzi da nomi significanti certa spetie, on corpo determinato cum subsequente expressione de numero, como adire te dono una peza de terra, una possessione posta intra le tale confine, quale è cento campi etc.

Se conclude fra epsi giureconsulti, come politamente addunando ogni cossa describe messer Alexandro da Imola nell'octavo consilio alaquarta parte, et nel consilio 109 de la terza parte nelultima columna, nelquali consiglii, sequendo Oldrado, Zoanne Andrea in le additione del speculo che refecisse il preceptore suo et Paulo de li Azzari, Baldo, Petro de Andrarano, Zoanne da Imola lo abbate et Paulo da Castro conclude, dico, che se si comentia da mensura on numero, allora non bene se intende essere dato maggiore numero on mensura che di quello se siglii specificato, come se si dicesse te dono cinquanta campi de la tal terra posta intra le tale confine ma se se comentia per nomi significanti spetie on corpo determinato, cum subsequente expressione de numero, dicendossi, verbi gratia: te dono una peza de terra et una possessione fra le tale confine le quale si è 100 campi, perché la additione de la misura et in loco de demonstration falsa alhora la non vitia nè minuisse quello ache la è azunta, et questo ancora chiude la bocha a cadauno che quando li facturi de lo Illustrissimo duca de Ferrara ne dette le confine, loro ne detene insino al canale et lago, comprehendendo quello boscho como per nostro instrumento apare ale S.V. producto, ma cognoscendo le predictae S.V. piene de iustitia et sapientia, non dubito che quello mi farà restituire le legne mie cum tanta violentia sforzatamente toltimi da quelli valenti homini, contra tute le ragione et honestà del mondo che acasa del diavolo non se seria facto puzo, alequale predictae signorie vostre sempre se raccomandiamo.

[5v] Copia de capitoli datomi per l'officio di signori sopra el Pollexene et risposta a capitolo per capitolo.

De comandamenti di magnifici S. provededuri sopra dele possessione de la illustrissima S. de Vinexia richiedo mi, Bartholomio Del Min, cittadino de Rovigo castaldo delofficio de dicti signori proveditori, et exequitori di soi comandamenti che sotto debito de sacramento siano exminati itestimonii producti ad instantia del dicto officio sopra i capitoli infrascripti videlicet:

Li testimonii autem son quisti infrascripti:

Zuan Rigo Bachiega habita in la villa de la Frata

Bartholomio dicto el vechio quondam Iacomo

Antonio David quondam Zoane de la Frata

Biasio Gambarin quondam Leonardo dala Frata

Le signorie vostre, ultra li capituli et testimonii examinati non servatis servandis, come per le altre scripture mie che ve ho date per deffensione de la causa che io, Francesco Bolani, ho come commesso del spectabile cavaliere messer Pelegriano di Prisciani per el boscho de la Giara nel loco dela Prisciana, confinante cum laqua del laco dela destexa sopra el Pollexene de Roigo, et benché contra li privilegi et instrumenti del comittente mio non se potevano esaminare li dicti testimonii, anchora che le desposition mie tenete oculte per li capitoli, tandem cognosco la farina che avete facto masenare, S.M., per la male informatione de Ulixes, alquale perho non li andarà sutto che 200 cara de legne usurpatione non le restituiscia, veramente per usire de affari aquesti ultimi capitoli di sopra de quali volete fare esaminare testimonii se non li haveti examinati, vi fo questa risposta a capitolo per capitolo et qui vederiti quello che opera la mala informatione de Ulixes, homo molto pratico adoperare quello che vole, enon quello chel doveria, però che la intention di questa S. S. et vostra non è che li subditi suoi siano strusiati per questi mezi, ma carazati e lassatoli godere il suo cum quiete et pace, et prima al primo capitolo vostro che incomenza a questo modo: videlicet

Primo chel lago de la destexa posto in fundo de la Frata nel Polesene de Roigo sì attempo chel dicto Polesene era sottoposto ali S. Duchia de Ferrara che per [6r] li tempi se hano ritrovati como dopo che dicto Polesene è pervenuto ad obedientia de la illustrissima S.N. de Venetia, esta continuamente affictato per la camera di Duca al tempo di quelli, et dopo affittado dali datari de la camara de Ruigo de la illustrissima S.N., deinde per dicti datari a condutori del porto de la Frata nel quale sono sta posto el dicto laco.

A questo primo capitolo ve risponde che laqua del laco dela destesa sie sta di duca de Ferrara et continuer de la illustrissima S.N., et che la iurisdiction del peschare fo di(l) ducha de Ferrara, et dopo de la prefata illustrissima S., ma dico che le valle confinante sopra di questo laco sono del committente mio, videlicet daquella parte che secondo la forma di nostri privilegi et altri instrumenti de acquisti confina cum eldicto laco dal canto nostro, li quali privilegi uno sie de anni 37 laltro de anni³⁴ in circa, et vel giovi provare chel boscho de la Giara predicto sie contenuto indicti privilegi et haverlo sempre posseduto et confermato questo possesso dopo la guerra per la illustrissima S.N., et esserme stato computato in la mensuratione facta per li factori de lo Illustrissimo Duca de Ferrara avanti la guerra.

Secundo che dapoi finita la guerra in qua che questo pollexene sie pervenuto nel dominio de la illustrissima S.N. esta amonito bona parte del dicto laco per ogni canto, osia per quella parte che al presente se vede.

A questo secundo capitolo vi respondo che certo è che questo laco fue in qualche parte da ogni canto atterato, sì attempo de dicti duca de Ferrara come attempo dela prefata illustrissima S.N., ma dicovi che quello che se atrovava essere amonito dal canto del comittente mio al tempo di duci de Ferrara, sempre nui possedessem, et etiam dopo chel vene in nel dominio predicto et fue confermato questo possesso per el predicto eterno dominio, et questo perchè la ragione civile sotto delaquale se regeva il duca de Ferrara dispone a questo modo et quella actione che havea el duca de Ferrara e quelle leze circa questa materia, quello instesso sotto questo felicissimo dominio ne gubernarono, licet che

questa acrescimonia dal canto nostro pacifice possessa dal acquisto dela S.N. inqua non sia da campi x circa.

Tertio che fu et senza quello che havanti dicta guerra el spectabile Pelegrino di Prisciani aver alcun suo precessor overo altri per suo nome chavesseno mai posseduto per alchun tempo el dicto laco, osia vale spectante al posto predicto.

Aquesto terzo vi rispondo che mai messer Pelegrino nè auctori suoi possesse el dicto laco de la desteza, et che quello fu sempre de duchi de Ferrara, ma che la valle [6v] confinante sopra dicto laco dal canto nostro sempre lui et suoi auctori ha pacifice possesso et affictado, et el s'è affictado come cossa sua propria sì altempo di duca de Ferrara como de la prefata illustrissima S.N., senza contradictione alcuna et dicte valle non essere spectante al porto de la Frata, ma comprehese ne li nostri privilegi infundo Castri Gulielmi, et non essere di sorte che si possino peschare, ma sono valle morte et atterrate.

Quarto chel fu et è la verità che dopo laacquisto dela prefata illustrissima S.N. inqua tutti li conductori de le intrade et altri di quella, o quelli che havuto cagione da li dicti conductori per nome dela dicta camare de Ruigo, continuamente pacificamente quietamente hanno tenuto et peschato in dicto loco et vale predicta senza molestia et contradictione de alcuna persona prefactam de messer Pelegrino et altri.

A questo quarto capitolo io ve respondo che la nostra S. illustrissima et li conductori de le intrade di quella credo habean posseduto pacifice laqua del laco de la Destexa et hano facto peschare in quello senza altra contradictione, ma nelle valle confinante como dicto laco dal canto nostro iuxta la forma di privilegi et acquisti nostri et per nui pacifice possessi, mai la S.N. nè suoi conductori hebbe ragione nè possesso alcuno esse per la inundatione de le aque, lequale fundano alcuna volta tuto quello paese li conductori de le aque de la Destexa havesseno peschato indicta mia vale questo non fa che epsa illustrissima S. habia posseduto il mio, perchè in quelli tempi a epsi conductori sic licito pescare per tuti intendendosi perho fuori di quelle cosse che sono arzenati ut consuetudo est.

Quinto: chel siano admoniti dicti testimonii de essere producti et examinati di chiarire la quantità che dicto laco osia valle, o che cum verità siano moniti et possino per il iuditio suo essere atterradi.

A questo quinto capitolo respondo che la pratica di queloro che hano formato esso capitolo si ha poca intelligentia, et la cagione sie in pronto che è quello che cum iuditio possa testificare la quantità specificata de terra sia amonita in una grandissima multitudine de aqua in uno laco, parlando cum la debita reverentia mia basta questa risposta, ma se la differentia de lo amonire è quella che havemo insieme, et che confessa chel sia amonito dal canto mio una poca quantità, et quello che se amonì al tempo di signori et de la illustrissima S.N., sempre l'ho posseduto et che de iure lo è mio non bisogna la impossibilita del presente capitolo, et se le S.V. havesse dubio alcuno che de iure civili la alluvione e crescimonia de epso nostro boscho non ne pervenesse et chel fusse de la nostra illustrissima S., a questo se offeremo sopra tal dubio fare consigliare ali primi et excellentissimi doctori de Italia perchè questa verità sia nota.

[7r] sexto che de tutte et singole cosse predicte fu et è cossì la verità, et publica voce et fama presso di quelli che de ciò hano havuto fano e possine sapere et havere notita.

A questo ultimo capitolo vi rispondo la verità che le cosse se provano non per publica voce e fama, per essere la più debile prova che la ragione concieda, et questo per che facilius se può levare fama e voce de cosse che non se trova existente in natura, il possesso de le cosse acquistate per la illustrissima S. procede daquella de li illustrissimi duchi de Ferrara et da la factoria di quelli signori, da laquale del tuto se poteria havere la verità che volesse, et non cum quisti exorbitanti mezi procedere et precipue contra le sanctissime leze de lo eccellentissimo consilio de x., tamen sia quello che si voglia, io voglio provare il tuto per confirmatione di privilegi, instrumenti, acquisti, longissimo et quieto possesso nostro parlando in la persona del comittente mio, domandando a refatione del damno facto per Ulixes cossì fino homo como sono li aghi da Millano che voleno essere comparadi a quelli dal Maschino, perhò chel non si trova che finie facino gatti per essere de differente spetie e basta.

Signori magnifici io voglio fare il cor vostro amplissimo, perchè essendo boni et iusti le cosse mal facte ne dispiaceno, notate io vi fo questa presente oblatione, el comittente mio sì de havere per suoi decreti et acquisti ala pertica ferrarese moza 232 vel circa de possessione tra le sue confine ,se le S.V. se voleno per solemne obligatione et promessa refarne de quello che ne manchasse infra le confine nostre, nui siamo contenti de lassarvi quello havessemo de più, facendone mensurare questi lochi secundo che dispone la ragione e approbata consuetudine del ferrarese, non derogando perhò ala ragione dela crescimonia e alluvione de le aque che havessimo acquistate , et in futuro potessimo acuire per essere caso legale, perchè così como esse aque facendone danno et sì convien patirne, cossì etiam dio augumentando li confini nostri iustissima cosa è de havere quella utilità, et qui facio fine con questa inrefragabile et equa oblatione, racomandandomi insummo cum il comittente mio ale S.V., le quale firmamente in epse se confidiamo dela bontà et integrità sua, et che le non lassarà farne torto aniuono in questa maniera, observando la leze intuto et per tuto del prefato Illustrissimo consilio de X sotto de lequale cum animo securo pol et die vivere li subditi di questo felicissimo et eterno dominio.

[7v]

Cum diu varie ac multiplicis difficultatis controversie, iurgia et schandala per ellapsum incescerint, vigerintque usque ad presens inter factores super Pollicino Rodigii pro Ill.mo D.D. venetorum ex una, et spectabilem Dominum Peregrinum Priscianum equitem nobilem ferrariensem, se pro eo agentis et affictuales suos ex altera causa et occasione nemoris dicti el boscho de la Giara del campo over de la Destesa: comparveruntque superioribus mensibus coram magnificis dominis provisoribus super Policino predicto ipsi factores Ill.mi domini consquerentos per dictum dominum Peregrinum sive eius affictuales et alios ab eo causam habentes turbari diutinam et pacificam possessionem prelibati Ill.mi Domini in ipso nemore habitam ab eo die, quo esse cepit et possideri potuit mollestarique quotidie incidentes in eo ligna nomine ipsius Ill.mi D., quo nemus affirmaband et ortum et incrementum habuisse ex aqua et fundo lacus dicti el laco de la Giara over de la Destesa ipsi dominio spectantis, qui lacus anno multo tempore circa et

presextum atempore proxime belli ferrariensis tum exsupte illorum locorum latura et situm ex inundatione aquarum, que bello ipso serviente ex aggerinum incisionibus loca illa inundaverunt et oblimaverunt pro maiori parte amunitus et atteratus ipsum nemus produxit et ad presentem statum aduxit sicque ad hanc diem nomine Ill.mi D.D. nemus ipsum fuit possessum et ligna in eo incisa, requisiverintque ipsi factores tam circa hoc nemus quam plura alia loca et vales ex dicto lacu factas et ammunitas provideri indemnitati Ill.mi Dominii sicuti ex debito officii sui facere debent, et tenentur ipsi domino Peregrino factam comparverit nobilis vir dominus Franciscus Bolanus quondam domini Candian uti comissus et procurator ipsius domini Peregrini de Priscianis prout de commissione et mandato plene constat in actis ipsorum dominorum provisorum, in quibus ipsa commissio registrata existit, respondens semper ad omnia cum eo simul eo et unite defendente domino Ludovico de Priscianis filio ipsius domini Peregrini, que predictum nemus de la giara del Campo spectat iure et legitime ipsi domino Peregrino de Priscianis virtute ipsorum privilegiorum et concessionum factarum tam ipsi domino Peregrino quondam domino Prisciano de Priscianis olim eius patri ab ill.mis Dominis ducibus Ferrariae, sic quo ipsum continue possedit iam annis quinquaginta, et si in aliqua parte quod de facili esse posset ipsum nemus ex aqua ex fundo dicti [8r] lacus tractu aliquo temporis vel ex aquarum inundationibus adauctum est, id totum ipsi domino Peregrino spectat et de iure spectare debet ex forma legum civilium insimilibus casibus disponentium producens ad favorem iurium suorum complura sua privilegia, instrumenta et scripturas, unde Magnifici et Clarissimi Domini Iacobus de Molino doctor, Nicolaus Delphino et Laurentius Capello dignissimi provisos super Policinio auditis et bene intellectis omnibus superius enaratis, et expressis cum omnibus et quibuscumque aliis que dicta et alligata fuerunt, et visis primo testibus in hac materia sub diversis temporibus examinatis pro dominum potestatem et capitaneum Rodigii, et officio suo transmissis, viso quodam designo de loco Prisciane et differentie presentato per dictum dominum Franciscum Bolani comissum ut supra, viso quoque alio designo de predictis locis facto per cancelleriam domini potestatis et capitanei antedicti presente et ei assentiente ipso domino Peregrino officio similiter suo transmissum cum non nullis testibus examinatis super confectione ipsius designi, visis quoque pluribus deffensionibus seu deffensionum additionibus presentatis in officio ipsorum dominorum provisorum pro eundem dominum Franciscum Bolani sive filios ipsius domini Peregrini, quarum prima producta fuit sub die 26 ianuarii 1496, secunda sub die quarto aprilis superioris, tertia die decimo mensis predicti, quarta die 13 eiusdem mensis, et quinta die 9 instantis tenoris et additionis presentata per dictum domuinum Franciscum Bolani dicto procuratorio nomine ut supra; viso etiam exemplo quarundam litterarum ducalium scriptarum domino tunc potestati et capitaneo Rodigii sub die 6 vel x novembris 1484, ad instantiam domini Baptiste Guerini, Peregrini de Priscianis et aliorum complurium in ipso exemplo descriptorum ut in eo, viso etiam quodam mandato facto per dominum Marchum Giorgium tunc potestatem et capitaneum Rodigii, et revocationem ipsius cum reservatione ut in eo, viso quoque privilegio seu confirmatione facta per ill.mum D. d. Hercolem ferrariensem ipsi domino Peregrino Prisciano de concessionibus et indultis factis ab Ill.mo quondam domino duce Borsio quondam domino Prisciano patri ipsius domini Peregrini dato Ferrariae die xxiii mensis aprilis indictione xi^a 1478, cum omnibus preductorum donationum et concessionum instrumentis, litteris quorum omnium exempla in officio

extant depositata, et demum viso exemplo [8r] cuiusdam alterius instrumenti scripti et in publicam firmam redacti per Ludovicum Mazonum publicum notarium Ferrariensem sub die 6^o mensis maii 1478, indictione xi et consideratis tandem omnibusque in hac materia eran condieranda, volentes et intendentes iuxta libertatem et auctoritatem sibi et officio suo insimilibus attribuitam, nec non virtute mandati et delegationis ducalis in hac materia specificè facte ut inactis officii sub die 4 aprilis superioris clare constat eiusdemmodi controversiam post tot et tantas dilationes et terminos terminare et ultimare ac taliter providere ne amplius infuturum occasione talis nemoris et aliorum confinium inter loca inter loca Ill.mi D. et prefati domini Peregrini ulla difficultas possit subveniri per hanc eorum deffinitivam sententiam et terminationem omnes tres concordēs: Christi nomine invocato dicuntur, sententiant terminant et declarant totum antedictum nemus dictum de la Giara del Campo omenm illam ipsius nemoris portionem et quantitatem quod et que ab anno 1479 circa vel tractum temporis vel ex aquarum in illis locis inundatione ex aqua et fundo dicti lacus de la Destesa sive de la Giara, ortum et aucutum esse constat, id totum esse prelibati Ill.mi D.D. venetorum, eique pleno iure spectare et pertinere tanquam vero et indubitato domino et patrono aque et fundi totius ipsius lacus de la Destesa, et hoc ut semper et in omni tempore clare et manifeste cognosci valeant, confinita suarum concessionum et auctenticorum instrumentorum et quid restare habeat Ill.mo Dominio cum presertim videatur lacum predictum indies et horas ammuniri et atterrari facileque posse usurpari de fundo ipsius lacus et suis pertinentiis et consequenter de iuribus Ill.mi D. terminant et mandant cum primum tempore suo apto et convenienti fieri poterit mensurari et perticari debeant cum omni diligentia et integritate loca, possessiones date et concesse et confirmate tanquondam domino Prisciano de Priscianis quam antedicto domino Peregrino eius filio per Ill.mos dominos duces ferrariae inter confinia in suis veris et auctenticis privilegiis, et instrumentis contenta et expressa incipiendo ab aggerino manegii apud motam ut dicitur Francheschini Munari, procedeno ulterius [9r] iuxta confinia in predictis auctenticis instrumentis annotata, de quibus quidem possessionibus et locis dari et assignari debeat ipsi domino Peregrino tantum quantum per formam suorum privilegiorum et auctenticorum instrumentorum tam predicto quondam domino Prisciano quam ipsi domino Peregrino datum, donatum et concessum fuisse constat, et similiter quicquid aliud intra predicta sua confinia se legitime habere et possidere ostenderet vigore quorumcumque aliorum instrumentorum et idoneorum documentorum, reservantes ipsi magnifici D. provisores tam Ill.mo D.D. omnia et quemcumque alia sua iura tam contra dictum dominum Peregrino quam alios quoscumque quovismodo et qualitercumque, quam ipsi domino Peregrino contra ipsum ill.mum D. de qualibet refectione et de iure et legitime spectante quomodocumque et qualitercumque.

Lata data et publicata fuit ista sententia per suprascriptos dominos provisores presentibus et audientibus soprascriptis domino Francisco Bolani comesso ut supra, et Ludovico de Priscianis filio ipsius domini Peregrini die xii maii indictione xv millesimo, quadringentesimo, nonagesimo septimo per me Hieronymum Donatum publicum et curie maioris notarium.

Copia de una littera al Magnifico messer Antonio Moro potestà e capitaneo de Ruigo

Desiderando nui cum eldebito de la iustitia mettere fine alle controversie par siano tra i factori nostri per nome de la illustrissima S. ex una e messer Pelegrino de Prisiano da Ferrara overo suo commessi ex altera, per casone de certo boscho et territorio lì in quello Pollexene, per tanto preghiamo la Magnificentia V. et quella ex officio nostro rechiedemo se degni per el canceliere suo diligentissimo et quanto cautamente et secretamente sia possibile, fare esaminare sopra li introclusi capitoli, quelle persone fede digne che per ser Francesco Carioni factor et per ser Bartholomio Damin castaldi nostri de lì saranno producti, alquale de tal causa habiamo scripto e cercà tal examini, et sia usà ogni presteza possibile et expedito serà quam primum sotto. La Magnificentia vostra faci dare a dicti nostri factori et castaldi overo a uno de loro el quale subito per lordene li habiamo dato ge lavora amandare[9v] de qui sì che possiamo expedire tale differentie che ognun possi godere el suo pacifice, dele fatiche de el canceliero et altri ufficiali habiamo scripto ali dicti factori et castaldi le habiamo asatisfare.

Capitoli siano interrogà: primum se avanti la guerra ferrarese, dove che al presente è el boscho dela Iara del Campo posto nel Pollexene de Ruigo nelle valle dela Fratta de sotto de la Prisciana et lì circum circa, era lago lato e grande, el quale se diceva el lago de Laiara et se dicto lago se tenea et possideva anome et per raxon del duca de Ferrara et se per i conductori de le valle se peschavano per nome dela camara.

Item se quello boscho tal qual è de presente dimunido, nassuto et cressuto dala guerra in qua e se alcontinuo da poi lamunire et crescere et supra, l'està como etiam et de presente uno canal dal canto del dicto boscho verso San Bellin che mette nel lago et cossì dalaltro lado, sichè dicto boscho continuamente, dala guerra in qua sia, sta et è uno pollexene, et se per quelli che fureno per messer Pelegrin de Priscian de lì, più fiate sia sta temptà de amunire el canale verso San Bellin argerando quello:

Item se dicto boscho over lago de la Iara da la guerra in qua esta tenuto e possesso per conto et anome dela illustrissima Signoria nostra, ese le legne che in quello se hano potuto fare sono sta facte a nome dela illustrissima S. et per raxon de quella, et se da 4 on 5 anni in qua solamente a nome de messer Pelegrin de Prisciani sia sta temptà voler intrare in dicto boscho et occupare quello.

Zuan Rigo Bachiega da la Fratta

Bellin Davit quondam Gaviso de la Fratta

Biaxio Gambarrin quondam Lunardo de la Fratta

Bartholomio dicto Bechiato quondam Alvise Vochiato

Elia Rigobello quondam Domenigo de la Fratta

Ventura de la Zexaria condan Zuan da la Fratta

Iacomo Rigobello da la villa de la Fratta

Iacomo Paxetto da la Fratta

Domenego Ottobon da San Bellin

Antonio Rigobello da la Fratta

Christofalo de Simon zitadin de Ruigo

Adì 29 dezembris 1496

[10r] copia de una littera al magnifico messer Antonio Moro podestà e capitano de Ruigo

Magnifice et Gloriose: havendo nui havuto per el meso de vostre magnificentie le deposition et axamino facto de quelli testimonii per nui rechiesti circa aquelle cosse par incontroversia cum quello de Prisian, ritrovemo li infranominati chiamati in quello per contesta perchè lintento de la illustrissima S. et nostro è che ognun habii el suo et che per diffecto de alcuni che manchasse ad essere examinà la raxon de alcun non perischa, per tanto instantemente pregamo et rechiedemo la Magnificentia vostra che cum ogni diligentia et sencierità possibile et conveniente sia examinà li dicti infrascripti contosti etiam facendo ogni largheza et salvo conducto necessarij aquelli che per qualche occasion fosseno absenta, et dubitasseno comparire aziochè per alcun modo non manchi di havere in questa cossa la mera et pura verità, la quale desidera la illustrissima S.N. et lofficio nostro, et similiter piaqui ala Magnificentia V. far esaminar etiam tuti quelli contesti per questi infascripti fosseno nominati, el cargo di questa cossa habiamo dato a ser Bartholomio Dalmin castaldo nostro el quale etiam satisfarà tute spexe occurrerà.

Bartolomio Cavasante

Antonio Davi ufficiale

El Vedrio Divechiati

Antonio Bianchiella

Piero Grotto

Bartholomio de Orlando de Ferrara

Nicolo de Orlando de Ferrara

Adì xi zenaro 1496

Io. Francesco Dispelandi scrivàn delofficiò del Poxene subscripsi.

Comandamento del Magnifico messer Marcho Zorzo capitano de Ruigo

Marchus Georgius Rodigii potestas et capitaneus

Tenor presentium comandemo a vui Bigo, figliolo del spectabile messer Pelegrino di Priscian et ser Iacomo Zacheldo suo factor che in pena de lir cinquanta non deiate né per vui né per altri impazarve neli boschi dela Giara del campo over [10v]dela destesa, i quali sono de la nostra illustrissima S. nè lassare andare nè mandare bestiame de alcuna sorte in quello sotto la dicta pena, et se de questo ve sentiti gravati, compareti cum le vostre raxone per receive raxon sumaria in quorum fide. ex Rodigio; die xii aprilis 1494.

Ioanne Antonio Canzelario (de) Mandato.

Revocatio mensis 19 aprilis mandato sine pre iuditio iurium alicuius

Exemplum

Ser Antonio Ferro potestati et capitano Rodigii et successoribus suis

Restituende sunt ut nosce debitus ex forma capitulorum pacis omnes possessiones quas ante proximum bellum possidebant tam cives et subditi nostri quam cives et subditi illustrissimi D. Ducis Ferrariae in pertinentiis istius Pollicini prope ea volumus et mandamus vobis eu famoso viro domino Baptiste Guarino eius fratri seu eorum nuntium et legitimis procuratoribus ad omnem quam vobis fecerint requisitionem restituatis omnes et singulas possessiones domos cum omnibus iuribus et emptionibus pro ut per eorum publica instrumenta vobis constabunt ante preteritum bellum in territorio isto nobis commisso libere et pacifice posse: faciatis que eisque libere et integer responderi quoscunque ipsorum fructus redditus et proventus pro rata sua ad conclusionis pacis qui fuit vii mensis augusti ex acti: redendo tamen portionem debitam rusticis et agricolis: sicut etiam conveniens quo honestum est advertendo tamen que feudatarii present sovero et debitum iuramentum nobis

Preterea exposuit nobis predictus dominus Baptista non nullas tabulas lignamina et cupos lectos : et non nullas alias res penes quosdam reperiri sibi albata et furata fuere tempore belli : petiit que ut volumus et iubemus illa restitui volumus itaque et mandamus vobis ut quicumque productarum suarum rerum ab ipso constabuntur reperiri in manibus cuius cumque sit illa integre restitui faciatis: et si quod aliud haberitis in contrarium aut in presens mandatum alicui nocumentum aliquod afferretur rescribite nobis

Sexto novembris 1484.

332. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.
Ex Prisciana, 6 agosto 1496.

Illustrissimo Signor mio, havendo io facto le ordinate mie purgatione qua cum bona licentia de v. Excellentia, et havendo scripto al magnifico messer P.C⁶¹⁸. che io venisse, perchè il tempo era de andarmene a bere laqua, venendo lui, fra altri ragionamenti assai, mi dixè queste proprie parole: 'Sel duca de Ferrara sapesse in quanta pessima dispositione de animo è il papa contra lui, come io scio, il faria forse de novi pensieri. Io non mi ardisco

⁶¹⁸Forse Pietro Ciera.

a parlare, ma pur te dirò questo, chel fa tali partiti ala Signoria di Venetia che quando sua Excellentia li sapesse el tremeria da capo a pedi, sappi consilgiare et provedere ali facti soi cum sua Sanctitate'; perchè li partiti sono grandi et li partiti sono quelli che cazzano li homini in galere, mi ha parso mio debito fare de ciò noto ad V. Celsitudine, alaquale quan para me spinga più oltra, commandi, perchè lui heri matina se nandete insino a Verona, dove starà quatro giorni, possa se ne tornerà qua per andarsene di compagnia ali bagni, et ali pedi de V.S. inclinato per mille volte me racomando. Ex Prisciana die vi° augusti 1496. Imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

333. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Ex Prisciana, 7 agosto 1496.

Illustrissimo signor mio, questa matina lo amico vechio paesano è stato qui ad mi, aciò prima ad V.S. faci intendere, quanto dirò, possa pregi quella da parte sua la sii contenta (quan cusì gli parà) che lui sii quello advisi fiorentini del tuto per guadagnare qualche cosa da loro facendo però la via da Ferrara per fare: et dire tanto quanto gli comandarà V.S.

La cosa è che questa Ill.ma S. ha determinato che quisti quatro conductieri, cioè messer Antonio de Pii, messer Taliano da Carpi, messer Zoanne Gradenigo et messer Carlo Secco cavalcherno su quello de Fiorenza, et hano electo un provededore aquesta impresa cum speciale commissione de brusare et ardere tuto el paese che poterano, et non pretermettere cosa nì crudelitate alcuna et damno et iniuria depsi fiorentini et hano chiamato messer Iustiniano Moresino alquale imputano la perzeda de certi straddioti là oltre, et hano electo il successore homo de più valgia.

Quamprimum laltro amico ritorni, farò tanto quanto per le sue responsive ale mie mi comette V. Celsitudine, ali pedi delaquale inclinato per mille volte me racomando. Ex Prisciana die vii° augusti 1496 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

334. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-12.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 17 dicembre 1497.

Illustrissimo Signor mio, heri per questo Excellentissimo consiglio de x fu preso parte et facto publice stride e banno che fra il termine de un mese tuti li marani et loro familgie debbano haver vodato Venetia sopto pena; passato che sii il termine, essendo accusati de perdere tute le facultate loro, qual confiscate, serano divise, prima la mitate alo accusatore, il quarto ala Signoria et lo altro quarto ala Avogaria et questo dicono haver facto perché non voleno che in Venetia se viva se non secundo il rito vero dela vera fede christiana et essendo che tal Marani, quantumche siano baptizati, pur retengono molte reliquie dela sua hebrea et prima leze.⁶¹⁹

La intrata dele septe galee vostra Celsitudine per altre mie a die passati dovete intendere; dele due galee rotte, oltra quanto anche scripsi, hora tute le robbe dele guora sono rehavute et tochasse cum mane che solum del quinto haverano il damno per esser bagnate le robbe. Dela moresina se sono rescutati circa 25 colli dove gli erano colli 300. Ma lo provededore dela armata scrive già havere imbrigata la galea se bene la sii in passa dodese de aqua et che la sublevata integra in pello de aqua et vodata li basta l'animo condurla cusì insino dentro da Venetia vederassi mo.

Adì passati scripsi che qui se haveva le offese sublevate fra fiorentini et pisani ma male intese quellui che melo dixè come doppoi el mi ha referito, afirmandomi che dove fu ragionato, che le offese se levarano, intese le fussero levate, dicendomi anche che cusì serà perché se tene et credesse de accordo.

Heri sira el fu qui ad mi uno amico quale mi usò queste proprie parole: ‘di novo altro non ce qui, da Roma hozzi sum venute littere, questo Papa pur vol fare qualche gran movimenti et qualche diavolamento in italia. El voria pur far gran maestri soi figlioli, et altro non sburo.’⁶²⁰

Ad V. Excellentia mando, ordinatamente et secondo la mi comesse, tuto il consiglio de pregadi cum ogni suo membro, cosa assai bene ordinata et ali pedi soi, inclinato per mille volte, me racomando. Venetiis die 17 decembris 1497.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

335. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-13.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

⁶¹⁹ Il termine che Prisciani usa deriva dallo spagnolo *marranos*, per cui si intendevano gli Ebrei sefarditi convertitisi alla religione cristiana, spesso molti di loro mantenevano, nascostamente, la fede ebraica pur aderendo ai sacramenti cristiani.

⁶²⁰ A tale altezza il pontefice era Alessandro VI.

Venezia, 20 dicembre 1497.

Illustrissimo Signor mio, essendo heri congregato questo Excellentissimo consilgio de X. cum tanta additione cum quanta mai forsi non si congregò, sì come si pensò la brigata, cussì in effecto reussì la cosa perché il fureno stabilite quatro cose importantissime in questo Serenissimo Stato, perlequal dicendossene assai qui, come in vero meritamente se debbe, mi ha parso conveniente cosa advisare V. Celsitudine.

La prima: che sì como li sei consilgieri che sedeno presso la Ser.te del Principe se eligevano de sei sexteri di questa citate, da mo inanti se habbiano ad eligere de tuti il corpo dela citate et questo acìo se elegano homini forbiti.

La secunda, che dove dicti consilgieri havevano di sallario per cadauno x. ducati el mese adesso ne habbiano xxv. Ma dove in alcuni magistrati haveva voce et eligevano chi li pareva a loro, adesso più non hano tal bailia.

La tertia, che dove in gran consilgio sono octo banchi neliquali tuti zentilhomini seden et quali tuti andavano a capello, hora ogni volta che si fa consilgio, per cadauno giornata due banche solamente, hano ad levarsi et andare a capello et tue le altre no et queste doe acìo le ellectione per tal via se habbiano a compire non hano ad andare più al capello di megio ma tohare la bollota doro, al primo capello quellui andarà in electione.

La quarta, che tuti li zentilhomini gioveni che per li avogadori passati de comune erano stati acceptati alo intrare in consilgio, quanto sii per la etate et tute le prove che havevano facto dela etate sua, siano annullate et che de novo habbiano ad provare il tempo suo perché si è ritrovato di quelli che a pena erano de anni 17 et erano acceptati per 25. altro hora non se intende, deche meritamente debba advisare V.S. Ali pedi delaquale inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 20 decembris 1497.

Eiusdem D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

336. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-14.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 27 dicembre 1497.

Illustrissimo Signor mio, essendo io la nocte di Natale insieme cum li altri oratori in San Marco alofficio, invitato dala Ser.te del Principe, messer Urbano, ambasciatore del marchese de Monferato, mi pregò per mie littere lo racomandasse ad V. Celsitudine et gli racordasse chel ge era servitore et fecime intendere che per quanto quella prima gli haveva dicto, e doppoi el magnifico messer Zanluca, lui aspectava da epsa Ill.ma Signoria certe scripture et che cussì suplicasse, in nome suo a quella, che la se dignasse remettermeli qua

aciò che lui le possi havere, cussì adonche per satisfare a tal sua rechiesta, quan il piacqua ad V. Excellentia, gli racordo et suplico.

Questa matina sum certificato qua esser gionto littere a questa Ser.ma Signoria: delo esser indubitatamente stabilito il facto delo accordo: et total assetto del Principe de Salerno cum il S. Re Federico. Et ali pedi de V.S. inclinato per mille volte me li racomando: Venetiis die 27 decembris 1497 imperfecto.

Eius. D.D. V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Similmente è gionto nova: quelli del Turcho haver scorso su quel del Ungaro et haver facto preda bona de brigate assai: nel ritorno loro.

337. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-15.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 29 dicembre 1497.

Illustrissimo Signor mio, heri fu et congregossi lo consilgio Ill.mo de pregadi et conclusero mandare, al favore de Pisa, fanti apedi seicento et schioppieteri ancora a bona summa et altro per hora non ho per scrivere ad V. Celsitudine. Ali pedi delaquale inclinato, per mille volte me racomando. Venetiis die 29 decembris 1497. Imperfecto.

Eiusdem D.D.V fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

338. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-16.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 1° gennaio 1498.

Illustrissimo Signor mio, essendo questa matina insieme cum li altri oratori chiamato al compagnare la Serenitate del Principe ala messa il magnifico messer Urbano, imbassatore del Marchese de Monferato, mi dixè lui heri sira haver havuto per cavalaro littere dal signore suo et che subito el se ne andete ala Sublimitate del Principe et feceli intendere il tuto et che mo cum mi le comunicava aciò ne advisasse subito vostra Excellentia ilperchè, quantunche assai mi persuadea quella del tuto per la via di Millano esserni certificata, pur ad ogni bon fine cusì ho fato.

Dicime adonche chel fratello de monsignore de Begnini qual era in piemontese cum quelle gente darne, dove questa Ser.ma Signoria se credeva, per cusì essersi dicto chel tornasse verso Franza per non poter haver dinari dal Re ordinate le brigate, pigliava la via verso Provenza dove se ritrovava il prefato monsignor di Bognin per innavare dicte brigate tute et da lie venirsene in Toscana.

Item che ala expeditione di quelle mille lanze del Duca de Auriliense hora si procura cum grandissima solitudine et provisione et che aqueste brigate se gli deputa per capitano il marchese de Rotolin.

Ultimo, che la persona del Re di Franza per queste feste se n'era andata a Torsi per ritornassene doppoi subito a Lione.

De le littere et nove de Napoli non scrivo altro ad V. Celsitudine per haverli scripto diffusamente el regio oratore qui: como il mi ha dicto: ma solum questo non li tacerò che da qualche uno di quostoro ho visto esser ponderato la venuta del Principe di Salerno a Sinigaglia: dicendo che de più respecto assai seria a Re Federico tal venire: cha sepso Principe fusse andato in Franza.

Heri fu consilio de pregadi sopra il mandare le galee in Fiandra: fu proposto mandarne sei: cum altri ligni: che serà una megia armata: per demonstrare al Re di Franza: che voleno ad ogni modo navigar la oltra.

Fu disputata assai la cosa: et per heri non conclusa.

Di novo questa matina ho parlato gran pezzo cum il Principe: per la expeditione mia parole optime: ma per ancora non esser gionta la descriptione: che si aspecta: et ad V. Celsitudine inclinato: per mille volte me racomando: Venetiis die primo Ianuarii 1498.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

339. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-17.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 4 gennaio 1498.

Illustrissimo Signor mio questa sira il magnifico oratore di Monferato è stato qui a casa ad mi et hami dicto scriva ad V. Celsitudine lui haver nova dal suo Ill.mo Signore che la tregua è facta fra il Re de Franza et il Re de Spagna ad beneplacitum, cum dui misi de contrabanno et questo havere portato di certo uno gruppo, partito da Barzilona, che in cinque giorni è gionto a Civita Vechia et il loco esser reservato ali altri delo intrare. Et

questa parte mi dice molto haver consonata ala Ser.te di questo Principe e più che la zanza qui dicta per 100 anni dicta liga esser facta.

Item li ambassaturi del Re di Franza esser partiti da Spagna et ritornarsene. Et altro non sentendo ad V. Excellentia per mille volte me racomando. Venetiis die 4 ianuarii 1498.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

340. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-18.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 6 gennaio 1498.

Illustrissimo Signor mio, ritrovandomi questa matina in San Marco, chiamato dala Serenitate del Principe insieme cum li altri oratori per honorare quella per la solemnitade del giorno, lo ambasciatore de Napoli legete al prefato Principe, che veniva da Ungaria et gli scriveva lo oratore lie del Re de Napoli, dove si contineva la certezza de la rotta ha dato il Turcho al Re di Polana, dicendo la rotta esser stato grandissima et crudele et fra le altre parte et gran cosa essere che sexanta signori de quello reame de Polana sono persi, fra morti et prisi et che sel non fusse stato la valentigia de Boemi, quali il Re de Ungaria haveva mandato in soccorso al fratello que actum erat del Stato et persone depso Re de Polana. Ilquale si è reducto et sforzasse de instaurare lo exercito in Moldovia dicendo apertamente che se li dovesse lassare non tanto il Stato, ma la persona, vol fare sue vendete; subiungendossi in dicte littere che quilli de Moldovia et Vallachi, liquali per non devenire sopto il Re de Polana serano facti tributarii al Turcho sono stati causa che dicto Re de Polana ha havuto tal botta.

Le littere de V. Excellentia dirictive al oratore de Monferato questa matina ho dato de mia mane a sua Magnificentia laquale se gli racomandò per mille volte et gli ricorda chel ge fedele servitore ad ogni paragone et io inclinato ali pedi de V. Excellentia per mille volte me racomando. Venetiis die 6 ianuarii 1498.

Eiusdem D.D.V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Lo soccorso deliberato de mandare per questa Ser.ma S.ria a Pisa, como per laltre mie significai ad Celsitudine, si è fanti apedi 500, schiopetieri 200 et hano levato et conducto de novo Gorlino qual è uno de quilli che lì vanno cum 200 fanti et hano mandato ducati cinquamillia contanti a Pisa.

Priscianus.

341. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-19.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 19 gennaio 1498.

Illustrissimo Signor mio, io come dixi al Magnifico messer Aldrovandino gionto chel fu qui a lui mo lasso et ho lassato et debitamente la pronuntia delo avisare V. Celsi. de le occurentie et nove de qui et per ciò non scriveria più de simil cose, nè scriverò, salvo se cusì non mi fusse forza, como è hora che mi è venuto qui a casa il magnifico messer Urbano oratore di Monferato et hame dicto et facto zurare che nì al vostro Ill.mo S. figliolo, nì a messer Aldrovandino dica cosa alcuna. Ma che io da parte sua scriva a V.S. che di novo et di certo ha la conclusione dela treuga fra le maiestate sole de quilli dui Ri, Franza e Spagna, nulla omnino mentione facta de reliquis omnibus et perpetua et che li oratori de Franza sono gionti a casa. Item che fra pochi giorni lo Re de Romani et lo Re de Franza se hano ad abochare et parlare insieme.

Questa sira autem mi è dicto et non dico da cui nì per qual causa per non volere demonstrare che io sii quello volgi syndicare li andamenti de V. Cel., Che io vi conforti ad condurre a quel bon fine, qual se rendeno certi che la farà se la vorà, per quanto è sta dicto la impresa, quale la ha assumpta facendola certa che se la volesse poi lacte de gallina qui, lo haverà et che oltra la sera certa, possa et per lei et per soi heredi, haver in mano una altra gran cosa, qual taso. Io per non fallare scrivo ad V. Cel. Ali pedi de laqual inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 19 ianuarii 1498.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

342. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-20.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 26 gennaio 1498.

Illustrissimo Signor mio, sel duro giazzo et più cha crudele non mi retinesse, mo seria posto in via perché, como intenderà V. Excel. da Paulo Corero le brigate qui, che se parteno, se aggiazzano et moreno per la via. Tuta volta, circa il facto del frumento altro non scriverò a V. Cel. perché quella mo haverà ricevuto mie littere date adì 24, perlequal intenderà il tuto et solum gli notificarò che heri matina el mi fureno ad ritrovare il magnifico messer Marino Contareno et messer Marco Iustiniano quali se offerireno dare a V.S. la quantitate, secundo la gratia, la mitade per mezo marzo, lo resto per meglio aprile ma domandavano lire 7 del staro venetiano. Et respondendoli io che ne poteva havere per un ducato mi dixero che io me strengesse cum questi tali che loro non lo credevano perché anche epsi pensariano melgio et che questa sira seriano cum mi. Io li audirò et loro et altri

et altro non li responderò per conclusione, parendomi che bene mi potesse esser dicto quando più oltra mi cazzasse, non parendo cusì ad alcuni como dicono qui ciòè che io havesse del coion et perdoneme V. Celsitudine. Ali pedi delaqual inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 26 ianuarii 1498. Imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

343. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria Estero, Carteggi ambasciatori, Venezia, b. 10, fasc. 55/ II-21.

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I.

Venezia, 6 febbraio 1498.

Illustrissimo Signor mio, respondendo ad quanto mi scrive et commette V. Celsitudine per la sua de lultimo del passato per il spazzo del Grippo per le stara 1000 de frumento, secundo la instructione data per il Magnifico iudice deli xii savii dico che a posta per dicte stara 1000 e tuto lo resto, mando Ludovico mio figliolo ad V. Excellentia.

Et mai non mi veda contento Ill.mo S. mio se non ho sempre tramato et facto il tuto a beneficiò de V.S. quantunche li partiti siano stati offerti a mi, como ad plenum gli dirà Ludovico. Et bene suplico ad V. Cel. La mi faci intendere più presto sii possibile quanto me habbi a fare; non li tacendo che questo messer Marco Iustiniano è di sorte chel se comencia una fiata qualche cosa cum V.S. mai più gli venirà a mancho, et ali pedi de V. Cel. inclinato per mille volte me racomando. Venetiis die 6 februarii 1498 imperfecto.

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

344. Archivio di Stato di Modena, Archivio Estense, Camera, Amministrazione della casa, Biblioteca, filza 1, carpetta A, fasc. 18.

Lettera di Andrea *delle Veze*, copista di corte, al duca Ercole I d'Este⁶²¹.

Ferrara, 12 giugno 1499.

Illustrissime Princeps, et Excellentissimo Domine mi Singularissime; misser Peregrino de Prisciano me ha dicto et facto grande instantia per parte de V. Excellentia che faci scriver in carza mezana de papiro due croniche et similmente misser Pandolfo da Pesaro me ha dicto chel me darà uno libretto che vole V.S. che subito el faci scrivere. Son aparechiato far e tuto pur chè intenda dove me ho aridure per far pagare scriptori et le altre cosse necessarie per far li dicti libri. Me ricomando sempre a V. Illustrissima Signoria. Ferrariae xii iunii 1499.

⁶²¹La lettera è trascritta in BERTONI G., 1903, p. 28; la bibliografia sullo *scriptor*, come è solito firmarsi pur avendo lavorato come miniatore, è molto ricca; si leggano almeno CAMPORI G., 1872, pp. 29, 34; BERTONI G., 1918, pp. 29, 43 ss.

Ex. V. servulus

Andreas a Vegetibus scriptor.

345. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Ferrara, 17 dicembre 1499.

Illustrissimo Signor mio, questa matina per sue littere il magnifico messer Piedro Ciera mi scrive et advisa dele nove de lie et le sue proprie parole.

Littere da Ragusa et littere dal rettore et conte de Durazzo in nel consi<glio> de x. de primo de questo come tuchi tragettavano per terra da lo (...3...)exemili fuste 18, cum assai zurme et cavalli a scorta el <vasce>llo cum arme cum assai cavali turchi et stratioti, da Napoli sentuto questo, radu<no>reno ben 5000, capo messer Iacomo Contarino fratello fu de messer Iohan Bernardo Contareno che morì in reame, et andoreno ale fuste fureno ale mane cum lo (...6...) et halo talgiato a pezzi cum tuti li soi et brusato tute le fuste et scorsi p<oi a> Cor<anto> et lì facto grandissima preda et pocho è mancato non lhabiano preso, tandem cum gran victoria tornati a casa pur sempre <corsiz>zando et damnizando grandemente il turcho.

Larmata nostra si ritrova a San Nicolo cum venti contrari non è possibile se movano da lie in 22 giorni, hano facto milgia 30, hano havuto vista de dove fuste andavano ala Zafalonea, andoli navegando drieto altre fuste, 400 turchi dettero in la terra et nostri <bru>soreno dicte fuste.

Se prima andavano a Coranto cha ale fuste havevano coranto desarm<ata>, Dio non ha voluto era subiugata tuta la Morea.

Sel signor fa el consilgio mio il facio imperatore de Italia, perché cum questo parentato zonzerà tuto pregadi, cum laricordo li darò mi se liberarà in 3 anni da tuti soi debiti et despignarà tuti soi pigni, poterà dire lassar Don Alfonso vero et perpetuo duca de Ferrara et quan haverà bisogno de vinticinque millia ducati in una hora li accattarà et non a 36 per cento nì a mercati vituperosi, io scio pocho ma di tal volte vedo bene, il nostro signore Dio el lassi deliberare il melgio, non ha uno desideri più il suo bene de mi et dio volgi che una volta cum altro cha cum ingegno gelo posso demonstrare como in Dio spero.

Per unaltra da parte dicto messere Pedro mi scrive <che> lui ha uno partito cum el primo de Vinetia di ricchezza <et di> auctoritate per il S. don Ferrando et per unaltra mi dice ancora, et (...4...)ditime a questo, credo cusì parlando al (...4...) uno gran nostro [1v] richo et di gran conditione et parentato haver induto de dare una sua figliola al S. Don Ferrando se vui crediti cum questo mio bon pensieri venisse ad effecti cum lo Ill.mo et

comune nostro signore datime subito adviso che da mi scaldarò il ferro et lassarò ogni mia facenda et veniromene gioso per concludere perché tuto il resto è zanze a fare li muri de Ferrara più grossi cha Montebaldo.

Responditeme presto, quanto me diriti ,sequirò

Parmi debito mio il tuto incontinente a V. Ill.ma S. laqual sapientissima se dignarà farmi scrivere se ho ad fare on scrivere più una cosa cha unaltra, et alei inclinato per infinite volte me racomando. Ferr. die 17 decembris 1499.

Eiusdem D.D. V fidel. Et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

346. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Ferrara, 29 settembre 1500.

Illustrissimo Signore mio. Havendomi a questi giorni passati scripto da Venetia lo spectabile Ioanne Forzatè mio socero che subito mi dovesse transferire a lui per haver deliberato la longa lite nostra, paternamente hora volere assettare, et per ciò essendomene andato la oltre, facto perho prima intendere il tuto al mio magnifico patre messer Zoanne Luca et stabellite in mio gran beneficio le cose et partendomi da Venetia, mi fu comesso facesse intendere a vostra Celsitudine tre cose, de peso assai et non da scrivere. La prima che quella Signoria Ill.ma per esser stretti insino a dove possono andare et non li parendo più al proposito loro imporre decime per essere le brigate insino ad hora troppo cariche, bisognandoli como figuravano a tempo novo un millio doro in contanti, hano deliberato fare cento casate plebeie, zentilhomini pagando cadauno decemillia ducati, et che già la cosa seria in facto se non fusse il respecto de alcune depse casate che pur gli pareno cusì prima fronte troppo poltronesce. Tuta via il partito et la intentione è confirmata et in tuto da tuti laudata.

La seconda: chepsa Ill.ma signora di Venetia consente al Papa chel Valentinois pilgi la impresa contra Pesaro, Arimene et Faenza, promettendoli anche non se impazare nè impedire sua Sanctitate in la impresa contra Ferrara. Et quisti perchè il Papa permette se impona in tuto il ponente una decima a preti et sacerdoti et il tuto cum assenso del Re de Franza, de Spagna, et de Inghilterra. Et da qui figurano venetiano haver ala impresa contra il Turcho septe millioni doro.

La tertia: chel re di Franza ha scripto a loro venetiani che la parentella del vostro primo genito cum la filgia del duca de Barbon è conclusa et che perciò monsignore de Bognin è venuto a Ferrara. Et da qui esser sorto uno incredibile et novo odio loro contra Ferrara,

adeo che non tanto vostra Excellentia ma ogni uno ferrarese serà pezo visto lie cha il diavolo.

Questo è quanto mi fu commesso dicesse a vostra Ill.ma Signoria alaquale per non haverla ritrovata heri sera qui quan gionsi il tuto per questa mia ho significato, subiungendo mo io che dala prima parte V.S. facilmente comprehenderà dove hora son conducti venetiani, aprendo questa porta qual dala guerra et strecta loro de Chioza semper à stata serata, *et quod fortius est* aprendola et tolgiendo seco al dominio homini et casate deche loro istessi se ne vergognano.

A confirmatione dela seconda adduco a quella Signoria esser sta facto intendere adì passati in Cesena esser sta facto una crida da parte del duca de Valentinois, duca dela Romagna, confalonieri dela giesa et signori de Bologna et questo V.S. mo il debbe haver inteso per altra via, aggiungendo io anche questo che la summa de 7000000 è pur troppo.

[1v] In favore dela tertia considero quanto mi dixe Marco da Aversa, homo perho dela sorte che bene scia V.S. che fu che retrovandossi in San Marco dreto ali savii dela guerra et restricti quilli cum alcuni altri gentilhomini fra molte cose dixero ‘lo è questo tradditore del marchese de Ferrara’.

De altre nove assai non scrivo, rendendomi certo che v. excellentia dalo oratore suo sia advisata, solum aggiongerò che per dispecto deli consilgieri luni passato, il pregadi fece de consilgio de li x messer Zoanne Centano made publico, et cascoreno una frotta deloro consilgieri et questo, Ill.mo S mio, perchè tuta la terra imputano loro consilgieri et savii dela guerra che per loro triste provisione hano perso Modon et quilli altri logi.

Non tacendo anche questa particula a V.S., che venere matina parlando uno homo da bene et di conditione cum una brigata de strationi che sono da Napoli, quelli dixero ‘che bisogno tante frappe, nui semo certi che Napoli sia persa, la Signoria de Venetia ha voluto che li nostri siano Turchi, de altri non potiamo cum vero lamentarsi’. Ill.mo S. mio venetiani, como bene scia vostra Celsitudine, fano tarde provisione.

Il signor Carlo Ursino ha pilgiato licentia dala Signoria, Bartholomeo da Luiano similmente, et quantumche gli sia sta risposto che fano male in simile loro necessitate partirsi, rispondeno le cose de casa sua cusì recerchano, il conte de Pitigliano similmente dicono haver domandato licentia.

Et a v. Ill.ma S. io per mille volte me racomando.

Ferrariae die 29 septembris 1500

Eiusdem D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani a Roma.

Ferrara 16 settembre 1501.

Ad D. Peregrinum Priscianum in Urbe.

Messer Peregrino. Per altre nostre lettere ve havemo significato il desiderio che havemo che se dia votiva expeditione ala facendo del nostro messer Pietro Ciera, per la quale ve seti transferito laoltra. Et perchè ogni hora più desideramo questo effecto ve dicemo che usando la vostra solita diligentia debiate sollicitare con reverendissimo monsignor cardinale de Modena et pregare sua S. reverendissima che voglia favorire la cosa per modo che cum presteza ne vediamo quella expeditione che se desidera che più non ve ne potremmo strengere se ben se persuademo pero che non manchati de fare ogni bono officiò per questa materia.

Ferrariae 16 septembris 1501.

**348. Archivio Storico Comunale di Ferrara, Serie Patrimoniale 1, fasc. 12
Registro di commissioni ducali al comune di Ferrara O, dall'anno 1501 per tutto
l'anno 1506, c. 19v, 57r, 107r**

Copie di lettere ducali di Ercole d'Este e di Alfonso d'Este. Le prime due sono vergate dalla mano del segretario Tebaldo, e rivolte al giudice dei XII Savi Tito Vespasiano Strozzi perchè corrisponda a Pellegrino Prisciani un pagamento in denaro come merito per la sue fatiche di scrittura delle *Historiae Ferrariae*, la terza, inoltrata da Geronimo Magnanino al Giudice dei XII Savi, riguarda invece le prerogative di Pellegrino come *conservator iurium*.

Milano, 28 agosto 1501.

Die 28 Augusti. Dux Ferrariae

Messer Tito vui sapeti la gran provuntia lunga et laboriosa per mi imposta a le spalle per messer Peregrino Persiano nostro per bono honore et gloria dela casa nostra et illustrissima, de questa magnifica citade et fidelissimo comune de Ferrara et in quanto studio, spenilatione e vigilie, ponendo da parte la cura famigliar et li facti proprii da tanti anni in qua, el me habia composto et sia gionto al nono volume, opera certamente laudabile benifitiosa et de tanta utilidade a tuti noi, ultra il dillecto de la instoria che pochi selo persuaderiano, et anche ve recordarete come noi ad ciò che epso messer Peregrino gustasse alquanto dela dolceza de la nostra liberalidade, ultra quello che li faremo del nostro proprio comunicato, il tuto con il quondam Uberto del Sacrato vostro predecessore, deliberassemo donarli ducati centro de li denari di quello nostro comune, se bene per vui dopoi gli fusseno facti boni in extinguere certi suoi debiti chel haveria ali libri depso comune, et perché lui non cessa di et nocte dala impresa, et bisogno fa per la exuberantia dele cose da notar chel proceda più ultra ad più altri libri, et paremi più che debito che in

qualche partesina se gli fatia nova provisione et anche perchè la liberalità nostra gli sia uno certo dolce stimulo ad arditamente procede ultra de qui, e che per questa nostra, vollemo et vi commetteremo che faciati fare credit(or) epso messer Peregrino ali libri di quello nostro comune de altri cento, quali di novo per le dicte cause habiamo deliberato chel habii et gli habiamo donati de quelli de epso nostro comune, et facendone far tute quelle opportune scripture che sia bisogno li provederete de la satisfattione.

Mediolane 25 augusti 1501.

Thebaldus.

c. 57r

Ferrara, 27 giugno 1503.

Dux Ferrariae .

Messer Tito, continuando messer Peregrino de Prisciani nel opera sua laudabile et digna del origine e cose di questa nostra citade de Ferrara che ha ad esser perpetua illustratione de questa comunità, et ni par che anche epsa comunità in remuneratione de tante fatiche et vigilie sue se li debia render, ultra quello che ge è sta facto fin qui benefittiosa et grata, et tanto più quanto chelo è conservatore dele ragione del comune, et se ben per le altre volte se li è consueto de donar cento ducati per fiata, non dimanco havendo nui respecto che questo anno il comune è molto gravato, ni par chel basti che se li doni per questa volta lire cento octanta, cussì voi provedereti chelo habia da epso comune lire centotanta in dono per la cagione predicta et provederiti chele ge siano pagate perchè cussì mi pare conveniente, attento le ragione predictae.

Ferrariae, xxvii Iunii 1503.

Thebaldus.

c. 107r

Ferrara, 5 marzo 1505.

Alfonsus dux Ferrariae.

Dilectissime, noi da una parte, per compiacer in quanto ni fusse possibile a questa nostra fidelissima comunità, oltra le altre concessione, beneficii et gratie condescendesemo anchora ad sublevarla da la spesa del salario de messer Peregrino Prisciano conservator de le ragione nostre et sue, quantumche dalaltro canto grandemente ni stringesse lo intender li respecti che habe lo illustrissimo S. nostro padre de bona memoria ad erigere epso magistrato et demandarlo a dicto messer Peregrino, et quod magis est non havemo dubitati a magior demonstratione de lo amore nostro verso epsa nostra comunità del nostro proprio de supplire al salario de epso conservator, et perchè vui sapiati in qual modo rimangono li facti di epso messer Peregrino apresso questo nostro comune, per la presente nostra ve dicimo che lui ha ad chiamarsi et realiter esser conservatore et nostro et de epsa nostra communità, come pruova intrandi in li savii quando se congregano, et che la voce sua habia quella auctoritate quale prima haveva et che sii et habia ad esser exempto et immune

in tutto et per tuto da ogni collecta in epso comune, come in sino a qui è stato per ordine e comissione del prelibato quondam Signore nostro padre, et che apresso a voi il loco suo sii el primo, sichè sapeti mo come governarvi cum epso messer Peregrino.

Ferrariae v martii 1505

Hieronimus Magnaninus

349. Archivio Storico Diocesano di Ferrara, Catastri, Serie 21 D c 68r

Ferrara, presso il capitolo della chiesa di San Domenico, 24 febbraio 1502.

I frati della chiesa di San Domenico di Ferrara, alla presenza del Capitolo e in virtù delle elemosine e donazioni da sempre riservate ai frati dal ricevente, consegnano a Pellegrino Prisciani una cappella in muratura e dipinta chiamata cappella di San Bartolomeo, che si trova accanto alla cappella di Sant'Ambrogio appartenente alla famiglia Tassoni, nei pressi del sacro della chiesa di San Domenico. Alla concessione della cappella si unisce la possibilità per Pellegrino di realizzare nella detta un sepolcro per i membri della sua famiglia. In cambio della concessione della cappella Pellegrino offre, a titolo di elemosina e alimonia al priore e ai frati della chiesa, una parte delle quattro parti dell'indiviso, della metà dell'indiviso di tutti i beni e i diritti che Nascimbene Grassaleoni, per detta quarta parte ha ereditato dalla quondam madama *Zinevra* sua madre e che ella teneva a titolo d'uso dal detto Pellegrino, figlio di Caterina di Andrea de Rodolfi e moglie di Prisciano Prisciani; ogni anno, a titolo di assoluzione per la detta quarta parte, venivano consegnati 20 libbre e 10 soldi marchesini nel giorno della festa di San Michele una parte e a Pasqua l'altra; come emerge da un documento rogato dal notaio Dolcino a Ferrara nell'anno 1460 il 7 di maggio; nello specifico il contratto d'uso riguardava un cortile con due case deputati all'uso abitativo, di ciascuna delle due case si offre una breve descrizione. Il bene immobile si trovava nella località detta Fondo Porporana nel distretto di Ferrara. Del bene vengono forniti anche i confini. Segue nell'atto una lista di appezzamenti di terra coinvolti nell'atto che ammonta a numero 9 nello stesso fondo e distretto; per ciascuno vengono forniti misure, confini e denominazione corrente; segue ancora il trasferimento del diretto dominio e proprietà su un piccolo appezzamento di terra arativa con filari e pergole posta nello stesso fondo nei pressi del canale detto *Zardinum Cesarium*. Di tutti i beni di cui sopra furono investite Zinevra, moglie del dottore Uguccione de Grassaleoni e Polissena moglie di Giorgio de Grassaleoni, entrambe figlie di Andrea de Rodolfi, da donna Caterina, figlia di Andrea de Rodolfi e moglie di Prisciano Prisciani. Ai frati di San Domenico, pertanto, passa quanto corrisponde alla sua parte degli averi materni suddivisi tra gli eredi della famiglia de Rodolfi, con anche la piena potestà di far di tali beni qualunque cosa vogliano. A completamento della dote per la cappella promessa Pellegrino Prisciani impegna a tre anni dalla stipula del presente contratto un bene immobile sito in Ferrara dal quale i frati possano percepire 50 soldi marchesini per titolo d'uso. I frati si

impegnano inoltre a celebrare una messa giornaliera all'altare della cappella predetta sia per l'anima di Pellegrino che del padre, della madre e di tutti i suoi defunti⁶²².

350. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este.

Ferrara, 19 luglio 1502.

Illustrissimo Signor mio, quantunque debitamente, da un canto, il parermi non piccola inopportunitate scrivere là oltre de simile cosa mi dovesse retinere et rethrare dal non scrivere, nondimeno dal'altra parte, dubitandomi del scrivere daltro, et per ciò stimolato, mi ha parso necessario advisare V. Celsitudine de alcune occurrentie, et quella sapientissima per il suo drito como si sole dire, pigliarà et iudicarà el tuto.

Essendossi dato uno galgiardo et opportuno principio ale cose de V. Excellentia et dela abbatia de Nonantula, et fra alcuni altri facto citare mio compatre Sigismondo da Tranni et sua molgiere, havendo prima ordinato le cose el magnifico messer Zoanne Luca et messer Petro Paulo, la matina a bona hora doppo dicta citatione messer Theodosio Bruza factore de V.S. in lo cortile me dice 'ben vui haviti pur facto citare Sigismondo da Tranni, sii cum Dio il si è scripto al signore, io volgio zugare de partito cum vui che sua Signoria vi comanda si pona silentio a tuta questa impresa' et cusì dicendo supra vene epsò Sigismondo alquanto irato; io ridendo risposi 'messer Theodosio et vui compatre Sigismondo, io vedo bene che vui siti fuori de bon sentieri et che pocho ponderati il bene vi ha facto el nostro Ill.mo S. et le fatiche del magnifico Zoanne Luca et de Peregrino a vostro beneficio; già sono tri anni chel cardinal de San Pietro a Vincula caza de volere fare facto suo; tanto ha facto el signore duca nostro et tanto se li è dato delà longo che le cose sono venute a questo puncto che vedendo il prefato cardinal el favore depso nostro S. Duca dal papa e condescenduto che dove lui voleva essere solo che menestrasse a suo modo, adesso è stato contento chel S. duca sii il principale, et cusì sua Excellentia et il magnifico messer Zoanne Luca in nome suo ha electo messer Zoan Francesco dal Canale et messer Pietro Paulo, messer Donato da Aretio. Vui doveresti pagare uno centenaro de ducati quisti

⁶²² In calce alla prima carta del documento una mano diversa da quella che roga il documento e in inchiostro bruno viene vergata la seguente frase: 'Ista consignatio a domino Peregrino de Priscianis fuit anulata die 4 septembris 1522 et quia ipsa capella Sancti Bartholomei erat iuris Brandeliisii de Ariostis pro ut declaravit revedendus Thomas de Garetia tunc generalis ordinis nostri post modum cardinalis sanctis Innocentis ergo fratres in capitulo congregati renuntiaverunt usum de quo in presenti instrumento domino Ludovico filio quondam prefati domini Peregrini de Priscianis et ipse dominus Ludovicus renuntiavit prefatam capellam conventui de quibus renuntiis extat instrumentum rogatum per seR Petrum de Betino notai. Publicum die 4 septembris 1522 vide in libro B ac. 17

processi, eccove! On che la camera ducale et la abbazia han ragione in queste cose, on non, vui exiriti de questa pena essendo che già tant i se dice che la camera et la abbazia hano a fare in quisti loci. Se serà iudicato dicti haverli ragione vui anche ne haviti a star riposato, essendovi dicto per el magnifico messer Zoanne Luca chel S. duca nostra non torà le cose ale brigate ma vorà solum se recognoscano, se non sera per qualche suo designo, et havendo cusì anche dicto messer Pietro Paulo che farà el cardinale Sancte deus che cercharesti vui melgio. Incontinente Signismondo da Tranni mi respone: ‘compatre vui diceti el vero a facti’, cusì me vene a dire ancora Ludovico Valengo alquale similmente risposi et il tuto possa feci intendere al magnifico Zoanne Luca, qual mi dize che saviamente et per il vero gli haveva risposto et che mandasse Sigismondo et quisti altri da lui che bene gli faria intendere lo errore suo.

Essendo ancora sabbato matina reducti insieme messer Zoan Francesco dal Canale et mi per dare la sententia per quella casa che tene quello da Carpi qui in San Tomaso, perchè la sira precedente eramo rimasti dacordo iudicare chepsa casa per la mitate fusse [1v] devoluta ala ducal camera V. cum la mitade de le pensione per 49 anni passati per il che V.S. veniria in beneficiò de le lire circa 800, essendo vero che la casa valgia per il tuto lire 800; et essendo, dico, reducti per dire tal sententia, messer Theodosio me mandò a fare comandamento da parte de V.S. che non la dessemo, perchè haveva littere da quella sopra ciò; lì lo ritrovai et dixeli chel non credeva perchè la sera nanti che V.S. se partesse presenti il magnifico Thebaldo, havessase concluso per lei che si desse dicta sententia; dixe possa ad altri epso D. Theodosio che lettere non ge sono, ma che cusì gli comandò V.S. in bucintoro quan la se partì; le cose vano cusì da ogni canto Ill.mo S. mio, el ge è stato scripto como mi è dicto, et per luna et laltra parte ella mo, sapientissima, inteso il tuto li provedarà como li piacerà. Ali pedi delaquale inclinato per mille volte me racomando.

Ferrariae die xviii iulii MDII.

E. Ill. D.D.V. Devotus servitor Peregrinus Priscianus.

351. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. XIX, fasc. 5.

Ferrara, 9 giugno 1505.

Pellegrino Prisciani nomina suo figlio Girolamo suo procuratore, intermediario nel negozi giuridici e, soprattutto, nella risoluzione di un debito che Pellegrino e suo figlio Ludovico hanno con il mercante veneziano Giannantonio (*C*)otta per ducati 200 di quanto dovuto.

352. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

Lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Alfonso I d'Este.

Villa Saletta, 10 agosto 1505.

(...n...)

(...n...)

(...n...) Modenese, et non minore forse del ferrarese, cominciando suso (...6...) (...4...) andossene gioso alincontro de Navicella, sive sancto Ambroso, et dalì non tanto (...8...) el Panaro vechio, ma de qua ancora verso el Canal de Modena, quale è canal (...6...) et fiume de nostri giorni quasi, descendendossene de longo, maxime dal canto verso <la> valle per il ferrarese insino ale confine de Argenta, dal canto delà dal Po. Et quantumche più volte ad conveniente propositi et occurrentie lo facesse intendere alo Ill.mo S. duca vostro padre, di bona et gloriosa memoria, et per qualche particelle fusse qualche volta scripto a Bolognesi et anche a messer Zoanne, tuta via como voleva lomnipotente Dio, le cose se ne passavano et cum damno et cum vergogna nostra. Non dubito dire che, per longeza, occupano a vostra Celsitudine tra el Modenese et Ferrarese più de milgia 70, et più ancora ripeto per la langeza autem in qualche logi, et due et tre milgia, et presto presto quando bisognasse se poneriano in ordine le arme nostre. Feci una fiata tanto chel fu electo dal canto nostro messer Zoanne dal Pozo: et dal canto loro uno del xvi, homo, como decevano, delvalgia, et per il tertio lo Ill.mo S. lo signor messer Ludovico, prima perho chel fusse duca de Milano; la cosa poi tanto fu producta in longo che per la venuta poi de Re Carlo in italia se nandete in fumo et bene scio et altri anche oltra di me quale deli nostri spese fiate ha favorito la parte de Bolognesi, et una fiata v. Signoria sapiente cognoscerà il tuto et tocharà cum mane la fede mia et se sum da buttare cusì ali cantoni como spazatura vechia et frusta, como per mio tristo destino qualche uno per il passato semper ha cerchato, et viva pur longamente et felice vostra Signoria illustrissima. Ali pedi de laquale inclinato: per mille volte me racomando: Salectae die x augusti iam dicta 1505

E. Ill. Ducal. D. V. Fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

353. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6

lettera autografa di Pellegrino Prisciani al duca Alfonso I d'Este.

Ferrara, 3 settembre 1505

<Illustrissimo> Signor mio, per <re>star ali comandamenti de vostra Celsitudine questa mati<na> (...8...) del magnifico messer Antonio de Costabili, me sum transferito qua et prima che andassemo sul loco gli dixè che senza respecto alcuno vostra Excellentia pote fare fare quello turione et ogni altra forteza che la vole in quel loco per le cause infrascripte:

Prima: pacto alcuno deli antiqui et veri pacti tra la Ill.ma Signoria de Venetia et communitate de Venetia da uno canto et vostra Ill.ma casa et commune de Ferrara dalaltro non deveda che non se possa fare per vostra Signoria tute le forteze che la vole sul suo.

Ma questo solamente fu in la pace che fece lo Ill.mo vostro avo, il marchese Niccolò, nel 1405, dove sua Signoria promette nanti che fiano xv die, fare dare principio al butare gioso le forteze de Adriano, le saline etc et promete de non fare mai forteza nè seralgia sopra el Po dala citate de Ferrara in gioso, verso il mare.

Et qui notai io che la obligatione del prefato S. marchese non se extende oltra la persona sua, cioè neli figlioli. et successori.

Secundo: che dice dala citate de Ferrara in gioso, et in questo passo ancora demonstri a Venetia quan se cominciò le fosse dela citate nova, che essendo chiaro in ragione che dicendosi la terra de Ferrara *idest urbs* se intende finire in le mure dela terra, ma dicendosi Ferrara, se intende quanto durano li burgi et le contrate, il texto e questo: *urbs maioris Roma continentibus edificiis finitur*

Et per questo vostra Celsitudine non solamente poteria fare quella fortezza dal ponte de San Zorzo, ma tanto più in gioso ancora quanto durano li burgi. Et quella duplicazione ancora vale qualche cosa cioè *a civitate Ferrariae*, prima el dice *civitas* che se intende quanto dura la habitatione deli cittadini, possa gli è Ferrariae.

Ma in lo occurente proposito, non gli accade ancora questo essendo questo loco dal canto di sopra de Ferrara et non da quello di sopto.

Sum stato adonche sul loco insieme cum il prefato magnifico messer Antonio et cerchato il tuto perिल्che ho benedecto la signoria vostra per tanto bella fabrica, et giardino, quale lo eterno Dio lassi goldere longamente a vostra Celsitudine, alaquale inclinato per mille volte me racomando. Ferrariae die iii septembris 1505.

E. D.D.V. fidelis et devotus servitor Peregrinus Priscianus.

354. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. XIX, fasc. 25

Ferrara, 9 ottobre 1506.

Pellegrino Prisciani, dopo aver revocato mandato che eleggeva suoi procuratori Antonio e Signismondo Forzatè, fratelli dello spettabile Nicola Forzatè alla risoluzione delle liti e negozi giuridici, nomina suo procuratore, assieme al figlio Girolamo, anche il figlio, minorenni, Prisciano Prisciani per la stessa finalità.

355. Archivio di Stato di Modena, ASE, Cancelleria, Archivio per Materie, Letterati, b. 56, fasc. 6.

Lettera non autografa di Pellegrino Prisciani al vescovo della diocesi di Comacchio, Tommaso Fusco. S.I, 9 novembre 1507.⁶²³

(...n...)

<Celsitud>ine V.S. Reverendissima sollicita et prochura per mi mi rendo certo che io mai non v(...8...) el beneficio grande chio receputo in mediante el benigno aiuto et continuo favor di V.S. (...8...) cercha lo ringratiar messer Lodovigo nostro io me riservo ala venuta mia li perho chio son certo che de le grande a durate in scrivere per lo aiuto nostro tute glie sono state de grandissimo piazer et content<ezza>, ma se Dio me lassa vivere tanto che io ritorno in Ferrara mi sforzarò anchora io in quelle mini<me> cose che io so. Se da Roma vien lettera delo reverendissimo Grimani a questo capitolo cercha lo obtar a<..>prebenda voi la reservarete fino chio scriva altro, et de tal lettere io no parlato qua chal reverendo vi<chario> del hordinario al qual io credo che monsignor Grimani, se la ha scrivere, inporà al dicto vichario Iac(...3...) di tal cossa, lo qual mi ha parlato et dice che molto gli piace che tal lettera vegnia, perho che lui a z<à> dato principio qui a questi signori canonici et ali dicto che monsignor Grimani vol fare el presen<te> compito di tal benefittio et vol che si habia ri<spe>cto al N. Ill.mo S. R, et che lui non aspecta a(...6...) la comission da Roma et che monsignor Grimani de hora in hora mandarà tal commissio<ne> sì che io credo che venendo tal lettera poteria zovare essere in grandio aiuto nostro. Et se pur paresse <al>la S.V. reverendissima de non tentare più tal cossa et di star contento a quello si pol havere, faci là tutto quello che gli pare sia el bisogno el honor nostro, et se pur tal lettera fosse venuta da Roma la pol adrixare in mal del horatore del N. Ill.mo <S.> lo qual sta qui in Venetia et scriver ala si<rvitute> mia che le voglia reservare per fina cheio azonxo in Venetia, perho come io sarò zonto li più fa(...4...) io la remeterò qua in Udene. Cercha la venuta mia sarà breve perchè ho zà for<za> <a> ritrovar li vini per el signor Signismondo et sapi la S.V. Reverendissima che io meno la mia dona et picina amalate de febra quartata ma perchè una volta io promesso de menar la brigata io voglio menarla quan io fusse certo che morisseno per la strada per et voglio de una volta (...8...) ho morti vegneno in Ferrara et credo certo la S.V. reverendissima che io grando affanno di tal (...8...)perho che ogni di noi havemo facto mille berberie pur sperando la salute, la V.S. ne darà avixo di questo al nostro caro messer Sigismondo Cestarello lo qual fara la excusatio<ne> el lo Illustrissimo S.D. di tal cossa, et chel sia la verità Dio nol voglia; io credo certo (...6...) in Ferara più presto qualcuno morta che viva specialmente la putina pur del tuto ne sia (...8...) el nostro signor Iddio et sia tanto quanto piace ala sua maiestà et la V.S. reverendissima col core me ricomando faci dar avixo al S.D. Signismondo come el suo burchia è zonto qua de boni et sufficienti vini. Et de die 9 novembris 1507. Scripta in pressa in pressa.

⁶²³ La lettera, che la fascicolazione archivistica inserisce nel gruppo delle missive di Pellegrino Prisciani, viene in questa sede considerata dubbia e spuria; la non autografia, la mancanza della firma completa del cognome, l'assenza di qualunque riferimento a fatti e personaggi che possano essere suffragati da ulteriori studi o documenti non favoriscono l'attribuzione al corpus; non dimeno, non conoscendo lo stato che la missiva aveva prima del restauro cui è stata sottoposta, non possiamo valutare la motivazioni che indussero chi creò il fascicolo ad inserirla tra le carte relative all'autore, per questa ragione si è valutato, volendo salvaguardare l'integrità della fascicolo 6, di inserire anche questo documento in edizione.

S.R. S.V. Pellegrinus.

A tergo: Reverendissimo in Christi patri et D. Domino Thome Fusco episcopo comacliense et Ill.mi D.D. Cardinalis estensis secretario dignissimo domino et benefactori suo. Ferrariae in episcopato.

356. Archivio di Stato di Modena, Casa e Stato, Processi di Stato, 489, c.21r

Atti del processo contro Giulio e Ferrante d'Este, Boschetti Albertino, accusati di congiura per voler uccidere il duca Alfonso I D'Este. 23 luglio 1506. Se ne propone un estratto. Prisciani viene inserito subito gruppo dei sapienti *aìunctis* e indicato come Magnifico equiti domino Peregrino Prisciani conservatori iurium communis Ferrarie e richiamato successivamente come valutatore in qualità di conservatore.; viene richiamato a c. 22r, viene richiamato poi solo con il nome tra coloro che decido la pena dei cospiratori (c. 25v)

357. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. XIX, fasc. 34.

Ferrara, 4 febbraio 1508.

Pellegrino Prisciani investe, a titolo di livello, Antonio Aldigerio di Bariano a nome anche di Angiolino, Matteo e Biagio suoi fratelli, di 9 pezze di terra arativa posta nella villa di Bariano che, nel 1495, come tra trascrizione della supplica di Pellegrino riportata nell'atto notarile, erano state sequestrate agli Aldigieri come pena per un reato penale commesso e donate a Pellegrino. Nella trascrizione della supplica appare la volontà di Pellegrino di voler investire a livello i predetti Aldigieri delle loro terre per permetter loro di sostenersi.

358. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. XXI, fasc.8

Ferrara, 22 giugno 1514.

Pellegrino Prisciani, possidente a titolo di donazione dei feudi esistenti nel fondo di Villanova Marchesana da parte del Duca Ercole I per atto rogato nel 1493, investe *iure feudi* Giovanni Maria de Brugis di Francesco di Villanova Marchesana. L'oggetto dell'atto è un *policino* posto nel fiume Po di cui viene definita la posizione. Il destinatario si impegna a corrispondere al feudatario ogni anno, in occasione della festa di Santa Maria (15 agosto), la somma di 20 soldi ad iniziare dall'anno 1515.

359. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, busta XXI, fasc. 25.

Ferrara, 16 gennaio 1517.

Alla presenza dei testimoni Bartolomeo di Giacomo Calegari di Brescia, abitante in Ferrara in contrada Boccacanalè, Andrea di Orlando da Cremona barcarolo, cittadino ferrarese della stessa contrada e Gerardo figlio di Pietro de Ottobono di San Bellino nel polesine di Rovigo, abitante in Ferrara nella stessa contrada. Accadde che il cavaliere Pellegrino Prisciani, di Prisciano Prisciani cavaliere anch'egli, di contrada Boccacanalè avesse in corso una obbligazione per donna Beatrice sua consorte e figlia dello spettabile Giovanni Forzatè per 2000 ducati d'oro, avuti dagli spettabili Sigismondo e Antonio Forzatè, come parte della dote e in *nomine dotis* per il matrimonio con Beatrice, come appare per un instrumento rogato in data non specificata dal notaio Carlo de'Contughi; parte della dote, una somma di 600 ducati d'oro, fu riscossa direttamente dal padre Prisciano da Giovanni Forzatè. A questo si aggiunge anche la somma *pro dotis* di 3000 ducati d'oro che Pellegrino ha ricevuto per Samaritana figlia di Bartolomeo de Rossi cittadino veneto e moglie di Prisciano Prisciani I in occasione della loro unione. Il passaggio della dote, da quanto apprendiamo, era stato mediato da Pellegrino da una parte e Aloisio Dardano, zio di Samaritana dall'altra, a mezzo atto privato in data non specificata. Alla stessa maniera Pellegrino si ritrova, all'atto impegnato per la stipula del matrimonio tra il figlio Geronimo e marito della defunta Elena, sorella di Samaritana per la stessa cifra dotale della sorella Samaritana.

Presa consapevolezza di quanto sopra e poiché Pellegrino è confermato, a seguito della guerra con Venezia essere finito in stato di indigenza, anche a causa delle inondazioni e i furti subiti a danno dei suoi possedimenti e volendo Pellegrino che sua moglie e i suoi eredi possano mantenersi, di sua sponte, dona a Beatrice sua moglie 2000 ducati d'oro assieme ai beni di seguito elencati: una possessione arativa e prativa con cortile casa e bestiame e tutte le sue pertinenze posta in Villa Saletta; un palazzo posto sempre nella stessa villa con tutte le sue pertinenze, un casale chiamato il casale grande nei pressi del precedente bene, dona poi i diritti che Pellegrino ha su una possessione sita in villa Tamare e Gradizza, nel distretto di Ferrara, chiamata la possessione dele Carnicele con tutte le sue pertinenze. A Prisciano e a Samaritana sua moglie e a Geronimo de Prisciani per loro e loro eredi i diritti che Pellegrino possiede nel suo possedimento in villa Tamara in luogo detto *La riviera*. A questo dono fanno seguito tutti i diritti che Pellegrino ha nella villa di Fossalta, in Broilo, Columbaria e Casaletto. Lascia loro, inoltre, tutte le case situate nella città di Ferrara nella contrada Boccacanalè e Santa Croce, con tutti i beni mobili in esse presenti e questo per i ducati 6000 di cui prima che riguardano la dote di Samaritana e di Elena.

360. Ferrara, Archivio ASP, Eredità Forni-Trotti, b. 1, n.5.

Memoria delle disposizioni testamentarie di Pellegrino Prisciani e di suo figlio Prisciano in merito ai possedimenti detti le Prisciane.

S.l., fine XVI sec.

Il quondam messer Peregrino Prisciani layco ferrarese nel suo ultimo testamento instituite sui heredi li fioli et descendenti maschii legitimi et naturali sin tanto ve ne fusse da la linea de descendenti sua maschii quale finita, ordinò che per certi comissarii da lui ellecti le sue facultà se dispensassino tra li poveri de Christo de la città Di Ferrara.

Et perchè a la sua morte vi si trovò il capitale et fundamento fra li altri beni de uno loco et paese di notabile partita detto Prisciana vecchia et nova ma di pocho valore et pocha entrata et per esser subiecto a le aque, et steria il più del tempo inondato quale loco, di poi con molta spesa et industria de li fioli fu bonificato et riducto di notabile, di modo cha a la morte del detto quondam messer Peregrino, havuto respecto ali molti debiti si trovava et a la roba di pocho valore, vi restò almen pocho di facultà che si potessi dire venendo il caso se havessi a distribuire tra poveri.

Et occorendo dopoi molti anni la morte del quondam messer Prisciano, fiolo del detto messer Peregrino quale fu ultimo di discendenti maschi chiamati nel detto testamento di messer Peregrino et lasciò detto messer Prisciano madama Beatrice sua fiola herede sua universale, essendo venuto il caso de la successione de detti poveri con quelli et li commissari deputati fece litte per dimostrare queste fusseno le facultà di epso messer Peregrino perho, havuto respecto al loro pocho valore et debiti si ritrovava epso messer Peregrino niente o pochi vi restava, laquale litte non fu perho mai terminata.

Et perchè come legato incerto se diceva spectare ala fabrica di San Pietro di Roma, più volte ne fu parlato con li agenti de detta fabrica et con monsignore Archinto, alhor superiore ad epsa fabrica, per farne compositione sopra tale sucession de poveri et non ne seguì effecto alcuno.

Per il che detta madama Beatrice quale tiene et possede detti beni sì per sapere sicuramente quale sia suo libero come per exequire quanto fussi tenuta per vigore del detto testamento de messer Peregrino desidera dare fine a questo negotio [1v] et voria comporsi cum detti signori fabricieri et superiori de detta fabrica di San Pietro se alhor specta talle legato o successione, onvero con nostro signore, per ottenere la surrogation in loco de detti poveri pagando quella compositione parerà conveniente et honesta et se voranno instructione dele facultà restoreno ala morte de messer Peregrino et valore loro non si mancharà darne chiara notitia insieme con li debiti et graveze di ritrovava

Et instando questo negotio per via de sua santità on con detti agenti de la fabrica di san Pietro se usará diligentia per sapere se da sei mesi in qua è stata ademandata talle surrogatione et compositione da persona on se fussi stata ottenuta ricercando per ogni via et modo di saperlo et intendere quantumque fussi sta adimandata o ottenuta secretamente et sopra questo non manchar di saperlo et presidiando per ogni via.

361. Ferrara, Archivio ASP, Eredità Forni-Trotti, b. 1, n 7.

Copie di due documenti relativi ad alcune disposizioni del testamento di Pellegrino Prisciani.

Ferrara, seconda metà del XVI sec.

1. Pellegrino Prisciani, in qualità di testatore, ordina ai suoi eredi di riedificare la chiesa, intitolata a Santa Margherita, sita nelle possessioni del testatore nel luogo chiamato 'Prisciana'; lo stesso ordina poi che, terminata l'edificazione, alla chiesa venga dato un rettore o amministratore, che possa risiedere in un casale posto nelle immediate vicinanze della chiesa. Si tratta di copia di estratto del testamento di Prisciani.

2. Copia di documento notarile con cui gli eredi di Pellegrino, ossia Girolamo, Ludovico e Prisciano ottengono da Ercole Rangoni, amministratore del vescovado di Adria, la licenza a costruire la chiesa di cui al precedente estratto testamentario. Rogito di Bernardino de Cerulo, 4 febbraio 1536.

362. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. V, fasc. 1.

Lettera di Battista Saracco a destinatario ignoto ma riconducibile a personaggio del clero romano.

Ferrara, 5 aprile 1537.

Il documento, firmato dal notaio ferrarese Battista Saracco, si presenta in forma di istanza giuridica con cui Bartolomeo Prosperi, erede indiretto delle fortune di Pellegrino Prisciani, chiede che la controversia in atto tra il fu Pellegrino Prisciano e il rettore della chiesa parrocchiale di San Nicolò a Castelgulielmo, poi giunta ai suoi eredi, venga portata in audizione presso la Sacra Rota. La controversia riguardava il divieto, imposto per lamentela del rettore di cui prima, dal legato veneziano sul Polesine di Rovigo, che i Prisciani avessero un cappellano nella chiesa di Santa Margherita di Maneggio, in territorio detto la Prisciana.

363. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. XXXI, fasc. 17.

Ferrara, 12 dicembre 1536.

Estratto, in copia non autenticata, del testamento Prisciano Prisciani (II) figlio di Pellegrino lascia a Bartolomeo Prosperi, figlio di Bernardino Prosperi, suo genero, tutte le decime su tutto il territorio della Prisciana vecchia e nuova.

364. Archivio Storico Comunale di Ferrara, Archivio Estense Tassoni, busta XXXI, fasc. 25.

Ferrara, 15 febbraio 1537.

Estratto del testamento di Samaritana de Rossi, moglie di Prisciano Prisciani e sua erede. Ella predispone sia che le siano devolute mille messe ogni mercoledì della settimana nella chiesa di San Domenico in cui decide di voler essere seppellita nell'arca del marito Prisciano. Ella inoltre dispone una donazione pecuniaria ai frati di San Domenico e alla chiesa di San Rocco. Di seguito: libera donna Bartolomea, moglie del quondam Ugucione Cattanei della metà del debito della predetta; lascia cento scudi ai figli ed eredi della fu donna Francesca, moglie di Manfredo de Manfredi e figlia di Pellegrino Prisciani (I), altri cento lascia agli eredi della fu donna *Elionora*, figlia di Pellegrino Prisciani (I) e moglie di Gaspare di Canossa che si aggiungono, entrambe le donazioni, a quanto già lasciato loro dal marito della testatrice Prisciano Prisciani (II). Samaritana inoltre elegge a suoi commissari per le disposizioni testamentarie messer Nicolo Codecà fattore generale del Duca di Ferrara e Bartolomeo Prosperi segretario ducale. Dispone inoltre che venga nominata sua erede universale la figlia Beatrice, moglie del già menzionato Bartolomeo Prosperi. L'atto è rogato da Battista Saracco, notaio pubblico ferrarese e segretario ducale.

365. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. XXXI, fasc. 35.

Ferrara, 22 agosto, 1537.

Inventario di beni mobili e immobili dello spettabile Prisciano de Prisciani (II), rogato dal notaio Maurelio Taurini.

L'introduzione del documento, rogato su carta in fascicolo numerato, richiama l'evento della morte del nobile Prisciano de Prisciani, figlio di Pellegrino de Prisciano, morto alcuni mesi prima, come appare dal suo testamento rogato dal notaio Alessandro Pigna nel 1534 il 3 del mese di giugno. Il detto testamento individuava come erede universale del defunto la moglie Samaritana de Rossi, avendo i due solo una figlia femmina. È probabile che la ricognizione dei beni del defunto si sia resa necessaria a tale distanza di anni per l'avvenuta morte dell'erede universale di cui al documento precedente un regesto del testamento, al mese di febbraio dell'anno 1537. La prima parte dell'inventario è dedicata alla ricognizione dei beni presenti nell'abitazione ferrarese del defunto: numerosi risultano i capi di vestiario, in tessuti pregiati; alcuni vengono donati a poveri o inservienti della famiglia; a carta 3r viene citato anche uno Aloisio (quondam) figlio di Prisciano, evidentemente morto prima o dopo il padre o almeno deceduto alla data di stesura dell'inventario. In data 4 giugno 1537 quanto elencato viene venduto al banco di un ebreo. Segue, nella sezione successiva (cc.3rv), ancora dedicata agli oggetti della casa ferrarese, un breve cenno, pur significativo per quanto a breve si dirà, a quanto al rogatario fu possibile ritrovare nello studio. Si cita: «In studio: libri de lege n^e... altri libri a man de più sorte n^e... quattro astrolabii di rame, duoi sestii ovvero compassi de rame da astrologia, uno libro con due sperre d'astrologia: una tella depinta con il sole, la luna et altri pianetti, un calamaro di legno, una madonna con il puttino in piede in tella e le cornice dorate, uno specchio dorato: ». a c. 4r prosegue, nella lista di oggetti vari da studio e sala, una indicazione di manufatti artistici; si citano infatti «un organetto, un *manacordo*, due ancone

con due madonne antiche, una tavola dipinta con li tri maghi, un retratto del quondam messer Peregrino Prisciano quadri dorati con le sue madonne numero 3. » Seguono alle carte successive indicazioni dei beni della villa di Saletta, prevalentemente utensili da cucina e mobili, poi i beni mobili della villa a Fossalta. Ancora, per la casa di Ferrara si dà una descrizione precisa per cui si trascrive: « Casa de Ferrara cupada murada et solerada divisa in tre case con tre intrade, zardino, cortilli et pozzi 3, confina da uno canto et da un la' su la via comune et dall'altro canto e da la' con il sagra de sancto Dominico, paga ogni anno lire 3 a messer Opizo da i Remi vale per ragion di proprio lire [...]». Si riprende poi, in parte e in copia, parte del testamento di Prisciano Prisciani in cui si dice che il quondam lasciava del denaro alle sorelle Sigismonda, Francesca ed Eleonora. Segue ancora la ripresa di un codicillo, rogato dal notaio Pietro Bettino, di cui viene rinnovata in sede di inventario la memoria per cui che il testatore desidera che la moglie ed erede universale Samaritana disponga dei beni mobili presenti a Ferrara e nel Polesine di Rovigo; dispone inoltre che ella possa godere dei beni immobili posti in Ferrara venderli e donarne il ricavato ad opere pie e poveri.

c. 9r: inventario dei beni mobili e immobili per i territori del rodigino. Segue ricognizione di ogni bene immobile, sia appezzamento che casale che i Prisciani possedettero in zona; per ciascuno sono richiamati i confini ed eventuali titoli di affitto detenuti da altri rispetto a detti beni.

366. Archivio Storico Comunale di Ferrara, ArET, b. XXXI, fasc. 36

Estratto di elenco dei beni del fu Ludovico de Prisciani in Ferrara, Villanova Marchesana, Mellara, Castel Gulielmo, e, nelle Prisciane, in luoghi Saletta, Tamara, Fossalta. Si tratta di una trascrizione tratta dal libro degli estimi del comune di Ferrara siglato EEE alle carte 150, 151, 152. Al momento della stesura degli estimi, per come appare nella trascrizione, apprendiamo che Ludovico de Prisciani aveva 61 anni. Seguono in elenco Prisciano Prisciani di anni 40, Tommaso figlio di Prisciano (ma morto) di anni 17, Aloisio figlio di Prisciani di 14 anni, anch'egli morto alla data di scrittura degli estimi, Ippolito e Paolo fratelli ed eredi di Geronimo Prisciani, anche loro morti di anni 14. Si tratta presumibilmente della suddivisione di beni dell'eredità di Pellegrino che questi aveva voluto corrispondere ai sopradetti destinatari.

Segue la lista dei beni di cui Ludovico godeva per eredità paterna, inclusi gli affitti.
Ferrara, 27 novembre 1537.

Amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quingentesimo trigesimo septimo indictione decima die vigesimo septimo mensis novembris.

Hoc est estimum quondam spectabilis domini Ludovici et consortem de Prisciano descriptum in EEE officii translationum aestimorum civilium communis Ferrariae ac. 150.151.152. ut infra videlicet.

Bona heredum quondam domini Peregrini de Prisciano. Spectabilis dominus Ludovicus de Prisciano aetatis annorum 61. Ideo non aestimatur.

D. Priscianus aetatis annorum quadraginta

Mortuus Thomas filius Prisciani aetatis annorum 17

Mortuus Aloysius filius dicti Prisciani aetatis annorum 14

Mortui Hippolitus et Paulus fratres et heredes domini Hieronimi de Prisciano etatis annorum 14

habent iure usus a magnifico Opizzone a Remis solvendo singulo anno dicto domino Opizzoni libras très pro unam domum positam Ferrariae in contrata Buccacanalium pro eorum usu pro parte pro parte recipiunt infrascripta denariorum quantitate pro affictu parte dictae domus. [...]

Al momento della stesura degli estimi, per come appare nella trascrizione, apprendiamo che Ludovico de Prisciani aveva 61 anni. Seguono in elenco Prisciano Prisciani di anni 40, Tommaso figlio di Prisciano (ma morto) di anni 17, Aloisio figlio di Prisciani di 14 anni, anch'egli morto alla data di scrittura degli estimi, Ippolito e Paolo fratelli ed eredi di Geronimo Prisciani, anche loro morti di anni 14. Si tratta presumibilmente della suddivisione di beni dell'eredità di Pellegrino che questi aveva voluto corrispondere ai sopradetti destinatari.

Segue la lista dei beni di cui Ludovico godeva per eredità paterna, inclusi gli affitti.

c.2r (altro fascicolo cartulato 2r, si tratta di testo in pulito recante descrizione di tutti i beni immobili dei Prisciani)

Imprima nella villa della prisciana una causa murada solarada con cortile ara orto broilo et altre sue pertinentie

Una possessione che lavorano li Sichieri

Un'altra possessione che lavora Giovanni Antonio Valari

Un'altra possessione che lavora Chicho Valari

Un'altra possessione da là dal condotto che lavora Giovan Maria Bertolon

Un'altra che lavorano e lavoravano li Lovi in detto luogo

Un'altra possessione in detto luogo che lavora Antonio Zalasso

Dela dell'argine Traversagno nelle terre nuove videlicet

Nella prima una possessione che lavora al presente Baldo

Un'altra possessione in detto luogo che lavorano li Cornii

Un'altra possessione in detto luogo che lavora Iacomo de Ottoboni

Item un confine di detta possessione tanto terre che ne fa un'altra

Item seguitando il detto terreno doe possessione che lavorano li fratelli di Zanni

Item un'altra possessione in detto luogo che lavorano li Zerbinatti

Item dall'altro lato del condotto una possessione che lavora Gasparetto

Item un'altra possessione in sua confine lavorava Matthio Carriero

Item un'altra possessione in detto luogo che lavora Antonio Carriero le quali sono numero 16

Item uno fenile sotto dette possessioni de Pietro de Fitti

Casali che sono nella detta prisciana de dentro et di fuori

Imprima uno casale nella schiappa appresso la casa sopradetta di Presciani dove sta il patre di Giovan Thomio Saltaro

Un' altro che tiene il marangone

(c.2v)

Un' altro gli heredi di Giovanludovico

Un' altro che tene Simon fratello di detto Lodovico

Un' altro tengono gli heredi di Zia' Rizza

Un' altro tiene il Cestarino

Un' altro tene Morello

Un' altro tiene il Barburo

Un' altro Giovannetto di Birtano

Un' altro tien Peretto

Un' altro tien Turra Arneste

Un' altro tiene Andrea Sichiero

Un' altro tien Venturella

Un' altro Giovan del Turra

Un' altro tiene el chiavegatto

Un' altro tiene il cavallaro delli Prisciani con le sue pratarie da cavalli e casa e treza

Item un' altro tiene Giovanni Andrea già suo castaldo

Un' altro tiene la Chocatta

Un' altro tiene uno Polo Crivelonzo

Un' altro tiene Giovanni delle Putte Matte

Un' altro tiene il Magnan

Un' altro tiene il Peretto

Un' altro dove stava il Barbiero che fu amazzato

Un' altro tien ser Purmartoro

Un' altro Giovan Domenico Viviano

Un' altro tiene Giovanni dell'Anna

Un' altro appresso la casa de detti Prisciani dooe già stava il Magnano

Li quali casali tutti casamentadi sono n xxvi

Beni che sono nella Villa di Saletta

Uno palaggio con orto broilo casa da castalfo colombaia canerci granari e altre pertinentie con uno casale andato

(c.3r)

Item una possessione alle Cha' matte seminatoria circa moggianove

Item in detta villa di Saletta uno casa che puo esser circa mezapossessione con sue case

Item Tamara uno casalotto asai grande con sue case

Item una possessione detta la Piora in detta villa

Item uno terzo della possessione della Carniella le altre doe parte furon vendute per bonificar alla Prisciana e far altre cose

Item in Fossalta uno palazzo con la colombara orto broilo case da castalfo et altre pertinentie

Item una possessione in modenese detta la Cha di Coppi

Item un'hostaria a Villanova con alcune terre di messer Agostino da Villa

[...]

Item hanno una casa in Vinegia. [...]

3.1 Indice cronologico delle lettere e documenti

1. Investitura di Nicola Prisciani in favore di Scipione da Novara. Ferrara, 16 aprile 1439.*
2. Contratto di affitto di Nicola Prisciano ad Antonio Fornasari. Ferrara, 9 febbraio 1442. *
3. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 20 settembre 1452.
4. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 7 giugno 1453.
5. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 15 aprile 1454.
6. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 3 giugno 1454.
7. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 28 novembre 1454.
8. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 5 dicembre 1454.
9. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 16 agosto 1456.

10. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 7 luglio 1457.
11. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 7 novembre 1457.
12. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 10 aprile 1458.
13. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 8 marzo 1458.
14. Breve del pontefice Pio II a Prisciano Prisciani. Roma, 12 novembre 1458. *
15. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 14 dicembre 1458.
16. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 28 febbraio 1459.
17. Bolletta dei Salariati della Camera di Ferrara. Ferrara, 24 maggio 1456.
18. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 17 marzo 1460.
19. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 14 maggio 1460.
20. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 16 luglio 1460.
21. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 22 dicembre 1460.
22. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 23 marzo 1461.
23. Registrazione di pagamento a Pellegrino Prisciani per attività di insegnamento. Ferrara, 6 maggio 1461.
24. Lettera di Prisciano Prisciani a Borso d'Este. Ferrara, 31 agosto 1462. *
25. Lettera di Prisciano Prisciani a Borso d'Este. Ferrara, 3 settembre 1462. *
26. Borso d'Este investe cavaliere Prisciano Prisciani. Ferrara, 1° gennaio 1466.*
27. I Frati della congregazione dei Servi di Maria accettano i Prisciani come figli spirituali. Ferrara, 18 maggio 1467. *
28. Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti a Borso d'Este. Venezia, 9 dicembre 1469. *
29. Lettera di Pellegrino Prisciani a Borso d'Este. Ferrara, 28 aprile 1470.*

30. Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti a Borso d'Este. Venezia, 9 maggio 1470. *
31. Lettera di Prisciano Prisciani a Borso d'Este. Venezia, 10 giugno 1470. *
32. Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti a Borso d'Este. Venezia, 12 giugno 1470. *
33. Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti a Borso d'Este. Venezia, 22 giugno 1470. *
34. Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo de Maldenti a Borso d'Este. Venezia, 23 giugno 1470. *
35. Lettera di Prisciano Prisciani a Borso d'Este. Venezia, 25 giugno 1470. *
36. Lettera di Prisciano Prisciani a Borso d'Este. Venezia, 12 luglio 1470. *
37. Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo Maldenti a Borso d'Este. Venezia, 21 luglio 1470. *
38. Lettera di Prisciano Prisciani e Manfredo Maldenti a Borso d'Este. Venezia, 29 luglio 1470. *
39. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 19 agosto 1475. *
40. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 13 marzo 1479. *
41. Lettera di Bonifacio Ariosti ad Ercole I d'Este. Lendinara, 17 giugno 1481. *
42. Lettera di Bonifacio Ariosti ad Ercole I d'Este. Lendinara, 22 giugno 1481. *
43. Lettera di Bonifacio Ariosti ad Eleonora d'Aragona. Lendinara, 22 giugno 1481. *
44. Lettera della comunità di Lendinara ad Ercole I d'Este. Lendinara, 30 giugno 1481*.
45. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 10 dicembre 1481. *
46. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 12 gennaio 1482. *
47. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 18 gennaio 1482. *
48. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 20 gennaio 1482. *
49. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 22 gennaio 1482 *
50. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 22 gennaio 1482. *
51. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 23 gennaio 1482. *
52. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 24 gennaio 1482. *
53. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 1° febbraio 1482. *
54. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 5 febbraio 1482. *
55. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 7 febbraio 1482. *
56. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 7 febbraio 1482. *
57. Lettera di Pellegrino Prisciani Ad Ercole I d'Este. Lendinara, 8 febbraio 1482. *
58. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 9 febbraio 1482. *
59. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 9 febbraio 1482. *

60. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 12 febbraio 1482. *
61. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara 15 febbraio 1482. *
62. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 18 febbraio 1482 *
63. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 19 febbraio 1482. *
64. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 25 febbraio 1482. *
65. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 26 febbraio 1482. *
66. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 27 febbraio 1482. *
67. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 28 febbraio 1482. *
68. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 2 marzo 1482. *
69. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 4 marzo 1482. *
70. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 6 marzo 1482. *
71. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 7 marzo 1482. *
72. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 9 marzo 1482. *
73. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 10 marzo 1482. *
74. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 12 marzo 1482. *
75. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 13 marzo 1482. *
76. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 13 marzo 1482. *
77. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 16 marzo 1482. *
78. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 19 marzo 1482. *
79. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 20 marzo 1482. *
80. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 22 marzo 1482. *
81. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 22 marzo 1482. *
82. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 23 marzo 1482. *
83. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 26 marzo 1482. *
84. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 27 marzo 1482. *
85. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 29 marzo 1482. *
86. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 29 marzo 1482. *
87. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 30 marzo 1482. *
88. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 1 aprile1482. *
89. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 5 aprile1482. *
90. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 8 aprile1482. *
91. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 13 aprile1482. *
92. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 14 aprile1482. *
93. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 16 aprile1482. *

94. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 20 aprile 1482. *
95. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 21 aprile 1482. *
96. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 22 aprile 1482. *
97. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 23 aprile 1482. *
98. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 24 aprile 1482. *
99. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 26 aprile 1482. *
100. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 26 aprile 1482. *
101. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 1° maggio 1482. *
102. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 1° maggio 1482. *
103. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 3 maggio 1482. *
104. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 4 maggio 1482. *
105. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 6 maggio 1482. *
106. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 6 maggio 1482. *
107. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 9 maggio 1482. *
108. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 10 maggio 1482. *
109. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 11 maggio 1482. *
110. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 13 maggio 1482. *
111. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 13 maggio 1482. *
112. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 14 maggio 1482. *
113. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 15 maggio 1482. *
114. Lettera di Pellegrino Prisciani a Niccolò Ariosti, capitano generale del Polesine di Rovigo, Lendinara, 18 maggio 1482. *
115. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 26 maggio 1482. *
116. Copia di lettera di Annibale Capodilista a Pellegrino Prisciani con sua risposta. Balduina, 13 giugno 1482; Lendinara, 15 giugno 1482.
117. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 17 giugno 1482. *
118. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 20 giugno 1482.
119. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara 26 giugno 1482. *
120. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara, 12 luglio 1482. *
121. Copia di missiva ricevuta per Pellegrino Prisciani da "Lo Amico da Este". S.l, S.d. (post 14 luglio 1482). *
122. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Lendinara 27 <luglio> 1482. *
123. Lettera di Paolo Antonio Trotti ad Ercole I d'Este. Reggio Emilia, 10 giugno 1483. *
124. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Reggio Emilia, 2 ottobre 1483. *

125. Lettera di Pellegrino Prisciani a Paolo Antonio Trotti. Reggio Emilia, 27 gennaio 1484.
126. Lettera, con copia allegata, di Alfonso duca di Calabria ad Anello Arcamone. Cremona, 12 marzo 1484. *
127. Lettera di Paolo Antonio Trotti ad Ercole I d'Este. Reggio Emilia, 19 marzo 1484. *
128. Lettera di Pellegrino Prisciani a Niccolò Bendedei. Reggio Emilia, 28 aprile 1484. *
129. Lettera di Paolo Antonio Trotti ad Ercole I d'Este. Reggio Emilia, 29 maggio 1484. *
130. Lettera di Paolo Antonio Trotti ad Ercole I d'Este. Reggio Emilia, 5 agosto 1484. *
131. Lettera di Paolo Antonio Trotti ad Ercole I d'Este. Reggio Emilia, 13 agosto 1484. *
132. Lettera di Pellegrino Prisciani a destinatario ignoto. S.l., S.d. *
133. Istruzione ducale di Ercole I d'Este a Giovanni Pontano. Ferrara, 6 settembre 1484. *
134. Lettera ducale del Doge Giovanni Mocenigo in favore di Pellegrino Prisciani. Venezia, 10 novembre 1484. *
135. Minuta di istruzione ducale di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli e Giovan Maria Riminaldi. Ferrara, 12 marzo 1485. *
136. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Giovan Maria Riminaldi. Ferrara, 13 marzo 1485. *
137. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 16 marzo 1485. *
138. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia 17 marzo 1485. *
139. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Giovan Maria Riminaldi a Paolo Antonio Trotti segretario ducale. Venezia, 18 marzo 1485. *
140. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia 19 marzo 1485. *
141. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' cavalli, Giovan Maria Riminaldi. Ferrara, 19 marzo 1485. *
142. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli e Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia, 20 marzo 1485.
143. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli e Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia, 24 marzo 1485. *
144. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli e Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia, 21 aprile 1485. *
145. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 23 aprile 1485. *
146. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 28 aprile 1485. *

147. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli e Giovan Maria Riminaldi alla duchessa Eleonora d'Aragona. Venezia, 26 maggio 1485. *
148. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Alberto Cortesi, Giovan Maria Riminaldi. Venezia, 1° giugno 1485. *
149. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 2 giugno 1485. *
150. Lettera di Pellegrino Prisciani alla duchessa Eleonora d'Aragona. Venezia, 18 giugno 1485. *
151. Lettera di Pellegrino Prisciani alla duchessa Eleonora d'Aragona. Venezia, 21 giugno 1485. *
152. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Giovan Maria Riminaldi e Alberto Cortesi alla duchessa Eleonora d'Aragona. Venezia, 27 giugno 1485. *
153. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Giovan Maria Riminaldi e Alberto Cortesi alla duchessa Eleonora d'Aragona. Venezia, 28 giugno 1485. *
154. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia, 30 giugno 1486. *
155. Lettera di Pellegrino Prisciani, Gilfredo de' Cavalli, Giovan Maria Riminaldi alla duchessa Eleonora d'Aragona. Venezia, 5 luglio 1485. *
156. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 13 luglio 1485. *
157. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 14 luglio 1485. *
158. Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia, 27 luglio 1485. *
159. Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia, 30 luglio 1485. *
160. Lettera di Pellegrino Prisciani, Alberto Cortesi e Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia, 3 agosto 1485. *
161. Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia, 6 agosto 1485. *
162. Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovan Maria Riminaldi ad Ercole I d'Este. Venezia, 10 agosto 1485. *
163. Lettera di Pellegrino Prisciani, Giovan Maria Riminaldi e Alberto Cortesi ad Ercole I d'Este. Venezia, 9 settembre 1485. *
164. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 9 settembre 1485. *
165. Minute di Ercole I d'Este agli oratori ferraresi a Venezia. Lugo, 15 settembre 1485. *
166. Minuta di Ercole I d'Este ad Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani. Comacchio, 30 settembre 1485. *
167. Lettera di Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 6 ottobre 1485. *

168. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani e Alberto Cortesi. Ferrara, 21 ottobre 1485. *
169. Lettera di Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 31 ottobre 1485*.
170. Lettera di Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani alla duchessa Eleonora d'Aragona. Venezia, 11 novembre 1485. *
171. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 13 novembre 1485. *
172. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 19 novembre 1485.
173. Lettera di Pellegrino Prisciani e Alberto Cortesi ad Ercole I d'Este. Venezia, 29 novembre 1485. *
174. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 1° dicembre 1485. *
175. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 2 dicembre 1485. *
176. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 3 dicembre 1485. *
177. Minuta di Ercole I d'Este ad Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani. Ferrara, 3 dicembre 1485.
*
178. Minuta di Ercole I d'Este ad Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani. Ferrara, 6 dicembre 1485.
*
179. Lettera di Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 12 dicembre 1485. *
180. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 12 dicembre 1485. *
181. Lettera di Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia 12 dicembre 1486.
*
182. Minute di Ercole I d'Este ad Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani. Ferrara, 20-21 dicembre 1485. *
183. Minute di Ercole I d'Este ad Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani. Ferrara, 24 dicembre 1485.
*
184. Minute di Ercole I d'Este ad Alberto Cortesi. Ferrara, 30 dicembre 1485. *
185. Lettera di Pellegrino Prisciani a Paolo Antonio Trotti. Venezia, 30 dicembre 1485. *
186. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 12 gennaio 1486. *
187. Lettera di Alberto Cortesi e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 13 gennaio 1486.
*
188. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 15 gennaio 1486. *
189. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 16 gennaio 1486. *
190. Minute di Ercole I d'Este ad Alberto Cortese e Pellegrino Prisciani. Ferrara, 22 gennaio 1486.
*
191. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Eleonora d'Aragona. Mantova, 26 ottobre 1487.

192. Nomina a procuratore di Giovanni Bettini da parte di Pellegrino Prisciani. Ferrara, 11 dicembre 1487. *
193. Copia di decreto con cui Ercole I d'Este estende le prerogative giuridiche del ruolo di conservatore di Pellegrino Prisciani. Ferrara, 21 ottobre 1488. *
194. Lettera di Pellegrino Prisciani a Demetrio Guassello, custode della Biblioteca Apostolica Vaticana. Ferrara, 24 novembre 1488. *
195. Lettera di Niccolò da Correggio ad Eleonora d'Aragona. Ferrara, 3 settembre 1489. *
196. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 12 settembre 1489. *
197. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 12 settembre 1489. *
198. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 13 settembre 1489. *
199. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 14 settembre 1489. *
200. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 18 settembre 1489. *
201. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 21 settembre 1489. *
202. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 21 settembre 1489. *
203. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 25 settembre 1489. *
204. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 2 ottobre 1489. *
205. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 4 ottobre 1489. *
206. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este, con allegato. Venezia, 9 ottobre 1489. *
207. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 10 ottobre 1489. *
208. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 14 ottobre 1489. *
209. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 19 ottobre 1489. *
210. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 27 ottobre 1489. *
211. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 3 novembre 1489. *

212. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 3 novembre 1489. *
213. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 4 novembre 1489. *
214. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 7 novembre 1489. *
215. Lettera di Aldrovandino Guidoni e Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 9 novembre 1489. *
216. Minuta di Ercole I a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 11 novembre 1489. *
217. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Corbola, 11 novembre 1489. *
218. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Corbola, 13 novembre 1489. *
219. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Corbola, 16 novembre 1489. *
220. Lettera di Pellegrino Prisciani e Filippo Cistarelli ad Ercole I d'Este. Ferrara, 16 febbraio 1490. *
221. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Mellara, 17 marzo 1490. *
222. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 12 aprile 1490. *
223. Lettera di Pellegrino Prisciani a Niccolò da Correggio. Saletta, 31 maggio 1490. *
224. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. S.l, S.d. *
225. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Crispino, 6 luglio 1490. *
226. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ex Corcrepati, 2 agosto 1490. *
227. Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovanni Valla ad Ercole I d'Este. Sorbara, 29 novembre 1490. *
228. Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovanni Valla ad Ercole I d'Este. Solara, 8 dicembre 1490. *
229. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Eleonora d'Aragona. Finale Emilia, 8 giugno 1491. *
230. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Solara, 10 giugno 1491. *
231. Lettera di Pellegrino Prisciani e Giovanni Valla ad Ercole I d'Este. Solara, 18 giugno 1491. *
232. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 28 luglio 1491. *
233. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. San Felice, 6 agosto 1491*.
234. Lettera di Pellegrino Prisciano a Giov. Niccolò da Correggio. <San Felice>, 11 agosto 1491. *
235. Lettera di Pellegrino Prisciani a Giovanni Bentivoglio signore di Bologna. San Felice, 11 agosto <1491>. *
236. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Mirandola, 25 agosto 1491. *
237. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. San Felice, 30 agosto 1491. *
238. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. San Felice, 31 agosto 1491. *

239. Copia di lettera di Pellegrino Prisciani a Francesco Gonzaga duca di Mantova. Ferrara, 21 settembre 1491. *
240. Lettera di Pellegrino Prisciani a Tebaldo de' Tebaldi. Ferrara, 11 ottobre 1491. *
241. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 14 novembre 1491. *
242. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 15 novembre 1491. *
243. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 16 novembre 1491. *
244. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 18 novembre 1491. *
245. Minute di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 18,19,20 novembre 1491. *
246. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 19 novembre 1491. *
247. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 20 novembre 1491. *
248. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 20 novembre 1491. *
249. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 22 novembre 1491.*
250. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Belriguardo, 23 novembre 1491. *
251. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 24 novembre 1491. *
252. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 24 novembre 1491. *
253. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 26 novembre 1491. *
254. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 27 novembre 1491. *
255. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 27 novembre 1491.
256. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 28 novembre 1491. *
257. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 29 novembre 1491. *
258. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 29 novembre 1491. *
259. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 29 novembre 1491. *
260. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 30 novembre 1491. *
261. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 30 novembre 1491. *
262. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 30 novembre 1491. *
263. Minute di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 1-2-3 dicembre 1491. *
264. Minute di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 3 dicembre 1491. *
265. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 6 dicembre 1491. *
266. Minute di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 11 dicembre 1491. *
267. Minute di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 18 dicembre 1491. *
268. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 18 dicembre 1491. *
269. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 19 dicembre 1491. *
270. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 20 dicembre 1491. *
271. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 20 dicembre 1491. *

272. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 21 dicembre 1491. *
273. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 22 dicembre 1491. *
274. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 22 dicembre 1491. *
275. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 23 dicembre 1491. *
276. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 27 dicembre 1491.
277. Minute di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Bentivoglio, 27 dicembre 1491. *
278. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 28 dicembre 1491. *
279. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 29 dicembre 1491. *
280. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 3 gennaio 1492. *
281. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 3 gennaio 1492. *
282. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 5 gennaio 1492. *
283. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. <Venezia, post 5 gennaio 1492> *
284. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 5 gennaio 1492. *
285. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 6 gennaio 1492. *
286. Minute di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 10 gennaio 1492. *
287. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 10 gennaio 1492. *
288. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 12 gennaio 1492. *
289. Minute di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani, con allegate copie di lettere ricevute dal duca da Ludovico Giacomo Bembo, copia di lettera di Francesco Gonzaga duca di marchese di Mantova a Ludovico Sforza, lettera di Ludovico Maria Sforza ad Ercole d'Este. Ferrara, 13 gennaio 1492. *
290. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 13 gennaio 1492. *
291. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 11 giugno 1492. *
292. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 11 giugno 1492. *
293. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 12 giugno 1492. *
294. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 13 giugno 1492. *
295. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 13 giugno 1492. *
296. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 14 giugno 1492. *
297. Minute del duca Ercole I a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 14, 15 giugno 1492. *
298. Lettera di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este. Venezia, 15 giugno 1492. *
299. Lettera di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I d'Este. Venezia, 19 giugno 1492. *
300. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 20 giugno 1492. *
301. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 20 giugno 1492. *
302. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Venezia, 22 giugno 1492. *
303. Minute di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 23-24 giugno 1492. *

304. Minute Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 24 giugno 1492. *
305. Lettera di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I. Venezia, 26 giugno 1492. *
306. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I. Venezia, 28 giugno 1492.
307. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I. Venezia, 28 giugno 1492. *
308. Lettera di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I. Venezia, 29 giugno 1492. *
309. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 29 giugno 1492. *
310. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 2 luglio 1492. *
311. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 2 luglio 1492. *
312. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 4 luglio 1492. *
313. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 6 luglio 1492. *
314. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 8 luglio 1492. *
315. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 9 luglio 1492.
316. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 11 luglio 1492. *
317. Minuta del Duca Ercole I a Prisciani. Ferrara, 11 luglio 1492. *
318. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 20 marzo 1493. *
319. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 26 marzo 1493. *
320. Copia di donazione di Ercole I d'Este e Pellegrino Prisciani. Ferrara, 6 maggio 1493. *
321. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 16 luglio 1493. *
322. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 3 settembre 1493. *
323. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 4 settembre 1493. *
324. Minuta di Ercole I a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 17 agosto 1494. *
325. Lettera di Pellegrino Prisciani al duca Ercole I, Venezia, 20 agosto 1494. *
326. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 21 agosto 1494. *
327. Minuta del Duca Ercole I a Prisciani. Ferrara, 24 agosto 1494. *
328. Prisciani al Duca Ercole I, Venezia, 27 agosto 1494. *
329. Lettera di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Ferrara, 11 settembre 1495. *
330. Documentazione inerente alla lite tra Pellegrino Prisciani e la Repubblica di Venezia per i possedimenti del polesine di Rovigo. S.l., <dicembre 1495-gennaio 1496.> *
331. Atti del processo della lite tra Pellegrino Prisciani e la Repubblica di Venezia per i possedimento del Polesine di Rovigo. S.l., gennaio 1496- maggio 1497. *
332. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Prisciana, 6 agosto 1496. *
333. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Prisciana, 7 agosto 1496. *
334. Lettera Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I, Venezia, 17 dicembre 1497. *
335. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I, Venezia 20 dicembre 1497. *

336. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I, Venezia, 27 dicembre 1497. *
337. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I, Venezia, 29 dicembre 1497. *
338. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I, Venezia, 1° gennaio 1498. *
339. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I, Venezia, 4 gennaio 1498. *
340. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I, Venezia 6 gennaio 1498. *
341. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I, Venezia 19 gennaio 1498. *
342. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia, 26 gennaio 1498. *
343. Lettera di Pellegrino Prisciani al Duca Ercole I. Venezia 6 febbraio 1498. *
344. Lettera di Andrea delle Vieze scriptor ad Ercole I d'Este. Ferrara, 12 giugno 1499. *
345. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 17 dicembre 1499. *
346. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara, 29 settembre 1500. *
347. Minuta di Ercole I d'Este a Pellegrino Prisciani. Roma, 16 settembre 1501. *
348. Registrazioni di lettere ducali di Ercole I e Alfonso I d'Este al Giudice dei XII savi. Milano, 28 agosto 1501; Ferrara, 27 giugno 1503; Ferrara, 5 marzo 1505. *
349. Affitto di cappella sepolcrale in San Domenico in favore di Pellegrino Prisciani. Ferrara, 24 febbraio 1502. *
350. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I d'Este. Ferrara 19 luglio 1502. *
351. Nomina a procuratore di Gerolamo Prisciani da parte del padre Pellegrino. Ferrara, 9 giugno 1505. *
352. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Alfonso I d'Este. Saletta, 10 agosto 1505. *
353. Lettera di Pellegrino Prisciani ad Alfonso I d'Este. Ferrara, 3 settembre 1505. *
354. Nomina a procuratore per Pellegrino Prisciani del figlio Prisciano (II). Ferrara, 9 ottobre 1506*
355. Lettera di Pellegrino Prisciani a Tommaso Fusco. S.l., 9 novembre 1507. *
356. Menzione di Pellegrino Prisciani al processo contro Giulio e Ferrante d'Este e Albertino Boschetti. Ferrara, 23 luglio 1506. *
357. Investitura a livello da Pellegrino Prisciani ad Antonio Aldigerio. Ferrara, 4 febbraio 1508. *
358. Investitura iure feudi di Pellegrino Prisciani a Giovan Maria de Burgis. Ferrara, 22 giugno 1514. *
359. Restituzione della dote da Pellegrino Prisciani ai parenti della moglie Beatrice Forzatè. Ferrara, 16 gennaio 1517. *
360. Memoria di disposizioni testamentarie di Pellegrino e suo figlio Prisciano Prisciani. S.l., fine XVI sec. *
361. Copie di documenti relativi al testamento di Pellegrino Prisciani. Ferrara, seconda metà XVI sec. *

362. Lettera di Battista Saracco a destinatario ignoto. Ferrara, 5 aprile 1537. *
363. Estratto del testamento di Prisciano Prisciani (II). Ferrara, 12 dicembre 1536. *
364. Estratto del testamento di Samaritana de' Rossi. Ferrara, 15 febbraio 1537. *
365. Estratto di inventario dei beni mobili e immobili di Prisciano Prisciani. Ferrara, 22 agosto 1537. *
366. Estratto da estimo dei beni di Ludovico di Pellegrino Prisciani. Ferrara, 27 novembre 1537. *

Indice tomo II

1. Tra miscellanea e zibaldone: un fatto culturale.	4
1.1 Terminologia e scelte metodologiche	7
2. I <i>Collectanea</i> di Pellegrino Prisciani.	11
2.1 Cenni alla storia archivistica dei primi due volumi:	16
2.2 Contenuti e metodo di lavoro: una premessa a <i>Collectanea</i> I-II.....	21
2.3 Contenuti di <i>Collectanea</i> I.	24
2.3.1 L’Orazione veneziana (1485).....	28
2.4 I contenuti di <i>Collectanea</i> II.....	41
3. Ricerca antiquaria e sperimentazione grafica.....	46
3.1 Indagini preliminari sulla scrittura di Pellegrino Prisciani	58
4. <i>Collectanea</i> I. Trascrizione	67
5. <i>Collectanea</i> II. Trascrizione	230
Conclusioni.....	309
Documenti e manoscritti citati:	312
Bibliografia primaria	316
Bibliografia secondaria	323

Nuove prospettive per lo studio dei ms 135, 136 dell'Archivio di Stato di Modena

Nel corso di questo tomo ci si dedicherà all'indagine delle due miscellanee, attribuite a Pellegrino Prisciani, ora *Manoscritti Biblioteca n. 135-136* dell'Archivio di Stato di Modena. La scelta di questo *corpus* per la seconda parte di questo lavoro su Pellegrino Prisciani è stata suggerita dai risultati ottenuti da un primo spoglio del materiale rinvenuto al loro interno. I due codici recano infatti non solo l'*Orazione* declamata a Venezia nel 1485, di cui molte delle lettere in appendice trattano e che fu il fulcro della missione in Laguna del ferrarese, ma riportano anche documenti, trascrizioni di fonti letterarie, appunti di natura autobiografica che integrano il quadro, parzialmente già emerso dalle lettere, delle occupazioni e attività di Pellegrino Prisciani.

Consapevoli dell'impossibilità, per un progetto come il nostro, di condurre anche solo parzialmente un'edizione delle *Historiae*, si è ritenuto di poter ampliare il raggio della ricerca sulle attività pubbliche di Pellegrino facendone emergere un quadro quanto più possibile completo dal punto di vista letterario.

Pellegrino è un intellettuale per cui si può parlare di enciclopedismo umanistico: astrologo, astronomo, storiografo, perito di geografia, cartografo, matematico, risponde all'immagine di molti eruditi del pieno Quattrocento, votati al culto della τέχνη, della scienza pratica e attiva come strumento di conoscenza del reale.

Abbiamo ritenuto che la vera essenza del suo operato avremmo potuto riscontrarla, in attesa di ulteriori studi critici per il restante *corpus* delle opere, proprio in questi due manoscritti, veri e propri quaderni di lavoro, il luogo dell'esercizio sui testi, della trascrizione dei documenti, degli appunti biografici, degli scambi con la corte. Andando oltre con la nostra ricerca, indagando da una parte i contenuti dei due codici, dall'altra cercando esperienze "materiali" affini, abbiamo potuto constatare che le miscellanee sono uno dei prodotti materiali più diffusi e tipici della cultura umanistica, non solo perché si dimostrano inclini ad accogliere testi brevi, destinati ad una circolazione *extravagante*, come possono essere lettere, brevi componimenti, epigrafi, come avremo modo di dire esempi alla mano, nei paragrafi successivi, ma perché ricalcano i variegati interessi di molti intellettuali nella forma più semplice e immediata, in fasi spesso preliminari alla stesura di opere rifinite e finite.

Perché questa linea di ricerca potesse dare i propri frutti sul caso prisciano è stato necessario prima dimostrare che i due codici fossero effettivamente riconducibili alla volontà dell'autore e non ad interventi successivi, di matrice archivistica di altri, con il

solo obiettivo di raccogliere insieme materiale spurio e pervenutoci senza alcuna organicità. Insomma, per poter parlare di tessere dell'enciclopedismo e dell'erudizione di Pellegrino per tramite di questi manoscritti abbiamo indagato la loro origine e struttura, alla ricerca di prove della loro autorialità. Per questo studio è stato dirimente servirsi del sussidio di discipline accessorie alla filologia e alla critica del testo, come la codicologia, che ci consegna una tradizione di studi sui manoscritti miscellanei assai nutrita, la paleografia e la storia delle scritture, che è tanto di supporto all'identificazione di mani, grafie e interventi quanto testimone di vere e proprie "mode" grafiche e della pluralità di esperienze che caratterizza il secondo Quattrocento, trovando anche in Pellegrino un prolifico esecutore.

In ultimo, è bene specificare che gli studi che citano i cosiddetti *Collectanea* parlano quasi sempre di tre manoscritti¹ mentre noi ne analizzeremo solo due; ciò che ci ha spinto a ridurre il campo d'indagine è la constatazione che il terzo manoscritto (ASMo, Manoscritti Biblioteca n 137) non solo tramanda alcuni testi, pur assai rilevanti per la cultura ferrarese del primo Cinquecento e dei suoi protagonisti più o meno noti, successivi la morte del nostro, ma non reca una sola carta di mano del ferrarese e neanche un solo suo intervento a margine. Conoscendo ormai le abitudini e le prassi di studio del ferrarese crediamo assai improbabile che il materiale di M.b. 137 (Manoscritti biblioteca) sia riconducibile a lui.

Resta pertanto, su questo codice, almeno da portare a termine una ricerca archivistica che ripercorrendone la vita possa dirci perché la storiografia ci ha consegnato questo volume come parte del materiale prisciano.²

A seguito dunque di una ulteriore premessa, in cui si spiega di quali metodologie ci siamo serviti per dimostrare o meno l'autorialità dei due codici (M.b.135,136) contenenti materiale prisciano, ripercorreremo la storia archivistica dei pezzi e ne descriveremo i contenuti tanto documentari, utilissimi ad esempio per conoscere l'archivio ducale in cui Pellegrino lavorava o per datare le trascrizioni per gli atti pubblici o privati meno risaltanti, quanto, con diversa prospettiva, letterari, limitandoci però ad una registrazione, a questo stadio della ricerca su materiale del tutto inedito come quello di cui ci occupiamo, del visibile, non mancando però almeno di effettuare collegamenti con il *corpus* epistolare dell'autore quando necessario.

In ultimo, ci concentreremo su alcuni aspetti culturali legati alla riscoperta e all'indagine dell'antico con un discorso sulle raccolte epigrafiche, unendo due direttrici che ci paiono importanti e complementari per certi aspetti; il *revival* antiquario, quindi, come anticipato, per allestimento di trascrizioni di epigrafi antiche, monumenti, monete e dall'altra la sperimentazione grafica di scritture, come le epigrafiche, che affolleranno molti elegantissimi codici di bottega, introiettate proprio a partire dall'osservazione

¹ ROTONDÒ A., 1960, p. 74; DONATTINI M., 2007, p. 209 anche se mette in dubbio l'autografia del terzo tomo, MODESTI M., 2020, p. 24, DANESI F., 2023, p. 93

² Abbiamo accennato ai contenuti e interventi sul manoscritto, che presenta moltissime carte vergate dalla mano di Gaspare e Alessandro Sardi, due storici di corte attivi in anni immediatamente successivi a Pellegrino Prisciani, in LARUCCIA R., 2020.

diretta delle vestigia dell'antichità greco romana, in questo contesto cercheremo di calare l'operato di Pellegrino.

1. Tra miscellanea e zibaldone: un fatto culturale

Tra le fonti più interessanti per la vita e lo studio di autori dell'Umanesimo e Rinascimento Italiano sono spesso rievocate, non con particolare dovizia di informazioni e particolari, sia in cataloghi che in pubblicazioni, le miscellanee. Il termine, è noto, designa, oltre che la forma, anche il contenuto; esso è adoperato dunque non solo in riferimento alla tipologia di supporto ma anche alla varietà e eterogeneità dei materiali recati nel codice, siano essi il frutto di un'iniziativa autoriale unitaria, oppure l'esito di stratificazioni occorse in sede di conservazione del manoscritto e, dunque, attestabili ad una o più delle sue 'fasi di vita', viste in prospettiva diacronica.

Un termine di comodo, quello delle miscellanee, sia quando connotate nel loro arco cronologico e culturale (miscellanee medievali, umanistiche, a cui si aggiungono quelle greche e molte altre si potrebbero citare³), sia quando, come anche accade in campo archivistico, esse siano solo propedeutiche a trovare una collocazione a documentazione di variegata natura e tipologia magari sciolta o spuria; un *corpus* documentario non coerente per contenuto, forma, finalità ma confluito in un unico contenitore (sia esso un fascicolo, una cartella o un volume).⁴

È miscellanea, inoltre, per sottrazione, ciò che non rientra in altre categorie testuali o codicologiche predefinite. Stanti le difficoltà nel circoscrivere il fenomeno, codici miscellanei, certamente riferibili ad autori, eruditi, studenti, soprattutto dal secolo XV in poi, brulicano nelle biblioteche e negli archivi italiani, risultando, inoltre, la tipologia maggiormente citata dall' *Iter Italicum*.⁵ È indubbio quindi che nuove riflessioni e proposte metodologiche debbano soccorrere nel momento in cui ci si approccia a tale materiale, permettendo con maggiore facilità, ad esempio, non solo il suo riconoscimento, ma anche la sua descrizione e contestualizzazione, come fenomeno culturale e come importante tassello nella storia delle pratiche di allestimento dei manoscritti, dello studio della storia della tradizione di testi e documenti.

Come fenomeno culturale il manoscritto miscelaneo, se frutto di volontà autoriale, pare rappresentare meglio di altre realtà testuali e librerie una precisa connotazione del suo produttore e, assieme, attestare una sua mera necessità pratica. Sul piano del contenuto una miscellanea può palesarsi come una collezione di testi letterari, appunti di servizio, documenti pubblici e privati, disegni ed epigrafi, proponendo allo studioso tutta la vasta gamma delle conoscenze, attitudini, attività e interessi dell'autore che la volle così

³ Si differenziano per argomento, lingua, area geografica, periodo cronologico. Si vedano almeno i singoli contributi in questi volumi; basta uno sguardo ad importanti studi critici sul tema per rendersene conto: cfr. FRIEDRICH M., SCHWARKE C., (eds. by), 2016; BAUSI A., M. FRIEDRICH, MANIACI M., (eds. by), 2019

⁴ Basti qui citare, oltre al campo archivistico, i numerosi nomi che la tipologia acquisisce nella bibliografia inglese: *miscellanies*, *one-volume libraries*, *plural-texts codices*, *multiple-texts manuscripts*.

⁵ Riportano questa informazione GENTILE S.-RIZZO S, 2003, p. 384

allestita. Dal punto di vista strettamente filologico, invece, non è raro che una miscellanea rechi redazioni di testi utili a comprenderne la storia della tradizione, entrando quindi in diretto rapporto con altri esemplari.⁶

Per quanto l'allestimento di questi codici sia finalizzato alla sola consultazione personale e non abbia alcuna velleità di "lettura pubblica", non dimeno, sempre considerando una esistenza dinamica del manoscritto, non possiamo negare che prerogativa della miscellanea è spesso il passaggio di mano in mano; se inizialmente dunque il materiale è pensato in una direzione univocamente privata, di fatto all'autore, con la sua scomparsa, viene sottratto il dominio e il controllo sul codice, ma anche sul testo. Insomma, quello che nasce privato sovente diventa pubblico: il nostro caso in esame dimostra bene quanto parlare di scrittura privata sia poco calzante se non ci fermiamo solo all'intento del primo suo estensore o allestitore. Nel caso dei codici 135 e 136 è evidente non solo la presenza di interventi successivi ma anche di mani che vergano in contemporanea a Pellegrino; potremmo quasi parlare di materiale aperto, e compartecipato.

In linea di principio lo studio delle miscellanee, nella fattispecie umanistiche, come sarà nel presente tomo, può fornire un punto di osservazione privilegiato sul lavoro dell'autore, aiutando lo studioso nel profilare il suo *habitus* di intellettuale o aggiungendo nuove informazioni sul suo *modus operandi*.

Non sono numerosi i contributi, in ambito filologico e storico culturale, relativi alle miscellanee umanistiche *tout court*, mentre abbondano le riflessioni in ambito strettamente codicologico, fondamentali, come in seguito si dirà, a risolvere alcune contraddizioni insite nella definizione della sua tipologia. Si presenta come imprescindibile l'intero volume di atti del convegno cassinese del 2004 dal titolo *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni* assieme ad altre sparute osservazioni in apertura a edizioni o descrizioni di singoli esemplari. Il contributo offerto da Sebastiano Gentile e Silvia Rizzo, rimasto ineguagliato per completezza e lucidità di riflessioni, avanzando, ad esempio, criteri di distinzione tra miscellanea umanistica e zibaldone,⁷ fondamentale discriminare per chi si approcci al tema, risulta assai risolutivo sul piano metodologico.⁸

La principale e sostanziale differenza tra le due tipologie librerie riguarda solo in parte il tema dell'allestimento del codice (in entrambi i casi, spesso, si tratta di manoscritti semplici e di fattura modesta, fatto, questo, che dice molto sulla finalità della *mise en livre*) molto di più, invece, sulla *mise en text*, ossia le 'finalità' di una particolare scelta nella giustapposizione ed intreccio di determinati 'blocchi' di testo.⁹ In sintesi, una

⁶ Per non citare poi la quantità di testimoni ignoti per testi letterari, spesso di breve lunghezza, che si conoscono solo grazie allo studio di manoscritti miscellanei. Su questo tema si veda il contributo di FIASCHI S., 2102, p. 195 che giustamente pone l'accento sulla finalità assolutamente privata di queste operazioni.

⁷ GENTILE S.-RIZZO S., 2004, p. 392.

⁸ Su questa linea anche il già citato saggio di FIASCHI S., 2012 che riprende il contributo Gentile-Rizzo per ampliarne la discussione.

⁹ Uso il termine blocchi alludendo anche alla sua definizione in ambito codicologico e al fatto che, spesso, i testi trascritti nelle miscellanee o negli zibaldoni di epoca umanistica non siano necessariamente completi.

miscellanea dovrebbe raccogliere testi per finalità di lettura e studio mentre uno zibaldone¹⁰ recherebbe testi finalizzati alla successiva rielaborazione e stesura, autoriale, di nuove opere riferibili al suo possessore,¹¹ caratterizzandosi per essere un *work in progress*. Come ammettono gli stessi autori poc'anzi citati, la differenziazione è solo di comodo, e spesso di difficile utilizzo: il confine tra testi da studio e lettura e testi finalizzati a divenire, potremmo dire, materiale successivamente rielaborato in altra sede è alquanto sottile quando parliamo di Umanesimo e pratiche testuali, a maggior ragione se si considera che spesso questi manoscritti divengono il luogo prescelto per esercizi ecdotici e filologici che, crediamo, non possano in alcuna maniera venir separati dalla produzione 'creativa' dell'autore.

Diverso è poi il discorso della circolazione del manoscritto che, invece, appare solo fugacemente nella trattazione dei due autori e viene invece ricordato nella prefazione di Petrucci all'intero volume.¹² I codici miscelanei di epoca umanistica, di fatto, sono destinati ad una circolazione duplice: del singolo testo e dell'intero *corpus* di testi, considerato pregevole e meritevole di autonomia per via delle specifiche 'intersezioni testuali';¹³ gli zibaldoni, per parte loro, paiono meno soggetti a sviluppare una propria autonoma tradizione.¹⁴ Pare chiaro dunque che, se la distinzione rimane valida sul piano linguistico, soprattutto per esser ancora invalsa in ambito critico, sul quello fattuale sia piuttosto complessa da spiegare; d'altra parte tale complessità è direttamente ereditata da una generale scarsità nelle elaborazioni metodologiche per chi si occupi di questi manoscritti; da una parte l'oggettiva difficoltà è data dall'eterogeneità dei materiali, dall'altra dall'impossibilità, alle volte, a seguire passo dopo passo il magmatico repertorio delle conoscenze degli umanisti, agili compendiatori ed intellettuali dai saperi enciclopedici.

¹⁰ Sono stati definiti così i codici di Sannazaro (cfr. VECCE C., 1998); quelli del Fonzio (ZAMPONI S., CAROTI S., 1974), il secondo caso è particolarmente calzante per noi; coloro che si sono occupati del codice, vista l'estrema eterogeneità tanto materiale quanto testuale dei contributi della miscellanea in oggetto hanno dovuto dare una numerazione progressiva ai diversi blocchi e descriverli quasi autonomamente. Possiamo annoverare anche lo zibaldone di Bernardo Bembo (GIANNETTO N., 1985), alcuni codici della libreria di Pico, e questo testimonia come alcune discipline e materie, come le scienze, prediligano questo contenitore per collezionare *excerpta* (cfr. MURANO G., 2018, pp. 203-232) e un discorso simile vale per alcuni manoscritti di Leonardo da Vinci (cfr. CURSI M., 2018, pp. 233-249)

¹¹ Appropriato senza dubbio il caso della Miscellanea Laurenziana (Laur. 33.31) e dello Zibaldone Laurenziano (Laur. 29.8) di Boccaccio per cui si è appurata l'unitarietà a partire dalla coerenza dell'allestimento dei codici, entrambi composti da carte palinseste di un antico codice in beneventana, cfr. DI BENEDETTO F., 1971, pp. 91-129; e chiaramente l'utilissimo catalogo DE ROBERTIS T., MONTI C.M., PETOLETTI M., TANTURLI G., ZAMPONI S., (a cura di) 2013; poi BROWN V., 1991, pp. 41-126 vien da chiedersi però quanto la diversa denominazione di quelle che, ad ogni buon conto, sono due parti di uno stesso codice, non riveli dubbi sulle reali differenze tra le due tipologie. Sussiste meglio, mi pare, quanto si riferisce all'altro zibaldone boccacciano, il Banco Rari 50, anche e soprattutto per le caratteristiche codicologiche.

¹² PETRUCCI A., 2004, pp. 3-9.

¹³ Anche su questo si potrebbe molto ragionare: la selezione e la scelta di testi, il dialogo che l'autore crea tra le fonti che vuole messe assieme in un codice di tal tipologia hanno un loro valore intrinseco che, non è raro, fu noto anche ai copisti e coloro che lo vollero far circolare proprio in virtù della sua autorialità. Di grande importanza, nel caso specifico, sono gli epistolari degli umanisti, spesso fornitici quasi unicamente da manoscritti miscelanei o zibaldoni.

¹⁴ Da questo punto di vista sì che è possibile creare un discrimine; i manoscritti da lavoro, brogliacci spesso rimangono presso la loro sede di creazione; la loro fattura non li rende, anche da punto di vista materiale, soggetti allo scambio e alla circolazione.

La relativa scarsità di riflessioni sul genere, di contro all'abbondanza di attestazioni, richiede forse una risoluzione che, prima di chiarire la natura del codice, censisca quanti più possibili testimoni, provando anche ad immaginare come risolvere il problema, ancora inevaso, della catalogazione, ragionando sulla dimensione materiale e testuale insieme, come due facce della stessa medaglia

Una descrizione puntale dei codici, il reperimento di informazioni storiche che gettino luce sui diversificati percorsi di ciascun oggetto, garantirebbero non solo la possibilità di individuare dei *patterns* ma pure una maggiore conoscenza sulle modalità di allestimento, sugli usi, sugli esiti.

1.1 Terminologia e scelte metodologiche

Prima di procedere con l'illustrazione del caso pratico, relativo ai primi due dei tre manoscritti *Collectanea* attribuiti a Pellegrino Prisciani, pare necessario proseguire, sulla scorta del breve paragrafo introduttivo, su alcune considerazioni in merito alla peculiare tipologia di codice e di testi in essi recati, motivando, al contempo, alcune delle scelte effettuate in sede di analisi degli stessi. Un primo problema, già anticipato, riguarda la terminologia: non solo la differenza tra miscellanea e zibaldone ma anche una certa variabilità e instabilità del termine stesso miscellanea.

Una maggiore chiarezza, senza pretese di completezza, mi pare la si ravvisi ancora nell'*Introduzione* agli stessi atti cassinesi di Armando Petrucci¹⁵ in cui, per fare il punto sulla confusione terminologica, si adoperano i termini di codice miscelaneo organico e disorganico, codice miscelaneo composito e codice miscelaneo fattizio con l'unica distinzione dell'individuazione e del progetto finale da parte dell'allestitore¹⁶ e del preciso momento in cui materiali eterogenei per natura e materialità siano confluiti assieme. Entrambi questi aspetti potrebbero spesso non ottenere una risoluzione così precisa da consentire allo studioso di dichiarare con certezza quale etichetta attribuire al codice e, soprattutto, ipotizzare le finalità di allestimento del codice implica una conoscenza molto approfondita del suo autore e di come lavorasse, dato questo raramente ottenibile, se consideriamo che molte di queste miscellanee non furono allestite necessariamente da 'autori' ma anche e solo da 'lettori' e 'collezionisti' di cui ben poco possiamo conoscere, alle volte neanche il nome.¹⁷ A questo occorre senz'altro aggiungere che, se è pur vero che l'interrogativo dovrebbe riguardare il 'perché' dell'allestimento di un codice miscelaneo, si dovrebbe anche considerare il 'come'; cioè che uso sia stato poi fatto del codice non solo dall'autore ma anche dai lettori, ricordando sempre che i manoscritti, come i testi che recano al loro interno, si svincolano ben presto dalla paternità autoriale per sviluppare un proprio autonomo percorso di esistenza.¹⁸

¹⁵PETRUCCI A., 2004, p.6.

¹⁶ Fini conservativi, necessità di studio, semplice casualità nel ritrovamento di materiale sciolto.

¹⁷ Di questo anche parla Petrucci senza però che all'ambiguità si ponga un freno.

¹⁸ Per questo occorre chiedersi anche come il codice miscelaneo sia stato percepito dai suoi lettori, come sia stato adoperato; anche la sua attuale conservazione può dirci molto a questo proposito. Lo si dirà oltre, trattando del caso specifico.

Questo ultimo punto ci spinge ad interrogarci ancora su un altro *vulnus* legato al tema del codice miscellaneo: il rapporto contenuto-contenitore. Molto spesso, qui soccorre quella precedente distinzione tra codice miscellaneo organico e disorganico di cui si diceva; i materiali raccolti in un codice del genere potrebbero non avere, per noi lettori e studiosi, alcuna omogeneità, almeno apparentemente; sia la scelta della tipologia testuale, che la scelta della lingua dei testi da trascrivere, e ancora la loro completezza o frammentarietà, seguono dei criteri del tutto ‘personalizzati’ e spesso indefinibili, a meno di aver chiaro, assieme al nome del suo ‘creatore’ anche la finalità d’uso: se si sarà infatti certi che il manoscritto venne allestito per finalità di studio, allora potremo giustificare la scelta del materiale con la conoscenza delle competenze e orientamenti dell’autore, se invece si dispone di altre opere autoriali e creative, si può pensare di rintracciare in queste l’origine dell’allestimento del codice miscellaneo, che costituirebbe quasi una sorta di avantesto. La relazione tra codice e testo, ci induce ad introdurre una nuova categoria distintiva nella differenziazione, tra miscellanea aperta e instabile e miscellanea chiusa¹⁹ che permette quindi di avanzare ipotesi ancora più precise sul rapporto contenuto e contenitore anche se, è doveroso ribadirlo, la natura potenzialmente aperta di queste tipologie di manoscritti, oltre a rendere complessa la loro storia diacronica, finisce per rendere inutilizzabili le distinzioni di cui sopra, tra miscellanea organica, miscellanea composita e zibaldone.²⁰

Giova da questo punto di vista condurre in parallelo l’analisi della *mise en livre* e l’analisi della *mise en texte* come processi interdipendenti ed autonomi allo stesso tempo, partendo dall’unità minima (porzione di testo, singolo fascicolo che abbia caratteri di omogeneità), verificando come le due ‘anime’ si compensino e si completino a vicenda in rapporto alle legature che, di fatto, come collante, consentono la nascita del codice.

L’organicità del *corpus* testuale e del codice risultano, ad ogni buon conto, un discrimine importante nell’armonia del discorso;²¹ occorre precisare però che, quando un manoscritto miscellaneo presenti criteri di ordinamento interno piuttosto stabili spesso finisce per prestare il fianco ad interpretazioni e definizioni che non riguardano più, prettamente, il campo della codicologia, ma quello della critica testuale. Definizioni quali florilegi, antologie, crestomanzie, epitomi, raccolte di *excerpta*, che individuano, pur nella variabilità dei contenuti, delle ‘forme’ comuni, rimanendo tuttavia valide e utili, finiscono per oscurare il punto di vista materiale, ridimensionandone il valore dimenticando, forse, che tali tipologie testuali esistono e si definiscono in sé quasi unicamente perché esiste, a monte, una categoria di miscellanee; ossia, esistono perché esiste un contenitore *ad hoc* che le accolga.²²

¹⁹BAUSI A.,FRIEDRICH M., MANIACI M., 2019, p. 17.

²⁰ L’aggiunta, successiva, di altri fascicoli di testi rende di fatto quanto originariamente era un progetto di allestimento unitario una tipologia ibrida tra miscellanea ordinata e composita, sia che questo nuovo inserimento sia motivato da esigenze conservative sia che dipenda dalla volontà di uno o più possessori temporanei del codice; lo stesso può avvenire, al contrario, con smembramenti e successive ‘ricollocazioni’ di unità codicologiche o porzioni di testo, miniature, singoli fogli sciolti.

²¹ Da questo punto di vista sono importanti i recenti studi sulla codicologia quantitativa per individuare caratteri ricorrenti, vd. MUZERELLE D., ORNATO E., 2004, p. 44.

²² Su questo punto cfr. BAUSI A.,FRIEDRICH M., MANIACI M., 2019, p. 9.

Tornando ora ai nostri manoscritti, riporteremo di seguito gli “spunti codicologici” di cui ci siamo serviti nella ricerca e di cui non si può fare a meno dovendo studiare simili codici.²³

Consideriamo codice miscellaneo un manoscritto (unità libraria) che conservi al suo interno diversi testi, in diverse lingue, di diversi autori. La diremo organica se al suo interno possiamo reperire una qualche unitarietà di argomento, disorganica se manca quella unitarietà, ancora, miscellanea composita, se formata da più unità codicologiche fra loro indipendenti, codice miscellaneo fattizio, come assemblaggio di diverse unità codicologiche avvenuto in epoca successiva per fini conservativi.²⁴ Per quel che riguarda invece l’unità codicologica,²⁵ ci rifacciamo alle considerazioni di Gumbert P.J, che per definire il concetto di unità codicologica si serve, oltre che di una terminologia specifica, anche di definizioni ausiliarie come “blocchi”; quella che viene individuata come unità minima del manoscritto, ossia il fascicolo, ci dà moltissime informazioni sul processo di creazione del codice stesso. È possibile, ad esempio che il fascicolo venga scritto quando è già stato rilegato in volume, questo accade anche con i codici miscellanei se l’autore decide semplicemente di costituire antologie o florilegi, ma è altrettanto plausibile che un testo nasca in un primo momento in un fascicolo sciolto e rimanga in quella forma per diverso tempo (ma anche in un bifoglio, in carta singola e così via), in questo secondo caso l’unità codicologica, che diventa il fascicolo, è sovrapponibile all’unità di produzione. Qualora dunque questi fascicoli ad un certo punto venissero legati assieme, otterremo un codice miscellaneo. Un’analisi di fenomeni di discontinuità all’interno dell’unità codicologica può aiutare a comprendere di più sulla sua eziologia: tra i più rilevanti tra questi fenomeni vi è sicuramente la coincidenza tra la fine del fascicolo e la fine dell’unità testuale.²⁶ Insomma, l’unità codicologica corrisponderebbe all’unità minima (che può coincidere anche con un fascicolo) che può essere esistita indipendentemente e autonomamente. Nel nostro caso specifico queste ultime definizioni giocano un ruolo fondamentale.

²³ Si tratta di definizioni che abbiamo proposto dopo una mediazione tra le varie opinioni in merito, cercando di semplificare quanto possibile concetti alle volte estremamente volatili; una buona sintesi si trova in GUMBERT J.P., 2004, pp.40-41 MANIACI M., 2004, p. 77n; la seconda aggiunge anche un nuovo termine ossia unità modulare (ripreso dal critico Birger Munk Olsen), p. 79.

²⁴ Predo da PETRUCCI A., 2004, pp. 5-6, è questo ad esempio il caso degli zibaldoni di Poliziano messi insieme dal suo allievo Pietro Crinito perché scampassero alla dispersione; in questo caso riconoscere che l’allestimento del codice non è autoriale in senso stretto è molto importante anche per definire i rapporti tra intellettuali e le modalità di lavoro insite in taluni sodalizi, cfr. PEROSA A., (a cura di), 1955, pp. 63-65, 79-86.

²⁵ Esistono varie definizioni, per cui si rimanda almeno a MUZERELLE D., 1985, *rubricae* 1; MANIACI M., 1996, p. 76

²⁶ Queste vengono chiamate cesure (GUMBERT J.P., 2004, p. 24) o snodi (MANIACI M., 2004, p.79).

Il primo tomo, che assomma ben 387 carte, è composto da 33 fascicoli di dimensioni, consistenza, filigrane²⁷ mani diverse,²⁸ cartulazione frammentata.²⁹ Uno sguardo alla sua composizione e all'ordine dei fascicoli fa emergere nettamente un primo dato: ciascuna chiusura di fascicolo combacia con la conclusione del testo ivi recato,³⁰ ed è segnalata per mezzo di carte bianche, in numero variabile, che non presentano la stessa consistenza, filigrana o rigatura delle carte scritte da Pellegrino e che parrebbero piuttosto rimontare a periodi successivi. Questa perfetta alternanza e corrispondenza, oltre che la mancanza di un qualunque ordine interno nella sistemazione dei fascicoli (le datazioni dei singoli interventi, quando possibili, non mostrano continuità cronologica), ci invita a pensare che i fascicoli, la loro scrittura e la loro legatura in volume non siano stati affatto momenti immediatamente consecutivi ma assai distanti nel tempo; tanto da non assicurare neanche che l'operazione di assemblaggio sia stata voluta da Pellegrino o da chi si sia trovato a gestire sue carte e fascicoli successivamente.³¹ Se dunque le unità minime del codice sono così variegate, come abbiamo accennato, e se nessun segno paratestuale ci giuda, non possiamo essere certi che sia stato Pellegrino ad allestire il codice, mentre è sicuramente affermabile che ciascuna unità codicologica, anche unità di produzione, abbia avuto inizi indipendenti e autonomi rispetto al contenitore-codice.

Presenta invece una maggiore coerenza interna, almeno favorita da rimandi intertestuali, il secondo volume (di carte 471); anche in questo caso ci troviamo in presenza di fascicoli di diversa natura, composizione e filigrana, ma l'allestimento del codice fu quantomeno sorvegliato da Pellegrino e da lui ordito, poiché diversamente non spiegheremmo né la cartulazione di sua mano, quasi sempre progressiva e senza salti, né alcune formule di richiamo a testi trascritti prima o dopo nel codice;³² ogni qual volta ci troviamo in presenza di queste formule paratestuali il rimando è verificabile e verificato, non lasciandoci, crediamo di poterlo dire, dubbi sull'unitarietà del codice.

²⁷ È bene inoltre specificare che se anche le filigrane sono molto varie una predomina sulle altre ed è quella che caratterizza il marchio della cartiera estense del follo di Sigismondo d'Este, iconograficamente riconducibile all'immagine di un garofano iscritto in un anello con diamante; si è poi rilevato che la stessa carta caratterizza anche molte delle missive non solo di Pellegrino ma anche di altri ufficiali e ambasciatori. Su questa filigrana, non nota a Briquet, cfr. DOMENICALI E., 1998, pp. 489-500

²⁸ Lo citiamo en passant ma anche questo punto meriterebbe molti approfondimenti: diverse carte del primo tomo presentano una cartulazione disomogenea, alle volte è facilmente riconoscibile quella dell'autore, se non cassata dall'intervento dei moderni catalogatori, ed è del tutto discorde con la numerazione progressiva del manoscritto, chiaro segno che questa esistesse ben prima della cucitura dei fascicoli. Si veda ad esempio quanto accade per il blocco di cc. 1r-14v dove invece in basso al centro la mano di Pellegrino inizia a cartulare da 13 a 22 in inchiostro rosso.

²⁹ Anche in questo caso lo indichiamo in nota; la presenza di numerazione coeva attribuita all'autore ci aiuta nell'individuazione delle varie sezioni.

³⁰ Conclusione che definiamo sia naturalmente, nel caso dei documenti pubblici o privati, con la sottoscrizione del notario, per i testi letterari dalla lettura integrale e dalla struttura, e in entrambe le contingenze anche da passaggi di mano e, ma questo meno significativo per come lavorava Pellegrino, cambi di inchiostro. Segnaliamo che ad esempio a c. 37r (vol. I) anche se la mano è la stessa, il testo è scritto in due inchiostri differenti e il cambio è interno alla parola; quindi, lo immaginiamo avvenuto in continuità con la scrittura senza interruzioni temporali; ancora, le cc. 137r-151r che copiano un processo del 1271 una prima parte è vergata dalla mano di Pellegrino, una seconda da altra mano senza che questa suddivisione ricalchi alcuna cesura interna al testo del documento.

³¹ Dunque, nel nostro caso, del I volume, ogni blocco di fascicoli corrisponde ad una unità codicologica, di volta in volta viene segnalato in nota alla trascrizione.

³² Valga un solo esempio di molti che è possibile fare in questo senso: a c.48r (vol. II). «Vide alia instrumenta supra pro Manegio c. 40 et infra».

Chiudiamo questa rapida disamina con una citazione dal testo da cui siamo partiti, ossia il contributo Gentile-Rizzo:

[...] Il codice miscellaneo umanistico è dunque un testo che risulta dall'aggregazione casuale o mirata in un arco di tempo più o meno ampio di testi (o blocchi di testi già preesistenti). Una volta formatosi questo nuovo testo ha la sorte di tutti i testi, ovverosia la miscellanea può essere copiata, ma il suo carattere di aggregato ne fa un testo particolare [...] La miscellanea umanistica elevata alla massima espressione si trasforma in enciclopedia di tutto lo scibile. Ed è forse qui che il mito umanistico di una rifondazione del sapere e il tipo di manoscritto che meglio ne rappresenta lo spirito, vengono a congiungersi a conferma del fatto che la cultura dell'umanesimo è nella sua essenza fondata su questo genere di manoscritti.³³

2. I *Collectanea* di Pellegrino Prisciani

Alla luce della precedente premessa metodologica, occorre circoscrivere il campo di definizione dei codici oggetto di analisi, in modo che sia chiaro il discrimine, fondamentale in questo caso, tra le tipologie di miscellanea. Definirò dunque i primi due manoscritti rispettivamente composito fattizio (Vol. I, n. 135) o zibaldone fattizio, e miscellaneo organizzato il secondo (Vol. II, n. 136).

Data la sostanziale differenza dei due testimoni, si richiederanno approcci differenti e cautele,³⁴ soprattutto se si desidera avanzare una datazione che, se per il secondo volume è più puntualmente individuabile, per il primo volume è assai variegata, essendo essa stratificata; si dovrà pertanto cercare di datare sia l'allestimento del codice, cruciale sarà dedurre se essa sia stata voluta da Prisciani oppure successiva, e proporre una datazione anche per la singola unità, nel caso del riuso, da parte di Prisciani, di fascicoli provenienti da altre sedi o di documenti originali o copie autenticate di documenti.

Non soccorre, d'altra parte, la sostanziale reticenza del Prisciani, che non parla mai di questi manoscritti, pur citando, in qualche caso, i suoi libri. Mi pare però degna di considerazione l'unica occorrenza, semanticamente pregnante, che mi è dato di rintracciare dalle *Historiae*, in posizione proemiale: «Auxit praeterea opus nostrum sic coeptum, et in grande volumen deduxit, oratorium munus, et provintia nobis delegata, ab excellentia tua, et disputationes nostrae, venetae», per poi continuare:

³³ GENTILE S-RIZZO S., 2004, pp. 405,407; questa affermazione è citata e contestata in FIASCHI S., 2012, p. 195 in cui si afferma che invece le miscellanee umanistiche abbiano la sola finalità di studio; questo può essere vero nelle intenzioni dell'autore ma non se teniamo conto della storia successiva del codice.

³⁴ Nello specifico in sede di trascrizione, per il primo tomo viene indicato in nota l'inizio di una nuova unità codicologica, che corrisponde sempre alla fine del fascicolo e del testo recato all'interno.

«ex cum post hac decrevissemus novo labori, novisque vigiliis haud parceve, et quae a nobis antea confuse, et in unum corpus collecta fuerant distinctione opportuna conscribere, et in digestos libros, divertaque capitula, competentibus etiam titulis, supponere, ad perfectae utilitatis soliditatem patriae Rei publicae nostrae [...]».³⁵

Mi pare probabile ravvedere, in quel ‘corpo’ cui Prisciani allude, l’idea alla base di *Collectanea* o, per maggior precisione, il materiale lì confluito; di fatti l’idea del *colligere* pare richiamare alla mente più l’atto della ricerca e della scelta del materiale utile alla finalità del suo lavoro di ambasciatore, che il semplice atto della raccolta *in uno corpore*, investendo il campo dell’ *eligere*, della ‘scelta’ intellettuale, dettata dalle sue competenze di conservatore delle ragioni delle casa d’Este. Dunque, l’accrescimento del carico di lavoro, anche svolto con dedizione e privazione, si univa, nello stesso torno di anni, alle prime spedizioni a Venezia. Pellegrino stava anche lavorando alla stesura delle *Historiae* con grande fatica³⁶ e, forse, senza gli esiti sperati ossia senza riuscire a completare il lavoro, ritirandosi presumibilmente 1508. Questa prima affermazione si lega poi a quanto Prisciani fa seguire rispetto al piano concreto delle sue ricerche; scrive infatti:

Iuvenis ego, pungentibus calcaribus illis, in modum pulli equini, nimium pressus, et exagitatus, circumvicinas nobis non modo civitates, Veronam scilicet Mantuam, Paduam, Venetias, Bononiam, Ravenam et aliquas omnes, sed et longinquas plurimas adivi, et Papiam, Mediolanumque, et Albam Pedemontanam, ac Romam tandem, bibliotecasque illas, ac publicarum scripturarum armaria, et archivios regios, miscui. Et si tamquam vir ortolanus, pluribus ex pratis, multis et quidem redolentibus floribus collectis, calathos implevimus et calamo semper comitatis, patriae nostrae facta, simul atque dicta plurima, instituta, et ordinationes etiam antiquissimas, et primordio urbis, quae apud alios sic diffusa erant [...].

Ducalis archivi tuis, Episcopisque nostri, et Nonantolanae abbatiae secreta penetravimus, armaria omnia, et capsas aperuimus, vetustissimasque, et plurimas tabellas, logobardis etiam elementorum characteribus conscriptas revolvimus [...].³⁷

Non solo quindi Prisciani ribadisce l’importanza e la fatica della ricerca, ancora nell’atto del *colligere*, attraverso la metafora dell’ortolano che sceglie attentamente i fiori più odorosi da molti prati,³⁸ ma sottolinea, con quel ‘*miscui*’ non un ‘mescolare’ casuale, quanto più la sensata e ragionata giustapposizione di documenti e testi, garantita nella sua affidabilità dall’*eruditio* e sensibilità dell’autore, a ricreare un quadro coerente che rintracci, nella sostanziale parcellizzazione delle fonti, *instituta*, *ordinationes* antichissime, per tramite del diritto, l’unica vera traccia della storia di Ferrara e l’affermazione del potere ducale. Di grande rilevanza è poi, per stessa ammissione dell’autore, quel *calamo semper comitatis*. Il tipo di ricerca condotta, compulsando carte di archivi diversi, spesso lontani, imponeva di fatto l’atto del redigere copia, così è

³⁵ *H.F.*, vol. I, c. 9v. Anche DANESI F., 2023, p. 95 richiama la citazione del luogo testuale e la riferisce proprio a *Collectanea*.

³⁶ Come è risultato evidente per gli atti di pagamento riportati in appendice, App. I, doc. n. 348.

³⁷ *Historiae Ferrariae* vol. I, cc. 3v-4r cfr. anche REMONDINI A.R. 1988, p.184.

³⁸ Ricordiamo che nella latinità classica il termine miscellanea era usato in Giovenale (Iuv. II, 20) per indicare varietà di pietanze; l’immagine ricorda latamente quella qui usata da Pellegrino.

possibile rintracciare un primo nucleo dei documenti trascritti in *Collectanea* proprio in questa ricerca e nelle necessità pratiche cui è sottoposta.

Ma questo non è il solo luogo del testo prisciano in cui è possibile reperire queste informazioni; di trascrizioni, ricerche documentarie, archivi Pellegrino dice in diverse lettere, nello specifico in una, invitata al duca Ercole l'8 dicembre 1490 e sottoscritta anche dal giureconsulto Giovanni Valla; in questa missiva Prisciani e il collega lamentano la reticenza del custode dell'archivio dell'Abbazia di Nonantola a far loro vedere e trascrivere documenti.³⁹ Ed ancora una lettera, questa volta indirizzata alla duchessa Eleonora d'Aragona del 1485 inviata da Venezia in cui Pellegrino lamenta la richiesta, più volte perpetrata e mai soddisfatta, di ricevere dei documenti (strumenti notarili) che riguardano i beni fondiari degli Strozzi di Ferrara. Questi verranno ricevuti solo tempo dopo e, inoltre, compaiono dalle carte 360av a 366v con intestazione «investitio nova Hostollati pro C.L. Stroza» in trascrizione non autografa del Prisciani.⁴⁰

Ma certo la prova principale per avvalorare l'ipotesi, sottesa a quanto precedentemente riportato, che Prisciani avesse già pronto molto del materiale confluito nel primo volume di *Collectanea* già prima del 1484-1485, gli anni della prima permanenza ufficiale a Venezia, lo offrono le diverse versioni dell'orazione declamata dinanzi al Senato il cui materiale preparatorio è pure tutto ospitato nello stesso tomo.

In linea di principio quindi il primo tomo, come già era stato ricordato in diverse pubblicazioni sulla produzione dell'umanista,⁴¹ è quasi tutto devoluto a questo specifico momento della sua carriera, gli anni veneziani seppur, come si è già anticipato, le singole unità codicologiche che compongono il volume, abbiano datazioni, vicissitudini e anche compilatori assai eterogenei. E d'altra parte il fatto che il primo volume contenga il 'materiale veneziano' nulla ci dice sull'allestimento del codice in sé; ciò che viene concesso di affermare è che singoli quaderni dovettero già essere approntati a quella data o che alcune trascrizioni furono compiute in un determinato arco cronologico, senza che ci sia consentito di confermare che il volume, in uno stato simile a quanto vediamo oggi, fosse stato già allestito a quest'altezza.

Giunge in soccorso, lo dicevamo, anche la datazione di singole unità o, addirittura, singoli interventi dell'autore su talune pagine: a c. 17v del primo tomo di *Collectanea*, nel *bas de page*, Prisciani scrive: «Habui etiam ex cronica illa antiqua paduana quam vidi et legi die Iovis Sancti| hoc anno 1488 in civitate Padua in domo Alovisii: ubi sic scribitur: [...]». Nello stesso frangente, presumibilmente, Prisciani, che si trovava sempre a Padova, consulta un altro testo sulla storia della città di cui scrive, invece, nel

³⁹ App. I, doc. n.228

⁴⁰ c. 361r del primo volume dei *Collectanea* leggiamo «Renuntiatio et investitio pro Magnifico comite Laurentio Strozza». Documento in copia non autografa in pulito, vergato da mano calligrafica. Il documento è del 1468. Ma riferimento agli Strozzi era già nell'orazione Veneziana e riportata alla c. 91r del primo volume nel capitolo dedicato alla zona della Pelosella e Ponziluppo; Prisciani scrive che la Pelosella si dimostra esser parte del distretto di Ferrara per degli atti riguardanti Nanni Strozza e suoi successori che, nella zona, avevano dei beni terrari. Ciò che occorre a Prisciani era una copia autenticata di questi atti, o copia conforme, da mostrare in udienza presso la Serenissima, come spesso egli conferma di aver fatto proprio in diversi luoghi di *Collectanea*. La lettera ad Eleonora è App. I, doc. n.155

⁴¹ Lo conferma anche DONATTINI M., 2007.

secondo tomo, alla carta 321 r: «hoc die 21 aprilis 1488: ego Peregrinus Priscianus dum essem Paduae| et pro manibus haberem quosdam anales civitatis ipsius: qui erant| Spectabilis viri Hieronimi de Obiciis [...]. Certo l'attenzione con cui Prisciani riporta la data e le specifiche del testo consultato ci sono molto d'aiuto; ma il fatto che la sua permanenza a Padova sia riferita in due punti materialmente così distanti, ci deve far riflettere sulla possibilità che almeno questi materiali siano stati compilati quasi contemporaneamente, apparendo quindi non tanto in diretta successione (giustificando di conseguenza poi il parlar di tomo primo secondo e terzo secondo una progressione cronologica) quanto relativi, unicamente, a questioni differenti o, più che altro, faccende territoriali che richiedevano sue indagini su diversi fronti allo stesso tempo: da una parte ricerca documentaria, dall'altra letteraria.⁴² Un ulteriore indicatore della concomitanza di parte del materiale finito nei due codici riguarda proprio la questione della cronaca padovana e della lettera attribuita ad Ezzelino da Romano; quel che Pellegrino dice di possedere è trascritto in effetti, anche se non sappiamo quanto completo, alla c. 105rv (vol. II), dove è presente sia la *Cronaca*, estratta da Rolandino, sia anche un'*Epistola* di Guglielmo Marchesella, nemico degli Este. Dal momento che Pellegrino ci ha informato che ha reperito entrambi nel 1488, dobbiamo immaginare che le trascrizioni nel secondo volume siano antecedenti ma di poco (di fatti Pellegrino usa il passato per raccontarlo, *habui*); a c. 17 r infatti il ferrarese sottolinea, per mezzo del titolo del paragrafo che nella carta troveremo documenti e testimonianze- sempre riguardo i territori ferraresi sottratti da veneziani che si intende rivendicare- cose nuove («que de novo reperi»); non sappiamo nuove rispetto a cosa, se alla prima declamazione veneziana (1485) quando queste informazioni Pellegrino non le aveva, oppure se intenda nuove rispetto al già noto in termini generali, né possiamo esser certi che il solo appunto con data non sia stato aggiunto in un secondo momento approfittando dello spazio bianco.⁴³ Non solo questo *specimen*, ma la generale sovrapponibilità di temi e questioni, ci porta a dire che il materiale confluito nell'uno e nell'altro tomo si sia originato coerentemente anche se magari con finalità d'uso differenti.

⁴² Occorre specificare che per Prisciani documenti e testi letterari, secondo la nostra sensibilità moderna, si equivalgono nel loro valore di testimoniale storico e di valore probativo, di questo Prisciani parla, in una densa introduzione all'istruzione circa i domini del Polesine di Rovigo; si tratta presumibilmente di un arricchimento della redazione dell'Orazione declamata a Venezia nel 1485; come noto la questione dei possedimenti ferraresi nel polesine proseguì per diverso tempo, richiedendo a Pellegrino nuove ricerche e più convincenti prove per la parte ferrarese. Questa redazione, al momento unica in questa forma, principia con la definizione, a rigor di diritto, di cosa sia un polesino e prosegue a trattare dell'affidabilità giuridica di cronache e annali, citando, nel dettaglio dal *Corpus Iustiniano* nello specifico 4.21.0. *De fide instrumentorum et amissione eorum et antapochis faciendis et de his quae sine scriptura fieri possunt.*, Codex Iustiniani liber quartus e il giurista Bartolo da Sassoferrato per cui ci si è avvalsi della seguente edizione: cfr. Bartolus a Saxoferrato, *In secundam Digesti Veteris partem, lib. XII*, tit. de rebus creditis, Si certum petatur et de certi condictione, le. I, Bene est, Venetiis, 1585 fl. 3° «Quaedam sunt scripta per summum Pontificem, vel Principem, nec approbata, nec reprobata, et ista sunt duplicis generis: quaedam sunt scripturae enunciativae, alias recitativae, ut libri historiale, chornicae et similia, et istis si a nostri antiquis creditum videmus et nos debemus credere sicut aliis antiqui scriptis» ma soprattutto probabilmente fonte per l'intero capitolo sono i *Commentaria* di Felino Sandei, docente di diritto canonico in Ferrara attorno al 1464; la trattazione dell'affidabilità e fides giuridica dell'antiche cronache viene ripresa proprio dal Sandei, riarticolata nella sua scansione ma adoperando le stesse fonti del diritto.

⁴³ D'altra parte, segnaliamo che sussiste una differenza nell'inchiostro usato da Pellegrino per c. 17r, più scuro, tendente al nero, per le postille cronologiche.

Un ultimo affondo, meno sicuro ma interessante per la prospettiva letteraria che qui preme, è una specifica citazione delle *Decadi* di Biondo Flavio, a c.2rv: Pellegrino estrae il suo testo dalla decade prima, lib. III, dai cap. 34-35 dedicati alla fondazione di Ravenna, e prosegue dai libri successivi della stessa opera (VII-VIII-IX); prima di ogni estratto copiato il ferrarese, come è solito fare, specifica il luogo testuale, quindi la decade e il libro, senza nominare i capitoli, di moderna individuazione, ma segnando il foglio e riferendo se l'*excerptum* sia ad inizio, metà o fine ma, soprattutto esplicita di consultare una versione a stampa del testo (*in impressis*). L'edizione che Pellegrino poteva avere, considerando pure le difficili questioni redazionali delle *Deche* che trattano la storia antica, le prime due, come chiarisce bene Delle Donne in un recente saggio,⁴⁴ era quella veneziana del 1483, la *princeps*.⁴⁵ Di fatti, il primo passo che Pellegrino cita si trova proprio al quarto foglio dopo l'inizio del libro,⁴⁶ e di seguito concordano anche le altre indicazioni, che però sono più generiche e riguardano la struttura biondesca dei singoli libri che nulla ha a che fare con la specifica stampa. Il rapporto tra l'opera di Pellegrino e l'impegno storiografico di Biondo, con tutte le implicazioni del caso soprattutto, la accenniamo solo, la questione dei legami con Venezia del forlivese, la diatriba sulla data di fondazione della città, andrebbero analizzate più attentamente in sede opportuna, ma questo piccolo appiglio sull'edizione delle *Decades* fornisce qualche sicurezza su quando Pellegrino si sia dedicato a copiare le sezioni, ossia in tempi, ancora una volta, assai vicini sia alla missione veneziana, sia al secondo tomo di *Collectanea*, sulla cui datazione qualcosa diremo.

Mentre per il secondo tomo possiamo discutere maggiormente le ipotesi di datazione, per il primo siamo su un lasso temporale tanto ampio quanto impreciso; 1463 è la data degli appunti astrologici, 1507 (post) almeno, quella di una perizia giuridica per il vescovo Beltrando Constabili, di cui diremo in seguito, passando per la data invece più ricorrente, quella del 1485.⁴⁷

La questione della datazione del secondo volume si presenta, invece più coerente: un primo appiglio è dato dalla *datatio* di alcuni documenti trascritti, come la copia degli estimi del comune di Ferrara a c. 463r: «In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto, indictione tertia, Ferrariae, vicelicet [...]» oppure, ancora, la *subscriptio* notarile che segna l'anno 1484, 22

⁴⁴ DELLE DONNE F., 2016, pp. 68-75.

⁴⁵ *Blondi Flavii Forliviensis Historiarum ab inclinatione Romani imperi decades* (Venetiis: Octavianus Scotus Modoetiensis, 1483). *Blondi Flavii Forliviensis Historiarum ab inclinatione Romani imperii decades* (Venetiis: Thomas de Blavis, 1484).

⁴⁶ L'esemplare su cui verifichiamo è quello digitalizzato presso la Digitale Bibliothek di Monaco, che non è cartulato, riferiamo quindi la pagina della scansione, ossia 38. ISTCNo.ib00699000<https://www.digitalesammlungen.de/en/view/bsb00092286?page=96,97>

⁴⁷ Non solo questa è la data della declamazione ma compare come terminus anche in altre occorrenze: a c. 29v è la data dell'invio del notaio Fino D'Adriano a Pellegrino del fascicolo di documenti; a c. 69r si dice che il registro della camera segnato O va dal 1423 al 1484; specifichiamo che Pellegrino parla di un registro di lettere di *officiali e castaldi* che non pare essere più esistente; questo supporta ancor di più l'idea che l'Orazione veneziana, in cui questa informazione è contenuta, sia stata stesa a ridosso della partenza per la missione. La copia del documento rilasciato da Ercole d'Este a c. 181rv poi è anche degli anni '80 poiché reca come *datatio* l'11 dicembre 1482. Infine, l'ultima carta del codice, si tratta solo di un recto verso sciolto, è siglata agosto 1485 e contiene un resoconto di nomi di feudatari o titolari di diritti nelle zone di *Polesella* e *Ponziluppo* (c. 385v).

settembre, a c. 74r.⁴⁸ A c. 104v poi, a differenza che nei casi precedenti, in cui a scrivere non è Pellegrino ma altri anonimi collaboratori, è il ferrarese a copiare i documenti e apporre la data: adoperiamo questo esempio soprattutto per la ricchezza delle fonti in questione: oltre il già nominato registro degli estimi del comune di Ferrara (ribattezzato *liber Gurzonum*⁴⁹) che reca la data nell'*invocatio* iniziale «anno eiusdem nativitatis 1484 indictione 2^a, Ferrarie», Pellegrino parla anche di un libro dei malefici del comune di Ferrara per gli anni 1464 perché in esso è riportato l'atto di condanna di un Antonio Tamba, cittadino di Castel Gulielmo, denunciato da Albertino de Raimondi, della stessa città, per aver scoccato una freccia su volto di *Bonleo Casavanti*, provocandogli una ferita terribile «cum sanguineis effusione». Purtroppo, la serie dei registri dei Malefici, in cui erano riportate condanne per atti penali puniti dalle magistrature cittadine, è molto lacunosa per il secolo XV contando solo tre registri,⁵⁰ pertanto ancora più preziosa risulta questa attestazione dalla penna dell'archivista.

Questa breve disamina include sono gli esempi di datazione meno risalenti, quelli che permettono di restringere quanto possibile il lasso cronologico; molte potrebbero aggiungersi; come evidente, è la componente documentaria a darci qualche sicurezza in più. Alla luce dei dati emersi è plausibile affermare quindi che entrambi i manoscritti, che, come si dirà nei paragrafi successivi, presentano anche documentazione letteraria e giuridica affine in termini di date, contenuti o soggetti dell'atto giuridico, con il loro materiale, vennero a formarsi in anni in cui Pellegrino già lavorava alle *Historiae* per cui costituirono certo un buon serbatoio di materiale ma con cui non esiste un legame immediatamente ravvisabile.

2.1 Cenni alla storia archivistica dei primi due volumi:

Salvo i cenni sporadici di cui già si è dato conto, non risultano tracce dei manoscritti rinominati *Collectanea* in alcun inventario consultato; verrebbe da dire che questi, rimasti quasi del tutto nell'ombra, non abbiano goduto di interessi particolari da parte degli archivisti e bibliotecari che si sono succeduti, per via del loro carattere di 'scritture private' e la difficoltosa mescolanza di testi.

Un grande vantaggio dell'avere a che fare con zibaldoni e materiale da lavoro è che chi poté leggere e consultare i codici non ebbe scrupoli ad aggiungere la sua mano a quella di Pellegrino, continuando, sostanzialmente, il lavoro ecdotico sulle fonti trascritte, consegnando a noi dei volumi 'aperti' e in continuo aggiornamento e progresso; dai

⁴⁸ Poiché consideriamo il secondo volume come unitario, ha particolare valore che le due datazioni riguardino le carte finali del manoscritto e quelle verso l'inizio; questo ci assicura che buona parte del codice si pone nell'intervallo della prima missione veneziana.

⁴⁹ È interessante che Pellegrino richieda questo registro nelle sue lettere veneziane; cfr. App. I, doc. n. 167: «Habiamo ricevuto ancora lo libro Gurzonum loquale cum non menor diligentia custodiremo quanto li altri de V. Excellentia, et subito che lhabiamo adoperato lo remetteremo [...]»; questo non fa altro che supportare la tesi dell'arco temporale di realizzazione del materiale di lavoro presente nel codice.

⁵⁰ Così riferisce SALETTI B., 2015, p. 286; si tratta dei registri 3,4,5 rispettivamente 1459-1460,1461-1462,1478.

primi del Cinquecento ai nostri giorni, la stratificazione di interventi sul primo e sul secondo volume apre una finestra sulla storia dei manoscritti particolarmente ricca.

I primi due volumi testimoniano letture, studio da parte di numerosi intellettuali che nel tempo si sono occupati di storia di Ferrara e degli Este e che hanno lasciato tracce riconoscibili nelle numerose scritture avventizie o aggiunte successive al nucleo 'primitivo' dei manoscritti. È questo il caso, più lampante, dei fascicoli di indici fatti legare a seguito del foglio di guardia per tutti e tre i manoscritti dalla mano di un copista del secolo scorso, individuato con molta probabilità in Amilcare Ramazzini⁵¹ e che presumibilmente copiò in bella i più antichi indici di Pellegrino Loschi la cui scrittura è ben riconoscibile con interventi e annotazione di date, a margine di molte carte dello stesso manoscritto. Sappiamo dunque che, alla metà del secolo XVIII i manoscritti si presentavano pressappoco come li vediamo, esistendo una quasi totale corrispondenza tra quanto scrive il Loschi e il contenuto dei codici e relativa numerazione delle carte.⁵² Di fatto però questa è l'unica testimonianza, anche piuttosto tarda a rimandarci una fotografia dei codici; questo non permette però di poter fare, ancora una volta, un discorso unitario. Se è vero che i manoscritti ci appaiono, anche nella loro segnatura moderna, come tre parti di un tutt'uno, è vero dall'altra che l'attento esame ha rivelato, per loro, storie e trascorsi differenti, che li videro anche conservati in luoghi diversi per un certo periodo e differentemente fruiti. Facciamo qualche esempio concreto: il primo volume, oltre a non avere alcun carattere di coerenza interna e presentando la situazione codicologica più complessa, reca alla carta 7 interventi dello storiografo Alessandro Sardi che appunta nomi di località di cui Prisciani tratta nell'orazione declamata a Venezia e di cui trascrive documenti,⁵³ ma non sappiamo se lo storico ferrarese vedesse tutto il materiale pressappoco come oggi si presenta o avesse tra le mani solo l'Orazione.

⁵¹ Questa informazione mi deriva dalla dott.ssa Maria Carfi dell'Archivio di Stato di Modena, che ringrazio, e che ha riconosciuto, tramite esame autoptico, la scrittura di questo archivista modenese, attivo verso la fine del XIX secolo presso l'Archivio.

⁵² Non è da escludere che sia da attribuirsi al Loschi la volontà di tenere i manoscritti in Archivio; sappiamo che egli volle fortemente che rimanessero presso locali separati, quelli dell'Archivio, anche i catastri delle Investiture che, oltre ad essere in parte corredati della stessa tipologia di indici di mano del Loschi (si veda, ad esempio il primo catastro, A) presentano delle affinità contenutistiche con i primi due tomi che avrebbero potuto lasciar intendere agli archivisti del tempo, che i due 'raccoltori' potessero meritare le stesse attenzioni. D'altra parte, però occorre almeno fare accenno al fatto che negli inventari compilati dal Loschi in Archivio non si fa menzione alcuna dei tre manoscritti, eccetto per alcune parti attualmente esistenti, senza ombra di fraintendimento, nel terzo volume dei *Collectanea*; trascrivo dall'inventario suddetto (l'inventario è di Benedetto Bacchini ma la mano di Loschi integra alcune parti poi confluite nell'inventario redatto interamente da lui) (ASMo, Amministrazione della Casa, Biblioteca, busta 2, fasc. 20) : «Bandelli Matthaei oratio de Ferrariae et Aethesinorum Principum laudibus, insert. 3.G.19». Questa orazione, detta inserto del manoscritto così segnato, è oggi alle cc. 42 e 43 del ms. n 136. A c. 20r. dello stesso inventario Loschi-Pannelli, il primo scrive «Ferrariensium rerum collectio miscellanea adornata per Gasparem Sardum 3.G.19 numero duplicato». Il carattere fortemente eterogeneo del terzo tomo dei *Collectanea* e la certezza che solo una minima parte delle carte sia di mano di Prisciani aveva già indotto a ritenere che questo codice non potesse essere attribuito allo storiografo e archivista se non in minima parte; questa inedita informazione ci porta ad affermare che fu il Sardi padre a volerla allestita o adornata, come dice il Loschi.

⁵³ È d'obbligo sottolineare che questa carta potrebbe essere stata aggiunta in un secondo momento e non necessariamente testimoniare che ai tempi del Sardi (alla metà del secolo XVI) il manoscritto fosse già stato allestito nella forma che oggi conosciamo.

Ci è forse possibile arretrare un po' rispetto alla datazione della mano loschiana per gli indici fino alla metà del secolo XVII, quando il manoscritto veniva forse rilegato, come parrebbe suggerire il breve cenno ai contenuti del codice posto sul foglio di guardia con una scrittura che sembrerebbe, da esame paleografico, potersi datare alla metà del '600.⁵⁴

Discorso differente per quel che riguarda il secondo volume per cui le tracce, paleografiche e documentarie, raccontano diverse vicende e l'intervento di due nuovi personaggi: uno, il cavalier Gaspare Prati, incaricato di recuperare per il duca beni librari e artistici rimasti a Ferrara a seguito della Devoluzione e la precipitosa fuga a Modena, l'altro, un ferrarese nominato per il solo cognome, ossia il Bertazzolo, che possedeva, fino al 1628, il manoscritto. In un momento purtroppo imprecisato al nucleo originario del ms. 136 vennero aggiunte 2 carte, sciolte, recanti due lettere originali dell'agente a Ferrara Gaspare Prati al duca in cui si racconta delle trattative in corso per recuperare il codice; purtroppo, di esso non vengono dati molti dettagli, lo si appella libro del Bertazzolo e nessuna traccia compare di Prisciani.⁵⁵ La descrizione del codice fatta dal Prati e riportata in trascrizione in nota centra subito due punti importanti del nostro discorso, che ci riportano direttamente all'introduzione metodologica sulle miscellanee e i codici compositi. Chi scrive, l'agente, riconosce sia la varietà contenutistica sia materiale e paleografica ma, forse ignorando chi fosse l'autore del codice, non ritrova all'interno alcun criterio di omogeneità se non la legatura a tenere tutto insieme

Un altro dato, poi, incuriosisce per le parole dell'agente; quel riferimento alla camera come organo cui spetta pattuire il prezzo del volume in cui, dimenticando completamente le sezioni letterarie e le opere di Prisciani pure trascritte, pare interessare unicamente la copia autenticata di atti notarili o pubblici. Questo potrebbe spingerci a ritenere che il manoscritto, prima di essere acquisito da tal Bertazzolo (forse un impiegato della camera stessa? Di certo qualcuno che dovette essere assai addentro le questioni di diritto e storia locale anche per la sua 'prassi annotatoria', sempre puntuale

⁵⁴ c. 10r: «Peregrini Prisciani collectanea volumen primum. Scripturae partim authentichae partim non, spectantes ad ducatum ferrariensem, cum aliis insertis».

⁵⁵ Se ne offre di seguito una parziale trascrizione, ricordando inoltre che altre lettere dello stesso mittente, sono conservate in ASMo, Camera Ducale, Agenzia in Ferrara b. 30, diverse sono le buste, organizzate per criterio cronologico, da me consultate alla ricerca di ulteriori conferme ad oggi senz'esito. Per qualche notizia sui compiti degli agenti a Ferrara cfr. Valenti F. voce Archivio di Stato di Modena nella Guida generale degli Archivi, p. 1021. «La commissione di V.S. circa a queste scritture del Bertazzolo mi giunse sì tardi| che s'io non voglio differirne l'essecutione a l'altruispaccio| me convien servir con qualche fretta. | Mando la nota dele cose contenute, o presso a poco, essendovene alcune| quasi senza nome, notitie e molti senza rubrica|. I tempi sono diversi e di 300 e 400 e piu anni|. Il libro è di quinterneti di piu sorti e di diverse carte e caratteri| alcuni quinterni contengono un rogo et interessi solo, alcuni altri| ni contengono <...> e di piu ragioni e diversi essendo stati legati in|sieme piu per conservarli che per formare un libro e perciò| non sono nianco ordinati ma confusi e messi a caso|. Alcuni sono autentici altri no, ma copiati con attestatione del dove. | Il valore o prezzo delle scritture questi di camara mal sanno dirmelo ne| io volentieri ne dimando persone non confidenti per rispetto| dell'editto il quale io credo a punto haver mosso il Bertazolo a far| fare il donativo del libro [...]» a questa prima lettera del 19 febbraio 1628 segue un'altra, del 7 marzo dello stesso anno in cui, lo stesso agente tra le altre cose, informa il duca di aver provveduto all'invio del libro del Bertazzolo. Non paiono esserci dubbi che chi abbia deciso di allegare questa lettera a seguito del foglio di guarda del manoscritto, di cui nella numerazione originale non si tiene conto per ovvi motivi, ha ritenuto che le due lettere parlassero proprio di questo codice per cui, di fatto, la breve descrizione fornita dalla lettera sarebbe adeguata.

a cogliere il contenuto dei testi letti), fosse proprio lì, assieme a materiale relativo l'amministrazione fiscale dei beni spettanti a Ferrara.

Vero è che non abbiamo certezza che i libri del Prisciani fossero conservati presso l'Archivio Ducale o la libreria; nonostante questo il loro destino pare segnato dagli eventi del casato, seguendone le sorti da Ferrara a Modena e venendo frequentati da insigni personaggi del mondo della letteratura non tanto e non solo cortigiana, ma spiccatamente filo-estense. Dicevamo dei due Sardi, storiografi di corte alla metà del secolo XVI le cui carte e i cui scartafacci affollano non solo i banchi della Biblioteca Estense ma anche le filze dell'Archivio versando, purtroppo, in uno stato disastroso;⁵⁶ ma la frequentazione dei primi due volumi di *Collectanea* giunge fino al Muratori, che non solo lesse il contenuto dei due volumi, ma si fece copiare alcuni documenti e di questo rimane traccia in un piccolo allegato cartaceo e autografo evidentemente poi cucito al manoscritto a c. 145a (vol. I) e che recita «Copiare Privilegium Johannis papae, Privilegium Martini Papae, Privilegium Henrici III ro. Imperator, Testamentum Almerici marchionis, Pro Ponticulo, Pro Gavello».⁵⁷

Nel mezzo il Loschi; grande conoscitore dell'Archivio e della Libreria ma anche, forse, il protagonista della vicenda che vide i due manoscritti rimanere nel novero dei documenti dell'Archivio piuttosto che finire in Biblioteca Estense, sorte toccata invece al manoscritto lat. 466 unica testimonianza autografa di *Spectacula* e prima redazione, autografa, di *Ortopasca*.⁵⁸

⁵⁶ Complice certo la prassi scrittoria dei due, non solo realizzarono numerosissimi zibaldoni ma, piuttosto confusamente, appuntarono e annotarono su fogli volanti citazioni, stralci delle proprie opere. Noto, mi pare, un unico studio che riguarda Alessandro Sardi per cui cfr. PETRELLA G., 2004, pp. 47-83.

⁵⁷ Ossia Muratori aveva lasciato un biglietto nel punto del testo prisciano che voleva copiare o farsi copiare segnando i nomi delle singole parti. Ad indicare la paternità dell'erudito modenese anche una nota di archivista a matita che scrive «del Muratori». Uno dei pezzi che il modenese chiede di ricopiare o ricopia da sé è infatti trascritto nelle *Antichità Estensi*, nel tomo I a pp. 223-224 (1740), si tratta del testamento del marchese Almerico e di sua moglie Franca. Tendenza del Muratori rispetto a Pellegrino è però di nominare saltuariamente il suo antecedente nonostante i molti debiti nei suoi confronti; in MURATORI L.A., 1725, I, p. 7 dice di avere in Biblioteca pochissimo materiale dello storiografo umanista e non nomina mai i manoscritti miscelanei di cui ci stiamo occupando forse perché avrebbe dovuto ammettere che alcuni documenti non erano stati rintracciati o visti dal vivo: «Nempe mihi natum consilio, spesque etiam addita novae Langobardicarum Legum editionis instituendae, quae ceteras praecedentes post se relinquens, uberius ac emendatius evaderet; quippe in hanc rem egregios duos codices Msto, unde multum praesidii exspectandum erat, mihi fortuna secunda obiecit. Unum possidet Bibliotheca Estensis, non quidem vetustus, sed ex vetustissimo codice Msto descriptum circiter annum 1490 a Peregrino Prisciano Ferrariense, viro multae eruditione, cuius libros aliquot de Ferrariensium ac Atestinorum principum rebus manu exaratos, reliquis deperditis, servamus. ».

⁵⁸ Di fatti il Loschi operò quando Archivio e Biblioteca Estense si smembrarono e pare toccasse a lui selezionare parte del materiale che dovesse rimanere in Archivio; si veda su questo una nota che l'archivista Benedetto Bacchini stesso pone ad uno dei suoi inventari antichi. Cfr. ASMo, Amministrazione della casa, Biblioteca, busta 2, fasc. 23. Si tratta di un inventario autografo dei manoscritti estensi redatto nel secolo XVII. La nota successivamente aggiunta reca invece la data del 20 novembre 1754. Si scrive come segue: «Dovendosi sciogliere e separare i mss. che per loro qualità possono appartenere al Ducale archivio segreto dagli altri che vogliono riguardare la biblioteca. Uniti assieme i sigg. Matematico Vandelli, prevosto Soli e dottor Loschi debbano tra i suddetti manoscritti fare una cappata e scelta di quello che per loro gelosia ed importanza. Saranno trovati di pertinenza dell'archivio segregandoli dagli altri col formare una nota da trasmettere a S.A.S per riportare il suo sovrano assenso per riporli nell'archivio, col lasciare gli altri, che sono indipendenti e che si riferiscono alla biblioteca, ed a cose letterarie unite al corpo intero della medesima, con quella sola separazione che è di costume delle librerie ben ordinate.».

Il Loschi, oltre a citare, come già abbiamo visto, nel suo inventario singole parti del terzo tomo prisciano, corredò i volumi di densi indici in latino, prima vera testimonianza affidabile e certa dello stato in cui i tomi si presentavano alla metà del XVII secolo, stante la difficoltà di dire di più sul periodo precedente.

La stessa attenzione l'archivista modenese aveva rivolto anche, da che è dato di verificare, ai primi tomi dei celeberrimi Catastri delle Investiture, corposi registri in cui, dalla fine del 1200 si registravano tutti gli atti e i contratti feudali stipulati da e con membri della famiglia Este; una sorta di cartulario finemente elaborato per garantire la conservazione di documenti antichi, la cui validità poteva rimanere inalterata anche per generazioni di possidenti terrieri.

Un'indagine alla ricerca di tracce di inventari o informazioni circa i libri del Prisciani è stata condotta tra le sue carte superstiti; non sono stati rinvenuti documenti che riportassero queste informazioni e non vi sono cenni nelle copie superstiti del testamento di Pellegrino.⁵⁹ Una cursoria menzione di libri, senza specifiche connotazioni è fatta dallo stesso Pellegrino in una lettera da Lendinara al duca Ercole I del 18 febbraio 1482; l'erudito ferrarese, dovendo dimostrare ai cittadini della comunità di cui era podestà a quell'altezza che non ha intenzione di fuggire e far rientro a Ferrara per l'imminente avanzata veneziana nel Polesine di Rovigo, mostra, a chi lo richiede, di aver ancora con sé nella sua abitazione la sua preziosa biblioteca, bene suo più prezioso e caro.⁶⁰

Della biblioteca del Prisciani, che pensiamo potesse pure contenere i suoi propri lavori, un rapido cenno è anche nell'inventario dei beni dell'eredità di Prisciano Prisciani II; riportiamo questa notizia non tanto perché essa ci dia una chiara pista su cui proseguire la ricerca della sua biblioteca, quanto per essere essa informazione piuttosto esemplificativa degli interessi del ferrarese. Spiccano nel brevissimo elenco, solo libri di legge, coerenti con la sua formazione, e libri di astronomia, in linea con la fama che Prisciani ebbe in vita.⁶¹ Concludiamo questa breve rassegna di cenni ai libri di Prisciani, ponendo come assunto che nella sua biblioteca fossero contenuti, almeno in principio, i suoi autografi, citando ancora due occorrenze, molto significative e riguardanti, invece, l'assunto contrario, ossia che, ad una certa altezza cronologica, i codici autografi sia stati incamerati presso l'archivio ducale. La prima, della metà del secolo XVI l'ambasciatore Alessandro Fieschi scrive al duca Ercole II riferendosi ai libri del Prisciani e al loro attuale possessore; pur ammesso che non sappiamo se in questa sede si parli della biblioteca del Prisciani o dei libri da lui scritti; di seguito quando ci dice l'ambasciatore:

⁵⁹ Delle copie tarde di estratti dal Codicillo di Prisciani sono confluite parte presso il Fondo Estense Tassoni dell'Archivio Storico Comunale di Ferrara, come emerge da app. I, doc. nn. 360-361 e parte tra le carte dell'Eredità Forni conservate presso l'Archivio dell'ASP di Ferrara; le uniche attestazioni riguardano i beni fondiari del Prisciani e la querelle intercorsa tra i suoi eredi al momento di estinzione della linea maschile con la morte di Prisciano Prisciani nel 1536 senza eredi maschi; i suoi beni, parte suddivisa di quelli paterni, andarono, dopo diverse traversie, alla nipote di Pellegrino Beatrice, sposa in prime nozze del segretario ducale Bartolomeo Prosperi e poi, a seguito della di lui morte, ad un erede della famiglia Tassoni, ragion per cui parte del patrimonio documentario della famiglia Prisciani è confluita nell'attuale collocazione.

⁶⁰ Cfr. App. I, doc. n. 62.

⁶¹ Cfr. ASFe, ArET, filza 31 c. 5v: (App. I, doc. n.365) purtroppo l'estensore dell'inventario non ha riportato il numero corretto di libri, forse perché di difficile enumerazione. ».

Li libri de Prissciano fur resi al Magnifico Prospero di B. in parte et parte ne fur dati al segretario Giraldi di comissione de vostra excellentia credo ancho ch'ella comandasse che ne fosse dato al Signor Saracho però vo. Excellentia potrà vedere nelli infradetti lochi che| per caso li ritroverà se ne è alcuno in man mia saranno nella mia chiesetta| di corte vicino all'altare della quale ha la chiave Bastiano mio servitore.⁶²

Ultima attestazione degna di nota, riguarda la celeberrima visita dell'archivista Francesco Bonaini agli archivi emiliani e, nello specifico, quella agli archivi ferraresi e modenese della fine degli anni 80' dell'Ottocento; non solo, durante la sua visita negli archivi dell'antica capitale estense, l'archivista ebbe modo di vedere ed elogiare come pezzo di gran pregio della collezione l'inventario, su registro, compilato dal Prisciani nel 1488 in qualità di conservatore delle ragioni della Casa d'Este poi invece passato, a seguito di uno scambio, nell'attuale sede Modenese,⁶³ ma nel trattare dell'Archivio Segreto Estense, nella sezione del suo libro intitolata *Allegati*, cita il primo volume dei *Collectanea* senza menzione alcuna dei successivi due tomi.⁶⁴ Siamo di fronte alla più certa attestazione del manoscritto nella sua attuale sede conservativa che si possa con certezza utilizzare come appiglio cronologico. Incuriosisce, certo, che manchi riferimento almeno al secondo volume, che esistette nella forma in cui lo vediamo tutt'oggi, almeno dalla metà del secolo precedente alla stesura di questo resoconto di Bonaini, per avervi il Loschi realizzato gli indici di cui prima.

2.2 Contenuti e metodo di lavoro: una premessa a *Collectanea* I-II

⁶² Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria Ducale, *Carteggio Ambasciatori da Firenze*, b. 17 fasc. 11, del 16 maggio 1559 da Pisa. La lettera, che necessiterà di maggiore approfondimento, coinvolge tre personaggi molto importanti per la storia ferrarese e ducale della metà del XVI secolo: da una parte il celebre notaio e segretario Battista Saracco, dall'altra Bartolomeo Prosperi, primo marito della nipote e ultima erede diretta di Prisciani, Beatrice Prisciani, e dall'altra il poeta Giovan Battista Giraldi Cinzio. Ciascuno di loro, per studi e attività letteraria, avrebbe potuto avere interesse che le opere di Pellegrino rimanessero nel novero dell'archivio ducale. Per approfondimenti sul primo, il Saracco, cfr. L. TURCHI, 2015 pp. 233-234. di lui dice anche il Valenti nella sua prefazione *all'Inventario della sezione Casa e Stato dell'Archivio Segreto Estense*, p. XVIII e a seguire, come predecessore, alla sua morte nel 1557, del più celebre Pigna. Il Saracco realizzò anche due inventari negli anni quaranta del XVI secolo e a questi spettava il compito di reperire documenti riguardanti i contratti e i beni ducali che si trovassero ancora presso gli altri contraenti; par di notare una certa somiglianza con l'attività di Prisciani come conservatore delle ragioni della casa d'Este, non tanto e non solo per il ruolo di archivista ma anche per quello di 'cercatore' di documenti, mansione che poteva essere svolta solo da chi, come il Saracco stesso, avesse una formazione di tipo giuridico e notarile. Più folta la bibliografia sul Giraldi detto anche Giraldi Cinzio, per cui si veda quanto al Tomo I.

⁶³ Sulla vicenda si veda MEZZETTI. C., 2019, pp. 679-680.

⁶⁴ Cfr. BONAINI F., 1861, p. 256. Da considerare, oltre al diverso stato conservativo dei due manoscritti (macchie di muffa e acqua attestano che non vennero conservati sempre insieme), il primo tomo è stato sottoposto a restauro mentre il secondo no.

Sul piano strettamente contenutistico, lo accennavamo, i *Collectanea* ci forniscono una vasta gamma di fonti giuridiche, storico-cronachistiche e finanche letterarie utili, per Prisciani, alla stesura delle sue *Historiae* ma non necessariamente ad esse vincolate. La stesura delle carte dei due codici precede, di poco, il lavoro storiografico e si lega, più che altro, all'operato dell'umanista come segretario, conservatore e ambasciatore. Queste mansioni e la vocazione storico letteraria si presentano al nostro sguardo come saldamente legate; non è un caso che la gran parte delle voci bibliografiche su Prisciani e ogni tentativo di collocare 'autorialmente' i *Collectanea* finiscano con il ricordare che furono, inizialmente, esigenze personali a muovere l'erudito alla ricerca documentaria, con la finalità di consolidare il proprio patrimonio fondiario, ottenuto, già ben prima, dal cavaliere Prisciano Prisciani, prima fattore ducale e poi consigliere segreto del duca Borso. Questa affermazione, che trova ragione nelle righe proemiali del tomo primo delle *Historiae* e viene anche ricordata da Prisciani nel testo della sua orazione veneziana, come abbiamo avuto modo di dire nel corso del I tomo del presente lavoro, non ha però effettivo riscontro nel contenuto dei manoscritti; salvo la c. 29rv che reca una copia, di servizio ma sottoscritta da notaio, di estratti (*imbreviature*) dai documenti di donazione di alcuni possedimenti a Prisciano Prisciani il *trait de union* della folta messe documentaria che si estende per oltre 800 carte densamente postillate è la ricognizione dei diritti feudali e fondiari degli Este, da tempi lontanissimi fino ai più recenti,⁶⁵ testimoniati ad esempio da preziose trascrizioni, non autografe ma sottoscritte da notai e autenticate anche per mezzo di sigillo cerato, di estratti dai libri degli *Estimi* ferraresi e dei *Malefici*. Dunque, sono realmente pochi i punti squisitamente autobiografici, se con questo termine si voglia intendere strettamente legati al patrimonio della famiglia Prisciani e alle annose rivendicazioni contro gli usurpatori veneziani; d'altra parte, però il ruolo del ferrarese e la sua sostanziale apologia del regime estense non permettono di guardare al concetto di 'privato pubblico' senza il necessario discrimine.

L'attività di conservatore dei diritti faceva il paio, al tempo, per una carica cucita addosso al suo esecutore, con una poderosa ricerca documentaria⁶⁶ e un'attività di trascrizione corposa in cui Pellegrino era spesso accompagnato da un notaio facente funzioni. Cosa originò la necessità di reperire documenti? Probabilmente la ragione è da cercarsi, in parte, nell'esasperante conflitto veneziano e la perdita del Polesine di Rovigo, dall'altra con il deprecabile stato delle carte dell'Archivio Ducale di cui Prisciani ebbe a lamentarsi in quella che il Valenti richiama, nel suo celebre *Profilo storico dell'Archivio segreto estense*, a testimonianza di una fase non facile per i beni documentari ferraresi.⁶⁷ Questa fase dovette forse trovar conclusione alla data del 1488 quando Prisciani finì di allestire il suo inventario delle scritture della Torre di Ferrara,

⁶⁵ La più antica trascrizione è niente di meno che la donazione di Constantino a papa Silvestro del cosiddetto *patrimonium Sancti Petri*, una maggiore contestualizzazione per questo documento e la relativa riga di commento trascritta da Prisciani verrà offerta in seguito; ben oltre il valore documentario la donazione è stata tematica assai dibattuta nei circoli umanistici, ben celebre è la sua smentita, con rigori filologici, da parte di Lorenzo Valla.

⁶⁶ Quella che FUBINI R.(1997, p.108) ha felicemente definito «gigantesca *Rechts-findung*».

⁶⁷ Si tratta di una copia di quella che Valenti definisce lettera di Prisciani al duca Ercole I, a c. 279r di *Collectanea* I; non si tratta, in realtà di una lettera, ma di una sorta di proemio in forma dialogica, premesso ad una perizia documentaria dell'erudito. Cfr. VALENTI F., 2000, p. 351.

esito, molto probabilmente, proprio di quella copiosa ricerca in giro per archivi di privati di cui qualcosa dicono le poche lettere superstiti per gli anni 80 del '400. In buona sostanza il lavoro di Pellegrino non fu solo quello di conservare ed inventariare ma anche coprire buchi documentari e cronologici rivolgendosi direttamente agli enti o persone che di volta in volta, pubblici o privati, potessero avere conservato copia degli atti mancanti. È inoltre da considerarsi, questo pare valere soprattutto per documentazione attinente agli anni più vicini all'attività del Nostro, che diversi di quei contratti si perpetravano spesso senza esser formalmente rinnovati dal duca, basandosi perciò su negozi giuridici datati; in questo caso, a quanto par di comprendere, Prisciani si occupava anche di effettuare una nuova ricognizione del dovuto e procedere ad una stima attualizzata del bene o diritto oggetto del negozio, potendo, affiancato da un notaio, rinnovarne la validità a nuova durata.

È plausibile che negli anni in cui Prisciani fu coinvolto in queste attività egli abbia iniziato a meditare l'idea della raccolta *Collectanea*, potendosi giovare di un supporto manoscritto versatile; d'altra parte, la proposta di datazione di cui prima per i primi due volumi, ci porta proprio in questo torno di anni. Come giustificare, diversamente, le spiccate qualità documentarie dei primi due volumi?⁶⁸ A quale attività ricondurre l'eterogeneità dei materiali contenuti e la peculiarità della rielaborazione del Prisciani? Lo strumento per eccellenza per molti umanisti suoi contemporanei fu proprio l'allestimento di zibaldoni, mirabile vestigia del ruolo civile di molti eruditi e traccia del loro impegno politico e letterario insieme.

Prima di passare però a trattare delle fonti strettamente letterarie adoperate da Prisciani in *Collectanea*, poiché l'analisi diplomatistica e lo studio dei singoli documenti giuridici esorbita le competenze di chi scrive, occorre fare alcune ulteriori precisazioni. Se, lo dicevamo, i *Collectanea* non possono essere associati con facilità a nessuna tipologia né testuale, né libraria o documentaria precisa, vero è che la particolare loro natura non può fare a meno di rimandare, in parte, alla tipologia del *Liber iurium* e, nel caso specifico, dei Catastri delle Investiture. È ben noto, infatti, il loro ruolo di repertori della memoria materiale dei diritti feudali estensi; anche se Pellegrino pare raccogliere per sé, per il proprio lavoro, non si può negare che abbia finito per produrre un manoscritto che per noi, oggi, assolve alle stesse funzioni dei Catastri. Questo aspetto strettamente diplomatistico dei *Collectanea* non mi pare sia stato indagato e forse meriterebbe qualche approfondimento, soprattutto perché non solo notiamo delle affinità materiali ma perché la mente dietro le due operazioni, allestimento, almeno, del vol. II di *Collectanea* e riordino e ampliamento dei Catastri è sempre la stessa.

Manca però rispetto ai Catastri, qualunque manifestazione di ordine interno; i documenti trascritti nei *Collectanea*, parte dalla mano di Pellegrino parte da quella di altri, non seguono alcun ordinamento cronologico oppure criteri di pertinenza per *negotium*, attori coinvolti oppure emittente del documento. L'unica attinenza che rintracciamo è la finalità di raccolta stessa, di spoglio, diremmo, ossia un resoconto della documentazione

⁶⁸ Su questo si veda quanto dice MODESTI M., 2020, pp. 29-30.

probante i diritti feudali estensi in specifiche zone degli Stati. Anche se la percentuale di documenti è certamente determinante nel computo totale delle “presenze” nei due codici, la componente letteraria riesce a ricavarsi un suo spazio d’azione. È bene precisare che la compenetrazione di questi due elementi è la cifra peculiare del *modus operandi* Pellegrino; come già nelle lettere, dove una profonda conoscenza del diritto e delle prerogative signorili e feudali si alternava al sapiente uso delle fonti letterarie classiche per perorare la causa retorica agli occhi del duca, anche in *Collectanea* apprezziamo lo stesso procedimento, ma ad un livello di elaborazione assai preliminare, quello della copia e della trascrizione del testo, con la scelta delle sezioni di interesse e la loro rifunzionalizzazione poi nell’orazione e negli altri brevi scritti spuri recati nei codici.

2.3 Contenuti di *Collectanea I*

Il manoscritto noto come *Collectanea I* raccoglie materiale eterogeneo ascrivibile ad un intervallo di tempo ampio che va almeno dal 1463 (c. 263r) al 1507 (cc.157r-165r); si dispiegano al suo interno tracce dell’operato archivistico-cancelleresco di Pellegrino, includendo anche testimonianze del periodo veneziano, di cui diremo qualcosa in seguito.

Tra le occorrenze più peculiari, che arricchiscono il profilo prisciano negli anni da *conservator* (1488 ca.) vi sono alcune tipologie testuali che potremmo avvicinare alla casistica delle perizie, ricerche archivistiche, ricognizioni di documenti e diritti, e che riguardano probabilmente richieste di specifiche indagini che a Pellegrino venivano rivolte in questo torno di anni da importanti personaggi del mondo politico ferrarese; si apre così, crediamo, un nuovo percorso per la conoscenza delle sue attività, che fino ad ora non trovavano attestazioni pratiche nei termini di ricerca documentaria- diremmo quasi modernamente archivistica- e produzione di resoconti giuridici per conto di altri. È chiaro quindi che Pellegrino non si limitava a redigere inventari (forse anche a scopi conservativi) delle carte ma procedeva alla loro valorizzazione sottolineandone la validità in prospettiva diacronica.

Questa osservazione pare confermata da una lettera del 30 novembre 1491 (App. I, doc. n. 260) in cui Pellegrino lamenta con il duca il trattamento ricevuto da Giacomo del Sacrato che, dietro promessa di compenso, aveva indotto il ferrarese a cedere un compendio di documenti senza pagare la cifra pattuita. Ecco la descrizione dell’antefatto:

Gratiosamente se racordarà [*scil.* Vostra Celsitudine] che havendo lei deliberato vendere Mellara me ne andai laoltra, de sua commissione, et ad instantia de Uberto del Sacrato che tunc voleva acquistarla, et feci tute quelle investiture nove, cum tanta fatica quanta mai se durasse per simil impresa, andando per tuti quilli loci et terre, et videndole oculata fide et disvoluptando tanto le cose che se ne retrasse de tanto tenebre, aperta luce. Et doppoi, aciò vostra Celsitudine intendesse lei stessa il facto suo, ne cavai subtilmente uno compendio delquale, essendo venuta notitia ad Uberto, et li altri che se stringavano de tal acquisto, me lo fecero domandare per Petro Nigrisolo, dicendo (io) che per la Excellentia Vostra solamente era facto da mi [...]; cusì io dixi,

presenti Petro Nigrisolo et Uberto, et presenti x persone, che del mio compendio in veritate me veniria 100 ducati, perché lo era el più bello messeto et informatore del mondo sopra ciò, ma che non ne voleva mancho de 50 et Petro subiunse che io haveva ragione et Uberto qual è vivo et sano subito dixè: ‘al corpo de Dio, io per la parte mia, et sel rimane Mellara a me, te li dagò, perché cusì è honesto; nui che acquistemo riposemo tuti su le fatiche tue’.

Comprendiamo da questa missiva che era abitudine di Pellegrino, per facilitare il proprio lavoro e lasciar traccia delle sue ricerche, realizzare compendi con trascrizioni di documenti, una sorta di resoconto per atti forse conservati in sedi differenti dagli archivi o biblioteche ferraresi; il destinatario di queste fatiche era il duca ma evidentemente capitava che altri, acquirenti o feudatari potessero richiederne delle copie; non abbiamo traccia dell’esemplare descritto ma segnaliamo che a Mellara (*Pro Mellara*) sono dedicate alcune carte nel vol. I (247r-350r) ma non sovrapponibili per lunghezza o dettaglio a quel che Pellegrino chiama, nella lettera, *un messetto*⁶⁹ che immaginiamo esser stato di gran lunga più ampio delle poche pagine in *Collectanea*.

A questa tendenza nel lavoro di Pellegrino attribuiamo anche altre occorrenze, come la lunga disamina documentaria pertinente i beni e le prerogative dell’episcopato di Adria, a partire da c. 157r. L’*intitulatio* in rosso e invocazione iniziale espressa dal monogramma solito per documenti, informa del destinatario del testo, il vescovo Beltrando Constabili o Costabili. La preziosa indicazione del nominativo ci offre anche la possibilità di datare la perizia, che ascriviamo certamente agli anni successivi il 1507 quando il ferrarese, di nobile e celebre famiglia, venne ordinato vescovo di Adria, dopo aver condotto una lunga carriera di oratore per gli Este anche fuori Italia.⁷⁰ Il procedimento messo in atto da Pellegrino per assolvere forse alla richiesta rivoltagli in quanto archivista e custode delle carte estensi consiste nella ricerca, selezione e trascrizione di alcuni documenti riguardanti le decime che al vescovo di Adria è dato prelevare e in quali luoghi, per cui Pellegrino è giustamente interessato, come già aveva fatto per la causa veneziana, a definire confini e composizione geografica. Che non si tratti poi solo di una ricognizione documentaria è testimoniato dalle “incursioni”

⁶⁹ Il termine, dal mondo economico e commerciale, indica il mediatore in contrattazioni e scambi, compravendite, indica un mestiere. Cfr. TLIO, <http://tl.io/cons.16/07/2022>.

⁷⁰ La voce del DBI sul vescovo è curata da Albano Biondi, cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/beltrando-costabili_%28Dizionario-Biografico%29/ cons. 14/09/2022. Fu dottore *ad decretalium* (PARDI G., 1900, p. 76) come conferma anche ZAMBOTTI B., 1937 p. 186 che informa che nel 1487 Beltrando accompagnava Ippolito in Ungheria per prendere possesso del suo arcivescovato cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, *Carteggio ambasciatori*, Ungheria, b. 2. Oltre alle missioni estere, per cui cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, *Carteggio ambasciatori*, Milano, b. 16, lettera del 6 e 21 dicembre 1497 per sbrigare faccende inerenti al vescovado di Ippolito d’Este; poi nel 1499 sempre per affari di curia. Per le tracce dei suoi dispacci dall’estero verso la corte si veda anche un recente contributo, cfr. DEMICHELIS L., 2021, pp. 227-230, 236-237, 240. Molto ci sarebbe poi da dire sulla famiglia e le maestranze artistiche ferraresi; i Costabili dimoravano in uno degli edifici più belli e ricchi della capitale estense, ancora oggi visibile e sede di un museo civico. Ebbero sicuramente rapporti con Biagio Rossetti (cfr. sulla questione almeno PATTANARO A., 2016, pp. 161-167, 171n in cui si dice che furono Antonio e Beltrando, fratelli, a condurre il Cesariano a Ferrara) e Raffaello, come emerge da una lettera schedata per il progetto dedicato a Giulio Romano a cura dell’Archivio di Stato di Mantova e la fondazione Palazzo Te; la lettera è del 1519, da Constabili al duca Alfonso I, cfr. <http://bancheditagonzaga.centropalazzote.it/giulioromano/index.php?page=Visualizza&carteggio=4> cons. 20/12/2022.

dell'autore nel testo stesso, seguendo un procedimento deduttivo quasi tipico delle perorazioni di un avvocato: da frasi come «et quoniam pars adversa huic passui opponere posset [...]» (157r) o ancora «iccirco necessarium duxi his duobus oppositis [...]», «et ad primum dico argumentationem hanc non valere» (c. 157v). alla discorsività dell'argomentazione giuridica, serrata nell'immaginare botta e risposta degli avversari, si interpone il documento vero e proprio, trascritto interamente da Pellegrino, con straordinaria attenzione agli elementi estrinseci che ne corroborano la validità in sede di processo, come accade per un prezioso atto pubblico del vescovo di Adria, Benedetto, risalente addirittura al 1054 (158r.) di cui viene riportata la presenza della firma dell'emittente. Pur non trattandosi di testi letterari è certo da privilegiare, in questa indagine, la perizia messa in campo dell'autore, che si mostra sensibile tanto ad elementi grafici e materiali quanto a quelli meramente testuali; certo l'esercizio documentario insegnava, per Pellegrino come per tanti altri umanisti che ebbero a che fare con questioni strettamente "diplomatistiche", l'importanza del vaglio critico dei testimoni, le necessità di operare confronti sul testimoniale stesso e verificare, anche per questa via, l'autenticità o meno del documento addotto a prova. A partire dalle trascrizioni dei documenti, selezionati di volta in volta per la loro aderenza alla faccenda processuale, come in questo caso, avviene lo smontaggio delle parti nella sezione discorsiva: individuazione dei nomi coinvolti, ragionamento sulla datazione (quanto più antico è il documento tanto è preferito, come pare, da Pellegrino, poiché in una società come quella medievale dove vigeva, soprattutto in ambito contrattualistico, la consuetudine, l'antichità del documento era attestazione fondamentale),⁷¹ selezione delle indicazioni del *negotium* giuridico e i luoghi su cui è esercitato, di cui sempre si danno confini molto precisi.⁷²

Di simile tipologia e impianto è un secondo testo, che si estende dalla c. 240r alla 247v e rivolto all'«illustrissimo ac reverendissimo in Christo patri et domino domino Hyppolito»; la natura del testo ci porta a ritenere che l'indagine di Pellegrino si sia rivolta alla pertinenze della mensa episcopale di Ferrara, similmente a quanto prima era avvenuto per Adria e che, anche in questo caso, la spinta allo spoglio documentario sia avvenuta su richiesta del destinatario; basandoci sulla specifica destinazione dello

⁷¹ Ma anche perché il ferrarese pare interessato a seguire passo passo l'evoluzione del *negotium*, segnalando anche le nuove investiture, i passi di diritti e intestatari dei contratti, disegnandone un percorso quanto più possibile lineare e verificabile sulle carte.

⁷² Tanto la questione dei rapporti tra gli Este e le antiche circoscrizioni amministrative della Romagna, di cui sia Adria che Ferrara e Ravenna erano le principali partizioni, quanto i rapporti con le case monastiche minori, ma sempre da queste dipendenti (Vangadizza, Pomposa e Nonantola) sono le più scottanti per quel che riguarda l'affermazione dei Signori all'interno dei variegati Stati Estensi; è assai peculiare che Pellegrino abbia cercato di misurarsi con tutte queste faccende; cfr. FOLIN M., 2001², pp. 68-70. Nel corso dei secoli XIV e XV l'abbazia di Pomposa aveva ripreso vigore nel controllare i luoghi alle sue dipendenze nel Polesine, come Salvaterra, Villafora, Francavilla, e nella zona di Rovigo; questi territori, di cui le pertinenze erano poco chiare per il succedersi di documenti che li riguardavano e l'avvicinarsi di giurisdizioni che spesso passavano di mano in mano può aver indotto Pellegrino a dedicare al tema delle ricerche, confluite nelle cc. 296r-354r che non a caso costituiscono il più ampio nucleo unitario in *Coll.I*, riconosciuto anche in questo caso, oltre che da criteri interni (affinità di temi), dalla cartulazione coeva alla scrittura che va da 1 a 66, senza interruzioni; questa ricerca Pellegrino non la condusse, forse, da solo; nell'unità riconosciamo almeno 5 mani diverse, oltre quella dell'autore, tra coloro che vergano le copie dei documenti reperiti. Sul tema dei rapporti tra Este e abbazia di Pomposa con il suo clero cfr. DEAN T., 2002, pp. 32-38, ma anche TROMBETTI BUDRIESI A.L., 1980, pp. 169-170.

scritto e sull'interesse di Pellegrino per le prerogative della chiesa ferrarese, dobbiamo ritenere che la stesura vada ascritta agli anni post ottobre 1503, quando Ippolito, sotto papa Pio III, veniva consacrato vescovo⁷³ e, ancora, a c. 246v Pellegrino scrive: «Spectat ut supra in rubro illo scripsi, et pari modo loquor de Ill.mo D. D. duce Hercule, gloriosae nostrae memoriae»; per quanto si attesti la mancanza del *quondam* per riferire di una persona defunta, il riferimento al ricordo del signore, sotto cui Pellegrino aveva fatto carriera, ci fa ritenere che il duca fosse già trapassato, autorizzando a restringere ulteriormente il campo al post 1505.

Le pertinenze dell'episcopato ferrarese affondano le loro origini in documenti antichissimi a partire da un privilegio di papa Celestino V del 1192 (c. 240v). Il testo, come anche il precedente, si presenta per noi in una forma assai eloquente per capire quale dovesse essere la sua prima destinazione e conformazione; il blocco contenente la questione del vescovato ferrarese è suddiviso in partizioni per luogo e ciascuno di essi è evidenziato dall'uso dell'inchiostro rosso e di una scrittura distintiva; ma soprattutto che questi testi si presentino nella redazione definitiva, quindi forse sottoposta al vaglio del destinatario, lo dice la cartulazione antica che principia da 1r proprio in corrispondenza dell'inizio del testo e prosegue fino alla fine, senza interruzioni di carte, sia la sostanziale assenza di interventi correttori, salvo delle integrazioni a margine per arricchire alcuni punti della trattazione, secondo una modalità che Pellegrino adotta quasi sempre per queste tipologie di lavori.

Non pare invece avere alcuna connessione con la missione mirandolese di Pellegrino del 1491 (per conto del marchese di Mantova, in controversia con Galeotto della Mirandola per una *chiavega* abusiva fatta fare dal secondo in territorio mantovano) il discorso, presente a c. 257r titolato *Pro confinibus nostris cum magnifico ac potente domino comite Ludovico dela Mirandula*.⁷⁴ Questo contributo ha caratteri diversi rispetto agli altri due prima descritti non tanto nel trattamento della documentazione, che qui viene accennata in forma più discorsiva, senza il ricorso a trascrizioni, quanto nella premessa letteraria che Pellegrino appone, che ricorda come Euclide «pater antiquissimus mathematicorum omnium» e tutti gli altri illustri scienziati che ne seguirono le orme, nella sua opera (*Elementa*) non abbia fatto mistero delle tante fatiche sopportate per giungere alle conclusioni della scienza geometrica e matematica per cui è tanto noto e si sia voluto servire di «conceptiones animi quasdam communes»⁷⁵ fondamentali per spiegare i suoi principi specifici. Si tratta dei celebri assiomi euclidei a cui Pellegrino vuole ispirarsi e sono i principi già di per sé evidenti, che non hanno bisogno di essere ulteriormente dimostrati; proprio come Euclide, Pellegrino darà ora proprio questi elementi al suo destinatario, le evidenze che la storia conserva e tramanda.

⁷³ L'evento è assai noto per averne Ludovico Ariosto scritto in un carme latino, in *Hyppolitum estensem episcopum Ferrariae*, cfr. ARIOSTO L., 1954, p. 94.

⁷⁴ Se consideriamo l'intitolazione a Ludovico come signore di Mirandola allora possiamo spostare la stesura della relazione sui documenti riportata al post 1502; come racconta anche ZAMBOTTI B., 1937, p. 341, Ludovico Pico e suo fratello Federico cacciarono Gianfrancesco Pico, loro fratello, dalla città e se ne impadronirono; forse anche gli Este ebbero un ruolo nel colpo di mano. Il rapporto, anche in questo caso, degli Este con le famiglie di signori e proprietari terrieri della zona del modenese e reggiano (Pico, Pico, Boiardi) fu alla stregua complicato; cfr. DEAN T., 2002, pp. 150-178.

⁷⁵ Il termine definisce gli assiomi già dalle primissime traduzioni latine del trattato euclideo, accanto alle *definitiones*, *petitiones* e *principia*. Così almeno nella tradizione di Marz. Cap. VI 723 e boeziana.

Sullo stile delle altre orazioni (le veneziane e le spiegazioni che Pellegrino offre sull'uso dei paragoni classici che opera), cui questa pare maggiormente tendere, potrebbero essere giudicati dall'ufficialità di questo testo, che forse venne letto o declamato da Pellegrino in occasioni ufficiali e non, piuttosto, fruito solo tramite lettura, come dobbiamo immaginare sia accaduto per i precedenti esempi.

I casi fin qui richiamati, pur inerenti documenti antichi (non solo privilegi, lo ricordiamo, ma anche estratti da registri della camera estense o della *massaria* comunale), non solo hanno permesso di delineare meglio la natura della raccolta ma ci avvicinano anche ad una maggiore comprensione del *modus operandi* del ferrarese rispetto al concetto, genericamente inteso, di fonte. Che si tratti di documenti o testi letterari il procedimento ecdotico pare il medesimo, per Pellegrino, condotto con uguale acribia e interesse per i contenuti informativi, certo meno focalizzato sulla ricercatezza filologica.⁷⁶ Pellegrino non si dimostra un letterato filologo, non collaziona manoscritti, non ragiona sulla patina linguistico-testuale, ma è profondo conoscitore di archivi e biblioteche; la sua cifra parrebbe tutta nella ricerca, raccolta e collezione.⁷⁷

Neanche le questioni di autorialità paiono in effetti interessarlo: a c. 30r (vol. I), trascrive di sua mano uno stralcio di un'antica cronaca di Padova che, come ci informa, ha trovato a Venezia (non riporta alcuna data, ma possiamo attribuire forse il ritrovamento agli anni precedenti il 1485-1486, perché adopera queste informazioni nella sua orazione del 1485) e si limita a titolare il testo *Pro civitate venetiarum*; la porzione testuale riguarda la fondazione di Venezia che si attesta, per la fonte, al 421 d.C.; ma non era questa l'unica fonte, evidentemente, in possesso di Pellegrino: in calce alla carta, a termine della trascrizione, senza alcuna discussione o altre specifiche, si limita a liquidare gli studi sul tema del Biondo e scrive: «et ex hoc apparet error et falsitas eius quod scripsit blondus pro aedificationis tempore venetiarum; libro 3^o decados I, et Laurentium Monacum bene scripsisse.»

2.3.1 L'Orazione veneziana (1485)

Ma senza dubbio la testimonianza di maggior peso recata dal codice rimane l'orazione veneziana; fin qui è stata spesso citata per alcuni specifici affondi ma la sua struttura e

⁷⁶Non compare mai in Pellegrino il minimo dubbio filologico sui documenti che cita, in parte incorrendo in errori interpretativi o dovuti al fatto di affidarsi ad una sola fonte, come fa per la *Chronica Parva* di Riccobaldo; ho avuto modo in precedenti occasioni di dimostrare gli errori genealogici che in parte coinvolgono anche *Collectanea*, con esiti evidenti nell'albero della famiglia Este del VII volume delle *Historiae*, cfr. LARUCCIA R., 2020, pp. 71-75.

⁷⁷ Pur rivolgendosi alla storia antica di Ferrara, non pare ad esempio preoccupato da quanto invece giustamente sostiene Biondo, che per Pellegrino fu un riferimento importante tanto per metodo quanto per contenuti, nel proemio alla terza *Decade* dove riferisce delle difficoltà di studiare, leggere e confrontare le fonti antiche anche sul piano linguistico necessarie per la storia antica rispetto a quella contemporanea all'autore: «cum nanque ad haec usque tempora rerum et ipsa latinitate in posterum laborare cogemur» cito da DELLE DONNE F., 2016, p. 71 poiché non esiste un'edizione moderna critica o commentata del testo.

i suoi contenuti non erano stati ancora illustrati. Dell'orazione parla, individuandone le sezioni, Massimo Donattini in un contributo proprio sulla disputa tra ferraresi e veneziani a seguito del conflitto del 1482,⁷⁸ aggiungendo alcuni dati sostanzialmente condivisibili; il primo lo abbiamo già anticipato, ossia la dipendenza di *Collect.* I-II dalle missioni diplomatiche di Pellegrino e meno alle *Historiae*, il secondo, appena accennato, riguarda la struttura interna dell'orazione e le vicende filologiche che la coinvolgono, di cui qualcosa diremo.

Andando con ordine, la questione del rapporto *Collectanea-Historiae* è ancora tutta da verificare ma, se un legame di interdipendenza verrà ricercato,⁷⁹ non crediamo porterà ad alcun risultato evidente se non la constatazione della semplice compresenza di alcune fonti giuridiche o letterarie comuni ad entrambe per ovvi motivi contenutistici; non fu tanto il materiale di *Collectanea* a stimolare l'opera storiografica, fungendo quasi da suo avantesto, quanto forse la missione diplomatica che *Collectanea* si limita ad attestare, ad aprire a Pellegrino la via della stesura di una monumentale storia ferrarese documentaria;⁸⁰ l'unica coincidenza tra i due versanti della produzione storica, pur nella diversità di finalità e orientamenti, è la presenza di documenti che, una volta trascritti in bella forma nei tomi delle miscellanee, erano pronti per essere riutilizzati in sede "definitiva"; questo non permette di individuare un legame che vada oltre la già discussa tendenza di Pellegrino ad "economizzare" il lavoro e riutilizzare le sue fonti;⁸¹ e d'altra parte le *Historiae* per quel che vediamo, non trattano, perché non arrivano a quell'altezza cronologica, le vicende del conflitto Ferrara-Venezia sul Polesine che andrebbero articolate almeno a partire dalle prime avvisaglie di frizioni, che rimontano alla fine del secolo XIV.

La seconda questione è quella della struttura dell'orazione. Donattini si limita giustamente a segnalare che una grossa porzione di quanto leggiamo nella "prima" stesura autografa (utilizziamo il "prima" solo per indicare che questa precede nella posizione nel codice), alle cc. 36r-38v, non compare nella seguente, stesa da altra mano, alle cc. 60r-104r.⁸² La parte mancante non è però generica o priva di valore, poiché è l'unica sezione strettamente letteraria di tutta l'*Orazione*, in cui Pellegrino fa sfoggio dell'erudizione, retoricamente intesa, di cui abbiamo già visto qualche prova nelle pagine precedenti. È poi da dire che la decisa individuazione di sole due versioni non sembra convincente seppur ad un primo sguardo possa sembrare lineare; singole parti del testo sono in realtà dispiegate e sparpagliate per tutto il codice e non solo nel primo volume, ma anche nel secondo; questo non dipende solo da una prassi priscianea di

⁷⁸ DONATTINI M., 2017, in generale sulle vicende diplomatiche, pp. 201-207 per la missione di Pellegrino; il testo dell'orazione è anche trascritto nella tesi di laurea quadriennale di GNANI C., 2000-2001.

⁷⁹ Sempre DONATTINI M., 2017, pp. 203-204 parla della questione del fiume Tartaro, confine naturale tra territorio ferrarese e veneto, riferendo che essa è presente anche in *Historiae*, è possibile che Pellegrino abbia sfruttato una ricerca già condotta ma non possiamo parlare in alcuna maniera della medesima elaborazione. È chiaro che se non si disporrà di una edizione delle *Historiae* le affinità non potranno mai essere constatate.

⁸⁰ Ma questo lo dice Pellegrino stesso nell'Incipit di *Historiae* citato nei paragrafi precedenti, in cui menziona la missione veneziana perché quella gli impose la prima impegnativa ricerca.

⁸¹ È bene specificare che anche l'albero genealogico presente alle cc. 15v-16r di *Collectanea* I presenta evidenti legami con il ben più ricco e rifinito presente nel vol VIII di *Historiae* (c. 1v-2r), di questo ho dato conto in un contributo già citato LARUCCIA R., 2020.

⁸² DONATTINI M., 2007, p. 202n

riscrittura continua, di riformulazione e arricchimento dei suoi testi ma alla natura stessa dell'orazione, alla destinazione d'uso della forma scritta di un testo mobile perché ha due vite, che scorrono parallele: quella dell'oralità e quella della scrittura.

Pellegrino stesso, nelle missive veneziane del 1485 ci aiuta a capire il perché di tutte queste redazioni, con minime variazioni, delle stesse partizioni di testo. Nel doc. n.149 (App. I) il ferrarese racconta al duca come si stanno svolgendo i dibattiti in Senato sulle questioni dei confini e afferma, forse per elogiare il proprio stesso impegno, che «tute queste cose [scil. i *parlamenti* da lui condotti] a mente et non cum recordi in mane»⁸³ le esponeva.

Se Pellegrino declamava senza testo e neanche *ricordi*, che sono sicuramente da identificare in appunti come tanti sono presenti, in forma abbozzata, nei *Collectanea* (si veda a titolo di esempio la c. 51r, vol. II) a cosa serviva l'*Orazione* in pulito che inizia a c. 60r?

Non possiamo pensare che la bella ed elegante versione dell'*Orazione* vergata da mano cancelleresca elegantissima, con curata *dispositio* del testo sulla carta, iniziali in rosso e suddivisione in paragrafi sia stata allestita solo come traccia da studiare. Forse venne ricopiata per conservarne buona traccia? È probabile che questo sia avvenuto, ma a questo punto come considerare le note integrative di mano di Pellegrino, pur presenti? Quello che ci troviamo dinanzi non è un testo fisso, questo sarà ormai chiaro, ma in movimento ed in evoluzione, proprio come il supporto che lo ospita; una forma stabile è solo da ricostruire, con la consapevolezza che il piano pratico “performativo” del testo e quello scritto non coincidono e non potremo mai sapere cosa Pellegrino abbia detto dinanzi ai senatori, se non con approssimazione.⁸⁴ Nelle pagine che seguono cercheremo di descrivere lo stato del testo, riferendoci quando possibile alle lettere veneziane per sostenere le nostre ipotesi.

Versione A/A1 dell'incipit:

A c. 36r principia il testo della versione priscianea (A, la identificheremo così per via dell'autografia) con a titolo *Oratione recitata per mi Peregrino adì 14 aprile 1485*. Il testo, vergato nella solita scrittura corsiva, rapida e serrata che Pellegrino destina anche ad alcune lettere e che caratterizza gran parte delle due miscellanee, è riportato su un fascicolo molto curioso per la sua fattura; la carta di chiusura dello stesso, la 38cv, che segue due facciate bianche, presenta le piegature tipiche della *littera clausa*, come evidente dai segni di usura della fascia centrale, quella che, stando alla modalità di ripiegamento dei lembi di carta, doveva essere esterna; su di essa compare la scritta «Magnifico Antonio Cavolista», forse il nome di un destinatario di cui non siamo riusciti a reperire notizie. Il blocco parte a c. 34r, dove anche sono ravvisabili i medesimi segni

⁸³ App. I., doc. n 154. Certamente per Pellegrino era un onore esser riuscito a mandare tutto a memoria, al contrario di quanto aveva fatto un suo avversario, su cui cade il suo discredito perché questi si faceva arrivare “suggerimenti” dai Senatori in ascolto, che quasi lo imboccavano. Cfr. App. I, doc. n 149.

⁸⁴ Per questa stessa ragione non sappiamo se quelle che Donattini chiama 4 sezioni (p. 202n) del testo non siano in realtà orazioni del tutto diverse e recitate in momenti diversi.

di piegatura; al suo interno vi sono ben due di quelle che riteniamo essere le ipotesi di *incipit* per l'orazione, ed un affascinante disegno del labirinto di Creta, perfettamente geometrico e particolareggiato, con in calce un breve testo che spiega l'etimologia del termine (greco e latino) e trascrive alcuni versi tratti dalle Metamorfosi di Ovidio (VIII, 151-167) che riguardano Dedalo, inventore della complicata struttura. La fonte di questo foglio *extravagante* è da rinvenire nella celebre *Ortographia* del Tortelli⁸⁵ che però, come noto, non prevedeva alcuna figura. Nessun rapporto, è bene specificarlo, sussiste tra il Labirinto e il testo di A se non la comune presenza della citazione di classici greci e latini.

Questo fascicolo e il suo contenuto paiono aver viaggiato in forma di lettera o di piccolo plico per qualche tempo, sicuramente dopo l'aprile del 1485; solo in un secondo momento Pellegrino vi appose in rosso e in evidenza la data, presumibilmente dopo aver saputo con certezza quando avrebbe conferito.

Tornando al testo, notiamo immediatamente la prima differenza con l'*Orazione*, d'ora in poi C, nell'estensione. Ciò che leggiamo in A si presenta ad ogni buon conto come una porzione testuale di una carta appena, in cui l'unico riferimento alla questione veneziana è nelle continue allocuzioni al *Principe* (il Doge) e all'*Illustrissima Signoria* (il Senato all'ascolto). Medesimo discorso per A1, altra ipotesi di *incipit* evidentemente composta prima o dopo A poiché vergata in inchiostro differente e stesa con una certa cura, del tutto mancante in A.

Che si tratti di due versioni proposte per lo stesso testo lo comprendiamo da motivi strettamente contenutistici e stilistici.

La versione A contiene intanto delle varianti e correzioni interlineari di particolare entità: abitudine del Prisciani, lo abbiamo già anticipato, è lavorare *in progress* su multiple redazioni dei suoi testi, aggiungendo di volta in volta o togliendo sezioni; raramente i suoi interventi sono di natura stilistica o linguistica, salvo un caso nel testo specifico che affrontiamo. Sul testo A Pellegrino interviene quasi subito, con annotazioni interlineari e una grossa aggiunta nel margine inferiore di c. 36v, con inchiostro diverso, sul marrone, in alcune parti quasi completamente dissoltosi; tra gli interventi di maggior spicco quelli sui nomi dei suoi colleghi di missione. Sin dalle prime righe viene sistematicamente corretto il riferimento a Gilfredo de Cavalli, avvocato veronese a Ferrara, che compariva come unico collega di Pellegrino nel primo stadio del testo;⁸⁶ le aggiunte riguardano sempre Giovan Maria Riminaldi e Alberto Cortesi e di conseguenza viene declinato e coniugato al plurale quanto legato ai loro nomi. La stesura di A deve essere collocata in un momento, se non lontano, almeno di

⁸⁵ Pellegrino pare apprezzare in diversi ambiti opere letterarie che si presentano come repertori schedografici, come il *De Montibus* e le *Genealogie deorum gentilium* del Boccaccio, richiamate spesso nelle *Historiae* (vol. I); d'altra parte questo è tipico delle modalità didattiche della scuola guariniana, dove l'uso di repertori è attestato per completare il quadro di alcuni autori trattati. Per quel che riguarda l'*Ortographia* del Tortelli ricordiamo che le prime edizioni a stampa sono del 1471 (Venezia e Roma), cfr. RINALDI M.D., 1973, pp. 227-261. Per quel che riguarda il disegno del labirinto e in virtù di quanto affermeremo successivamente rispetto alla lettura prisciana del codice di epigrafi marcanoviano, ricordiamo che a c. 190v del codice modenese dell'opera, è disegnato un labirinto geometricamente sovrapponibile nell'esecuzione, a quello di Pellegrino dove però manca il disegno, posto in Marcanova al centro, del centauro. Sul codice cfr. SANTONI F., 1988, pp. 38-45. In generale la questione merita approfondimento in altra sede.

⁸⁶ L'errore iniziale è corretto ben quattro volte in sole due facciate di testo

qualche tempo precedente la partenza per Venezia dei primi del 1485, quando Pellegrino pensava forse di esser solo con il collega veronese; saputo chi sarebbero stati i compagni si affrettava a correggere la versione A inserendo anche i nomi del Riminaldi, dottore in diritto e docente ferrarese e di Cortesi, ambasciatore residente in Laguna. A si apre con il motivo della *deminutio sui*: tra i tanti grandi oratori che la città di Ferrara ha allevato, con allusione al magistero guariniano, proprio lui è stato scelto a questa missione, che non è famoso per quest'arte; l'impresa poi è tanto alta e complessa, che ne avrebbero avuto timore anche Cicerone e Demostene, perché chi Pellegrino si trova dinanzi è pari a un re o ad un imperatore. L'iperbole precedente, che tira in ballo i nomi dei più celebri oratori dell'antichità, è poi subito contrapposta al dato di realtà effettiva e l'ampollosità, anche ruffiana, dell'ardito paragone, ne risulta affievolita: Pellegrino, che non si sente degno del compito, è figlio di Prisciano che, comparso a Venezia al cospetto dello stesso uditorio in diverse occasioni; è stato gradito interlocutore ed oratore rispettato. Così Pellegrino è ora chiamato, dal suo duca, a proseguire la linea paterna: da questi vorrebbe ora ereditare non solo le ricchezze, ma anche gli amici e i benefattori. In queste parole pare riecheggiare il monito isocrateo a *Nicocle* (*Orat.* 3, 58) sull'importanza che i padri lascino ai figli non tanto le ricchezze, destinate a perire, quanto fama di onestà. Il rimando non ci pare casuale, poiché da Isocrate, ma da un'altra delle sue famose orazioni, trarrà spunto anche nella versione A1. Si è già potuto vedere, di fatti, quanto il motivo del rapporto padre-figlio fosse sovente richiamato per delineare il legame Venezia-Ferrara nella propaganda filo-estense; nel concreto questo fornisce a Pellegrino il via per riferire quanto segue: come nel rapporto genitoriale esistono equilibri da mantenere, nei rispettivi ruoli di protettore (il padre, tollerante verso il figlio), e di protetto, così anche deve continuare a fare la Repubblica con Ercole d'Este; d'altra parte Venezia, nel suo lungo percorso di affermazione, ha sempre praticato il rispetto delle leggi, la tolleranza e l'amor di lealtà, preferendo perdonare a punire. Questo poco mascherato tentativo di ingraziarsi gli ascoltatori, elogiando un aspetto della pubblicistica politica lagunare ben rodato nell'auto esaltazione della *libertas* che contraddistingue la Repubblica fin dalla sua nascita, tenta di assimilare Venezia nientedimeno che a Roma e al suo *Senatus*. L'ardito parallelismo è tutto condensato, da Pellegrino, nel richiamo al monito di Plinio il Giovane, senatore romano, quando nel suo *Panegirico a Traiano*, deplorava il tanto sangue versato per guerre sconsiderate ed evitabili; così è bene che i veneziani mettano da parte, come si legge tra le righe, imprese espansionistiche che producono guerre inutili, praticando piuttosto la via della conciliazione e della tolleranza.

Così, se altre motivazioni possono servire, Pellegrino ricorre anche alla morale edificante delle *fabule* esopiche (*Aesop.*, 143): Ferrara è figlia e protetta, da secoli, di Venezia, come insegnano le «croniche de tempi travagliati»⁸⁷ ne è quasi come un arto o un organo; sarebbe bene, dice Pellegrino, cogliere il messaggio che Esopo consegna: la collaborazione di ogni parte del corpo, finanche la più piccola dell'organismo, è fondamentale per il suo funzionamento.

⁸⁷ Coll. I, c. 36v.

All'incipit, che ha ormai tracciato tutte le linee della difesa ferrarese esponendone i punti fondamentali, non resta che proporre un esempio concreto della buona disposizione estense a tornare nei ranghi: il duca Ercole, poco prima del momento in cui si tiene l'orazione, è stato in visita a Venezia, non per godere delle celebrazioni e dei giochi, pure offertigli, ma per mostrare la sua buona volontà a ricucire i rapporti e tornare alla pace. Il testo si chiude qui, quasi bruscamente, con la certezza, che suona quasi come una promessa, che l'animo del signore Ercole è ben disposto a mantenere la pace anche in futuro. È da immaginarsi che sarebbe però presto seguito il momento, dopo tante lusinghe, di porre le condizioni di questa sudditanza, quelle che Pellegrino stesso era chiamato a reclamare.

La versione A1 si presenta invece assai diversa nell'impianto, pur lasciando inalterati tanto i temi quanto il loro svolgimento, lasciandone però intravedere le intenzioni.

Anche dal punto di vista strettamente materiale e grafico il testo presenta diversi elementi discordanti rispetto ad A: la *mise en page* è assai curata, tanto nei margini simmetrici e spaziosi, quanto nell'*ordo litterarum*. Pellegrino, che qui scrive con inchiostro marrone, simile a quello degli interventi a margine e interlinea in A, adopera una grafia più ariosa, meno inclinata quindi meno *velox*, per cui si denotano scarso uso della legatura e pochi compendi. I capilettera, ma questo già in A, sono rubricati e le lettere eseguite in modulo più ampio; è ben visibile il passaggio da un paragrafo all'altro e mancano quasi del tutto interventi marginali o interlineari.

Di questa versione dell'*incipit* abbiamo già avuto modo di dire rispetto alla questione del rapporto di Pellegrino con la fonte vitruviana, da cui i tre esempi di apertura, Dinocrate, Aristippo e Aristofane; non torniamo sulla faccenda della resa testuale, del volgarizzamento, ma piuttosto sulle differenze e i rapporti tra l'uso della fonte classica in A e in A1.

La traduzione volgare dal latino vitruviano occupa una buona metà dell'introduzione, riducendo sensibilmente l'intervento dell'autore nella spiegazione dell'*exemplum* moralizzante e edificante, come invece tipico della prassi dialettica di A; dove lo spazio della citazione è assai ridotto, poiché maggior peso è dato alla elaborazione del pensiero astratto sul tema della guerra, della pace, del mantenimento degli equilibri politici. Di fatto i tre personaggi della storia classica in apertura svolgono la stessa funzione dell'*excusatio* che Pellegrino in A compiva, giustificando la sua inadeguatezza al compito sia con l'iperbolica *acclamatio* della *dignitas* dei senatori veneziani, che vale quanto quella di un re, sia con il ricorso all'episodio dell'ambasceria paterna. Retoricamente parlando, il grande esempio degli intellettuali greci è rovesciato di senso: il destino di grandezza di Dinocrate, che pur non vede accettato il suo progetto architettonico da Alessandro, di Aristippo, naufragato su un'isola deserta e destinato, senza la sua perspicacia e abilità retorica a perire in solitudine e povertà e, ancora, di Aristofane, che smaschera i falsi poeti, odiosi «robbaturi» di versi altrui grazie alla sua portentosa memoria, non è condiviso da Pellegrino: la sua genitura ha disegnato altri progetti per lui, che non ha il bell'aspetto, la memoria o l'abilità retorica dei suoi esempi. Certo, il ferrarese raggiunge, con mezzi diversi, lo stesso obiettivo ricercato in A; non per mezzo di doti straordinarie convincerà ora i veneziani a perseguire la pace, ma con le armi "umane" della fedeltà al proprio signore, che lo induce a perseverare *strenuiter* nello studio e nella causa, e nella speranza di ricevere un segno della magnanimità tanto

consona alla Repubblica. Così dev'essere, con le parole di Aristotele in chiusura al paragrafo, e con l'eco di quella *fides* in un destino già predisposto che l'uomo, con il suo retto comportamento, propizia a se stesso: « videtur enim in patiente et disposito actus activorum inesse»(*De Anima*, 414a 11) e in Pellegrino: «actus actuatorum sunt in patiente bene disposito» (37v).

Prisciani ha evidentemente valutato di perseguire altre vie per personalizzare la sua perorazione e convincere i suoi ascoltatori,⁸⁸ e sulla scia della citazione aristotelica prosegue con un piccolo saggio delle proprie concezioni astrologizzanti e filosofiche, non prima però di aver dato spazio ancora alla figura del padre, suo predecessore ideale per le missioni veneziane e tanto gradito ai senatori veneziani, da aver tollerato loro che uno dei propri ufficiali, Andrea Vendramin⁸⁹ tenesse a battesimo un figlio di Pellegrino.

[...]vostre illustrissime signorie intendeno il summo fabricator et eterno dio in la creatione et ordinatione del mondo haver posto lo irradiante corpo del sole nel megio loco del coelo ad modo et imitatione di Re, como scriveno et philosophi et astrologi, aciò che lui de suo lume havesse ad illustrar et impir di luce l'altri celi et superiori corpi, como voleva sua immensa maiestate havessero ad fare li signori et rii in terra di sue facultate et gratie sue, spanderle et impire soi subditi, servituri et populi.

I Signori, che reggono la terra e i popoli, come il sole è posto al centro del cielo, ad imitazione di Dio, hanno il compito di infondere nei sudditi i buoni valori e la rettitudine; certo, per farlo, è bene che abbiano a mente che i nemici vanno “avvinti” con la magnanimità, come suggerisce ancora Isocrate (*Evagoras*, orat.9, 45), massimo ispiratore della morale politica di matrice umanistica. Tipico di Pellegrino, lo abbiamo già visto, è farsi portavoce di quelle istanze di pensiero equilibrate e mediatrici tra le istanze aristoteliche e neoplatoniche, ficinianamente, accostando ad Aristotele, prima nominato, Platone per tramite del ciceroniano *De Officiis* (1,85) che fa dire al ferrarese, per interposta persona, che coloro che si dedicano alla cosa pubblica, debbano lasciare da parte i propri interessi personali, e badare al bene dei sudditi. Anche su questo, non pago della massima presa a prestito dal filosofo, si argomenta ulteriormente, servendosi ora degli esempi presi dalle *Vite* di Plutarco (*Vita Cimonis*)⁹⁰ accostata, come di consueto in Pellegrino, ad un episodio della storia medievale italiana e che ha visto i veneziani osservare proprio quel comportamento etico verso i nemici, rispettoso per le vite umane, che è *topos* dell'episodio di storia antica. Prisciani ricorda gli eventi bellici del XII secolo, al tempo di papa Urbano II, che leggeva, presumiamo, nelle cronache pur spesso citate nelle restanti carte delle due miscellanee. I Veneziani, al tempo in rotta

⁸⁸ «prima pongerle cuxì dextramente et doppoi ungerli» così Pellegrino sintetizza il suo metodo in una lettera ad Eleonora d'Aragona (App. I, doc n.290).

⁸⁹ Si potrebbe trattare dello stesso politico che divenne in seguito doge di Ferrara e che presenziò, in qualità di ambasciatore nella città estense, al matrimonio di Ercole I ed Eleonora d'Aragona; così riferisce PASSERA C., 2020, p. 141. È assai interessante quello che riferisce CALEFFINI U., 2006, pp. 9,45 ossia che Andrea Vendramin, in qualità di ambasciatori di Venezia, si recarono, nel 1471 presso Francolino per fare le loro condoglianze ad Ercole per la morte del fratello Borso; al 1471 Pellegrino era già in età da aver avuto il primo figlio e aver conosciuto Vendramin per mezzo del padre Prisciano, che morirà di qui a pochi anni. Vendramin diventava poi doge nel 1476, morendo però solo due anni dopo.

⁹⁰ È bene ricordare che su questo testo si erano scontrati Giustiniani, autore di una sua traduzione latina, e Guarino Veronese (cfr. SABBADINI R., 1896, pp. 132-133; GIUSTINIANI R., 1961, p.32).

con i Pisani per il predominio marittimo, al seguito del doge Michel Vitale in viaggio per la prima crociata, affondarono nei pressi di Rodi le navi pisane ma, facendo solo pochi prigionieri e tra i più nobili, risparmiarono e liberarono tutti gli altri.⁹¹

Anche in questo caso, come per la versione A, il testo si interrompe, segnalando la chiusura della sezione proemiale e lasciando intendere che, nella parte successiva, si svilupperà il tema precipuo del *parlamento* prisciano.

Diremo subito che, in virtù di quanto segue alle carte successive, nella redazione che chiamiamo C (completa), la versione incipitaria accolta sarà la A e della A1, assai sofisticata e letteraria, non vi saranno tracce. Cosa abbia spinto Pellegrino a stendere due redazioni così diverse nell'*ordo* testuale, pur nella sostanziale affinità tematica non sappiamo dirlo; la certezza che entrambe fossero due opzioni legate alla stessa riuscita ci viene, come ci auguriamo di aver illustrato chiaramente, dall'affinità e coerenza interna del "pensiero" che l'autore vuole condividere sulla faccenda, lasciando intendere una posizione anche politica, quella ferrarese, assai incline a piegarsi alla volontà veneziana, avanzando solo le minime richieste pattuite dagli accordi di pace, proseguendo nella direzione dell'affiliazione alla Repubblica. Giustificiamo forse lo smorzarsi dei toni solenni di A1, tutti speculativi e moralizzanti, con l'immediata presa di coscienza, seguita all'arrivo degli ambasciatori a Venezia nel febbraio 1485, con il tempo necessario poi, prima di avere udienza, di rimettersi al lavoro sul testo, della sordità alle richieste di pace e giustizia estensi e al disinteresse con cui, sin da subito, il Senato aveva accolto i quattro delegati. E, sempre nel margine del possibile, accostiamo a supporto della tesi quanto già detto sulle lettere dei primi giorni veneziani in cui i colleghi, Pellegrino tra i primi, in missione consigliavano al duca di adottare una linea meno accondiscendente, che tenesse sì conto della indubitabile potenza veneziana ma che non permettesse loro di fare il buono e il cattivo tempo. Non solo motivi stilistici quindi alla base dello scarto di A1, di cui alcuni materiali sono stati effettivamente riutilizzati in altre sedi (si veda quanto accaduto alla *fabula* di Dinocrate, finita poi a proemio di *Ortopasca*), ma ideologici, che molto avevano a che fare con le possibilità di riuscita della missione. La versione A del proemio, pur indugiando, nelle forme della *captatio benevolentiae* sulle virtù dei principi e la morale repubblicana, trascende sul piano della storia politica contemporanea, ricorda i primi passi fatti da Ercole, da poco rientrato a Ferrara dopo aver visitato il Doge, gli interventi dei colleghi De' Cavalli, Riminaldi e Cortesi, ponendosi quindi ad un livello di conversazione diretto e conciso, seppur retorico e accattivante.

⁹¹ Segnaliamo che l'evento è raccontato anche da Sanudo, nelle biografie su Michel Vitale facente parte delle *Vite dei Dogi*; anche Sanudo racconta dello scontro tra le due flotte, veneziana e pisana, attribuendo la lite al possesso di reliquie sante. Riteniamo che la fonte per entrambi possa essere una precedente cronaca che fornisce l'informazione, che combacia tra Pellegrino e Sanudo, delle 50 galee dei pisani; Sanudo dice che le galee erano 50 in partenza, per la flotta pisana; Prisciani scrive che Vitale ne "ruppe" 50; i due storici concordano invece sul resto: prima Vitale prese 4000 uomini, poi ne selezionò solo trenta dei più nobili che tene in ostaggio, liberando i restanti. Cfr. SANUDO M., 1900, p. 164; in nota si segnala che la base per questo racconto possa essere un'anonima cronaca di Venezia conservata nel ms. Marc. It. VII 2034 (8834) (Sul manoscritto cfr. FRISON C., 2010-2011, pp. 47-50). Su questo punto, data la specificità del rimando, si richiedono ulteriori indagini sulla fonte prisciana che certo non poteva essere il Sanudo, che inizia a lavorare alle *Vite* nel 1493.

La versione più completa dell'*Orazione* è posizionata a partire da c. 60r, e termina a 79v. Al suo interno si rinvencono ulteriori suddivisioni, segnalate per mezzo dell'uso di titoli rubricati e di spazi bianchi apposti; come abbiamo avuto modo di dire in precedenza, la forma testuale attestata in queste carte corrisponde solo parzialmente a quanto riferito dinanzi al Senato veneziano da parte dell'umanista; intanto, quello che ci appare qui in forma unitaria dovette essere declamato in tempi diversi, come forse aiutano meglio a capire le lettere inviate dai ferraresi in missione.

Sarebbe certo rilevante da capire in che momento Pellegrino abbia allestito questa versione; per quanto C sia curata nella realizzazione grafica e nell'impaginazione, anche in qui interviene la penna del ferrarese, ad ampliare con informazioni accessorie taluni punti del testo; Prisciani, con altrettanta cura formale (adopera anche lui il rosso per alcune integrazioni particolari) sfrutta gli spazi vuoti per aggiungere altri documenti, o brandelli di cronache antiche senza mai intervenire in interlinea oppure cassando, dandoci l'idea che i suoi interventi siano stati frutto di una successiva volontà di ampliare e non un ripensamento sul già scritto, un taglio, ed immaginiamo che abbia vigilato sul processo di copia.

L'incipit dell'orazione coincide in tutto con la versione A, incluse le correzioni che pure abbiamo segnalato nelle note della trascrizione, siamo quindi certi che C si ponga dopo il primo abbozzo scrittoriale. Dopo la comune sezione principia un nuovo paragrafo, intitolato *Parlamento in facto et sopra le confine generale* e che propone un breve ma efficace resoconto della storia della città di Ferrara, ripercorrendone gli eventi attraverso i documenti e con il supporto di fonti storiografiche il cui uso abbiamo già discusso, ossia il Biondo delle *Deche*. È questo uno dei punti di intervento del ferrarese più significativi in C (siamo a c. 61r), in cui Pellegrino manifesta maggiormente la propria tendenza all'arricchimento e affastellamento di informazioni e fonti. In questo caso Pellegrino prende spazio nel lavoro di scrittura del copista, per rimproverare allo storiografo forlivese un errore che ai suoi occhi doveva sembrare imperdonabile, ossia non aver dato a Ferrara, che allora era già nata (siamo nei primi decenni del V secolo), lo statuto di *citade* riferendo che il luogo in cui il generale Stilicone aveva alloggiato, marciando contro Alarico, era un «castello senza mure». In questi decenni si giocava, di fatti, l'annosa faccenda della fondazione di Venezia e immaginiamo che per Pellegrino dovesse essere importante segnalare l'errore di Biondo, potendo quindi dar a Ferrara il primato.

L'obiettivo di Pellegrino in questo *excursus*, partito così da lontano, è discutere sul lungo corso, sulla consuetudine, che ha caratterizzato l'area del comitato di Ferrara nella gestione della propria giurisdizione territoriale, regolando il proprio discorso, proprio come aveva già fatto nell'incipit, sul principio del mantenimento dello *status quo* tanto geografico quanto politico. Il primo intervento di Pellegrino in Senato pare dunque chiudersi con il solo grande intervento sull'antichità della sua città, dei suoi confini e delle sue pertinenze, condotto sui molti documenti che aveva selezionato e analizzato. Di questa seconda sezione dell'orazione C, che abbiamo visto assente in A, esiste un'attestazione a partire da c.80r fino a 81v, autografa di Pellegrino e ricca di cancellazioni e riscritture. Chiameremo questa redazione B; essa costituisce il testo preparatorio alla sezione "storica" sull'antica Ferrara che troviamo alle cc. 61r (dalla metà) a 66r. Tutte le aggiunte che Pellegrino pone a margine della redazione B sono

accolte nel testo di C. Quel che si legge a c. 66 r nel titolo, ossia «Secundo parlamento per li particolari loci[...]» lascia intendere che tutta la parte precedente, per quanto Pellegrino vi avesse lavorato suddividendola (prima A, poi B con un intermezzo, che è a c. 61v di poche righe che però hanno un loro titolo, ossia «Parte interposita de improvviso per quello che si era dicto e factoli» che non possiede nel manoscritto altre attestazioni) fosse da recitarsi o già recitata unitamente.

A c. 66v (C) inizia, secondo il titolo in rosso, il testo che riporta quanto detto nel corso del secondo intervento di Pellegrino al Senato che riguarda i luoghi specifici per cui si intende mostrare l'illiceità della requisizione veneziana seguita alla guerra; quei territori cioè che non facendo parte del Polesine di Rovigo ma del distretto di Ferrara, i veneziani non potevano pretendere di tenere, se non negando apertamente i patti della Pace di Bagnolo.

Nelle intenzioni di Pellegrino il passaggio dal lungo preambolo sui confini generali alla sezione *clou*, quella in cui si dibatte luogo per luogo, forse non implicava un nuovo incipit; cosa che poi si è forse trovato a dover mettere in conto. A c. 82r troviamo un nuovo blocco testuale, titolato nella versione, anche questa abbozzata e ricca di interventi della mano del ferrarese, *Pro Canda*. Essa altro non è che una lunga e articolata indicizzazione dei singoli capi su cui si sarebbe orientata la perorazione di Pellegrino (cfr. App. I, doc. n. 148), mancante di qualunque organicità interna o mira stilistica. Di fatto quanto leggiamo dovrebbe dirsi redazione D, poi confluita proprio nelle carte 68v a c. 73v; prima però di passare al vivo delle testimonianze sull'appartenenza della Canda a Ferrara Pellegrino premette una introduzione, quella che forse, come dicevamo, non credeva di avere il tempo di fare, non presente in D. Anche in questo caso il testo, che ha tutta la funzione di preludio (c. 66v-68v) mostra degli elementi interessanti. Intanto, emerge il particolare del riuso di alcune citazioni e informazioni che Pellegrino aveva già adoperato in A1 e che ancor di più confermano che quella redazione sia stata poi scartata: non solo ricorda ancora dell'amicizia paterna con il doge Andrea Vendramin, ora arricchita di una connotazione ancor più accattivante per l'ego dei nemici, a tutto vantaggio della bella immagine degli ambasciatori e gentiluomini veneziani, poiché si dice che il Vendramin, consapevole della propria posizione politica, chiedeva il permesso in patria prima di concedersi come padrino, ma si ripete *de verbo* la citazione isocratea (questa volta tratta da *A Demonico*, 2 testo già ampiamente adoperato in altre sedi "pubbliche", come si è detto), che Pellegrino aveva appuntato a margine della carta conclusiva di A1; la citazione, ancora una volta, vuole invitare i veneziani a curare le amicizie politiche, senza badare all'acquisizione di ricchezze e possedimenti. Il testo riportato in queste carte poi dà la definitiva conferma che C sia stato steso *ex post*, o dopo che la missione si era chiusa, con il fallimento di cui sappiamo, oppure dopo la fine della giornata di udienza, perché è presente un preciso richiamo a quello che l'avversario di Pellegrino, della fazione veneziana, ossia l'avvocato e giurisperito Daniele Zucola, con il collega Cristoforo, aveva detto poco prima, disponendo del proprio turno di dibattito. È certo curiosa la tattica adoperata da Pellegrino per screditare i suoi avversari. Poco prima, stando a quanto leggiamo, il

secondo avversario dei ferraresi, l'avvocato *Christoforo Rigino*,⁹² aveva mostrato una «bella et miraculosa pictura» (68r) del corso del fiume Tartaro che, come riteneva anche Pellegrino, segnava il confine naturale tra ferrarese e rodigino sin dal primo formarsi dei due comitati. In quel *miraculosa* è già il senso del puntello di Prisciani ai danni dell'avversario; miracolosa perché magica, inventata, favolosa, sembrerebbe quasi realizzata, ironizza Prisciani, ed è tanto più curioso se detto da lui, da un qualche seguace delle teorie presenti in *Picatrix*; teorie che Pellegrino conosceva benissimo, perché poco dopo le ripercorreva con una certa precisione per essere uno che non ha sotto mano un testimone del testo. Si racconta nel trattato sulla magia antica che chi volesse deviare il corso di un fiume potrebbe ottenere un risultato certo seguendo un cerimoniale rigido e dettagliato: delle fanciulle, vergini vestite di bianco con ghirlande di specifiche piante, con capelli sciolti e con delle bacchette in mano, intonando un canto, devono dapprima percorrere il corso del fiume e poi distaccarsene prendendo la via verso cui si desidera che anche il corso del fiume si avvii; per incantamento le acque seguiranno il magico corteo. Tanto, insomma, il padovano ha vagheggiato descrivendo il corso del fiume, che altra via non c'è se non quella, dice sornione tra le righe il ferrarese, che si sia ispirato a questo incantamento.⁹³ Sempre pungente, Pellegrino, che si dedicherà al vero corso del fiume in un successivo paragrafo, chiude la sezione con l'allocuzione al Doge e ai Senatori in ascolto dicendo che sarà lui, anche per mezzo di un disegno ma scientificamente e storicamente fondato, a descriverne il vero corso.

L'ultimo capo, o argomento specifico, trattato in C è proprio il corso del fiume Tartaro; anche in questo caso esiste una redazione antecedente (d'ora E), alle carte 100r-104v, che chiudono il "blocco" del materiale veneziano, relativo specificatamente alle orazioni, di tutto il manoscritto. E è stesa dalla mano di Pellegrino, con le consuete integrazioni a margine, cancellature e riscritture, tutte puntualmente registrate in C, come anche è rispettata la suddivisione in tre paragrafi, che descrivono il corso del fiume per zone e confini. Quest'ultima redazione, E, ha una caratteristica peculiare, che non riscontriamo in nessuna delle precedentemente citate e che supporta, nella nostra visione, l'idea che le versioni parziali del testo fossero gli appunti preparatori al discorso di Pellegrino, ossia la presenza di piccoli disegni bozzettistici; non si tratta di immagini casuali; ciascuna di loro fa riferimento allo specifico contenuto del paragrafetto che affianca, alludendo ad una espressione idiomatica usata dall'autore al suo interno,⁹⁴

⁹² Non è stato possibile reperire bibliografia di approfondimento sui due avvocati, che DONATTINI M., 2017, p. 197 dice anche docenti presso l'Università di Padova.

⁹³ È già stata appurata la presenza di *Picatrix* in alcune iconografie di Palazzo Schifanoia, per il celebre ciclo di affreschi in cui chiaramente Pellegrino ebbe il ruolo di ispiratore concettuale, come volle Aby Warburg; per i dettagli dal trattato di magia in Schifanoia cfr. JAFFÈ E., 1999, pp. 119-120; BERTOZZI M., 2015, pp. 150-157. *Picatrix* rappresentava un fulgido esempio, assieme all'*Opus Introductorium* di Albumasar e al *Tetrabiblos* pseudotolemaico della letteratura magica dotta, rivolta quindi non all'intrattenimento del popolo ma protagonista delle dotte dispute di filosofi ed eruditi. Su *Picatrix* in generale sono sempre valide le riflessioni, generali ma ancor più utili per un quadro d'insieme, di GARIN E., 1978; PERRONE COMPAGNI V., 1975, pp. 237-419 e l'edizione curata sotto gli auspici di Warburg stesso di PINGREE D., 1986. Non siamo riusciti a reperire il passo a cui allude Pellegrino nelle edizioni moderne, auspichiamo di indagare ulteriormente in altra sede.

⁹⁴ Si veda il caso del primo *fundamento* sul corso del Tartaro a c. 101r dove Pellegrino, per giustificare la sua indagine condotta su una mappa e non solo su documenti, ripete una massima già nota, ossia «*certior aure arbiter est oculus et oculorum inspectio*» di cui abbiamo detto nel primo Tomo in riferimento all'uso della stessa citazione in Guarino, accanto a questo paragrafo compare l'immagine di un paio di occhi.

oppure ai protagonisti dell'atto giuridico assunto a testimone, o, ancora costruzioni architettoniche che rimandano ad una località. Questi bozzetti altro non sono che caratteristici espedienti mnemotecnici per tenere a mente i punti del discorso oppure ricordarne la scansione e successione delle parti. I disegni, di fatti, scompaiono nella redazione C poiché, in quanto testo rivolto alla lettura e non alla declamazione, non v'era bisogno di trasporli, mancando inoltre, del tutto in loro, qualunque connotazione estetico- decorativa.

Come annunciavamo, la versione in pulito C si chiude con il discorso sul Tartaro, ma non certo perché Pellegrino non avesse altro materiale. Le carte successive del manoscritto sono affollate di scritture e riscritture di ulteriori capitoli dei discorsi, legati ad alcuni luoghi, che il ferrarese non ebbe modo di discutere pubblicamente poiché non gli venne dato modo di farlo; la loro assenza in C potrebbe attestare, ai nostri occhi, che la bella copia fosse stesa come una sorta di resoconto di quello che effettivamente si era discusso in sede, forse da sottoporre al Duca oppure da conservare per l'efficace disamina documentaria ivi presente e preziosa per il futuro.

Sappiamo infatti dalle parole di Pellegrino, in alcune cruciali lettere da Venezia, quale fu in effetti il contenuto delle udienze ricevute e sappiamo che la delegazione ferrarese ebbe solo sei occasioni di intervento, prima che la questione si arenasse del tutto.⁹⁵

Il 21 aprile 1485 i quattro ferraresi scrivono al duca del primo intervento in senato (App. I, doc. n. 144, si tratta certamente di quello indicato nel titolo di C); apriva le danze Gilfredo de Cavalli, con un discorso rivolto ai veneziani ch'è continuino «ad conservar iustitia» sulla stessa falsariga, quindi, di quello prisciano; poi seguiva il contrattacco di uno degli avvocati padovani.

Forse proprio in questa stessa lettera è esplicitato il motivo dell'abbandono della versione A1 in favore della più schietta A: il doge insisteva che «se lassasse la disputatione suffistiche et da advocati et chel se venisse ale strecte cum li designi in mane, instrumenti et ragione». Si decide quindi di proseguire il giorno dopo dove, stando alle parole della missiva, Pellegrino avrebbe aperto parlando di «Canda, Castelgulielmo cum loro pertinentie et pendise [...], Croceta, Giarelle, ambi dui li Manegii et San Bellino et non parlar più oltra ma reservar li altri loci». L'incontro, fissato presumibilmente per il 15 non si tiene; il Cortesi suggerisce di temporeggiare e i colleghi ascoltano il suo consiglio.

Il secondo parlamento viene differito ad oltre un mese dopo, al 30 e 31 maggio, come dice la missiva corale del 1° giugno 1485 (App. I, doc. n. 148), Pellegrino ha occasione di procedere con alcuni punti del discorso, ma viene subito interrotto dai veneziani che, su istanza del doge, chiedono ora che si cambi modalità di discussione e che i ferraresi procedano con tutti i capi della loro perorazione, senza che vi sia un vero botta e risposta con gli avvocati padovani, che avranno poi modo di discorrere anche loro *in extenso*.

Il discorso tenuto il 31 maggio includeva anche parte delle dimostrazioni sul Tartaro perché come Pellegrino riferisce, le sue posizioni sul corso del fiume non avevano

⁹⁵ Anche Donattini (DONATTINI M., 2017, p. 202) riferisce lo stesso, ma aumenta il numero degli interventi di Pellegrino; riferisce infatti che il discorso di Prisciano occupava tutta la prima giornata (14 aprile) ma dalle lettere emerge che prese la parola anche il Cavalli, poi Pellegrino non ebbe tempo di trattare di tutti quei luoghi attestati nelle carte preparatorie (da 80r in poi), diversamente da quanto pare riferire qui il nostro riferimento bibliografico.

trovato il favore degli ascoltatori anche se era stato molto lodato per la sua mappa, della cui correttezza nessuno dubitava, sapendo lui «misurare li cieli».

Si verifica in questo frangente la prima dilazione: la peste imperversa e i due deputati alle faccende ferraresi, Sanudo e Contarini, sono fuori città. Solo al mese di novembre si avrà speranza concreta di poter riprendere il discorso; Pellegrino si prepara chiedendo al duca, poiché è al lavoro sulla questione del Tartaro, di domandare al vescovo di Ravenna un esemplare della *Chronica* di Agnello Ravennate perché è poco convinto di quello che legge in Biondo (App. I, doc. n. 172); si tratta presumibilmente del passo contenuto a c. 79r,⁹⁶ dove però la fonte del cronachista romagnolo non viene citata, forse perché il duca non è riuscito ad esaudire la richiesta del suo ambasciatore. Solo poco prima delle festività natalizie si potrà tornare a parlare dell'ultimo capo della disputa, quello sul confine fluviale del Tartaro, ma Pellegrino riferisce solo di esser pronto al confronto e di puntare molto su questa parte, avendo compreso che il vero *vulnus* di tutta la faccenda dei confini verte proprio su questo, senza darci certezza che anche questa parte dell'orazione sia stata espletata. Da questo momento in poi non conosciamo altro sulla missione originaria per cui Prisciani fu a Venezia né possiamo collocare la declamazione del blocco dedicato al Tartaro che però per quel che leggiamo in una lettera del 2 dicembre 1485 (App. I, doc. n. 175) doveva chiudere la parte dell'umanista.⁹⁷

Ne viene che C è completo, per quel che riguarda le declamazioni *stricto sensu*, ma incompleta per quelle che erano le intenzioni dell'autore-ambasciatore, ossia di dare bella forma, stilistica e retorica, anche alle parti tagliate fuori dalle contrattazioni.

Il discorso fin qui condotto, oltre ad arricchire il quadro della missione, di cruciale importanza per gli equilibri italiani del nord della penisola, mostra concretamente tipologia e metodologia del lavoro di Pellegrino come scrittore, sia di opere storiografiche sia di testi brevi, di stampo oratorio. Il nucleo di carte da 80 a 104r ci parla di un *modus operandi* basato su una scrittura per blocchi, per cui si pone inizialmente una impalcatura di base, una sorta di scheletro, in cui si valuta la partizione e un contenuto per grandi linee e si prosegue poi con l'affastellamento; il testo di base, soffocato quasi dai continui rimandi a margine, per cui Pellegrino adotta anche un sistema di segni molto specifico, saturata la pagina, viene trascritto nuovamente e ancora postillato, in un continuo *work in progress* che non sembra mai portare la mano

⁹⁶ *Excerpta* da Biondo su questo specifico passo in cui si dice dell'arrivo di Attila e della fuga degli abitanti delle importanti città della zona padano romagnola è in *Coll.* II, c. 55r della mano di Pellegrino.

⁹⁷ È da notare che una caratteristica materiale di C pare essere dirimente: i due blocchi che compongono il nucleo in bella copia hanno, oltre la numerazione tarda e progressiva per tutto il codice, anche numerazioni separate che partono da 1 e terminano con la chiusura dell'unità testuale: la mano che cartula pare essere coeva a quella che scrive: ad esempio a c. 60r, dove C inizia, troviamo un 1 e i numeri proseguono fino alla cesura di carte bianche che precede il principio della parte sul Tartaro (c. 74r) dove riparte da 1. Questo poteva dipendere dalla volontà del copista o di Pellegrino di segnare uno stacco che forse ricalcava quello temporale tra i primi due interventi e il terzo che, se mai è giunto, lo ha fatto non prima di novembre 1485.

dell'autore a concludere; come è stato e sarà, negli anni immediatamente successivi per gli esemplari, pure corredati di immagini, delle sue *Historiae*.⁹⁸

2.4 I contenuti di *Collectanea II*

Pur nella sostanziale contiguità del materiale confluitovi, il secondo tomo di *Collectanea* presenta delle particolarità, per alcuni testi trascritti recati nelle sue carte, che meritano almeno una menzione.

È bene premettere che la grossa parte della documentazione presente almeno fino a c. 360r riguarda ancora le questioni territoriali con Venezia anche in assenza di altre orazioni, ma con le trascrizioni degli atti notarili e pubblici che Pellegrino ha recuperato per questa finalità.

Non solo i documenti hanno una loro importanza intrinseca in quanto attestazioni molto risalenti, ma nel loro insieme rimandano lo specchio delle ricerche dell'autore e il trattamento loro conferito. Delle abilità di copista di Pellegrino avremo modo di dire nel paragrafo successivo, dedicato alla sperimentazione grafica, tema cruciale tanto delle ricerche erudite di molti umanisti del secondo Quattrocento quanto della particolare predilezione del ferrarese per una resa "imitativa" del documento che trascrive, quasi la simulazione delle mani e delle caratteristiche proprie di ogni scrittura, paleograficamente e storicamente intesa, fosse un elemento costitutivo della loro capacità probatoria.

Oltre, dunque, alla perizia del Prisciani copista, è da notare anche quella del Pellegrino archivista e bibliotecario, non solo in termini di bibliofilia ma di conservazione, custodia e collocazione dei documenti. Abbiamo già fatto il punto sul noto circa il ruolo di conservatore del nostro e spiegato, avvalendoci degli studi critici, quanto di questa lunga parentesi della sua biografia come archivista sia rimasto, ossia il celebre inventario del 1488, accanto all'inedita e ignota lettera al custode della biblioteca Vaticana, dello stesso anno.

Sappiamo anche che Pellegrino non fu pago di riordinare quanto già trovava in archivio, ma si peritò di cercare documentazione all'esterno e di farne copie autenticate da depositare in quello ducale. In moltissime pagine di *Collectanea II* vediamo testimonianza di quella che fu, con molta probabilità, una fase intermedia tra la ricerca e l'*intromissio* in archivio, ossia una trascrizione solo ad uso personale, seppur curatissima, da adoperarsi per fini diversi dalla conservazione. Numerosissime sono le occorrenze di indicazioni "bibliografiche e archivistiche" ad apertura delle copie

⁹⁸ Sintetizziamo qui in nota le successive redazioni di altri blocchi di quella che sarebbe stata l'*Orazione* completa, limitandoci solo a segnalare per mezzo dei numeri la non sovrapponibilità, quando occorre, delle diverse versioni: c. 83r, *Pro Particularibus* (F); c. 83v *Pro Castro Gulielmo* (G), c. 85v *Pro Fracta* (H1), c. 86r *Pro Fracta* (H2), 97r *Pro Fracta* (H3) c. 87r *Pro Villa Martiana* (I1), c. 98r *Pro Villa Martiana* (I2) 88r *Pro Arquada* (L), 88v *Pro Corneto, Pro Gragnano* (MN), 89v *Pro Domo Salvatica* (O1), 98v *Pro Domo Salvatica* (O2), 90r *Pro Fasanella* (P1), 100r *Pro Fasanella* (P2), 91r *Pro Pelosella* (Q), 92r *Pro Ponticulo* (R), 101r *Pro Tartari Alveo* (S).

documentarie, in cui Pellegrino, consapevole del proprio ruolo, sintetizza nella forma «penes mee»; «per mi signato», «per mi intromisso»⁹⁹ i testimoni che lui stesso ha procurato oppure che, forse perché privi di segnatura, ha ribattezzato per facilitarne il riconoscimento. Sarebbe insensato pensare che Pellegrino avesse sviluppato questo modello di segnatura solo per reperire e riconoscere la documentazione nei due codici; di fatti, al vaglio del suo inventario, che però questi realizzò tempo dopo la missione veneziana, rinveniamo le medesime segnature, spesso composte da un'icona appena abbozzata per identificare documenti simili. Il catastro del monastero di Pomposa che Pellegrino dice di aver rinominato KK (seguendo una segnatura ancora oggi in uso per i catastri delle investiture, quella alfabetica¹⁰⁰ è anche presente a c.16r dell'Inventario 1488: «Uno quinterno de carta de capreto signata K.K et due scripte [...] inlequali sono involti octo instrumenti, cioè quatro instrumenti cusiti insieme signati per dui 00 che se metono in uno instrumento picholo signato per mi ΔΔ », in margine alla stringa dell'inventario Pellegrino scrive «Abbatum Pomposiae».¹⁰¹

È questo solo un esempio di una prassi archivistica che, seppur ora denotata e descritta in recenti contributi, manca ancora di puntuali riscontri in tutta la produzione dell'autore, una volta compresa l'importanza che la componente documentaria riveste tanto nelle ricerche storiche quanto nell'espletamento di compiti politici dentro e fuori Ferrara.

Nell'ottica di nostro interesse però sono le presenze "letterarie" della seconda delle miscellanee.

Un intero fascicolo di circa 20 carte si distingue per la commistione di riflessioni storiografiche, *excerpta* da cronache e ulteriori testi spuri di difficile identificazione; che tali attestazioni siano insieme in questo blocco deve essere casuale. Per quanto il secondo volume, come detto, mostri chiaramente di essere una miscellanea organica e ordinata, assemblata dall'autore stesso, i materiali al suo interno mantengono le caratteristiche variegate provenienze.¹⁰²

In questo senso, dunque, vanno gli *excerpta* da una cronaca veneziana a c. 361r in cui si narrano le gesta del doge Giovanni Badoer e il suo assalto a Comacchio, in seguito

⁹⁹ Si vedano ad esempio i seguenti esempi: a c. 391r, «Copia ab exemplum existente in archivio ducali, quod posui in capsula signata Adriae et Adriani»; c. 81r «pro litiga et domo Salvaticha, ex autentico processo penes Peregrini existente»; c. 50v, «Copparii: extat instrumentum in archivio per me signatum (*) » con la miniatura di quello che sembra un giglio stilizzato, tipico di molte insegne nobiliari e regali, e ancora anche in documentazione presente in altri istituti perché afferente ad istituzioni ecclesiastiche come per il monastero di Pomposa per cui, a proposito di un registro che, se ben comprendiamo, includeva i documenti di feudo, livello concessi dal monastero nel tempo dell'esercizio del proprio potere patrimoniale e per cui dice «ex autentico habito a monasterio pomposiano et per nos signatum KK» (c.36r). Inoltre in queste brevi note d'autore compaiono spesso nomi di avvocati o notabili ferraresi; anche in questo caso Pellegrino è attento ad identificare il luogo di provenienza di un atto, ossia il luogo dove è l'originale.

¹⁰⁰ Si veda su questo ancora CREMONINI P., 2023.

¹⁰¹ Molti altri esempi si potrebbero addurre; è probabile che Pellegrino, dopo aver cercato documentazione per le questioni veneziane spesso non presenti in archivio ducale o a Ferrara, abbia valutato di inserirne delle copie in archivio; ad esempio, SPAGGIARI A., 1983, p. 916 che, alla luce della documentazione ravennate che Pellegrino trascrive, attribuisce a lui l'inserimento nell'allora archivio di molte pergamene che oggi costituiscono un fondo a parte, molto ricco.

¹⁰² D'altra parte, anche in questo caso, soccorre la precedente cartulazione del nucleo, che parte da 1(r) in corrispondenza di 361r e prosegue nelle carte successive.

distrutta; e nuovamente, come si dice poco dopo, attorno al 935 d.C. sotto Piero Candian, doge e antico progenitore dei Sanudo.

Non parrebbe avere alcuna attinenza ciò che segue nel verso della carta e a 362rv in cui troviamo tipologie testuali, se così possiamo chiamarle, del tutto eterogenee; a 361v si presenta quello che ad ogni buon conto è un esercizio calligrafico di mano dell'autore alle prese con diverse realizzazioni dell'alfabeto greco in maiuscolo; nelle sole otto righe di scrittura ne troviamo di diverse tipologie, dalle correnti adoperate nella scrittura alle più decorate. Sulle possibili reminiscenze di questo bell'esempio di sperimentazione grafica diremo oltre.

Nella direzione, invece, del recupero storiografico dell'antico vanno le tre epigrafi alla carta successiva. Non ci stupiamo di denotare l'interesse di Pellegrino per queste particolari vestigia di antichità; anche in *Historiae* sono presenti alcuni esempi di diversa natura e corredati anche di uno schizzo di rilievo archeologico (del supporto su cui l'epigrafe è rinvenuta); nel caso di *Collectanea* qui presente il ferrarese non sembra interessato a questo aspetto ma solo al testo riportato. Le tre epigrafi non paiono avere alcun legame con la città di Ferrara o con la collezione lapidaria estense¹⁰³ ma sappiamo bene che rilevanza ebbe la ricerca antiquaria per la produzione storiografica: gli esiti letterari, in ambito strettamente storico, che proprio l'ambiente ferrarese produsse per buona parte del secolo XVI dimostrano l'importanza della costituzione di miti fondativi alternativi a quelli proposti dall'immaginario mitografico e mitologico, religioso o favolistico, preferendo invece l'indagine di un passato più vicino e attestabile; in questo senso leggiamo la spiccata tendenza, incarnata da autori quali Giovan Battista Pigna, Gerolamo Falletti, anticipati dall'Equicola su Ferrara, ad adottare proprio le epigrafi quali fondamenti delle antichissime origini della famiglia Estense.¹⁰⁴

Ma questa non fu la temperie in cui si formò Pellegrino. Le tre iscrizioni provengono tutte da Roma come recita il titolo apposto a ciascuna di loro; della terza si riferisce questo «Epigramma Romae inventum» e probabilmente il ferrarese aveva ricopiato il testo come lo vedeva, titolo compreso. Rimandiamo ad un secondo momento, poco oltre, la trattazione di questo argomento per esaurire il censimento delle attestazioni letterarie nel tomo *Coll.II*. A c. 363r troviamo un nuovo estratto da anonima cronaca in lingua volgare; l'unica informazione che Pellegrino ci dà è il foglio da cui trae il testo e il capitolo; l'assenza di specifiche su autore e titolo ci fanno capire, avendo ormai familiarizzato con la precisione bibliografica del ferrarese, che forse neanche lui era in grado di dire chi fosse l'autore di ciò che trascriveva; per non venir meno ad un certo criterio di "tracciabilità" della fonte, ci dice che la cronaca è «habita ab Magnificis de cha' Gabriel» e che tratta dell'arrivo dei Troiani a Padova e della fondazione della città

¹⁰³ Ricordiamo che proprio in questo periodo essa si andava formando grazie all'impegno di Pandolfo Collenuccio, per cui cfr. GRANDINI S., 1998, pp. 81-96; parte della collezione che Pandolfo portò da Pesaro e che rimase a Ferrara è poi confluita nell'attuale Museo Lapidario Estense.

¹⁰⁴ Su questo tema e sul rapporto di Pellegrino, che fu un riferimento molto forte per la successiva generazione di storici di casa d'Este cfr. LARUCCIA R., 2020, pp. 67-76 ma in generale si vedano anche i fenomeni di falsificazione epigrafica; numerosi in ambito estense si verificarono verso la metà del Cinquecento, quando la questione della precedenza tra Medici ed Este infiamma le penne di alcuni storiografi. Cfr. GREGORI G.L., 1995, pp.155-207; SANTI V., 1897. Girolamo Faletti, ad esempio, autore attorno al 1559 di una *Storia della casa d'Este* fu tra i più pervicaci promulgatori della diceria secondo cui gli Este provenivano dalla *Gens Atestia* (di cui leggeva in un'epigrafe, CIL V, 5148)

e del contrattacco del Re Giano, di Padova, ad Attila Re degli Unni. La presenza di questa variante del mito fondativo veneziano può forse aiutare a capire a quale linea sia riallacciasse la misteriosa cronaca trascritta da Pellegrino. La formazione dei primi nuclei abitativi nell'antico sito di Venezia sarebbe stata causata dalla fuga degli abitanti della regione veneta per l'avanzata unna,¹⁰⁵ ma questa vulgata, diffusasi soprattutto per motivi politici negli ambienti del ceto dirigente attorno al secolo X d.C. rimontava all'erudito e storico bizantino Costantino VII Porfirogenito.

Qualche suggestione in più forse deriverebbe dall'identificazione del gentiluomo della famiglia Gabrielli che, per un qualche motivo legato al proprio *status* o interessi, conservava presso di sé il codice da cui Pellegrino prendeva. Il cognome Gabriel o Gabrieli conduceva, anche al tempo di Prisciani, direttamente alla famiglia di nobili veneziani¹⁰⁶ come si evince dall'aggiunta del tipico Cha'. Volendo evitare qualunque rischiosa attribuzione di identità, fin troppo arbitraria data la penuria di informazioni e l'indagine appena abbozzata che proponiamo, ci limitiamo solo a dire che contatti di Pellegrino con membri di questa illustre famiglia di politici e letterati (sia Trifone Gabirel che suo cugino Angelo furono amici e sodali di Pietro Bembo) potrebbero aprire nuovi interessanti scenari per gli scambi culturali tra Ferrara e Venezia negli ultimi decenni del 1400.¹⁰⁷ Chiuso questo blocco con la copia di altri tre documenti molto antichi, relativi a donativi di re ed imperatori alla chiesa, ci spostiamo a c. 415r e alle carte successive, in cui Pellegrino stende un testo di suo pugno, che titola «errores historiographorum in supputationibus suis temporis quos ego Peregrino, interlegendo,prehendidi, annotavi cum probatione eius».

In poco più di una facciata sono discussi alcuni errori che Pellegrino dice di rintracciare nelle sue fonti storiografiche; non diversamente da quanto era avvenuto con Biondo e Lorenzo Monaci per la data di fondazione di Venezia nel volume I. Per quanto possa essere proficuo o meno ragionare sulla correttezza degli interventi priscianeî sugli ipotesti in cui avverte di aver trovato errori, è senza dubbio di rilievo osservare quali fossero le ulteriori letture dell'autore: Matteo Palmieri, politico e umanista fiorentino con il suo *De temporibus* (cronaca dall'origine del mondo fino al 1448, periodo in cui venne iniziata);¹⁰⁸ Riccobaldo ravennate, fonte già molto presente tra gli *excerpta* del ferrarese, Giacomo Foresti, autore del famosissimo *Supplementum Chronicarum*, e il consueto Biondo delle *Decadi* (II,2). Un tema accomuna le fonti richiamate e si tratta del regno di Berengario IV con Adalberto suo figlio; quasi tutte le date riportate dagli autori richiamati sono diverse e oscillano per qualche anno. La prassi di Pellegrino a questo punto, per come abbiamo avuto modo di confermare, consiste nel ricercare certezze in altre fonti di informazioni storiche, ossia i documenti nelle cui *datationes* è

¹⁰⁵ È questo, ricalcando le parole di Carile (CARILE A., 2006, p. 144), un indizio storiografico importante su cui gli antichisti e i medievisti si sono molto interrogati. Si veda anche ID., 1976, pp. 135-166.

¹⁰⁶ CALEFFINI U., 2006, p. 171 la inserisce nella lista di cognomi di famiglie patrizie veneziane.

¹⁰⁷ Dal 1485 in poi almeno Pellegrino poté appuntare le parole della cronaca sul suo codice stando alla datazione che abbiamo proposto.

¹⁰⁸ Pellegrino poteva servirsi anche di una delle due edizioni a stampa (Milano, 1475 tip. Lavagna) o Venezia (1483, E. Ratdolt); la cronaca è edita ad oggi in RIS, sull'autore si veda GARIN E., 1993, pp. 80-83, oltre che la voce dedicatagli dal DBI a cura di E. Valeri 80(2014). Per l'edizione cfr. MATTEO P. 1915-1916, pp. 129-194.

sempre presente più di un modo per controprovare una data; quella secondo il computo della natività o incarnazione, ad esempio, e l'indizione.

Del tutto inedita è l'ultima occorrenza che trattiamo; a c. 413r Pellegrino appunta di aver avuto un dialogo con il carmelitano Battista Panetti (purtroppo non è riportata la data), circa questioni che riguardano il distretto di Ferrara e le sue pertinenze. Il nostro, come di consueto assai sollecito alla scrittura e all'appunto segna alcune battute dello scambio, organizzandone la scansione in capi, come in una disputa *in iure* su temi però più letterari che giuridici: il primo punto è il nucleo originario dei beni feudali estensi che il Panetti ritiene essere stati nel rodigino; poi la paternità riccobaldiana della «cronica parva existens in ducali archivio», che Pellegrino nega,¹⁰⁹ contrariamente al suo interlocutore, oppure la vulgata che Matilde di Canossa avesse sposato un antico progenitore estense, Alberto Azzo, molto diffusa in Ferrara anche negli storici della generazione successiva a quella di Pellegrino ma che è da considerarsi falsa come anche la crede il nostro. Per parte sua il Panetti, personaggio molto noto a Ferrara,¹¹⁰ non pare essere mai stato uno storiografo o aver ricevuto incarichi in questo senso ma fu insigne traduttore, anche di cronache sulla storia estense. Pellegrino, che certo doveva conoscere la celebre traduzione delle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio che il carmelitano Panetti aveva approntato tra 1472 e 1473, su invito del duca Ercole, in questa occasione forse dibatteva proprio sul valore informativo delle traduzioni di cronache. È attestato che Panetti tradusse *L'Historia comitissae Mathildis* del Donizone (BEMo, Lat. 621). Del matrimonio della contessa Matilde e di Azzo si dice, per bocca di Donizone che parrebbe esser però stato travisato, proprio in questa traduzione del Panetti con la funzione di avviare ad una disamina genealogica degli Este con ovvie finalità encomiastiche.¹¹¹ L'unione dei due nobili avrebbe poi concesso a Panetti di affermare che gli Estensi derivassero da Ganellone, i cui figli si rifugiarono in Italia adoperando inoltre un diploma di Carlo il Grosso (884) che, per primo, aveva concesso il titolo marchionale; quest'ultimo è uno degli argomenti screditati da Pellegrino, che ne fa cenno nella carta in esame: «septimo, quod ex presumptione videtur isti marchionis sunt de stirpe Ganalionis quia Charolus Tertius fuit primum qui investivit ipsos de Este et Policino Rodigii».

Questo episodio del confronto tra due eruditi nell'orbita cortigiana estense è assai significativo anche per la datazione di questa carta che non potrà esser distante da quella del evento che racconta, ossia prima 1497, quando il carmelitano moriva. Inutile ricordare che questi sono gli anni più densi dell'impegno prisciano sulla materia

¹⁰⁹ Abbiamo visto in altre occasioni che pur conoscendo benissimo l'opera di Riccobaldo Pellegrino non era consapevole dell'ampiezza del *corpus* del ravennate; la questione della paternità della *Chronica Parva* è continuata per diverso tempo; Muratori, ad esempio, la pubblica come anonima, forse dando credito a Pellegrino (RIS., VIII, 1726). In generale, si veda PATITUCCI S., 1981, pp. 38-105 per discussione su datazione e attribuzione, RICCOBALDO DA FERRARA., 1983 e RICCOBALDO DA FERRARA., 1986. Sul rapporto tra la fonte cronachistica e il mondo estense, ivi incluso Pellegrino Prisciani, si veda anche RIZZI A., 2003, pp. 137-155.

¹¹⁰ Nonostante il notevole lascito del Panetti e la sua attività traduttoria, assieme al cimento filologico per cui fu noto anche a molti umanisti del resto d'Italia, sull'attività letteraria ed ecdotica dell'autore si sa ancora poco; segnalano unicamente il testo dedicatogli ormai diverso tempo fa ANDREASI C., 2000. In generale rimane irrinunciabile la voce a lui dedicata nel DBI a cura di C. Mezzetti 80(2014).

¹¹¹ Leggo questo nella prefazione all'edizione del poemetto matildico che è oggetto della traduzione del carmelitano in DONIZO CANUSIUS, 1940, p. LIII.

storica, in cui questi si dedica alla stesura delle sue *Historiae*; si potrebbe aprire, con questa attestazione, uno spiraglio nuovo sulle metodologie di lavoro tanto di Prisciani quanto di altri intellettuali, fatto di confronto e scambio di opinioni sul comune lavoro che, in entrambi i casi, dobbiamo far discendere se non da una commissione ducale, almeno da precise direttive signorili.

3. Ricerca antiquaria e sperimentazione grafica

Sono molti i punti in cui il tema della ricerca antiquaria, epigrafica, numismatica o artistica si intreccia con uno spiccato sperimentalismo grafico in taluni umanisti; dovente ne cogliamo i risultati formali proprio nei codici miscellanei, nelle sillogi, con cui abbiamo aperto il capitolo.

Il codice miscelaneo, come abbiamo già detto in apertura, è una delle poche tipologie di manoscritto che sopravvive alla stampa, che continua ad avere, ritagliato, un proprio spazio di vita e circolazione; tutto ciò che pertiene la gestione personale di affari, appunti in forma diaristica, brevi testi in forma di *divertissement*, lettere, prove di penna possiamo trovarlo in questi particolari contenitori. Questo discorso può essere allargato anche ad un'altra tipologia di fonte ossia le epigrafi, greche o latine, talvolta trascritte nel solo testo, alle volte con abbozzi della struttura lapidaria; come ben sappiamo questa cultura del recupero dell'antico caratterizza buona parte del XV secolo e in questi codici, tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento, ha la sua sede d'elezione.

La ricerca antiquaria di epigrafi è uno dei versanti su cui si muove la riscoperta dell'antico da parte degli umanisti; alle volte finalizzata alla costruzione di una sorta di *memorandum* (ciò che vediamo in alcune sillogi), altre volte da inserire in un percorso storiografico che in quelle scritture espone ritrova un tassello identitario (di una cittadina, di una famiglia signorile, come avviene nelle tante esperienze di *Laudes Urbium*).¹¹²

Nell'affrontare questo discorso emergono, imponenti, le personalità di Ciriaco d'Ancona, Giovanni Marcanova e Felice Feliciano; non solo le loro raccolte contribuirono a diffondere epigrafi singole, ma furono uno straordinario viatico per la circolazione di copie "a blocchi" di *corpora* epigrafici (epigrafi urbane, di singole *regiones* delle antiche circoscrizioni romane, dalla Grecia e così via.). Ciriaco d'Ancora, ad esempio, raccolse durante i suoi viaggi (1425-1448 ca) tanto materiale da produrre

¹¹² I testi più importanti per comprendere questo fenomeno sono molteplici, riportiamo di seguito quelli adoperati in questa sede per una visione d'insieme: MONTI C.M., 1984, pp. 461-477; DE MARIA S., 1988, pp. 17-42. ; DE MARIA S.-RAMBALDI S., 2010, pp. 203-230

diversi tomi di *Commentarii*, di cui restano solo delle copie successive e parziali.¹¹³ Per quanto casi di manoscritti che recassero raccolte di epigrafi e rilievi di monumenti esistessero già, si è soliti riferire al mercante marchigiano il primato nell'allestimento della prima grande raccolta, sia per completezza (non solo epigrafi presenti sul suolo italico), ma anche per acume e zelo filologico, esente da alterazioni o manipolazioni dell'*habitus* documentario del testo epigrafico. Nonostante il primato conferitogli, Ciriaco non mancò di servirsi del materiale raccolto nelle sillogi più famose fino a quel momento prodotte, quella di Niccolò Signorili¹¹⁴ e di Poggio Bracciolini. Fortunatamente, alla totale distruzione del materiale autografo di Ciriaco hanno posto rimedio, solo in parte, le numerose copie che nel centennio prima della scomparsa dei manoscritti erano state realizzate; tra i codici più affidabili contiamo ad esempio il Vat. Lat. 6875, Redi 77 (Venezia, 1474) della mano dell'esule fiorentino Alessandro Strozzi e una copia successiva (Vat. Lat. 5250).¹¹⁵

Le raccolte che ricordiamo di seguito, come quella di Ciriaco nella prima metà del XV secolo, hanno fornito il bacino più ampio di esempi a disposizione per molti umanisti e sono presenti come "ipotesto" anche in raccolte minori o occasionali, come quella di Pellegrino che a breve mostreremo.

Il più antico codice epigrafico censito appartiene al monastero benedettino di Einsiedeln (Stiftsbibliothek, 326, IX sec. circa);¹¹⁶ altri esempi isolati che certo non sono da ricondurre ad un recupero sistematico dell'interesse per queste vestigia, ci accompagnano poi fino al pieno Trecento, in cui si pone, nella scansione storiografica, anche l'apporto di Petrarca e dell'amico Giovanni Dondi; mentre al primo si attribuisce un variegato interesse per il mondo antico, al secondo, medico padovano, una prima raccolta non sistematica di epigrafi confluita nel suo *Iter Romanum*.

Tanto Salutati quanto Bracciolini poi¹¹⁷ furono coinvolti in simili ricerche e a loro andrebbe conferito, anche in questo campo, il primato d'indagine e interesse. Nel pieno Quattrocento poi furono in molti ad intraprendere lo studio di epigrafi: Pomponio Leto (Vat. Lat. 3311),¹¹⁸ Bartolomeo della Fonte (Fonzio) (Oxford, Bodleian, Lat. Misc. d. 85), Gioviano Pontano, Felice Feliciano, Giovanni Marcanova, Fra Giocondo da Verona,¹¹⁹ Fabrizio Michele Ferrarini, Filippo Brunelleschi e l'anonimo estensore del

¹¹³ Rimandiamo in questa sede agli atti del convegno su Ciriaco confluiti in una pubblicazione ancora fondamentale per comprenderne l'operato; PACI G., SCONOCCHIA S., (a cura di), 1998. I codici contenente le raccolte di Ciriaco perirono presumibilmente con l'incendio della libreria Sforza di Pesaro nel 1514, questo pare ritenere SABBADINI R., 1910, pp. 240-241.

¹¹⁴ (1313-1354 ca), autore della "silloge signoriliana" a lui attribuita dopo alcuni tentennamenti; la prima redazione è visibile in alcuni fogli del ms. Barb. Lat. 1952; successivamente su incarico di papa Martino V realizzava un'opera organica dal titolo *Descriptio urbis Romae* al cui interno trovava posto un'ulteriore *corpus* di iscrizioni (ora Ott. Lat. 2970). Per ulteriori specifiche cfr. BUONOCORE M., 2012, p. 109-111 e PETOLETTI M., 2003, pp. 4-6.

¹¹⁵ Cfr. BUONOCORE M., 2012, p. 112.

¹¹⁶ Della silloge si dice piuttosto approfonditamente in CIL VI, pp. IX-XV.

¹¹⁷ Autore di una silloge di una ottantina di testi andata perduta, ne restano delle copie tarde come il Vat. Lat. 9152.

¹¹⁸ MAGISTER S., 1988, pp. 89-118.

¹¹⁹ *Collectio inscriptionum latinarum et graecarum*, cfr. BUONOCORE M., 2008, pp. 529-546; come ricorderemo oltre, parte dei codici di fra Giocondo, testimoni di questa raccolta, vennero copiati dalla mano elegante di Bartolomeo Sanvito. Cfr. DE LA MARE C., NUVOLONI L., 2009, pp. 214-215, 304-305, pp. 314-315, 332-335, 346-347, 348-349, 350-351; 374-375.

codice *Marucellianus*. In questo contesto dobbiamo immaginare Pellegrino sviluppasse, seppur in maniera assai contenuta, la sua personale ricerca mossa, come dimostreremo, da due approcci all'antico diversi e complementari.

Una testimonianza indiretta racconta che Pellegrino Prisciani, durante i suoi anni da podestà di Lendinara, avesse fatto incetta di iscrizioni e lapidi nel rodigino e che le avesse portate con sé a Ferrara.¹²⁰ Di fatto questa costituisce l'unica prova, esterna alle opere dell'autore, di interessi per epigrafi e iscrizioni o, ancora di più, di un tentativo del ferrarese di creare una collezione per sé o per conto del duca. Sappiamo poi per certo che questi si è servito di attestazioni simili in qualche punto della sua opera letteraria. In *Historiae* I, soprattutto alle cc10v e 11r, e in *Collectanea* II.¹²¹

Non si trattava, per quel che dice Pellegrino rispetto alle epigrafi in *H.F.*, di reperti ignoti o da lui stesso recuperati, ma di alcune iscrizioni viste nella più celebre raccolta del secondo Quattrocento, quella del medico padovano Giovanni Marcanova.¹²²

A c. 11r Pellegrino scrive, a proposito dell'antichità del sito di Ferrara e del suo comitato:

Pro antiquitate quoque et urbis Ferrariae et agrorum nostrorum nobis militant vestustissimae marmorum inscriptiones quorum ommium fere meminit Ionnes Marcha Nova, in antiquitatum fragmentis suis, opus sane prp pulcrum et delectabile, carissimumque his diebus monasterio, bibliotheca beati Ioannis in Viridaria, civitatis Padue; nam in parietibus cathedralis ecclesiae nostrae marmor illud litteris his sculptum conspiciendum se se offeret [...]¹²³

Come noto Marcanova era già morto a quest'altezza, e Pellegrino quasi certamente non aveva potuto conoscerlo, ma la memoria del celebre padovano doveva essere ancora assai viva se il ferrarese, che non specifica qui in effetti di essersi recato sul posto, nella biblioteca di San Giovanni Viridario a Padova sapeva di poter trovare un codice dell'opera nel monastero patavino, perché a questo luogo il medico aveva destinato, da testamento, la sua biblioteca.¹²⁴

Alla stessa carta, poco sotto, nel margine, Pellegrino ricopia diverse epigrafi, aggiungendo, come di consueto accade nei codici epigrafici, il luogo di conservazione e riferendo di averle trovate nella medesima opera marcanoviana. La prima («P. PUTIUS L.F. MENTOI MEDICUS IIIII») è nella Cattedrale di Ferrara,¹²⁵ la seconda è nella chiesa di

¹²⁰ BRONZIERO G., 1748, p. 138.

¹²¹ Ricorda le epigrafi di *Collectanea* anche MODESTI M., 2020, pp. 33-36.

¹²² Su Marcanova e sulla sua opera epigrafica si veda F. SANTONI, 1988, pp. 38-45.

¹²³ Di questa occorrenza marcanoviana in Pellegrino dice anche GIONTA D., 2015, p. 122, citando però da un manoscritto tardo, copia del primo tomo autografo modenese. Nell'autografo la citazione che proponiamo è cassata.

¹²⁴ Su questo si veda SIGHINOLFI L., 1921, p. 190; a p. 204 lo stesso curatore dell'edizione dell'inventario dei libri del lascito testamentario, ricorda che al tempo della morte del medico i manoscritti epigrafici erano due, descritti nella lista con un nome assai simile; non sappiamo quindi se Pellegrino, che presumibilmente avrà visto uno dei due codici non più di una ventina di anni dopo la morte del docente, abbia consultato il bel codice di dedica a Malatesta Novello ora in Estense, a Modena. BEU, Lat. 992. Sulla biblioteca di San Giovanni cfr. SAMBIN P., 1956, pp. 263-280.

¹²⁵ CIL V 2396.

Santo Stefano, come dice Marcanova, «D.M. ANNIA FAUSTIN(A)| VIVA SIBI POSUIT»,¹²⁶ segue «in ede Sancti Micaelis, RUFAE ET| MARULL. H.O.I.»;¹²⁷ «in Ecclesia Sancti Georgii ultra Padum MURIAE VALENTINIANAE| Q. PALLAVELLIUS PUDENS ET| P. PAPINIUS PETRONIANUS| MATRI B.M.C. CRAVONIO C.F. PATRI TRAIANA MATR(IS)| P. CRAVONIUS C.F. CLASASI UXOR»,¹²⁸ «In Ecclesia Sancti Bartholomaei LUCULLENA| CARITE| L. SEPTIMUS| AESTIVOS| CONIUGI CAS|TISSIME BENE MER. POS.»;¹²⁹ sul margine sinistro della carta, il primo scritto con inchiostro diverso dagli altri, forse aggiunto in un secondo momento, compaiono interventi d'autore: «(Si)militer et inquadrate columne eiusdam frag(mento) illo, quod ipsi vidimus pro sustentando marmoreae tabule altaris Sancti Laurentii, D.M.| PHILLIUS APULEIUS CRESCENS VET. EX CON. XII, URB. T.E. L. VETTIA VEREC. CON. M. APULEIUS FELIC LIB. ET HERES PONI. CURAV.¹³⁰»; «In ecclesia diruta, in campis Mantua(nis) versus prope Padum, ita scribit Marchanova in c(apitulo) Ferrariae quod ipsi adhuc ignoravimus. SATURNO| SAC. CN. ARRIUS. CN. F. PARIUS| VOTO SOLEM|NI LIBERO MUNE|RE».¹³¹ L'ultimo, trascritto invece in alto, nel margine sinistro, è anche abbozzato nella struttura lapidea, con una cornice di foglie in alto e in basso, senza indicazione del luogo «DOMITIAE| (D)OMITIO T.F. ROM| VONCLO | I. AD. DEC. FRATRI|CIDIUS T.F. ROM| VIS. TEST. T. FIERI| IUSSIT».¹³² Un rimando, di mano di Pellegrino, ci conduce a c. 7v dove ne troviamo ancora un'altra: «LEPIDUS IUSTUS| VETERANUS LEGIONIS XXX| ULPIA VICTRICIS| SEMPRONIUS| REDEMPTUS| HELUS ET NUMILIA| MARCELLA CONIUX C.»¹³³

Tutte le epigrafi trascritte da Pellegrino sono presenti nel *Quaedam Antiquitatum* di Marcanova,¹³⁴ nelle carte dedicate alla città estense; sembrerebbe che l'interesse epigrafico di Pellegrino per queste attestazioni sia quasi unicamente indirizzato al supporto delle evidenze storiche, e che i reperti siano pertanto inseriti, nel contesto del I libro, in un discorso che, a questo livello preliminare, ha bisogno di chiarire la propria metodologia e che tipo di fonti verranno utilizzate; alle archivistiche e librerie di c. 1v si aggiungono ora anche quelle archeologiche.

La sollecitazione a Pellegrino a adoperare secondo un metodo archeologico nella ricerca storiografica non veniva da altri che dal suo riferimento principale in materia, tanto citato quanto più spesso presente in *H.F.* per venir smentito, ossia il Biondo. L'interesse del Biondo, come ormai chiarito, coincide solo in parte con quello dei “padovani”; a partire dal passaggio per la città di Ciriaco, Marcanova, Feliciano e il pittore Mantegna, occupati a raccogliere testimonianze, non hanno manifestato interessi storiografici.

¹²⁶ Id., p. 343. CIL V 2398; l'iscrizione è presente anche in un manoscritto epigrafico di Agnolo Manetti come riporta l'editrice di alcuni testi ivi traditi; cfr. FABBRI R., 1981, p. 70.

¹²⁷ Il Frizzi, che dice di aver letto dalle *Historiae Ferrariae* di Pellegrino (Tomo I) questa ed altre iscrizioni, ricorda che anche Pirro Ligorio l'aveva inserita, ma leggendo diversamente, nella sua raccolta. Cfr. FRIZZI A., 1791, vol. I, p. 234. CIL V 2432.

¹²⁸ CIL V 2424.

¹²⁹ FRIZZI A., 1791, p. 236, CIL V 2421.

¹³⁰ CIL V 2388.

¹³¹ CIL V 2382.

¹³² CIL V. 2395.

¹³³ CIL V 2391.

¹³⁴ BEU, Lat. 992, cc. 134-135.

Per lo storiografo forlivese, attento a giustificare il presente come frutto di un lungo percorso della civiltà che parte *ab antiquo*, l'epigrafe è documento.¹³⁵ Sul valore documentario delle epigrafi il discorso sarebbe poi, in Pellegrino, da approfondire tenendo in considerazione anche il valore positivo del diritto nella sua trattazione,¹³⁶ il recupero dello *ius* che si promana dai tanti atti giuridici attivamente ricercati implica il recupero di una dimensione storica "continuativa" dalle antichità fondative di Roma a cui Pellegrino cerca quasi ossessivamente di associare le origini della città di Ferrara, o almeno del suo primo nucleo, passando in rassegna privilegi di imperatori e bolle papali più antichi a sua disposizione.¹³⁷ È pur vero che questo ultimo passaggio sembra andare invece nella direzione opposta a Biondo, come si evince dal discorso tutto giuridico e legislativo del diritto romano della *Roma Triumphans*, in cui invece la frattura tra l'impero e i suoi fasti e la modernità è assai tangibile anche e soprattutto in virtù di quel valore dello *ius* così diverso e meno caratterizzante nelle vesti di identità nazionale di quanto non fosse per gli antichi.¹³⁸

E nella stessa direzione di uso delle antichità materiali per attestare la storia antica di un sito per finalità celebrative, come è in Pellegrino, potrebbe andare quanto questi dice di un reperto archeologico che attesterebbe l'esistenza di un centro urbano chiamato *Ferrariola* e a cui, si capisce, il ferrarese vorrebbe legare il nucleo primigenio di Ferrara. A c. 8v di *H.F. I*, Pellegrino menziona un documento pontificio, il tanto famoso quanto falso *privilegium Vitaliani*; secondo il nostro al suo interno si dice che la città di *Ferrariola* pagava tributo all'imperatore Ottaviano e avrebbe dovuto continuare a farlo, in quanto a questa sottoposta giurisdizionalmente, alla chiesa di Roma sua erede temporale. Che questo nucleo abitato esistesse, oltre al documento, è prova, per Pellegrino, una scoperta fatta sotto Eugenio IV, del manico di antico vaso, rinvenuto tra i cocci del monte Testaccio: «vasis cuiusdam partem superiorem cum manubrio firmissimo in quo scriptum erat *Ferrariola*». Di questo vaso a Pellegrino ha detto l'amico

¹³⁵ Credo che quest'ultimo passaggio sia accertato anche dalle vicende compositive dell'opera più importante dell'autore, *l'Historiarum ab inclinatione* (Deche) per cui si è dimostrato che le parti più vicine ai tempi dell'autore vennero realizzate prima, facendo esse parte del programma iniziale di stesura, mentre le deche antiche furono introdotte in un secondo momento. Cfr. DELLE DONNE F., 2015.

¹³⁶ Mi limito qui a citare, perché pare più adeguato ad un parallelo con Biondo, il discorso che Pellegrino fa sul Rovigo (*Coll. II*, c. 291r); Pellegrino si serve di alcuni capitoli del *Digesto* e di glosse di commento per spiegare a chi spetti la giurisdizione di luoghi palustri, come sono i polesini, i cui confini, per intervento delle acque, cambiano continuamente generando nuove lingue di terra o affondandone altre. Citiamo solo una frase che ci pare esemplificativa del metodo «recordati quod a diffinitione nobis semper licet arguere» subito seguita da Inst. I di Ulpiano, che prende da Giustino: «Iuri operam daturum prius nosse oportet, unde nomen iuris descendat. est autem a iustitia appellatum: nam, ut eleganter celsus definit, ius est ars boni et aequi.». In Biondo un simile procedimento ci pare di ravvisarlo quando nella *Roma Instaurata*, nella difficoltà di far combaciare le diverse indicazioni sul perimetro murario della Roma antica sulla base delle autorità classiche richiamate, si rivolge alla definizione del *Digesto*; su questo cfr. DELLA SCHIAVA F., 2014, p. 166 con anche il passo in questione. Sicuramente su questa ripresa del *Digesto* e in generale del lessico giuridico e la sua ripresa puntuale nelle discettazioni etimologiche ha pesato la pubblicazione nel 1433 del *De verborum significatione* di Maffeo Vegio.

¹³⁷ Ma questo elemento come ovvio è ravvisabile nella storiografia delle corti padane del XV secolo *tout court* e non fa di Pellegrino un *unicum*. Su questo si veda almeno ANSELMINI G.A., 1992, pp. 205-232.

¹³⁸ Sul rapporto di Biondo con l'antiquaria pesa sicuramente il giudizio del primo grande studioso del fenomeno dal Quattrocento in poi, ossia MOMIGLIANO A., 1955, pp. 67-107; rivede più di recente questo rapporto, ad esempio con Varrone, cui pure si associa il primo utilizzo del termine *Antiquitates* nell'accezione che ora interessa di vestigia materiali e Biondo stesso, FUBINI R., 2003, pp. 77-89.

e vescovo Bartolomeo Roverella, a quel tempo a Roma testimone dell'evento; è molto probabile, aggiunge poi il ferrarese, che si tratti del reperto archeologico che era stato mostrato al duca Borso quando, poco tempo prima di spegnersi nel 1471, si era recato a Roma per ricevere l'investitura ducale ufficiale dal papa, e dalla vista del reperto aveva ricevuto tanto diletto da riportare la notizia a Ferrara al suo ritorno.

In qualche modo, è come se il ricordo dell'antichità di Ferrara si riverberasse nel presente dell'autore per azione di questo aneddoto; in quel diletto ricevuto dal duca, che non è neanche certo poi abbia visto quello stesso manico di cui riferisce Pellegrino, è segno tangibile che la storia secolare della città si ripercuote ancora nel presente e si ricongiunge idealmente alla storia contemporanea, proprio nel momento culminante dell'investitura ducale, in qualche modo erede dei fasti del passato direttamente da quel tributo richiesto dall'imperatore alla luce del nuovo ordine dato alle province dell'Impero.

Ancora in questa direzione "attualizzate" della storia antica di Ferrara, crediamo vada la noticina che Pellegrino appone alla trascrizione di un'epigrafe poc'anzi richiamata, quella che narra di Annia Faustina, moglie dell'imperatore Antonino Pio, e per cui il ferrarese riporta alcuni versi che Petrarca rivolse alla statua della donna fatta fare dall'imperatore alla di lei morte, (*Triumph. Am. I, 100-101*), «ob quod Petrarcha in Amoris Triumpho suo dixit: Vedi il bon Marco dogni laude digno, pien di philosophia la lengua el pecto, pur Faustina il fa qui stare a segno»¹³⁹

A Pellegrino interessa dare una precisa connotazione del lacerto epigrafico riportato e sulla scorta di Petrarca specifica di quale Faustina in effetti si parli nell'iscrizione: non è, dice, la ben nota Faustina Minore, moglie del Marco Aurelio qui riecheggiato dalle parole del poeta, ma la madre della Faustina petrarchesca, moglie di Antonino Pio.

Come considerare questo richiamo da parte dell'autore, che certo non prendeva questa informazione dalla sua fonte marcanoviana, se non come un tentativo di creare un

¹³⁹ Di seguito trascrizione dell'intera nota, purtroppo in parte illeggibile per via della rifilatura della carta: et quo omnis in hoc passu dubitatio tollat(ur) [sic] cum Faustinae supra adductum marmor nostrum meminerit, et eam quis dicere possit [inter: Ciliciae], in radicibus montis Tauri in vico Halale et examinata, subito morbo et sepultam, Iulio capitolino teste, breviter respondentes aperiemus; Faustinam illam M. Antonini uxorem, filii adoptivi et successoris Antonini Pii, et generalis nam haec Faustina naturalis Pio fuit, et est ea ob mirandam pulchrituniam cuius statuarii ille omnes sculptores imaginem suam et marmore et erae, autroque et argentoque signabant, et quam lasciva fuisset satis, et nota imperatori marito, non minus tam ab eo amata permansit, ob quod Petrarcha in Amoris Triumpho suo dixit: Vidi il bon marco dogni laude digno, pien di philosophia la lengua el pecto, pur Faustina il fa qui stare a segno, sed haec nostre Annia siquis Faustina uxor fuit ipsius Antonini Pii que anno tertio imperii mariti sui, defuncta est; et Antoninus ipse Pius imperii habentes sumpsit anno gratiae nostrae 149, non pretereuntes etiam (quo) et viventes sibi po(terat) aliis sepulcrum ponere, in quo tunc moriens alibi <...> claudendo», la fonte per Faustina Minore sembra essere *l'Historia Augusta (Hist. Aug., Vita Marci, 26, 5-7)* che Pellegrino attribuisce in effetti a Giulio Capitolino e che fu la fonte anche di Petrarca come attesterebbero postille del poeta ad un codice dell'opera latina proprio in corrispondenza del nome delle donne, segno del suo interesse. Petrarca sembrava particolarmente incuriosito anche dalle monete che ritraevano entrambe, Faustina maggiore e minore, come riferisce WEISS R., 1989, p. 43; NOLHAC P. (de) 1892, p. 64; per i versi di Petrarca cfr. PETRARCA F., 1996, p. 78n.

continuum tra la storia antica e la moderna, per tramite della forza della poesia petrarchesca?¹⁴⁰

La linea storiografica, se così possiamo dire, inaugurata da Biondo, coinvolse anche autori per certi termini vicini, negli intenti, a Pellegrino: è attestato un uso simile della fonte epigrafica nel Sanudo¹⁴¹, pur non potendosi certo parlare per il cronachista veneziano, di un'erudizione raffinata e propriamente umanistica, o nel Pontano del *De Bello Neapolitano* e del *De Aspiratione*, dove, sempre adoperando categorie storiografiche, il piano di indagine è la lingua e le sue mutazioni nel tempo, per cui le epigrafi rappresentano un valido supporto conoscitivo.

In questo versante “gnoseologico” dell'antiquaria umanistica, dell'impiego di epigrafi con finalità di indagine storica, o architettonica, possiamo forse inserire anche Leon Battista Alberti, che fu precoce precursore delle linee antiquarie del secondo Quattrocento, dall'impiego delle maiuscole epigrafiche nei progetti architettonici, a cui dedicheremo qualche parola oltre nel paragrafo, alle affermazioni del *De re aedificatoria*. Abbiamo già avuto modo di ribadire quanto Pellegrino guardasse alla parabola intellettuale albertiana e quanto a fondo avesse studiato il suo libretto architettonico; non crediamo potesse venir meno alla sollecitazione albertiana del VI libro (cap. I) del *De re aedificatoria* sulla ricerca di attestazioni antiche e sugli schizzi poi realizzati e necessari perché le nobili vestigia scampassero all'incuria umana.¹⁴² È anche vero però che ad Alberti pare estranea quella pura erudizione antiquaria (che condusse molti a compilare le famose sillogi) anche se sono forti in lui gli interessi archeologici, supportati da studi eminenti¹⁴³ e confermati dalla biografia dell'autore, vedasi ad esempio la questione, che lo avvicina a Biondo, del recupero dei resti di una nave romana nel lago di Nemi.

Potremmo poi individuare, sulla scorta degli studi critici sulle molte sfaccettature della ripresa antiquaria e archeologica del XV secolo,¹⁴⁴ un secondo versante di questi interessi che coinvolge numerosi autori e intellettuali del tempo, che riguardò anche Pellegrino. Non tutte le epigrafi copiate dalla mano dell'autore paiono assolvere al compito di attestazioni della storia ferrarese; come abbiamo già anticipato, senza poi proseguire il discorso per destinarlo a questa sede, quattro epigrafi sono copiate anche

¹⁴⁰ D'altronde i *Trionfi* del Petrarca erano testo notissimo nel secondo Quattrocento, stampato in plurime edizioni nel corso di pochi anni, soprattutto per le celeberrime iconografie, cfr. TAVONI M.G., 2006, pp. 349-373.

¹⁴¹ Cfr. su Sanudo, BUONOPANE A., 2014, pp. 94-104 e il precedente contributo di CARACCIOLO ARICÒ A., 1990, pp.32-34; per Pontano cfr. GERMANO G., 1997, pp.919-985.

¹⁴² ALBERTI L.B., 1966, p. 442. Sul rapporto tra Alberti e l'epigrafia e le antichità romane cfr. CASU G. S., 2007, pp. 467-486.

¹⁴³ A titolo di esempio citiamo BORSI S., 2004 e DE MARIA S.- RAMBALDI S., 2007 con relativa bibliografia. Sui rapporti con Biondo nello stesso volume, si veda anche PONTARI P., 2007, pp. 495-520.

¹⁴⁴ Ci riferiamo alla sistematizzazione della questione operata da De Maria in un suo saggio dedicato a Leon Battista Alberti e all'antiquaria, in cui si parla di antiquaria periegetica (ma intenderemmo maggiormente, nel nostro caso, storiografica) alla maniera del Biondo che si serve delle epigrafi come fonte per la costruzione di un impianto storiografico ampio, e l'antiquaria degli archeologi e antiquari che collezionano iscrizioni e per cui la finalità è la conservazione della fonte di per sé, la sua registrazione”. DE MARIA S.- RAMBALDI S., 2007, pp. 126-127.

a c. 369v (solo una) e qualche carta prima (361r) altre tre. È bene specificare che le due carte paiono scritte in momenti diversi, non solo per l'inchiostro adoperato, ma anche per la particolare costituzione dei blocchi testuali. Inoltre, tre di questi, di cui diremo subito, non appaiono delle epigrafi quanto piuttosto degli epigrammi ma presumibilmente sempre su supporto lapideo perché diversamente non giustificherebbero l'indicazione del luogo di conservazione da parte di Pellegrino.

Riportiamo di seguito il contenuto degli epigrammi di c. 361r: «Romae In Domo Cardinalis Sancti Vitalis. Huius nympha loci sacri custodia fontis| dormio dum blandae sentio murmur aquae| parce precor quisquis tangis cava marmora, somnum| rumpere, sive bibis sive lavare. Tace»; «Romae In Sancto Martino. Capripedis quicumque subis saccharia fauni| haec lege romana verba notata manu| Hersilus hic iaceo mecum Marulla quiescit| haec soror, haec genitrix, haec mihi sponsa fuit.| Miraris? Frontemque trahis? Enigmata spyngos credis? Sunt Pythio vera magis tripode| me pater ex nata genuit, mihi iungitur illa| sic soror, quam coniunx, sic fuit illa parens.»¹⁴⁵; «EPIGRAMMA ROMAE INVENTUM. Immitis ferro secuit mea colla| maritus, dum propero nivei solvere vincla pedis, durus q(uo) ante thorum quo nuper nupta coivi| quo cecidit nostrae virginitatis honos| discite ab exemplo Iustinae, discite patres| ne nubat fatuo filia vestra viro.»¹⁴⁶

Il primo componimento (CIL VI 5, 3*e, nella sezione dei falsi ma di questo non ci occuperemo in questa sede)¹⁴⁷ è assai famoso ed ha una lunga storia di scritture e riscritture che coinvolge poeti, pittori e scultori dai primi del Cinquecento,¹⁴⁸ umanisti dagli anni 70' almeno del secolo XV.

La copia di Pellegrino non fa cenno all'ipotesi che il componimento alla ninfa dormiente possa far capo a qualcuno e che non sia da considerarsi un'epigrafe; negli ambienti fiorentini, nello specifico da due codici, di cui i rispettivi studiosi non definiscono i legami, pare di intendere che i versi vadano attribuiti a Giovanni Antonio Campano, dedicati al suo protettore, Jacopo Ammannati Piccolomini, vescovo di Pavia.¹⁴⁹

Possiamo subito sgombrare il campo dall'ipotesi che il testo che Pellegrino ricopia provenga da questa versione (attestata dai due codici poc'anzi richiamati), poiché differisce tanto da questa quanto da quella in CIL VI 5 3 che riporta: «huius nympha loci sacri custodia fontis dormio dum blandae sentio murmur aquae parce meu.m

¹⁴⁵ CIL VI 5 24*

¹⁴⁶ CIL VI 5 3* m.

¹⁴⁷ In uno dei più recenti contributi sul tema si dice chiaramente che l'epigramma è stato creato ad arte nella seconda metà del XV secolo sul modello bucolico-alessandrino, con rimandi anche a Marziale e Ovidio. Cfr. ESPLUGA X., 2013 p. 123 e ss. Nelle pagine successive si suggella l'attribuzione a Giovanni Antonio Campano (1429-1477) e al circolo del cardinal Ammannati Piccolomini.

¹⁴⁸ Venne per esempio copiata da Dürer come iscritta al di sotto di una statua di una venere dormiente, su questo cfr. KURTZ O., 1953, pp. 171-177; una ricognizione sulle occorrenze da '500 in poi è anche in AGNOLETTI S., 2019 online http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=3575 cons. 01/12/2022

¹⁴⁹ Né il saggio poc'anzi richiamato (ESPLUGA X., 2013 p. 123-129 che tratta sia del manoscritto attribuito a Bartolomeo Fozio (Firenze, Ricc. 709) sia di un secondo codice, più tardo, che non viene ricondotto ad un copista noto (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile, ms. B V 2, f. 86v per l'epigramma), né uno studio a questo precedente (MACDOUGALL E.B., 1975, p. 348 dichiarano un legame tra i due manoscritti. Nel codice Ricc. 709 compare la dicitura «Romae recens inventum. Camapani est.»; mentre nel secondo solo *Eundem* ad indicare che appartiene all'autore indicato prima, lo stesso Campano, cfr. ESPLUGA X., 2013, p. 125.

quisquis tangis caua marmora somnum rumpere siue bibas siue lauere tace». Poco prima gli anni Ottanta del '400 l'epigramma veniva evidentemente trasformato in epigrafe, perché il Vat. Lat. 1610, che reca anche il componimento, parla di «domo Sancti Clementis cardinalis» per la sua ubicazione,¹⁵⁰ ossia la dimora del cardinale Domenico Della Rovere.¹⁵¹ Da questo momento in poi il testo sarà spesso accompagnato, ad ornamento, a statue di una ninfa dormiente.

È evidente, grazie alle indicazioni di Espluga sui testimoni più importanti di questo epigramma, che la trascrizione di Pellegrino non proviene da nessuno dei casi citati fino ad ora: sarebbe stato probabile, piuttosto che una prossimità del ferrarese agli ambienti fiorentini, da cui vengono i manoscritti che attribuiscono il componimento a Campano, piuttosto agli ambienti romani, che sappiamo per certo egli frequentò; a partire dal manoscritto che reca copia della silloge epigrafica di fra Giocondo, che colloca l'epigrafe nella dimora del vescovo di Pavia, passando al successivo esempio del codice appartenuto a Filippo della Valle (Ottob. Lat. 2290) e con tutti i codici della fine del XV secolo, si nota certo il cambio di ubicazione ma si riporta quasi sempre *in horto* o *viridario* del cardinale di San Clemente.¹⁵² Un'altra variante ma questa così significativa da permetterci di escludere che Pellegrino potesse aver tratto da lì senza ereditarla, appartiene alla silloge epigrafica del frate Michele Ferrarini¹⁵³ che colloca il reperto nei pressi del Danubio.

Ben oltre la questione del luogo di conservazione dell'epigrafe, lascia perplessi piuttosto la variante *precór* in luogo del diffuso *meum* nella frase rivolta dalla ninfa dormiente allo sprovveduto avventore; non si tratta certo di cattiva comprensione del testo, tanto più che l'assonanza tra *parce* e *precór* nel testo prisciano potrebbe essere stata indotta dalla volontà di dare al componimento una veste poetica più ricercata senza correre il rischio di rendere il verso ipermetrope;¹⁵⁴ mi limito a segnalare che la *iunctura parce precór* potrebbe provenire da Ovidio (*Heroides*, XX 119-120 «Parce, precór, teneros corrumpere febribus artus;| servetur facies ista fruenda mihi»).¹⁵⁵

A questo punto dell'indagine non stupisce di notare che anche i restanti due epigrammi, sempre citati però come epigrafi, con la loro collocazione, siano stati considerati dagli

¹⁵⁰ ID., p. 130.

¹⁵¹ È bene poi citare che il ms. Reg. Lat. 2064, della fine del XV secolo, considerata copia della Sylloge epigrafica di Fra Giocondo, per questo epigramma, ormai diventato epigrafe scrive «in aedibus cardinalis Papiensis», con ancora un'altra collocazione;

¹⁵² ma anche la voce dedicata all'epigramma del CIL non censisce altre varianti nell'indicazione del luogo.

¹⁵³ È quello che Mommsen chiama *antiquus Pannoniu*; BMPRe, ms. C 398, 1477-1486s; su questo autore, famosissimo al suo tempo e per prossimità geografica con Pellegrino anche facilmente accessibile per lui cfr. SALSI A., 2019, pp. 317-324. D'altra parte, la trascrizione di Pellegrino diverge notevolmente da quella del Ferrarini.

¹⁵⁴ Non crediamo che la variante sia da attribuire a Pellegrino, quanto piuttosto dal codice da cui ha tratto.

¹⁵⁵ L'epistola XX e XXI racconta di Aconzio e Cidippe; la versione ovidiana della storia, diversamente da quella tradita da alcuni frammenti di *aitia* alessandrini, riferisce che la fanciulla non aveva accettato di buon grado l'inganno dell'uomo e non voleva sposarlo; la *iunctura* che riferiamo come possibile richiamo per la variante attestata dall'epigrafe di Pellegrino è tratta dal dialogo dei due; la fanciulla prega l'uomo di non costringerla a questa unione. Mi pare che l'inserimento del verbo *precór* in luogo di *meum* aggettivo di *somnum* dia un tono diverso all'epigramma/epigrafe, più serio quasi incline al tragico.

estensori del CIL come falsi. Prima di proseguire con la loro descrizione e qualche cenno è annunciare che potrebbe farsi largo l'ipotesi che Pellegrino abbia trovato tutti e tre i testi in un unico testimone, che per ora non ci è stato dato di rintracciare, e che non provengano invece né da una sua osservazione diretta degli originali né da codici differenti; troppo particolare è la scelta dei temi trattati, ossia storie di donne, e d'altra parte non giustifichiamo come gran parte dei codici della fine del XV inizi del successivo riportino uguale collocazione affermando di aver visto dal vivo il reperto. Difficilmente, se Pellegrino avesse avuto accesso agli originali oppure si fosse servito di qualcuno di questi manoscritti avrebbe commesso questo errore, che non si potrebbe attribuire neanche ad errata lettura.

Il secondo epigramma lo troviamo attestato anche nel manoscritto berlinese contenente una delle versioni della silloge felicianea conservatisi (Hamilton 258, c. 19r); sostanziali le differenze tra le due attestazioni, a partire dalla collocazione del reperto; Pellegrino scrive San Martino, a Roma, Feliciano Santa Maria Rotonda; è da notare che però, laddove la versione vulgata fa iniziare il testo con l'attributo *semicapri* (come anche in CIL V 24) del fauno; tanto in Feliciano quanto in Pellegrino rinveniamo la lectio *capripedis*; altra variante comune alle due occorrenze è nei nomi dei due amanti cui il sepolcro è dedicato, laddove in CIL si segnala che le oscillazioni sono assai numerose; nei due in esame invece sono quasi speculari (*Hersalus* e *Marulla*); notiamo però una variante sostanziale al 4v, in Feliciano leggiamo «vera negis frontemque trahis» a cui si contrappone in Pellegrino «miraris, frontemque trahis» che comunque mantiene la correlazione dei tempi verbali. Il testo in Feliciano sembra stato corretto sovrascrivendo alcune lettere; correzioni sono apposte ai nomi dei protagonisti, dove prima era *Hersilus* si corregge *Hersalus*; anche viene sovrascritto, al verso 7, a *genuit* che leggiamo anche in Pellegrino, *gignit*. Chi corregge, si nota bene all'esame del codice, appone anche le parole in chiusura, variante di quanto leggiamo in Pellegrino: «et mihi mater erat». Dobbiamo comunque notare che, sempre con le opportune differenze censite poco prima, nella silloge da cui leggiamo, il componimento dedicato alla ninfa dormiente (*huius nimpha loci*) si trova proprio prima di questo; è certo questa una circostanza non probante ma quanto meno da approfondire.¹⁵⁶

Il terzo e ultimo epigramma, anch'esso ritenuto falso nell'edizione CIL, presente ugualmente nella silloge berlinese di Feliciano, registra le stesse problematiche rinvenute nei precedenti due. La collocazione data da Pellegrino è in questo caso vaga e riporta semplicemente la città di Roma. In Feliciano (c. 22r) si dice che il lacerto è collocato sulla Salaria. È questo l'unico caso di completa sovrapposizione almeno contenutistica e parzialmente testuale delle due versioni del testo tra Pellegrino e Feliciano.

La patina linguistica del testo (si veda quell'*honos* alla latina in Pellegrino e la perdita dell'aspirata in Feliciano, unica sostanziale differenza ma non dirimente) forse aveva destato qualche sospetto sulla sua antichità, come si legge nella silloge epigrafica di fra

¹⁵⁶ Un controllo andrebbe anche effettuato sui manoscritti che ESPLUGA X., 2012, p. 146 fa riferire alla tradizione B delle sillogi di Feliciano, ossia il codice della Capitolare di Verona ms. CCLXIX (240) e il Marciano Lat. X 196.

Giocondo che pure la trascrive e in cui leggiamo «Ignoro ubi sit et an sit antiquum».¹⁵⁷ Nell'apparato dell'iscrizione in CIL sono appuntate le varianti più diffuse nel testo e viene segnalata anche la presenza del doppio nome Cristina e Giustina come protagonista del triste racconto; in Pellegrino è a testo la variante con il nome Giustina («discite ab exemplo Iustinae») che lo accomuna alla silloge epigrafica di Pietro Sabino¹⁵⁸ per cui traggo dal codice Ottob. Lat. 2015 c. 111r; è pur vero che il parallelismo non dirime la questione della discendenza dell'epigrafe del ferrarese poiché recenti studi, se pur non numerosi, sul misterioso docente dello *studium urbis*¹⁵⁹ sul finire del XV secolo, hanno attestato che la sua raccolta fu assai celebre e nota, e da questi presero spunto molti altri compilatori e collezionisti.

Veniamo ora all'ultima trascrizione, separata dalle precedenti tre e posta alcune carte dopo, in un contesto, a nostro parere, assai diverso. Leggiamo come segue: «in terna eiusdem quae nunc est in Venazano Campaniae, dicitur esse in ecclesia san Xisti Romae apud quoddam alt(arem). D.M. COLATINUS TARQUINUS DULCISIME CONIUGI ET INCOMPARABILI LUCRETIE PUDICICIE DECORI, MULIERUM GLORIE. VIX. AN. XXII. MENSIBUS N. DIE|BUS VI| PROH. DOLOR QUANTUM FUIT CARIS|SIMA.»¹⁶⁰ Si tratta di un epitaffio dedicato alla celebre Lucrezia, moglie di Collatino, il cui abuso, suicidio e il desiderio di vendetta per l'ingiuria subita da parte del marito, furono causa della cacciata della dinastia etrusca da Roma e l'instaurazione della repubblica. Troviamo l'epigrafe anche in Marcanova, nell'opera che Pellegrino aveva già consultato per le epigrafi delle *Historiae*, ma dubitiamo che abbia potuto trarre di qui il suo testo; nel manoscritto modenese del medico padovano leggiamo l'iscrizione a c. 192r ma essa è localizzata a Creta, mentre Pellegrino la dice a Roma; appare poi la stessa iscrizione anche nella silloge del Ferrarini (Par. Lat. 6128, c. 83v) con indicazione di Creta, forse per influsso di quanto dice Marcanova anche se l'ubicazione mi sembra sia stata apposta dopo un cassato «Romae», scritto in capitale; evidentemente però il codice parigino e quello reggiano (C 398), entrambi del frate, non concordavano, in un certo momento, sulla collocazione effettiva perché nel secondo lo stesso epitaffio a Lucrezia indica la città di Roma come sede di conservazione senza ripensamenti (f. 12r).¹⁶¹ Anche nella silloge attribuita a Feliciano nella versione del manoscritto di Berlino (Ham. 258 a c. 43r) è presente l'epitaffio, con ubicazione questa volta in Viterbo, la più diffusa tra le occorrenze, come riferisce anche CIL VI, 5 13* dove il testo è registrato.

¹⁵⁷ Vat. Lat. 8494, f. 69v; sulla silloge di fra Giocondo da Verona cfr. BUONOCORE M., 2008, pp. 529-546; CARINI I., 1894, pp. 297-313; menziona questo epigramma invece SOLIN H., 2007, pp. 79-92 individuando la silloge del frate come base per la silloge di Battista Brunelleschi.

¹⁵⁸ In Feliciano è accolta la variante con il nome Cristina; quindi, una volta di più parrebbe toccare ad altri il debito di Pellegrino.

¹⁵⁹ Ci riserviamo anche in questo caso di approfondire ulteriormente la questione; segnaliamo comunque la bibliografia di riferimento: GIONTA D., 2005, pp. 107-148 per le informazioni biografiche sull'autore, e pp. 148-187 per analisi dei suoi codici e definizione di uno stemma; le conclusioni proposte da Gionta sono state poi discusse e in parte rifiutate in GERMAIN GONZALEZ G., 2016, pp. 315-335.

¹⁶⁰ Anche questo giudicato falso dagli estensori del CIL (VI, V 13), si trova nella sezione dei falsi reperiti da codici del xv e xvi secolo.

¹⁶¹ Prendo visione dell'immagine da SALSÌ A., 2020, p. 190; questa temporanea discordanza non la trovo menzionata nella tesi su cui mi baso, probabilmente potrebbe essere adoperata per definire i legami tra i due codici.

Anche se l'epigrafe è molto nota e registrata in tutti i principali codici epigrafici del tempo¹⁶² è dirimente certo tener conto delle diverse collocazioni che i manoscritti attribuiscono all'epigrafe; in questo specifico caso il fatto che Pellegrino segni una collocazione che caratterizza solo alcuni codici e che diverge dalla maggior parte dei restanti, facilita l'indagine; tra i manoscritti riportati dal CIL in apparato; con la variante suddetta annoveriamo il Redi 77 già citato; il manoscritto Vat. Lat. 5250¹⁶³ che ne è copia parziale di fatti reca in «Ecclesia S. Sixti in quadam urna» (c.113r), così come il manoscritto di riferimento per la raccolta di Pietro Sabino, autore già nominato.¹⁶⁴

In ultima istanza parrebbe che la variante precisa di San Sisto, su di un altare, la offra solo uno dei manoscritti di Marcanova, stando al CIL, (Berna, Burgerbibliothek, Ms., B.42) che non abbiamo potuto verificare ma che consideriamo plausibile fonte di Pellegrino¹⁶⁵ in virtù di quello che abbiamo già riferito per le epigrafi di area ferrarese nelle *H.F.*¹⁶⁶

A seguito di questa panoramica, che ci pareva doverosa per illustrare quanto Pellegrino partecipasse alla circolazione epigrafica, condividendone tanto i principi quanto le scoperte, ci rammarichiamo di non aver individuato una linea di “discendenza” per i testi copiati dall'autore, che probabilmente, e questa idea in noi si rafforza nel non aver trovato in alcun caso una totale aderenza con le indicazioni fornite dal ferrarese in nessuno dei codici presi in esame, pure principali capostipiti della tradizione delle sillogi antiquarie, Prisciani prese da un codice epigrafico “minore”, non ancora pervenuto al nostro vaglio, che si rimonta alla grande tradizione inaugurata da Ciriaco, seguito da Feliciano¹⁶⁷, Marcanova e Ferrarini da una parte, ma anche aquella derivante dal circolo romano di Pomponio Leto, pur se latore di varianti incisive sul piano della tradizione.¹⁶⁸

È bene in ultimo segnalare, lasciando momentaneamente aperte e purtroppo irrisolte le questioni delle fonti da cui Pellegrino trasse, una suggestione segnatamente letteraria e forse peregrina. Tutti e quattro i testi presentano dei caratteri di affinità tematica che non

¹⁶² Questo dipende sicuramente dal tema; la vicenda della Lucrezia romana è notissima in tutti i campi artistici, dalla letteratura alla scultura. Segnaliamo inoltre che lo stesso testo, ma senza indicazione di collocazione, è vergato in una maiuscola capitale lapidaria anche in un codice latore di alcuni epigrammi derivanti dalla raccolta allestita da Pontano, ossia il Chigiano I VI 203, cfr. GERMANO G., 1997, II, p. 929; questa potrebbe essere un'alternativa linea di indagine, visti i rapporti tra ferraresi e napoletani e le molte occasioni di incontro dei due intellettuali.

¹⁶³ Nell'impossibilità di consultare il manoscritto di Firenze ci siamo basati sulla sua copia vaticana.

¹⁶⁴ In questo caso prendiamo da C (Chigiano I V 168) che è quello indicato in CIL, ed in effetti è presente San Sisto come collocazione, senza però il riferimento all'altare.

¹⁶⁵ Pare chiaro che questo codice diverga parecchio da quello modenese; sarebbe forse possibile, analizzandolo, trovare traccia anche delle varianti registrate anche per le altre epigrafi di Pellegrino.

¹⁶⁶ Non siamo riusciti a capire se il «Venazano» cui allude Pellegrino nell'indicazione apposta all'epigrafe e che si troverebbe in Campania, sia un cognome oppure una località; nel secondo nulla è emerso; non risultano in CIL testimonianze su questo punto e nessuno fa riferimento alla Campania se non la fonte tarda dell'*Historia Puteolana* di Giulio Cesare Capaccio (Constantinus Vitalis, 1604, p. 147) che scrive «Lapidem Tarquinii Collatini Cumis repertum servat Neapoli Marcellus Girardus» e sempre lo stesso autore nell'*Historia Neapolitana* (1607, p. 347 dove si dice «Apud Girardum»)

¹⁶⁷ Su Feliciano si veda almeno CONTÒ A., QUAQUARELLI L., (a cura di), 1995.

¹⁶⁸ Aggiungiamo che a Ferrara realizzava una silloge epigrafica anche il Panetti traduttore di cui abbiamo detto prima proprio in rapporto a Pellegrino per questioni storiografiche; la silloge purtroppo non è studiata ma solo segnalata, senza che il contenuto sia descritto, in MARANINI A., 1981, pp. 39-42, il codice, che contiene anche iscrizioni greche, è attualmente a Ferrara, Biblioteca Ariostea Comunale, cl. I 361.

possiamo non notare, volendo valutare l'idea che dietro la loro presenza di nasconda, in Pellegrino, una finalità non meramente estetica ma la possibilità di riuso in altra sede non nota come spesso avviene per il materiale dei *Collectanea*. Sono donne, tutte e quattro le protagoniste delle epigrafi, e anche quando condividono il sacello con il proprio marito, come nel secondo epigramma (Marulla), è su di loro che ricade l'attenzione del lettore o visitatore. Donne virtuose, spesso andate incontro a un destino infausto (Lucrezia e Giustina) a cui Pellegrino dà rilievo in un modo assai simile a quanto fa per le duchesse, signore e marchese del celebre albero genealogico delle donne di casa d'Este che progetta nel tomo VII delle sue *Historiae* (c. 38r). A ciascuna estense è dedicato un clipeo con all'interno un ritratto e in epigrafe qualche parola sulla loro vita; non ci pare che altri esempi abbiano mai preceduto questo omaggio del ferrarese alle mogli e alle figlie, grazie alle quali, così pare suggerire l'autore, la linea di discendenza si è mantenuta salda e robusta, come il tronco dell'albero su cui sono ritratte e che segue quello maschile, dalle origini fino ad Ercole I alla carta precedente.¹⁶⁹

Prima di avviarcì alla conclusione, desidereremmo spendere qualche parola per un secondo aspetto che meriterebbe attenzione rispetto al rapporto tra Pellegrino e la ricoperta antiquaria a cavallo tra prima e seconda metà de secolo, ossia la questione della scrittura.

3.1 Indagini preliminari sulla scrittura di Pellegrino Prisciani

Non sono numerosi gli studi sulle tipologie grafiche praticate a Ferrara nel secondo Quattrocento poiché si tende spesso ad associarne gli esiti a quanto accade nelle vicine Padova e Venezia; eppure, non è sfuggito ai paleografi e agli storici quanto importante sia stato il contributo di Guarino Veronese al rinnovamento grafico nell'Italia settentrionale, ad esempio per gli influssi grafici derivati dal mondo dei codici bizantini e che in lui si manifestano assai esplicitamente.¹⁷⁰ D'altra parte, che Guarino avesse agito anche sul piano pratico della scrittura cancelleresca emerge dalle parole del suo allievo Ludovico Carbone, nell'orazione scritta per la sua morte:

Operae pretium est videre quantum inter se distent scripta priscorum tabellionum et eorum, qui a Guarino instituti sunt, a quo praeter doctrinam novam quoque scribendi figuram acceperunt.¹⁷¹

L'allusione sembra molto chiara: una generazione di cancellieri, come si dirà poco dopo, allevata dal maestro veronese, ha potuto anche apprendere alla sua scuola una nuova «figuram scribendi».

Il recupero delle *scriptae antiquae*, se a questo allude Carbone, fu uno dei tanti versanti su cui si mossero filologicamente gli umanisti, affascinati dalle scritture che vedevano

¹⁶⁹ Su questo si veda LARUCCIA R., 2020.

¹⁷⁰ Credo di poter segnalare un solo studio a questo proposito, che anche si serve di questa informazione data dal Carbone; cfr. DE ROBERTIS T., 1998, pp. 65-79; non sono molti i codici in cui con certezza si può rinvenire la mano di Guarino, di fatti la paleografa argomenta sulla base di una nota di possesso sul manoscritto vaticano Pal. Gr. 116, c. 141r e parla di *litterae antiquae formae*.

¹⁷¹ GARIN E. (a cura di), 1952, p. 397.

tanto sugli antichi codici ora di nuovo accessibili, sia sulle iscrizioni, che, come abbiamo visto, circolavano in tante e variegata forme e attestazioni. Certo non bisogna ridurre una questione complessa come le sperimentazioni grafiche di primo e secondo Quattrocento ad un mero mimetismo, senza giudizio, di ciò che si osservava sui manoscritti delle opere classiche; gli umanisti avevano chiara consapevolezza che le scritture che vedevano non erano antiche quanto potessero sperare (la riforma fiorentina del Niccoli, del Salutati e di Bracciolini si basava su scritture di XI e XII secolo e della “relativa” antichità dei manoscritti questi intellettuali erano consci).¹⁷²

Negli stessi anni in cui a Firenze si sperimentava e ripensava la scrittura, Guarino a Costantinopoli lavorava con il Crisolora e sviluppava, secondo recenti linee critiche, una maniera “guariniana”, all’antica, che reinterpretava liberamente i modelli fornendo un’ alternativa ai fiorentini.¹⁷³ Nel caso guariniano, chiaramente, le nuove forme del tracciato di alcune lettere si fanno risalire al lungo contatto con l’alfabeto greco dei manoscritti bizantini che il veronese studiava e che in effetti trovano poco riscontro nell’alfabeto latino su cui allenavano lo sguardo i fiorentini. D’altra parte, una mescolanza di stilemi e alfabeti si era già verificata nella storia della scrittura della penisola tra Due e Trecento in Veneto ma per lo più rispetto all’uso di maiuscole.¹⁷⁴

Ulteriori studi hanno poi approfondito i tratti delle innovazioni grafiche di cui Guarino si fece portatore durante la sua vita di spostamenti e amicizie, allargando il giro delle sue influenze: non solo si è confermato quanto Ciriaco fosse il frutto più maturo di questo rinnovamento principiato da Guarino e dalla sua scuola, ma altri nomi si sono aggiunti;¹⁷⁵ tutti contemporanei dell’eclettico mercante di antichità, dimostrano come il fenomeno non fosse per nulla lineare nel suo propagarsi, ma anzi si espandesse a macchia d’olio già in tempi precoci; la distanza poi dagli esiti fiorentini conferma l’idea che nello stesso frangente gruppi di intellettuali con formazioni disparate, partendo da diverse basi, giungevano a rielaborazioni sorrette dalla stessa voglia di rinnovamento ed eguale consapevolezza dell’operazione in corso.

Dagli anni Sessanta circa del Quattrocento in ambiente veneto-padano si normalizza in sede libraria una corsiva all’antica certo di grande qualità ma assai meno geometrica rispetto alla fiorentina, ed è nota come cancelleresca italiana;¹⁷⁶ essa ha in Bartolomeo Sanvito un nome di spicco.¹⁷⁷ In un suo celebre manoscritto della maturità, elegantissimo, (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, ms. 85. 1. 1. Aug. 2°), come

¹⁷² È insuperato, su questo, il contributo di CASAMASSIMA E., 1956, pp. 540 e ss; si veda anche DE ROBERTIS T., 2010, pp. 369-399. sui primi passi di questa grande innovazione, partita da un codice contenente Plinio e arrivato al Salutati dalla Francia.

¹⁷³ Su questo ancora DE ROBERTIS T., 1997, p. 69 ma più ampiamente tra la littera poggiana e quella veneto padana un testo ancora efficace è CASAMASSIMA E., 1974, pp. IX-XXXIII.

¹⁷⁴ Sulle scritture influenzate dai codici greci e bizantini rimane ferma l’utilità del saggio di PETRUCCI A., 1991, pp. 499-517.

¹⁷⁵ cfr. BARILE E., 1994.

¹⁷⁶ Su questo Ciaralli A., 2010, pp. 169-189.

¹⁷⁷ ZAMPONI S., 2004, pp. 467-504; ID, 2006, p. 62; su Bartolomeo Sanvito cfr. DE LA MARE C., 1999, pp. 252-253, 495-505. Sulla scrittura umanistica ci sono poi sempre i capitoli, non molto dettagliati su alcune questioni, dei manuali per cui vale la pena almeno citare, perchè invece ricco anche di tavole, CHERUBINI P., PRATESI A., 2010, pp. 549-615.

illustrato da Zamponi,¹⁷⁸ rinveniamo le caratteristiche di questa scrittura, frutto delle innovazioni occorse al panorama delle scritture settentrionali a partire dagli ultimi decenni del secolo XV: la scrittura è inclinata verso destra, alcune lettere sono tracciate alla corsiva, la *a*, la *f* e la *s* che scendono sotto la base di scrittura e *s* tonda a fine parola; *t* alta alla greca, *q* maiuscola usata come minuscola, lettere con aste ascendenti molto sviluppate sul rigo, presenza di nessi tipici di forme anche latinizzanti come *ct* ed *st*.¹⁷⁹

Questo rapido e approssimativo quadro non mira a discutere le caratteristiche della scrittura guariniana o dell'antiquaria veneta, per cui non avremmo certo le competenze, ma funge da rapida rassegna alla luce di quanto si dirà a breve sulla "mano" di Pellegrino, per comprendere se e come questi vi abbia aderito.

Prisciani per cui, lo diciamo sin d'ora, la scrittura più posata risente fortemente dell'influenza di un modello librario elegante, e dove pure gli stilemi cancellereschi, che sono quelli tipici di chi è allevato negli uffici della corte e milita come ufficiale come lui, si riscontrano ma non nella misura che ci saremmo aspettati.

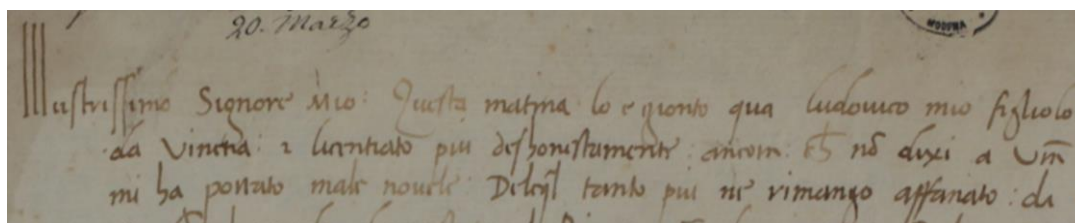
Di quest'anima veneto-padovana delle *litterae antiquae formae* Prisciani sembra essere un cultore consapevole, tanto nella veste grafica adoperata nei manoscritti delle opere più compiute (Le *Historiae Ferrariae*, *Spectacula* e *Ortopasca*) quanto negli apparati decorativi, che denunciano una sicura conoscenza delle riprese di esempi tratti da scritture esposte: le maiuscole lapidarie delle epigrafi e dei monumenti e i manoscritti greci.

Partendo con ordine, sarà bene definire quale sia la scrittura usuale di Pellegrino e quale quella posata e libraria: di entrambe abbiamo moltissimi esempi, favoriti senza dubbio dalla tendenza dell'autore a adoperare la propria mano sempre e comunque nei processi scrittori; costituendo per noi una specola assai favorevole per condurre questo breve studio.

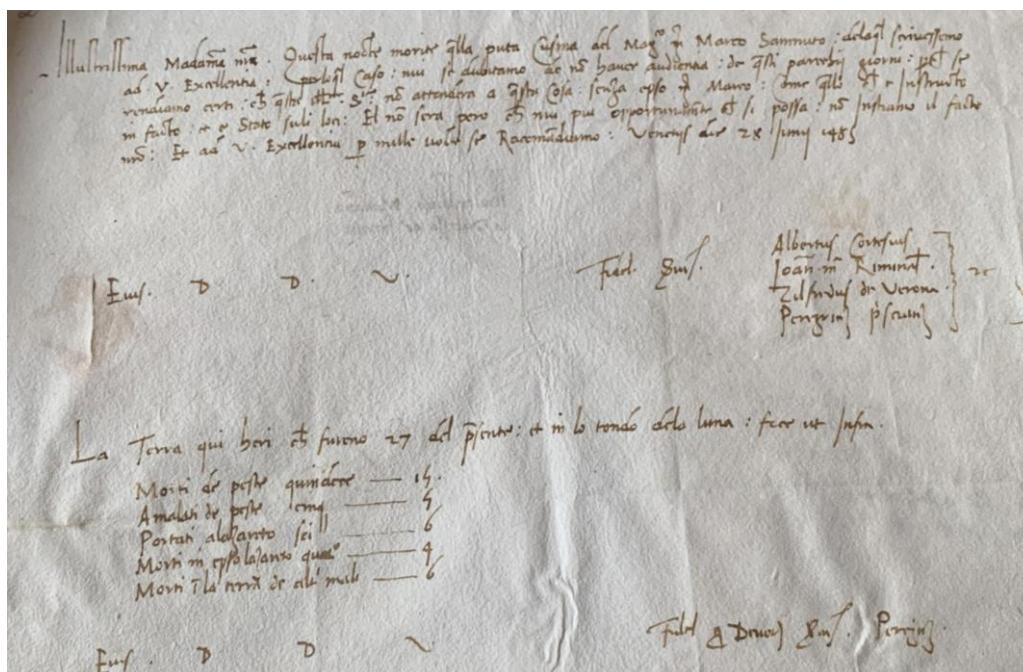
La scrittura di Pellegrino è una umanistica corsiva molto posata con alcuni elementi cancellereschi all'antica (veneto-romana), che presenta alcuni degli elementi tipici della italica, in avvio proprio in questo frangente temporale in Italia (ne sono segno le enfasi delle aste delle *l* e le *s* con aste invece molto discendenti sotto il rigo): il *ductus* è lievemente inclinato e si denotano frequenti legature dal basso e dall'alto; è presente fenomeno di disarticolazione dei tratti di alcune lettere (*c* ed *e* eseguite in minimo due tratti). Tipico di molte missive dell'autore, di cui riportiamo un esempio di seguito, è l'esecuzione dell'*inscriptio* per cui spesso è adoperato un modulo di scrittura più ampio e diverso negli esiti, come le aste allungate sopra e sotto il rigo per le lettere che lo richiedono, secondo un modello questa volta tipico documentario (soprattutto di documenti pubblici, papali e imperiali).

¹⁷⁸ ZAMPONI S., 2006, p. 63.

¹⁷⁹ Qui il link al codice, in cui verificare gli esiti descritti: <http://diglib.hab.de/?db=mss&list=ms&id=85-1-1-aug-2f&lang=en>



Lettera di Pellegrino Prisciani ad Ercole I. Ferrara , 20 marzo 1493 (App. I., doc. n 317)



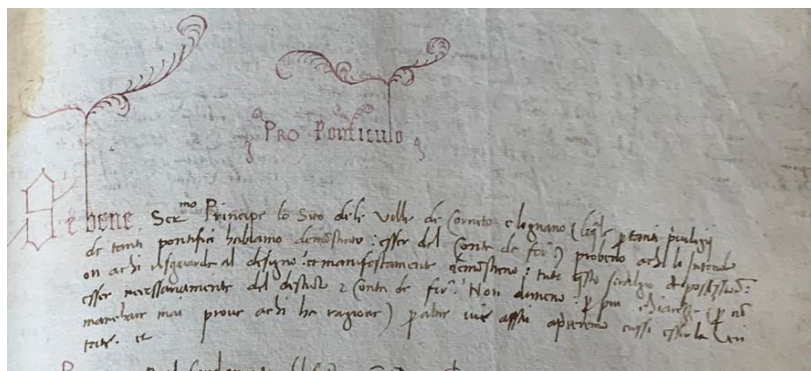
Lettera di Pellegrino Prisciani et al. a Eleonora d'Aragona, Venezia, 28 giugno 1485. Si notino gli esiti di *h, b, d, l* con aste fortemente verticali (reminiscenze della scrittura gotica o *littera moderna*), le *c* in corpo di parola disarticolate in due tratti, mentre ampie e con curva sotto il rigo ad inizio di parola. Legature cancelleresche tipiche sono *st* (dall'altro) *ct* (dall'alto) mentre per quelle dal basso si veda *gr* della firma autografa dell'autore. È possibile anche notare come singoli esiti di lettere maiuscole si inseriscano nel testo secondo una commistione tipicamente "veneta": M, S, R, V. (App. I, doc. n. 153)

Un altro segno della decisa vicinanza di Pellegrino agli ambienti antiquari padani è l'uso di scritture distintive e sperimentali, che hanno chiaro scopo mimetico e finalità estetiche e che risentono molto, ad esempio, di alcuni esiti assai particolareggiati della produzione feliciana, soprattutto per quel che possiamo vedere in alcuni codici dell'autore.¹⁸⁰ L'uso di simili grafie è attestato, ad esempio, in due luoghi molto distanti per intenti: il primo è l'inventario del 1488, uno strumento ufficiale dove ci aspetteremmo di trovare tali occorrenze, essendo questo destinato a permanere e ad essere visto e consultato; il secondo invece, dei molti che si potrebbero fornire, è in una sede assai meno rilevante, ossia nella stesura autografa di Pellegrino dell'Orazione veneziana (la sua brutta copia). I due casi citati dimostrano che Pellegrino fu tanto permeabile alle sperimentazioni scritte, ormai diffuse nel secondo Quattrocento su

¹⁸⁰ Si veda su questo FELICIANO F., (1987).

tutto il nord della penisola, da adoperare scritture ornamentali quasi inconsapevolmente anche in sedi di scrittura “privata”.¹⁸¹

Altre volte invece l’uso di grafie distintive è finalizzato esclusivamente al camuffamento e al mimetismo di scritture realmente antiche, che sono parte integrante del corredo giuridico di un documento; abbiamo già detto dei tanti atti notarili e documenti pubblici presenti nelle due miscellanee prisciane; alcuni sono copiati da altre mani, in qualche caso identificate, altre invece sono trascritte da Pellegrino, con grande attenzione alla resa delle scritture originali. A c. 39rv del vol. II di *Collectanea* il ferrarese trascrive un documento che vede protagonista Matilde di Canossa (è una rinuncia di beni in favore del vescovo di Ferrara, risalente al 1109) e si concentra nell’imitare pedissequamente le grafie degli antichi estensori del documento, soprattutto le firme che corroborano l’atto e ne definiscono l’autenticità, dimostrando tanto una precoce attenzione ad elementi che nella moderna diplomatica sono dirimenti, tanto quanto il filologia, per determinare se l’atto sia originale o meno, quanto un’abilità nel riconoscimento della veste storica e antica, per questo dirimente per la datazione, delle grafie.



P. Prisciani,
stesura autografa
di una sezione
dell’orazione
veneziana. Coll. I,
c. 92r

¹⁸¹ Potremmo definire questi due come esempi di *littera bastarda* in cui si intrecciano elementi della *littera antiqua* corsiveggiante, accompagnati da estrosi svolazzi che si diramano dalle aste delle lettere.

in armario. xx

1	Sestius Herbasus in papiro	Nus	86
2	Epistole fratris Petri in membranis	Nus	0
3	Conologia Droni casus loci in membranis	Nus	139
4	Comentaria Iulii Casani in membranis	Nus	87
5	Petrarcha de uirg. Illustrius in membranis	Nus	17
6	Seruius super toto Virgilio in membranis	Nus	0
7	Costa Iulii Casani p. p. in membranis	Nus	139
8	Sordani sup. purgatorium Droni in membranis	Nus	15

P.Prisciani, Inventario del 1488.

1. Archivio Segreto Estense, Amm. Della casa., Biblioteca vol. I, 2, cc. 22-63 v. (in origine cc.12-33v.): c. 14r

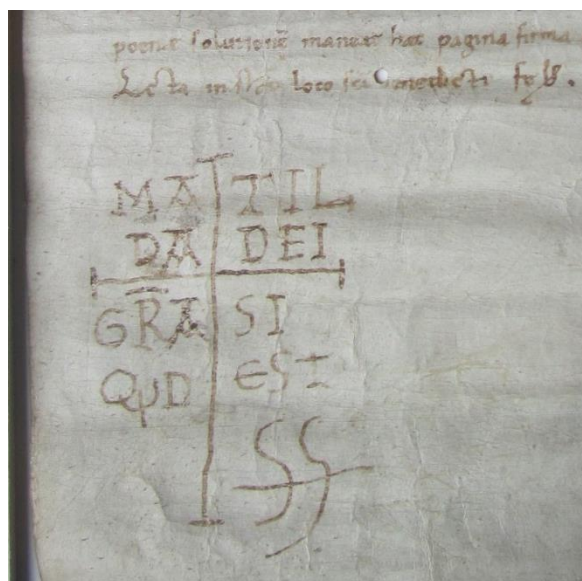
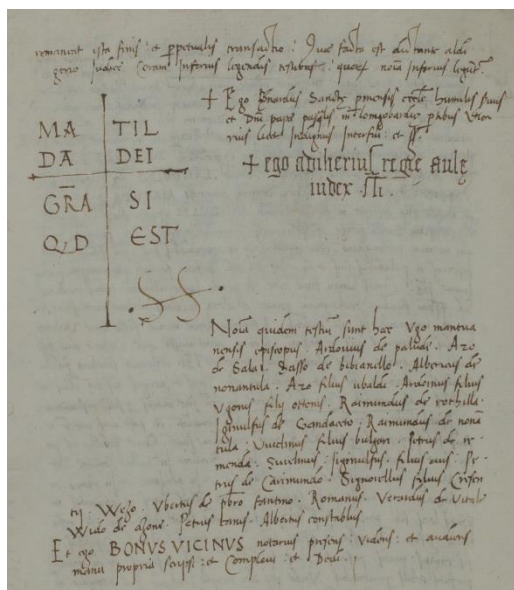


Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, ms. Correr 314, c. 34r



P.Prisciani, firma decorata.

Coll. I, c. 239v.



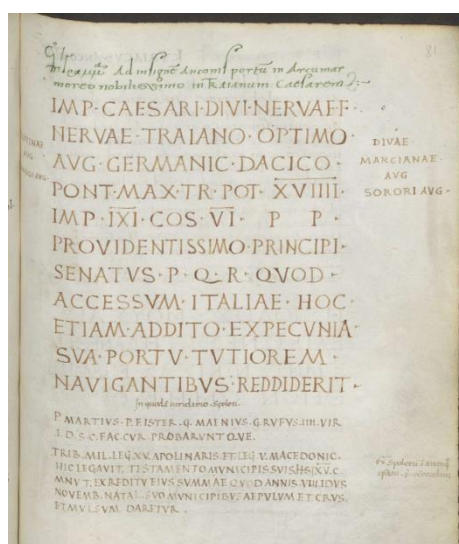
P.Prisciani, copia di documento matildico, *Coll. II*, c.39v e scrittura distintiva il monogramma di Matilde di Canossa e la *subscriptio* del giudice-testimone; a destra un esempio di monogramma autografo della contessa tratto da un suo documento di poco anteriore

Il discorso sulle minuscole cancelleresche all'antica trova Pellegrino assai coinvolto come molti altri umanisti ferraresi, in un processo che ben presto diventa naturale e quotidiano influenzando soprattutto il piano della scrittura usuale; dove invece la sperimentazione appare meno "naturale" quanto più spinta dall'aderenza ad un gusto, ormai diffuso nell'allestimento dei manoscritti soprattutto se di dono o dedica, è nell'uso di maiuscole epigrafiche con finalità decorative.

L'effettivo concretizzarsi dell'esperienza di viaggio sul lago di Garda da parte del pittore Mantegna, Marcanova e Feliciano nel 1464 ha ormai assunto i tratti favolistici dei momenti di passaggio storici e culturali, ben oltre il fatto che si sia realizzato o meno, e nei tempi tramandati. A questo momento convenzionalmente si fa risalire l'atto fondativo della rinascita antiquaria veneta. Il Sanvito prima richiamato, in qualità di copista, aveva accesso al materiale del medico Marcanova, e copiava la silloge epigrafica di Fra Giocondo diffondendola ampiamente, Mantegna realizzava il primo affresco contenente un'epigrafe a Padova (1451, riproducendo un'epigrafe vista ad Este, in luoghi incredibilmente vicini e noti a Pellegrino). Il gusto per le lettere monumentali tanto elogiate nella loro sede naturale, il supporto lapideo, cerca esiti scenografici affini anche sulla carta o pergamena: lo specchio della pagina, soprattutto in quella iniziale, si arricchisce di architetture, colonne, fregi che inquadrano personaggi di articolate scene di vita in una cornice; le parole di dedica o il titolo dell'opera, prendono ad essere realizzati in capitale quasi come fossero visti in un arco trionfale realmente antica.

I frontespizi pensati da Pellegrino per i suoi manoscritti ferraresi paiono fortemente influenzati da questo prospetto di composizione della pagina; campeggiano, in ampio modulo, le epigrafiche, caratterizzate dai diversi spessori eseguiti a penna, e poste in continuità con il riquadro sottostante con cui comunicano in proporzione e decorazione,

e in cui si svolge la scena di dedica del codice dell'autore al suo signore. Le maiuscole adoperate da Pellegrino sono inscritte in un rettangolo, le proporzioni non sono perfettamente matematiche ma ugualmente attente al rapporto interno delle misure (altezze e larghezze); pur se alcuni tratti, ad esempio della R, tendono ad esorbitare e terminare troppo prossime alle successive;¹⁸² l'aderenza al canone delle epigrafi monumentali è tale da mantenere inalterato anche il sistema abbreviativo e di compendi (*interpuncta*) o da riprodurre casi di lettere inscritte in altre, tendenza che possiamo ravvedere anche nella scrittura autografa, ma minuscola, di Ciriaco d'Ancona- ma tipica delle scritture esposte-, ereditata dal Feliciano che fu anche il primo a sistematizzare, con il suo *Alphabetum Romanum*, le modalità di esecuzione delle lettere maiuscole epigrafiche, guidata per mezzo di raffigurazioni, visibili ancora oggi nel codice Vat. Lat. 6852.¹⁸³



Berlin, Stadtbibliothek,
ms. Ham. 245, c81r,
scrittura autografa di
Ciriaco d'Ancona che
trascrive epigrafi (1440).

¹⁸² Anche in questo, crediamo, si nota la vicinanza di Pellegrino agli ambienti veneti; anche in quelli fiorentini si faceva largo uso delle maiuscole capitali, soprattutto in scritture esposte ma di derivazione meno risalente; le differenze tra le scritture esposte nei due ambienti è palese; all'ambito fiorentino fa eccezione solo l'Alberti, formatosi nei cenacoli veneti e a più riprese presente in Romagna; il celebre studio di Mardersteig ha dimostrato bene le influenze subite dall'autore, trattando delle iscrizioni più celebri progettate architettonicamente da Alberti (tempio Malatestiano, Santa Maria Novella e il Tempietto Rucellai. Cfr. MARDERSTEIG G., 1959, pp. 283-307. Per le maiuscole adoperate in sede libraria in area fiorentina, ad esempio in Poggio e nel Niccoli, cfr. CHERUBINI P-PRATESI A., 2010, pp. 593-595).

¹⁸³ Sulla scrittura di Ciriaco si veda: FAVA D., 1944, pp. 295-305; un'edizione del codice è a cura di R. Avesani in F. FELICIANO, 1987.



P.P. Prisciani,
*Historiae
 Ferrariae*,
 vol. I, c.1r
 frontespizio
 con scena di
 dedica

4. Collectanea I. Trascrizione

Segni diacritici e convenzionali:

(abc) scioglimento o lettura ipotetica

(...n...) lacuna del testo cattivo stato conservativo, con grandezza quantificata.

Abc scrittura non autografa di Pellegrino Prisciani.

... intervallo trascrizione

[dext: abcd] margine destro

[sin: abcd] margine sinistro

[infra: abcd] margine inferiore

<...> testo incompleto, spazio bianco o interruzione volontaria del copista.

(*)per indicare la presenza del segno di rimando iconografico.

¹⁸⁴ [1r]¹⁸⁵ Excerpta:

Blondus Liber VIII decade Prima.

« Interea Iustinus imperator de Longobardorum in Italiam accesu et face dictam invalescentem, certia factus ...intra padum paludesque setos in ea Ravennae cuius urbis erant ager potentia namque usque ad id temporis expediverat moenibus communiri »¹⁸⁶

Pro civitate Ravenna

Vide Blondum ipsum, in iii° libro folio quarto, ipsius prime decad.

Item vide eundem Blondum x° libro prima decade folio tertio in primo ubi de Ferrara sic scribit.

«Navigans itaque cum classe Theodorus Ravennam venit...quam ei in Ravennatum apparatu cernere est minimam fuisse et padum Bononiae tunc propinquiorem prater fluxisse ea angeli descriptio plene ostendat»

Ricobaldus liber xii Vita Karoli

«scripserunt aliqui Karolum cum Rome fuit...[...] ducatum Faventiae atque Gavellum»

Idem libro xii capitolo primo:

« Anno Christi 1186, Saladinus Soldanus tempore Urbani....eo dolore obiit papa Urbanus»¹⁸⁷

[2r]¹⁸⁸PRO RAVENA

¹⁸⁴ 1° unità codicologica: 1r-28v

¹⁸⁵ Numerata c. 13 da mano coeva alla scrittura principale.

¹⁸⁶ Si cita da: *Blondi Flavii Forliviensis Historiarum ab inclinatione Romani imperidecades* (Venetiis: Thomas de Blavis, 1484), nell'esemplare di Berlino, cfr. <https://data.cerl.org/istc/ib00699000>

¹⁸⁷ C.1v bianca

¹⁸⁸ Numerata 14 da mano coeva alla scrittura principale.

Blondus liber III prima decade fol. 4[^] in impressis.

«Et cum Roma ipsa ab inclinationem coepta paulis...ab infausta legatione illa reversus, basilicam sancti Vitalis quae nunc Ravenae insignis visitur simul cum Iuliano argentano exaedificavit»

Ex liber septimus in finis...

«ipsius Narsetis opera et intercessione factum est quod scripsit Angelus...extat vero eius donationis a Iustiniano pars formulae»

[2v]

«Longinus autem in italiam novum aduxit magistratum nomen exarchatus italiae....quos appellavit duces, palem itaque faciens urbem Romam aliis Italiae vel urbibus vel oppidis»

Liber IX

«Focas et enim ipsius pontificis suasionem... ut Romanae Ecclesie Romanoque pontifici eomnis urbis ecclesia obediunt»

«ea afflictione post...sed futuros archiepiscopos erraret romanus pontifex, aut qui a clero et populo ravenate diligeretur, Romam pro confirmatione tenebatur accedere.» [3r]¹⁸⁹

[3v] Ex autentico in ducali Archivio

In nomine Domini Dei aeterni, anno ab incarnatione D. N. Ihesu Christi millesimo nonagesimo quinto, sexto die aprilis indictione tertia, tibi Ugo germano meo, ego Fulco filius Alberti marchionis....actum in loco Adeste feliciter. (*) manus ipsius Fulconis filii Azonis marchionis

(*) manum Augonis de Baone.

[4r]¹⁹⁰ Ex cronica v. Sig.a quae est in archivio ducali

«M LXXXXV Marchio Alberto Azzo, Dominus este et totius policini Rodigii et multarum castrorum ex uxore sua comitissa Sansogne habuit duos filios Fulchonem et Ugonem...et ipse marchio Fulco fecit actum donationisfratri suo marchioni Ugoni de omnibus quo habebat vel habere possit in toto regno Italiae ut pro publicum patet instrumentum»

Quaque in Cornicis nostris Ferrariae, nullus alius p.ior istoalberto zoanne habentur, tamen ego reperi hoc die 24 septembris Mantuae inter libros Francisci marchionis quandam Cronicam antiquam valde intitulatam Munipulus Florum de edificatione et rebus Mediolani ubi inter alia cuius 3333 sic scribitur:

¹⁸⁹ Numerata 15 da mano coeva alla scrittura principale.

¹⁹⁰ Numerata 16 da mano coeva.

«Anno domini d.cccc.x.iii: eminente in Roma Benedicto quarto summo pontifice sedente Andreea archiepiscopo mediolani imperante Lodovico Arnulfi imperatoris....et moriens ducatum civitate mediolani fratri suo marchioni Estensi testamento reliquit.»¹⁹¹

[4v] In cronica Comutia in vita Othonis 3, imperatoris qui eminentis imperatori anno d. 984 regnavit annis 19, c. 4 sic scribitur c.40

«Anno 19 imperii Othonis...cum Silvestro secundo papa»

Ex ducali archivio

In nomine omnipotenti Dei aeterni. Berengarius et Adalbertus divina favente clementia reges. Decet regalem excellentiam ut votis fidelium suorum aures pietatis suae clemeter inclinte, quantum eos devotiorem ac promptiores in suo obsequio reddat. Idcirco omnem Sanctae Dei ecclesiae fidelium nostrorum presentium siquis ac futurorum novent industria...Data iiii kalendas iunias anno incarnationis domini d.cccc.lxi regni vero domini Berengarii atque Adalberto p(...5...) nostrum vicedomino, indictione quarta, actum Veronae in Dei nomine féliciter amen.

[5r]¹⁹²

Scribunt Blondus et moderni omnes fere ex posuerunt eas tempra supputationes quo ab veritate longe discrepant, nam Blondus post anni legis gratiae 931 scribit Othonesm primum fuisse imperatorem, cronica comana 939, Ricobaldus 950, et aliis omnes alia et diversa ponent tempora. Et omen er(r)ant ut aperte patet per instrumentum Berengari et Adalberti.

Ex cronica venetarum, qua transcribi feci Illustrissimo Duce Ferrariae

Quartodecimo res de Venetia :

«Piero Candian duce de Venetia, have questa dignitate neli anni del Signore 956 questui...pur in lo fine appetitum et requisition»

[5v-6r] albero genealogico della famiglia d'Este, con mogli e figli. Da Alberto Azzo 1095, ai figli do Niccolò III.

[7r]¹⁹³ ex autentico instrumento signatum (*)

Anno domini 1198 indictione prima xiii die exeunte iunii, credunt Henricus Zettus et Martinus fratres que habent et tenent peciam de terra cum vineis et sive vinesi et cum nemore, quam mezomachesius ab eis petit...item credunt quod iste dux Henricus prefatus qui nuper venit de ultra mare fuit nepos ex masculino sexu unius germani cusiti dicti marchionis Opizonis.

[7r]

Ex autentico instrumenti signato (*)

Anno domini 1198, indictione prima xiii die exeunte iunii, credunt Henricus Zettus et Martinus fratres quo habent et tenent peciam de terra cum vineis et sine vineis et cum nemore...credunt quod ipse dominus Henricus prefatus quo nuper cenire de ultra matre fuit nepos ex masculino sexu unius germani cusini dicti marchionis Opizonis.

¹⁹¹ Si tratta della cronaca di Milano di Galvano Fiamma. (anche detta Manipulus florum)

¹⁹² Numerata 17 da mano coeva.

¹⁹³ Numerata 19 da mano coeva.

[7v]

In nomine Sanctae et individue trinitatis anno dominicae nativitatis m.c.l.xxxiiii, die veneris qui est tertio decimo exeunte mense octobris in dictione 2 cum Federicus romanorum imperator apud Veronae in pallatio Sancti Zenonis...Ego Manfredus sacri pallatii atque domini F. imperatoris notarius interfui et scripsi et firmavi.

[8v-9r] Copia instrumenti dotis D. Aliz uxoris Ill.mi quondam Marchioni estensis.

In nomine domini Anno a nativitate eiusdem millesimo cc. quarto indictione vii die sabbati...ego Bellellus gloria domini siquis Romani imperiali tabellionatus interfui et haec et alia quatuor instrumenta in eodem tenore consonantia exemplavi, scripsi et composui.

[15r] *quod portus Gauri sit de territorio et iurisdictione Ferrariae.*

Primo : adest in favorem nobis privilegium Martini papae tempore Ugonis et Italie regii et anno eius Martini secundo, Ugonis quarto et secundum magis commune temporum supputationem fuit annus salutis nostrae 929...sexto ex instrumentis communis Adriani cum marchionibus estensis.

[16r] Quod Laurentium non sit de districu **venetiarum**

Primus habemus antiquum et notabilissimum testamentum illud gloriosissimi marchionis Alberici et Francha eius uxoris, tempore ugonis augusti et lothari filii eius, magnorum regum longobardorum anno romani imperii duodecimo quod quidem tempus recte calculantibus dignoscitur esse et fuisse, annus salutis et gratiae nostre 890. Et de quo testamento fidem facit leo papa in privilegio illo mirabili concisso ecclesia Comaclensi anno primo sedis eius Otthone imperante et imperii eius anno 3' quo salutis nostre fuit annus 943 in quo quidem testamento sic scribitur volo et iubeo seu relinquo omnes res illas que mihi pertinet in suprascripto territorio Adriensi pro loca et vocabula, idest curtes et silvas et insulas, quae est insula quae vocatur laco, seu insula volana quae et Pomposia vocatur, atque insula Laureto, seu insula Laniarolo.

B. Habemus praeterea privilegium henrici sexti romanorum regis datum nobis ferariensibus in civitate bononiae anno Domini nostri iesu christi 1192 in quo expresse se maiestas sua in confinibus nostris includit ipsum locum Luareti inquit A mari usque ad Tartarum, item usque ad medium portum Laureti cum notum sit portum laureti esse medium inter portum hodierni temporis fornacis et portum Gauri, quia tunc temporis ramus ille padi, rupte ficaroli non currebat.

Siquis autem deceret, quomodo stat hoc, quia haec sit iurisdictio et territorium Ferr. Cum de Adriano et Adria loca media inter agros Ferrariae et mare Adriaticum seu portum ipsum, essent tunc et successive post tempora ipsa ill.mi D. marchiones estenses investiti, respondetur breviter et vere quod numquam nisi postquam ipsi D. marchiones habuerunt dominium in civitate Ferr. vel saltem factionem suam ex qua fararense ad hoc assensum praestavit in investitionibus suis ab imperiali sede receperunt Adrianum ipsum et Adriam, ut etiam ex lectione privilegiorum ipsorum statim apparebit.

[16v]

Henricus Dei gratia Romanorum rex et semper augustus...Data Bononiae Anno domini M.c. xci indictione viiii idibus februarii.<...>

[17r] que de novo reperi¹⁹⁴

Pro Arquada: Fracta: Costa et aliis locis circumstantibus et Ponticuli.

Instrumentum Signatum (*) in quo inter alia sic scribitur, et salvo etiam. Quo si qui redditus, fructus vel affictus sunt exigendi, pro annis presentis usque in presentem diem, de possessionibus Ponticuli, Coste et aliarum terrarum positarum extra comitatum Rodigii, debeant ad predictos D. Azones et Bertoldum intergaliter pertienere et de eis nulla debet fieri divisio et salvo etiam quo fructus existentes in Costa et Arquada debeant communiter dividi inter parte preaedictas.

M.CC.L.XXX.IIIII

Instrumentum signatum (*) in quo sic scribitur, et insuper dictus dominus Ugutio syndicus dictorum potestatis consilii, communis et hominum Ferrariae, sindicario nomine ipsorum non obstante statuto comunis Ferrariae quod dicit plus et nimus ad voluntatem D. Marchionis.

Praeteria habemus cronicam illa Paduanam cum litteris domini Salinguerre et responsione D. Ezelini de Romano ubi expresse demonstratur Fracta esse de districtum et comitatu ferrariae.

Habui etiam cronica illa antiqua Paduana quam vidi et legi die iovis sancti hoc anno 1488 in civitate Paduae in domo Alovissii, ubi sic scribitur.

¹⁹⁵Pro Fracta vide mirabilem instrumentum emancipationis Ramaldi et Obizonis Marchionum, postum in viii libro Ferr. In fine.

[18r]

Pro Manegio Trecenta et Sancto Donato.

Reperi¹⁹⁴ illud Inclytae Comitissae Mathildae Signatum (*) in quo ipsa| tanquam vera Domina Ferrariae, donat episcopo Ferrariae plebem Sancti Martini, plebem Sancti Donati et plebem Sancti Georgii quo non fecisset si illa non fuissent de territorii Ferr. nec etiam D. marchiones tolerassent qui erant veri domini policini Rodigii.

Habemus processum in quo apparet sententia qua Ecclesia| Sanctae Margaritae est de districtu Ferrariae et qua homines Ficaroli tementur manu| tenere aggeres Sancti Bellini tanquam constructos in terra et guarda sua.|

[19r] pro Hostilia

Quod Hostilia quae prius dicebatur Portus Calamationis habemus instrumentum signatum (*) cum omnibus aliis alligatis, quae ego posui in capsula novam.

¹⁹⁴ Titolo rubricato e vergato in struttura goticheggiante.

¹⁹⁵ Cambio di inchiostro, dal marrone al nero.

ProTartaro: et maximo pro ramo illo quo erat in padum prope Hostiliam, quod factum per demonstratione terminorum nobis datur et a pontificibus et ab Henrico.

Vide prefatum instrumentum (*) et coalligata

Vide alio instrumento in isto (*)

[19v] pro locis aliis multis..

[20r] pro confinibus adriae et adriani

Quamvis superioribus foliis clarissime demonstratum sit : Laurenti locum de districtu nostro| vere fuisse et esse, licet nunc pro Serenissimum dominum illud teneatur ad omnem tamenbonum| finem, terminos nostros alios Lauretum ipsum versus in hoc loco annotare nobis haud| inconueniens visum fuit.|

Dicimus igitur in primis et ante alia : Castrum Adriani nunc quod olim curtis Adriana dice|batur, clarissimos fines habere exquibus facillime unusque colligat, usque quo Lauretum et| eius iurisditio se extendat. Adest enim privilegium illud quod in catastro episcopatus civitatis Adriae scriptum extat, et nos illius transcriptum in ducali archivio retinemus et cuius hoc est exemplum : In nomine sancte et individuae trinitatis, Henricus divina favente clementia romanorum imperator.... Datum anno dominicae incarnationis millesimo quinquagesimo quarto.

Confirmantur predicta per aliud notabile privilegium Martini papae tempore Ugonis Italiae regis anno eiusdem Martini secundo, Ugonis vero quarto, qui secundum magis communem temporem supputationem fuit annus salutis nostra 929, in quo quidem privilegio sic scribitur: atque ideo quia iuste et rationabiliter nostro apostolatui humiliter postulatis quatenus sanctam Dei ecclesia Adriensem beati Petri apostoli dominii pro presentis nostri privilegio auctoritatem concederemo et confirmaremus omnes possessiones et proprietates cuiusdam ecclesiae adriensis, ides insula quae vocatur adriana, una cum tota silva sua, et portus quod dicut portus Laurenti et portus Gauri omnia in integrum persistente usque in mare.

Accedente ad iam dictorum corroborationem privilegio serenissimi Henrici sexi ferrariensi iuridictioni dato anno domini 1192 sic inquit a mari usqua ad tartarum, item usque ad medium portum Laureti.

Cum ifitur satis sit notus locus porti laureti et oculata fide se se demonstraret et oculorum inspectio pro quaddam legis specie habetur, cumque banioli tumba certissima pertranseuntibus se se offeret, absque dubio videri potest, ad quos usque fines lauretum se extendit.

¹⁹⁶[21r] Quod castrum Manegii sit in districtum Ferrariae apparet primo ex privilegio imperatoris...inquo hec inscrivuntur verba “in comitatu Ferrariensi, Manezo, Baniolo, Sanctum| Martinum, Villam Comeda, Arquadam|

Item apparet: pro Annales quosdam repertos in archivio illustr. Dominorum ferrariae in quibus hanc scribuntur c. 12 in principio

¹⁹⁶ 20v bianca per un totale di 9 facciate bianche numerate a matita con il restauro in littere a.b.c]

“temporibus Conradi imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis, qui regnabant sub anno nativitatis Christi.....ne ipsi D. estenses possent quandocumque vellent transire in agrum Ferrariensem”.

Tertio: castrum Gulielmi et Castrum Manegii, qui relique eorum videantur aliquanto separata...probatur pro instrumentum scriptum manu Izerini de Mercato Novo notario cuius tenor talis est|

Die mercurii octavo exeunti aprili in domo de Este in presentia Valeriani de Ravelais quo fuit de Porto...investivit dominus Bernardinus de Fontana de Castro et villa Manegi, quod castrum appellatur Castrum Gulielmum cum terris| aquis.

Anno domini 1242 indictione 15°

Die Mercurii undecimo intrante martio in episcopali pallatio Ferr. presentibus Amanato....quae appellatur Manezi, infra quidecim dies postquam

[21v]

Idem Marchio reversus fuit de partibus lombardie secundum quo idem D. Bernardino data fuerat...quantum valet castrum et villa cum toto fundo dictae terrae|
Millesimo ducentesimo quadagesimo tertio.|

Et propter hoc semper aut saltem pro maiore parte in instrumentis et catastris ponuerunt promiscue| castrum Gulielmi et Manezi, ut in Bonmatheo c. 60 ubi describunt omnia| bona fundi illius, quia ibi titulis sic inquit: Possessiones castri Gulielmi et Manezi. Et in catastro Albo 221, ubi habet hoc capitulum: item dimidiam pro indiviso omnium vallium et omnium lacorum communium positurorum in fundo et pertinentis Castri Gulielmi et Manegiorum. Et in istrumentum affictus facto pro D. marchionem D. Sicherio de Fracta anno domini 1285 cum sit: item dimidiam pro indiviso omnium vallium et omnium locorum sive lacuum positorum in fundo et pertinentiis castri Gulielmi et manegiorum, et in instrumento facto per D. Bertoldo Est. Anno 1325 ubi.... Et quo non possit esse castrum gulielmi sub Lendenaria, probatur nam in volumina statutorum Lendenariae c.24, habetur rubrica de Sallario ambasiatorum et in megio sic scribitu: si vero alias extra comitatum Lendenariae, aliquis pedes iverit videlicet abbatiam, aut Fractam, aud ad castrum Gulielmum habeat pro die itineris solidorum octo et totidem pro redditu pro die morae et residentiae si necessario facta fuerunt, habent solidos sex.

Accedit et argumentum aliud cui, responderi non potest. Inter castrum Fulielmum et districtum Policini Rodigii, inter iacet territorium alius, quod non est de ipso policino, ergo ipsum policinum non potest continuare usque ad ipsum castrum Gulielmi, etc. antecedens probatur nam in volume predicto statutorum Lendenariae immo totius Policini c. 39 hec sunt annotata tempore Opizonis et Ramaldi, 1333 indictione prima die 28 mensis octobris|

Additum est de mandato dictorum dominorum quod loquitur de aquis...et Castri Gulielmi. Nec dici possunt quo hec sit quadam declaratio cum et pro iuribus Trecente, usque ad| confinia Castri Gulielmi, certum sit maxima partem fundus ipsius Trecenti interponi|

[22v] Nec habet obstare, predictus et quidem veritati ipsi, quod pars adversa dicat.

[23r] Quod castrum manegii sit aillud quod pastea dixerunt castrum giglielmi et quod imm. Guilielmus marchesella aedificavit dixerunt probatur

Ex instrumentis, sive tabellis tribus antiquis publicis et autenticis annotatis etiam in | antiquo et autentico catastro ducalis camerae, intitulo denuntiationes feudorum, quarterii vadi, in quo folio 65 primum scribitur cuius haec est formula et castrum ipsum scriptum fuit anno 1285.

Die mercurii octavo exeunte aprili in domo da Este in presentia Valariani de Ravelais....de Castro et villa Manegii quod castrum appellatur castrum Gulielmi, | cum terris aquis pratis vineis nemoribus.

Actum anno domini 1242 indictione xv^o

Ex folio 66

Die mercurii undecimo intrante martio in episcopali palatio Ferrariae presentibus Amenato et Sofredo nepotibus domini Philippi dei gratia Ferrariae electe.....quod appellatur Manezi.

Et infra: et si non attenderet promisit dictis D. electis... millesimo ducentesimo quadragesimo tertio indictione prima. |

Ego Izerinus |

¹⁹⁷[24 r] Permutatio Reperie Fili

In Christi nomine Amen, anno eisudem nativitatis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto....bona immobilia in alium statum fuissent transmutata. Quecumque vero alia bona cuiuscumque conditionis |

[24r] quae pro dictum quondam D. Nicolaum Estensem vel quondam D. Albertum eius genitorem et suessorem....hoc etiam acto et pro stupulante convento in presente contractu ante et postea quo omne bladum signumque meum apposui consuetum. [27r]

[28r]

In nomine sancte et individue trinitatis amen, anno ab incarnatione domini nostri Iesu christi....Matilda Dei gratia si quid est in ac carta ame fata subscri(psisset)

[28v] Signa manu testium...Ego Oldardus notarius sacri palatii cartam presentem roga(vi) scrisi et explevi et signum tradidi

¹⁹⁸[29r]

In Sedis ser Dulcini invenio infrascripta iura facientia ad propositum nostrum pro confinibus. De anno domini 1459 die 26 mensis maii...de una petia terrae bassae s(cr)opive et pascuive de campis 60 vel circa posita in fundo Castलगuilielmi predicti districti Ferrariae.

[29v]

De anno domini 1461 die quarto mensis martii...Ferr. ii maii 1485. Crefinus de Adriano¹⁹⁹.

¹⁹⁷ Seguono 3 facciate bianche, non numerate.

¹⁹⁸ 2° unità codicologica: da 29r-38v

¹⁹⁹ c. 29rv della mano del notaio Fino d'Adriano.

[30r]

PRO CIVITATE VENETIARUM

Habita Venetiis.

Anno nativitatis domini nostri ihesu Christi 421: ultimo anno papae Innocentii nativitatis aponiensis, patre Innocentii, regno patavensium foeliciter et copiose florente, regentibus rem publicam Galiano de Fontana...et missis illuc tribus consulebus quis superessent per biennium dispositioni operis praedicti die 25 martii principium fundamenti factum fuit circa horam meridie.²⁰⁰

Peregrini ex(cerpta)

Et ex hoc apparet error et falsitas, eius quod scripsit Blondus pro aedificationis tempore venentiarum, libro 3 decadis I, et Laurentium Monacum bene scripsisse.

[31v]

In nomi Domini nostri Ihesu Christi, anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo octuagesimo quinto de mense februarii....Ego Gabriel de Castagneto notarius hoc instrumentum exemplavi et extesi ex autentico facto manu predicti Gerardi notari de mandato domini Simonis Megliorati iudicis comunis Rigii nihil addens vel minuens preter litteram vel sy(gillat)am quae sensum non mutatur.

[32r]

In Christi nomine amen, anno circumcisionis eiusdem millesimo quadrigentesimo quinquagesimo, in dictione tertiadecima die quinto mensis iunii, cum hoc sit et fuerit quod Bartholomeus dictus...[34v] et singulis interfui et rogatis scripsi et me ad fidem promissorum subscripsi signumque meum apposui consuetum. Gabellatum notarius.

[35r] Labirinto di Creta

[36r]Oratio recitata per mi Peregrino adì 14 aprile 1485.

Se da una parte serenissimo principe et illustrissima signoria, alcuni se sii (per) maravelgiar, como essendo Ferrara antiquamente matre de bon studii et specialmente di eloquentia, tra tanti famosi et facundi oratori, io sii sta ellecto ad venire insieme cum (quisti) [*inter*. Spectabili e clarissimi] iuriconsulti ²⁰¹ mei honoreveli²⁰² padri per parlar in conspecto de tanto et cussì excelso senato, ala presentia delquale et Cicerone et Demosthene meritamente perderebbero l'animò et laudatìa del dire, como quilli che non in presentia de uno Alexandro, on de un Cesar Augusto, ma de molti Ri et imperaturi havesseno afar parole. Perchè in questa nova mia

²⁰⁰ Si tratta, stando a quanto dice CESSI R., 1940,p. 1, di un liber partium consilii magnifice comunitatis Padue (Liber tabularum o liber A.; cfr. anche LAZZARINI V. 1938, p. 111.

²⁰¹ Segue cassato: Messer Zilphredo

²⁰² Corretto su: meo honorevol padre

visitatione et adito ad V. S.rie et vostre Ill.me S.rie mi par intravenir quel che accadete ad Cyneas ambasciatore de Pyrho nel senato Romano, cioè de veder tanti Ri quanti senaturi et gentilhomini. Se alcun, dico, prende da una parte admiratione di me, il qual nì de ingegno nì de experientia, on de animo sum sufficiente ad tanta impresa, che sii stato ellecto dal mio Ill.mo S.re duca de Ferrara, bon figliolo de vostre Ill.me S.rie ad parlar per una cossa tanto difficile et ardua, certo io credo che dalaltro lato, molti seriano in questo Excel.mo Senato che de ciò maravelgia alcuna non prenderano, quilli, dico, che per la etate senile et per la admiratione che antiquamente hano habuto di questa Sanctissima et Immoral re publica, hanno qualche notitia qual io sii, et di qual patre nato, cioè del già messer Prisciano, del quale per quelle volte che fu mandato ambasciatore dal Ill.mo quondam duca Borso ad V. Excel.me S.rie in epse legatione multi de vostri cognobbero non solamente la fide et integritate verso quel Ill.mo S.re ma etiam Dio la singula devotione et observantia verso questo glorioso stato, in tanto che molti de V. S.ria non lo reputavan mancho suo bon et fidel servitor quanto del predicto Ill.mo quondam D. Borso. Dovendo io adonche non solamente essere herede de la substantia et facultate paterna, ma etiam Dio dele occupatione et exercitii soi, et io non ho perso speranza che benchè de cossa molto difficile et molesta sii per tractare insieme cum li Sp.li [inter: quisti mei padri], ²⁰³ niente di meno che non cum menor clementia serò auscultato²⁰⁴ da V. Excellentia de quel che già era exaudito epso mio padre nele cosse tunc occurente. Eo maxime che non obstante le suspitione, discordie et guere mortal liquali forsi per li peccati nostri lo aeterno Dio ha permesso occurrere tra li patri et figlioli, forsi per parturi imposterum una aeterna pace et quiete, lillustrissime S.rie vostre non degenerando niente dalantiqua et consueta generositate [inter: sua] danimo neli proximi giorni passati hano acceptato el predicto mio Ill.mo S.re suo bon figliolo in tanta benignitate, liberalitate et clementia che cadauno pote ben sperare che non mancho lhaviti caro di quello lhavevati prima et cha la bona memoria de che (lo) quondam suo padre et li fratelli successive et più²⁰⁵ il duca Borso. Et perché li spectabili [inter: et magnifici messer Alberto et Zuanne Maria] mei honorevoli²⁰⁶ padri molto elegantemente et copiose circa la [inter: venuta]²⁰⁷ nostra ad V.S. et vostre Ill.me S.rie han parlato, tanto mancho fatica ad mi restarà, né bisogna che hora molto in questa impresa mi extenda, considerando ancora per quanto piccola cossa apresso de una tanta S.ria sii per mover parole, perché sum certo, Ill.me S.rie, che vui nelanimo vostro comprendiati quanto sii condecete ala magnanimitate²⁰⁸ vostra che semper siti stati appetitosi de laude et gloria, sopto il dominio dequali sono tante isole et tante citate che meritamente potiamo dir se non la magior saltem la migliore parte de Europa possidere, remettere et per iustitia et per aequitate una tal particula de terreno che ad V.S. è uno grano de milgio; ma ad nui et li bisogni nostri grandissima cossa. Credo, anzi per experientia scio, che como nela città di Roma erano homini non solamente valentissimi in larte militare et capitani eccellenti, ma etiam Dio doctissimi et ne larte liberale instructissimi,²⁰⁹ similmente in la vostra [sin: gloriose] Re publica se ritroveno chi intendano et che per certa scientia comprehendeno como che tuta la terra è un puncto a respecto del celo, et per questa cagione sì como Plinio senatore romano meritamente damnoe li romani istessi che per diffensione di confine tanto sangue volsero sp(a)rgere cum Carthaginisi parte et parte cum altre natione aloro contermine [36v], non

²⁰³ Integrato sul cassato: Sp.le messer Zilphredo

²⁰⁴ Sovrascritto sul cassato: audito

²⁰⁵ Aggiunto in interlinea sul cassato: maxime

²⁰⁶ Aggiunto in interlinea sul cassato: Spectabile messer Zilphredo meo honorevole padre

²⁰⁷ Sovrascritto al cassato: materia

²⁰⁸ Corretto su: magnanimità

²⁰⁹ Integrato dopo il cassato: doctissimi

reputando cossa digna che per sù picola valuta la vita de tanti homini se metesse al pericolo. Similmente si troverà fra vostre Ill.me S.rie chi facilmente intenderà quanto cossa ville sii stato quella perlaqual siamo stati in periculo de dissolvere et rompere tanta amicicia et confederatione quanta è semper stata tra questo Ser.mo Stato et la Ill.ma casa da Este. Oltra di questo quante opportunitate siano stracorse et di augumentar il dominio vostro et di assicurare la citate nostra laqual è consueta sopto lumbraet protectione vostra vivere in felice et tranquillo stato.

Niuno de vui è, Signori ill.mi, che da pueritia non habi imparato et inteso la fabula de Esopo el quale, homo sapientissimo, volse cum velamento et fictione de fabula instruire et amaistrar la vita humana, fingè lui che essendo intravenuto una volta discordia tra il corso et li membri, fureno in periculo et luna et alaltra parte de mancar; vui non potiti negar che non siamo membri adherenti a vui. Se repetemo²¹⁰ a memoria le [sin: croniche de tempi travagliati]²¹¹ ritroveremo²¹² la Ill.ma Casa da Este et il populo de Ferrara esser stato obsequente et devoto ala inclyta Re Publica, como un membro che deserve a tuto el corpo²¹³. Et benchè como inanti ho tochato sii accaduto non scio on per culpa on per la violentia deli destini che alquanto siamo stati disiuncti et separati, non dovemo però diffidarci²¹⁴ che nel tempo è per advenir non debiamo esser nui molto più uniti et coniuncti cum questo suo gloriosissimo stato che mai fussemo; il tempo et la experientia amaestralhomo, et se epsi reducono²¹⁵ a memoria le antiche historiae ritroverano como romani ricevereno²¹⁶ grande augumento del suo stato non solamente dale citate proprie ma etiam Dio da quilli cum li quali spesse volte hebbero guerre immorale.

Aqual fine crede²¹⁷ vostra S.ria venite neli proximi giorni lill.mo S. mio ad visitar questa gloriosissima citate, laqual molto inanti ge stato notissima, non per dilecto de giostre on de altri iochi et spectaculi, liquali hano forse tirato molti altri, ma solamente aciò che V.S. et tuta Italia intenda lui dovervi esser semper mai bon figliolo. Questo animo lui se non cum la lingua in tuto saltem cum lo volto et cum li gesti quanto ha poduto velha al presente demonstrato, et par che V.S. molto ben lhabia compreso, havendolo ricevuto et licentiat cum tanto honore quanto che fusse stato on un Re on imperatore. Non resta adonche altro, Serenissimo principe, per le confirmatione et perpetue stabilitate delo amor et reverenaria del mio Ill.mo S. verso V.S. et vostre Ill.me S.rie se non che in questa declamatione di queste benedecte confine quelle demonstreno quanto veramente abbrazzino epso suo devotissimo figliolo et quanto habino habuto grata la singular affectione et devotione laqual lui aquisti dî passati gli ha demonstrato. Questo è officio de homini potenti et magnanimi vincere altrui cum magnanimitate et liberalitate.²¹⁸ L'animo del mio Ill.mo S.re, vostra Serenitate et V. Ill.me S.rie como de sopra ho dicto depso proprio lha potuto comprehendere, et io fra multi altri scio chel desiderio suo

²¹⁰ Corretto su: repetiti

²¹¹ In sostituzione del cassato: le antiche historie

²¹² Corretto su: ritrovariti

²¹³ Esopo, *Di tutti i membri del corpo e del Ventre*, n 143. (Landi 1545)

²¹⁴ Corretto su: non doviti però diffidarci

²¹⁵ Corretto su: se vui reduci

²¹⁶ Corretto su: riceveriti.

²¹⁷ Corretto su: crediti vui

²¹⁸ Segue una sezione cassata di 7 righe: «L'illustrissimo S. mio si ben non dimandi se non quello che è iusto et che volendosi servir li pacti de la ligie non se li pote negar niente di meno hora exprimendo in queste cosse non solamente la iustitia vostra laqual già non siti usati adnegar ad alcuni, ma etiam Dio la clementia et humanitate che semper haviti usato verso li soi predecessuri, como el vi ha demonstrato, cuss' hora per nui ha voluto più diffusamente esserni repetuto che lui reputarà questo esserli uno singula beneficio che V. Ill.ma S.ria in questa declamatione de confine iuridicamente facta tolgi via ogni occasione de rixa et discordia, aciò che mantinente il possa semonstrar esservi optimo et gratissimo figliolo in qualunque tempo che ave(erà)»

è de meritamente poter demonstrar essere optimo et gratissimo figliolo in qualunque tempo et sia arduo quanto se volgia.

[37r]

DINOCRATE Architecto fidandosse nel ingegno et sagacitate sua nel tempo che Alexandro Magno cum gran victorie et cum piu cha bona fortuna sbateva tuta lasia maiore, partisse da Macedonia desideroso de laude et commendatione da tanto signor, et venissene alo exercito dove, per megio de alcuni soi parenti et amici, date lettere ad certi squadreri et favoriti de Alexandro aciò più facilmente potesse aver introito et audentia, et da quelli receputo humanamente gli adomandà che subito sii menato ad Alixandro. Promettendoge quelloro, indugioresno alquanto expectando il tempo commodo. Per la qual cossa Dinocrate, pensandossi esser delegiato da sì medesimo, cercò aiuto et favor. Lo era qustui, Serenissimo principe et Ill.mi signori, de statura altissima, de una bella et gratiosa facia, et de grandissima bellezza et dignitate. Confidandossi adonche de tal dono de la natura, dispolgiandossi nudo, li panni lassete nel hostaria et de olio tuto il corpo se unse, et in testa se pose una ghirlanda de folgie de pioppa et a la spalla sinistra se cohoperse de pelle de leone et cum una mazza nela mano dextra se nevene dritamente al tribunal del Re, che allora dava audentia et rendeva ragione ale genti darme. Qual novitate, avendo voltato tuto el popolo et riguardando a quostui Alexandro, marvelgiandossi grandemente, comandete gli fusse facto largo e che andasse inanti et adimandandoge chil fosse rispose lui ‘DINOCRATE architecto de Macedonia il quale te porto fantasie e forme digne de la tua claritate, perchè io ho reducto el monte Athos in figura di homo, nela man sinistra delaquale io ho designato le mure de una amplissima citate, nela dextra un (vase), il quale aduna laqua de tuti li fiumi che sono in epso monte, et de lì, li manda al mare’. Delectato Alexandro dela ragione di tal forma, prestamente li richiedete se atorno gli fusseno campagne lequal cum abundantia de biave potesseno defendere et mantenere quella citate; ritrovando che no, se no cum aiuto et subiuntione transmarina, dixit: ‘O Dinocrate, io considero la nobile forma et compositione, et piaceme grandemente, ma io penso se uno volesse dedure in quello loco brigade ad habitare tal iudicio esser per recevere vituperio, perché sì come uno puto infantesino non si pote nutrire senza lo lacte dela madre, nì esser producto el crescere de la vita, cussì una citate senza campagne et fructi di quelle che ogni hora concorrano dentro dale mure, non poter crescere, nì haver frequentia et concorso senza copia de cibi, et il populo senza abundante victualia non se pote mantenere. Et sì como io penso la forma esser da laudare cussì, iudico el loco esser da impropere. Ma ben volgio che tu sii cum mi ad quel sito per vedere per tua opera. Et in questo modo et per tal ragione Dinocrate non si partie dal Re et sequitolo in Aegyptodove vedendo Alexandro porto naturalmente securo et un nobele loco da merCandare et atorno atorno campi molto apti al produr frumento et le grandissime utilitate del notabile fiume del Nilo, comandete a Dinocrate che lì dovesse a nome suo construere et fundare la citate de Alexandria. Cussì adonche Dinocrate per la bellezza et dignità del corpo, laudato pervenne ad tanta nobilitate et consequì tal gratia et dono.

ARISTIPPO anchora, philosopho socratico, sbatuto dal mare et ropto nel litto delisola de Rhodi, non sapendo dove se fusse, vedendo designate in terra certe figure et demonstrationi geometriche, facto allegro, incomenciò a cridare verso li compagni, como si dice: ‘habiamo habiamo bona speranza o fratelli perché in questo loco io vedo vestigia et segnali de hommi’ et presto²¹⁹ animato se ne vene ala citate et dritamente arivò al gymnasio, dove cum grande ellegantia et maravigliosamente in philosophia comenciò adisputarne, per la qual cossa de

²¹⁹ Cassato: prestamente

grandissimi doni fu donato et in tal modo che non tanto lui se posse in ordine, ma ad tuti quelli che erano seco et il vestire et molte altre cosse necessarie al vivere prestete
[37v]

ARISTOPHANE, similmente, Serenissimo Principe et Ill.mi Signori, per gran studio et summa memoria da Ptolomeo grandissimo honore et doni recevete. Perché inducti quelli Ri atholici da gran delectatione de philosophia, fecero una copiosissima libraria ad comun studio, utilitate et piacere. Per la qual cossa Ptolomeo, incitato et quindi provocato et de una gran gelosia et desiderio inducto cum non menor industria, se sforzò aequipararsi in Alexandria. Dove possa che questo hebbe adimpito et grandissimo numero de libri addunato, gli parse andar piu oltre et niente aver fatto. Et cussì ale Muse et apolline dedicò annui giochi. Et sì come di combatituri altrove, cussì lui ali scripturi pose premio et honore. Acto adonche et ordinato tal giochi, et venuto al tempo de la festa, instituito fu che septe litterati fossero quelli che havessero ad esser iudici, ad ciò dove, nominandone Ptolomeo sei, non li potendo occurrere, cussì presto el septimo, fece chiamar ad sì li soprastanti ala libreria, et domandoli se cognoscessero alcuno apto ad tal iudicio, liquali gli risposero essere imo Aristophane che cum gran studio et summa diligentia ogni dì revolveva quanti volumi erano in libreria. Essendo adonche et instando el tempo de li giochi, septe sedie fureno poste in ordine et cussì cum laltrisei fu nominato et chiamato Aristophane iudice, et incominciandossi la festa, lo primo ordine dela virtuosissima batalgia, pervenne ali poeti, li quali recitate lopere sua et instando tuto el populo che li iudici approbasseno quelle, tuti li primi sei dixerò la lor sententia et lo primo premio iudicoreno esser dato ad uno, elqual secundo loro pareva chel populo molto favorisse, laltro al secundo. Ma Aristophane, essendo incitato che la opinione sua et sententia manifestasse, rispose aquelli aiquali el populo pareva esser contro lo premio esser da dare, per la qual cossa et il re et tuta laltra brigata grandemente indignandosse, levatossi in pedi Aristophane li pregò volessero lassarlo dire et auscultarlo. Et cussì facto silentio, fece intendere a tuti quolloro, uno solo de li certanti esser poeta, tuto lo resto haver recitato cose et opere de altri, et officio esser de lor iudici laudar li scripturi et non li robbaturi. Maravelgiandossi de ciò el populo et il re, confidandossi Aristophane dela memoria sua, andato ad certi armari in la libreria, cavò fuora alcuni libri et portandoli in palestra fece quolloro contraffare epsi haver robato tal opere. Perlaqual cossa Ptolomeo comandete ch contra quelli fusse processo de furto et ad Aristophane infiniti doni et grandissimo honor dette et primo maestro lo fece dela libreria.

Habiando adoncha Serenissimo Principe et illustrissima signoria la natura negatome tal statuto,

presentia et dignitate diqual era adornato Dinocrate, essendo stato nela nativitate mia Saturno separato dalo aspecto trino de Iove et ancora Mercurio como bene fureno coniuncti nela genitura de Aristippo et non mi havendo dato li celi tanta memoria quanta ad Aristophane, se bene il sole se ritrovasse in ariete, casa di Marte quando io nascui, et essendo privato de tal presidii et adiutorii, io non di meno[sin: racordandomi prima esser stato figliolo de messer Prisciano delquale per quelle volte che fue mandato ambasciatore dalillustrissimo quondam Duca Borso ad V. Excellentissime Signorei, in epse legatione multi de vui cognobbero la singulare affectione et observantia verso questo glorioso stato, in tanto che V.S. non lo reputava minor suo bon et fidel servitore quanto del predicto q. duca Borso, immo che non se dedignoreno che ritrovandosi el magnifico messer Andrea Vendremmino doppoi orator a Ferrara gli doventasse compatre havendo a baptismo uno mio figliolo, perché dovendo io esser

non tanto dela robba et sub(stantia) et (for)tuna herede esser ma etiam dio dele amicicie, dicendo Isocrate orator greco (...30...) per lo amor de Vostre Celsitudine verso quelli homini. Accrescendoli dopoi]

incredibile fede mia²²⁰ et la lial servitù verso vostra Serenitate [inter: et del qual alcuni mei operati già ne dice qualchuno] et verso vostre illustrissime signorie spero conseguire da quelle et introito et gratia et tanto più quanto io ago in materia ben disposta, dicendo el philosopho ‘*actus actuatorum sunt in patiente bene disposito*.

[38r]

Questo dico per la bontate virtù et benignitate de la vostra serenita et di vostre illustrissime signoria delaqual certamente fra laltre sue eccellente parte, potiamo dire quello che scrive Isocrate orator graeco ad Nicocle desuo padre Evagora dicendo: μέγαφρονῶν οὐκ ἐπὶ τοῖς διὰ τύχην, ἀλλ' ἐπὶ τοῖς δι' αὐτὸν γιγνομένοις· τοὺς μὲν φίλους ταῖς εὐεργεσίαις ὑφ' αὐτῷ ποιούμενος, τοὺς δ' ἄλλους τῇ μεγαλοψυχίᾳ καταδουλούμενος²²¹, che vuol dir: gloriandossi in li beni non dela fortuna ma in li beni facti da sè stesso, faciandosse schiavi li amici ad sè subiecti cum beneficii, li altri cum magnanimitate.

Inanimato ancora perchè scio che vostra Serenitate et vostre illustrissime signorie intendeno il summo fabricatore et eterno dio in la creatione et ordinatione del mondo haver posto lo irradiante corpo del sole nel megio loco del coelo ad modo et imitatione di Re, como scriveno et philosophi et astrologi, acioè che lui de suo lume havesse ad illustrar et impir di luce laltri celi et superiori corpi, como voleva sua immensa maiestate havesseno ad fare li signori et rii in terra di sue facultate et gratie sue, spanderle et impire soi subditi, servituri et populi. Qual parte politamente tochoe Platone tanto philosopho, lassando lui nel populo placato dui maestramenti al(i) signuri, deliquali luno et ut civium utilitatem sic tueantur, ut quaecumque agant ad eam referant obliti suorum commodorum²²²

Di qual sententia et opinione fu Cymone atheniese per testimonianza de Plutarco, in la vita di quello, perchè avendo lui cum atheniesi et soi compagni sive colligati pilgiato molti prigioni da Sexto et Costantinopoli et partendo la preda da una parte, pose li corpi nudi et persone dele prigioni, dalalatra tute le robe, qual cosa biasemando li compagni et dicendo esser malfacta, Cymone li dette libertade tore prima, li quali pilgiando le robbe, solo rimase ali atheniesi li corpi et persone dove, avengaprima fusse calefato, subitamente da Phrygia et Lydia venero gente assai che scossero li prigioni, et tanto argento gi dettero che ad sostenere larmata sua tuta, quatro misi li bastava et oltre ciò grandissima quantitate de oro fu portato in lo aerario publico. Per questo adonche, facto richissimo Cymone, niente più charo et piu nobile riputoe che tal sue ricchezze spartrile et donarli ali cittadini, et cussì butate a terra et sepe et serralgie de sue possessione, premettere che liberamente ogni homo lentrasse et pilgiasse et biave et de tuto quello che gli fusse ad suo bisogno, et oltra questo ogni dì gran quantitate de persone lassava entrare in casa sua a manzar et quindi a tuti bisognosi del populo porgeva qualche cossa.

Qual parte, senza altramente andar vagando di qui et de là, tante volte questa illustrissima signoria et serenissimo stato cum laude grandissima operando ha sequito, che se per ordine le volesse racontar più presto, come dice el nostro Omero *diem clauso componetvesper olimpo*²²³ et maxime quelle de triumphante magnificentia usati verso Pisani²²⁴ in quella gloriosissima

²²⁰ Mediante et cassato

²²¹ Isoc. *Evagoras* (orat.9), 45

²²² Cic., *De Officiis*, 1, 85

²²³ Verg. *Aen.*, I 375.

²²⁴ Cassato genovesi

expeditione al tempo de Urbano secondo, dove l'armata sua laqual era capitano Michael Vitale, ropte cinquanta galee de pisani sul porto de Rhodi et pilgiate deciocto cum quatomillia armati ritenuti solamente trenta de quelli più nobili, tuti lo resto sani et salvi cum le nave sue liberoereno. O magnificentia notabilissima, o liberalitate da non esser mai dementegata, tacque eps Cymone, mettassee da parte Gillia de argento, Epaminonda et tucti altri da cui tanto cantar s'è facto. Tacqua Lucullo romano, cum tanti altri so(i) compatrioti. [38v] Et se inveritate senza maraviglia sapiunt et enim generate parentes, perché questa inclita citate edificoreno zentilhomini et hommi et sapienti et richi et non pasturi e latronelli.

²²⁵[39r-40r] *Spectabili et egregio militi domino Marsilio de Piis de Carpo Honorando maiori carissimo.*

Ecce ea que in libro hystorie Reverendi et venerabilis (pris) Domini fratris Jacobi de Voragine de ordine predicatorum Beati Dominici Archiepiscopi civitatis Ianuae reperi in libro satis antiquo in quo continebatur cronica per eum composita de civitate Ianuae , incipiens gesta ab origine mundi secundum fidem catholicum et secundum sexaginta interpretes et beatissimum Gyronimum. In margine autem dicti libri dicte cronice dicit reverenti patris sic reperi in civitate ianue contineri videlicet:

Constantinus per quadraginta annos sue etatis incepit autem imperare anno D. ccc.xx sed solus imperio xiii et occidit quendam filium summ Crispum Predisium vero cronice quem citius poter transumtam. Datum Cremone die viiii ianuarii per virum Inigrinum de Bracis iuris professorem id quod est.

[40r-41r]

In nomine Sancte et individue trinitatis amen. Carolus quartus divina favente clementia romanus imperator semper augustus et Boemie rex ad perpetuam rei memoriam...datum Manutae anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo octavo indictione sexta sexto kalendas augusti regnorum anno romanorum vigesimo tertio Boemie vigesimo secundo imperii quarto decimo et ego ioannes dei gratia Olo(v)untenses episcopus sacre iperialis aule cancellarius reverendi in Christo patris domini Eugelberti Colomnensis archiepiscopi sacri imperii per Italiam archicancellarii recognovi.

[41v]

Ioannes episcopus servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam et superne maiestatis providentia romanorum pontifex contitutus in eminenti summi apostolatus specula vice Dei circa terrarum, castrorum et locorum omnium...datum Rome apud sanctum Petrum, 6 nonas maii, pontificatus nostri anno secundo.

[42r]

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilectio filio nobili viro Ioanne de Manfredi comiti Albineae regiensis diocesis salutem et apostolicam benedictionem...voluimus autem et devernimus per presentis <...>

²²⁵ 3° unità di fascicolo e codicologica da c. 39r-a 42v

²²⁶[43r-49v]

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo primo, indictione et mensibus infrascriptis, Ferrariae...

²²⁷[60r]

Oratione per Peregrino Prisciani recitata al conspecto del Ser.mo Duce et illustrissima signoria in Venetia per lo primo parlamento in facto per le confine del polesine de Roigo. Adì 14 del menso de aprile MCCCCLXXXV.

Se da una parte Ser.mo principe et Ill.ma S.ria alcun se sii per maravigliare como essendo Ferrara antiquamente matre de bon studii et specialmente de eloquentia tra tanti famosi et facundi oratori, io sii sta electo ad venire insieme con questi Sp.li et clarissimi irisconsulti, mei honorevoli padri, per parlare in conspecto de tanto et cusì excelso Senato, ala presentia delquale et Cicerone et Demosthene, meritamente, perderebano l'animo e laudatia del dire, come quilli che non in presentia de un Alexandre on de uno Cesare Augusto ma de molti Ri et Imperatori havesseno a fare parole, perché in questa nova mia visitatione et adito ad V.S. et vostre Ill.me S.rie mi pare intravenire quel che accade ad Cyneas, ambasciatore de Pyrrho nel Senato Romano, cio è de vedere tanti Ri quanti senatori et gentilhomini.

Se alcuno, dico, prende da una parte admiratione di me, ilqual né de ingegno nì de experientia on de animo sum sufficiente ad tanta impresa, che io sii stato electo dal mio Ill.mo S.re Duca de Ferrara, bon fiolo de V. Ill.me Sig.rie ad parlare per una cosa tanto difficile et ardua, certo io credo che l'altro lato molti seranno, in questo Ex.mo Senato che de ciò maraviglia alcuna non prenderano; quilli dico che per la etate senile et per la administratione che antiquamente hano habuti di questa Sanissima et immortale Re publica, hanno qualche noticia qual io sii et di qual patre nato, ciò è del già messer Prisciano, del quale per quelle volte che fue mandato ambasciatore dal Ill.mo condan Duca Borso ad Excell.me S.rie in epse legatione, multi de vostri cognobbero non solamente la fede et integritate verso quello Ill.mo signore, ma etiam Dio la singulare devotione et observantia verso questo glorioso stato, in tanto che multi de V. S.rie non lo reputavano mancho suo bonet fidel servitore, quanto del predicto il.mo duca Borso. Dovendo io adonche non solamente essere herede de la substantia et facultate paterna, ma etiam Dio de le occupatione et exercitii soi, et lo Ill.mo Duca Hercole non senza ragione tra tanti altri mi ha electo ad questa pronuntia, et io non ho perso speranza che abenchè de cosa multo difficile et molestia sii per tractare in questo tempo, insieme con questi mei Sp.li et honorevoli padri, niente di meno che con minor clementia serò auscultato da v. Ex.tie di quello che già era exaudito epsio mio padre ne le cose tunc occurrente. Eo maxime, che non obstante la suspitione discordie et guerre mortal, le quale forsi per li peccati nostri lo eterno Dio ha permesso occorrere tra li patri et figlioli, forsi per parturire risposte et una eterna

²²⁶4° unità di fascicolo e codicologica: c. 43r a 59v; il blocco è cartulato con numeri progressi a partire da 1 in alto a destra, da mano coeva alla scrittura, presumibilmente di Pellegrino Prisciani che appone anche delle note a margine e *maniculae*.

²²⁷ 5° unità codicologica e di fascicolo: c. 60r- 73v con numerazione autonoma a partire da 1, vergata da mano coerente con quella di chi stende il testo.

pace et qete, le Ill.me S.rie v., non degenerando niente de l'antiqua et consueta generositate sua de animo, ne li proximi giorni passati hanno acceptato el predicto mio ill.mo S.re suo bon figliolo cum tanta benignitate

[60v] liberalitate et clementia, che cadauno pote ben sperare che non mancho l'haviti caro di quello l'havevati prima, e che la bona memoria de S.re quondam suo padre et li fratelli successive et poi duca Borso maxime in quilli boni anni.

Et perchè li Mag.ci messer Alberto et messer Zoannemaria mei honorevoli padri molto elegantemente et copiose circa la venuta nostra ad V. S.re et V.re Ill.ma S.rie han parlato. tanto mancho faticha ad mi restarà, nè bisogna che hora multo in questa impresa mi extenda, considerando anchora per quanto piccola cosa, apresso de una tanta S.ria, sii per muovere parole, per che sum certo, Ill.ma S.ria, che vui ne l'animo vostro comprhendiati quanto sii condecante ala Magnanimitate vostra, che sempri siti stati appetitosi de laude et gloria sotto el dominio di quali sono tante isole et tante citate che meritamente poriano dire se non la maggiore saltem la milgiore parte de Europa possidere, remettere et per iustitia et per equitate una tal particola de tereno che ad V. S. è uno grano de milgio ma ad nui, a li bisogni, nostri grandissima cosa.

Credo, anci per experientia scio, che come ne la cita de Roma erano homini non solamente valentissimi ne le arti millitare at capitani eccellenti, ma etiam Dio doctissimi et ne le arte liberale gloriose instructissimi, similmente in la Re publica se ritrovano chi intendano et chi, per certa scientia comprendino, come che tuta la terra è un puncto respecto del cielo, et questa cagione, sì come Plinio senatore romano meritamente damnoe²²⁸ li romani istessi che per dismissione de confine tanto sangue volsero spargere cum carthaginisi parte, et parte con altre natione aloro confini²²⁹ ne non reputando cosa dignache per sì picolavaluta la vita de tanti homini se metesse al pericolo, similmente se troverà fra v.re Ill.me S.rie chi facilmente intenderà quanto cosa ville sii stato quella per la quale siamo stati in pericolo de dissolvere et rompere tante amicitie et confederatione, quanta è sempre stata tra questo Ser.mo stato e la Ill.ma casa da Este, oltra di questo quante opportunitate siano stracorse et di augumentare il dominio vostro e di assecurare la citate nostra, la quale è consueta sopra lombra et protectione vostra vivere in felice et tranquello stato²³⁰

Niuno de voi [intr: ancora] è. Sig.ri Ill.mi, che da pueritia non habi imparato et inteso la fabula de Esopo el quale, homo sapientissimo, volse cum velamento et fictione de fabule instruere et amaestrare la vita humana; finge lui che essendo intravenuto una volta discordia tra el corpo et li membri furono in pericolo et luna et l'altra parte de mancare; vui non potiti negare che non siamo membri adherenti a V. Ill.me S.rie. Se repetereno a memoria le croniche de tempi travagiati lì ritrovarano la Ill.ma casa da Este et il populo de Ferrara essere stato obsequente et devoto a la inclyta sua Republica, come un membro che deserve a tuto el corpo, et benché come inanti ho tochato sii acaduto, non scio on per culpa [62r] on per la violentia de li destini, che al quanto siano stata disiuncti et separati, non devono perhò diffidarsi che nel tempo è per advenire non debiamo essere nui molto più uniti et concisi con questo suo gloriosisimo stato, che mai fusseno; il tempo et la experientia amaestra l'homo, et se epse v.

²²⁸ M cassato sovrascritto m

²²⁹ contermini] A

²³⁰ A margine destro con scrittura di Pellegrino «Occurrendomi quantoo politamente a preposito nostro se pote addure quel notabile documento che Aciluro lassete ali figlioli elquale, proximo ala morte chiamati quelli che erano bene octanta, fece portare un gran fasso de haste legate et strette insieme et dicendo ad cadauno de li figlioli che spezzasse quelle, et negando loro ciò non poter fare, diffiligandole lui et separandole et pilgiandole ad una ad una, tute le roppe, mostrando ali figlioli che di questo loro tutti per(severariano) stare insieme dover esser forti et potenti, ma separati et deiuncti molto imbecilli et teneri. »

Exc. reducano amemoria le antique historie ritrovareno como romani ricevereno grande augumento del suo stato non solamente de la citate propria, ma etiam Dio da quelli cum liquali spesse volte habbero guerre inmorale.

A qual fine crede, V. Ex.tie essere venuto, neli proximi giorni, lo ill.mo S.re mio ad visitare quelle: non certo per vedre né la magnificentia et amplitudine de ricchezze de questa gloriosissima citate, la quale multo inanti g'è stato notissima, non per dilecto de giostra on de altri iochi et spectaculi, liquali hanno forsi tirato molti altri, ma solamente aciò che v.s. et tuta Italia intenda dovervi lui essere sempre mai bon fiolo. Questo animo lui se non cum la lingua in tuto saltem con lo volto et con li gesti quanto ha potuto vel ha al presente dimostrato, et par che v.s. multo ben lhabia compreso, havendolo ricevuto et licentiato con tanto honor quanto che fusse stato on un re on imperator.

Non resta adonche altro, Ser.mo principe, per la confirmatione et per prima stabilitate de lo amore et reverentia del mio ill.mo Se.re verso v. S.rie et vostro ill.mo stato se non che in questo manegio de queste benedecte confine, quelle demonstrano quanto veramente abbrazzino epso suo devotissimo figliolo et quanto habino habuto grata la singulare afflictione et devotione la quale lui a quisti dì passati gli ha dimostrato; questo è officio de homini potenti et magnanimi, vincere altrui con magnanimitate et liberalitate, incitati maxime de iustitia. Lanimo del nostro ill.mo S.re, v. S.ria et v. Ex.tie, come de sopra ho dicto, da lui proprio lhano potuto comprendere, et io fra multi altri in particular scio che el desiderio suo è de meritamente potere dimonstrare esservi optimo et gratissimo fiolo, in qualunque tempo che accaderà et qualunche impresa et sia ardua questo se volgia.

Parte interposita de improvviso per quello che si era dicto e factoli.

Et perché Ser.mo principe et Ill.ma S.ria quisti mag.ci mei padri hora mi fanno intendere che questa pronuntia ha ad essere la mia, et che io in facto ho ad edure et demonstrare le ragione de le confine de la dulcissima patria nostra et del ill.mo S.re, occorendomi in questo tempo che in quelle poche scaramuze millitare nel quale me son ritrovato sempre ho visto li soldati armati de arme legire (come gia Galuppi et hora stradioti) [61v] andare inanti et appezare la scharamuza, et etiam essendo in vero etc etc facto ius oritur, io ricomincerò con el nome de Messer Domenedio ognivolta chio veda et ad V. S.ria et V. Ill.ma S.rie cusì essere di cont(ineo) et altramente, non perchè questo fu uno dei primi comandamenti che ce dette el vostro devotissimo figliolo, lo S.re duca nostro.

Et perchè già per li suavi cigni et dolcissime parole de v. S.te et de v.Ill.me S.rie invitato, tempo è che dica nanti al mio parlare, Serenissimo Principe, et Ill.ma S.ria, ho deliberato premettere che v. Ex.tie hanno senza dubio alcuno ad aspectare da me in questo et in ogni altro mio dire, la pura et mera veritate. Io da una parte fue figliolo et herede de m. Prisciano devotissimo servitore de questo gloriosissimo stato, cittadino fu de Roigo et consilgiero de quella terra, dalaltra parte fidelissimo vassallo et subdito de lo ill.mo duca de Ferrara et figliolo et alunno de quella citade. Mihi ergo amicus Socratis, amicus Plato sed magis amica veritatis, et per questo se cosa alcuna mai dicesse (la quale perho sempre sia dicta) credendomi dire el vero, la quale cusì non fusse inveritate, et che per cui dirà per v. Ill.ma S.ria, mi sia ciò demonstrato io incontinente, voltate le belle del dire mio, declinarò ala veritate, et questo tengano per fermo v. Ex.tie et anche quisti mag.ci padri et collegi, quando epsi altramente se credesino.

Parlamento in facto et sopra le confine generale.

Phoca, tagliato che ebbe a prezzi Mauritio imperatore con li figlioli soi²³¹, sequendo in questo la computatione de Biondo, neli anni de nostra salute 605 et per la grande inclinatione che haveva²³² facto²³³ limperio Romano per anni sia 193, ritrovandosse Roma cum tuto lo resto de Italia in grandi affanni et submersione, siccome per alcuni anni inanti eran visuti li exarchi in Italia, cusì anche lui li mandete, dove venendoli il gentilhomo costantinopolitano Smargelo, et vedendo quanto per li tempi passati²³⁴ Ferrara si era portata bene cum limperio et cum la cità de Ravenna, persistendo virilmente in la fede de romani et de summi pontifici, et cognoscendo la forteza del sito,²³⁵ de muro quella cinse fra li anni 604 e 610 de miser Iesu Cristo. [dext: A Pocha] succedendo doppoi Eraclio in limperio, nel qual stete insieme con li fioli anni xxxi. al tempo possa de Costantino, nipote de Eraclio, [inter: Et cum consentimento et auctoritate sue] Vitaliano papa, dandoli per Episcopo Marmo, Gentilhomo romano [inter:a Ferrara] che fue ne li²³⁶

[62r] anni del Si.re nostro circa 640. [sin: Di novo la consacrete a tal dignitate et luna e l'altra de loro maiestate in ducato la ellevoe] Mandando adoncha il papa Marmo a Ferrara li dette suo provillegio et de tute le ecclesie subiecte alo episcopato et comitato suo et de li homini et confine de epso comitato. Sequendo similmente et continuando pur la inclinatione delimperio de Roma et revoltando i Longobardi tuta Italia ad modo suo, finalmente se prevene altempo de Desiderio re dei Longobardi el quale, havendo subiunguta la pr(ovincia) nostra et dopoi subiugato lui da Carlo Magno, al tempo de Adriano papa et ritornata Ferrara al dominio de Roma per dono del victorioso imperatore, Adriano, sequendo le vestigie de Vitaliano, mandete a Ferrara Iohanne cardinal per episcopo et governatore suo, dandoli similmente suo privilegio et de la iurisdictione et confine del contato de Ferrara che fue ne li anni de la salute nostra 797.

Vacillando in questo megio la bontate de alcuni imperatori, Ferrara stete sotto imperio romano parte et parte de gente barbare, perdendo el dominio de quella S.ta Ecclesia, venendo doppoi anchora per consentimento de Ioanne XII pontifex. al mane de Thedaldo, figliolo de Azzo et padre de Bonifatio, da cui nascete la contessa Mathelda che fue circa li anni de gratia nostra gratia 940. Tutavia nel tempo de Benedecto papa et successive, de alcuni altri et doppoi anchora al tempo de Pasquale che fue nel mille centosei 1106, persistendo Ferrara sotto la stirpe de Thedaldo, di novo alo episcopo et comune de Ferrara fu mandato lo privilegio del comitato suo con sue confine de quali privilegi Ser.mo principe ne siamo carichi.

Per questi privilegi adoncha chiaramente appare le confine del contato de Ferrara, quanto per la parte de che hora habiamo a parlare, partendosi da le confine nostre et de Comachio venire al fossato de la Silvilla senza impedimento (perchè el pocho adessa se gli intremegia non gli era) come nel parlare nostro de li loci particolari proveremo, et dal dicto fossato insino alle ville da Corneto a Lognano, tolgiendo dentro Lognano come luoco e membro del

²³¹ A margine destro: *Ala imperiale sede fo lui elevato*

²³² La seconda v cassata, b sovrascritto

²³³ A sovrascritta ad o

²³⁴ El castello de Ferrara cassato

²³⁵ Sì bene in questo tempo la patria nostra sii posta altrove: cassato

²³⁶ A margine inferiore: «di nuovo dico perchè dappoi il transito depsa Ferrara al canto de la dal po (dove hora è) et per il comandamento et termine datole per Theodosio secondo imperatore, de consentimento ancora de Celestino papa, nelano de lege de nostra gratia 423, per ancora de niuno non era fortificata se bene havesse il titolo et privilegio de citade. Come ciò nel privilegio primo del studio de Bononia depso Theodosio chiaramente appare. Avenga che Biondo nel primo libro deli deche sue se credesse che nanti al tempo de Smargelo non fusse stata citate, dicendo che Stillicone capitano [inter: dela parte pendemontana] de Theodosio patre et poi de li figlioli, venendo cum lo exarcato contra ad Halarico, alloggiò dove hora è la citade de Ferrara ,in quel tempo castello senza nome, che fu nelanno 412, non sapendo anche epso Biondo del pasagio nostro».

comitato de Ferrara, et de lì possa venirsino declinando verso occidente, per le palude et pischarie, ad ritrovare el fiume del Tartaro et per quello sempre, andando insuso finalmente sin'oltre nel Po, quale parte, Ser.mo principe et Ill.me S.rie, essendo tanto chiara quanto è il sole nel megio giorno (come se sole dire)di puocho commento et disputa ha bisogno, et perhò alaltra principale parte et fondamento de le confine nostre generale drizeremo nostro parlare.

Levata la cità de Ferrara da la Signoria de li Sacri pontifici et governata sotto limperio el qual gia partito dali Charoli de Francia per la morte de [62v] Ludovico era reducto in la Germania et ampliata la iurisdictione et destrecto de Ferrara per lo esserli dato da celi novo termine et confine, ciò è insino al fiume novo delo Athese, per la quale rupta fureno le vie antique et solite del vero alveo del Tartaro minuite, le confine de la cità nostra giongeseno ad epso Lathese, come buono nobile et legale termine, et non perhò se non cum auctoritate et privilegi de imperatori. Imperando doppoi Federico [inter: primo di questo nome] nepote de Conrado et chiamando molte citate de Italia et maxime Lombardia de la rebellione delaquale se dubitava, fra quale Ferrara anchora era chiamata, finalmente rimase cum altri assai da cordo et per non li haver mandati Ferrara soi ambasciatori gli assegni termine, como del tuto appare in la extravagante de pace Constantie, fra qual non comparendo anchora, dedignato Federico la bandì et levòli ogni iurisdictione et auctoritate. [dext: Imperando doppoi Federico primo di questo nome et nepote di Conrado, indignato grandemente de la nova et potente liga formata per milanesi, cremonesi, bergamensi, brexani, mantuani et ferraresi contra al suo imperio et ale extensione de soi ufficiali, salva tunc imperii fidelitate et tuto fu rutto per la rehedificatione et restauratione de la cita de Milano, per epsa liga facta che fu nelano 1167; cinque anni doppoi la subversione et rupta di quella facta per epso Federico. Et per questo ritornato mo la quiete facta in Lombardia presso la cita de Pavia in publica contione gitato in presentia de tute sue brigate el guanto secundo suo stillo, tute sopradicte citate colligate per i imperiale crida bannì, che fu nelano 1168 et del suo regno 14[^]; stando adonche in tal bando la cità de Ferrara et levatoli per lo imperio ogni iurisdictione et auctoritate et morendo fra tanto Federico primo] gli successe Henrico suo filgiolo el qual come principe benigno, remesse al populo e citate de Ferrara el banno del padre et restituine la iurisdictione del distrecto nostro cum sue certe et notorie confine, declarando quelle essere dal mare per uno capo, insino al Tartaro per laltro capo et per lo lato verso il Polesine, lo Athese, incominciando da in bocha vechia la quale hora (corupto vocabulo) chiamamo la bona et venendo gioso per la villa de Salvatera per epso fiume novo de lo Athese insino ale confine de V.ra Ill.ma S.ria, et questo privilegio ce fu dato dal prefato imperatore Henrico ne li anni 1191 nel ventiduesimo de sua S. ria in la citate de Bologna dove, Ser.mo Principe, se li primi tempi per la precedente parte le confine nostre non erano molto chiare et notabile, queste seconde assai ancora più sono manifeste et nete de ogni dubitatione et tale che di puocha disputatione hanno de bisogno.

Tuttavia per più chiara demonstratione ancora de epse nostre ultime confine usaremo altre prove et demonstratione et prima lo argomento sumpto de la diffinitione et interpretatione del vocabello del polesine , inanzi Marco Tulio Cicerone nel primo libro suo de offitiis et Vulpiano clar.mo iure consulto delaqual fa mentione Iustiniano imperatore ne la leze prima in principio ff. de iusticia et iure et in multi altri luogi et maxime recordandose che come quisti mag.ci mei padri et clar.mi iureconsulti a tempo suo provaranno, a nui sempre licito è arguere da la deffinitione ethimologia del vocabulo et eo maxime che dovendo essere Roigo polesino, per altra via non pote essere che per essere circumdato da parecchie decene de anni in qua dal fiume vechio et vero de lo Athice et la ropta sive canale, quale hora se chiama

Athece dicendosi pollicinum a πόλεω, locus circa quem aquae recurrunt fluvium, et essendo [63 r] veramente cussì el polesene che non è altro cha insula terr(itorio) modo sumpta, presso quisti eccellenti iurisconsulti testimoniando per nui in questa parte messer Zoanne Boccacio nel Tractato de soi fiumi dove al capitolo del Po scrive queste proprie parole ma quella parte che desotto da Ferrara se divide faciando multe insule, lequale li paesani chiamano polesini.

Secondo, perchè facilmente cadauno diria, senza che altri nostri fondamenti ma solum el sito de li luogi, le confine nostre giungere ad epso fiume de lo Athete novo, cum sit che in dubio, li fiumi asserano li territori et dalli vere confine, come questi mag.ci mei padri bisognando et a tempo suo legalmente concluderanno et maxime non se gli ritrovando altro fiume a confine notabile Tertio perchè per bello ordine, del sito, loro mostrano tuti epsi luoci et ville poste (drio) lo canale novo de Athice essere del distrecto nostro de Ferrara, incominciando prima da la villa de Salvaterra dalaquale presto perhò se spazaremo, deducendo uno solo ma sì notabile fondamento che in veritate daltro favore puocho ha bisogno. Nel 1298 Messer Alberto da Ramedello sindaco procuratore et nunzio de messer Guido abate et signore del monasterio de Santa Maria de la Vangadicia²³⁷ fece pronuntiatione de tuta la iurisdictione temporale de tuto el distrecto de la terra de Labbatia et soe ville, tute et forteze et tute soe habentie et pertinentie cussì de qua come de là dal fiume vechio de LAthice, nominando particolarmente a luoco per luoco ogni cosa et escludendo fora epsa villa de Salvaterra, come cosa et membro che non spectava ad epsa abbatia et cussì in le tenute che fece epso comune de padoa mai se impazete de Salvatera, perchè in veritate lo era et è del teritorio de Gaibo.

Quarto perchè nui ferraresi tenevamo et posidevamo el teritorio del Gaibo come nostro districto quale pur confina con dicto fiume novo de lo Athice, anzi donasemo quello insieme con lo teritorio de Hostia al populo de verona in premio del favore et aiuto che ce dette contra al populo de Mantova et de Ravenna, havendoni quilli rompteno guerra doppo la morte de la contessa Mathilda madama nostra, come politamente se describe in le croniche nostre antiche et lo archivio nostro publico, diligentemente custodito, maxime ne la cronicha .C. alo xi capitolo, intravenendoli anchora ad più aperto favore nostro, le croniche de quella vostra notabile citate de Verona, nele quale a c. 3 secondo le carte de le exemplare che nui habiamo ne lo archivio nostro, queste puoche ma proprie parole: nel 1198 Veronisi venniro ad edificare el castello del Gaibo sopra el fiume Athice disotto dal Eridanaro nel distrecto de Ferrara, quale parte melgio ancora se dichiara per lo venire quilli che habitavano in epso teritorio del Gaibo a ragione alitribunali de Ferrara, [63v] sì come li altri districtuali nostri et come più defusamente nel capitolo proprio de epso Gaibo, nel parlare mio de li loci particolari se dimostrerà.

Quindi perchè ancora la villa de la Costa la quale pure è suso dicto Athice posta è nel districto nostro de Ferrara, come particolarmente appare per nostro instrumento de feudo et recognitione facta per messer Sichiero de la fratta nel 1272 denante a Messer Mathio iudice, et registrato nel quartiere de castello Thedaldo signato .I. a c. 48²³⁸ et nel quale ala seconda carta se scrive queste parole formalmente: predictis hanno teneno et poddesedeno per ragione de livello del Monasterio de San Cipriano de Murane da Vinetia in 29 anni arenovare dui mansi de terra arativa positi nel distrecto de Ferrara in la villa de la Costa da uno lato e da uno cò le vie, dalaltro messer Spina da Lendinara di quali mansi de terra hanno lo istrumento de concessione scripto per mane de Leoncio notare da mi notare visto et lecto.

²³⁷ A margine sinistro: con el comune de Padua

²³⁸ A margine sinistro nota di Loschi 1272 a c. 48 in catastro Fortez.

²³⁹*Et questa parte maravigliosamente illumina uno catastro de lo archivio nostro publico e antiquo signato B. facto de lanno 1273 nel quale a carta 91, 92, 93 appare politamente dicta villa de la Costa essere del distrecto de Ferrara et molte altre de lequale se haverà a fare mentione ne li luoci particolari.*

Et perhò, Ser.mo principe, essendo questa parte notabilissimo fondamento²⁴⁰ del facto nostro et sì per epsa villa de la Costa quanto per epsi altri luogi particolari et tale che meritamente immo necessario più volte lo haverimo a reportare, adesso alquanto più alto et da più lontano lo principiaremo.

Chiamato che ebbe a sì lonnipotente Dio[inter: Gulielmo Marchesella] bon vechione et vero padre de la patria nostra[inter: doppoi che ce era manchata quella vera regina dona la contesa Mathelda nostra madona]²⁴¹ et lassata fu Marchesella puta piccola che representava el nome de la cita [inter: notabilissima] sua herede universale per esserli mancato ogni altro del suo sangue, con questo ancora che fusse dacta per molgiere a Taurello, capo de l'altra parte de Ferrara, a lui alquanto inimica et questo per una et vera quiete del populo de Ferrara, che ne li anni 1147 et essendo andate le cose per altra via et venuta la puta ale mane non de li Taurelli ma de la illustre casa da Este et quivi principiate le discordie et guerre più cha civile, et finalmente manchato Salinguerra per quello nostro cha manchoe et bandezati tuti soi seguagi potenti, alfine Azo ill.mo da Este fu creato podestà de Ferrara qual luoco et magistrato

[64r] havendo tenuto alchuni anni et murmurando per la brigata se pronuntioe per il populo de Ferrara et maxime per quilli che favorivano epso ill.mo Azo, che lui lassasse la podestaria, tutavia che havesse altro tanto de sallario dal comune; quali dinari non gi supplendo ale spese et fingendo volersine andare a Roigo arepatriare, gli fue concesso chal Natale, oltre el salario suo ordinario et cusì ala Pasqua per sue spese havesse una frotta de centenara de luire, et doppoi a pochi anni gli fue dacte potestate et baylia per el comune et populo de Ferrara che de tuti li beni et possessione siti in Ferrara et suo districto che erano stati dela heredita di Guilelmo Marchesella et de li altri bannati, lui ne potesse fare ragione de feudo a tuti li cittadini de Ferrara et amici et partesani soi et alui fue donato particolarmente le possessione del Miaro cusì adonche Azo per tal concessione factoli dal comune et populo de Ferrara dette via tuti quilli beni positi in Ferrara et suo distrecto et furno facte queste cose, dal 1240 insina al 1242; manchando doppoi epso illustre Azo et succedendoli Obizo nepote suo nasciuto de Raynaldo filgiolo suo, et facto epso Obizo vero signore de Ferrara nel 1264 per el populo et comune de Ferrara nel conselgio ordinario de la cità de Ferrara, fue similmente confirmato de bayla già concessa ad lo Ill.mo Azo de li predicti beni del ferarese, et fue ellecto secondo la forma et stillo del conselgio de Ferrara messer Mathio da Cremona fratello de lo assessore del podestà de Ferrara per iudice sopra atal beni, el qual havesse a fare chiamare tuti quelli che per ragione de feudo tenessero cosa alcuna de tal beni positi in la cità de Ferrara et suo distrecto, solamente expectanti ad epso S.re Obizo per la concessione che gli haveva facte el comune de Ferrara in queste cride et proclama facte in la cità de Ferrara et suo districto, che furno nel 1272 et 1273 furno chiamati li homini de la villa de la Costa come destritual de Ferrara et similmente quilli di Ramadello, li quali haverono soe investitione come boni et ordinati districtuali, come appare de tute le predictie cose et prima

²³⁹ A margine sinistro nota di Loschi Catastro B ann 1273 a c. 91, 92, 93

²⁴⁰ Et tale cassato

²⁴¹ March de adelardi sive marchesella cusi cognominato da quella nobilissima Marchesella sua molgie tutto cassato

in la cronica signata .V et per el predicto catastro nostro signato B a c 191, 192, 193 già dicto. Per questo adonche Ser.mo principe mi pare inveritate multo bene se chiarisca et medulitatis la virtute del facto nostro.

Sexto: se prova per una frotta de instrumenti de Labbatia de Pomposa per li quali appare che de hanno 1263 uno messer Jacopo sindaco et procurator de dicta abbatia specialmente a fare rinovatione de investitione [64v] per lo dicto monasterio de Pomposa in la città de Ferrara et oltra li canali quale procuratore in molti luogi de quisti.

Et questa parte se conferma per uno instrumento facto del 1261 per lo predicto illustre Marchese Azo et messer Sichiero de la Fracta de li beni de qua de li canali, come appare pel predicto quartiere de castel Thebaldo signato 1, havendo a venire a la sorte de epsi beni già dicta.

Potria Ser.mo principe et Ill.ma S.ria per altri modi assai confirmare tale nostre confine come per la via de la villa de Turicla quale hora dicono Turichii et la villa de Omesto lequale confinano con epso Lathese da uno capo et dalaltro cum Bosca, quale ville per multi istrumenti de investiture facte per Theoderico arcivescove de Ravenna et maxime nel 1233 per investitione facte a Labbatia de Vagnaditia per mane de Zoanne notare se mostraranno essere prova in nostro favor, come etiam per la renuntia che fece la comitissa Mathilda a lo episcopato nostro de Ferrara nel 1109 sottoscripto de manu propria da epsa comitissa, et cum el suo signo, nel tempo che quella signorezava in Ferrara, laquale restituisse alo episcopo de Ferrara et a San Zorzo, Manetio, villa Comeda et multi altri luogi da li canali in qua, verso lo Athice attento maxime che mai non se ritrovarà che la ecclesia de Ferrara di quanto etiam fue maxime in temporale et spirtuale havessi mai bini alcuni fuori del distrecto et comitato suo²⁴². Tutavia, omesso quisti et ogni altri, per adesso tre solamente argomenti et prove oltra lo sopradito aduremo, delquale cadauna sola son certo che ad cadauno privo de passione bastaria per farlo chiaro che la veritate sii cussì.

La prima adonche de queste è per due privilegi imperialli, uno emanato da Henrico quarto ne li anni, se bene mi ricordo 1090, laltro al tempo de Charlo nel 1354 per li quali ad alcuni de li illustri de la ca' da Est de quisti luoci come cosa del comitato de Ferrara et fra li altri se gi nominala villa de Comeda laquale incommencia suso dicto Athice per parte et per parte al canal de Gaibo et venisseno gioso ala Fracta immo (come al capitolo suo proprio se demonstrarà), la Fracta è parte et loco de dicta villa Comeda; de quante auctoritate, Ser.mo, principe siano dui privilegi sì facti de due imperatori niuno è de v. Exc. che bene non lo ricorda.

La seconda è, et questa in veritate credo che ad v. S.ria et v. Ill.me S.rie, quando altro fundamento alcuno non havessimo, satisfare come quelle che mi rendo certo non attenderano se non ala mera veritate, [65r] la seconda è, dico, li pacti vechii che questo Ser.mo dominio hebbe con el populo de Ferrara pel 1230, al tempo de Gregorio papa, et de la bona memoria m. Jacopo Thepolo, Ser.mo duce de Venetia, nelquali tuta la rivera da li canali in qua verso el Polesene per bello ordine del sito suo se dice esser ferrarese et del distrecto de Ferrara et questo fue reputato tre volte, et le parole de epsi pacti sono queste proprie

Item: che venetiani possano libere et assolutamente comprare pissi in cadauno luoco per tuto el districto de Ferrara cusì da Ferrara ingioso come da Ferrara insuso et nominativamente

²⁴²Dext: etiam per lo testamento de Almerico et Franca dilectissimi consorti et marchesi de Adria lo qual inveritate et cadauno che intenda lo sito de loci, mostra dicte nostre confine generale giunger adicti termini

in ambi dui li Manetii in la Fracta in villa comeda in Guagnano in villa Marzana, Arquada Gragnano, Adria, Adriano, Corneto, Cocamello, et milli pissi possano portare a Venetia libere et assolutamente senza alcuno impatio et senz alcun datio ho banno.

Et in tal modo che per niuno tempo li homini de dicti luogi possano esser astricti dal podestà de Ferrara. O Ser.mo principe, o ill.mi Sig.ri, o Dio eterno, quanto è chiara la cosa et il facto nostro quanto politamente epso inclyto nostro dominio decide et leva via ogni dubio che mai potesse sorzere in questi luoci per le più chiare parole de epsi pacti qual è quello spirito on ingegno tanto subito che ad v. Ill.ma S.rie, (le quale hanno fama per tuto el mondo menate le cose soe attendere ala pura veritate) potesse invilupare et obscurare tal chiaritate.

Et tanto più quanto sì bene se considera che gli è una notabilissima conclusione on singularitate che se lo illustre Azo elqual tunc era puro podestà de Ferrara et n.ro sig.re de Roigo, fue lui come inveritate fue ala confirmatione de epsi pacti se quelli loci fussino stato del Polesene de Roigo lui non li havrebbe sottoposti ad epsi pacti ,liquali ali S.ri de epsi loci non erano e non sono se non de gran preiudicio e danno.

Giungendosi a questa parte anchora una altra consideratione, cavata pur da li dicti pacti, perchè havemo promesso el marchese Azo, potestà de Ferrara con quelli altri ambasciatori del comune de Ferrara, ad v. Ill.ma S.ria de tenere tute le tratte de Po et tute le altre soe acque et valle del ferrarese aperte per le mercantie de v. Ill.me S.rie, el marchese Obizo possa lui nomine communis Ferrariae tal pacto confirmava et doppoi nomine suo proprio come quello che era S.re del polesino de Roigo; prometto ad questo Ser.mo senato tenere aperta lui la tratta de Lathice, per quale parte se vede chiaramente chel S.re de Roigo non haveva de qua da Lathice altre aque, ma bene quelle aque de le valle et canali essere de Ferrara.

La terza et ultima acquisizione nostra de queste tre ultime è tanto [65v] bella et facile e chiara che certamente credo che sii multo sufficiente et apta ad acquiatore l'animo de chi sentesse el contrario, et questa è Ser.mo principe et Ill.me Sig.rie, che al tempo che Henrico sexto, ne crida del banno del padre, nui populo de Ferrara et restituine iurisdictione et districto nostro, gli fue presente et testimonio rogato lo illustre messer Obizo marchese da Este, S.re de Roigo, et suo comitato, quale è quellui adonche, Ser.mo principe, che essendo de sano intellecto se persuada che se tuti quisti luoci de qua da li canali verso el polesene fusseno state de epso polesene che Obizo vero et antiquo S.re del polesene havesse taciuto et comportato chel suo proprio fusse sta dacto via, maxime essendo anchora lui tunc temporis renvestito da lo imperatore del polesene de Roigo? In veritate, Ser.mo principe et Ill.ma S.ria, el mi pare meritamente poter adure questa per nobilissima prova.

ET QUESTE fureno le ragioni et cagioni, Ser.mo principe, per le quale limperatori che doppoi quilli primi tempi havevano lamane sopra Ferrara in le investitione che facevano ali illustri marchesi da Este et gia signori on saltem potenti partesani in la città de Ferrara, semper gli deteno tute quelle parte che sono de qua da li canali verso l'athece, per membri separati de Roigo dicendo: Rodigium et totum comitatum Rodigii cum omnibus adiacentiis et pertinentiis fuit in integrum Arquadam quę vocantur Arquada de Salto et totum eius policinumcum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum villam quę vocantur Fracta et villam quę vocantur Costa cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum, Adriam et Adrianum cum toto eius districtu et comitatu cum adiacentiis et pertinentiis suis in integrum; et doppoi per el spatio de alcuni altri anni subiunsero Lendenara et eius curte, districtum cum fortiliis adiacentiis et pertinentiis suis in integrum. Quivi, piacendo ad v. Ill.me S.rie, se debbe mettere

nante a tre belle parte, et la prima: che mai queste tale iurisdictione non fureno facte da li imperatori ali sig.ni Marchesi et maxime de Arquada et altri luoci del ferrarese, se non doppoi che hebero la S.ria de Ferrara, perché prima solamente erano investiti de Roigo et toto eius comitatu et epse sono le proprie parole del privilegio de Charlo e de tuti li altri; seconda: che prima le iurisdictione, se epsi ill.mi marchesi dicevano solamente Rodigium e totum eius comitatum cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis et non haveano perhò se non Roigo, discorendo li catasti (de) Lendenara, et lo Abbate de la Vangaditia, Labbatia a Ferrara , la Fracta, la Costa, Arquada, Adria e Adriano. Forza è che solamente hebeneo Lendenara al tempo de Rodolpho del 1285, [66r] perchè in lo privilegio appare che limperator conferma la compra facta per lo marchese Obizo de una parte de Lendinara et convene chel ne possi acquistar dele altre.

Per la quale parte et privilegii apertamente appare che dicono: tunc temporis Rodigio cum toto eius comitatu adiacentiis et pertinentiis suis in integrum, se extendeva et sic erat in rei veritate solo del castello de Roigo, escluso fuora, Lendenara Abbatia, Vanego, et quilli altri loci, e tute parte delà de Ladese et concludesse manifestamente che dicendo hora el polesine de Roigo con tute sue habentie et pertinentie stante come inveritate è lo vero in deffinitione nostra del vocaulo del polesine e tuti quelli argumenti che di sopra ho facto per le confine generale de Ferrara che secondo lo proresto primo loco facto, è uno evangelio che havendo lill.mo S duca nostro ad relapsare ad vostra Ser.te el polesene de Roigo cum tute soe habentie, iurisdictione et pertinentie altro non gli ha ad remanee se non Roigo cum Manezo et Camponovo, Lendenara et Labbatia e de tal parte senza senza fallo v. Ill.ma S.ria saranno satisfacte.

Non tacendo che non tanto Roigo era et è separato de iurisdictione de quella de Lendinara et Abbatia ma etiamdio de territorio, come per una parte ne habiamo privilegi de papa Zoanne et per l'altra privilegio de papa Innocentio 1139 et xv altri instrumenti de varii contracti ultra la auctoritate de C. In .Lege et .C. de iure dotium et de Ancarano in repetitione cap.li canonum statuta de confinementibus, come se bisognerà questi mag.ci mei padri et collegi monstrarano.

Ricordando ancora che polesene de Roigo mai non fu dicto se non doppoi che Lathece fece in boca et in questo se monstra per li privilegi de epsi imperatori et soe parole adducte de sopra.

Et perché, Ser.mo principe et Ill.ma S.ria, parte de queste ragione altre volte furono vocate per il mag.co Zoannemaria e per certo eccellente advocato de v. Ex.tie gli fu facto alcuna resposte alquale tunc lui non pote replicare, aciò che de passo in passo la unità del facto se enuclei et aciò che sopra a queste medesme parte non se gli habbi più a ritornare, epso mag.co mio padre messer Zoanne Maria con bona licentia de v. Ex.tia hora et brevemente gli responderà.-----

[66v] *Secondo parlamento per li particolari loci facto per Peregrino Prisciani doppoi che messer Zoanne Maria Riminaldo per la parte nostra et contra a lui messer Daniele Zuchola per la parte del Illustrissima S. de Venetia deinde messer Zilfredo da Verona per nui et ultimamente messer Christophoro Rigo per l'altra parte hebeneo dicto.*

Occurrendomi ala mente Ser.mo principe et Ill.ma S.ria quel dicto del Isocrate facondo oratore graeco *πρέπει γὰρ τοὺς παῖδας ὥσπερ τῆς οὐσίας οὕτω καὶ τῆς φιλίας τῆς πατρικῆς κληρονομεῖν*²⁴³ che annui sona: condecene cosa è chel figliolo sì come lo è herede dela substantia et robba del padre cusì anche sii herede de lamicitia di quello et in questo sii dicto delamicitia idest de lo amor et gratia de v. Ill.ma S.rie, et recordandomi la dimostratione più grande quale vostro Ser.mo dominio usete verso del già mio padre et me che fu che ritrovandose el mag.co q. messer Andrea Vindrimino tunc procuratore del gloriosissimo san Marco legato suo a Ferrara presso lillustri.mo tunc duca Borso et rechiesto per il megio del Sp.le Anteniero da Trivisio chel volesse tenere a baptismo uno mio fiolo, respondando sua signoria che alhora non era in Ferrara come Andrea Vindrimino privato zentilhomio venetiano, ma orator et persona publica che representava tuto lo exc.mo dominio suo, et che tal cosa non farebbe mai senza el consentimento di quello et scrivendoli cum maravigliosa et più che humana benignitate v.re Ill.me S.rie gli resposero che multo contente erano che baptizasse quello filiolino perchè grandemente amavano messer Prisciani, cognoscendo quanto quello homo gli era affectionato partesano et cordial servitor; per questo parendomi che v.re Ill.me et exc.me S.rie tute insieme fusseno quelle che cum tanta gratia mi baptizasse quello fantiullino et persuadendomi che per tal cagione io sii per consequir più gratia presso v.re Ser.me S.rie, se bene mi rendo certissimo cadauno etiam molto quantunque et ingrato, ancora privat et infimo, sempre da v. S.rie et c.re Ill.me S.rie essere per avere bona gratia quando sia mandato da quel suo devotissimo figliolo Duca nostro persuadendomi, dico, et confidandomi de tal ragion finilmente ho acceptato la pronuntia datome da questi Mag.ci mei padri de essere quello che questa hora dica circa la materia nostra transcorremo infacto per li loci particolari.

Per lo qual mio dir, Ser.mo principe et Ill.ma S.ria oltra l'intento nostro principale ancora se responderà aquele poche cose che similmente in facto deduxe prima el Sp.le Daniel, mio buono padre et preceptore, del qual veramente potiam dir quello che scripse Horatio de Mercurio *superis deorum gratus et imis*,²⁴⁴ essendosue Sp.ta non tanto grata et accepta ad v. Ill.ma S.rie quanto etiam amata da tuti nui altri, immo havendossi facto nui altri partesani per la doctrina et ingegno suo et del quale a me Peregrino pare miritamente poter dir quello, chel sii herede de una particella di quella bacheta de mercurio col quale dixerò li [67] antiqui poeti quel dio suscitò li homini morti, vedendo cum quanta eloquentia cum quanta promptitudine et cum quante arte lui se sforza ali corpi morti, cose tenebrose et ragion prive di medule et intellecto, dare colore de vita et luce, non temendo mai però, Ser.mo principe et Ill.ma Sig.ria, (et pace spectabilantis suę dicutn fiut) di tal sua gratia et dono perchè quan non tanto questo studioso homo havesse tuta quella miracolosa bacheta intiera, ma quando ancora epso Mercurio cum tuti li altri soi intrumenti et in compagnia ancora de quello vechione Orpheo con la sua dolce lyra se retrovassino ad orare cantar et soner davanti a tanto splendor et tanto examine, quanto è vostra gratia et v. re Ill.me S.rie, ben presto compararebino che vindessero cosa alcuna de le mercantie lorro, per chè epso v. exc. S.rie gli paririano altre cose, che zochi et saxi, dequali tanto cantano quelle fabule, che responderasse ancora quanto ala veritate del facto per epso mio dir, alo excelente iureconsulto messer Christoforo, elquale inveritate mi pare una tal resonante tromba de ragione civile quale fue Paulo de la fede de Christo, et perho Jo Maria de lui, potrie dir quello

²⁴³ Isoc. Ad Demon. (orat.1), 2

²⁴⁴ Hor., carm. 1, 10, 19-20

che Dyonisio ariopagita dixit de epso Paulo et sue predicatione, non lo exprimendo altramente per essere la cosa asai vulgata.

Intendo adonche Ser.mo principe et Ill.ma S.ria nel facto nostro et imitando la natura madre de tute le cose laqual dal capo manda ogni materia necessaria ali membri inferiori da li loci desopra incomenciato descendendo de parte in parte ale cose de sopto finendo in quello loco, dove mi cignarano vostre Ill.me S.rie, perchè mio proposito fue insino al primo giorno et è più che mai de non volere dire cosa alcuna se non cum el piacere et bon contento suo, hoc intramittendo, che multo mi piacerà che cadauno et sii chi sevolgia ad ogni suo bello piacere in qualunque parte dicono 'Peregrino va piano le cose stanno alteramente' acioè che v. S.ria et vostre Ill.me S.rie al tuto intendano el vero, perchè è come dixit Aristotile ala virtute presente ogni cosa se gli consona.

Quando bene, Ser.mo principe et Ill.ma S.ria, nui non havessimo privilegi de tanti pontifici (come habiamo) et de tanta efficatia quanta quisti Mag.ci mei padri politamente han demonstrato et non uno, come continuamente hanno dicto messer Daniel et messer Christofaro, et prima da Vitiliano poi Adriano, Leone, Benedecto, Ioanne, Alexandro, Pasquale, Innocentio Celestino Lucio, laltro Innocentio, Clemente et tuti li altri sequenti, liquali prima ce mandano con le confine nostre chiare et notorie insino al vero fiume del Tartaro, né quelli altri de limperatori che doppoi ce slongorno insino al ramo novo de Latice, inducti de necessitate daltre nobile confine, non li essendo perho tanta distantia che de ciò tanto cantar se debia fare Absque preiuditio veritatis, et de epse nostre confine generale per tute quelle altre vie, modi ragioni, cagion et megii per li quali se prova [67v] uno loco essere sottoposito ad unoaltro come per iurisdictione concessione privilegi angarie datii gabelle et altre exatione, incominciando da la Canda tuti quilli loci de qua da li canali, monstrarano essere nel distrecto nostro de Ferrara et quilli per questo modo essere sta tenuti, tractati, riputati et gubernati da li giorni de epsi nostri privilegi insino al tempo che provenemo ale mane de v. S.ria, che è stato per anni 822.

Permittendo perhò, Ser.mo Principe, doe risposte adoe dommande chel primo di ce face messer Daniel, et una adiuvatione ad una polita conclusione de messer Christoforo, per lui facta laltro giorno laquale a modo suo se la dipinse.

Domandoi prima, adì passati el Sp.le messer Daniele, volgiando qualche fiata che le cose più antiche ²⁴⁵precellano le sequitate, et dicendo altre volte che quelle cose vecchie discesserunt ab aula (ut urbis utare) per successione de le cose nove et tenendosi aquelle, domandete dico, quali privilegi furno inanti on quilli de Martino et Ioanne che dicono essere per la parte loro, on li nostri et quilli che tanto apertamente cantano de le confine nostre

Respondendo adonche dico che come el primo giorno io exposse, lo privilegio de le confine nostre primo vene da Vitaliano nelanno 650 da la nativitate del S.re nostro messer Iesu Christo, el secondo da Adriano doppoi la recuperatione facta per Karlo magno de la città de Ferrara dale mane de Desiderio, re dei Longobardi, che fue nel 797 et luno e laltro de questi furno inanti ali dui allegati per epsi, deliquali el primo fue quello de Martino, elqual privilegio fue nelo 889 de nostra salute, et questo se prova perlo privilegio sì stesso dove dice sive ex preceptione dilectissimi filii nostri Ugonis Ser.mi regis, imperando in tal tempo Ugone, el secondo ciò è quello de Ioanne, fue nel 934 et fue Ioanne xi elqual per anni 2 et mesi x gubernete la barcheta de Pietro, in quilli tempi teribilmente fluctuante et conquisata, et ciò se prova similmente per esso privilegio dove se scrive mense maii indictione octava, et

²⁴⁵ Precedano cassato

chi volesse chel fusse stato el 13[^] perchè possibelo non è chel fusse 12, ex nunc son contento con ridirgelo, et questo serà stato nel 964, tuti li altri nostri fuorno doppoi lo dicto Zoanne et quilli dico deli pontifici et quilli de imperatori, sichè pilgi mo epso Daniel quale parte el bole che et per luna et per l'altra gli bisogna de ragione cedere.

Ma una sola cosa contento son che oltra questo intenda messer Daniel, che la cagione del privilegio de Martino ad episcopato de Adria processe dal testamento de Almerico et Francha fidelissimi consorti Sig.ri Longobardi et gloriosi marchesi de la città de Adria, loqual allegai in lo primo parlare mio, nelqual testamento achi non [68r] ha passione et intenda el sito de epsi loci, se dimonstrasse la veritate del facto nostro et dele parte de che hora se disputa excludendosi ominino et lassando el polesene et epsa insula che non a lori Sig. respectava ma a quello che teneva Padoa.

La seconda domanda: anzi el suo piu che gran cantare fue de questa benedicta insula iuxta Atesium et Tartaro.

Et questa insula, Ser.mo principe che la fusse tunc temporis el polesene de Roigo facile cosa me sirà accrederlo (absque in preiudicio veritatis) et anche depinzervella et provarella come chiaramente faremo atempo suo, dove se cogniscerà in qual modo era separate Lendenara da Labbatia, Lendenara con Valle de Maria cusì dicti in quello tempo da Roigo, et Roigo da Veneze et Campo novo et come Manecio la Fracta villa Comeda villa Marzana Arquada Corneto Lognano Borseda Sancta Apollinare et quillialtri loci se escludivano da epsa insula.

La terza parte de nostre permissione è quella bella et miraculosa pictura che tanto a suo modo depinsse et condusse messer Christoforo, tirando uno novo fiume del Tartaro disotto da la Trexanella, laquale cose certissimamente, subito chio la intesi, me redussi a memoria quella mirabile operatione de Picatrice che fue asai nominato magico, elqual fra le altre cose sue stupende et meravigliose operationi, scrive che volendosi deviare el corso de uno fiume da la coniuncta sua via et alveo ²⁴⁶insigna che alchune domiselle vergine, vestite de bianco con girlande de certe herbe in testa, con capilli gioso per spalle, con banchete in mane de nizolare talgate apuncti de constellatione cum dedentro, et proprio in canto aciò et altre cerimonie quale bone hora non mi ricordo, vadano al fiume che si ha advertere et con altra voce continuando suo incanto, percorrano con le già dicte donzelle la superficie de epsa aqua et percosse in questo modo aviasse indrio le spalle per la via dove vole dedurre el fiume che laqua in questo modo et epso fiume se gli aviarà dretto et pigliarà tal novo corso. Si crederè ben, Ser.mo principe. Tuttavia, V. S.tà et v. Ill.ma S.rie, vederano quanto politamente io coadiuvarò epsa scituazione et decorso facto per messer Christofaro del fiume del Tartaro et questo et per el privilegio suo de Zoanne, nelqual se scrive queste proprie parole facto iam castello etc scito teritorio adriensi iuxta Tartari alveum, sichè essendo et passando epso fiume del Tartaro presso le mure de Roigo politamente inveritate reusisse la picturade messer Christofaro.

[68v]**PRO CANDA**

Primo che la Canda laquale è dequa dali canali verso el fiume novo de lo Athese sii del fundo de Tresenta del distrecto di Ferrara lo provamo per uno instrumento publico de procura et mandato facto per lo comune et homini de Trescenta nel 1268 adì primo de marzo in le persone de Bonsignore et Otonello per comprare quella da messer Thadio de Franbaldi. Et dopoi per lo intrumento facto per lo dicto messer Thadio Franbaldo nel predicto millisimo adì xi de mazo ali predicti comuni et homene de Trescenta. Come de cosa scita et posta nel

²⁴⁶ Bisogna cassato

fondo di Trescenta et oltre de quisti per uno altro instrumento de sindicato et procura facto per epso comune et homini de Trescenta per vendere quella con altre cose alo illustre marchese Obizo, che fue nel 1238. Et successive per li instrumenti de la compra facta per epso marchese Obizzo da li predicti come cosa del fondo de Trescenta, laquale Trescenta che la sii et tenuta, tratata et reputata come del distrecto de Ferrara, nemo est qui non sciat, et perhò in volere demonstrarlo come cosa più che chiara et de che non se dubita, permodo alcuno hora altramente non mi estendarò, non tacendo perhò che in la lictura che se farà de multi de nostri instrumenti se cognoscerà cusì essere la veritate, deliquali gi in son et 500 anni fanno che furno facti.

Ma più et secondo loco che in specie la Canda fusse Trescenta etiam tunc temporis come cosa del distrecto de Ferrara, se dimostra per lo instrumento de la tenuta tolta de epsa Canda dopo la compra del dicto S.re Obizo et per li comandamenti et cride facte per messi et commandadori de la città de Ferrara in epso loco de Trescenta, per auctoritate de messer lo podestà de Ferrara per lequale se faceva intendere et commandare in epso loco de parte de epso messer lo podestà de Ferrara che de certo se dovesse respondere de li fructi et intrata per dicta Canda al prefato marchese Obizo, come de cose acquistata da lui item per le comparitione publicamente et autentiche notate et per cagione de dicte cride fecero alcuni che se pretendavano havere qualche ragione in epsa Canda denante al prefato messer lo potestate.

Tercio se demonstra per lo codicilo che fece lo Ill.mo Marchese Azo nelano 1308, lassando dicta Canda insieme con altre cose soe de Trescenta alo episcopato de Ferrara, la quale possa lo ill.mo Francesco marchese suo fratello in executione de epso codicilo, relapsoi al dicto episcopato come cosa del fondo de Trecenta et del districto de Ferrara, intravenendoli poi ancora la tenuta de epse cose facta per lo dicto episcopato per publico intrumento et doppoi ancora essendo ritornata ali predicti S.ri de la casa da Este per lo instrumento de la divissione che fecero lo predicto marchese Francesco et Aldrovandino ne lanno 1311²⁴⁷ [69r] in la quale divisero tuti li loci, beni che havevano in la città de Ferrara et suo distrecto dove se nomina epsa Canda, similmente per lo instrumento de la vencida che fece lo illustre marchese Nicolao ad Guilelmo de Pendagli nel 1404 adì 20 de novembre ,et doppoi per una multitudine de instrumenti registrati in autentici catastri de la camera de Ferrara, neli quali tuti sempre se dice prima in vallibus de quanto era in valle e doppoi che fue reducta in castalderia Canda, districum Ferrariae come in lo catastro signato B a carta 122, 123 124, 125, 154 et in lo catastro signato A a carta 4, 44, 77, 163 et multe altre quale per non essere longo hora ometto. Item per le lettere de li officiali et castaldi de dicta Canda registrate in lo registro de la camera signato O che comenza nel hanno 1423 et finisse nel 1484 nel quale a carta 176 son la forma e lo autentico de epse lettere de la Canda delequale le 4 linee solamente dicerano, remetendomi doppoi integramente ad epso autentico.

Borsius dux Mutineet Regii marchio Estens. Rodigii comitesque tibi Antonio Zavate da porto Car.mo nostro, de fide sufficientia et legalitate tue planius confiderens, te in modum castaldiones et gubernatorem possessionum frugum et introitum castaldarię nostre Cande nostri Ferrariae districtus loco et cambio(1466)

²⁴⁷ Nota a margine sinistro e afondo pagina in inchiostro rosso con scrittura di Pellegrino. Scripto per mane de Zoanne Losenza 1309 dove se scrive queste proprie parole Ioannis accepit producti Bellinus possessione corporalem quarte partis pro indiviso latus cuiusdam quod latus Candae cum tota valle et pertinentiis eiusdem latus et his quae ad ipsum lacum pertinent qui latus iacet in pertinentiis dicte villę Trecentę.

Quarto se prova per uno privilegio de Celestino papa scritto nel 1195 ad Piedro preposito de la ecclesia de San Zorzo da Ganazeto nelquale se dice queste parole formaliter in Episcopatu ferrariensi possessiones quas habitis in comitatu Ficharoli et in Sandriano et in curibus Manegii et Trecente et in villa Sancti Anastasii et latum qui dicitur Danazollo, succedendoli in favore et coadiuvatione de epso privilegio, multi intrumenti de investitione facti de epso lacho del Danatollo per li prepositi de dicta ecclesia a molte brigate et maxime per uno instrumento publico autentico scripto nel 1345 ad 23 de febraio, dove se scrive queste formale parole cum olim per prepositum et canonicos plebis sancti Georgii de Ganazeto Mutinae diocesis fuit datus, concessus et locatus in empteosin et iure precario nomine pensionis et renovationis de Brandelisse plebi et ecclesie et finde per ipsam plebem et ecclesiam quidam latus iuris et proprietatis dicte ecclesiae de Ganazeto predecessoribus Zambri et Guirardini fratrum et filiorum condam Ser Guidoni de Caziis de Salvaterra qui latus positus est in villa Trescente districtum Ferrariae in loco qui dictum dammarolus confinantis a mane ecclesia Sancti Anastasii a miridie latus qui nominatur Canda et paludes a sero Pissatola et ab alio Namus Rustoli et locus et tempus renovationis currit; et questo lato, Ser.mo Principe, come appare et vede v. S.ria in la pictura nostra è incorporato ne le possessione de epsa Canda [69v] et per uno instrumento de parte de epso lato et ragion de dicto luoco et monastero, scripto nel 1461 adì 4 del meso de marzo dove cusì se dice Ioannes Viola filius de Albertini de castro Guglielmo districtum Ferrariae, hoc instrumentum titulo venditionis iure livelli a monasterio S.cti Georgii de Ganazeto solvendo omni anno ipsi monasterio solidorum 25 marchesani, dedit vendidit et tradidit Sp.li viri Prisciano de Priscianis factori etc unam petiam terre olim casamentive et deinde absque domibus aratorie cum pergolatis, prative boschive et valive positam in fundo Trescente districtum ferrariae quantecumque quantitas sit, iuxtam infrastriptos confines: ab uno capite Ruptam cavi barsi alio capite iura Sancti Anastasii uno latere pro parte olim Griffum de Griffis nunc dominum marchionem pro emptione facta ab eo et pro parte et alio latere prefatum domum Marchionem per Dammarolo et per aliis iuribus fuis, et de questo ne fue rogato Ser Dolcino notare. Et similmente per uno altro intrumento facto del 1459 adì 26 del meso de marzo et rogato per lo predicto Ser Dolcino notare nelquale cussi se scrive Griffus filius condam Dominici olim Ser Gerardi de Griffis qui fuit de ficharolo habitator terrae Abbatiae pollicinii Rodigii iure precario et aemphiteotico ab ecclesia seu prepositura Sancti Georgii de Ganaceto mutiniensis diocesis dedit vendidit et tradidit Sp.li viro Prisciano de Priscianis factori generali et procuratori ill.mi Domini ducis unam possessionem casamentivam aratoriam cum pergolariis, prativam valivam aquosam et boschivam vel casamentivam de una domo pro habitatione laboratoris et de una tegete de cannis aratoriam camporum xxiiii et perticas octo terrae cum decem pergolatiscomputatis campis tribus qui sunt extra primas coronelas quae erant dicti Griffis et prativum et boschivum camporum xiiii perticarum 4 selapivam, valivam et aquosam camporum 150 vel plurium, existentium extra dictas Coronellas, que fuerunt dicti venditoris, versus sanctum Anastasium positum in fondo ville Trescente districtum ferrariae iuxta hoc confines iuxto uno latere Violam de Castroguglielmo uno capite Ruptam cavi busii alio capite iura Sancti Anastasii et alio latere Dominicum de Salvaterra pro parte et pro parte Antonium Romani de Cocetta et pro parte aggerenii Sorbarii et a questa cosa, Ser.mo Principe, gli pona adurentia li Sp.li Messer Christofaro et messer Daniel, grandemente li prego et quello che riporti; questo arzen del Sorbaro del quale v. S.ria et v. Ill.me S.rie se dignarano riguardare el sito de la pictura per essere parte de le confine de la Canda.

Et doppoi ancora Ser.mo principe fue acquistato dicto laco per lo episcopato de Ferrara de la dicta Ecclesia de Ganazeto come cosa depso fondo de Trescenta nelano 1214 [70r] et per ep<s>o Episcopato de Ferrara factovi multe investitione a multe brigate.

Quinto se dimostra per lo instrumento de la recognitione facta per il Mag.co Ugucio de Contrarii de epsa Canda da lo episcopato de Ferrara come cosa del fundo de Trescenta distrecto de Ferrara nel quale a c. 6 secondo le carte del legato se scrive queste proprie parole Item una balis cum portu ville Trecente appellatur la Canda partim cavina partim corina et partim boschiva de modiis 80 iuxta hoc confines et in principio de questa parte de instrumento se dice res quas de presente possidet loco permutationis et donationis a comuni Trescente Mag.cus Ugucio de Contrariis in fundo Trecente.

Sexto et piu forte che contuamente et prima quando erano valle insino al tempo che pervene ale mane de v. S.ria et in civile et in criminalle et damni dati è stata sotto la iurisdictione de Ferrara, che cosa è che per certo debbe fare tacere cadauna persona che volesse dire che fusse nel Polesene.

Et prima quanto per la parte de li danni dati, nui habiamo qui con nui dal primo anno che dicta campagna fue reducta insino al tempo et principio de la guerra tuti li libri autentici de epsi danni dati li quali per essere multo ben ordinati et tute le ville del ferarese in quilli ben distinte con li extracti soi altro non eccedo che pilgiarli et aprirli et vedere che cusì è la veritate, essendoli notate prima le accuse per li danni dati, li citationi possa de dannidati, la condannatione posse et exactione.

Et per le criminale occorendomi adesso uno (malleficio) facto al tempo che io mi ritrovai al canto di là, quello solo ussarò, remettendomi per li altri ali libri nostri del malleficio del comune de Ferrara et questo che io dico ancora qui è notato al libro del malleficio delanno 1477 a c. 145 dove appare che a di 31 de luio la matina ad hora de ragione dinanze al messer zudice del malleficio del comune de Ferrara comparse costantino Guirardello massare dela Canda et denunciò ser Marelloto de la Canda elquale con uno baston maggiore de messura havea percosso Mathio de la Vacara ritrovandosi sopra li arzini de epsa Canda apresso ali confini.

Per le civile autem, se bene non sappe inveritate Ser.mo principe da qual capo acomenzare per essere pieni tuti li libri de li notari acti tanti al banco de Trecenta et questo prima che fusse reducto a possessione dicto loco et doppoi tuti li libri de li acti e de li nomi de lofficio de li factori de le possessione a Ferrara liquali factori et sì per questo loco come de multe altre castalderie del nostro ill.mo S.re nel distrecto di Ferrara quanto sia per le civile son iudici de li lavoratori non dimeno pur ne aduco hora qualche uno in megio. El primo uno libro de li acti de epso officio de Trecenta de lanno 1468 rogato per Pietro Ferraro nodare publico modanese sotto Nicolo da le Vache vesconte de Trecenta nel quale libro a c. 26 se dimostra che epso vesconte fece devenire Domenico Marzano da la Canda ad instantia de Antonio Libante da Bagnolo.

[70v] Septimo, perchè et datii et gabelle che son accadute per el vendere et comperare in epsi loci de la Canda hanno pagate epsi homini de la Canda continuamente insino al tempo che pervene ale mane de v. S.ria per li tempi travaigati, Ferrara secondo el stillo modo et ordine de le gabelle de la città de Ferrara et sotto la conducta et librazolo de Trecenta et questo fra multi altri libri de dicte gabelle de epsa Trecenta, demonstreremo prima per uno libro intitulado Gabella minute de Trecenta nel 1468 dove nel ultima carta gli è scripto de mane de

loffitiale de la camera ducale de Ferrara per instructione de Gasparo da Bologna offitiale deputato a quelle exactione queste parole infrascripte et intruccione

Croxeta vendendo et comparando tra loci pagano nihil vendendo fora ad altriche non siano exempti pagano per mitade

Bagnolo et Ronzi

Sarian

Zello

Canda et

Castelguielmo

Trecenta paga el tuto ho tra loci ho fora de loci

Ne li folgi autem de epsò libro dove se descriveno tute le compre et ventide de dicti loci et prima a c. 10 se describe ut infra.

Zanin da San Zano habitatore ala Canda vende una cavala a messero Michele da Monte ombroso per liure 6 m. nantio el dicto et paga per mitade quilli de la Canda, et ne la facie sequente

Messero Thura marangon compra solidorum 8 de (frumento) da Jacopo de Carpi per solidorum 8 el stara, tolto da la Canda paga per mictà.

Baldassare de Bianco compra stara 15 de frumento per solidorum 8 el stara, dal castaldo de la Canda et per lui Alberto de Bonmantino Nannio Baldisera paga pro mità.

Similmente in dicto libro a c 15 se describe

Braio de la Canda ha dato uno vitello de lato a Raynaldo Zecchato de la badia etc et in la sequente faciada ale poste de Nascinbene Uncharo et altra posta de Agosto Becharo et le poste de Bernardo de la porta et a c. 20 ala posta de Ser Berino Vacharo et ala posta de Piero Tachio a c. 21 ale poste de Matheo Tachio, Zannide San Zeno de Antonio de la Bora et meser Zenaroet a c. 25 ala posta de Piero Campion a c 29 ala posta de Antonio Stipa a c 34 ala posta de Pezino Vacharo et de Antonio Zavata a c 35 ala poste de Brie a c 38 ala posta de Bartolomeo Tavanella et Antonio Strippa et a c. 39 ala posta de Marco Cechato laquale postanotabilissimamente si come multe altro perho de le già dicte demonstrata se la Canda e separata dal Polesino. Item ala sequente faciata ala posta de [71r] M,athio de Dominigi de Alegro de agosto, item ala sequente carte 40 ala posta de Agosto Becharo de Brie de Zoanno di Guielmi, item a c. 42 ala posta de Bartolomeo Tavanella

Et a libro 1469 in titolo libro de le gabelle minime et soe pindize per lo predicto Gasparo da Bologna offitiale et prima a c. 8 in 4 poste a carta xi. 12, 19, 20, 24

Et a libro 1472 intitulato libro dele gabelle de Trecenta et soe pendice governato per mi Gandolfo Michilino nel quale se describe a c. 9 Bonaventura piva ha comprato uno porzelleto per solidos x da Nicolo Reveron et paga meza gabella perchè lo e de la Canda nuncio superbo item a c. 10 17, 18, 19, 20, 21

El quale Gandolfo chel fusse offitiale et vero exatore in quello loco appare quinterno de li cunti del predicto 1472 intitulato liber sive quaternus subastationum, gabellarum minimarum fuit lubriculorum comitimus ferrariae nelqual a c. 15 appare come de dicte gabelle furono dacte et deliberate al predicto Gandolfo et al libro de la camara de Ferrara intitulato libro de li officiali del contato a c. 20 del 1474 a c. 6 del 1475 a c. 25 1473.

Immo anzi piu chiare probatione de esse gabelle appare per uno instrumento scripto nel 1473 adì 13 de zugno rogato per Roberto de Octobono notaro publico per lo qual lo già dicto Gandolfo afficta sive se conviene con li homini de la Canda per tute le gabelle de quello loco

per solidos 20 de marchexane per cadauno de lori laboratori e del qual instrumento son queste le parole in christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis m.cccc.xx.iii indictione sexta die tertio decimo Iunii in curtali pallatii ill.mi domini ducis Nicolao ferrarriae positum in villa Cande distrivtum ferrariae presentibus testibus Egregius vir Gandolphus michilinus civis ferrariensis et officialis gabellarum Trecentae concessit et locavit ad afflictum Alegro Gazulato omnibus colonnis et habitatoribus dicte ville Cande omnia et singula datia et gabellas qual ipse conductoris et offitialis petere possent et exigere a dictis laboratoribus et quolibet eorum causa citation vinditionum et emptionum quomodoque et qualiterque per eos et quodlibet eorum fatiendarum et pro afficti et nomine affictus datiorum et gabellarum promisserunt dicti laboratores obligando se dare solvere eidem Gandolfo omni anno sui affictus soldiorum 20 marchexane pro quolibet suprascriptorum habitatorum

Octavo per essere estimata et alibrata epsa Candain li libri vecchii con li quali ancora in questi giorni se governa epso nostro estimo del comune de Ferrara, dove se mette et describe tute le cose del ferrarese per le graveze colte et algarie che se hanno afar in epso comune per tuto quilli del distrecto de Ferrara nel lo libro adonche signato .y. primo deli estimi de epso nostro comune de Ferrara a c 705 se describe le sequente poste

[70v] illustris et Magnifici D. Nicolai Marchio estensis (habet) unam vallem piscaritiमितem unam vallem piscartiam vocatam.

item unam vallem piscaritiमितem vocatam punti quam tenet predicto Antonius ad afflictum iuxta uno capite Mamorius alio peregrinum et unam vallas sic vocatam uno iuxta canale Sancti Anastasii et alio Canale Cogolane de qua solvit annuarium

Item unam vallam piscaritiमितem vocatam Sancto Anastasio et ilamazi de boalto quam tenet predictam Antonius ad afflictum iuxta uno capite agira Boalti alio Bosam domini Marchionis uno iuxta ecc.mi Sancti Anastasii alio Ragusolam item unam peciam boschi vocatam el bosco de la Canda quam tenet ad afflictum predicotum Antonium positam infra hos confines uno capite Casonum alio Roverellum uno latere lamam di pulli alio lacum Sancti Anastasii de quo solvit annuatim

Et circha a questa parte, Ser.mo principe, voluntiera intenderia da quilli dal polesine de Roigo havendo loro lo statuto et ordine come hanno de estimare tuti lisoì beni se mai estimorno et alibrarno epsi luoci dela Canda.

Nono, se demonstra evidentissimamente per lo decreto che due facto aquilli homini de la Canda al principio quando furno facte quelle possessione per eximerli come homini del ferarese da le graveze, lavorerii et altre angarie che fanno li altri comitatini del ferarese.

Decimo perchè le biave et recolte che nascono in quelli loci non poteno exire de lì per andare suso el polesine senza pagare la rata et gabelle a Ferrara et poi passando suxo al Polesine pagano li datii come robe forastire et per visto, passati per alcuni anni, perhò dopoi perchè dicte possessione furno retracte lo ill.mo tunc duca Borso, per decreto concedete adicti homini de la Canda che quanto fusse per el bisogno loro de vestirse et calciarsi, potessino passare de li suso el polesine tanto solamente de quelli ricolti, senza pagare tracta et datio alcuno a Ferrara, sive a Trecenta pagamento; pagando tutavia epsi datii del polesene, et questo continuamente se è observato insino al tempo de la guerra et le parole de epso privilegio son queste

Borsius duc Mutinae Regii Marchio estensis comesque Rodigii exposuoerunt nobis laboratores et Brazanti nostri de la Canda cum sepe contingit sibi opus esse havere de frumento super pollicinio nostro Rodigii et in territorio veronesis, et illud conducere ad ipsam

Candam per eorum et familiarum suorum, vista officialis trecente vult eos compellere ad sollutionis datiorum etc, inconueniens et indebitatione sibi videatur, idem officialis [72r] compellere nititur eos solutionem datiorum pro pannis, calligis, sotularibus quas pro eorum usu et familiarum suarum conducunt, seu apportant, ex Pollicino nostro Rodigii ad ipsam Candam. Et ex eo nobis supplicaverunt ut vellimus eis per decretum nostrum complacere atque concedere: pro eorum usu et necessitate ut licet amore, omnem quantitatis bladorum et rerum super dicto nostro Pollicino et interterritorio veronensis predicto, ac illa et illas conductione ad dictum locum absque solutione alicuius datii vel gabellae, et possint de suis decollectibus ad vendendum super dictum policinum similiter absque ullius datii vel gabellae solutione, quoque possint et valleant in se se mutuo idibem vendere de bladis et rebus ipsis in dicto loco, et recollectis cum eadem mee imunitate et exemptione cum saepe eos opporeat vendere de suo frumento, mellica et millio ac bestiamine pro huius negotiis et necessitatibus qua de re optime attendentes et considens ghuius modi expositionem atque (...) humilem et honestam, statuimus de nostra benedictia et liberalitate pro ut infra eorum voto satisfacere, timore igitur presentem nostrarum patentem literarum, et deceti sue, ad nostrum beneplacitum distamur, et certa scientia et de nostre olanitudine omnique alio non vis et forma quibus magis et melius possumus et dicimus, volumus, mandamus atque concedimus ex ipsi nostri laboratores et braciendi, cavare et conducere ac vendere possint et valeant, blade, bestiame, et res omnes et in omnibus et per omnia pro ut superius per eos petitus est, facientes et reddentes eos hunc nostrarum literarum de gratia nostra libros exemptos et immunes quibusque datiis et gabellis pro omnibus per ipsos conducendis ad dictum locum pro suo uso et pro hos omnibus que necessitare adducti portabunt ad vendendum in dictum nostrum pollicinum tantum et inter se vendere et cavare ut supra, et hec omnia intellegi volumus et decernimus pro datiis Trecente et Ferrariarum, nam a datiis Pollicinii nullatenus exempti sint, mandante omnibus etc, nonobstantibus rerum in quorum fidem. Datum Ferrariarum in pallatio curie nostre, anno nativitatis domini nostri Iesu Christi 1469, indictione 2, kalendas iulii.

Ex registro vocato el Paradure ac. 14.

Undecimo perchè el passo dal Casone passo et loco multo antiquo del ferrarese et hora incorporato in epse possessione de la Canda grandemente millita in nostro favore et dimostrandosi quello essere del ferrarese inveritate se doveria pur amazarne la voce achi volesse dire el contrario, ma che dicto passo et loco del casone sii del distrecto de Ferrariarum fra molte prove una sola bella aduremo et questa è per le lettere de epso officio et passo delquale la forma et ordine è nel registro de la camera de Ferrara del 1397 signato M. [72v] a c. 21 lequal lettere son de questo tenore

Nos Nicolao Marchio estensi stibi Franceschino de Fracta habitator passus nostri casoni nostri ferrariensi districtum gratiam nostram de fide et legalitate tuis olanis confidens et pro una cum filiis tuis ultra offitium quo ad instantiam Passeti ad Passetis et pro eo exercitamus etiam pro nobis ad cameram nostram ad dictum passum casoni in nostram officialem et custodem elli grandem constitutum et ordinandum duximus per presentem usque ad vestris beneplacitum ad custodiendum dictum passum et curam diligentes adhibendum, pro dictum passum nulle res vel mercationes conductunturabsque licentia et bulleta nostrarum officialium policinii nostri Rodigii mandantes sub prima. datum Ferrariarum die penultimo mensis octobris 1397.

Et sebene dicto loco et passo de Casone a tute quelle brigate del quello paese sia noto, tutavia ancora per lo predicto libro nostro .y. del estimo del comune de Ferrara ala posta dele valle de epsa Canda dicte pocho di sopra chiaramente se dimostra.

Duodecimo perché se la bastia de Ronchon laquale per uno gran petio più che epsa Cande è del Firarise, homo alcuno non è che de bona conscientia et de ragione che ardisse a dire che la Canda fusse del polesene, ma che epsa bastia sia del districto de Ferrara, oltre che dicto loco et quilli puochi et offitiali et altre persone sempre son venute al tribunale de Trescente del distrecto di Ferrara come se dimostra nel libro del dicto bancho per nui signato D. et oltra che occulata fide tal loco sii posto de là del Tartaro verso Ferrara chiaramente ancora lo mustriamo per le lettere proprie de epso offitio posite et registrate ne li registri vechii dela camera de Ferrara et maxime nel registro signato .O. nel qual a carta 33 dove se scrive in questa forma

Borsius dux mutine et regii Marchio Estensis et comes Rodigii, tibi joanni Betini de Lendenaria fideli nostro gratiam nostram de fide sufficientia et legalitate tui pluris confidemus te in nostrum capitulum officialis et custodes Bastite nostre Ronchoni nostri districtum Ferrariae elligendum constituemus et ordinamus duximus pro presentem usque ad nostrum beneplacitum voluntatis cum salario ecc mandantis sub penam ecc Datum Ferrariae in nostra generali factoria, anno domini nostri jesu Christi 1456 die 13^a nostris novembris.

Et nel dicto registro ancora a c 70 gli son quatre altre simile lettere de quatri altri offitiali gli sequino doppoi nel quale pur se pone et dechiarisse dicto Batista essere del distrecto de Ferrara

Et confermasse ancora per el libro et registro de le fortese de la cancelleria de Ferrara signato.p. del 1457 ordinato per el Magnifico condan Ludovico dale Caselle referendario nel quale a c. 2 se describe fra le forteze de la cita de Ferrara et suo contato a c 80, dicte Batista epse lettere de dicto offitio et offitiali a c 50.

[73r] Poteria ancora adure in favore nostro li instrumenti et investitione deli Friffi da Lendenara, li instrumenti del Violla quilli del già m. Stephane da la Montinara quilli de Iacomo de Prisciani pur del già dicto loco del Danazollo et sue circumstantie, in tuti li quali sempre se dice in fundo Trescente districtum Ferrariae et multi altri ancora liquali certissimamente mi pare superfluo adursi in megio per essere la cosa tante chiara.

Et benché Ser.mo Principe et Ill.ma S.ria quisti fondamenti per mi già dicti siano de tal sorte che apresso de ogni homo debbesse sufficientemente constare senza altra disputatione et maxime de confine generale questo luoco essere del ferrarese, nientedimeno a più piena confirmatione et declaratione io ho dimonstrato per altri fondamenti inconvinzibili et prima per tre necessarie ragione et che impossibello è che altramente sia delequale la prima e per la villa de la Croceta laquale prima se nomina dalcuni la corte de la Pissatola essendo proprie la Croceta parte de la Pissatella laquale è denanti da la Canda et de qua più verso Labbatia delaquale la mitade indubitamente è del ferarese et laltra del polesene per notabile confine da alcuni anni travargati de una via posta in megio dicta la via del muro suso ilquale è el bello pilastro dele confine, qualcosa cussì è stata tenuta tractata et reputata continuamente per li tempi passati, per insino ali giorni de la guerra cosa piè che notoria aqualuncha persona de quilli loci.

Intravenendoli ancora che quille persone che sono de qua de dicta via verso Labbatia vicino al tribunale de epsa abbatia et in civile et in criminale et li fanno le graveze et quelle altre delaltro lato vanno a Trescenta et lì finalmente fano le graveze, pagano li datii et gabelle et le altre angarie secondo el consueto del comitato de Ferrara. Oltra multi istrumenti de acquisti et altri contracti in quilli loci deliquali habiamo uno grandissimo fasso che cussì

dicono del distrecto de Ferrara et che parlano sì in nome dela Crocetta come de la corte de Pissatella et per quali instrumenti ancora se dimostra manifestamente dicta via da uno lato terminare el polesine et delaltro el ferarese non tacendo, Ser.mo Principe, che a molte brigate è noto chel fiume del Tartaro è multo puoco distante de la dicta, via come nel parlamento de epso Tartaro, nui anche politamente provamo; suso questa prima nostra ragione adonche nui fondaremo el nostro argomento et prove dicendo: se dicta parte de la villa dela Croceta laquale multo è de qua dela Canda adosso el polesene è del distrecto de Ferrara, come è possibello che la Canda ch'è piu de là, verso Ferrara, sii de Polesine?

[73v] Ma ch dicta parte de la Crocetta sii del Ferarese oltra la notorietate già dicta la proveremo prestamente..²⁴⁸

²⁴⁹[74r] *Pro Tartari alveo quo a Turi Crucetaę volvatur et descendat ad Bastiam Ronchoni valles spizonis*²⁵⁰

Consuetudine e usanza fue, Ser.mo principe et Ill.ma S.ria, antichamente presso de romani che preposto il desiderio de la brigata per far qualche edificio et fabrica et chiamato lo architecto on vero, come hora noi dicemo, lo ingignero, et fatoli intendere quello, epso faceva lo designo suo et il compto on vero significatione integramente dela spesa de epsa fabrica, et se tal edificio doppoi gli era dato a fare et secondo el designo suo lo compisse et cum quella significata spesa grandemente quello architecto era laudato et doppoi ancora de publico donato, ma se la spesa montava de più et che non respondesse la premessa cum lo effecto oltra chel danno era suo et oltra ciò che del suo proprio era obligato compire tal fabrica ancora in comune era condannato et vituperato. Questo dico in proposito nostro Ser.mo Principe che sapendo io et multo bene recordandomi de tal consuetudine piu assai ancora de quilli architecti seria de essere biasimato et vituperato quan secondo el disegno mio de li paesi nostri non reussisseno in effecto le cose per nui proposte et disegnate in quello. Et questo hora, Ser.mo principe, perchè havendo io descripto in epso mio designo lo antiquo et verso dicorso et alveo del fiume del Tartaro el quale è necessario adovere intendere, essendo per confine tra el Ferarese et el polesene et perchè se veda et intenda se sum da laudare on vituperare, et aciò chela verità al tuto appare, mi ha parso ben facto deputare questa hora ala prova di quello per la quale certamente se demonstrarà che quelui che volesse dir altramente absque dubio se discostaria dal vero et che hoc bona pacem dictum sit.

Et prima chel fiume del Tartaro giunto che lo era ala tore de Croceta serevolgesse et adrizasse secondo la pictura mia ala via de la bastia de Ronchone discendendo da lì a le parte inferiore, come mostra la pictura, facil cosa è provarlo et fide oculata aquale fede facilmente ogni iudictio de homo se inclinaria perchè certior aure arbiter est oculus²⁵¹ et oculorum inspectio pro quadam liegis spetie habentur, come notano questi iurisconsulti in la leze .L. quę tutores .c. de administratione tutorum cum la glosa sua²⁵² in quella sola particola testificatione operis ipsius et in la leza irruptione.ff. finium regondorum dove notano quisti doctori che la cosa che consta alo aspecto del iudice vince ogni altra prova. Facil cosa è ad provarlo, dico, Ser.mo principe Ill.ma S.ria perchè tuto epso alveo et soe vere vestigie apparino ed da de sè monstra ali ochii nostri al tempo che le aque de le rotte sone basse et cognoscosse non tanto da le persone che habitaro in quilli loci ma etiam quellori che solamente li vano qualche fiate perchè et cusi epso alveo apresso tute le brigate dequisti nostri tempi recare suo nome et

²⁴⁸ Seguono due facciate bianche.

²⁴⁹ Inizia una nuova cartulazione coeva alla scrittura, a partire da 1., 6° unità codicologica da 74r-79v

²⁵⁰ Nota a margine et primo quo ramus eius descendit in padum prope hostiliam

²⁵¹ Bisogna controllare meglio questa citazione pare di ambito giuridico

²⁵² Occorre capire a cosa si riferisca prisciani

chiamasse il Tartaro come etiam per li tempi passati sempre cusi e stato tenuto et reputato et questo sera bastante et sufficiente prova in ogni bon loco et iudicio

Secondo chiaramente se prova per una frotta de testimonii examinati ad perpetuam [74v] rei memoriam per uno messer Nicolo del fabro potestà delabbatia nel 1380 ad instantia del comune de dicta terra delabbatia li quali concludeno et provano le valle del Spizzene (laqual nostris diebus è in rerum naturae, et cusi etiam hoc tempore se chiama et affictasse per lo abbate de la Vagnaditia) essere confinata fra queste confine apresso lo aggerino de Columbo la fossa de la mira et lo Tartaro et le ragione del monasterio de epsa abbazia per questo adonche Ser.mo principe se intende dove fusse el Tartaro veramente perchè dir non se po chel Tartaro fusse altrove piu verso la il ferarese perho che tra le vale de Trecenta et zello gli sciano denanti et cusi epse vale delspizere non potria non aliquo confinare cum epsa Tartaro et questo e cosa et prova facta iudicialmente et non gia laltro anno et permane de notariet fra persone delabbatia

Tertio se prova per li instrumenti de li afficti prima et doppoi de venditione facte per lo illustre Marcheso Nicolo nel 1404 de tute le valle de zello del distrecto de Ferrara alcquale valle se gli dano queste confine cio e dal capo desopra le confine del territorio de Verona, videlicet cum el Tartaro nigro andagando in sino alatore dela Croceta laquale e posta in lo dicto fiume del Tartaro presso la fossa deli nostri sechiari presso la Marolla presso li pendagli fratta di ciniselli presso le ragione del dicto Sig.re de Arquà della lequale tene in feudo Matheo Marzon ciò è venendo in zoso ecc confinano con el fossato de le confine de Arquadella fino al Gorgeto vinendo anvhora inzoso et confinando con la Nutiolla et con la lama de San Zoanno passando el canale insino ala volta delcazaroapresso dalaltro capo cio e dal capo di sotto la valle de Trecenta dalaltro lato in comenzando dal capo di sopra apresso la fossa de Ventura transversando lo corrigio la Crispagnana venendo in gioso et confindando come el dosso de Crispagnana presso la valle chiamata la valle del Corre presso la valle del Spizzene et ingioso confinando et et venendo aLaurativa et transversando et confinando con el Gorgo del Sabion et con el dosso de la Rovere et come la volta del Carzaro insino al canale Gravele. Et quivi prima se risponde dasi a quello che parsseno cignare messer Christopharo et messer Daniele de quello pezo de Canale che dessendo da la dicta torre de la croxeta insino al passo de Trescenta perchè queloro che alchune volte hanno chiamato questo canale per el Tartaro gli hanno giunto el manigo et hanno dicto Tartaro bianco al vero autem el Tartaro nigro on vero Tartaro vechio come per le scripture et instrumenti in fra deducendi se vedera et oltra di questo per epse confine gia dicte se monstra la impossibilitate de tale loro fantisiavedendosi chiaramente comme dicto pezo de canale e nominato Canale grande et e separato dal Tartaro [75r] quarto. Nui lo provamo per uno inventario de li beni del gia messer Iacomo di Giuamonti facto et ordinato molto solennemente nel anno 1353 nel quale a carte 2 se scrive Item la mità de un quarto on vero la octava parte de una valle posita nel distrecto de Verona per indiviso con messer lo abbate herede del gia Guidone de Madona Bellota et Marcho Marcharuffo Zoanne de Camino Benvegni de Franchavilla etc fra queste confine da uno co', verso labbatia lo aggare de li mercadanti, dalaltro co' el distrecto de la villa de carpi da uno lato larzene de spandi farina dalaltro el fiume del Tartaro et quale anchora in quisti di fossero epsi beni de dicti de Gruamotti e piu cha notorio apresso le brigate de quello loco et anche se demonstramo per li allegati instrumenti de Pendalgi

Quod deinde veniat ad viam muri supra crucetam Campaneam glarcarum Salvateram et vallem Sancti Blasii.

Primo lo probamo per lo instrumento de la donatione che fece lo ill.mo Marchese Nicolo al Magnifico Ugutione di Contrarii el quale e in le sede del .4. Nicolo de Labbatia facto nel 1409 dove a c. 15. de epso instrumento ma a c. 84 de epso libro de fede se scrive queste parole formaliter

Item la mitate per indiviso de uno bosco posto nel dicto fundo de Trecenta de la valle dove se dice la Croceta etc.

Item uno bosco posto in dicto fundo et loco presso Lanezalotto Zoannegolo Tartaro et la fossa etc.

Secondo per lo instrumento de la ricognitione che fece lo predicto Mag.co Ugutione\ dalo Episcopato de Ferrara de tute le cose che lui possideva in quelle partefacto nel 1448. Nel quale a c. 5 se dice

Item la mitate per indiviso de uno bosco posto nel dicto fondo de Trecenta de la da la valle dove se dice la Croceta etc.

Item uno bosco posto in dicto fundo et loco presso Lanzalotto Zoanne Golo Tartaro et la fossa Tercio per uno instrumento facto nel 1316 nelquale lo episcopato de Ferrara tole tenuta de certa valle et dice

[75v] Volendo per epso Messer lo Episcopo et suo episcopato de Ferrara intrare et pigliare tenuta et corporale possessione dela infrascripta petia de terra buschiva et de la infrascripta valle poste nele pertinentie de la villa de Trescenta fra queste confine da uno lato la valle de Zello de Franbaldi da laltro el fiume del Tartaro vechio da uno co le valle de Castलगuglielmo dalaltro lato villa de Trecenta.

Et quivi se nota come po essere quello canale el Tartaro delquale dixi de sopra havendo dicto per uno lato el Tartaro et per lo lato dal canto del Polesine et poi digando Trecenta cio e le valle per laltro lato perchè secondo quistori tercenta et il Tartaro sera una cosa medesima la quale in epse confine le dano per opposite

Quarto per uno altro insturmento facto nelanno 1222. Nel quale se scrive queste proprie parole intervenit tenutam et corporalem possessionem de omnibus terris casamentis pratis et possessionibus infrascriptis legendis pro ipsius et pro omnibus aliis pertinentibus ad feudum condan Clerimbaldi de Ferraria iacentibus et positis in curia et fondo Pissatule

In primis de Casamento posito prope Ecc.mi S.ri Leonardi de Pisatule quod est a capitibus suis latum tre partege ala partita de xii pediet corre per longezza cento partege da uno lato li fioli de gia Bertoloto per li manzini dalaltro Andrea di Cazzi da uno eo el Tartaro dalaltro li Cazii etc. et quivi se prove manifestissimamente doe cose et primachel Tartaro de necessitate e in quello loco de la Pissatula secondo se monstra che è impossibilechel Tartaro si è quello che vene da Trecenta perchè digando la largeza de tre partege anderàchel fusse quello Tartaro bisognerebe che le fussano de le pertige piu de .1500.

Quinto per uno altro instrumento de investition facte per lo dicto Episcopato de Ferrara a quelli de Mellara nel quale se scrive

In primis de una petia terre aratorie posite in pertinentiis Sorbarii et curia pissatiale districtus Ferrariae. Que est in testa versus tartarum viginti sex particularum et duodecim pedibus et in alia testa versus Nonam a via sublunani quatuordecim perticarum et per longum curia .140. perticarum ab uno latere versus mane episcopus Ferrariae D. Marchio estensis. Et via sublimani

Ser.mo principe questo instrumento dicendo che la testa verso nona e laltra

[76r] conclude che la prima testa verso el Tartaro e verso Tramontina qualcosa molto notabilmente conclude se Tartaro e dove lo mezzo etc et probasse similmanete chel Tartaro e in la Pissatula et secondo che impossibile e chel sia quello altro Tartaro che dicono et cignano questori passare da Trescenta.

Sexto per uno altro instrumento scripto nel 1291 nel quale lo Episcopo de Ferrara investe quilli de Cazzi da Salvaterra de multe cose et ut infra

In prima de una pezza de terra aratura posta nel le pertinentie del Sorbaro et corte de la Pissatula la quale e per testa verso lo Tartaro 26. Pertege ala praticha de pedi .12. dalaltra testa verso nova dala via de Sublimano et pertige .14. etc dove similmente se prova quelle cose che son dicte ex proximo.

Septimo per uno altro instrumento scripto nel 1072 el quale e una concessione facta ala ecc.a de San Donato de uno fundo de Ponzano confinato utique. da uno lato il fondo che se chiama Villa nova elquale e de la soprascripta ecc.a et il fondo che se chame Granicho et fundo codignola percorrendo per una indrona antiqua et il fundo de Floregnano e dal terzo lato la fossa che se domanda la pelestrina descendente insino ala fine de la pianta et ala ecc.a de Sancta Nastasia et de li insino amezo il fiume che se chiama el Tartaro

Per questo Ser.mo principe et Ill.ma S.ria se monstra evidentissimamente chel Tartaro e de qua da S.to Nastasio verso el polesene et che quel canal che signarono lori non pote essere el Tartaro per essere quello de opposito de la de Santo Nastasio verso el ferrarese

Octavo per lo predicto inventario facto de li beni del predicto gia messer Jacomo de Gruamonti nel quale ancora a c. 2 se scrive.

Item doe pezze de terra prative et casamentive de una casa de Cane de Campi septe vel circa dove se dice la Croceta apresso de uno lato la ragione delo episcopato de Ferrara dalatro el canal dela ropta da uno co' Tartaro dalatro li heredi de Avanzo de Salvaterra

Item una pezza de terra aratura et prativa in dicta contrada de Campi dece on circa da uno lato el Tartaro dalatro Bon da Campagnano da uno co Zoanne Sgobo dalaltro el canal de la pissatula et per questo se dimostra el Tartaro manifestamente essere in la Croceta et in la pissatula et similiter sicque le impossibilitate decte²⁵³

[76v] Nono per le cedula de quello de Fontana nel quale a c. .3. se scrive queste parole

Item Manezii de verso Lendenara li quali sono dalato adicta Lendenara verso Salvaterra insino a mezo el Tartaro cum case terre prati rippepasculi dossi aque valle canali ect de li quali manegii queste sono le confine presso la corte on fondo del dopradicto manegio mediante il Corcatello et lo aggere che comencia dal dicto manegio et va verso Salvaterra et il Tartaro presso il fundo de Trecenta presso il fundo de Bagnolo et Santo Nastasio²⁵⁴ et presso el fondo on versola corte de la terra de la Fracta et questo monstra manifesta mente chel Tartaro e de qua dal dicto aggere et la impossibilita chel sii verso Trecenta dando per laltro confine eopsa Trecenta

Decimo per lo catastro nostro de meser Bonmatheo a c.63 a la fine de la seconda faciata dove se scrive in questo modo

Item una pezza de terra in la contrada de la bora. Che confina da ambi dui li lati con messer Salinguerra dalaltro con el Tartaro dalaltro la valle et e circa trentacinque stara

²⁵³ Nota a pie di pagina autografa :inde ex instrumento feudi Peridi Borbi de Lendenara quod <...>

²⁵⁴ Corretto su Sancta Nastasia lo stesso errore si è ripetuto nella carta precedente ma non è stato corretto.

Undecimo per uno catastro biancho de lo archivio nostro multo aticho nelquale a c. 14. Se scrive queste parole

Item unam petiam terre in loco dove se dice abbato de la boradentroda queste confine da uno lato messer Sichiero dalaltro el priore de San Zoanne de Tamplo da uno co el canal che se dice el Tartaro dalaltro la valle laqual pezza de terra porte circa campi.4 et questo fu nel 1286

Et confirmasse questa parte per lo instrumento de lo afficto de messer Sichiero de la Fracta 1284 nel quale se dice quelle parole medesime.

Duodecimo. Se conferma per uno altro instrumento facto nel 1191 nel tempo de Celestino papa et Henrico che fu una investione facta per messer Ugutione episcopo de Ferrara et Bono da Castel Manezo de molte cose poste nel fondo de trecente dequa extendendosi per la palude insino al Tartaro

[77r] *Quod descendat per vallem intrinsecam*

Primo appare chiaramente per le cedulae predictae de quilli Zentilhomini da Fontana liquali danno per confine ali Manegii de verso Lendenara per uno lato lo Correntello et larzeno per laltro el fiume del Tartaro et per loco se sopto la Fracta cosa che in questo modo²⁵⁵ non poteria essere piu chiara

Secondo per lo pre allegato catastro biancho nelqual acarte 220 nel seconda facia, item in quella medesima contra. Et prima haveva de San Bellino et de Plana una pezza de terra fra queste confine da uno lato quilli Zentilhomini de Fontana dalaltro lato et similmente da uno capo il Tartarodalaltro la via comune la quale petia de terra e la misura de uno campo

Item quella medesima contrata unaltra pezza de terra fra queste confini quilli de Fontana dalaltro taiaferro da uno eo Tartaro.dalaltro Corrente et questa e circa .8. campi

Item unaltra pezza de terra in quella medesima contrata fra queste confine da uno lato quilli de Fontana dalaltro la via del comune da uno capo Tartaro de campi .3.

Item unaltra pezza de terra posta ne la contrata del Tartaro dentro da queste confine da ambi dui li lati quilli de Fontana da uno capo del Corrente dalaltro capo el Tartaro de campi 3.

Item unaltra pezza de terra posta presso dicto loco dentro da queste confine da uno lato quilli de Fontana dalaltra le confine de la Fracta da uno capo el Tartaro dalaltro le valle laquale pezza de terra e circa campo sei.

Et tute queste cose sum confirmate per lo preallegato intrumento deLocatione de messer Sichiero qui de parole in parole

Similmente se confirmano per lo predicto catastro bon Matheo per li beni de epsi zentilhomini de Fontana

Secondo se prova per uno altro nostro catastro segnato .C. a c. 42 nelquale se scrive ut infra. item unaltra pezza de terra nel fondo del gaybo dove se dice unada ambi dui li capi et uno lato percorreno le vie

Item unaltra pezza de terra per ragion de feudo da messer lo Marchese posita nel dicto fondo copra Tartare da uno capo epso Tartaro dalaltro messer Paganino dal Gaybo da uno lato messer Ruberto da Salvaterra dalaltro li heredi del gia maestro Zino

Io non scio gia Ser.mo principe qual instrumento quale altra scriptura potesse al mondo dir melgio et piu chiaro

[77v] tertio per uno altro instrumento de investione facte per Orseto a Gulielmo del Burgo del Gaibo nel 1214 de certe terre nel quale se scrive

²⁵⁵ Segno di compendio per nasale in più

Et li Orseto per nome de Unezida et ragion de proprio investisse Guilelmo del burgo de gaibo de doe pezze de terra lequale sono poste in una.

La prima pezza confine de uno lato messer Salinguerra dalaltro messer Alndrovandin da Este Marchese da ambi dui li capi la valle et per cadauno lato cento pertege ala particha de pedi 12.

La seconda pezza de terra posta nel dicto loco gli confina da uno lato Zoanne fabro dalaltro Biasio del Burgo del Gaibo da uno capo el Tartaro dalaltro Zoanne fabro et e per cadauno lato .40 pertege ala pertiga de pedi 12.

Questa anche Ser.mo principe non e mancha galgiarda ch ala prima ademonstrare tal vritate perchè de necessitate el Tartaro e nel Gaibo et confina cum via

Quarto che in veritate e cosa che sum piu cha certo che presto intriarà in capo a cadauno de v. Ill.ma S.ria quan ancora non havessino inteso, tuti li sopradicti fundamenti demonstratione et probatione; non dicono o messer Christofaro et o messer Daniele li vostri doctori che le confine de li meritorii se probano ancora per inditii certamente sì, come haviti in (capitulo) (capo) cum causam de proba, la glo in c. papam de privil. i. vi[^] bal. Et paul. De castro in .L. cum aliquis .C. de iure deliber. Alter etc.

Chi è adonche quello tanto presumptuose che seria quelui che havesse tanto ardire il quale quando havesse visto con li ochii fu questo fiume del Tartaro li belli pilastri facti come se fano li pilastri che se ponmo per confine fra uno teritorio et uno altro de volere negar che questo non fusse piu che inditio che quando nui non havessimo mai privilegio altro de li sacri pontifici de le confine nostre che questo fiume fusse veramente il confine et termine de quisti doi territorii.

Questo dico Ser.mo principe et Ill.me S.ria che drio al mio vero fiume del Tartaro per queste già nominate parte come sono le valle del San Biasio gli sono parecchii de quisti pilastri li quali più volte io sum andato molti anni perhò fano a vedere et li ho visti, dali homini li atorno et loci circumstanti quilli essere confine fra el polesene et il Ferrarese che adaltro fine anche non se po presumere et credere che fussino facti et anchora, son de homini vivi li quali sum certo se fossino qui et intendesseno che v. Ill.ma S.ria non essere qua se non per volere intendere la pura veritate sum certo dico che ciò certificariano a v. Ex.tia.

[78r] et anche se Moro da le Carte se ritrovasse qui non poteria negare cum veritate che qualche volta io non gi dicesse che lui haveva facte male ad robbaltare uno gioso de lo aggere de la mulinella come fece fare ali lavuratori soi

Quod descendat post haec, pene castrum Rodigii

Io poteria Ser.mo principe per alchune probatione demonstrare come de questo loco del Gaibo et de la Fracta questo nostro Tartaro venire gioso et de la stanga via et per la campagna de sotto de la costa et giungere apresso le mure de Roigo ma per non stare in tante parole solamente dirò che se si monstra giungere a Roigo basterà

Et provare questo non mi pare per adesso addure altro. Se non lo privilegio de Joanne Alberto per quisti eccellenti advocati de vra Ill.ma S.ria repetendo solamente quelle poche parole che dicono de castel de Roigo sito nel territorio de Adri posto iuso lo alveo del Tartaro quale poche parole per la sua piu che grande notabilitate al proposito nostro le repeteria se tanto non fusse stato dicto et cantato da epso privilegio Se non vi paresse questo privilegio de tanto eccellente fundamento quanto in verità lo e io lo poteria multo bene corroborare per uno altro instrumento facto nel 1216 adi 12 de marzo per lo qual messer Sansone abbate del monasterio de Santa Maria de la Vangaditia investisse madama Alia da Est per leie et per

Azolino suo fiolo de cento mansi de terreno in la villa de Mardimago lo qual terreno lo confina con el Tartaro non tacendo Ser.mo principe che disotto da Roigo se partiva uno ramo dal fiume grande del Tartaro et andava di sotto da Mardimago et mirava in lo fiume vechio et vero alveo de lo Athese lassando Vaneze et campo novo fuora et dal canto disotto come qua se vede in la pictura mia et perho oltra Roigo et suo contato limperatori davano ali illustri Sig,ri de la ca dest quilli logi come luogi separati et per questo io altre fiate dixi ale v. Ill.me S.rie che virificando io lo fiume del Tartaro monstraria in qual modo. Roigo et suo distrecto era isola et come Lendenara era separata da quello el similmente per qual modo et Manezo et la Fracta, villamartezana, et quilli altri luogi erano esclusi fuora da dicta insula come anche per tale cagione veramente li exclude Martino nel suo privilegio

Coadiuvarò anchora et notabilmente inveritate lo predicto privilegio et quello altro instrumento de messer Sansone per lo catastro nostro bianco piu volte allegato per lo qual se dimostra epso Tartaro andare per la via del buso la quale

[78v] villa e posta tre milgie e mezo disotto da Roigo et scrivesse in epso catastro a c. 22 ut infra et queste proprie parole

Feudo de messer Obizino de Roigo

In prima una pezza de terra laborativa et prativa posita nel fondo del buso in luogo dove se dice el Tartaro laquale e circa a x. Campi et da altro lato del Tartaro in quella medesima contrata et luogo dove se dice el doso da Leare una pezza de terra de x. Campi etc.

Ultimamente Ser.mo principe et Ill.ma S.ria io coroborarò questa mia via et situatione del Tartaro maxime dal canal del Gaibo inzoso verso Roigo per una gran frotta de privilegi papali liquali dando con nostre confine a Ferrara et suo contade se partino da la villa de Corneto et venisseno per pischarias versus occidentis ut eorum verbis utar a ritornare el fiume del Tartaro et quivi se nota la impossibilitate chel Tartaro stessee altramente perchè partendossi loco dal megio di vinandossene verso tramontana, sel Tartaro fusse come dixi messer Christofaro bisognaria che dove voleno andare li sacri pontifici con le confine nostre inanti, che tornassino indrio et che da megio di ritornassimo a megio di et non verso occidente come cantano li loro privilegi li quali errano nec non: prima da Vitalliano; doppoi Adriano da Leono Benedecto Ioanne Alexandro Pasquale Innocentio Celestino Lucio altro Innocentio Clemente et multi altri quali tuti hora per epso ordine dicto se monstrarano.

Et queste parte tute Ser.mo Principe molto politamente se fortificano per lo privilegio de martino perloqual di necessitate lo exclude che manegio villa marzana pontechio et quilli altri son denominati li siano oltra epso Tartaro verso Ferrara perchè altramente> bisognaria chesi fusseno comprehensi in epsa insula pilgiando pro epsa epsa insula el polesene ponendosi epsa insula inter Athesum et Tartaro et de nominando da poi tuti questi loci coma cosa separata da epsa insula et fuora da epso Tartaro.

Quomodo a Rodigio in mare descendebat

Et perchè v. Serenitade poteria dire, come anche a giorni passati fue dicto, Peregrino da Roigo ingioso come andava epso Tartaro?. Io breviter lo demonstrarò et come andava et dove finiva in mare partendossi da Roigo dal fiume se partiva quello ramo gia dicto andando per la villa del buso et intrava in lo Athese vecchio lo alveo autem continuava et veniva ala villa de Cerignano et da li ingioso per la via che acquisti giorni anchora signa la pelestrinase ne smontava ne la murina nel fondo adonche de Cerignano la fossa de la pelestrina opera facta per li Assaggi populi de toscana per inondare la città de Adria introe in lo alveo del Tartaro et cusi insieme et de compagnia sene vano ne le aque salse di qua da la fossa de gioza et perho dice Plinio nel Libro 3 [79r] de la sua Naturale Historia nel capitolo del fiume del Po

circa al meglio tutti epsi porti li assaggi populi de Toscana primamente fecero sparso limpito del fiume del po per el traverso in le palude de li adriani chiamate septimare con nobil porto de la terra de adria terra de toscani dalqual prima fue chiamato el mare adriaco che hora nui chiamamo Adriatico doppoisi parti aplina carbonara fussuni philistena el qual porto altri lo chiamano el porto del Tartaro et tutti quisti nassirno per la fossa filistina giungendosi doppo lo athese etc.

Quale parte anchora se tocha con mane persistendo solamente in la fossa philistina Biondo ne le soe decche nel 3^a libro dove scrive in questo modo rivolta adonche la citate de Padua li zentilhomini padovani quilli da Est et da Manghese fugireno in Rivalto malamoch, albiolla et la fossa philistina et la fossa de chiozza ²⁵⁶

Non tacendo Ser.mo principe che come altre volte anchora dixi le aque salse montavano un gran pegio più suso che hora non fanno et sii on per larzene facto et mantenuto per questo glorioso dominio on per le alluvione facte per le aque dolze et epsi fiumi correnti quale parte annega che ali ochii appare anchora per epso Plinio nel gia allegato luogo se prova ponendo lui la citade e Spina suso el mare²⁵⁷ che e adesso trista villaet se discosta da quello bene per milgia .4. ala piu curta via che è lo porto delabbato et similmente se prova per lo gia dicto Biondo nel preallegato luogo dove pone la fine del fiume del po in quello tempo esse stato alo Reto²⁵⁸

Et in questo modo Ser.mo principe faciendo fine, starò contento per adesso de le ragione et demonstratione adducte in questo tempo per nui per epso fiume del Tartaro non preterminando in perho che oltra lo primo fundamento mio in epsa materia che è che le soe vestigie apparenno manifestamente, anchora sone persone vive che ciò potranno testificare et per quelle che lore sciano et per quello che si è tenuto a tempo suo et sì per quello hanno inteso da soi vechii et predecessori.--²⁵⁹Addas loco suo intrumentum pro confinibus Mardimagi et venezze²⁶⁰

²⁶¹[80r]

²⁵⁶ A margine destro Prisciani in marrone scrive et nel 7^a depa prima vide infra *, a pie di pagina continua la nota che richiama con asterisco 'havendo Narsete tute queste multitudine de genti darne! Venendo la prima vera partito da Schiavenia! Movendosi per Dalmatia et Liburnia circuito epso glfo de mare passeti in italia et le primo ingresso se fermoe in Aquileia doe erano le vie per luna deliquali bisognava che andasse una drio el mare adriatico! L'altra perlo paese sia terra ma luna et l'altra haveva gran difficultate perchè drio el mare primamente gli era Malamoch doppo lo Athese et Tartaro fiume che fano gran stagni et quali cum piu fossi et canali exino in mare et doppo el poi etc et doppo perchè in gioso scrive Narset adonech se mandete et passeti la fossa de Filistara et quelle de chiozza et per li porti del po et magna vacha cum ponte facti de nave gionse a Ravena

²⁵⁷ Segno di richiamo alla nota a sinistra effettuato dal copista per mezzo di un tondino, a margine scrive et similemente Strabone nel quinto libro de la cosmographia sua

²⁵⁸ La frase continua con inchiostro rosso e scrittura di Prisciani in modulo più piccolo ' et confirmasse per quello che scrive luno paduano nel primo dela prima decha dicendo delo insulto che fece Cleonymo greco cum larmata sua sul territorio de Padoa dove se conclude che Padoa distava in quel tempo dal porto del mare che che faceva el porto de Malamoch qual adesso chiamano la brenta vecchia per milgia xvii

²⁵⁹ A questa altezza una nuova nota a margine destro di Prisciani in marrone: et per lo predicto Strabon per la città de Adria laqual pone che distava milgia septe dal mare.

²⁶⁰ Seguono due facciate bianche e la chiusura dell'unità codicologica e del blocco di fascicolo.

²⁶¹ 7° unità codicologica, c. 80r-100v

Pocha talgiato ch hebbe a pezzi Mauricio imperatore cum li filgioli soi fu facto ²⁶² lui imperatore ²⁶³ et per la grande inclinatione che ~~gia~~ aveva facto limperio romano ²⁶⁴ ritrovandosse Roma cum tuto lo resto de Italia in grande affani et submissione sicome per alcunianni inanti eran venuti li exarchi in Italia cussi anche lui li mandete dove ~~fundante~~ ~~essendo~~ ~~venendoli li venuto~~ Smaragdo²⁶⁵ et vedendo quistui questo per li tempi passati el castello de Ferrara si era portato bene cum limperio et cum la città de Ravenna persistendo virilmente in la fede de Roma²⁶⁶ et cognoscendo la fortezza del sito(se bene in questo tempo la patria nostra sii posta altrove) de muro quello cinse²⁶⁷ ~~dove poi~~ succedendo doppoi Eraclio in limperio ~~dove~~ nel qual stette insieme cum cum li filgioli anni xxxi al tempo de ~~constantino~~ ~~possa~~ de Costantino figliolo de Costannepote de Eraclio Viteliano papa fece quello citate dandoli per episcopo Marmo gentilhommo romano che fue neli anni del s. nostro 660. Mandando adonche el papa²⁶⁸ Marmo a Ferrara li dete suo privilegio et de tute le ecclesie subiecte alo episcopato et contato suo et de li termini de confine de epso contato.

Sequendo ~~doppoi~~ similmente et continuando per la inclinatione delimperio di Roma et revoltando longobardi tuta Italia ad modo suo, facilmente se pervene al tempo de Desiderio re de Longobardi elqual havendo subiugata la patria nostra et dopoi subiugato lui da Carlo Magno al tempo de Adrianopapa et ~~in tal modo~~ ritornata fue al dominio de Roma ²⁶⁹ Adriano sequendo le vestigie de Vitaliano mandete a Ferrara Ioanne cardinale per episcopo et governatore su dandoli similmente suo privilegio et dela iurisdictione et confine del contato de Ferrara che fu neli anni dela salute nostra 797. ~~Et de~~

Vacillando in quello megio la bontate de alcuni imperatori Ferrara stete soto limperio perdendo el dominio di quella la Santa Ecclesia tuta via ~~nel 1106 al tempo de Pasquale papa~~ ~~per epso Pasquale li fu mandato Landolfo~~ nel tempo de Benedecto prima et doppoi al tempo de Pasquale papa che fu nel 1106 di novo alo episcopo ~~de Ferrara~~ successivo come de Ferrara fu mandato lo privilegio del contato suo cum sue confine deliquali privilegi ne siamo carichi. ²⁷⁰

Per questi privilegi adonche chiaramente appare le confine del contato de Ferrara questo per la parte deche hora habiamo a parlar partendossi dale confine nostre qui de Comachio ~~venendo quello~~ ~~vene~~ ala fossa dela Silnula et deli insino a Corneto et Lognano talgiando dentro Lognano et deli ~~venendosene~~ ~~possa~~ venirsene perduto verso occidente [per le palude e piscarie] ad ritrovar el fiume del Tartaro et per quello sempre andandosene suso et sinonrando in Po qual parte essendo tanto chiara quanto e el sole nel megio giorno come se sol dir di pocho comento et disputa ha bisogno et pero alaltra principal parte et fundamento ~~nostro~~ dele confine nostre [generale]drizzaremo nostro parlar

Levata Ferrara dala ~~obediencia~~ [signoria] deli santi Pontifici et governata soprtto limperio elquale ~~gia era~~ ~~tradducto in~~ ~~Alemania~~ parito de li Karoli de Francia per la morte de Ludovico era conducto in la Germania ~~al tempo de federico~~ et ampliata la iurisdictione et dstricto de Ferrara per lo esser facto [si dato] da la fortuna ~~e~~ [i celi] novo termene et confine cioe insino al fiume novo de lo Athese per laqual ropta furono le vie antiche et solite del vero alveo del Tartaro

²⁶² Facto ripetuto e cassato

²⁶³ A margine destro segno di richiamo per integrazione ‘et de anno denostra salute 605’.

²⁶⁴ Nuovo segno di richiamo per nota a margine destro ‘per anni gia 193’

²⁶⁵ Nuovo segno di richiamo ancora diverso ‘gentilhommo constantinopolitano’

²⁶⁶ Nuovo segno di richiamo ‘ et summi pontifici’

²⁶⁷ Nuovo segno di richiamo ‘fora li anni 605 et 610 de messer iesu xpo’

²⁶⁸ A margine destro, senza segno di richiamo 660

²⁶⁹ Nota a margine sinistro con richiamo nel testo ‘per dono del glorioso imperatore’

²⁷⁰ Nota a margine sinistro, non è chiaro dove vada collocata ‘venendo dopoi ancora per consentio de Ioanne xii ale mane de Thedaldo figliolo de Azzode Padua de Bonifatio da cui nascete la contessa Matelda che fue anno 945

amunite le confine de la cita nostra giongeseno ad epso lathese et²⁷¹ non pero se noncum auctoritate et privilegii delimperatoris imperando[dopo] ~~adonche~~ Federico nepote de Conrado secundo et chiamando molte citate [in Lombardia] et in Italia²⁷² ~~de~~ [de] per la rebellione delaqual se dubitava fra quale Ferrara ancora era chiamata finalmente remase cum altri assai dannando et per non li haver mandato Ferrara soi ambassaturi gli assegnete termine come del tuto appare in la extravagante de pace Constantiae fra qual non comparendo ancora, dedignato Federico li bandì et li levòli ogni iurisdictione et auctoritate ~~dove~~ in tanto morendo Federico gli successe hen

[80v]rico suo filgiolo el quale como principe benigno remesse al populo et citate de Ferrara el banno del padre et restituite la iurisdictione et districto nostro cum sue confine [et ragione]

~~Che sono~~ declarando quello esser dall mare ~~insino~~ per uno capo, insino al Tartaro per laltro capo et per lo lato verso il polesine lo athese incomenciando dala bocha [vechia] laqual hora corrotto vocabulo chiamamo la bona et venendo gioso ~~da Co~~ per la villa de Salvatera per epso fiume novo de lathese insino ale confine de vostra [Ill.ma] S.ria ~~dove Serenissimo principe~~ et questo privilegio ce fu dato dal prefato imperatore Henrico neli anni ²⁷³1121 nel 22^o anno de sua sig.ria in la citate de Bologna dove Serenissimo Principe se ali primi per la precedente parte la confine nostre erano molto chiare et notabile questa seconda assai ancora piu sono manifeste et nete de ogni dubitatione

[tutavia] et per piu chiara demonstratione ancora di ~~queste~~ epso nostre ultime confini usaremo lo ~~arg(gumento)~~ in ~~questo loco~~ altri prove et demonstratione et prima

Lo argomento sumpto da la definitione et interpretatione del vocabulo del polesene perchè dovendo essere polisene per altri ma non pote essere che per esser circundato da cento de anni in qua dal fiume vechio et dalo athese dicendossi policinum da πολέω verbo.

Secondo ~~Tertio~~ per quale facilmente cadauno diria senza che altri fundamenti havesse inteso li confine nostre giungere ad epso fiume cum sit che in dubio li fiumi asserano li territori et dali vere ²⁷⁴confene ~~si como dicessimo nel tertio presupposto nostro~~ non se gli trovando altri fiumi ne confine notabile. Tertio lo instrumento dela permutatione de la vangaditia facto in 1286 cum el comune di Padoa dove non gia de salvatera etc

Quarto perchè nui ferraresi tenevamo et possidevamo come destrecto nostro el territorio del gaibo cum elqual confena cum dicto fiume delathese anci donassemo quello al populo de Verona in premio del favor et aiuto che se dete contra al populo de Mantua et de Ravenna havendone quelli ropto de guerra doppoi la morte dela contessa Mathelda²⁷⁵ ~~insieme cum lo territorio~~ como politamente se describe in li cronice nostre antique et in lo archivio nostro [tute] diligentemente custoditi intravendoli ancora ad piu aaperto favor nostro le croniche de quella vostra notabile citade de Verona dove queste proprie parole se li describe nel 1198. Veronisi venero al edificar el Castel del Gaibo supra el fiume del athesedi sopto da Lendenara nel districto de Ferrara

Qual parte melgio ancora se dichiara per lo venire quelli che habitavano in epso territorio del Gaibo a ragione ali tribunal de Ferrara come piu diffusamente nel capitolo proprio depso Gaibo²⁷⁶ monstraremo elqual apare per li instrumenti(una s con titulus 8.9)

²⁷¹ Nota a margine destro como buono et notabile ~~termine per lo nostro presu(---)~~ et legale termine'

²⁷² Nota a margine sinistro 'la Constantia'

²⁷³ In corrispondenza di questo rigo Prisciani appunta 'errori in privilegio' e una croce come segno di richiamo che però non trova corrispondenza nel testo.

²⁷⁴ Nota in corrispondenza del rigo che inizia 'tertio lo instrumento

²⁷⁶ A margine destro con segno di richiamo ' per loci particolari'

Quinto perchè ancora la villa dela costa laqual piu confina cum dicto athese enel distrecto nostro como particolarmente apare per instrumento de la investitura di messer Sichiero dalal Fracta²⁷⁷ dove se dice in districtu Ferrarię in villa Costa quo apparet de sopra 138. Qual parte ancora meravigliosamente illumina uno catastro nostro signato .B. delo anno 1273 a carta 919293 dove per il consilgio et commune de Ferrara fue data la cognitione a messer Matheo da Cremona de Ferrara de tuti li beni spectanti a messer Obizo; per la concessione gli haveva facto el commune de Ferrara de tuti li beni dato dela cita de Ferrara et suo distrecto et in li banni citatione et relatione apare che fureno etiam chiamati li homini dela villa de la costacomo districtuali de Ferrara et similmente quelli de Ramadello, c. 46 liquali lavoreno como boni districtuali et obedienti.

Sexto se prova per ~~quattro~~ una frota de insturmenti dela abatia de Pomposa dove appare che [delano 1263 meser Jacomo] ~~lo abbate constitui suo~~ procurator et sindaco²⁷⁸ spetialmente ad fare renovatione per lo dicto monasterio de Pomposa in la cita de Ferrara et suo distrecto²⁷⁹ ultra li canali in molti loci de questi fece innovatione de investitione como appare in quelli capitulum supra 193) [qual parte conserva la investitione facta per Azzo a messer Sichiero de tuta quella terra, c. 144]

Poteria per altri assai modi confirmar tal nostre confine como per la via dela villa de Turieili et dehomesto lequale confinano cum epsco adese da uno capo et dalaltro cum bosco quale valle [sono] per alcuni instrumenti altempo de Thederico arcivescovo de Ravena se dimostra ~~sono~~ esser in ferrarese che certamente

[inf.: Septimopolitamente per lo testamento de Almarico marchese de Adria se vede le suprascripte nostre confine generale altuti esser separate d²⁸⁰a Roigo per li loci nominati in questo]

[81r]da sì seria assai forte argomento²⁸¹ tutavia quilli ~~dui~~ tri solamente argumenti et prove oltra le sopradicte adduremo ~~la prima de lequal~~ di quelle cadauno depsa sola sum certo che ad cadauno pieno de passione bastaria per farlo chiaro che la veritate sii cusila prima adonche de queste e per dui privilegii imperiali uno emanato da Hnerico quarto neli anni se bene me ricordo 1096 laltro altempo de Karolo nel 1354dove la maggior parte de quisti loci donano et dicono in comitato ferrarensi et fra lealtri locise gli nomina la villa de Comeda laqual incomencia suso dicto adese apresso el Canal del gaibo et venissene giusso ala Fracta immo come al capitulo suo proprio se demonstrara la Fracta e parte et loco de dicta villa

La seconda e che questo se dimonstra per li pacti vechii che questo Ser.mo stato habe cum el populo de Ferrara nel 1230 al tempo de gregorio papa et dela bona memoria de messer Jacopo Thepolo Ser.mo duce suo nelqualli tuta la riviera dali canali in qua per bello ordine del sito suo se dice esser ferrarese et del distrecto de Ferrara, qual parte certamente non ha bisogno de comento como chiaramente quan se legerà aparera. Et tanto piu questo se bene se considera gli e notabilissima conclusione on singularitate [Sin. che Azzo elqual era potestà de Ferrara et signor de Roigo fue lui ala confirmatione depsi pacti se quelli loci fussero stati del polesene non li haverebbe si promessi]

²⁷⁷ A margine destro ‘ neli anni 1272

²⁷⁸ Nota a margine destro con richiamo consueto, poi però cassata ‘ dictum iacombum’

²⁷⁹ Nota a margine destro ‘ nel 1233’

²⁸⁰ A margine destro senza segno di richiamo ‘ nel 1233’ ‘et giungeva nel predicto adose’

²⁸¹ Nota a margine sinistro con segno di richiamo ‘ come etiam perla renuntia che fece la contessa Mathilda alo episcopato de Ferrara nel tempo che quello gli signoregiava, c. 39. la quale restituissse alo episcopato de Ferrara manezo, villacomeda et multi altri loci dali canali in qui verso l’adese del ano <...>’

Agiongendo a questa parte ancora unaltro argomento cavato pure dali dicti pacti nelquali havendo promesso il marchese Azzo potesta de Ferrara ad vostra Ill.ma S.ria de tenir tute le strate quo da po et tute laltre sue aque et valle del ferarese aperte per le mercationi de v. Ill.meS.rie ~~Obizo~~ el marchese Obizzo possta lie nomine communis ferrariae tal pacti conferma et doppoinomine suo proprio como quello che era signore de ~~Roigo~~ Polesene de Roigo promete ad questoSer.mo stato tener aperto lie la strata de lo adese per qual parte chiaramente se vede chel Sig.re de Roigo non haveva de qua da ladese altre aqe ma bene quelle aqe dele valle et canalli esser de Ferrara

La tertia et ultima argumentatione nostra de queste tre ultime et tanto bella et chiara che certamente me credo che sii molto sufficiente ad getar lanimo de chi sentisse el contrario et questo e che al tempo che Henrico sexto ne cava de bando nui populo de Ferrara et restituisse le iurisdictione et distrecto nostro gli fu presenti et testimonio rogato messer Obizo Marchese da Este et Signore de Roigo et suo contato quale quellui adonche Ser.mo Principe che essendo de sano intellecto se persuadea che tuti questi loci de quadali canalli verso el polesene fussero stati de epso polesene che Obizo vero et anticho signor del Polesene havebbe (...7...) et comp(erato) del suo proprio fusse (...6...) maxime essendo ancora lui tunc temporisinvestito dal imperator del polesine de roigo inveritate Ser.mo Principe mi oar potire addur questo per validissima prova]

ET QUESTE fureno le ragion et cagion [dex..' et gia signori on saltem potenti partesani in la citade de Ferrara] perlequal limperadori che [doppoi quilli primi tempi] havevano le mane sopra Ferrara in le investiture che facevano ali ill.mi marchesi da Este semper gli dettero tute quelle parte che sono de qua dali canali verso ladese per membri separati da Roigodicendo Rodigium et totum comitatum rodigii cum omnibusadiacentiis et pertinentiis suis omnibus adiacentiis et pertinentiis suius ad integrumArquadam quae vocatur arquada de subto et totum eius policinum cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suiis in integrum villam quae vocatur Fracta et villam que vocatur costa cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum Adriam et Adrianum cum toto eius districtu et comitatu et adiacentiis et pertinentiis suis in integrum venesium cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum etc et piacendo ad [mar.dex. v. Ill.ma S.ria se debba mettere mente a dicte belle parte et lie prima che mai] questa tal investitione fureno facti dali imperaturi se nondoppoi che hebbero li Signori de Ferrara perchè prima solamente erano investiti de Roigo et eius toto comitatu et queste sono le proprie parole del privilegio de Carolo et de tuti li altri -- secundo che prima la investitione de quelli marchesi dicevano solamente Rodigium et totum eius comitatum cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis—tertio che solamente hebbero Lendenara al tempo de Rodolfo 1285 perchè in lo privilegio appare che imperatore conferma la compra facta per lo marchese Obizo de una parte de Lendenara et consente chel nepossi acquistar delaotra.

PER LE QUAL parte et privilegi apertamente apare che dicendo tunc temporis rodigio cum toto eius comitatu adiacentiis et pertinentiis suis in integrum se intendeva solo del Castello de Roigo [81v]excluso fuora Lendenara Abbatia Vinezo et quilli altri loci et tuti le parte dela de Adese et concludesse manifestamente che dicendo hora el polese de Roigo cum tute sue habentie et pertinentiae stanto come in veritate e lo vero la diffamatione nostra del vocabulo del polese ~~che havendo nui ad lassare~~ et tuti quelli argomenti che desopra ho facto per le confine generale de Ferrara che secundo lo pretesto primo loco facto e uno evangelo che havendo lill.mo S. duca nostro ad relapsar ad vostra S.ria el polese de Roigo cum tute soe habentie iurisdictioni et pertinentie altro non gli ha ad remanere se non Roigo,²⁸² Lendenara la abbatia cum Venozo et campo novo

²⁸² Riferimento simbolico che non trova riscontro a margine

Et de tal parti senza fallo vostra Ill. S.ria sera satisfacta.

Non tacendo che non tanto Rodigio era et e separato da iurisdictione da quella de Lendenara et abbatia ma etiam dio da territorio come per una parte habiamo privilegi de papa Ioanne et per l'altra privilegio de papa Innocentio 1139 et xv altri instrumenti de varii papi ultra la auctoritate de (y. i.l. etiam Ci de iure dotum et da Petrum de Archarano in repetitione capituli canonum (*)) statuta de constitutionibus.

Et monstra per li privilegi depsi imperaturi et sue parte adducte de sopra.

Et se contra queste ragione deducte per mi chi dice per v. S.ria volesse dedure vero persuasivoargomento dicendoque pare una cossa molto absurda che migio roigo et megio lendenara sii Ferrara et l'altra del poleseneetc como adi passati se fue ragionato (y)

Se responde et in mero facto che li nomi deli parti de dicti castelli dala salo atheso verso Ferrara dasi li dano risposta Chiamandossi Lendenara quella parte castelnovo che similmente a Roigo qual ponte fureno facte doppoi che luno et laltro dominio pervenireno al nome deepsi ill.mi marchesi da Estelassando questa altra parte per cum cio che vol seguirne aquesti mag.ci nostri padri et clarissimi iureconsulti

Et perchè Ser.mo Principe et Ill.me signoria pare che queste ragioni altre volte fureno tocate per el mag.co messer Joannemaria et per (...6...) excellentia adv ad v. S.ria et altre gli fu facto risposta alquale cum lui nol puo replicare ano che di passo in passo la venir al facto se acio che supra questi medesme parti non se gli habbi piu a epso magnifico mio padre messer Joanne maria cum bonitate de v. Exc.tia hora et brevemente gli rispondra

PRO CANDA

[82r] Primo ch la Canda laqual e di qua dali canalli verso el fiume delo athese sii del fundo de tricenta del destrecto de Ferrara lo proviamo per linstrumento del sindicato facto per lo comune de Tricenta per vender quella cum altre cose alill.mo marchese Obizo nel 1238 et successivo per lo compra che fu facta per epso Marchese Obizo coma cosa del fundo de Trecenta laqual Trecenta che la sii et tenuta et reputata et tractata come del distrecto de Ferrara nemo est qui non sciat et pero in volerlo demonstrarlo come cosa [piu cha chiara] et de che non se dubiti a questo modo hora altramente non mi extendo tutavia in la lectura de nostri instrumenti se cognoscera cussi essere

Ma piu et secondo loco che in specie la Canda fusse tractata tunc temporis come cosa del destrectode Ferrara se demonstra per la tenute solca de epsa Canda. Et per li comandamenti que cride facte per missi et comandaturi da Ferrara in epso loco de Trecenta per auctoritate del potesta deFerrara perlequal se faceva intender et comandar [in epso loco] da parte depso potestate de Ferrara che de cetero se dovesse respondere alui[morto Obizzo] come cosa aquistata da lui Immo per oppositione se alcuni [.dext. 'se proved(...) haver proprieta] (....) Tertio se demonstraper uno codicillo che fue el marchese Azo lassando dicta Canda insieme cum altre cosse sue de Trecente alo episcopato de Ferraralaqual possa el marchese Fresco suo fratello in executione de epso codicillo la relapsoe come cossa de Trecenta et del disctricto de Ferrara adepso episcopato intravendo doppoi la tenuta depse cose per lo dicto episcopo per primo instrumento.

Quarto se prova per uno privilegio de Celestino papa ad Petro preposito dela ecclesia de San Zorzo da Ganaceto 1195. Nelqual se dice et in episcopatu ferrariensi et comitatu ficarolo et Trecenta et Sadriani et latum (...) damnarolo. Succedensoli le investitione facta depso loco del daminardo per lo episcopo de dicta ecclesia certi da Salvatera confinandolo nel fundode Trescenta del distrecto de Ferrara aprono epsi Canda quel laco hora e incorporato de Ferrara dala dicta ecclesia di Ganaceto come cosa depso fundo de Trecenta del distrecto de Ferrara nel 1214. [mar.dext. et per instrumento de (...) compra facta (.....)]

Quinto se dimostra per linstrumento et resignatione facta del mag.co Ugutione de epsa Canda dalo episcopato de Ferrara come cosa del fundo de Trecenta distrecto de Ferrara

Et più forte perchè continuamente insino al tempo che se pervenuta alemane de v.S.ria et in civile et criminale et danni dati e stata sopto la iurisdictione de Ferrara che e cossa che per esso dobea far tascere cadauna persona che volesse dir che fusse del polesene et prima per li danni dati nui habiamo del primo

Septimo perchè e datii et gabelle che sono ac(.)dute per el vendere on comprare in quelli loci hano pagatp continuamente insino al tempo de la guerra per tempora retro(..) a Ferrara

Octavo per essere extimata et allibinta ali extimi del comun de Ferrara nel libro y. Primo 705 dove se mette tute le cose del ferrarese per le gravezze Colte et angarie che se hano afar in epso comune per tuti quilli del districto de Ferrara Nono se demonstra prudentissimamente per lo decreto che fue facto aquilli homini dela Canda al primo quan fureno facte quella possessione per eximati come homini del ferrarese dalegravezze lavoreri et certe angarie che fano li altri contadini del feraresedecimo per laltro decreto che li fu facto per lo ill.mo duca Borso che potessero portare biade

Decimo perchè le biave et raccolti che nascono in quilli loci non poteno exire deli per andar [82v] sul polesene senza la tracta et grabelle a Ferrara et poi passando sub polesene pagono li dati come robbe forestiere et pero per uno decreto fu concesso adicti homini dela Canda che quando fusse per il bisogno de vestirse et calciar potesseno portartanti solamente de quelli raccolti senza pagar tracta ne datio alcuna a Ferrara tuta via pagavano sul polesene. Et questo continuamente se e observato insino al tempo dela guerra et (....)

Undecimo per li dstrictuali.

Et benché Ser.mo principe questi fundamenti siano detal forze che apresso de ogni homo debbesse constar senza altre disputationi et maxime de confine generale questo loco esser del ferrarese niente de meno a piu piena confirmatione et declaratione io lo dimonstraro per altri findamenti inequivocabili

Et primamente per tre necessarie ragioni et che impossibile e che altramente sia delequale la prima e per la villa dela Croceta laqual prima se nominava dalcuni la corte dela pissatella che e denanti dala Canda et de qua piu verso la abbatia delaquale la mita [indubitamente] e del ferrarese elaltra del polesene per notabil confra(..) [da alcuni anni in qua] de una via posta in megio dicta la via del muro sulaqual e il bello pilastro dela confine. [per qual cossa] e stato tenuto [tractato] et reputata continuamente per li tempi passati persino ali giorni dela guerra cossa piu cha notoria aqualunche persona de quilli loci

Intravenendosli ancora che quelle [persone] che sono dequa da dicta via verso labbatia venero al tribunal dela abbatia et in civile et in criminal et fano le gravezze et quelle altre dalaltro lato vano a Trescenta et li solamente fano le gravezze oltra multi instrumenti de aqusti in quelli loci delquali ne habbiamo gran fasso che cussi diceno del distrecto de Ferrara et cheparlano et in verbo de la Crocetta come dela costa dela pissatula dove adonche se dicte parti de dicta

Croceta de qua da la Cnada e Ferrara come e possibile chela Canda che e piu de la sii del polesene

Secunda impossibile per la campagna del sebatto et la terza per la villa dela gavella quali essendo indubitamente del distrecto de Ferrara como per instrumenti et per la iurisdictione gravezza et angarie liquali fano in Trescenta et in Ferrara exendo quelle de qua da epsa Canda impossibile similmente e chepsa Canda sii del ferrarese.

Et de queste parti per esser stato io ben tri anni potesta ala abbatia ne posso rendere vera et perfecta testimonianza et non credo che si niun homo alcuno che de cio possa dir el contrario Poteria ancor adur li instrumenti deli Griphi del quondam duca Borso de parte del dicto Domnedio griffo el decreto dequilli da griphum et linstrumenti del vide et quilli del quondam messer Stephano dela martin(ora) [Dext. et quilli de Iacopo dala predicta iii del ganaceto] liquali tuti dicono in fundo trecente districtum ferrariae et multi altri certissimamente mi par superfluo addure in megio per esser la cosa tanto chiara

undecimo perchè el facto del casone loco incorporato in la Canda chiaramente appar essere del distrecto de Ferrara come nel registro dela camara 1397 c 21

Tertiodecimo perchè sela bastia de Ronchoni e del ferrarese homo alcuno non è che avesse a dir che la Canda fosse del polesine ma che la bastia sii del ferrarese se mostra oltre che lappare oculata fide dicti loci esser dela dalTartaro verso Ferrara del Tartaro dirò nel nostro confine generale et per littere patenti deli officiali dequello loco. como nel registro dela cancelleria signato o 33 e 70

[83 r]

PRO PARTICULARIBUS

Se beneSer.mo Principe per le nostre predictae confine generale el facto nostro sii chiarissimotuta viaa cio che piu chiaramente la cossa si ricognosca per termine molto particolari da varii loci in veritate faremo ancora piu manifesta. Pelgiamo el principio nostro da la Canda como da capo di sopra imitando la natura et demonstrando in gioso depasso in passo

Prima che la Canda laqual e de qua dali canali verso el fiume delo athese sii [del fundo de trescenta del districto de Ferrara] loproviamo per linstrumenti deli aquisti depsa che fece lo ill.mo messer Obizzo nel 1238supra 53per li instrumenti dela tenuta per le cride

2 per lo codizillo [et perlassatione] del marchese Azzo èet Aldobrandino et Francesco] per la tenuta che fece far dopoi messer lo episcopo de Ferrara et altri instrumenti de epso tempore inliquali se fa mentione espressa depsa Canda nel fundo de trescenta districto de Ferrara

3 per lo privilegio de Celestino papa ad petro preposito dela ecclesia de San Zorzo da ganaceto Delo anno 1195 nel quinto anno dela sede sua et li instrumenti de quelli deli cazii da Salvatera per lo lago del Damnarolo incorporato hora in le possessione depsa Canda; dove se dimostra et diceva continuamentequello lago esser in fundo de Trecenta et districto de Ferrara. Et per li instrumenti [marg.dex delaquisti facti per lo duca Borso dali Griffi per quella parte del Damnarolo et per lo instrumenti delo episcopo de Ferrara doppoi la compra]

4 percha iurisdictione civile et criminale i danni dati per deceme datii et gabelleche sono dati et pagati a Ferrara

5 per lo decreto dela exemptione depsi homini dala Canda quan fureno facte di novo quelle possessione cioè che non fusseno tenuti ad andar ali lavureri in ferrarese che havendossi a portar ale abbatie de Lendenara on ali loci del polesene bisogna pagar tracta et gabelle a Ferrara.

6 per decreto de dicti homini e concesso per lo duca Borso che senza pagar la gabella et datio da Ferrara possano condur ala abbatia et Lendenara tanto deli soi ricolti dela Canda che li basti per comprare scarpe et biselle [marg. Dext che quilli homini non possano passar dali loci del polesene (....) senza datii]

7 perchè impossibile e che non sii del ferrarese et dicesse se la Crocetta che e dela da la Canda et molto piu verso labbatia e del ferrarese como po esser che la Canda sii del polesene

Et che la Croceta sii del ferrarese e tanto noto che qui mi par superfluo moverne parole essendo distincte per la via del muro quello dela abbatia da quello de Trecenta come etiam ge ne sono li belli pillastri facti a posta

Item essendo semper andati quilli homini ali tribunali del vesc(oato) de Trecenta [marg. Dex. in criminale et civile a Ferrara insino ali tempi che venero altrimenti]

Item come se dimostra per lo instrumento dela donatione che fece lo ill.mo marchese nicolo al mag.co Ugutione como appare ne le cedole de Nicolo delabbatia 89 [Dex dove non tanto gli donoe el loco ma la iurisdictione]

Item per uno fasso de instrumenti et delo episcopato et dealtri esendo sta chiamata quella villa in quilli antichi tempori la corte della pissatula et decendossi in epsi instrumenti in curia pissatulae et locis ibi positis in fundo et curia Trecentae districtus ferrariae

8 per unaltra impossibilitate (...) doe era de la campagna del Sorbaro et dela campagna de le gavelle essendo quelle ferrarese indubitamente impossibile e che la Canda che e de la verso Ferrara sii del polesene

Ma che le Gavelle sii Ferrara se bene quodammodo sii piu cha noto etper andar quelli homini ali tribunal de trescenta et per le civile et maleficii a Ferrara non demenone habiamo portato uno gran fasso de instrumenti et tal cosse han facto e se son facte per li tempi passati insino ali giorni che lesone pervenute ale mane de vostra signoria

9 si contrata (...) est ferrarensis impossibile similmente e che la Canda non sii ferrarensis

Ma che la sii la buona Ferrara prima la e estimata a Ferrara per li datii etc et per li instrumenti de quelli de Perazi di Manzi et similmente da messer Guglielmo Buschiza

10 per le parti autem si diceva che soto la Fracta gli erano affictele valle de Trecentaet Canda fu responso per le lettere le li ufficiali dela valle che stavano et plurimum ala Fracta

[83v]

PRO CASTRO GULIELMO

E forse da uno lato alcuni se persuadesseno che nui in questa parte oltre le confine generale dovessimo haver da far ad monstrar quello esser ferrarese ad nui certamente appare dalaltro canto che qui sia una cossa da beffe se bona cum venia haec dictum sit, essendo tanto chiara et tanto manifesta la cosa da si medesima et pero posto tanta ragione adducemo ancora che non havessimo altri confine da ogni iusto et bon spunto piu cha p(re)stamente et seria concesso dicto loco et prima

Prima et pare non alieno recordar che questo ha nome castel gulielmo perchè gulielmo marchesella capo et governatore tunc temporis del popolo de Ferrara che inimico deli ill.mi marchesi da este signori de Roigo edifico quella tal qual forteza che e como hora nui dicemodella fortezza del tempo anticho cossa perlaqual cadauno (privo de passione) facilmente po comprehendere che non la haveria facto se fusse stato questo loco del polesene non gli seria sta computato de quilli S.ri affronto maxime che erano li cari favori dela comunitate de Padoa. Anci tuto quello paeseet possessione erano depso Gulielmo como politamente se dimostra per piu et piu instrumenti et primo per lo instrumentode feudo de Azzoper lo instrumento de Lambert(o) de Lendenara come in le fede de (...) per le cedole de quello da Fontana

Secundo se prova castelgulielmo esser del ferrarese perlo processo agitato nel anno 1313 in Ferrara denanti a messe Andenolfo de Aquino consiliario et locotenente de Roberto de Sicilia chein quel tempo teneva et governava la Sig.ria de Ferrara da consentimento de papa Clemente qual precesso fu fatto perchè retrovandossi Dalmasio vicario in Ferrara per le S.ri ecclesia et volendo pagar et satisfar la bona memoria delo ill.mo Francesco da Este de li gran beneficio che gli haveva facto al papa che fu (..) non tanto de darli el ducato de Ferrara ma pero doe on tre volte recuperangelo et defenderlo quello fue lo talgiar a pezzi da Catellani etconfisco tuti li beni soi [che haveva in Ferrara et ferrarese]dove Azzo et Bertoldo filgioli soi non potendo altramente recuperare el padre e delibeni recuperar la roba et lamentandosene cum Re Roberto fu comesso tal cognitione et cussi gli vene la signoria per loro et tuti li beni de ferrarese gli fureno restituti et cussi li loci et valle de Castelgulielmo cuius copia est supra.

Tertio se prova per le cedulae dele negotiatione de quilli de Fontana deli feudi soi nel prefactionedove se pone Castelgulielmo nela parte deli feudi del distrecto de Ferrara et per le investiturecomo apar politamente ad un catastro chimato per messer Bonmatheo

Quarto se prova per una multitude de instrumenti de venditione, locatione, investitione de terre et altre cosse et beni de dicto loco dove sempre se dice in fundo Castri Gulielmi districus Ferrariae. Deliquali hora mai me credo che li mag.ci messer Nicolo et messer [marg. sin. Sig Marco ne habino pini una capsas] [dex et i libri deli] [. Dex. et privilegi antichi et moderni et oltra quelli per multi altri]

Quinto perchè tuto el suo fundo e extimato et allibratum alo extimo nostro del comune de Ferrara liquali libri fureno facti et ordinati insino del 1390 nel libro .y. 697

Sixto perchè epsi hominide Castel gulielmo semper han facto le gravezze cum el comun de Ferrara et obedito et venuto ali tribunal de Ferrara in civile et in criminale et in danni dati et mai versa vice non se trovera che habbino facto langaria al tribunalecum pertinentie del polesine de Roigo ne andati adaltri tribunali denotificando

Septimo perchè che le gabelle et datii semper hano pagato ala camera de Ferrara et al custume et modo de Ferrara et delaltro canto se levano q. cossa alcuna de la abbatia.ne de lendenara ne da Roigo per condurla al castello pagavano li datii soi in quella terra del polesene dove lalevavano. Seria noto intanto Ser.mo principe che de questo tempo fusse qua (iacomo Lenzo) perchè ad mi pare mazor che essendo lui camerlengo de Roigo gli vera in fan(...) (.....) [.dex. che secundo epsi ancor facevano tuto

Octavo istrumento dela pignoratione nelquale tuti li altri loci[el polesene de Roigo qui son dati et v. S.rie se chiamano satisfacti et pero non gli e nominato ne dicto fu Castel Gulielmo]

Nono perchè piu cha chiaramente se vede et tocha cum mane perlo intrumento dela pace che vostra Ill.ma signoria fece cum la bona memoria del signor Marchese Nicolo [marg.dex et per il [marg.dex. et per il mandatofacto per il marchese Nicolo]

Decimo se demonstra ~~chiaramente~~ apertamente per una frotta de lettere deli officiali dela valla de la Fracta [marg. Sin et tute queste cose Ser.mo principe sono state observate per li tempi passati et anche insino ali giorni che pervengano ale mane de V.tra S.ria como se dimonstra evidentemente]

[84r] registrati neli volumi di stati et vechi et novi nelquale la valle de Castelgulielmo et de Trecenta dove e la Canda sono mese per como cosse penitus separate dala valle delpolesene de Roigoet come cose del distrecto de Ferrara et altre de quelle per altre lettere de dicti officii registrati ali registri

Undecimo ex testamento

Duodecimo per uno argomento elquale certamente per quanto io vedo non se li po rispondere perchè volendosi per chi se sii che Castel gulielmo sii nel polesene forza e chel sii on fu quel dela abbatia on quel de Lendenara on de Roigo. Et provando nui che su quel de alcuni de epsi el non sii resta la veritate de le cose chiare

Et prima chel non sii su quel dela abbatia facilmente de si se prova essendo sia el terreno de Castel gulielmo et quello dela abbatia la villa de la Crocetta la campagna del Sorbaro et tuta quella dele gravelle et la Candaqual tute sono sul ferrarese. Como de sopra si è mostrato et intravenendoli ancorala campagna de manegio laqual politamente adesso adesso monstreremo esser del distrecto et contato de Ferrara.

Qual parte meravigliosamente fortifica la permutatione facta per messer Alberto da Ramidello sindaco et procuratore delo abbate et convento dela abbatia dela Vangadizza cum el comun de la cita de Padoa, de tuta la iurisdictione dela abbatia et sue valle; loci fortezze et facto nelanno 1298 adi penultimo del mese de octobris.

Sopto Lendenara similmente non poteria esser [dato che le nostre confine aquesti preiudicio vent(..) non andasseno aladese] prima perchè se gli interpone in megio lo territorio del castel de manegio elquale secundo che mo mo si e dicto demonstrassi esser ferraresepreteera in li volumi deli statuti de lendinara a c 24 dove si ha la rubrica del sallario deli abassatori nel nigro cussi se scrive ma se altramente alcuno ambasciatore andasse fuora dal contato de Lendenara et apedi cioe ala abbatia on ala Fracta on ad castelgulielmo habi per cadauno giorni soldi octo per lo di che andarsi et octo per lo di che ritornarsi etc

Sopto Roigo similmente non pote esser interponendosi parimente fra Castelgulielmo et el contato et territorio de Roigo prima tuta la valla de la Fracta laqual politamente aloco sito provaremo esser del distrecto de Ferrara et doppoi tuta la campagna delaltre manegii qual incontimente se mostrara esser ferrarese et maxime l' aggere de San Bellino elquale in pocho tempi fa per testimonii ptoptio de presso Roigo iudicialiter fu monstrato esser ferrareseet al tuto fuora de tute le partede lo polesene.

Perquesto adonche Ser.mo Principe resta necessario che non essendo del polesene habi ad essere nostro

Tertiodecimo et questo certamente sera in bocha al saccho come e comune et proverbio perchè in castel de manegio elquale e de qui non tanto da Castelgulielmo ma dali canali tuti verso el polesene e del distrecto de Ferrara impossibile e chepso castel gulielmo sii del ferrarese ma che castel de manegio sii in ferrarese tanto bene et presto presto se demonstrara che manifestamente apareva quello essersi mossi cum passione liquali hanno dicro castel gulielmo esser del polesene.

Et che castel de manegio sii del districto de Ferrara prima se prova per lo essere lo terreno suo ---Et qui faremo ante omnia presupposto cioe che San Martino et San Bellino e una cossa (...)- --

[84v] extimato et librato ali libri vechii del nostro extimo del comune de Ferrara [marg. Dext. ali extimi deli perazi et deli an(..)zoliet ala parte de San M(...)]

Secundo perchè semper quelli homini [qui lhan bis(...)et che sun stati chiamati per li officiali del comun de Ferrara] han facto le gravezze et angarie cum lo resto deli cittadini de ferrarese et gabelle et datii venendo et in civile et in penale [et in li danni dati] al tribunal de Ferrara cosse deche mai (...) iure

Tertio per lo predicto processo agitato per lo ill.mo quondam Azzo et Bertoldo filgioli del serenissimo marchese Francesco denanti al loco tenente de Re Roberto a Ferrara

Quarto per lo privilegio de Henrico quarto imperatore romano confermato da Carolo [1354] dove se dice queste parole formaliter In comitatu ferrarensi Manezo bagnolum Sanctum Martinum villam comedam et arquadam

Quinto per lo privilegio de papa Celestino concesso al preposito de San Zorzo da Ganaceto dove se dice possessiones quas habentis in comitatu ficaroli et in Sandriano et in curtibus Manegii et trecente et in villa Sancti Anastasii et lacum quo (...) damnarolo adiungendoli li instrumenti poste de le investitione che f(..) dicto preposito depso lago [marg. Dex. quelli deli cazi et la venzida facta perlui alo episcopato de Ferrara et le investiture per epsoepiscopato facta doppoi ad molte brigate] dove sempre se dice in districtu ferrariae

Sixto per le croniche nostre de Ferrara antiche et tenute et gubernate in larchivio publico nostro dove se scrive del tempo de Conrado imperatore et de Eugenio tertio summo pontefice che regnavano neli anni dela nativitate del signore nostro MCXL Gulielmo Marchesella de la famiglia deli adelardi era principe de una parte dela citate de Ferrara et dalaltra Taurelo Salinguera. Li marchesi ancora dela casa da Este erano inimici ad epso Gulielmo. per laqual cosa quel Gulielmoin le confine del distrecto de Ferrara fece alcune forteze in tute quelle vie perlequal et per aqua et per tera si poteva andar ali danni del ferrarese in Pontechio in Arquada in la Fracta et in li Manegii posti apresso le palude edifico castelli picholi

Non tacendo circa questa parte che vostra signoria pote ben pensar como quelli illustri marchesi gli havevano conportato cio se fusse stati quelli terreni del polesene de Roigo.

Septimo per alcune altre notabilissime croniche composte de bono et antiquo per lo vescovo de Como lequali sono in lo archivio publico de Milano et daliquali lo ill.mo signore marchese Nicolo fece copiar stando tunc lui in Milano nelqual cronaca a carta 145 se scrive in questo modo

El se dice pero che Gulielmo marchesella fu inimico deli marchesi da Este et per questo in le confine sue contra ad epsi marchesi fece alcuni castelli in lo territorio de Ferraracomo e manegio in pontechio loci posti nela palute et in Arquada

Octavo per una frotta de testimonii examinati per la parte de quelli de Roigo contra a quelli de Lendenara et abbatia nel 1441 liquali probano larzene de San Bellino esser fuora da le pertinentie de tuto el polesene de Roigo et San Bellino e nel megio de Manegio ~~inde chiaramente appare per li privilegio imperiali conducti et expresso esser in lo contado de Ferrara cum fu che (....) de messer Bellino fu quella medesima de san Martino.~~

Nono perchè cussi ancora se demonstra per la refutatione che fece la contessa Mathelda alo episcopato de Ferrara et per una investitione che fece messer Joanne abbate da Pomposia ad Bonhomo et per un laudo dato possa (poscia) per (...) fu quelle de molti loci circumstanti et maxime de San Martino et de Manegii arrechando in questo che lo episcopato de Ferrara mai habia beni alcuni [marg.dext. beni alcuni fuora del (...)]

Decimo²⁸³ perchè nui proviamo per instrumento particolare (de) Lungarano elquale e una cont(...) de Manegio fue de San Martino verso la Fracta esser ferrarese elqual instrumento fue facto 1045

²⁸³ Il numero del capo viene rimaneggiato aggiungendo prima 'un' e poi sovrascrivendo 'un' dopo la D di decimo

Undecimo²⁸⁴ et ultimo per non andar tuto hozzi drio a questa parte ciralaqual (alo) per cosse assai certamente poteria didure piu cha manifestamente se prova per li predicti pacti che questa Ill.ma signoria hebbe cum la civitate de Ferrara dove in tri loci divisi et maxime se scrive

[84r] item che venetiani possano libere et assolutamente conperare pisa (pisca) in cadauno loco per tuto el destrecto de Ferrara cussi da Ferrara in suso [in giuso] come da Ferrara in suso et nominatamente in ambi dui li manegii in la Fracta in villa comeda in gognano in villa marzana Arquada gragnano Adria Adriano Corneto et Cochandule et tal pisia possano portar a Venetia libere et assolutamente senza alcun impezzo et senza alcuno banno on datio et in tal mondo che per niuno tempo li homini de dicti logi possano esser stricti dal podesta de Ferrara ad condur dciti pisci a Ferrara in qual pacti [marg.dext Serenissimo io noto unobello et piu cha singulare notabile vedi a c 6)]

O Ser.mo principe_ o Ill.ma singoria O Dio aeterno quanto e chiara la cossa e il facto nostro quanto politamente questo inclito vostro dominio dec(ide) et leva via ogni dubio che mai potesse sorzer in questi loci per le piu cha chiare loro parole in epsi pacti qual e quello Spirito on ingegno che ad vostra Ill.ma signoria, laqual have fama per tuto el mondo in tute le cosse sue attendere ala pura veritate potesse involupar et obnubilar tal claritate

²⁸⁵Dico breviter che manegio confinava per lo capo de sopra cum lo canal dala Fracta loqual hora nui chiamamo per parte del Gaibo et per parte el fontigo dal capo de sopra cum Sancto Anastasio et val de Trescenta dallo lato verso el polesine cum lo territorio del gaibo mediante el fiume del Tartaroet queste confine probano per instrumenti assai de feudi per lo instrumento dela edificatione de Santa Margarita appresso larzenedel baila dove se dice el Spino et per uno catastro nostro de mane de notaro et altri instrumenti lical habiamo inordine qui se sii per mostrar

Et perchè come me credo forsi e stato referito ad vostra Ser.ta et vostra Ill.ma Signoria che (...) che la forteza de castel gulielmo sii cosa da pocho et anche che in li facti soi sia perso quella laude desser chiare tuta via che el facto suo sii di grane importantia per haver uno gran territorio etc mi pare assai conveniente in questoloco demonstrar, didove li confini del territorio suo

Castelgulielmo cum la curte sua tuto suo territorio et pertinentie et [marg. Dext boschi, vallepalude et tute soe pertinentie] fonti son queste confine dal capo de sopra el fundo de Bagnolo daloaltro verso Ferrara el fundo de la corte de villanova dalo lato verso el polesene el fundo de Manezii dal capo de sopto el fundo de Ponzano et intendano hora da mi V.re Ill.me Sig.rie che tuto nel suo territorio et pertinentie non sono oltra tri matasi et pilgia anche modo se volgi

Et poiche nui siamo gionti al canal del gaibo et per il passar se bisogna la bar(..)diversamente ch la vene recordandomi che nel primo giorno ad fortificar (testificar) de le confine nostre generale dixi chel territorio del gaibo inveritate era ferrarese primo descriveremo quilli cum soi confini doppoi monstraremo le ragione per me alligate arguendo possa eodem modo per

²⁸⁴ Anche in questo caso il numero viene modificato in itinere aggiungendo un 'tertio'

²⁸⁵ Da dico fino a se volgi è tutto sottolineato al margine sinistro con una parentesi dritta, non è chiaro se questa parte di testo andasse espunta o no

manegio come faro depso manegio per Castel Gulielmo dicendo (...) (...) del Gaibodel distrecto de Ferrara come po esser manegio anche lui altrimenti (.....)

Et queste cose Ser.mo principe et Ill.ma Signoria sono altre facende che quel pocho de (...) de quelle erano dela fossa de Castalgulielmo et altre (...) rendo certo dello parer al v. Ill.ma signoria che quella

[85v]PRO FRACTA (

Uno solo presupposto Ser.mo principe molto necessario oltre che e cossa ancora bella premitteremo cioè che la Fracta en parte de fundo de la Villa Comeda si bene [cass qualche fiata] e piu verso lo canale essendo prope le parte de Comedapiu verso [marg. Dext l'atese] la costa incominciando al Gaibo et ancora discendendo piu de sopto verso Villamarzana et la costa sua era propio San Ioio [segna accanto il numero 148]

Et che questo sii cussi noi lo provamo per multi catastri autentici et instrumenti come [a marg. Dext per el catastro I. 56 57 del quartero di Castel Tebaldo] per el catastro del quarterio di Castel Tebaldo C a carta 53 el catastro grande bianco 221 et altri assai li quali per non essere lungi al demonstrare li resarvamo

Lo instrumento de bonhom

La renuntia dela contessa Mathilda

CRONICHE ma che la Fracta et villa comedha [marg.sup fusseno veramente del ferrarese oltra che lo esser suo dela dal Tartaro nostro confine generale assai lo denoti non dimeno] per altre vie anchora lo lo provamo

1. Per quella nobile cronica delaquale abiamo dicto disopra nelaquale se dice che Gulielmo Marchesella construxisse in lo confine nostro de Ferrara quilli castelli cioepontechio, Arquada in la Fracta et Manegio.>
2. Secundo per lo privilegio de Henrico quarto imperatore confermato da Carolo delquale anche di soprahbiamo dicto dove se dice in contrata ferrarensi. Manezo Baniolo; Sanctum Martinum Villa Comedhe Arquadam per quel parole che villa ~~Marzana~~Comedha fusse separata dala Fracta melgio anchor apareria chiaro el facto nostro arguendo nui laqual e diqua da la Fracta verso lathese e molto piu sera del ferarese la Fracta
3. Tertio perchè nui per uno catastro nostro signato OS c 145 expresse monstraremo la Fracta esser del ferrarese dicendossi in questo nela Fracta del ferarese
5. Quarto[corretto in quinto] como e consonante Ser.mo principe che lo ill.mo Azo da este elquale era vero signore de [marg. Dext in catastro C 52] Roigo havesse consentito chel comune de Ferrara havesse dato via la iurisdictione in civile et criminal de la Fracta come fece lui depsa come cossa de Ferrara aqueli gentilhomini de confaloneri de voluntate et perla concessione ge era sta facta per la comunitate del Ferrara
6. SAL. Quarto perchè uno Salinguerra zentilhomo ferrarese e partesano et inimico di Azzo [marg.supel quale tunc era vero signore de Roigo de lo polesino] come cosa sua epso castello et se fusse stato del polesene non lo haveria tenuto [a marg. dext como appare in la cronica V. et in lo catastro nostro bianco a c 213 et in lo instrumento (*)

7. Sixto perchè se dicto castel fusse stato del Polesene Azzo elqual era signore del Polesene nol haveria deffacto come fece et rimase nel 1189 togliandolo ad Salinguerra perchè dalui propio serebbe stato el denaro. Come appare nela cronica predicta a c 24
8. Septimo politamente se dichiarasse la Fracta non essere del contado de Roigo per li loro proprii statui [marg. Sin et novi et vechi] nelquali ala rubrica deli salarii delo ambassaturi in quello nigro se scrive queste proprie parole ma se alcuno altramente andaria fuora del contato de Roigo a pedi cioe a Lendenara on ala Fracta habi per di soldi octo ma se lo andava a Padoa on a Ferrara habi soldi due per lo di\

Octavoperlo nostro catastro B autentico ale predictate carte 91.92.93 delo ano 1273 dove per lo comune et consilio de Ferrara fue dato licentia a messer Mathio iudicede cognoscere et tummare supra tuti li feudi et aliis beni in la civitate de Ferrara et suo districtus et cussi in li citationi foreno chiamati quilli de la Fracta come districtuali de Ferrara et comparseno et testificarono sue investiture

Nono per non andar tanto atorno brevemente strengero per ultimo nostro anchor se prova per adesso quello che sum certo fara tanto chiare v. Ill.me S.rie che da si medesime dirano nui haver piu cha ragione ut sal.. lo rignavano che son li pacti che v. Ill.ma signoria hebbeno cum la comunitate de Ferrara deliquali de sopra habiam dicto

[marg. Dext decimo per privilegium papae Martini

Et di questa hora siamo contenti lequal non tanto fano per li facti quanto per la fantasia dato que la fantasia forse anche aliena dale facte che non e in vero attento que si da quo magis (...) da quo minus

Et perchè el primo giorno io per continuatione dele confine nostre generale (....)

[86r]

Uno solo presupposito Ser.mo prinicpe molto necessario oltra che e cosa ancora bella premittiamo cioe che la Fracta e parte del fundo di villa Comdedha et la ecclesia preposta depa villa Comedha e san Iorio

Et che questo sii cusi noi lo probamo per molti catastri autentici et per instrumenti assai come per el catastro [marg. Dex et per lo catastro I. 56, 57] del quartiere di Castro Tebaldo signato C a carta 43 per el catastro bianco a carta 221 per lo instrumento de Bonhomo signatoet per lo instrumento del renuntia dela contessa Mathilda etc

Ma che la Fracta et villa comedha [marg.sup sian veramente ferrarese oltra che lo suo esser dela del Tartaro primo nostro confine generale assai lo denoti per altrove lo proveremo prima perquella nostra notabile cronicha delaquale nel giorno dela prima audientia passata nui leggessemodove si dice che gulielmo marchesella construxe in lo confine nostro de Ferrara castelli cioe in pontechio Arquada la Fracta et in lo manegio

secundo lo privilegio di Henrico quarto imperatore confermato da Carlo nel quale se scrive in comitatu ferrariae et manezo lavarolum et sanctum martinum villa comedhe et arquadam

tertio per uno catastro [del comune de Ferrara] segnato B delquale el primo di che io parlai ne feci mentione ancora perquello maxime che se li scrive a carta 91, 92, 93 delanno 1273 per la licentia data per lo comune de Ferrara a messer Mathio consilgiere

circa quel parte Ser.mo principe per esser di grande importantia perchè inveritate enuclea la veritate et facto nostro et apre la mudula del tuto (...) al quale piu alto repetteremo la cosa ma brevissimamente

chiamato che hebbe lomnipotente dio asi quel bon vechione etc
quarto per altro nostro catastro signato OS a carta 144 dove expresse se scrive la Fracta esser del ferrarese
quinto come e confortante Ser.mo Principe che Azo el quale era vero signore de Roigo havesse lassatoet assentito chel populo de Ferrara gli havesse concesso de dar via la iurisdictione in civile et criminale dela Fracta come fece ali confiloneri et in catastro C 42 e maxime contra cirti rebello del c(...)
sexto perchè Salinguerra gentilhomo ferrarese et partesano et inimico delo ill.mo Azo da Este elqual tunc era vero signore de Roigo etc tenuta epso castel et se fusse stato del polesine non lohaveria tenuto ma che lo tenesse appare nel catastro nostro bianco a carta 213 et in lo instrumento fi et anche in la cronicha U. 24
septimo sel dicto castel fusse stato del polesene Azzo signure depso polesene non lo haveria diffacto perchè el daverio seria stato suo et lo guasto del 1189 tolto che lo hebbe aSalinguerra in cronica U 24
octavo per li statuti de Roigo dove nel sallario deli ambassatori a carta 26 se scrivema se alcuno adra fuora del contato de Roigo a pedi cioe altramente on ala Fracta habi perdi 10 ma selo andra a padoa on a Ferrara etc
nono per la cathena in catastro C 51
undecimo per li pacti
et perchè el primo giorno (...7...) confine generale addusi che Ramello elquale e villa (.....)

[87r] PRO VILLA MARTIANA

Se li pacti deli quali e doe volte mo habiamo facto mentione et momo per el facto dela Fracta ragionevolmente perquelle parte tochano la bucha similmente et in queste parte ducendo quelli item che venetiano possano libere et assolutamente comprar pisce per cadauno loco de tuto el distrecto de Ferrara cussi da Ferrara in suso come da Ferrara in gioso et nominatamente in ambi dui li manezi in la Fracta villa omedha Gognano Villamarzana et chel parte de Ferrara circa qual parte Serenissimo Principe considero uno meravelgioso notabile che sum certo che molto intrar in la mente de v.S.ria et de v. Ill.me Signorie como de homini sapienti et che da passione pocho se lasseno vincere et questo e chela confirmatione predicte de pacti fu facta prima pro Azzo elquale era puro et solo potestate de Ferrara [marg.dext ma viro signor de Roigo de Polesene] dove si dicti loci non fossero stati del ferraresema del polesene come e da credere che lui havesse lassato sometter a tal pacti et obbligatione lo terreno suo el non e non tanto da credere ma ancora da non pensare
nui habiamo quatro instrumenti deliquali pero de sopra ancora habiamo facto mentione neliquali messer Lorenzo sindaco et proveditor del monasterio de Pomposa ad renovar le investitione in Ferrara et suo districto solamente fece alcune investiture in la villa de Villamarzana como in vero distrecto de Ferrara inquesa parte se aiuta per lo instrumento del quartero I et C
se prova per lo predicto nostro catastro autentico B a carta 192 dove fureno chiamati quelli de villa Marzana per messer Matheo como veri districtuali del ferrarese et liquali comperseno et tolsenosue investiture a carta 192

se prova per uno instrumento scripto nel 1122 nelquale se fa una investitione ad uno Zentilhomino che se chiamava Casioto de assai possessione et ultre et fra le altre de Villa Marzana dove se dice expresse nel contato et episcopato de Ferrara et nel territorio ferrarese se prova per uno instrumento de una investitura che fece Philippo arcivescovo de Ravenna nel 1251 alo ill.mo Azo da Este de molte cosse et fra le altretute quelle parte che teneva Alberto de Henrico in Villa Marzana del territorio de Ferrara sopto la plebe de San Stephano che se chiama in Galico item per lo instrumento fece noti che tuti li beni che haveva la ecclesia de Ravenna in Ferrarese dovese gli mette villa Marzana per lo argomento nostro sumpto dalo privilegio de Martino che excludeva villa martiana da epsa insula et perchè in le alligate facte nel primo giorno perle confine genera el adussi la costa essere ferrarese quivi ho exhibitato solamente quelle cose che tunc (.....) appare prima per il catastro nostro I a c. 48 (senza) una signatura et 56 secundum dalaltra dove se scrive in villa costa districtum ferrariae secondo per el catastro nostro B etc item epso catastro b et epso catastro I etc <...>

Segue incipit PRO FASSANELLA cassato come alla carta successiva (87r)

Essendo provato como a me pare et in veritate che cusi e che la vera Villamarzana si ferrarese super(...) da uno altro per le possessione dela frassanella chiamati dalcuni villa marzana perchè sono de scontro a villa marzana tuta via sub iungendoli brevemente alcune cosete preso se ne spazzaremo [marg. Sin essendo quelle piu adosso a Ferrara] Et prima decimo che la Frasanella et sua campagna e in lo districto de Ferrara oltra et le confine nostre generale et per il Tartaro et per lo fiume del atese et per quello che habiamo dicto in la vera villa Marzana perchè et de la campagna de campo daimo et de quella de Flexo tute queste possessione sum facte Et prima appare ad uno catastro C del quartiere del Castel Tedaldo a carta 58 dovedela Berzaga perlo lato verso Ferrara insino al fossato de Malvolto et deli passi insino ala vera villa Marzana et fundo da Campo Daimo item appare nel predicto loco la Frassanella prope Ferrara et lo fundo de Flexo

[87v] secundo perchè questi loci apresso et atorno ala Frasanella sono extimati ali libri nostri del comun de Ferrara et maxime in le intempte poste che hora mi occoreno ala posta de messer Bertino alo estimo de Fresso in libro Gurzonum c 474 ala posta de Lippo Piatese item ala posta deli Heredi de Petro Pivato a c 472 et 473 et molte altre posteché longo seria hora ad voler recitare tertio se la litiga et la ca Salvateca laqual sono dequada le possessione de la Frassanella et sono in ferrarese. Come e possibile che queste siano sul polesene ma che prima la casa Selvatica sii in ferrarese politamente appare per sententia data per msser Bartolo da Saxo gemm. vicario de messer Adenolfo vicario generale in la cita nostra de Ferrara per re Roberto imo se dichiarasse epso casa Salvaticha esser contenuta in la villa de Litiga perchè se prova per lo processo de quelle altre volte habiamo dicto agitato per li ill.mi Azzo et Bertoldo denanti al loco tenente de Re Ruberto dove chiaramente se monstra per quello esser del ferrarese

item per lo instrumento che fece lo ill.mo quondam Duca Borso al monasterio dela certosa per la dote sua dove se scrive de una investitura facta a messer Fresco de quelle cose poste nel distrecto de Ferrara [marg. Dextche sono Rechano e la Salvatica]

in la villa della Litiga autem lequal e confinata per quelle confine come se prove per lo processo delquale emanete la sententia predicta de messer Bartolo de Saxo geminato da uno capo la Polesella dalaltro Guandiano. Da uno lato Po dalaltro Varigo on vero la val sua prima se mostra per dicta sententia esser in ferrarese

secunda per lo dicto processo et sententia agitato per lo predicto Azzo et Bertoldo dinanti alo loco tenente de Re Ruberto

tertia per la sententia qui dicta dela ca Salvatica dove similmente dice dela villa dela litiga quarta perchè dicta villa dela litiga e extimata el calibrata ali libri deli extimi del comune de Ferrara nel libro de gurzoni de carte 404 insino ad 408 dove etiam fu lo titulo de Rechani 395 397 su extimato Panziloipo

quanto senza altro molto lungo dir se prova per piu et piu instrumenti per lo fundo de Pumaino nelquale se dice Rechano Guandiano Litiga Polesella et altri assai esser in districtu et diocesi de Ferrara

ma de questo fundo de Puviano altro per adesso non volgiamo dir riservando **questo ala defensione** dela maggior parte per la possessione de pontechio

sextose Arquada e ferrarese come senza dubio monstriamo che dicemo che debba essere la frassanella

septimo per uno instrumento delano 1308 scripto nelaquale messer Henrico abbate de Pomposa in una investitione factain la personade messer Fresco da este de quelle cosse poste in lo districto de Ferrara che sono in Rachano litiga la ca Selvatica la Veza et Guandiano et multi altri loci che sono in lo fundo de Puiana

altre cosse et prove anchora aduco ma per adesso sero contento de quelle le quale mi\ parvero esser substantiose

[88r] PRO ARQUADA

Primo per la cronica nostra de Ferrara delaquale piu volte habiamo lecto dove se scrive etc Ponticulo Arquada et Castella pe(..) contruxit

Secundo per quelle altre croniche de Millano

Tertio per quilli privilegii cioe de Henrico et etiam Carlo inliquali se scrive. In comitatu Ferrarensi Manezo Baniolo Sanctum Martinum Villam Comedham Arquadam intravenendo che non e da pensar che gli fusse stato concesso ad epso Gulielmo per quelli marchesi

Per questo catastro numero B perchè fureno chiamati li homini da la Fracta per messer Matheo iudice intravenendoli qui in favor nostro quilli instrumenti Pomposia in ferrarensi districtu ultra currentes

Quinto perchè quilli signori et maxime Azo non haveriano dato mai la iurisdictione a parte del comune de Ferrara se fusse stato me(..) del polesine come fece aquello zentilhomo del confaloniere

Sixto perchè lo appare per lo instrumento come el fue ventilata questione et lite fra messer gilielmo marchesella et alcuni altri potenti de Ferrara cum il comune dela villa de Arquadadenanzi ali giudici del comune de Ferrara dove se Arquada non fusse stata del ferrarese denanti a iudici ferraresi non seria sta agitato tal processo

Ancora perchè in epso medesimo instrumento et l'altra parte confessa dicto loco de Arquada spectare ala ecclesia di Roma qual cosa non seria stato se fusse stato del polesine perchè seria spectata ab impero

Se le ville de lognano et corneto sono del ferarese impossibile e che Arquada sii del polesenema che luna e l'altrade queste sono del polesine incontiente lo dimostraremo

Se Veresano e Ferrara anche pareria de direche arquada non fusse del ferrarese [ma che Veresano non sii appare per lintrumenti de lapossessione data per la (...) de messer Zoanne de Gavello alo ill.mo Aldrovandino]

Per non andar (...) parole per li pacti che hebbe v signoria con el comun de Ferrara

[88v] PRO CORNETO ET LOGNANO

primo pr(..) dati per la investitio (...) zentilhomini de pro(...)

secondo per li privilegi li qual (.....)

tertio per li pacti <...>

PRO GARAGNANO

Primo come appare per lo instrumento (sembrano due uncini)vi fu una lite agitata per la conf(..) de dicta(...) et quello iudicio fu agitato dinanzi ali iudici ordinarii del comune de Ferrara

Item come appare per lo instrumento segnato (due epsilon rivolte a destra) per il vicario di messer lo podesta de Ferrara fureno inanti quilli testimoni

Ultro per lo instrumento (segnato due zeta in corsivo) se monstra che li iudici del comune de Ferrara mettèro in tenuta perli propri comandaturi del comune de Ferrara messer labbate de Pomposia de alcune pezze di terra poste nela dicta villa

Secundo et questo mi da animo de lassar star le altre cosse et argumenti che poteria adur et e li pacti

[89r] PRO DOMO SALVATICA

Si bene il pare superfluo che havendo io demonstrato tuti questi loci de qua dali canali e piu verso lo canal delo athese esser del distrecto et comitato de Ferrara et questi non tanto per le confine nostre generale ma etiam dio per particolare nostre et vere ragione dali altri logipur (..) dali canalli come dala Fracta villa marzana arquada; corneto lognano et grangnano et pero se paresse per uno solo argomento et finalmente dir se tuti questi loci de qua dali canali sono del ferarese forza e che quilli altri dela verso Ferrara siano del Ferrarese

Tutavia a piu chiari piu aperti et piu manifeste demonstrationi dele nostre amplissime ragioni sum contento demonstrar tuti quilli altri loci del adali canalli verso Ferrara esser del ferrarese.> prima comenciaro ala casaSalvatiga

Che la casa salvatiga adonche sii del distrecto et contado de Ferrara oltra tute le predictate nostre clarissime ragione prestamente lo probaro facendo prima doe cose laquale seria primo

fundamento²⁸⁶ et si lo feudo depa ca Salvatica come in alcuni altri loci circumstanti et questa e che lo fundo de piviano et sua campagna era et e posto fra quelle confine cioe da uno lato Arquada descendent in la fossetta dalaltro lato el fossa novo dal tertio lato mezo il canal fusco insino in Salecta castellanaet dal quarto lato la via vechia insino in Curago venendo insino alla fossa de Scurzo et dali insino in Soliario che se chiama Gardiliana et queste confine nui probamo per tri instrumenti de investiture facte per lo monastero de Pomposa el primo delanno 1146 adi xi de decembre et el secundo nel 1147 adi 3 de agosto el tertio adi 7 del dicto Qual confine piu se apremo et chiariscono ancora per unoaltro instrumento de dicto monastero facto nel 1156 dove se dice epsa fondo de Poviano esser fra queste confine dal primo lato il Canal fusco dal secundo la fosse de Gardiana dal tertio epsa Gardiana. (questo paragrafo è interamente graffettato e accanto Pirciani scrive Signatum con due piccole lame, in inchiostro rosso)

Dal quarto Arquada el grogo dela fossetta et il fossato novo et parno (...). Et doppoi anchora piu chiaramente et ali nomi piu moderni son poste epse confine de dicto fundo de Purivano per dui altri instrumenti [corregge su uno] de dicto monasterio facto delanno 1342 adi 7 de aprile nelquale se scrive luno e il mandato laltro la investitura

Quel fundo de Puriviani e confinato in questo modo cominciando da uno capo del saline de Garofallo elquale e apresso Tavarella del gia messer Galvanp venendo oltra et confinando insino alalbaro de Mazaportelle venendo oltra el polesene dela Veza venendo oltra alalbaro del gia Petro Bono de Guardiano elquale e sopra la Barzaga. Da uno lato partendosi dal dicto albaro insino alla Tavella e Biancha che e presso le confine de villa Marzana et deli insino alo lago della fossetta loquale confina cum lo fundo de dicta villa Marzana et il fundo de Varigo et deli se extende insino al fossato del nido delaquila apresso valle Oltrigare et valle de Videto che sono presso el fundo de Arquada et dalino capo da quivi venesse oltra insino a Gardiana qual e presso le confine de Pontechio. Dalatro lato verso la Guarda etc (tutto il paragrafo è graffettato, accanto Prisciani scrive signatum *)

La seconda cossa qual sera similmente secondo nostro fundamento e che la villa dela Litiga era et e confine per questo modo cioe da uno capo la Pelosella; dalaltro el Guandiaro da uno lato po dalaltro Varago on vero sue valle et questo se prova per lo processo e sententia supra cio agitato et pronuntiata delanno 1313 per messer lo vicario de Ferrara al tempo che re Ruberto teneva et governava Ferrara

Ch la ca Salvadiga adonche sii del districto de Ferrara lo provo prima per questo modo e dicendo del fundo di priviano nelquale e compreso la ca Salvadegase ferrarese impossibile e chel ca Salvatega non sii del ferrarese

Ma che dicto fundo de Privignano sii in la terra del ferrarese lo provo prima per uno instrumento facto nel 1308. Nelquale messer Henrico abbate de pomposa cassa et annulla una investitura de feudo facta alo illustrissimo Fresco da Este de feudo posto et iacente nel distrecto de Ferrara cioe Rechano litiga ca SalvategaVezaGradiano et molte altre valle expresse in epsa feudo de dicti signori liquale contrate sono chiamate

(c. 89v) et dicte esser nel fundo de Piviano. Item perunoaltro instrumento de dicta abbatia per mi signato K.K. scripto nel 1309

Ser Uzermio dala Fracta figliolo et herede de messer quondam Galvano dala Fracta paga per lui et in nome di messer Zenoese figliolo del quondam messer Galvano dala Fracta a messer Don Gerardo monacho de dicto loco et priore de Sancta Agense de Ferrara sindaco et per nome de dicto monasterio (lire, ducati) 22 denarorum 6 et luchi dui per lo afficto et passessione

²⁸⁶ Cassa 'prima una cossa'

di due anni proximi passati de la terra et possessione laquale epsi messer Zeonoese et Uzermo et sui antecessori tenent e possedeno et han tenuto et posseduto del dicto monasterio lequale terre et possessione sono poste in el fundo de Priviano posto nel fundoet distrecto et diocese de Ferrara le terre sono queste Rachano, Guandiaro Litiga Pelosella Zocha Zunta et laltre extese de dicto loco pro indiviso nelquale fundo ancora e Brazzo morto et Berzonignano et item appare ipsa Litiga esser del distrecto de Ferrara per lo nostro processo (asterisco). Item perché epsa villa litiga e extimata nel extimo el comune de Ferrara in libro Gurzonum ad 404 insino a 458 et altre(...) eius Veze 410 et 373.

Secundo che dicta ca Slavatega sii del distrecto de Ferrara manifestamente se pruova per lo dicto processo (asterisco)agitato per Bertholdo et Azzo figlioli del fu ill.mo Francesco denanti a messer Andelonfo

Tertio perchè lo processo agitato fra le abbatia de Pomposa da uno lato e lo ill.mo marchese Aldrovandino dalaltro; perchè la lite et questione loro et dicta Ca Salvatega fu agitato denanti al Vicario et iudece ordenario de Ferrara qual cossa non haveria possuto esser se tal loco fusse stato del polesene

Quarto per lo instrumento dele divisione che fecerp lo ill.mo Francesco et Aldrovandino dele cose del districto de Ferrara dove remane dicta ca Salvatega per indivisa fra loro

Quinto perchè se dicto loco fusse stato del polesene Azo che era signore di quello non haveria dato et alienato quelle iurisdictione laquale inveritate a quelli zentilhomini de confanoli per le concessione gli haveria facto il comune de Ferrara per li beni de le Forasite e de Salinguerra como definitive monstrassemo tal parte nel (.....). et che questa iurisdictione fusse data via appare al quarterio C. 51

Sixto appare manifestamente per li afficti et exatione facte de dicto loco et passo per la camara de Ferrara [como de cosse de Ferrara* che se fusse stato del polesene tal limitatione sarebbe sta facta per lo camerario de Roigoet similmente le exactione et similmente li libri di usi de dicta camera

Septimo politamente se dimostra per lo instrumento dela dote che fece lo ill.mo Borso al monisterio della certosa de Ferrara instrumetnto chel scrivea Philippo Benedito cancelero c. 81 in quo sic scribitur

Hospitum Domus Salvatiche; cum stabulis suis orti et aliis ad ipsum pertinentibus et pertinere solitis positum in potestaria Rachane districtum ferrariae

Octavose prova perchè dicto loco della ca Salvatega va aragione al tribunale del potestate de Rachano como suo iudice ordinario e questo se prova per infiniti acti deli omini che son stati a dicto tribunale et perchècussi se vede in uno libro deli acti dequel tribunale delanno 1469 nelqual a c 59 appare chel (...)

Item a c 89 de danno dato ala Salvatega. Item a c 126, 127, 138, 140, 143

Item 6 47

[90r] PRO FASSANELLA (magnificorum de Trotti)

Se la ca Salvadega Serenissimo principe e del ferrarese come in veritate me rendo certo che ad v. sublimamente sii piu cha chiaro impossibile in tuto e per tuto che parte alcuna dequanto se voglia nominare di questo seraglio e possessione nostre sii del polesene et a chi guarda la pectura senza fallo mi presumo che incontinente gli parera cusi essere il vero et pero se po reputar superfluo Addur altre prove tuta via perchè ogni cosa prettamente consona ala veritate qualche altra cose piu particular anchor adduremo in favor nostro che quelle siano ferrarese

Secundo chiaramente se prova serenissimo principe tal possessione esser ferrarese perchè quelle tute sono in questo gran fundo de privignano perle confine de epsò già mo dicte ma epsò fundo similmente e del districto de Ferrara como ancora se provato già

Tertio quan etiam (et hoc sit dictum absque preiudicio veritatis) villa Marzana fusse del polesene non si potendo modo aliquo applicar questi possessione per farle del polesene se non cum ipsa villa marzana impossibile seria che le fossero o potesseno essere depsa villa Marzana et questo perchè per li instrumentu dele confine de fundo de privano probano che la fosseta et le confine depsa villa marzana etc

Quinto per la hostaria nova et ponte che li era se monstra queste esser del ferrarese perlaqual com perli libri deli afficti facti per la camerade Ferrara appare e ferrarese et affictate et tenute per membro del ferrarese se questa hostaria Ser.mo principe e del districto del Ferrara como e possibile che la possessione siano del polesene ma chepsa hostaria sii sta tenuta e tractata per ferrarese per epsi libri dela camera de Ferrara se dimostra et primo per libro passi et taverne del conta de Ferrara 1477 a carta 48 1478 a c 18 1479 c 24 1480 c 16

Sexto (et quello inveritate serm.mo principe sera fundamento si chiaro che da lui solo sustantaria questo cathico) in tuta questa campagna se ritrovano tri contrate la prima e la litiga et la secunda e lo grandiano la tertia e Flezo [nel quale gli si comprende campo Daymo] et tute queste proveremo chiaramente essere ferraresi adonche parte alcuna di questa campagna non pote esser dealtro loco che di Ferrara

Et che la litiga sii del ferrarese di sopra e probato

Chel grandiano autem sii del ferrarese similmente se prova per tuti quelli instrumenti gia dicti del fundo de privano item per quello altro instrumento gia dicto dela tassatione et annullatione facta per messer lo abbate de Pomposa del feudo del gia ill.mo Fresco etc Item per quilli altri instrumenti de dicta abbatia signati KK qual gia habiamo lecto item per quilli altri instrumenti de Azzone(...) de Gavello che pose in tenuta et possessione lo ill.mo [messer Aldrovandino et per le littere cum vicario de Ferrara. (.....)]

Item perchè continuamente quilli homini del Guandiano sono venuti al tribunale de Ferrara sive del potestate de Rachano et questo insino alaltro giorno che dicti loci pervenero ale mani de v. sublimitate come se mostra nelo libro de notai de dicto banco et prima per adesso per 4 libri delanno 1469. 1470 nelquali cussi se dimostra e prima a carta 8, 9, 21, 81, 130, 149

Item perchè simultanee sempre perli malefici sum sta chiamati et puniti per lo potestate de Ferrara come per tuti li libri di li malefici de Ferrara appare deliquali perhora altro non adduremo senon lultimo maleficio facto in dicto loco in li (...) de Antoniolo Cuenzone (...) in dicta possessione dele parti del guandiano che fu uno fiolo de dicto Antonio elquale amazo la bona fiola de Paulo Bianco et fu nelano 1482 adi x de febraio. Inloqual processo in potesta de Ferrara et ando alevare il capo el cavaleiro chepsò potesta de Ferrara. La denuntia appare in libro K 1482 ma inultro autentico habiamo in libro I laltro folio

Item dicta campagna et contrata del guandiano et assignata nel libri deli extimi nostri del comune de Ferraraper le angarie

[90v] Ma che esso campo Daymo et sua contrata sii del ferrarese mi pare superfluo rendendomi piu cha certo chel homo non sii in questo mondo chel potesse negar homo dico de (...)

tuta via questo sii per la valla G(..) hora campagna sia fuora deli aggere per satisfattione de vostra Ill.ma signoria qualche cosa adduco et in civile e et in criminale

questo quanto ala parte deli danni dati in tuti quilli loci fuora delo aggerese prova per li libri deli acti del banco del potesta de Rechano alquale continuamente dicti homini hanno obedito come nel libro per adesso 1469 1470 a carta 18, 22, 26, 27, 67, 96, 123, 168 e molte\ altre

dove se cognosce come dicta campagna de fressoel campo daymo se extende insino ali canali et maxime a carta 141, 144, 279

qual parte ancora probano per li malefici del banco de messer lo potestate de Ferrara et prima per li libro B delanno 1469 dove appare che Iacomo Carnevale fu accusato perquilli deli pivati haverlirobati due porci de su la campagna de Fiesso dove se dice el come deli grotti de qua dal canale del Molino che stando qui e in qua

similmente appare nel libro I 1481a carta 60 Iacomello Veronese dela Frassanella esser stato denunciato haver ferito insieme cum li filioli Ioanne Petro Cavalario in loco dicto el Povolino apresso el canal del Molino et dove sii tal canal del molino lo disigno nostro lo monstrarà

queste parte de questa campagna de Fiesso Ser.mo principe io poteria per infiniti instrumenti et ragione demonstrar esser nel distrecto de Ferrara como per li instrumenti de quilli de li Pratisi Zentilhomini ferraresiper le ragione dequilli de Brone liquali pero habitano qui cum nui [marg. Dext et per li instrumenti de la possessione data per messer Azo per nome delo allora de Gavello alo ill.mo Aldrovandino]. Ma solamente adduco una prova molto chiara che quello del passo de Campodaymo perchè se insino a dicto passo e del ferrarese da li in drieto verso Ferrara piu fortemente et indubitamente seriade dominio de Ferrara

et cussi ante omnia adduco la suma dele lettere delo officio de dicto passo registrate nel registro N del 1407 a carta 110 nelquale se scrive

Nos Nicolaus Marchio estensis vobis Bartholomeo (per..) de Roigo et altero Simonis de Florentia officiales et custodes passus Campodaymi nostri ferrarensi districtus noviter eligendum etc ad custodiendum dictum passum et vallis predictis cum loci qualibet opportuna dicti nostriferrarensis districtus etc datum ferrariae in nostra generalis factoria anno domini 1407etc

In quel loco ge ne sono alcune altre de tal parole

Simul litterae Serenissimo principe sono in lo registro O a carta 22

Et si v. serenitate me domandasse Peregrino dove era et e adesso dicto passo de Campo Daymo risponde che decto passo e quello che nui hora chiamamo el passo de Villa Marzana comeetiam appare nel dicto registro O a carta predicta

[91r] PRO PELOSELLA et Panziluppo parte eius Pelosella

Se la Pelosella Ser.mo Principe hora non sta come stava gia 300 anni et anche 250 perchèla fossa che descende in po non gli era et non e pero che lotermine non sii quello moderno et chela villa et campagna non habbi quelle medesme confine che haveva aquelli tempi piu antichi delquale de sopra diffusamente habiamo parlato. Et ancora che come in quilli tempi era et fu della iurisdictione et contrata de Ferrara che anche hora cussi di ragio non sii et questo prestamente per molti fundamenti proveremo oltre che per quanto e dicto dal instrumento <de> Salvategafacilmente aparra ad cadauno che guardi el sito suo che debitamente cussi debba esser

Prima per lo preallegato instrumento KK dove se dice che ser Uzario etc paga ad epso abbate per li afficti dela possessione de dui anni proximi passati dele terre et possessione lequale lui et soi antecessori teneno et possideno et han tenuto et possiduto dal dicto monasterio liquali terre et possessione sun poste in el fundo de Puviano posto nel fundo et distrecto et diocesi de Ferrara le terre autem sono queste Rechano, Guandiano Litiga Pelosella Zocha Zunta etc

Secundo se prova anchora per quilli instrumenti de investitione del fondo de Puviano nelquale> expresse et noninate (.....) epsa villa dela Pelosella et essendo dicti fondi come soprasede provato ferrarese necessario resta dicta Pelosella esser del firarese et maxime perquelle dela exempitione(....)

Tertio se prova per quilli altri dui instrumenti di le tenuta et possessione data per le mane de messer Azo priore del monasterio de Sancta Maria di Stabioni de Roigo come executore del messer lo abbate de Gavello alo ill.mo Androvandino da Este ville dela Pelosella insieme ad altre ville come de cosa del distrecto di Ferrara.

Quarto per una frotta di altri instrumenti nelquali se scrive in villa Pelosella districtus ferrariae deliquali solamente dui on mi per adesso adduremo et lano deliquali e che messer Nani de Strozzi nel 1425 per ragione de livello investisse Francesco de Lie habitatore dela terra de(...) depertege 22 de terreno vacuo posto nel fundo dela Peloselladel distrecto d Ferrara in loco dicto Rosoletta fra queste confine videlicet epsom esser Nani et Martini dal Ponzilone El sen(...) e che Antonio de Constabili conte de Viconovo tutore de Messer Nicolo et fratelli de Strozzi per ragion de livello investisse ser Iacomo Chiarello de una pezza de terra valliva et pastoliva de pertege 300 ale pertege de pedi 12 et alp(..) delo episcopato de Ferrara incomenciando ad mesurar daloco di sopra appresso li infrascripti daquando e venendo gioso in epse valle poste nel fundo dela pelosella del distrecto de Ferrara fra queste confine da uno lato el canal dicto il Bosaro dalaltro Zamloneto et Dominico Candiolo etc [marg.dext. et due facto nel 1427]. El tertio instrumento di livello facto per messer Nicolao da Strozzi aquilli Turroli nelquale gli da uno pezzo de terreno coschivo nigro et pastolivo posto nel fundo dela villa dela Pelosellaet Ponzilono novo del distrecto de Ferrara sopto la podesteria de Rachano fra queste confine lo summa sul canale chiamato el bosato vel bigoso perloquale se va et navige ala villa de Sancto Apolinario etc perloqual instrumento Ser.mo principe oltra che si dice la pelosella esser del distrecto de Ferrara ancora se gli ha a notare unaltra parte assai poderosa che e fino a dove se estende

[91v] epsa villa dela Pelosella che e dal capo se sopra verso tramontana insino al Losato [marg.dext novum etiam si mostra per li nostri extimi gia dictiin li quali epso Pungilano e extimato come parte dela polesella oltre che el Punzilupo sii del destrecto de Ferrara se dimostra evidentissimamente di sopra] io poteria in veritate addure altri instrumenti assai de simil parte et favore ma per non tediare v. Signoria adaltri argumenti et fundamenti nostri me rivolgero

Quinto loco che dicto loco dela Pelosella et Ponziluppo e extimato et assignato ali libri et offigi del comune nostro di Ferrara per far le (factioni) insieme cum tuti li altri contadini del ferrarese come apparenel libro depso comunenostro de Ferrara chiamato liber gurzonuma carta 373 in più carte e doppoi continuando 394 397

Et perché quivi ser. Principe sublimata poteria dir Peregrino se quostoro sono extimati ali libri ali nostri libri del comune etc che vuol dire che non fano hora tal gravezza et favriano inanti la (...) et non pagano datii etc rispondo et breviter che questo non fanno perchè quan lo ill.mo marchese Nicolo alivete tute quelle cose a messer Nani de Strozziper pactum expresse fu stipulato che non andsseno ali lavoriri e che non pagasseno gabelle dicendo lo instrumento come fare insieme cum li altri del contado de Ferrara et queste mie risposte poteria esser adducendo ipso instrumento inaltro bon fundamento perle ragion nostre

Sexto perchè dicti homini sono stati continuamente sopto la iurisdictione de Rechano et chiamati continuamente et in civil et a damnidati al tribunal di quello potestate dicbe e pino tuti li libri de tanti notari

Et per li danni dati maxime da 40 anni in qua vel circa insino al tempo dela guerra habiamo(...) in qinternione h.2 vachitis
Item in lo libro 1469 a cartarum ipsius positarum

Septimo probiamo politamente per le lettere del officio de dicto Pelosella P(...) come appare primo al registro I a carta 53 nelquale dice

Nos Nicolaus marchio estensis et tibi Lanzaloto etc te in custodem et officialem (...) passus nostri de Ponzilono districtus nostri ferrariae etc datum ferrariae in nostro pallatio die 6 mensis octobris anno domini 1393

Inquel loco ancora nela faciata sequente se scrive la fideiussione che da dicto officiale et dicesse Lanzalotus filius quondam Obizonis etc officialis et custos de novo ellectus et contitutus per illistrissimum etc passus de Panzilono districtus ferrariae

Item in registro N a carta 51 dove gia ne sono che dicono cussi etc

Inquel libro a carta 32 se pone la littera delo officio del passo dela pelosella. Et dicesse

Nos nicolaus marchio estensis etc tibi Natali Sartori de Arquada etc te in (...) officialem et custodem passus dela pelosella nostri ferrariae districtus etc datum Ferrariae 1406

Item in registro O a c 20 ubi similis litterae de verbo in verbo scriptum est

Octavo se prova per li libri passi et taberne dela camera de Ferrara. nelaqual se nota tuti liconducturi de passi et taverne del contato de Ferrara et prima

[92r] per lo libro de dicti passi et taverne del anno 1458 a carta 6 item alibro 1459 carta 7 nelquale heri ancora (...) a c 21 item nel libro 1460 carta 4 item alibro 1460 c 3 et c 38 item alibro 1463 1464 a carta 12 26, item a libro 1465 c 13 item alibro 1472 carta 10 26 38 et vide saldum 43, 49 vide saldum 61, item alibro 1476 1477 carta 34 vide saldum 51 item a libro 14<7>8 a carta 6 vide saldum a carta 20

Et la villa dela Pelosella come m omo notai passa ancora el Bosano et vene insino al po

PRO PONTICULO

Se bene Ser.mo Principe lo sito dele valle de Corneto e lognano (lequae per tanti privilegii de tanti pontifici habiamo demonstrato essere del conte de Ferrara) probando achi la intenda on a chi riguarda al disegno et manifestamente demonstreremo tuto questo seralgio se possessione.esser necessariamente del districto et contea de Ferrara. Non dimeno per piu chiarezza (per non manchar mai prova achi ha ragione) per altre vie assai apriteremo cussi esser la veritate

Primo per real fondamento del facto nostro dico che tute queste possessione le qual l'excellencia del mio ill.mo signore et vostro devoto filiolo divide in tre castalderie cioe la castalderia de Gandiana la castalderia de Cavamagna et la castalderia de Pontechio. Fureno facte de parte de tria fundi la prima dela Pelosella la secunda de la Guardazola et la tertia de Pontechio et quivise nui hora demonstraremo tuti questi loci et ville esser necessariamente se concluder epse possessione tute esser del ferrarese

[marg. Sin, non chiaro dove vada collocato cum sue pertinentie et gaidione] [id del Tartaro de Ferrara...]

Et che la pelosella sii del distrecto di Ferrara chiaramente gia se e dimonstratoche Gardiana sii epse de Ferrara prestamente anche se demonstrara

Et prima per dui instrumenti de le tenute dati per messer lo abbate de Gavello alo ill.mo marchese Aldrovandino dove chiaramente se monstra epsa Gardiana esser del distrecto de Ferrara dicendosi queste proprie parole et nihilominus p(er)apiat Facino de Donuli et Bonanchionio quondam Rizii de Arquada conductoribus infrascriptarum vallium videlicet Vinziani per duabus partibus vallis lame cintonavi gardiane et Spesamenone positarum in fundis Litige Peloselle et Guardianii ferrarensis districtus etc qual parole ancora sono ripetute in li comandamenti et relatione

Secundo per li instrumenti gia adducti del fundo de Puviniano liquali di sopra se provano esser del tertiaro de Ferrara et nelquale se prova esser et includersi dicta villa de Gardiana

Tertio

[92v] ma che dela non anche aparlar perchè suora cio non se poteria hestimatione alcuna

Sed qui villa Guardazola non sii del ferrarese non credo che mai homo se lo tentasse adire Et pero altramente non perdero tempo a provarlo tuta via perle parte dela Gardiana [marg.dext la quale e parte ala litiga on vero ala Pelosella]

Ma che pontecchio lui sii del ferrarese oltra le ragion dele confine nostre generale presto se monstara

Primo per quella nostra cronica de Ferrara

Secundo per quelaltra cronica de millano

Tertio perchè se decimo et le Colanula sum del ferrarese impossibile e che Pontecchio non sii del ferrarese ma che quilli siano del territorio de Ferrara se prova primo per uno instrumentode feudo facto perlo arcivescovo de Ravena a messer Casioto signato (due c opposte) et copia a carta153 delo anno 1122 et per unaltro instrumento

Et per unoaltro instrumento facto per lo dicto (...) ab ill. Azzo

Quarto per la littera dipsa castalderia apparenno nel registro della camera de Ferrara O c 89

Quindo per le lettere deli salari apparenno nel dicto registro a c 177

Sixto per li afficti facti del passo et taverna depso pontecchio come ali libri depsi afficti dela camera de Ferrara el primo alibro delano 1472 61 ubi etiam videntur Saldumitem in libro 1476.1477 c 15 ubi videntur Saldum 28 item 43 ubi videntur saldum 41 item in libro 1478 15 ubi videntur saldum 23 item a libro 1479 21 ubi videntur saldum28 item a libro 1480 13 ubi videntur saldum 20

Septimo perchè messer lo podestà de Ferrara continuamente in la criminale ha iudicato contra li malefacti li como appare alibro I 8 item a c 179 item a c <...>

Octo per li damnati etc alibro (manca)

Nono argumenti Grumuli et Crispini

Decimo Dati et Sali

Undecimo ex argumento sumpo a privilegio Martini.

Duocedimo (...)

Ma le confine de tuti costesti quatro funsi et prima dela polesela se prova per li acti del bancho del potesta et perlo extimo in libro gurzonum etc ala posta delo ill.mo S. nostro 33

Duodecimoqua nel vene limperatoreperchi face le sgiubate chi fece le fassinate el pare non fureno quelli de rechano

De Gardiana perlo instrumento per mi signato (testina ritratto)

Dela Guardazola per instrumento iondi(...) et pro ill.um(..)
De Pontechio saltem per lilato del verso epse possessione

[93r] Oratione per Peregrino Prisciani facta piu tosto more stoico et stillo philosophico quam oratorio

Dican altri, Serenissimo Principe et Ill.ma signoria, le fatale et celeste dispositione, muovere, gubernare et necessitare queste cosse inferiore.

Et seco conducano la turba innumerabile de stoici philosophi, cum tute loro opere et volumi. In suo favor ancora chiameno il grande Aristotile cum la sua methaura dicendo: “necesse est hunc mundum inferiorem superioribus lationibus contigui ut eius indi tota virtus gubernetur”. Et il sapientissimo Ptolemaeo cum el suo nono fructo τα εν τη γενεση και φθορα εδη πασχη υτό των ουρανιων, “idest forma quae generantur et corumpunturcoelestibus formis subiiciuntur atque ab eis moventur”²⁸⁷ et Seneca cum le naturale questione: “Ordine fati rerum aterna series rotat”²⁸⁸ Et alibi scio omnia certa et in aeternum dicta lege decurrere qua fata nos dicentur²⁸⁹ et Marcio Manilio, cum lopera sua astronomica cantando:

Solvite mortales animos curasque levate

Tot que supervacuis vitam

Diplere querellis

fata regunt orbem certa stant omnia lege²⁹⁰

Et Tulio cum el suo De Divinatione “fata omnia fiunt”²⁹¹. Lucano praeceps “agit omnia fatum”²⁹²

Dican alcuni altri epse fatale et coeleste dispositione agere in lo intellecto et voluntate humana, et nui homini quelle non potere schivar per modo alcuno per la immutabilitate loro; et vengali in aiuto quel vechione et primo poeta Homero, cum quilli soi versi liquali Marco Tulio Cicerone fece latini in questo modo “Tales sunt hominum mentes qualis pater ipse Iupiter auctifero lustravit lucerne terras”²⁹³. Succòrali ancora Chrysippo dicendo nel libro περι προνοιας quarto: Ημαρμενεν φυσικην τινος συωταξιν των ολων εξ αιδιου των ετερων τοις ετεροις επακολουθουτων και μετα πολυ μεν ου απαραβατγγσεσ της τοιανινς συμπλοκισ hoc est: “Fatum naturalem quandam seriem rerum omnium ab aeterno aliarum aliis consequentur et ex longa consequentia indeclinabili ex nunc tali conexione,”²⁹⁴ et como recorda Aulo Gelio

²⁸⁷ Cfr. Giorgio da Trebisonda, *Commentarii et expositiones in aphorismis libri fructus Ptolomei*, 9; <https://ptolemaeus.badw.de/work/46> (26/09/2022), il testo è quello del ms. BnF, lat. 7309.

²⁸⁸ SEN., *Nat.* II, 35.

²⁸⁹ SEN., *Dial.* 1, 5,6

²⁹⁰ MANIL., IV, 12-16.

²⁹¹ CIC., *Div.*, viii, 20

²⁹² LUC. *Phar.*.VI 98.

²⁹³ CIC. *De fato* (fragmenta in aliis scriptis seruata) (LLA 268.PH) frag.3, ma anche AUG.,*Civ.*, 5.8,

²⁹⁴ GELL., VII 2, 15

al xiii libro μοι και ὑπερ μοιραη δομον αιδος έσαφαικήαι²⁹⁵ “nec praeter fatum domum plutonis preveniens”, vengali similmente cum loro Seneca, cridando in la tragedia de Oedippo “Fatis agimur cedite fatis, non sollicitae possunt curae mutare rati stamina fusi, quicquid patimur mortale genus quicquid facimus venit ex alto, servatque suae decreta cholor lachesis dura revoluta manu. Omnia secto tramite vadunt, primusque dies dedit extremum non illa deo vertisse licet quae nixa suis occurrunt causicuique ratus prece non ulla mobilis ordo Et aliorum regitur fatus mortale genus²⁹⁶

[.93v]

et altrove ancora

Duc me summe pater ali que dominator Olympi

Quocumque placuit nulla parendi mora est

Adsum impiger fac velle comitabor gemens

Malusque patiar facere quod licet bono

Dicunt volentem fata nolentem trahunt.²⁹⁷

Et nel libro de consolatione « mutare fata non possumus stant dura et inexorabilia.²⁹⁸

Et alibi “fata ius suum peragunt ne culla moventur prece nec ea misericordia flectit nec gratia servant cursum inevitabilem ingesta ex destinato”²⁹⁹

Iuvenale “fata regunt homines”³⁰⁰

Et Marco Manilio cum il principio delopera prefata sua “carmine divinas artes et conscia fati Sydera diversos hominum variantia casus”.³⁰¹

[sin: et nele naturale questione dove parla dela significatione tonitruai secundo Cecina “pontifice contendit nihil aliud esse fatum quam necessitate omnium rerum quam nulla vis possit irrumpere eo quod secundum Cecinam ex Iovis pendeat dispositione et diffinitio consilio deorum”].³⁰²

Ovidio cum el suo metamorphoseos dove Iove parla ad Venere:

Tu sola insuperabile fatum

Nata movere putas intres licet ipsa sorores

Tecta trium cernit illic molimine vasto

Ex ere et solido rerum tabularia ferro

Quae neque concursus coeli neque fulminis iram

Nec metuunt ullas tuta atque aeterna ruinas

Invenies illic incisa adamantini perenni

Fata tui generis.³⁰³

Et in quel de tristibus, ‘et ratio fatum vincere nulla potest’³⁰⁴.

Et quallaltro poeta parlando a Paride:

²⁹⁵ GELL, XIII, 1, in Gellio la citazione è del poeta Omero.

²⁹⁶ SEN., *Oed.*, vv.980-991.

²⁹⁷ I versi sono riportati anche in Petrarca, con alcune varianti, nella *Collatio brevis facta regio parisius per dominum Franciscum Petrarcam poetam coram Illustri domino Iohanne Francorum rege*, par.7; ma la fonte è AUG., *Civ.* 5.8.

²⁹⁸ SEN., *Dial.*, 11, 4, 1.

²⁹⁹ SEN., *Nat.*, 35, 2

³⁰⁰ IUV., *Sat* 9, 32.

³⁰¹ MANIL., I, 1.

³⁰² Forse SEN., *Nat.* II, 39, ma Prisciani riporta quasi passo passo le parole di Alberto Magno, *Phis.* II, Cap. xix.

³⁰³ OV., *Met.*, XV, vv. 806-814

³⁰⁴ OV. *Trist.* 3.6.18

Te tua fata trahunt ne coepta relinquere possis

Ne animum te tua fata trahunt

Dican altri altre cosse ancora, adiuvari daltri sapienti et arguiscaperloro epso Marco Manilio in questo modo:

Se le fatale dispositione non dessero lege ala vita et morte de nui homini et a tuti lialtri accidenti in questo mondo, como saria campato Enea dali gran fochi dela patria, como havrebbe una lupa nutrito quilli dui fratelli proietti, et Roma como cussì saria nasciuta, in qual guisa dui maestri de pecore haveriano in tal modo cresciuto el monte capitolino et Iove inclusosse in quella rocha?

Como serebbe Mutio solo solo ritornato victorioso in la citate et Horatio aquel modo solo averia serato et quel ponte et la terra insieme? Et quella virginela ropto li pacti? Et aqual partito li tri fratelli serebbero morti per virtù de uno solo non vicando allora squadra niuna, maprendendo tuto el facto delagran Roma de quello solo. Che diremo de Can? [94r] Et dele squadre aproximate ala cita Di Roma. Del pigro Varone, dela indugia de Fabio cum laqual la superba citate de Cartagine finalmente fu posta a iugo. Et Hanibal morto in tal guisa?

Che diremo dele possanze de Italia, Roma combatente cum li soi proprii membri et filigi agiongendole le guerre civile et Cimbri in Mario, et Mario vincto in prigione, cum sue tante volte consule et tante volte exule.

Se queste cosse le fatal dispositione non desseno, chi haverebbe facto chel gran Pompeo doppo il triumpho de Mythridate vincto doppo el mare ressanato le spa(.ge) subiugate e li gran triumphhi ricevuti fusse morto et obruncato come fue, et chel corpo suo fusse brusato delegne de una trista barcheta?

Et quellui che celeste origine hebbe, et nel celo anche receputo, doppoi tanti gloriosi triumphhi et tante victorie nele guerre civile signorigiando già ogni cossa, como haverebbe potuto in tal forma perire? Como haverebbe ditenuite in mane quelle lettere non aperte che gli significavan il caso suo? Como haverebbe potuto tanto pocho estimare el iudicio de Spurinna³⁰⁵ se forza non fusse stato che le fatal dispositione vincessero?

Che bisogna numerar eversione de tante citate? Croeso in lo rogo et Priamo tronchato in lo litto, alquale né la gran Troia pote esser sepultura.

Che de Xerse? Et del naufragio magior depso mare che de tanti ri persi da Romani? Quante subite morte vengono in corpi molto robusti et forti, et quanti dalaltro conto fugeno se medesme et vano errando per li fogi de loro rogi; ritornando alcun de tali dale sepulture. Et in questo modo quilli haver doe vite et aquilli altri a pena-essergene concesso una; eccote che una leggiera infirmitate ammazza un homo, le medicine et arte succumbono, lo uso dela ragion sì vinto, la cura et medicine noceno. Giova el cessare de quelle alcune volte et altre volte la indugia dà gran cagione al male; li boni cibi alcune volte noceno et li veneni non hano forza alcuna.

Questi figlioli degenerano dali padri, quilli altri li vincono, unaltro se impacisse per amore, et bastagi l'animo natere il mare, et aquel altro de rivoltar Troia, aquelaltro l'animo li dà de componere lege. Questi filgioli amazzano el padre, quelli padri li filgioli et li fratelli, uno et laltro se ocideno; guerre però in tuto aliene dala natura humana; ma sforzati son muovere tal cosse.

Et tuto un tempo li decii non produxe, non un tuto li Camuli et Catone invicto devicta per lui la morte.

³⁰⁵ Spurinna aruspice etrusco che consiglio Giulio Cesare

O quanto è questo regno che ali signori de tanti reami signoregia, et più cito che la virtù iace infelice et sceleragine felice, li ignoranti sono in pretio et la prudentia si messa da parte, né la fortuna approba per cagione et sequechi merita, ma come vagabonda discorre per tuto. Et però el g'è altra cossa maggiore che ni forza et rige et mena le cosse de nui homini al modo suo, et attribuisse li anni soi a cui da sè naser et varie vecende de fortuna, et spesse volte mescida corpi bestiali cum membri humani et certamente quel parto non era de tal seme perchè niente è comune al homo cum le fere.

[94v] Arguisca per loro ancora, Serenissimo Principe et Ill.ma signoria, Iulio Firmico cum tuto lo primo libro del opera sua et altri altramente, perchè hora mai io de tute loro auctoritate sententie et argumenti pocha stima farò in comparitione di quello che per effecto ho visto, perlaqual cossa premittendo che in questa nostra oratiuncella non intendiamo fare differentia alcuna fra fatum et vim coelestem, per questo ancora scrive Mercurio Trismegisto nel primo libro dela potestate et sapientia de Dio dicendo: “qui quidem deus ignis atque spiritus numen septem deinceps fabricavit gubernatores, qui circulis mundum sensibilem conplectuntur eorum que dispositio fatum vocantur”³⁰⁶ et Nicolao Atheni sul primo dela methaura dove scrivendo “fatum nihil aliud est quam quadam coelestis virtus causam a coelo et quolibet eius sed fortius a parte in qua stella est infusa per totum medium”. Sin dicendo ancora Iulio Firmico “fatum esse causarum colligationes ex motibus astrarum vim et efficientia trahentur”³⁰⁷

et postponendo como ricorda Aulo Gelio: διο υπο πυθαγορων αρεται γνωση δ'ανθρωπους αυθαιρετας τημα τυχοντ ως των βλαβων εκαγοις παραντοις τινομενων και βλαπτομενων και την αυτων διανοιας προθεσιν, Quod sonat ideo a pythagoricis inventum est cognosces autem homines spontanea mala habentes teinque nocumenta omnibus ab ipsis fiant et secundum imperium eorum peccantium que et punitorum et ipsorum prudentium ac dispositione.

Et quelaltro ω ποποι αύ θεους βροτυι αιθιωονται εξ ημεων γαρ φασι κακεμμεναι ηδέ και αυτοις σφησιν απαθαλιησιν υπερ μορον αλγέχουσιν, heu heu qualiter deos homines incusant ex nobis enim aiunt mala esse et ipsi siuis stultiis praeter pauram et mortem dolores habent³⁰⁸

Et cussì hora richiesta però perdonanza dala sanctissima ecclesia madre nostra et se venia gli bisogna, accostandomi cum Alberto Magno como di sopto parlaremo dico et confesso et altramente credo tal fatal dispositione poter et prevalere al tuto in queste cosse in favore, et altra auctoritate nì maggior experientia chiedo, poi che visto ho un tanto et sì dolce padre contra ad un sì devoto et obediente figliolo irato, poiché visto ho lo ill.mo signor di Vinetia haver facto guerra a quellui che epsa tanti facti in guerra ha facto, aquillui che tanto maravigliosamente non dubito exponere la casa vita per lhonore et conservatione di queste, riportandovi li horrendi segnali addosso a quellui dico che fui vero figliolo dela bona memoria del ill.mo marchese Nicolò delquale cussì como del stato, similmente dele amicicie, debbe esser herede, dicendo Isocrate oratore graeco: πρεπη γαρ τους παιδεις ωςπερ της χονας ουτω τας φυλης της πατροικης κλυγομεν, Dicet enim filios sicut substantiae vel amicitiae paterne heredes esse, non ne essendo nascoste le multe immo infinite demonstratione de talbon padre verso questa gloriosa signoria, qual signoria da parte de tante fiate li gran partiti prepostoli et offerti per restar bon fio de questo serenissimo stato, liquali tuti insieme cum quella galgiarda

³⁰⁶ Si tratta di un estratto, in latino, dal *Pimander* che Pellegrino poteva leggere nella celebre traduzione di Ficino a Cosimo Medici. Cfr. MERCURIUS TRISMEGISTUS, 2011, p.9.

³⁰⁷ Non è stato possibile individuare il passo preciso, siamo però nell'ambito dell'VIII libro dei *Matheseos libri* del latino Firmico Materno.

³⁰⁸ *Odiss.*1 vv.32-36, la citazione della fonte è anche in *Historiae*, vol. VIII, c. 65r.

[95r]offerta che gli fece il duca Philipppo dela citate de Parma per il passar de quelle genti darne al fiume del Panaro et hora li ometteremo perchè se tute se volesse raccontare, piu presto como dice il nostro Homero mantovano “diem clauso componet vesper olimpo.”³⁰⁹

Tutavia, serenissimo principe et Ill.ma signoria, vedendo io tal fervore esser cessato et ciò per lo dolce respirar chel alquesto hano preso li oppressi animi et de vostra Ill.ma signoria et deli altri et essendo aurea et piu cha vera, si hoc dicere possumus, la doctrina de Alberto Magno in li libri soi *de mineralibus* dove dice “est enim in hominem dux principium natura scilicet et voluntas, et natura quidem regitur sideribus voluntas autem libera est sed nisi renutritur trahint a natura et indurantur et cum natura moveritur motibus siderarum incipit voluntas tunc ad motus siderarum et figuras inclinari”³¹⁰

Et ritrovandomi hora in questo loco, essendo vassallo et subdito di quel signore vostro bon figlio, finalmente, figliolo dico di novo, et ancora bon servitore de vostra Ill.ma signoria per esser stato io figlio de uno padre elquale fu piu caldo fervente et partesano servitor di questo ill.mo stato cha homo che mai se ritrovasse per forestero et externi da quello, como bene molti de vostri notabilissimi vechioni potrebbero testimoniare se vivessero.

Mio primo officio mi pare supplicare ad vostre signorie et Ill.ma signoria che arditamente volgiano reassumere il vigore delanimo suo, et repilgiare le forze di quello, et getato da canto tal nebuloso pallio et caliginosa imagine da epse dure et maligne stelle, immissa si ponano ad reabbrazzare et la persona cum la molgiere et figlioli, et tuto il stato del suo duca de Ferrara cum quelle fede et caritate qual per dio vero il merita.

Perchè dal canto di quello in niente rimanerano epse inganate, et per effecto vederasse quod amantium irae amoris integratio est³¹¹. Et se qualche differentia gli resta de benedecte confine, quelle le volgiano tractare per quella via che si debbe fra padre et figliolo, ponendo da parte ogni altro meglio. Et sì per demonstrar a tuta Italia che epsa glorioso stato suo non si è posto a questa guerra cum el desiderio di ingiurir al stato del duca de Ferrara, como etiam notando per amorzar il dicto per tuta Italia volla che San marco se pinga cum le griffi in terra, per raparsi ala rapina de tuta epsa Italia. Anci quanto per far chiaro più presto la meravigliosa citate de Venetia dalomnipotente dio esser sta collocata in tal notabile sito qual nel celo sua maiestà pose lo iradiante corpo del sole per ciò che sì come quello nel meglio de tuti lialtri coeli collochete, perchè havesse ad impire de ragis et lume soi quilli, cussì Venetia haver fundata et accresciuta in tal sito perchè de soi beni et gratia tuto el resto de Italia havesse ad impire et illustrare. Et sì como tal loco prima fue securo reducto ad tanti zentilhomini et populi. Como ad quilli de Aquiligia de Concordia de Altino et Torcello et altri assai fuggiendo el crudel Athila re deli Hunni et finalmente ad antiqui padoani nel tempo dela obsedione despa Acquiligia.

Cussì et mo et perlo advenire esser per perseverare per mentenendo non tanto per le forze sue li soi vicini ma tuta Italia <...>

[97r]

³⁰⁹ VIRG. *Aen.* I, 374.

³¹⁰ Albertus Magnus, *De mineralibus*, II, caput 3, tr.iii.

³¹¹ TER. *Andr.* III 3, 23

PRO FRACTA³¹²

Per doe ragione principale Sr.mo Principe et Ill.ma Sigoria li scripturi continuamente han diviso le loro opere in volumi in libro. Et la prima per macho fatica et fastidio deli legenti ad similitudine de viandanti et pegrini aliquali se neli viaggi lorose gli offeriscono spesse hostarie et loco da riposare quivi alquanto refrescati soleno piu arditamente et cum piu facilitate et mancho fatica sequir il cammino suo cha se de longo altuto gli bisognasse camminare. La secunda per piu utilitate pur depsi legenti essendo piu facil cosa ad ricordarsi quello che secontene nel primo libro et uello chel nel secondo et cusi deli altri cha se mescolatamente et continuando senza tramigio alcuno il tuto transcorosseno et questa parte Serenissimo Principe hora per mi qua sii aducta perchè se [bene] ad alcuni altri forse paresse [marg. Sin che per lo nostro troppo riposo sullho star] de piu cha longa discontinuatione et [dup...] dele nostre audientie grandemente piu discossasi dala utilitate dela predicta divisione de scripturi persuadendossi quilli tali che perla gran distantia da luna alaltra depse nostre audentie et per le molte et molto ardue facende [et gran patione] che ogni hora concurreno et presentasse ad v. Ill.ma sigorie facilmente quelle possano et debbano haver posto da parte quelle coseche neli primi mei parlamenti deduxi in favore dele ragione del mio ill.mo signore veramente bono figliolode vostra celsitudine

Nondimenoio a cui son note le singular virtute et eccellenti ingengi soi mentre de cio ne dubito anci per fermo tengoepsa vostra Ill.ma signoria molto bene habeno a mente tuto quello che insino aqui per nui altri si e dicto sperando anchora che per tal (.....)et [marg. Sin divisione] passate hora piu caldamente [marg. Dext et con piu promptitudine] quelle siano per intendere lo resto et che epso piu cha longo riposo mo debba esser potente cagione et [marg. Dext et un quasi pungente stimulo] al nostro preso spazzo et grandemente inveritate da nui desiderato (con inchiostro come quello delle note) cusi adonche Ser.mo principe havendo io neli primi mei parlamenti deli loci particolari demonstrato prima la Canda cum la Croceta sive (...) dela Pissatulabastia de Ronchone la campagna de Sorbaro et Gavelle et Salvaterra [et questi per li argomenti deducti del confine generale] et dopoi de Castelgulielmo cum tute la campagna deli manegii et Sancto Bellino cum lo territorio del Gaibo esser veramente del districto de Ferrara continuando hora secundo el naturale sito depsi loci et piu brevemente che sii possibile similmente demonstrare tuti lialtri per lordene suo esser ferraresi incomenciando dala valle dela Fracta

Uno solo presupposito Ser.mo principe molto necessario oltra che e cosa ancora non utile per molte altre parte premitteremo cioe cha la Fracta e parte del fundo dela Villa Comedha et la ecclesia propria depsa villa Comedha e San Zorzo apresso quelle zente dicta san Iorio et ancora San Pietro

Et che questo sii cusi nui lo probamo per molti catastri autentici et per instrumenti assai come per lo catastro del quartero de Casteltebaldo signato C a c. 53 [scripto nelano 1286 et per unaltro nostro catastro signato I scripto nelanno 1272 c 46 47. Per lo catastro bianco c 221 [scripto et ordinato delano 1284]

Per lo instrumento de Bonhomo cum la ecclesia de Pomposa scripto nelanno 1159

Per lo instrumento dela renuntia dela contessa Mathelda signato se sua propria mano et secondo la sua confuta sancta et nobile sopto scriptione facto nelano 1109

³¹² Le note a margine sono vergate con inchiostro diverso, più chiaro sul marroncino. Nella seconda parte della carta gli interventi di Prisciani sul testo, evidenti per l'uso di un diverso inchiostro, aumentano le informazioni di alcuni documenti presi in esame, ad esempio per i catastri aggiunge le date

Et molti altri deliquali per non perder tempo ale mentione hora non se farano

Ma che la Fracta et Villa Comedha sian veramente ferrarese oltra che lo suo esser dela dal Tartaro èverso Ferrara] prime et (...) nostre confine generale assai lo denoti per altre vie ancora lo probemo et presto

Prima per quella notabile cronica laquale neli giorni dele audientie nostre passate qua fu lectadove se dice che Gulielmo Marchesella [ottenute da li marchisi da Este signori de Roigo et inimici soi] construsse in le confinenostre de Ferrara quilli castelli cioe Pontechio Arquada la Fracta et Manegii

Secundo per [questo eccellente et illustrante] privilegio de Henrico quarto imperatore confermato d Carolo nelquale se scrive in comitatu Ferrarensi Manezo Baniolum Sanctum Martinum Villam Comedham et Arquadam [cum qual privilegio serenissimo principe fisi li cava uno bello notabile che e che epsi illustri marchisi veri signori de Roigo dicono et confessano quilli loci esser ferraresi che non lo haveriano facto ne (...) se fossero stati del polesine cum qualli che bene saperiano lo territorio suo

[97v] tertio per uno nostro catastro³¹³ del comun de Ferrara segnato B delquale el primo di che parlai sopra lo confine generale ne feci anche mentione per quello maxime che se li scrive acarta 191, 192, 193 delo anno 1273 dove come veri districtuali de Ferrara a recognoscere et torgere sue investiture

Circa qual parte Ser.mo principe per esser de grande importantia perchè inveritate enuclea le veritate del facto nostro et apre la mudula del tuto dal.. alquesto piu alto repeteremo lacosa ma brevissimamente però

Chiamato che hebbe lo omnipotente dio ad se quel bon vechione

Quarto per unaltro nostro catastro signato per nui OS a carte 144 dove expressamente se scrive et ponesse la Fracta esser del ferrarese

Quinto come e consonante Ser.mo principe che lo ill.mo Azzo elquale era un vero signore de Roigo havesse lassato et assentito chel populo de Ferrara ge havesse dato via la iurisdictione in civile et criminale dela Fracta come fece lui nomine comunis aquelli zentilhomini de confalonieri come fece et probasse lo catastro C c 52 et maxime come de beni de ribelli del comune de Ferrara

Sexto perchè Salinguerra Torello gentilhommo ferrarese partesano et inimico delo ill.mo Azo da Este elquale tunc era vero signore de Roigo teneva epso castello et se dicto loco fusse stato del polesene come lo haveva tenuto come ge lo haveria conportato Azzo maxime essendo dicto castello nele prime frontiere del polesine de Roigo. Ma anche Salinguerra lo tenesse appare nel catastro nostro bianco 213 in lo instrumento (segnato fi greco) et anche se vedeva momo in la cronica V carta 24

Septimo sel dicto castel fusse stato del polesine Azzo vero signor depso polesene pilgiato che lo hebbe et tolto a Slinguerra non lo haveria deffacto come fece et riunato nelano 1189 et questo appare haverlo facto nela predicta nostra cronica V c 24

³¹³ Nel disegno di Prisciani del catastro si legge Per parte del magnifico messer Mathio iudice electo per el comun de Ferrara

Octavo et piu cha questo politamente probano perli statuti de Roigo dove a carta 26 ala rubrica del Sallario de ambassaturi se scrive ma se alcuno andara fuora dal contra de Roigo apedi come a Lendenara o ala Fracta habbi per di soldi... ma selo andara a Padoa on a Ferrara [(t...) hora et a questo solo passo quilli persu.. da Roigo che erano havuti (...) (...) ordine de fforzarsi de inprimere el (...) de contide magnifici et sapientissimi zentilhomini messser Nicolao et matheo

Nono per lo datio et cathena de dicto loco elquale fu dato ali predicto confalonieri etc

In lo primo catastro C 51 primum 3 (...)

Decimo lo volontero intendera sele pignoratione che du facta del polesine fue (..) a vostra serenità in castel dela Fracta

Undecimo per li pacti

Pro Ramedello

Et perchè lo primo giorno che io parlai sopra le confine nostre generale adduxi che Ramedello e ferrarese prestamente hora lo monstraro per ipsum catastro B et sic (...) (...) si de quo magis(...)

[98r]

PRO VILLA MARTIANA

Se li pacti deliquali piu volte mo habiamo facto mentione et pur adesso per lo facto dela Fracta ala polita per quella parte tochano la Brocha similmente et in quella parte decendo etc

Circa qual fundamento mio serenissimo principe considero uno notabile oltra quello che adi passati dixi.cioe che se dicti loci non fusseri stati del Polesene che non e credibile che Azo el quale come potesta de Ferrara confirmo quilli havessesoptoposto el suo cum suo damno atal pacti. Et questo altronotabile e che Obizo alquale sucesse Azo in la nova confirmatione de pacti dive procurationes premitteno nomine comunis tenere aperte secure tute le strate etc et Obizo lui nominesuo proprio permettere tener aperto et securo lo athese dove se dimostra che obizo elquale era signore del Polesine non haveva altra aqa che atese

Secundo questo probamo per quatro instrumenti deliquali ancora facessemo mentione nel parlamento dele confine generale neliquali messser Iacomo sindaco et procuratore del monasterio de Pomposa ad renovar le investitione in Ferrara et sua districto solamente et dequa dal canali fece alcune investitione in la villa de Villa Martiana come in vero destricto de Ferrara

Et queste parte aiutamo et conrobriamo perli instrumenti del quartero I et C [a carta 54 primum unum signatum secundum alecarte 61] dove se dice ultra curentos etc

Et per lo catastro B carta 192

Tertio se proba perlo predicto nostro catastro B 192 dove fureno chiamati li homini de Villamarzana per messser Mathio come veri districtuali de Ferrara liquali conparsero et tolsero sue investitione come ali predicti catastri I et C

Quarto se proba per uno instrumento scripto nel 1122 nelquale se fa una investitione ad uno Zentilhomino ferrarese chiamato Casioro de assai possessione et ville et fra le altre de Villa Marzana dove se dice expressse nel contato et episcopato de Ferrara et nel territorio ferrarese signato per nui (*)

[O summo Dio O serenissimo principe o famosissima iustitia del inclito et glorioso dominio de vostra qual piu chiare cose (...) qual piu aperte parole comandati suso cum lo nome del triumphante (...) (.....)]

Quinto per uno instrumento de una investitura che fece Philippino arcivescovo de Ravena 1251 alo illustre Azo da Este de molte cose et fra le altre de tute quelle cose che teneva Alberto de Henrico in villa Marzana del territorio de Ferrara sopto la pleba de San Stephano che se chiama in Gallico

[marg. Dest richiamata con manicola et qui vi chamo unoaltro molto bello notabile Ser.mo Principe che e che hono alcuno de sano intellecto se ritrova a cui paresse ne vero ne (...) che Azzo che era signore vero de Roigo avesse tolto investitura de le cosse sue del Polesene se come de bene del territorio de Ferrara]

Sexto per uno instrumento sive nota signata R dove sono notati tuti li beni che haveva la ecclesia de ravenna in ferrarese et fra quelli gli e posta villa Marzana

Septimo perlo argomento sumpto per lo privilegio de Martino inloquale epsa villa marzana se exclude fuora da epsa insula et polisene de Roigo

Et pro Costa

Octavo et questo satisfarra in dimostrarlo aquello chel primo giorno io dixi perle nostre seconde confine generale dicendo chela costa era ferrarese dove se cussi e nulli dubio era che de villa marzana non poteria esser del polesene et che la costa sii del ferrarese se prova

Prima per el catastro nostro I a carta 48 secundum per unam signaturamet 46 secundo alia dove se scrive in villa Costa districtus ferrariae

Secundo per epso catastro B dia decto et I neliquali come destrectuali de Ferrara fureno chiamati et venero

[[98v] PRO DOMO SALVATICA

Che la Ca Salvatega sii del distrecto et contato de Ferrara oltra che le chiarissime ragione nostre dele confine generale et dele prime et secunde dico prestamente lo dimonstraro

Prima per lo instrumento dela cassatione facta perlo abbate de Pomposa de certo feudo delquale haveva investito lo ill. Frescho da Este de alcuna villa et loci farliquali se ge nomina la Ca Salvadega et dicesse chiaramente esser nel distrecto de Ferrara

Secondo perlo processo agitato per li illustri Azzo e Bertoldo figlioli che fureno delo ill. Francesco da Este contra ala camera et fisco etc delquale de signatura montrassemo (asterisco)

Tertio perchè lo processo agitato fra la abbazia de Pomposa da uno lato et lo ill.mo Aldrovandino dalaltro perle lite et questione dela dicta Ca Salvatega fu agitato denanti al vicario del potestato et iudece ordinario de Ferrara qual cosa non haveria facto et maxime epsso marcheso se dicto loco fusse stato dal canto duo del polesene

Quarto perchè dicta Ca Salvatega e compresa nel fundo de Priviniano qual Priviniano essendo indubitatamente del distrecto de Ferrara forza e chepsa ca Salvatega sii depso distrecto de Ferrara

Ma che dicto fundo prima includa la ca Salvatega se dimostra per uno instrumento per nui signato (*)

Scripto nel 1342 [marg.dext et questa oltra ali instrumenti vechi signati per nui (due piccoli coltellini vf. Foto) facti bel 1146 1147 1156]

item per alius(d) instrumetnum signatum T.)

item per alius instrumentum signatum (croce) scriptum anno 1367

item per alius instrumentum in quaternum (...)

et che dicto fundo de Piviano sii del distrecto di Ferrara lo probo prima per uno instrumento facto nel 1308 et successive per tuti li instrumenti sequenti depse investitione nelequali sono investiti li ill.mi marchesi da Este de tute quelle cosse che se contene in lo instrumento de epsa cassatione nelquale istrumento de cassatione messer Henrico abbate de Pomposa cassa et anulla una investitura de fundo facta alo ill.mo Fresco da Este de fundo posto et iacente nel destrecto de Ferrara cioe Recano Litiga et Ca Selvatiga Veze Guandiano et molte altre ville expresse in epso fundo depsi signori lequali contrate sono chiamate et dicte esser nel fundo de Puviniano

item per uno altro instrumento de dicta abbazia per nui signato KK scripto nel 1309 dove se scrive

Ser Ugarino dala Fracta figliolo et herede de messer Sichiero paga a messer Don Gerardo monaco de la abbazia de Pomposa et priore de Santa Angese da Ferrara sindaco et proveditor de dicto monasterio lire 22 soldi 6 et luchi dui per lo afficto et possessione de dui anni proximi passati dele terre et possessione lequali epsiteneno et possideno et han tenuto et posseduto dal dicto monasterio liquale terre et possessione son poste nel fundo de Puviano posto nel fundo et districto et diocese de Ferrara

Item per lo catastro I 67 68 dove denanti ali iudici del comun de Ferrara conparseno quilli dela Fracta per alcuneterre posto in epso fundo de Puviniano et cussi come iudice iud(..) per quelli loci et dopoi mandarono li comandaturi de Ferrara in epso loco aponer in possessione quolloro Item per unaltro instrumento indicto catastro I 61 dove conparseno dala Fracta chiamati da messer Matheo perli beni che tenevano in dicto fundo de Puviniano

[99r] Quinto perchè dicta Ca Salvatega e express anela contrata de Litiga et essendo piu cha chiaro che dicta villa de Litiga e del distrecto de Ferrara tuto lo mondo non faria che dicta ca Salvatiga non fusse del ferrarese

et prima che dicta Ca Salvatega sii compresa in la contrata de Litiga chiaramente questo appare per uno uno processo agitato sopra cio fra la abbazia de pomposa da uno lato et lo ill.mo Aldrovandino dalaltro dove fu sententiato cussi esser auditis testibus visis iuribus et viso loro

ma che Litiga sii del distrecto de Ferrara chiaramente prima appare per tuti li adducti instrumenti per lo facto de Puviniano nelquale fondo se contiene epsa Litiga perchè essendo quello fundo che e tuto el corpo ferrarese come si e mostrato necessario e che Litiga et li altri membri siano ferraresi

item appare epsa Litiga esser ferrarese per lo dicto processo (...)

item per li instrumenti dela tenute date alo ill.mo marchese Aldrovandino

item per le littere de messer Abbate et iudice delegato scripture al vicario etc

item perchè se extimata et allibrata alibri del comun de Ferrara

item perchè semper ha obedito in civile et damni dati al tribunal de Rechano

item per testum

itemper instrumentum de quo supra quo incipit Ser Uzino

Sexto perchè se dicto loco fusse stato del Polesene de Roigo Azzo che era signore di quello non haveria dato et alienato quella iurisdictione come execute dal comun de Ferrara come bene del distrecto de Ferrara come fece ali confalonieri come al catastro C 49

Septimo perchè dicto loco e extimato et alibinto alibro delextimo del comun nostro de Ferrara appare alibro gurzonum a c 371(...) rilevato 10

Octavo manifestamente se dimostra cussi esser la veritate perli afficti et exactioni facte de dicto loco et passo per la camera de Ferrara come de cosa del distrecto de Ferrara come alibro 1458 1459 60 61 63 etc nelquali siha anotare li saldi et se questo loco fusse stato del polesene tal locatione (sen...) sta facta perlo camerlengo de Roigo et similmente exatione
Questo probemo ancora perli libri deli usi de dicta camera

Nono politametne ancora se dechiarasse per lo instrumento dela dote che fece lo ill.mo signor duca Borso al monastero dela Certosa de Ferrara posto nele scr>(..) de ser Philipppo 81 in quo sic scribetur

Hospitium domus Salvatice cum stabulis suoi orto et aliis ad ipsum pertinentibus et pertinere solitis positum in potestaria Rechani districtus Ferrariae

Decimo se proba perchè dicto loco dela Ca Selvatiga va aragione al tribunal del potestate de Rechano come suo iudice ordinario et questo se proba per infiniti acti de tuti li notari che sum stati a dicto tribunal e perchè cussi se vide ne add(..) qualcheuno et prima ellibro 1469 nelquale a carta 49 appare che (...) etc item
89 126 127 128 138 140 113 item a carta 6 57

([99v])undecimo se venxano elquale piu de qua che non fino li canali e del distrecto de Ferrara come e possibile che la ca Salvatica non sii del ferrarese nullus haaudent dicere ma che Venxano sii del ferrarese se proba per li instrumenti dele tenute date per messer Zoanne abbate ab ill.mo Aldrovandino de quibus sopra

Duodecimo per testamentum

Tertio decimo serenissimo principe (.....)

Quarto decimo se Arquada e inveritate e del distrecto de Ferrara impossibile e che la Ca Salvatega sii del polesene maceh Arqua sii del ferrarese distrecto et chiare lo monstraro

Pro Arquada

Primo per quella nostra cronaca de Ferrara la quale piu volte habiamo lecta dove se dice che Gulielmo Marchesella fece quelle forteze nel distrecto de Ferrara cioe in Pontecchio Arquada etc

Secundo per quelle altre cronache de Millano

Tertio per quelli privilegi imperiali cioe de Henrico et de Carlo nelquali se scrive in Comitatu ferrarensi Manezo Baniolo; Sanctum Martinum Villam Comedham Arquadam intravendo che non seria sta comportato perquilli ill.mi marchesi a Gulielmo de far sul etc

Quarto per quello nostro catastro B dove fureno chiamati li homini darqua per messer matheo Iudice intravenendoli qui in favor nostri quilli instrumenti de Pomposa et quilli altri del quarterio I. dove se dice in Ferraria districto ultra currentes

Quinto perchè Azzo non haveria dato via quella iurisdictione come executa del comunede Ferrara come fece a quilli confalonieri

Sexto perchè lo appare per instrumento come il fu ventilata questione et lite fra messer Gulielmo Marchesella et alcuni altri potenti de Ferrara cum lo comune de la villa de Arquada denanti ali iudici del comun de Ferrara dove se Arquada non fusse stata del ferrarese denanti a iudici ferraresi non seria agitato processo

Ancora come e da credere che li illustri marchesi da Este se Arquada fusse stata del contato suo havesse lassato che alcuni zentilhomini ferraresi havesser occupati quello loco ali hommi et subditi loro

Anci per epso medesimo instrumento luna e laltra parte depsi litiganti confasse dicto loco de Arquadaspectar ala curte de Roma qual cossa non seria stato se fusse stato del polesene perchè tunc haveria spectata de imperio

Septimo sele ville de Lognano et Corneto sono del ferrarese impossibile e che Arquada sii del polesine ma che Veresano sii del ferrarese prestamente se monstra perli instrumenti dele tenute de messer Zoanne delegato del papa date ab ill. Aldrovandino

Nono per non andar tuto (..) dico etiam per li pacti

[100r] PRO FASANELLA

Se la Ca Salvadiga serenissimo Prinicpe e del distrecto de Ferrarai come mi rendo certo che ad Vostra sublimitate hora sii piu cha chiaro impossibile al tuto et per tuto e che parte alcun etiam quanto se volgia minima di questo seralgio et possessione nove sia del polesene. Etachi guarda la predicta senza fallo mi persuadi che incontinente gli parera cussi esser il vero .

Et pero se por reputar superfluo lo addure altre prove tuta via perchè ogni cosa prestamente consona ala veritate qualche altre cose piu particular ancora adduremo in favor nostro che quella sii del ferrarese et cussi

Secundo loco chiaramente se prova serenissimo principe tal possessione esser ferrarese perchè tute quelle sono in quel gran fundo de Piviniano gia dicto et provato ferrarese et che siano compreso in li termini de quello chiaramente appare per octo instrumenti de quali supra

Tertio la valle de Varego e confine de Litiga come si e provato per lo processo agitato fra messer lo abate de Pomposa da uno lato et lo illustre Aldrovandino dalaltro et Litiga se prova similmente esser ferrarese quo impossibile e che queste possessione non siano del ferrarese

Quarto loco quando etiam villa Martana (et hec sit dictum absque preiudicio veritatis) fusse del polesene non si potendo modo aliquo applicare queste possessione per farle del polesine se non ad epsa Villa Marzana impossibile seria che le fussero et potessero esser depsa villa Marzana et questo perchè per tuti li instrumenti del fundo de Piviano se proba che lo lago ala fosseta et le confine depsa villa Marzana

Quinto per la hostaria nova et ponte che li era se monstra tuta queste possessione esser del ferrarese liquali come per li libri deli afficti de passi et taverne del contato de Ferrara per la camera de Ferrara apare e del distrecto de Ferrara Se questa hosteria sii sempre sta tenuta et tractata per ferrarese prestamente per epsi libri de epsa camera de Ferrara se monstrarà per primo per lo libro di passi et taverne del contato de Ferrara delo ano 1475 acarta 48 1478 a carta 18 a479 a carta 24 1480 a carta 16. Oltra li libri et registri vechii O delquale diremo de sopto

Sexto et quello in veritate serenissimo principe sera fundamento si chiaro che da lui solo sustantiaria questo caricho intuta questa campagna se gli ritrovano tre contrate sive ville. La prima e la Litiga la seconda e li Guandiaro . la tertia e Flexo nelaqual se gli comprende Campo Daimo et tute queste sono chiaramente del distrecto de Ferrara come ala politamente dimonstreremo adonche parte alcuna di questa campagna non pote essere daltro loco che de Ferrara

Et che la Litiga sii del distrecto de Ferrara si sopra si e provato

Chel Guandiaro autem sii del ferrarese similmente se prova et prima per tuti quelli instrumenti gia dicti del fundo de Piviano. Item per quello altro instrumento gia dicto dela cassatione et annullatione facta per messer lo abbate de Pomposa del feudo del gia ill.mo Fresco cum tuti li altri instrumenti sequenti dela investitione facte ali illustri da Este de tute quelle cose che se contengono in epso instrumento de cassatione. Item per quello altro instrumento depsa abbatia signato KK qual anche habiamo lecto. Item per quilli altri instrumenti de messer Zoanne abbate de Gavello et delegato che pose in tenute et possessione lo ill.mo Aldrovandino. Item per le lettere depso messer lo delegato al vicario del potesta de Ferrara dove dice questo loco esser sopto la iurisdictione de Ferrara

Item perchè continuamente quilli homini del Guandiano sono venuti ali tribunali de Ferrara dive del potestate de Rechano et questo insino alaltro giorno che dicti loci pervenero ale mane de vostra serenità come se dimostra neli libri dei notai de dicto banco et per adesso prima per li libri deli ani 1469 1470 neli quali cusi se mostra et prima a carta 8 9 21 81 130 149 etc

³¹⁴[101r]PRO TARTARI ALVEO.

Consuetudine et usanza serenissimo principe et Ill.ma signoria antichamente presso de Romani che prepostoil desiderio dela brigata per far qualche edificio et fabrica et chiamato lo architecto on vero come hora nui lo dicano lo ingignerio et fatoli intendere quello epso faceva lo disignosuo et il compto [marg. Dex on vero significatione] intieramente dela spesa depsa fabrica et se tal edificio doppoi gli era dato a fare et secundo il disigno suo lo compisse et cum quella significata spesa grandemente lo architecto era laudato et doppoi ancora de publico donato ma se la spesa mentava de piu et che non rispondesse la promessa cum lo effecto[oltra chel] el danno era suo et oltra cio che del suo proprio era obbligato compir tal fabrica ancora in comune era condemnato et vituperato. Questo dico serenissimo principe [in proposito

³¹⁴ 8° unità codicologica, c. 101r-105v

nostro] che sapendo io et molto bene ricordandomi tal consuetudine piu assai ancora cha quilli architecti seria ad esser biasimato et vituperato quand secondo el disigno mio deli paesi nostri non reusissemo in effecto le cosse per mi proposte et designate in quello. Et questo hora serenissimo principe perchè avendo perchè havendo io descripto in epso mio disigno lo antiquo et vero decorso et alveo del fiume Tartaro [marg. Dext el quale e necessario adover intendere essendo per confine tra el ferrarese et el polesene] et perchè si veda et intenda se sum da laudare on vituperare. Et acio che la veritate al tuto appare mi ha parso ben facto deputar questa hora ala prova de quello perloquale certamente se dimonstrara che quillui che volesse altramente dire altramenteabsque dubio dr discostaria dal vero e [et hec bona cum pace(pare) dictum sit]

Et primo chel fiume del Tartaro gionto che lo era ala tore dela Croceta se revolgese et adrizasse secundo la pictura mia ala via dela bastia de Ronchone [marg. Sin descendendo dala altra parte insino (...) monstra la pictura]facilcossa e provarlo et fide oculati aqual fede facilmente ogni iudicio de homo se inclinaria perchè certioraure arbiter est oculus et oculorum inspectio pro quaddam legis specie (...) como notano quisti iurisconsulti in la lege L. quae tutores C de administratione tutorum cum la glossa sua in quella sola particola testificatione operisipsius et in la leze irruptione ffinium regondorum dove notano qisti doctoriche la cosa che constra alo aspecto del iudice vince ogni altra prova. Facil cosa e ad provarlo dico serenissimo principe et Ill.ma signoria perchè tuto epso alveo et sue vere vestigia apparenno [ed da se se monstra alochii nostri] altempo che le acque delerotte sono basse et recognosse non tanto da le persona che habita in quilli loci ma etiam da quilli che sonamente li vanno qualche fiate et cussi epse alveo apresso tute le brigate de quisti nostri tempi retener suo nome et chiamasse et Tartaro[marg. Dext come etiam per li tempi passati sempre cusii è stato tenuto et reputato] et questo in veritate seria bastante et sufficiente prova in ogni bon loco et iudicio

Secundo chiaramente se prova per una frotta de testimoni examinati ad perpetua rei memoriam per uno messer Nicolo del Fabro potesta dela abbatia nel 1380 ad instantia del comune de dicta terra dela abbatia liquali concludeno et provano la valle de Spizene (laqual nostris diebus e in rerum n(..) [etiam hoc tempore et cussi se chiama] et affictasse per lo abbate dela vangaditia) esser confintata fra queste confine apresso lo aggerino de Culumbo la fossa dela Mura et lo Tartaro et le ragione del monasterio depsa abbatia per questo adonche serenissimo principe se intende dove finisse el Tartaro veramente [perché dir non se po chel Tartaro fusse altrove piu verso la il ferarese perho che tra le vale de Trecenta et zello gli sariano denanti et cusi epse vale delspizene non potria modo aliquo confinare cum epso Tartaro] et questa e prova et cossa factaiudicialmente [e non gia laltro anno et per mane de notari et persone delabbatia]

Tertio se prova per li instrumenti deli afficti prima et doppoi de venditione facti per lo ill.mo marchese Nicolo nel\ 1404 de tuta la valle de Zello alquale danno queste confine dal capo di sopra le confine del territorio de Verona. Cum Tartaro nigroandagando insino ala torre dela Crocetta laquale e posta in lo dicto fiume Tartaro etc et questo se fortifica per alcuni testimonii examinati insino delo anno per le confineepse Zelo et de Trecenta liquali domandati se le ragione de Trecentaet de Zello confinanone lo fiume grande del Tartaro respondeno che si in parte et in parte no

Et quivi se rispondo de siaquilli che parseno cignar messer Christoforo et messer Daniel de quello pizzo de canal che descende da la dicta torre dela Crocetta insino al passo de Trecenta

perchè quelloro che altre volte hano chiamato questo canal per Tartaro gli hano azunto el manegio et hano dicto Tartaro bianco al vero autem Tartaro nigro perchè inveritate laqua del vero Tartaro e negra et oltre de questo se [monstra la impossibilitate]

[101v]appare che se tal canal che passa nanti a Zello et Trecenta [tochando quaddamodo le case] fusse stato Tartaro non bisogna domandare li testimonii se tal logi giungevano cum le sue confine al fiume Tartaro tuta via di sopto piu chiaramente et melgior risposta se congnoiscera

Quarto nui lo provamo per uno inventario deli beni del gia messer Iacomo de Gruamonti facto et ordi nato molto solemnemente nel anno 1343 nel quale a carte 2 se scrive

Item la mitate de un quarto on vero la octava parte de una valle posta nel distrecto de Venetia per indiviso cum messer lo abbateherede del gia Guidoto de Madona bellota et marchio marcaruffoet Johanne da Camino Benvegno da Franchavilla etc fra queste confine da uno co versola abbatia lo aggere de mercadanti dalaltro co el distrecto dela villa de Carpi da uno lato larzene de spandi farma dalaltro el fiume del Tartaro et quale ancora in quisti di fossero epsi beni de dicti de Gruamonti e piu cha notorio apresso le brigate de quello loco et anchese demonstrara per li preallegati instrumenti et privilegi

Quod deinde veniat ad viam muri supra crucettam campaneam glarearum et Salvaterrae et villam sancti blasii

Primo lo probamo per lo instrumento dela donatione che fece lo ill.mo marchese Nicolo al magnifico Ugutione de Contrarii elquale e in le sede del quondam Niccolo dela abbatia facto nel 1409 dove a carta 15 depso instrumento ma a carta 84 depso libro de sede se scrive parole formaliter

Item la mitate per indiviso de uno bosco posto nel dicto fundo de Trecenta del adale valle dove se dice la Croceta etc

Item uno bosco posto in dicto fundo et logo presso Lanza rollo Zoanne Golo Tartaro et la fossa etc

Tertio per uno instrumento facto nel 1316 nelquale lo episcopato de Ferrara tole tenuta de certa valle et dice

Volendo per epsom esser lo episcopo et suo episcopato de Ferrara intrare et pilgiar tenuta et corporale possessione dela infrascripta petia de terra buschiva et dela infrascripta valle poste nele pertinentie dela villa de Trecenta fra queste confine. Da uno lato la valle de Zello de Frambaldi da laltro el fiume de Tartaro vechio da uno co la valle de castel Gulielmo dalaltro la villa de Trecenta

Et qui se nota come po esser quello canal el Tartaro delquale dixè de sopra[havendo dacto per uno lato el Tartaro et per lo altro lato dal canto del polesene et poi digando Trecenta cioe le valle per uno lato perchè secondo quostoro Trecenta et el Tartaro sera una cosa medesima laquale in epse confine le danno per opposite]

Quarto per uno altro insturmento facto nelanno 1222 nelquale se scrive queste proprie parole intravit tenuta

[102r] et corporale possessionem de omnibus terris casamentis pratis et possessionibus inferiuslegendis per ipsos et pro omnibus aliis pertinentivus ad feudum quo Clerimbaldi de Ferrara iacentibus et positis in curia et fundo Pissatuale

in primis de Casamento posito prope ecclesiam santi Leonardi de Pissatula quod est a capitionis suis latumtre pertige ala pertica de xii pedi et come per lungezza cento pertege da uno lato li fioli de gia Bertoloto per li manzini dalaltro Adrea de Cazzi da uno co el Tartaro dalaltro li Cazii etc et quivi èse prova manifestissimamente doe cose et prima chel Tartaro de necessitate e in quello loco dela pissatula secondo se monstra che e impossibile chel Tartaro si e quello che vene da Trecenta perchè dignando la largeza de tre pertege avolere chel fusse quello Tartaro bisognerebbe che le fusseno de le pertege piu de 1500

quinto per unaltro instrumento de investitione facte per lo dicto epsicopato de Ferrara a quilli de Mellaria nelquale se scrive

in primis de una petia terre aratoriae posite in pertinentiis sorbari et curia Pissatulae districtus ferrariae quae est in testa versus tartarum viginti sex perticarum et duodecim pedibus et in alia testa versus nonam a via Sublimani quatuordecim perticarum. Perlongumcurit 140 perticarum ab uno latere versusmane episcopus Ferrariae D. Marchio estensis et viam sublimanam <...>

[105r-105v]³¹⁵

In nomine Sancte et individue Trinitatis, Otto divina favente clementia Romanorum imperator Augustus...Data idum octobris anno Dominice incarnationis d.cccc.xciii indictione xi anno terci Ottonis regnantis xiii imperii autem secundo, actum Aquisgrani in palacio, feliciter amen.

[c. 106r]

In nomine Sancte et individue trinitatis, Hernicus dei gratia Romanorum imperator Augustus si sacris locis sacrorum beneficii largimus...data iiii idus decembris indictione v anno dominice incarnationis m.xx anno domini Henrici regnantis xviii imperii vii, actum Mantuam in Palacio eidem episcopii.

[107r-110v]

*Karolus dei gratia Romanorum rex semper augustus et Boeme rex, ad rei memoriam sempiternam...datum Mantue anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, indictione vii, iiii° idus decembris regnorum nostrorum anno nono, ego Iohannes dei gratia Luthomunschlensis episcopus aule regie cancellarius vice revedenri christo prioris domini Guillermi Colomensi archiepiscopi Sacri imperii per Italian archicancellarii recognovi.*³¹⁶

³¹⁷[111r- 112r]

³¹⁵ 9° unità codicologica, c.105v- 110bv.

³¹⁶ Seguono quattro facciate bianche, non numerate.

³¹⁷ 10° unità codicologica 110b-111r a 125v, i testi trascritti sono vergati dalla stessa mano.

In nomine Domini Ihesu Christi dei eterni Berengarius divina favente clementia rex...domini Berengarii gloriosissimi regis datum kalendas xi decembris, anno incarnationis domini d.cccxciiii domini autem Berengarii.

[112r-113v]

In nomine Sancte et individue trinitatis Conradus divina favente clementis romanorum imperator Augustus...Datum anno dominice incarnationis m.xlv, indictione terita decima, anno nostro Domini Henrici tercii ordinationis eius xv, regnantis secundo sexto actum. Augusta feliciter amen.

[113v-115r]

In nomine Sancte et individue trinitatis Henricus divina favente clementia tertius, romanorum imperator augustus...quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observatur hoc preceptum inde conscriptum manu propria corroborantes digillo nostro iussimus insigniri.

[115r-116v]

In nomi Sancte et individue trinitatis Conradus divina favente clementia romanorum imperatoru Augustus...quod ut verius credatur hoc praeceptum munigramentum manu nostra corroboratum sigillare precepimus. Sigillum domini Conradi, Invitissimi Romanorum imperatoris Augusti, Chaldelous cancellarius, vice Horemam archicancellarii. Datum pridie kalendas Aprilis anno dominice incarnationis m.xxxvii indictione quinta, anno autem domini Cuorradi secundi regni, imperii x.

Actum in Camdole iusta flumen padi foeliciter amen.

[115v-118r]

In nomine sancte et individue trinitatis, Federicus divina favente clementia romanorum imperator...Ego Rainaldus Colonensis Archiepiscopus et italici regni archicancellarius recognovi, acta sunt hoc anno dominice incarnationis m.c.l.mo indictione octava, regnante domino Federico romanorum imperatore victorissimo anno regni eius viii, imperii vostro quinto foeliciter amen.

Data in generali concilio papiensi post destructionem Creme, et post confirmationem domini Victoris pape viiii kalendas martii.

[118v-121v]

Fridericus divina facente clementia romanorum imperator semper augustus Austrie, Stirie, Karinthie et Carniole dux dominus Marchio Schiavonice ac portusnaonis, comes in Abspurg picolis...datum Rome die vigesima quinta mensis aprilis, anno domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo regni nostro, tertio decimo imperii vero primo. Ad mandatum domini imperatoriii domino Enen episcopo senense.

[122r a 124cv] indice di documenti e registri, autografo di Prisciani.

³¹⁸[125r a 128bv]

³¹⁸ 11° Unità codicologica-fascicolare da c. 125r a 128bv

Quod territorio Fregnani sit de comitatu districtu et diocesis Mutinae

Primo ex privilegio serenissimi imperatoris Federici dato sub anno domini nostri Ihesu christi 1226 mense Iunii xiiii indictione apud Burgum Sancti Donini in quo maiestas suas claudit territorium Frignani inter limites et fines Mutinae

Secundo ex autentico instrumento anno eiusdem domini nostri 1222 indictione x die dominico 15 exeunte mense iulii et ex transu(mpto) in quo mutinienses circum(inveniunt) et defin(iunt) territorium et episcopatum mutinae undique debitis cum solemnitatibus et etiam Fregnani tanquam Menibia sua propria visita(verunt) et descrip(serunt) congruus cum confinibus et terminis.

Tertio ex autentico instrumento laudi et sententiae inter comune Mutinae et abbatiam nonantulae datae cum solemnibus approbationibus in quo predictum territorium Frignani totum adiudi(catur) si fanani Sixtolae etc comuni Mutinae et scribitur quod comune mutinae habeat et habere debeat plenam et plenissimam iurisdictionem et omnem potestatem et merum et mixtum imperium in eis etc

Quarto quia comune Mutinae continue excuit iurisdictionem in dictis locis Fregnani, ut clarissime patet ex infinitis quoddam probationibus et demonstrationibus ut alias fuit districtum in cause quam habue(runt) comune Mutine et ill. tunc D. Marchio cum Bononiesibus per locis dicti Fregnani in qua cause fuerunt et predicta infrascripta iura:

Quentanio cartarum xxxviii in quo continente bonimente facte de mandati officiaium Mutinae per D. march. Dicte civitatis domini generalis in 15 eius carta continente quoddam banna, sive crida quod omnis et singuli notarii qua instrumentum aliquo scripserint in abbatia et comitatu Fregnani et aliquibus aliis locis territorii mutinae debeant infra certum terminum ibi contentum illa scribi

Et similes alia plura

[125v] item apparet ex privilegio Sigismondi imperatoris dato sub anno 1433 in quo confirmat privilegium federici iam dictum et de novo intra fines mutinenses claudit dictum territorium frignani

Item ex privilegio Federici tertii imperatoris ducatus Mutinae concessi ill.mo quondam duci Borsio et quo totum frignanum includit

Apparet etiam ex sententia sive laudo dato 1255 per D. Gibertum contra Bononienses in quo fuit pronuntiatum Frignanum totum, homines terras et loca cum iurisdictionis eorundem ad comune Mutinae spectare et de man(dato) et reli(quis) apparet in registro communis Mutinae fol. 134.

Appare eodem in dicto registro fol. 108 anno 1251 quo pontifex et dixit et mandavit que homines de Frigano obidirent comitatu Mutinae.

Appare etiam ex privilegio Otonis imperatoris sub anno 1200 in dicto registro fol. 46

Item ex duabus investitionis factis per abbatem nonantualae 1361 et alter 1368.

Item ex privilegio altero Otonis imperatoris concesso abati Nonantualae de dicto Frignano anno 1210 com(parit) in districtum Mutinae.

Item ex alio privilegio primi Friderici dato sub anno 1154 predicta abbatia nonantule etc de dicto Frignano

Item ex privilegio Gregorii Papae concesso predicto Abb.

Item relatio D. Grandi de Canonicis et electum per Ill. D. quo declara(t) Frignanum esse in districtu et iurisdictionis Mutinae

Item ex instrumento cuiusdam reformatores facte in consilio generali Mutinae in quo continentur quo homines et comunes de Frignano supplica(verunt) in dictis consiliis quo potestatis quo eligentur.

Item ex iuris inferitis in quinternus B in quo apparet de iurisdictionis in Frignano instrumentum scriptum in libro comunis Mut. 4 folio in 1156 in quo omnis de Frignano qui appellabant Iarboli [126r]

iuraverunt salvare et defendere omnis hominis Mutinae et siqui precepte potestatis et notariorum Mutinae et alium et solvere boat(icum)

item ex alio instrumento similis tenoris in precedenti carte dicti registri scriptum 1356

item instrumentum aliud in 28° cartarum dicti registri in quo capitaneus de Frignano iuravit esse civis Mutine et solvere boaticum

item instrumenta plura alia omnium locorum dicti territorii frignani

item instrumentum aliud scriptum in 50° carta dicti registri in quo in afficto continentur qui(..) civitas Mutinae habet iurisdictionem in terra Frignani et quidem amplissimam

item instrumentum aliud in dicto registro folio 107 in quo D. Papa presentibus ambassiatoribus frignanensium precepit illis de Monte ca(...) quo debent obedire Mutinam ut sunt soliti.

item instrumentum sententiae late in Palatio comunis Mutinae in dicto Registro fol. 171 quo comunis et hominis de Montisio sunt de iurisdictionibus Mutinae et civilibus et criminalibus

item per plura alia similia instrumenta ex quibus apparet Frignaum fuisse et esse vere de iurisdictionibus Mutianae

[127r] Quod Territorium Frignani non sit de Comitatu et districtu Mutinae aut saltem quo fuerit separatum

Primo demonstratur Ex Privilegio imperiali Caroli quarti romanorum imperatoris concessa ill.mi q. Aldrovandino per vicariatu Mutinae sub anno 1354 in quo maiestas sua sic inquit Karolus dei gratia romanorum rex semper Augustus Boemiae Rex notus facimus tenore presentium universis quod nos de legalitatis et circumspectionis industriae nobilis Aldrovandini marchionis estensis, nunc et faci imperii fidelis plurimum confidentes attendentes etiam grata fidelitatis et obsequii servantia quibus favorem nostrum celsitudinis regie per(ineretur) sibi vicariatum civitatis nostre imperialis Mutinae de territorii et diocesis ipsius et specialiter in iurisdictionis ac imperio quae separatum ab eadem civitatis videlicet in Frignano et Montisio di(no)scemus obtinere concedimus gratiosae³¹⁹

Item ex alio privilegio imperiali vicariatus eiusdem concessa Ugoni Alberto in quo verba primi privilegio ad litteram repetuntur etc fuit de anno 1361.

Item ex privilegio Sigismondi imperatoris serenissimi sub anno 1433 concessa illustri q. D. Nicolai in quo similiter per eadem verba datur vicariatus.

Quarto probatur ex actis et festis multis per communis ipsi frignani per quae apparet non uti (...) Mutianae sed tanquam cap(...) suum proprium(.....)

Item ex iuramentis fidelitatis ipsorum comunium (...)

Quinto ex locationibus aliquibus factis per officiales ill. dominorum nostrarum datiorum Frignani tanquam separatus ab illis mutinae

Item ex locatione sallina mutinae a qui ill. D. excipiunt sallina Frignani

³¹⁹ Cfr. ASMo, Casa e Stato, *Membranacei*, 3, 16

Sexto ex reformationibus (...)ex qui I fuisset sub comunis et territorio mutinae hoc non (...) eis

Item ex confirmatione ipse statuta eper ill. D. D. Marchionis

[127v] septimo ex privilegiis et litteris ill. D. marchion. Et magn. Dominus Obizonis in quibus sic inquit donatio fuit.

Noz Obizo dei gratia estensis marchio civitatis Mutinae in districtus ac territorius Frignani dominus generalis

Octavo demonstrantur ex quo si Frignanum fuisset de districtum mutinae non erat necessarium per statuta et per litteras dominorum marchionum providere quod banati de Moena intelligantur et sunt bannati de Frignano.

Nono clarissime et invictissime comprobatur ex instrumento S. q. Federici secundi in quo apparet domin(..) de Veni(cula) et quibus totium Frignanum terre subiacebat fuisse sub (mundiberdo) imperiali assumptis et loci eorum emancipati ab acta civitibus et in quo et imperatoris ipsius habet secundo formali verba.

In nomine sancte et individuae trinitatis...

[128r] Quod expediat et utile sit Illustrissimo domine duci nostro Fregnanum esse sub proprio suo capite et non unitum sub civitati Mutianae <...>

³²⁰[129r] PRO ADRIANO:

Privilegia pro insula Adriana ipsa Henrici siquis iii romanorum imperatoris et Martini Papae, tempore Ugonis regis habes in vigiliis tuis pro Episcopo Adriensis, iccirco nunc ea transcrivere non habemus necessarium.

Primam concessionem iure feudi dactam pro D. Isach episcopum Adriensem Ill.mi q. Azoni Marchioni sub anno 1195, de Castro ipso Adriani habes in eiusdem vigiliis; sententiam latam inter prelibatum Ill. D. marchionem et hominem et comunem Adriani post iam dictam concessionem feudalem, et habes in eisdem vigiliis ab dicto folio 7 usque ad 9; 1198.

Sub anno postea 1280 ill. is Obizo volens dstringiere iura sua in dicto castro Adriani in primis et ante omnia constituit procuracionem ad hoc: "in Dei nomine anno eiusdem nativitatis indictione 8 die xvi exeunte ianuarii in palatio domini marchionis, presentibus domino Ameo iudice vicecomite dicti D. marchionis Paulo de Cospis, Americo notario de Porto et aliis Ferrariae: Magnificus vir D. Obizo dei gratia Estensis, et Anconitanum marchio fecit contituit et ordinavit Zordanum notarium eius nuntium et capitaneum ad personis in Adriano sunt certum procuracionem ad declaranda et decernenda cum sindaco comuni et universitate dominorum Adriani omnia et singula iura personaliter et realia, dominia et quia dominia et omnes iurisdictiones usus et exercitia iurisdictionum pertinentia et pertinentes de iure vel de consuetudine ad eundem d. Marchionem, in terris, vallibus et quibuscunque possessionibus et pertinentiis Adriani, ita quo de ipsis et de rationibus et determinationibus secundum consensus et confessiones hominem dicti loci ad eternam memoriam celebrentur et fiant primum instrumentum pro cognitione aperta et conservatione iurium et consuetudinum spectantum ad eundem D. marchionem super quibus omnibus legitime faciendis plenum mandatum concessit procatore predicto, et insuper ad paciscendum cum sindaco et hominibus dicti castrisiquis certa

³²⁰ 12° Unità codicologica- fascicolare: cc. 128br-156v

quantitate pecuniae scilicet decem solidorum venetorum grossorum annuatim prestandae per eos eidem D. marchioni secundum suam voluntatem, electionem in locum et vicem pasti unus quod sibi dare tenentur omni anno secundum formam et vigorem sententiae latae inter predececores ipsus domini marchionis ex una parte et homines dictae terre ex altera, latae per domino Jacobum de Fontana et Gondolaldum de Gondoaldis arbitros, et arbitratiores electis inter ipsis partes: scriptae mani Ariberti notarii a me notario infrascripto viso et lecto, ita quo licitum fuit D. Marchioni quolibet anno eligere et habere pastum si voluit aut loco pasto decem solidos venetorum grossorum, in festo sancti Martini, promittens firmiter, et rata habuit quacumque pro quanto procuratorio nomine in predictis et circa predicta procurationibus fient.

Et ego Ioannes de Dulceto dei gratia notarius his omnibus presens, et rogatus scribere scripsi.
[129v]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis 1280 indictione viii in ecclesie Adriani die 7 intrante ianuarii...Ego Bartholomeus quondam domini Benedicti Pellizarii imperiali auctoritate notarius predicti omnibus interfui, et rogatus scribere scripsi et complevi.

[130r-131r]

In Christi nomine anno eiusdem nativitatis 1280 indictione octava, Ferrariae in palatio D. marchionis infrascripti die 16 exeunte Ianuario...ego Ioannes de Dulceto dei gratia notarius, his omnibus presens fui et rogatus scribere bona fide scripsi.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis 1280 indictione 8 Ferrariae, in contrata Sancti Pauli in statione magistri Thomasii medici...et ego Ioannes de Dulceto dei gratia notarius his omnibus presens fui et rogatus scribere bona fide scripsi.

[131r-131v]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis 1280 indictione octava, in Ecclesia Sancte Mariae de Castro Adriani, die quarto exeunte ianuarii...et ego Bertolomius quondam domini Benedicti Pellizarii de Ferrara de contrata Sancte Mariae de Bucco imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui vel audiui et intellexi et rogatus fui scribere scripsi et publicavi.

[132r-133r]

Pro decimis Corbolarum

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo decimo nono indictione duodecima die 19 mensis ianuarii...Ego Michael filius quondam Ser Antonii Smagrabovis imperiali auctoritate notarius publicus ferrarensis predictis presens fui et rogatus scribere scripsi.

[132r-134r]

Investitio

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo decimonono indictione xii, die 19 mensis ianuarii, in terra Rodigii in contrata S. Stefani in domo habitationis infrascripti D. episcopi...ego Michael filius quondam Ser Antonii Smagrabovis imperiali auctoritate ferrarensis predictis presens fui et rogatus scribere scripsi.

[134r- 135r]

Pro decimis bonorum quos Iacobi de Sacrato et quos Iacobi de Zilione et quos Federici de Specia in districtu Adrie.

In Christi nomine Amen, anno eiusdem nativitatis 1419 indictione 12 die 16 mensis ianuarii, Ferrariae in Cancellaria illustris et Excelsi domini domini Nicolai marchionis...cum introibus et exitibus suis, suisque certis iustis finibus et coherentibus et cum omnibus et singulis ad ipsis eis ad ipsis res sic adinvestitione permutandis spectantibus et pertinentibus.³²¹

[136r]Peregrini Prisciani Illustri et Reverendissimo D. D. Nicolao Marchione Estense dignissimo civitatis Adrie Episcopo Plurimum se Commendat.

Potuerunt <...>

[136r-136v]

Privilegium Ioannis Papae

Ioannes episcopus servus servorum dei, reverendissimo ac sanctissimo Paulo Sanctae Adriensis Ecclesiae episcopo, et parte in eius ecclesia eiusque successoribus in perpetuum iure more salario qualiter nobis solitudine insistit cura pro utilitate ecclesiasticis...et ego Dominicus Christi misericordia Sanctae Adriensis Ecclesiae notarius, videns hoc auctenticum privilegium scriptum per manum Ioannis scrivanii Sancte Romanae Ecclesiae, nihil addends vel minuens, exemplavi anno dominicae incarnationis millesimo, centesimo quinquagesimo primo iiiix exeunte mense aprilis indictione xiiii tempore domini Eugenii papae et Conradi regis. Ego Romanus domini Henrici regis autenticum huius exemplum vidi et legi sicuti hic continetur.

[137r-137v]

Testamentum Almerici Marchionis Gloriosi.

Domino nostro Serenissimo Augusto. Ugone et Lothario filio eius magnus regibus longobardorum imperium romanorum, anno duodecimo et anno octavo per indictione xi, dominus omnipotens ac redemptor noster animas quas condidit ad remedium salutis semper indulgeat... et ego Dominicus Christi misericordia Sanctae Adriensis ecclesiae notarius, videns hoc iudicii instrumentum, nihil addens vel minuens exemplavi anno domini millesimo centesimo quinquagesimo, die 3 intrante septembris, indictione xiii in ecclesia S. Petri, Adriae, tempore Eugenii pape et Conradi Regis.

[137v- 138v]

Privilegium Martini Papae

Martinus episcopus servus servorum Dei, convenit Apostolico moderamine poscentibus benivola compassione succurrere et poscentium a sacri devotione impartiri assensum, ex hoc enim lucri potissimum primum apud conditorem omnium praeponitur deum...et ego Dominicus Christi misericordia, Sanctae Adriensis ecclesiae notarius videns hanc autentici privilegii paginam, scriptam per manum domini Gregorii scrivarii romanae ecclesiae nihil addens vel minuens exemplavi, anno dominicae incarnationis mcxii quinquagesimo primo, quartodecimo die exeunte mense aprilis indictione iiiix tempore divo Eugenio et Conradi regis. Ego Romeus domini Henrici regis notarium autenticum huius exempli vidi et legi sicuti hic continetur.

[138v- 139r]

Privilegium Henrici iii Ro. Imperatoris

³²¹ Seguono 135ar-v bianche

In nomine Sancte et individuae trinitatis, Henricus divina favente clementia romanorum imperator augustus, notum sit omnibus Christi nostrique fidelibus tam futuris quam presentibus qualiter Adriensis episcopus...ego Dominicus christi misericordia sanctae Adriensis ecclesiae notarius nihil addens vel minuens exemplavi.

Cum iamdicta Adriana insula firmat partibus ad Ferrarense solum se revolvantibus magis etiam termene ipsius declarabuntur, si comitatus ferrariensis fines ad hanc partem spectantes hic iam apposuerimus, non pertinentes et in hoc possa quo iurisdictio tota ipsius Adriano et Adrie civitatis pleno iure ad comitatu Ferrariae spectant imperatoriis edictis, de quibus alis in presentiarum non deserimus, cum de proprietate locorum, animarum curam primiciarum et decimarum ecclesiasticorumque fructum reliquorum inpresentiarum nobis sit curae.

Ex privilegiis itaque pontificalibus Vitaliani Adriani Leonis Benedicti Ioannis, Alexandri, Pascalis Innocentii Celestini Lucii innocentii Clementis et sequentium aliorum plurimum, comitato ferrariensi hi dantur fines et primo Vitaliano haec sunt verba quae omnibus aliis satis erant.

Infra quem comitatum habemus hic designatum, ab una fluminis parte designatur hoc suo latere, ab oriente latus sit Ferr. datum et fossa bossonis, currente similiter ab oriente, inde ad meridiem pro paludes et piscarias transiens flumen Sandalum, et exit usque locum maleti pervenit, et argerem assianum, similiter a meridie damus inde per paludes et piscarias per lacum Victricum ad occidentem tendit usque ad Ulmum fundum [140v] spetiosum descendit, quartus finis Romaniae designatur et langobardie, ab altera fluminis parte convertimur designando cum suis lateribus, ab oriente iuxta flumen ponimus finem, calem quae vocatur de Fine, quae finis est comaclensis comitatus et ferrarensis pulsans in latere fundi, et masse Firmimane quae de nostro comitatu Ferrariae manet, quae per sua iura atque confines circumdatfinda rere que Cornacervinae, inde per paludes ad orientem descendit usque ad canalem et corrigium tydani, tendit et pro ipsum canale atque corrigium etrevertitur ad flumen Eridanum, inde ad orientem descendit per totum omnia possidet usque in Gaurum, et per ipsum flumen Gauri apostolica et imperatoria auctoritate comitatus ferrarie descendit ad mare, ad occidentem similiter per Tartarorum flumen ingreditur per paludes et pisionones convertitur tendens in partem septentionem iuxta comitatum Gavelonem, circumdans massam Corneti et fundum Lognanum, et silve similiter tangit fossatum, inde ad orientem per paludes et piscarias transit fundum Careti et occupatum caput apreprehensens similiter fundum Ambrosii, cum omnibus illis descendit cogaurum, per quel flumen ferrariensis ducatus, similiter et comitatus incidens adriensem comitatum, venetae tangit ducatum apostolica et imperatoria auctoritate comitatus ferrariae descendit in mare.

Pari modo, quoniam in testamento suo praenotato, Alericus gloriosus marchio sanctae Adriensi ecclesiae non solum bona sua omnia in districtu Adriae ipsius existntia, sed et reliqua ferrarensis comitatus reliquit, si quae secundo testamento marchio ipse ferrarensi episcopatu reliquit in districtu ferrarie deducemus absque dubio nobis se se apertient que in districtuAdrie posita virtute etiam secundi testamenti: episcopatu Adriensiremaserunt, unde et necessario testamentum ipsum ultimum hoc loco descripsimus.

[139v-141r]

In nomine patris et filii et spiritus sancti, anno pontificatus vero domino nostro Agapito summo et universali papa, in apostolica sacratissima beati Petri apostoli domini sede duodecimo, sicque imperante domini nostro ugo et Lotario filio eius, anno vigesimo secundo, octavo decimo die mensis iulii, indictione sexta Ferrariae...Leo tabellio huius testamenti scriptor de suprascripto Almerico et suprascripta Franca iugalibus vici et audivi et corroboravi, ser Georgius archidiaconus sanctae ferrarensis Ecclesiae in vice ipsius ecclesiae heredem

sustitui, et testibus ab eis rogatis obtuli roborandum et subscribendum sub die mensis iulii et indictione sexta Ferrariae.

Ego Opertus comes presens vidi et audivi et rogatus me teste subscripsi

Ego Eribertus presens vidi et audivi et rogatus me teste subscripsi.

Ego Leo presens vidi et audivi et rogatus me teste subscripsi.

Ego Damianus presens vidi et audivi et rogatus me teste subscripsi.

Ego Petrus presens vidi et audivi et rogatus me teste subscripsi.

Ego Lambertus presens vidi et audivi et rogatus me teste subscripsi.

Ego Adalbertus presens vidi et audivi et rogatus me teste subscripsi.

Deficit superius, totum et integrum fundum qui vocatur de Campora.

[141r]

Pro Ponticulo

Millesimo quinquagesimo quarto, sub Henrico tertio rege et pontificatu Victoris...Petrus Archipraesbyter de Plebe Sancti Cassiani firmavi.

[141v] Pro Gavello

In nomine Dei eterni, anno domini nonagesimo nonaginta duo, tempore regis domini Ottonis secundi...et ego Iacobus huius paginae notarius per mandatum domini episcopi hanc cartam rogatus scripsi.

[142r] Pro Adriani Castro

Cum descripturus sim res, et iura Sanctae episcopalis Ecclesiae illustris et reverendissimae D. tuae in Castro et terra Adriani praemetam ut rationi convenit prima de eo loco concessionem factam Illustribus D. marchionibus estensis ex qua et cum minime pateat quam iurisdictionem quae bona pecularia episcopum adriense in eo haberet necessarium ex hoc dixi ea omnia adducere quae pleno cornu rem omnem aperiant, et cognosceat revedendissima donatio tua rotundo ore, Peregrinum suum fuisse loquutum.

In nomine Sancte et individuae trinitatis, anno dominice nativitatis millesimo centesimo nonagesimo quinto, die quinto exeunte mense decembris indictione xiii ...ego Manfredus sacri palatii atque domini F. imperatoris notarius hanc cartam ut supralegitus iuss predictorum dominorum scripsi et firmavi.

[142r-144r]

Sententia lata inter predictum D. marchionem et comunem et homines Adriani ob iam dictum concessionem feudalem.

In Dei eterni nomine anno dominice nativitatis millesimo centesimo nonagesimo octavo tempore Innocentii electi papae nemine imperatore imperante in Italia....ego Iacobus de Montaclesiis iudex communis Ferrariae quia superscriptum exemplum vidi, legi et auscultavi cum quoddam exemplo scriptu mani Albertini notarii, sumpto ab autentico scripto manu Ariberti notarii in quo nihil inveni, additum vel diminutum quod sensum vel sententiam mutet, ideo nomen subscribo et auctoritatem meam qua pro comuni ferrarie fingor, interpono et decretum ut vim et robur obemerat, auctoritatem instrumenti in millesimo trecentesimo octavo indictione sexta die vigesimo quarto mensis iulii.

Quod autem posea et post sententia miam scriptam, per Zordanum procuratorem ad hoc specialiter constitutum, ill.mi D. Obizone ex instrumento manu Ioannis de Dulceto notarius stipulato sub anno millesimo ducentesimo octuagesimo die sextodecimo exeunte ianuarii, et pro dominum Basilium sindicum conumis Adriani ex instrumento rogato per Bartolomeum

quondam domini Benedicti Pelizarii sub die septimo intrante ianuario, fuerint distincte iura et ipsius domini marchionis primo et deinde per ipsum porprium D.D. Obizonem et iam dictum Basilium pactis non nullis ultra contenta in predicta sententia, cum rei propositae et ecclesiae sancte adriensis episcopi iuribus [144v] haud sit necessarium impresentiarum, illa omisi, ne longus vagarer, et maxime cum certissimum teneam illustrem et reverendissimam dominationem tua, omnia iam ponderasse in hac re merito considerata.

[145r] Pro Adriano et decimis

In nomine Domini, millesimo centesimo nonagesimo quinto, indictione xiii die quinto exeunte mense decembris...et ego Iacominus domini Henrici imperatoris notarius ad haec presens interfui, ut vidi et audiui atque intellexi, rogatus scribere scripsi.

[145r-145v]

In nomine domini nostri Ihesu Christi amen, anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione octava die sexto exeunte ianuario in ecclesia sanctae Iustinae de Rodigino...et ego Petrus Bonus notarius predicti domini marchionis his omnibus presens fui, et ut audiui et intellexi ita rogatus scribere scripsi et publicavi.

[145v-146r]

In nomine domini nostri Ihesu Christi amen, anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo quinti, indictione octava die quarto exeunte mense iulii rodigii in episcopali palatio...Ego Gerardinus quondam Domini Ioannis de Viciensis imperiali auctoritate predictum exemplum exemplavi manu predicti Palamidesii vidi et perlegi et secundum quo in compari ita scripsi et exemplavi bona fide, sine fraude, et de mandato venerabilis patris domini salvationis promissione divina episcopi AAdreinsis in publicam formam redegei nil addens vel minuens et sensum vel sententiam mutet, nisi forte punctum literam vel syllabam aut insigno erando, signumque meum apposui et subscripsi.

[146r- 147v]

In Christi nomine amen anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quartodecimo indictione duodecima, rodigii in camere episcopalis palatii infrascripti...Ego Bonmercatus quondam D. Iacobi de Conte imperiali auctoritate et ferrariensis publicus notarius hos omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi.

[147v-148r]

InChristi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quartodecimo indictione duodecima die xv mense decembris in camera episcopali palatii Rodigii...Ego Henricus notarius filius quondam Antonii Vezati de Rodigio his omnibus presens fui, et rogatus scribere scripsi.

[148v]

In Christi nomine amen, anno esiudem nativitatis millesimo trecentesimo decimo octavo, indictione prima, die octavo iulii Ferrariae, in palatiis dominorum marchionum estensium... Ego Albertinus quondam domini Iacobini de Rodigio, notarius curiae dominorum marchionum presens et rogatus scripsi.

[148v-149r]

In nomine domini Ihesu Christi, anno esiudem nativitatis millesimo trecentesimo decimo nono, indictione 2 die decimo ianuarii, Ferrariae in camare dominorum marchionum...ego

Albertinus filius quondam D. Iacobini de Rodigio imperiali auctoritate notarius et curiae dictorum dominorum marchionum presens his omnibus fui, et rogatus scribere scripsi.

[149r-149v]

Pro decimis Lendenariae ab utroque latere Athesis.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, indictione tertiadecima, die duo decimo mensis decembris, in palatio infrascripti magnifici domini marchionis in camera sua Ferrariae... Ego Rizardus de Ronchaleis mutiniensis diocesis, cives ferrarensis publicus imperialis auctoritate notarius, his omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi.

[149v-150v]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo sexto indictione quartadecima, die decimotavo mensis iunii in loco et coram testibus infrascriptis... et ego Simon natus domini Iacobini de Paganis de Regio imperiali auctoritate notarius, et nunc vicarius et officialis predicti domini episcopi, remissis omnibus interfui et ea omnia de ipsius domini mandato et voluntate scripsi et publicavi, meumque signum consuetum apposui.

[150v-151v]

In Dei nomine amen, anno domini a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo nono indictione septima tempore domini Benedicti pape xii die vigesima quinta mensis ianuarii... Ego Persutius filius quondam Bartholi Persutii de Burgo Sancti Sepulchri, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus nunc notarius et officialis dicti domini episcopi et curiae adriensis praemissis omnibus interfui et ea omnia de ipsius mandato scripsi et publicavi.

[152r-152v] Pro terrenis positis ab utroque latere padi corbularum et papotiarum et decima cor crepati.

In Christi nomine amen, anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo primo, indictione xiiii die xv mensis madii tempore sanctissimi patris domini Ioannis pape xxii... Ego Leonardus natus Nicolae de Mazetis de Burgo Sancti Sepulchri imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

[152v- 153v]

In Christi nomine amen, anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo primo, indictione xiiii die xv mensis madii tempore santissimi patris domini Ioannis Pape xxii... ego Leonardus natus Nicolae de Mazettis de Burgo Sancti Sepulchri imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

Et licet vero cito omnia consonent teste philosopho, et pro concessionem totius insulae Adriane dactum sacro Episcopatu Adriense ut supra et etiam per haec premissa satis clare appareant iura Ill. et reverend. Donationis vestrae in his locis, ad maiorem tamen rei ipsas delucidationem pro infrascripta etiam instrumenta demonstrabo que et particularia iura

reverendissima D. vostra in locis ipsis particularibus et manifestabunt, ad veritatem et enim omnia concurrent.

[153v-154v]

Primo pro confirmation aliquarum nostrarum dicti quondam D. Cataldi

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono indictione vii die nono exeunte novembris in terra Adriae sub porticu domus comunis castri... Ego Bartholomeus filius Guerzi dictis de Rodigio sacri Pallatii notarius iuss D. Bonmathei vicarii Rodigii scripsi.

[154v- 156r]

In Christi nomine anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo sexagesimo primo indictione xiii Ferraria, die xiii mensis februarii in contrata sancti Pauli in statione habellatorum gabelle magne de platea supra cantone...et si contengereti quo dictus venditor se appellaret vel sententiam nullam dicerent, vel eam in melius reformari peteret, promisit per pactum ex nunc prout ex tunc ipsam appellationis nullitatem et reformationis in melius habere cassa, vana et nullius valoris efficitiae vel momenti, et si contengeret quo dictus venditor et sui heredes non attenderent observarent eisdem comptoribus et suis filiis et heredibus omnia et singula suprascripta et annotata.

³²²[157r- 165r] Per magnifico et reverendissimo D.D.Beltrando Costablo Dig.mo Adriensi episcopo ac D. consiliario et orator.

Intendit et enim Reverendissimum D. Episcopus ipse et decimae, et ius decimandi cum fundum Crispini.

Et de iure communem indubitanter fundatam habet intentionem suam cum iure comuni ipso sic disponente, praeceptio decimarum ad episcopum pertineat, et dudum de decimis et quoniam eodem decimae et enim diocesis alicuius in potestate episcopi illius sunt, xvi. q. i. in Sacris....non preteribo etiam quo si Magnifici ipsi de Turclis vellent se tueri virtute sue transactionis sive permutationis ultimo per eos facte cum Ill.mo quondam D. Duce, in qua epsi el(...) sue dederunt loca illa in Ponticuli et dominus duc ipse eisdem certas alias terras in silva decima earum etc, rogo magnificitas sua ut in hoc alligando bene considèrent, dico et primum quod ius habebant ipsi in illis terris datis ut inquunt domino duci, nam in veritate erant ipsius domini, et certissimum hoc est et si hoc scriasset celsitudo sua res ipsa non sic pretransisset, sed et in futurum in hoc bene considèrent ; aliud et quod in decimis illis quas D.Dux fidem assignasse dicunt, nullus ius habebat ut pulcherrima etiam per excellentis advocatos spectabilis Nicolao ab Arpa demonstratum fuit contra ipsos magnificos de Turchis, igitur <...>

³²³[164r-165r]

Sixtus episcopus servus servorum dei, dilectis filiis Nicolao de Basso, canonico ferrariensi, et vicario venerabilis fratris nostri episcopi ferrariensis in spiritualibus generali, salutem et apostolicam benedictionem...Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominicae 1475 idus iulii pontificatus nostri anno quarto.

³²² 12° unità codicologica e fascicolare da 156cr a 163v (le prime carte non riportate in trascrizione sono bianche)

³²³ 13° unità codicologica e fascicolare da 164r a 166av

[165r- 166r]

Sixtus episcopus servus servorum suorum Dei: dilectis filiis Lucretio de Bentiis canonico ferrarensi et vicario venerabilis fratris nostri episcopi ferrarensi, in spiritalibus generali, salutem et apostolicam benedictionem...datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominicae m.cccc.l.xx.iiii kalendas februarii, pontificatus nostri anno quarto.

³²⁴[167r-168r] Conventio magnificorum de Trotti cum reverendo D. episcopo Adriae super decimis villae Marzanae.

In Christi nomine amen, anno esiudem nativitatis millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima die sextodecimo mensis maii, in castro Rodigii, in domo residentiae infrascripti reverendi domini episcopi, sub quandam lodia respiciente supra viridarium domus predictae...et in omnibus et pro omnia prout in ipsis litteris apostolicis continentur et scriptum est, rogansque me Benasiutum notarium iam dictum et item idem reverendus D. episcopus ut de predictis publicum instrumentum.

[168r- 169r]

In Christi nomine amen, anno esiudem nativitatis millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione xii die 28 mensis iunii, Adriae in sacristia ecclesiae Sancti Petri de Adria... venerabilis donus Bartolomeus Penolatius canonicus Adriensis ac rector Ecclesiae Sancti Laurentii de Ferrara, procuratorio et procurationiis nominibus ac syndicus capituli canonicorum Adriae ut patet publico instrumetno manu Io. Baptistae Grotta de anno presenti die 28 mensis iunii, specialiter ad instrumentum et etiam ipse suo nomine proprio et fratrum suorum approbavit consensit et ratificavit in omnibus et pro omnia prout fecit reverendus D. episcopus Adriensis et prout continetur in litteris apostolicis.

[169r- 169v]

Eisdem millesimo et indictione die ii mensis iulii Ferrariiae in domo habitationis magnifici D. Iacobi Trotto et fratrum in camerino camerae residentiae dicti D. iacobi a parte inferiori dictae domus presentibus...quae omnia et singula in presenti instrumento continentia, prefatus D. Bartholom. Agens ut supra obligando se et ut supra promisit dicti D. Iacobo presente et stipulante ut supra, firma et rata perpetuo habere, tenere, attendere, solvere, et adimplere et in aliquo non contra facere, dicere, opponere vel venire per se vel alium modo aliquo, ratione vel causa de iure vel de facto sub pena solemni stipulantibus promissa librorum centum marchesanum, qua poena soluta vel non predicta omnia et singula sint perpetuo firma.

[170r- 172r]

In Christi nomine amen, nos Donatus de Marinellis de Aretio vicarius reverendi in Christo patris domini Bartholomei Rovere episcopi Ferrariensi, decretorum doctor, et Lucretius Bentius decretorum doctor canonicus ferrariensis....lecta data et in his scriptis pronuntiata suprascripta sententia et executio per partes dominos commissarios et executores apostolicos sedentes ad banchum iuris officii praefati domini vicarii, situm in palatio episcopali anno dominicae nativitatis 1499 indictione xii die 8 mensis iulii de mane presentibus testibus vocatis et rogatis, egregis Ugone et Petro fratribus de Cagnatiis notariis filiis egregi Nicolai

³²⁴ 14° unità codicologica e fascicolare da 167r a 172v

de contrata Sancte Mariae de Vado, Bernardino de Salvētis filio quondam Ioannis notario de dicta contrata et aliis, presente spectabilis domino Galeatio de Trotti, suo nomine proprio et procuratoriis nominibus predicti D. Iacobi, Pauli Antonii, Brandelisii eius fratrum, et etiam circa revocationem domini Heliae de Brugiis eorum procuratori et sententiam acceptante in parte et partibus omnibus pro ep et dictis fratribus suis, dicto vero reverendo domino Titto episcopo Adriense dictis venerabilibus dominis canonicis adriensibus absentibus legitime tamen citatis sei monitis. Ego Benasutus.

³²⁵[173r- 174v]

Pro decimis novalium fundorum castri Gulielmi villae hospitaleti Sassaroli flexi Ora... canarii seu potestaria canarii et case salvaticae.

Sixtus episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Marino de Peppis et Chrstofero de Rodulfis canonicis Ecclesiae Ferrariensis salutem et apostolicam benedictionem...datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominicae 1474, kalendas februarii pontificatus nostri anno quarto.

F. de Suno

[174v.175r]

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem, mandavimus vobis alias ut concederetis dilectis filiis Ludovico et Leonello et Iacobo Alovio Bartholomei Flaschi civis Ferrariensis, pro se et suis heredibus in perpetuum, in nobile feudum certos fructos decimales et quartesii iuris...datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die viii iunii 1475, pontificatus nostri anno quarto.

³²⁶[176r-180v]

In Christi nomine amen, anno eisudem nativitatis millesimo quadringentesimo octagesimoprimo, indictione quarta decima die octavo mensis februarii Ferrariae, in factoria ducali...Ego Ludovicus siquis spectabilis Nicolai de Bruziis imperiali auctoritate notarius publicus nec non camere Ill.mi D.N.... millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo indictione 15 die 15 mensis martii rogatus fuit supradictum instrumentum per me Romanum Palmerium notarium publicum ad memoriale comunis Ferrariae deputatum, ideo me subscripsi signumque meum apposui pro solutione presenti instrumenti recepit ex docto D. Francisco avocatus dicti memorialis presidens.

[181r-181v]

Hercules dux Ferrariae Mutine et Regii, marchio estensis Rodigiique comes.. serenissime lige locumtenens generalis ex compositione et transactione id facta...datum Ferrariae in palatio nostro anno dominicae nativitatis 1482 indictione 3 decembris xi mensis maii.

[182r- 182v]

Innocentius episcopus servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Herculi Ferrariae duci salutem et apostolicam benedictionem...datum Romae apud Sanctum Petrum anno

³²⁵ 14° unità codicologica e fascicolo 173r a 175av

³²⁶ 15° unità codicologica e di fascicolo: cc 176v a 184av sua numerazione autonoma da 1 a 10 in alto a destra

incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo tercio, nonas martii pontificatus nostri anno octavo.

[183r- 183v]

In Cameram nobilis Nicolai ab Arpa cum nobilibus de Turchis super iura decimandi pos(sidet) episcopus...in decreto et concessione dicte decime facto prefatis de Turchis declavantur ipsam decimam debere collegi secundum morem Crispini quam declaramus prout princeps facit non citata secundum <....>.

[183v-184v]

Spectabilis Clarissime et consultor...Excellentia consultoris pro sua sapientia et doctrina. Cosmus Pasetus.

³²⁷[185r] **Pro rebus del Mazorno**

Havendo io questa matina in nome del mio Ex.lmo. Duca vero figliolo de vostre sublimitate serenissimo Principe et Ill.ma signoria non dico a disputare, perchè fra bon padre et observante figliolo disputa alcuna mai debbe accadere, ma ad far intendere le chiarissime ragioni de sua excellentia in quilli logi là oltre del Mazorno dal canto de Adriano, premitterò et brevissimamente sei particelle [marg. Sinle quale mi rendo certissimo che vostra Celsitudine iustissime et amorevole bastante cognosceno la veritate et iudicarano el prefato ill.mo filgiolo et signore mio dal canto suo haver (omni) ragione quantumche anche non divenisse alle particolare demonstratione depsi logi particolari]. Accostandomi et perseverando in quella mia opinione et sententia che altre volte apersia vostre gloriosissime signorie, cioè che se bene LYSANDRO videndo che li Argivi più iustamente cha lacedemoni disputavano de certe loro confine, snudata una spada et vibrandola dicesse che chi più poteva cum quella melgio de confine disputava et che se bene ancora AGESILAO domandato quanto se extendessero li termini de Laconi squassando una hasta qual portava in mane respondesse insino a dove poteva questa giongere che io nondimeno arditamente sempre quando fusse adimandato chi più pote et chi melgio dispute in le differentie de confine fra la Serenissima signoria di Venetia et lo ill.mo Signore Duca de Ferrara, quan qualche cosa gli intraviene, semper risponderia uno vero et mutuo amore et singular benivolentia.

La prima [adonche depse nostre promissione] è che il territorio di questa inclyta citade et il fiume del Adese se gli interponeva et il districto de Padoa.

La seconda chel loco del Loredò, districto adesso de Venetia fu et è vero contado delanticha citade de Adria et sive tale, quale reliquaie insula anche più manifesta a quelli passati tempi che dal presente.

La tertia chel porto dele Fornase e porto novo è facto doppo si fece la scissura del Po suso ala villa de Ficarolo et chel porto alhora era piu di sopto chiamato per li naviganti porto de Laureto et per li habitatori alcune fiate porto vero.

Il quarto che la insula et corte de Adriano dicta prima adriana confinava cum dicto porto del laureto sive porto vero venendo susu alla fuosa et ala mota baniola.

³²⁷ 16° unità codicologica e di fascicolo, c. 185r a 192dv

La quinta³²⁸ chel canal de Corbola et el canal del Mazorno daliquali li arreni e ville adeso così sono denominati erano dove hora corre il Po sebene il Mazorno dal capo di sotto per la via dove adeso ne exi il canal de santa Margarita se rivolgesi nel fiume del Mazar.

La sesta et ultima che lo ill.mo S. mio el duca de Ferrara obsequentissimo figliolo de vostre Sublimitate è ver et legitimo signore de Adria et Adriano.

Et perchè como dice la glosa ff si quadrup paup. Feci dicentur el me bisogna probare queste mie particelle perciò a facti prestamente devenendo etiam ala prima dico quella probasi senza molto rivolgere volumi et carte, [185v]risguardando solamente ancora in molti logi depsa citate de Padoa et maxime nel pallazo et in cadauno altro loco dove se ritrova la depincta larma de epsa citate et comunitade che è una torre cum un breve che la cinge dove se gli scrive le sue confine dacendosegli Mons, Athex, Muson, Mare, certos datum tibi fines. Se adoncha il mare è confine del co de sotta del contado di Padoa, chiaramente apare fra ladeso et el vero ducato de Venetia interponerseli lo terreno padoano per quanto il pote, et vostre Ill.me prestamente se [sin: racordarano quante volte nel ultimo tempo suo anchora il signore de Padoa facesse chel insulto in alto ala torre dele Bai(bere) per le ragione chel se gli pretendea haver]

Ma se qualcuno on per disputare on per protellare la cosa negasse tale confine vel dicendo [dext: con una qualche sua presumptione tale insegne essere una fabula on subtiligiando la cosa dicese el mare in(on)darsi le acque salse et così le confine di Padoa non giongere al litto, concedendogli anche tute queste cose absque in primo iudicio veritatis dico che magni non si mi pote che fra il distrecto de Venetia et ladeso se gli interpone al destrecto di Chioza ultro loco di questo inclyto ducato non passa epso fiume de ladeso et in probation e di questo adduco le cronache di questa inclyta cità vostra neliquale se dimostra nel tempo de Pirro per cognomento tribuno, duce 17°, vostra serenissima signoria haver distincto in terminare le confine de Chioza in questo modo dal porto suo dritto il letto del mare insino al porto deladeso qual chiamansi et chiamasi i fossoni et da epso porto veneno suso insino ale Baibe per epser Baibe et per le cose che esser ritornato al porto di Chiozza et senza aprire altramente lantiqui scrinii de vostre Ill.me signorei vidasi prestamente ciò che dico al tertio folio del tertio libro dela prima deca di M. Antonio Sabellico]

Chel loco de Loredò sii vero conta et territorio di Adria prestamente il dimostro per uno testamente del glorioso marchese Almericho signor de Adria de Ferrara. Di Comaclo. De Ravenna et de molti altri loci et citade che dice

Domino nostro Serenissimo Augusto Ugone et Lothario filio eius magnis regibus longobardorum imperium voster romanorum anno duodecimo et anno viiiper indictionem xi. Dominus omnipotens ac redemptor nostrisanimas quas condidit ad remedium salutis semper indulgent. Ideoque ego Almericus gloriosissimus marchio propter remedium animae meae et Francha iugalis mea in die tremendi iudicii similis iubemus confortio electorum confortari in domo beati petri apostoli domini nostri Y. X. Cui tradidit claves regni celorum sancte adriensis ecclesiae. Volo et iubeo seu relinquo omnes res illas quae mihi premunt in superscripto territorio adriensi per loca et vocabula i curtes et silvas et insulas que est insula que vocat Laco seu Insula volana que pomposia vocantur atquea insula Laureto

Et quantunque per diversi altri instrumenti particolari et de persone private et particolare io potesse corroborare questa partita [sin: come molto bene scia el magnifico messer Marcho

³²⁸ Integrata dal margine della carta, scrittura diversa da quella di Pellegrino

Sannuto qual tante volte ha rivoltato li folgii del grande et antiquo cathastro del episcopato de Adria et anche instrumenti neli quali semper se dice in fondo Lauriti districtus Adriae] non di meno persuadendomi che vostre Celsitudine habiano amente le historie loro (de le vere parlo) et che prestamente quando volgiano se aricordariano che nel ultima oppresione et strage che epse deveron aquilli de Adria perlaqual semperfima a qua sono rimaste in la miseria che sono. Quelle li ruperon a Loreto et[186r] Fecero quilli pacti che volsero sopra el facto de Loreto. Quanto ala tertia che el posto dele Fornase sii porto novo per esser cosa più cha notoria non ricerca grande indagine. Il porto era dove adeso anchora le vestigie più che apparente contra lo alveo suo se nominano porto de Loredò sive porto vero così dicto da li paesani adifferentia de quello da le Fornase. Le carte da navigare facte altempo anchora de nostri padri per nui et in favore mio chiaramente vengono. Lequale non porto dele Fornase ma del Loredò signano [sin: et alo loco suo]. Et questo sì come per il fondo et alveo se dimostra se ne notava per il drito et venevasene ala fuosa receputo chelhavea prima amane sinistra il fiume di Sevolongo presso il mareet el Canal sive il fiume del [sin: Mellaro presso la fuosa] delaqual il nome solo ce dimostra chel era la fuosa del porto et montava presso la Tomba Boniolla come sequente particella diremo.

Che la corte et insula de Adriana sive Ariani confinase cum dicto Porto de Loredò se dimostra per il privilegio de Henrico imperatore dato nel 1054 in dictione vii che dice:

In nomine sancte et individue trinitatis³²⁹. Henricus divina favente clementia [186v] Romanorum imperator augustus, notum sit omnibus christi fidelibus tam futuris quam presentibus qualiter adriensis episcopus B. Tureginensi nostram audiens clementiam rogavit, quatenus pro remedio nostre sue parentia nostrorum sub nostrae tuitionis potestate ac deffensione omni abona Ardiensis ecclesiae suscipereamus. Quae petitio quam iusta et non neganda nobis visa est, mondiburdinum nostre protectionis prefato Benedicto adriensi episcopo fieri iussimus videlicet de curte que dicitur Adriana quam cum aquis, terris, palludibus et silvis rripatico, roloneo, salinis, videlicet Agauri policino usque ad aquam que vocatur Concagatula et pre dictam aquam usque ad canalem quod dicitur cancomanco, et exinde usque in satisa et ex tibiridis nasare vel Corbula aurcheasica, et campo coronato vel tomba baniola perveniente per aquam que vocant portus Laureti, seu aqua que vocant anguiluaria amior et anguiluaria minor seu aqua de cervi sei in littore ad usum piscandi. Et il sito dela tomba baniola laqual è notissia et apparente hodie grandemente delucida questa partita et anche la precedente. Et perciò Henrico sexto imperatore levando al populo de Ferrara il banno che gli havea dato Federico suo padre et restituendoge la iurisdictione sua, et qual populo insino alhora teniva Ariano nel privilegio suo che ne concesse dice: Amari usque ad Tartarum item usque ad medium portum Laureti, et fu facto dicto privilegio nel 1192. Anzi se guardiamo etiam sul privilegio de papa Martino altempo de Ugo re dei Longobardi de quo supra tuto il porto de Loredò e del ill.mo duca vostro figliolo et signor mio. Delquale queste sono le proprie parole:

³²⁹ «Et altramente inveritate non si potera determinare le confine depsa Chioza attento le confine vere antique et legale de Venetia cum tute sue contrate et isole dechiarite insino al tempo de Longobardi come describe Paulo Diacono et anche ne ricordo predicto Marco Antonio nel primo libro dela sua deca di Venezia al quarto p(..)lio scrivendo Atque iis venetis qui insulas incolebant prescripti fuerint fines aloco quo caput aggeris hod(..) de ad gradatas usque aquas et (....) excludere sepe come e chiaro apreso tuti iuriconsulti [marg des et testo ge ne in c. anni tri enim xxx distinctorum in L. a Calligato C de nummi]». _Questa parte è posta in calce ma senza segno di richiamo, non è chiaro in quale punto dell'orazione vada inserita.

Martinus servus servorum dei epsicopus. Convenit apostolico modeamine poscentibus benivola compassione succurrere et poscentium asacri devotione impartiri assensum ex hoc enim Lucri possumus premium apud conditorem omnium praeponitur deum. Quan venerabilia loca ad meliorem fuerint statum since dubio producta. Atque ideo quia iuste et rationabiliter nostro apostolatui humiliter posulastis[187r] quatenus sanctam dei ecclesiam Adriensem Beati Petri apostoli domini per presentis nostris privilegii auctoritatem concederemus et confirmaremus omnes possessiones et proprietatis eiusdem ecclesiae Adriensis. Idest insulam que vocatur Adriana unam contrata solvasua et portus quod est portus Laureti et Portus Gauri omnia inintegrum persistentem usque in mare.

Che li canali de Corbula et del Mazorno fussero per li alvei deliquale Adesso corre laqua del po co e havemo proposto nella quinta particella oltra che apresso non tanto de quilli habitatori ma de molto lontani anchora e piu cha noto per li infrascripti instrumenti anche il provamo

Et primo per uno instrumento de quisto facto per quisti magnifici gentilhomini da ca Quirini da messer Papozo. Item per uno instrumento de Petro Belaia <...>³³⁰

[187v] Sexto et ultimo che lo ill.mo S. duca de Ferrara sii vero et legiptimo signor de Ariano gia dicto et de Adria. Perchè mi credo che vostre sublimitate quando altri extranei il negase ipse asumeriano la provintiae per demur(...)li che cosi fusse sciapendo deli antiqui et tanti privilegio et dela continua et vera possessione de tante centenara et centenara de anni in qua de sua celsitudine et de sua Ill.ma casa. Percio altramente non insistero sopra questa mia ultima particella. Laquale in siemo con le altre come mi rendo certo per esser piu cha chiaro haverà sì satisfato vostre sublimitade che poche mestiero ancho faria de venire ale ragione et anche prove particolare.

[188r] per le particolare ragione nostre in epsi loci del Mazorno

Quantunque io cognosca che v. Ill.me S.rie per quanto ho deducto nele primissime mie particelle siano intanto satisfatto che non solamente intendano lo ill.mo signore duca suo figliolo havere piu ragione in quilli loci ma etiamdio habiano compreso cum quanta observantia et circumspectione se sii deportato et se deporti sua excellentia verso vostre inclyte signorie. Lassando piu presto andare aseconda (come se suole dire) tanto de suo paese che volere stare in disputa cum vostre sublimitate. Et se ben mi persuadea che senza devenire ademonstratione de altre mie ragione particolare me ne potesse passare attento maxime ciò che dici nela prefatione mia cioè che mai iudicaro. Dovere essere altro iudice fra vostre sub.tade et lo ill.mo signore duca de Ferrara che una vera et mutua benivolentia. Nondimeno acio che da ogni banda, et da ogni canto le ragione mie apparano et se dimonstreno piu chiare che non e il sole nela linea meridiana. Deduro una frotta de probatione et demonstratione in particolare perlequale se cognoscera non solamente quilli loco che hora tene il magnifico messer Francisco de Orthona donatario. Ma tuti quilli altri che sono dala casa del Voltolina

³³⁰ «fu escluso il loco de Cavarzenecome vero mimbrio de Adria come ancho chiaramente se dimostra per il privilegio de Martino papa nel secundo anno dela sedia sua et quarto de Ugo re dei longobardin el quale (..) medium cosi se scrive ideo que per presentis nostri privilegii auctoritate concederemus atque confirmaremus predicta ecclesia Adriense Massa Capeziana et Lendenara una consilva sua usque in fluvium Athicem sei Sulicini et Tripano et Marbimacus seu anguillaria et caput argell(..2..)» anche in questo caso nel *bas de page*, privo di segno di richiamo.

insuso insino ali benii che furono de quisti magnifici gentilhomini de ca Bembe de iure spectasseet pertinisse et spectare et pertinere al prefato signore mio vostro figliolo et primo essendo tuti quilli inclusi nele legale privilegiate et vere confine de Ariano (come de sopra se è dimonstrato) indubitamente se conclude tuti spectare al signore mio vero signore de Ariano secundo lo provo per lo pre allegato instrumento autentico scripto del anno 1280 de la distinctione

[188v] *et declaratione dele iurisdictione et ragione che spectavano et pertinevano ali signori marchesi in Ariano et quelle che spectavano ali homini. Nelquale se dice item habet dominus marchio et sui iuris est et ad eum pertinent omnistombe que dicuntur de Sevetinense ubi ecclesia Sancta Margherite posita est et supra Ampla ab uno latere fluviu Sevolongi percurrit ab alio latere valles que dicuntur Salse ab uno capite Maranga ab alio capite fluvium quod dicitur Sona de quibus omnibus comune et homines Adriani. Ite, habet dictus dominus marchio et sui iuris est omnes valles terras et palludes positas intra hoc confines ab uno latere tombe predictae de Sevetinensi alio latere Corbolla. Ab uno capite Ramum molendini et thaoi alio capite fluvium Mazorni quas terras valles et palludes certi homines Adrie adriani et Laureti et alii homines qui habent tenent pro domino marchione iure livelli reddendo dicto domino septimam partem; et in veritate quantumque adeso mi renda certo serenissimo principe et Ill.ma signoria che vostre sublimitate iustissime et sapientissime tanto rimangano satisfacte per la continentia di questo instrumento che gia non tanto comprehendano ma apertamente siano per indicare lo ill.mo signore duca suo figliolo havere piu cha ragione et anci non essere bisogno cercare altre prove, et cosi lomnipotente Idio me aiuti*

Non dimeno qui omnia vero consonant et veritati conveniunt transcorero anchora piu oltra corroborando tute le cose gia dicte cum altre asai ragione et instrumenti et primo che sera secundo lordine promisso

Tertio per uno instrumento del livello concesso per lo signore marchese Azzo del 1263 amiser Margarito elquale instrumento tanto politamente se congludiva cum la continentia del predicto instrumento che e cosa dulcissima et dice

In christi nomine. Anno 1263 in dictione sexta die mercurii tertiodecimo intrante iunio Ferrarie in contrata Sancti Pauli in domo domini Marchionis presentibus testibus etc ibique dominus Iunius vicecomes et procurator nobilis [189r] viri domini Azonis Marchionis estensis vice et nomine ipsius domini marchionis et procuratorio nomine ipsius dedit concessit et renovavit per hanc libelli paginam in 29 annis ad renovandum domino Margarito iudici filio domini Raimundini pro se suisque filiis et heredibus recipientibus res iuris ipsius domini marchionis predicti positi in pertinentiis Adriani. In primis octavam parte de Spovolore Arano de Mota Tignausque trecentum de mota sablone et medietatem de contracta de carena mergara et Atrageto descendente per campum et per mottam in canale de Campedello et per eundem Canale piscendum usque in capite de canale de terra ab uno latere motagna ab alio locus de urso blanco; tertio petrus Gruardis con soliis suis aquarto latere mota de prespitero Urso et corium unum similiter ibi positum iuxta eundem contractum alatere conatis qui vocatur de Garalo et quartam partem de contracta de Sandalatio. A capire de supra Canale de Agna usque ad motam laurentanam cum campo et corio et quartam partem cum campo et corio et quartam partem de Tabatis de Arzene. Et paulo posto. Et octavam decimam partem de piscaria de Malptheo a trazeto canalis de Maranga usque ad Burgiae dela Vacha et octavam decimam partem de frassignolli amota prolato usque ad Frassignoni strido et nonam

partem de piscaria de supra de Sevolongo a burgo de Maranga de supro usque ad Sevitenense etc. Redendo omnique anno de Anguillis septimam partem etc.

Quarto per uno altro instrumento de livello facto per el predicto signore marchese Azzo nel prescripto anno et di. Al dicto messer margarito [in le pertinentie de Adriano] nelquale se dice octavampartem um mota una iuxta canalem de Capazello cum coriis et missionibus suis una latere mota de pre Urso alio latere fossa Sandonis et paulo et decimam partem de Savonella et octavam partem canalis de terra etc solvend septimam partem anguillarum etc

[189v] *quinto per uno altro instrumento de livello facto per il signor marchese Aldrovandino nel 1309 indictione septima die 25 ianuarii a Zilio et Raimundo figlioli che furono del gia dicto Margarito dove se dice in primis de una petia terrae posite in fondo et contracta Rami cum canalibus, vallibus et salgariis confines sunt hii unocapitem predicti Zilius et Raimundua et Bombagnus condam marrtini de Lio pro dominis marchionibus alio capite heredes condam D. Leonardi de Monariis de Ariano et heredes Aemeti uno latere canale dele Salse et valles de medio alio latere valles etc sesto per uno alio instrumento de livello facto del anno 1401 per lo ill.mo signor marchese Nicolo a Rana figliolo za deChristoforo Rana da Loredò dove se dice investivit etc de una valle piscarite cum suis prendisiis ubi dicitur le Salse posita in territorio seu fondo Adriani iuxta iura ecclesiae S Margaritae de Adriano comune Laureti et Benvenutum Bonavite de Laureto vel iuxta alios etc qual instrumento fu renovato in la persona de Nasimbene Rana per uno altro instrumento scripto nel 1430 pagando ogni anno livre 11 de marchesini per recognitione quisti sono quilli da Loredò investidi dala ducale camere de Ferrara che cum questa noneta mo voleno pagare li loro livelli et annuale ricognitione al duca de Ferrara cercando anche quod peni metere in disputa celsitudine cum questa serenissima signoria*

[190r] *Septimo per uno instrumento de renuntia facto per lo ill.mo signore marchese Alberto nel anno 1386 nele mane del reverendo episcopo de Adria qual quantumque non havesse loco come el se hebbe per haversi poi ritrovato non esser de ragione de dicto episcopato per liberatione che havea facto la Ill.ma casa da Este de tuta la isola de Ariano come appare al catastro del dicto episcopato quale nel presente ha nele mane il magnifico messer Marco Sannuto etc. nelquale instrumento se scrive item tertie partis totius territorii partim per diviso et partis pro indiviso quod applatus Dossus formigolle positus in dicto loco f. in fundo Corbule aratorius boschivus salgarinus piscaritus et vallivus olim infra hoc confines uno latere iura canonicorumadriensium et heredes quondam Petri Clerici et dossi canalis de Garallo et totum dictum territorium currit a capite inferiori versus Salsas quantum de iure currere potest. Que quidem omnis supradicte petie terre continentur etiam comprehenduntur sub et in quadam possessionem terre aratorie vallive prative vineate casamintive pascolive et salgarive posite in Corbula in locis dictis Idossadelli Ialbarati la Taiadelle Lolmo La Rosseta el dosso dele Trave Conf hodie infra hos confines uno capite canalis corbulae alio capite possessiones Salsarum que sunt domini Marchionis. Uno latere canalis Gavali et illi de Adriano alio latere canalis Formigolla et notesi che ne supplico a v. Ill.ma signoria che da co de sotto gli sono le false ragione del nostro ill.mo signor duca octavo per uno instrumento prima de livvello facto e dopo de permutatione per lo ill.mo³³¹ quondam signore marchese Nicolo del 1417 et del 1418 nelquali instrumenti dopo la descriptione deli loci particolari se dice et generaliter de omnibus aliis et singuli petiis terrarum aratoriarum prativarum pascolivarum vallivarum*

³³¹ Pare sia cambiato il pennino, il tratto è piu sottile

et voschivarum cuiuscumque conditionis existant positae et situatae in dictis locis et fundis videlicet ad dicto latere Adriani usque ad confines venetorum (me.te mediante?) canali corbularum per quod itus venetias et confinando cum terris vallium et pascolis allorum de Adriano.

[190v] *Nono per uno instrumento de locatione facta per li Bruzelli prima al Brusato et dopo per uno altro instrumento de afficto per dicto Brusato a messer Ugutione dela Badia et ultimo per uno instrumento de locatione et afficto facto per dicto messer Ugutione ad Antonio de Donato de Adria et questo maxime adduco per le valle et canalli desopto dele terre et pascoli il qual instrumento così dice* **[191r]** *decimo per uno altro instrumento de livello perpetuo facto del 1450 per il predicto messer Ugutione da la Badia a Bartholomeo Groto de Adria rogato per ser Urbano de Russeti nelquale dopo la descriptione de molte terre prati et valle se dice. Item unus dossus cui dictum fuit el dosso dela rosseta iuxta canale a formica uno latere de subtus salsas iura sancte Margaritae et iura illorum de Ramo et de Adriano qui dossus spectat ad valles piscaritias. Et dossus et pascua et infrascriptae sunt valles quas ad (pns) tenebat et tenet ad affictum Antonius Donati de Adria videlicet in primis unum canale piscarium vocatum Canale blancum iuxta uno capite Salsas pro valle vocata Sonella que confinia sunt in loco dicto ala Branchaia suprascripta duo canalia videlicet canale de Pizasandoni et canale de latagliata ab ultimo iuxta ambobus lateribus valles dicti ser Bartholomei pro presenti investitionem loco dicti Ugutionis. Item unum canale vocatum Piza de Sandoni iuxta dictum canale blanchum uno capite alio capite utroque latere valles dicti ser Bartholomei pro presenti investitione loco dicti Ugutionis. Item unum canale dictum il canale dela Tagliata de olmo iuxta uno capite canale predictum blancum alio predictum ser Bartholomeum pro dosso ab ultimo predicti ser Bartholomei pro presenti investitione loco dicti Ugutionis et utroque latere sictum ser Bartholomeus pro presenti investitione ugutionis. Item unum canale cum uno lacu in capite dicti canalibus quod canale et qui lacus vocantur el tramontano iuxta uno capite Lucam Ranam pro vallibus et Salsi pro livello domini nostri alio capite et ambobus lateribus predictum ser Bartholomeus pro presenti investitione loco dicti Ugutionis pro suis vallibus. Item unum canale dictum el canale de Sandalazo iuxta uno capite Lucam Ranam pro Salsi iure livelli aprefato donimo et alio capite agere aspicio et ambobus lateribus dictum ser Bartholomeus pro vallibus pro presenti investitione loco dicti Ugutionis. Item generaliter omnia alia canalia et omnes alias valles piscaritias positas et posita in dicto territorio corbularum infra dorsum ab ultimo et salsal etc* **[191r]** *undecimo per un altro instrumento de compra facta per li Mantuani de Corbula da Zoanne Francesco Grotto nelano 1467 nelquale dopo la commemoratione de m(..) (...) et prati se scrive. Item dossum cui dictum fuit il dosso dela Russeta iuxta canale a formica uno latere de Fabritius Salsa iura Sancte Margarite et iura illorum de Ramo et de Adriano qui dossus spectat ad valles infrascriptas et dossos et pascua et paulo post. Item iure proprio valles infrascriptas et canalia quas et que tempore acquisitionis factae per dictum Ioannem Franciscum nomine sui patris aquodam domino Ugutionem predicto tenebat ad affictum Antonius Donati de Adria. Videlicet imprimis unum canale dictum bianco etc que omnia sunt repetita cum ordine quo instrumento precedenti duodecimo se li canaleri de vostre sublimitate riceverano li registri del anno 1447 se ben mi ricordo ritrovarano le dolce lettere et instantia che fece vostro Ser.mo dominio presso lo ill.mo signore quondam marchese Lionello chel fusse contento chel magnifico messer Thoma Quirino nepote et consorti potesseno pascular [marg. Inf con segno di richiamo pascolare cum soi bistiamo quilli loci del Mazorno et anche il magnifico messer Piero Quirino adeso potria exhibire il grosso privilegio et concessione gli feci sopra cio il prefato signor marchese*

che dimostra et de iuredictione et proprietate de quilli loci esser stata et esser delo ill.mo signor duca vostro figliolo]

Decimo tertio et questo in veritate dovria servare como si suole dire la bocha ad ogni persona che se sforzasse opponersi ame per la longissima continuata (...)ata et legale possessione nostra per tante centinara danni laquale quanto la vaglia et operi v. Ill.me signorie sapientissime et iustissime [marg. Sin ben il sciano] vergognasi et bona cum venia dictum sit quisti valenthomini da Loredo prima de tanta ingratitudine et dopo de tanta presumptione ala Ill.ma casa de Este bon p(..) li rendeno deli doni et concessione la gli ha facto de parte de quilli loci [marg. Sin laoltre de Corbolla et del Mazorno] de una bona moneta veramente gli paga et rende le annuale recognitione. Hano ardire et fronte senza haver respecto alchuno che lo ill.mo S. duca de Ferrara pur fa professione de esser fiolo de questo serenissimo stato et vostre sublimitate de esser asua excellentia optimo padre hano ardire dico venire al conspecto de vostre gloriosissime signorie e sforzarsi darli intendere il nigro per il bianco. O dio eterno o serenissima signoria. Potria ancho forse esser che fusseron facti bolzoni pur sento de qualchuno che voria aprire le alle in quilli loci che studiano sublevare inquesto modo quisti [192r]povereti da Loreto prometendogli forse dele cose assai etc. non havendo respecto al parturire qualche sCandalo et inconvenientie. Guardasi dala ira de Dio et dal iudicio anchora de questo inclito et iustissimo dominio vostro delquale piu volte ho predicto che et ali soi proprii non la sparano molto fallano. Et piu volte mi sum recordato vostre Ill.me singorie ben haver visto et praticato quella doctrina qual ne dete Isocrate sotto quello vellame chel fece dicendo (greco) et a vostri proprio figlioli in questo modo vostre gloriosissime signorie non haver respecto. Et lompotente idio quelle mantenga in vero amore et p(..) caritate unite cum lo ill.mo signore mio suo obsequatissimo figliolo.

[192v] Die Sabati decimo intrante mense iunii in Rodigio sub porticu domus cuporum marchionis impresentia....Actum est hoc anni domini millesimo centesimo nonagesimo quinto indictione xiii. Ego Gerardus sacri palatii notarius rogatus interfui et hoc breve scripsi.

³³²[193r]

Anno domini 1184 Fridericus imperator investivit Marchionem Obizonem de Est de marcha Genuae et de Marchia mediolanoii et de omni eo quod Marchio Azzo habuit et tenuit ab imperio. Ita ut iam dictus marchio habeat et teneat a predicto imperatore ad rectum feudum cum omni honore illud totum quod ad imperium spectat et nominatum de eo quod fuit de duce Henrico

Anno domini 1191 Henricus dei gratia romanorum rex consanguineum et fedelem filium Obizonem marchionem de Este restituit intenuit Rodigii et eius comitatus

Hoc voluit esse alterorum privilegium causam Henrici de quo infra in capitolo Caroli

³³² 17° unità codicologica e di fascicolo: cc 193 r a 202cv; è anche presente in alto a destra una numerazione progressiva alternativa, coerente con la scrittura che verga, che parte da 1.

Anno domini 1207 Philippus secundus romanorum rex dedit cessit et confirmavit Azoni marchioni estensi consanguineo suo et domine Alisiae uxori eius et eorum heredibus in perpetuum rectum feudum cum imperiali et regali per omnia iurisdictione villas subnotatas in episcopatu Vicentino presanam coloniam Baldariam Simellam et bagnolum cumsilius pratis pascuis etc

Anno eodem idem Philippus com(isit) prefato Azzoni consanguineo suo in beneficio qu(andum) vixerit omnes causas appellationum de Marchia veronensi. Et nominatim in his civitatibus Verona Vicentia Padua Tarvisio Tridento Feltro Belino et sicut ei quondam Henricus dilectus dominus et f(rater) suos romanorum imperator etc.³³³

Anno 1210 Otto quartus romanorum dedit et concessit iam dicto Azzoni et Alisie et heredibus in perpetuum et rectum feudum villas iam dictas in episcopatum vicentino s. personam coloniam Baldariam Si mellam et Bagnolum.

Anno 1212 Fridericus secundus donavit marchionibus Aldobrandino et Azzolino iuniori filiis iam dicti Azzonis causas appellationum per totam marchiam Veronae in rectum feudum sicuti etiam dive memoriae pater suis h(oc) concesserat pr(im) dictorum Marchionum ad haec etiam de benignitate regali in rectum feudum concessit et donavit predictis castrum montifilicis cum omnibus pertinentiis suis et tta iurisdictione et districtu.

[193v]

Anno 1220 Idem Fridericus secundus imperiali privilegio suo statuit et precepit ambassatoribus et potestati Paduae presentibus ut de cetero nullatenus aud(eat) impedire inquietare vel molestare aut imbrigare Azzonem marchionem Azzonis filium de iurisdictione fodio bannis placitis vindictis corpolaribus causis civilibus pecuniariis etc quae ad districtiorem honorem signoriam ut districtum pertinent videlicet Estis Calaonis Montanam Tri contati Sancti Salvarii Melariae Orbane Casalis Altaure Plagentie Plausii Vicegole Gaioli Carcasonice Salecti Milliarini Cancelli Sulixini Vescovarie Ville Sancte Alene Carmagnani Angarani Correze Sanctae Catharinae et generaliter omnium aliorum terrarum quas illius pater et maiores sui tenuerunt.

Anno 1221 idem Fridericus dictum Azzonem marchionem cum omnibus bonis suis stabilibus et mobilibus sub imperii sui protectione ac defensione suscepit speciali concedens eidem marchioni suisque heredibus et perpetuo confirmans Estium Calaonum Serum Baonum Soleginum villam cum eius curte Montagnanam Miiadenum Urbanam Merliariam Villam quae vocatur Plagenza Coloniam cum eius curte villam Salecti_ Casalem et Vigozolum insique concessit et donavit ac imperiali auctoritate confirmavit perpetuo dicto marchione et suis heredibus comitatum Rodigii cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis [infra: Ad Haec etiam concessit et donavit et confirmavit eidem marchioni suisque heredibus integraliter Adriam et Adrianum cum omnibus adiacentiis et pertinentiis eorum] Cum iurisdictione et hoc omnia plenaria cum omni honore et districtu et donatu cum omnibus sicuti ea omnia Azzo pater marchionis predicti et Obizo marchio avis hab(uisse).

Anno 1276 Rodulfus imperialis Aulae cancellarius et ligatus et vicarius generalis romani imperii in Lombardia marchia Tervisina patriarcham Aquilensi et in Romandiola investivit

³³³ A marg. Dext: appellationes marchie Trivisanae

marchionem Obizonem per se et descendentibus vice et nomine Romani imperii et serenissimi domini Rodulfi romanorum regis et de Esto Calaone Cero Bahono Sologno Villa cum eius curte Montagnana Miiadino Urbana Merlaria villa [194r] quae vocatur Plagenza Corbara cum eius curte villa Salecti Casale Vighezolo comitatu Rodigi cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum item de Adrio et Adriano cum omnibus adiacentiis et pertinentiis eorumdem cum plenaria iurisdictione.

Anno 1291 Rodulfus serenissimus romanorum rex in rectum feudum concessit et donavit Obizoni marchioni suisque potestas causas appellationum per totam marchiam trivisanam sive Veronae ad haec etiam de benignitate regali castrum montisicilis cum omnibus pertinentiis suis et tota iurisdictione et districtu cum omnibus his quae ad imperium pertinent in rectum feudum eidem potestas qui concessit elargitus est et eo amplius confirmavit eidem marchioni et suis posteris concessionem factam ab avo suo Azzoni et pat(ri) suo Aldobrandino marchioni estensi a predecessoribus suis federico secundo et concessionem factam pro avo suo Azzoni marchioni estensi a predecessori suo Henrico etc

Anno eodem Idem Rodulfus romanorum rex obizonem marchionem estensem et anconitanum dilectum et fidelem servum cum omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus sub imperii et sua protectione et defensione suscipit speciali concedens regia liberalitate eidem marchioni suis heredibus Estum Calaonum Serum Bahonum Soleghinum Villam cum eius curte Montagnanam Miiadinum Urbanam Merlanam Villam quae vocatur Plagenza Coloniam cum eius curte villam SalectiCasale Vigozolum insiue concessit donavit tac in perpetuum largitus est predicto marchioni et suis heredibus comitatum rodigi cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum Ad haec etiam concessit et donavit perpetuo auctoritate regia marchioni eidem suisque heredibus integraliter Adriam et Adrianum cum omnibus adiacentiis et pertinentiis eorumdem Et haec omnia cum omni districtu

Anno 1285 idem Rodulfus romanorum rex Obizonem marchionem predictum [194v] Estensium et anconitanum cum omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus sub imperii et sua protectione et defensione suscepit speciali et introducto negotio in comune auditorio florentissimorum pro(..) suorum de plenitudine potestatis et gratia speciali confirmavit acquisitiones factas per marchionem ipsum de terra Fortiliariis iurisdictione dominio et comitatu Lendenariae.

Anno ipso 1285 Idem Rodulfus romanorum rex iam dicto Obizoni marchioni suisque potens in rectum feudum concessit et largitus est causas appellationum per totam marchiam Trivisanam sive Veronae ad haec etiam de benignitate regali concessit et largitus est eidem marchioni eiusque potestas in rectum feudum castrum montisilicis cum omnibus pertinentiis suis et tota iurisdictione et districtu et cum omnibus his quae ad imperium pertinent.

Anno 1324 Ludovicus romanorum rex Rainaldum Obizonem et Nicolaum fratres estenses et Anconae marchiones cum omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus et se moventibus sub imperii et sue protectione ac defensione recepit speciali
Insuper concessit donavit et transtulit ac largitus est dictis marchionibus suisque heredibus Rodigi et totum comitatum rodigi cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis. In integrum. Arquadam quae dicitur Arquadam de Salto et totum eius policinum cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum. Villam quae dicitur Fracta et villam quae dicitur Costa cum

omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum Adriam et Adrianum cum toto eius districtu et comitatu et adiacentiis et pertinentiis suis in integrum. Villam quae dicitur Abbatia de Vangaditia cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum et Castellis dive castris quae ipsi nobiles Rinaldus Obizo et Nicolaus tenebant et possidebant in pertinentiis dictae terrae abbatae de Vangadicia seu iuxtam ipsam terram Abbatiae ab utraque parte attas et fluminis vecli totum flumen vetus quod hodie in vulgari nominatur flumen veclo cum ripis usu iure riparum ab utraque parte [195r] Ipsius fluminis vecli secundum quo discunt a flumine Attas usque ad confinia venetarum et generaliter quecumque tenebant et possidebant ipsi marchiones in locis supra dictus.

Investivitque prefatos marchiones per se et suis heredibus tam masculis quam feminis et iure feudi in perpetuum et ad usum regni confirmavit Lendenaria, cum eius curte et districtu et fortificiis et adiacentiis et pertinentiis suis in integrum.

Confirmavit quo omnia singula quae supradicti tam iure donationis quo feudi habendum et sua(ires) ab imperatoribus.

Anno 1327 Idem Ludovicus in nobile feudum concessit Rainaldo Obizoni et Nicolao marchionibus pro se et eorum heredibus omnem iurisdictionem honorem merum et mixtum imperium terrae Argentae totiusque eius territorii et districtus etc cum omnibus etc

Anno 1354 Carolus romanorum rex et Boeme confirmat aldrovandino Nicolao Fulconi Ugoni et Alberto omnia et singula privilegia litteris et instrumentis habita pro maiore ipsorum marchionum ab imperatoribus predecessoribus suis quis in suo privilegio enumerat et sunt in primis privilegium Friderici secundi privilegium Henrici Philippi Philippi iterum Ottonis quarti Ottonis eiusdem alius Rodulfi Rodulfi item item eiusdem alid et iterum aliud et quocumque contenta in dictis privilegiis et eorum quolibet sub quacumque forma et datum fuit hoc privilegium Mantuae septimo idus novembris

Anno eodem xvi kalendas decembris idem Carolus confirmavit privilegium> aliud Henrici quarti Ugoni et Fulconi iam dictis pro rebus omnibus quae sunt positae in comitatu Gavelli Rodigum Cordimano Sarzana [195v] Mardimago et comitatu quo Armaniam et quicquid pertinet ad ipsum comitatum Abbatiam Bursedam Abbatiam Vangadiciam in comitatu pataviensem Este Arquadam Passo Vigozolo Surisum Villa Finale Acaranum Carmignano villa pronomina Merendula Montem Boniture Inblanum Corregia Glesia Salecte Miliarina Montagnana Casale Altadur(a) Urbana Merlana. Et omnes arimanas quae ad istas curtes pertinent In comitatu ferrariense Manezo Baniolo Sanctum Martinum Villam Comada Arquada In comitatu vicentino Colognam Albaretam Arcide In comitatu veronensi Insulam mora(ni) Summam Campagnanam In comitatu Brixienti Casale Mazore; Videlliana Pomponesto Paniguredum In comitatu Cremonensi Sanctum Paulum In comitatu parmense Soragnam Pairolam Buscedum Noxedum Guzanugulum Curtesella Martagum Spelcum In comitatu lunense Pontremulum Filateram Casendo Verugula Mazucasco Venegla Comarum Panigalem cum omni re Guidonis filii Dedonis. Abbatia Sancti Capitatii Manula Abbatia Sancti Salvatoris Cervariam Valeranam Bonderanam Bucagnolam Artolam Madrognanam Ceulum Monelam Adanum Cavodanum Valle Planam. In comitatu Aretino infra civitatem lucensi pisensi omnem terram que obertenga vocatur in comitatu placentino Abbatia Sancti Ioannis de Vigulo Castro Bancole Sancto Martino in Stenda In comitatu mutiniensi Solera Arquade et quicquid marchio Azzo iusta possidet et iure possidere debebat.

Anno 1361 14 kalendas Ianuarii Idem Carolus Aldrovandinum Nicolaum Fulconem Ugonem et Albertum cum omnibus bonis suis mobilibus **[196r]** Et immobilibus et se moventibus sub sacri imperii et sua protectione et defensione recepit speciali insuper concessit donavit transtulit et largitus est regia liberalitate et ex certa scientia in perpetuum ipsis fratribus rodigium et totum comitatum rodigii cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum Arquadam quae vocatur Arquada de Salto et totum eius policinum cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum villam quae dicitur Fracta et villam quae dicitur Costa cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum. Adriam et Adrianum cum toto eius districtu comitatu adiacentiis et pertinentiis suis in integrum. Venesium cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum. Villam quae vocatur Abbatia de Vagnadicia cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum et cum castellis sue castris que quondam Rainaldus et Obizo tenuerunt et possidenunt in pertinentiis dictae terrae Abbatiae de Vangadicia seu iuxta ipsam terram abbatiae ab utrique parte Attas et fluminis vecli totum flumen vetus quod hodie in vulgari nominatur flume veclo cum ripis usu iuxta riparum ab utrique parte ipsius fluminis vecli secundum quo discurrit a flumine attas usque ad Confinia venetarum et generaliter quocumque tenuent in diocesi Adriensi.

Investivit quoque prefatis marchiones per se et suis heredibus tam masculis quam feminas iure nobilis feudi ad usum regni de Lendinariae cum eius curte districtu et fortificiis adiacentiis et pertinentiis suis in integrum. Et generaliter de omnibus aliis et singulis rebus bonis et iuribus quae predicti fratres tenuerunt et iure feudi se tenere recognoverunt et quae etiam ipsi et eorum predecessores soliti sunt habere et tenere in feudum et iure feudi a clare memoriae divis imperatoribus et regibus romanorum predecessoribus investerunt

Sibi quo eadem de novo ex certa scientia concessit in perpetuum et confirmavit.

Insuper concessit iurisdictionem honorem merum et mixtum imperium terrae Argentae titiusque eius territorii et districtus

Insuper etiam iure feudi nobilis per se successorisque imperatores concessit eiusdem terram Sancti Alberti et castrum cum omni suo districtu et cum tota Riperia quae denominatur Riperia Filli cum villis suis supra Riperia con**[196v]**stitutis et ceteris omnibus adiacentiis et pertinentiis suis et a confinibus supra dictae terrae Argentae usque ad mare ab utrique latere Padi cum ipso flumine padi cum aliis fluminibus canalibus vallibus paludibus Aquis piscatoribus et venationibus silvis nemoribus terris cultas et incultas portu ac passu primarii et omnibus aliis portibus quibuscumque sitis et positis supra dictis locis et pertinentiis locorum et villarum supradictarum ab utroque latere Padi intra mare Comacini et territorium Argentae

Concessit hec non dictis fratribus et eorum geredibus et successoribus per se imperatorem suosque successoribus in perpetuum iure nobilis feudi comacini sive territorium comacini valles terram cultam et incultam nemora buscos et venationes et silvas piscationes et aquas et salsas et dulces et cum omnibus et singulis. Cum omni honore et iurisdictione districtu et dominatu ac mero et mixto imperio.

Hoc amplius eidem Aldrovandino et fratribus antedictis suisque heredibus et successoribus auctoritate regia et certa scientia confirmavit omnes et singulas concessionem largitionem donationes liberalitates et munificentias quaslibet factas tam in personam per avi sui Obizonis a Rodulfo romanorum rege quo in personam Attavi ipsorum Obizonis marchionis estensis a Friderico secundo et in personam cuiuslibet alterius predecessorum ipsorum quibuscumque aliis principibus et regibus reverendissimis ipsas largitionem habent quod si predicti Aldrovandinus etc non essent capaces dictorum concessionum prope aliquod obstaculum volumus quo cessante dicto obstaculo sive impedimento suis vel facti statim predictae concessionem et omnia et singula supradicta perpetui roboris obtineant firmitatem et ex nunc

pro ut existente predictis fratribus sint et intelligantur ipso iure esse quesita pro inde ac si nullum obstaculum fuisset ita quo intervallo malii temporis nullo eos etiam pro indivisum generetur.

Anno autem 1361 Idem Carolus corona assumpta et imperatore factus supra dicta omnia nova et imperialis privilegio confirmavit et de verbo ad verbum.

Eodem anno Idem Carolus imperator predictis Nicolao ugone et Alberto.

[197r]

Novo privilegio concessit vicariatum civitatis Mutinae Fregnani et montesii
Eodem anno idem imperator predictis confirmavit denovo omnia iam dicta.

Anno 1389 Illustris princeps et excelsis D. D. Ioannes Galenus vicecomes comes virtutum et mediolani dominus Papiæ quo ac imperialis vicarius dedit donavit tradidit et concessit in feudum nobile et generale Antiquum paternum et avitum in signum paternis amoris et sincere paternae dilectionis perfecte illustri filio suo Carissimo Alberto marchioni estensi recipienti per se cuiusque liberis masculis nati siam et in posterum nascituris ex prefati domini marchioni corpore descendentibus nepotibus et pro nepotibus qui deinceps et in perpetuum succedent in dominio. Ferrariense terram Villani Rochani Fortilicia et honoris terre estense curaeius territorio villis et locis hominibus districut etc ne non cum illis omnibus iuribus e pertinentiis cum quibus prefatiis illustrissimis D. Ioannes Galenus ipsam terram homines etdistrictum tunc tenebat

*Incipiendum est in hoc loco*³³⁴

Anno 1421 Illustris et Excelsis dominis D. Philippus Maria Anglus Dux Mediolano etc pro se domino duce eiusque discendentibus legitimis et naturalibusque ac pro quibuscunque suis successoribus instituendis pro ipsum dominum ducem et descendentibus ipsis filiis legitimis etiam pro naturalibus tantum legitimandis pro ipsum D. Duce tam masculis quam feminis in dei nomine dedit tradidit et concessit in rectum et simpliciter feudum et iure recte et simplicis feudi illustri D.D. Nicolao Marchionis estensis etc et pro ipso D. Marchione eiusque filiis et descendentibus legitimis et masculis et descendentibus legitimis etiam pro naturalibus tantum masculis civitatem Regii provinciae Lombardiae cum omnibus et singulis dictae civitatis iuribus iurisdictionibus castris villis terris et territorio episcopatu sc ditione et universitate cum omnibus et singulis

Anno 1433 Sigismundus Romanorum imperator privilegio suo Bulla Aurea munito concessit illustri quondam Nicolao marchioni vicariatum

[197v]

Civitatis Mutinae ac territorii et diocesis ac comitatus ipsius et specialiter in iurisdictione ac imperio quae separatum ab eadem civitate videlicet in Fregnano et Montesio

Eodem Anno Idem Sigismundus confirmavit iam dicto illustri domino Nicolao omnia concessa ab Carolo et ipsum ill. d. d. Nicolaum eiusque filios legitimos et legitimatos cum

³³⁴ Vergato in scrittura diversa dall'autografa del Prisciani, si tratta presumibilmente di una mano più cancelleresca.

omnibus eorum bonis mobilibus et immobilibus et semoventibus sub sacri imperii protectione et defensione suscepit

In super concessit donavit transtulit et largitus est dicto D. Nicolao eiusque filiis legitimis et legittimatis Rodigium et totum comitatum Rodigii cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum et infrascripta loca et villas videlicet Arquadam de Salto et totum eius policinum villam quae vocatur Fracta et villam quae dicitur Costa cum omnibus earum adiacentiis et pertinentiis in integrum et Adriam civitatem et Adrianum cum toto eius districtu et comitatu et adiacentiis et pertinentiis suis in integrum venetum cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis in integrum et terram Abbatiae de Vangadicia cum suis castellis sive castris et cum suis adiacentiis et pertinentiis in integrum quae olim illustres domini Marchiones estenses et precipive Albertus pater dicti Nicolai et dictis Nicolaus tenuerunt et possidereunt in pertinentiis dictae terrae Abbatiae de Vangadicia seu iuxtam ipsam terram Abbatiae ab utraque parte Attas et fluminis vecli totum flumen vetus quod hodie in vulgari nominatur fiume vechio cum ripis et iure riparum ab utraque parte ipsius fluminis vecli secundum quo discurrit flumine Atticis usque ad confinia venetiarum et generaliter quaecumque tenuerunt et possiderunt vel quasi prefati ill. marchiones estenses in locis predictis et eorum pertinentiis et diocesi Adriensis et adiacentiis.

Investivit que prefatum ill.m D. Nicolaum per et suis filiis legitimis et legittimatis de illis feudis et iuribus quae certis vocabulis, Sibique eodem de novo per se et dictis suis filiis et certa scientia in perpetuum iure nobilis feudi ad usum regni concessit et confirmavit Lendenariam cum eius curte districtu et fortificiis adiacentiis et pertinentiis **[198r]** Suis in integrum et generaliter de omnibus et singulis rebus et iuribus quae prefati marchiones estenses tenuerunt etc in diocesi Adriensis et aliis quibusque locis.

Insuper Eidem ill. D. Nicolao per se etc in nobile feudum et iure feudi concessit iurisdictionem. Honorem merum et mixtum imperium terram Argentae totiusque eius territorii et districtus etc

Insuper etiam iure feudi nobilis per se Sigismundum. Suosque successores in perpetuum prefato Nicolao. Et suis filis etc concessit terram sancti Alberti et castrum cum omni suo districtu et cum tota riperia quae denominatur riperia fili cum villis suis supra dicta Riperia constitutaet ceteris omnibus adiacentiis et pertinentiis suis a confinibus dictae terrae Argentae usque ad mare ab utroque latere Padi cum ipso flumine Padi et cum aliis fluminibus et canalibus vallibus paludibus aquis piscatoribus et venationibus silvis nemoribus terris cultis et incultis Portu et passu primarii et cum omnibus aliis portibus quibusquam sitis et positis supra dictis locis et pertinentiis locorum et villarum predictorum ab utroque latere Padi intra mare Comacoli et territorium Argentae

Concessit etiam eidem per se et filiisut supra per se et successores suos in perpetuo iure nobilis feudi comaculum sule Terram Comacoli valles terram cultam et incultam nemora et boscos venationes et silvas piscationes et aquas salsas et dulces dictae terrae et civitatis Comacoli cuiusdem diocesis sive territorii cum omnibus etc

Hoc amplius iudem Sigismundus dictas bullas ill.mi genitoris predecessoris sui quae predicta in se continent et omnia alia privilegia et concessionem largitionem donationem et investitionem et gratias factas in personam cuiuslibet predecessoris ipsius ill.mi D. Nicolai a quibuscumque aliis retro principibus et regibus ac imperatoribus romanorum auctorizavit renovavit ratificavit approbavit et confirmavit.

Insuper concessit donavit trassulit et largitus est in perpetuum terram Nonantualae Terra Saxoli Terram finalis mutine positas in districtu Mutinae terram castellarani terram Pioli terram Ligontiae terram Scalellarum terra carpinatarum terram Monozii terram Baosii [198v] Terram Quersolle Terram roche terram Sarzanae Terram Sancti Cassani terram Rondananae terram Hiriberie terram sancti martini in Rivo positas in districtu Regii terram Monticuli territorii parmensis terram Varani et Taponechii territorii lunensis cum omnibus et singulis earum et cuiuslibet earum terrae locis et villis sibi correspondentibus et potestariis suis obedientibus suisque confinibus et iurisdictionibus et pertinentiis. Item terras castri novi et Galicani cum terris villis et locis sibi correspondentibus et nunc potestariis earum obedientibus suisque iurisdictionibus et pertinentiis atque confinibus positis in diocesi lucana nec non terram quam territorium vocatum Sancto Peregrino positam in alpinis inter civitatem Mutinae et civitatem Luce. Nec non territorium positum circa alpes versus mutinam de quo olim mota fuit questio per homines de Barga et Corroli diocesis Lucanae ipsi domino marchione cum omnibus montibus et silvis in predicto territorio existentibus quae terre castra et loca perveniuntur et pervenire sunt ad manus et sub dominio prefati domini marchionis certis rationabilibus causis nobis expositis et narratis salvo tamen in premissis omnibus iuribus quoniamlibet aliorum³³⁵

[199r]³³⁶

Anno autem 1452 Fridericus romanorum imperator³³⁷ ill. Borsius illustravit et insignivit in principem atque ducem Mutinae et Regii cum partimentiis suis et territoriis infrascriptis sublimavit creavit et erexit decernens quo ipse Borsius heredes sui masculi et legitimi ex eo legitime descendentes eo vero et illis descendentes unus ex collateralibus suis legitimis quem ipse Borsius infra decem annos nominandum duxit et illius heredes masculi et dictarum civitatum Mutinae et Regii cum territoriis et pertinentiis et aliis infrascriptis perpetuis futuris temporibus principes et duces esse.

Prefatas quas civitates Modena et Regii cum territoriis diocesibus et pertinentiis aliisque videlicet

Toto et universo territorio Fregnani cum omnibus suis terris et pertinentiis et coherentibus quibuscumque in integrum terram Vignolae cum quibuscumque aliis terris et castellis quae a Borso recognoscuntur pro heredes qua Ugutionis de contrariis Terram Spilimberti cum quibuscumque aliis terris quae ab ipso B. recognoscebantur pro nobilibus de piesterram Montiscuculi cum quibuscumque aliis castellis et terris quae ab ipso B. re(...) per Cesarem

³³⁵ «Dedit insuper et concessit eidem ill. m. D. Nicolao licentiam et liberam facultatem ac omnimodam potestatem et auctoritate causam ac edicto decurrit ut ipsa Nicolaus marchio de dicti civitatibus terris et castris locis iuribus et iurisdictionibus sic ut supra datis et concessis et earum quamlibet tanti ex testamento qua extra inter eius filios et heredes tam natos quam nascituros pro libito sive voluntatis posset disponere ipsosque vel aliquem sive aliquos ex eis in ipsis vel aliquis earum parte sibi heredes instituere sibi qui eas et earum quamlibet ligare et inter eas ipsa dividere assignare et divisionem atque assignationem facere et omnem alium cuiuslibet generalis contractum in eis et supra eis perficere pro ut sibi Nicolao marchioni melius visum fore (...). dum modo legitimi suis debitis portionibus non frustrentur» l'intera parte riportata qui in nota è stata cassata.

³³⁶ « Anno 1443 ill. m. Gloriosissimus Philippus Anglus dux mediolani papie Angleriae comes ac Ianue dominus defuncto ill. m. D. Nicolao marchione renovavit iure feudi recti simplicis et nobilis ill. m. Leonellum marchionem de civitate regii provinciae lombardiae cum omnibus et singulis» cassato, segue cambio inchiostro.

³³⁷ In questo punto si inserisce un intervento di mano successiva al Prisciani (forse Sardi) che amplia la frase, il testo è di difficile trascrizione ma una prova non inutile di interventi immediatamente successivi alla scrittura autografa del Prisciani.

de Monticuculo quae quidem omnes terrae et loca posita et situata sunt in territorio et diocesi Mutinae

Terram Scandiani cum quibuscumque locis et castris quae ab ipso B. recognoscebantur per Feltrinum de Boiardis militem terram caslgrandis et Dinazzoni cum quibuscumque aliis terris qui recognitis ab illustri domo est. Per Albertum a Sale militem Terram Felinae [199v] cum suis pertinentiis et locis quae quidem omnes terrae et loca posita et situata sunt in territorio et diocesi reginensi

Terram campo Rizani cum suo vicariatu et quibuscumque aliis locis situatis in diocesi lunensi. Terram Dali cum aliis quibuscunque terris et villis acquisitis et noviter perventis ad manus suas; et q. progenitorum suorum et ubi dominio et gubernatione ipsius borsii iustis et rationabilibus causis situatis in dicto territorio et diocesi lucensi et in loco vulgariter nuncupato Carfagnana

Terram Castrinovi cum suis pertinentiis et coherentis et territorio et diocesis parmensis et terram castrinovi prope Terdonam et diocesis Terdonae cum omnibus et singulis dictarum civitatum

Voluitque ipse imperatore quod Borsius ipse filius primogenitus legitimus et cuiusdam primogeniti primogenitus etiam et sic deinceps eo vero et illis deficientibus secundo genitus et post cum primogenitus etc et sic deinceps de tertio et quarto gentius. Et illis omnibus deficientibus collateralis Borsii legitimus per eum nominandis et post cum filius eius primogenito etc in prefato ducatu et non alii non tamen simul sed successive ordine primogeniturae succedantur.

Dum ipsi primogeniti ad id habiles et idonei reperiantur Salvo quo ipse B. et heredes suis prefati primogeniti de ducatu prefato certam et congruam portionem in castellis terris villis et aliisque substantationem eorum honeste disputare possent et valerent et eo vero Borsio penitus extractus foret *et civitates ipse cum pertinentiis.*

Volens quo in signum sublectionis et aliqualis recognitionis Borsius et heredes sive prefati soluere et solvetur imperatori successoribus.

Cupiens insuper idem imperatore Borsium ipsum principem et ducem mutinae et regii et heredes suos supra dictos alio honoris et dignitatis titulo insignire cum comitem Rodigii <...>

[200r] Ad Illustrissimum D. ducem Herculem.

Vostra Celsitudine vede et manifestamente cognosce che lo ill.mo quondam Duca Borso in questa sua domanda et concessione che hebbe da Friderico usò et prudentia et malignitate et questo sii dicto cum bona perdonanza prudentia in questo che essendo lui naturale et per consequens incappace per tal via si volse fare idoneo et cappace, malignitate perchè indirectamente cerchè privare vostra Ill.ma Signoria a cui et de iure et per le investiture pernotate perveniva la signoria et iltuto.

Et a vostra celsitudine non facea bisogno recognoscere altramente li infrascripti logi cioè Rodigio cum tuto il suo polesene et pertinentie Arquada la Fracta la Costa Adria et Adriano Venezzo et la Abbatia dela Vagnadicia perchè quisti tuti erano dati et donati liberamente

Ni anche gli era necessario ad ipsa obligarsi a pagare ducati 4000 lanno per Modena che Rezo perchè per li iusti titoli et da tante cenetenara de anni in qua gli era aperta la via nel succedere in lo dominio prima de la citate de Modena et doppo per Rezo anche haveva cha bona et molto galgiarda ragione et Colonia

In la signoria anche de Comachio de Arzenta de Sancto Albertodela ripiera de Fillo et dela terra de Lendenara da sì anche V.S. gli veniva come filgiolo legittimo et gia centenara de> anni chiamato a cio et pilgesse quale investitione si volgi

Et per cio vostra gloriosissima signoria non ha a dubitare che inteso et lecto che hanni lo serenissimo re nostro de romani le sopradducte concessione donatione et confirmatione et investitione de tanti serenissimi imperatori et ri predecessori soi che subito non sii per concedere quanto se gli domandarà in nome de vostra excellentia che sera iudicio meo ut infra Primo che sua maiestate sequendo le vestigie de Friderico secundo de Rodulfo Ludovico Carlo quarto et de Sigismondo sub defensione et protectione sua et sacri imperii suscipiat excellentiam tuam et omnes eius filios cum bonis omnibus mobilibus et immobilibus

Secundo che sub quoddam generalitate confirmi et in quantum foret necesarium di novo conceda investisca iuribus suis doni et transferrisca[201v] a V.S. soi figlioli [inter: et poster]i legittimi et successori in perpetuo quanto concesse investi et donette Friderico secondo ali ill.mi Aldrovandino et Azzolinoper suo privilegio datum apud Ratisbona nelanno 1212. Et Rodulfo prima per instrumento et concessione facta per Rodulfo suo legato alo ill.mo marchese Obizo nelanno 1276 et lui Rodolfo imperatore.per soi [privilegi] luni dato nelo anno 1281 laltro nel 1285.

Et Ludovico ali illustri Rainaldo. Obizo et Nicolo per soi privilegi luno dato nel 1324 laltro nel 1327. Et Carlo re dei Romaniet de Boemia per seisoi privilegi concessi ali ill.mi Aldrovandino Nicolo Folco Ugo et Alberto quatro dati nel 1354 luno septimo idus novembris dui altri xvi kalendas decembris laltro xiiii kalendas ianuarii et quinto et sexto nel 1361 et di tuto quello che confirmo investiet donete Sigismondo alo ill.mo S. vostro padre per dui soi privilegi dati in Ferrara nel 1433 et generalmente ogni altra concessioneinvestitione donatione honore gratie feudi et pertinentie concesse per ogni altro Re et imperadore a qualunque deli maggiori de V. Illustrissima casa. Come Henrico Philippo Otto et ciascun altro promittendo sua maiestate che ogni volta che la sua victoriosissima mane on V.S. et soi etc recuperassero qualche cosa che gli fusse occupata liberamente et gratiose relassarla et permetterla a V. celsitudine et soi ut supra

Tertio che sua serenitate nominative et specifice confirmi et in questo sii necessario de novo per lei et soi successori doni dagi et transferisca a V. Cel. et soi in perpetuo Rodigio cum tuto el suo polesene territorio et pertinentie Arquada cum tuto il suo polesinela villa dela Fracta la Costa VenezzoAdria et Adriano la Abbatia de Vangadicia cum soi castelli et pertinentie et tuto il fiume vechio Nonantula Saxolo Finale Castellaran Piolo Ligontia Scalelle Carpineti Minotio Baesio Querzola Rocha Sarzano Cassano Rondenara Hiriberia Sancto Martino in Rio Montechio Varano Tapponechio Castel Novo Gallicano Sancto Peregrino et il territorio di qua dale Alpe Salve le ragione dele brigate [202r] et che sua M.te facia vostra celsitudine conte de Roigo et cum facultade de legittimare creare doctori notari etc

Quarto che iure feudi nobilis recti et in perpetum investia Ill.ma Sig.ria pro se suisque filiis legittimis descendentibus et posteris in perpetuum de la tera de Lendinara cum tute sue pertinentiae etc de Argenta et suo territorio etc dela terra de Sancto Alberto cum la riperia de Filo\ et sue pertinentiae ut supra del po passo et porto de Primaro et dela citate de Comaclo cum sue pertinentiae

Quinto che sua Ser.ta faccia et cree V. Excellentia duca de Modena et de Regio et vi conceda epe citate cum soi territori diocese et pertinentiae et cum tute quelle altre terre et logi delequale se fa mentione et se descriveno in lo privilegio de Borso et vostra Ill.ma signoria in signo de subiectione et de recognitione ogni anno gli presentara et gli zurera fidelitate

Confirmationi premi(ttitur)

Sexto che in lo privilegio sua maiestate conceda a V. Excellentia la clausula dela primogenitura de qua in illi Borsii cum la clausola del potere testare de qua in privilegio ill.mo q. patris tui etc

Ultimum de insigniis

³³⁸[203r-204v] *Hoc est exemplum quarundam litterarum papalium cum bulla plumbea pendente munita in fillis serici coloris rubei et zale, secundum stilum romanae curie in qua bulla ab uno latere est quedam crux et a latere dextero ipsius crucis est caput unum, cum subscriptione dicente S. Pa. A latere sinistro, S. Pe ab alio vero latere scriptum est Martinus pp. v. quarum literarum tenor talis est videlicet:*

Martinus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Nicolai marchione estense in civitate nostra Ferrariensis edisque comittatu, territorio et districtu pro nobis et Romana ecclesia in temporalibus vicaris generali salutem et apostolicam benedictionem...datum Romae apud sanctos apostolos, idus iulii pontificatus anno tertiodecimo.

³³⁹[205r- 208r]

Eugenius episcopus servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Leonello marchioni estensi in civitate nostra Ferrarie eiusque comitati, territorio et districtu proprio generali, salutem et apostolicam benedictionem...Datum Senis, anno incarnationis Dominice millesimo, quadringentesimo quadragesimo tertio, septimo idus maii pontificatus nostri anno tertiodecimo. Ja. De Viterbio. Ego Libanorius.

Cum bulla Sanctissimi in Christo patris et domini Nicolai divina providentia pape.

[208r-213r]

Nicolaus episcopus servus servorum Dei ad futuram rei memoriam, regis pacifici qui regnat in celis vicos quavis immeriti gerentes in terris ex debito pastoralis officio nobis invincti obligamur...nobilem virum Leonellum marchionem estensem in civitatem nostra Ferrarie pro nobis et Romana ecclesia in temporalibus civarium generalem...datum Rome apud sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, octavo idus aprilis pontificatus nostrum anno primo.

L. de Castiliono. Ego Libanorius.

³³⁸ 18° unità codicologica e di fascicolo: 203r-204bv

³³⁹ 19° unità codicologica e di fascicolo, composta da 10 bifogli; c. 205r a 220cv

[213r- 218r] *Copia bulle Sanctissimi in Christo patris et domini domini Nicolai divina providentia pape quinti concessa ill. et excelso principi et domino domino Leonello marchioni estensi pro masse lombardorum.*

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Leonello marchioni estensi in Masse lombardorum, Ronchadelli, Zeppe, Scantamantelli et Sancte Agate castri Imolensem et faventinam diocesem...datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, octavo idus aprilis, pontificatus nostri anno primo. Jo. De Rizonibus. Ego Libanorius.

[216r-218v]

Copia bulle Sanctissimi in Christo patris et domini domini Nicolai pp. v. concessa illustri et excelso principi domino Leonello marchioni estensi pro terra Bagnacavalli et Castro S. Agate. Nicolaus episcopus servus servorum Dei, ad rei memoriam; in his potissime sollicitudo nostra versatur ut ea que romani pontifices predecessores nostri personis presertum romane Ecclesie fidelibus atque devotis proinde concessunt firma et illibata persistant vosque...datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, octavo idus aprilis pontificatus nostri anno primo. L. de Castilione. Ego Libanorius.

[219r- *Copia bulle sanctissimi in Christo patris et domini domini martini divina providentia pape quinti super legitimationem illustri ac excelsi principis domini domini Leonelli marchionis estensis que non bene stabat secundo post modum fuit renovata ut infra.*

Martinus servus servorum Dei, dilecto in filio Leonello nato dilecti filii nobilis viri Nicolai marchionis estensis in civitate nostra Ferrariae...datum Rome apud sanctos apostolos, idus iunii pontificatus nostri anno duodecimo. Gratis de mandato supradictum papa. G. de Callio. Ego Libanorius.

[220rv] *copia Bulle sanctissimi in Christo patris et domini domini Martini divina providentia pape quinti concessa illustri et excelso principi et domino domino Leonello marchioni estensi pro legitimatione sua.*

Martinus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Leonello dilecti filii nobilis viri Nicolai marchionis estensi in civitate nostra Ferrariae...datum Rome apud sanctos apostolos, ii nonas iulii pontificatus nostrum anno terciodecimo. Jo. De Nursia. Ego Libanorius.

³⁴⁰[221r-227v]

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio nobili vieo Borsio marchioni estensi in civitate nostra Ferrarie eiusque comitatu, territorio, districtu pro nobis et romana ecclesia in temporalibus vicario generali salutem et apostolicam benedictionem...datum Rome apud Sanctam Mariam maiorem, anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo, die decimo octavo kalendas decembris pontificatus nostri anno quarto. Re(laxata) apud P. de Noxato.

³⁴⁰ 20° Unità codicologica e di fascicolo, cc. 220dr (bianca) a 227bv (bianca)

³⁴¹[228r-231r]

Pius episcopus servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Borsio duca Mutine et Regii ac marchioni estensi masse Lombardorum, Ronchadelli, Zeppe Scantamantelli et Sancte Agathe castris imolensis et faventinam diocesem pro nobis et ecclesia Romana in temporalibus vicario generali...datum Rome apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo, pridie idum ianuarii, pontificatus nostri anno primo.

³⁴²[232r-239v] Forma imperialis privilegii, pro Ill.mo D. duce Hercule.

Maximilianus divina favente clementia romanorum rex, semper augustus, ad perpetuam rei memoriam, illustri Herculi marchioni estensi consanguineo et affini nostro, civitatum Mutine et Regii earumque territoriorum et pertinentiarum duci, Rodigiique comiti ac sacri imperii principi, gratiam regiam et omne bonum...supplentes omnem defectum tam iuris quam facti, siquis obscuritate verborum, seu ratione cuiusvis solemnitis, seu alias intervenerit, seu comprehensus fuerit in predictis ius autem: quod ex dictis concessionibus et creationibus in feudo dicti ducatus et comitatus et largitionibus habemus, nobis et successoribus nostris in imperio romanorum, imperatoribus seu regibus, salvum remaneat et illesum. Nulli ergo hominum.

³⁴³[240r] **Illustrissimo ac reverendissimo in Christo patri et domino domino Hippolyto.**

Pro Trecenta.

Quod totus fundus curia et districtus trecente sit de propria mensa episcopatus Ferrariae multifariam multisque modis demonstro, et :

Primo, ex privilegio Gregorii summi pontificis, Innocentii, Celestini, Lucii, et Alexandri vestigiis Romanorum pontificum inhaerentis, et cuius privilegii partis hoc est exemplum :

Gregorius episcopus servus servorum Dei, venerabili Fratri Stephano Ferrariensi episcopo, eiusque successoribus canonicae substituendis in perpetuum, in eminenti Apostolicae sedis specula licet immeriti disponente domino constituti fratres nostro episcopos tam propinquos quam longe positos, fraterna debemus caritate diligere, et ecclesiis a Deo sibi commissis paterna sollicitudine providere, ea propter venerabilis in Christo frater episcopo tuis iustis postulationibus clementer annuimus, et fidelicis recordationis praedecessorum nostrorum Innocentii...[240v], toto honore et districtu.

(1192) Et Celestini pontificis maximi in privilegio suo Ugutioni Ferrariensi episcopo similia sunt verba: Plebem Sancti Georgii de Trecenta cum curte Trecentae toto honore et districtu.

(1247) et Innocentii summi pontificis in privilegio suo concesso electo Ferrarensi: plebem Sancti Georgii de Trecenta cum curte Trecente toto honore et districtu.

(1266) et Clementis Romani pontifici Alberto ferrarensi episcopo plebem Sancti Georgii de Trecenta cum curte Trecentae toto honore ac districtu.

³⁴¹ 21° Unità codicologica e di fascicolo, cc. 228r a 231bv

³⁴² 22° Unità codicologica e di fascicolo, cc. 232r-239dv, 6 bifogli.

³⁴³ 23° Unità codicologica e di fascicolo: c. 240r-246av, 4 bifogli; presente anche in alto a destra numerazione progressiva coerente con la scrittura a partire da 1.

(1189) et Clementis alterius Stephano ferrariensi episcopo plebem Sancti Georgii de Trecenta cum curte Trecentae toto honore ac districtu.

(1214) et Innocentii alterius plebem Sancti Georgi de Trecente cum curte Trecentae toto honore et districtu.

[241r] PRO POSSES(SIONIBUS)

Si titulus iam satis est clarus et manifestus, multo magis clare etiam ut ita loquar possessio episcopatus, curiae totius Trecente, demonstrabitur et iurisdictionis et :

Primo, instrumento publico stipulato sub anno 1206 die 6 exeunte mense octobris indictione 9 Trecente, in quo clarissime apparet et declaratur iurdictio episcopatus Ferrariae in Trecenta, et possessio queta et pacifica, in quo sic scribitur: Iuraverunt homines Trecentae praecepto D. Ugutionis ferrarensis ecclesiae episcopi, qui tunc praesens erat, manutenere omnes rationes, usantias, et honores atque iurisdictiones ferrariensis ecclesiae, et nominatim ; de tuta curte Trecentae et eius plebatu, et de terra quae ipsi ab episcopatu Ferrariae habent, vel habuerunt aut ab ecclesia romana. Et qui non facient se facticios, neque vassallos, ne cetiam districtuabiles aut illo modo conditionales alicuius personae et quo de ea tota, neque de parte ullo ingenio alium acquisiverint dominium, nec etiam ita dabunt vel relinquent alicui, quo iam predictarum ecclesiarum possint vel debeant aliquo modo ammetti vel demenui, et custodire nomus Glazani et omnia alia nemora curie, in concordia dicti domini episcopi vel eius nuntii et comunis Trecentae bannita et banna posita et imponenda conservare et tenere, et omnibus qui fregerint secundum quo statutum fuerunt bene auferre, et nullo ingenio reddere, vel demettere alicui personae, neque de eorum familia, neque de aliena, sine licentia ipsius D. episcopi vel eius certi nuntii. Et haec sunt nemora incontinenti ab ipso D. episcopo et comune Trecentae in concordia expressissimo bannita, videlicet: nemus Glazani, nemus Contursi, nemus Auratae, nemus Dossi petrarum, et haec sunt ligna bannita, scilicet Ruverem, Ulmum, Frassinum, Albarem Pomarium.

Demonstratur et alio instrumento stipulato sub anno 1309 indictione 7 die 3 ianuarii in quo sic scribitur:

Venerabilis pater D. frater Guido dei gratia ferrarensis episcopus concessit et ad affectum locavit hinc ad duos annos proximos venturos Petro quondam Gartilionis de Trecenta...et villa Trecente vel super.

Et notetur hoc instrumentum quia comprehendit omnia que tenet D. R. que illi de Cremona et consortes et plura alia iterum ut bene <...>

Demonstratur et tertio : publico instrumento alio stipulato sub anno 1316 indictione [241v] ziiii die 22 mensis augusti in quo sic scribitur:

Venerabilis pater D. Guido...villa Trecentae vel siquis.

Demonstratur et 4: notabili et antiquissimo instrumento illo stipulato sub anno 1072 die 18 in quo sic scribitur:

Concession facta Ecclesiae Sancti Donati de Pedrierio in fundo Ponzani partibus Trecentae...qui vocatur Tartarum.

Demonstro et 5: instrumento alio antiquissimo in quo duo boni viri electi ex antiquis Trecentae, siquis Balinus et Bonaventura dixerunt sacramentum: quod D. Ugutio episcopus Ferrariensis etc.

De Lacu Pidrioli et Ponticelli et de aliis lacubus...pro curte domini episcopi.

Item dixerunt Rustulum esse D. episcopi, et quo viderunt eum pro eius curie teneri, et totum honorem et districtum totius Pissatuel ipse D. episcopo et ferrariensis ecclesiae pertinere, et de

ea octo mansos ante parte habere quos fuerunt de D. Gulielmo Marchesella, et postea undecimam partem de ipsa Pissatula quam fuit de domo Uberti matri, et similiter totam terram quam habuint D. duc de Ganaceto in ipsa Pissatula et postea de omni alia quae remanet de predicta Pissatula debet habere quartam parte.

Item dixerunt totam terram quae dicitur de Seralgiis Ferrariae Ecclesiae et domini episcopo pertinere.

Item decumum totius terrae quae est a Tertio usque ad Prizolum.

[242r] demonstro et 6 : vetustissimo alio instrumento publico stipulato scilicet sub anno 1217 inquo D episcopus ferrariensis titulo semper acquisivit ab infrascriptis omnia sua iura nam bona ea tenuerunt ab episcopo ipso:

quicquid Ubertinus de Beleario de Mutina, qui dicitur sine mentone olim habuit et etiam pertenuit a portu Trecentae...et quattuor de terra positis iuxtam terram S. Leonardi Pissatule. Et notetur verbi in suprascripto instrumento quo plebs Sancti Georigii in Lavino est ecclesiae Sancti Georgi de Trecenta.

Demonstro et 7 iura Trecente et confines ad Tartarum usque se se extendere instrumento antiquissimo stipulato sub anno 1172 et est instrumentum emphiteosis dominorum Remediae et Gerardini ab episcopatum Ferrariae.

De omni eo quo tenuit ...ad medium tartarum.

Tenueranti antiquitus et comune Trecente et particulares persone ab D. episcopo variis titulis plura bona, sed cum hominis ipsis rebelles fuerunt Sancte romane ecclesiae et domino episcopo ferrarensi adherentes federico imperatori et Salinguerre contra formamfeferatis omnibus bonis ipsis privati fuerunt et bona ipsa confiscata ecclesia et D. Philippo tunc ferrariensi episcopo sub anno nativitatis D.N. ihesu Christi 1145.

Quod ubi senserunt homines ipsi omnibus modis conati sunt res suas reintegrare et nihil tandem perficientes, ad huc ultimum devenerunt vendentes scilicet omnia iura sua Illustri D.D. marchioni estensium Obizoni publico instrumento stipulato sub anno 1283 in quo sic scribitur: Millesimo ducentesimo octuagesimo tertio... constituti in presentia dictorum ...[242v].. item totum nemus quod dicitur nomum Glazani.

1308. post igitur talem hanc et qualem acquisitionem oredictus D. marchio tenuit loca ipsa sed eo marchio Azo eius filius episcopatu Ferrariae omnia ipsa restituit concientia motus, codicillo suo confecto sub anno 1308.

Et sic D. episcopus Ferrariae ipse accepit tenutum bonorum et locorum ipsorum omnium et notitie quo homines ipse Trecente vendiderunt etiam ea quae possiderunt numquam tenuerunt, ut demonstrat publico instrumento.

Clarissime constat ultra antiqua tenura et aggeres Trecentae versus Tartarorum omnia hic loca claudi in confinibus Trecentae et omnia esse de iuribus D. episcopi Ferrariensi.

In primum: possessiones omnes illae Candae quae sunt a confinibus Castri Gulielmi et intra confines lacus et nemoris Cande.

Item secundum Confirmatur inventio pro partibus pluribus pronominalis ex investitura facta per D. episcopum 1202.

[243r] Pro Cande nemori et lacu olim nunc pulcherrimis.

Quod locus hic sit de districtu et mensa episcopatus Ferrariae manifeste iam patet et ex tot iam deductis :

Quod autem inpresentiarum sit decadutus et devolutus ad D. episcopum breviter sic demonstratu:

Magnificis de Contrariis iura feudi fuerunt investiti ab episcopatu de loco ipso ut supra deducimus, magnifici ipsi alienarunt et protrassierit alienation ipsa quo modo libet,

irrequisitus episcopatus investitio non petita et reliqua omnia quae de iure fieri debebantur non intervenerunt ergo.

Pro campanea Glarearum

Primum quo sit in clusa intra fines districtus Trecente apparet ex confinibus generalibus ipsius Trecente supradeductis, quae clarissime se extendunt usque ad plumen Tartari, modo Campanea ipse et locis est circa Tartarum, Trecentamversus igitur:

Apparet item ex particularibus iuris pluribus et instrumentis et primo instrumento publico stipulato sub anno 1447 indictione x die iovis 14 decembris ibique Ser Franciscus notarius filius quondam ser Iacobi de Abriano de Abbatia obligando dedit vendidit et traddidit iure proprio in perpetuum ser Romano filio quondam Albertini Testarii de Cruceta una paetiam terrae partim arative partim prative camporum quinque vel circa positam in campanea Galearum fundi Trecentae districtus Ferrariae.

Item alio publico intrumento stipulato sub anno 1448 die sabbato 17mo februarii in quo sic scribitur.

Ibique Abrianus filius quondam Ser Iohanne Abriani dedit et vendidit Romano quondam Albertum, unam petiam terre positam in Campanea Glarearum fundi Trecentae districtus Ferrariae.

Item alio publico instrumento stipulato sub anno 1475 die 13 mensis aprilis [243v] ibique Ioannes Passariaiure proprio et in perpetuum pro libero et expedito (...) dedit et vendidit Sublimano a Vachis unam petiam terrae arativae positam in Campanea glarearum fundi Trecente districtus Ferrariae.

Adsunt nobis et instrumenta alia huiuscemodi plura adsunt mille alia dicentia dictas glareus esse in districtu Ferrariae, et nulla alia via aut modo possunt claudi intra fines Ferrariae nisi mediantibus iuribus Trecentae.

Quomodo autem res pertransierunt ut ubi tunc erant de mensa propria episcopatus nunc pretractentur ut proprie et iuris alodialis, et credo quo tuti erant presumptione longissima et (...)

Quod pari modo Campanea Sorbarum et Pèissatulae in pertinentiis Trecente et devoluta.

Apparet primo ex confinibus Trecentae generalibus et ut supra etiam dixi quia citra Tartarum. Apparet etiam ex particularibus iuribus et contractibus et instrumentis pluribus et primo publico et autentico instrumento illo stipulato sub anno 1307, die 19 mensis decembris, in quo sic scribitur.

Mazo qui fuit de Abbatia...cum ipsa Valle Trecentae.

Apparet etiam instrumento publico alio stipulato sub anno 1291 die 2 decembris in quo haec scribuntur:

Venerabilis pater D. Federicus...[244r] nomine et episcopatus Ferrariae cum quoddam anulo quem tenebat in manibus...et ab alio via et foveam Pissatulae.

Apparet secundo instrumento alio 1412: et est feudum Bartolomei de Mellaria et dominici eius fratris.

In primis...[244v] item unapetia terre in eadem contra(ta) et est ab ambobus lateribus donativa episcopatus.

Et notetur quod in his instrumentis que sunt maxime quantitatis terreni semper episcoapti confinat, ex quo arguitur facile camaneam eam totam fuisse et esse ipsius episcopatus.

Quod locus Scandovelle sit in pertinentiis Trecentae et Decadutae demonstratur.

Apparet hoc clarissime ex confinibus generalibus Trecentae post habitis pluribus aliis ex instrumento investiture feudi ipsius magnificis comitis Ugutionis in quo si scribitur :

Item una vallis appellata Scandonarolla, de modis 40 vel circa instans.

Sed antequam ulterius procedam est animadvertendum quo vallis et locis veris Scandonarole ut in instrumento ponitur erant modiorum 40 circum [245r]stantes valles reliquae non erant concessae magnifico comite Ugutione sed restarunt ipsi domino episcopo, sed alluvionibus adauctas omnes occuparunt magnifici Contrario.

Igitur ultra modia 40 tenetur magnifici comes restituere domino episcopo nec tueri sed prout eo quod concessio ipsa incipiat a corpore et non a numero, quae vere quantitas vallis ipsius non erat nec est ultra modios 40.

Magnificus comes Ugutio non petita licentia aut impetrata ab episcopatu alienavi rem feudalem quam recognoscebat ab eo, igitur ut clarum est in iura feudorum revertitur ad episcopatum, item non soluto caposoldo non accepta investitura.

Pro nemore Glazani:

et ab confinibus generalibus ab reliquis contactibus de nemore ipso supra deductis dubitari non datur quo locus ipse non sit in districtu domini episcopi pro iuribus Trecentae et sole recognitio magnifici de Contrarii ab episcopatu satis est, dicitur namque in instrumento investiture suae sic:

unus boscus quo dicitur Fazan

et in hoc passu repetimus etiam ea omnia quae supra dicimus per Scardonella, nam quantitatis boschi ipsius fuit limitata in ipsa investitura magnifici Ugutioni [245v] modiorum 40 et valles circumstantes reliquit remanserunt D. episcopo, loca namque alterius utilitatis perquisierunt magnificus comes Ugutio et non ea quae nullius erant valoris.

Itaque ultra modios 40 magnifici Contrarii non habuerat se intrinittere nec potuerunt licet occupaverunt omnia circumstantia et plusque centum modios.

Sed dato etiam absque preiudicio veritatis quod de toto fuissent investiti et de toto crediderunt cum totam Ferrariam comprariunt ipsam alienaverunt divesis titulis diversis personis, absque licentia domini episcopi nullo soluto caposoldo nulla accepta investitione.

De Campanea Campognani et loco Nizole.

Omnia repeto quae dixi pro nemore Glazani et primo quia quantitas campognani non fuit unicus neque esse potuit nisi modii 30, nec similiter Nizola modiorum 30.

Et pro devolutione similiter omnia repetantur ut supra

Sed dicant mihi magnifici Contrarii quod ius eis competit in reliquis locis et vallibus olim sibi non concessis videlicet: in Corbolano, in Gandalba, in Marzagognina et aliis omnibus circumstantibus quae omnia non dubitantur occupare domino episcopo.

Pro locis per Magnificos Contrarios Ill. DD datis illis de Cremona et consortibus.

Dicant questo quo iure et qualiter fundamentis concesserunt illis de Cremona et consortis modios <...> extra aggeres Trecentae, usque ad confinis Bagnoli de hic namque loco numquam fuerunt investiti ab episcopato et pleno iure ad eum [246r] spectat ut supra in rubro illo scripsi et pari modo loquor de ill. mo D. duce Hercule gloriosae memoriae.

Sciens namque uterque eorum senillum ius haberet in eo loco, ad alterius voluntatem se remisit.

Pro locis concessis spectabili quondam D. Francesco Ar(esto)

Non potest plus iuris quispiam in alium transferre quam ipsa se se habeant, vellem profecto quo camera ducalis mihi demonstrant iura sua in hec loco, est locus ipse pleno iure episcopatus erga:

sed dato quo uterque in locis his duobus supra concessis ius aliquod ab episcopatu habuisset, ex eo quo alienarunt inequisito episcopati, caposolidis non soluti investitura non habita ex res ipsa ad episcopatum de facto secundum magis comunem sententiam doctorum re(versi) sunt.

De datio portus Trecentae in tempus aliud distuli : dedita opera:

siquis autem dicerent Magnificos Contrarios forsitan habere facultatem ab episcopatum subiunvestendi, quod ego tamen alio nescio, et sic non dari tales devolutiones.

Respondeo quod: dato etiam absque praeiudicio veritatis quo postestatem hanc habeant, propter hoc tamen stantibus rebus prout stant, et supra dedita sunt, non acanescerent devolutionis quia ut iure clara est et comunis scribentium sententia, oportebant alienationes ipsa fieri consentiente D episcopo et solutis caposolidis.

Et si responsioni hanc meae opponentur iterum et dicentur quo ergo operaretur et perdisset beneficium illud concessum ipsi magnificis Contrariis sic posse subivestire, replico in hoc valere et eis favori esse, quod cum suinvestiendus sit capax et eaque bonus fundamentum D. episcopus non potet contradicereet recusare quan sic fiat et ultima iura puntum ipse demonstrantur, ecce nisi Ill. D. Estensis investita de rebus de quibus dicemus in sequentibus cum facultate suinvestendi, subinvestitiones semper faciebat presente et consentiente domino episcopo.

Laus Deo.

[246v]

At quoniam post iam dicta omnia vidi investituram factam ultimo loco magnificum quondam domino Nicoao et D. Ambrosio et in qua per mandatum illum dabatur potestas ipsis subinvestiendi.

Dico ob hoc etiam primo quo Magnificiis suis iniungebantur et quibus factae sunt concessionones accipere investitionis ab episcopatu.

Item et quod est totius fundamento quo mandationis ille non habent eam potestatem sic concedendi. Item et dato quo habuisse nihil valeret quia excedit fines bullae pontificae, et ex(pressum) est ab forma et primarum et secundarum investiturarum.

³⁴⁴[247r- 250r] Pro Mellaria.

Quod Mellaria tota accaderet titulis et iuris esset immo et de mensa episcopatus Ferrariae demonstratur primo et quidem clarissimo et confinibus comitatus immo et diocesis ferrarensis episcopii in confinibus namque datis ab Vitaliano summo pontifice episcopatum et comitatu ferrarensi post quod autem nec potuerit vendere curtem ipsam Mellariae manifestum est etiam, quia non (haberes)

Et non obstat investitura pro habita per D. Iaco. Ab episcopatum.

³⁴⁴ 24° Unità codicologica e di fascicolo: cc 247r a 250bv 4 bifogli, ultimi due fogli bianchi.

³⁴⁵[251rv]

Quanta fuisse la devotione et fede de Azo marchese da Este verso Berengario tertio che per imperatore regeva in Italia nel 931 in questo solo acto ancora se apprehendeva che lo exilio suo cazato che fu da Italia per Rodolfo duca de Bergona epso Azo cum la molgiere pregante lo sequito in Austria dove hebbe et parturito Alberto Azzo qual Sigismondo duca de Austria lo tene a baptesimo et se lo alevete in la casa sua....non dico altramente per adesso dele fedeli dimonstratione de Aldrovandino figliolo de Obizo et deli gratiosi exempli de Carlo 4 imperatore verso lui: la gran maiesta alaquale questi donò inteso la fide de Nicolo Zuppo marchese verso limpero.

[c.255r] ma 1r

Pro rebus nostris cum reverendissimum D.Domino Archiepiscopo Ravennatis

Sub anno redemptionis nostrae 1189 Ill. D.D. Obizo marchio estense pro se et suisque filiis et nepotibus fuit investitus ab reverendissimo D. Archiepiscopo ravennatis del 200 tornaturis terrae quas detinuerant Adelardus qui vocabatur Burellus et Gelesda iugales et Bulgarus et Marchesella iugales in villa Furmignanae iuxta suos confines

Item de toto illo quod Marchesella et Ferrarina filia q. Ferrariensis de Constablo et Maria bona filia Alberti Constabli et Aribertus filius ferrariensis de Constablo habuerant et detinuerant in eodem fundo Furmignanae Trisigalis et Gradiziae

Item de eo toto quod q. Guarinus filius Adhelardi detinuit in fundo qui vocabatur Cnetum sito plebe Sanctae Mariae in Trento et in funso qui vocabatur gratiana et in fundo Arneto et in fundo qui vocatur Septempolicinos et in fundo qui vocatur Senetica sita haec omnia in plebe Sanctae Mariae quae vocatur septem policinos

Item de eo toto quod Mathilda habuit in toto fundo vocato Sabloncello et in Fossalta et in Tamara

Item de eo toto quod Albertus de Henrico et Henricus eius filius habuerunt et detenuerunt siquis quartam partem integram de funso qui dicitur Pastoraticus item quartam partem pertinentiae de Bucco in Martiana Et quartam partem de Buccho in duobus fundi Coloniola et Decimano item quartam partem medietatis de duabus partibus fundi Piciagri et quartam partem medietatis de duabus partibus de fundo Albereto et quartam partem de fundo qui vocatur Bolentiero et quartam partem medietatis de fundo publica et quartam partem medietatis trium fundorum Parinici Candianae et Zel(...4...) quartam partem medietatis de fundo Dosignano [255v] Maiore.

Item de eo toto quod quondam Guarinus nobilis vir habuit et detinuit in Massa quae vocatur Quartisana Saliat omnem pertinentiam quae fuit quondam Patulai cum heredibus suis et Cassallibus etc cum apertinentibus de ipsa massa hoc est in capite de reda et in contrapado

Utem et de quarta parte Fundi Donorii

Item de toto et integro fundo Crispini positi intra territorium adriense plebe Sancti Michaelis Archageli cuius latera haec sunt

A primo latere limes de tumba discendente in flumino qui vocatur Casazone A secundo latere rivus qui vocatur fornaculus percurrit usque in Gavellionem a tertio latere Messeleo atque a quart latere fluvius qui vocatur Crispinus percurrrens usque in Besaciolum

³⁴⁵ 25° Unità codicologica e di fascicolo: cc. 251r a 256v

Sub solutione Annua unius imperialis etc instrumento publico manu Rustici de Porto

Sub anno 1251 illustris Azo marchio estensis fuit innovatus ab tunc D. Archiepiscopo Ravennatis de praedictis rebus et bonis omnibus et de verbo ad verbum publico instrumento manu Petri notarii

Sub anno 1254 idem ill.mo D. Azo ab eodem domino archiepiscopo fuit investitus pro se suisque filiis et nepotibus tantum De massa integra quae vocatur Vicariana cum casalibus et appendisiis suis et cum omnibus sibi pertinentibus inter affines ab uno latere ius sanctorum martyrum (...3..)sui et

[252r] -2r)

Prothasii ab alio latereseu a tertio latere Bovaria descendente in canale qui vocatur Pirulo atque a quarto latere palude quae vocatur Crespana descendente usque in argele qui vocatur Lucentus. Nec non ultra padum omnia quae ad ipsam Massam pertinent padulle vel Silva piscaria mu(i)ssionibus et cum omnibus sibi pertinentibus sicut superius legitur et inter affines ipsius. Ab uno latere locus qui vocatur fruntibuti et medio Lavino percurrente ab alio latere Cervaia media percurrente usque in Lasuria tota usque in Lubiola. Seu a tertio latere lubia media percurrente atque a quarto latere media muclena usque in pado. Nec non et aliis lateribus de ipsa massa hoc est in velita ab uno latere media muclena percurrente usque ad Sumite Pirulo et per transversum usque in padopercurrente seu a tertio latere Trecentula Item de sortibus et portionibus omnibus integris quantascumque habuit et detinuit Americus filius quondam Gerardi Comitis in fundo qui vocatur dossobono et in fundo qui vocatur Ulmita et in Corrigio qui vocatur de Serti.

Item de rebus illis omnibus quas habuit et detinuit Vitalis de Grumpo in Silva Gondani

Sub solutione annua xii ferrarinorum publico instrumento manu eiusdem Petri

Sub anno 1264 illustris D. Obizo marchio estense pro se suisque descendentibus liberi masculis fuit innovatus de omnibus rebus et bonis de quibus q. illustris D. Azo ab eodem D. Archiepiscopo publico instrumento manu Petri Boni

Sub anno 1297 illustris D. Franciscus marchio estensis fuit investitus de omnibus possessionibus et terris in districtu Ferrariae de quibus prius Federicus de Medicis sive Agnes eius filia in(vestiti fuerunt) [252v] in districtu Ferrariae publico instrumento manu Guidonis domini Arlotini

Sub anno 1381. Albertinus de Turchis renunciavit in manus D. Archiepiscopi omnia iura actiones quae et quas habebat

In quarta parte totus Grumuli Crispini et totus core atque Casalium cum quarta parte pro indiviso totius curtis et iurisdictionis dicti Grumuli

Item in quarta parte Policini Albarionis

Item in quarta parte Cologne

Quia renuntia facta D. Archiepiscopus iure emphiteotico investivit illustrem dominam D. Viridem estensem uxorem illustris D.D. Nicolai marchionis estensi pro se suisque filiis et nepotibus tantum

De rebus ipsis ut supra renuntiatis sub solutione annua quarte partis ventiarum xviii cereae novae publico instrumento manu Rodolfini de Codegorio.

Sub anno 1393 illustris D.D. Albertus marchio estensis in emphiteotico habuit ab archiepiscopo Ravennae pro se suisque filiis et nepotibus tantum in fundis Crispini Cologne Cochanillis

Petias terrarum aratoriarum casamentivarum prativarum et vallivarum numero 126 et quantitatum infrascriptarum

Aratoriarum optimarum m.a 66

Aratoriarum et prativarum bassarum m 86 st 92

Sclappivarum m 2 st 16

Vineatarum mull. 1. 28000

Domorum ex muro et caenis non 36.

Item octavam partem minus una octavia ipsius octavae pro indiviso totius Grumuli Core Casalium et totius curtis dicti Grumuli intra suos nominatos fines

[253r]-3r

Item policini Albaroni **Cum Arbitrio subinvestiendi** sub solutione abbua unius librae cum dimidio cereae novae et 22 ravegnanorum publico instrumento rogato et stipulato per Rodolphino de Codegorio etc Bartholomeum de Bursio

Sub eodem Anno idem ill. D.D. Albertus iure feudi fuit investitus ab eodem D. Archiepiscopo De quarta parte totius decimae terrarum et possessionum quas Excellentia sua tenebat ab archiepiscopatu

Item et totius iurisdictionis et decimae Grumuli et Crispini Core et Casaliae et curtis dicti Grumuli ac totus decimae iurisdictionis Colognae et eius pertinentiarum et fundorum

Publico instrumento rogato per iam dictum Bartholomeum

Sub anno 1394 illustris D.D. Nicolaus marchio iure emphiteotico fuit investitus ab iam dicto archiepiscopatu

De tertia parte totius Grumuli cum Crispino Cora Casalibus atque cum tota curte dicti Grumuli

Item et policini Albaroni

Item et de Cologne

Et hoc propter renuntiam factam de fundis ipsis seu partibus ipsorum iam dictis per Bonaventuram a Mella

Et cum particulari expressione aliquorum aliorum locorum et non nullarum petiarum terrarum aratoriarum prativarum vallivarum in dictis fundis numero 60 et quantitatum un infra videlicet

Aratoriarum Mod(ie) 13 st o

Prativarum..... mod(ie) 4 st 1

Vineatarum.... Mill(ia) 2

Boschivarum... md(ie) 2 st 5 cum domibus de canis 3

Item et de octava parte mod(ie) 26 arativarum

[253v] prativarum et vallivarum mod. 4.0

Boschivarum....mod. 0. 16

Vineatarum... mill. 8

Cum domibus de canis x. 16 et quae quantitates erantconcesse in feudum aliquibus ini nominatis

Publico instrumento stipulatum per Paulum de Cavaleria

Sub anno 1394 idem illustris D.D. Nicolaus marchio iureemphiteotico fuit investitus ab eodem D. Archiepiscopo pro se filiis et heredibus ex divisione facta inter dominatio\nem suam et dominum Marocellium

De petiis terrarum aratoriarum prativarum vallivarum et aliquarum prius datarum in feudum numero 112 et quantitatum infrascriptarum

Aratoriarum mod. 84. St. 5

Prativarummod. 22 st 13

Boschivarummod. 1. St 16

Pasculivarum mod. 24 st 18

Vigrararum mod. 1

Vineatarummill. 14

Cum domibus de canis et non nullis muratis numero 22

Ex feudalibus de tribus partibus cum dimidio x octo partibus

Aratoriarummod. 8 st. 18

Pasculivarummod. 4 st.6

Prativarum mod. 0 st 15

Vineatarum mill. 19 cum domibus 25

[254r]

Sub anno 1421 idem ill. D. D Nicolaus marchio ubi prius conduxerat ad afflictum tunc in vicariatum habuit ab D Archiepiscopo Ravennae terram Argenti cum licentiam et auctoritatem reverendissimi in christo patris et D.D. Alfonsi tituli Sancti Eustachii cardinalis in provincia Romandiola et Exarchatu Ravennae apostolicae sedis legatus datis tamen per ipsum ill.mum D. Marchionem eidem D. Archiepiscopo multis boni stabilibus sub solutione annua in duobus terminis 2000 annui.

Sub anno 1445 illustris D.D. Leonellus marchio absolutus ab D. Archiepiscopo Ravennae de omnibus ecclesiae suae debitis per dominationem suam et predecessores suos ob recognitiones et annuales solutiones pro terris Argente Lugi et Sancti Potiti et proquibuscunque alio titulo tentis

Publico instrumento stipulato per quondam Ser Dulcinum.

Sub anno 1447 idem ill.mus D. D. Leonellus ab iam dicto D. Archiepiscopo habuit in vicariatum ipsum aub eadem annua solutione ducatorum 200orum terram ipsam Argente item et Castrum Lugi cum villa sancti Potiti solutis tunc prius per excellentiam suam sanctissimo

tunc domino Pape duodecim millibus ducatorum et consignatis non nullis possessionibus et rusticanis prediis eidem domino archiepiscopo pretii ducatorum 4000

Sub solutione annua unius rocheti

Et cum licentia tunc domini legati *ac apostolica confirmatione de ipsis (...)onibus apparet instrumento manu spectabilis quondam Spherandii Bendedei*

Et de(...5...)ione apostolicum breve.

[254v]

Sub anno 1449 idem illustris D.D. Leonellus in emphiteosim habuit pro se filiis nepotibus et descendentibus ab eodem D. Archiepiscopo

Unam petiam terrae aquae vallis et nemoris positus in territorio porti maioris ubi dicitur Valle Malla iuxta uno latere viam Ravegnanam discendendo usque ad testam Frassani medietas cuius viae pertinet ad ipsam vallem a secundo latere quoddam canale quod vocatur Ledrosa discendendo in Canaletum a tertio menatam libonensium et a quarto limarollos et Fossatum Guidoboni et Fossatum venerei pro decem perticas

De qua quidem prius fuerat investiti comune et homines villaporti maioris

Ut de dicta renuntia et investitione constat publico instrumento stipulato per ser Ioannem de Loiano notarium.³⁴⁶

³⁴⁷[257r-

Pro confinibus nostris cum Magnifico ac potente domino comite Ludovico dela Mirandula

Praemisit mathematicorum omnium antiquissimus pater Euclides in admirando elementorum opere suo praemiserunt et post eum scriptores elii plurimi in profundissimis et geometriae et arithmeticae vigiliis suis communes quasdam animi conceptiones ne cum in demonstrandis propositionibus suis eisdem sibi sint necessarie illas semper repetere ipsis foret necessarium. Sic et ergo impresentiarum anteq(uam) in disputationes argumentationes et demonstrationes finium harum nostrarum immutare et ingrediar premittam non nulla quae ubi mihi opus fuerit pro iam demonstratis habebuntur et

Primum et fluvius Rasena un in procedendo etiam aperte apparebit est fluvius ille cuius nunc antiquum alveum corupte fossam Resanam dicunt incolae

Secundo quo locus antiquissimus et famosus et mediis q. in vallibus altissimus veluti mons quem vocarunt prisci illi montem montiquum moderniores dixerunt Montiron

Tertio quo flumvius antiquus Sitidae sive Siclae novo hoc alveo nondum sibi occupato deferebatur et descendebat praeterito statim concordie loco et reliquens locum quem nunc falconeriam dicunt a dextris et Tramuschio a sinistris in valles inferni langurani et Sanctae Crusis emisso canale Spini in dextram et abolito antiquissimo et vero cursu fluviorum Buranae et Bondeni illa descendente iuxta locum quem nunc dicimus Fornacem de Cupinis et preter

³⁴⁶ Seguono cc. 255a b c d bianche.

³⁴⁷ 25° Unità codicologica e di fascicolo, c. 257r-260dv, 4 bifogli.

labenter loca signate dossi et praedicti Tramuschii illo percurrente iuxta Bondanellum Bolognetam Portizolum et Canto(re)m Revenis et eorum prisca vestigia inpresentiarum etiam se se aperiunt perscrutantibus

Quarto quo antiquum Mirandulae oppidum cum vero toto suo comitatu positum fuit et constructum in comitatu et diocesi Regiensi

Quinto monasterium Nonantulanum nulla bona unquam habuisse in oppido iam dicto Mirandulae et comitatu et cum vero cito omnia consonent teste philosopho facilius unusquisque sic fatebitur sciens locum Mirandulae et territorium illud Duci Manfredo donatum fuisse ab Constantino imperatore Constantini filio qui in Italia venit anno salutis nostris 263 et magnificus ac potens prosapia Manfredi ipsius ex qua [257v] Magnificus comes hic et dominus Ludovicus descendit Pico altero filiis iam dicti Manfredi ducis medio et auctore Mirandulae semper tenuerint et ea dominati fuerunt. Et cum Monasterium Nonantulanum post iam Erectam mirandulam principatum annis 489 sumpserit fundamentum nam sub anno 751 Anselmus dux sororis Astulfi longobardorum regis relicto seculo pompis cenobium illo fundavit

Sexto locum illum eminentem et quem et prisci et moderni dixerunt et dicunt tumulum Spini esse in ripa antiqui fluvii Bondeni de quo supra quem fluvium in eo situ maxime in(n)colae nec appellant Dragonzellum.

Septimo quo Antiquissimus locus Rotundole est inter canale Donegatorum et canale Gavelli supra fossam Cavarariam

Octavo quo ecclesia quam nec appellant Sanctam mariam de Gavello fuit et est supra dictam fossam Cavarariam versus Sanctum Martinum et similiter et multo magis Ecclesia Sancti Martini in Spino

Nono quo via posita inter locum dictum Falconeria et locum nominatum Boccazola in ea parte est finis territorio mirandulensi

Decimo quo alio non docto de iure confinia procedunt pro lineam rectam ut clarissime demonstrantur Barto. in tractatu Tyberidis posto vigesimam figurationem ³⁴⁸ [258r]

Dico iam ad rem nostram proprius accedens Mirandulae agrum omne in Regiense est positum ut supra descendens versus comitatu Ferrariae non excedere lineam rectam protractam ab fossis Montorio ad caput usque predictae viae finientis etiam in ea parte ipsum territorium Mirandulae ab territorio Ill. mis D. Marchionis Mantuae et clarissime hic probo per privilegia imperialia terminantia regiensem comitatum Caroli magni Francorum et longobardorum regis Ugonis Lotharii secundi Othonis in quibus Regiensis comitatus ipse sic clauduntur et in hac parte illis inpresentiarum utemur deinde in pr(..4...)um <...> ac deinde per rivum qui decurrit de Lupatio in fluvium Siclamide per Siclam usque dudum ac deinde ascendit per diminuticum in Casiola et deinde descendit per Saram de Maurano et pervenit in fluvium Rasenum et inde ascendit Parmiana indeque in montem supra valles (...5...) descendens in piscariolani venit in fluvium Siclam

³⁴⁸ Bartolomeo da Sassoferrato, *Tyberiadis*.

Secundo quia et fines agri et fundi Bondeni eo sic extendunt et hoc multipliciter probo et

Primo ex instrumento innovationis facte per Monasterium Nonantulanum magnificus ipsis filiis Manfredis cuius hoc est exemplum

Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo tertio_ indictione sexta die XIII exeunte iunio dominus Landulfus dei gratia monasterii sancti Silvestri de Nonantula venerabilis abba de consensu et voluntate totius capituli ipsius monasterii videlicet domni Paulo prioris claustrulis domni Geronimi domini Servodei Domni Mathei domni Honesti domni Rodulfi domni Bartholomei domni Sylvestri domni Alexi domni Manfredii domni Michaelis domni Iosii et domni Martini presentium et conferitum investivit iuste et honorifici feudi secundum usum regni per librum quem habebat in manibus

Dominum Bernardinum Padellam

Dominum Guidonem domini Falsagati

Dominum Albertinum de Pedochis

Dominum constantinum de Pedochis

D. Philippum filiis q. Domini Ioannis Azolini

D. Albertinum

D. Azolinum de Bonifatiis

D. Ioannem de Bonifatiis

D. Manfredum Bellablonda

D. Arivenum Bellablonda

D. Matheum de Papazonibus

D. Paganellum de Papazonibus

D. Manfredum De Piis

D. Gerardum de Piis

D. Leonardum De Piis

D. Bernardinum De Piis

Dominum Nicolaum de Prendipartis

D. Raynerium de Fante

D. Manfredum de Fante

D. Odericum de Fante

D. Gerardum de Fante

De filiis Manfredi de omni et toto (..) quod ipsi et sui maiores habuerunt et tenuerunt vela lii pro eis et habent et tenent hodie ipsi vela lii pro eis in feudum pro anni quid[258v] iuste et rationabiliter a monasterio Nonantulano praedicto.

videlicet de tota curia districtu et curte curtilis de tota curia districtu e curte Cavelli de Sancto Martino in Spino et de eo quod hebuerunt sui maiores et habent et tenenti ipsi vel alii pro eis in curia Sorbarae et curia Ronchalie et in curia Sancti Felicis iusta et rationabiliter ut dictum est.

Curiam namqua curtilis Sorbarae et Ronchalii comprobant Mutinenses in districtu et comitatu suo et nos instrumentis suis curiam Gavelli et Sancti Martini in Spino extra comitatu suum et monasterium Nonantulanum supra premisemus nil iuris unquam habuisse in districtu Nonantulae ,curiam Gavelli et Sancti Martini esse in comitatu Ferrariae.

Quod autem curia Gavelli et Sancti Martini sint exclusae ab comitatu mutinensi iuribus mutiniensium ipsorum usi et demonstramusconstat namquam publico et autentico instrumento c(..)utionis illius confinium suarum factae sub anno 1222 xv die iulii quod sic scribitur.

Eodem die per terram Sancti Felicis predicti iuraverunt tales fines a Domo Gualandini fugare et vadit per viam a finibus usque ad ecclesiam Martizoli ab ecclesia usque ad domum trinitatis et a domo trinitatis usque ad caput Foveae de Montorio et a capite Foveae recta linea usque ad Curiam Massae qui predicti imposuerunt fines presentibus Pizo notario Formizinello Mangloni Cudiardo Ugnibenis Blanculino Zachariae de D(evi)tia et Albertino Tyrendo qui omnes iuraverunt ut supra dictum est die martis sexto exeunte iulio

Per curtem Massae predicti invenerunt tales fines inter episcopatum Mutinae et episcopatum Regii et episcopatum Ferrariae et Episcopatum Bononiae a Fovea Marza usque ad fluvium Luce a fluvio Luce usque ad Lodrosa, a Lodrosa usque ad Roverem Sancti Henrigi ultra Murclena a latere bononiensium usque ad voltum guarinum.

Curiae itaque Gavelli et Sancti Martini in Spino non sunt in comitatu Mutinensi ut maxime apparet non sunt in comitatu Regiensi ut supra dictum est per confines eius supra demonstratos seu quo Mirandula ipsa etc igitue in comitatu ferrarensi

Quod et secundo loco demonstramus nam cum ab Othone quarto nominis ipsius imperatore confirmationem rerum suarum omnium imperio subiectum recuperant Magnifici ipsi domini de Manfredis cum de resignatis pro eis ab Nonantulano monasterio non <...> [259r] <...>iceret ab imperatore cognoscere et pari modo existentia in comitatu Ferrariae cum sacro Sacro Sancto Ro imperio liceat in rebus se se imiscere solum de positis in comitatu Regiensi imperio subiecto recognoverunt privilegio imperiali eis concesso sub anno 1368 sexto kalendas augusti

Tertio quam loca ea omnia allibinta sunt in comuni Ferrariae et in libris extimorum posita et pro illis per ipsos magnificus semper solute in ipso comuni collectamaxime pro rebus infrascriptis

Sub anno nanque sabatis nostre 1348 magnificae familiae ipse ex filiis Manfredi ad divisionem infrascriptarum bonorum sub curia Gavelli positarum devenierunt, publico et autentico instrumento quo maxime utimur tamque nobis mirifice aures et enim siquis habent audient et illius hoc est exemplum dive formula partis eius.

In Christi nomine amen anno eiusdem nativitatis 1348 indictione prima die lunae vigesimo primo mensis iunii nobiles viri

D. Paulis natus quondam Dominum Prendiparte D. Brancha de Mandfredis

Nicolaus quondam domini Zilii D. Philippus quondam D. Albertini de Azolinis

Robertus et Zapinus de Picis dela Mirandula **procurarono nomine aliorum omnium de pios dela mirandula ex una parte**

Paulus q. Gri(ui)lli de Padellis

D. Dinandinus

Bernardinus q. Domini Ioannis

Bernardinus

Gerardus q. Domini Guidonis de Padellis

Dosius

Guido

D. Antonius de Padellis

D. Bartholomeus q. D. Azolini de Azolinis

D. Ioannes et Bertolinus quondam D. Guidonis

D. Bonifatius et Nicolaus q. D. Ugolini

Paulusq. de Azonis

Simon q. D. Rizardi

D
e
M
a

Ex alia

Ioannes Gueneriusq. D. Coradi de Pedor(chis)

Iacobinus

Philippus

D. Constantinus de Pedorchis

Ex alia

Predicti omnes domini de dictis Casalibus et domibus de filiis Manfredi curie que(r)anturum per se ipsos et quemlibet eorum heredibus. Omnes deliberate et consulte ad infrascriptam venerint divisionem. De i(nfrascript)is eorum bonis comunibus positus in territorio Sanctae Mariae de Gavello et pertinentiis suis

Ex alia

D. Leonardus nomine omnium domus suae De Piis

Ex alia

Paganellus

Matheus De papazonis

Ioannes

Ugolinus De Franc(t)

Machinardus

Unam partem pro Casali desuper videlicet pro dominis de Piis Pizis dela mirandula [259v] et Papazonis et pro dictis de Casalis de Subt(iu)s videlicet Manfredis Pedochiis Azolinis et Padellis et alio infrascriptam partem pro Casale de Fante

Videlicet unum quarterium boschum positum in loco dicto Sanctae Mariae de Gavello quod confinant ab uno latere versus Bondenum cagnoni de Bondeno ab alio casalle de subtus mediante canale Donegato ab alio latere dictum Casalem de Subtus ab alio Gavellum

Secundum quarterium confinat ab uno latere canale Bocha(rolì) ab alio Casale de Fante mediante canale Donegato ab alio dictum Casalem de Fante mediante canale Donegato ab alio dictum canalem de Fante ab alio canale Bondeni

Tertium quarterium confinat ab uno latere Casale de Fante mediante canale Orioli ab alio casale de Subtus alio casale de Fante ab alio Gavellum

Quartum quarterium confinat uno latere casale de Subtus mediante canale de Canda fluminis alio dicta Canda fluminis alio casale de Fante alio fovea Resana

Quae quidem quatuor quarteria predictus D. Paulus Leonardus Paganellus Matheus et Ioannes pro eorum casalibus de Pizis Piis et Papazonibus

Item posuerunt designaverint et diviserint quodam aliud quarterium quatuor quarteriorum quorum

Primum confinat ab uno latere casale de Fante mediante canale Donegato alio casale desuper alio casale de Fante alio Gavellum

Secundum quarterium confinat ab uno latere casale desuper mediante canale Cande fluminis alio dictum Casale desuper alio Canda fluminis alio Gavellum

Quartum quarterium ibi confinat ab uno latere illi de Fante mediante canale Orioli ab alio Dalari ab alio casale de Fante ab alio Fovea Resana

Quam quidem partem dictorum quatuor quarteriorum elegerint et acceptant pro sua et tanquam suam partem predicti domini Casalis inferioris pro se et ipsis et aliis de casalibus et domibus dominorum de Manfredis Azolinis Pedochiis et Padellis [260r]

Item posuerunt et designaverunt et diviserunt dicti domini omnes superius nominati alia quatuor et ultima quarteria posita in loco predicto Sanctae Mariae de Gavello quorum

Primum quarterium ibi confinat ab uno latere casale desupra mediante canale Donegato alio fovea Caprara et Mandria alio casale de Subtis alio Gavello

Secundum quarterium confinati bi ab uno latere casale de subtus mediante Canale Donegato alio canale de super alio canale de subtus et ab alio canalis Bondeni

Tertium quarterium confinat ab uno latere casale de Subtus mediante canale Orioli alio alena Gavelli alio casale desupra alio Gavellum

Quartum quarterium confinat ab uno latere casale desupra mediante canale\ quo itur ab Candam fluminis alio (dictum) Casale desuper alio casale de subtus ab fovea Resana

Quae vero quatuor quarteria pro sua parte acceptavint predicti domini casalis de Fante

Apparent instrumenta locationum tunc vallium ipsorum pro ipsos nobiles tamquam de\ vallibus positis in territorio et fundo Bondeni alterum sub anno 1342 cuidam Bonmatheo dicto Zino quondam ser Iacobini de Salicetis de Bondeno Manu BonAndree Ruli notarii

Alterum sub anno 1329 locationis factae Iacobo filio quondam Bertoloti de Salbetis de Bondeno manu Petri de Sancto Syre notarii

Alterum sub eodem anno eidem Iacobo manu eiusdem

Alterum sub eodem anno et est investitio facta Rolandino quondam ser Ioannis Zamasi de Bondeno sub anno 1329 die 20 iulii manu Antonii Zemignani notarii Ferrariae

Quarto nam modo alio nullo posset verificari partita iam dicta quo pro Curiam Sancti Felicis discendendo a fossa Marza concurrerit episcopatus Ferrariae et advertatur quo in ea descriptione non se impediunt in Finali quia ad comune Mutinae non spectabat sed(...10...) reverendissimo domino episcopo et licet Masse (...20...)

Et haec sint satis impresentiarum per ea parte (...5...) illius positi inter Gavellum et Fossam resanam ab iam dictis Sancte Marie de Gavello et Sancti Martini ecclesiis supra.

Quantum autem ab dicto <...>

VIDE CATASTRUM VIRICE

[260v] Quantum autem ad partes superiores idest (...4...) Gavellum (...4...) fines nostri sunt clari habemus testes illos examinatos in iudicio illo Ecclesiam Folonice et Ferrarienses acta litterae et extractam pro (...6...) illis factis pro quibus commissarii marchionis Mantuae et (...7...) marchionis nostri sub anno 1380.

Et fines sunt incipientes in ripa Paoli ille superiori ab aggere mantuano qui par(..9 distat a Stellata Ficaroli A latere superiori eundo ad certas motiolas deinde versus Corrigium de Porcaria et deinde versus Corrigium Bondeni et super ipso Corigio usque ad tombam spini et a dicta tomba usque rotundulum et ibi sunt confines canalium Donegato inter territorium Ferrariae et territorium illorum dela Mirandula.

³⁴⁹[261r-263r] Pro Mutine rebus

Fridericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex, per presens scriptum notum facimus universis fidelibus nostri...Datum apud Burgum Sancti Donini anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo sexto, mense iunii quartedecime indictionis, imperante domino nostro Federico secondo Dei gratia invictissimo Romanorum imperatore semper Augusto, Ierusalem et Sicilie rege anno romani imperii eius sexto regni Ierusalem primo eer Regni Sicilie vicesimo nono feliciter amen.

[263v-268v]Confines totius episcopatus Mutine circumcirca.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo vigesimo secundo indictione decima tempore regimine domini Nigri Mariani potestatis Mutinae dei dominico quinto decimo exeunte mense Iulii...finis. Ego Paulus Augustinus natus quondam Isidori notarii de Tassarello civis Verone de contrata S. Benedicti publicus imperiali auctoritate notarius suprascripta confinia episcopatus Mutine de quorundam libro veteri in permilisigni porta(vi) et volumine unius cronice diversarum rerum praecipiavi de rebus Mutine tractantis

³⁴⁹ 26° Unità codicologica e di fascicolo, c.261r-278v, 18 bifogli. La numerazione più recente è accompagnata in alto a destra da una coerente con la scrittura che parte da 1 in corrispondenza di c. 261r.

de verbo ad verbum foedeliter exemplavi ut iacet ad litteram et quia ipsum exemplum cum nostrum vinculum Andreae tabellionibus publicis veronensis concordare repperi quia ipsum exemplum tam ipsis incontravi, ideo me subscripsi et in fide premissorum in principio huius mee subscriptiones signum meum tabellionatis appo(sui) consuetum...In Christi nomine. Ego Andreas filius Ioannis AsauGo de contrata Sancti Benedicti Verone publicus imperiali auctoritate notarius predictam exemplum dictarum confinium transumptum pro dictum dominum Paulum Augustinum notarius cum ipso et infrascripto Nicolao notario auscultavi et incontravi et quia ipsum exemplum cum suo originali concordare inveni, ideo me subscripsi et in fide praemissorum signum meum tabellionatus in principio huius mee subscriptionis apposui consuetum...In Christi nomine. Ego Nicolaus de Pavonibus siquis D. Luchini Spontepetre Verone, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinis suprascriptum exemplum dictorum confinium transumptum per antedictum integravimus Paulum Augustinum notarium una cum supradicto Andrea notarium in contrata supradicta et quia ipsum cum suo originali concordare comperi, id circo me subscripsi et in fide premissorum in principio huius meesubscriptionis apposui consuetum signum meum tabellionatus.

[269r- 272r]*Hoc est exemplum cuiusdam publici et auctentici privilegii serenissimi imperatoris Signismondi cuius talis tenore sequitur ut infra videlicet :*

Sigismondus divina favente clementia romanorum imperator semper augustus, ac Ungariae Boemiae Dalmariae Croatiae rez, ad perpetuam rei memoriam notum facimus tenore presentium universis quorumattente consdierationis intuitu claraque mente prospicimus...Datum Ferrariae anno domini millesimo quadringentesimo trigesimo tertio die decima septima mensis septembris regnorum nostrorum anno Ongariae quadragesimo septimo romanorum vigesimo tertio, Boemiae quartodecimo imperii vero primo.

[272v-275r] *Exemplum.*

Sententiae latae per potestatem Bonum de Villis de locis quas tenebant bona Mutinienses ablati Martinensibus.

In nomine patris et filii et spiritus sanctus, amen. Cum questio sive controversia discordia aut lis inter comune Bononie et comune Mutine diucius perdurasset de locis quibusdam superius a strata et inferius a strata positis per dominum Guielmum de Pusterla olim potestate Bononiae...et in presentia magnifici Guidonis de Papia Radali de Ganaceto Cazagueria de Matrieta, iacobi de Grozano Rolandi de Guidocti Alberti Passaportis domini Guillermi Ranganibus Bonifacii iudicis Guidonis Lamberti, Guiliorezonis notarii dominorum de Mutina rogatus.

[275v-276v]

In Christi nomine amen anativitate eiusdem millesimo cc. viii, indictione xi die martis viii kalendas iulii, Odoricus filius quondamGuidonis de plebe Ciliam Albertus de Farneto Bernardus de Costa filium quondam Guibertini Gotardus siquis Homoboni de Carezo....datum in curte Ciliani in loco pro p(arte) superiore parte plebis de Ciliano Goleranitem presentibus et rogantibus testibus Addotico filio quod Guidonis plebis Ciliani, Alberto de Sancto Ioanne, Bonninato Ramuctino, ser Ioanne monto(nensis) Pazolo, ser Bonofilio de Latego, ioanne de archiopresbitero marchio de plebe de Ciliano et domino Leonetto Gadagno iudice.

[277rv]

In Christi nomine amen, anativitate eiusdem millesimo <...> indictione xi die martis viii kalendas iulii Pezulus de Bonofilio de Cor(ezo) iur(at) ad Sancti Dei....actum hoc in Costa apud campul hosinca(lis) de Seclano ante hospita(lis) sol(erat) presentis et rogatis testes Marcho archipresbitero plebis de Ciliano presbitero Alberto de Seglano de Ian(col) Zachagne iudice, Passalalpe de Cadagnano Gotorsio et aliis.

[277v- 278v]

In Christi nomine anno anativitate eiusdem millesimo ducentesimo vicesimo indictione octava die dominicae xi intrante octubrio. D Petrus de Gorzano procuratori mutiniensis et dominus Guilielmus Gaizonus qui erat vice domini Guielmi Peodche procuratori Mutinae...presentibus domino In(or)io de Bazano domino Grimaldo de Canali, Alberto de Marzo Gerardino de domina Roberga Eprardino quo dicitur Bavosino et Martino de Alberto et Viviano ad hoc testibus rogatis.

³⁵⁰[279r]IEHSU CHRISTI

Illustrissimo atque Glorioso Principi et Domino Duci Ferrariae Domino suo unico Peregrinus priscianus plurimum se commendat

RENGRATIO l'omnipotente Dio gloriosissimo signore mio che in tanta ruina et dilaceratione del già copiosissimo archivio de li ill.mi maggiori et excellentissima casa vostra et multe reliquie de le già notabile scripture de quilli vechioni de Artu(ichi) da liquali noi hor de li Prisciani mutato il cognome siamo descesi, fidissimi secretarii de vostri passati, et ne li fragmenti de luna et l'altra bibliotheca hora io e in sì breve tempo habia ritrovato tali sì aperte et piu cha chiare ragione [dext: et annotatione]. Lequale se da homini che habia cervello ben serano manegiate et che iusticia et nonforza habia a ballare in questa festa, non solamente vostra excellentia po sperare che la sia per mantenere et defendere quello che hora la tene ma grandemente et in grossissimo ne sia per guadagnare, et qui et bona cum venia dictum sit epsa vostra celsitudine potrà ben cognoscere quanto faccia al proposito suo et de li soi dolcissimi figliolini chiamare adoperare et travagliare homini in le facende sue, et lo eterno Dio qui cuncta cernit et quom nihil [sin: rerum]ominum latet ben scia che per laudarmi questo non dico, sciapendo io che cento homini di magior pretio vostra signoria habii [279v] in questa sua triumphante citade, liquali chiamati, meglio di me sciaperiano in simile cose demonstrarsi et adoperare suo ingengo et io, quando anche vostra Celsitudine quilli domandasse, mettendomi da parte assai per la fede de Dio me ne allegraria, recordandomi che più volte ho laudato Medareto el quale non essendo decto nel numero de trecento li quali tuti li altri in dignitate procedeva [sin: in patria et stato suo] allegro et subridendo se ne andava dicendo che certamente assai se allegrava vedendo che <in> la patria [sin: et stato suo] se ritrovasseno trecento homini migliori et più digni di sì, et vostra Celsitudine sapientissima et dulcissima me perdoni et ben sia contenta che queste poche parolette siano premisse, ali pedi delaquale humilmente per mille volte mi recomando.

³⁵⁰ Precedono, non numerate, 34 facciate bianche; 27° unità codicologica e di fascicolo c. 279r-290v (9 bifogli)

Qorum Padi fluminis Aqua et utraque ripa ab Argonte Oppido in mare usque et paludes canales nemoraquis et primarii portis sunt et esse d(.)beant iurisdictionis ill.mi domini ducis <nostris> veri domini civitatis Comacii Argente Consilices Fusignani Lugi et Bagnacavalli demonstratur

Primo ex privilegii formula et clausula infrascripta Leonis summi pontificis sedis eius anno primo Octone magno Francorum et Longobardorum imperatore regnante et imperii eius anno tertio. Die xiii mensis iunii indictione septima concessi monasterio sanctorum Martinis Viti et Modesti diocesis et territorii comaclensis. Similiter dono seu confirmo in supradicto monasterio vestro insulam quae vocatur Primario descendente in mari Adriatico in porto qui vocatur de Primario constitutam in territorio Comaclo et fuit datum un clarius intelligatur anno 934

[280r]

Secundo ex verbis et formali serie hac privilegii Frederici Romanorum imperatoris Augusti Leoni episcopo Comaclensi concessi et dati apud Faventium sexto idus Ianuarii anno dominice incarnationis 1164 mani Christiani Cancellarii et de se referentis ad privilegium aliud Octonis piissimi imperatoris. Videlicet quicquid habet in comitatu Comaclense et in portu qui dicitur Primario usque ad portum Volane et privilegium hoc confirmavit Fridericus secundus privilegio altero manu Sifridi Ratisponensi episcopi et imperialis aule cancellarii anno 1231. Mense ianuarii indictione dato in civitate Ravenne et teste inter alios domino Archiepiscopo Ravenne

Tertio Ex Federici iamdicti privilegio altero anno 1177 indictione decima datum apud Ravennam sexto decimo kalendas iunii piscatoribus comaclensibus tunc imperiali mandati subiectis concessio et in quo sic scribitur. Confirmamus et corroboramus omnes eorum proprietates et iura tam piscarias quorum salinas et silvas a portu Primario usque silvam Adriam

Quarto et pro portu ipso hoc tantum dictum sit ex verbis pactorum inter comune et ill.mum dominum venetiarum et comune et ill.mos dominos Ferrariae initorum in quibus sic inquit quorum potestas Ferrariae et Ferrarienses perpetuo modo aliquo non recipient aliquam mercationem venientem Ferrariam [280v] per mare scilicet per portus primarii volane et Gauri vel undecumque per mare venientes enim a Venetiis, nam portus et aquas salsas venetiarum ipsi veneti custodiebant in nostra autem et portus nostros non se intrinsecebantur.

Quinto ex privilegii particula infrascripta Ludovici Romanorum imperatoris illustrissimus quondam Rainaldo Obicioni et Nicolao fratribus marchionibus estensis datum Tiburi vigesimo iunii indictione xi anno 1328 manu Hermani de Kithtemberch imperialis cancellarii sic resonante per has patentes litteras concedimus terram Sancti Alberti eiusque castrum cum omni suo districtu et cum tota Riperia que deonominatur Riperia Fili et cum villis suis super dicta Riperia et ceteris omnibusque adiacentiis et pertinentiis suis a finibus Argente usque ad mare ab utroque latere Padi cum ipso flumine Padi et cum aliis fluminibus canalibus vallibus paludibus aquis piscationibus venationibus silvis nemoribus terris cultis et inclitis portu et passu Primarii et cum omnibus aliis portibus quibuscumque sitis et positis in supradictis locis et pertinentiis locorum et villarum supradictarum ab utroque latere Padi intra mare

comaclum et territorium Argentae cum omni honore et iurisdictione districtu et dominatum ac mero et mixto imperio.

Sexto ex privilegii alterius vi Caroli imperatoris anno domini 1354 indictione septimam sexto kalendas decembris datum Mantuae in quo Mag. tas sua concedit ill. mis Aldrovandino Nicolao Fulco et Ugoni sic inquires: [281r]

Iure feudi nobilis per nos in perpetuum nostrosque successores terram Sancti Alberti et castrum cum omnium suo districtu et cum tota Riperia que denominatur Riperia Fili cum villis sitis supra dicta riperia et ceteris omnibus adiacentiis et pertinentiis suis a confinibus supradictae terre Argente usque ad mare ab utroque latere padi cum ipso flumine Padi cum aliis fluminibus canalibus vallibus paludibus aquis piscationibus venationibus silvis et nemoribus terris cultis et incultis portu et passu Primarii et omnibus aliis portibus quibuscunque sitis et positis supra dictis locis et pertinentiis locorum et villarum supradictarum ab utroque latere Padi intra mare Comacini et territorium Argente

Septimo ex privilegio altero Karoli quarti imperatoris Augusti datum Nurnberg anno 1361 indictione 14 xiiii kalendas ianuarii in quo sic scribitur in perpetuum et confirmamus ipsis Nicolao Ugoni Alberto et Obicioni iure feudi iurisdictionem honorem merum et mixtum imperium terre Argente etc concedimus insuper eis per presentes iure feudi nobilis in perpetuum per nos nostrosque successores terram Sancti Alberti et castrum cum omni suo districtu et cum tota Riperia que denominatur Riperia Fili et repetitur omnia iam supradicta in privilegiis aliis.

Octavo ex privilegio item Sigismundi romanorum imperatoris datum Ferrariae anno 1433 17 septembris in quo Maiestas sua ill. mo quondam Nicolao Patri vostro.

[281v] concedit inter alia iure feudi Argentam etc item terram Sancti Alberti et castrum cum omni suo districtu et repetit omnia in iam dictis priorum imperatorum privilegiis ut supra extensa.

Nono ex instrumento pacis inter Ill. mus D. Venetorum et ill. mum quondam patrem cel. Vostre de anno 1405. Indictione xiii die xxv mensis martii manu ser Gulielmi quondam ser Thomasini de Venetiis et ducalis scribe in cuius capitulo quinto et hoc probat possessionem veram si dicere aliquis voluisset titulum non sufficere sic dicitur item quorum donec durabunt guerre et novitate quas dictus D. Dux et comune venetiarum ad presens habent cum domino Padue remanere debeant in manibus et sua custodia bastita Sancti Alberti pons et alia fortificia ac loca acquisita per eos que ad presens tenentur et custodiuntur per gentes suas posito autem fine guerris et novitatibus antedictis dictus D. Dux et comune venetiarum dictam Bastidam pontem et alia fortificia et loca que tenentur per eos dare et assignare seu dari et assignari facere teneantur dicto domino marchioni destruenda et ruinanda totaliter per cum usque ad unum mensem mediate sequentem assignationem predictam.

Decimo ex instrumento procure facte in personam Johannis de Parentibus per magnificum Franciscum de Cornaria tunc electum depositarium multorum locorum inter excelsum dominum Nicolaum marchionem estensem dominum Obicionem de Polenta et dominum Astorgium de Faventia pro restitutione infra scriptorum locorum facte de anno 1396 indictione quarta [282r]

Die martis duodecimo mensis septembris manu Antonii Thebaldi in quo sic scribitur Specialiter et nominatum ad dandum consignandum et restituendum magnifico et excelso domino domino Nicolao marchioni estensi etc bastitam domorum Lugi bastitam Capi Dorgii et Rocham Fusignani

Undecimo ex privilegio Gregorii pape vii dato Lateranumv idus aprilis pontificatus sui anno xiii in quo Santitas sua concedit Rainerio Conuti de Cunio curiam Donigalie infra Viani crucis Sancti Blasii constituam ab oriente viam Pulverosi ab austro viam Sancte Crucis ab occidente et flumen Padi ab Aquilone cum omnibus rerum. Et hoc fuit de anno 1239 et erat illustrissimam D. tua quorum castrum Fusignani est opus novum et edificium constructum in curia Donigalie ut clarissime patet

Duodecimo ex privilegio Henrici Romanorum imperatoris dato Mediolani secundo nonas martii anno domini 1311 indictione nona regni eiusdem anno tertio in quo quidem privilegio Maiestas sua concedit Rainerio curiam Donigalie totam et integram in Romandiola provinciam constitutam infra viam Sancti Blasii in qua crux Sancti Blasii erecta est ab oriente viam Pulverosi ab austro seu a meridie viam Sancte Crucis ab occidente seu occasu et flumen Eridani seu Padi ab Aquilone seu a parte inferiore

[282v] Tertiodecimo ex instrumento venditionis facte per Magnificum Robertum de Cunio ad quem castrum et iurisdictio Fusignani et curiae Donigalie spectat et pertinet magnifico D. Ludovico de Zagonaria domino Lugi de Castro Fusignani et curia predicta Donigalie infra hoc limites videlicet infra et iuxta viam crucis Sancti Blasii constitutam ab oriente iuxta viam Pulverose ab austro iuxta viam Sancte Crucis ab occidente et flumen Padi ab aquilone de quo rogatus fuit ser Malgaritus de Lambertinis de Lufo de anno 1410 indictione tertia die 29 decembris.

Quartodecimo ex processibus testibus et probationibus autenticis questionis et differentie olim verse inter ill. D. Marchionem Nicolaum et D. Guidonem de Polenta de anno 1380 manu Vanutii publici notarii in quo comune Lugi probavit se tenere ripam et loca illa omnia et medium Padum usque ad ruptam Sancti Blasii et loca ea fuisse et esse iurisdictionis sue et sciat Ill.ma tua quorum comune Lugi tenebat tunc curiam Donigalie in Fusignanum quam titulo emptionis acquisiverant a magnifico de Cunio

Quintodecimo ex processibus testibus et probationibus autenticis questionis olim verse inter comune Argente parte una et comune Lugi de anno 1383 indictionem septima manu Ser Thomasini de Contis publici notarii in quibus clarissime liquet comune et homines Argente plena iurisdictione et omnio integra tenuisse et tenere pro territorio suo usque ad medias ruptas Sancti Blasii Allibrando bona ea omnia animadver [283r]tendo in facinorosos et delinquentes in dicta rupta exigendo datia et gabellas a portanseuntibus cum mercibus per dictam ruptam et generaliter exercendo in eisdem locis ea omnia que ad veram iurisdictionem pertinent et spectant.

Sextodecimo et hoc maxime adiuvat et fortificat precedens argumentum ex instrumento Laudi dati per magnificum D. Astorgium de Manfrediis de Faventia pro Sancta Romana ecclesia tunc vicarii generalis Arbitri inter ill.mum D. Nicolaum marchionem estensem et magnificum D. Iohannem de Barbiano de comitibus Cunii et magnificum D. Albericum Regi Sicilie magni

comnestabilis et de dictis comitibus de Cunio spectabilem Ludovicum de Zagomaria et Manfredum d Barbiano de comitibus Cunii dati de anno 1396 indictione quarta die penultimo mensis novembris manu Bastiani de Borgisanis in cuius capitulo quinto sic scribitur :

Item decimis laudamus et arbitramus quorum licitum sit dicto D. Marchioni pacifice et quiete sine alicuius molestia vel contradictione uti et frui toto terreno et territorio cum omnibus suis pertinentiis sito inter Lugum et terram Argente usque ad locum qui dicitur La volta de Pion versus dictam sit uti et frui pacifice et quiete sine alicuius molestia vel contradictione toto terreno cum suis pertinentiis usque ad dictum locum qui dicitur La volta de Pion versus dictam terram Lugi et sciat Illustrissimam D.V quorum comites illi tunc erant domini Lugi Fusignani Masse [283v]

Decimoseptimo ex iuribus territorii Castri Consilicis ex privilegiis pluribus romanorum imperatorum Federici et Othonis et Sanctissimorum pontificum innocentii et Honorii Donati olim episcopatu Imolensi castrum caput Silicis Imolensis diocesis cum tuta curte sua et cum Aquis et paludibus piscariis ripis nuncupationibus et saltibus et cuius hi sunt confines a primo latere est Massa Canipi a secundo Foramellus a tertio Visinaria a quarto Padus.

Decimoctavo possemus etiam adducere tenuta proclamata et gesta alia anno 1454 indictione 15 die secundo mensis februarii per spectabiles quondam Iacobum Lavezolus et Bonjohannem factore generales Illustrissimi qudam Duci Borsii cum speciali mandato ab excellentia tua ad predicta in vallibus nemoribus et locis omnibus ab rupta Sancti Blasii inclusive usque ad Taiatam Argente ad ostendendum veram possessionem et iurisdictionem ipsorum locorum pro Excellentia tua

Et sic premissis omnibus pro demonstratione eorum que in rubrica proposuimus contenti ad particulares locos etiam deveniemus pro maiore iurium cel. Vostre dilucidatione et demonstratione

Decimonono admisit privilegia prontificalia et imperialia ruibus ostenditur Argente comitatum se extendere usque Ravennam

[284r]

Quamquam Dux Ill.me per ea quae praemisimus sub generalibus quibusdam argumentationibus et iurium nostrorum generalium demonstrationibus satis manifeste appareat ad Cel. Tuam de iure spectare et pertinere non ea tantum loca quae et Illustrissimi Praedecessores tui et eadem excellentia tua quiete possidet et dum possederunt verum et plurima alia quae eidem inpresentiarum occupantur et occupata fuerint licet pluries multis modis conquesti simus fuerintque ill.mi quondam fratres tui dum vixerunt tamen et ut manifestus et liqueat res nostra et ad maiorem praepositae intentionis nostrae probationem per particularium locorum plurium indissolubiles demonstrationes ostendemus et cupas et interiora loca valles nemoraque ad Gloriosissima D. tuam pro vera et legitima iurisdictione sua predictarum terrarum Comacinae Argente Consilicis Lugi Fusignani et Bagnacavalli spectare et pertinere de iure et sic per iudicem quemlibet passiones animi repellentem absque dubio forse declarandum

Et primo ex iusdem Leonis summi Pontificis privilegio iamdicto sanctorum Viti et Modesti martirum monasterio concesso in quo sic inquit Sanctitas sua similiter dono seu confirmo in supradicto monasterio vestro insulam que vocatur Primario discendente in mari Adriatico in

portu qui vocatur de Primario fluvio qui vocatur Padisolo una cum valle que vocatur Gaurone seu canalibus et fossis sibi que pertinentibus [284v] vel adjacentibus utrique ripis et libus in territorio Comaclo sic omni infra dicitur. Et cum clarissimum sin ipsam vallem Gaurone et Padisolum usque in ripam Padi et aggerem se se extendere idcirco Cel. Tua clarissime videt iniuste sibi occupari ripam et aggerem Padi ab Men(c)ita Sancti Alberti in mare usque et manifeste nobis etiam in hoc militarie verba itaque privilegii Federici primi quod supra adduximus dato de anno 1177 concessionis omnium locorum vallum et canalium Comacli in quo specificè conceduntur infrascripta loca pro infrascripta verba videlicet et Longola et Zinisiula seu Sorbaria et gauroni seu Zudultra et Arzere et Arzere pro aggere veebantur antiqui in instrumentis suis

Pro Riperia autem fili a latere argente et a predicta Menata Sancti Alberti ad communam Argente usque cum et pro generalibus iurisdictionis et particularibus infinitis iuribus instrumentis et aliis probationibus pruribus continuaque iurisdictionis possessione resipsa adeo sit nota ut neque adversarius aliquis contra dicere audeat alia duximus non adducere et ideo ad ipsius ripe ulterioris iura nostra declaranda a fossato scilicet Zanioli ad caput ordeï canale et ab eo in mare usque particularium ipsorum iurium nostrorum acies dirigemus ut post et generalia preter res nostra carius elucescat [285r]

Adducimus igitur et primo pro terris nemoribus pascuis vallibus canalibus fundis motis et aliis rebus et bonis existentibus a fossato Zanioli usque ad ruptam Sancti Blasii sententiam latam per reverendissimum D. Episcopum Faventinum cum consilio IohannisAndree in causa communitatis et aliquorum hominum Ravennae cum reverendissim. domino episcopo Imolensi pro loco et edificio Burifredi pro loco Menate et locis aliquibus aliis in qua pronuntiatur contra dictos de Ravenna item instrumenta plura signata signo Lillii item alia instrumenta archiepiscopatus Ravennae ab extra signata item Laudum latum per dominum Astorgium inter comites de Cunio et dominum marchionem estensem sententiam corporalem contra Antonium Malainum processum auctenticum inter dominum de Polenta et comune Lugii pro rupta Sancti Blasii cum copia testes receptos ad instantiam hominum terrae Lugii contra homines Argente instrumentum parvum signatum signo duorum oculorum pro valle Gentiline in territorio Fusignani instrumenta locationum vallium Donabonense Lancone et Paini Singa L. Vtestes pro vallibus et locis a rupta supra usque ad confinia silve Cathone in favorem Argente contra Lugum. Instrumentum livelli Manfrini de la Piva a dominis de Polenta de quadam petia terrae posita ad ruptam cum duabus copiis et statuta ordinariones exactiones dationes et alia et presertim instructionem antiquam et proclamata et tenutam de omnibus locis ipsis factam per Iacobum Lavezolum tunc factore ill. mi q. ducis Borsii et hec satis superque sint pro iam dicto locis omnibus ab fossato Zanioli scilicet usque ad ruptam Sancti Blasii additis tamen Aliquibus testibus examinatis de positione finium per Nicolaum de Montanarii [285v]

Ab rupta autem predicta descendentes usque ad caput Ordei licet iam dicta generalia vere sufficere possent tam pro curte ipsa Donegalie pro Riperie Fili iuribus que ripam utraque complectuntur ut tamen propositum sequamur iter et per particularia etiam intentionem nostram corroboremus adducimus instrumenta quinque in fasciculo posita et habita a magnifica domina Marieta per que loca et valles plurime posite a fundo Padum versus sub Donegalie ipsius curia nomine Fusignani nuncupate contineri adducimus et insuper libros d(am)norum datorum et acta plurima diversorum annorum usque ad annum 1445 et 1446 quibus clare constat valles et loca plurima ultra Padum ex opposito Riperie Fili ad ipsam Riperiam pro iurisdictione spectasse et pertinere et spectare et pertinere ad Ill. mam D. tuam et presertim partitas descriptas in ipsis libris 1445 100, item 97 item in libro 1435 c 37 47, in

quibus apparet iurisdictionem ipsius Riperie in dictas valles etiamscientibus D. de Polenta et eorum factoribus ac aliquas accusas instituentibus se extendere.

Et quoniam predictam partem quantum est pro vallibus paludibus canalibus nemoribus et locis aliis iurisdictionis Bagnacavalli et hoc inconvinibili argumento tueri possumus illud adducimus flumen antiquum Hamonis alias Raffanarie non illud quod nunc manufactum temporibus nostris fluit dividit territorium Ravennae a territorio Bagnacavalli et hoc flumen exoriens in collibus Faventiae et preter ipsam urbem defluens descendit [286r] per loca Pianzipari et subinde in vallem Benedicte et in Padum tandem per canale caput Urcei finiens loca omnia in latum nostrum includit manifeste ergo constat ea omnia nostra et non Ravenne existere. Sed quod flumen ipsum dividat territoria iamdicta clare apparet per testes et processum Ravennae agitur de anno 1451 coram domino potestate ducalis domini venetorum inter abbatem Sancti Spiritus de Ravenna et illos de Gatis et descensus eius in vallem Benedicte ex loci ipsius inspectione et vestigiis illius apparet.

[287r]

Et pro iis quae pars asversa adducere posset

Et quoniam turpe est dicere non putaram ut dicebat Scipio et philosophus admittit omnia possibilia et possibile immo credibile est quod pars adversa adducere possit infrascripta iura pro se facientia ideo necessarium duximus occurrunt et ea omnia viriliter expugnare arbitrio cuiusque recte iudicantis.

Posset igitur adducere quandam protestationem factam anno 1393 in qua comune Ravenne protestatur non consentire liti mote inter comune Lugi et comune Argente de qua lite processu et testibus supra dicta inventio nobis pro locis inter fossatum Zanioli et ruptam Sancti Blasii

Huic respondimus quod protestatio illa fuit facta clari et secreto nec apparet et pervenerit ad notitiam illorum de Argenta aut ill. mi. D. Marchioni et cuilibet est licitum protestari unde nullum ius tribuit nec orat tanta potentia Lugi aut Argente et merito civitas Ravennae deberet timere protestari palam. Preterea nos et tenutas et alia fecimus.

Secundo possent adducere tenutam unam acceptam per comune Ravenne de anno 1345 de aliquibus locis sub ruptam Sancti Blasii positam

Ad eam tenutam respondetur similiter et clari fuit facta nec apparet pervenisse ad notitiam partis asverse et si forte dici posset aliquam possessionem ex hoc eis [287v]

Fuisse quesitam saltem naturalem replicari posset et hanc perdidisse per civilem nostram continuatam per hoc temporis curricula possedimus omnium semper nos ut predictum est.

Tertio producent forte infrascripta aliqua investitionum factarum per ecclesias Ravennae aut per dominos de Polentia de aliquibus rebus in partibus versus ruptam in quibus dicitur res esse sitas in territorio Ravennae.

Respondebimus ex instrumentis enuntiantibus confinia ipsa confinia non probari nisi in preiudicium contrahentibus et non aliorum item pro parte nostra producentur instrumenta similia et absque dubio plura et ipsi produrre possunt et antiquiora et maxime duo

instrumenta facta per dominos de Polenta D. Ravenne qui potuerunt preiudicare in confinibus in quibus asserunt illa bona esse in territorio Argente. Et dato quod essemus pares in quantitate et antiquitate instrumentorum ad propositum habent nobis victoriosissime militabunt et imperialis tituli et vera lagalis et iusta possessio et ubi pars adversa allegare vellet possessionem suam que etiam in hoc casu nihil sibi opitularetur novit eunc deus et orbis que et qualis sit ista sua possessio.

Quarto si producere vellent quoddam scartafacium de quo alias mentionem fecerunt pro estimo suo in quo enumeretur aliquae partite rerum sitarum in locis ipsis,

Dicemus vere nos appellasse illud scartafacium in qui nec mellesimus nec aliqua substantia apparent ut bone scimus et ex adverso produceremus estima[288r]

Nostra terrae Argentae in forma auctentica in quibus posita sunt loca plurima et loca in partibus ipsis et nonnulla e(ss)e bona ipsorum dominorum de Polenta.

Quinto se producerent statutum quoddam Ravennae de anno 1301 in quo disponitur quod fiat unum Butifredum cum una Cathena in rupta Sancti Blasii nec aliquis posset transire sine bulleteno et soluto datioet ostenderent quondam libriculum antiquum in quo apparet officialem ibi positum exegisse per annos duodecim datia a transentibus per ruptam incipiens anno 1303.

Respondebimus et pro parte nostra demonstrabimus statuta plura loquentia de rupta et de locis circa ipsam ruptam et litteras et banna plura ordinosque D. marchionum et maxime Nicolai veteris libriculum autem ille non est autenticum sed in forma scartafacii preterea et per pulc(hre) dicemus ipsos de Ravenna tunc temporis res Argentae potuisse miscere ordinare et involuere modo suo cum ab anno 1272 usque ad 1321. Archiepiscopus Ravennae qui dominium utriusque tenebat temporale videlicet et spirituale illius civitatis auxilio et favore fontarensium et nonnullorum aliorum nobilium Ferrariae ablata terra Argentae nobis illis tenuerit et possiderit licet iniuste

Sexto si producerent certos testes examinatos per comune Ravennae ad informationem iurisdictionis Ravennae per illis locis [288v] similiter dicemus illos nobis non officere cum non fuerunt recepti in forma iuris vel aliquo citato sed simpliciter in forma informationis simplicis et quod non sunt auctenticati aut publicati.

Septimo producent permutationem factam per dominos de Polenta cum ill. D. Nicolao de Reperia Fili de anno 1394 in qua dicitur et dominis da Polenta renovare debent omnia ultra padum ex opposito Riperie fili usque ad confinia Argentae et ad confirmandum predictam permutationem adducent sententiam latam per D. Franciscum de Carrara quae dicta permutationem confirmat.

Quantum est ab Argenta ab altera parte Padi usque ad ruptam Sancti Blasii dicimus permutationem predictam et laudum facere pro nobis cum in dictis locis dent nobis titulum saltem puta(tivum)que cum per publicam vocem et famam item per multos testes deponentos de actibus iurisdictionalibus constet quod eo tempore confines Argente erant et extendebantur usque ad ruptam inclusive nec illi testes possunt dici esse contra instrumentum vel iu(rem) ad declarandum instrumentum rendunt. Verum quia intentionis nostre est etiam defendere ad ipsa rupta infra usque ad mare. Ideo ad ipsum instrumentum multipliciter respondetur et dicimus primo et ante omnia ipsi nullius fuisse quoniam debunt ratificare per illustissimum

D. marchionem et numquam fuit ratificatum debiunt approbari per reliquos[289r] De Polenta et numquam factum fuit immo etiam in sui principio illud instrumentum numquam habuit effectum. Sed ab id in lites et discordias inter partes deventum est quarum litum et discordiarum causa ad compromissum in dictum D. Franciscum de Carrara parte ipse devenerunt cuius compromissi virtute laudum predictum per dictum D. Fransciscum latum fuit

Quod quidem laudum generaliter nullius fuit efficacie nec effectum aliquem habint cum ad ipsius executionem nuper deventum fuerit quamimmo nobis opus fuit ipsa loca et Fusignanum pretio redimere

Et si replicaretur Riperriam fili nos habuisse et ad huc tenere virtute dicte permutatione hoc rogamus immo dicimus nos illam tenere virtute privilegiorum et instrumentorum nostrarum³⁵¹

[289v-290r]

In Christi nomine, anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo vigesimo quarto, tempore Honorii papae, et Federici imperatoris, die x intrante mense iunii, indictione duodecima in clauistro monasterii Sanctae Mariae in Cosmedin. Ego quidem in Dei nomine Domnus Laurentius abbas dicti monasterii cum consensu et voluntate fratrum meorum monachorum eiusdem monasterii...praedicta servati solvelda scilicet quattuor librorum auri et pena soluta sive comessa hac carta emphiteosis et omnia et singula in ea contenta forma existant et incorrupta.

³⁵²[291r]

Sanctissime ac beatissime pater. Humiliter exponitur pro parte dilectissimorum filiorum Blasii de Sancta Victoria abbatis Monasterii Sancte Marie in Cosmedin de Ravenna... quoniam sententiarum et declaratus est ipsam permutationem esse in evidentem utilitatem prefati abbatis et conventus prout evidentem appare tec scripturis publicis et auctenticis super inde confectis. Fiat ut petitur.

[292r-295r]

In Christi nomine amen. Nos Bartholomeus de Firmo decretorum doctor in spiritualibus et temporalibus vitae generalis reverendissimi in Christo prioris et domini domini Bartholomei Roverella miseratione divina archiepiscopo Sancte Ravenatis ecclesie, et in hac parte subdelegatus domino Nicolao divina providentia papa quinto...anno nativitatis dominicae nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quindagesimo indictione tertia decima, die venis duo decimo mensis iunii post nonas, in civitate Ravene.

³⁵³[296r]

³⁵¹ Cc. 289v-290r bianche.

³⁵² 28° unità codicologica da c.291r (bianca) a 295av, 3 bifogli.

³⁵³ 29° unità codicologica da c. 296r 297bv, 4 bifogli.

Peregrini Instructio pro rebus Pomposiae

Pomposiana insulam dicimus priori avo illo in Comacoli territorio fuisse constitutam et civitatis Comacoli ipsius certi fines ab imperatoribus declarati confirmant et unius verba reliqui securitur; scrib(it)clare Fredericus primum in privilegio illo suo dato cummuni et nominibus Comacoli sub anno dominicae incarnationis 1177a Portu primario usque in Silvam Adriani.

Et ex hac primo concluditur cum Comacoli tunc fiunt in Exharcatu Ravennae insulam Pomposiae fuisse sub Dominio et quidem preno Ravenendissimorum dominorum archiepiscoporum

Dicimus praeterea Ecclesiam Antiquissimam illam beatissimae Virginis Mariae ab Ugone marchione estense almpliatam fuisse et quidem mirabiliter et magnifice dotatam [sing: et in gloriosum monasterium erectum] ut infra aperiemus, et fuit ugo Berengariusque et Adalverti tempore immo et Italiae sub anno 950 et circumstantibus.

Et hac demonstrat privilegium aliud Federici imperatoris datum monasterio ipsi in quo sic scribitur:

Quapropter omnium Christi nostrorum fidelium universitate scire volumus qualiter nos ab amorem domini nostri Iehsu Christi et eius genetricis virginis Betissimae Mariae eternae qui beatitudinis remuneratricis ac per interventum et petitionem dilectorum principum nostrorum coeterorumque fidelium nostrorum Monasteriumet Abbatiam Sanctissimae ac Beatissimae Theodosios Virginis Mariae sitam in Insula quae vocatur Pomposia ab antecessore nostro imperatore Ottone a Friderico Ravennatis Ecclesiae Archiepiscopo iuxta utriusque placitum ad imperiale subiectionem proprietatis concabiatam ab postea ab Henrico nostro altero antecessore corroboratam et ab Ugone marchione Magnifice dotatam et in coeteris nostris antecessoribus scilicet Conrado imperatore et in tribus Henricis imperatoribus et in Lothario imperatore bonae memoriae patrum nostri Conradum regem successionem imperiali et legali iure hereditatum. Deinde eodem iure ac ad nostrae imperialis dominationis manus accepimus .

Permutationis autem ipsius quoniam magni est ponderis privilegium idest exemplum volumus et in instructione hac inserere.

In nomine sanctae et individuae trinitatis Otto tertius servus apostolorum omnium fidelium nostrorum tam presentium quam etiam futurorum novent univesitas quas nos a domino Friderico Sanctae Ravennatis Ecclesiae Archiepiscopo [296v]...quod ut veris credatur diligentiusque ab omnibus observetur pagina hanc manu propria corroboravimus et sigilli nostri impressione subitus insigniri iussimus. Signum domini Ottonis illustrissimi imperatoris

Datum X kalendas decembris anni dominicae incarnationis millesimo primo indictione xii anni domini Ottonis regum xiii imperii vero eiusdem vi Actum Ravennae. Feliciter amen.

Confines autem Insulae Pomposiae ab imperatoribus iam dictus omnibus dantur in hunc

Idest totam insulam integram a primo latere pado percurrente in mare a secundo latere littus maris a tertio latere Gauro perveniente in mare

Ut voluerunt Reverendi patres Abbas et Monaci possederunt insulam ipsam Pomposiae cum plena iurisdictione et integro dominio ad annum usque 1270 in quo ut eis placent communi

Ferrariae et ill. Obizoni marchioni estensi insulam ipsam cum omnibus suis iurisdictionibus iuribus et confinibus imposuerunt in protectionem curam et deffensionem.

Postea autem sub anno 1313 orta differentia inter D. Abbatem parte una et dominum Adenulfum regium consiliarium et vicarium D. regis in civitate Ferrarie cum commune Ferrariae ex altera causa imponendi potestatem in Insula Pomposiae quod utraque ad se spectare intendebat et [Sin: funda(...4...) se autem vicarius et cumune Ferrariae in litera dicta concessam in feudo per abbatem] consilium noblisque de Azognidis et Ioannis Andreae decretorum doctorum fuit sententiam.

Monasterium Pomposianum ipsius abbatem et capitulum non esse molestandos per [297r] per ipsos dominum vicarium et comune super potestaria predicta vel iure ponendi postestatem in ipsa Insula Polposiana nec eius parte et ipsis D. Vicario et comuni ius ibidem praeficendi vel ponendi postestatem non competere per ea quae verba conventionis et stipulationis hoc important et dato quod aliqua ipsius verba hoc possent includereius Monasterii non licent sic alienari vel in dictos marchioneset comune transferre non servata iuris solemnitate nec etiam interveniente papae licentia.

Et quia monasterio et Abbatia ipsa fuerunt in possessione da(tiorum) omnium insulae totius demonstratur etiam publico instrumento stipulato sub anno 1312 inquo dominus Henricus abbas et monaci nominatim iure affectus in 29 annis ad renovandum concesserunt comunitate Codigorii tabernas becharias usitatis in terra Codegori et Gauri:

Bona autem omnia abbatae et monasterii ipsius in privilegiis imperialibus hoc modo expressi

Insula integra quae vocatur Pomposia cum omnibus rebus infra se habens et cum omnibus suis. A primo latere ap(pelato) ut supra.

Pescaria quae vocatur Volana cum portu integro a rivo Bandarino ex utrisque partibus usque in mare. Sed in privilegio Friderici sic dicitur Pescaria quae vocatur Volana cum portu integro arivo Baldarino et Gavelonem maiorem ad ipsam piscariam pertinente cum porticillis sicut olin intravere in mare ex utrisque partibus usque in mare

Massa integra quae vocatur lucus Sanctus cum omnibus pertinentiis et lateribus suis aprimo latere fossam molendini et volta latereli descendente in Aquiliolo et a fluvio Tuba usque Melliam et per paludem usque mediam Curbam ultraque Curbam usque Padum et ultra padum usque Gazium episcopii Sanctae comaclensis Ecclesiae in usque fluvium qui vocatur Cisi et secundo latere c(urlo) descendente in concha Agatulae et per ipsam in Gaurum a tertio latere palude quae pergit inter rivum Angeli et Massazanticham usque monticelloscurrente in Padum. A quarto latere Vacilino et aggere malo et calle de U(ri)careto peragente in laterelum.

Curtis una integra quae covatur Hustulatus cum omnibus pertinentiis et lateribus suis

Fundus unus principalis integer qui vocatur Bauria cum omnibus rebus et pertinentiis suis ac lateribus a primo latere pado percurrente a secundo latere fossa et fund\do qui vocatur Curlo et laco qui vocatur de Berlito et valle quae vocatur Petritolo a quarto latere iuris Sanctis Vitalis

Fundus unius principalis integer qui vocatur Petritolo in quo continentur villae [297v]

Catinariae et Boariae cum omnibus rebus eo pertinentiis suisque lateribus

Quinta pars de Fundo Rustizane de Canario duodecima pars de fundo uno integro wui vocatur Rustizana de Ruina medietatis castri Ruinae

Fundus unus principalis qui vocatur Privignanus cum omnibus rebus et pertinentiis et lateribus suis

Fundus unus principalis integer qui vocatur Gardiliana cum omnibus rebus et pertinentiis ac lateribus suis

Quicquid etiam habet acquirere in futurorum deo annuente poterit infra padum et athesium fluminum vel infra Padum et Sandalum

Omitto reliqua bona in territoriis aliis quae sunt res mirabilis

Et notetur qui Pomposiae insula habet iurisdictionem et bailam intra mare per unum milliare

Est et munus Prae grande alius quod objectionibus multis satisfacit et est p(...5...) Fridericus secundus sub anno 1177 privilegio suo imperiali dato Venetiis, et absolvit abbatiam ipsam ab omni iurisdictione imperiali dicenso circa finem privilegi ipsius.

Donamus insuper predictae ecclesiae Abbati suisque successoribus ex nostrae clementiae munificentia de omnibus possessionibus illius ecclesiae districtum ac placitura et ius nostrum in fundere Albergariis Angariis Perangariis et ceteris foundationibus ad regalem iustitiam pertinentibus³⁵⁴.

³⁵⁵[298r] (1r) **Instructio sive epilogus iurium Pomposiani monasterii pro fundo Privignani cum responsionibus ad obiecta pro monasterio Sancti. Siverii pro Uze in qua Orioli et pro Rechani polinis S.**

Constat in primis ex privilegio Frederici privilegia predecessorum imperatorum adducentis Conradi S. Ottonis et trium Henricorum ab Ugone marchione pomposianam Abbatia dotatam et ditatam fuisse de illique praeter alia multa fortunae bona fundum Puvignani totum quo fuisse concessum. Abbatiamque ipsam deinde anno salutis nostrae 961 ab Otone concambiatam ut verbo suo hoc utamur liberatamque omnino ab Ecclesia Ravennate et privilegium Ottonis ipsius in copiis et tabellarum scripturarum quo exemplis annotatum apparet secundo loco;

Ut communis postea error veluti sive necessitas ob tot tantasque reno(...6...) commotiones quibus forte ecclesiae ipse et fautores defensoresque haberent Pomposia variis titulis bona sua plurima pluribus conferens et Privignani fundum ipsum iure livelli non nullis concessit sicuti deinde illis de Margarita iam 400tis annis pluribus ut ex instrumento primo in transcriptorum ordine apparet et aliis

Anno postea 1146 Alexinus et consortes de Margarita fuerunt innovati ab D. Paulo tunc pomposiani monasterii Abbatiae de dicti fundi Privignani presentibus pluribus eodem iure livelli ut eodem primo instrumento demonstratur

³⁵⁴ c. 297ar-297bv bianche

³⁵⁵ 29° unità codicologica: 298r- 354v con numerazione progressiva coeva, di mano dell'autore, da 1 a 66

Anno 1147 idem Abbas innovavi teodem iure livelli Leonem et consortes de Flaibano de partibus illis Privignani de quibus maiores suique fuerunt investiti ut (a)paret secundo instrumento

Anno eodem idem Abbas eodem iure livelli innovavit Tyburgam de tertia parte earum partium dicti fundi Privignani de quibus maiores sui prius fuerunt investiti apparet in tertio instrumento

Anno 1156 D. Ioannes abbas eodem iure innovavit de certis partibus dicti funde Guidonem de Sabloncello ut instrumento quarto

Anno postea 1159 cum Ischelinus acquisitis predictis partibus ab iam dictis de toto fundo ipso ab Pomposia fuisset iam innovatus et moriens Bonushomo illius frater afferens se heredem eius ingressus fuisset possessionem fundi Privignani et abbatia ipsa regans illum fratri de iure potuisse [298v] succedere in bonis de quibus Ischelinus fuerat ab ipse abbatie investitus erat et ab hoc causa et lis inter partes ipsas agitaretur facto compromesso et laudo secuto declaratum fuit exceptis quinque partibus de 65 de quibus investiendum erat dictus bonhomo solutis prius certis quantitibus totum dictum fundum Privignani relaxandum esse una cum rebus et bonis aliis pluribus Pomposiae et sic bonus Homo ipse restituit et relaxavit

Eodem tempore Pomposia investivit dictum Bon Homum pro ut in laudo declarandum fuerit et predicta probare ex instrumentis A. B

Post haec D. Sicherius de Fracta maior s. et fratresprefato iure livelli fuerunt investiti ab Monasterio Pomposiae de tot et integro fundo Privigani solvendo singulo anno starios xxx frumenti et tunc fuit abbas D. Conradus. Ex instrumento manu martini notarii et probatur investitura ipsa instrumentos 9.14.15.16

Anno item 1272 idem Dominus Sicherius et fratres instrumento publico concessi fuerunt totum dictum fundum divisum tamen in plures villas se tenere ipso iure livello ad monasterio pomposiano et possedere eo iure et apparet ex instrumento 5 in ordine

Post vero mortem dicti domini Sicherii D. Galvanus eius frater et Rodolfinus ipsius D. Sicherii filius dicto iure livelli fuerunt innovati de rebus ipsis ut manifestatur ex iam dictis instrumentis 9. 14.15.et 16

Mortuis dictis D. Galvano et Rodolfino D. Sichierius secundus iterum fuit innovatus de ipso toto fundo eodem iure livelli ex intrumento Manu Petri Pagani ut instrumentum quartum iam dictum comprobat

Defuncto item D. Sichierio secundo dominus Henricus abbas ipso iure livelli investivit de toto fundo ipso illustrem quondam Frescum marchionem estensem quem dominium Ferrariae occupaverit patrius Aldrovandino s. et Francisco et hoc in iuriam et damnum heredum legitimarum dicti D Sicherii qui omnes adherebant dictis dominis Aldrovandino et Francesco ut de dicta investitura apparet ex sequenti instrumenti

Anno postea 1308 idem D. Abbas cassavit revocavit et annullavit [299r] investitionem iam dictam factam illustri prefato domino Fresco rationibus et causis de quibus in ipso instrumento et est instrumentum sextum.

Anno sequenti siquis anno 1309 Uzerinus filius dicti domini Sicherii secundi solvit monasterio Pomposiae pro livello et annuali censu duorum pretentorum annorum livelli antedicti libras xxii venetarum ex intrumentum septimum

Anno postea 1313 dominus Henricus abbas mortuo iam Uzerino investivit Zarlotium Galvanum et Petrum nepotes et tanquam heredes dicti domini Sicherii secundi mediante eius filium de toto ipso fundo Privignani dicto iure livelli ex instrumento manu Ottolini et est nonum

Anno deinde 1314 copetus fuit agita(tum) processus inter D. Marchiones parte una et monasterium pomposiae parte altera pro ipso fundo [Sin: coram delegato a summo (...5...) Pirivignani et causa litis fuit et apparet ex instrumento 10 nam mortuis omnibus ipsis de la Fracta nepotes iam dicti ex Melaria fuerunt investiti iterum diximus domini marchionis autem quibus ipsi de Confaloneriis erant s(ervi) et Ferrara homagium dicentes se successisse de iure p(..4..) suis intra(verunt) possessionem livellarii suis et tandem fuerint ipsi domini marchiones veri possessores declarati et licet vigore eisdem eorum contumaciae, data fuisset et tenute ipsorum bonorum abbatia tamen solutis expensis contumaciae ipsius restituti fuerunt domini marchionis ipsi in veram et pacificam possessionem ;apparet processus in compendio et instrumenta quattuor et simili 10.11.12.13

Cumque etiam D. abbas allegaret domum Salvaticam non esse comprehensam in finibus Privignani et pro consequens non cedere livello dominorum marchioni de consilio sapientis fuit declaratum in favorem dominorum marchionum patet ex processu in quo esset et ipsa sententia

Et sic postea de anno 1317 fuit pro dictum D. Henricum abbatem cassata revocata et annullata investitio per iam facta Zarloto Galvano et Petro antedicti declaratum etiam ipsos concessisse a iuribus suis prope census non solutos et bona ipsa livellaria de iure pertinere in illustres D. Marchiones ex instrumento 10

Et eodem anno fine processui iam dato de quo supra fuit data pacifica possessio ipsis illustribus D. marchionibus et ex iam dictis instrumentis quattuor scilicet 10.11.12.13 apparet

[299v] Anno deinde 1342 illustres D. Marchiones construerunt certum nuntium et spacialem procuracionem D. Peduzolum de Arquada ad comparandum coram D. Abbate et ad petendum investituram ipsius libelli et est instrumentum 14

Eodem anno D. Abbas Pomposiae dominos illustres marchiones ipsos de rebus ipsis omnibus dicto iure livelli in xxviii annis ad renovandum et investivit ex instrumento 15

Anno postea 1367 cum ab solutiones et recognitiones annuale ipsi D. Marchiones fuissent deceduti ab ipso livello consideratis beneficiis ab ipsis factis et collatis in Pompos. Monast. D. Aymencus abbas eos investivit de bonis ipsi omnibus prefato iure livelli in 29 annis tanquam de rebus re(ca)ditis

Et in iam dictis instrumentis investitionum possessionum sententiarum et actorum aliorum ut tenutarum eorum loca haec in fundo Privignani includuntur

Litiga Pelosella Vallis dicte Cauda Victi

Recanum Policinum Guardate Policinum malgarinum

Guandarius Zocha Vallis Gardiane Arcoado partes aliquas iuris P. mon.

Domus Salvatica Valles Vedresani

Veza Lamae

Campus Daymus Centanariae

Villa NovaVallis Guandianis

Flexus Spesse Menore

Valles de Sancto Silvestro

Tenuerunt itaque ill.es D. marchiones bona ipsa omnia debitis cum solutionibus ad tempus usque illustris dominis Nicolai qui cum electus in pricipatum Ferrariae fuisset anno nativitatissuae octavo mortuo eius patre ignarus rerum omnium supra dictarum et modis deinde implicitusque variis bellis bona ipsa tandem alienavit iure vendit. Donationis et iure proprio.

Monasterium igitur Pomp. adversus tamen prescriptionem legitime armatisque (nam)..tutum imperialis maiestas et in exemplare in scripto apparet. Spatio 100 annorum recuperare non intendit bona ipsa omnia tamquam ad se multiplici capite devolute ut clare est in iura cum sic possit facere

Fuerunt namque inquisito monasteri alienate contra pacta in instrumentis investitionis apposite nulla deinde accepta invest(unt) caposol(idis) non solutis et censu nullo et transactis temporibus quibuscum. [300r]

Et quo fines et termini fundo ipsius Privignani et designatio nostra omnia verificentur adducimus partes instrumenti publici et antiqui quos transumpsimus in exemplis et signavimus nuovo 17 et hoc propolice in loco Petri Boni de Guandiano et pro loco dicto ab aliquibus Brese ab aliis p(reso) et pro fossato Malvultum quae quidem tres particulae clarissimos relinquunt confines ab superiore parte maxime.

Contra obiecta per abbatiam S.ti Siverii

At quam pro donationem reverendi et clarissimi D. Abbatis Sancti Siverii civitatis Ravennae adducuntur iura infrascripta quibus nitide demonstrare pollicinum rachani et Veze Garofalum qui iuris esse abbacie suae ut veritatis medulla enuclearetur et intacta remaneant iura abbacie pomposiae ac illesa quibus reverenda donatio domini vicarii ex se satis uti sapientissima rem ipsam examinatam sit parva haec adduxisse volumus

Adducit namquam abbatia Sancti Siverii privilegium Friderici primi investitionem factam ad archiepiscopatu ravennae dicta abbatia Sancti Siverii investitionem deinde per eam factam illustri Azzoni estensi et divisionem ultimo septimarum partium illorum ex non nulli partibus iussu domini marchioni

His respondentes dicimus ex privilegio Friderici nec in mi(nemo) quidem iura abbacie Pomp. quantum sit per fundo Privignani nec preiudicium aliquod in(f)erre .

[300v]

Ex investitione per Ravennatem eccelsiam Sancti Siverii facta notavimus primo et ante omnia illam novam fuisse concessionem preterea sapienter archiepiscopum illum fecisse quod fecit nam clausulam illa in concessione ipse poni iussit si iuste tamen et rationabiliter petisti nec ab alio detinetur nostra certum est ex instrumentum abb. Pompo. Et Sichierum et Bonhomini et omnes alios illos ducentis annis prius tenuisse iuris abbacie pomp.

Et quicquid in instrumento illo et nova concessione dicitur de Policini Rechani et Veze non est terra qua ob hoc etiam ledantur iura pomposiae nam ut de Rechano prius loquamur et rechanum etiam reliquant in dei nomine Sancto Siverio dicimus duos fuisse rechanos primum in fundo maximo privignani clausum alterum extra et hunc dictum fuisse recanum de Brazzo rotto et qua duo fuerint recani clarissime demonstramus ex verbis publicorum instrumentorum qui in exemplibus signavimus novo.

Hoc Rechano huic de Brazoroto dantur confines clari distincti et non impediētes Rachanus alis primo ex instrumentis infra annotatis et signatis numero 20.21 item ex investitura et concessione prima facta per Archiepiscopum Ravene ipsi abbacie Sancti Siverii quo pollicinos tres illos complexa Rechani scilicet Garofali sui <...> illos sic claudit. Ab uno latere Rupta Ficaroli ab alio Brazoroto et hanc credo esse veritatem at(ento) maxime quo duo erant Rechani licet si verba et confines ipsius fundi privignani velemus omnino sequi et confessionem facta ab illis dela Fratta ut ex instrumento numero 5 apparet. Neccessarium foret privignani fundo ad canales salicis usque territorio illud totum atribuere

Pro Veza ante(dicta) illius omnino apperienda dicimus Vezam dum loquimur de toto et integro fundo eius claudi rupta Ficaroli ab alio Barzaga sed Poacio inter ruptam policinos duos fecisse quoniam qui in septentrionem se extendit sub Privignano con pichendituret iuris pomposianque. Alter autem rupte Ficaroli coheres sancto siverio spectare et confines dati sancto diverio ipsi etiam declarat et demonstrat evidentissime instrumentum signatum numero 18 pollicinellum Petri Boni de Guadiario cuiab uno latere tantum dantur iura Sancti siverii pro confinibus item instrumentum investitionis [301r] facte ab ecclesia santi siverii illustribus dominis marchionibus estensis anno 1273 in quo monasterio ipsum sancti siverii corrigens errorem suum de dimidia tam policinis Veze dationes suas investivit.

Et si replicarentur (quod immo) ex instrumento ultimo loco per abbatem sancti siverii aducto pro divisionibus illius septime partis demonstratur iura sancti diverii supra Barzagam etiam se extendere. Respondetur hoc in nullo preiudicare abbacie pomposie et quo error illorum agrimensurum fuit qui se extenderint ad esa partes ad quas non debebant nec de iure poterant et quas domini marchiones ipsi numquam recognoverant ab abbacia sancti Siverii sed bene et dationes suo illi de la Fratta recognoverant apomposia centum annis prius quam ecclesia sancti siverii primam etiam concessionem fecisset illustribus dominis marchionibus ut apparet ex instrumento numero 23 et intrumento numero 6.

Stet igitur contenta (ut vere rationabiliter stare debet) abbacia sancti siverii de suo Rechano et Veza et quo iure abbacia pomposiane est domino abbati pomposiano quiete et pacificefraterneque reliquat et bene ponderet et hec distinctio nostra duorum scilicet rachanorum et duorum policinorum Veze a nobis introducta est infavorem suum de prioritare et potioritate [Sin: aut iurium pomposiae] bene videre postest et necessarium esse ei cedere quingenti et quinquaginta etiam preteriere ab eo quo loca hec ab Ugone marchione data sunt monasterio pomposiano. Tercenti quinquaginta ab eo in quo per ipsam abbatiam concessa fuerunt illis de Margarito et quadringenti quibus maioribus suis livellata fuere. Centum scilicet et pluribus annis prius quam Ravenna ecclesia primam sanco Siverio concessionem fecerit ideo clara sunt iura pomposiana et ipsa abbacia sancti siverii pro pomposia iudicaret remotis animi passionibus ut viros religiosos maxime decet.

[302r-303r] *Privilegium Friderici primi:*

In Christi nomine Sancte et individue trinitatis Federicus divina favente clementia Romanorum imperator et semper Augustus, transitorii regni dignitas et imperialis potestas ac sublimitas ad hoc potissimam ab omnium regum domino nobis concessa...hec autem omnia supradicta Monasterii pomposiani cum suis obedientiis et fratribus Deo et Beate Marie pro tempore servientibus omnium contradictionem procul remota vobis perficere eternaliter statuantes imperiali auctoritate iubemus et sub pena ducatarum librarum aurum purissimi prohibemus ut nullus archiepiscopus episcopus, dux marchio, comes, vicecomes, capitaneus, valvassor consul rector sed neca liqua civitas aut potestas nullaue regni nostrum magna seu parva persona de his omnibus aliquid infringere vel diminuire presumat et si aliquis quo absit aliter presumpserit imperiali banno subiaceat et ducentas libras auri purissimi composito medietatem camere nostrae et altera parte sepe dicti monasterii pomposianque omni tempore et in posremum permaneat pesentem paginam sigilli nostri. Impressum communimus.

[303v]

Privilegium Ottonis

In nomine Sancte et individue trinitatis Otto tercius servus apostolorum omnium fidelium... datum x kalendas decembris anno dominice incarnationis millesimo i. indictione xii anno domini Ottonis regni xiiii imperium ii. actum Ravene feliciter amen.

[304rv]

In nomine Sancte et individue Trinitatis. Henricus divina favente clementia tertius romanorum imperator Augustus...datum nonis octobris anno dominicae incarnationis mille l.xxxv indictione quarta. Anno autem ordinationis domini Henrici tertii imperatoris xli, regni vero xxxiiii imperii vero xi actum Garde feliciter in dei nomine amen.

[305r-306v]

*In nomine Sancte et individue trinitatis. Fedricus divina favente clementia Romanorum celsitudine imperii. Nos recognoscimus sublimatos ut suis in orbe ecclesis imperatorie solitudinis manu adhibeamus bonum earum statutum augendo...acta sunt haec anno dominice incarnationis m. c.l.xx vii, indictione decima regnante domino Frederico romanorum imperator gloriosissimo anno regni vigesimo sexto imperii autem vigesimo quarto, datum apud Venerias in palatio ducis tertiononae septembris feliciter amen.*³⁵⁶

[307rv] 19r) *Copia instrumentorum et scripturarum aliorum multarum, pro fundo Privignani plures fundos alios, et loca multa continentis.*

Investitio Alexii et Rombagnitonis ab abbazia et monasterio Pomposiae.

In nomine Domini amen. Anno esiudem millesimo centesimo quadragesimo sexto die duodecima mensis decembris indictione nona....signum et nomina testium hec sunt Albertus Casolinus, Cesarus Rolandus medicus, Federicus Coquis marchesni...rogatus testes.

³⁵⁶ Seguono 17 facciate bianche.

Et ego Lambertus Sacri palatii notarius presentibus testibus rogatus scripsi complevi et dedi.

[307v-308r]

In nomine Dei eterni anno eiusdem millesimo centesimo quadragesimo septimo, die tertia de mense augusti, Ferrariae, petistis a me quidem in Christi nomine d. Paulo abbate reverendissimo monasterii beate Marie Pomposie cum consilio et voluntate cunctorum fratrum eiusdem religionis.....signum et nomina testium sunt hec, D. Sichelinus, Jordanus Calvus, Rolandus medicus, Ottobonus Alexius, Petrus Dente, et ibi presentes fuerunt monachi D. Petrus, D., Iohanes, D. Martinus, D. Henricus, omnesmonachi ad hec rogati sunt testes.

[308r]

In Dei nomine amen. Anno eiusdem millesimo centesimo quadragesimo septimo, die quinto ingrediente mense augusti. Indictione decima in Ferraria, petistis a me quidem in Christi nomine...signa nomina testium: Rodulfus iudex Petrus Bonus de Guido de Uberto, Sichelinus, Petrus de Farina, Gumbrinus de Este, rogatis.

[308v-309r]

In Christi nomine amen. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo quadragesimo sexto, tempore Adriani pape, et Federici imperatoris die secundo intrante mense aprilis, indictione quarta sub porticu Sancte Agnetis Ferrariae...ah hec fuerunt testes presbiter domincis: Roldulphus iudex, Donodeus Bonus Iohanes iudex, Ugo de Bonifacio, Petrutius, Petrus Bonnus, lanfranchus, Benardus, et abbas Andrinus,

post hoc instrumentum debent sequire duo illa instrumenta quae sunt infra fol(io) (33).

[309v-310r]

Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, indictione quartadecima Ferrarie, in monasterio Sancti Romani sub examine domini Matei iudice ad officium vassallorum...ego Stefanellus notarius quondam domini Verardini de Sancto Paulo existens in dicto officio omnia que continentur.

[310rv]

In Christi nomine. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo octavo indictione sexta die lune decimo septimo mensis iunii Codegorii incamera domini Abbatis infrascripti....Ego Ottolinus quondam domini Delavantii veronensis de Sancto Quirico.

[310v-311r]

In Christi nomine anno eiusdem millesimo trecentesimo nono, indictione septima die decima mensis ianuarii in contracta sancte Agnetis in domo eiusdem ecclesie...Ego Ottolinus quondam domini Delavantii notarius.

[311r-312r]

In Christi nomine anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo tertiodecimo indictione undecima die quartadecima decembris in monasterio beate semperque Verginis Marie de

Pomposa in capitulo monasterii eiusdem...reddendo annuatim monasterio predicto aut domino abbati presenti vel successoribus suis vel eorum munciis ad ecclesiam sua Sancte Agnetis de Ferrara staria triginta frumenti ad starium Ferrarie boni et merchadantii. Ego Otolinus.

[311r-321r]

Processus

In Christi nomine amen. Anno esiudem nativitatis millesimo trecentesimo quartodecimo indictione duodecima die decimonono mensis aprilis Ferrarie, in clauastro Sancti Romani presentibus...dictus Zamboninus procuratorio nomine quo supra produxit infrascriptum sue procurationis cuius tenor talis est: In Christi nomine anno nativitatis eiusdem millesimo etc, in clauastro et monasterio Pomposie presentibus...et ripum dominum Aldrovandinum reponendum et ipsum restavit et reposuit ad possessionem et tenuta predictorum bonorum.

[321r-322r]

Exemplum litterarum missarum cuius tenor talis est.

Iohannes Dei gratia abbas Monasterii Sancte Marie de Gavello suum pontificis dellegatus in causam que vertitur seu verti speratur inter Petrum Demerlaria sindicum abbatis pomposiani ex parte una et magnificum virum dominum Aldrovandinum marchionem ex altera...alias postestatem contra nos damus et interesse nomine quo supra suo loco et tempore consequendis, quas expensis factis vobis tradit prout in isto folio continentem per ordinem.

[322r-329v]

Processus alius

In Christi nomine Amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo tertio decimo, indictione undecima Ferrarie, die vigesimo septembris inpalatio comunis Ferraraie presentibus Nicolao de Remis notario et Petro Dezenatolo...viva voce appellat ad iudicem appellationum vel ad eum iudicem ad quem de iure devolvit appelatio appellationem instanter petit, et iterum cum instantia petiti et repetit. Finis processus.

[329v-330r]

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo decimo septimo indictione quintadecima. Die quinto mensis martii, Godegorii indomo donicata et camera domini abbatis infrascripti...ego Ottobonus condam domini Delavantii Veronensis de Sancto Quirico publici imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfici ac rogatus hec publice scripsi signoque meo consueto signavi.

[330rv]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo septimo decimo indictione quintadecima, die decimo mensis iulii in clauastro loci sancti Francisci fratrum minorum de Rodigio...et ego Henricus notarius filius condam Antonii Vicati de Rodigio his omnibus presens feci et rogatus et de mandato dicti iudicis delegati scripsi.

[330v-331r]

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo decimo septimo indictione quintadecima die quintodecimo iulii in fundis terrarum villarum Litige, Poloselle, Rachanii, Guardiae, Campidainii, Billanove, Flexi positarum in Ferrariensi districtu...ego Franciscus notarius filius quondam domini Bonifatii de Turchedis de Rodigio his presens feci et rogatus scripsi.

[331r-332r]

Anno domini millesimo trecentesimo decimo septimo indictione quintadecima die sextodecimo iulii in villa Rachanii in via publica ante domum ser Dominici quondam Parvii...Ego Franciscus notarius filius condam domini Bonifacii de Turchedis de Rodigio suprascriptas cridam et comissionem scripsi et in publicam formam eas relevavii nihil addens vel minuens quo sensum vel sententiam mutet nisi forte in punto sillaba vel dictione.

[332r-333v]

In Christi nomine, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo secundo indictione decima Ferrariae, die septimo mensis aprilisin palaciis dominorum marchionum estensium infrascriptorum...ego Franciscus filius quondam Bozanini a Ferro imperiali auctoritate Ferrariensis publicus notarius predictis omnibus presens feci et rogatus scribere scripsi.

[333v-335r]

In Christi nomine anno Eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo secundo indictione decima, die nono mensis aprilis in capitulo monasterii infrascripti presentibus testibus vocatis...ego Franciscus filius quondam domini Bonzanini a Ferro imperiali auctoritate Ferrariensis publicus notarius predictis omnibus presens feci et rogatus scribere scripsi.

[335r-337r]

In Christi nomine amen, anno Eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo sexagesimo septimo, indictione quinta, die decimotertio mensis marcii Ferrariae, in domo canonice ecclesie Sancte Agensis...ego Nicolaus filius quondam domini Francisci a Ferro notarii imperiali auctoritate ferrarensis publicus notarius predictis omnibus presens feci et rogatus scribere scrpsi.

[337v-338r]

In Christi nomine amen, anno esiudem nativitatis millesimo trecentesimo sexagesimo septimo, indictione quinta, die nono mensis martii Ferrarie, in palacio marchionum infrascriptorum, in camera que appellant la camara dele divise...ego Franciscus filius quondam domini Iohannis Philippi Auriscis de taiapietris imperiali auctoritate notarius ferrarensis publicus dictorum dominorum marchionum predictis omnibus et singulis presens feci et rogatus, de mandato dictorum dominorum marchionum scripsi.

[338v-339r]

In nomine Domini nostri Ihesu Christi. Anno eiusdem nativitatis millesimo centesimo quinquagesimo nono, tempore Federicii imperatoris, die septimo introeunte mense decembris indictione septima Ferrarie, sub canonica Sancte Agnesis...et ego Guido Borrarius gratia Dei notarius presens rogatus apredictis manu propria scripsi complevi atque absolvi.

[339rv]

In nomine Domini Ihesu Christi, anno eiusdem nativitatis millesimo centesimo quinquagesimo nono tempore Federici imperatoris die septima introeunte mense decembris indictione septima Ferrarie sub canonica Sancte Angetis...et ego Guido Borrarius Gratia Dei Ferrariae notarius rogatus coram prefactis testibus manu propria scripsi, complevi atque absolvi.

[339v-340r]

Ex catastro castri Thedaldi, folio 52.

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indictione quartadecima, Ferrariae, in domo nova Sancti Romanii, die quarto exeunte martio, presentibus domino Jacobo iudice quondam filio magistri Berardi Sartoris roba de Robis, Petro Codeniazio notario et aliis...et ego Stefanellus notarius dicti domini Bonifatii iudicis domini marchionis predictam concessionem et omnia supradicta bona fide scripsi.

[340rv]

Ex catastro I. folio 64

In Christi nomine anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto indictione tertia decima Ferrariae in domo domini marchionis estensis die secundo intrante in case septembri...Ego Leucius.

[340v-341v]

Ex catastro antedicto 63

In Christi nomine anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo secundo indictione quintadecima Ferrariae, in monasterio sancti Romani in presentia domini Matei iudicis domini marchionis...ego Aldrigetus notarius.

[342r-344r]

In Christi nomine. Anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto indictione tertiadecima Ferrarie indomo domini marchionis estensis die secundo intrante mense septembri...ego Paganinus³⁵⁷.

[347r] Pro Canale Salicis, 1286. Ex catastro OS, folio 14

In Dei nomine, millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione quartadecima Ferrariae, in domo nova Sancti Romani...ab uno capite padus alio vallis.

[347r]

In Christi nomine anno domini 1252 indictione 10 tempore Innocentii pape die xi intrante madio, in domo domini marchionis, presentibus testis...et me presente Flornovello notario.

[347v]

³⁵⁷ Seguono tre facciate bianche, riquadrate. La numerazione si interrompe.

(folio 16) millesimo ducentesimo octuagesimo sexto...qui casalis est intesta septem perticarum et in longitudine 46 perticarum.

[347v-348r]

In Christi nomine anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima tempore Innocentii pape, die undecima intrante madio in domo marchionis...Et me presente Flornovello notario.

[348v]

Hoc est feudum quod possidet dictus Ambrosius de Garofalo...que fuit de iuribus dicti Manzionis.

[348v]

In Christi nomine anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima tempore Innocentii pape...et me presente Flornovello notario.

[349r]

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione quartadecima...ego Stefanellus notarius dicti iudicis domini marchionis predicta confessionem bona fide scripsi orditum infrascriptum exemplavi, commisso signo notarii.

[349v]

Millesimo ducentesimo octagesimo sexto, indictione quartadecima Ferrarie in domo nova sancti Romani...ab uno capite rupta Ficaroli alio vallis, ab uno latere dominis Pisa calegaris. Alio heredes domini Tomei de Fratta. Et me presente Flornovello notario.

[350r]

In Christi nomine anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo indictione decima tempore Innocentii pape die undecimo intrante madio in domo marchionis...et ego Stefanellus notarius dicti iudicis domino marchionis predictam confessionem et predicta omnia bona fide scripsi.

[350v]

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indictione quartadecima Ferrarie, in domo nova Sancti Romani...Thoma de Archoada fuit confessus.

In Paviola

Mansus unum terrae positum in Paviola ab uno latere ad est canalis Salicis ab alio Francholinus notarius de Archoada cum suis fratribus eodem iure possessioni ab uno capite padus per curet ab alio idem dominus marchio possidet...et quod folio sequenti annotatum est, pro Racanella, idem probat q(uo sit) pro fundum Paviole se extenderet canalis salicis.

[351r]

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indictione quartadecima Ferrarie in domo nova Sancti Romani die primo martii presentibus testis codemazo notario et Stefanelo notario.

Ego Ugutius domini Federici imperatoris.

[351v]

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione quartadecima... alio dominus Nicolaus frater domini Giglerii. Et ego Iacobus Capellinus notarius domini Bonmatei iudicis domini marchionis.

[352r]

In Catastro N.

In Christi nomine anno eisudem nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo secundo... alia petia est uvi dicitur dossus Agonie ab uno latere ventura, alio dominus marchio ab uno capite canale Salicis, alio dominus marchio et hec petia est a capite undecimi pertice et dimidium, et currit centum perticis ad dictam perticam pedis episcopatus.

In Catastro Castri Thedaldi, et pro canale Salicis et Rechanella.

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indictione quartadecima indomo nova Sancti Romani, die quarto exeunte martio presentivus domino Jacobo... uno capite dominus Sigenus predictus cum fratribus possidet pro domino abbate Pomposie.

Et notet dominatio vostra quod hic passus multum faver rerum Pomposie non tantum ad canalem Brezzirottised ad canalem salicis, quoniam ultima(m) rem canalis salicis ostendet possessionem Alb(...3..) extendisse.

[352v]

In Catastro novo ab anno 145(.1.) usque 1473

1472.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo indictione quinta, die vigesimo primo mensis augusti Ferrariae... Ego mengus ab Artuis.

[353r] In catastro annorum 1442 usque 1445

In Christo nomine amen, anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo tertio, indictione sexta... Ego Ludovicus Casella.

[353v]

In eodem Catastro.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo tertio indictione sexta, die decimo mensis ianuarii... Ego Filippus.

[354r]

PRO BRAZZO ROTTO (Ex catastro N folio 21) quod non sit quem asserit D. Carolus sed quem de signatio ponit.

*Davitus da Este homo de Macinata domini marchionis habet tenet et possidet...facit quod supra scriptum fuit, quod hic sit repetutum.*³⁵⁸

³⁵⁹[355rv] PRO FEUD(IS)

Hoc est exemplum sumptum ex quoddam auctentico publico instrumento, cuius tenor talis est.

In Dei nomine, anno domini millesimo centesimo LXXXXVI tempore Celestini papae et Henrici imperatoris, quartodecimo die introeunte mense aprilis, indictione xiiii, Ferrariae...Ego Arnulfus sacri pallatii et Sancte Pomposiane ecclesie notarius qui et alio nomine roesus vocor presens rogatus a partibus hanc cartam scripsi, atque complevi et absolvi...Ego Ottolinus quondam domini Delavantii imperiali auctoritate notarius predictum exemplum sive transcriptum sumptum ex autentico publico instrumento scripto per dictum Anruulphum notarium vidi et legi, et de verbo ad verbum diligente cum ipso autentico ascultavi et ut in ipso reperiita et in isto legitur exemplo nichil per me addito seu dimenuto quod sensum vel sententiam mutet in aliquo ex mandato...signoque meo consueto et nomine roboravi.

[356r]

In Christi nomine, anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo nono, die lune quartodecimo mensis aprilis codegarii in sala donicata et domo monasterii pomposiani...Ego Ottolinus quondam domini Delevantii veronensis de Sancto Quirico publicus imperiali auctoritate notarius predictis interfui ac rogatus haec publice scripsi, signoque meo consueto signavi.

[356v-357r]

In Christi nomine anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo secundo, indictione decima die nono mensis aprilis in capitulo monasterii infrascripti...ego Franciscus filius quondam domini Bonzanini a Ferro imperiali auctoritate ferrariensis publicus notarius predictis omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi.

[357rv]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, indictione sexta, die decimo octavo mensis martii, in capitulo monasterii infrascripti...Ego christianus filius quondam magistri Ugolini Sartoris imperiali auctoritate ferrariensis publicus notarius predictis omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi.

[357v-359r]

In Christi nomine anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo sexagesimo septimo inditione quinta die duodecimo mensis martii, Ferraria in domo canonice ecclesiae sancte Agentis...Ego Nicolaus filius quondam domini Francisci a Ferro notarii imperiali auctoritate Ferrariae publicus notarius predictis omnibus presens fui, et rogatus scribere scripsi.

[359r-360r]

Copia instrumenti mandati eiusdem (...5...) Iacobi Sal(vatere)

³⁵⁸ Seguono 17 facciate bianche, rigate.

³⁵⁹ 31° Nuova unità codicologica e fascicolare, c. 355r a 360v, 3 bifogli

In Christi nomine amen, anno esiudem nativitatis millesimo trecentesimo sexagesimo septimo indictione quinta, die nono mensismartii, Ferrariae, in palatio dominorum marchionum infrascriptorum in camere quae appellatur la camera dele devise...

³⁶⁰ [361r-365r]

Renuntiatio et investitio pro Magnifico comite Laurentio Strozza.

IN Christi nomine amen, anno esiudem nativitatis millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo, indictione prima, die vigesimo secundo mensis ianuarii in palatio solite residentie illustrissimi et excellentissimi principis et domini nostri ducis posito in villa Consandali comitatus Ferrariae...renuntians ipse dominus Rainaldo Maria et comendatarius antedictus ut supra agens exceptioni non factarum ipsarum quietationum liberatorium et absolutionum ut supra et non celebrati presentis contractus omnique alii exceptioni suo iuri benefico et legum auxilio sibi competenti et competituro, que omnia et singula suptrascripta et in presenti instrumento contenta dictae partes ut supra agentes obligando se et omnia sua bona presentia et futura per se et suos heredes et successores semper recipientibus ac solemnibus stipulationibus intervenientibus firma et rata perpetuo haec tenere, attendere observare adimplere et in aliquo non contrafacere dicere opponere vel venire per se vel alium seu alios earum vel alterius ipsarum nomine vel nominibus modo aliquo comune vel vamera de iure de facto sub pena solemnii stipulatione premissa sibi inimicem et vicissim ducatorum centum auri boni et obligatione omnium bonorum dictarum pretium et cuiuslibet earum presentium et futurorum cum omni (refection)e damnorum et expensarum litis et extra qua pena soluta vel non suprascripta omnia sint perpetuo firma.³⁶¹

³⁶²[367r-370r]

Villa Marzana.

Possessione domini marchionis quae ad dimidiam laborantur nec non et casamenta eiusdem.

Prima: et tene el dicto signore uno casamento posto in la villa de villa Marzana dal capo de sopra...item e tene el predicto S. una peza de tera aradiva et pradiva de campi otto posta in lo dicto fondo unde se dice el (lado) dela Croxeana da uno lado li heredi de Azolino Bacharino da laltro li heredi de Guidone Raita da uno capo la via de Ronchallo da laltro Francesco Ma(xici)o.

[370v-372r]

Possessiones domini marchionis pro quibus renditur tertia pars sive quarta ut inferius apparebit.

Illustris et magnificus d.d. Nicolaus marchio estensis habet unam petia tere aratorie prative et salitura caniparum quatum vel circa posita in fundo vile Marzana ubi dicitur le taxe , hoc confines: uno capite iure giatalche S. Mino da Vila Marzana alio capite via comune, uno latere scursuris comunis alio quedam via consortio vel siqui (...8...)...Iohannis filius

³⁶⁰ 32° unità codicologica e fascicolare, c. 360r-366v, 4 bifogli.

³⁶¹ Seguono 5 facciate bianche.

³⁶² 33° unità codicologica e fascicolare da c. 367r-382v, 8 bifogli.

quondam Ulvicii Calzinarii de Villam tenet iure liveli a prefato domino redendo eidem omni anno certam partem omnium frugium , conductionum ab curtile prefati domini villa M. omnibus suis expensis ut constato publicam confessionem manu Ioanis notarii da Laureto.

[372r- 378v] Possessiones et casamenta domini Marchionis, pro quibus responditur denarii et honorantie ut infra.

Illustris et magnificus dominus Nicolaus marchio estensis habet unam petiam terrae unius campi vel circa positam in fundo villa marchesana in loco dicto incavodecaxali...Messer Tadeus quondam Guardi de Bononia habitator Lendenarie, Iacobus Gallus filius quondam Dominici Galetti de Sancto Nicolao de Scarsella habitator ville Marchesane, pro ali dimidia dicti casaletti tenent te conducent iure livelli perpetualis a prefato domino marchione suptrascripto casaletum redendo eidem domino marchione omni anno pro affictu dicti casaleti in festo Sante Marie septembris in totum libras tres parvorum ad bonam monitam secundum consuetudinem curie prefati domini marchionis ut de predictis apparent duo instrumenta livelli unum dictorum Dominici et Antonii alterum dictorum nostri Tadei et Iacobi scripta manu Ioannis notarii filii quondam ser Bartolomei de Roverella de Rodigio, anno 1413, 14 septembris.

[379rv] Frumentum

Possessiones domini marchionis pro quibus reditur frumentum, quae sunt in Villa Marzana.

Illustris et magnificus dominus Nicolaus marchio estensis habet unam petiam terrae arativae vineatae cum salicibus, camporum duorum positam in fundo villa Marzana ubi dicitur el Casaletto infra hos confines: uno latere Ferarius quonda Peregrini de Arquada et filii et heredes quondam Clare de Villa Marzana pro iure domini marchionis, alio latere Ferrarius predictum ambobus capite vie publice vel siqui forent veriores confines...publico intrumento livelli scripto manu Ioannis notarii filii quondam Bartolomei de Roverella de Rodigio, anno 1413 17 augusti.

[380r-382v] de Gognano

Possessiones et casamenta domini marchionis pro quibus reduntur denarii et honorantie ut infra.

Illustris et magnificus dominus Nicolaus marchio estensis, habet unam petiam terrae aratorie et saicive camporum duodecim vel circa positam in fondo Gognani infra hos confines: uno latere capite heredes quondam Gulielmini de Gognano alio capite et uno latere vie publice, alio latere ser Bartolus Zurbيناتus vel siqui forent veriores confines que petia terre vocatur la Gogarina...ut constat publico instrumento livelli manu Ioanis condam Bartoli de Roverella anno 1412 17 augusti. Item habet prefatus dominus <...>

³⁶³[383rv] Che li venetiani facti ferraresi per privilegium benefici. In pactis venetis c. 47 in nostris c. 33

Appare per la declaration facta per quella Ill.ma Signoria al tempo del magnifico Francesco Fuscari, inclito duce, et nelultima risposta deli ultimi deli quatuor dubii, dove se dice et scrive sua sublimitate:

³⁶³ 33° unità codicologica e di fascicolo, c. 383r-386v, con facciate bianche. 3 bifogli.

hoc etiam declarato quo cives nostri facti per privilegium, prefatis immunitatibus gaudere non intelligantur, casu quo cives ferrarienses creati fuissent.

Ad quanto mo fu dicto dela parte presa nel 1369:

se dice prima: che tal parte facta et presa in Venetia, non strengere ferraresi ad observarla, maxime essendo expresse contra li pacti, liquali permettono a Ferraresi che possano togliere expresse et ogni robe che vengano da Venetia et quello che mosse la Ill.ma S.ria ad cusì consentire fu, dicendo loro dale parte de Venezia bene provvederemo nui et guardaremo che non andarano robe che on non lo sappiamo on non le ritrovamo.

Ni anche de ragione tene tal parte: contra ala vera et antiqua forma de pacti, perlaquale le cartuline dele merce se hano ad presentare ali officali del duca de Ferrara et non al magnifico vicedomino.

Immo quando anche per il passato et al tempo de dica parte presa fusse stato osservato de presentarle al magnifico vicedomino, (et hoc sit dictum ab <preiudicium> veritatis) per il pacto doppo facto tra epsa Ill.ma S. et il Ma<gnifico> Vicedomino quella più non havere forza et subsisten(z)a, et il pacto è estens(...3...) (...5...) in folio 24 che fu delanno 1407, al titolo 12 et (...8...) ancora più chiaramente 26 capitolo 118 et la serenità de messer Thoma Mozanego inclyto duce a Venetia e quello che lui scrive et fu delanno 142(...1...) in pactis venetis c. 26, capitolo 118.

Et che la provisione che fecero quilli Ill.mi Singori se intendano per le sue forze solamente, chiaramente appare in li pacti veneti p. 20, c. 64, c. 21

[383v] et se si è tollerato doppo del 1469 in qua siano presentate dicte cartoline ali magnifici vicedomini più non si ha potuto, più voler se (faciano) dolgiuti, et io el scio.

[385rv] *Pro Polesella et Ponziluppo, Lib. Gurzonum.*

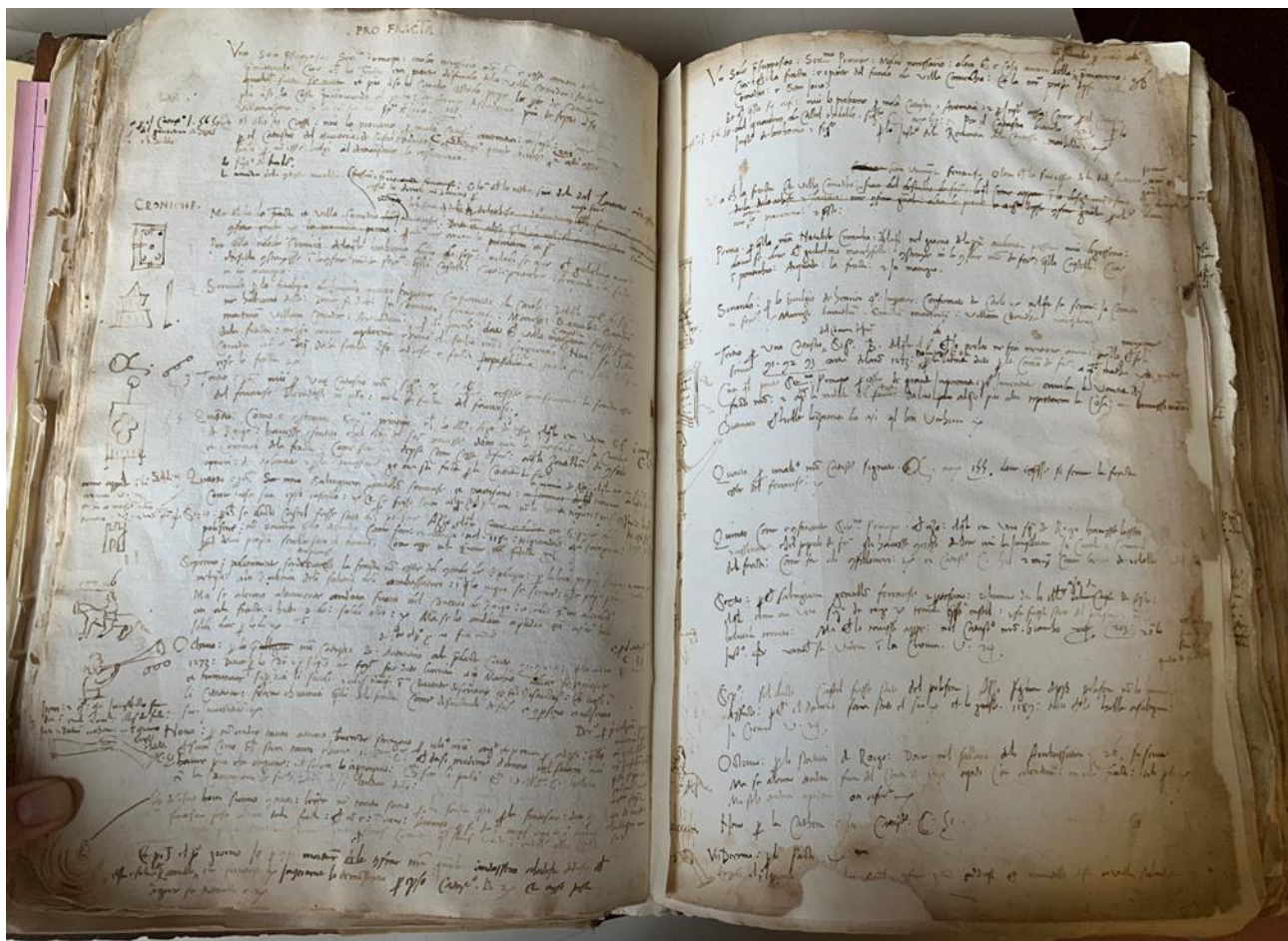
Magnifici Dominicus de Albanto, 365, Bertoldo Batalon...Letiga est extimata ab cartis 401 usque 408.

Voltade.

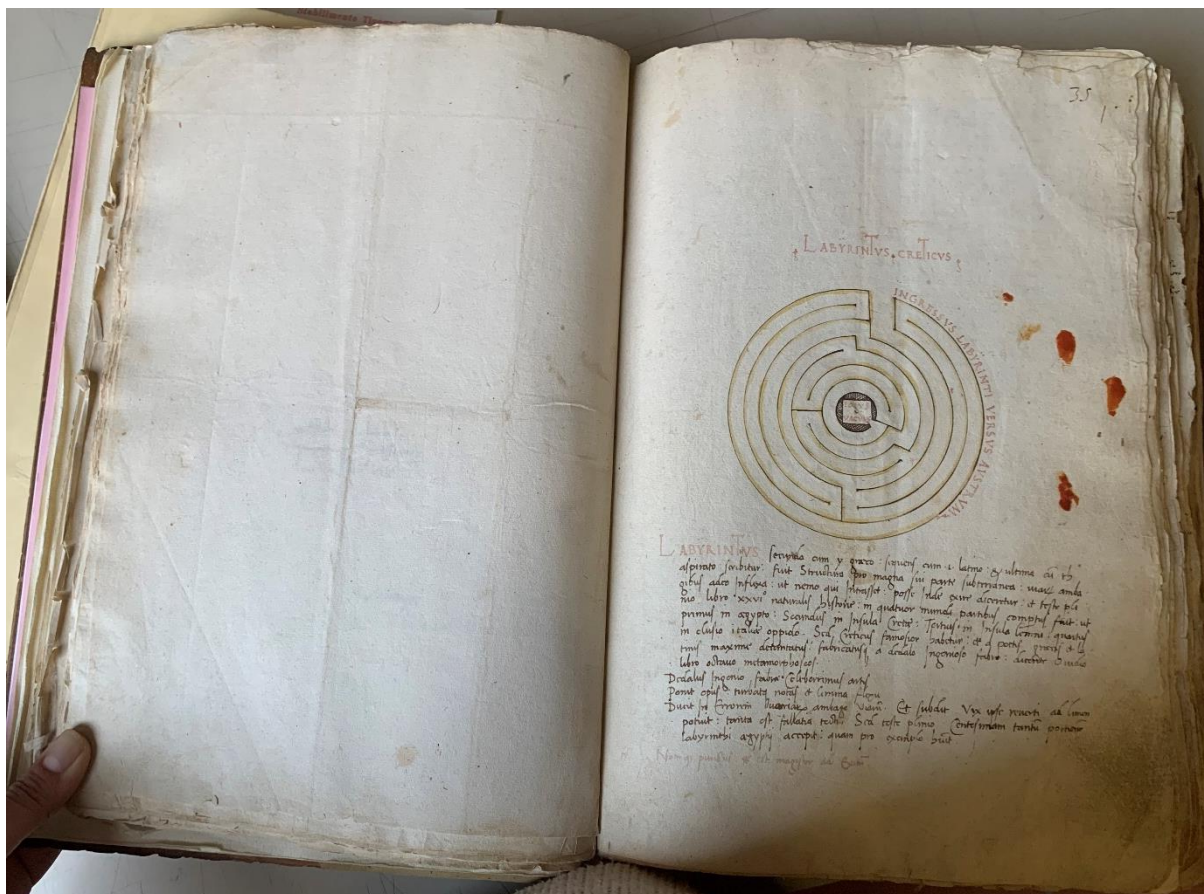
Campi Aimi:

Bertinus de Pratisiis...Prodosso del molino, a c. 63.

1485, ultimo Augusti.



P. Prisciani, *Collectanea* I, cc. 85v-86r, doppia redazione della sezione *Pro Fracta* con disegni autografi.



P.Prisciani, *Collectanea* I, c. 35r *Labyrinthus creticus* con scheda etimologica.

5. Collectanea II. Trascrizione

³⁶⁴[1rv]: *Index libri antiqui in quo continentur exemplaria dipolomatum, Privilegiorum, ac instrumentaorum maximi momenti.*

N.B: questi fascicoli presentano interventi di modifica sul testo, principalmente correzione di errori, ad esempio c. 2r in basso una mano successiva corregge il nome scritto da Pellegrino, Ganfredus in Godefridus in interlinea.

³⁶⁵[1rv] Testamentum Almerici et Francae

Domino nostro serenissimo Augusto, Ugone et Lothario filio eius, magnis regibus Longobardorum imperium vero romanorum anno duodecimo et anno octavo, per indictionem undecima, dominus omnipotens ac redemptor noster alias quas condidit ad remedium salutis semper indulgeat. Ideoque ego Almericus gloriosissimus marchio propter remedium salutis et Franca iugalis mea...et ego Dominicus Christi misericordia sanctae Adriensis ecclesiae notarius videns hoc iudicii instrumentum nihil addens vel minuens exemplavi, anno domini millesimo centesimo quinquagesimo die tertio intrante septembris, indictione xiii, in ecclesia Sancti Petri, Adriae, tempore Eugenii papae, et Corradi regii.

Al margina più altro, Prisciani invece scrive: hoc testamentum non fuit ubi: sed illud habe(s) in 2(cartà)³⁶⁶

[2r] ex archivio Ferrariae

In nomine Sanctae et individuae trinitatis, Henricus sextus divina favente clementia romanorum imperator rex semper augustus, regalis maiestatis nostra celsitudo sicur rebellium contumaciam ultrici gladio, debita praecellere consuevit vindecta...Signum Domini Henricis sacri Romanorum regis invictissimi.

[2v] Inventarium Bonorum Marcheselle ex archivio episcopus A(driae)

Anno domini millesimo centesimo octuagesimo tertio tempore Lucii pape, et Federici imperatoris, die xiiii exeunte mense madii indictione prima, coeptum est inventarium de hereditate domini Vuilelmi de Marchesella, ab Adelardo eius fratre in presentia istorum

³⁶⁴ La numerazione antica (presumibilmente fine sec. XVI) segna cc 470 ma scritte fino alla 467v.

³⁶⁵ La carta presenta doppia numerazione, in alto a destra si legge pur con difficoltà un 3. Unità codicologica n 4: composto da 9 bifogli. Da cc. 1r a 18v.

³⁶⁶ Si può forse trattare di un richiamo a carta 2(fascicolazione autonoma) ossia 138r del volume I di Collectanea, dove l'esemplare è vergato da Prisciani assieme ad un nucleo di altri documenti riguardanti antiche attestazioni sulla città di Ferrara.

testium, nomina quorum sunt haec: Jacobus de Fontana Pecorarius, Bonus filius Tabellius....Et Ego Guido Borarius grata dei Ferrariae notarius, rogatus a domini Abelardo de Marchesella, haec scribere manu propria subscripsi.

[4rv] Ex archivio Ferrariae, in quo erat instrumentum aliud in rem ista vetustus, siquis de anno m.c.l.xxxii et alia acta magis nova.

Pro Grumulo.

In nomine Sancte et Individue trinitatis anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, indictione septima in quaddam camera magna ecclesie S. Georgii ultra pado die quarto intrante decembris.

Philippus Dei et apostolica gratia Sanctae Ravvennatensi ecclesiae archiepiscopus vobis Aldrovandino et Albertino Rodolfino et Panzanino de Turchis de Civitate Ferrariae recipientibus pro vobis vostrisque filiis et nepotibus tamquam secundum quo inter vos dividere debetis, petitioni vestra quae habetis in subditis libenter accomodamus...Quam vero paginam hanc ego Pax de Bonamicis Dei gratia Sacri imperii notarius et sancte ravenatis ecclesia tabellio in Ferrariae de mandato ipsius domini archiepiscopi subscripsi.

[4v] In nomine Sanctae et individuae trinitatis, anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, indictione septima, in quadam camera magna Ecclesiae Sancti Georgii de ultra pado, presentibus testibus vocatis et rogatis domini Opizone marchione estense, D. Aldigerio de Fontana, D. Petrocino de Menabobus D. Mixoto et Petro de Mixotis et aliis, die quarta intrante decembris...quam vero paginam feudi Ego Pax de Bonamicis Dei gratia sacri imperii notarius et sanctae Ravennatensi ecclesiae tabellio in Ferrariae subscripsi.

[5rv] Ex archivio Ferrariae.

Exemplum cuiusdam instrumenti sic incipientis. Anno domini millesimo cc. l.iiii inditione xii die xxii intrante iunio in Loreto, presentibus Petro governario, Nascimbene filio Uinci inimici de Partesela, Stevano filio quondam Martini de Ugolino, Basilio filio Dominici munarii de Loreto...Ego iacobus de Donatino dei gratia imperialis auctoritate notarius, hoc exemplum sumpsi et exemplavi ab autentici presentis pauli notarii, nichil addens vel minuens de eo quod in ipso inveni enim forte in compositione litterarum vel sillabarum litera aut puncto, sed non qua sensum vel summam mutet in millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, indictione xii, Rodigii die x exeunte martio. Et ego iacobus de Monteclesiis iudex communis Ferrariae quia presens exemplum vidi, legi et auscultavi cum autentico scripto manu Pauli notarii in qui nihil inveni additum vel diminutum quod sensu, vel sententiam mutet, ideo nomen meum subscribo et auctoritatem meam qua pro communi Ferrariae fungor interpono, et decretum et vim et robur obtineat autentici instrumenti in millesimo trecentesimo octavo indictione tertia Ferrariae die xxiiii mensis iulii.

[6r-+v]

Pro insula Volana (hoc est exemplum ex auctentico sumptum)

In nomine Domini anno a nativitate eius millesimo ducentesimo vigesimo septimo die 3 exeunte mense iulii inditione quintadecima Ravenne in ecclesia curiae Ravennae. Simon dei gratia Sancta Ravennatensis ecclesiae archiepiscopus, Donno Bono monasterii im Pomposa priori dei genitricis semperque virginis Mariae, vice et nomine donni Crescentii Sancti Monasterii abbatis, et pro caitulo dicti monasterii, quod modo in dicto monasterio est...Donnus Lanfrancus suptrascripti monasterii monachus, Guidutius Case Murate vicecomes, Peppus et Ioannes canevarii.

[7r] Pro facto Lugarani (ex archivio Ferrariae)

In nomine Sanctae et individuae trinitatis, anno domini millesimo centesimo quadragésimo quinto, quarto nonas septembris, inditione octava, constat me quidem Albertus filius cuiusdam Gottofredi presenti die...Ego Jacobus de Monteclesiis iudex communis Ferrariae quia presens exemplum vidi, legi et auscultavi cum autentico scripto manu Pauli notarii in qui nihil inveni additum vel diminutum quod sensu, vel sententiam mutet, ideo nomen meum subscribo et auctoritatem meam qua pro communi Ferrariae fungor interpono, et decretum ut vim et robur obtineat autentici instrumenti in millesimo trecentesimo octavo indictione tertia Ferrariae die xxvi mensis augusti.

[8r]

Pro GAIBO (ex archivio Ferrariae)

Die xiiii mensis iulio Gaibi sub porticu Vilielmi inpresetiarum Otolini Claudii de Insulo, domini Pagani de Picano, m.cc. <...> ego Carlaxarius de Canevariis sacri pallatii notarius autenticum huius exemplum habens scriptum per manum Gerardi notarii vidi et legi et exemplavi nihil addensvel minuens quod sensum seu sententiam mutet currente millesimo. Millesimo cc.xxii, indictione decima die secundo exeunte decembris.

Die x. exeunte septembris presentibus Alberto et ioanne Longo et filio suo Dominico de Boto de Verona de Armano et Zangarino cui dicitur Mavola et aliis...Ego Carlasarius de Canevariis sacri pallatii notarius autenticum huius exempli scriptum per manum Speroncini notarii vidi et legi et cum exemplavi nihil addens vel minuens quod sensum vel sententiam mutet, currente millesimo cc.xx.ii indictione x die secundo exeunte decembris.

[8v-9r]

In Dei nomine anno Domini M.CC.XIII die vi exeunte augusti indictione ii Ferrariae in presentia...Ego Carlasarius de Canevari Dei gratia sacri pallatii notarius autenticum huius exempli factum per manum Speroncini notarii vidi et legi et cum exemplavi nihil addens vel minuens quod sensum seu sententiam mutet. Currente millesimo cc.xx.ii. indictione x die xi exeunte ianuarii.

[10r]

Pro Lognano (ex catastro Monasterii Pomposiani]

Anno domini millesimo trecentesimo primo, indictione quartadecima, die vigesimo sexto octobris, Rodigii sub loza, presentibus Florio notario, Francisco notario de Rodigio et

aliis...Ego Marchesinus notarius Lozii de Rodigio, presens hiis fui et rogatus a partibus scripsi.

Ut supra

Anno domini millesimo trecentesimo primo, indictione quartadecima die vigesimo sexto octobris Rodigii sub loza presentibus Florio notario Francisco notario... Ego Marchesinus notarius Lozii de Rodigio, presens hiis fui et rogatus a partibus scripsi.

[10rv] Ut supra

Anno domini millesimo trecentesimo primo indictione quartadecima die nono novembris Rodigii sub loza... Ego Marchesinus notarius Lozii de Rodigio, presens hiis fui et rogatus a partibus scripsi.

[11r] Ex catastro episcopatus Adriae 2.

Martinus servus servorum Dei episcopus convenit et infra pro tres lineas.

Ut nostri privilegi auctoritatem concederemus et confirmaremus omnes possessiones et proprietates eiusdem ecclesie Adriensis, idest insulam quae vocatur Adriana una cum tota silva sua, et portus...seu fundum Roda cum silva et valla.³⁶⁷

[12r] Pro Guardazola (ex archivio Ferrariae)

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, inditione septima, die mercurii undecimo intrante augusto...Ego Galvanus de Sarzana notarius curiae domini marchioni deputatus ad feuda his interfui, et eorum iussu rogatus hoc subscripsi.

[12v] Guardazola (ex Archivio)

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo nono, inditione secunda Ferrariae in claustro intrinseco pallatii inscripte domini marchionis quos est iuxta cameras terrestres dicti pallatii, die decimo septimo mensis aprilis...Ego moyses filius quondam domini Benintendi Zendinus de Benintendis imperiali auctoritate Ferrariensis notarius nec non dicti domini marchioni predictis omnibus presens fui et rogatus ac mandato dicti domini marchionis scripsi.

[13r]: ex archivio. Guardazolla

et quo sit in districtu Ferrariae vide instrumentum Hospicii Guardazolae: in s(ce)dis Philippi Bendedei de anno 1450 c3 <...>

[14r]: Ex archivio Ferrariae: PRO CRESPINO ET ALIIS MULTIS FUNDIS|

³⁶⁷ In calce alla carta: Vide in hoc completum et alio c 275

1251, die nono exeunte mense martii: presso l'episcopato di Ferrara.

Filippo arcivescovo di Ravenna concede in enfiteusi al marchese Azzo d'Este e i suoi figli e nipoti, a seguito di una petizione, degli stessi appezzamenti e territori che già, in antico contratto siglato da Pusico di Porto Veterano notaio, da Gerardo arcivescovo di Ravenna. L'oggetto sono duecento (turnaturas) di terra integra che possedevano Adalardo detto Burello e Geslenda sua moglie e Bulgaro e Marchesella sua moglie nel fondo di Formignano nella plebe di Santo Stefano. A questi si aggiungono i territori che possedevano Marchesella e Ferrarina figlia del fu Ferrarino de Constabili et Maria Bona figlia del fu Alberto constabili e Ariberto figlio di Ferrarino de Constabili sempre nel fondo di Formignana, Tresigallo, Gradizza. Si aggiunge poi tutto ciò che possedeva Guarino figlio del fu Guarino Adelardi nel fondo detto Cento nella plebe di Santa Maria detta in Trento. Seguono Gratiana, Arneto, e il fondo che chiamano super pollicinos. E ancora: ciò che ebbe Matilda nel fondo di Sabioncello, Fossalta e Tamara. E ancora quello che ebbero quondam Henrico ed Enrico suo figlio che è la quarta parte della metà del fondo che chiamano Pastoratico, in più la quarta parte delle pertinenze di Buco in Marciana. Seguono numerosi altri territori.

A conclusione Prisciani scrive

Vide aliud instrumentum infra c 151

Et quo crispinum sit in districtu ferrariae habemus duo instrumenta in s(ce)dis Philippi Bendedei 1452 et per aliud c 27.

[16rv] PRO RACHANO ex quarterio Castri Thedaldi esistente in lo archivio di Ferrara a c 63 64

In nomine Domini nostri Ihesu Christi, anno ab eius nativitate millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima die 3 intrante augusto in Rodigio, super canonica plebis...contra imperium et anteriores suo dominios siquos habet secundum tenorem fidelitatum.

[16v]

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen : anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, indictione nona tempore Innocentii papae die 3 exeunte iulio Ferrariae...et quicquid sibi suisque filiis et descendentibus de iuriis placuit faciendum.

[16v-17r]

In Dei nomine anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo inditione decima die 4 intrante iulio in castro Arzente, presentibus...et cum omnibus suis adiacentiis et pertinentiis honore et iurisdictione ipsius decimae, et iure percipiendum decimae.

[18rv] PRO CASTRO GULIELMI AD HOC UT VENIAT USQUE AD CANALE FRATTAE.

Ex quarterio castri Tedaldi esistente in archivio Ferrariae, c. 22.

Millesimo ducentesimo sexagesimo sexto indictione nona in curia domini marchionis estensis, die xvi intrante iunio...in dicto catastro predictis cartis 39, in ambobus faciebus apparet simile instrumentum item aliud similes effecti ideo non sumpsi. Adde confinia posita per illos de Fontana, de Castro Manegii quod idem est non castro Gulielmi; adde quo tene possessionis Sancti Bellini sunt extimate.

³⁶⁸[19rv] Pro Manegio et Damnarolo. Ex autentico habito ex Arimene.

Celestinus episcopus servus servorum Dei, dilectus filius Petro preposito ecclesia Sancti Georgi Ganaceto, eiusque fratribus tam presentibus quam futuris canonicae substituendis in perpetuum...data Laterani per manum Centii S.diaconii cardi(nali) domini papae camararii vi kalendas maii anno indictione <...>, incarnationis Dominicae anno m.c.xcv pontificati vero domini Celestini papae iii, anno quinto.

[20rv] PRO DAMNAROLO

In Christi nomine amen, anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto inditione septima die dominico vigesimo tertio mensis februarii...ego Filippus qondam domini Benedicti notarius de Filippis siquis domini Gratiadei cives Mutinae et diu habitator terre Murand(ae) notario publicus imperialis auctoritate notarius supra scriptum instrumentum sumptum et scripturis olim predicti Benedicti de Filippis.

[21rv] Pro Fracta

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto inditione quartadecima Ferrariae, in domo nova Sancti Romani die quarto exeunte martio...et Ego Stephanellus notarius iudicis predictis domini marchionis predictam confessionem bona fide scripsi et dicta instrumenta exemplavi, amissis signisque notarii quis facere non curavi.

In volume Antiquo Statutorum Rodigi signato per me Δ

Rubrica : de solutione euntis alias ex comitatu Rodigii CLXXXXVI

Si vero alias extra comitatum Rodigii, aliquis pedes invenit, videlicet Lendenariam aut Fractam habeat pro die iemeris octo solidos et totidem per die reditum si necessario facta fiant solidos sex prout.

Rubrica : si vero icturus est Paduam vel Ferrarie CLXXXXVIII et simili in statuto CC

Adde quod dic(it) Cronica: utique in Ponticulo, Arcoada Fracta et manegiis castella construxit.

Adde quod imperialia privilegia vel separata ab Rodigio semper donav(erunt)

Adde quod tempore pignorationis, veneti numqua tenuerunt f(...)

Pro praedicta villa Fracta video infra 105.

[22rv] Ex catastro Feudorum , signato per me OS in archivio c. 153. Pro Gavelo.

³⁶⁸ Unità codicologica e di fascicolo n 5: 9 bifogli, da cc. 19r a 37v.

Millesimo ducentesimo octagesimo sexto indictione quartadecima Ferrariae in domo nova Sancti Romani die quarto exeunte martio...Ego Dominicus Macaronis de Bononie, imperiali autem notarius his omnibus interfui, fui et rogatus subscripsi.

Item produx(erunt) aliud instrumentum scriptum mani domini Pacis notari cuius tenor talis est : Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, inditione xv die 4 exeunte ianuario...et Ego Stephanellus notarius dicti domini Bonmathei iudici domini marchionis praedictam confessionem bona fidem et dicta instrumenta exemplavi omissis signique notarii que fuere non curavi.

[23r] Ex autentico quod habemus a ser Mercadello. PRO Gavello

In nomine Dei aeterni, anno domini nonagesimo duo, tempore regis domini Ottoni secundi, indictione octava, die quintodecimo mensis augusti in monasterio Sanctae Mariae de Gavello...et ego Jacobus guius paginae notarius per mandatum Domino episcopi hanc cartam rogatus scripsi.

[23rv]

Ex archivio et est per me signatum Ω

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, indictione xii die viiii februarii, Ferrariae, in maiori ecclesia civitatis Ferrariae...Ego Mercatellus filius quondam domini Nicolini de Bonizollis notarius de contrata S. Tomasii.

[24rv] PRO SANCTO PETRO IN MAONO.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi amen, anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo sextodecimo indictione quartadecima...Ego Nicolaus de Maderio, siquis domini Guielmini iudicis imperialis auctoritate et curie dicti domini archiepiscopo Ravennatensi notarius, predictis omnibus presens, et rogatus de mandato memorati domini archiepiscopi scipsi et in publicam formam redegei.

[25v] PRO ADRIANO

Ex autentico quod est penes meae intromissum.

In Christi nomine amen, anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo octavo indictione prima die x mensis iunii in villa Papotiarum districtus Ferrariae in domo magnifici Bartolomei infrascripti...Ego Bartolomeus de Leone filius quondam domini Thomae de Ferrariae publicus imperiali auctoritate notarius omnibus suprascriptis presens fui et rogatus scribere scripsi.

[26r-29v] Ex catastro feudorum per me signato OS, c. 158 posito in archivio Ferrariae.

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione quartadecima Ferrariae in domo nova Sancti Romani die penultimo mensis martii...et ego Stephanellus notarius dicti domini

Bonmathei iudici domini marchionis predictam confessionem et omnium praedictorum, bona fide scripsi.

[30rv] PRO SANCTO DONATO.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis 1371 inditione nona die xii mensis septembris, Ferrariae in contrata Buccacanalium in domo infrascripti Bonagratiae...quas possessiones et policina positas et posita in plebatu S. Donati in fundo Canarii, dictus dominus abbas et monasterus predictus S. Saverii habet de iure dictae ecclesiae Ravenatis.

[32r] Ex libro pactorum inter ill.m venetorum et comune Ferrariae

in foglio octavo: item quo Veneti possint libere et absolute emere pisces a Ferrara inferius| nominatam in ambobus Manegiis: Fracta: Villa Comeda: Gorgnano: Villa Marzana| Aquada: Gragnano: Adria: Adriano: Corneto: et Cochanelle: et ipsos pisces defer|re Venetias: sine aliquo banno vel Tolomeo: aut male ablato itaque nullo|tempore homines predictorum locorum a potestate Ferrariae compelli possint: ut pisces| praedictos Ferrariam ducere teneantur. anno 1230

in folio nono: in additionibus: item ubi dicitur quo Veneti possint libere et absolute eme|re pisces a Ferrara inferius in specificatis locis. Sic ordinatum et specificatum est| quo ubique per totum districtum tam a Ferrara inferius: quam a Ferrara superius libere et| absolute absque impedimento aliquo possint emere ipsos pisces et Venetias deferre. Anno 1230

in folio undecimo: item quo Veneti possint libere et absolute emere pisces ubique per totum di|strictum Ferrariae: tam a Ferrara inferius quam a Ferrara superius et nomina|tim in ambobus maneziis: Fracta: Villa Comeda, Gognano: Villa Marz|ana: Arquada: Gragnano: Adria: Adriano: Conreto: Cochanelle: et ipsos pisces| deferre Venetias: libere et absolute absque aliquo impedimento et: sine aliquo| banno: tolomeo: aut male ablato: itaque nullo tempore homines predictorum locorum| a potestate Ferrariae compelli possint ut pisces predictos Ferrariam ducere tenenantur. Anno 1240

[Dext: et habeas menti quo multe ex his pactis fuerunt facte| inter venetos et dominum| Opizonum potestatem Ferrariae: unde sic si illa loca fuissent in po|licino Rodigii: quomodo tole|rassent marchiones ipso|(...) bona ipsa subquerentur| talibus oneribus et (...) nullo modo. Item habemus alia pacta pro partibus veris ipsis Policinii percuss(.)| inter ipsos venetos et D. Opizonem ipsum|

[32v]: Verba haec apponunt in testamentum marchionis Azzonis| factum de anno 1308: quod est positum in sacheta G apud episcopatum Ferrariae: post medium inquo sic inquit.

Item relinquimus Beatrici filiae quondam domini Ruffini de Zavenellis totum usu|fructum et totum redditum et omne aliud quod ex redditibus et nomine reddi|tuum vel affictum habuimus bel habere consuevimus et habemus ad Litigam di|strictus Ferrariae|

Et paulo post

Item volumus ordinamus et mandamus quod omnia feuda: concessiones: iura| terrae et possessiones quae vel quas concessimus nostris militibus et aliis personis| alternis conditionis: sint firma et firmæ et ea vel eas confirmamus et appro|bamus respondendo heredi non instruendo infra: et recognoscendo ab eo| secundum quo respondebant et recognoscebant a nobis: dimodo habentes et te|nentes non contrafecerint ipsi modo heredi: et contituto ordinato et ellecto per nos| in dominio et iurisdictione civitatis nostrae Ferrariae ac districtu. Intendendo| de feudis: iuridibus: terris: et possessionibus: sitis et positis in Ferrara| et eius districtu: quae vel quasi iuste et rationabiliter potuimus dare et| concedere: determinando ipsum districtum Ferrariensem: usque ad Domo| Salvatecam quae est inter Litigam et Arquadam: et ipsam domum Salva|ticam in districtu Ferrariae includendo: et usque ad Castrum| Gulielmum ipsum in districtum Ferrariae includendo: et usque ad Adrianum| ipsum in districtu Ferrariae includendo|

Nota post hoc testamentum coeperunt D. marchiones in privilegiis imperatorum submittere| feudo suo: Arquadam etc anno siquis 1324|

[33r- 34v] PRO FUNDO PUVIGNANI

ex autentico quod est penes me.

In Christi nomine anno eiusdem nativitatis millesimo quadragesimo secundo indictione decima, Ferrario, die septimo mensis aprilis, in palatiis dominorum marchionum estensium istorum...Ego Franciscus filius quondam domini Bonzanini a Ferro imperiali auctoritate Ferrariensi publicus notarius predictis omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi.

[35r] PRO TRECENTA

In Christi nomine anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo octavo indictione sexta die lune decimoseptimo mensis iunii, Codegorii in camera domini abbatis infrascripti...Ego octolinus quondam domini Delavantii Veronensi de S. Quirico publicus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus hec publice subscripsi signoque meo consueto signavi.

[35v]

In Christi nomine anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo decimo septimo indictione quartadecima die quinto mensis marcii, Codegorii in domo donicata et camera domini abbatis infrascripto...Ego Octolinus quondam domini Delavantii veronensis de Sancto Quirico publicus imperiali auctoritate predictis omnibus interfui ac rogatus publice subscripsi signoque meo consueto apposui.

[36r] ex autentico habito a monasterio pomposiano et per nos signatum KK

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo nono inditione septima die decimo mensis ianuarii in contrata S.te Agnetis in domo eiusdem ecclesiae...qui tenetur pro dicto monasterio et cetera possessiones monasterii Sanctae Agathae quas tenentur per ipsos dominos confines autem sunt his <...>

³⁶⁹[38r- Ex autentico posito in archivio

PRO TARTARI VECLO

In Christi nomine anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo sexto decimo inditione quartadecima die secundo februarii, in boscho Iazani pro flumen quod dicitur Curaga...et Ego Firmus filius domini Gandolfini notarius pro dominum Vingiguerram comitem Veronae notarius interfui et rogatus scribere scripsi.

[38v] ex autentico ab Episcopatu Ferrariae quod est scriptum ab extra per nos: iura Sancti Donati| et signato nuovo 7.

Anno domini millesimo septuagesimo secundo, die octavo decimo februarii dominus Gratianus Dei gratia ferrariensis episcopus...copia integra est supra, pro sancto Donato.

[39rv] ex autentico signato manu ipsius comitis: quod habetur in archivio ill.mi D. nostrae.

In nomine patris et filii et spiritus sancti, anno dominicae nativitatis millesimo centesimo nono, Pascale in apostolatu anno decimo, regnante Henrico quarto quondam Henrici imperatoris filio, anno tertio, die nono mensis iunii, indictione secunda in loco qui vocatur Sancti Cesarii...et Ego Bonus Vicinus notarius presens, videns et audiens manu propria scripsi et complevi et dedi.

[40r]

In nomen Domini Iesu Christi anno eiusdem nativitatis millesimo centesimoquingagesimo nono tempore Federici imperatoris die vi introeunte mense decembris indictione septima Ferrariae...et ego Guido Conrararius gratia dei Ferrariensis notarius rogatus coram presentis testibus manu propria scripsi complevi atque absolvi.

[40v-41r]

In nomine nostri Iesu Christi anno eiusdem nativitatis millesimo cenesimoquingagesimo nono tempore Federici imperatoris die septimo introeunte mense decembris indictione vii, Ferrariae sub canonica Sancte Angetis... et ego Guido Borarius gratia dei Ferrariensis notarius rogatus coram presentis testibus manu propria scripsi complevi atque absolvi.

[42r-43r] ex autentico posito in archivio

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo indictione octava in ecclesia Sancte Marie de Castro Adriani, die quarto exeunte

³⁶⁹ Unità codicologica n 6: da cc. 38r a 48v, 5 bifogli.

ianuario...ego Jacobus de Monteclesiis iudex comunis Ferrariae suptrascriptum exemplum vidi legi et ascultavi cum autentico scripto manu Bartholomei notari in quo nihil invenii additum vel diminutum quod sensum vel sententia mutet, ideo nomen meum subscribo et auctoritate mea qua pro comune Ferrariae fungor et decretum ut vim robur obtineat instrumentum, in millesimo trecentesimo octavo indictione sexta Ferrariae die vigesimo quarto mensis iulii.

[44r] Ex catastro domini episcopi Adriensi

Millesimo quinquagesimo quarto, sub Henrico tertio rege et pontificatu D. Victoris ego quidem in Dei nomine Benedictus in Dei gratia episcopus adriensis...Petrus archipresbyter de plebe Sancti Cassiani firmavi.

[45r-47v] per manus ser Fini de Adriani. PRO GLAREIS

Pro Cruceta et Giarellis

Antonius dictus Picira dilius quondam Petrum Musconi de Salvatera potestarie Abbatie per se suos heredes iure proprio et in perpetuum dedit, concessit et transtulit atque mandavit Antonio Romanato filio quondam ser Dominici de Tessariis de Villa Crucete territorii Abbatie ibidem...ex instrumento rogato per Ioannem de Pisonibus filium ser Bonaventure de Abbatia notarius signato n 15.

[47v] 1476 indictione 9 die 28 mensis novembris

ibique cum hoc sit quo iam sint anni xvi vel ibi circa fuit esse possunt quo Iacobus quondam Bartol. Benassutti de villa mansorum paduani districtus et D. Francisca eius| uxor filia quondam Peregrini a Colombano territorii abbatie habitatrix in dicta villa| mansorum dederint venderint traddiderint Tadeo a Vaccis quondam Villani| de Villa crucete ferrariensis districtus et filiis suis infrascriptam petiam terrae|

unam petiam terre prative campi unius vel citca positam in Campanea Galearumferrarenses districtus in contrata de Valle de Sabo

ex instrumento rogato per Francesco Checatino de Abbatia notarius, signatum novo 16

[48rv] ex catastro episcopatu Adriae c. 38 PRO MANEGIO

Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti anno Domini 1276 indictione nona die xi intrante martio in Monasterio S. Mariae de Vangaditia in camera infrascripti domini episcopi presentis domino Ioanne...Ego bonaventurinus notarius presens interfui et hoc instrumentum scriptum manu dictorum notariorum scripsi ex autentico de mandato domini fratris Dei gratia episcopi adriensi suam auctoritatem interponentis.

Vide alia instrumenta supra pro Manegio c. 40 et infra.

[48v]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, indictione decima die septimo mensis iunii Ferrariae, super podiolo camere et cimorii palatii infrascripti domini marchionis...iuxta ser Matiollum Agontani de Salvaterra, Francisci et Ioannnis Gobi, Franciscum Zaffoni de Salvaterra Viazollam et Tebaldinum condam Azolini de Salvaterra. <...>

³⁷⁰[49r] Pro Tartaro: quo veniat per vallem Sancti Blasii descendendo per villa Croceta.

Primum habemus cedulas quas porexerunt illi de Fontana de quibus supra: in quibus Tartarus datur pro fine versus policinum: Manegiis: qui sunt a latere Lendenariae: quorum copia est (signata) C)

Item habemus privilegium Papae Martini: pro subscriptione rerum episcopatus adriensis: cuius copia est signata (*)

Item habemus per optimum instrumentum: de quo supra c. 30

Item per instrumentum signatum (ϕ) in petiis singulis

Item per instrumentum supra 38 et est aliud a primo

Item per aliud instrumentum infra 150

Item instrumentum aliud ipsius magnificum Ugutii in sedis Nicolai Abbatii.

Item per instrumentum feudi: magnifici Ugutii de Contrariis cuius copia habemus

Item per instrumentum feudum per D. episcopum Ferrariae illis de Taziis cuius copia habemus|

Item per instrumentum illorum de Mellaria adicto episcopo cuius copia est supra|

Item habemus testis examinatis pro confinibus Zellii et Trecentae|

Item in Bonmatheo mio 63 in fine.

Item per inventarium bonorum qui Domini Iacobi de Gruamontibus: ut in sequenti facie scribitur vide alia instrumenta supra

Prastachius examinatus fuit pro parte adversam nunc et dixit quo Tartarus deveniebat prope Hospitaletum Salvaterra et descendebat per valem Sancti Blasii: et vallem intrinsecam et transibat canalem Gaiby| veniendo per Fractam intra Villa novam et domos illorum de Pellatis et veniebat per con|tratam Stange: et per villam Core: et dixit mihi Peregrinus ser Matheus Zampana quo ad hic app|parent vestigia ipsius a villa Fracte usque ad predictis Thome [Dext: et apredicto loco intrabat locum quem nunc est alienus Athesis ut patet ex instrumento Alis

³⁷⁰ Nuova unità codicologica n 7: 5 bifogli da cc. 49r a 58v

comitissa est. Et Azolini Novelli cuius copia est supra a c..[Et accedentis verbis Plinii: esse portum Tartari: in (m.) 44 et vide in c. 296]

Peregrinus a Viaris dixit mihi quo ipse sciret clausis oculis accedere ad alveum ipsius Tar|tari: per totam vallem Sancti Blasii|

Argumentum extrahimus: quia dominus abbas Vangadiciae in permutationem quam fecit cum communem Paduae: incepit| iurisdictionem suam supra Salvaterram: et hac presumptione etiam oculis apparet Tartari ramus quidem ibi| intrabat Athesum

Nota quo postquam rupta Castagnarii fuit facta: fluvius versus Taartari amisit pro|prium alveum: tamen ad differentiam eius rami qui deflexo versus Zellum: ipse alveus an|tiquus vocatus fuit Tartaro vecchio sive Tartaro Nigro: ramus ille novus fuit dictus Tar|taro Bianco: niger atque idep quia aqa veri tartari est nigra: in contrap(..)atione aqua athesis: qua est alba multum.

Nota etiam quo quotienscumque aliquis ramus ipsius Tartari deveniebat ab ipso (...) et in|grediebatur aliquam flivium: ille ramus dicebatur per antiquis tartarello: et | probatur per instrumentum donationis comitissae.

Et per instrumentum Feudi magnifici Ugutionis de Contrariis ab episcopatu Ferrariae| et per instrumentum Azolini Novelli

Et ex hoc infero quo sicut pontifices in una parte acceperunt Tartarellum et Tartaro: ita et in aliis| et sic habebimus in totum verificata cap(itula) districtus Fe|rraria nobis data ab Henrico imperatore quam illo tartarellus fuit ramus Tartari qui discendebat| a Tartaro apud (...) et venebat versus Athesum per longum aggerus D. Alberti marchionis: et intrabat ipsum athesem in dicto (...10...).

[49v] PRO TARTARO quod vadat descendendo a Turri Crucete: supra Bastiam Ronchoni

ultro quod oculis res ipsa probari possint: habemus quod scripsit Plinius ut infra| in presuppositionibus nostris dicemus: scribit namquam libero secondo Naturalis Historiae c 27.

Item habemus testes examinatos ad perpetuam rei memoriam: in millesimo trecentesimo| octuagesimo: quorum copiam habemus in hoc c... et quinternum autenticum est| signatum per me (*)

Item habemus: autenticum inventarium bonorum quondam D. Iacobi de Gruamontibus factum de anno| domini 1354: indictione vi die vi mensis aprilis: per Bertacium Tondele: et de quo rogatus fuit| iohannes de Man(tranae) notarius, in quo a carta 2 infine prima faciei sic scribitur| [desx: per me signatum (*)]

Item medietatem unius quarterii dive octavam partem unius vallis positae in districtu Veronae| pro indiviso una et simul cum domino abbate Heride quondam Guidonis dominae Bellotae olim| Marcho Marchariffo ser Johanne de Camino: Benevenuto de Francabilla: herede quondam Lenucii| Catanei: Iacobo Ser Zocheti cum herede domini dela Schala: infra hos

confine: uno capite| versus abatiam ager mercatorum: alio capite districtus villae Carpi uno latere arge|rellos de Spandi: farma: alio latere flumen Tartari|

Item una petiam terrae vineatae circha trium camporum unam positam in contrata ubi dicitur| Zegogno Campanae Glarearum uno latere heredes Ioannis dela Riga: alio heredes| Viviani de Am(e)to sive heredes Rodolfini uno capite heredes domini Opizonis uno latere ager.

Item una petiam terrae prativae circa duorum camporum in dicta contrata uno latere| heredes Allexandri alio latere Iohannes et Mezamessa et Folle de Salvaterra: uno capite| filii Uberti alio via|

Item duas petias terrae simul praticae et casamentivae cum una domo de Cane: de septem| campis vel circa uni dicitur Croceta: uno latere iura episcopatii Ferrariae: alio | canalis ruptae: uno capite Tartarus alio heredes Avantii de Salvaterra|

Item petiam unam terrae aratoriae et prativae in dicta contrata de decem campis vel| circa vel id quod reperietur esse: uno latere Tartarus alio latere bonus de Campagna|no uno capite Ioannes Sgobus alio capite canalis Pissatualae|

Item habemus locationes et venditiones factas illis de Pendaleis uni scribitur in confinibus nullium.

Item habemus testes examinatos pro confinibus Zelli et Trecente quorum copia est supra

Item habemus in archivio instrumentum signatum G in archivio in quoquidam nuntius domini episcopi accepit tenutam| multarum tterrarum in fundo et curia pissatula et inter cetera|

In primis de casamento posito prope ecclesiam Sancti Leonardi de Pissatula quod est a capitibus| suis latum iii pertege ad partem xii pedum et per longitudinem c perticorum: ab uno latere| filli quondam Bartholi pro Manzinus: alio Andreas de Catio uno capite Tartarus alio| capite passum.

Item instrumentum feudi magnifici Ugutioni ab illmo D. marchionis in Ferraria|

Item instrumentum feudi eiusdem episcopatu Ferrariae|

Item instrumentum illorum de Cazziis|

Pro Tartaro: quo veniat prope Rodigium habemus privilegium Ioannis Papae in ...

Pro Tartaro: quo finit partum maris: concludit ex verbis Plinii

[50r] Pro Tartaro quod veniat per vallem Intino|

Vide in catastro Albo c 214 ubi sic scribitur|

Item unam petiam terrae in loco quod dictus est Albaris de Bora intra hoc confines: ab uno latere| D. Sichierus: ab alio prior Sancti Ioannis de Templo: ab uno capite canalis qui dicitur| Tartarus: ab alio vallis: quae petia terrae potest esse circa camporum 4|

In eodem c 220|

Item habet eadem hora: unam petiam terrae intra hoc confines: uno latere domini Fontanenses: ab| alio latere similiter et uno capite Tartarus: ab alio via comunis: quo petia terre est circa men|suram unius campi|

Item in eadem contrata unam aliam petiam terrae hoc fines ab uno latere domini de Fontana| ab alio latere Taiafero: ab uno capite Tartarus ab alio corrente: quo est circa viii camporum|

Item unam aliam petiam terrae in eadem contrata intra hos confines ab utroque latere domini de Fontana: ab alio via comunis: ab uno capite Tartarus: ab alio corrente quam petia terrem est| crica 3 camporum|

Item unam petiam terre positam in contrata Tartari intra hoc confines: ab uno latere| domini Fontanenses: ab uno capite corrente ab alio capite Tartarus: quam petiam est 3 camporum|

Item una aliam petiam terrae positam apud dictum locum intra hoc confines ab uno latere D.| de Fontana: ab alio Fracta: ab uno capite Tartarus ab alio capite vallis|

In quarterio castrì thedaldi C. 52

Item unam aliam petiam terrae in fundo Gaybi ubi dicitur Vena: ab ambobus capitibus| et uno latere viae percurrunt|

Item unam aliam petiam terrae iure feudi a domino marchione positam in dicto fondo| supra Tartarum: ab uno capite idem Tartarus alio capite domini Paganinus de Gaybo| uno latere dominus Uberrus de Salvaterra: alio heredes quondam domini Zeni|

Pro Tartaro: quo veniat per fundum Busiae in catastro albo 76 ab utrique facies|

Pro Tartaro quo veniat per villam Busii in catastro albo 21

Pro Tartaro quo veniat per villam Mardimarchi instrumentum habemus Azolini Novelli|

[50v]

Villa DUCATUS: hoc habere confines monstrat instrumentum archiepiscopatus positum in archivio| et signato per me (*) scriptum de anno 1062: per manu Deusdedit notarii: in quo sic scri|bitur: unde concedimus nobis supradictum tertiam partem integro fundi Firmenianii: ab uno latere via publica quam vadit ad portum de Modezo et descendente in| fossam Petroniam: et descendente ad terminum de <...> et per ipsum terminum| descendente ad fossam maiorem ubi terminus edificatus esse videtur et ipsum ter|minum descendente ad Gationlam de Campioni ubi terminus descendente est|

ZENZALINI: instrumentum extat antiquum factum de anno domini 1193 uni| apparet feudum ipsum esse Ravennae Ecclesiae et fuisse Gulielmi et Adelarsi fratres et signatum| illud 303 ab extra|

COPPARII: extat instrumentum in archivio per me signatum (*) in quo dantur confines Copparii| videlicet ab uno latere media fossa Curulo: usque capitem canallis quo vocatur Marcallino: alio latere fluvio pado: tertio latere concha qua vocatur Mandria etiam tummu(lu)m qui vocatur De fe(rrolot) quod descendet in media longina et per mediam

mollam: et pervenit| per medium canale longum: et per medium cnalis Ridani: a quarto latere medius canallis| Marcalino: et in eo terminum fixum esse videtur

VICI SICCI: predictum instrumentum dat hoc fines: uno latere fundo Scorni. Et medium canalis| foco martio: alio latere media fossa da Arzana nova: tertio latere fundum de Sancto| Zenone: quarto latere pado percurrit.

GRADITIA: hoc habet fines ut scribitur in instrumento Archiepiscopatus Ravene facto 1127| signato per me ab extra Gradizza. Ab uno latere fundum quem vocatur Tamara: a secundo Coparo: atque tertio latere fundo de Sabloncello: et fundo Ferminianae a quarto latere Cesi

[51r] NOMINA

Favriagus: est contrata in valle Interiori cui confinat canalis dela Trave: vide in catastro| OC c 205 per instrumentum quod incipit: millesimo ducentesimo octuagesimo sexto etc et cuius copia| est supra|

Ad Salices: est contrata partem posita in valle Interiori: partem ubi nunc sunt (...) mea prope| Dossus Lungarani: vide per hoc instrumentum in predicto catastro OC 204 per instrumentum| cuius copia est scripta... et etiam in predicto instrumento|

Fossatum Paduanus: est in valle interiori prope Sanctam Mariam: vide per hoc instrumentum in predicto| catastro c 207 cuius copia est supra item in catastro C 52

Quarterium Gambari: est in villa Fracte: prope canale vide instrumentum de quo proximo supra|

Garbolus est in fundo Fracte a parte inferiori: de quo habemus in pluribus locis: et etiam in catastro predicto| 209

Turris Uzerii: est locus in valle interiori prope canale Trave: de quo vide intrumentum in | catastro OC 213 cuius copia est supra|

Gorzone est contrata in valle interiori prope canale Trave: de quo vide predictum proximum instrumentum|

Villa Comedha: est propeFractam de quo habemus instrumentum in predicto cataatro OS 214 cuius| copia est supra: et hec ultra ea quam iam scripsisti: et in dicto catastro 197

Castellarius maior: est prope canale Trave de quo vide instrumentum in predicto catastro 216|

Vene: est contrata in fundo Gaybi: de qua habemus in catastro predicto 214|

Vallis de Sognano: est in tenutam Fractae: prope canale de qua habemus in predicto proximo instrumento|

Montella est in fundo Arquadae: de quo habemus instrumentum in predicto catastro c 198|

Dossus de Porcaris: est in Arcoada: de quo habemus instrumentum in catastro ipso 181|

Pontis de Zuncho: in fundo est Arquada: de quo habemus in dicto instrumento

Predale in fundo Arquade: de quo sit mentio in catastro d 180|

Vallis Corezola: in fundo Arquade de qua in dicto instrumento ex carta..

Cap(ue) Boschi: in fundo Arquada de quo habemus instrumentum in OC 179

Dossus de Preda, in fundo Arquada de quo habemus instrumenti in OC c. 179

Brazo Rotto: de epso habemus instrumentum in OC c. 138

Portus Artusius est in valle internovi prope canalem Trabis, vide in quarterio castri Tedaldi c. 42 in fine.

Locus Sancti Ioannis est in valle interiore versus Castelaranum nominatum in OC 205

Mansi de Nigro est in fundo Arquada in OS c 178

Corezola est in vallis in fundo Arquada in OC 178

Fundus Lupi est ide quod Balthonus ut probant per instrumentum S. Petri in Maono cuius cipiam habemus supra

Fundus Speciosus est villa C(urli) ut dicuntur plurima instrumenta archiepiscopi de Ravenna.

Fundus de Mauris pro eo vide instrumentum in hec c. 196

Vallis Fraxenana pro vide predictum instrumentum

Fundus Publica: pro eo vide instrumentum supra c. 151 et 14

Fundus Pastoraticum pro eo vide estimum 190, 151, 14, 152

Fundus Privignani de hic habemus instrumenta a c <...>

Fundus Boleneticus qui confinat cum Stienta vide pro eo instrumenta 14 et 151

Batignanum est aliud quid Barianum dicemus

Fundus Malciaticus vide pro eo c. 151-152

Dexenamus vide 4 et pro privilegium S.ti Petri de Maone

Volve

[51v] PRO ABBATIA

Anno domini m.ccc.l.xxxi die quarto mensis maii inceptum fuit cavamentum fovearum ville Abbacie in policino Rodigii quem locum illustris et magnificus dominus dominus Albertus marchio estensis decrevit poni in fortilicium circumerigendo foracis atque ville.

[52r]: Ex annalibus Rerum civitatis Veronae: qui sunt apud Bartolomeum de Lendenaria

M.C.L.XXX.VIII : Dominus Turixendus de Turixendis de Verona obiit eodem anno castrum dela Fracta domini Salinguerre De Ferraria captum pro cives veronenses.

M.C.L.XXXXVIII Veronenses invenerunt ad edificandum castrum Gaibi supra flumen Athicis de subtus Lendenariam districtus Ferrariae.

M.CC.XX.III. Lambertinus de Lambertinis fuit potestas Veronae eodem anno Azo Novellus et Bonifatius marchiones estenses et Rizardus comes Sancti Bonifatii invenerunt in obsidionem circa castrum dela Fracta domini Salinguerrae, et cum obsederunt per vii ebdomadas et finaliter cum castrum obtinuerunt et devastaverunt et die xxiii aprilis multi familiares et de macenata dicti domini Salinguerrae in eo castro fuerunt nequiter interfecti, deinde eodem anno in festa Sancti Michaelis predicti Veronenses castramentati funt circa castrum| Bondeni: per duos mense continuos obsident: quod minime capere potuerunt: sed ad| primam propriam Remeati sunt

[53r-54r] ACQUISITIO TRECENTI

Millesimo ducentesimo octagesimo tertio, indictione undecima, Ferrariae, in camera infrascripti domini marchioni estensi, die quarto intrante martio...Ego Bartolus de Grimaldellis imperiali auctoritate notarius, eh hoc mihi concessa a maiori et generali consilio civitatis Ferrariae de relevando in publicam formam reducendo scedam condam domini Benavite notario ut de infrascripta haec constat instrumento scripto mani Rizardi notarii de Bondiis ut inveni in scede dicti domini Bonavite notarii, ita Bonafide scripsi et in publicam formam redegi nil addens vel minuens quo sensum vel sententiam mutet in ipsas sedes qua in marginibus posui, Trecente et expressisque eorum obmissi millesimo trecentesimo duodecimo, indictione decima Ferrariae die 13 mensis iunii.

[54r]

In Christi nomine anno dominice nativitatis millesimo centesimo nonagesimo sexto, tempore Celestini papae et Henrici die xi exeunte mense iunii indictione xiiii....et Ego Manfredus Dei gratia imperiali auctoritate

In Dei nomine anno Christi nativitatis millesimo centesimo nonagesimo sexto, tempore Celestini papae et Henrici imperatoris die xiii intreunte mense augusti indictione xiiii in cimiterio ecclesiae sancti Stephani de Massa...et Ego Henricus.

[55r]

Plinius libro iii Naturalis Historie, in capitulo Padi, versus finem³⁷¹

Proximum inde hostium caprasie, deinde Sagis deinde Volane quod olane vocabatur....et proximum portum faciunt Brindulum sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia.

Blondus Libro 3 prima decadis in fine: Habeant itaque urbis Veneta in eo duode(m)quingenta annorum Theodorum, Athalarici et Theodati regum quietissimo tempore supra communem conditorum a fundamentis urbium consuetudinem, mirabile incrementum, Padua enim urbe causa soli primum patavini optimates Adeustini et montesilicenses in rivualtum, mathemaurum, Albiolam et fossas Philistinam ec clodiam confugaverunt, Athila autem post pax ceteras provinciae venetae urbis affligente, omnis illius nobilitas in eadem insulas scopulorum et litterum numitores per Bachilionem Athesem Mintium Padum cum penatibus et suppellectile navibus est delapsa.

³⁷¹ *Nat. Hist.*, III, 117-125.

[56r-58v]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo secundo indictione quintadecima in monasterio sancti Romani ...Ego Ferecunus de Stefani notarius ad deinde officium exstimis supradictum de madato dicto domini iudici Mathei scripsi et exemplavi.

³⁷²[59r-73v] Ex quarterio Castri Tedaldi.

*Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indictione quartadecima Ferrariae, in domo nova Sancti Romani die quarto exeunte marcio...et Ego Stephanellus notarius dicti iudici domini marchionis predicti confessionem scripsi et dictum instrumentum exemplavi omiso signo notarii quod facere non curavi.*³⁷³

³⁷⁴[73r -74v] PRO DAMNAROLO ET CANDA, ex autentico quod habuimus ab heredibus quondam D. Stephani dela Montanaria.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo decimo nono indictione duodecima die vigesimo sexto novembris Ferrariae in plathee comunis Ferrariae....Millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto indictione secunde die vigesimo secundo mensis septembris registratum fuit suprascriptum instrumentum renuntiationis per me Franciscum Mei notarium publicum Ferrariae, et ex notationis ad memoriale comunis Ferrariae deputatum , ideo me subscripsi sigumque meum consuetum apposui et pro solemnitate presentis instrumenti recepti vir eximius D. Nicolaus Cagnacinus dicti memorialis presidens a domini Laurentio de la Montanarie solidos 6 denariodum 6 die dicto.

[74v] Ex autentico quod habemus a domino Mendello.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio indictione sexta die decimo septimo decembris in terra laureti sub porticu domini <....> ...et ego Conradus de Condís de Regio publica imperiali auctoritate notarius.

[75v-76v] ex catastro OS 216

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indictione quintadecima Ferrariae, in domo nova Sancti Romani...Ego Stephanellus notarius dicti iudici domini marchionis subscripsi.

[77r, 80v] PRO AGGERE SANTI BELLINI

Die decimo mensis augusti 1444.

³⁷² Unità codicologica e di fascicolo n 8: da c. 59r-72v.

³⁷³ Vergano il documento almeno 3 differenti mani.

³⁷⁴ Unità codicologica e di fascicolo n 9: da cc. 73r-86v

Raynerius de Pisis siquis Stephani de Pisis habitator ad presens in terra Rodigii, testis pro iudicio pro dicta predicta citatione et monitus et iuratus de veritate dicenda...qui testis iurant <...>.

[81r-82r] PRO LITIGA ET DOMO SALVATICA (ex autentico processo penes Peregrini exhistente)

*Super eo quo quaeritur inter Nicolaum de Caparellis notarium procuratorem et procuratorio nomine domini Aldrovandini marchionis estensis ex una parte et Zambonum de Malmonio notarium syndicum et sindacario nomine domini abbatis monasterii pompoxiani ex altera, vicelicet utrum domun Salvatica de qua videtur esse quaestio inter partes praedictas an sita sit in fondo et intra fine Litige vel non...*Eodem millesimo indictione die loco et testibus, coram dicto iudice dicit Nicolaus de Caparellis notarius procuratore nomina domini Aldrovandini marchionis estensi quo asemptet quod ipse Zanibonus si vellet respondeat positionibus dicti Nicolau, salvo omni suo iure et parte sue et per eum non remanet quan respondeat si vellet rendere ipsis capitulis absque praesentia sui principalis.

[82rv]

In Christi nomine, nos Bartholus de Sancto Geminiano iudex et vicarius nobilis militis domini Adenulfini de Aquino in civitate Ferrariae et districtu vicarii generalis pro regia maiestate...in millesimo trecentesimo quarto decimo indictione duodecima in pallatio quondam dominorum marchionum ad distum ubi redditur ius per nos, die sabbato penultimo mensis martii presentibus testibus Galbatio notario domini Beniamini, Crisimbene de Mele notario, Bartolomeo de Mella notario et aliis.

[83rv]

Quod Albertus Musatus patavinus, in quarto capitulo libri xii suarum historiarum sic scribit.

Robertus dei gratia rex Ierusalem et Siciliae ducatus Apulie et principatus capuae provinciae Forcal quercii ac pedemontis comes, nobilibus et discretis viris potenti, et antianis et communi Paduae dilectis amicis et devotis sius salutem et sincerae dilectionis affectionis, sincera caritas pii patris domini nostri Clementis Sacrosanctae romanar ecclesiae summi pontifici de persona nostra tamquam sui et ipsis ecclesiae precipui filii et devoti confidens...prefati namque vicarium et officiales nostri habent a nobis expressus in mandatis versa vice quicquid pro bono statu vostro agere poterit prompte ac efficaciter operentur, datum Neapoli die xii decembris, xi indictione 1312

Paduanorum responsio:

Inclito Roberto regi Ierusalem et Siciliae, ducatus apuliae et principatus Capuae provintiae et forcalquerii ac pedemontis comiti, Bonus de Samaritanis de Bononia potestas quatuor conservatores libertatis et status, octo sapientes a credentia, anciani communitate et populi civitatis Paduae, reverentias subsitas et devotas maiestatis regie litteris commisisse ac suscepto ...siquid Ferrariae status immunitatus est in magnum bononiensium paduanorum caeterorum guelforum solamen, aucta per eiusdem horas guelforum parte.

³⁷⁵[85r-90v] copia instrumentum et processum per me signati (*) in archivio existentis|

In Christi nomine amen, anno a nativitate domini eiudem millesimo trecentesimo tertidecimo indictione undecima infrascriptus processus habitus et agitatum est coram nobiles et reverendis viris domino Adenulfo et Aquinas illustris Ierusalem et Siciliae regis Roberti consiliario et familiari eiusdem...Ego Octobonus Bacharinus publicus sacrosancte apostolice sedis ac etiam imperiali auctoritate notarius predictis presens scripsi et in publicam formam redegei meoque solito signo signavi rogatus.

[91r- 97v]

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadragesimo sexagesimo septimo. Testes examinati moniti iurati scripti et annotati per me Bartholomeum de Orabono examinatore ac notarium dictum et confirmatum per eximium doctorem Antonium de Castello Durante vicarium Ill.mi et reverendissimo domini Rainaldi estensi, commendatarii abbacie et insule Pomposiane....datum Mantue anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto indictione septima sextodecimo kalendas decembris regnorum nostrorum anno nono.

[98v-101rv] Exemplum privilegii cuius tenor talis est.

In nomine sancte et individue trinitatis amen, Federicum secundus divina favente clementia romanorum rex semper augusuts et rex Siciliae, ratio exigit et imperiali congruae videtur honori ut affectuosa et preclara obsequia fidelium nostrorum habeamus...datum Bononiae pro Ramus Ser Curia imperialis aule prothonotarii terio nonas octobris indictione octava. Baldus.

³⁷⁶[102r] Pro Massa Phiscalia

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Temporibus domini nostri ioannis summi pontificis et universalis papae in apostolica sacratissima beati Petri apostoli domini sede anno septimo, sitque imperator domino Berengario pissimo perpetuo augusto pacifico magno imperatore, anno decimo die nona mensis madii, inditione nona, in massa quam vocatur Fiscalia...ego Petrus in Dei nomine tabellio de Vico maderio scriptor huius notitae iubente ipso domino Olderico misso domini imperatoris interfui et scripsi.

[103r-104v] Ex autentico quod habuimus a monasterio Pomposie signatum (*)

In nomine Patris et filii et Spiritus Sancti. Anno Deo propitio pontificatus domini Stephani summi pontificis et universalis papae, in apostolica sacratissima beati Petri sede primo sitque imperator domino piissimo (papae) a Lamberto et domino coronato pacifico magno imperatore anno iiii die viii mensis septembris indictione xv Rav(ennae)...Dominicus notarius

³⁷⁵Unità codicologica e di fascicolo n 10: da 85r a 101v

³⁷⁶ Unità codicologica e di fascicolo n 11, da c. 102r-110v

tabellio huius civitatis scriptor huic cartule cessionis donationis transactionis de omnibus sicut superius legi (...10...)

[105r] **QUOD FRACTA SIT FERRARIENSIS**

Apparet et scribitur in cronica illa paduana: quae incipit antiquorum solemnis auctoritas| quam vidi et legi inter libros ill.mi Marchionis Mantuae: et primo in tabula ipsius operis|in capitulus 2 et capitulo 4: sic annotatur factum de Fracta ferrariensis districtus

“Steterat illic etiam quaedam altera maxima causa guerrae: nam in dicto anno domini 1224| marchio estensis congregavit amicos: et gentem suam de Padua: de Mantua: de Verona| illos videlicet de sua parte: et ferrarienses expulsos: motusque hostiliter equitavit: et est positus| circa Fractam: castrum scilicet Ferrariae: in quo Salinguerra suos quosdam dilectos posue|rat: et erant cuncti habitatores loci: et castrum ipsum speciales: et fidelissimi eius p(arti)tis|. Hic stetis executus in castris obsidione: tam diu donec sunt intrerint vigiliis et fame de|victi: itaque cum se defendere non valerent: nec illum a Salinguerra possent habere succursum| expugnati ab inimicis: de facili sunt devicti. Et intraverunt marchesani in castrum. Sic ergo| viri omnes et mulieres: magni et parvuli gladio se occisis: praeter quosdam qui in pro|funda aquam: quae castrum undique muniebat: proiecti aquam biberunt et mortem: et l(etatus) est Iacob filius domini Tysonis de campo Sancti Petri: sique vindicta facta de obitu germani| sui: clarae memoriae domini Tysolini: nam et ipse suis manibus in hoc facto: fecit de| pluribus licet immeritam ultionem: quod non peccat Tytius non etiam Sempronio castigatur: erat| autem diebus illis D. robertus de Concorezzo medioalensis electus paduanorum postestas.|

Littere quas misit Salinguerra de Ferraria Ezelino minori scilicet tertio Ezelino

VI: haburat Salinguerra uxorem dominam Sophiam Ezerini maioris filia: sororem Ezerini| minoris: qui de facto Fractae contristatus meduliter: Ezerino cognato suo misit litteras| in hinc modum|

Maiores noster Exerinus: vitam iam sibi eligerat poenitentiae: qualis et| se religiose vivere fatebatur: viro nobili et potenti domino E. de Romano speciali| suo domino et amico: Salinguerra de Ferraria eius intimus et spacialis amicus salu|tem cum honoris et gloriae incremento: in aliquibus provinciis: civitatibus: aut castris| totius imperii Romani: non fuit homini sic lesus enormiter et offensus tam indebite iniuste| recolens namquam nobilitatis et amicitiae Marchio estensis Azonis primi: sperans eius filium| Azonem novellum semen aliquod detinere nobilitate patris: gratulabatur ego quis| natione ferrariensis: cum ipso quoddammodo alieno: Ferrariae pacifice conversari: sed occultare| nequit rabidam pravitate: ecce namque ut auditis amicos meos cum suis complicibus| insultavit: et voluit primo in honoribus et officiis comunis Ferrariae tyrannidem excicare: cui | si cum amicis meis rationabiliter obviari: nemo de iure potest vel me reprehendere: vel| mirari: ostendit nisi dominus deus ipse in facto illo iustum iudicium: et dige succubuit| qui causam fovebat indignam: non verum tamen prope hoc invenis ipse mar|chio destitit ab iniqua feritate: quae

in eius animo latitabat: sed secundo congregans gentes| illas quae me offendere nullam habebant causam: posuit se hostiliter circa Fractam| et castrum illud in iuriam communis Ferrariae occupans: omnes de castro morte| sanguinolenta peremit: et quod a seculo in auditum mares et ferians se redentes| cum ipsis infantillis impio glaudio detrimeavit. Non sic iudeis: non sic sara|cenis: hoc autem vobis refero sicut principali meo domino et amico: ut de| amoicorum tanta iniuria mecum (dignemini) condolere: et provident sapientia vestra si| placet quo super hic excessibus sit agendum|

[105v]

VII Responsio ad predictas litteras

His ergo receptis litteris Exerinus de Romano scripsit tale letteras Salinguerre|

Sapienti et probo viro domino Salinguerre suo domino precunctis mora|libus reverendo. E. de Romano eius subditus et fidelis amicus salutem| et de inimicis gloriam et triumphum. Duo sunt principaliter in hac vita| ad quae tenentur homines inter caetera laborare: fidem videlicet amicis| et vivere cum honore. Et haec sunt causae precipuae quibus me sentio indisso|lubiliter allegatum: ut totoliter intendam et vigilem ad vostra negotia quae| sunt mea: sane postquam audiui de facto Fractae: nec fui quete mentis: nec potui| collaetari: immo in veritate protestor quo plenam laetitiam non habeo: nisi plus| contigerit de damno et sanguine ibi facto summere ultionem. Est autem | pusilanimitas in adversis modum excedere in dolendo. Consoletur ergo| cor vestrum et ego una vobiscum: quam deo dante non prius anni cir|culus revolvetur: quas inimicos nostros tam acutis calcaribus perforare nitemur| quo in sumum cadere precipitium compellentur|

[107r]

In estimo Flexi in libro Gurzonum 474

Ad postam domini Bettini, iuxta fossam Frassanelle in loco dicitur Corezoli

Item in multis aliis locis est la Brezaga

Item in loco dicto Icoriti fossa Frassanellae.

Item ad postam Lippi Platesii 464 alio latere et uno capite dictos heredes et alio capite Brezaga, alio capite fossa Frassanelle.

Item 472 heredes Petri Pevati, uno capite fossa Frassanellae et 471 in duobus locis fossa Frassanelle.

Nota quod campus Damus est in villa Flexi.

Litiga est in estimo in libro Gurzonum 404 usque 408

La Vezza est in dicto libro Gurzonum estimato 410

Punziluppus est estimatus in dicto libro, 395 sub titulo Rechani item 397, 395.

[107v] In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis 1484 indictione secunda, Ferrariae.

Reperitur in Sq.o R.P. estimorum communis Ferrariae ad postam extimi, qui extimi doctoris magnifici Gulielmi Bischetii, c. 149...apparet in libro malleficorum civitatis Ferrariae c. 319 anni 1464 quod Alexandro de Bagl(o)lo denunciatus fuit etc...item in dicto libro c. 233 Laurentius de Avantio et Gerardus Capellus acusati fureno per Mauro a Cartis quia exportaverunt frumentum de una eius petia terrae posita in castro Gulielmo iuxta aggere Molinellae.

[108r] *Reperitur in libro maleficiorum civitatis Ferrariae anni millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo, Mauri a Cartis contra Laurentium de Avanzo...Ego Georgius Aurelius siquis Alexandri de Romanis imperiali auctoritate notarius publicus, Ferrariae, predictam accusam productam ut supra per dominum Ioannem de Hispania procuratorem et procuratorio nomine dicti Mauri ex dicto libro malleficiorum ut supra scripto est ideo me subscripsi signumque meum a capite mei nominis apposui consuetum.*

[109r]

(αα) est instrumentum pro confinibus Policini de Rodigii| de Brazzo rotto

(ββ) est instrumentum in quo apparet quomodo| fuit ventilata questio inter D. Gulielmum Marchesellam et alios Ferrariae: cum conte| villa Arcoadae: in quo primo monstratur iudicium fuisse| coram iudicibus comunis Ferrariae: item dantur confines| ipsius arcoadae|

(γγ) sunt quatuor instrumenta in quibus dominus Iacobus| syndicus monasterii pomposiani ad facien|das renovationes dicti monasterii| in civitate Ferrariae et districtu et ultima Ca|nabii: sunt quatuor investitiones de rebus posit| in Villa Marzana|

(ΔΔ) instrumentum confinium Gragnani: in ipso enim \apparet quo propria ipsam differentiam iudicis co|munis Ferrariae fuerunt iudices etc:

(εε) sunt testes examinati per vicarium| potestatis Ferrariae: per ipsa differentia Gragnani|

(ζζ) est instrumentum in quo apparet quomodo iudices| comunis Ferrariae: per (..)tione comunis Ferrariae: miserunt in tenuta| abbatae de quibusdam terris posit| in fundo Gragnani|

(ηη) est instrumentum in quo appare tubi sit lognanum|

(ιι) est donatio comitis Ingelardae|

(θθ) sunt instrumenta pro confinibus fundi Priviniani|

(κκ) < >

[110r-111r]³⁷⁷

³⁷⁷ Quanto segue è della mano del notaio Fino d'Adriano.

1464. Indictione xii, die 26 mensis septembris in terra Abbatie, ibique domina Antonia filia quondam ser Peregrini de Mathiolis de Salvaterra et uxor...vedase perchè cagione fo tanto indusiato el pagamento de questa gabella perché doveva essere denunciata de lanno 1471.

[112r]: Pro Canali Novo quo sit districtus Ferrariae|

Extat instrumentum celebratum de anno 1393, per manu ser Ioannis filii quondam ser Guidoni inquo dicitur plures canalis novi distriktus Ferrariae et est signatum per me .i.

Item aliud instrumentum de anno 1406 manu Stephani filii Bombasini, in quo bis dicitur canallis novi districtus Ferrariae signato per me .ii.

Item aliud instrumentum de anno 1400 scriptum manu Zilii quondam de Arlotino signato per me nuovo 4

Item aliud instrumentum de anno 1381 manu Floriani quondam Bartolomei Zalanelle signato per me 5.

[115r-125v]

Millesimo trecentesimo octuagesimo indictione tercia, die vigesimo sexto mensis octobris, coram vobis nobile viro domino Nicolao de Flaco Bononiae potestate terre Abbatie...Ego Floravantis filius ser Antonii notarii de Pezolatis de Costa, Policinii Rodigii districtus predictus de mandato domini potestatis et adpetitionem suprascripti Ioannis syndici suprascripti et meum signum consuetum apposui.

[127r-134v]

Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, indictione nona, die duodecimo intrante marcio in monastero sancte Marie de Vangadicia, in camera infrascripti domini domino Petro de Imoletis domino Ioanne Curto...que omnia suprascripta privilegia subscripta sunt pro prefatos summos pontifices et quamplures cardinales.

[137r-151r] ex quarterio castri Tedaldi I, c. 45, secundum unam signaturam, et 56 secundum aliam.

Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, indictione quintadecima Ferrariae, in monasterio Sancti Romani, sub examine domini Mathei iudicis ad officium vassalorum et aliorum iurium domini marchionis deputati, presentibus Girardino de Regio, Martino notario filio domini Petri de Manezo notario, Petro preconis et aliis...*sigum manus testium Crescentius de Pero abbate, Grimaldus legis lector, Sicco Biso, Bonus tabellino, Bonus infans frater, Romanus archidiaconus, Bonus Se(cretario) de Episcopo, Guido Maynardo de Vicoventia, testes ad omnia suprascripta sic superlegi.*

[151v] Ex autentico in archivio positum per me signato Casoti (*)

In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini millesimo, centesimo vigesimo secundo, temporibus domini Calisti papae, et Henrici imperatoris die vigesimo mensis octobris in curte Argentae...hoc omnia cum terris, campis, casis casalibus pratis, pascuis silvis padulibus, aquis, vallibus, piscationibus, venationibus et cum omnibus suis ad predictas res pertinentibus, contituta in territorio Ferrariensi.

[152r] Pro Stientia

In nomine Domini nostri Ihesu Christi, anno ab incarnatione millesimo, centesimo xxxviii, die exeunte mense februarii indictione secunda... rogati testes.

[152v]

In nomine patris et filii et spiritus sancti, anno dominice nativitatis millesimo centesimo quinto... Landulfus Dei gratia Ferrariensis episcopus pro hac <...>

[157r-162r]

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo decimo nono, indictione secunda...dicunt etiam asserunt et potestantur nominibus quibus supra, quod per talem designationem non intendunt...idem et in omnibus que ex renovatione facte consequi non poterunt.

[163v-176v]

Millesimo ducentesimo octavo indictione undecima, die penultimo mensis octobris Paduae, supra sala episcopalis palatii que est sita in cameram domini episcopi Paduae presentibus viro nobile domino Bertoldo quonda de Malpilei de Malpileis de Sancto Miniato...sub pene librarum quinquaginta denariorum cum obligatione omnium bonorum iam dicti monasterii.

[177r-179r]

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione quintadecima Ferrariæ, in domo nova sancti Romanii die quinto inchoante februario presentibus Iacomo notario de Bononia Camino notario et aliis...et Ego Stephanellus notarius dicti domini Bonmathei iudicis marchionis predictis confessionem scripsi et dictum instrumentum bona fide exemplavi, omisso signo notarii quid facere (non) curavi.

[179r.-180r]

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indictione quartadecima Ferrariæ, in domo nova sancti Romanii die septimo intrante februario presente Manfredo de Fratta...in curie domini marchionis estense, die tertio exeunte iulio presentibus testibus rogatis, domino Iacopino <...>

[180v-

Hec sunt res a domino Stephano Dei gratia Ferrariæ episcopo emphyteotico iure concesse domino Taurello Salientis in guerra, quondam filio...et ego Enricus Dei gratia Ferrariensis Ecclesie Sacri Palatii notarius interfui et coram testibus rogatis ut intellexi scripsi.

[187r]

In Christi nomine anno domini millesimo centesimo lxxiii, tempore Federici imperatoris die xiii exeunte mense februarii indictione xii, Ferrariae...Ego Bonaventura quondam domini Codebò iudicis comunis Ferrariae, predicto exemplo cum suo auctentico auscultato ut de cetero firmitatem vim et robur habeat et obtineat publici et auctentici instrumentu subsculo et auctoritatem per me factam. Ferrariae, 1304, indictione ii die xxiii augusti.

[187v] ex autentico in archivio per me signato (*)

In nomine sancte et individue trinitatis, anno domini mccxxi die xv intrante aprili, indictione viii Ferrariae...quam vero paginam libelli ego Nicolaus Henrici imperatoris et Ferrariensis notarius et nome sanctae ravennatis ecclesiae tabellio scripsi atque complevi.

[188r]

In nomine Sanctae et individuae trinitatis, anno domini millesimo ducentesimo quadragesimo sexto, indictione quarta in canonica episcopatus Ferrariae, die nono intrante madio...quam vero paginam feudi ego Petrus dei gratia imperii notarius et tunc sanctae Ravennatis ecclesiae tabellio, in Ferraria scripsi.

[188v]

In Christi nomine anno dominicae nativitatis millesimo, centesimo lxxx tempore Clementis papae, et Federici imperatoris die x exeunte mense aprilis indictione viii Ferrariae in episcopatu...ego manfredinus Dei gratia regalis aulae Ferrariae tum comunis notarius ut audiui intellexi rogatus.

[189r]

Anno domini ab eius nativitate, m.cc.xxx.iii kalendis masii indictione iii, tempore Gregorii papae et Federici imperatoris Ravennae, in palatio archiepiscopatus presentibus presbytero Ioanne Capello, maistro Petro C(atolico), Gallo notario, Maiorano de villa Brusceda...et Ego Pax Dei Gratia Sacri imperii notarius ut in praedicto exemplo audiui vidi et legi recte exemplavi nihil addendo.

[189v]

In nomine sanctae et individuae trinitatis anno Domini 1249, indictione 7 Ferrariae, in pallatio domini episcopi, presentibus testibus scilicet domino Odo praeposito faventino...plebe Sancti Georgi in Tamara <...>

[190r]

In nomine domini Anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo septuagesimo septimo, die sextodecimo mensis marcii indictione x, Ravennae in pallatio D. archiepiscopi...quam paginam praecepte ego ubaldus Ravennatis tabellio scripsi atque complevi.

[190v]

Ex archivio ducali, signato (*) Pro Fossa Roda

Gerardus, divina gratia sanctae Ravennatis ecclesiae, archiepiscopus, Asdrado meis filiis ac nepotibus , Guidoto pro me et matre mea Carafante et pro fratribus meis primadicio et

Rodolfino qui novatur Peppo....ego ubaldus Ravennae tabellio, et notarius sanctae ravennatensis ecclesiae scripsi anno dominice incarnationis millesimo, centesimo septuagesimo secundo, die xviii februarii indictione quinta, Ferrariae.

[191r]

In Dei eterni nomine anno Christi nativitatis millesimo centesimo octuagesimo viii, tempore Clementis papae et Friderici imperatoris, indictione vii die tertiodecimo intrante mense augusti Ferrariae...quam paginam ego Dominicus Ferrariae notarius rogatus scripsi et complevi.

[191v]

Anno domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo, tempore Federici imperatoris indictione xv Ferrariae, die ultimo exeunte septembris...et ego Paganellus sacri pallatii notarius rogatus interfui et scripsi.

[193r-194r]

In nomine Patris, et filiis et spiritus sanctis anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo tertio, indictione sexta die quintodecimo intrante iulio villae Marzane...ego Petrus notarius, sacri palatii his omnibus interfui ut supra legitus scripsi et coroboravi.

[195r]

In Dei aeterni nomine anno domini millesimo centesimo LXXXX, Frederico imperatore in Italia, vi die introeunte mense madii indictione viii in confinio quod dicetur inter fundum Gragnani et Bruscede... et ego Arnulfus sacri palatii et Sanctae Pomposiae ecclesiae notarius presens ut viti ita hoc breve scripsi.

Ex autentico habito ut supra et signato ΔΔ

In Dei nomine anno dominicae millesimo centesimo LXXXX, tempore Clementis papae et Federici imperatoris, die ultimo exeunte mense aprilis...ego Berardus Sacri pallatii et tunc communis Ferrariae notarius interfui ut audivi et intellexi rogatus.

[195v]

In nomine Domini nostri Ihesu Christi, millesimo centesimo quinquagesimo primo, tempore Eugenii papae et Conradi regis, die xxvii mensis maii, indictione xiiii...hec omnia ah habendum.

[196r]

In nomine domini anno ab incarnatione domini millesimo centesimo quinquagesimo octavo. Anselmus servus servorum Dei, divina favente gratia Sanctae Ravennatis ecclesiae archiepiscopus...ego Ioanes Dei gratia Ravennae tabellio.

[196v]

In Dei nomine anno Christi nativitatis millesimo centesimo octuagesimo nono, tempore Clementis papae, Federici imperatoris die viiii introeunte mense novembris, indictione vii Ferrariae...et ego Henricus Dei gratia Sancte Ferrarensis ecclesiae sacri palatii notarius ut predictam transactionem in presentia predictorum testium feci rogatus ita in scriptis redeg.

[197r] ex catastro Monasterii Pomposiani habita a ser Francisco Pilipp(a)no.

Anno domini 1304, indictione secunda, die 9 octobris, Arquada...ego Marchesinus notarius Bozi.

[198r]ex autentico a monasterio pomposiamo signato per nos KK

In Christi nomine anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo nono indictione septima die mercurii quinto decimo ianuarii...ego Ottolinus quondam domini Delavantii imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et rogatus hoc publice scripsi.

[200r]Ex autentico habito a monasterio pomposiano signato per nos BB, Pro Arcoada

In nomine Patris et filii et Spiritus Sancti. Anno Domini nostro Ihesu Christi millesimo centesimo LXXIII, tempore Alexandri papae et Federici imperatoris...ad haec capitanei dicebant se esse possessores in fundo Arcoade qui scilicet extenditur <...>

[212rv] 1448 die quintodecimo mensis Maii.

Feudum magnifici Ugutionis de Contrariis in catastro episcopus Ferrariae signato R. est descriptum inter coetera ut infra vicelicet a c. 152, 157, 159.

Unus boschus positus in fundo Zelli in loco dicto Gragnan modiorum quadraginta...in dicto fondo inter ser Antonium de Pendaleis et Antonium de Montanis et iuxta campiones.

[213r]

Albertus de maria ipso die quo recordat fuisset turis Hostilie facta et atempore illo huiusque vidit homines Zeli usare boschizare et inglandare et disglandare aquam terram et boschum usque ad petram termini quam est posita in nemore...Cornalanus esse de predictis domini, de capitulis interrogatis die quo non recordatur .

[214r-216r]

Scanitum comunis Padue quod Rodigium Arquada, Fracta et Costa et alie viell pertinentis dictis locis pervenire debent in comunem Paduam. In Christi nomine.

Potestate nobili viro domino Francisco domini Bonensegne de Bitonio. Millesimo trecentesimo octavo indictione sexta mense februarii. Ad Honore et reverentia omnipotentisi dei et beate mariae semper virginis...ego Petrus Bellella notarius quondam domini Madonii de Bazalerus notarius cancellarius iussi domini francisci de Bitornio suprascriptas terras, villas in libro statutorum comunis Paduae scripsi.

[216v-217]

Reformatio qua obtinet vim statutorum supra contractibus et permissionibus inter comune Paduae et dominum Franciscum marchionem per se et domino Aldrovandino eius frater. In Christi nomine.

Potestate nobili viro domino Francisco domini Bonesegna de Bitonio...ego Antonius de Cerudis cancellarius comunis Paduae predicta reformationem scripsi in volume statutorum de mandato domini Belloni vicarii dicti potestatis die vigesimo octavo mensis februarii.

[221r-228v]

In nomine Domini nostri Ihesu Christi, hec sunt statuta facta et ordinata per statuarios comunis Padue ad hec specialiter deputatos secundum formam reformationis maioris consilii super hoc facte tempore regiminis nobili viri D. Paoli Quirini Padue honorabilis potestas...ego Martinus de Manzo notarius suptrascriptas scripturas fideliter exemplavi ut inveni scriptas manu dicti Petri Boni notarii nihil addens nec minuens me sciente et sensum nostre sententiae mutet preter signum dicti notarii et facere recini sed ad maiore firmitate meum signum feci, millesimo ducentesimo nonagesimo secundo indictione quinta die septimo novembris exeunte.

[231rv]

In nomine Christi domini nostri anno eiusdem millesimo centesimo xlii die xii mensis decembris indictione nona, Ferrariae...et ego Lambertus sacri palatii notarius presens et coram testibus rogatis scripsi complevi et dedi.

[232r]

In nomine Dei aeterni amen. Anno eiusdem millesimo centesimo quadragesimo septimo die v ingrediente mense augusti indictione x in Ferraria...ego Lambertus sacri palatii notarius presens coram testibus, rogatus scripsi complevi et dedi.

[232rv]

In Christi nomine anni ab incarnatione eiusdam, millesimo centesimo LVI, tempore Adriani papae et Federici imperatoris, secundo intrante mense aprilis, indictione quarta...ego Petrus Bonus pomposianus notarius, ita ut rogatus fui scripsi.

[233r-236r]

Hoc est exemplum eiusdem publici et autentici instrumenti divisionis facte supra confinibus territorii Mellariae et Hostiliae cuius tenor talis est videlicet. In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo sexto indictione quartadecima die secundo mensis dicembris...ego Donizus de Giliis de Varisio, Mediolani diocesis, publico imperiali auctoritate notarius predictis omnibus presens fui et rogatus a suprascripta parte magnificorum dominorum veronensium et de eis mandato scripti meque subscribe et signum meum apposui consuetum.

[239r-240v]

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo quinto indictione tertia in et supra Policino Rodigii cum hoc sit quod....Ego Bernardus de Andalo

filius ser Marci, imperiali auctoritate notarius necnon ducatus venetiarum notarius et scribe, predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus scripsi et publicavi.

[241r-245r]

In Christi nomine anno nativitatis eiusdem milesimo quadringentesimo quinto indictione terciadecima die vigesimo quinto mensis martii...ego Bernardus de Angolosiis notarius, ego Gulielmus quondam ser Tomasini de Vicentiis.

[250r-252r]

Extimum ville Castrigulielmi ut in libro y primo a c. 697, 29

[253r-258v]

In libro y Policinii Figarolii extimorum

[259rv]

In libro y primo extimorum comunis (....)

[260rv]

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto indictione tertia die sextodecimo mensis aprilis, Ferraria.

Ego Baldassarre Dianus natus quondam optimi viri ser Thome de Diano notarius publicus ferrariensis imperiali et apostolica auctoritate...Antonius Rodus notarius publicus ferrariensis predicta de mandato prefacti domini potestatis scripsi et subscripsi.

[261r]

1405 die 5 februarii.

Ill.mo Magnifico. D.d. Nicolaus marchio estensis iure proprio et imperpetuum seu alio iuribus quibus...ex instrumento rogato per Antonio de Montanis.

[262r]

Anno m.cccc.iiii indictione xii die xx novembris.

Illustris et magnificus D.D. Nicolaus marchio estensis vendidit Gulielmo de Pendaglis...ex intrumento rogato per Antonio de Montanis.

[272r-273r]

Ex autentico in Archivio.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo undecimo indictione quarta dei 3 mensis ianuarii Rodigii, super platea communis Rodigi...ego Ioannes filius quondam marchesini, habitator Rodigii publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi.

[273v] *Ex Annalibus II.*

TEDALDUS: igitur post Othonis patris sui mortem omnem paternum servans honorem et immitarum virtutes terras et oppida propria amplificans principibus extitis notus et carus, cui Romanus pontifex Ioannes multa sibi dilectione coniunctis, civitatem concessit Ferrariam, Canusium Castrum multa diligentia custodit. Iuxta etiam Padi fluente longe a Mantua indiaribus decem, Deo dignum cinstruxit cenobium quod dicitur de Pudo Larione in quo monachos instituit sub beati Benedicti regula.

[274rv]

Ex Archivio et instrumento signato ()*

Hoc est instrumentum cuiusdam instrumenti cuius tenor talis est. Millesimo ducentesimo nonagesimo quarto...ego Benatus filius fratris Benedicti Ferrariensis.

Ex archivio et instrumento parvo

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, indictione x die octavo exeunte septembris...ego Constantinus notarius interfui et rogatus hec enim scripsi.

[276rv]

Martinus servus servorum Dei, episcopus convenit apostolico moderamine possentibus benivola compassione succurrere et poscatum a sacri devotione impetiri assensum...ego Romeus domini Henrici regis notarius auctoritate huius exempli vidi et legi sicuti hic continetur.

Privilegium imperatoris de omnibus iuribus episcopatus adriensis.

Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti cuius tenor talis est : in nomine Sancte et individue trinitatis, Henricus divina favente clementia romanorum imperator augustus, notum sit...actum in domo comunis adriensis sub annis domini millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione tertia dei ultimo iunii.

Privilegium Papale

Hoc est exemplum privilegii papali cuius tenor talis est : Ioannes episcopus servus servorum Dei reverendissimo et sanctissimo Paulo Sancte Adriensis ecclesia episcopo...ego Romeus domini Henrici regis huius exempli vidi, et legi sicuti dic continetur.

Transumpta fuerunt ex catastro domini episcopi Adriensi.

[277r-278v]

Testamentum ultimum marchionis Almerici.

Hoc est exemplum cuiusdam publici et autentici testamenti et ultimae voluntatis magnifici quodam domini Almerici gloriosi marchionis de civitate Mantua cuius tenor de verbo ad verbum talis est...ego Adelpertus presens vidi et audivi et rogatus me teste subscripsi.

[281rv]

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo decimonono mensis marci Ferrariam, sub portico palatii...ego Ioannis natus providi viri ser Bertholamii

de Brusatiniss publicus imperiali auctoritate notarius ferrariensis, predictis omnibus et sungula presens fui et rogatus scribere scripsi

[282r]

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo indictione decima die nono mensis maii, Ferrara...ego Ioannis natus providi viri ser Bartholamio de Busatinis publicus imperiali auctoritate notarius ferrariensis predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi.

[283r-285v]

Pro urbe et civitate:

ex l. 2. Ff. de verborum et rerum significatione, urbis appellatio muris, Rome autem continentibus edificiis finis quod lanus patet.

Ex. item in L. Pupilus eo t. urbs ab urbo appellata est, rubare est aratro diffinire et Varus ait urbem appellari curvaturam aratri quod in urbe condenda adhiberi solet.

Io. An de. Sen. Excu. Capitolo. si civitas dicitur autem Io. Mo. Civitatis dicta est quasi civium unitas sed definitionem non posuit quodam dicunt quo civitas est multitudo hominum solemne vinculo adunata ad simul iure videndum et hoc fuit Ysidori xv Ethy. Qui etiam dixit civitatem non saxa, sed habitatorem vocari, hic non archy. D. Rerum o. sententiam S. sed ne cubi ita ponit qui in dictam super

Pro Territorio:

ex in L. Pupillus ff. de verborum et rerum significationibus : territorium est universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis...

Pro districtum

Io. An. In c.o f. de off. Delle libro. Vi. In verbo vel districtu quod si...

Pro comitatu:

comitatus ut in Tex. L. Una C. quan nuperator inter pupil. Et vidue et xxiii 4 viii si vobis...

Pro Diocesi

Zabarella in Cle. Ne romani de Ellec. S. sane propterea die, hec duo vocabula sunt distincta in significato sicut in vocabulis pro hoc c. de codi. L.F. nam civitas...

[291r] PRO RODIGIO

Quoniam de Policini Rodigii finibus nunc est agendum: oportunitate ideo duximus definitionem ipsius policini aggredi: Marcum Tullium Cicer. Secuti: qui primo officiorum libro sic scribit: placet igitur quoniam omnis disputatio de officio futura est: ante diffinire|

quod sit officium: quod a Panetio pretermissum esse miror: omnis enim quae a ratione suscipitur| de aliqua re institutio: debet a diffinitione proficisci ut intelligatur quod sit in: de quo dis|putetur:[Sin: et Ulpianum de quo meminit Iustinus: liber primum m. p. ff. de iustitia et iudex: iuri operam daturus³⁷⁸: prius nosse oportet unde nomen iuris descendat. Et eundem lib. Primo in primo ff. si certum petatur glossam t. aa q.1 in c(apitolo) manifesta], et ab ethimologia et vocabuli maxime diffinitione non repugnante ut no(tatur) in l. II s. Appellata ff. si certum petatur: ubi glossam et in tex. ff. de verb. Sig. I Tugurii| ubi glo. Xxi di cleros: et ibi non de preben cum secundum: glo in I facta A si in danda ff| ad t(re)bel. glo. XVI q. 1 si cupis xii.q.1 clericus in glo de dispos. Inpib. C. iii de| poenit. di iii poenitentia et not. Late per Anto: et alios in prohemio gregoriano et per bar| m.l. prima ff de testa. Et non ff. de iud. l.iiia. xxii q. 1 pudenda: et in s.| ff de fide insc. et insti de lege agna sic s nos autem et inst. Hered. Ab inte| item vetustas et insti de tutel. Est autem et insi quibus ius pa. pot. Sol. S| si ab hostibus et m.l. properandum sim autem c. de iud.

Diffinendo ingitur dicimus: polycinum esse locum quamlibet aquis circumdatum et idem quod insula| tertio modo sumpta: apud doctores [nobis ad hoc: Ioanne Boccatio in (...5...)padi sic dicente: e vero pars quae sub oppido Fer|rarensi divisa (...5...) funditur multas insulas qui polysenos vocatur indigene] dictum a circa et poleo (in greco): idest| circa quem aque vertuntur et fluviunt: et prope est mediaminis: nam apud| latino vocabularios adducimus: insula dicta maris et aqua dulcis mediaminis: insulla fuxa| salo: mediam nunc circuit amnis: et diffinitionem ipsam effectu sic comuniter| et tenuemur et consignamur.

Ab diffinitione et etimologia ipsa expediti: ad presuppositiones quasdam deveniendum fore| necessarium putavi: et primo (.....) dubitare.

Quid annalibus sive ut vulgo dicimus cronicis: danda est fides: ut tenet glo. In c(apite)| interdilectos de fide instrumentorum³⁷⁹: quam sequitur Dominus Ant. Et ex quo bal. collegit standum| esse cronicis Martinianae vel simili: et dum in ipso loco dom. Anto. Glosam ipsam innuere cronicam probare in iudicio: et allegat glo. N. c. venerabilem in verbo transtulit de elect. Extra bar(tolus de Saxoferrato). In l. prima ff. si certum pet(atu)r. Et pro hoc terminis quo cronica in| factis antiquis riducat plenam probationem: vide Domi. Post. Glo in c placuit xvi| q. et in c. innomine domini post glo. Ii ibi xxiii di et in c. primo xvii di et in c. absit| l. di post glo. In suprascriptione illius cap. ubi allegat et sequitur ista glo. Pro etiam est| alia glo. In prohemio ff. hex autem tria: in verbo vibibus. Et maxime danda est fi|des cronicis quam talibus ab antique communiter fides est adhibita: secundum bar. In d. l. 1| in vii ff si certum petered quo sequitur ini Angel. Et D. Abbas in c. cum causam in ii col.| de probat. Vel quam talis cronica est custodita in loco publico secundum D. abba in d. cl. Cum| curam. Et pro glo. Ipsa facere quod mutat domi in c. quivis an. Finem xxi| di ubi dicitur|

[291v] quo in factis antiquis statur libro historiarum: et facere quod non spec. in ti. De prob| (*) videndum in iii col. Vers. Nono per libros et quod. Not. Inno in reverendi da conse|cratione

³⁷⁸ D.1.1.1 Ulpianus 1 inst. Iuri operam.. prime righe del digesto nel titolo de iustitia et de iure con alcuni passi delle institutiones di Ulpiano

³⁷⁹ 4.21.0. De fide instrumentorum et amissione eorum et antapochis faciendis et de his quae sine scriptura fieri possunt., CODEX Iustiniani liber quartus

ecclesie: vel alt. quod hab. In lib. Monumentarum C de religio et sumpt. Fu|et per bar. In l primo dig. De albo inscrib. Cum aliis concord.

Secundo: quo confines territoriae: probantur per instrumenta ut l. census de prob. Secundum bal. Ibidem| et per inditia: ut in capitulo cum causam de prob. Glo. In c. Pap(i)am de privileg. In| vi. Bal. Et paul. Di Cast. In l. cum aliquis c de iure delib.|

Et per instrumenta antiqua in quibus dicitur actum in tali loco secundum doc. et bal. Et paul| de Cast. Post glo. In d. l. cum aliquis: et non in l. optimo de contra. Et (cum) misti| et in l. prediis (s) fi. Delega iii. Et maxime quan sunt plura et diversa: ut inquit| Flori in l. in finalibus de gestum.

Tertio: quo confines in dubio: separantur a flumine: quod pro termino presumitur fuis| se prima vice inductum secunum paul. De cast. In l. de hoc iure digestum de iust. Et| iure facere l. quia magis ff. fini regum|

Quarto presupposito: quae clare contat: flumen appellatum flumen veclum esse illud| quod descendit a latere castris Baldi: et Placentie: et Barbulei. Ut etiam negantibus aperte potere dimonstrari: primo per imperatorum multorum privilegia: quae in| archivio habentur: secundum et quidem pulcherrime pacta et investitione, factam Domino| Abbate terre Abbatiae: commune et populo Paduae: que quidem instrumenta sunt in predicto| archivio signata <...> Et probant ut supra in secundo presupposito. Copiam permutationis facta per ipsum abbatum| habemus supra c. 163: copiam autem unius ex privilegiis imperatorum habemus ut supra|

Quinto presuppono: quod quidem clare innotescit quo fluvius Athesis in terris Policini| Rodigii: et circumstantibus locis aliis: dicitur ille quo descendit pro bovam: quam cor|rupto vocabulo sic appellamus: cum buccha deberet dici: et etiam habemus privilegium| Henrici imperatoris cuius copia supra 2.

Sexto: quod fluvius Tartari: cum deveniebat proppe Turim Criucete: volvebat| se versus flumen veclum: cuius adhuc vestigia apparetur: supra Bastiam Ron|choni: quodam eius ramus descenderet per mediam vallis Sancti Blasii et intra|ret predictum Athicem: ubi finitur Agger Molinellae: et satis clare apparet ex instrumentuo| signato ... et posito in fasciculo instrumentorum Trecentae cuius copiam habemus supra 38 et per aliud| instrumentum signato per iuribus Sancti Donati de quo supra apparet 38 et compiam habemus supra 150 et per alia ut notum

[292r] rebus igitur sic stantibus: dicimus policinum Rodigii intra hos claudi fines: intra| flumen veclum: et Athisem: quod quidem sic probamus et multipliciter

primo: quia iuxta diffinitione vocabuli: aliter res ipsa se se habere non potest: et modo alio| non posset esse policinum|

secundo: quia in dubio iusta tantum presuppositum: flumina claudiunt territoria: et illis fi|nes imponiunt|

tertio: quia confines territorii ferrarensis: se extendunt usque ad predictum flumen Athi|ses: quod probantur ex privilegio Henrici imperatoris scripto et exemplato supra c. 2| signato B|

[in interlinea: et ex privilegio Caroli confirmationis: cuius habemus supra |

Quarto: quia pro Annales [Sin: quo ut supra in primo presupposito probantur] sive cronicas rerum ferrariae: antiquissimas et archivio publico cont(inere) t(an)tas: probatur nos Ferrarienses tenuisse Gaybum cum territorio suo: immo et illud donasse| populo veronensi in primum: favoris et auxiliis nobis dati: qui quidem Gaybo adheret flu|vius ipse Athicis: ut idem annales Pulcherrime monstratur: c. secundo|[Sin: confirmantibus aliis annalibus nostrarum Veronae ut supra c. 52]

Quinto: quia cognoscentes et scientes omnia haec: imperatores: in concessionibus per eos factis| dominis marchionibus estensis: semper dederunt illis: omnia circa Athicem: tanquam corpora| separata ab ipso policino Rodigii: sicuti Arquadam: Fractam: et Costam: ut| ex ipsis privilegiis clare apparet: et unius copiam habemus supra c. 94 |

Sexto: quia etiam apparet per instrumentum feudi communis Paduae ab domino Abbate Vangaditiae| non fuisse data villa Salvatere: cuius copia est 163|

Septimo: propre quod omnio est in totum clauditur os parte adverse: quia in pactis quae| habuimus cum ill.mo domino venetorum: quorum copia est| supra c 32 et in duobus locis: primo quod est in atuenticho 8 secundum autem 11|

Et pro hoc pulcherrime facit donatio sive testamentu, marchionis Almerici et| Francae: cuius copiam habemus in primo folio quid omnio vide: et habemus ubi| et in quo: territorio fuit Ferr. Sita: copia supra 1

et facit pulcherrime quo: habemus in catastro B. anni 1273 191 192 193 ubi| commune et consilium Ferrariae fuit data cognitio domino Matheo iudici: omnium feudorum| et aliorum bonorum: quae ad dominum Opizzonem marchionem spectabant: in Ferrara et eius districtus| et in bannum et citationibus et relationibus apparet que fuerunt citati homines de Arquada: villa| Marzana: Fracte: Costa: Ramellum: Cornetum: Gragnanum: Litigam: et Gaugnanum et de| aliis pluribus locis: igitur et heorum copiam habemus supra c 56|

et facit mirabiliter instrumentum: comparitionis domini Sicherii de Fracta: coram domino Matheo Iudice| supradicto: ubi dicitur: in districtu Ferrariae: in villa Coste: cuius copiam habemus supra c 138|

si quis autem fundamento quarto supradicto obiicent dicens: si imperatores dederunt quae dicis in concessionibus| ipsorum dominorum marchionum: ergo illa omnia erant et sunt iurisdictionis ipsius Policini: cum nullum| ius: nullum quo dominum haberent ipsi imperatores in rebus Ferrariae tanquam sacrosanctae ecclesie romanorum| subiectis: sed sic in Policino|

respondetur: quod immo tunc temporis imperatores habuerunt dominium Ferrariae: ut clare patet primo| ex privilegio Henrici de quo supra: item in extravaganti de pace Constantiae: et in privilegio| Sanctissimi Pontificis Domini Adriani in libro ferrarensi 13: item in fasciculo temporum 46| in ☉ Karolus et sequenti: et c 47 in ☉ iste Adrianus: immo ipse Adrianus imperatori| Karolo ius super ordinatione sedis apostolicae: et instituttione abbatum episcoporum etc in generali con|cilio dedit: ad violentias tyrannorum coercendas: ut patet lxviii di per totum.|

et clare videri patet in Illustrata Italia Blondi: in regione Romandiolae ☉ Ferrariae |

item probamus pulcherrime per instrumentum cuius copiam habemus supra c 189 ubi apparet fundum Cande et alios fundos confinare| cum fluvio Athese: et illos fundos omnes esse in territorio Gandianus pro quo quidem Gavello qui sed sit in| districtu Ferrariae habemus instrumentum supra c 22: quid instrumentum coadiuvatur ab alio instrumentum c. 151 in quo apparet quo fundus| Decimanus et Coloniola sunt in territorio Ferrarensi. Iam alia duo instrumenta c 23|

[292v]

si iterum obiiciatur: quod immo omnia ipsa bona circa Athesem sunt de Policino et licet| fuerint data tanquam corpora separata a comitatu Rodigii: tamen non fuerunt: data| tanquam aliena a Policino: et ab iurisdictione ipsius Policini: et quo immo semper vene|runt ad tribunalia Rodigii etc ad hoc adduceretur: statutum illud Padue|

respondetur primo quo immo fuerunt data ut separata non tantum ab ipso Rodigio| sed a toto Policini: cum aliter ut in deffinitione dictum suit pollicinum sic mereretur| appellari. Et negantur secundo quo semper inerint ad tribunal Rodigii: sed tantum inisse| et incoepisse ire cum dominum marchiones estenses utrumque dominium habuerunt: et domi|nationes suas hoc fecisse propter difficultatem: et ingentes expensas: et pericula in veniendo| Ferrariam: transeundo tot lacus: valles: et paludes: scientes se hoc posse facere (argumento)| l. Caius ff. deleg. li ☉fi. Et pro doc. in l. si ex toto: ☉primo ff. de leg. Primo: et facit optimus tex in: ad audientiam de ecclesiis edifi.

et ad factum illius statute respondeo: quo illa D. Francisci si potuisset ob indi|gnationem quantum habebat cum D. Frescho nominasset etiam Ferrariam: immo ad confir|mationem eorum quae diximus supra in capitulis nostris: per hac parte: dicimus quo si recte conside\rebit confines Rodigii et totius Policini non transisse flumen Athicis: et quod| magis est in locis suis probabimus: et Fractam et Arquadam et Cornetum et alia| loca ex predictis: esse in territorio Ferrariae|

si iterum dicerent adversarii: immo Ferrariae confines deveniunt ad ad Athicem: quod sic pro|bamus. Nulli dubium est quo agger Boalti incipiens in Villa Salvaterrae et descendens| per Fractam: Arquadam: et nocet rebus Ferrariae: cum elevet aquas et stringant gaggermos po|steriores: si sic: ergo non est credendum quo populus Ferrariae: qui tunc erat et potens| et bellicosus tolerasset: quo populi Rodigii qui erant respectu eius ut minimi fabricassent il|lum aggerem in eius damnum et preiudicium: in territorio ipsorum ferrarensium|

respondemus quo primo piegando quo illi de Policino construxerint illum aggere: deinde dato quo posset demonstrari quo sit| quo eo tempore quo constructus fuit tille ager: iam domini marchiones erant| domini Ferrariae: et sic utriusque territorii: et quo res ipse etiam erat de facili| concedenda: cum aggere ipse in rei veritate paret: nocerat rebus ferrariae: et aequum| sit alteri|

concedere id quo ei multum prodest et tibi non nocet vel pariter argumento l primo in| fi. Ff aqua et aquae pluviae arcendae³⁸⁰.

Immo: populus Ferrariae de fabricatione ipsius aggeris Boalti [sup. dato absque preiudicio veritatis quo illi de Policino construxerint] fuit contentus et ei pla|cuit: quia maior erant utilitas quia consequabatur: quo damnum: nam agger ipse ut| re ipsa constat: salvat totum territorium Gaybi et Manegii quod est Ferrariense: et hoc argumento| utamur in rubrica ipsius Gaybi|

Si iterum ibiicentur secundo argumento nostro ex secundo presupposito: dicendo: si sic ergo non padus aut etiam| magis remote canal is ipsi dividunt.

Repondetur quo tunc temporis non erat rupta Ficaroli: item ne rupta Castrignarii et malopere| ut supra in presuppositis|

Si pars adversa iterum obiicetur: hoc est quodam absurditas: cum sit dicere: quo medietas Lendinariae et medietas| Rodigii sit Ferrariae: cum cum fluvius Athesis dividet|

[293r]

et quanquam ex supradictis: satis manifeste constet: Policini ipsius fines: fluvium Athicis| non transcendere: tamen ut clarius res ipsa omnibus innotescat: pro magis particula|res metas descendemus: initium summentesa superioribus partibus et capite ipse (uti de|cet) ad inferiora et pedis descendendo|

A superioribus igitur locis incohantes dicimus quo inter flumen veclum Tartari et canale| Gaybi: versus ipsum Policinum: loca hace intercluduntur: territorium scilicet Gaybi: Zel|lum: Trecenta: et Manegii: de quibus separatim disutabimus: eorum fines demostran|do: et ultra iam dicta: ubi opus erit: corroborando: quo in agro ferrarensi: sita sunt|

Et primp prius loquemur|

PRO GAYBO

Gaybi territorium: his finibus continetur: a capite superiori adest Tartarus veclus: ab| inferiori vero predictum canale Gaybi: quod venit Fractam: adherendo Castro ipsius| Gaybi. Ab uno latere sed versus septemtrionem habet Athesem| a latere vero meridionali habet primo fundum Trecente: et postea Manegios [marg. Desxt: his omnibus abhoc latere Tartaro ramo| illo de quo supra semper mediante]]

Quod autem ipsum territorium Gaybi habeta predictos confines: apparet ex annalibus| de quibus supra capitulo secundo

Et quod sit in territorio ferrarensi probatur primo: per supradictos confines: generales| et ex privilegio Henrici imperatoris: de quo supra signato b c 2|

Item apparet ex annalibus ipsis capitulo predicto: quia nos ferrarenses illud donavimus Veronen|sibus:

³⁸⁰ Digestum, (XXXIX, 3)

item monstratue ex citationibus ut supra 8,9 quia: habitantes ibi veniebant ad tri|bunalia Ferrariae: et Ferrariensis conveniebantur|

item: si non fuisset illud territorium Ferrariae: populus Ferrariensis non tolerasset quo illi de Policino| qui erant minimi respectu eius fabricassent aggerem Boalti: in damnum suum: ut supra dicimus|

et nota quo territorium Gaybi: est propriae in insula: de quo facit mentionem Pape| martinus in privilegio ecclesie adriensis de quo supra

item apparet ex annalibus quibusdam rerum veronae: ubi sic scribitur:

M. CLCCCCVIII: Veronenses iverunt ad edificandum castrum Gaibi: supra flu|men Athicis de subtus Lendenariam districtus Ferrariae|³⁸¹

[293v] **PRO ZELLO**

Quoniam nullius auderet negare Zellum esse in territorio Ferrariae: ideo partem hanc omittentes| ad fines etiam tantum modo demonstrandos veniemus|

Ex instrumentis igitur locationum factarum per ill.mum dominum marchionem D. Nicolaum estensem: Guliel|mo: et Antonio successive de Pendaleis: et demum ex venditione: habentus ipsi fines|

Instrumentum autem venditionem sic sint: anno mcccciii indictione xii die xx novembris| illust. Et magnificus dominus Nicolaus Marchio est. Vendidit Gulielmo de Pendaleis etc omnes| et singulas valles de Zello districtus Ferr.: cum sprochanariis: portu: taberna: gradariis| pascuis et nemoribus ac suis pertinentiis etc iuxta hos confines a capite superiori iuxta confi|nia territori Veronae videlicet cum Tartaro Nigro usque ad turrim a Crocetta quae est in dicto | flumine Tartari etc|

Et vide instrumentum signatum 37|

Item pro hoc vide testes examinatos per differentia confinium Zelli et Trecentae suora 213|

Habemus etiam instrumentum supra c 151 quod vide|

[294r] **PRO TRECENTA ET CANDA|**

Eodem modo in eo quo Trecenta: sit in territorio ferrarensi non insistamus sed tantum ad eius| partes et confines deveniemus

extat instrumentum acquisitionis facte per magnificum Opizonem de ipsis vallibus: lacubis: calaibus nemoribus| et pascuis: cum confinibus suis supra c. 53| et instrumentum procurae e proclamatum signatum|

extat instrumentum locationis primo: idem venditionis factarum illis de Pendaleis in quo| et quibus hi fines dantur|

item omnes et singular valles de Trecenta districtus Ferrariae: cum nemoribus pascuis et omnibus suis iul|ribus in hos confines: iuxta a capite superiori predictas valles de Zello: et ab

³⁸¹ VACCARI R., 2014, p. 125

ipsis vallibus infe|rius veniendo usque ad vallem predictam: transsversando corium Sancti Ioannis usque ad canto|num aggerini de Nogarollo: veniendo inferius et constegiando selappas hominum de Trecenta| usque ad confinia Bagnolli. Ab alio latere superiori: incipiendo ad Tartarum album et inferius| veniendo usque ad dossum Bariselli: iuxta Gurgum Stephani pissoni de Abbatia: iuxta vallem| domine Tomasine de Gruamontibus: et in transversando usque ad foveam muri et adherendo| teraleo dictae foveae|

item unum nemius cum certis pascuis et quaddam valle dicta la Canda posita pro maiori| parte in fundo Trecentae: et etiam pro certa parte in fundo Castri Gulielmi: quod nemius ap|pellatur el Bosco dal Cassone: in et iuxta hos confines: a capite superiori iuxta ruptam| Cavobusii: sive iura supradictarum vallium de Trecenta mediante dicta rupta: alio capite| videlicet a capite inferiore iuxta aggerem de Boalto usque ad Crucetam aggeris dela Bora: et inferius| eundo costozando dictam Crusetam et dictum aggerem Boalti usque ad pontem manegiorum| et iuxta uno latere versus Policinum Rodigii: iura dicte ecclesie de Ganaceto: quo tenet a| rupta Cavobusii infra dicti Manfredinis a valle et Rainaldus Barberius de Salvaterra| et inferius venendo iuxta iura ecclesiae Sancte Anastasiae: et dossos aggeris de Boalto: et alio| latere iuxta canale magnum se extendente et labente a capite inferiori: dicte ruptae Cavobusii| usque ad pontem manegiorum|

item habemus ipsam viam muri: qua husque in hodiernum diem dividit Crecetam ab iurisdictionem Trecentae| et in illi omnes ex parte Trecente vadunt ad tribunal Trecentae|

item ultra ipsam viam habemus etiam aliquis casamentis: quis altera pars non negabit esse sub iurisdictionem| Trecentae|

item habemus Campaneam Glarearum qua clarissime est Ferrarensis: ut primo patet per infinita quoddamodo| instrumenta: item quo sic tenetur etiam ab ipsis de Abbatia: immo tempore quo ego pre(...) |illam agebat: multi ex habitatoribus villae Salvaterrae haud tolerare valentis onere: impo|sita per ipsos de Salvatera: destructis dominibus suis: illas rehedicibant in ipsam Campaneam Gla|rearum|

item habemus etiam ultra aggerem Boalti: in valle Sancti Blasii non nullas petias terrarum quo fuerunt et| sunt sub Ferrariae: et de anno cum ibi homicidium quoddam intervenisset miles sotius| domini potestatis Ferrariae illuc accessit.

item dato quo pars adversa vellet ut Tarturellus esset Tartanis et ille quo distinguit territorium Ferrariae| ab illo Pollicini: quod tam in hoc situ negamus: clare patent vestigia ipsius Tartari per ipsam| vallem Sancti Blasii: in directo et continuatione rami qui descendit a Muro.

item habemus iura Sancti Georgii de Ganaceto supra 19|

[295r] **Quod Salvatera sit territorii Ferr.**

Quod villa Salvaterrae sit in districtu territorii Ferrariae: probatur sic|

Primo: qua clauditur a confinibus datis ab imperatore Henrico de quo supra|

Secundo: quia comprehensa est intra terminos datos territorio et iurisdictioni Ferrariae| et multa privilegia: quae habemus in ferrariensi nostro: qua circa tartarum|

Tertio: quia cum dominus Albertus de Ramello syndicus monasterii Abbatis de Vangaditia: concederet communi Paduae totalem et integram iurisdictionem villarum abbatis| sciens se nullum habere ius in ipsa Salvatera: nullam facit mentionem de ipsa villa: immo| eam exclusit: quam vide in c <....>

Quarto: quia ex polycinum nomine diffinitionis nostrae|

[296r] **PRO CASTRO GULIELMO ET CASTRO MANEGIORUM**

Et si in hoc campo equos nostros parumper sudare: sit necesse brevius tan quam fieri possit rem ipsam| perstringemus: premittendo quaedam presuppositiones quae tam probabimus: et indubientia relinuemus|

Quis satis superfluum sit cum res ipsa ipsis ill.mo domino venetorum clare innotescant ex pactis suis cum ferrarensibus de quibus| ultro argumento nostro tamquam potentiori mentionem faciemus|

Primum presuppositum est: quod castrum Manezii fuit et erat constructum in loco nunc dicitur la Mota| de fra Augustino: sive di Munari: extra aggere del Spino: et principium aggeris Pri|sciana: et hoc quispiam negare audent: quod non credimus cum sit adeo ex antiqua| continuata fama accolis illis notum probatur tam ex testibus ad perpetuam memoriam olim exami|natis supra|

Secundum praesuppositum est: quod castrum Manezii: et castrum Gulielmi sunt idem: eadem| iurdictio et idem territorium: et propriae Manegii erat ipsa Campanea et ipsum terri|torium et fundis: et castrum Gulielmi erat fortilicium et tenuit nomen ab edificatione et hoc confirmatur per instrumentum comitis Matilde quo transit de villa Comedha ad Manezum deinde ad villam| novam deinde Bagnolum; nulla facta mentione de Castro Gulielmos: quia tunc temporis Gulielmus marchesella non illud construxerat|

Quod autem Castrum Manezii sit idem quod Castrum Gulielmus primo monstratur per| instrumentum scriptum manu Izerini de Mercato Novo notarius anno 1242 indictione 15: et regi|stratum in Bonmatheo 65 ubi dicitur “ ibique dominus Azo de gratia estensis et anchonitano marchio: nomine| recti et legalis feudi ad usum et consuetudinem regni investivit dominum Bernardinum de| Fontana de Castro et Villa Manezi: quod castrum appellatur castrum Gulielmi cum terri aquis etc”|

Item per aliud instrumentum scriptum manu predicti Izerini anno 1243 indictione prima: in quo bis easem| sententia repetitur scilicet castrum Manezii esse quod dicitur castrum Gulielmi|

Item apparet quia semper iura et bona ipsorum pomiscue ponuntur: et ita possessiones et loca ipsi |Manegii: sunt posita et librata sub titulo castri Gulielmi: in libris extimi communis Ferrariae| et sic instrumentum possessionis de Sancto Bellino: venditionum scilicet: quo ut inferius demonstrabit est intra| confines manegii: dicitur in fundo Castri Gulielmi|

Item homines et habitatores ipsius Manezii semper fecerunt onera cum illis de castro| Gulielmo: etiam conferendo illis oneribus impositis hominibus Castri Gulielmi: pro beneficio ecclesiae| Sancti Nicolai: ut apparet ex instrumento manu Miliani quondam Sancti Filiasii de Bona anno 1367| repertum in compendiis meis extimorum Policinii Rodigi.

Terium presuppositum est: quod ecclesia Sancti Martini et ecclesia Sancti Bellini est eadem: immo | pars Sancti Bellini est quaddam adiuncta quo fuit edificata per imponenda area Sancti Bellini: et nullus| hoc negabit: cum omnibus incolis et multis etiam ex iis sit notum|

Primo clare apparet ex deffinitione nostra: cum nullo modo pollicinum Rodigii possit se circa| fluvium athesis: dilatare|

Secundo: clare monstratur ipsum castrum Gulielmi et Manegios: include in finibus nobis ferrariensibus| datis ab Henrico imperatore: per pribviel. De quo supra|

Tertio ex autentico alio privilegio: Caroli imperatoris cuius copra est supra: inquo hic versa propria| annotantur: in comitatu ferrarensi: Manezo: Baniolo: Sanctum Martinum villa|

[296v]

Comeda: Arquadam|

Quarto probatur hoc: per plura instrumenta: venditionum: locationum: et aliorum contractum: in quibus semper| dictum fuit: in fundo Castri Gulielmi districtus Ferrariae: [Dext: et maxime per instrumenta illorum de Peratiis qui sun Venetiis| ut apparet ex notulis nobis datis per ser Bartholomeum de Orabono:]

Quinto: quia nos habemus castrum Gulielmum et totum eius fundum: libratum et extimatum: in communi Ferrariae|

Sexto: quia homines de Castro Gulielmo semper obedierunt communi Ferrariae: et semper ad tribunalia Ferrariae fuerunt convenuti: usque ad anno recentes: inquibus ill.mus dominum Ferrariae| ordinavit priorem ibidem|

Septimo: quia omnia maleficia comissa in fundo castri Gulielmi etiam ultra aggerem Boalti: fue|runt punita per potestatem Ferrariae: et ad levanda corpora accessit miles Sotius D. potestatis Ferr.|

Octavo: ex privilegio pontificali concesso ecclesie Sancti Georgi de Ganaceto in quo inter(...)| verba: in episcopatu ferrarensi: possessiones quas habetis in comitatu Ficaroli: et in Sadr|iano: et in curtibus manegii et Trecente: et in villa Sancti Anastasii et lacum qui dicitur damen|volo: ex de quo etiam habemus instrumentum aliud signatum () inquibus verbis considerandum est etiam| qui nunquam reperietur quo episcopatus Ferr.: extendatur in aliud territorium qui: in ipsum ferr. Et hoc est| una maxima|

Nono per annales productos et in c 12: ubi hoc iacent verba: temporibus Conradi imperatoris et Eugenii terti| summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis m.c.x.L Gulielmus marchesellae de familia Adelardorum| unius partis princeps erat Ferrariae: alterius vero Taurellus Salinguere. Marchiones quoque estenses ipsi Gulielmo| erant infesti: propter quod idem Gulielmus in finibus districtus Ferrariae munitions validas fecit terra| aquis quacumque. Item erat nocere rebus Ferrariae: utique in Ponticulo: in Arcoada: in Fracta

In Manegiis secus paludes positis castella parva construxit: et per alios nobiles annales in eodem| archivio existentes: extractos ab archivio mediolani existentibus: ubi sic scribitur: [Dext.:fertur tamen Vulielmum| adversarium fu|isse marchionibus estensibus| et propria in

conter|minis eorum cas|tella construxisse con|tra marchiones ipsos| in agro ferra|riensi: vel apud mane|tios: apud Ponti|culum in palu|dibus: apud| Archoadam et| sunt haec verba c 145 ipsius cronice|]

Decimo: probatur argumento satis infrangibili: nam cum domini marchiones estenses: tunc temporis habe|rent dominium Policini: (quod neblos negabit) nemo sanus sibi persuadebit: quo| tolerassent: qui in territorio Policini ipsis subiecto: dominus Gulielmus: castella illa construxisset.

Undecimo: fortificantur predicta per argumentationem nam invincibilem: si castrum Gulielmi ut vellet| pars adversa non esset in districtu Ferrariae: sed in pertinentiis Policini tunc aut esset sub| Abbatia: aut Lendenaria: ut sub Rodigio: sed omissa etiam ratione diffinitionis: dicemus non| esse nec posse esse sub aliqua istorum locorum ergo: et quo primo non sit sub Abbatia: patet quia| nec posset esse: cum interiaceant iura Trecentae: per instrumento locationis et venditionis factarum illis| de Pendaleis| [marg. Dext, rosso: et etiam apparet in instrumento permutationis domini Abbas cum communi Paduae: ubi excludit Salvate|rra, ab iure sua]]

Sub iurisdictione Lendenaria: similiter non potest esse (etiam dato absque preiudicio veritatis qua iura Policini venirent| circa Athice) quia in volume statutorum Lendenariae: c. 24 habet rubrica de salario ambas|iatorum et in nigro sic scribitur: si vero alias ex comitatum Lendenariae aliquis prede| iverit: videlicet Abbatiam aut Fractam: aut ad castrum Gulielmum. Habeat pro die itineris| soldos octo et totidem pro redditu: pro die morae et residentiae si necessario facta fiant| soldos sex|

Sub Rodigio similiter non potest esse: cum inter districtus iure Rodigi et Castrum Gulielmi sit| posita villa Fractae: quae est territorii Ferrariae: ut loco suo probabimus: relinquit ergo| Castrum Gulielmus esse extra pertinentias totius Policini Rodigi|

Duodecimo: per argumentum alidu: cui certe responderi non potest inter Castrum Gulielmum et districtum Poli|cini Rodigii: intrainiacet territorium aliud: quod non est de ipso Policino: ergo ipsum poli|cinum non potest continuare usque ad ipsum Castrum Gulielmum inclusivae ex antecedentes probatur|

[297r]

Nam in volume predictorum statutorum: Lendenariae: immo et totius Policini c 39 haec sunt anno|tata: tempore Opizonis et Rainaldi 1333 indictione prima die 28 mensis octobris|

Additum est mandatum dictorum dominorum quod loquit de apris: quo quicumque conduxisset pecudes| aliquas: castronos: seu multonos de alienis partibus intra districtum Policini: dive a |canalibus Trecentae et Castri Gulielmi circa: etc|

Nec dici potest quo haec sit quadam declaratio: cum et pro iuribus Trecentae usque ad con|finia Castri Gulielmi certum sit: maximam partem fundi Trecentae: interponi etc|

Tertio decimo: ut in presupposito tertio: diximus circa Sancti Bellini: et eadem quo ecclesia Sancti| Martini: cum ergo ecclesia sancti Martini sit in fundo et intra| confines Manezi sei Castri Gulielmi: et sit et habeat pro ferariense agro: relinquitur neces|sario: ipsum castrum

Gulielmum esse Ferrariense: et qui eadem circa sit territorium Ferrariæ: apparet| ex prefato privilegio Caroli: de quo in tertio argumento: et per verba illa|

Quartodecimo: quia si Lugaranum quod est quaedam contrata: posita in ipsis Manegiis et magis versus canale| Fracte: est territorii Ferrariæ: multi magis reliquit partes sitae magis versus agrum Ferrariæ: et sic| toti ipsi manezii: sed quo Lungaranum primo sit Ferrarense: probatur per instrumentum supra c. 7 secundo| quo sit in ipso loco quem dicimus: probatur in catastro albo 221 et instrumento nostro signato fi greco|

Quintodecimo: et per hoc omnio sileat parte adversa:hoc probatur per instrumenta predictorum| quae habuimus cum ill.mo domino venetorum: quorum copia est supra. C4 et hoc| in duobus locis quo vide ibi|

Sextodecimo: quia inter fines nobis datos per tot privilegia ab apostolica sede emanata: et hec| est ergumentum manifesta et clara inspicientibus picturam nostram|

Septimo decimo: quia apparet ex intrumento refutationes facta per gloriosam comitissam Mathildam cuius| copia habemus supra c. 39|

Decimo octavo: apparet per instrumento et processum in archivio per me signato (asterisco) cuius copiam habemus supra [marg. Dext: habemus pro ipso Castro Gulielmo] testamento domini marchionis| Azonis in quo| quia sunt alia pro Arquada et circumstantibus: de eo ali|ter in hoc principio disputa|tionum: mentionem faciemus|

Decimonono: ex privilegio Marti|ni: in quo de necessitate apparet Manegium esse extra insulam Policini

Pro confinibus autem ipsius Manegis seu| Castrum Gulielmum|

Habemus in primis in archivio: cedulas quas produxerint domini de Fontana: virtute proclamatum: insertas| sive inpositas in Bonmatheo c57 in quibus dantur fines hoc modo|

Item qui predicti Zampaulus et Honestus habent tenet et possident in feudo a dicto domo| Estense pro indiviso cum infrascriptas Iacobo et Lanfranco per ipsorum portionibus: Manezios de versus Frac|ta et curiam et pertinentias ipsorum: cum casamentis terris pratis ripis pasculis nemoribus| arbustis: vallibus: canalibus: aggeribus: et dossis. Cuius Manezii et eius curiae et parti|mentarum tale sunt confines: iuxta curiam Castri Gulielmi: iuxta fundum terrae Fractae: iuxta| aggerem Sancti Donati: mediante aggere Sancti Bellini et Castri Gulielmi: medante comintello| iuxta Manezios qui sunt a latere Lendenariae iuxta fundum Ponzani|

Item Manezios qui sunt a latere Lendenariae: et a latere dictae Lendenariae versus Salvaterram: usque ad medium| Tartarum cum casamentis: terris: pratis: pasculis dossis aquis: vallibus et canalibus| et omnibus et singulis: quorum manegiorum tales sunt confines: iuxta curiam sive fundum| supradicti Manezii mediante Correntello et aggere quod incipit a dicto Manezio et tendit| versus Salvaterram et tartarum iuxta fundum Trecente: iuxta fundum Bagnoli iuxta iamdictum| Anastasium: iuxta fundum sive curiam terre Fractae|

Habentur preterea confines versus agrum Ferrariæ: per aliud instrumentum: s. illud de quo supra diximus: de ecclesia| Sancti Nicolai de castro Gulielmo: in quo sic scribitur|

Vide etiam privilegium pape Martini pro ecclesia Adriensi supra (....)|

Et quo fundavimus validum argumentum annotatum c 98|

Iam clarissime apparet ex instrumento et alis instrumenti pacis 1407|

Item ex plures litteras D. March. Quorum copiam habemus: in statuta Policini ex quibus colligit quo castrum | et valles Trecente sunt in Policino |

[297v]

promisit exigere aquacumque familia pro quolibet mense duos bononinos et ab omnibus venien|tibus ad habitandum in dicta terra castri Gulielmi: sive in eis pertinentiis videlicet a confinibus| Bagnoli: usque ad Sancti Bellini inclusive confindando pillo de Mala Volta: confinando cum pote|staria de Rachano: confinando ab alia parte cum Bersaga: confinando ab alio latere cum agge|red de Sancto Donato inclusive|

apparent etiam confines ipsius Manegii de versus Fractam: si extendere usque ad Canale Fractae| instrumentum edificationis ecclesiae Sancte Margarite de Manezii supra c. <...> in quo haec scribuntur|

item voluimus concedere de nostro beneficio ad voluntatem domini episcopi supradicti usque ad| quinque annos medietatem quartesii Sancti Martini supradicti in fundo nostro Manezo confines| tales sunt: a fossa Fracte vetera ad Rastellum canalis Manezii: a rastello canal|is Manezii ad gurgitem ponzaniensum|

et etiam eliiciunt instrumentes feudi Joannes quondam Gabrielis: scriptis uno in anno domini| 1353: scripto manu Ricoboni de Mazonis de Mutina notarius: alio 1394 manu| Pauli notarius supra (*)|

et etiam probantur confines ipsius Manezii sive castri Gulielmi accedere usque ad canale| predictum Fractae: ultra predicta ex alio instrumento scripto in quarterio C castri Thedaldi| 39 cuius copiam est supra c. 70 circa medium ipsius instrumentu: ubi haec scribitur|

item unam petiam terrae aratoriae positam in pertinentiis Castri Gulielmi partem aratoriae| et partim prative: ab ambobus lateribus domini Gulielmus et Albertinus de Fontana possi|dent: uno capite canal|is Fractae: alio pistrina et gurgus|

item per aliud instrumentum: in eodem catastro in carte sequenti|

item per aliud instrumentum in castri Thedaldi in capreto: 22|

et iura predictorum confinium roboramus per lacum et gindarium Patadisi: qui est in vallem Sancti Blasii| per gindariam Sancti Bellini: per lacum et gindariam p(...)cti: per lacum et gindariam dextese per lacum| Gaybi: per lacum novum: per lacum Lotae: per lacum Fibe: per lacum Ursisi: per lacum Fonta|nile: per lacum Corezoli: per lacum Campolargum: item per lacum sancti Andreae: de quibus omnibus| habemus plene in Bonmatheo c 61. Item per gindariam Castellarii: de qua in albo 221| item per vallem Lungarani: de qua in instrumentum φ in fine.

item per instrumentum quod incipit in Christi nomine anno eiusdem nativitat 1316
indictione 15 die secundo februarii in boscho| Iazani: prope flumen quo dicitur Avraga: etc, et
est instrumentum signatum F et copiam supra c 36|

si autem pars adversa audent dicere: imo castrum Gulielmum est de iure Policini: et sic illud
habuimus| et tenuimus in pignore tempore quo ill. D. Nicolao sunt pignoravit.

respondemus quo numquam monstrabint quo Castrigulielmi sit nominatum in instrumentum
pignorationis nec quo| inquit fuit pignorati: sed bene fatemur illud tempo pacis fuisse datum
dominis venetis: pro maiori| sicuratione sua: donec res eorum cum domino Paduae haberent
finem: et pro his habemus supra| copiam instrumenti ipsius pignorationis et copiam
instrumenti pacis|

[298r]

si iterum pars adversa obiicerent: dicendo fines castri Gulielmi sive Manegii non se| extendere
eo modo versus Fractam quo diximus: et pro se adducerent instrumentum| decima Villae
Fractae de cuius copia est supra <...> ea pro consequens villam Fractam se| extendere usque
ad canale magnum manegiorum|

respondeo: multipliciter: et primo quod ipsi instrumento obstat instrumentum edificationis
sanctae| Margaritae: cuius copia est supra|

secundo obstat reliqua instrumenta: de quibus supra et catastum|

sed poteris responsio est ultima predictas: quia Ecclesia sancti Martini sive Sancti Bellini erat
plebes| hominum Fractae ut apparet per plura instrumenta quorum copiae sunt supra: et cum
dictus locus siquis inundationes aquarum derelinquatur: et necessarium fuisset se reducere
Fractam: fuerant illae ecclesiae| sive incorporatae: et sic bona et decime et quartesium Sancti
Bellini de Manegio fuerunt confusa| cum illis ecclesiarum Fractae: et ob hoc emanavit tale
instrumentum decimae|

Nota de missale Sancti Bellini: in quo sic scribitur in Calendario|

[298v]

PRO RAMELLO

Primo: quia iuxta diffinitionem nostram: non potest esse in ipso Policino Rodigii|

Secundo: quia intra fines nobis datos: ab imperatore Henrico per privilegium de quo supra|

Tertio: quia ut per catastum B c 291, 292, 293 apparet: fuit data facultas per camarae et
comunis| Ferrariae: domino Bonmatheo iudici: ut cognosceret et terminaret supra feudis et
omnibus aliis rebus existentibus| in Ferrariae et districtus Ferrariae: quoque modo spectantibus
et pertinentibus ad d. Opizonem marchionem| et in citationibus factis: fuerunt vocati illi de
Ramello tamquam in istrictu Ferrariae existentis: quorum| omnium habemus copiam supra|

Quarto: ut supra illi de Rodigio non tolerassent quo facisset iis ablata iurisdictio: ut supra in
confinium generalium argumentationibus|

[299r]

PRO COSTA

Primo: quia iuxta diffinitionem nostram: non potest esse in Policino Rodigio|

Secundo: quia intra fines nobis datos ab Henrico imperatore|

Tertio: ut per catastum B|

Quarto: probatur per instrumentum comparitionis domini Sicherii de Fracta coram domino Matheo| iudice: in quarterio castri Tethaldi i 48: secundum unam signaturam: et 57 secundum aliam ubi| sic scribitur|

Item habent tenent et possident iure livelli a monasterio sancti Cipriani de Murale | in vigintinovem annis ad renovandum duos mansos terrae aratoriae positae in Ferrariae dis|trictu in villa Costae: uno latere et uno capite viae: alio latere dominus Spina de| Lendenaria: de quibus mansis terrae habent instrumentum concessionis scriptum manu Leun|tii notarius a me notario visum et lectum|

Quinto: quia illi de Policino Rodigii non tolerassent: quo fuisset eis ablata iurisdictione|

PRO FRACTA

Si autem pars adversa diceret: paucis nos rem nostram absolvemus: non ne habetis statuta| communis Paduae: cuius copia est supra in quo apparet an Fracta sit de Policino|

Respondemus: quo verum est quo in illo nominatur Fracta: tunc hoc non concludit quo sit de Policino: sed bene| probamus quo per D. Franciscus ampivit domini Fresco et Fractam| et Arquadam et Ponticulum: quo D. frescus tunc donatum fuit Ferrariae|

[300r]

PRO FRACTA ET VILLA COMEDHE

Volentes Fractam in territorio ferrarensi sitam esse demonstrare: unum tantum| praesupponemus: videlicet:|

Villam Comedhae: fuisse et esse incorporatam in ipsa Fracta: immo villam Comedhae te|nere maiorem partem campanee et vallium Fractae: et ipsam villam Comedhae esse| ultra eam partem ipsius villae quam Fractam appellamus: et magis versus Rodigium ex utroque| latere: eundo sed versus Rodigium per villam Costam: et versus eundem per villam Arquadae|

Et quo villa Comede: sit in predicto loco apparet ex multis catastis et instrumentis: ut in quar|terio Castri Tedaldi C 53 et per Album c 221: ubi sic scribitur. Item dimi|diam vallis de Villa Comedhae. Et in eadem et in instrumento fi greco in ultimis verbis: immo| Ecclesia Sancti Iorii est ecclesia eiusdem ut apparet in predicto quarterio|

Et quo ipsa Villa Comede confinatur cum Gaybo apparet ex instrumento signato omega cuius copiam est| supra c 41|

Quod autem villa Fractae sit in territorio et comitatu Ferrariae: primo cum non posset esse de iure Policini Rodigii: | et argumento ipsius diffinitionis|

Secundo: quia includitur intra confines datos Ferrariae: per Henricus imperatores de quibus supra: accedent confirmationes Carolis|

Tertio: ex annalibus et cronicis de quibus supra c. 12: ubi dicitur propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrariae manitiones validas fecit: terra et aquis: quacumque iter erat| nocere rebus ferrariae: utique in Ponticulo in Arcoada in Fracta item Manegiis castella| parva construxit|

Quartus ex aliis annalibus: in archivio repertis ubi sic scribitur|

Quinto ex instrumento scripto in Catastro per me signato OS 155 ubi hec scribitur: ibique dominus| Azo investivit D. Campum filium Zeni de Rasa de duabus petiis terrae iacentibus| in Fracta de Ferrarense. Et ibi per confines positos clare apparet esse illam Fractam| de qua disputamus|

Sixto: quia villa Comedhe de qua supra est in comitatu Ferrariae: ut apparet ex privilegio Caroli| per illa verba de quibus supra: videlicet in comitatu Ferrarensi: Manezo: baniolo: Sanctum| Martinum: villam Comedhae: et Arquadam. Ubi dato quo esset separata Fracta a Come|dha: per ea quo in presupposito diximus: possumus dicere: [Dext. Con richiamo: hoc confirmante et ipso confirmato ab instrumento refutationis factae per ComitissaM Mathildam cuius copia est supra c. 39]: si villa Comedhae qua est ultra ipsam| Fractam versus Rodogium: est territorii Ferrariae multo fortius Fractae erit Ferrariae|

Septimo: quia non est credendum quo illi de Rodigio tolerassent qua si Fracta fuisset de territorii et iurisdictione| sua: cum esset adeo propinque et Commoda ipsi Rodigio: quo domini marchiones donassent iurisdictionem illam| non tantum in civilibus sed in criminalibus dominis de Fontana: sed verum est ut apparet in quarter|io C castri Tedaldi c 53 quo illi tenuerunt iurisdictionem illam igitur cuius copiam habemus supra c 66|

Octavo: quia supra ostensum sit Sanctum Martinum esse in comitatu Ferrariae: ex privilegio imperatoris| Caroli: et ipsa ecclesia sit plebs hominum Fractae: necessario relinquitur Fractam esse Ferrariae|

Et qua sit plebs Fractae facillime demonstrabitur per plura instrumenta sumpta| ex catastro episcopatum Adriae: et exemplata supra|

Nono: si Fracta non fuisset de territorio Ferrariae: Marchio Azzo non destruxisset ipsa: ut inferet sibi damnum cum esset dominus totius Policini Rodigii: nam ut apparet in cronica V. a c 29| in 1189 ipse domino Azzo accepto illi a omnibus domini Salinguere penitus destruxit|

Item ex statuto Rodigii de salario abmassatori|

[300v]

nono: quia cum D. Salinguerra fuit inimicus dominorum marchionum: nullus sane sibi hoc persuaderet: quo dominatores suae tolerassent quo dominus Salinguerra tenuisset illud| fortilicium in territorio videlicet in Policino: sed qua dominus Salinguerra tenuit| probatur per catastrum album 213|

decimo: et est argumentum propter omnio iudicio meo: pars adversa succumbat ex sola inspectione| et lectione ipsorum pactorum: quia ex pactis quos habuimus cum ill. mis venetis| clare hoc apparet|

undecimo: per privilegia tota et tanta summi pontificis: quia intra fine per illum nobis datos| indubitanter relinquitur: includitur ipsa Fracta et Comedha|

duodecimo: quia ut in catastro B anni 1273 habuimus c 191 192 193 per commune et consilium Ferr.: fuit| data potestas domino Matheo iudico: cognoscendi et determinandi supra omnibus feudi et aliis| bonis spectantibus ad D. Opizonem marchione: existentibus in civitate Ferrariae et eius| districut: et sic fuerunt citati illi de Aruqada ut apparet supra|

quartodecimo: ex privilegio papae Martini: ex quo de necessitate apparet quo Fracta sit extra confines| illius insula supra c98|

PRO FRATESINA

Breviter: Expediti dicemus ut supra

Primo obstare diffinitionem nostram:

2: quia inclusa intra fines nobis datos ab Henrico

3: quia tota claudiuntur intra confines ville Comedhae qua ut supra indubiente est ferrarensis | et etiam confines|

4: quia si de quo magis quia si illa alia loca superiora sique magis versus polycinum fine| districtus Ferrariae multo magis Fantesina qui est versus Ferrariae:

5: quia per pontificis privilegia intra fines omnio clauditur|

Pro villa Marzana

Per eosdem quibus usi fuimus in Fratesina|

Accedit: ut probatur per instrumenta quatuor signati (IT) quorum copiam habemus supra c. quis en|sit Ferr: quia monasterium pomposianum constituit syndicum et renovandum omnis investitionis| de rebus positus in Ferraria et eius districtus et ultra canales: ob quod fecerunt quatuor investitiones| de rebus positus in Villa Marzana|

Habemus etiam instrumentum supra c 151 ubi de fundum ipsum Marcianum esse in territorio| ferrarensi|

Item aliud instrumentum supra c 15|

Item per privilegium pape Martini|

Item per instrumentum cuius copiam habemus supra|

[301r]

Pro villa marzana nova sive frassanella quod est nome eius verum et rectum

Primo premitto: quod hoc nomen fuit ei positum: eo quo esset in dir(e)cto et origine| verae Villae Marzanae|

Secundo quo nullo modo credere possum quo pars adversa hoc audeat dicere quo scilicet et|sit in districtu Rodigii|

Primo: qua Frassanella sit in districtu Ferr. Et non in Policino probatur per| diffinitionem Policini de qua supra|

Secundo: quia intra fines nobis datos ab Henrico imperatore: per privilegium ipsius de quo supra et| cuius copia est supra|

Tertio: quia confines Castri Gulielmi se extendunt usque ad Rechanum discendendo: et Barzagem| ut instrumenta supra adducta demonstrant: ergo includunt superiorem partem ipsius Frassanellae|

Quarto: quia Fraxanella est in fundo Flexi: ut apparet in quarterio C casthedaldi c 58|

Quinto: quia si domus Slavatica quo magis porrigitur versus Policinum est territorii ferrarensis: induitate relinquitur Frassanellam: pro ea parte esse ferrarensis: et quo do|mus Salvatica sic ferr. Probatur: nam fundus Priviani con|cludit domum Salvaticam et Rechanum: ut apparet in instrumento meo signato omega et per alia| instrumenta scripta in quarterio Castri Thedaldi: vicelicet c. 65 probatur Rechanum esse| in districtu Ferrariae: ergo et Domus Salvatica.

Sexto: si Arquada et Villa Marzana ut locis suis probatur sunt| in territorio Ferr.: nulli dubium relinquitur: quan multo magis Frassanella sit Ferr.

Septimo: Villa Veragi est finis Villae Litigae: que quidem Litiga finibus his clauditur ab| uno capite Pelosella: alio Guandianum. Uno latere padus alio Varagio sive| vallis: ut predicta sententiam et processus omega ponstravit: cum ergo Villa Litige sit in terri|torii ferrarensi et includit has possessionem necessario relinquitur eas esse| territorii ferr. Quod autem Litiga sit ferrar. Probatur per predictum instrumentum omega et| nisi res fuisset subiecta ferr. Item probatur per instrumentum positum in quarterio|

Octavo quia per confines nobis datos a sanctissimis pontificibus|

Nono: et pro hoc noscent adversarii se nemium audacter extendisse si ut sexto argumento diximus| Arquada Villa Marzana Gignanum et Villa Comeda: sunt districtus Ferrara: quo modo qua rationem aut quo vero Frasanella posset| esse alterius territorii qui Ferr. Ligante ergo adversarii pacta de quibus supra et ex| ipsis custodiam ori suo imponent|

Nisi essemus adeo fortes in hac pag(in)a possemus etiam adducere instrumentum per iuribus Sancti Donati| cuius copia est supra c 20|

[301v]

Apparet in libro malleficiorum civitatis Ferrariae anni 1467 c 27 quod Iacobus Nicolai Carne|vallis accusatus fuit per Franciscum Pivatam quo eidem abstulit duos procos| existentes supra| Campanea Flexi: ubi dicitur li Cori dali Grotti ultra canale dicto el canal del Molino|

[302r]

Pro Arquada

Primo quia per diffinitionem nostram: non potest esse de ipso Policino|

Secundo: quia includitur intra fines nobis datos an Henrico imperatore: ut supra confirmavit Carolo|

Tertio: per cronicam de qua saepius mentionem facimus supra: quia in finibus ferr. In Ponticulo| in Arquada etc castella parva construxerunt: et per annales II quorum ultra apparet supra in capitulo Manegii|

Quarto: per privilegium Caroli imperatoris de quo supra in pluribus locis, videlicet in comitatu ferrarens.| Manezo: Baniolo: Sanctum Martinum: Villa Comeda: Arquada|

Quinto: quia cum D. marchiones haberent dominium Policini: tunc temporis: numquam tolerassent quo| in territorio suo d. Gulielmus eius adversarius castellum hoc construxisset|

Sexto: quia cum villa Corenti et Lognanum sint in districtu ferr. Ut locis suis probabimus| impossibile est Arquadam ab agro ferr. Alienam: ut per se situs et alia superiora loca ostendit|

Septimo: per instrumentum pactorum nostrorum cum ipsis ill. Venetorum res ipsa plusquam| clara et indubitata relinquitur|

Octavo: quia comprehensa inter confines nobis datos per summos pontefices|

Nono: quia ut in catastro B. anni 1273 c 191, 192, 193 habemus per commune et consilium ferr.| fuit data potestas D. Matheo iudici: cognoscendi supra feudis et bonis aliis in civitate ferr.| et eius districtu existentibus: ad D. Opizonem spectantibus: et sic illi de Arquada fuerunt citati| pro hoc tanquam in districtu ferr. Existentis: et haec pars confirmatur per alia instrumenta quorum copia habemus supra in quibus [marg. Dex. Monasterium pomposianum consituit quandam sindicum ad renovandum investitiones in Ferr. Et ferrar. Districtus ultra canalis]]

Decima: quia habemus in investitionibus illorum de la Fracta: qui habent iurisdictionem: in civilibus| et criminalibus: et hoc numquam tolerassent illi de Rodigio si fuisset sub iurisdictionem| Policini

Undecimo: instrumentu gamma gamma cuius copia est supra: per quod apparet quomod fuit ventilata| certa lis et causa inter dominum Gulielmum marchesellam: et alios quosdam potentes| ferr. Cum commune villae Arquadae: et coram iudicibus comunis ferr.: unde si Arquada non fuisset| de iurisdictione ferr. Coram iudicibus questione non fuisset agitata| item per aliud| instrumentum utraque pars fatetur Arquadam esse et spectare ad ecclesiam romanam: quo non esset| si fuisset in Policino Rodigii: qua tunc sub imperio|

Si pars adversa obiicet ut supra in capitulo Fractae etc respondemus et non ut ibi: |

[303r]

PRO CORNETO ET LOGNANO

Primo per rationem deffinitiones nostrae|

Secundo: quia sitae intra fines nobis datos ab Henrico imperatore|

Tertio: per privilegia tot et tanta ab sede apostolica emanata: qua omnia simul habentus|

Quarto: ex instrumentis ipsis pactorum nostrorum cum ipsis dominis venetorum de quibus supra|

Quinto: quia illi de Rodigio non tolerassent qua fuisset ablata eis iurisdictio sua| in ellos de la Fracta|

Vide etiam pro ipso Lognano instrumentum (ni ni greco) per situ ipsius cuius copia est supra|

PRO GRAGNANO

Primo: ratione diffinitionis|

Secundo: ratione confiniorum nobis datorum ab henrico|

Tertio: ex instrumento pactorum cum ipsis D. venetis|

Quarto: quia ut apparet per instrumentum delta delta orta fuit quadam questio pro confinibus dictae Villae| et iudicium illud fuit agitatum coram iudicibus ordinariis comunis Ferr. Et pro instrumentum epsilon epsilon| probamus testes fuisse examinatos per vicarium domini potestatis ferr.: |

[303v]

PRO LITIGA

Primo extat sententia agitati processus coram locumtenente regis Roberti de quo supra in qua dantur fines|

Item extat instrumentum omega in quo dicitur in districtu ferrariae|

Item reliquit omnia sunt territorii ferr.|

Item iudicium fuit agitatum coram iudice ordinario civitatis ferr.|

Item habemus primum instrumentum in quinternione signato per me KK in quo dicitur fundum Priviniani et Litigam|

Item habemus hoc clarum in processu (asterisco) cuius coram habemus supra c 84|

Item habemus testamentum D. Azonis a c 288|

Item instrumenta papalia et instrumentum papae Martini cum argumento illorum|

PRO PUVIANO

Militante ea qua supra diximus per Litiga cum Litiga sit pars istius fundi: et habemus fines hoc| per instrumenta alia ultra illud quos est transcriptum supra c 33 quorum copiam habemus supra|

[304r]

PRO PONTICULO|

Quamquam ex discussione locorum omnium supradictorum: clare satis videri possit Ponticulum| ipsum cum tota eius cohorte: in districtu ferr. Situari: tamen ut videamur ipsum| derelequisse: particularem supra eo sermonem faciemus|

Primo: igitur dicimus: illum esse in dist. Ferr. Et adducimus notabilem cronicam illa de qua supra dum dicit: temporibus Conradi imperatoris et Eugenii tertii: marchiones quo| Estenses ipsi Gulielmo eran infesti: propter quod idem Gulielmus in finibus districtus| ferrariae munitiones validas fecit: terra et aquis: quacumque iter erat nocere rebus ferr.| construxit et alia cronica medionalensis de quis qupra|

Secundo: quia si Grumuli curia est ferrarensis: ut probant instrumenta decimorum illorum de Ioculis: nece[ssario] relinquitur: omnes possessiones et campaneam Ponticuli esse Ferr.: ut patet inspicienti| figuram descriptionis: cum fines ipsius Grumuli includant illas omnes: et hi fines habentur| in instrumentis predictorum quorum copiam habemus supra 4|

Tertio: quia cum Gavellum sit magis versus ipsum Policinum: et sit ferr. Dist. Necessario sequitur ipsum| Ponticulum esse Ferr. Sed quo Gavello sit in ferr. Territorii habemus instrumentum in catastro OS| c 153 cuius copia est supra c 22:[marg. Sin: et instrumentum donationis comitis Ingelardae cuius copia supra coadiuvante instrumento cuius copia habemus supra c 151] et quo fines Gavelli sic extendatur habemus instrumentum| cuius copia est supra c 23|

Quarto: quia includitur intra fines nobis ferrarensibus datos: ab Henrico de quibus supra|

Quinto: quia iuxta diffinitionem nostram supra Policino esse non potest|

Sexto: quia incluse in finibus Pollicini Tassaroli: quod probatur per instrumentum Sancti Donati de quo supra c. 30|

Octavo: quia includitur intra confines nobis datos a sanctissimis pontificis|

Nono: si honestum est in districtum ferr. Impossibile esset Ponticulum esse in Policino|

Decimo: eodem modo agiemus per Lognanum: sicut et pro Honesto|

Ultimo: ex notabili argumento: sumpto ex privilegio Martini: per argumentum posuimus supra c 98|

Si pars adversa obiiceret ut supra in capitulo Fractae: respondemus et nos ut ibi|

Habeas menti instrumentum cuius copiam nobis dedit D. Nicolaus de Consandoli|

[304v]

Se aliquo modo vellent adversarii: aliquo velamine territorii Adriensis: dicere Ponticulum| esse suum etc et dicendo certum est Rodigium esse territorii adriensis.: et Ponticulum| similiter per instrumentum de quo supra c 44 ergo nihil habet facere cum territorio ferr.

Respondemus et primo negamus Policinum esse sub territorio Adriae: immo esse de districtu Paduae: et per instrumentum et pro instrumenta tria signata a b c ut per privilegium| Abbatiae Vafnaditie: cum ergo nihil habent agere territorii Adriae cum territorio Paduae:

Si autem ex aliquo capitulo ostenderent Rodigium esse sub territorio adriensi: pari modo| et nos ostendemus hoc esse impossibile: quia confines Adriae non se extendere usque| ad Rodigium: ut per instrumentum de quo supra c 11|

Similiter si ostendendo per plura privilegia aut alia Rodigium potest essere territorio Adriae| per prefatum instrumentum ostendemus: territorium Adriae non potest extendere usque ad Ponticulum|

Et pro confirmatione rei possumus adducere instrumentum cuius copia est suprac 151 quia| in eo apparet etiam fundum Decimani et Corbulam esse territorii ferrarensis et hoc fuit| factum per instrumentum Gavelli: cuius copiam habemus supra c 22|

Sit hoc nobis menti: quod qui in omnem adversam fortunam: demonstremus: confines Arquadi exami|nati in Fossatula: et sic illas Ponticuli: Ponticuli dico quam alios fines non habemus| iuxta tertium presuppositum nostrum: et mediantibus hoc tempore confinibus Guardazolle quas habemus| in instrumento supra posito 12 in revoluta facere: salvabimus omnes possessiones illas a Fossa|tula versus Padua: sed quo Arquada terminetur per ipsam Fossatuale habemus omnia instrumenta| fundi Priviniani supra 231 232|

[306r]

sexto: quod fluvius Tartari cum deveniebat [supra:ad viam Pontismalmum: quadam eius ramus de devians a recto cursu descendebat in Padum: pluvius autem principali Tartari continuabat dividens territorium Mellariae a territorio veronsensi et descendebat usque| ad territorium Crucetae: et potentia statim turri illa] voluebat se versus| Athesem antiquum supra locum quem nunc dicimus Bastitam Ronchoni: et cuius| vestigia pulcherrime demonstrant: et deveniebat adherendo Valli del Spezzone| ad locum quem nunc appellamus el Muro: deinde ad Villam Crucete deinde ad| Villam Salvaterrae: et per modum vallis Sancti Blasii descendebat: in cuius medio| ramus unius tartari qui ibidem dividebatur voluebat: se versus Lendenaria et relecta| Lendenaria ibat versus penam Tractano: deinde Lusiam: et ibi intrabat Athesem: alius| ramus: quae relinquitur: descendendo continuabat per ipsam vallem Sancti Blasii dividendo territorium Gaybi a territorio Manegii: et transibat per media loca| inter villam Ramadelli et villam Fractae: et veniebat prope Rodigium et ibi scissus: et ramus eius| descendebat per confines villae Busii et intrabat Athesem: | sunt supra c 49 e 50| alius vero continuabat et de|scendebat usque in pelagus faciens fortum tum dictum portum Tartari: quem postea ex adventu| Fosse Philistinae facte per ass(..) populos Tusciae: et Tartaro ipso: accedente rupta bonae Athesis: alis| aquis suis demittente:

Septimo: quod padus Ficaroli: manu hominum tum facta: fuit rupta: ut probatur ex notatis supra|

Octavo: quod fluvius buche veteris sive bove nunc sic dicitur fuit rupta: et prior omnibus| aliis: illa s. Castagarii et illa Maloperee: quod patet primo quia in descriptionem antiquam| Athesis: a nullo scribente illa ponitur: secundo quia tempore edificationis castri Rodigii ibi| erat Tartarus non Athesis: ut probamur ex privilegio pape de quo supra c 276.

10:quod appellatur Policino Rodigii: comprehenditur Rodigium cum suis finibus: appellatione| totius Policini Rodigini cum suis adiacentiis et pertinentiis et habentiis: intelligitur Rodigium cum | Lendenaria et Abbatia et non aliis: per ea quae notata sunt c 98|

[307rv]

Hoc est exemplum cuiusdam auctentici instrumenti infrascripti tenoris.

Die mercurii qui fuit sextus intrante mense ianuarii presentis comitis Bonifaciii...ego <...> sacri palatii notarius rogatus interfui et hanc investituram scripsi.

[308r]

Hoc est exemplum cuiusdam autentici prescripti manu Petri notarii infrascripti cuius tenor in sequenti lineta denotatur.

Die xv intrante iulio in Este, ante portam Castri...imo erat signum ius scilicet marchioni Obizonis

[309rv]

Firmiana

In nomine patris et filii et spiritus sancti, anno domini propitio pontificatus domini Ioannis summum pontificem et universalis papae in apostolica sacratissima beati Petri sede sexto sit quod imperante domini piissimo perpetuo augusto...hoc instrumentum fuit factum de anno domini 918 et probabimus in capitulo errorum in supputatione tempore istorum historiographorum.

[310r-311r]

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem quadringentesimo vigesimo tertio, imperator Theodosius minor, imperavit viginti sex annis. Theodosius dei gratia romanorum imperator et semper augustus et in imperium constitutus a Theodosio suo patruo...praedicto Aceroni magnae curiae nostrae notario damus licentiam liberam et concedimus potestatem ut cunctis regibus et baronibus et personis volentibus et petentibus huius sacrae constitutionis exempla rubi nostra non posset esse presentia et possit et debeat exhibere.

De hoc privilegio facit mentionem illud notitiam in privilegium illo signato (*)

[312r]

Anno ab incarnatione nativitatis Domini, millesimo nonagesimo, primo die mense Madii indictione xii cum etiam domina Matilda gratia Dei ducatus et comitissa marchionis Bonifatii filia in loco Sancti Cesarii...nec plus minus ne in hac carta nonationis designo quod reperi apud Albertum quondam fratrem Mangini filium Guizardi de Nordilio.

[312rv]

In Dei nomine: anno Christi nativitatis millesimo centesimo septuagesimo septimo, tempore Alexandri papae et Federici imperatoris, die nono intrante mensis augusti indictione x,

Trecente...et ego Henricus Dei gratia Ferrariensis ecclesiae notarius interfui et rogatus coram testibus et vidi et audivi et intellexi per futura memoria scripsi.

[314r-315r]

In nomine Patris et filii et spiritus sancti. Anno dominice nativitatis millesimo centesimo quarto imperante Enrico Henrici imperatoris filio anno nonodecimo die secundo exeunte, indictione duodecima in castro Argentee...Henricus Rodigerius Henricus Bernuldus presbiter Legelardus.

[316r-317r] Pro Insula Pomposiae

Habes privilegium Ottonis imperatoris, cum archiepiscopo Ravene.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo indictione xiii, in claustro monasterii Pomposie, die sabbati octavo exeunte februario, presentibus testis...ego otobonus sacri pallatii notarius filius domini Martini Masutti presens rogatus scripsi.

[317v-318r]

Sententia pro potestaria insulae Pomposiae.

In Christi nomine amen: super articulo questionis quae vertitur inter nobile dominum Adenulfum de Aquino regum consiliarium ac in civitate et districtu Ferrariæ regis Siciliae vicarium generalem et comune ipsius civitatis Ferrariæ ex parte una, et venerabilem virum dominum abbatem pomposianum et capitulum ex altera...et ego otolinus quondam domini Delavantis veronesis publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfeci et rogatus hoc publice scripsi, signoque meo consueti et nomine roboravi.

[318rv]

Livellus communis Codegorii

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo duodecimo indictione decima dei nono mensis augusti in <...>...Ego Otolinus quondam domini Delavantii subscripsi.

[319r]

Coparii fundus habet hos confines et terminus: ex instrument ecclesie Ravennatis factum de anno 1122| mani: Gerardi notarii|

A primo latere quod dicitur Tamara: a secundo latere Dosso quod dicitur Albina. Et valle de| Rivario: et aggere quod dicitur Taliata descendente in Curlo: descendente in Nogarola: in fossa| Trasica: tertio latere Graditia descendente in canali longo descendente in Malanda de|scendente in Tintini|

Ex instrumento fidelitatis versus D. Theodoricum archiepiscopum Ravenn. Anno 1229 de idum iulii indictione| secunda omnes infrascripti recognoscunt esse ferrarenses|

D. Salinguerre

D. Turellus et Aldrovandinus fratres

Zogolus filius q. Longuete

Marchesinus et Apolonius fratres

Tomasinus Gabriel Opizinus filii q. Paltonarii de Itengo ipsi erant de Adria ut apparet in instrumento investitionis 1311 per archiepiscopum

Vindemiate et Ugo Consobrini

Martinellus Marchoaldi et Albertinus

Iacobus Sutii

Philippus de Paganis

Contra

D. Leutius de Paganis

Petrus Bonus de Paganis

Maianardus de Mainardis

Illi de Abbatia

D. Gattus

D. Susinellus

Aldrovandinus et eius frater

Cornaclinus de Marcualdo

Bonus Ioannis de Domusdeo

Fundus St(ien)te ut ex instrument investitionis ecclesie Ravennatis facto Guidoni: filio Guidonis de| Ganacerno de anno 1140 die septimo exeunte septembris|

Ab uno latere fundus quod dicitur Milciaticus: ab alio latere fundus quod dicitur Pastoraticus| seu a tertio campus vela qua qua dicitur Fussizoffum atque a quarto latere| stilo quod dicitur de Baldo|

Fossa concatula ut in eodem instrumento apparet: incipit a loco quod dicitur de Cruce: usque in| fluvium quod dicitur Gaurus|

Ex repertorio omnium scripturarum facto 1288: carta securitatum fontanensium: turchorum: mainardorum: aldigeriorium: et Guidobonorum|

Fundus ducati hoc habet confines ex pluribus instrumentis Ravene: uno videlicet 1264| a primo latere Padisolus: a secundo fossa Puteoli: que vadit in fossam que dicitur de Larzeno| a tertio latere confines portus: a quartus fossatus Rodulfi|

Verzenese est canalis prope: sed ab utique latere eius habet sub se loca et paludes: quorum quidem tales| sunt confines: a primo latere vallis Fiscalie: a secundo confines loci sancti: a

tertio atque quarto monasterium Sancti| Adalberti: ex instrumento conficto 1190 manu Speme notarii

[319v]

Massa integra: que vocatur Vicariana inter fines ab uno latere ius Sanctorum Martirorum| Gervasii et Prothasii: ab alio latere aree: a tertio latere bovaria descendente in canale quo vocatur| Pirulo: atque a quarto latere Padule quae vocatur Crespana descendente usque in argelle qui vocatur| Luceretus: <...>

[321r]

Hoc die 21 aprilis 1488 ego Peregrinus Priscianus dum essem Paduae| et pro manibus haberem quosdam anales civitatis ipsius: quos erant| spectabilis Heronymii de Obiciis: et qui incipiebant|

MCLXXV: nota che enanzo lenfrascripto milesimo da chia alenfrascripto mil. Zoi MCLXXIII| pure i conscieri ritornà a Pava.

MCLXXV: Mesere Alberto da Bosa da Milano prima poeste de Pava. Isignore conscieri ritor|na a Pava

MCLXXVI: Mesere Obizo da Este marchese: torna a Pava

Diende post supradictis tribus capitulis: c' 11 sic scribitur

MCLXXXIX: Mesere Gulielmo da Osa poeste de Pava tri agni: en quello tempo fo taio| el boscho dal Gazo: et fo fato el navigamento che va amoerlexe

Deinde cap. septimo

XCLXXXVI: Mesere Guio da Landrino poeste de Pava: en quello ano fo| fato la frata del desclecto de Ferrara et stragrande sconsita de| Kavalire et de peone fo iveloga e messer Guielmo negro aloixe| iveloga multi cum una manara

Ante predictum per capitula 14

MCCIX Misere Iacomo dei Verzegi poeste de Pava en quello ano loste de pava| vene a honoria en servixio de Eccelino. Serà per que i venexiani voleva passare Baxano en contra volente de quello Ecelino| et de mesere Salinguera da Ferrara. Et fo comenzo uno navigamento el| foso elquale va a Venexia e Astra|

Deinde post dua cartas

MCCLXLII: meser Polo Quirino da Venexia poesta de Pava: en questo ano mori meser Obizo>| marchese da Este elquale cosa fi dita che Azo marchese fo fiolo el| strangolasse per quelle casone Aldrevandino marchese del dicto| Azo se parti da Ferrara e vene a Pava et de la terza parte de le| soe iurisdictione del comune de Lendenara e en ogni logo che laveva| et meser Labe de Abbacia de lavanzanza de e vende le soe raxone e| le iurisdictione lequale laveva en loco dito castelo de Abacia et de| altre vile.

[322rv]

In nomine Patris et filii et spiritus sancti amen. Anno dominice nativitat^{is} millesimo clviii tempore Federici imperatoris die vii introeunte mense octobris, in die vii. In castro Ficaroli exemplatum est hoc instrumentum.

In Christi nomine anno eiusdem nativitat^{is} millesimo clviii tempore Adriani papae et Federici imperatoris die 8 introeunte mense dicembris in die vii Ferraria...et ego Petrus divina gratia Ficaroli notarius hoc instrumentum exemplavi de alio instrumento autentico vereri et nec plus nec minus quam invereri instrumento comperivi in hoc nono instrumento scribere et exemplari studii.

[323r-324v]

In Dei nomine anno Christi nativitat^{is} millesimo centesimo septuagesimo quinto tempore Federici imperatoris die undecima intrante mense februarii, indictione octava...et ego Petrus divina gratia ficaroliensis notarius rogatis ap^{re}s^{bi}theris venerabili Ferrariensis hoc privilegium scribere et sicut ipse mihi ore ad hoc precepit scripsi complevi et dedi fideliter.

[325rv] *hoc est exemplum cuiusdam antiquissimi instrumenti autentici et litteris longobardis scriptis.*

In nomine patris et filii et spiritus sancti, anno deo propitio pontificatus domini Agapiti summi pontificia et Vitalis papae in apostolica sacratissima beati Petri sede, sit quod regnantibus domino Berengatio et Adalberto eius filiis piissimus regibus anno quarto die 14 mensis martii indictione 13....pene nomine auri primo libram unam et si non persolveritis.

[333rv]

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo centesimo quadragesimo sexto die xii mensis decembris indictione nona. Petistis ad me quidem in Dei nomine do. Paulum abbatem ex monasterio beate Marie Pomposie cum consensu et voluntate cunctorum eidem religionis serventium...et ego Lambertus sacri palatii notarius presentis testibus rogatus scripsi complevi et dedi.

[333v-334r]

In nomine Dei eterni, anno eiusdem 1147 die tertia de mense augusti Ferraria, petistis a me quidem in christi nomine d. Paulo abbati reverendissimo monasterii beate marie pomposie cum consilio et voluntate cunctorum eiusdem religionis...signum et nomina testium sunt hec domino Sichelinus Iordanus Calius Dandus medicus Ottobonus Alexander, Petrus et ibi presentes fuerunt monachi d. Petrus, Do. Ioannes, do. Martinus omnes monachi adhec regati sunt testes.

[334v]

In Dei nomine amen, anno eiusdem 1147 die quinto ingrediente mense augusti, indictione x Ferraria,...et ego Lambertus sacri palatii notarius coram testes rogatus scripsi et dedi.

[335rv]

In Christi nomine amen, anno abincarnationis eiusdem 1196 tempore Adriani pape et Federici imperatoris die primo intrante mense aprilis, indictione quarta sub porticu sancte Agnetis Ferraria...ego Petrus Bonus Deinutii pomposianus notarius ita ut rogatus fui scripsi.

[335v-336v]

Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, indictione quintadecima Ferraria, in monasterio sancti Romani sub examine domini Mathei iudicis ad officium vassallorum et aliorum iurium domini marchionis deputati presentibus Gerardinus de Regio preconne...ego Stephanellus notarius condam domini Verardini de Sancto Paulo existentes in dicto officio omnia quo continentur.

[336v-337r]

In Christi nomine. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo octavo indictione sexta die lune decimo septimo mensis iunii, Codegorii in camera domini abbatis infrascripti...ego Ottolinus condam domini Delavantii veronesis de sancto Quirico.

[337v]

In Christi nomine. Anno eiusdem 1309, indictione septima die decima mensis ianuarii in contrata sancte Agnetis in domo eiusdem ecclesie presentibus...in quo fundo etiam sunt Brazus rotus dezinignonis qui tenet.

In Christi nomine , anno eiusdem 1309 indictione septima die mercurii 14 ianuarii Ferraria, in domo sancte Agnetis presentibus Venturino de Zancaglis...ego Otolinus quondam domini Delavantii notarius.

[338r-339v]

In Christi nomine. Anno nativitatis eiusdem 1313, indictione undecima die xiiii decembris, in monasterio Beate semperque virginis Marie de Pomposia, in capitulo monasterii eiusdem...et cum introitibus et exitibus suis. Dans et concedens.

[340r]

Millesimo trecentesimo undecimo in claustro ecclesie sancte Agnetis die 8 mensis februarii, Ioannes filius...testes prefati Hector filii quondam domini Hidani de Mixotis Henrigotus Petri Nigrii.

In Christi nomine amen, anno eiusdem eiusdem nativitatis 1311, indictione nona, Ferraria, in domo sancte Agnetis...et cum tempore innovationis adveniet solvere pro inovatione <...>

[340rv]

In Christi nomine anno nativitatis eiusdem 1311, indictione nona die decima nona Ferraria...Ego Otolinus notarius.

In Christi nomine amen, anno domini 1313 indictione undecima die quarto mensis aprilis...ego idem Nicolaus de Caparellis notarius.

[343r] Anno Domini 1313: Zerlotus de Mellaria, Galvanus et Petrus fratres et filii quondam dominae Diamantis filia quondam domini Sichieri maiori de Fracta investiti fuerunt a D. Henrico Dei gratia abbate de ipsis bonis de quibus olim fuit investitu predictum D. Sichierus et D. Galvanus eius frater, ab domino Conrado tunc abate. Ex instrumento manu Petri Paganini notarii quam investitionem vidit Ottolinus notarius quo negavit fuit de dicta investitione Zarloti et pro tali investitione sive renovatione recepit tunc ipse d. Albertus libras octo venetorum grossorum.

Apparet preterea in quaternione segnato KK quomodo de anno 1309 Uzerinus de Fracta solverit predicto monasterio per affictu ipsorum bonorum et fundis affictum duorum annorum protentorum.

Habeo preterea instrumentum investitionis de ipso fundo Privignani facta de anno domini 1146, die 12 mensis decembris D. Paulum Abbatem Alexio et Romba Guitoni tanquam heredibus Ioannis de Margarita signatum 00

Item aliud instrumentum investiture facto per Dominum Paulum Antoni anno domini 1147 mense augusti de predicto fundo Leoni de Flumbaro et Benevenuto fratribus pro tertia parte, et Arinulfo et Andree germanis in alia tertia et signatum et alligatum hoc 00

Item aliud instrumentum per alia 5 parte factum Terburge filio quondam Vitalis eodem anno et mense.

Item aliud instrumentum investitionis factum pro D. Ioannem abbatem anno domini 1156, Guidoni de Sabbloncello.

Apparet etiam in catastro signato I in quinternio 7 intitulum de quarterio castri Thedaldi, qualiter ad institutum D. mathei iudicis ad officium vassallorum comparit D Sichierus pro se Nicolao Petro et Zenoisio suos de anno 1272 die 14 novembris et confessionis fuit se tenere iure livelli in 29 annis ad renovandum a D. Abbate pomposiano omnia ipsa bona cum maxima distinctione.

[344rv]

In nomine Christi domini nostri, anno eiusdem millesimo centesimo quadragesimo sexto, die duodecimo mensis decembris indictione nona, petistis...et ego Albertus sacri palatii notarius presentibus testibus rogatus scripsi complevi et dedi.

[344v-345r]

In nomine eterni anno eiusdem millesimo centesimo quadragesimo septimo mensis augusti ingrediente die tertia in Ferraria...et ego Lambertus sacri palatii notarius presens coram testibus rogatus scripsi complevi et dedi.

[345rv]

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem 1147 die quinto ingrediente mensis augusti indictione x, in Ferraria...et ego Lambertus sacri palatii notarius presens coram testibus rogatus scripsi et complevi et dedi.

[346rv]

In Christi nomine amen, anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo vi, tempore Adriani papae et Federici imperatoris die secundo intrante mense aprilis indictione quarta...ego Petrus Bonus Devenuti pomposianus notarius ita ut (supra) rogatus feci et scripsi.

[361r]

Pro Comaclo

In eadem cronica folio 14

El sixsto duxe in Venetia et dela impresa lui fece de Comaclo

Zoanne Badoer duxe de Venetia: doppo la morte de Orso suo padre| comencio solo a governare questa dugal dignitate ne gli anni del signore nostro| 893. Questui fu molto desideroso de volere acquistare tute le con(trade) de Mala|mocho: per volerla soptomettere al dominio de Venetiani. Et per questa ragione| el mando uno suo fundello: chiamato per nome Badoer al papa di Roma. Per| ottenere el dicto logo. Onde quelli da Malamoco inteso questo tractato molto| se desdegno contra li venetiani: et partisse molti homini da Malamoco occulta|mente et vene cerca la contrate de Ravenna et li atrovo el dicto Badoer| che andava a Roma: et cum grande assalto e lo amazzo cum molti de| quelli che erano in sua compagnia. Et venendo la novella al duce dele morte | del fratello: fu molto commosso a disdegno: et subito fece grande| assunanza de genti et mandolle a Comachio: et cusì volto de sopra: | et presolo: et crudamente lui vendico la morte del fratello: secundo il suo appe|tito|

Folio sequente:

undece duxe de venetia: costui prese il castello di Comachio che era rebellato|

Piero Candian on vero Sannudo: duxe in Venetia: entro in questa dignitate ne gli anni| del signore 934 in questo tempo il castello di Comachio se rebello: et questo>| duxe per forza de batalgia el prese: et se el guasto et dessene|

[361v]: Alfabeto greco

[362r]: iscrizioni (vd. Tomo II, commento)

[363r]

ex cronica habita: ab magnificus de cha Gabriel folio septimo c 37|

nam in precedenti dec(ade) de adventum troianorum: in sinus et duce Antenore| cum circumadiacente loca et de edificatione Paduae civitatis|

Ancora quisti Troiani edificoreno altri logi assai: et una loro dona nobilissima| edifico Verona: et meseli el suo proprio nome. Et la cita de Aquilegia| hebbe questo nome per una dona che habitava lie: laqual| era chiamata Aquilegia. Concordia Euderzo che fu chiamata Opitergio: Aolo| Feltro: Bellun: Antinopoli: Mantua: Gardesana: Cremona: Ferraia: Mo|dena: Vicentia: Piasentia: Chiysopoli: che mo vien dicta Perina|

c. 26: ponit de Capizelli domino civitatis Ravennae et duce Adriae uni| dicitur Attilam cepisse et destruxisse Adriam

c. 27: ponit similiter Attilam cepisse comaculum: ubi dum per (...5...) tunc| erat dominus Anconae

c. 45: origine civitarum venetiarum

Ianus re de Padoa elquale era stato in subsidio dela cita de Concordia et de altri ritorno| a Padoa cum le sue gente: et aparechiose di combattere cum Atila et cum il suo exercito| e lo Re Ianus fece de molte provisione et venero in subsidio de Padoa molte| gente christianae de Lombardia: et de altri logi. Et in quella volta li nobili cita|dini et tubini del regno de Padoa vedendo che a questo crudelissimo tyranno| non era alcuna resistentia et che per tuto el mondo lo andava destruendo. Questi| oer fugire da quella furia delibero de provederse de nova habitatione avanti che| da quello tyrano i fussero constructi: dove se ritrova in le historiae antiquae che| correndo li anni de nostro S. ihesu Christo 421 adi 15 del mese de marzo fu preso| et determinato entro el consilio de dicti nobili del regno de Padoa: de edificare una| citade suso la isola de Rivoalto: et suora questo fabricoreno: istatui et deuto tri consuli| fu Alberto Falieri: Tomaso Candian; et Zoan Davillo et quostoro dettero| principio aquesta nova citade de Rivo Alto: adi 25 del mese de Mazo inloquale | cum la despositione di celi: mediante el divino voler ordino et promesse la| dovesse essere nobile et magna come anche in zorni la se vede essere ad(orna)| inlo conspecto de Dio perche la fu edificada da boni et fidei christiani liquali per defendere| la catholica fide christiana pati de spandere il suo sangue et andare fuora| ramengi da li sue proprie habitatione. Doppo chel compì il tempo de questi tre primi| consuli: ne fureno deputati altri 3 in cambio de quilli li quali fu Lucian Zisi Maso| Lucio: et Ugo Fusco et questi andoreno siquitando questa facrica dela| nova cita de Venetia: et lavorandosse questa città lintrò foco in certa parte de quella onde la| tribuni et cittadini che erano venuti ad habitare li fecer vodo adio et a Sancti| Iacomo che se scapollava de quello foco e lie subito et quello de Rivoalto edifica| una giesa [363v] intitulata a San Iacomo apostolo de Christo et questa feu| la prima chiesa facta in questa nova citate: et in questo loco molti| populi de Lombardia: et altri logi de Italia venero|

[354r]

DECRETUM ET INSTITUTIO SANCTI IMPERATORIS CONSTANTINI DE PAPA ROMANO

Utile iudicamus esse cum omnibus satrapis nostris: et delectu| totus nostri senatus: magistratibusque et omni populo gloriae| Romani imperii obsequente: ut quemadmodum beatus Petrus in terra| locum tenens filii Dei constitutes videatur: sic et pon|tifices vices Petri Apostoli gerentes potestatem: et principatum| ampliorem illo nostrae serenitatis habeato

donatam eis hanc| ipsam potestatem et confirmatam a nobis et a nostro imperio: arbi|trantes nos beatum Petrum: et eos qui locum eius tenant nostros| ad Deum esse patronos. Et quemadmodum nostrum terra|nam imperialem potestatem: sic et sacrosanctam cathedream| beati Petri amplius quam sedem nostril imperii ho|noratus diximus exaltari: dantes ipsi potestatem et digni|tatem gloriae. Unde et iudicantes decernimus hoc ut pote|statem habeat super quattuor cathedras: Ales|xandriam| Antiochenam: Ierosolimitanam: et Constantinopolitanam. Id ipsum| et supra omnem Dei Ecclesiam in totot orbe constitutam. Et pontifex| sacrosanctae Dei: Ro. Ecclesiae: qui pro tempore fuerit subli|mior: et princeps pontificum totius mundi erit. Curae quoque |eius atque iudico omnia fore subiecta: quae ad cultum Dei| et Christianorum fidem et stabilitatem attinent: dignum est| per ipsam disponi: iustum siquidem est ibidem sacram| legem caput principatus habere: unde cicator sacrorum legum| et salvator noster beato apostolo Petro cathedram habere| statuerat: et ubi ipse Petrus crucis sistulit passionem| et beate mortis poculum sumpserat immitator perceptoris et domini factus: ubi gentes inclinabunt cervices confes|sioni nominis Christi: ubi magister eorum beatus apostolus| Paulus pro Christi martyrio crucem ad coronam exten|dit: ibi usque ad finem petent magistrum ubi sanctorum| praeceptorum caelestit regis: et salvatoris nostri Ihesu Christi| [363v] officio servant: ubi superba potestati terreni regis serviebant|.

Concedimus igitur his S. Apostolis et dominis nostris Beati Petro et| Paulo et per Ipsos Beato Silvestro primi nostro prestanti pontifici| et ycumenico: propter urbis Romae et omnibus pontificibus successo|ribus eius: qui usque in finem mundi in cathedra Petri sessuri| sunt: et presenti die tradimus eius lateranenses palatium| mei imperii: quod omnibus qui in orbe sunt palatiis potestate| atque preminet. Cum his diadem sive coronam capitis nostri| similiter et fregium et superhumerales (.)lorum: quod imperiali collo| curcumponi solitum est: sicut etiam et purpuream clamidem| et coccineam tunicam: et omnia imperialia vestimenta: sed et| preteritum imperialium castrum dignitatem: condonantes eius sceptral imperialia atque banna. Similiter et omnia vaxilla:_ et vandial et omne ornatum maiestatis imperialis: et gloriam nostrae pote|statis. Sed et religiosissimos viros et clericos sique cuiuscunque| ordinis in ipsa sacrosancta Romana potestate serventes: illam| altitudinem singularis et excellentissimae potestatis habere| decernimus: cuius gloria ornari videtur noster amplius senatus| ut sique fiant patricii et consules: sic etiam cocteris imperialibus| dignitatibus promulgatos decorari: et sicut est ornata| imperialis militia: sic et clerum Sanctae Ecclesiae splendere| volumus: et quemadmodum imperialis dignitas variis| officiis: cubiculariis sique hostiarii excubiariis ornatur sic et| sanctam Ro. Ecclesiam illustrari praecepimus: et sic per amplius| sacer ornatus illustretur: et hoc investimus ut| clerici eiusdem Sanctae Ro. Ecclesiae cohoperientis sindoneis| albi coloris cohopertos equos equitare: et quemadmodum noster se|natus utitur calciamentis cum udonibus ut siquis alba sindone| ipsi ambientur: sic et coelestia quemadmodum et terrestria in| gloriam dei adornentur. Cum omnibus hic concedemus adhuc| eidem sanctissimo nostro patri Silvestro Ro. Urbis episcopo prope: et| omnibus post ipsum successoribus et in posterum venturis beatissimis| pontificibus pro honore et gloria Christi et Dei nostri in ipsa magna| divina et apostolica ecclesia ut quicumque ex nostro consilio propiciatur|

[364r]

Propria voluntate consecrare: et numero religiosissimorum clericorum| aggregare volunt: nemini liceat transgrediendo superbire: praeter hec| decernimus hinc ipsum ornatissimum patrem nostrum Silvestrum praestanti|ssimus pontificem et omnes pontificem eius successores chiari: hoc est| coronam quam ex capite nostro concessimus: ex purissimo auro: et precios|issimis lapidibus uti debere: et ferre ipsa in capite ad laudem| Dei: et pro honore Beatissimi Petri. Ipse autem beatissimus Silvester| in corona consecrationis quam gerit in gloriam beatissimi Petri: non est| passus uti ex aurea insula: propterea frigus in albo splendore| in ostensione matutinabis dominicae resurrectionis sanctissimo eius capiti| propriis manibus apposuit: et tenentes frenum equi eius: officium| stratoris gessimus: decernentes eius omnes successores singularissimae| ipso fregio uti debere in processionibus pro imitatione imperii: unde| ne unquam pontificalis celsitudo deiiciatur: immo ut magis supra| terrestrem auctoritatem nostri imperii: et potestatem gloriae illustretur: ecce| hoc quidem pallatium nostrum: quod preminet et Ro. Urbem hanc quidem| et omnes quae in Italia: et occidentalium regiones et loca et civitates| sepe dicto beatissimo pontifici et pri. Nostri Silvestro ycumenico | traddentes et demittentes: ipsi et pontificibus successoribus potestate et senten|tia irrefragabili imperialis constitutionis per huiusce divini nostri precepti| et ralis restituionis disponi: praecepimus et iuri Ro. Ecclesiae| permanere concedimus. Unde et transire et incolere auctoritate nostrae| potestatis in partibus orientalibus in regione Byzantii: in bono loco| et illic nostro nomine civitatem construere imperio nostro utile duximus|

Illicque imperium nostrum constituere: ubi in sacer pricipatus et delectus| christianorum a celesti imperatore constitutus est: non iustam videtur ibidem| imperatorem terrestrem potestatem habere: haec omnia per imperialem consecratio|nem et alias divinas institutiones decreta: et confirmata usque ad finem| mundi imminuta et inFracta persistere praecipimus (...7...) postea| facto testimonio coram deo vivente et terribili eius: tribunali| adiuncta etiam maledictione aeternae damnationis illi qui infringent vel despi|ceret eiusmodi sacram institutionem: consequenter ipse amator dei| Constantinus dixit. Hanc igitur num imperii constitutivam scripturam| propriis manibus offerentes sacro corpori beati Petri principis apostolorum|

[365v] apposuit: ubi polliciti ipsi apostolo Dei omnia inviolata servare debere| et nostris successoribus imperatoribus similiter custoditum ire usque ad finem| dimisimus patri nostro Silvestro eminenti pontifici et ycumenico:| et per ipsum omnibus pontificibus successoribus eius: domino et salvatore nostro|

Ihesu Christo annuente foeliciter: perpetuoque habenda traddidimus|

Dum in praesentia S.D. nostri Eugenii papae IIII et imperatoris graecorum| et ecclesiae orientalis florentiae existentium probaretur primatus S. Ro ecclesiae| ex multis sacrae scripture testibus nec non ex decretis antiquiorum sinodorum| et ex auctoritatibus multorum sanctorum: inter coetera pro R. priorem| et Sacre Theologiae professorem magnificum Andream de Pera archiepiscopum Colocensis| recitatum fuit in graeco supradictum privilegium Constantini ad probandum dictum| primatum quae graeci negabant: quod privilegium postea per dictum

archiepiscopum| tradductum fuit de verbo ad verbum: de graeco in latinum: quod quidem| idem est in (...) cum illo quod h(..) in decretis 96.|

Facta fuit ista disputatio florentiae die iunii 1439

EX CRONICA SANCTI DAMASI De gestis pontificum in Adriani

Ipsa vero antedictus praecellentissimus et re vera christianissimus Karolus Francorum rex| ascribi iussit per Ethernum religiosissimum et prudentissimum capelanum et notarium| suum et ibi concessas eiusdem civitates et territorium beato Petro: easque prefato pontifici conraddi| spocondit per designatum confinium sic in eadem donationem continere mon|stratur. Idest a| lunis cum insula Corsica: deinde in Suriano: deinde in Monte Burdone| idem in Berceto:| deinde in Parma: deinde in Regio: exinde in man|tua: atque in montesilicis: simulque etiam| universum exharcatum ravennantium sicut| antiquitus erat atque provintias venetorum et Istria| nec non cunctum ducatum spoletanum| seu beneventanum: factique eidem donatione perpetua| sua manu eam ipsa christia|nissimus Francorum rex corboratis: universos episcopus abbas:| deuces: et graphio|nes in eam ascribi fecit. Quam prius super altare beati Petri: et post modum| intus in sancta etiam concessione ponentes tam ipse francorum rex quam eius iudice beato| Petro [366r] et eius vicario sanctissimo Adriano papae sub terribili sacramento| esse omnia| conservaturos quae in eadem donatione contineatur: promittentes trad|diderint. Ad partem| vero ipsius deonationis eundem ethernum ascribi fa|ciens ipse christianissimus Francorum rex| intus super corpus beati Petri sub|tus| evangelia quae ibidem osculantur per firmissima cautella| et eterna nominis| sui ac regni francorum memoria perpetuiis manibus suis posuit. Aliudque| eiusdem| donationis exemplar per scrinearum huius sanctae ecclesiae nostrae Romanae| ascriptum eius excellentia secum portavit³⁸²

[366r-367v]

Copia privilegii Ludovici imperatoris Sacro Sancte ecclesia Ro. Concessi

Ludovicus imperator augustus, statuo et concedo per hoc pactum confirmationis nostrae tibi| beato Petro principi apostolorum, et partevicario tuo domino Pascali...ego Ludovicus Dei| gratia imperator subscripsi et subscribere tres filii eius et episcopi decem et abbates octo et| comites quindecim , et bibliothaecarius et mansionarius et hostiarius unus.

[367v-368r] Scriptum et Bullatum litteris et Bulla aureis

In nomine sanctae et individuae trinitatis, Henricus divina favente clementia rex...Brucardus| cancellarius vice signum archicancellarii recognovi. Data x. kalendas augusti indictione ii,| anno dominice incarnationis millesimo lxxviii anno autem regni domini regis Henrici iiii xxiii| actum Ratispone in Dei nomine foeliciter amen.

[368v-369r]

³⁸² *Vita di Adriano*, Pontificale romano, I, p. 498

In nomine Domini et individuae trinitatis Henrici Dei gratia invictissimi imperatoris argumentum pietatis, ad decus et commodum ecclesia pataviensis civitatis...ego Ozerius Dei gratia hyporiensis episcopus et cancellarius vice Herimanni archicancellarii recognovi.

Anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo indictione xiii hoc actum est apud castrum Rivalte vi kalendas iulii in Dei nomine foeliciter amen.

[369rv]

In nomine Sancte et individue trinitatis, Henricus divina favente clementia romanorum imperator augustus...data xvi kalendas maii anno dominicae incarnationis millesimo xlviii indictione secunda anno domini Henrici III regis imperatoris secundi ordinationis eius xx regni quidem x, imperii autem iii, in nomine Domini, actum Hoslare foeliciter amen.

In terna eiusdem quae nunc est in Venazano Campaniae dicitur epso in ecclesie S. Xisti Romae apud quodam altar(em)

COLATINUS TARQUINUS

DULCISSIME CONIUGI ET INCOMPA

RABILI LUCRETIE PUDICICIE DECORI

MULIERUM GLORIE

VIX. AN. XXII MENSIBUS N. DIE

BUS VI

PROH. DOLOR QUANTUM FUIT CARIS

SIMA.

[373r375v]- Testamentum illu. Azonis de Esto

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo octavo, indictione sexta, die vigesimo quarto mensis ianuarii, quoniam nihil est quam magis hominibus debeatur...ego Leonellus filius quondam egregii viri ser Thome Dereceptis notarii et civis Ferrariae imperiali auctoritate notarius publicus Ferrariensis suprascriptum exemplum suprascripti testamenti scripsi sumpsit et exemplavi asuo auctentico et originali instrumento in carta membrana scripto autentice non viciato nec abraso et in aliqua sui parte non suspecto sed omni prorsum vicio et suscriptione carente ac sano et integro ipsumque exemplum cum dicto suo autentico et originali legi et diligenter auscultavi una cum infrascriptis egregiis <...>

[376r] PRO SERMIDO

In nomine Domini nostri Ihesu Dei aeterni Ludovicus gratia Dei imperator augustus, dignum est ut qui pietate Dei caeteris praelati praefulgendo studio et decertatione caertus bonitatum exempla exhibeamus...data pridie idus ianuarii anno christo propitio imperii domni Ludovici

piissimi augusti undecimo in ditione decima, actum Brixia civitas, in Dei nomine foeliciter amen.

[376v-377v]

Eugenius episcopus servus servorum Dei dilectae filiae Richeldi abbatissa monasterii Salvatoris nostri et sanctae Iuliae virginis et martiriis quod...data Brixie per manum Guidonis Romanae ecclesiae notarius card. Cancell. Iii idus septembris in die xi in carnationis dominicae anno m.c.x.k.v.iii pontificatus domini Eugenii papae iii anno quarto.

[378r-379v]

In nomine Domini nostri Ihesu Christi amen, anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo secundo indictione quintadecima die vigesimotavo mensis aprilis...actum Ferraria, in episcopali palatio presentibus discretis viris domino Andrea nato D. Iohannis Andree preposito maioris ecclesie ferrariense, D. Lancia de Ducia canonico ecclesie maioris, domino Gulielmo archiprisbitero plebis sancti Petri de Coppario, domino Nicolao camerlengo familiarii domini Bertoldi predicti, Guizardo notario de Toriis de Ferraria, et aliis pluribus testibus ad predictis vocatis et rogatus Ego Vincentius quondam Iacobi de Spiapastis de Vincentia imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singuli presens fui et rogatus ac de mandato dicti d. episcopi ae publice scripsi et signo meo consueto signavi.

[380r-381r]

In Christi nomine millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo indictione undecima die sexto mensis iunii. Dominus Bernardus monachus monasterii Sancti Salvatorii de Nonantula...ego Berthaldus de Castronovo publico imperiali auctoritate et dictorum dominorum abbatum, predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

[381rv]

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Anno Deo proprio pontificatus dominus Iohannis summum pontificis et universalis papae in apostolica sacratissima beati Petri sede quinto...Petrus fili quonda Moyse consul in hac pagina petitionis de omnibus supradictis rogatus subscripsi.

[382rv]

In nomine Sancte et individue trinitatis, anno eisudem nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto indictione duodecima. Philippus dei et apostolica littera sancti Ravennatensis ecclesiae venerabilis archiepiscopus vobis domino Azoni...quam vero paginam emphiteosis, ego Petrus Dei gratia sacri imperiali auctoritate et tunc sancte ravennatensis ecclesie tabellio in Ferraria, scripsi.

[388rv]: ex ducale Archivio

Pro Comaclo

In nomine Sanctae et individuae trinitatis, Fridericus divina favente clementia romanorum imperator augustus notum sit omnibus nostro regno degentibus quia nostri piscatores cumaclenses nostrae celsitudinis clementiam....datum apud Ravenam anno dominicae incarnationis 1177, indictione decima sexto decimo kalendas iunii.

[391r]

Copia ab exemplari existente in archivio ducali quod posui in capsula Adriae et Adriani|

MCCCLXII: De mense Augusti: capitula porrecta domino marchione per vicecomitem|

Ala magnificentia vostra humelmente domanda lo vostro Iacomo Vesconte|dari: una cum li
ambassaturi del dicto chomune: in nome et visenda| di quel commune: cha ala signoria nostra:
piacqua de volere chello| isia oservato: quello che per la bona memoria del vostro padre: et
del vostro| fradello: e di altri passati sempre e stato observato: saipando chel dicto| commune
siae uno logo visino dari a doa milgiarola verso le parte| de Roigo e se fa nom cizexe: loquale
logo si e proprio del dicto comu|ne: et per loro sie affitato. E da questo logo si sole vignere in
Ari| anemali: biava: formagio: pulli: e ove: cum la boleta di| Vesconti: za se fa piu de L. anni
che mai noifu| facto alcuna novitate: sono moe che Ugolino Corezo ae tolto lo frumento| aquili
che lo conduceva in ari: cum la bolecta del Vesconte: e secundo| lo modo usato|

Ancora moe: che dicto comune si ac suso lo soe distreto doe ville luna| sia nome Cornela
elaltra li gorexene: delequal ville lo dicto comu|ne sie uso de condure per lo tempo passato
in ari: le biave: pugi e ove| formagio e animali: che sia nati in le dicte ville cum la boleta del|
Vesconte: monstrando la dicta boleta e le chosse al capitolo de Cornola | de sotto: et si e vero
che ogni anno si vae li Vesconti ale dicte ville|e si dae lo sacramento a tuti li lavoraturi di
questa biava di hano et di| quella quantitate fano la boleta: et non de piu|

Ancora moe che Gualandino si fae le boleta done legname che se charega: | in Cornola che
vaga verso Venexia: e queste ello nodefare perche le desopto>| dala sua garde: e si e suso lo
destrecto dari: onde li homini posta desa| sio de legname. El visconto el chapitano de Cornola
desoto si deno| vedere charigare lo dicto legname acio che alcuna barataria non si faza| e posa
deno andare in quala parte di voleno abiando la boleta del vesconte| et de questo non se paga
datio: ne gabella: siche Gualandino non sae a impazar| de far bolete de chossa che se carigi
suso lo distrecto di dari: piu Comelo| de quella che se chariga in Ariano: salvo se la monvenisse
per le mane: deche| ne domanda ganzia quello vostro comune: che lo formento chel hae tolto
Ugo|lino aquelli che lo conduseano in Ari: cum la boleta del vesconte e secundo| modo usado
dala dicta villa de Cizesse: li sia redundo: et che la bolete| che eno facte per li vostri vesconti:
debiano valare fazandole iuste et raso|nevole: secundo lo modo usato|

[392rv]: Pro Villa Millarii ex ducali archivio

In Dei nomine, anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo primo,
tempore Innocentii papae, die mercurii, decimo exeunte martio, indictione nona, Ferrarie in
pallatio comunis, in publico et generali concilio, sono campanae et vocibus preconum
congregato...et ego Albertinus Zamboni dei gratia.

[392v]

In Dei nomine anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, tempore Innocentii papae, die mercurii, decimo exeunte indictione nona, Ferraria, in pallatio comunis in publico et generali consilio...sic ipsum comune Ferrariae posse contra quamlibet vel quoslibet detinentes vel possidentes dictum <...>

[398rv]

Decretum communis et hominum villae novae marchesanae trascriptum ab registro cancellariae anno 1419, c. 233

Nos Nicolaus marchio estensis pro sancta Romana ecclesia civitatis Ferrariae eiusque districu vicarius generalis...data Ferraria, in nostro palatio anno domini nostri Ihesu Christi 1419, indictione xii die sexto maii.

[399rv]

Summa lata per D. Nicolaum de Candellis in favorem hominum villae Novae marchesanae.

In Christi nomine amen, nos Nicolaus de Cavitellis iure et doctor iudex illustris et excelsi principis et domini D. Leonelli Dei gratia marchionis estensis, et in cavis gabellarum ...ego Nicolaus siquis ser Antonii de Vicentiis imperiali auctoritate notarius, 1488 indictione sexta die 29 mensis maii registratus fuit suprascriptum instrumentum per Simonem de Rampinis notarium.

[400rv] relatio et decision in favorem communis et hominum villae novae marchesanae pro gabellam non solvendis.

In Christi nomine amen. Ill.me et ex.me ducali d.v. humiliter exponuntur fidelissimi servitores vestri comune et homines ville nove marchesanae...nobili viro Romano de Lardis thesaurario camere dicti domini filio commendabilis viri Constantini de Lardis cancellarii dicti domini de <...>

[406r-408v]

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragésimo octavo, indictione prima, die lune vigesimo primo mensis iunii, nobiles viri Dominus Paulus natus quondam domini Predeparte et Nicolaus natus quondam domini Zilii et ipse Nicolaus procurator et procuratorio nomine Roberti et curato curatorio nomine Zapini fratrum, filiorum quondam domini Bartholomei qui dicebatur...ego Petrus siquis domini Guidonis de Sigheii imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus subscripsi et dictum verbum Francisci apposui.

[409r]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis 1342 indictione decima die xi mensis aprilis Ferraria...ego Bonandreas filius domini Nascimbene cui dicitur Rulus imperiali auctoritate notarius Ferriariensis publico predictis omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem 1329, in dictione 12 primo aprilis in platea comunis Ferrariae...ego Petrus de Sancto sire de Parma publica auctoritate imperiali notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi signoque meo consueto apposui.

[409v]

In nomine Domini amen, anno anativitate domini nostri Ihesu Christi 1329, in dictione 12 die sabati primo aprilis, in Ferrariae in contrata Sancti Pauli in domo reverendus Azolinus filius quondam domini Lanfranchi de Azolinis...ego Petrus de Sancto Sire de Parma publico et auctoritate imperiali auctoritate notarius his omnibus et rogatus scripsi signoque meo consueto apposui.

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tertio, indictione sexta die quartadecima exeunte iunio, dominus Landulfus dei gratia monasterii Sancti Silvestri de Nonantula venerabilis abbas de consensu et voluntate totius capitoli monasterii...qua investitura predicti omnes per se qualibet iuraverunt fidelitate dicto domino Landulfo abbati.

[412r]: ex libro provisionum gabellarum plateae

Pro Castro Gulielmi.

In libro Gabellarum civitatum et datiorum et passorum, districtorum et comitatum eiusdem ordinatum et scriptum de anno Domini 1371 indictione nona, in officio sapientium et sub reverentia de modo exigensi datium census et addictionis, c. 18 apparet et notantur aliqua loca imo infrascripta, in quibus non solvitur pro aliquo datio census et sunt ista: Massa inferior, Quinta, Milliaria, Sanctis Zoanne, Val de Chiausura Phiscalia Miliarinus Campuslongus Hostelatum Alberlungum Rupta Milliarii Turris fovee Turris Pontonario Turris fondi Goltarasa Mellaria Bragantinum Castrum novum villanova barzellorum Papotie, castrum gulielmum Domus Salvatica, Litiga sive Rochanum Coparium cum cesta.

[413r]

In colloquio quod hoc mane habui cum reverendo magnifico frater Baptista Panetto super rebus Ferrariae: | reverentia sua in medio nam nulla adduxit: quae ipso tenebat et certissima reputabat| quorum aliqua rationabiliter ut infra patebit|

Primo dixit qui D. marchiones esteneses habuerunt fundamentum dominis ipsorum in comitatu| Rodigii: ex haereditate Marchesellae de Adelardis: quod et si plurimorum sit| summa: et op(?): tamen falsa et erronea est|

Secundo: qua cronica parva existens in ducali Archivio fuit scripta per Ricobaldus:

tertio: quo Ferraria prima vocabatur Forum Aureoli: teste Bochatio

quarto: qui Eraclius imperator nepos Constantini et Vitaliani papae donavit omnes| istas massas ipsi Vitaliano: unde papa ipse contituit Marmum episcopus|

quinto: qui Privilegium theodosii imperatoris: fuit factum in Stanchiis Florentiae|

sixto: qui Ludovicus pius Carli Magni filius fecit illud privilegium monasterii Sancti Bartoli: ubi dicitur per illud| monasteiurum est prope Ferrariam. Hoc fuit per me quia Carolus tertio| fuit factus imperator 870: et ultra hoc ego habeo etiam privilegium episcopate Comacii|

septimo: qua ex presumption videtur qui isti marchiones sunt de stirpe ganaleonis: quo| charolus tertius guit primus qui investivit ipsos de Este et Policino Rodigii|

octavo. Quo Salinguerra primus habebat filius eiusdem naturalis quo est falsissimo|

ultimo ipse dixit quod rupta ficaroli fuit anno 400 quo est factum falsum.

[415r]

Errores historiographorum in supputationibus suis temporis| quos ego Peregrinus Priscianus interlegendo dephendidi anno|tatum cum error probatione eius quod dicimus|

Scribit S. Episcopus Comi: in historiis suis: parte ultima: berengarius tertius hoc nomine| cum Adalbert filio suo: post Lotharium in Italia Ottone primo imperante: regnat anni xi| notavit et prius in principio sermonis sui de Ottone: Otto huius nominis primus post Hen|ricum patrem suum coepit anno domini 938: imperavit annis xxxvi: | secundum Sigebertum: quem sequitur Vicentius in speculo suo: secundum cronicam vero Martini annis| xii. Et post hec in sermone ipso Ottonis Primi: in particular de summus reverendorum pontificibus scri|bit Ioannis hoc nomine ii anno xix ottonis imperatoris primi rom. Ecclesie cxxxi an|no domini vici luyi: sedit annis 8 non 10: dech. 4|

Ex Mathei deinde Palmerii libro de temprobus: datur imperii Ottonis principium anno salutis| nostrae 939: et Berengarium cum Adalberto eius filio in Italia regnasse: primum anno| Ottonis quarti: scilicet 941 et Ioannem ipsum anno ottonis 18: sedem apostolicam intrasse| Berengarii autem et Adalberti: 14: que quidem pars ultra et secundum se: et reliquos omnis alios sequentes| falsa aparent: cum annis xi solum regnaverunt|

Annotavit similiter Ricobaldus in Pomerio suo: ravenatis Ecclesiae: Berengarius tertius cum| Adalberto eius filio anni xi imperavit post Lotharium et postmodum subiungit| otto primus Henrici regis filius anno christi 940: qui imperavit annis ii. Post| modum in sermone pontificum romanorum scribit: Ioannes xii de regione Vialata| sedit annis septem mensibus x anni christi 954|

Bergomensis autem frater ille in Supplemento suo cronicarum posuit libro XI: ioannes xii| papa sedit annis 4 mensibus x anno 958 subiungens Otto itaque Italiam: ingressus Romam| cum magno comitatu accessit: et a ioannem honorificentissime suscipitur. Post hoc in| sequenti folio: scribit otto itaque primus germanorum imperatorum: anno 962|

Fasciculus illo tempore similiter ducibus similem cecidit.

Blondus autem deindos decados secundos libro secundo ponit Othonum imperium sumpsisse 934|

Habes autem Squarzonio qui anno xi regno eiusdem fecerunt illud instrumentum monasterio| abbate Vangaditie: ubi sic scribitur: data iii kalendas iunias anno incarnationis| domini

DCCCCLXI regni vero Berengarii atque Adalberti piissimorum regum undecimo: indictione| quarta

Adest et instrumentum vicemarani: quod incipit in nomine patris et filii et spiritus sancti amen: anno| Deo propitio pontificatus Ioannis summi pontifici: et universalis Papae: in apostolica beatis|sima Beati Petri sede quinti: sicque regnantibus domino Berengario et Adalberto eius filio piis|simis regibus anno xi: datum 25 maii indictione 4|

Ex quibus duabus allegationibus nostris manifeste detiguntur vacillationes tantarum scripturarum: et Berengari et| Adalbertum de anno 950 coepisse regnare: et Ioannem xii sedisse anno 956|

Militante nobis etiam indictionis numero: nam anni D. N. Ihesu Christi 961 (...) per 15 remanet 1. Ann| additis (..) fuerunt 4 (...) non indictione

[415v]

L. co octavo: post depositionem Ioannis duodecimi: erat papa anno Othonis primi 26 Ioannis autem ipsius septimo| instrumentum et privilegium factum comaclensi aule fuit factum anno 964: qui fuit 26 Ottonis| et primus Leonus: et convenit vero: qui dicitur sep. In epso privilegio

Ex instrumento donationis facte per Firmianum consulem filiis (...) emancipationis (...) alium| errorem istorum histori(...): nam ubi pon(..) initium regni Berengarii: anno 916| et in cronica Comedha: voluit dicere 914. Et ubi Ricobaldus| dum Ioannem x sumpsisse diadema anno 914 voluit dixisse 912: quod sic probamus| in eo namque donationis instrumento sic scribitur: anno Ioannis 6 Berengarii 4 indictione 6 indictio (..) clarissima per(...) (...)| nam (...) 914 per 15 re|manet 14 quibus videtur 3 per nomine indictionis (...) 17: quibus (..) additis 4 qui| sunt anni regni Berengarii: fuerunt 21 ex quibus sub(..)ctis 15 relinquitur 6 pro indictione| simili modo diviso 9 et per 15: remane 12: his additis 3 per indictionis ca|none 6 per indictionem ipsius anni: unde patet error iam dictus et conl(..)|ditur necessario instrumentum illud factum fuisse de anno domini 918|

Addunt errorem alium omnes cronice: de Riccobaldo: de Comara: et ceteris. Et dicunt martinum| tertium fuisse tempore Ottonis: et ego adduxi contra Platinam instrumentum seu privilegium concessionis facta per dictum Martinum episcopo adriensi: in quo sic scribitur in finem|

Ego Berengarius episcopus Hostiensis subscripsi: ego Gurzonus episcopus Portuensis manu propria subscripsi|

Anno eius sedis secundo: Ugonis quarto indictione xii|

[416r] GALVANGUS LIBRO PRIMO CAPITULO LXXIII

utrum demon possit generare: et de Gigantibus

queritur utrum gigantes de quibus dictum est: fuerint creati a demonibus: et| videtur quo sic: dicit n. Agostinus in libro tertio de Ci(vitate) Dei: quod angeli| prevaricatores dii troianorum ad(..)sunt. Et dea Venus cum Anchise| in generatione Eneae et deus Mars cum filia numitoris in generatione Romuli.

In contrarium est: quia generatio est actus potentiae vegetativae corporalis et| angeli non habent huiusmodi potentiam: ergo generare non possint nec co|medere: nec augumentari vel crescere

Circa istam questionem est sciendum quod secundum philosophum homo generat hominem et sol. i. virtus celestis: sed homo contingit fieri dupliciter: primo ex debita con|iunctione et immediata maris et femellae: sicut comunitur videmus accedere: in omnibus animalibus prefactis non orbatis sed spontaneam generationem haben|tibus: sicut habetur ex Philipho³⁸³ in libro de anima: secundo modo dicimus quo| homo generat hominem non immediate: sed ex sublato spermate: quod accidit quan aliquis angelus prevaricator: ex aere inspissato et condensato alterato ad albedinem vel nigredinem: et format sibi corpus mulieris habentis loco matricis quasdam| herbas talis spermatis conservativas vel ad tale: et tunc demon sit homini| subcubus in lupanari: et recipit semen: postea assumpto su(.) addito priori corpori organo debito pro spermatis efusione ad locum menstruorum infindit semen et generat: et tunc decitur incubus. Et generabit prolem quae non erit filius| Dii: sed illius viri: unde fuit decisiva semen: sicut accedit de| Octaviano Augusto: et Merlino. Et Romulo: unde dicit Augustinus libro xv| de Civi. Dei: quod celeberrima fama consumat: Silvanos sive faunos quos| incubos vulgus vocat in assumptis corporibus visibilibus et trangibilibus cum mulieribus cohisse. Et demones quos galli dusios vocant hoc assidue facere dicuntur. Unde hoc negare imprudentiae videtur. Et Beatus Thomas in prima secunda questiones av.3 dicit: quo demon sit suberibus in generatione hominis et| suscepto semen viri sit incubus ad mulierem: et illa qui nascitur non est filius demonis: sed hominis cuius sunt semen. Sed Augustinus in tertio de : tangit |aliu(m) modum generandi in demonibus: dicit n. qui ipsi adhibent semena cor|poralia ad producendos aliquos effectus. Ubi Dicit Tho. Qui hoc fieri non posset nisi corporalia obedirent eis: quantum ad motum localem: quod non est m(...)

Quia etiam fluxia et refluxis maris obedit lunae: quantum ad motum locale: et| isto modo mater Merlini gloriabatur: qui intacta concepisset: sed non poterit gloriare| quin semine viri concepisset: nec qui post partum virgo permansisset

[416v]

quae soli Theodecos concessa fuisse confitemur

de gigantibus de quibus speciale est questio: est sciendum quod ad generatio|nem gigantis tria concurrunt: primo quo situ bi magna abundantia matrici sive menstrui ex parte mulieris: secundo quo situ bi semen viri benocomplexionati magnae virtutis ex patre patris: et tertio qui sit ubi iure concurret constellatio adiuvans utraque: et tunc generaritur gigantes etiam ex paucis parentibus: simul narrat Augustinus se vidisse in Roma mulierem gyganteam natam ex paucis parentibus. Et ex contrario istorum (..) s. ex defectu materiei ex partis matris: ex difectu|

³⁸³ forse Giovanni Filopono filosofo bizantino e commentato del *De anima* di Aristotele

virtutis generativae ex parte patris: corpora celesti existente indisposito| generantur etiam ex magnis parentibus f(..) monstrosi et nani: aut alio quocumque modo difictuosi. Et sic pro solutio ad argumentum qui diis non generatur sed est instrumentum in generatione

Inserto: bifoglio con filigrana tarda, non numerato (sarebbe la prova necessaria che la cartulazione non è troppo tarda)

Carinus in cronicis dicit: quod filii Eneae condiderunt in Italia has civi|tates: Guia Emilius troianus condidit Emiliam quae toti provintiae nom|en dedit. Pentapolus condidit civitatem pentapolim mirae magnitudinis et admirabilis ..

[417r]

Libro tertio capitulo 215

Sycardus episcopus cremonensis dicit in cronicis: quod sotii Eneae de Troia ex(...)les et in Italiam venientes: condiderunt civitatem Adries: a qua Adriaticum mare nomen accepit: et Acquiligiam et Con|cordiam: et Antinipolim: et Paduam: et Veronam a quadam nobili| muliere: troiana dicta verona: denominatam: inter Gardesanam: et Odenereum: item Altinum quod ex equilum nominatur: item Auxolum| et Tarvisium: Vecla CìVercellas: et alias civitates et municipia multa| quam cives quarum cives et populi ab Enea dictis sunt populi Eneatici|

Carinus in Cronicis dicit: quod filii Eneae condiderunt in Italia has| civitates: quia Emilius Troianus condidit Emiliam: quae toti privintiae| nomen dedit: Penapolus condidit civitatem Pentapolim: mirae magnitudinis| et admirabilis operis quae toti privintiae nomen dedit. Nobilis mulier| dicta Verona condidit Verona: item Placentulus Placentiam: populi| dicti dollopes Anconam. Incoluit Ianuam accestes Siciliam| venetus princeps Paphlagonum construxit castellum venetum: unde| civitas venetiarum de Castello: et episcopus dicitur episcopus de Castella. Emillius | Aquiligiam: Perusus Perusia: Feronianus: Feronianum: Brixius Brixiam| Anthenor Paduam: Salernus Salernum: Blandius Brundisium Pisius| Pisas. Alii sotii Eneae erantes ultra ter montes construxerunt| has civitates: quia Gallus Troianus condidit Civitatem Galliam Fran|cus filius Hectoris Franchoneam: item Parides troianus condidit| Parisium: Magantius Magantiam: Collonus Colloniam: alii sotii| Eneae cuntes in provintiam provintiae condiderunt has civitates: Cathulus Cathaloniam: Leridus| Leridam: Branchus: Barchenona: Seragotius: Seragozam: Tholetus: Tho|letum: Sigorgus: Segogiam: Elamarchus Elamarcham: item Priamus| iunior: filius sororis regis Priami: in Ungaria construxit Zamgabriam ex| matris nomine|

[423r-425r]

In christi nomine amen anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo| octuagesimo quinto indictione tertia die vigesimo mensis augusti|

Reperitur in libro exstimorum comunis Ferrariae et maxime in et supra libro| intitulado et vocato Gurzonum qui inchoatus fuit de anno millesimo quadringentesimo| secundo per ser Iohannes de Paliperiis notarii Sacripalatii ad cartas infrascriptas| ut infra videlicet.

In libro Gurzonum ad c 386...ego Franciscus filius egregi viri ser Petriiacobi de Nigrisoli apostolica ac imperiali auctoritate notarius publicus praedicta omnia prout in dicto libro Gruzonum inveni de comissione ser Baldassare de Diano notario publico necnon comunis Ferrariae, et de mandato magnifico domini Bonifacii Bevilaquae dignissimum iudicex duodecem sapientes fideliter transcripsi sumpsi et exemplavi et in fide promisorum hic subscripsi signumque meum a capite mei nominis apposui consuetum.

[425v-430r]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo indictione tertia dei vigesimo primo incoante augusti. Repertum in libro extimorum comunis Ferrariae et maxime in et super libro intitulato sed vocato Gurzonum qui incohato fuit de anno millesimo quadringentesimo secundo per ser ioannem de Pelipariis notario scriptore ad cartam ipsa et posito infrascripta porut infra. In libro Gurzonum ad c. 400...ego Bladassar Dianus natus quondam egregi viri ser Tome de Diano imperiali auctoritate notarius publico et officialis deputatus ad officium extimorum comunis Ferrariae predicta omnia et singula prout in librum publicum et auctenticum dictorum extimorum et maxime supra dicto libro intitulato Gurgonum aliis occupatus fideliter scribi et exemplari feci et in hanc publicam formam redigi de comissione et mandato magnifici et gloriosi equitis domini Bonifaci Bevilaqua dignissimo iudicis xii sapientum et fide premissorum subscripsi signoque meum apposui consuetum anno et indictione ut supra.

[431r-438v]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto indictione tertia die vigesimo augusti.... ego Bladassar Dianus natus quondam egregi viri ser Tome de Diano imperiali auctoritate notarius publico et officialis deputatus ad officium extimorum comunis Ferrariae predicta omnia et singula prout in librum publicum et auctenticum dictorum extimorum et maxime supra dicto libro intitulato Gurgonum aliis occupatus fideliter scribi et exemplari feci et in hanc publicam formam redigi de comissione et mandato magnifici et gloriosi equitis domini Bonifaci Bevilaqua dignissimo iudicis xii sapientum et fide premissorum subscripsi signoque meum apposui consuetum anno et indictione ut supra.

[439r-440r]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto indictione tertia dei vigesimo mensis augusti...cum ex locorum distantia persepe de fide et legalitate notariorum dubitari consueverit universis igitur et singulis ad quos presentes advenerant, nos Nicolaus Cochapanus de Carpo eques et iuris consultus potestas civitatis Ferrarie notum facimus et in fidei testimonium proffitemur quod suprascripti ser Bartholomeus de Codegorio filius Francisci Federicus filius condam Ludovici de Iacobellis Philippus filius Ieronymi de pincernis Franciscus filius Petri Iacobi de Nigrisoli Franciscus filius condam domini Stephani et Montana(ri) ser Baldasare de Dianis filius condam ser Thome fuerunt et sunt notari publica et auctoritate Ferrarienses et in matricula ac colegio

notariorum civitatis Ferrariae descripta et asumpta scripturis que et instrumentis et autenticis plenaria et indubitata fides adhiberetur in quo cum omnium premissorum fidem has nostras fieri iussimus nostrique soliti sigilli nomine corroborari, datum Ferrarie in palatio nostro (anno) domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo cotuagesimo quinto indictione tertia, die vigesimo secundo mensis augusti. Antonius Rodus notarius publicus Ferrariensis predicta de mandato prefati domini potestatis scripsi.

[443r-445r]

In Christi nomine amen, anno esiudem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo primo, indictione quartadecima diebus et mensibus infrascriptis Ferrariae videlicet, reperitur in libro officii malleficiorum civitatis Ferrariae intitulo I, in carta octava ipsius libri inquisitio tenoris infrascripti formata per magnificum et spectabilem equitem et clarissimum iuris colsultum dominum Nicolaum de Bonzanis de Regio dignissimum potestatem civitatis Ferrariae... Ego Antonius filius quondam ser Ioannis d Rodis imperialli appostolicha auctoritate notarius publicus ferrariensis necnon temporalis suprascriptis et de presente notarius ad officium malleficiorum civitatis Ferrariae deputatus predictis omnibus et singulis presens fui et ea rogatus scribere scripsi in libris predictorum et ad cartas predictas ipa omnia et singula suprascripta ex libri predictis ex libris predictis scribi summi et exemplari feci per suprascriptum Benedictum filium condam Francisci de Codegorio notarium publicum ferrariensem, quod facere potui vigere provixionis comunis Ferrariae et in fide premissorum hic me subscripsi signum que meum a capitte mei nominis apposui consuetum.

[447r-454v]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto, in dictione tertia die vigesimo mensis augusti...ego Baldassar natus quondam egregi viri ser Tome de Diano notarius publico oficialis deputatus ad officium extimorum , predicta omnia et singula suprascripta prout in ipsis libris publicis autoritas dictorum extimorum reperitur scribi et exemplari feci aliis ocupatus per suprascriptum Philippum de pincornis notario publico de comisione magnifici equitis domini Bonifacii Bevilaqua dignissimi iudicis xii sapientum et premissorum immo subscripsi singumque meum tabelionem acapito nominis mei apposui.

[455r-457r]

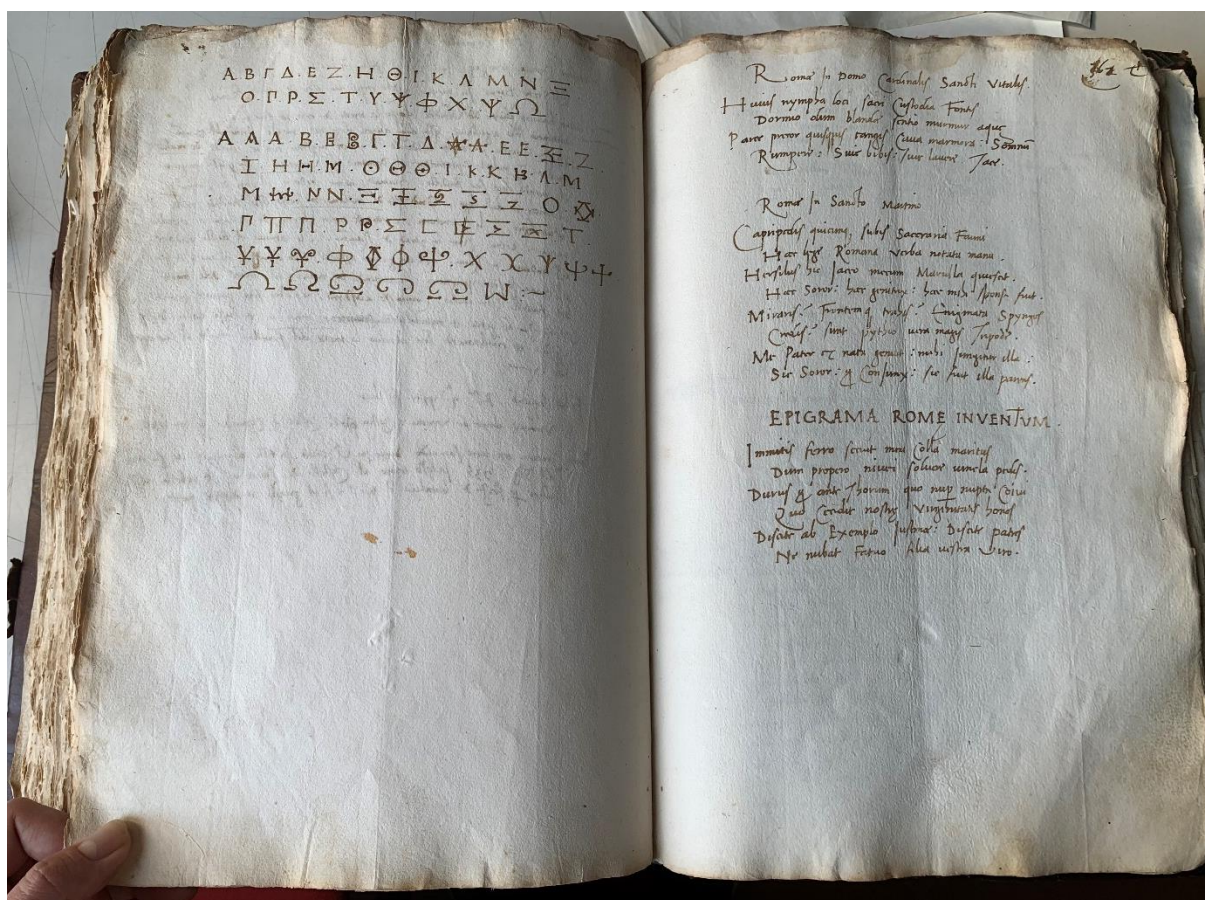
In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto indictione tertia die vigesimo mensis augusti...ego Bartholomeus filius quondam Francisci Codegorii imperiali auctoritate notarius publicus ferrariensis suprascripta omnia et singula pro ut in supradicto libro gurzonum et partitis ac chartis ei eo descriptis inveni, de mandato egregii viri ser Baldassaris Diani notarii et officialis deputati ad dictum officium estimorum scripsi sumpsi et exemplavi de mandato magnifici et generosi equitis d. Bonifacii Bevilaque digni iudicis xii sapientum Ferrariae, anno, indictione et die supradictis et in promisorum fidem me subscripsi signumque meum tabellionatus consuetum apposui.

[459r-462r]

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto indictione tertia dei vigesimo mensis augusti... Ego Federicus filius quondam egregii viri Ludovici de Iacobellis imperiali et apostolica auctoritate notarius publico ferrariensis, predicta omnia et singula pro ut inveni in supradicto libro vocato Gurzon uno ex libris extimorum comunis Ferrariae superius notatis et fideliter scripsi et exemplavi et in hanc pulchram formam reddegi de voluntate et consensu egregii viri ser Baldasar de Diano notarius publicus ferrariensis ac notarii et officialis deputato de extimum dicti communis Ferrariae necnon de comissione et mandato magnifici et generosi equitis domini Bonifatii Bivilaqua dignissimis iudicis xii sapientium Ferrariae, anno die et mense supradicti et in promissorum fidem hic subscripsi signumque meum tabelionatis a capite mei nomini apposui.

[463r-467r]

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto indictione tertia Ferraria, videlicet....Ego Antonius filius condam ser Rohanis de Rodi imperiali auctoritate notarius publicus ferrariensis, nec non de presenti notarius ad officis maleficiorum civitatis Ferrariae deputatus predictis omnibus et singulis presens fui et ea rogatus scribere scripsi et in fidem promissorum sigumque meum tabellionatis a capite mei nominis apposui consuetm.



P. Prisciani, *Collectanea* II, c.360v-361r, alfabeto greco ed epigrafi romane.

Conclusioni:

È fatale che la conclusione di un lavoro porti con sé il senso di inadeguatezza e il peso di ciò che non è stato fatto; per tali ragioni ci piacerebbe spendere qualche parola sui risultati raggiunti e sulle possibilità di ulteriori future indagini.

Di fronte alla sterminata produzione dell'autore, tanto in termini di opere letterarie quanto di "carta" in senso lato, e consapevoli della molteplicità di prospettive con cui ci si poteva accostare all'oggetto della ricerca, è stato necessario operare una scelta: individuare un solo tema e dedicarvisi, per esempio "Pellegrino Prisciani storiografo", oppure passare in rassegna tutto quello che le fonti, siano esse bibliografiche o archivistiche, note o inedite, sull'autore e ricreare un quadro di insieme da cui far diramare nuove e più specifiche "appendici" di studio, proponendo una sorta di *status quaestionis*.

Si è scelta la seconda via: non solo perché lo stato "inedito" delle opere letterarie, soprattutto di *Historiae*, non ci permetteva di scegliere un solo aspetto della produzione da indagare, a meno di farlo senza supporto del testo- di contro invece ad altri versanti, come quello di Pellegrino tra architettura e prassi sceniche, in riferimento a *Spectacula* ricco di contributi- ma anche perché rimanevano ancora molti punti fondamentali sull'attività dell'autore sguarniti di studi. Questo è quindi il primo indirizzo di ricerca che auspichiamo possa ora essere intrapreso a partire sia dall'aggiornamento biografico del presente lavoro, sia dalle trascrizioni di tutto il *corpus* delle lettere e di *Collectanea*, che forniscono una specola privilegiata sul *modus operandi* del ferrarese.

Non solo *Historiae*, chiaramente. Anche il libello *Ortopasca* necessiterebbe attenzioni; si tratta dell'unica opera completa dell'autore e dell'unico luogo in tutta la sua produzione in cui sarebbe da ricercarsi attestazione della sua "mentalità astrologizzante",³⁸⁴ i suoi studi e la sua attività di matematico militante, senza la quale nessuna ulteriore affermazione, sia anche sul suo ruolo di ispiratore dei celebri affreschi di Schifanoia, potrà essere ribadita.

Molto resta da fare invece sulla documentazione trattata nella presente dissertazione, la riportiamo di seguito:

Approfondimento del carteggio: come suggerito in apertura alla sezione metodologica precedente l'edizione, le finalità del presente lavoro hanno imposto dei tagli e delle riduzioni al *corpus* con relativo sacrificio del flusso della narrazione degli eventi storici: l'epistolario di Pellegrino Prisciani, con la sua densità e durata cronologica (ricordiamo che travalica gli anni difficili delle Guerre d'Italia, cui non abbiamo fatto cenno) potrebbe essere indagato dal punto di vista squisitamente storico e gli si potrebbe dedicare un commento che tenga conto della necessaria contestualizzazione di personaggi citati, scenari politici e bellici, molto presenti, storia istituzionale, per le tante informazioni sugli organi di governo veneziani e ferraresi, oppure ancora sul piano del linguaggio politico-diplomatico. Sarebbe anche possibile e fruttuoso effettuare studi comparatistici, che paragonino i linguaggi della negoziazione e le prassi scritte ad esse legati, riuscendo

³⁸⁴ La citazione è di ROTONDÒ A., 1960, p. 80.

forse anche a dare uno statuto di rilievo ai tanti testi, prodotti per queste finalità, realizzati da umanisti ed intellettuali del secondo Quattrocento, come l'orazione veneziana di cui abbiamo a lungo discorso.

Ampliamento del *range* di ricerca ai manoscritti della biblioteca di Pellegrino: a partire dalle lettere, dalle citazioni di Pellegrino, dalla consapevolezza delle sue prassi annotatorie o, semplicemente, tenendo conto di quel che l'autore stesso riferisce delle proprie letture, verificare l'esistenza di un nucleo della sua pur ricca biblioteca a partire dagli istituti di conservazione ferraresi, espandendosi seguendo i sentieri già in parte delineatisi per la sua eredità oppure per i manoscritti delle sue opere. Emerge chiaramente che la varietà di interessi del ferrarese, la sua familiarità con la ricerca libraria e archivistica, nonché la sua vicinanza agli ambienti della biblioteca dei duchi di Ferrara lo potesse mettere nelle condizioni di procurarsi molti manoscritti e stampe di cui, a quanto fino ad ora sappiamo, non pare esserci minima traccia.

Edizione critica di testi spuri della produzione dell'autore: ciò che qui è stato riportato nella forma della trascrizione "diplomatistica" potrebbe esser oggetto di studio puntuale, tenendo conto che brevi testi come quelli che abbiamo definito, forse impropriamente, "perizie giuridico-archivistiche" o come le orazioni veneziane- così possiamo definire i tanti testi brevi che costellano i codici e che riguardano la solita questione dei confini, sono parte integrante della produzione letteraria iper specialistica del ferrarese come di molti altri autori suoi contemporanei impegnati in simili attività politiche.

Per quel che riguarda i *Collectanea* nello specifico ulteriori linee di ricerca potrebbero aprirsi, tanto ampliando il discorso sulle miscellanee umanistiche, quanto interrogando altre categorie di manoscritti simili già ampiamente attestati nell'ambito di altre discipline: in questa sede si è solo citato ma richiederebbe argomentazioni, il tipo "cartulario di lignaggio" o semplicemente cartulario: si tratta di manoscritti incentrati sul resoconto dei diritti e della documentazione ad essi legata, dedicata alla memoria di importanti famiglie italiane ed europee, che funge tanto da *memorandum* quanto da strumento per perpetrarne la memoria storica; spesso venivano allestiti da membri della famiglia stessa, ma altre volte da notai o giurisperiti su commissione.³⁸⁵ Il discorso documentario, per la conformazione di *Collectanea*, è ineludibile: un primo passo rispetto a questa componente dovrebbe senz'altro riguardare la *recensio* dei testimoni di ogni documento, almeno i principali e più antichi. Pur cadendo nell'ovvio, dobbiamo ricordare che è assai probabile che altre attestazioni di quegli atti trascritti da Pellegrino non esistano più né nell'archivio modenese né altrove, penso, ad esempio, ai documenti canossiani o ai privilegi di Papi e Imperatori di XII e XIII secolo; abbiamo già potuto appurare, ad esempio, che dei molti registri che Pellegrino cita, i nostri tempi hanno perso la memoria, come per la serie *Malefici* o *Estimi* del comune di Ferrara.

La ricognizione messa in atto da Pellegrino apre al nostro vaglio numerosi spunti: è possibile dalla fotografia che lui fa dell'archivio estense immaginare con più rigore quale fosse la conformazione dei nuclei documentari alla seconda metà del Quattrocento? Quali delle "serie" che Pellegrino nomina sono ancora esistenti e di quante si è smarrita la specificità con il cambio istituzionale?

³⁸⁵ Indichiamo solo qualche studio critico per chiarire meglio di quale tipologia parliamo: GAMBERINI A., 2008, pp.1-15 (cons. 10/07/2022, <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Aanbn%3Ait%3Aunina-3122/5275>), più in generale ARNALDI G. 1976, pp. 351-374, BARTOLI LANGEI A., 1985, pp. 35-55.

E ancora, rimane da sondare la questione del terzo volume dei *Collectanea*; se la non autografia ci ha indotti a tagliare fuori il codice dalla presente disamina, ciò non significa che questi non possa godere di studi e approfondimenti, motivati soprattutto dalla peculiarità dei testi traditi, tra cui citiamo, a titolo di esempio, il testimone non autografo di un'orazione ferrarese del Bandello o due copie quattrocentesche della *Cronaca Parva* di Riccobaldo. Di questi e di altri testi andrebbe individuata l'origine, se esiste un legame tra le diverse componenti testuali del manoscritto come abbiamo appurato per i primi due tomi, e se vi si possano riconoscere altri interventi oltre quelli dei due Sardi già menzionati.

In conclusione, siamo convinti che alla precisa definizione del portato intellettuale di Pellegrino Prisciani manchi ancora molto materiale e che per portare avanti il lavoro su questa umbratile personalità tra un secolo e l'altro, si necessiti di competenze variegate: dalla filologia, alla storia, alla paleografia, alla diplomatica fino alla storia dell'arte, in pieno spirito umanistico. La speranza è che il presente elaborato possa fungere da traccia, permettendo almeno di reperire il materiale sull'autore fino ad ora venuto alla luce, nell'attesa di poterne incrementare ulteriormente il *corpus*.

Documenti e manoscritti citati:

BERNA

Burgerbibliothek,

Ms., B.42

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. Lat. 1952

Barb. Lat. 2163

Chig. I V 168

Chig. I. VI. 203

Ottob. Lat. 2015

Ottob. Lat. 2290

Ottob. Lat. 2970

Pal. Gr. 116

Reg. Lat. 2064.

Vat. Lat. 1610

Vat. Lat. 3311

Vat. Lat. 5250

Vat. Lat. 6852

Vat. Lat. 8494

Vat. Lat. 8616

Vat. Lat. 9152

FERRARA

Archivio Storico Comunale:

Archivio Estense Tassoni, b. V, VII, VIII, XI, XII, XIV, XVI, XVII, XIX, XXI, XXXI

Archivio Storico Diocesano:

San Domenico, Catastri, Serie 21 D

Biblioteca Ariostea,

Classe I I 47

Miscellanea storica ferrarese, Classe I, 205.

Cl. I 361

Classe I, 388

Collezione Antonelli n. 204 e 286

FIRENZE

Biblioteca Nazionale Centrale

Conv. Soppr. I 9 3

Redi 77

LONDRA

British Library

Arundel 133

MODENA

Archivio di Stato:

Amministrazione della Casa, *Biblioteca*, busta 2, fasc. 20

Amministrazione della Casa, *Biblioteca*, busta 2, fasc. 23

Archivio Estense, *Camera Ducale*, Memoriale 4,5,7, 8,9, 10, 11, 12, 13, 14

Archivio Estense, *Camera Ducale*, Bolletta dei Salariati 1456

Archivio Estense, *Camera Ducale*, Notai camerale- ferraresi LVII (Siviero de' Sivieri)

ASE, *Cancelleria*, *Archivio per materie*, Letterati, b. 56

ASE, *Cancelleria*, sez. generale, Carteggio Ambasciatori, Bologna, b. 1

ASE, *Cancelleria*, sez. generale, carteggio Ambasciatori da Firenze, b. 17 fasc. 11 (Alessandro Fieschi)

ASE, *Cancelleria*, sez. generale, Carteggio Ambasciatori, Lucca, b. unica con appendice.

ASE, *Cancelleria*, sez. generale, Carteggio ambasciatori, Milano, b. 11, b. 16 (Beltrando Constabili)

ASE, *Cancelleria*, sez. generale, Carteggio ambasciatori, Mirandola, b. 1

ASE, *Cancelleria*, sez. generale, Carteggio ambasciatori, Roma, b. 10

ASE, *Cancelleria*, Carteggio ambasciatori, Ungheria, b. 2 (Beltrando Constabili)

ASE, *Cancelleria*, sez. generale, Carteggio ambasciatori, Venezia, bb. 1, 4, 5, 7, 10

ASE, *Cancelleria*, sez. generale, carteggio di referendari, cancellieri, segretari, b. 3; b. 8a-8b-9 (Bartolomeo Prosperi, segretario ducale)

ASE, *Cancelleria*, sez. Generale, Carteggio dei Rettori, Polesine di Rovigo, b. 4

ASE, *Cancelleria*, sez. generale, Carteggio dei Rettori, Reggio, b.1

Manoscritti della Biblioteca n° 129, *Historiae Ferrariae* volume I

Manoscritti della Biblioteca n° 130 *Historiae Ferrariae* volume IV

Manoscritti della Biblioteca n° 131 *Historiae Ferrariae* volume VII

Manoscritti della Biblioteca n° 132, *Historiae Ferrariae* volume VIII

Manoscritti della Biblioteca n° 133 *Historiae Ferrariae* volume IX

Manoscritti della Biblioteca n° 135, *Collectanea* vol. I

Manoscritti della Biblioteca n° 136, *Collectanea* vol. II

Manoscritti della Biblioteca n° 137, *Collectanea* vol. III

Biblioteca Estense Universitaria:

Ms. Lat. 466

Ms. Lat. 621

Ms. Lat. 992

PADOVA

Biblioteca del Museo Civico

cod. BP 945

PARIGI

Bibliothèque Nationale

Par. Lat. 126

Par. Lat. 6128

REGGIO EMILIA

Biblioteca civica A. Panizzi

ms. Regg. C 398

VENEZIA,

Biblioteca Marciana,

It. VII 2034

Lat. VIII, 26

Lat. X 196

Lat. XI 41

Lat. XIV, 267

Biblioteca del Museo Correr,

ms. Correr 314

VERONA

Biblioteca Capitolare

Ms. CCLXIX (240)

WOLFENBÜTTEL,

Herzog August Bibliothek,

ms. 85. 1. 1. Aug. 2

Opere a stampa:

Commentario delle cose di Ferrara, et de' principi da Este, di m. Giouambattista Giraldi gentilhuomo ferrarese, segretario dell'illustriss. & eccellentiss. signore, il s. Hercole II da Este, duca IIII di Ferrara. Tratto dall' Epitome di m. Gregorio Giraldi. Tradotto per m. Lodouico Domenichi,

Baptista Guarinus, *Poema divo Herculi Ferrariensium Duci dicatum*, Modena, Dominicus Rocociolus, 18 sept. 1496 (ISTC ig00531000)

Blondi Flavii Forliviensis *Historiarum ab inclinatione Romani imperi decades* (Venetiis: Octavianus Scotus Modoetiensis, 1483).

Blondi Flavii Forliviensis *Historiarum ab inclinatione Romani imperii decades* (Venetiis: Thomas de Blavis, 1484).

N. Leonici De *Plinii et aliorum in medicina erroribus*, I, in N. Leonici, *Opuscula per D.A. Lemnium medium repurgata atque adnotationibus adnotata*, Basileae apud A. Cratandum et Io. Bebaelium 1531.

Jacobi Guarini, *ad Ferrariensis Gymnasii historiam per Ferrantem Borsettum conscriptam Supplementum et animadversiones, pars secunda*, Bononiae, 1741, Ex thpographia Laurentii Martelli

Storia della Letteratura Italiana di Girolamo Tiraboschi, bibliotecario del serenissimo duca di Modena e professore onorario nella Università della stessa città. Tomo Settimo dall'anno MD all'anno MDC, parte seconda, in Modena MDCCLXXVIII, presso la società tipografica.

Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium Bibliothecarum codicibus Ludovicus Antonius Muratorius [...], tomi primi pars secunda, Mediolani MDCCXXV, Ex typographia societatis palatinae in regia cura.

Bibliografia primaria:

BAROTTI G.A.-BAROTTI L., (1793), *Memorie storiche di letterati ferraresi*, volume I-II, per gli eredi di G. Rinaldi, Ferrara.

BASTIANELLO E., (2019), *Un manoscritto ferrarese a Venezia. La copia dell'Orthopasca di Pellegrino Prisciani alla Biblioteca Nazionale Marciana*, in «Codices manuscripti et impressi. Zeitschrift für Buchgeschichte», CXVI-CXVII, pp. 49-64.

BASTIANELLO E., (2020), *Pellegrino come Dinocrate: una dedica ispirata a Vitruvio*, in «Humanistica» xv (n.s. ix), 1-2, pp. 11-22.

BATTISTI E., (1970), *Il manoscritto sugli spettacoli di Pellegrino Prisciani* in «Necropoli» 8, pp. 47-49.

BERTONI G., (1903), *La Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi di Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher.

BERTONI G., (1921), *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Olschki, Ginevra.

BERTOZZI M., (2011), *Caput Draconis: i consigli astrologici di Pellegrino Prisciani alle principesse d'Este*, in *Parola e l'immagine: studi in onore di Gianni Venturi*, Biblioteca dell' Archivium romanicum. Serie I, Storia, letteratura, paleografia; 375, Firenze, L.S. Olschki, pp. 245-251.

BERTOZZI M., (2020), *Lettere di conforto; i consigli astrologici di Pellegrino Prisciani alle principesse d'Este*, in «Schifanoia», *Notizie dell'istituto di studi rinascimentali di Ferrara*, 58/59, 1/2, Pisa, Fabrizio Serra, pp. 15-21.

BONAINI F., (1861), *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, Studi Storici.

BORSETTI F., (1735), *Historia Almi Ferrariae Gymnasii in duas partes divisa*, pars prima, Ferrara, tip. Bernardino Pomatelli.

BUSI G., (1993), *Officina ebraica ferrarese*, in *Vita e cultura ebraica nello stato estense*. Atti del I convegno internazionale di studi, Nonantola 15/17 maggio 1992, a cura di E. Fregni, M. Perani, Nonantola, FattoadArte, pp- 189-211.

BUSI G., (2007), *L'enigma dell'ebraico nel rinascimento*. Aragno, Torino.

CANALI F., (1991) «Sequendo Baptista», «Rimando a Vectruvio». Pellegrino Prisciani e la teoria albertiana degli ordini architettonici, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Venezia, Marsilio, pp. 79-88.

CALEFFINI U., (2006), *Croniche 1471-1494*, a cura di F. Cazzola, trascrizione e note di T. Bacchi, M.G.Galli, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Serie Monumenti vol. XVIII.

CALZOLARI M., (2020), *Per la storia della topografia. Cartografia antica nel I libro delle Historiae Ferrariae di Pellegrino Prisciani*, in «Journal of Ancient Topography» xxx, pp. 297-313.

CAPPELLI G., (2005), *Petrarca e l'Umanesimo politico del Quattrocento*, in «Verbum», vii, 1, pp. 153-175.

CATALANO M., (1930), *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti, volume primo*, Ginevra, Leo S. Olschki.

CATALANO M., (1931), *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti, volume secondo: documenti*, Ginevra, Leo S. Olschki.

CHIAPPINI A., (1997), *Notizie di codici estensi presso la biblioteca Ariostea di Ferrara*, in *Gli Estensi, I. La corte di Ferrara*, a cura di R. Iotti, Modena, Il Bulino, pp. 347-355.

CHIAPPINI L., (1967), *Gli Estensi*, Milano, Dalloglio.

CIPOLLI C., (1974-1975), *Un archivista erudito della seconda metà del secolo XV. Pellegrino Prisciani*. Tesi di Laura della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna, relatore F. Valenti.

CITTADELLA N., (1864), *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite, ricavate da documenti ed illustrate*, Ferrara, per i tipi di D. Taddei.

CITTADELLA N., (1868), *Documenti ed illustrazioni risguardanti la storia artistica ferrarese Luigi Napoleone Cittadella*, Ferrara, Tip. Taddei.

COLLATUZZO M., (2023), *L'umanesimo greco nella Ferrara di Pellegrino Prisciani. Alcuni specimina e un caso di studio. La prima traduzione latina della Teogonia di Esiodo (Ferrara, 1474)*, in «Quaderni Estensi», N.s..1, Numero monografico, *Tra la corte e il mondo. Il mondo enciclopedico di Pellegrino Prisciani, umanista e ufficiale estense*, Atti del convegno (Modena-Bologna 2018-2019), Golinelli editore, Formigine, pp. 223-241.

CREMONINI P., (2013), *Il più antico compiuto inventario dell'Archivio segreto Estense. Pellegrino Prisciani, 4 gennaio 1488*, in «Quaderni estensi», V., pp. 355-387.

CREMONINI P., (2023), *Pellegrino Prisciani, il Conservatore dei diritti estensi, ideatore di moderni strumenti archivistici. Dalla Nota et ordo rerum dell'Archivio ducale (1488) al Repertorium dei catastri delle investiture (1507)*, in «Quaderni Estensi», N.s..1, Numero monografico, *Tra la corte e il mondo. Il mondo enciclopedico di Pellegrino Prisciani, umanista e ufficiale estense*, Atti del convegno (Modena-Bologna 2018-2019), Golinelli editore, Formigine, pp. 21-53.

DANESI F., (2000-2001), *Pellegrino Prisciani (1435 ca. - 1518) e le sue "Historiae Ferrariensis"*, Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, relatore prof. M. Donattini, a.a. 2001-2002.

DANESI F., (2020), *Le Historiae Ferrarienses: contesto e prospettive*, in «Schifanoia» 58/59-1/2, pp. 23-28.

D'ARCO C., (1872), *Studi intorno al municipio di Mantova, dall'origine di questa fino all'anno 1863 ai quali fanno seguito documenti inediti o rari*, vol. IV, Mantova, tip. Mondovi.

DE PINTO F., (2020), *Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484) in Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. Russo, F. Senatore, F. Storti, Napoli, FedOAPress, pp. 281-305.

DEAN T., (1988), *Land and power in late medieval Ferrara*, Cambridge studies in medieval life and thought, Cambridge University press, Cambridge.

DEAN T., (1993), *After the war of Ferrara: relations between Ferrara and Ercole d'Este, 1484-1505*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice*, eds. by D. Chambers, C. H. Clough, M. E. Mallett, London, Hambledon, pp. 73-98.

DONATTINI M., (2007), *Confini contesi: Pellegrino Prisciani a Venezia (marzo 1485- gennaio 1486)*, in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella "Descrittione" di Leandro Alberti*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bologna, 27-29 maggio 2004), a cura di M. Donattini, Bologna, Bononia University Press, pp. 187-217.

FABA GUIDO, (1890), *Summa dictaminis*, a cura di A. Gaudenzi, in «Il Propugnatore», 3, 13-14.

FAVA D., (1924), *La biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena.

FERRARI G., (1982), *Il manoscritto Spectacula di Pellegrino Prisciani* in G. Papagno e A. Quondam (a cura di), *La Corte e lo spazio: Ferrara estense vol. II*, Bulzoni editore, Roma, 1982, pp. 431- 449.

FOLIN M., (1997), *Note sugli ufficiali negli Stati estensi (secoli XV-XVI)*, in *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa" (Quaderni della Classe di lettere e filosofia), s. IV, I (1997), pp. 99-154 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

FOLIN M., (1999), *Ufficiali e feudatari nel sistema politico estense (secoli XV-XVII)*, in *Archivi, territori poteri in area estense, secc. 16-18*, Biblioteca del Cinquecento-Europa delle Corti 92, a cura di E. Fregni, Bulzoni, Roma, pp. 81-120.

FOLIN M., (2000), *Gli Estensi e Ferrara nel quadro di un sistema politico composito 1452-1598*, in *Storia di Ferrara*, vol. VI. *Il Rinascimento, situazioni e personaggi*, coordinamento di A. Prosperi, Corbo editore, Ferrara, pp. 21-76.

FOLIN M., (2001), *Gli oratori estensi nel sistema politico italiano (1440-1505)*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di G. Fragnito, M. Miegge, Firenze.

FOLIN M., (2001)², *Rinascimento Estense*, Laterza, Bari.

FOLIN M., (2003), *L'architettura e la città nel Quattrocento*, in *Un rinascimento singolare. La corte degli Este a Ferrara*, Catalogo della mostra di Bruxelles [3 ottobre 2003-11 gennaio 2004], a cura di J. Bentini e A. Emiliani, Milano, Silvana Editoriale, pp. 72-85.

FOLIN M., (2010), *Leon Battista Alberti e Pellegrino Prisciani*, in «Schifanoia» 30-31 (2006), Atti del congresso internazionale Gli Este e l'Alberti: tempo e misura (Ferrara, 29 novembre-3 dicembre 2004), a cura di F. Furlan, G. Venturi, pp. 395-416.

FOLIN M., (2010), *La Proportionabilis et commensurata designatio urbis Ferrariae di Pellegrino Prisciani (1494-1495)*, in Id. (a cura di), *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di Antico Regime*, Reggio Emilia, Diabasis, pp. 99-120.

FRASSONI PASINI F., (1914), *Dizionario storico araldico dell'antico ducato di Ferrara*, Forni editore, Bologna.

FUBINI, R. (1997), *La geografia storica dell'«Italia illustrata» di Biondo Flavio e le tradizioni dell'etnografia*, in *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo*. Atti del Convegno, a cura di L. Avellini - L. Michelacci, Bologna, pp. 106-109;

FUBINI R., (2003), *Biondo Flavio e l'antiquaria romana*, in ID. *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 («Storia e Letteratura», 217), pp. 83-89.

GABOTTO F., (1891), *Bartolomeo Manfredi e l'astrologia alla Corte di Mantova, ricerche e documenti*, Torino, La letteratura.

GIONTA D., (2005), *Epigrafia umanistica a Roma*, Centro di Studi Umanistici, Messina.

GIONTA D., (2015), *Epigrafia antica e ideologia politica nell'Italia del Quattrocento*, «Studi Medievali e umanistici» XIII, pp. 115-156.

GNANI C., (2000-2001), *Per una biografia di Pellegrino Prisciani (1435ca-1518), dalla podestaria di Lendinara all'ambasceria presso la Serenissima (1482-1486)*, Tesi di laurea in Storia del Rinascimento, relatore M. Donattini, Università di Bologna, corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali.

GUARINI M.A., (1621), *Compendio historico dell'origine, accrescimento e prerogative delle chiese e luoghi pii della città e diocesi di Ferrara*, presso gli heredi di V. Baldini, Ferrara.

GUNDERSHEIMER W.L., (1973), *Ferrara. The style of a Renaissance Despotism*, Princeton, Princeton University Press.

INCERTI M.-FOSCHI P., (2023-prossima uscita), *Pellegrino Prisciani: il sole e l'uomo*, in «Quaderni Estensi», N.s..1, Numero monografico, *Tra la corte e il mondo. Il mondo enciclopedico di Pellegrino Prisciani, umanista e ufficiale estense*, Atti del convegno (Modena-Bologna 2018-2019), Golinelli editore, Formigine, pp. 113-119.

LARUCCIA R., (2020), *La forma mentis di un intellettuale moderno: approccio storiografico e grafico allo studio e alla divulgazione storica*, in «Schifanoia» 58-59, pp. 67-76.

LARUCCIA R., (2021), *Pellegrino Prisciani: l'esperienza letteraria e il contributo alle scienze di un intellettuale moderno* in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019 a cura di A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, A. Torre, Roma, Adi editore, pp. 1-16.

LAZZARINI I., (2021), *Le reti documentarie della diplomazia* in Id. *L'ordine delle scritture*, Viella, 2021.

LIBANORI A., (1674), *Ferrara d'oro imbrunito*, A. e G. Maresti, parte III.

LUZIO A.-REINER R., (2005), *La coltura e le relazioni di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di S. Albonico, edizioni Sylvestre Bonnard, Milano.

MALGAROTTO P., (1986²), *Giraldi Cinzio, Giambattista (1504-1573)*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, dir da V. Branca, vol.II, Torino, Utet.

MALIPIERO D., (1843), *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500 del senatore Domenico Malipiero ordinati e abbreviati, parte I e II*, a cura di F. Longo, con prefazione e annotazioni di A. Sagredo, Gio. Pietro Vieusseux, Firenze.

MARCHESI A., (2018), *Tra Prisciani e Rossetti: un progetto di Bramante per Alfonso I d'Este*, in *Biagio Rossetti e il suo tempo*. Atti del convegno internazionale (Ferrara, 24-26 novembre 2016) a cura di A. Ippoliti, Roma, Ginevra Bentivoglio Editoria, pp. 171-180.

MARCHESI A., (2023), *Pellegrino Prisciani teorico dell'architettura (e i rapporti con Biagio Rossetti)*, in «Quaderni Estensi», N.s..1, Numero monografico, *Tra la corte e il mondo. Il mondo enciclopedico di Pellegrino Prisciani, umanista e ufficiale estense*, Atti del convegno (Modena-Bologna 2018-2019), Golinelli editore, Formigine, pp. 245-249.

MARZI D., (1896), *La questione della riforma del calendario nel quinto concilio lateranense (1512-1517), con la vita di Paolo di Midellburg scritta da Bernardino Baldi*, Firenze, Carnesecchi.

MATARRESE T., (1998), *Il volgare a Ferrara all'epoca del Boiardo*, in *Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*, Atti del convegno internazionale di studi Scandiano-Modena-Reggio Emilia-Ferrara, 13-17 settembre 1994, a cura di G. Anceschi, T. Matarrese, Antenore, Padova, pp. 611-645.

MATARRESE T., (2001), *La scrittura tecnico-scientifica cortigiana. Un testo d'architettura nella Ferrara quattro-cinquecentesca*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, a cura di R. Gualdo. Atti del convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), Galatina, Congedo editore, pp. 243-252.

MATARRESE T., (2010), *Scrivere di architettura a Ferrara: gli Spectacula di Pellegrino Prisciani*, in «Schifanoia» 30-31 (2006), Atti del congresso internazionale Gli Este e l'Alberti: tempo e misura (Ferrara, 29 novembre-3 dicembre 2004), a cura di F. Furlan, G. Venturi, pp. 279-288.

MEZZETTI C., (2010), *La biblioteca degli Estensi, inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento* in *Principi e Signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008, a cura di Arbizzoni G., Bianca C., Peruzzi M., Collana Studi e Testi n. 25, Accademia Raffaello, Urbino, pp. 67-108.

- MODESTI M., (2020), *I Collectanea di Pellegrino Prisciani. Una raccolta documentaria fra tradizione e modernità*, in «TECA» X, 1n.s., pp. 20-36.
- MONTECCHI G., (2023), *Pellegrino Prisciani storico e bibliografo: la fonte e i rivoli nelle prime edizioni a stampa*, in «Quaderni Estensi», N.s..1, Numero monografico, *Tra la corte e il mondo. Il mondo enciclopedico di Pellegrino Prisciani, umanista e ufficiale estense*, Atti del convegno (Modena-Bologna 2018-2019), Golinelli editore, Formigine, pp. 209-219.
- MOROLLI G., (1991), *Ferrara e l'architettura. Lo studio e gli studi nel Quattrocento*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Venezia, Marsilio 1991, 63- 78.
- MORONI G., (1842), *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XIII, Venezia, Tip. Emiliana.
- MATTEO PALMIERI, *Liber de Temporibus*, a cura di G. Scaramella in *RIS XXVI/1*, Città di Castello, coi tipi dell'editore Scipione Lapi.
- PARDI G., (1900), *Titoli dottorali conferiti dallo studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Lucca.
- PARDI G., (1903), *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI, con documenti inediti*, tip. Zuffa, Ferrara.
- PIROMALLI A., (1975), *La cultura a Ferrara al tempo di Ludovico Ariosto*, Bulzoni, Roma
- POVOLEDO E., (1974), *La sala teatrale a Ferrara: da Pellegrino Prisciani a Ludovico Ariosto*, «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», xvi, pp. 105-138.
- PRISCIANI P., (1992), *Spectacula*, a cura di D. Aguzzi Barbargli, Modena, Franco Cosimo Panini.
- PRISCIANI P. (2004), *Orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia*, a cura di C. Pandolfi in *Serie Monumenti volume XVI, Atti della deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, Ferrara.
- PRISCIANI P., (2015), *Spectacula*, a cura di E. Bastianello, *Engramma n 3*, Rimini, Guaraldi.
- REGOLIOSI M., (1991), *Riflessioni umanistiche sullo 'scrivere storia'*, «Rinascimento», Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, seconda serie, XXXI, pp. 3- 37.
- REMONDINI A.R., (1988), *Pellegrino Prisciani e il "Ferrariae regiminis liber primus"*, in «Schifanoia», VI, pp. 180-186.
- RICCOBALDO DA FERRARA, (1983), *Chronica parva Ferrariensis*, introduzione, edizione e note di G. Zanella, (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, serie Monumenti, IX), Ferrara.
- RICCOBALDO DA FERRARA, (1986), *De locis orbis*, a cura di G. Zanella in *Atti e memorie della deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, Serie Monumenti X*, Ferrara.
- RIZZI A., (2003), *Riccobaldo da Ferrara e Matteo Maria Boiardo: note preliminari*, in *Gli Amorum Libri e la lirica del Quattrocento, con altri studi boiardeschi*, a cura di A. Tissoni Benvenuti, Interlinea, Novara.
- ROLLO A. (2014), *Il perduto Archimede di Giorgio Valla*, in *Archimede e le sue fortune*, Atti del Convegno di Siracusa-Messina, 24-26 giugno 2008, a cura di V. Fera, Gionta D., Rollo A., CISU-Centro internazionale di Studi Umanistici, pp. 99-147.

- SANUDO M., (1829), *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il duca Ercole d'Este nel MCCCCLXXXII, per la prima volta pubblicati*, Per i tipi di Piccotti, Venezia.
- SANUDO M., (1883), *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. Fulin in Archivio Veneto Serie 1, Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1883.
- SANUDO M., (1989), *Le vite dei Dogi (1474-1494), vol. I*, edizione critica e note a cura di A. Caracciolo Aricò, Biblioteca Veneta 8, Editrice Antenore, Roma-Padova.
- SANUDO M., (2001), *Le vite dei Dogi (1474-1494), vol. II*, edizione critica e note a cura di A. Caracciolo Aricò, Biblioteca Veneta 18, Editrice Antenore, Roma-Padova.
- SGARBI C., (2010), *Il teatro vitruviano dopo il De re Aedificatoria, negli Spectacula e nel Vitruvio Ferrarese*, in «Schifanoia» 30-31 (2006), Atti del congresso internazionale Gli Este e l'Alberti: tempo e misura (Ferrara, 29 novembre-3 dicembre 2004), a cura di F. Furlan, G. Venturi, pp. 266-278.
- SUPERBI A., (1620), *Apparato de gli huomini illustri della città di Ferrara*, per Francesco Suzzi, Ferrara.
- TAFURI M., (1978), *Cesare Cesariano e gli studi vitruviani nel Quattrocento*, con brani dal Vitruvio cesariano trascritti da A. Masini, in *Scritti rinascimentali di architettura: patente a Luciano Laurana, Luca Pacioli, Francesco Colonna, Leonardo da Vinci, Donato Bramante, Francesco di Giorgio, Cesare Cesariano, Lettera a Leone X*, a cura di A. Bruschi, C. Maltese, M. Tafuri, R. Bonelli, Edizioni il Polifilo, Milano, pp. 387-458.
- TAVILLA E., (2023), *Sovranità e cultura giuridica al tempo di Pellegrino Prisciani magister artis notariae*, in «Quaderni Estensi», N.s..1, Numero monografico, *Tra la corte e il mondo. Il mondo enciclopedico di Pellegrino Prisciani, umanista e ufficiale estense*, Atti del convegno (Modena-Bologna 2018-2019), Golinelli editore, Formigine, pp. 57-61.
- THORNDIKE L., (1941), *History of magic and experimental science*, vol. V *Sixteenth century*, New York, Columbia University Press
- TISSONI BENVENUTI A., (1987), *Il mondo cavalleresco e la corte estense*, in *I libri di "Orlando Innamorato"*, Modena, Panini, pp. 13-33.
- TISSONI BENVENUTI A., (2006), *L'arrivo di Lucrezia a Ferrara*, in *Lucrezia Borgia. Storia e mito*, a cura di M. Bordin, P. Trovato, Pubblicazioni dell'Università di Ferrara 9, Olschki, Firenze.
- TORBOLI M., (2000), *Il "nobilissimo sepolcro": il sarcofago di Prisciano Prisciani nella Certosa di Ferrara*, in «Musei ferraresi», 19, pp. 57-86.
- TRENTI G., (2008), *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo secoli XIV-XVI*. Deputazione di storia patria delle antiche province modenese, Biblioteca-Nuova Serie n 184, Fondazione di Vignola, Vignola.
- TURCHI L., (2023), *Due ambasciatori a Venezia nelle guerre d'Italia: Aldrobrandino Guidoni e Pellegrino Prisciani (1489-1499)*, in «Quaderni Estensi», N.s..1, Numero monografico, *Tra la corte e il mondo. Il mondo enciclopedico di Pellegrino Prisciani, umanista e ufficiale estense*, Atti del convegno (Modena-Bologna 2018-2019), Golinelli editore, Formigine, pp. 65-81.
- UGHI L., (1804), *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi nella pietà, nelle arti, e nelle scienze colle loro opere, o fatti principali*, vol. II, Tip. Rinaldi, Ferrara.

VALENTI F., (2000), *Profilo storico dell'Archivio Segreto Estense*, in *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Grana D., Pubblicazioni degli archivi di Stato, Saggi 57, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

VASOLI C.,(1977), *L'astrologia a Ferrara tra la metà del Quattrocento e la metà del Cinquecento* in *Il Rinascimento nelle corti padane, società e cultura*, a cura di P. Rossi, De Donato, Bari, pp. 469-494.

VASOLI C.,(1988), *La difesa dell'astrologia di Luca Gaurico*, in «Lettere Italiane», XL, 3, pp. 344-360.

VENTURI A.,(1885), *Gli affreschi del Palazzo Schifanoia in Ferrara*, in *Atti e memorie della deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, terza serie, vol. III, pp. 384-385.

VESCOVO P.,(2010), *L'Alberti, il Prisciani e il teatro ferrarese*, in «Schifanoia» 30-31 (2006), Atti del congresso internazionale Gli Este e l'Alberti: tempo e misura (Ferrara, 29 novembre-3 dicembre 2004), a cura di F. Furlan, G. Venturi, pp. 296-317.

VISCONTI A.,(1950), *Storia dell'università di Ferrara (1391-1950)*, Zanichelli, Bologna.

ZAMBOTTI B., (1937), *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502, appendice al diario ferrarese di autori incerti*, a cura di G. Pardi, in *Rerum Italicarum scriptores, raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L. A. Muratori*. Vol. 24, N. Zanichelli, Bologna.

ZANELLA G. (1991), *Ferrara (G.)*, in *Repertorio della cronachistica emiliano romagnola (secc. XI-XV)* a cura di B Andreolli, D. Gatti, R. Greci, G.Ortalli, L.Paolini, G. Pasquali, A.I. Pini, P.Rossi, G. Zanella, con prefazione di A. Vasina, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo (Nuovi Studi Storici 11), pp. 159-205.

ZANELLA G. (1992), *Le "Historie Ferrarienses" di Pellegrino Prisciani*, in *La Storiografia umanistica*, Atti del convegno internazionale dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini, (Messina, 22-25 ottobre 1987), Sicania, Messina, pp. 253-265.

ZERBINATI G.M. (1989), *Croniche di Ferrara, quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, introduzione, edizione e note a cura di M.G. Muzzarelli, Ferrara, Deputazione Provinciale ferrarese di storia patria.

WARBURG A. (2006), *Arte e astrologia nel palazzo Schifanoia di Ferrara*, traduzione di E. Cantimori con uno scritto di F. Saxl, Milano, Abscondita.

Bibliografia secondaria:

AA.VV (1963), *Atti del convegno internazionale per la celebrazione del V centenario della nascita di Giovanni Manardo 1462-1536*, Ferrara 8-9 dicembre 1962, Università degli Studi di Ferrara.

- ALBANESE G., PONTARI P., BERTELLI S., (2021), (a cura di), *Dante e la Divina Commedia in Emilia Romagna, testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche*, SilavanaEditoriale, Milano.
- ALBERTI L.B., (1966), *L'architettura [De Re Aedificatoria]*, testo latino e traduzione a opera di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, 2 voll, Milano, Il Polifilo.
- ALBERTI L.B., (1976), *De commodis litterarum atque incommodis*, a cura di L. Goggi Carotti, Firenze, Olschki.
- ALBERTI L.B., (1988), *Profugiorum ab erumna libri*, a cura di G. Ponte, Genova, Tilgher.
- ALBERTI L.B., (2012), *Autobiografia e opere latine*, edizione a cura di L. Chines e A. Severi, Bur, Milano.
- ALIGHIERI D., *Monarchia*, edizione commentata a cura di D. Quaglioni, Mondadori, Milano 2021.
- ANDREASI C., (2000), *La biblioteca di frate Giovanni Battista Panetti carmelitano*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo.
- ANSELM G.M., (1992), *La storiografia delle corti padane*, in *La storiografia Umanistica I*, Atti del Convegno internazionale di studi, Messina 22-25 dicembre 1987, a cura di R. Avesani, Messina, Sicania, pp. 205-232.
- ANTONELLI G., (1841), *Bibliografia ricciana, ossia Catalogo bibliografico critico delle opere di Bartolomeo Ricci di Lugo*, tip. Nigri alla pace.
- ANTONIONI A., (1989), Serie delle prolusioni dell'Università di Ferrara, in *Università e cultura a Ferrara e a Bologna*, Pubblicazioni dell'Università di Ferrara, Firenze, Olschki, pp. 217-285.
- ARIOSTO L., (1954), *Opere Minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi.
- ARIOSTO L., (1956), *Lettere*, edizione a cura di A. Stella, Milano, Mondadori.
- ARIOSTO L., (2021), *Satire*, testo critico e commento a cura di C. Segre, Nuova edizione aggiornata, Einaudi, Torino.
- ARNALDI G., (1963), Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano, Studi Storici 58-59, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma.
- ARNALDI G., (1964), *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Studi medievali ser. 3, vol. 5, Firenze, pp. 293-306.
- ARNALDI G. (1976), *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973). I. Relazioni, Roma.
- BACCHELLI R. (1958), *La congiura di don Giulio d'Este*, Verona.
- BARBARO E., (1943), *Epistolae, orationes et carmina*, edizione critica a cura di V. Branca, Firenze, Bibliopolis, 2 voll.
- BARILE E., (1994), *Littera Antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi del Quattrocento*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia, Memorie vol. LI, Venezia.

- BARTOLI LANGELI A., (1985), *La documentazione degli Stati Italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984), Rome, Ecole Française de Rome, pp. 35-55.
- BAUSI A., FRIEDRICH M., MANIACI M., (eds. by) (2019), *The emergence of multiple-texts manuscripts*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- BASSAN G. (1972), *Il dominio veneto nel Basso Polesine*, Abano Terme, vol. I.
- BENZONI G., (1996), *Scritti storico-politici*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima; vol. IV, Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 757-788.
- BERTÈ M.- RIZZO S., (2006), *Le 'Senili' mediche*, in *Petrarca e la medicina*. Atti del Convegno di Capo d'Orlando (27-28 giugno 2003), a cura di M. Berté, V. Fera, T. Pesenti, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, pp. 247-379.
- BERTONI G. , (1918), *Notizie sugli amanuensi degli Estensi nel '400*, in «Archivum Romanicum», II.
- Bertoni G., (1925), *Profilo storico del dialetto di Modena, con un appendice di giunte al vocabolario modenese*, Olschki, Firenze.
- BERTOZZI M., (1985), *La tirannia degli astri: Aby Warburg e l'astrologia di Palazzo Schifanoia*, Cappelli.
- BERTOZZI M., (1994) (a cura di), *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, Pubblicazioni dell'università di Ferrara.
- BERTOZZI M., (2015), *Picatrix a Schifanoia. Un'interpretazione magico-astrologica del Salone dei Mesi*, in «Philosophical readings» 1, viii, pp. 145-156.
- BIANCHI R., (2018), *Lo zibaldone poetico dell'umanista ferrarese Daniele Fini (Ferrara, biblioteca Comunale Ariostea, I 437)* in «Studi medievali e umanistici», xvi, pp. 169-206.
- BORGIA L., (2020), *Lettere: 1494-1519*, a cura di D. Ghirardo, con la collaborazione di E. Angiolini, Tre Lune edizioni, Roma-Mantova, Direzione generali Archivi.
- BORSI S., (2004), *Leon Battista Alberti e l'antichità romana*, Firenze, Polistampa.
- BOTTARO F., (2013), *Interventi della Quarantia Criminale di Venezia sullo Studio di Padova (1475-1477)*, in «Quaderni per la storia dell'università di Padova» 46.
- BRANCA V., (1983), *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino.
- BRANCA V., (1996), *Linee dell'Umanesimo veneziano da Ermolao Barbaro a Pietro Bembo*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*. Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, Venezia 4-6 novembre 1993, a cura di M. Marangoni, M. Pastore Stocchi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, pp. 8-42.
- BRANCA V., (1998); *La sapienza civile. Studi sull'umanesimo a Venezia*, Firenze, Olschki.
- BRONZIERO G., (1748), *Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo*, In Venezia, presso Carlo Pecora.

BROWN H., (1891), *The Venetian printing press: an historical study based upon documents for the most part unpublished*, New York, G.P.Putnam and Sons-London, John C. Nimmo.

BROWN V., (1991), *Boccaccio in Naples: The Beneventan Liturgical Palimpsest of the Laurentian Autographs (MSS. 29.8 and 33.31)*, «Italia medioevale e umanistica», 34 , pp.41-126.

BUONOCORE M., (2008), *Un testimone inedito (o quasi) della silloge epigrafica di Fra Giocondo*, in, «*Est enim ille flos Italiae*». *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1° dicembre 2006), a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere - S. Pasavento Mattioli, Verona, pp. 529-546

BUONOCORE M., (2011), *Tre note epigrafiche da codici vaticani*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, xviii, Città del Vaticano, pp. 27-53.

BUONOCORE M., (2012), *Gli umanisti e l'epigrafia del Latium adiectum. Alcuni nuovi tasselli per una storia ancora da scrivere*, in «Le epigrafi della valle di Comino» 8, pp. 105-136.

BUONOPANE A., (2014), *Marin Sanudo e gli antiquissimi epitaphii*, in M. Sanudo, *Itinerario per la terraferma veneziana*, edizione critica e commento a cura di G.M. Varanini, Viella, Roma, pp. 94-104.

CAMPORI G., (1872), *Notizie dei miniatori dei principi Estensi*, Tip. C. Vincenzi, Modena.

CAPPELLI G.,(2014), *L'Umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Carocci editore.

CAPPELLINI P.,(1991), *L'Umana misura. Briciole su di un'amicizia fra giuristi o dell'Alciato a Ferrara, prima di Ferrara*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Marsilio, Venezia, pp. 138-147.

CARACCIOLO ARICÒ A.,(1990), *Una testimonianza di Marin Sanudo umanista: l'inedito de antiquitatibus et epitaphis*, in *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, a cura di M. fano Santi, G., Bretschneider, Roma, (Rivista di Archeologia, Supplementi,7), pp. 32-34.

CARDINI R.,(2005) (a cura di), *Leon Battista Alberti, la biblioteca di un umanista*, con la collaborazione di L. Bertolini e M. Regoliosi, Mandragora, Firenze.

CARDUCCI G., (1891), *La coltura estense e la gioventù dell'Ariosto*, in *Edizione Nazionale delle opere di Giosue Carducci*, vol. 13, Zanichelli, Bologna.

CARILE A., (1976), *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura veneta, I, Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Arnaldi, G.Folena, Vicenza, Neri Pozza, pp. 135-144.

CARILE A., (2005), *La città di Venezia nasce dalle cronache*, in *Città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno di Ravenna, 26-28 febbraio 2004, a cura di A. Augenti, All'insegna del Giglio, pp. 137-149.

CARINI I., (1894), *Sul codice epigrafico di fra Giocondo recentemente acquistato dalla biblioteca vaticana*, in «Diss. Pont. Acc. Rom. Arch». 2,5, pp. 219-282.

CASAMASSIMA E.,(1964), *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon*, in «Studi Medievali» ser. 3 vol. 5, pp. 525-578.

CASAMASSIMA E., (1974), *Literulae latinae. Nota paleografica*, in *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio*, a cura di S. Zamponi, S. Caroti, Milano, il Polifico, pp. IX-XXXIII.

CASTELLI P., (1992) (a cura di), *Ferrara e il Concilio: 1438-1439*. Atti del convegno di studi nel 550° anniversario del Concilio dell'unione delle due Chiese d'oriente e d'occidente, Ferrara. Ed. Università degli Studi.

CASU G.S., (2007), *Attinenze albertiane nelle frequentazioni antiquarie di Ciriaco d'Ancona*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, vol. I, in Atti del convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Firenze, 16-18 dicembre 2004), a cura di R. Cardini e M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, pp. 467-486

CESSI R., (1940), *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al mille*, I, sec. V-IX, Gregoriana editrice, Padova.

CHERUBINI P.-PRATESI A., (2010), *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, Roma.

CHINES L., VENTURA G., (2021), *Volti e voci di e per Lucrezia*, coll. Europa delle Corti, Biblioteca del Cinquecento 164, Bulzoni, Roma.

CHIELLINI S., (1991), *Per la storia degli insegnamenti umanistici dello studio ferrarese*, in *La Rinascita del Sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Marsilio, Venezia, pp. 210-245.

CIARALLI A., (2010), *Studio per una collocazione storica dell'Italia*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'Agostino, P. Degni, Spoleto, Fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, pp. 169-189.

CICOGLIA E.A., (1834), *Delle iscrizioni veneziane raccolte et illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*, vol. IV, Venezia, presso G. Picotti stampatore.

CONTÒ A., QUAQUARELLI L., (a cura di) (1995), *L'antiquario Felice Feliciano veronese, tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, Atti del convegno di studi di Verona (3-4 giugno 1993), Antenore, Padova.

CORTESI M.-FIASCHI S., (2008), *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa: secoli XV e XVI*, SISMELE, edizioni del Galluzzo, Firenze.

COVINI N., FIGLIUOLO B., LAZZARINI I., SENATORE F., (2015) *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana : i carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo* in *De l'ambassadeur : les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIXe siècle* a cura di Andretta S., Péquignot S., Waquet, J-C., Roma, École française de Rome.

COZZI G., (1968), *Marin Sanudo il giovane: dalla cronaca alla storia* (nel V centenario dalla sua nascita), in «Rivista storia italiana», lxxx, pp. 297-314.

CRACOLICI S., (2005), *Alberto d'Este e il Sallustio di Ludovico Carbone*, in *Il Principe e la Storia. Atti del convegno* (Scandiano 18-20 settembre 2003), Studi boiardeschi, Centro studi Matteo Maria Boiardo, 4, a cura di T. Matarrese, C. Montagnani, Interlinea, pp. 15-52.

CRIFÒ F., (2016), «*Diarii*» di *Marin Sanudo (1496–1533): Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin, Boston, De Gruyter.

CROUZET PAVAN E., (1996), *Immagini di un mito*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*; vol. IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 579-601.

CREMONINI P., (2019), *Segrete scritture estensi Cifre, controcifre, lettere cifrate, cifristi e dezifratori tra XIV e XVIII secolo nell'Archivio di Stato di Modena* in *Cito Cito volans*, a cura di B. Capaci, P. Cremonini, I libri di Emil, Città di Castello, pp. 99-191.

CUGUSI PERSI E., (1873), *Notizie storiche sulla Università degli Studi in Ferrara, compilate dietro invito del Signor ministro della Pubblica Istruzione*, Ferrara, tip. Dell'Eridano.

CURSI M.,(2018), *Leonardo da Vinci*, in *Collecting, organizing and transmitting knowledge. Miscellanies in late medieval Europe*, «Bibliologia», n. 49, eds. by Corbellini S., Murano G., Signore G., Brepols, Turnhout, pp. 233-249

DALLARI U., (1885), *Alda Buonconsigli e Nascimbene Grassaleoni, novella di autore anonimo*, tip. Azzoguidi, Bologna.

D'ARCO C., (1859), *Delle arti e degli artefici di Mantova notizie raccolte ed illustrate con disegni e con documenti*, Mantova, tipografia Benvenuti.

DA ROTTERDAM E., (2013), *Adagi*, prima traduzione italiana con testo latino a fronte, a cura di E. Lelli, Bompiani, Classici del Pensiero, Rizzoli, Milano.

DCECH = Corominas, J., *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1984–1991.

DE DOMINICIS C., (2009), *Membri del Senato della Roma pontificia. Senatori, Conservatori, Caporioni e loro priori e lista d'oro delle famiglie dirigenti (secc. X-XIX)*, Fondazione Marco Besso, Roma.

DEI = Battisti C.-Alessio, G., *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950–1957.

DE LA MARE C., (1999), *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra, Padova, 21 marzo-27 giugno 1999, a cura di G. Baldissin Molli, G. Canova Mariani, F. Toniolo, Modena, Panini, pp. 252-253, 495-505.

DE LA MARE C.-NUVOLONI L.,(2009) *Bartolomeo Sanvito. The life and work of a Renaissance scribe*, ed. by A. Hobson - Chr. De Hamel, with contributions by S. Dickerson - E. Cooper Erdreich - A. Hobson, Paris, pp. 214-215; 304-305; 314-315; 332-335; 346-347; 348-349; 350-351; 374-375.

DELCat = Coromines, J. *Diccionari Etimològics Complementaris de la Llengua Catalana*, 10 voll., Barcelona, Curial Edicions Catalanes/Caixa de Pensions «La Caixa», 1980—2001.

DELI = Cortelazzo, M.-Zolli, P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., 2. Bologna, Zanichelli, 1979–1988-1999..

DELLA GUARDIA A., (1910), *La politica letteraria di Angelo Decembrio e l'Umanesimo a Ferrara nella prima metà del sec. XV*, Modena.

DELLA SCHIAVA F., (2014), *Biondo Flavio, il Digesto e il De verborum significatione di Maffeo Vegio*, in «Studi e problemi di critica testuale», 89, pp. 151-163.

DELLE DONNE F., (2016), *Le fasi redazionali e le concezioni della storia nelle Decadi di Biondo. Tra storia particolare e generale, tra antica e moderna*, in *A new sense of the past. The scholarship*

of *Biondo Flavio (1392-1463)* a cura di A. Mazzocco, M. Laureys, Leuven University Press, Leuven, pp. 55-87.

DE MARIA S., (1988), *Artisti, antiquari e collezionisti di antichità a Bologna fra XV e XVI secolo*, in *Bologna e l'umanesimo 1490-1510*, catalogo della mostra, a cura di M. Faietti, K. Oberhuber, Bologna, Nuova Alfa, pp. 17-42.

DE MARIA S.-RAMBALDI S., (2007), *Leon Battista Alberti archeologo*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, vol. I, in Atti del convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Firenze, 16-18 dicembre 2004), a cura di R. Cardini e M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, pp. 123-172.

DE MARIA S.-RAMBALDI S., (2010), *Vetera rerum exempla. La cultura antiquaria fra Bologna e l'Europa nei secoli XV-XVI*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, a cura di S. Frommel, Bologna, BUP, pp. 203-230.

DE' MEDICI L., (1990), *Lettere*, vol. VI (1481-1482), a cura di M. Mallet, Giunti-Barbera, Firenze.

DE' MEDICI L., (1998), *Lettere*, vol. VII (1482-1484), a cura di M. Mallet, Giunti-Barbera, Firenze.

DEMICHIELIS L., (2021), *Guidantonio Arcimboldi oratore sforzesco in Ungheria e gli affreschi perduti della Bicocca*, in «Studi di Storia medievale e Diplomatica», n.s. V, pp. 215-252.

DE ROBERTIS T., (1998), *Motivi classici nella scrittura del primo Quattrocento*, in *L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, a cura di P. Castelli, Firenze, Olschki, pp. 65-79.

DE ROBERTIS T., (2010), *Salutati tra scrittura gotica e littera antiqua*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 29-31 ottobre 2008, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 369-399.

DE ROBERTIS T.,-MONTI C.M.,-PETOLETTI M.,-TANTURLI G., ZAMPONI S., (a cura di) (2013), *Boccaccio autore e copista*, catalogo della mostra di Firenze (Biblioteca Mediceo Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), Firenze, Mandragora.

DE SANDRE GASPARINA G., (1968), *Dottori, Università, Comune nel Quattrocento*, in «Quaderni per la storia dell'università di Padova», I.

DI BENEDETTO F., (1998), *Presenza di testi minori negli Zibaldoni*, in *Gli Zibaldoni del Boccaccio. Memoria, scrittura e riscrittura*. Atti del seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone - C. Cazalé Bérard, Firenze, pp. 13-28.

DI GIORGIO MARTINI F., (2002), *La traduzione del De Architectura di Vitruvio*, a cura di M. Biffi, Scuola Normale superiore, Pisa.

DILLER A., (1963), *The Library of Francesco Barbaro and Ermolao Barbaro*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 6 , pp. 253-262.

DIONISOTTI C., *Documenti letterari d'una congiura estense*, in «Civiltà moderna», IX, pp. 4-5, 327-340.

DOGLIO M.L., (1983), *Ambasciatore e Principe. L'Institutio legati di Ermolao Barbaro in Umanesimo e Rinascimento a Firenze e a Venezia*. Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca, III/1, , (Bibliotheca dell' «Archivum Romanicum»), Olschki , Firenze, pp. 297-310.

DOMENICALI E., (1998), *Il garofano e il diamante nelle Principes emiliane dell'Orlando Innamorato*, in *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*, atti del convegno internazionale di studi (Scandiano-Modena-Reggio Emilia- Ferrara, 13-17 settembre 1994), a cura di G. Anceschi e T. Matarrese, Antenore, Padova, pp. 489-500.

DONIZO CANUSIO, (1940), *Vita Mathildis celeberrimae principis Italiae, carmine scripta a Donizone presbytero, qui in arce Canusia vixit*, a cura di Simeoni L., in *RIS V/2*, Bologna, Zanichelli.

ESPLUGA X., (2012), *Una versione dimenticata della silloge epigrafica di Felice Feliciano*, in «Veleia» 29, pp. 135-147

ESPLUGA X., (2013), *La primera tradición textual de CIL VI 3*^e (I)*, in *Ex officina, Literatura epigráfica en verso*, C. Fernández Martínez, M. Limón Belén, J. Gómez Pallarès, J. del Hoyo Calleja (eds.), Sevilla, pp. 121-155.

FABA G., (1980), *Summa dictaminis*, a cura di A. Gaudenzi, «Il Propugnatore», 3, 13-14.

FABBRI R., (1981), *Nuova trascrizione metrica di Iliade XIV, da una miscellanea umanistica di Agnolo Manetti, con la tavola del codice Magliab. XXV 626*, Roma, edizioni di storia e letteratura.

FASOLI G., (1970), *I fondamenti della storiografia veneziana*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. Pertusi, Fondazione Giorgio Cini- Civiltà veneziana saggi vol.18, Firenze, Olschki.

FAVA D., (1944), *La scrittura libraria di Ciriaco d'Ancora*, in *Scritti di Paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze, Olschki, pp. 295-305, tavole 13-23.

FEDERICI VESCOVINI G., (1991), *L'insegnamento dell'Astrologia all'Università di Ferrara nel '400*, in *La Rinascita del Sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Venezia, Marsilio, pp. 293-306.

FELICIANO F., (1987), *Alphabetum Romanum. Cod. Vat. Lat. 6852, anno 1460*, a cura di R. Avesani, Milano, Jaka Book.

FIASCHI S., (2012), *Aggregare le parti: note, letture e documento nella miscellanea umanistica. I. dall'antologia al dibattito filologico*, in «Filologia Mediolatina», 19, pp. 193-220.

FICINO M., (1999), *Scritti sull'Astrologia*, a cura di O. Pompeo Faracovi, Rizzoli, Milano.

FIGLIUOLO B. (a cura di) (2012), *Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli (2 novembre 1474-20 gennaio 1495)*, Battipaglia-Napoli.

Filippoizzi M., (2021), *Alcune osservazioni sulla traduzione della Laus Helenae isocratea di Guarino Veronese*, in «Archivum Mentis», X, pp.173-185.

FINLAY R., (1980), *Politics and history in the Diary of Marin Sanudo*, in «Renaissance Quaterly», xxxiii, pp. 585-598.

FIORAVANTI BARALDI A.M. (2001), *Testo e immagini: le edizioni cinquecentesche dell'omiliario Quadragesimale di Ludovico Pittorio*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di M. Miegge, G. Fragnito, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, Firenze.

FONTANA B., (1889), *Renata di Francia, duchessa di Ferrara: sui documenti dell' Archivio estense, del mediceo, del Gonzaga e dell' Archivio segreto vaticano*, Forzani e c., tipografi del Senato.

FRANCESCHINI A., (1976), *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*. Antenore, Padova.

FRANCESCHINI A., (1993), *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Vol. I: dal 1341 al 1471*; Corbo editore, Ferrara.

FRANCESCHINI A., (1995), *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Vol II: dal 1471 al 1492. Testimonianze archivistiche*. Corbo editore, Ferrara.

FRIEDRICH M., SCHWARKE C., (eds. by) (2016), *One volume libraries. Composite and Multiple-texts Manuscripts*, De Gruyter, Berlin-Boston.

FRISON C., (2010-2011), *La Chronica di Giorgio Dolfin (origini-1458) nel contesto culturale della Venezia del sec. XV*, tesi di dottorato in Italianistica e filologia classico medievale, tutor, prof.ssa Caracciolo Aricò A., Università Ca' Foscari di Venezia.

FRIZZI A., (1791), *Memorie per la storia di Ferrara, vol. I*, Ferrara, Per Francesco Pomatelli.

FRIZZI A., (1848), *Memorie per la storia di Ferrara, Vol. III*, Ferrara.

FUMAGALLI E., (1998), *Il volgarizzamento di Erodoto*, in *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*. Atti del convegno internazionale di studi, (Scandiano, Modena, Reggio Emilia, 13-17 settembre 1994), a cura di G. Anceschi, T. Matarrese, Antenore, Padova.

GABOTTO G., (1891), *Ricerche intorno allo storiografo quattrocentista Lodrisio Crivelli*, in «Archivio Storico Italiano» vii, pp. 267-298.

GABOTTO F., (1892), *Alcuni appunti per la cronologia della vita dell'astrologo Luca Gaurico*, Napoli, tip. F. Giannini.

GABOTTO F., (1981), *Nuove ricerche e documenti sull'astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza*, Torino, La letteratura.

GAMBERINI A., (2008), *La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio alla fine del medioevo*, in *Scritture e potere, pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale* (XIV-XV secolo, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali» IX, Firenze University Press, Firenze, pp. 1-15.

GARIN E., (1952) (a cura di), *Prosatori latini del Quattrocento*, in *La letteratura italiana. Storia e Testi*, a cura di R. Mattioli, P. Pancrazi, A. Schiaffini, Ricciardi, Milano, vol. XIII.

Garin E., (1956), *Motivi della cultura filosofica ferrarese nel Rinascimento*, in «Belfagor» xi, 6, pp. 612-634.

GARIN E., (1978), *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari, Laterza.

GARIN E., (1992^b), *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Sansoni.

GDLI = Battaglia, S., Grande dizionario della lingua italiana, 21 voll. A-Z e Supplementi 2004 e 2009, Torino, UTET, 1961-2009.

GENTILE S., (1994), *Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della biblioteca medicea privata*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*. Convegno internazionale di studi, Firenze 9-13 giugno 1991, a cura di C.G. Garfagnini, Firenze, PP. 177-194.

GENTILE S., (1994), *Giorgio Gemisto Pletone e la sua influenza sull'Umanesimo fiorentino*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989) a cura di P. Viti, Olschki, Firenze, pp. 813-832.

GENTILE S., (2001), *Il ritorno della scienza antica*, in *Storia della Scienza*, vol. IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 627-646.

GENTILE S., (2002), *Il ritorno di Platone, dei platonici e del corpus ermetico. Filosofia, teologia e astrologia nell'opera di Marsilio Ficino*, in *Le Filosofie del Rinascimento*, a cura di C. Vasoli, Bruno Mondadori, Milano, pp. 193-228.

GENTILE S- RIZZO S.,(2004) *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale (Cassino 14-17 maggio 2003)*, a cura di E. Crisci - O. Pecere, «Segno e testo», 2 , pp. 379-407.

GERMANO G., (1997), *L'epigrafia nel De aspiratione di Pontano*, in *Filologia Umanistica. Per Gianvito Resta*, vol. II, a cura di V. Fera, G. Ferraù, Medioevo e Umanesimo 95, Padova, Antenore, pp. 919-985

GHINATO A., (a cura di) (2020) *L'inquieto Rinascimento di Lucrezia Borgia.*, in «Schifanoia» 60-61, Numero Monografico. Atti della XXII Settimana di Alti studi rinascimentali (Ferrara, 24-26 ottobre 2019).

GHIRARDO D., (2008), *Lucrezia Borgia imprenditrice*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Peyronel S., Arcangeli L., Roma, Viella, pp. 129-143.

GHIRARDO D., (2019), *I tesori di Lucrezia Borgia d'Este. Gli inventari del Guardaroba (1502-1504) e delle Gioie (1516-1519) nel fondo Archivio Segreto Estense dell'Archivio di Stato di Modena*, con la collaborazione di L. Iannacci, F. Speranza, Formigine, Golinelli Editore.

GIANNETTO N., (1985), *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Firenze, Olschki.

GIONATA L., (2006-2008), *Soncino Benzi, De Somnio. Testo critico, traduzione e note*. Tesi di dottorato in Modelli, linguaggi e tradizioni della cultura Occidentale, ciclo XXI, tutor C. Pandolfi, Università degli Studi di Ferrara.

GIONTA D., (2005), *Epigrafia umanistica a Roma*, Centro di Studi Umanistici, Messina.

GIOVINE S., (2019), *Movenze colloquiali e sintassi del parlato nelle Lettere di Ludovico Ariosto*, in *Oralità e scrittura: i due volti delle parole*, Atti del convegno internazionale, Università degli studi di Padova 11-12 gennaio 2018, a cura di T. Cancro, C. De Paoli, F. Roncen, V. Russo, Padova, Padova University Press, pp. 131-142.

GIRALDI CINZIO G.B., (1996), *Carteggio*, edizione a cura di S. Villari, Messina, Sicania.

GIUSTINIANI V.R., (1961), *Sulle traduzioni latine delle Vite di Plutarco nel Quattrocento*, in «Rinascimento» I, pp.3-62.

GONZÁLEZ GERMAIN G., (2016), *La silloge epigrafica di Pietro Sabino: un riesame della tradizione manoscritta*, in «Epigraphica» lxxviii, pp. 315-335.

GRANDINI S., (1998), *Pandolfo Collenuccio e i duchi d'Este. Collezioni ed antichità epigrafiche a Ferrara*, in *L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, a cura di P. Castelli, Firenze, Olschki, pp. 81-93.

GRAZIANI G. I., (1774), *Notizie storiche della chiesa arcipretale di s. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo tratte dalle memorie mss. d'Ignazio Guglielmo Graziani, ordinate, accresciute, ed illustrate da Itelco Medonico A. P. Aggiuntavi una lettera del dott. Dionisio Andrea Sancassani*, Stamp. Coleti, Venezia.

GREGORI G.L., (1995), *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica. In appendice: Girolamo Falletti e lo studio delle iscrizioni nel XVI secolo*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità* 4, a cura di F. Rebecchi, Modena, Aedes Muratoriana, pp. 155-207.

GREGOROVIVS F., (1978), *Lucrezia Borgia secondo documenti e carteggi del tempo*, Roma.

GRIMALDI M., (2015), *Petrarca e l'astrologia medica*, in «Petrarchesca», 3, pp. 43-56.

GUALDO ROSA L., (1984), *La fede nella Paideia. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*. Studi Storici fasc. 140-142, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma.

GUARINI BATTISTA, (1995), *Opuscola*, a cura di L. Piacente, Bari.

GUARINI BATTISTA, (2002), *La didattica del greco e del latino, De ordine docendi ac studiendi e altri scritti*, a cura di L. Piacente, EdiPuglia, Bari.

GUARINO VERONESE, (1916), *Epistolario vol. II*, edizione a cura di R. Sabbadini, *Miscellanea di Storia Veneta* edita per cura della R. Deputazione veneta di storia patria, serie terza tomo XI, Venezia.

GUARINO VERONESE, (1919), *Epistolario vol. III: Commento*, edizione a cura di R. Sabbadini, *Miscellanea di Storia Veneta* edita per cura della R. Deputazione veneta di storia patria, serie terza tomo XIV, Venezia.

GUERZI C., (2011), *Un manoscritto ferrarese di Michele Savonarola dedicato al cavaliere gerosolimitano Avanzo de Rodolfi*, in «Rivista di Storia della Miniatura» 11, pp. 127-141.

GUMBERT J.P., (2004), *Codicological Units*, in *Il codice miscellaneo, tipologie e funzioni*, Atti del convegno internazionale di Cassino (14-17 maggio 2003), in *Segno e Testo*, 2, a cura di Crisci E., Pecere O., Brepols, Turnhout, pp. 17-43.

HERMANN H.J., (1994), *La miniatura estense*, cura, apparati e note di Toniolo F., introduzione di G. Mariani Canova, traduzione di G. Valenzano, Modena, Panini.

INNOCENTIUS III, (2001), *Regestorum Innocentii III papae liber octauus - s. 13 p.C.*, ed. O. Hageneder et A. Sommerlechner cum Chr. Egger, R. Murauer et H. Weigl (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, II. Abt.: Quellen, 1. Reihe: Register Innocenz' III, 8. Band: 8. Pontifikatsjahr, Texte und Indices, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften.

JAFFÈ E., (1999), *Testi per l'analisi delle figure dei Decani in La tirannia degli atri. Gli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia*, a cura di M. Bertozzi, Livorno, Sillabe, pp. 112-127

ISOCRATES, (1928), *To Demonicus. To Nicocles. Nicocles or the Cyprians. Panegyricus. To Philip. Archidamus*. Translated by George Norlin. Loeb Classical Library 209. Cambridge, MA: Harvard University Press

ISOCRATES, (1945), *Evagoras. Helen. Busiris. Plataicus. Concerning the Team of Horses. Trapeziticus. Against Callimachus. Aegineticus. Against Lochites. Against Euthynus. Letters*, vol.

III, translated by La Rue Van Hook, Loeb Classical library 373, Cambridge, Harvard University press.

JAMES C., (2002), *The letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)*, Italian Medieval and Renaissance studies, The University of western Australia, Olschki.

JOSSA S., (2008), *Gli eroi e i mostri : mito e storia nell' Ercole di G.B. Giraldi Cinzio*, in *Giovan Battista Giraldi Cinzio gentiluomo ferrarese*, a cura di P. Cerchi, M. Rinaldi, M. Tempera, Pubblicazioni dell'università di Ferrara, 10, Firenze, Olschki, pp. 146-157.

KURTZ O., (1953), "*Huius nympha loci. A pseudo-classical inscription and a drawing by Dürer*", in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», 16, 3/4, pp. 171-177;

LABALME P.H., (1969), *Bernardo Giustinian: a Venetian of the Quattrocento*, Uomini e dottrine 13, Edizioni di storia e letteratura, Roma.

LAVILLATTE B., (2006), *Pétrarque et la magie: une histoire familière*, in *Francesco Petrarca. L'opera latina: tradizione e fortuna*. Atti del xvi Convegno internazionale (Chianciano-Pienza, 19-22 luglio 2004), a cura di L. Secchi Tarugi, Roma, Cesati, pp. 669-686 .

LAZZARINI V., (1938), *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi*, in *Scritti di Paleografia e diplomatica*, Venezia, Ferrari.

LAZZARINI I., (2015), *Communication and conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford, Oxford University Press.

LOCKWOOD D.P., (1951), *Ugo Benzi, medieval philosopher and physician, 1376-1439*, Chicago, University press.

MACDOUGALL E.B., (1975), *The Sleeping Nymph: Origin of a Humanist Fountain Type*, in «*The Art Bulletin*» 57, pp. 357-365.

MAGISTER S., (1998), *Pomponio Leto collezionista di antichità. Note sulla tradizione manoscritta di una raccoltacepigrafica nella Roma del tardo Quattrocento*, in «*Xenia Antiqua*», 7 , pp. 89-118;

MAGRINI S., (1916), *Joannes de Blanchinis ferrariensis e il suo carteggio col Regiomontano (1463-1464)*, Tip. Giovanni Zuffi, Ferrara.

MALLET M., (1993), *Venice and the War of Ferrara, 1482-1484*, in *War, culture and society in Renaissance Venice, Essays in honour of John Hale*, ed. By D.S. Chambers, C.H. Clough, M. Mallet, The Hambledon press, London-Rio Grande, pp. 57-72.

MANIACI M., (1996), *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Viella.

MANIACI M., (2004), *Il codice greco non unitario. Tipologie e terminologia*, in *Il codice miscellaneo, tipologie e funzioni*, Atti del convegno internazionale di Cassino (14-17 maggio 2003), in *Segno e Testo*, 2, a cura di Crisci E., Pecere O., Brepols, Turnhout, pp. 75-107.

MARANINI A., (1981), *I codici epigrafici ferraresi*, Tipografia compositori Bologna.

MARTELLOZZO FORIN E., (1997), *Conti palatini e lauree conferite per privilegio. L'esempio padovano del sec. XV*, *Annali di storia delle università italiane*, CLUEB, Bologna.

- MASTROIANNI A., (1988), *Petrarca narratore: la novella di Carlo Magno (Fam. I,4)*, in *Dal primato allo scacco. I modelli narrativi italiani tra Trecento e Seicento*, a cura di G.M. Anselmi con un saggio introduttivo di F. Rico, Carocci, Roma, pp. 31-41.
- MASTRONARDI M.A., (2020), *Il Principe e la parola. L'oratoria a Ferrara tra corte e cancelleria*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- MASTRO ROSA I. (2007), Un lettore umanista di Plutarco: storia, biografia e sapienza antica in L.B. Alberti, in «Euphrosyne» 35, pp. 191-21
- MAXSON B.J., (2017), *Diplomatic Oratory*, in *Italian Renaissance Diplomacy: a Sourcebook*, a cura di M. Azzolini, I. Lazzarini Durham-Toronto, Institute of Medieval and Early Modern Studies, Durham University-Pontifical Institute of Medieval Studies, 2017, pp. 27-41.
- MAZZUCCHELLI G.M., (1753), *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*. I/2 Brescia, presso Giambattista Bossini
- MENGALDO P.V., (1963), *La lingua del Boiardo lirico*, Olschki, Firenze.
- MERCURIUS TRISMEGISTUS, (2011), *Pimander sive de potestate et sapientia Dei*, a cura di M. Campanelli in *Opere di Marsilio Ficino I*, a cura di S. Gentile e M. Campanelli, Aragno, Torino.
- MEZZETTI C., (2019), *Una città lontana dalle sue fonti: la Biblioteca pubblica e gli archivi di Ferrara nell'Ottocento*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, vol II, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini, S. Vitali, Firenze University press, Firenze, pp. 669-688.
- MINISCI A., (2017), *Le traduzioni da Sallustio di Ludovico Carbone*, edizioni ETS, Milano.
- MOTTA E., (1884), *Pamfilo Castaldi, Antonio Planella, Pietro Ugleimer ed il vescovo d'Aleria. Nuovi documenti per la storia della tipografia in Italia, tratti dagli archivi milanesi*, Roma-Torino-Firenze, f.lli Bocca.
- MOMIGLIANO A., (1955), *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- MONTI C.M., (1984), *Una testimonianza sugli esordi degli studi epigrafici*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, II, Roma, Storia e Letteratura, pp. 461-477
- MUGNAI CARRARA D., (1991), *La biblioteca di Niccolò Leonicensi. Tra Aristotele e Galeno, cultura e libri di un medico umanista*. Firenze, Olschki.
- MÜLLNER K., (1896-1897), *Acht inauguralreden des Veronesers Guarino und seines sohnes Battista. Ein Beitrag zur geschichte der Padagogik des Humanismus*, in «Wiener studien» 18-19.
- MURANO G., (2018), *Inspecting inventories*, in *Collecting, organizing and transmitting knowledge. Miscellanies in late medieval Europe*, «Bibliologia», n. 49, eds. by Corbellini S., Murano G., Signore G., Brepols, Turnhout, pp. 203-232.
- MURATORI L.A., (1725), *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo I, pars. 2, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia.
- MURATORI L.A., (1740), *Delle antichità estensi ed italiane*, II, Modena.

MUZERELLE D., (1985), *Vocabulaire codicologique. Répertoire méthodique des termes français relatifs aux manuscrits*, Paris.

MUZERELLE D.-ORNATO E., (2004), *La terza dimensione del libro. Aspetti codicologici della pluritestualità, Il codice miscellaneo, tipologie e funzioni*, Atti del convegno internazionale di Cassino (14-17 maggio 2003), in Segno e Testo, 2, a cura di Crisci E., Pecere O., Brepols, Turnhout, pp. 43.-74.

NOLHAC P. (de) (1892), *Pétrarque et l'humanisme d'après un essai de restitution de sa bibliothèque*, Paris, Champion.

PACI G.-SCONOCCHIA S., (a cura di) (1998), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Atti del Convegno internazionale, Accademia marchigiana di Scienze, lettere e arti, Reggio Emilia, Diabasis.

PANTANI I., (2020), *La guerra tra Ferrara e Venezia in un capolavoro elegiaco di Tito Strozzi*, in *Il colloquio circolare: i libri, gli allievi, gli amici, in onore di Paola Vecchi Galli*, a cura di Cremonini S., Florimbii F., Patron, Bologna, pp. 411-421.

PATTANARO A., (2017), *Dalla parte dello spettatore: illusionismo e decorazione a Ferrara nel primo Cinquecento*, in *Maestranze, artisti e apparatori per la scena dei Gonzaga (1480.1630)*, Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 26-28 febbraio 2015), a cura di S. Brunetti, edizioni di Pagina, Bari.

PASQUAZI S., (1966), *Poeti estensi del Rinascimento*, Le Monnier, Firenze.

PASSERA C., (2020), «*In questo piccolo libretto*». *Descrizioni di feste e spettacoli per le nozze dei signori italiani del Rinascimento*, Firenze University Press, Firenze..

PASTOR L., (1958), *Storia dei papi*, vol. III, Roma.

PASTORE STOCCHI M., (1996), *Ermolao Barbaro e la geografia*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*. Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, Venezia 4-6 novembre 1993, a cura di M. Marangoni, M. Pastore Stocchi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, pp. 101-117.

PATITUCCI S., (1981), *La navigazione interna del delta padano nella Chronica Parva ferrariensis*, in «*A.M. deputazione Ferrarese di Storia Patria*» 3, 30, pp. 31-106.

PEROSA A.,(a cura di) (1955), *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Mediceo Laureziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti*, catalogo, Firenze, Sansoni editore.

PERRONE COMPAGNI V., (1975), *Picatrix latinus. Concezioni filosofico religiose e prassi magica*, in «*Medioevo*» I, pp. 237-337.

PETOLETTI M., (2003), *Nuove testimonianze sulla fortuna di epigrafi classiche latine all'inizio dell'umanesimo (con una nota sul giurista Papiniano e CIL, VI/5, n. II*)* in «*Italia Medioevale e umanistica*» XLIV, pp. 1-26.

PETRARCA F., (1955), *Prose*, a cura di G. Martellotti, P.G. Ricci, Milano-Napoli, Ricciardi.

PETRARCA F., (1996), *Trionfi, Rime estravaganti, codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca e L. Paolino, introduzione di M. Santagata, in *Opere Italiane, Francesco Petrarca*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori.

PETRELLA G., (2004), *Libri e cultura a Ferrara nel secondo Cinquecento: la biblioteca privata di Alessandro Sardi: edizione dell'inventario*, in «La Bibliofilia», vol. 106, n. 1, pp. 47-83.

PETRUCCI A., (1991), *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988) a cura di G. Cavallo, G. De Gregorio, M. Maniaci, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, pp. 499-517.

PETRUCCI A., (2004), *Introduzione*, in *Il codice miscellaneo, tipologie e funzioni*, Atti del convegno internazionale di Cassino (14-17 maggio 2003), in Segno e Testo, 2, a cura di Crisci E., Pecere O., Brepols, Turnhout, pp. 3-16.

PIACENTE L., (1987), *Ludovico Carbone e un'edizione pirata di Servio*, in «Invigilata lucernis» IX, pp. 129-142.

PIACENTE L., (1988), *Battista Guarini a Bologna*, in «Giornale Italiano di Filologia», 40, pp. 201-211.

PIACENTE L., (2018), *Catullo a casa Guarini*, in «Paideia», rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria, lxxxiii, pars secunda ii/iii, pp. 955-965.

PICO DELLA MIRANDOLA G., (1946), *Disputationes adversus astrologiam divinatricem, libri I-V*, a cura di E. Garin, Vallecchi, Firenze.

PINGREE D., (1986), *Picatrix. The latin version of the Ghayat al Hakim*, text, introduction, appendices, indices, London, The Warburg Institute.

PIVA E., (1893), *La guerra di Ferrara del 1482*, voll. I-II, Padova, Draghi.

PLUTARCHUS (1971), *Moralia II*, ediderunt W.Nachstädt-W. Sieveking.J.Titchener, Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana, bsb. B.G. Teubner Verlagsgesellschaft

PLUTARCO (2017), *Tutti i Moralia*, prima traduzione italiana completa con testo greco a fronte, coordinamento di E. Lelli, G. Pisani, Bompiani. Il pensiero occidentale, Rizzoli, Milano.

POLIZIANO ANGELO AMBROGINI (1867), *Prose volgari inedite, poesie latine e greche edite e inedite*, raccolta e illustrate da Del Lungo I, Firenze.

POMPILJ OLIVIERI L., (1840), *Il Senato Romano nelle sette epoche di svariato governo da Romolo fino a noi, si parla sui motivi e sui modi de' cangiamenti di stato, si dà la serie cronologica ragionata dei senatori dall'anno 1143 fino al 1840*, tip. Contadini, Roma.

PONTARI P., (2007), *Alberti e Biondo*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, vol. I, in Atti del convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Firenze, 16-18 dicembre 2004), a cura di R. Cardini e M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, pp. 495-520.

PRATESI A., (1999), *Genesi e forme del documento medievale*, 3^a ed., Roma, Jouvence.

QUINTERIO F., (1991), *Dal monastero al palazzo*, in *La Rinascita del Sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Marsilio, Venezia, pp. 89-108

QUONDAM A., (1994), *Le biblioteche della corte estense di Ferrara in I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, a cura di G. Cavallo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 207-215.

QUONDAM A., (2003), *Cavallo e cavaliere .L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli.

REEVE M., (1995), The rediscovery of classical texts in the Renaissance, in *Itinerari di testi antichi*, a cura di O. Pecere, l'Erma di Bretschneider, Roma.

RESTA G.,(1962), *Le epitomi di Plutarco nell'Umanesimo*, Padova, Antenore.

RIGO P., (1974), *Per il carteggio di Girolamo Donato: inventario ed epistole inedite*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, VIII, 29, pp. 531-555.

RINALDI M.D.,(1973), *Fortuna e diffusione del "De orthographia" di Giovanni Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XVI, pp. 227-61,

RINALDI M.D., (2003), *Pontano e le tradizioni astrologiche latine medievali: le postille dell'umanista nel codice Clm 234 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e nel Barberiniano Latino 172 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli*, 52, pp. 295-324;

RINALDI M.D., (2004), *Un sodalizio poetico-astrologico nella Napoli del Quattrocento: Lorenzo Bonincontri e Giovanni Pontano*, «MHNH», 4, pp. 131-153.

RIZZO S., (1984), *Note alle Familiari del Petrarca*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili, II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 606-611.

RIZZO S., (1986), *Il latino nell'Umanesimo*, in *Letteratura italiana, V. Le Questioni*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, pp. 379-408.

ROBUSCHI L., (2013-2014), *Il De officio legati di Ermolao Barbaro ed il pensiero politico nella Venezia di fine '400*. Appendice a cura di M. Rinaldi, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», CLXXII, pp. 257-301.

ROLLO A., (2005), *Dalla biblioteca di Guarino a quella di Francesco Barbaro*, in «Studi medievali e umanistici», III, pp. 9-40.

ROMBALDI O., (1998), *Lo stato Estense e Matteo Maria Boiardo*, in *Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*. Atti del convegno internazionale di studi, Scandiano, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, 13-17 settembre 1994, a cura di G. Anceschi, T. Matarrese, Antenore, Padova, pp. 549-606.

ROSE P. L., (1973), *Humanist Culture and Renaissance Mathematics: The Italian Libraries of the Quattrocento* in « Studies in the Renaissance».

ROSSI G., (1999), *Un umanista di fronte al diritto: a proposito del De Iure di Leon Battista Alberti*, in «Rivista di Storia del diritto italiano», 72, pp. 77-154.

ROSSI G., (2007), *Alberti e la scienza giuridica quattrocentesca: il ripudio di un paradigma culturale*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento, vol. I*. Atti del convegno internazionale del Comitato nazione VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti a cura di F. Cardini, M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, pp. 59-121.

SABBADINI R., (1896), *La scuola e gli studi di Guarino Veronese con 44 documenti*, Catania, Tip. F. Galati.

SABBADINI R., (1905), *Una traduzione medievale del πρὸς Δημόνκον di Isocrate e una umanistica*, in «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere», S. II, vol. xxxviii, pp. 674-687.

SABBADINI R., (1910), *Ciriaco d'Ancona e la sua descrizione autografa del Peloponneso trasmessa da Leonardo Botta*, in *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di mons. Antonio Maria Ceriani, prefetto della biblioteca Ambrosiana (nel III centenario della biblioteca Ambrosiana, 8 dicembre 1609-1909)*, Milano, Hoepli, pp. 183-248.

SABBADINI R., (1967²), *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, ed. anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Sansoni, Firenze.

SALETTI B., (2015), *Registri perduti della Camera Ducale estense: la Storia della città di Ferrara del notaio Ugo Caleffini e il suo accesso alla Libreria della Camera* in *Archivi e Archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma, Viella, pp. 258-310

SALMI M.-BLASON BERTON M., (1972) (a cura di), *De viris illustribus familiae Transelgandorum, Forzate et Capitis Listae*, Roma.

SALSI A., (2019), *M.F. Ferrarini, un frate umanista a Bologna e la sua prima silloge epigrafica*, in *Arte e umanesimo a Bologna. Materiali e nuove prospettive*, a cura di D. Benati, G. Calogero, pp. 317-324.

SALSI A., (2020), *Cultura umanistica in Emilia: le sillogi epigrafiche di Michele Fabrizio Ferrarini*, tutor prof. D. Benati, PhD. In *Arti Visive, Performative, Mediali, Storia dell'Arte*, Università di Bologna.

SAMARITANI A., (1976), *Michele Savonarola riformatore cattolico nella corte Estense a metà del sec. XV*, Atti e memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria', III ser., 22.

SAMBIN P., (1956), *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», cxiv, pp. 263-280.

SANTI V., (1897), *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'Historia de' principi d'Este di G. Battista Pigna*, Ferrara, Premiata Tipografia Sociale.

SANTONI F., (1988) *Quaedam antiquitatum fragmenta*, in *Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini. L'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento*, Catalogo della Mostra, a cura di A. Cavallaro, E. Parlato, Roma, DeLuca, 1988, pp. 38-45;

SANTORO M., (1956), *La polemica pliniana fra il Leonicensi e il Collenuccio*, in «Filologia Romanza», III, pp. 162-205.

SANUDO M., (1829), *Commentarii della guerra di Ferrara*, a cura di P. Bettio, Venezia.

SANUDO M., (1880), *Diarii vol. IV*, a cura di Barozzi N., Venezia, Tip. Del commercio di M. Visentin.

SANUDO M., (1881), *Diarii, vol. V.*, a cura di F. Stefani, Venezia, tip. Del commercio di M. Visentin.

SANUDO M., (1900), *Le vite dei Dogi*, vol. I, a cura di G. Monticolo, in *RIS, dal Cinquecento al millecinquecento, ordinata da L.A. Muratori*, nuova edizione riveduta e ampliata con la direzione di G. Carducci, Tomo XXII, parte IV.

SCHRODER F., (1830), *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle province venete*, tipografia Alvisopoli, Venezia.

SENATORE F., (1999), *Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Liguori, Napoli.

SENATORE F., (2008), *Filologia e buonsenso*, in «Bulettno dell'Istituto storico Italiano per il Medio Evo» 110/2, pp. 61-95.

SIGHINOLFI L., (1921), *La biblioteca di Giovanni Marcanova*, in *Collectanea variae doctrinae Leoni S. Olschki bibliopolae Florentino sexagenario*, Monachii, J. Rosenthal 1921, pp. 187-222.

SILVESTRI A., (1939), *Luca Gaurico e l'astrologia a Mantova nella prima metà del Cinquecento*, in «'Archiginnasio», xxxiv, pp. 229-315.

SOLDATI B., (1986), *La poesia astrologica nel 400*, Le Lettere, Roma.

SOLIN H., (2007), *Appunti su Battista Brunelleschi epigrafista*, in *Ad itum liberum. Essays in honour of Anne Helttula*, ed. by Merisalo O., Vainio R., Jyvaskyla, pp. 79-92.

SPAGGIARI A., (1963), *Note archivistiche sulle pergamene della chiesa di Ravenna dell'Archivio di Stato di Modena*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Rom, Ministero per i beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 1, Roma, pp.913-921

SPAGGIARI A., (1982), *Rapporti politico-amministrativi fra corte e periferia negli Archivi dello Stato Estense*, in *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, vol. I, a cura di G. Papagno, A.Quondam, Roma, Bulzoni, pp. 93-106.

SPERANZI D., (2007), *Per la storia della libreria medicea privata. Giano Lascaris, Sergio Stiso di Zollino e il copista Gabriele*, in «Italia medioevale e umanistica», 48, pp. 77-111.

TAFURI M., (1976), *Il luogo teatrale dall'Umanesimo ad oggi*, in *Teatri e scenografie*, a cura di M. R Bigi, L. Squarzina, Touring Club italiano, Milano, pp. 24-39

TALLARIGO C., (1874), *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, tip. Domenico Morano, Napoli.

TAVONI M.G., (2006), *Elementi del paratesto nelle edizioni dei Trionfi con il commento dell'Ilicino (secoli XV e XVI)*, in *Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa*, a cura di L. Chines, Collana l'Europa delle Corti, Bulzoni, Roma, pp. 349-373.

TONIOLO F., (1998), (a cura di), *La miniatura a Ferrara. Dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de Robertis*, catalogo della mostra (Ferrara, Palazzo Schifanoia), Modena.

TRISTANO M.R., (1983), *Ferrara in the Fifteenth century: Borso d'Este and the development of a new mobility*, PhD dissertation of History, Faculty of the graduate school of arts and science, New York University.

TROMBETTI BUDRIESI A.L., (1980), *Beni estensi nel padovano: da un codice di Albertino Mussato del 1293*, in «Studi Medievali», 21, pp. 141-217.

TROVATO S., (2008), *Epigrammi satirici veneziani contro Ercole I d'Este (da un codice Marciano)*, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di S. Pelusi, A. Scarsella, Milano, Biblion edizioni, pp. 67-78.

TURCHI L., (2000), *Istituzioni cittadine e governo signorile a Ferrara (fine sec. XIV-prima metà sec. XVI)*, in *Storia di Ferrara*, vol. VI, *Il Rinascimento, situazioni e personaggi*, coordinato da A. Prosperi, Corbo editore, Ferrara, pp. 129-159.

TURCHI L., (2015), *Un archivio scomparso e il suo creatore? La Grotta di Alfonso II d'Este e Giovan Battista Pigna*, in *Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di F. Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, (I libri di Viella ; 203), Roma.

VALTURIO R., (2018), *De Re Militari, Editio MMXVIII*, a cura di M. Guaraldi, Guaraldi.

VARANINI G.M., (1980-1981), *Nuovi documenti su Marin Sanudo e Verona*, in «Studi storici veronesi» Luigi Simeoni, xxx-xxxii, pp. 290-303.

VARESE C., (1956-1957), *Pandolfo Collenuccio umanista*, in «Studia Oliveriana», IV-V, pp. 7-143.

VECCE C., (1998), *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, (Studi e testi. Nuova serie 7), Messina, Sicania.

VITTORI R., (2014-2015), *La stampa e la commercializzazione del Supplementum Chronicarum di Giacomo Filippo Foresti e il misterioso Pietro Piombo, alias Peter Ugelheimer*, in «Quaderni di Archivio bergamasco», 8/9, pp. 41-55.

ZAMPONI S., (2006), *Le metamorfosi dell'antico: la tradizione antiquaria veneta*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'Umanesimo*, a cura di C. Tristano, M. Calleri, L. Magionami, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 37-67.

ZINNER E., (1990), *Regiomontanus: life and work*, translated by E. Brown, Department of mathematics, Virginia tech, Virginia, North-Holland.

VACCARI R., (2014), *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, con prefazione di G.M. Varanini, Fondazione Fioroni.

VASOLI C., (2002), *La tradizione scolastica e le novità filosofiche umanistiche del tardo Trecento e del Quattrocento*, in *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di C. Vasoli, Mondadori, Milano, pp. 113-133.

VENTURI A.R., (1983), *Manoscritti di ambiente estense a Londra e ad Oxford*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LI, n.s. xxxiv, n. 6, pp. 400-408.

VESPIGNANI A., (2021), *Il cronista veneziano nel Quattrocento: dietro il mestiere di storico*, in *Storici per vocazione: tra autobiografia e modelli letterari*, a cura di M. Zabbia, Roma, Viella, pp. 67-82

VITRUVIO (1997), *De Architectura*, a cura di P. Gros, traduzione e commento a cura di A. Corso, E. Romano, voll. I-II, Einaudi editore, Torino.

WEISS R., (1989), *La scoperta dell'antichità classica nell'Umanesimo*, Antenore, Padova.